Pour une édition de la Suite Guiron : étude et édition critique partielle du ms. Arsenal 3325

Massimo Dal Bianco

▶ **To cite this version:**

Massimo Dal Bianco. Pour une édition de la Suite Guiron : étude et édition critique partielle du ms. Arsenal 3325. Littératures. Université Paris sciences et lettres; Università degli studi (Sienne, Italie), 2021. Français. NNT : 2021UPSLP063 . tel-04324848

HAL Id: tel-04324848

https://theses.hal.science/tel-04324848

Submitted on 5 Dec 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

PSL UNIVERSITÉ PARIS

UNIVERSITÀ DI SIENA 1240

THÈSE DE DOCTORAT

DE L'UNIVERSITÉ PSL

Préparée à l'École Pratique des Hautes Études
Dans le cadre d'une cotutelle avec l'Università di Siena

Pour une édition de la Suite Guiron: étude et édition critique partielle du ms. Arsenal 3325

For an edition of the Suite Guiron: study and partial critical edition of ms. Arsenal 3325

Soutenue par
Massimo DAL BIANCO
Le 08 juillet 2021

École doctorale n° 472
École doctorale de l'École Pratique des Hautes Études

Spécialité
Histoire, langue, littérature françaises et romanes

Composition du jury :

Richard TRACHSLER
Professeur des universités, Universität Zürich
Président et Rapporteur

Marco INFURNA
Professeur des universités, Università Ca' Foscari di Venezia
Rapporteur

Claudio LAGOMARSINI
Maître de conférences, Università degli Studi di Siena
Membre invité

Fabio ZINELLI
Directeur d'études, EPHE PARIS
Directeur de thèse

Lino LEONARDI
Professeur des universités, Scuola Normale Superiore di Pisa
Directeur de thèse

École Pratique des Hautes Études | PSL

INDICE

ABSTRACT I

PRIMA PARTE: INTRODUZIONE 1

1. ANALISI LETTERARIA 3

1.1. LA *SUITE GUIRON* E IL CICLO DI GUIRON LE COURTOIS 3

1.2. RAPPORTI TRA LA *SUITE GUIRON* E IL *ROMAN DE MELIADUS* 6

1.2.1. QUALE *ROMAN DE MELIADUS*? I RIFERIMENTI ALLA PRIMA *BRANCHE* NELLA *SUITE GUIRON* 6

1.2.2. LA DIGRESSIONE SUI CAVALIERI FELLONI 9

1.3. RAPPORTI TRA LA *SUITE GUIRON* E IL *ROMAN DE GUIRON* 18

1.3.1. GUIRON E DANAIN 21

1.3.2. IL BON CHEVALIER DE NORGALLES 25

1.3.3. L'ATMOSFERA INVERNALE 26

1.4. RAPPORTI TRA LA *SUITE GUIRON*, LA *CONTINUAZIONE* DI 5243 E IL RACCORDO CICLICO 28

1.4.1. LA *SUITE GUIRON* E IL RACCORDO CICLICO LATH. 52-57 29

1.4.2. ESCANOR, GAUVAIN E CARADOC 35

1.4.3. LA *SUITE GUIRON* E LA *CONTINUAZIONE* DI 5243 40

1.4.4. RAPPORTI E CRONOLOGIA DEI TESTI 43

1.5 LA STRUTTURA BIPARTITA DELLA *SUITE GUIRON* 45

1.5.1. LA "FUNZIONE-GUIRON", LEODAGAN E IL CAVALIERE DELLA *MAISON GASTE* 45

1.5.2. L'INGRESSO IN SCENA DI GUIRON LE COURTOIS 52

1.5.3. I RACCONTI DI SECONDO GRADO 53

1.6 UNA FONTE PER LE *ENFANCES* DI GUIRON: L'ARRIVO DI TRISTANO NEL LOGRES 58

1.6.1. LA TORRE NELLA PALUDE E IL CONFRONTO DINADAN-BREHUS 62

1.6.2. LO SCUDO DI GUIRON 68

1.6.3. IL COMBATTIMENTO CONTRO TRENTA CAVALIERI 76

2. *RECENSIO* 81

2.1. ELENCO E DESCRIZIONE DEI TESTIMONI 81

2.2. LA *SUITE GUIRON* 99

2.2.1. IL RAPPORTO TRA A1 E T 100

2.2.2. IL RAPPORTO TRA A1 E MN 120

2.2.3. IL RAPPORTO TRA A1 E MOD1 120

2.2.4. IL RAPPORTO TRA A1 E FI 124
2.3. IL RAPPORTO TRA A1 E LE *AVENTURES DES BRUNS* 130
2.4. IL TESTO DI A1 138
2.5. IL TESTO DI 5243 142
3. LA LINGUA DEI TESTIMONI 145
3.1. A1 146
3.2. 5243 171
3.3. MOD1 179
3.4. FI 184

SECONDA PARTE: EDIZIONE CRITICA 195

NOTA AI TESTI 197
CRITERI DI TRASCRIZIONE 199
LEGENDA DEL TESTO CRITICO 201
LEGENDA DELL'APPARATO CRITICO 201
TAVOLE DI CONCORDANZA 203
CONCORDANZE TRA IL CONTENUTO DEI TESTIMONI, L'*ANALYSE* DI LATHUILLÈRE E IL TESTO DELLA *SUITE GUIRON* 203
CONCORDANZE TRA L'*ANALYSE* DI LATHUILLÈRE E IL TESTO DELLA *SUITE GUIRON* 205
CONCORDANZE TRA L'*ANALYSE* DI LATHUILLÈRE E IL TESTO DI 5243 206
CONCORDANZE TRA IL TESTO DELLA *SUITE GUIRON* E *LES AVENTURES DES BRUNS* 207
DIAGRAMMA DELLE ATTESTAZIONI 209
SUITE GUIRON 211
XV 211
XVI 229
XVII 245
XVIII 255
XIX 364
XX 373
XXI 441
XXII 442
XXIII 457
XXIV 458
XXV 476
CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON 485
XXVI 485

XXVII 499
XXVIII 500
XXIX 511
XXX 514
XXXI 521
XXXII 542
NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO 559
SUITE GUIRON 559
CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON 575
BIBLIOGRAFIA 585
TESTI 585
STUDI 589
DIZIONARI E REPERTORI ONLINE 603
DIGITALIZZAZIONI DI MANOSCRITTI 606
RÉSUMÉ SUBSTANTIEL 608

ABSTRACT

L'obiettivo di questa tesi è quello di fornire uno studio e un'edizione critica parziale della *Suite Guiron*, terza *branche* del ciclo di *Guiron le Courtois*, così come un'edizione della sua *Continuazione*. Della prima, Venceslas Bubenicek ha pubblicato di recente un'edizione che comprende però soltanto la prima metà, impedendo una giusta valorizzazione dell'opera. Si è scelto dunque di editare il rimanente, fornendone uno studio complessivo, e di editare inoltre la *Continuazione della Suite Guiron*, narrazione monotestimoniale finora inedita.

Nel primo capitolo, dopo una breve storia critica di questi testi e del ciclo in generale, si analizzano inizialmente i rapporti tra la *Suite* e le altre *branches*. L'autore della *Suite* riutilizza personaggi e motivi del *Roman de Meliadus* e del *Roman de Guiron*, decidendo di narrare ciò che avviene nel tempo che separa questi due romanzi. La prima *branche* rappresenta dunque il passato, il cui ricordo è oggetto di discussione tra i protagonisti della *Suite*; la seconda *branche* rappresenta invece il futuro già scritto verso cui si dirigono i personaggi. Ad accomunare *Suite Guiron* e *Roman de Meliadus* è inoltre una digressione sui cavalieri felloni presente in entrambi i romanzi secondo due redazioni diverse, una più breve nel *Meliadus* e una più lunga nella *Suite*. Quasi certamente spuria nel *Roman de Meliadus*, vista l'allusione a Calinan il Nero, figlio di Guiron nel *Roman de Guiron*, nella *Suite* questa digressione è forse presente fin dal principio, ma rimangono dubbi i rapporti di derivazione tra le due redazioni. Oltre alle due *branches* principali, si è tentata un'ulteriore sistemazione dei rapporti tra la *Suite*, la sua *Continuazione* e la parte più antica del raccordo ciclico che unisce *Meliadus* e *Guiron* (Lath. 52-57), sulla scorta del lavoro già effettuato da Nicola Morato, qui discusso e ampliato. Infine, gli ultimi due paragrafi sono dedicati ad analizzare la struttura interna della *Suite Guiron* e l'utilizzo, per una serie di episodi, di una porzione del *Tristan en prose* come fonte diretta, sulla quale modellare il passato del protagonista Guiron, con l'intento di paragonarlo ai grandi eroi dei romanzi in prosa precedenti, Tristano e Lancillotto.

Il secondo capitolo si apre con la descrizione dei manoscritti che trasmettono i testi editi, per proseguire con l'esame dei rapporti che intercorrono tra i testimoni della *Suite Guiron* (la *Continuazione della Suite Guiron* è infatti tràdita da un solo codice). Non essendoci luoghi del testo trasmessi da almeno tre testimoni, non è possibile indagare nel complesso le loro relazioni. Si è confrontato dunque l'unico manoscritto che trasmette il testo completo di ciò che è rimasto, A1, con gli altri codici o frammenti. Si conferma il fatto che T sia *descriptus* di A1, mentre non si può dire molto né sui due frammenti, Mn e Mod1, né su Fi, codice che trasmette solamente alcuni episodi della *Suite*. Se A1 è più antico e quindi non può essere copia di uno degli altri testimoni, non si riesce a confermare

il contrario, e ci si deve accontentare di elencare alcune differenze, mai decisive in un senso o nell'altro. In seguito si sono analizzati il rapporto tra A1 e le *Aventures des Bruns*, compilazione di episodi guironiani tratti in larga parte dalla *Suite Guiron*, confermando i risultati di Claudio Lagomarsini, editore delle *Aventures*, che aveva già dimostrato come il loro compilatore non ricavasse gli episodi della *Suite* da A1 ma da un suo collaterale perduto. Infine, si discutono alcune incongruenze interne ad A1 e 5243, unico testimone della *Continuazione della Suite Guiron*.

Il terzo capitolo consiste nell'analisi linguistica dei quattro testimoni utilizzati per l'edizione. Ad un'analisi più dettagliata della *scripta* di A1 e di quella di 5243, codici sulla cui veste grafica si basa inevitabilmente l'edizione, seguono una breve analisi della lingua dei frammenti Mod1 e lo studio degli elementi più connotati della *scripta* di Fi, che sembra possibile collocare in Liguria anche sulla base della lingua del copista, oltre che per la sua decorazione.

Dopo una breve nota ai testi, in cui si espongono i criteri adottati per la costituzione del testo critico, delle fasce di apparato e quelli per la trascrizione dei codici usati come riferimento, si danno il testo critico della parte finora inedita della *Suite Guiron* e quello della sua *Continuazione*, in coda ai quali si trovano alcune note di commento su luoghi specifici del testo giudicati problematici o bisognosi di un'ulteriore spiegazione. In chiusura è riportata una bibliografia divisa tra testi, studi, dizionari e repertori lessicali online, e digitalizzazioni di manoscritti.

PRIMA PARTE:
INTRODUZIONE

1.
ANALISI LETTERARIA

1.1. LA *SUITE GUIRON* E IL CICLO DI GUIRON LE COURTOIS

L'idea che esista un "ciclo di *Guiron le Courtois*" si è affermata solo recentemente. Inizialmente, i testi collegati al ciclo venivano infatti interpretati come un insieme unitario chiamato *Roman de Palamède*, titolo attestato dalla tradizione manoscritta.[1] La fondamentale *analyse critique* pubblicata da Lathuillère nel 1966[2], primo lavoro a prendere in considerazione tutti i testimoni allora noti di questi testi, cambiò il titolo in *Guiron le Courtois* e propose una distinzione tra la "version de base" del supposto romanzo, identificata col testo trasmesso dal ms. Paris, BnF, fr. 350, e una serie di "versions particulières", rimaneggiamenti e continuazioni delle avventure del romanzo principale. L'*analyse* di Lathuillère restò a lungo il testo di riferimento per questi materiali, per molto tempo inediti.[3]

Questa concezione dell'insieme testuale rimarrà sostanzialmente inalterata fino alla pubblicazione di tre tesi dottorali, a cura di Sophie Albert, Nicola Morato e Barbara Wahlen.[4] I tre lavori, indipendentemente l'uno dall'altro, dimostrano innanzitutto che la narrazione testimoniata da 350 è in realtà frutto dell'unione di due parti distinte, un *Roman de Meliadus* e un *Roman de Guiron*.[5] Ma è lo studio di Morato in particolare che

[1] Cfr. E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan, Le roman de Palamède et La compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d'après les manuscrits de Paris*, Paris, Bouillon, 1891; Id., *Le Tristan et le Palamède des manuscrits français du British Museum*, Kristiania, Dybwad, 1905; Id., *Le Tristan et le Palamède des manuscrits de Rome et de Florence*, Kristiania, Dybwad, 1924; *Dal Roman de Palamedés ai Cantari di Febus-el-Forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a c. di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962; F. Bogdanow, *Arthur's War Against Meliadus: the Middle of the Part I of the 'Palamède'*, in «Research Studies», XXXIII (1964), pp. 176-88.

[2] R. Lathuillère, *Guiron le Courtois. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Génève, Droz, 1966.

[3] Fatta salva un'antologia di alcuni episodi tratti da 350, cfr. *'Guiron le Courtois'. Une anthologie*, éd. par S. Albert, M. Plaut et F. Plumet, sous la direction de R. Trachsler, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004. Rimangono a tutt'oggi inedite alcune tesi dottorali discusse da allievi di Lathuillère negli anni successivi al suo lavoro, così come la *Thèse d'habilitation* di V. Bubenicek, dedicata all'edizione di 350.

[4] Si tratta di S. Albert, *«Ensemble ou par pieces». Guiron le Courtois (XIII^{e}-XV^{e} siècles): la cohérence en question*, Paris, Honoré Champion, 2010; N. Morato, *Il ciclo di «Guiron le Courtois». Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010; B. Wahlen, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus' du XIII^{e} au XVIII^{e} siècle*, Genève, Droz, 2012.

[5] Su questi lavori cfr. anche C. Lagomarsini, *Romans, manuscrits, structures cycliques. Repenser Guiron le courtois*, in «Acta fabula», XII (2011), online: <http://www.fabula.org/revue/document6227.php>; M. Mancini, *Ecdotica e racconto: Meliadus, Guiron, Brehus...*, in «Medioevo romanzo», XXXVI (2012), pp.

compie un passo in avanti decisivo e individua, a partire dall'esame filologico dell'intera tradizione testuale e dalle dinamiche che ne risultano, un ciclo di romanzi composto da tre *branches* (*Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron* e *Suite Guiron*) e una serie di testi satellite, distinti in raccordi, continuazioni e compilazioni. A partire dagli spunti contenuti in questo lavoro è stato quindi creato un gruppo di ricerca, rinominato "Gruppo *Guiron*", diretto da Lino Leonardi e Richard Trachsler e coordinato da Nicola Morato, dedicato allo studio e all'edizione dei testi del ciclo. Dopo l'edizione curata da Claudio Lagomarsini delle *Aventures des Bruns*, una compilazione di episodi guironiani attribuita a Rustichello da Pisa[6], e quella dei testi in versi contenuti nei romanzi del ciclo[7], e dopo la pubblicazione dei *prolegomena* all'edizione integrale[8], nel 2020 hanno finalmente visto la luce i primi volumi del *Ciclo di Guiron le Courtois*, contenenti il *Roman de Guiron* e la sua *Continuazione*.[9]

Come si è visto dunque, il ciclo di *Guiron le Courtois* è composto dai romanzi intitolati a Meliadus e Guiron e da una terza *branche*, la *Suite Guiron*, in precedenza indicata da Lathuillère come una delle "versions particulières" del romanzo base, e che "consiste in un ampio seguito retrospettivo della seconda *branche*".[10] Quello che è rimasto di questo romanzo è tramandato dal ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325 (siglato A1[11]), su cui Lathuillère basa l'*analyse* di questa versione[12], oltre che da un codice che si è rivelato essere un suo *descriptus* (T) e da altre testimonianze frammentarie (Mn, Mod1, Fi).[13] Il ms. A1 è l'unico codice che tramanda interamente quanto è sopravvissuto dell'opera, che si conserva mutila di inizio e fine. Se per l'inizio del romanzo "la sensazione è che non manchino molti degli anelli indispensabili alla catena"[14], la mancata fine lascia in sospeso diverse linee dell'intreccio, alcune di queste

161-71; R. Trachsler, *Nouvelles recherches sur «Guiron le Courtois». A propos de trois livres recents*, in «Romania», CXXXII (2014), pp. 227-45.

[6] *'Les Aventures des Bruns'. Compilazione guironiana attribuibile a Rustichello da Pisa*, ed. a c. di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.

[7] *Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de 'Guiron le Courtois'*, textes publiés avec une introduction, des notes et un glossaire par Claudio Lagomarsini, Paris, Classiques Garnier, 2015.

[8] Cfr. *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018.

[9] Cfr. *Il Ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII*, edizione critica diretta da L. Leonardi e R. Trachsler, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020, vol. IV, *Roman de Guiron. Parte prima*, a c. di C. Lagomarsini; vol. V, *Roman de Guiron. Parte seconda*, a c. di E. Stefanelli; vol VI, *Continuazione del Roman de Guiron*, a c. di M. Veneziale.

[10] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 71.

[11] Le sigle utilizzate per i manoscritti, qui e nel resto della tesi, sono quelle adottate dal "Gruppo *Guiron*", cfr. *Prolégomènes* cit., p. 7.

[12] Cfr. Lathuillère, *Guiron* cit., pp. 371-432, §§ 161-209. Come negli altri lavori del "Gruppo *Guiron*", ci si riferirà in seguito ai paragrafi dell'*analyse* di Lathuillère semplicemente con la sigla 'Lath.'.

[13] Cfr. *infra*, 'Recensio', per un elenco completo dei testimoni e quanto si può dire sui rapporti che intercorrono tra di loro.

[14] Morato, *Il ciclo* cit., p. 188; cfr. anche quanto dice alle pp. 189-90: "È doveroso, tuttavia, formulare anche un'altra ipotesi, e cioè che la narrazione iniziasse così, in *medias res*, e che le brevissime analessi (che

riprese e proseguite in quella che sembra a tutti gli effetti essere una sua continuazione, chiamata quindi *Continuazione della Suite Guiron*, tramandata solamente dal ms. Paris, BnF n.a.f. 5243 (siglato 5243), corrispondente a Lath. 251-255.[15]

Della *Suite Guiron* esiste un'edizione parziale: nel 2015 è stata infatti pubblicata da Venceslas Bubenicek, allievo di Lathuillère, la prima metà del romanzo, già edita per la sua tesi dottorale sostenuta nel 1985.[16] Bubenicek dà un'edizione del ms. A1 affiancando sinotticamente il testo di Fi quando è presente anche quest'ultimo. Non solo egli rinuncia a dire qualcosa sui rapporti tra i testimoni[17], ma conserva l'impostazione già del suo maestro, considerando ancora 350 come latore della "version de base" a cui seguirebbero le altre, compresa quella di A1.[18]

Restano dunque inedite la seconda parte della *Suite Guiron* e la sua *Continuazione*, contenuta in 5243, che saranno qui oggetto di edizione. Oltre a pubblicarne il testo, però, si vuole tentare di delineare meglio i legami che uniscono queste narrazioni al resto del ciclo, in particolare alle due *branches* principali.

presentano, in effetti, una *tournure* leggermente inusuale, se non imbarazzata) siano state inserite a bella posta dall'autore, per fornire il minimo d'informazione necessaria all'intelligenza degli eventi in corso".

[15] Sui rapporti tra le due narrazioni cfr. *infra*, 'Rapporti tra la *Suite Guiron*, la *Continuazione* di 5243 e il raccordo ciclico'. Anche Lathuillère si interessò particolarmente a queste due "versions", cfr. R. Lathuillère, *Un exemple de l'évolution du roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Melanges de langue et de littérature françaises du Moyen Age offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUER-MA - Université de Provence, 1979, pp. 387-401; Id., *L'évolution de la technique narrative dans le roman arthurien en prose au cours de la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Études de langue et littérature françaises offertes à André Lanly*, Nancy, Publications de l'Université de Nancy II, 1980, pp. 203-14; Id., *Le texte de 'Guiron le courtois' donné par le manuscrit de Paris, B.N., n. acq. fr. 5243*, in *Études de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent*, éd. par J.-M. d'Heur et N. Cherubini, Liège, s.n. [poi Tournai, GEDIT], 1980, pp. 233-8.

[16] *'Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, éd. par V. Bubenicek, Berlin-Boston, de Gruyter, 2015. Cfr. anche le recensioni di K. Busby, in «French Studies», LXX (2016), p. 582; di Y. Greub in «Vox Romanica», LXXV (2016), pp. 307-22, seguita dalla risposta dell'editore alle pp. 322-9; di C. Lagomarsini in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 198-201; di N. Morato in «Journal of the International Arthurian Society», IV (2016), pp. 157-71; di M. Veneziale in «Germanisch-Romanische Monatsschrift», LXIX/3 (2019), pp. 345-7. Oltre a parte della *Suite*, l'editore pubblica anche un'*analyse* e un'edizione parziale della *Continuazione del Roman de Meliadus* a partire dal ms. F.

[17] Bubenicek pubblica il testo di Fi ma registra invece in apparato le varianti dei frammenti Mod1, così come quelle di T, che egli stesso tuttavia dimostra essere *descriptus* di A1.

[18] Cfr. L. Leonardi-R. Trachsler, *L'edizione del «Gruppo Guiron»*, in *Il Ciclo di Guiron le Courtois* cit., pp. VII-XVI, in part. p. XI: "Sia per il metodo, sia per il merito, è un'impostazione per noi difficilmente condivisibile".

1.2. RAPPORTI TRA LA *SUITE GUIRON* E IL *ROMAN DE MELIADUS*

1.2.1. QUALE *ROMAN DE MELIADUS*? I RIFERIMENTI ALLA PRIMA *BRANCHE* NELLA *SUITE GUIRON*

Morato osserva che la *Suite Guiron* "nonostante qualche generica e puntiforme allusione, non sta in rapporto di complementarietà diegetica rispetto al *Roman de Meliadus*".[19] La *Suite* non è in effetti concepita come continuazione del *Meliadus*, ma come *prequel* del *Roman de Guiron*; le allusioni di cui parla Morato non hanno conseguenze dirette sulla diegesi della *Suite*, ma sembrano invece avere la funzione di collocare cronologicamente gli avvenimenti che racconta nel tempo che intercorre tra i due romanzi. I fatti narrati nel *Roman de Meliadus* sono conosciuti e discussi, appartengono dunque al passato, mentre l'inizio del *compagnonnage* tra Guiron e Danain prelude a ciò che sarà raccontato nel *Roman de Guiron*.

I primi riferimenti al *Meliadus* si trovano nella prima parte della *Suite*, già edita da Bubenicek. A Bub. I.202[20] Brehus sans Pitié e il Bon Chevalier sans Peur cavalcano insieme al re Hoël, senza che quest'ultimo li abbia riconosciuti. Sollecitato da Brehus, Hoël afferma che al mondo vi siano cavalieri migliori rispetto al Bon Chevalier, ricordando quando a quest'ultimo è stato preferito Meliadus come campione dello schieramento di Artù nel duello contro Ariohan, a sua volta scelto come campione dei Sassoni invasori:

ne vos est il avis qe el roiaume de Logres vindrent li Sesne, n'a enqore granment de tens, e menerent le roi Artus a ce qe nos savom, e puis, por metre a fin cele qerele, establirent par la force de deus chevaliers tant seulemant seroit menee a fin cele qerele? E qant cil de Sessoigne orent mis de lor partie Arihoan por defendre lor droiture e lor honor, cil dou roiaume de Logres n'i voldrent mie metre le Bon Chevalier sainz Peor encontre celui, ne ne s'i voldrent acorder, la ou il les prioit touz, ançois i mistrent le roi Melyadus de Leonois. E distrent entr'els qe cil estoit meillor chevalier e de greignor afaire, puisqe ce vendroit au grant besoing, qe n'estoit cil sanz Peor. Qant il por autel qerele cum estoit ceste ne voldrent metre le Bon Chevalier sanz Peor, ançois i mistrent le roi Melyadus e par comun assentement, ne volez vos dire q'il tenissent a meillor chevalier le roi Meliadus qe li Bon Chevalier sanz Peor? (Bub. I.202.18-32)

La scelta di interrompere la battaglia campale tra i due eserciti e di affidare le sorti dello scontro a un duello singolare, che Meliadus poi vincerà, così come la scelta dei baroni di Artù, che preferiscono Meliadus al Bon Chevalier, sono narrate nel *Roman de Meliadus* a Lath. 46-47.

[19] Morato, *Il ciclo* cit., p. 191.
[20] Qui e nel resto della tesi i rimandi al testo dell'edizione di Bubenicek si danno facendo seguire a 'Bub.' il numero di tomo, paragrafo ed eventualmente linea, separati da un punto.

Nella *Suite*, la conversazione tra i tre cavalieri prosegue e il Bon Chevalier, scorto un castello davanti a loro, comincia a raccontare di un'onta subita in quel luogo da Hoël. Egli ricorda che all'epoca dei fatti il signore del castello era Lamorat de Listenois, da lui ritenuto il migliore cavaliere al mondo. A quel punto Hoël lo interrompe per ricordare la scomparsa di Lamorat, ucciso proprio dal Bon Chevalier:

Certes, fet li rois Hoël, vos dites bien verité; voiremant fu ce le meillor chevalier de toutes chevaleries qi en son tens portast armes; maleoit soit qi l'ocist, q'il fist domage a toute chevalerie! E si veraiemant m'aït Dex, se Lamorat m'apartanist autant cum il apertenoit au roi Pelinor de Listenois, la mort de si prodome cum il fu ne fust pas ore a vengier einsint cum il est: ou li Chevalier sanz Peor m'eust ocis aprés lui, ou ge eusse sa mort vengee! Ore dites avant vostre conte, sire chevalier». E cil recomence son conte adonc, mes mout est corrocié de ce q'il a ramanteu la mort de Lamorat q'il avoit ja tant amé (Bub. I.208.7-15).

Nel *Roman de Meliadus*, a Lath. 20, la vista del castello dove è avvenuto il combattimento spinge il Bon Chevalier a raccontare ai cavalieri che sono con lui di quando ha ucciso Lamorat de Listenois per errore, poiché i due non si erano riconosciuti. La compagnia entra quindi nel castello, dove trovano una lastra d'oro, decorata con pietre preziose, sulla quale è ricordata la vicenda.

Nella seconda parte della *Suite*, mentre Guiron e Lac stanno discutendo su chi siano i migliori cavalieri al mondo, Guiron ricorda nuovamente la scelta dei baroni di Artù di Lath. 46, che hanno preferito Meliadus al Bon Chevalier per il duello con Ariohan:

[7]Non, sire? fet missire Lac. Si ne me creez mie que li Bon Chevalier sainz Peor soit le meillor chevalier dou monde e li bons rois Meliadus aprés? – [8]Non, certes, ce respont Guron, plus toust creiroie ge que li rois Meliadus fust meillor chevalier que li rois d'Estrangorre. [9]Et a la riche bataille qui ja fu cors a cors por le roiaume de la Grant Bretaigne entre le roi Meliadus et Arrhoan de sSessoigne apparut auques, e par prouves de maint proudome, que li rois Meliadus estoit voiremant proudome e meillor chevalier que n'estoit li rrois d'Estrangorre, quar cil dou roiaume de Logres refuserent tout plainemant le rroi d'Estrangorre la ou il se porofroit de metre soi en cele bataille, e i mistrent le roi Meliadus. [10]Ne moustrerent il bien adonc que il tenoient por mellor chevalier le roi Meliadus que li rois d'Estran[(204vb)]gorre? [11]E puisque touz li mondes s'acorde a une chose, volez vos donc aler encontre? – [12]Certes, biaux sire, fet missire Lac, or sachiez de voir que, se tuit cil qui a ceste chose s'acorderent eussent veu de l'un e de l'autre roi ce que g'en vi auqune foiz, il n'eussent pas leissié le rroi d'Estrangorre por prendre le roi Meliadus de Lionois. [13]Il firent come nosachant e come gent esbaïee, il alerent a celui point selonc le cri dou monde e non mie selonc droite certeineté. [14]Il firent mal e si lor en vint auques bien, einsint come il plot a Deu» (§729.7-14).

Successivamente, Guiron fa riferimento alla guerra tra Uterpandragon e Pharamond, mentre elenca i cavalieri presenti a una corte del re a cui si è recato in passato:

[7]Li rois Meliadus de Lionois meesmes i estoit, qui a celui tens estoit un pou corrouciez encontre le roi Uterpandegron por le fet au roi Faramont. [8]Cil estoit venuz a cele feste e seuremant le pooit fere, quar a toutes les granz festes que li rois Uterpandegron tenoit pooient hardiemant venir e si ami e si enemi, mes que armes n'i aportassent (§769.7-8).

Nel *Roman de Meliadus*, a Lath. 11, è lo stesso Pharamond a raccontare di come Meliadus lo abbia aiutato a sconfiggere Uterpandragon: Pharamond era sotto assedio nel suo castello quando Meliadus è intervenuto e ha messo in fuga da solo l'esercito del padre di Artù.

Ci si può chiedere a questo punto quale *Roman de Meliadus* conoscesse l'autore della Suite. La prima *branche* del ciclo è infatti attestata in due forme, riconducibili ai due rami in cui è diviso il suo *stemma codicum*[21]: da una parte si ritrovano i manoscritti del ramo α, codici di origine italiana e che attestano una sua redazione lunga pre-ciclica[22], che corrisponde a Lath. 1-49 (in alcuni testimoni si arriva a Lath. 51); dall'altra parte stanno i testimoni del ramo β, che attestano invece una redazione corta del romanzo, corrispondente a Lath. 1-41 n.1, dopo la quale inseriscono un raccordo ciclico e quindi il *Roman de Guiron*.[23] I riferimenti alla scelta del campione di Artù, utilizzati per screditare il Bon Chevalier, a cui è stato preferito Meliadus, così come quelli al successivo scontro tra Meliadus e Ariohan, fanno pensare che l'autore della *Suite* conoscesse un *Meliadus* lungo, che arrivava almeno fino a Lath. 47. Anche i testimoni sembrano confermare una vicinanza della *Suite* alla redazione pre-ciclica. I codici che tramandano nella loro forma più completa i testi qui editi appartengono infatti al ramo α dello *stemma* del *Meliadus*: si tratta di A1, che tramanda *Roman de Meliadus* + *Suite Guiron*, e di 5243, che tramanda *Roman de Meliadus* + *Continuazione della Suite Guiron*, anche se in entrambi il romanzo è trasmesso solo parzialmente, e non si può quindi essere certi che il testo di partenza continuasse fino a Lath. 49.[24]

Un ulteriore elemento che potrebbe avvicinare *Meliadus* lungo e *Suite* è l'assenza in quest'ultima del padre di Tristano dalla scena. Nella *Suite Guiron* Meliadus è infatti presente solo in alcuni racconti retrospettivi, mai nella narrazione di primo grado. Quando i personaggi ne parlano, sottolineano che in quel momento egli non si trova in Gran

[21] Per il quale cfr. *Prolégomènes* cit., p. 606.
[22] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 399; Id., *Poligenesi e monogenesi del macrotesto nel 'Roman de Meliadus'*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a c. di L. Formisano *et al.*, Roma, Aracne, 2012, pp. 729-54; Id., *La formation et la fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Prolégomènes* cit., pp. 179-247, in part. p. 193.
[23] Una seconda forma ciclica del *Meliadus*, che a partire da Lath. 39 ritorna alla redazione lunga fino a Lath. 49, è quella della *vulgata* del ciclo guironiano, attestata solo nei codici appartenenti a δ, un sottogruppo di β, cfr. Morato, *La formation et la fortune* cit., pp. 205-8.
[24] A1 trasmette solo Lath. 1-22, mentre 5243 trasmette Lath. 4-33 n.1. In entrambi i casi l'interruzione non è dovuta a lacune materiali ma probabilmente ai modelli utilizzati, cfr. *infra*, 'Elenco e descrizione dei testimoni'.

Bretagna, ma è tornato nel Leonois.[25] Anche alla fine di ciò che è rimasto del *Roman de Meliadus* (Lath. 49), il padre di Tristano sembra avere fretta di tornare nel Leonois, da cui è assente da due anni. Egli viene però trattenuto da Artù, che vuole che partecipi alla grande corte che si terrà a Pentecoste e che in seguito lo aiuti nella battaglia contro Claudas. Il romanzo si chiude quindi con Meliadus indeciso sul da farsi, se tradire Claudas, suo alleato in passato, o inimicarsi Artù. La volontà di Meliadus di ritornare nel suo reame potrebbe però essere stata utilizzata dall'autore della *Suite* come spunto per fare uscire di scena il protagonista della prima *branche*, lasciando spazio al Bon Chevalier, che come vedremo sarà il personaggio principale della prima parte della *Suite*. Il ritorno di Meliadus nel Leonois è inoltre raccontato anche alla fine della *Continuazione del Roman de Meliadus*[26], che Wahlen e Bubenicek ritengono essere stata influenzata dalla *Suite*, da cui riprende alcuni personaggi ed episodi.[27]

1.2.2. LA DIGRESSIONE SUI CAVALIERI FELLONI

A unire i due romanzi è inoltre un'ampia tessera testuale, ripresa in entrambi con forme differenti. Nella prima parte della *Suite Guiron* (Bub. II.145-148) si ritrova infatti una digressione sui cavalieri felloni presente, secondo una redazione più breve, anche nel *Roman de Meliadus* (Lath. 4). Il ms. A1 testimonia entrambe le redazioni della digressione, sia quella della *Suite* sia quella del *Meliadus* (ai ff. 7va-8ra), costituendo il *terminus ante quem* per entrambe. In seguito, nella continuazione lunga delle *Aventures des Bruns* (§§ 218-229) viene sviluppato un episodio solamente riassunto nelle due digressioni, quello della morte di Calinan. Se quest'ultima è sicuramente una ripresa seriore[28], i rapporti cronologici tra le due digressioni presenti nel *Meliadus* e nella *Suite* non sono altrettanto chiari. Lathuillère e Bogdanow sembrano accordare la loro preferenza a una trasmissione dal *Meliadus* alla *Suite*, mentre Morato si mantiene giustamente più prudente.[29]

Nella tradizione del *Roman de Meliadus* la digressione è attestata nei manoscritti del ramo α dello *stemma codicum*, codici che come si è già detto attestano una sua redazione pre-ciclica, oltre che in 350. Proprio la presenza della digressione rende difficile la

[25] Cfr. quanto dice Leodagan a Bub. II.23.16-24: "*Qi ce vos dist, ma dame chiere, qe li dui meillor chevaliers dou monde ont enprise ceste bataille, si ne vos distrent mie verité, qar il ne sunt pas orendroit el roiaume de la Grant Bretaigne,ançois en est bien li uns fors: ce est li rois Meliadus; e li autres veraiemant y est: ce est li Bons Chevalier sans Peor*"; lo stesso dice Hervi de Rivel a Bub. II.197.11-13: "*n'avez vos garde dou noble roi Meliadus de Lionois, quar cil demore a cestui point ou roiaume de Lionois, ce savez vos certainemant*".

[26] Cfr. le *analyses* di Wahlen, *L'écriture* cit., pp. 414-6 e Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 1170-7.

[27] Cfr. Wahlen, *L'écriture* cit., pp. 55-8; Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 1026-8 e la rec. di Morato, cit., p. 167.

[28] Cfr. *Les Aventures* cit., pp. 86 e 93.

[29] Cfr. Lathuillère, *Guiron* cit., p. 124; F. Bogdanow, *A New Manuscript of the «Enfances Guiron» and Rusticien de Pise's «Roman du Roi Artu»*, in «Romania», 83 (1967), pp. 323-49, in part. pp. 344-8; Morato, *Il ciclo* cit., p. 234 n. 24 e pp. 317-26; Id., *La formation et la fortune* cit., pp. 199-200.

collocazione nello *stemma* di quest'ultimo testimone, o meglio della sezione in cui si ritrova[30], avvicinandola al ramo α quando per il resto del testo sembra vicina al ramo β. Il fatto che il posizionamento nello *stemma* di 350 in questo punto rimanga dubbio non permette di capire se questa digressione sia quindi un'innovazione del ramo α o, qualora sia da considerare presente in entrambi i rami per la sua presenza in 350, rimonti all'archetipo. Quello che sembra in ogni caso molto probabile è che sia una tessera spuria, inserita nel romanzo in un secondo momento e non bene collegata con ciò che la circonda.[31]

Nella *Suite* la sua presenza dà meno problemi, anche se il contesto sembra creato *ad hoc* al solo scopo di inserirla senza che l'episodio da cui prende le mosse abbia poi collegamenti col resto del testo: il cavaliere di cui si parla come primo cavaliere fellone non ha nome e non compare più in ciò che è rimasto dell'opera, mentre le sue azioni rimangono impunite nell'immediato e senza conseguenze sugli sviluppi successivi. Ecco come viene introdotta (Bub. II.139-145):

Henri de Rivel si allontana da Lac e Brehus sans Pitié per mettersi sulle tracce del Bon Chevalier sans Peur. Quella notte alloggia presso un vecchio cavaliere che, dopo cena, gli chiede chi sia. Hervi gli rivela il suo nome e il vecchio si rammarica di non avere avuto la sua compagnia prima di allora, poiché avrebbe potuto vendicare la più grande villania che abbia mai visto, accaduta quello stesso giorno davanti al castello dove si trovano e di cui si è reso protagonista un cavaliere con uno scudo verde a due bande bianche. Hervi dice di avere già sentito parlare di un cavaliere che porta uno scudo così e che è un cavaliere della Tavola Rotonda. Egli, racconta il vecchio, si è impossessato della damigella di un altro cavaliere che cavalcava con loro. La damigella lo ha accusato quindi di non essere un cavaliere cortese, dicendogli di non volere la sua compagnia. Per tutta risposta il cavaliere l'ha uccisa tagliandole la testa con un colpo di spada. A questa uccisione a tradimento sono seguite le proteste del suo compagno, che era però disarmato e ha subito la stessa sorte.

A questo punto inizia la digressione (Bub. II.145-148):

il cavaliere del racconto è il primo a compiere una fellonia simile. Egli verrà poi ucciso da Palamedés, "*en tel guise cum nos vos deviserom tout apertemant en nostre livre*". È seguendo il

[30] Sulle varie sezioni che compongono 350 cfr. N. Morato, *Un nuovo frammento del 'Guiron le Courtois'. L'incipit del ms. BnF, fr. 350 e la sua consistenza testuale*, in «Medioevo romanzo», XXXI/2 (2007), pp. 241-85; Id., *La formation et la fortune* cit., pp. 197-9; E. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'. Edizione critica (parziale) con uno studio sulle principali divergenze redazionali*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2016, pp. 60-83.

[31] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 319: "1) i suoi referenti sono del tutto estranei al mondo narrato del *Meliadus*; 2) se il tema è davvero quello della parola data e non mantenuta, l'inserto è anche tematicamente fuori luogo: né gli *exploit* di Calinan, né la sua fine, né il litigio tra Lancelot e Palamedés risultano attinenti. Si tratta di sicuro di un inserto tardivo". Nell'edizione del *Roman de Meliadus* di prossima pubblicazione, a cura di Luca Cadioli (parte prima, contenente la digressione) e Sophie Lecomte (parte seconda), rispettivamente voll. 1-2 de *Il ciclo di Guiron le Courtois* cit., la digressione sarà esclusa dalla numerazione dei paragrafi, sottolineandone così la natura innovativa.

suo esempio che Brehus ha cominciato a tormentare dame e damigelle, e dopo di lui hanno cominciato a compiere misfatti Mordret, figlio di Artù, e suo fratello Agravain. Dopo questi quattro, sarà il turno di Calinan il Nero, figlio di Guiron. Quest'ultimo era un cavaliere perfetto, abile suonatore d'arpa come Tristano e compositore di sette *lais*, chiamato Guiron le Courtois perché "*l'en ne pot onqes trouver por nulle avanture q'il feist vilenie*". Egli è morto poco dopo il momento in cui Lancillotto ha combattuto contro Galehaut.[32] Il figlio Calinan, al contrario, era un cavaliere malvagio, anche se un ottimo combattente con la lancia: ha sconfitto in un solo giorno Lancillotto, Hestor de Marés, Blioberis, Keu, il re Artù e Gauvain davanti alla Fontana del Pino. A quel punto è sopraggiunto Palamedés che lo ha sconfitto e ucciso con un solo colpo di lancia, vendicando i cavalieri abbattuti e poi andandosene. Artù, che lo ha riconosciuto, ne tesse le lodi dichiarandolo insieme a Tristano il miglior cavaliere che vi sia, indispettendo Lancillotto che lo insegue per misurarsi con lui. Una volta raggiunto, Palamedés rifiuta però il confronto: egli sa di avere a che fare con Lancillotto e sa anche che nessuno gli crederebbe se dicesse di averlo sconfitto in duello senza che vi siano testimoni. Propone quindi di recarsi in Cornovaglia da Tristano per combattere di fronte a lui, ma Lancillotto non accetta queste condizioni e così "*remaint cele haine a celui point dusq'a autre foiz, et einssint cum nos vos deviserom autre fois tout apertemant en cestui livre, qant il en sera leu e tenz de raconter. Mes atant leisse ore li contes a parler des chevaliers qi premeiremant comencierent a mentir de covenant et a faire fellenies e traïson, et torne sour autre matiere*".

Segue quindi un breve scambio di battute sul racconto iniziale tra Hervi e il vecchio cavaliere, per poi non parlare più né dell'accaduto né del cavaliere in questione.

Non è l'unica digressione presente nella *Suite Guiron*, se ne possono infatti incontrare altre quattro. Nella prima (Bub. I.102), dopo aver raccontato dell'amore clandestino di re Marc e la regina di Norgalles, il narratore spiega quali saranno le sue conseguenze, ovvero la nascita della damigella che si innamorerà di Gauvain nel *Lancelot en prose* (Micha t. VIII, cap. LXIVa, §§ 34 e sgg.), creduta figlia del re di Norgalles ma riconosciuta da Tristano e Dinadan come figlia di Marc.[33] Nella seconda (Bub. II.101), dopo che Blioberis viene scelto per portare Excalibur nella processione di Natale della corte di Artù, essendo egli il cavaliere di più nobili natali presente, si descrive la sua discendenza dal re David, così come quella di Tristano e Lancillotto, e si racconta di uno scontro in Cornovaglia tra lui e Gaheriet per decidere chi assomigli più al re David tra Lancillotto e Tristano, scontro interrotto proprio dall'arrivo di quest'ultimo. Nella terza (Bub. II.161-162), dopo aver introdotto Daguenet le Fol, il narratore racconta di quando si reca da Artù a chiedere di

[32] Riferimento al *Lancelot en prose*: Lancillotto combatte due volte dalla parte di Artù contro Galehaut, facendo poi riappacificare i due re, cfr. *Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle*, éd. par A. Micha, 9 tt., t. VIII, *De la guerre de Galehot contre Arthur au deuxième voyage en Sorelois*, capp. XLIXa e LIIa. La seconda volta è aiutato anche da Hervi de Rivel, a capo di una delle quattro divisioni di Artù e che ormai ha "*bien .IIII. vint ans passés*", cfr. cap. LIIa, §§ 27 e 41-44.

[33] Questo riconoscimento non è presente nel *Tristan en prose* ma è, per quanto si sa, invenzione della *Suite Guiron*, così come il fatto che Marc sia il padre della damigella.

vedere uno dei tanti Tristani: è infatti convinto che vi sia più di un Tristano da quanto spesso lo sente nominare. Artù, non senza ironia, lo invia in Cornovaglia dal re Marc, dove si trova in effetti il vero e unico Tristano. Quando Daguenet lo vede, non lo ritiene all'altezza del cavaliere "*qe ge pris oan par force d'armes*", riferendosi a quando, nella sua prima apparizione nel *Lancelot en prose*[34], ha ricondotto Lancillotto a Ginevra trascinando il suo cavallo senza che egli si ribellasse, poiché completamente assorto nei suoi pensieri, credendo quindi di averlo fatto prigioniero.[35] Nella quarta (§§ 568-570), dopo che Guiron ha raccontato una sua prodezza a Danain facendo finta di esserne stato solamente testimone, il narratore racconta come l'incognito che ha sempre mantenuto Guiron faccia sì che non vengano mai conosciute del tutto le sue imprese. Quando un suo parente, Anassen, mette per iscritto le sue avventure e gliele fa leggere prima della sua morte, Guiron confessa che ne mancano molte, poiché non si è mai saputo chi fosse ad averle compiute.

Tutte le digressioni sembrano volere instaurare un dialogo con i due grandi antecedenti in prosa, il *Lancelot* e il *Tristan*. Nel primo e nel terzo caso si vuole collegare la narrazione della *Suite* a entrambi i testi con un rimando specifico, creando un antecedente (il concepimento della figlia del re di Norgalles, l'origine della follia di Daguenet) per ciò che è già stato raccontato, aggiungendo poi degli ulteriori sviluppi (il riconoscimento di Tristano e Dinadan, Daguenet alla ricerca dei vari Tristani). Nel quarto caso si giustifica a posteriori l'assenza di Guiron dai romanzi precedenti e il mancato riconoscimento dello stesso come uno dei migliori cavalieri del mondo, da considerare quindi sullo stesso piano di Lancillotto e Tristano, donando di fatto pari dignità sia agli eroi sia ai romanzi che ne tramandano le avventure.[36] La digressione sui cavalieri felloni sembra invece essere accomunata a quella sul lignaggio di Blioberis nel loro ricollegarsi a una questione spesso dibattuta lungo la *Suite* e in generale nel ciclo guironiano, così come nei cicli cavallereschi precedenti, quella cioè del migliore cavaliere[37], mettendo in

[34] Cfr. Micha, t. VII, *Du début du roman jusqu'à la capture de Lancelot par la Dame de Malohaut*, Paris-Genève, Droz, 1980, cap. XLVIIa, §§ 7-18.

[35] Su Daguenet le Fol cfr. J. M. Fritz, *Le discours du fou au Moyen Âge. XII^e^-XIII^e^ siècles. Étude comparée des discours littéraire, médical, juridique et théologique de la folie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992, in part. pp. 261-74; F. Plet, *Le nom de l'Autre: le géant et le fou dans 'Le roman de Tristan en prose'*, in «Littératures», XXXVIII (1998), pp. 5-17, in part. 13-4; S. Huot, *Madness in Medieval French Literature. Identities Found and Lost*, Oxford, Oxford University Press, 2003, in part. pp. 45-59; al personaggio di Daguenet è inoltre dedicata la tesi dottorale di S. L. Lowson, *Daguenet le Fol: a lesser known representation of madness in the thirteen century French Arthurian prose romances*, sostenuta presso la Durham University nel 2004, non pubblicata ma consultabile online all'indirizzo: <https://etheses.dur.ac.uk/3026/>. Lowson analizza anche gli episodi contenuti nella *Suite Guiron*, evidenziando i parallelismi con le apparizioni di Daguenet nei romanzi precedenti e con le follie di Lancillotto e Tristano, cfr. in part. pp. 137-86.

[36] Su questo punto cfr. *infra*, 'Una fonte per le *enfances* di Guiron: l'arrivo di Tristano nel Logres'.

[37] Lo stesso Daguenet, non appena vede Tristano, lo paragona subito a Lancillotto, reputando quest'ultimo migliore.

scena prima Blioberis e Gaheriet che combattono per affermare la supremazia rispettivamente di Lancillotto e di Tristano, poi Lancillotto e Palamedés, in quello che sembra già però uno scontro per il secondo posto, con Tristano che addirittura viene evocato come giudice del duello.[38]

A sollevare dei dubbi però, sia per quanto riguarda la coerenza della digressione all'interno della *Suite*, sia per il rapporto tra le due redazioni, è anche la presenza di alcuni personaggi. Il fatto che venga nominato Brehus tra i cavalieri felloni, per quanto del tutto sensato data la reputazione del personaggio e la sua storia letteraria, è problematico nel contesto della *Suite* e in questo punto in particolare, visto che è appena stato lodato da Hervi de Rivel prima del suo arrivo al castello del vecchio cavaliere:

"*Quant Hervis de Rivel se fu departiz de monseignor Lac e de Brehuz, il chevauche en tel mainiere auques corrouciez et auqes mornes de ce q'il a, en tel mainiere, perdu la compeignie de Brehuz qar, tant cum il avoit chevauchié avé lui, n'avoit il trouvé en lui fors qe grant cortoisie e grant honor, e q'il le prisoit en soi meesme trop merveilleusemant; e disoit bien qe s'il pooit longemant vivre, il ne porroit en nulle guise faillir a estre proudome. E disoit qe se il, par auqune avanture, trovoit chevalier qi deist vilenie de Brehuz, il l'en rescorroit tant cum il porroit, e par paroles e par fait.*" (Bub. II.139.1-7)[39]

Anche la descrizione che viene fatta di Guiron sembra poco appropriata a quest'altezza del romanzo, visto che entrerà in scena più avanti (§548) e la sua identità verrà rivelata solo successivamente (§558), e visto il mistero sull'identità del personaggio che attraversa il testo, viaggiando egli il più possibile protetto dall'anonimato. Nella redazione del *Meliadus* è ovviamente assente qualsiasi riferimento a Guiron, compresa la paternità di Calinan. Allo stesso modo solo nella *Suite* si descrive Mordret come "*le filz au roi Artus*" (Bub. II.145.34), alludendo al motivo della sua nascita incestuosa ripreso dalla *Vulgate*, forse per ricordare un'ulteriore connotazione negativa di uno dei cavalieri elencati.[40] Unicamente nella redazione del *Meliadus* vi è invece un'ulteriore cavaliere a

[38] Sulla questione del migliore cavaliere nei romanzi in prosa precedenti cfr. D. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998, in part. pp. 194-5: "Il *parlement* è forse uno dei procedimenti più tipici del romanzo arturiano. In viaggio, nelle case di forestieri e valvassori, nelle pause di duelli e tornei, nei riposi presso le fontane, i personaggi discutono. è questo lo straordinario tempo lungo del romanzo arturiano in cui affonda e si smarrisce il lettore moderno, nonché è il varco offerto a rimaneggiatori e copisti per inserire opinioni, coloriture interpretative, spostamenti di giudizio. Ne scaturisce una marcata polifonia, una molteplicità di punti di vista che paradossalmente riavvicina questo tipo di romanzo a quello moderno. Lungo il filo di questi *parlements* si svolge in larga misura il confronto Lancillotto-Tristano. Se il *Tristan* costituisce già di per sé una risposta alla domanda «Qual è il migliore cavaliere?», tale risposta è tuttavia lasciata ai lettori, e assume la forma di interrogativo critico, di ipotesi discussa". Ciò che viene qui detto per Tristano e Lancillotto è altrettanto valido nella *Suite* e in tutto il ciclo guironiano per Meliadus, il Bon Chevalier, Danain o Guiron.

[39] Sul ruolo di Brehus nella *Suite* cfr. *infra*.

[40] Su questo motivo e sulle sue origini cfr. J. D. Bruce, *Mordred's incestuous birth*, in *Medieval Studies in memory of Gertrude Schoepperle Loomis*, Paris-New York, Honoré Champion-Columbia University Press, 1927, pp. 197-208; A. Micha, *Deux sources de la «Mort Artu»*, in «Zeitschrift für romanische Philologie»,

chiudere l'elenco, dopo il racconto del confronto tra Lancillotto e Palamedés, ovvero Gauvain, che tradisce i valori cortesi perché consumato dall'invidia, dopo l'arrivo a corte dei più giovani Lancillotto e Tristano.

Un altro tipo di problema lo crea la presenza tra i cavalieri felloni di Calinan il Nero, figlio di Guiron. Il suo concepimento e la sua infanzia sono narrate nel *Roman de Guiron*, e i tre testi lo descrivono con le stesse parole:

RdM digressione:	Calynan li Noirs, li fort chevaliers, li legiers (tra i §§ 55-56);[41]
RdG:	Calinanz li Noir, li forz chevalier, li legiers (§1224.13);
SG digressione:	Calynainz li Noirs, li fors chevalier, li legiers (Bub. II.145.39).

Riuscire a dimostrare un qualche tipo di rapporto cronologico tra le varie redazioni sarebbe quindi molto interessante, poiché si tratta di uno dei pochi punti che mette in relazione tra di loro tutte e tre le *branches* del ciclo. Proprio la descrizione di Calinan terrebbe in gioco l'ipotesi che la redazione della *Suite* preceda quella del *Meliadus*, poiché è probabile che l'estensore della digressione si rifacesse al *Roman de Guiron*. Calinan non è l'unico personaggio la cui presenza complica i rapporti tra i testi: se, come già detto, nella *Suite* il primo cavaliere fellone dell'elenco è il protagonista di un racconto di secondo grado che rimane anonimo, nella redazione del *Meliadus* è invece Escanor, personaggio assente nel resto della prima *branche* ma di grande rilievo nella *Suite*.[42]

Non vi sono tuttavia elementi che possano essere davvero decisivi per affermare che una delle due redazioni preceda l'altra. Si può però tentare di escludere almeno una possibilità, quella che vi sia una trasmissione interna ad A1. Esso è infatti l'unico testimone che trasmette la digressione della *Suite*, per cui, almeno a priori, si potrebbe pensare che il suo copista abbia ripreso ed espanso la digressione che aveva trovato in precedenza nel *Meliadus*. Per dimostrare l'indipendenza delle due redazioni, si è confrontato il testo della digressione della *Suite* con il testo critico della redazione del *Roman de Meliadus* e con la digressione del *Meliadus* presente nello stesso A1,

LXVI, 1951, pp. 369-72 poi in Id., *De la chanson de geste au roman*, Genève, Droz, 1976, pp. 313-6; J. Frappier, *Étude sur la Mort le roi Artu*, Paris, Droz, 1936, pp. 32-7 [3ème éd. Genève, Droz, 1972, cfr. anche la *correction* a p. 429]; *La Mort le roi Artu. Roman du XIII^e siècle*, éd. par J. Frappier, Genève-Paris, Droz-Minard, 1964, pp. XVI-XVII, p. XXIII n. 1; E. Archibald, *Arthur and Mordred: Variations on an Incest Theme*, in *Arthurian Literature VIII*, ed. by R. Barber, T. Hunt and T. Takamiya, Cambridge, D. S. Brewer, 1989, pp. 1-27; J.-G. Gouttebroze, *La conception de Mordret dans le 'Lancelot' propre et dans 'La mort le roi Artu'*, in *La mort du roi Arthur ou le crépuscule de la chevalerie*, éd. Jean Dufournet, Paris, Champion, 1994, pp. 113-31; R. Trachsler, *Clôtures du cycle arthurien. Etude et textes*, Genève, Droz, 1996, pp. 104-9; *La Mort du roi Arthur*, édition, traduction et présentation de D. F. Hult, Paris, Le Livre de Poche, 2009, pp. 102-15.

[41] Voglio ringraziare Luca Cadioli per avermi fatto avere in anteprima il testo critico di questa parte del *Roman de Meliadus*.

[42] Per la presenza di Escanor nella *Suite* e nel *Roman de Guiron*, cfr. *infra*, 'Escanor, Gauvain e Caradoc'.

verificando se vi siano casi in cui la digressione della *Suite* presenti delle lezioni comuni a quelle degli altri testimoni del *Roman de Meliadus* contro quelle di A1.[43]

Si possono osservare in effetti una serie di luoghi in cui il testo della *Suite* non segue le lezioni del sottogruppo α1 (cioè F, collazionato per l'edizione, V2 e soprattutto lo stesso A1) ma è concorde invece con gli altri manoscritti. Nel primo, la *Suite* condivide parzialmente con L1 (e Fi) una variante assente negli altri codici forse a causa di un *saut du même au même*:[44]

RdM: De cele parole se corroça molt monseignor Lancelot, en tel maniere qu'il s'en ala aprés Palamedés, et dist qu'il se voloit a lui combatre, et le sui une jornee entiere, et quant il l'ot ataint il se voloit a lui combatre [*om. A1*].

SG: De ceste parole se corroça messire Lancelot mout duremant, si q'il n'i fist nulle autre demorance, ainz monta sor son cheval e s'en ala aprés Palamedés, e tant le sevi q'il l'ataint e se voloit combatre a lui.

Nel secondo, si tratta di due piccoli dettagli, la cui mancanza rende tuttavia meno chiaro il testo del *Meliadus* in A1 (e F):[45]

RdM: quant vos de bataille m'apelez, or saichiez que ge a vos me combatisse molt volentiers, mes porce que nos somes orendroit seul a seul, le leisse ge, car [*om. A1*] se nos ore nos combatiom et ge vos conquerroie par aucune aventure, vos estes encore de si halte renomee et ge de si povre que l'en ne porroit mie croire, se ge le disoie, que ge vos eusse mené dusqu'a oltrance [*om. A1*], s'il n'avoit chevaliers de halt afaire que l'eussent veu.

SG: qant vos de bataille m'apelez, ore sachiez qe ge me combatisse volantiers a vos por savoir se ge peusse mon cors defendre encontre un si proudome cum vos estes; mes mes porce qe nos somes seul a seul, ne voill ge pas combatre a vos, e vos dirai reison porqoi: se nos orendroit nos combatom e ge vos conqisse par auqune avanture, vos estez de si haute renomee, e ge de si povre, qe l'en ne me creiroit se ge disoie qe ge conqis vos eusse par force d'armes. Voiremant s'il i avoit auqun chevalier bon qi nostre bataille veist, celui en seroit bien creuz qant il la conteroit.

[43] Per l'edizione del *Roman de Meliadus* è stato scelto L1 come *manuscrit de surface*. A1, che non trasmette completamente il romanzo, non viene collazionato, mentre vengono riportate in apparato tra le altre le varianti di F, anch'egli appartenente al sottogruppo α1 come A1 ma che trasmette un testo completo, cfr. L. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'. Choix du manuscrit de surface*, in *Prolégomènes* cit., pp. 517-39; S. Lecomte, *La tradition textuelle du 'Roman de Meliadus'. Dynamique des variantes et établissement de l'apparat critique*, in *Prolégomènes* cit., pp. 565-600.

[44] Ma come al solito non si può escludere la possibilità che sia invece un'aggiunta dei codici che la presentano, cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 321 scheda 5.7, che la definisce "variante di dubbia plausibilità". Indipendentemente dalla legittimità della sua presenza o meno nel *Roman de Meliadus*, si riporta qui perché ulteriore elemento che distingue le due redazioni presenti in A1.

[45] Cfr. *ivi*, p. 320 scheda 5.5.

Nel terzo luogo, la famiglia α1 presenta una confusione tra le battute di dialogo che non si riscontra nella *Suite*.[46] A parlare è infatti Palamedés, che sta spiegando a Lancillotto come mai non voglia combattere con lui; nella digressione del *Meliadus* di A1, di cui si riporta in questo caso il testo per chiarezza, la battuta di Palamedés è spezzata da un discorso indiretto di Lancillotto:

RdM: «Missire Lancelot, por ces deus choses eschevir voill ge que nos leissom ceste bataille, s'il vos plest. Quant vos dites que vos avez si grant volenté de combatre encontre moi, faites tant por vostre honor et por la moie.»

RdM A1: Missire Lancelot, por ces deus choses eschiver, dist qe une autre foiz feront cele bataille, qar il en a grant volanté. «Coment, dist Palamedés, missire Lancelot, avez vos si grant volanté de combatre encontre moi? Fetes tant por vostre honor e por la moie: ...»

SG: «Por ces deus choses eschiver, messire Lancelot, ne me voill ge pas combatre a vos, ne ne voill qe nos façom ceste bataille en repost mes a jor determiné. E vos dirai en qel mainiere ele porra estre a honor de vos et a honor de moi: ...»

La stessa tendenza si riscontra anche in alcune varianti potenzialmente poligenetiche:

RdM: Vos cuidiez estre assez meillor chevaliers a force d'armes [*om. A1*] que ge ne sui

SG: vos qidez estre assez meillor chevalier de force de chevalerie qe ge ne sui

RdM: façom veoir nostre proesce voiant [devant *A1*] le meillor chevalier del monde

SG: façom veoir nostre proece tout apertemant, voiant le meillor chevalier dou monde

RdM: Il est bien le meillor ami que vos aiez el monde [*om. A1*] des chevaliers [di ge *agg. A1*] qui charnalment ne vos apartiegnent

SG: Si est bien le meillor ami qe vos aiez el monde des chevaliers qi ne vos apertienent charnelmant

RdM: Et ou troverom nos [trouveroiz vos *A1*], dist Lancelot, missire Tristan?

SG: Et ou porrom nos trouver Tristain? dist messire Lancelot.

[46] Cfr. *ivi*, p. 320 scheda 5.4.

Sembra dunque possibile escludere, sulla base delle differenze rilevate, che la presenza della digressione nella *Suite* sia dovuta ad un'inserzione del copista di A1 sulla base di quella copiata in precedenza nel *Roman de Meliadus*. Anche se la redazione della *Suite* derivasse da quella del *Meliadus*, cosa al momento non dimostrabile, essa discenderebbe da un modello che non potrebbe appartenere ad α1.

Vi è infine un luogo in cui il testo della *Suite* funziona, ma dove il confronto col testo della redazione del *Meliadus* potrebbe fare sospettare una caduta. Anche qui si ritrovano alcune varianti potenzialmente poligenetiche in cui il testo della *Suite* va contro il *Meliadus* di A1:

RdM: Tout soit il mi mortel henemis, si me voill ge voiant [devant *A1*] lui combatre, car **de tant com il me verra meillor, de tant** avra il plus dolor et ire el cuer [*om. A1*], et ge plus joie. Se ge vos puis mener a oltrance, il seroit conté en la meson le roi Artus, se vos me menez a oltrance celui fait ne sera mie celez, ainz sera bien conté par le monde, et sera adonc conté com fierement [*om. A1*] Palamedés se combati encontre monseignor Lancelot, si vos sera grant honor et a moi autresint.

SG: E tot soit il mes enemis, si me voill ge voiant lui combatre volantiers, qar **de tant** avra il plus dolor e ire au cuer, e ge plus de joie, se ge vos puis adonc mener a outrance par force d'armes. Il sera conté en la meison le roi Artus, ce ne sera pas adonc chose reposte se vos a outrance me menez. Celui fet ne sera mie celez, ainz sera contez par le monde cum fieremant Palamedés se defendi encontre monseignor Lancelot.

Il fatto che non vi sia nella *Suite* il primo termine della comparazione ("*de tant ... de tant ...*") rende meno lineare la sintassi del periodo, che per come è interpretata da Bubenicek fa difficoltà. Non si capisce ad esempio perché il racconto alla corte di Artù, e poi "*par le monde*", debba avvenire solo in caso di vittoria di Lancillotto. Al testo di Bubenicek si potrebbe opporre un'interpretazione più vicina al testo del *Meliadus*:

E tot soit il mes enemis, si me voill ge voiant lui combatre volantiers, qar **de tant** avra il plus dolor e ire au cuer, e ge plus de joie, se ge vos puis adonc mener a outrance par force d'armes. Il sera conté en la meison le roi Artus, ce ne sera pas adonc chose reposte. Se vos a outrance me menez, celui fet ne sera mie celez, ainz sera contez par le monde cum fieremant Palamedés se defendi encontre monseignor Lancelot.

In entrambi i casi si sfalsa tuttavia la simmetria tra i due esiti dello scontro su cui è costruito il discorso di Palamedés nel *Meliadus*:

Se ge vos puis mener a oltrance il seroit conté en la meson le roi Artus, se vos me menez a oltrance celui fait ... sera bien conté par le monde

Questa differenza non può ovviamente dire alcunché sui rapporti tra le due redazioni: anche se si interpretasse la lezione della *Suite* come l'esito di un *saut du même au même*,

potrebbe trattarsi semplicemente di una svista del copista di A1 nel trascrivere un antigrafo in cui la lezione era la stessa del *Roman de Meliadus*.

1.3. RAPPORTI TRA LA *SUITE GUIRON* E IL *ROMAN DE GUIRON*

Si è già detto come la *Suite Guiron* sia stata concepita come *prequel* del *Roman de Guiron*. Tuttavia, nonostante la "dipendenza tematica e almeno in parte diegetica"[47] dalla seconda *branche* del ciclo, la *Suite* è un romanzo autonomo sotto diversi punti di vista, a cominciare dai suoi testimoni: essa viene trasmessa insieme al *Roman de Meliadus* (A1)[48] o alla *Continuazione del Roman de Guiron* (framm. Mn), in quest'ultimo caso probabilmente per il semplice accostamento di testi che condividono lo stesso universo narrativo.[49] Allo stesso modo in Fi, vera e propria antologia guironiana, si ritrovano degli estratti da tutte e tre le *branches* insieme alle *Aventures des Bruns*, a loro volta una compilazione di episodi tratta per la maggior parte proprio dalla *Suite Guiron*. In effetti, la fortuna manoscritta delle *Aventures des Bruns*, al contrario invece di quella della sua fonte, testimonia del maggior successo che riscontravano dalla seconda metà del XIII sec. le raccolte di tipo antologico, e in particolare in Italia, luogo di origine degli esemplari della *Suite* oggi conosciuti.

Oltre alle testimonianze materiali, Morato individua nella sua sistemazione del ciclo guironiano anche dei fattori strutturali che rendono autonoma la *Suite* dal *Roman de Guiron*.[50] In primo luogo la presenza della corte di Artù, che "torna a fornire, come già nel *Lancelot propre* e nel *Tristan en prose*, la scansione temporale dell'anno";[51] la corte di Natale rappresentata a Bub. II.89-111 è il punto di arrivo della linea d'intreccio che vede il Bon Chevalier e Lac conquistare proprio in onore di Artù la fortezza nominata Escu Loth, anche se i due cavalieri sceglieranno di non recarsi poi dal re; l'arrivo a Quimpercorretin di una damigella con in mano la testa mozzata del fratello sarà invece il motivo per cui inizia la missione per liberare Dorman, il Bon Chevalier de Norgalles. In secondo luogo, Guiron appare solo nella seconda metà del romanzo dopo una lunga prigionia che lo ha fatto credere morto, cosa che, insieme all'anonimato che tenta il più

[47] Morato, *Il ciclo* cit., p. 200.
[48] E lo stesso accade, come si è già detto, per la *Continuazione della Suite Guiron* di 5243.
[49] Cfr. M. Veneziale, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, in *Prolégomènes* cit., pp. 59-110, a p. 63: "Or, dans la tradition manuscrite, il n'est jamais question d'un témoin qui contienne *Suite Guiron – Roman de Guiron – Continuation* de L4, et en imaginer l'existence à partir de quelques fragments nous paraît une hypothèse difficile à soutenir. En revanche, la possibilité que les deux textes se soient retrouvés a l'interieur d'un même manuscrit de façon anthologique, sans qu'il y ait eu forcément le *Roman de Guiron* entre eux, paraît bien plus logique". I frammenti Mod1 non contengono invece che la *Suite*.
[50] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 201-7.
[51] *Ivi*, p. 201.

possibile di preservare, lo rende "più evanescente di qualsiasi altro personaggio";[52] la festa per il suo scudo a Oidelan (§§ 538-548) o le statue in suo onore sopra le porte di un castello dove alloggia con Danain (§§ 587-594) sono immagini che "ne rimpiangono la sparizione e l'assenza"[53], rimpianto che si concretizza nella preghiera che bisogna alzare al cielo prima di entrare nel castello appena citato:

"Qe Dex remaint a cest chastel Guron le tres bon chevalier, qi ja nos mist en la tres grant joie ou nos enqore demorom!" (§588.8).

Infine, diverso è il ruolo di Guiron con il suo passato: nel *Roman de Guiron* si dice poco delle *enfances* del protagonista, ed è la *Suite*, come si vedrà più nel dettaglio in seguito, a farsi carico di riempire il vuoto rappresentato dalla giovinezza di Guiron, prima della prigionia che gli impedirà in seguito un giusto riconoscimento presso i suoi pari, tenendolo per anni distante dall'erranza.

La durata della prigionia di Guiron è un elemento contraddittorio lungo il *Roman de Guiron*: nella prima parte si dice più volte che non si hanno notizie di Guiron da circa quattro anni;[54] egli stesso, in un racconto di secondo grado ambientato circa cinque mesi prima del presente narrativo, ripete che non combatte da quattro anni:

or sachiez vraiement que bien sont .IIII. ans acomplis, si comme je croi, que je ne feri coup de lance (*RdG* §295.2).

All'altezza di *RdG* §960.5, tuttavia, Guiron sembra contraddirsi dicendo che è rimasto imprigionato per dieci anni. Claudio Lagomarsini, nell'editare questo punto del romanzo, ipotizza un "errore paleografico dell'archetipo, che avrebbe scambiato il numerale .*v.* con .*x.*"[55], ma ricorda che nella seconda parte Brehus, nell'episodio della caverna degli antenati di Guiron, parla di nuovo di una prigionia di dieci anni:

Alcuns qi orendroit le vont auqes reconoisant dient q'il a bien esté en prison diz anz et plus (*RdG* §1075.16).

L'occorrenza a *RdG* §960.5 si trova all'inizio di un racconto di secondo grado che ha al suo interno altri elementi contraddittori e il cui finale (*RdG* §§ 968.8-970) è passibile di essere un rimaneggiamento seriore. Elena Stefanelli, editrice della seconda parte del *Roman de Guiron*, ha notato infatti come in questa zona del testo si registri una divergenza redazionale causata probabilmente dalla caduta di alcune carte dell'archetipo, diviso anticamente in due tomi: la caduta, di cui si registrano ancora le tracce nella tradizione manoscritta, sarebbe avvenuta all'inizio del secondo tomo.[56]

[52] *Ivi*, p. 202.
[53] *Ivi*, p. 203.
[54] *RdG* §§ 286.3, 287.2, 295.2.
[55] Lagomarsini, *Roman de Guiron* cit., p. 861, nota di commento a §960.5.
[56] Cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 22-32, in part. pp. 27-9.

Anche nella *Suite* i dati relativi alla prigionia di Guiron sono contraddittori. La prima volta in cui se ne parla è dopo che Guiron e Danain hanno ascoltato dal valvassore che li ospita un racconto su una prodezza di Guiron (§602). I due cavalieri non si sono ancora rivelati le loro identità, anche se hanno entrambi dei sospetti. Danain si rammarica col valvassore che Guiron sia morto, anche se non si è mai saputo con certezza cosa gli sia successo, ma il valvassore ha saputo da poco che invece Guiron è ancora vivo:

[4]En non Deu, fet li vavasor, ceste esperance n'avom nos mie de lui qe vos avez, biaux sire, quar nos creom bien qe il soit en vie. [5]E ce nos fist entendant une damoisele n'a pas enqore granment de tens que Guron estoit delivrez d'une prison ont il avoit demoré .VII. ans e plus, e dist q'il ne demorroit mie mout qe l'en li verroit porter armes par le roiaume de Logres. [6]Ces noveles nos aporta cele damoisele n'a pas enqore grantment de tens, sor qoi nos creom mielz qe il soit vis qe mort (§602.3-6).

Guiron poco dopo conferma la versione del valvassore, tentando di non scoprirsi troppo:

[12]Certes, puisqe tant estes avant alez des paroles de Guron, e ge vos dirai auqes verité de Guron. [13]Ore sachiez, sire compeing, fet il, tout veraiemant, qe Guron si vait orendroit portant armes par le roiaume de Logres e il a ore comencié tout de novel a faire chevaleries si come il souloit (§602.12-13).

Sembra dunque che Guiron sia di nuovo libero da poco, visto che ha ricominciato "*tout de novel a faire chevaleries*". In seguito però, dopo che racconta a Danain come e perché sia stato fatto prigioniero, si scopre che non è esattamente così. Ai §§ 620-621, prima Guiron dice che è rimasto imprigionato "*plusors ans*" senza poter uscire (§620.6), poi Danain chiede a Guiron da quanto tempo è in libertà:

Sire, combien puet avoir qe vos fustes delivrez de cele prison? – [2]Sire, fet il, il puet bien avoir trois anz e plus. – [3]Sire, fet Danain le Rous, en touz ces trois ans ne fu grantment parlé de vos ou roiaume de Logres fors qe chascuns disoit de vos tout plainemant [qe] estoit [Guron] morz ja avoit plus de dis ans. [4]Coment estoit ce qe vos ne veniez entre les chevaliers erranz? – [5]Certes, sire, ce dit Guron, ce est une chose qe ge ne raconteroie pas volantiers ne a vos ne a autre, e por ce n'en poez vos bien savoir la verité. – [6]Sire, fet Danain le Rous, e ge m'en terrai atant (§631.1-6).

Ai sette anni di prigionia si dovrebbero quindi aggiungere i "*trois anz e plus*" da quando è stato liberato, arrivando a dieci anni. Anche tra gli abitanti del reame di Logres, in effetti, la voce che si era sparsa era quella che Guiron fosse morto "*ja avoit plus de dis ans*", esattamente come ricorda Brehus nel *Roman de Guiron*. I sette anni ricordati in precedenza dal valvassore sembrano essere dunque invenzione dell'autore della *Suite*, che poi forse aggiusta il tiro per rifarsi a quanto leggeva nel *Roman de Guiron*, in cui l'errore d'archetipo segnalato da Lagomarsini doveva essere già presente, e che non doveva

quindi essere troppo diverso dal *Guiron* che può leggere un lettore moderno. Il tentativo tuttavia è maldestro, come dimostra anche il fare sbrigativo, quasi brusco, con cui Guiron evita di rispondere alla domanda su cosa abbia fatto nel tempo trascorso dalla sua liberazione, un periodo inesistente nel testo a cui l'autore si rifaceva, dove non poteva trovare alcuna risposta.

Diversi sono poi nei due romanzi il motivo dell'imprigionamento di Guiron, il suo carceriere e il motivo della sua liberazione. Nella prima parte del *Roman de Guiron* si dice che il protagonista è stato imprigionato "*en la tour Luce le Jaiant*"[57] ma non se ne conosce il motivo. Si racconta invece di come, quattro anni dopo il suo imprigionamento, alla torre arrivi una damigella innamorata di Lamorat. La signora della torre del gigante Luce discute con la damigella su chi sia il migliore cavaliere al mondo, e quest'ultima sostiene che sia Lamorat. Per smentirla, la signora della torre vuole che si tenga un duello tra Lamorat e il suo prigioniero, Guiron, che avrà luogo una dozzina di giorni dopo. Per convincere Guiron a partecipare, la signora della torre gli promette di liberarlo qualora vincesse, cosa che puntalmente avviene.

Nella *Suite* (§§ 626 e sgg.) viene raccontato invece come Guiron venga imprigionato a causa della moglie di Helynan, già protagonista dei racconti di secondo grado precedenti. Dopo aver sfidato e ucciso un cavaliere per conquistarla, Guiron cavalca con la dama finché quest'ultima gli chiede di recarsi a un castello lì vicino, del quale è signore un suo cugino. Appena arrivati al castello, la dama denuncia Guiron per l'omicidio di Menaudon le Blanc, il cavaliere a cui l'ha strappata in precedenza: egli era infatti fratello di Lunais, il signore del castello dove si trovano. Lunais, riconosciuto Guiron, decide di risparmiargli la vita, conoscendo il suo valore, ma lo fa tuttavia imprigionare con l'idea di non farlo più uscire fino alla fine dei suoi giorni. In seguito Guiron racconta come Lunais venga accusato alla corte del re di Nohombellande di aver ucciso a tradimento due cavalieri. Viene organizzato dunque un duello giudiziario tra Lunais, o un suo campione, e i due fratelli dell'Espine Noire, parenti dei defunti. Lunais, spaventato dalla fama dei suoi avversari, promette a Guiron di rendergli la sua libertà se combatte per lui. Guiron accetta e sconfigge i due fratelli, potendo quindi andarsene libero.

1.3.1. GUIRON E DANAIN

La seconda parte della *Suite* è dedicata a narrare come inizi l'amicizia tra Guiron e Danain, amicizia che è uno degli assi portanti del *Roman de Guiron*. Se in quest'ultimo il rapporto tra i due è presente fin dall'inizio e va poi deteriorandosi lungo il romanzo, nella *Suite* si mostra invece come comincino a cavalcare insieme: Danain è a Oidelan, dove si festeggiano gli scudi di Guiron e del Bon Chevalier sans Peur, quando Guiron

[57] *RdG* §961.1.

riappare e si impadronisce nuovamente del suo scudo. Inseguito dai cavalieri del castello, Guiron li sfida e ne sconfigge sei, prima che capiscano che non possono riprendersi lo scudo con la forza. Danain, che ha assistito agli scontri e ne è rimasto impressionato, decide di cavalcare con lui nella speranza di conoscere il suo nome. Nel loro viaggio fino alla Douloureuse Garde, dove Danain dovrà combattere in un duello giudiziario contro il Bon Chevalier, egli scoprirà sempre di più sul passato di Guiron finché non si riveleranno a vicenda le loro identità, promettendosi di cavalcare insieme finché sarà possibile.

L'autore della *Suite* accenna anche all'amore di Guiron per la dama di Malohaut, amore tragico che metterà in crisi il rapporto tra i due cavalieri nel *Roman de Guiron*, ma giustificato qui dal fatto che Guiron non sappia del matrimonio tra lei e Danain, come spiega il narratore mentre racconta chi sia la damigella per cui non si dà pace Guiron:

[10]E se auquns me demandoit qui estoit cele damoisele que il amoit adonc si coraumant, ge diroie que ce estoit sainz faille la dame de Malohaut, qi a celui tens estoit si geune dame que enquore n'avoit ele .XVIII. ans d'aage. [11]Cele dame estoit moillier de Danain le Rous, enquore n'avoit il pas quatre mois entiers qe il l'avoit prise por moillier. [12]Guron li Cortois, qui l'amoit de tou son cuer, n'avoit riens enquore seu de ces noces; enquore quidoit il tout veraiemant que ele fust pucele come il l'avoit leissiee. [13]Bien avoit demi an compli que il ne l'avoit veue, mes por ce ne remanoit il que il ne l'amast tant come chevalier porroit amer nulle dame ne damoisele, ne a celui point ne desiroit il autant nulle chose dou monde come ce que il la peust veoir et avoir (§706.10-13).

Nel *Roman de Guiron*, il protagonista è tormentato dal suo amore per la dama, essendo ben cosciente delle potenziali conseguenze del suo tradimento:

[3]Guron se couce dedens son lit et, quant il se voloit reposer, il ne pooit: son ceur le met en autre lieu, et en tel lieu que il meismes ne vaudroit. [4]Or aime si durement un petit, et aprés plus. Et ensi vait croissant toutesvoies l'amour, tant que l'amour est si grant et si mervilleuze et si forte que chevaliers ne poroit mie plus amer dame que il aime cele de Maloaut. [5]Or l'aimme si de tout son ceur qu'il disoit bien a soi meismes qu'il est mestiers en toutes guises qu'il l'ait a sa volenté, car autrement ne porroit il longement vivre, ne morir ne voloit il pour riens, tant com il puist sauver sa vie. [6]Quant il a grant piece pensé a ceste cose, il s'est del tout affremés que ja ne laira l'amour de sa dame, qui ja l'a de ce priié (*RdG* §29.3-6).

Questo tormento viene ripreso nella *Suite*, ma è visto stavolta dal punto di vista di Danain, preoccupato di non sapere cosa angosci Guiron e di non potere quindi aiutarlo:

[2]De tant s'aperçut bien Danain le Rous que Guron ne dort pas si bien come il devroit dormir, e meesmemant aprés le grant travaill que il soufert de porter les armes. [3]Or conoist il bien tout apertemant que il dort mout povremant e que il ne fet le plus de la nuit se penser non e torner soi dedens son lit, or a destre puis a senestre. [4]De ceste chose se travaille volantiers Danain le Rous en quel maniere porroit il savoir l'achoison de cestui penser, mes il voit que Guron se vet si celant e covrant en toutes manieres que il ne l'en ose demander la verité. [5]Bien set que il ne li diroit mie

e por ce se test, que il ne l'en demande riens. [6]*E neporquant, porce que il conoist bien en soi meesmes que trop est Guron a malaise e que cist penser ne puet venir d'autre chose se de mesaise de cuer non e de chose que il ne puet acomplir, si en est il mout duremant corrouciez, e dit bien tout plainemant en soi meesmes que, se Guron li deist sun estre, dou tout il ne leissast en nule maniere que il ne meist conseill au mielz que il porroit fere, porque il li peust metre* (§710.2-6).

L'accento è posto sull'amicizia tra i due cavalieri, che nella *Suite* è ancora possibile rappresentare come un legame puro, prima che il tradimento si insinui tra di loro e sconvolga il loro rapporto. L'amore di Guiron è un amore incolpevole, e si ricordi inoltre che la dama di Malohaut non appare mai sulla scena nella terza *branche*, dalla quale è rimossa quindi ogni tentazione. In seguito, il tormento di Guiron si trasforma in rabbia quando lui e Danain incontrano in due diverse occasioni un cavaliere disarcionato per aver affermato che la dama di Malohaut è più bella della dama di Nohaut:

[28]*Queque il dient, queque il content, Guron est adés si pensis qu'il tient toutevoies la teste enclinee vers terre.* [29]*Amor l'a plus en sa bailie qe il ne li fust mestier adonc, e le parlemant qu'il avoit le jor oï de la dame de Malohaut si li rementoit sa doleur.* [30]*Orendroit li est bien avis que il voie cele que il aime e qu'il ait trouvé celui meesmes chevalier qui dist que cele de Nohaut estoit plus bele en toutes guises que n'est cele de Malohaut.* [31]*Ceste parole si li lieve le cuer el ventre, ceste parole li emple de dolor.* [32]*Bien vet disant a soi meesmes tout orendroit que, se il puet trouver celui meesmes chevalier par auqune avanture que il vet contradisant la biauté de cele dame de Malohaut, il en quide bien metre a ceu par force d'armes qu'il ne dist onques en toute sa vie parole qui tant li costast come sera ceste, se il onques le puet trouver* (§755.28-32).

Il rivale diventa in questo caso non più l'amico fidato ma Leodagan, ed egli non è nemmeno un rivale diretto: il re di Carmelide infatti si batte per affermare la supremazia della bellezza della dama di Nohaut su quella di Malohaut, non per conquistare quest'ultima. Guiron può quindi preoccuparsi semplicemente di difendere l'onore della sua amata, senza il pericolo di conseguenze come quelle che invece deve affrontare nel *Roman de Guiron*, dove arriva addirittura a tentare il suicidio (§§ 129 e sgg.). Le implicazioni del sentimento di Guiron vengono dunque depotenziate grazie allo slittamento temporale: i risvolti tragici della sua amicizia con Danain sono ancora lontani, e ad occupare la scena è il progressivo consolidarsi di un rapporto fraterno tra due eroi, privo di veri elementi di disturbo, almeno sul piano del presente narrativo.

Il tema del tradimento amoroso e della contrapposizione tra amore ed amicizia è invece affrontato, con esiti contrastanti, in due racconti di secondo grado. Nel primo, Guiron decide di non tradire il cavaliere a cui è legato:

Guiron si innamora di una nobildonna, nonostante egli sia ancora un cavaliere di umili condizioni. Per conquistare la dama si prodiga così tanto da attirarsi le simpatie del marito di lei, un nobile e valoroso cavaliere di cui diventerà compagno di avventure. A quel punto Guiron decide quindi di abbandonare i suoi sentimenti per la dama, così da non tradire l'amicizia del

marito. Un giorno, mentre Guiron è in un altro castello a riprendersi dalle ferite subite in combattimento, il cavaliere tiene una grande corte. Notata l'assenza di Guiron, uno dei baroni del cavaliere suggerisce che egli sia in realtà malato d'amore. Il compagno di Guiron replica lodandolo e dicendo che sarebbe sorpreso se una dama si rifiutasse di amarlo, viste le sue qualità. La moglie, che fino a quel momento non aveva provato sentimenti per Guiron, sentendo il discorso di suo marito si invaghisce di lui. Quando Guiron torna al castello, ella tenta ripetutamente di sedurlo e gli confessa il suo amore, ma Guiron, deciso a non tradire il compagno, rifiuta ad ogni occasione la dama, che gli promette quindi vendetta. Una volta rimasta sola col marito, la dama gli fa intendere che Guiron abbia tentato di sedurla ma che lei lo abbia rifiutato. Il cavaliere decide allora di vendicarsi di Guiron, che in quel momento si trova in un convento lì vicino. Un gruppo di uomini al servizio del cavaliere arriva al convento e cattura Guiron, ferendolo quando tenta di opporre resistenza. Una volta portato in mezzo alla foresta, gli uomini del cavaliere pensano a un modo per ucciderlo finché uno di loro, fatto cavaliere proprio da Guiron in quell'anno, li convince a non metterlo a morte, ricordando loro del suo valore come cavaliere. Guiron viene quindi spogliato, bendato e legato a un albero, dove poi verrà trovato da Nessaux, che lo salverà (§§ 638-642).

Questo episodio viene raccontato da Guiron subito dopo che Danain gli ha svelato il suo nome e i due si sono finalmente rivelati apertamente le loro identità. A questa "*nouvele conoissance*" (§638.2) segue dunque un racconto in cui è l'amicizia a trionfare, e in cui Guiron rifiuta di tradire il suo compagno anche a costo della vita, nonostante provasse dei sentimenti per la dama. Il conflitto interiore di Guiron all'inizio del racconto è un chiaro rimando al dilemma morale che lo assale nel *Roman de Guiron*:

par ma chevalerie me prist li mariz de la dame por compaignon et encontre ma volanté mesmes, qar tex estoit li miens cuers qe, porce qe li sires m'avoit retenu por son compaignon, e que veoie bien e conoissoie tout certainemant qe il m'amoit de grant amor, ma volantiez estoit bien tele qe envers la dame, ou ge avoie ja auques folemant pensé, jamés folie penser n'i deusse. [8]Einsint le me comandoit Cortoisie qe ge feisse, e que ge ne porchascasse traïson ne vilenie envers celi chevalier qi son compegnon m'avoit fet e qi m'amoit si loiaumant come chevalier porroit amer autre. [9]Cest comandemant me fesoit Cortoisie, mes Amor m'en fesoit autre, qar Amor me comandoit qe ge n'ostasse mon cuer en nule maniere dou mon de si bele dame amer come estoit cele qe ge avoie longuemant amee, ne regardasse a cortoisie mes a la biauté de la dame (§638.7-9).

Nel secondo racconto Guiron cede invece alla tentazione, e la bellezza della dama prende il sopravvento sulla cortesia riservata al marito. A narrare è il signore della torre in cui sono ospitati Guiron e Danain, che racconta di come lo stesso cavaliere che in precedenza gli ha salvato la vita, lo abbia in seguito disonorato e menomato:

Il signore della torre incontra Brun le Fellon e due suoi fratelli mentre si dirige con la moglie, nipote del re di Norgalles, alla corte di Uterpandragon. Il padre del signore della torre ha ucciso il padre di Brun, per cui quest'ultimo lo sfida non appena lo riconosce. Brun sconfigge il signore

della torre e cattura lui e la moglie, con l'idea di farlo uccidere e prendere lei come compagna. Mentre si dirigono al castello di Brun incontrano Guiron, il quale, saputo cos'è successo dal cavaliere prigioniero, sfida Brun e i suoi fratelli e li sconfigge, liberando la coppia.

[10]*Mes encontre le cortoisie, me fist il puis tel vileni come ge vos dirai e me fist si grant domage que enquore i pert, e vos dirai en quele maniere me fist il cestui grant domage* (§687.10).

Un anno dopo, lo stesso cavaliere si presenta alla torre con altre armi, per cui il signore inizialmente non lo riconosce; è Guiron stesso quindi a dirgli che è il cavaliere che l'ha liberato da Brun le Fellon. Guiron parla a lungo durante la cena con la moglie del signore, ma quest'ultimo non sospetta nulla. Una volta che sono tutti a letto, però, il signore della torre sente la moglie alzarsi e andare in un'altra camera. Sospettando il tradimento, la segue e la vede con Guiron. Mentre riflette su come comportarsi, se debba uccidere entrambi o risparmiare la vita al cavaliere per averlo salvato in precedenza, Guiron si accorge di lui, afferra la sua spada e lo ferisce a una spalla, rendendolo incapace di portare armi per il resto della sua vita, per poi a fuggire dal castello insieme alla moglie del signore senza che nessuno li veda (§§ 685-689).

Fin dall'inizio di questo racconto viene presentata dunque l'ambiguità che caratterizza il personaggio di Guiron nel *Roman de Guiron*, un cavaliere capace di fare "*gregnor bonté e greignor bien*" (§679.20), ma allo stesso tempo non sempre capace di resistere a ciò che gli comanda Amore.

1.3.2. IL BON CHEVALIER DE NORGALLES

Ad avvicinare i due romanzi, mettendone in luce allo stesso tempo le differenze, sono sia una serie di allusioni puntuali[58] sia il riutilizzo nella *Suite* di temi e motivi del *Roman de Guiron*. In un caso, inoltre, l'autore della *Suite* crea un antecedente per un episodio raccontato nel *Guiron*, così come si è visto avvenire nelle digressioni in relazione ai grandi cicli di romanzi in prosa precedenti. L'episodio riguarda il Bon Chevalier sans Peur, che nel *Roman de Guiron* appare sulla scena solo nella seconda parte del romanzo (*RdG* §§ 1225-1293).[59] Impegnato a ritrovare Ludinas, il Bon Chevalier de Norgalles, egli si reca nella Valle del Servaggio, dalla quale nessuno, una volta entrato, può più uscire. Signore della valle è il gigante Nabon, che grazie all'aiuto di una damigella fa imprigionare a tradimento il re di Estrangorre. Dopo lunghe vessazioni subite mentre è in prigione, egli perde il senno e viene dunque lasciato nuovamente libero:

[10]*Et einsint forsenez del tot demore il en celui val maintes saisons et maint yver et maint esté, qe il onqes ne puet adonc retorner en sum droit memoire* (*RdG* §1293.10).

Anche lui, come tutti gli altri abitanti della valle, non riuscirà ad andarsene prima dell'arrivo di Tristano. La fonte di questo racconto è infatti un episodio del *Tristan en*

[58] Per le quali cfr. *infra*, 'Note di commento filologico e letterario'.
[59] Su questo episodio cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 19-21.

prose[60] dove il protagonista naufraga nel Pays du Servage e uccide il gigante Nabon, liberando tutti i prigionieri, così come ricordato anche nel *Roman de Guiron* da diverse prolessi.

Nella *Suite Guiron* l'autore rimedia all'acefalia dell'episodio nel *Roman de Guiron*[61], raccontando come sia cominciato il viaggio del Bon Chevalier sans Peur per liberare il Bon Chevalier de Norgalles, non più chiamato Ludinas ma Dorman:

> Una damigella arriva alla corte di Artù con in mano la testa del fratello, inviato dal re a liberare per l'appunto Dorman, il Bon Chevalier de Norgalles, e ucciso nel suo tentativo. La damigella chiede quindi al re che invii un nuovo cavaliere per compiere l'impresa, vendicando allo stesso tempo il fratello. A proporsi è Ydier, figlio di Nu, a cui Artù affida la missione nonostante abbia dei dubbi su di lui, poiché ritenuto troppo giovane. Ydier e la damigella cavalcano insieme finché non incontrano il Bon Chevalier sans Peur e Lac. Ydier chiede una giostra a uno dei due e il Bon Chevalier accetta, sconfiggendolo e lasciandolo a terra privo di sensi. La damigella comincia quindi a disperarsi, e alla richiesta di spiegazioni del Bon Chevalier, gli racconta della missione intrapresa da Ydier, missione di cui si fa carico a questo punto il re di Estrangorre (Bub. II.103-135).
>
> Egli rimarrà però in seguito bloccato a Louverep, dove verrà costretto a rimanere come campione del castello in attesa del duello giudiziario contro Danain, rimandando quindi la liberazione di Dorman (§§ 513-537).

1.3.3. L'ATMOSFERA INVERNALE

Lungo la *Suite Guiron* i protagonisti si muovono in un paesaggio caratterizzato da freddo e neve. L'intero romanzo è ambientato in inverno: si capisce che il racconto comincia circa due settimane prima della corte di Natale di Artù, mentre le indicazioni successive sono meno precise e manca un ancoraggio temporale così definito; l'ultimo riferimento certo viene dato quando Ydier incontra il Bon Chevalier e il narratore dice che il tempo è "*assez bel et assez cler cum il puet estre el mois de genver*" (Bub. II.125.2-4).[62] Nel momento in cui il romanzo si interrompe si può supporre che sia passata un'altra dozzina di giorni circa: dall'incontro tra Ydier e il Bon Chevalier, il racconto segue per due giornate Hervi de Rivel, poi ritorna al Bon Chevalier dopo "*mainte jornee*" (§513.1);[63] quest'ultimo viene arrestato il giorno dopo a Louverep, e si passa dunque

[60] Cfr. *Le roman de Tristan en prose*. Tome II, éd. par R. L. Curtis, Leiden, E. J. Brill, 1976 [rist. Cambridge, D. S. Brewer, 1985], §§ 583-616.

[61] Sulla quale cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 19: "la natura acefala dell'episodio potrebbe essere originaria e strategica per legare il *Roman de Guiron* al *Roman de Meliadus* attraverso un semplice espediente, consistente nel portare in scena un personaggio, protagonista della prima *branche*, chiamato a compiere il proprio destino nella seconda".

[62] Molto probabilmente ci si trova all'inizio del mese, cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 50-5.

[63] E due di queste sono quelle in cui il narratore ha seguito Hervi de Rivel; in un romanzo in cui, come ha già mostrato Bubenicek (cfr. *ibidem*), la scansione temporale di riferimento è la singola giornata, si può

all'arrivo di Danain a Oidelan. Da lì inizia il viaggio di Danain e Guiron fino alla Douloureuse Garde, che si conclude dopo cinque giorni. Il giorno dopo l'arrivo della coppia di protagonisti alla Douloureuse Garde, viene fissata la data del duello giudiziario: si terrà dopo due giorni, di martedì (§835.2). Il lunedì si vede Leodagan partire dalla Douloureuse Garde per recarsi a Louverep. Mentre è in viaggio incontra Bandemagus e il testo si interrompe. Si è dunque al più tardi alla fine di gennaio.

Sono molteplici i riferimenti al freddo patito dai cavalieri, molteplici le descrizioni del paesaggio innevato in cui i cavalli avanzano a fatica, e il tempo atmosferico diventa anche un elemento fondamentale per l'intreccio: vi sono infatti più episodi che sfruttano il clima rigido, a cominciare dalle esposizioni al freddo[64] fino alla notte passata fuori da una torre in mezzo a una palude da Lac e Brehus sans Pitié (§§ 674 e sgg.), a causa di una costumanza commentata così da Danain:

[12]E se Dex me doint bone avanture, la costume de cele tor n'est pas si cortoise come sunt mainte autre costume dou roiaume de Logres. [13]Se ele ne durast soulemant fors que en esté, auques s'en peussent sovrir cil qui remansissent defors. [14]Mes en iver, que poent fere ceaus qui remaignent defors por gisir? [15]Malemant i poent estre a aise, si come ge croi (§711.12-15).

Il *Roman de Guiron* comincia a fine maggio[65], mentre la *Suite* riempie il vuoto costituito dai mesi precedenti. Non solo, ma quando nella seconda *branche* Guiron, da poco liberato da una lunga prigionia, non è in scena ed è un altro personaggio a raccontare una sua avventura, i riferimenti temporali non si spingono prima dell'inverno appena passato. Così, ad esempio, il cavaliere che racconta a Meliadus di aver visto e riconosciuto Guiron, con sommo stupore del re di Leonois che lo credeva morto, dice di averlo incontrato in inverno, prima di Natale:

[3]Or sachiés tout vraiement, fait li chevaliers, qu'il n'a pas encore .v. mois que je le vi sain et haitié, et s'il [n']a .v. mois il n'a mie moult plus, mais ce fu en yver sans faille, non pas gramment devant Noel (*RdG* §287.2-3).

Più avanti (*RdG* §§ 687 e sgg.), un castellano che ospita il Morholt gli chiede notizie su un cavaliere dallo scudo d'oro, a cui ha visto compiere un'impresa straordinaria. Il Morholt gli suggerisce di cercarlo a Malohaut, in compagnia di Danain, e poi gli chiede di raccontargli ciò che ha visto. Il castellano inizia specificando che racconta un'avventura a cui ha potuto assistere "*en cest yver qui est passez*" (*RdG* §687.1). L'idea

pensare che non siano passati più di quattro o cinque giorni dall'ultima volta che il Bon Chevalier era in scena.

[64] Sulle quali cfr. V. Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid: avatar d'un motif hagiographique. 'Guiron le Courtois' et la 'Suite du Merlin'*, in *Lorraine vivante. Hommage à Jean Lanher*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 285-99.

[65] Cfr. Lagomarsini, *Roman de Guiron* cit., p. 21.

di ambientare la *Suite* in inverno potrebbe essere dunque nata da queste analessi presenti nel *Roman de Guiron*.

Nel *Roman de Guiron* l'atmosfera invernale è poi riservata alla cupa parte finale del romanzo (da §1294 in poi), in cui si descrivono le sorti tragiche dei suoi protagonisti, imprigionati senza via di scampo. L'unico luogo dove si ritrova la primavera è nella valle a cui arriva Danain percorrendo la Via del Falso Piacere (*RdG* §§ 1341-1375), ma si tratta, come si intuisce dal nome, di una primavera illusoria:

Et de tant com il chevauche plus avant, de tant voit il une chose dom il se merveille molt, qar il voit qe tout celui val estoit sanz noif. [10]*Herbe i avoit de toutes parz si vert et si grant com se ce fust a l'entree de mai. Li oiselet aloient chantant d'arbre en arbre et si estoit enmi le cuer d'iver, mes ilec ne sembloit il mie q'il fust yver, qar il n'avoit en tout le val noif ne gelee, ainz sembloit qe mai fust venuz en celui leu* (RdG §1341.9-10).

La fine di Danain non sarà diversa da quella degli altri eroi del romanzo: egli rimarrà intrappolato e non riuscirà ad uscire dalla valle per più di dieci anni.

1.4. RAPPORTI TRA LA *SUITE GUIRON*, LA *CONTINUAZIONE* DI 5243 E IL RACCORDO CICLICO

Una prima sistemazione dei rapporti tra questi tre testi è già stata effettuata da Morato nel suo studio fondativo sul ciclo guironiano.[66] Egli, rivedendo le considerazioni di Lathuillère sui rapporti tra A1 e 5243[67], include poi nell'analisi anche la parte del raccordo costituita da Lath. 52-57[68], rilevando come le affinità tra queste narrazioni possano dire qualcosa sulle dinamiche che hanno portato alla formazione stessa del ciclo.[69]

In particolare, una volta superata l'idea di Lathuillère di un unico lungo romanzo (la cosiddetta "version de base") e isolati i paragrafi Lath. 52-57 come un raccordo che unisce *Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*, la presenza in quest'ultimo di elementi che sembrano essere ripresi dalla *Suite Guiron* (non più semplice "version particulière" ma terzo romanzo a sé stante) suggerisce due cose: in primo luogo, se come sembra la *Suite* presuppone il *Roman de Guiron* e il raccordo presuppone la *Suite*, la ciclizzazione delle

[66] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 209-18; del rapporto tra le due prime *branches* e il raccordo Lath. 52-57 si è occupata anche Sophie Albert, accennando solo brevemente ai rapporti con la *Suite*, cfr. Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., pp. 106-28, in part. pp. 108-9.
[67] Cfr. Lathuillère, *Le texte de 'Guiron le courtois'* cit.
[68] Non ci si occuperà qui della parte di raccordo costituita da Lath. 152-158, a causa della sua composizione verosimilmente più tarda rispetto ai testi presi in esame; sui rapporti tra le due parti del raccordo ciclico cfr. S. Lecomte - E. Stefanelli, *La fin du 'Roman de Meliadus': à propos de la deuxième divergence rédactionnelle*, in «Medioevo romanzo», c.s.
[69] La *Suite* era stata indicata a sua volta da Bogdanow come possibile narrazione di raccordo tra *Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*, cfr. Bogdanow, *Arthur's war* cit.; quest'idea è stata confutata già da Lathuillère, cfr. Lathuillère, *Guiron* cit., pp. 36-7 e 123-6; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 71-3.

prime due *branches* deve essere avvenuta solo in un secondo momento, mentre le due opere devono essere state inizialmente concepite come narrazioni indipendenti; in secondo luogo, le poche testimonianze della *Suite* potrebbero essere dovute a una progressiva emarginazione di questa narrazione, esclusa dalla nuova forma ciclica. Grazie al lavoro di edizione qui proposto e alla disponibilità delle edizioni degli altri testi del ciclo, si analizzeranno quindi nel dettaglio le linee di intreccio e i motivi già messi in evidenza da Morato che accomunano *Suite* e raccordo, adducendo ulteriori argomenti a sostegno di una derivazione di quest'ultimo dalla *Suite*.

Si ritornerà poi sul problema dell'originaria unità o meno delle narrazioni di A1 e 5243, dopo che Morato ha giustamente problematizzato gli argomenti utilizzati da Lathuillère per sostenere che siano state composte da due autori differenti. Anche in questo caso, la presenza nel testo di 5243 di un'innovazione rispetto alla *Suite* di A1 rende più probabile, se considerata insieme al dato materiale[70], che si tratti di due testi separati fin dall'origine.

Infine, proprio a partire dall'innovazione presente in 5243, innovazione condivisa a sua volta dal raccordo, si ridiscuteranno le ipotesi di Morato sui rapporti che intercorrono tra i tre testi, in particolare se l'estensore del raccordo si sia servito anche della narrazione di 5243 o se invece conoscesse solo la *Suite*.

1.4.1. LA *SUITE GUIRON* E IL RACCORDO CICLICO LATH. 52-57

Come si è detto, Morato ha già messo in rilievo come alcune linee di intreccio che hanno inizio nella *Suite* e che non trovano compimento in quello che ci è rimasto dell'opera sembrino essere riprese e sviluppate nel raccordo ciclico.[71]

1) Leodagan e l'impegno a difendere la dama di Nohaut

Suite Guiron

Leodagan entra in scena nella prima parte della *Suite* (Bub. II.1-27), mentre si dispera per la dama di Nohaut, che non ricambia il suo amore. In seguito, accetta di seguire una vecchia damigella per rimettersi in forze in vista di un duello giudiziario: la dama di Nohaut, infatti, è stata accusata alla corte di Orcanie da due cavalieri, e per scagionarla bisognerà sconfiggerli entrambi, cosa che Leodagan accetta di fare; la dama sarà tenuta in prigione fino al giorno del combattimento. L'obiettivo dei due cavalieri è farla uccidere così da impossessarsi delle sue terre.

[70] Cfr. infatti Morato, *Il ciclo* cit., p. 213: "Il fatto che i manoscritti siano due e che nessuno dei nostri documenti offra un appiglio sicuro all'ipotesi che essi rimontino a una versione unitaria, è un argomento pesantissimo, proprio perché è l'unico argomento «esterno» che abbiamo a disposizione".

[71] Ringrazio Véronique Winand, curatrice dell'edizione del raccordo ciclico (parte del vol. 3 de *Il ciclo di Guiron le Courtois* cit.), per avermi fornito in anteprima il testo critico di prossima pubblicazione, da cui sono tratte le citazioni presenti in queste pagine.

Nella seconda parte della *Suite* (§§ 746 e sgg.) Leodagan riappare solo, sfidando ogni cavaliere che incontra per affermare il primato della dama di Nohaut. Guiron e Danain trovano infatti in due momenti diversi due cavalieri feriti da Leodagan; egli, dopo aver chiesto loro chi sia la dama più bella, se quella di Malohaut o quella di Nohaut, quando questi si sono schierati con la prima, li ha sfidati e disarcionati in nome della seconda. Guiron, innamorato della dama di Malohaut, vorrebbe incontrarlo per battersi in onore della sua amata. In seguito, quando tutti e tre si trovano alla Douloureuse Garde, Leodagan si confonde tra i cavalieri presenti e osserva Guiron e Danain a cena. Viene a quel punto rivelata la sua identità dal narratore, che fa una breve digressione sui rapporti di parentela della dama di Nohaut:

E sachent tuit certainemant que la bele dame de Nohaut estoit sainz faille seror charnel au roi Loth d'Orcanie, e le roiaume d'Orcanie deust ele avoir par reison, porce qe ele estoit norrie de droit mariage, mes ce n'estoit mie li rois Loth, quar cil estoit bastartz; mes porce que home estoit e de tel aage que il peust estre par reison pere de la dame de Nohaut li estoit cil roiaumes donez, e cele en estoit ausint deseritee e demoroit ou roiaume de Nohombellande entor le rroi de Nohombellande, qi ses paranz estoit (§851.15).

Raccordo ciclico

All'inizio di Lath. 52 (corrispondente a *Racc. A* §§ 38-64) è in scena Ariohan che, dopo essersi separato da Leodagan, si reca dove deve essere messa a morte la damigella che conduce, per poi farla uccidere a uno dei suoi scudieri. Si dirige quindi verso "*l'issue de Norgales*", dove gli ha dato appuntamento Leodagan. Arriva a Hesan nello stesso giorno in cui il re Leodagan è fatto prigioniero. Ospitato da un povero cavaliere, parlano della dama di Norholt e del cavaliere che deve combattere per lei contro i due nipoti del re di Norgales. Essi vogliono che la dama muoia per impadronirsi della sua terra. Il giorno dopo, non vedendo arrivare Leodagan, Ariohan decide di intraprendere al posto suo il combattimento alla corte presieduta dal signore dell'Estroite Marche, combattimento che vince, liberando così la dama. Quando il signore dell'Estroite Marche gli chiede il suo nome, egli rivela di essere Ariohan di Sassonia, ricordando il combattimento contro Meliadus (*RdM* Lath. 47). Il signore dell'Estroite Marche propone quindi di cavalcare insieme "*en ceste contree que li rois de Norgales m'a baillé a garder tant qu'il soit revenus de la maison le roy Artus, ou il va*". In seguito, saputo del rapimento di Leodagan, il signore dell'Estroite Marche va a farlo liberare. Arrivato al castello, ordina di liberare "*le chevalier errant qui fu ier emprisonnés çaiens*". Gli abitanti, "*quant il entendirent le commandement de celui qui tout le roiaume de Norgales avoit en sa main*", liberano Leodagan. Quest'ultimo chiede notizie del duello per la dama di Nohaut. Il signore gli racconta tutto e Leodagan, riconosciuto Ariohan dalle armi che gli vengono descritte, capisce che egli ha affrontato il duello al posto suo. Si recano quindi al Chastel Estroit dove Ariohan li sta aspettando:

Cele nuit dist li rois Leodagant a soi meismes qu'il s'en vouloit retourner vers son roiaume de Camelide droitement, car pource qu'il avoit failli a sa dame de Norholt et qu'il n'avoit cele bataille menee a fin par soi meismes, ainsi comme il li avoit mandé qu'il le feroit, ne l'osa il aler veoir. Si pria tant cele nuit a Aryolan de Saissonne qu'il s'en venist avecques lui en Camelide que cil s'i acorda et qu'il li promist qu'il li feroit compaignie jusques la. [...] et tout maintenant se mistrent a la voie, et tant chevauchierent puis par leurs journees qu'il vindrent dedens le roiaume de Camelide (Racc. A §64.2-4).[72]

Se nel raccordo sembra quindi concludersi il viaggio di Leodagan iniziato nella *Suite* verso il duello giudiziario che deve affrontare per la dama di Nohaut, si può rilevare una prima differenza significativa tra i due testi, ovvero la corte dove si svolge l'ordalia.

Nella *Suite*, come si è visto, viene ribadito più volte come il luogo dello scontro sia la corte d'Orcanie.[73] Si può tentare di dimostrare come questa scelta non sia indifferente, ma sia anzi da mettere in relazione con altri elementi, sia interni sia esterni al testo. In particolare, nella digressione citata sui legami familiari della dama di Nohaut, fatta dal narratore quando viene svelata l'identità di Leodagan, vengono rivelate due cose: il fatto che Loth d'Orcanie non sia in realtà il legittimo erede al trono e la parentela della dama di Nohaut col re di Nohombellande. Nell'indicare Loth come usurpatore si insiste sulla dinamica, già sviluppata nel *Tristan en prose*, che vede la progressiva decadenza del prestigio del lignaggio di Orcanie.[74] La parentela tra la dama di Nohaut e il re di Nohombellande crea invece un parallelismo tra la *Suite* e il *Roman de Guiron*: in quest'ultimo, infatti, Brehus ascolta nella caverna degli antenati di Guiron la storia di Febus che combatte e sconfigge il re Orcan, primo re d'Orcanie, per conto della figlia del re di Nohombellande, di cui è infatuato senza essere ricambiato (*RdG* §§1092 e sgg.). Allo stesso modo Leodagan combatterà alla corte di Orcanie per la dama di Nohaut, parente del re di Nohombellande e che egli ama ma senza essere ricambiato, come si capisce dal suo lamento iniziale in cui si dispera del disinteresse della dama.[75]

Subito dopo l'ingresso in scena di Leodagan si trova inoltre un altro riferimento in negativo a Loth d'Orcanie. Ad assistere al lamento di Leodagan ci sono infatti Lac e il Bon Chevalier sans Peur, che lo sentono disperarsi mentre viaggiano nella foresta. I tre,

[72] Anche nella cornice ciclica del *Roman de Guiron* i due vengono detti insieme nel reame di Carmelide, cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 37 e il testo a §1399.2-3.
[73] Nel primo caso (Bub. II.22) è presente anche la testimonianza di Fi, anche se non si può essere sicuri che non dipenda da A1, cfr. *infra*, 'Recensio'.
[74] Cfr. D. de Carné, *Sur l'organisation du 'Tristan en prose'*, Paris, Honoré Champion, 2010, pp. 591-6. Si cfr. inoltre *supra* quanto detto per la digressione sui cavalieri felloni, in cui vengono nominati Mordret, Agravain e per finire Gauvain, anche se quest'ultimo solo nella redazione del *Roman de Meliadus*.
[75] Nel racconto fatto a Brehus, re Orcan tiene la sua corte nella città di Hesenon (*RdG* §1093.11), mentre la corte del signore dell'Estroite Marche nel raccordo si tiene a Hesan. Entrambi i nomi sembrano essere degli *hapax*, cfr. G. D. West, *An index of proper names in French Arthurian prose romances*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1978, p. 163a.

insieme alla damigella che avvisa Leodagan del pericolo che corre la dama di Nohaut, cavalcheranno poi insieme fino a un castello chiamato Escu Loth, dove si separeranno. Il motivo del nome del castello verrà spiegato più tardi da Artù:

Il fu fermez encontre le roi Uterpandegron, mon pere; e por peor e por doutance dou roi Uterpandegron, mon pere, le fist fermer le roi Loth d'Orcanie. E qant il out tout acompli, por ce q'il estoit si fort q'il ne doutoit home vivant e qe par celi se porroit il defendre encontre tout le monde, por q'il eust avec lui soulemant auqun pou de compeignie, l'apela il qant il ot tout affermé l'Escu Loth (Bub. II.85.23-34).

Loth ha donato il castello a un suo vassallo per i servizi che gli ha reso nella guerra contro Uterpandragon, vassallo che è poi stato ucciso da Artù in un torneo.[76] I suoi due figli, diventati a loro volta signori del castello, hanno fatto giurare a tutti gli abitanti che metteranno a morte qualsiasi cavaliere della Tavola Rotonda che entrerà nel castello. Una volta che Lac e il Bon Chevalier vengono riconosciuti come cavalieri fedeli ad Artù, saranno quindi costretti a combattere contro i due fratelli, sconfiggendoli e riportando il castello, creduto fino ad allora inespugnabile, sotto il controllo del re.[77]

2) Escanor imprigiona Gauvain

Suite Guiron

Guiron e Danain sorprendono Escanor mentre tortura una damigella, lo sconfiggono e la liberano (§§ 658 e sgg.). In seguito la damigella racconta loro la sua storia: rapita da Escanor, ha vissuto con lui finché Gauvain, una settimana prima, è arrivato al castello di Escanor in sua assenza e l'ha condotta via con sé. I due sono stati però sorpresi da Escanor durante il loro viaggio, il quale ha sfidato e sconfitto Gauvain, riportandolo con la forza nel suo castello e imprigionandolo lì, per poi cominciare a torturare ogni giorno la damigella. Il valvassore che ospita Guiron, Danain e la damigella, dopo aver ascoltato il racconto di quest'ultima e essere così venuto a conoscenza dell'imprigionamento di Gauvain, si impegna a mandare il giorno seguente un messaggero da Artù per avvisarlo.

Raccordo ciclico

Escanor è nominato all'inizio di Lath. 53 come rapitore di Gauvain, Lac e Meliadus, che si stanno riprendendo dalle ferite subite nello scontro avuto con lui.

[76] Loth d'Orcanie è in effetti dalla parte del duca di Tintagel e contro Uterpandragon nel *Roman de Merlin en prose*, parte del ciclo della *Vulgate*; alla morte del duca viene stipulata tra le due parti una pace che prevede il matrimonio di Loth con la figlia maggiore del duca e di Ygerne (quindi una sorellastra di Artù), che a sua volta sposerà in seconde nozze Uterpandragon, cfr. *Le Roman de Merlin en prose (roman publié d'après le ms. BnF. français 24394)*, éd. par C. Füg-Pierreville, Paris, Honoré Champion, 2014, in part. §§ 99-103.

[77] Sulla centralità di questo episodio nella prima parte della *Suite* cfr. anche Morato, *Il Ciclo* cit., p. 196, che lo definisce giustamente "il più importante evento militare di tutta la *branche*".

Sulla presenza, spesso problematica, di Escanor lungo il ciclo e il suo legame con Gauvain si tornerà più distesamente nel paragrafo seguente.

Si possono ritrovare poi in entrambe le narrazioni alcuni motivi che le accomunano.

3) Presenza del Cavaliere dallo Scudo d'Oro

Suite Guiron

Il Cavaliere dallo Scudo d'Oro viene nominato nella prima parte della *Suite* da Lac e dal Bon Chevalier sans Peur, che raccontano entrambi un episodio che l'ha visto protagonista. I due non conoscono la sua identità e nemmeno il lettore può capire di chi si tratti (Bub. I.282-298).

Nella seconda parte del romanzo, Guiron entra in scena rubando lo scudo d'oro a Oidelan, dove veniva festeggiato per una sua impresa; si viene a sapere poi che lo scudo è appartenuto a Galehaut le Brun e che Guiron ne porta uno uguale in suo onore. In diverse interazioni tra Guiron e altri cavalieri si crea un equivoco sull'identità del proprietario dello scudo d'oro: Guiron difatti lo nomina o lo mostra per ricordare Galehaut, mentre i suoi interlocutori lo associano solamente a lui.

Raccordo ciclico

Meliadus, Lac e Gauvain sono stati liberati dal castello di Escanor da un cavaliere con lo scudo d'oro e si chiedono chi possa essere (Lath. 53, *Racc. A* §§ 65-75). Lac dice che da quando è tornato nel reame di Logres ha sentito raccontare "*de lui si grans merveilles*" che non vi è dubbio che egli sia "*li meilleurs qui soit orendroit entre les chevaliers errans*", e Meliadus conferma. I tre poi incontrano Blioberis che gli parla di un torneo tenutosi due settimane prima a Henedon, vinto proprio da un cavaliere che portava uno scudo d'oro. Blioberis li avvisa che di lì a una settimana ci sarà un torneo al Chastel as Deus Serours, indetto dal re di Norgalles contro quello di Nohombellande dopo aver perso quello di Henedon. Egli vuole quindi restare nei paraggi per recarsi a quel torneo, dove è sicuro che ci sarà di nuovo anche il Cavaliere dallo Scudo d'Oro. I tre compagni, saputa questa notizia, decidono di recarsi direttamente al Chastel as Deus Serours e attendere il torneo, a cui intendono partecipare.

Il motivo del mistero che avvolge l'identità del cavaliere che porta lo scudo d'oro è comune ad entrambi i testi. Il fatto che Guiron (così come Galehaut le Brun) porti uno scudo d'oro è già raccontato nel *Roman de Guiron*, a cui entrambe le narrazioni si rifanno.[78] Nel *Roman de Guiron* si parla di Guiron come del Cavaliere dallo Scudo d'Oro solamente in racconti di secondo grado, dove rimane in effetti in incognito, mentre nella narrazione di primo grado viene sempre riconosciuto da qualcuno dei personaggi che

[78] Cfr. Lagomarsini, *Roman de Guiron* cit., §§ 646-8 e 685-706.

ascoltano, che ne rivela l'identità. Da questo punto di vista, *Suite* e raccordo enfatizzano entrambe l'anonimato di Guiron, che rimane tale almeno per i personaggi sulla scena.

4) Il Bon Chevalier sans Peur libera un ponte dove sono di guardia cavalieri e sergenti

Suite Guiron

Mentre cavalca con Lac e Leodagan (Bub. II.32-40), il Bon Chevalier sconfigge dieci cavalieri e venti sergenti a guardia di un ponte. A difenderlo avrebbe dovuto esserci il Morholt, in collera con Artù perché quest'ultimo ha ucciso Guivret le Petit (Bub. I.1), ma egli è stato ferito e costretto a letto da Escoralt le Povre, che poi riferirà tutto ad Artù alla corte di Natale (Bub. II.93 e sgg.).

Raccordo ciclico

Lac chiede a Blioberis se abbia notizie del Bon Chevalier (Lath. 53, *Racc. A* §§ 71-73). Blioberis dice che una damigella di Sorelois gli ha raccontato di come un cavaliere dallo scudo d'argento, che non può essere secondo lui che il Bon Chevalier, abbia sconfitto dieci cavalieri e trenta sergenti a guardia di un ponte "*a l'entree de Sorelois*".

Di nuovo, a differenza del raccordo, nella *Suite* questo episodio è da mettere in relazione con quanto accade in seguito. L'autore sembra infatti voler mettere in contrapposizione il Bon Chevalier, protagonista della prima parte della *Suite*, e Guiron, che gli ruba la scena nella seconda parte.[79] Se qui il Bon Chevalier sconfigge trenta uomini, di cui solo dieci però cavalieri, nel primo racconto di secondo grado narrato da Guiron il Bon Chevalier è sconfitto da meno di trenta cavalieri ("*tuit li .xxx. chevaliers n'estoient mie, ainz s'en failloient bien deus ou trois*") e poi salvato da Guiron stesso (§§ 564 e sgg.); in seguito, Guiron sconfigge invece i trenta cavalieri di Louverep (§§ 810 e sgg.). Nel raccordo si può forse vedere un rimando a questa opposizione nel modo in cui il racconto è introdotto:

En non Dieu, sire, fait Blyoberis, or sachiez tout vraiement que ce fu unes des plus hautes prouesces que je oïsse pieça mais conter de chevalier, se ce ne fu de celui a l'Escu d'Or (Racc. A §72.4).

Una volta analizzati questi punti in comune, si può certamente concordare con Morato che sia "impossibile pensare che l'autore del raccordo non conoscesse, per via diretta o indiretta, i contenuti della *Suite* di A1", ma che anzi se ne sia servito, data la forma "compendiosa e un po' disordinata che lo caratterizza".[80] In particolare i punti 1)

[79] Cfr. quanto detto *infra* sulla struttura bipartita della *Suite*.
[80] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 216.

e 2) sono quelli che legano più saldamente le due narrazioni, ed è forse la presenza di Escanor a poter dire qualcosa in più sul loro rapporto.

1.4.2. ESCANOR, GAUVAIN E CARADOC

Nella prima *branche* del ciclo, il *Roman de Meliadus*, Escanor non appare mai come personaggio sulla scena, ma è solamente nominato nella digressione sui cavalieri felloni, della quale è già stata sottolineata la natura spuria rispetto al resto dell'opera.[81] Anche nel *Roman de Guiron* viene nominato solamente una volta. Lac e Meliadus stanno osservando Guiron e Danain combattere al torneo del Chastel as Deus Serors, e Lac fa notare come i due ricordino i due cavalieri che li hanno liberati dalla prigione di Escanor:

Il sont si durement preudomme et poissant d'armes que, a ce que je voi, il ne m'est pas avis que je veisse ja a grant tans en une place deus si preudommes comme sont cil doi compaignon, se ce ne fu a celui point que nous fusmes delivré de la prison de Escanor le Grant (*RdG* §38.7).

Proprio questa semplice menzione tocca in realtà un tema molto più ampio e complesso, ovvero dove situare il confine tra il raccordo ciclico e il *Roman de Guiron*.[82] Nel pubblicare la prima parte del romanzo, Lagomarsini riassume le diverse contraddizioni tra Lath. 58, il probabile inizio di quanto è rimasto del *Roman de Guiron*, e i racconti delle due parti del raccordo, Lath. 52-57 e 152-158. La battuta di Lac contraddice quanto raccontato nel raccordo, dove i prigionieri vengono liberati solo dal Cavaliere dallo Scudo d'Oro, mentre Danain non era presente.[83] Non è chiaro quindi se si tratti di una tessera inserita successivamente, la cui presenza sarebbe dovuta alla volontà di collegare, seppur maldestramente, il romanzo al raccordo, o se invece l'incongruenza sia dovuta al fatto che si rimandi a un episodio facente parte della narrazione perduta prima di Lath. 58.[84]

La *branche* in cui la presenza di Escanor è più diffusa è sicuramente la *Suite Guiron*, dalla quale il personaggio passa alla *Continuazione* di 5243 e probabilmente al raccordo

[81] Cfr. *supra*, 'La digressione sui cavalieri felloni'.
[82] Il quale, proprio per i suoi confini incerti, poiché preceduto dal raccordo e concluso con quella che sembra una cornice ciclica seriore, era già stato definito da Sophie Albert come un "récit entre parenthèses", cfr. Albert, «*Ensemble ou par pieces*» cit., p. 84. I dubbi su dove inizi e dove finisca il romanzo sono ora stati affrontati rispettivamente in Lagomarsini, *Roman de Guiron* cit., pp. 15-8 e Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 35-40.
[83] Cfr. Lagomarsini, *Roman de Guiron* cit., p. 16. Si è già detto della menzione del Cavaliere dallo Scudo d'Oro nella parte più antica del raccordo, a Lath. 53. Nella parte più recente, a Lath. 157, viene raccontata estesamente la liberazione, anche in quel caso ad opera soltanto del Cavaliere dallo Scudo d'Oro. Sui due raccordi cfr. V. Winand, *Les raccords cycliques de 'Guiron le Courtois' et leur tradition textuelle*, in «Medioevo romanzo», XLIV (2020), pp. 305-45.
[84] Cfr. Lagomarsini, *Roman de Guiron* cit., p. 18.

ciclico più antico.[85] In quest'ultimo viene nominato appunto all'inizio di Lath. 53 come rapitore di Gauvain, Lac e Meliadus:

Or dist li contes que tant demourerent li troi compaignon ensamble qu'il furent garis des plaies et des bleceures qu'il avoient receues dedens le chastel Escanor le Grant, ainsi comme nous vous avons ja devisé ça en arriere tout apertement. Voirement, avant qu'il se partissent de laiens et qu'il fussent du tout gari, si aprirent tout certainement par les hommes de la contree que Escanor sans faille n'estoit mie mors, ainçois estoit ja tous garis, dont il furent mout dolant et mout couroucié quant il l'oïrent certainement dire, car bien savoient vraiement que encore feroit Escanor maint grant anui et maint grant contraire as chevaliers errans, puisqu'il estoit eschapés de si fort point. Mais aprés ce qu'il orrent grant piece parlé du fait Escanor, si commencierent entr'euls a dire … (*Racc. A* §65.1-3).

Escanor non appartiene tuttavia solamente all'universo narrativo guironiano, anzi il personaggio conosce nel tredicesimo secolo quella che Morato ha definito una "micro-tradition".[86] Dopo una prima fugace apparizione di un personaggio chiamato Escanor de la Montagne nella *Continuation Perceval* di Gerbert de Montreuil[87], è nell'*Âtre périlleux* e nella *Suite Guiron* che si ritrova pienamente sviluppato un personaggio omonimo, dalle caratteristiche simili in entrambi i testi: nel primo romanzo è chiamato di nuovo Escanor de la Montagne[88], mentre nella *Suite* Escanor le Grant. In seguito, Girart d'Amiens compone un romanzo in versi che prenderà il titolo di *Escanor* dove si ritrovano due personaggi con questo nome: Escanor le Bel o Escanor de la Blanche Montagne, cavaliere cortese ed eroe del romanzo, e suo zio Escanor le Grand o Escanor de la Montagne, figlio di giganti e tendenzialmente malvagio.[89] Secondo Damien de Carné, Girart d'Amiens ha modellato quest'ultimo personaggio sull'Escanor dell'*Âtre périlleux* e della *Suite*, creando poi il nipote protagonista, dallo stesso nome ma dalla caratterizzazione tendenzialmente positiva.[90]

Al di là della cronologia relativa delle tre opere[91], quello che è significativo è che in tutti e tre i casi il personaggio di Escanor presenti le stesse due caratteristiche: da un lato

[85] Dal quale a sua volta viene ripreso per comparire nel raccordo seriore Lath. 152-158. Si ricorda poi che anche le *Aventures des Bruns* riprendono alcuni episodi della *Suite* in cui compare Escanor, cfr. *Les Aventures* cit., p. 605, v. *Escanor le Grant* nell'indice dei nomi.
[86] Cfr. Morato, *La formation et la fortune* cit., pp. 199-200 e n. 57, dove la ripercorre brevemente.
[87] Cfr. Gerbert de Montreuil, *La Continuation de Perceval*, 3 t., éd. Marguerite Oswald, Paris, Champion, 1975, v. 4255. L'opera è datata al 1235 ca.
[88] Cfr. *L'Âtre périlleux*, éd. B. Woledge, Paris, Champion, 1936, v. 1598. Testo datato alla metà del XIII sec.
[89] Cfr. Girart d'Amiens, *Escanor*, 2 t., éd. R. Trachsler, Genève, Droz, 1994, in part. t. I, p. 76; l'opera è datata intorno al 1280.
[90] D. de Carné, *Escanor dans son roman*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 14 (2007), pp. 153-75. Come si può vedere, lo zio malvagio eredita entrambi i nomi della tradizione precedente.
[91] Si sa che l'*Escanor* in versi è il più tardo, mentre è dubbio il rapporto tra la *Suite* e l'*Âtre périlleux*: de Carné nel suo lavoro sembra, pur con qualche riserva, ritenere più antico quest'ultimo rispetto alla *Suite*, cfr. *ivi*, p. 155 e n. 12. Non si vuole ritornare qui sulla questione, che sembra in realtà irrisolvibile coi dati

tratti di gigantismo, dovuti all'appartenenza a un lignaggio di giganti; dall'altro l'ostilità verso Gauvain. Quest'ultima nell'*Escanor* di Girart d'Amiens è caratteristica non solo dello zio ma anche del nipote. Il romanzo in versi si colloca quindi al termine di un percorso in cui questo personaggio è stato definitivamente associato a questi due tratti e al ruolo di personaggio malvagio, anche se proprio nel romanzo che porta il suo nome troverà un riscatto parziale, con la creazione del nipote Escanor le Bel.

Nella *Suite*, questi due aspetti di Escanor sono evocati ancora prima che entri in scena. Quando Guiron e Danain vedono in lontananza il Chief de l'Ombre, castello di Escanor, Danain chiede a Guiron se vi abbia mai soggiornato e se ne conosca il signore. Guiron non ha mai visto Escanor ma ne ha sentito parlare mentre era in prigione da un cavaliere del posto, che lo ha descritto come un combattente dalla forza straordinaria, il doppio di quella di Meliadus. A questo punto il narratore fa una piccola digressione:

et a la verité a dire, celui Escanor qe ge vos di n'estoit mie moins grant d'un jaianz e, se il estoit grant, n'estoit mie grant merveille, qar sainz faille il estoit estret de par som pere e de par sa mere dou lingnage de jaianz, e parant estoit il prodains de Carados le Grant, le segnor de la Doloreuse Tor dont nos parlerom en nostre livre auqune foiz, qant il en sera leux e tens (§659.1)

Ecco quindi riunite le due caratteristiche principali di Escanor, il gigantismo e, con un riferimento indiretto, l'ostilità verso Gauvain. Quest'ultima è infatti suggerita dalla parentela di Escanor con Caradoc le Grant, altro cavaliere dai tratti di gigantismo e protagonista di un episodio di ampiezza considerevole nel *Lancelot en prose*, in cui attacca e rapisce proprio Gauvain, imprigionandolo poi nella Douloureuse Tor qui nominata.[92] Nel prosieguo della *Suite*, quando la damigella torturata da Escanor racconterà la sua storia, si verrà a sapere che anche Escanor, come il suo parente più celebre, ha imprigionato Gauvain nel suo castello.

Si possono ritrovare poi dei rimandi anche testuali tra il rapimento di Gauvain da parte di Caradoc nel *Lancelot en prose* e quanto viene detto di Escanor nella *Suite*, prima a Guiron mentre è in prigione (combattimento contro un cavaliere, §658) poi dalla damigella (rapimento di Gauvain, §§698-699):

a disposizione, si ricordi solo che de Carné scrive prima della pubblicazione di Morato, *Il ciclo* cit., basandosi dunque ancora sulla distinzione di Lathuillère tra "version de base" e "versions particulières"; il fatto che Escanor compaia principalmente nella "version particulière" di 3325 sembra rafforzare nell'autore l'idea della sua posteriorità rispetto all'*Âtre périlleux*.

[92] Cfr. Micha t. I, Genève, Droz, 1978, cap. X e sgg. Gauvain sarà liberato da Lancillotto, che sconfigge e uccide Caradoc, solamente al cap. XXVIII.

Lancelot cap. X §6 — li chevaliers *[scil.* Caradoc*]* le desavança, kar il le prist par ansdeus les bras et il estoit li plus grans et li plus fors del monde, si leva mon seignor Gauvain devant lui sor le col del cheval autresi legierement com uns autres chevaliers levast un enfant.

SG § 658.12 — Quan ge oi sor li *[scil.* Escanor*]* brisié mon glaive, il n'i fist autre chose, ainz gieta les mains e me prist as flains e me leva tout des arçons aussint come se ge fusse un enfant e me gieta a terre les piez contremont, si roidemant qe, au cheoir qe ge pris adonc, pou s'en falli qe ge n'oi le col rompu.

§ 698.8 — Quant Escanor l'ot en tel maniere abatu, adonc moustra il bien a celui point que voiremant estoit il fort chevalier e plus fort que autre, quar, la ou missire Gauveinz s'estoit relevez e il voloit remonter en sun cheval, Escanor le prist par les braz e le leva de terre e le mist sor le col de sun cheval tout einsint armé come il estoit, et en tel maniere l'enporta dusqu'au chastel dou nos nos estiom partiz

Si segnala che parole simili si ritrovano inoltre nella cornice ciclica del *Roman de Guiron*, quando Meliadus incontra una damigella disperata perché un malvagio cavaliere ha attaccato e rapito il suo compagno (*RdG* §§ 1392-1393):

RdG §1392.6-11 — Li chevalier, qi ensi navra mun ami com ge vos cont, ne se tint pas apaié de celui cop q'il li avoit ensint doné, ainz le prist par force et le mist sor le col de sun cheva et s'en ala a tout a tel heur qe ge nel vi puis. [...] li chevalier feri mun ami parmi le piz del glaive et puisq'i l'ot ensint navrez, il le prist par le braz et le mist sor le col de sun cheval ausi legierement com se ce fust un enfant d'un an, et s'en ala a tout, qe ge nel vi puis.

Come spiega poi il narratore, quel cavaliere era proprio "*Carados li Granz, li sires de la Doloureuse Tor, qi a celui tens n'avoit pas plus de qinze anz d'aage*" (*RdG* §1393.12).[93]

L'autore della *Suite* ha quindi voluto instaurare un parallelismo con uno dei personaggi malvagi più conosciuti del *Lancelot en prose,* creando, come succede in molti altri casi, un antecedente per quanto si ritrova nei cicli in prosa composti in precedenza.[94] Prima del rapimento di Gauvain da parte di Caradoc le Grant, egli è già stato imprigionato da un suo parente, Escanor le Grant. Il parallelismo è accentuato inoltre dall'appellativo che condividono, appellativo che per Escanor, da quanto si sa, è utilizzato solo nel ciclo

[93] Cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 35-36; cfr. inoltre p. 868 la nota a §1393 su Caradoz li Granz. Il narratore della cornice ciclica del *Roman de Guiron* (*RdG* §§ 1384-1401) "compie la ciclizzazione del romanzo" evocando "luoghi liminari del *Roman de Meliadus* [...] e del *Raccordo*", cfr. *ivi,* pp. 38-9. Come dice giustamente Stefanelli a p. 39 n. 102: "Restano da definire per questa sezione in maniera più puntuale i rapporti con la *Suite*"; se la cornice presuppone il raccordo, che a sua volta presuppone la *Suite,* si può pensare che questa ripresa di Caradoc le Grant sia debitrice anche del rapporto Escanor-Caradoc nella *Suite*.
[94] Così come avviene nelle digressioni presenti nella *Suite,* cfr. *supra*, 'La digressione sui cavalieri felloni'.

guironiano, prima che venga ripreso nell'*Escanor* in versi. L'appellativo *de la Montagne* non compare nella *Suite* e ritornerà solo nelle *Aventures des Bruns*.[95]

Se si ritorna al rapporto tra la *Suite* e gli altri testi di cui è protagonista Escanor, bisogna osservare poi come la *Suite* non sia l'unico dove l'ostilità di Escanor verso Gauvain venga associata a un rapimento. Nell'*Âtre périlleux* a venire rapita è infatti una damigella (così come quella torturata nella *Suite*, che Escanor prende con la forza dopo aver ucciso i suoi fratelli). Il romanzo inizia infatti con una damigella che arriva alla corte di Artù e gli chiede di poter servire come coppiera, a condizione che le sia accordata la protezione di uno dei cavalieri lì presenti. Artù la affida a Gauvain, che ritiene il miglior cavaliere, e il giorno dopo, durante un banchetto, Escanor arriva a corte e la rapisce. Dopo un lungo inseguimento di Gauvain, quando i due finalmente si sfidano a duello, si scopre che era stato proprio Escanor a mandare a corte la damigella, sua amante, per inscenare il rapimento e creare un motivo che giustificasse lo scontro.[96]

Anche nell'*Escanor* di Girart d'Amiens alcuni uomini di Escanor le Grand tentano di rapire Gauvain, mentre si trova al Perron Merlin insieme a Gifflet; dopo un lungo scontro, è in realtà Gifflet a venire fatto prigioniero, mentre Gauvain perde le redini del suo cavallo, il quale, non riuscendo più ad essere frenato, lo riporta contro la sua volontà alla città di Carlion, lasciando il suo compagno in mano agli aggressori.[97] Si noti anche che Girart d'Amiens sembra a sua volta rifarsi in un dettaglio all'episodio di Caradoc del *Lancelot en prose*, collegamento forse dovuto al parallelismo che poteva leggere nella *Suite*: Gauvain e Gifflet, infatti, si allontanano insieme dalla corte di Artù, corte riunita per festeggiare la Pentecoste, così come nel *Lancelot* succede a Gauvain, Lancillotto, Yvain e il duca di Clarence.

Come si è tentato di dimostrare, la presenza di Escanor nella *Suite Guiron* non è dunque solo la più diffusa tra le *branches* del ciclo, ma anche quella che meglio interpreta il personaggio, anche in relazione alla sua storia letteraria.[98] Le due menzioni presenti nel *Roman de Meliadus* e nel *Roman de Guiron* sono entrambe in luoghi in cui si può sospettare che si tratti di inserti successivi; si noti inoltre che in entrambi i casi si ritrova

[95] Nella *Suite* però il castello di Escanor, il Chief de l'Ombre, è "*fermez ou pié d'une montaigne*" (§658.1).
[96] Cfr. *L'Âtre périlleux* cit., in part. quanto dice Escanor ai vv. 2090-2097: "*Une cose saciés vous bien, / Que jou tramis de mon païs / La damoisele o le cler vis / Toute seule a le cort le roi, / Puis i alai par grant derroi / Prendre la voiant maint baron, / Por avoir raisnaule ocoison / De conbatre moi contre vous.*"
[97] Cfr. *Escanor* cit., vv. 12971-13399.
[98] Non è escluso tuttavia che queste sue caratteristiche peculiari siano descritte proprio nella *Suite* per la prima volta; i rapporti tra quest'ultima, l'*Âtre périlleux* e la precedente *Continuation de Perceval* di Gerbert de Montreuil rimangono da indagare compiutamente. De Carné, *Escanor* cit., pp. 160-2 e n. 30 segnala che anche il motivo della punizione di una damigella costretta a bagnarsi in un fiume gelato è presente in tutti e tre i testi. Cfr. su questo motivo nella *Suite* anche Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid* cit.

l'appellativo *le Grant*, che come abbiamo visto non è presente in altri testi ed è utilizzato nella *Suite* per sottolineare il parallelismo con Caradoc le Grant.

A rendere sospetta la battuta di Lac nel *Roman de Guiron* è poi l'assenza di Gauvain. Egli, ugualmente prigioniero di Escanor anche nel raccordo, è costretto a fermarsi presso un valvassore per riprendersi dalle ferite riportate in uno scontro proprio appena prima dell'inizio del *Roman de Guiron* (Lath. 57), dove poi apparirà molto più tardi (*RdG* §810) senza alcun cenno al suo imprigionamento. In effetti all'inizio della seconda *branche* si ritrovano insieme solo Lac e Meliadus, per cui l'autore del raccordo deve trovare un modo per farlo uscire di scena. Quando poi Lac accenna alla prigionia nel castello di Escanor e non si parla di Gauvain, la sua assenza è coerente con i personaggi in scena in quel momento, ma, se si considerasse la battuta originale, e si rifacesse quindi a un episodio perduto in cui a essere imprigionati fossero solo Lac e Meliadus, questo sarebbe in controtendenza rispetto alle caratteristiche di Escanor evidenziate in precedenza. La malvagità di Escanor sembra infatti essersi sviluppata di pari passo con il conflitto tra lui e Gauvain.

Detto di questi che non possono rimanere che sospetti, in assenza di argomenti davvero risolutivi in un senso o nell'altro, si può senz'altro ritenere invece che la presenza di Escanor nel raccordo dipenda, se non interamente, almeno in parte dalla *Suite*, da cui riprende l'imprigionamento di Gauvain, assente dal *Roman de Guiron* a cui si vuole collegare.

1.4.3. LA *SUITE GUIRON* E LA *CONTINUAZIONE* DI 5243

Lathuillère, nel suo articolo dedicato ai due testi, si poneva il problema di riuscire a determinare se 5243 sia o meno il proseguo originale di A1, se cioè i due fossero da attribuire allo stesso autore. Concludendo, riteneva più prudente "considérer la suite de 5243 comme le fait d'un épigone appliqué mais encore malhabile, trahi par une imitation servile de son modèle".[99] Morato, passando al vaglio gli argomenti utilizzati dallo studioso francese, principalmente l'introduzione di nuovi luoghi e personaggi e la ripresa di alcuni episodi simili, ha già giustamente dimostrato come questi non siano davvero dirimenti, poiché si potrebbero produrre facilmente altrettanti argomenti a favore di un'originaria unità. Allo stesso tempo, però, il lavoro di Lathuillère ha il pregio di rimarcare quanto sia azzardato per questo tipo di narrazioni pensare che "la continuità sintagmatica dei testi di due o più manoscritti basti a dimostrare la preesistenza di un modello unitario".[100]

[99] Cfr. Lathuillère, *Le texte de 'Guiron le courtois'* cit., p. 238.
[100] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 213.

Lasciando per il momento da parte la questione autoriale e allargando lo sguardo al rapporto tra questi due testi e il raccordo ciclico, si può osservare come alcune delle linee di intreccio analizzate nei paragrafi precedenti riaffiorino anche nel testo di 5243.

1) Leodagan e l'impegno a difendere la dama di Nohaut

Leodagan compare dopo una lacuna (§§ 925-935) mentre parla con Guiron e Danain, dicendo che non si crede capace di liberare da solo Gauvain, Lac e Meliadus imprigionati da Escanor. I tre decidono di viaggiare insieme in direzione del Chief de l'Ombre, il castello di Escanor dove sono prigionieri gli altri tre cavalieri. Arrivano a una torre dove Escanor fa stare di guardia sei cavalieri armati per assalire i cavalieri erranti che passano. Leodagan la riconosce perché è rimasto a lungo "*en ceste contree navrez*", ma non si capisce quando sia stato ferito. Danain si incarica dello scontro, sconfigge senza problemi gli uomini di Escanor e i tre cavalieri possono quindi passare. Quando è sera arrivano alla torre nella palude incontrata anche nella *Suite* (§§ 666 e sgg.), dove alloggiano già Brehus e Blyoberis, che dovranno combattere per mantenere il diritto ad alloggiare lì. I due cominciano a prepararsi alla battaglia e poi il testo è interrotto da una lacuna.

Dopo la lacuna la narrazione riprende durante un racconto che Leodagan fa a Ariohan sul Bon Chevalier sans Nom, cavaliere che fece prodezze nel reame di Esonain di Carmelide (§§ 936-996). Non si sa quindi quando compaia Ariohan né come i due comincino a cavalcare insieme. Alla fine del primo racconto Ariohan è stupito da come Leodagan conosca bene la storia, quasi come fosse stato presente. Leodagan gli spiega che il re Esonain ha fatto scrivere le prodezze del Bon Chevalier sans Nom, ed il libro è custodito nel tesoro del re. In Carmelide inoltre moltissimi nobili hanno fatto dipingere queste avventure nei loro palazzi, per cui si possono vedere dovunque. Leodagan dice di avere visto prima le scene dipinte e poi di essere riuscito a vedere il libro e a tenerlo tra le mani e leggerlo, non più di due anni fa. Non si capisce, visto che ora è lui il re di Carmelide e quindi il libro dovrebbe essere in suo possesso, se si siano rivelati la loro identità o no. Leodagan comincia un secondo racconto sul Bon Chevalier sans Nom che viene nuovamente interrotto da una lacuna.

Il testo riprende col racconto di primo grado, in cui Leodagan e Ariohan stanno cavalcando nella foresta (§§ 997-1032). Ariohan sente un grido, mentre Leodagan inizialmente non se ne accorge, poiché "*n'atendoit mie a nule autre chosse du monde fors que penser au fait de celle de Nohalt*". Decidono di seguire le grida e arrivano in un luogo dove un cavaliere e una damigella sono legati a un albero, mentre quattro cavalieri li vogliono mettere a morte. Leodagan sconfigge i quattro cavalieri poi si fa raccontare cos'è successo. La damigella è moglie di uno dei quattro e si è innamorata del cavaliere legato, migliore amico del marito. Nonostante quest'ultimo l'abbia respinta più volte, la damigella si è introdotta nel suo letto mentre dormiva. Il cavaliere non si è mai svegliato,

ma il marito li ha trovati insieme ed ha creduto che il tradimento si fosse consumato. Saputa la verità, il marito uccide la damigella e si riappacifica con l'amico, che il narratore ci dice essere Esclabor, padre di Palamedés, battezzato proprio quell'anno. Leodagan e Ariohan stanno per andarsene quando Esclabor domanda loro che direzione intendano tenere:

Certes, fait li rois Leodagant, or sachiés qe ge m'en vois tout droitemant vers la meison au seignior de l'Estroite Marche; dedenz .VIII. jorz me convient etre, voile ou non. Huimés vos comant ge a Deu, car de ci me convient partir (§1018.5-6).

Sembra di capire che Ariohan non conosca l'identità di Leodagan; mentre se ne vanno, infatti, ripensa a come ha sconfitto i quattro cavalieri:

dit il a soi meemes qe voiremant est li rois meilor chevaliers en totes guises q'il ne cuidoit au comencement; orendroit le prise il asez plus q'il ne fist onqemés, orendroit le conoistroit il plus voluntiers q'il ne faisoit devant (§1019.2).

I due proseguono e arrivano a un ponte sull'Assurne, al confine col Norgalles, preceduti da un nano che conduce una damigella legata. Durante un alterco tra il nano e i cavalieri a guardia del ponte si capisce che il nano conduce la damigella in questo modo perché gli è stato ordinato da Ariohan. Quest'ultimo si scontra poi coi cavalieri del ponte, che avevano intimato al nano di liberare la damigella, e lo stesso farà poi Leodagan con altri cavalieri che li inseguono. A sera arrivano a un castello di nome Mal Change, e mentre spiegano la costumanza del luogo il testo si interrompe.

In questo caso si può notare come 5243 indichi nella "*meison au seignior de l'Estroite Marche*" il luogo dove si terrà il duello per liberare la dama di Nohaut, così come nel raccordo, in contrapposizione quindi con la *Suite Guiron*.

2) Escanor imprigiona Gauvain, Lac e Meliadus:

Viene raccontato come Escanor imprigioni Meliadus nel suo castello con l'inganno (§§ 887-914). Una volta in prigione, ritrova Gauvain e Lac:

Sire, fait miser Gauvain, or sachés q'il a bien deus mois entiers qe ge ving ceanz en prison. Encor n'a plus de qatre jorz qe miser Lac i vint (§914.4-5).

L'imprigionamento di Lac è molto probabilmente caduto in una lacuna del codice, si sa che avrebbe dovuto sostenere un duello con Guiron come sostituti rispettivamente del Bon Chevalier e di Danain per Louverep e la Douloureuse Garde.

Si ritrova quindi in questo testo il racconto di come Meliadus e Lac vengano imprigionati da Escanor; allo stesso modo, è qui che Guiron si mette in viaggio per liberarli, in questo caso accompagnato anche da Danain.

3) Presenza del Cavaliere dallo Scudo d'Oro

Lo scudo d'oro è nominato due volte, sempre per indicare Guiron. Una prima volta quando Belynant des Isles arriva alla Douloureuse Garde per combattere contro Guiron e manda un suo valletto da lui per sfidarlo:

Va t'en tost la a cele meison qe cist chevalier m'a moustré et entre leanz, et fai tant qe tu paroles au chevalier qi porte l'escu d'or, et si li dites de ma part qe ci l'atent li chevalier qi a lui se combati a l'essue de Norgalles et por la dame du pavilion (§866.1).

Una seconda volta quando viene raccontato a Meliadus dello scontro tra il Bon Chevalier e Danain, e del cavaliere che si trova con quest'ultimo:

il a avec lui un autre chevalier plus bel d'assez q'il n'est, et dient li un et li autre de la Dolorose Garde comunement q'il est assez meilor chevalier qe n'est Danayn le Rous, et Danayn meemes l'aferme. – Et qel escu porte celui tres bon chevalier qe vos dites orendroit? fait li rois. – Certes, sire, ce dit li chevalier, il porte un escu tout a or sanz autre taincte (§905.3-5).

Sul riutilizzo di questo motivo non si può dire molto, probabilmente anche a causa delle numerose lacune del manoscritto. Quello che è certo è che anche qui Guiron porta uno scudo d'oro, così come negli altri due testi.

1.4.4. RAPPORTI E CRONOLOGIA DEI TESTI

Sulla base degli elementi esposti nei paragrafi precedenti, si può dunque tentare di dire qualcosa in più sui rapporti che intercorrono tra i tre testi. In primo luogo, sembra possibile escludere un'unità d'autore tra la *Suite* e il testo di 5243: al dato materiale e agli argomenti di Lathuillère, che come già ricordava Morato non bastano da soli a sostenere questa tesi, si può aggiungere il fatto che 5243 indichi l'Estroite Marche come luogo del combattimento per la dama di Nohaut, in contrapposizione con la *Suite*, che parla invece del reame di Orcanie. Come si è già visto, il fatto che il duello si tenga alla corte di Orcanie viene ripetuto più volte nel testo della *Suite*, anche a grande distanza tra una menzione e l'altra, e la scelta di questo luogo, così come i rapporti tra Loth d'Orcanie e la dama di Nohaut, instaurano dei legami sia con il *Roman de Guiron* sia con altri testi in prosa precedenti. Sarebbe difficile dunque imputare allo stesso autore questo scambio, che creerebbe una contraddizione troppo marcata.

In secondo luogo, si può sostenere che l'estensore della parte di raccordo corrispondente a Lath. 52-57 conoscesse la *Suite*, poiché ne riprende, seppur in modo meno coerente, alcuni personaggi e motivi, in particolare Escanor e il suo rapporto conflittuale con Gauvain. Ci si può giustamente chiedere quindi se chi ha scritto il raccordo conoscesse anche la *Continuazione* di 5243. Morato, nelle pagine dedicate al

rapporto tra questi testi[101], propende per considerare la *Continuazione* come un testo che non solo "sta logicamente tra i due"[102], ovvero *Suite* e raccordo, cosa in effetti innegabile, ma di cui l'estensore di quest'ultimo fosse già a conoscenza: per lui il raccordo è stato realizzato "a stretto contatto sia con i racconti della *Suite* di A1 che con quelli di 5243".[103] Nel raccordo vengono in effetti riprese alcune linee dell'intreccio narrate nella *Suite* e nella sua *Continuazione*, e non spiegabili solamente sulla base della prima. Non sarebbe dunque economico pensare a una narrazione perduta tra *Suite Guiron* e raccordo che sia identica o quasi alla *Continuazione*, quando basta ipotizzare un modello perduto di 5243.[104]

L'innovazione che separa la *Suite* dalla sua *Continuazione*, ovvero il luogo dove si deve tenere l'ordalia per decidere il destino della dama di Nohaut, risulta nuovamente decisiva in questo senso, poiché è presente sia nella *Continuazione della Suite* sia nel raccordo. In entrambi i casi è difficilmente capibile il motivo all'origine della variante, probabilmente anche a causa dello stato lacunoso di questi testi; tuttavia, è probabile che sia da considerarsi più verosimilmente monogenetica che poligenetica. Seguendo l'ipotesi di Morato, l'innovazione sarebbe dunque da imputare all'autore della *Continuazione della Suite Guiron*, e sarebbe stata poi ripresa dall'estensore del raccordo ciclico.

Il fatto che i due testi condividano la stessa variante rende tuttavia altrettanto probabile un'altra ipotesi, ovvero che la *Continuazione della Suite* sia in realtà stata composta per ultima, appositamente per collegare due testi che avevano già dei punti di contatto. Un'innovazione così onerosa per la trama è forse più giustificabile in un testo come il raccordo, che non è stato concepito per continuare direttamente la *Suite* come la narrazione di 5243 ma può riutilizzarne a piacimento degli episodi, modificando arbitrariamente alcuni dettagli. Il fatto che la stessa innovazione compaia poi anche nella *Continuazione della Suite Guiron* sarebbe spiegabile ipotizzando che questo testo venga composto per colmare il vuoto narrativo che precede il raccordo ciclico Lath. 52-57.[105] Si potrebbe pensare che, davanti a questa contraddizione tra i due testi, l'autore della *Continuazione della Suite* orienti la sua scelta in funzione del raccordo perché viene considerato come il finale. L'arbitrarietà dell'innovazione sarebbe da imputare al raccordo, mentre la sua adozione nella *Continuazione della Suite Guiron* sarebbe a quel punto il frutto di una scelta tra due opzioni già esistenti.

[101] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 209-18.
[102] *Ivi*, p. 215.
[103] *Ivi*, p. 217.
[104] Poiché il codice milanese è più tardo di un secolo rispetto ai testimoni più antichi di *Suite* e raccordo, rispettivamente A1 e 350, entrambi datati all'ultimo quarto del XIII sec.
[105] Allo stesso modo di quanto accade per la parte di raccordo corrispondente a Lath. 152-158, cfr. Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Meliadus'* cit.

Se da un lato l'edizione dei testi ha permesso di far emergere nuovi elementi che sembrano confermare le ipotesi già di Morato sui rapporti tra la *Suite* e la sua *Continuazione* e tra la *Suite* e il raccordo Lath. 52-57, dall'altro si complicano dunque i rapporti tra la *Continuazione* e il raccordo: in questo caso ci si trova infatti di fronte a due ipotesi tra loro contrarie ma ugualmente probabili con i dati a disposizione, ed è dunque più prudente sospendere il giudizio, senza rischiare di cadere nella stessa aporia che contraddistingueva l'argomentazione di Lathuillère sull'autore della *Suite* e della sua *Continuazione,* i cui limiti sono già stati descritti efficacemente da Morato con parole che valgono ugualmente per quanto appena descritto:

"Nel nostro caso si possono produrre *ad libitum* argomenti in favore tanto dell'una che dell'altra ipotesi: i testi coinvolti sono tanto strettamente legati e insieme tanto ricchi di implicazioni anche contraddittorie da prestarsi perfettamente a questo gioco. Tuttavia, quale avanzamento euristico produce la nostra posizione a favore dell'una o dell'altra ipotesi, se non la mobilitazione di materiali e argomenti in favore e contro? [...] L'indagine deve fermarsi colà dove l'argomentazione ha fine" (Morato, *Il ciclo* cit., p. 214).

1.5 LA STRUTTURA BIPARTITA DELLA *SUITE GUIRON*

Come si è visto, gli eventi narrati nella *Suite Guiron* si collocano cronologicamente tra quelli del *Roman de Meliadus* e quelli del *Roman de Guiron*. La struttura stessa di quello che è rimasto del romanzo sembra indicare una bipartizione[106] che rimanda alle altre due *branches* del ciclo: una prima parte più legata al *Roman de Meliadus,* nella quale il protagonista principale, uscito di scena il padre di Tristano[107], è il Bon Chevalier sans Peur, seguita da una seconda parte più vicina al *Roman de Guiron,* in cui entra in scena Guiron le Courtois, che diventa insieme a Danain le Rous il personaggio principale. Questa bipartizione è funzionale all'affermazione di Guiron come vero protagonista del racconto e più in generale del ciclo: egli diventa il cavaliere che sopravanza tutti gli altri, a cominciare proprio dal Bon Chevalier.

1.5.1. LA "FUNZIONE-GUIRON", LEODAGAN E IL CAVALIERE DELLA *MAISON GASTE*

L'apparizione di Guiron viene suggerita già nella prima metà dell'opera, tanto che Morato parla di "funzione-Guiron" per indicare la sospensione di onniscienza del narratore mentre semina indizi su di lui e sul suo scudo d'oro, "per stimolare l'attenzione del lettore e insieme caratterizzare quella linea contro le altre".[108]

[106] Indicata già in Morato, *Il ciclo* cit., pp. 191-3.
[107] Cfr. quanto detto *supra*, 'Rapporti tra la *Suite Guiron* e il *Roman de Meliadus*'.
[108] Morato, *Il ciclo* cit., p. 192.

Il primo riferimento a un cavaliere che porta uno scudo d'oro si ritrova poco prima della conclusione del primo arco narrativo di lunga gittata, il viaggio verso il duello al Pont Norgalois per liberare Daires, padre di Yvain as Blanches Mains. Lac e Yvain si stanno recando lì fin dall'inizio, e mentre sono in viaggio vengono raggiunti da Brehus sans Pitié e dal Bon Chevalier sans Peur, partiti proprio alla ricerca di Lac. Appena prima di arrivare al Pont Norgalois (Bub. I.280 e sgg.), la vista di un castello fa ricordare con dispiacere a Lac di quando, insieme a Meliadus, ha incontrato lì vicino un cavaliere che portava uno scudo d'oro, accompagnato da uno scudiere:

Li chevalier venoit une grant piece devant son escuier si grant duel feisant cum s'il veist tout le monde mort devant lui (Bub. I.283.11-12).

Interrogato sul perché si disperi così tanto, il cavaliere sconosciuto rifiuta di rispondere e disarciona sia Lac sia Meliadus, per poi andarsene. La tristezza di Lac deriva non tanto dal ricordo della sconfitta, quanto dal fatto che non abbia più avuto sue notizie:

E certes, plus me fet esbaïr ce qe ge onqes n'oï nouveles dou bon chevalier qe de chose qe ge veisse en toute ma vie (Bub. I.285.28-29).

Il Bon Chevalier, dopo aver ascoltato il racconto di Lac, comincia a sua volta un racconto sullo stesso cavaliere, che ricorda di aver incontrato più o meno nello stesso periodo di Lac (Bub. I.288-297):

il Bon Chevalier sta cavalcando con una damigella quando sente dei lamenti provenire dalla foresta. Il Cavaliere dallo Scudo d'Oro è infatti seduto presso una fonte lì vicino, e si dispera:

il fesoit un duel si estrange e si merveilleux q'en toute ma vie ge ne vi chevalier si dolant par semblant qe cil ne fust enqore plus (Bub. I.288.11-13).

Il Bon Chevalier gli chiede il perché di quei lamenti, ma il cavaliere si rifiuta di rispondergli. A quel punto arriva un altro cavaliere che rimprovera al Cavaliere dallo Scudo d'Oro di disperarsi per nulla: il suo amore non verrà mai ricambiato e la dama per cui si strugge preferirebbe vederlo morto. Il Cavaliere dallo Scudo d'Oro gli chiede allora un dono: tagliargli la testa con la sua spada, che gli è stata donata proprio dall'amata quando lo ha fatto cavaliere, e portare alla dama entrambe, testa e spada. Il Bon Chevalier a quel punto blocca l'ultimo arrivato mentre si accinge a tagliare la testa al Cavaliere dallo Scudo d'Oro, che per tutta risposta lo sfida: se il Bon Chevalier non gli taglia la testa, sarà lui a tagliare la testa al Bon Chevalier.[109] Comincia quindi uno scontro tra i due ma, mentre il Cavaliere dallo Scudo d'Oro sta avendo la meglio, arriva una damigella che li interrompe, ordinando a quest'ultimo di andare con lei:

Ge vos defent de part ma dame qe vos plus n'i feroiz cop, mes montez e venez aprés moi; j'ai le comandemant de ma dame (Bub. I.297.6-8).

[109] Sul riutilizzo in questo episodio del motivo folklorico del *Beheading Game*, cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 203-7.

Il Bon Chevalier ha chiesto quindi al Cavaliere dallo Scudo d'Oro il suo nome senza ottenere risposta, cosa che tuttora lo tormenta:

Ge estoie a celui point travailliés outre mesure e navrez duremant e por ce n'alai pas aprés, qar ge me sentoie foible dou sanc qe ge avoie perdu. E neporqant, ge vos creant loiaumant: se ge qidasse a celui point qe ge plus nel deusse veoir ne qe ge nel vi puis, ge ne l'eusse leissé en tel guise ne por mort ne por vie, ainz m'en fusse alé avec lui tant qe ge eusse bien apris qi il estoit e de qel leu (Bub. I.297.20-25).

In seguito a questi racconti i cavalieri arrivano al Pont Norgalois e Daires viene liberato senza bisogno di un duello, poiché i due sfidanti si riconoscono: ad affrontare il Bon Chevalier sarebbe dovuto essere infatti Hervi de Rivel, che però rifiuta di battersi con quello che è stato a lungo un suo compagno di viaggio. Yvain decide di soggiornare col padre finalmente libero e non ritornerà più sulla scena, venendo sostituito quindi da Hervi, che prosegue con il Bon Chevalier, Lac e Brehus. È a questo punto, come ha giustamente notato ancora una volta Morato, che alla linea di intreccio che prepara l'arrivo di Guiron "si sovrappone in maniera ambigua la linea di Leodagan, che corre a essa parallela".[110] Lac e il Bon Chevalier, separatisi dai loro due compagni, si ritrovano ad osservare un cavaliere (che solo molto più avanti si scoprirà essere Leodagan) mentre si dispera vicino alla Fontaine aux chevaliers (Bub. II.7 e sgg.). Ciò che accade in seguito è sovrapponibile per molti aspetti a quanto è stato raccontato in precedenza dal Bon Chevalier sul Cavaliere dallo Scudo d'Oro.[111] Leodagan infatti si dispera per un amore non corrisposto come il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, e il potere che la dama esercita su di lui è addirittura quello di poter decidere sulla sua vita e sulla sua morte:

ele face de moi tout plainemant ce qe ele velt. Se ele me veut vie doner, ge l'en merci, se ele me velt leissier morir, tout autressint l'en merci ge; de vie e de mort l'en merci. Ore face leqel q'ele voudra (Bub. II.9.34-39);

esattamente lo stesso che esercitava la dama amata dal Cavaliere dallo Scudo d'Oro su quest'ultimo, come egli afferma al cavaliere a cui chiede di tagliargli la testa:

E qant tu m'avras mis a mort, portes a ma dame e la teste e l'espee e li di de la moie part qe tout ausint cum ele avoit pooir de moi fere chevalier e prodome, aussint a ele pooir de moi fere cohart e mauveis; e tout einssint cum ele m'a tenu en vie, aussint m'a ele mis a mort (Bub. I.291.13-17).

In seguito arriva una damigella che ingiuria Leodagan e gli dice che sarebbe meglio se si uccidesse; Leodagan a quel punto le chiede se è la sua signora a ordinargli di uccidersi, ma la damigella gli ricorda che alla dama poco importa se rimane vivo o no:

[110] *Ivi*, p. 192.
[111] Il parallelismo era già stato notato da Morato, cfr. *ivi*, p. 192 n. 12.

Comant, fet il, ma damoisele chiere, plest il donc a ma dame qe ge muire? Le comande ele? Venistes vos ore de cele part por estre de ma mort message? E certes, se vos me comandez de part ma dame qe ge m'ocie, ge m'ocirai tout maintenant. − Dolanz, ce dist la damoisele, chevalier vil, desenorez, qides tu ore, se Dex te saut, q'il chaille de riens a ma dame, ou de ta mort, ou de ta vie? Autant li est, se Dex m'aÿt, se tu muers cum se tu vis (Bub. II.15.6-18).

Di nuovo, gli stessi temi si ritrovano in precedenza nello scambio di battute tra il Cavaliere dallo Scudo d'Oro e il cavaliere inviato dalla sua dama:

Ore saches tout veraiemant qe jameis au jor de ta vie ne vendras a fin de l'amor porqoi tu as tant travaillié; porqoi, voir, il te covendroit morir tost qe languir einsint. E saches qe cele qe tu sés aime mielz ta mort qe ta vie».

291. *Quant li chevalier ot einsint parler li autre, cil qi son duel demenoit li respondi errament: «Est il donc voir, se Dex te saut, qe ma dame voille ma mort? − Oïl, fet il, ge le sai veraiemant. − Puisqe ma dame velt ma mort, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, e ge morrai tout errament.* (Bub. I.290.19 - I.291.4).

Arrivano quindi un nano che colpisce Leodagan senza che lui reagisca e una vecchia dama che prima lo rimprovera a sua volta, poi lo convince a seguirla per aiutare la sua amata, imprigionata perché accusata di tradimento da due cavalieri alla corte di Orcanie. Leodagan accetta di seguirla, desideroso di combattere per la dama.

Il parallelismo tra i due episodi, il cui svolgimento è pressoché identico, è inoltre sottolineato dalla reazione del Bon Chevalier e di Lac, in questo caso spettatori silenziosi mentre prima erano stati narratori dei racconti sul Cavaliere dallo Scudo d'Oro. I due, infatti, diretti inizialmente alla corte di Natale di Artù a Quimpercorretin, decidono di abbandonare l'idea di recarsi a corte e di seguire invece Leodagan. Il motivo lo spiega chiaramente il Bon Chevalier:

S'il nos eschapoit en tel guise qe nos ne seussom avant qi il est e toute la verité de ceste avanture, l'en ne nos devroit pas a chevalier errant tenir (Bub. II.28.74-78).

Si è già visto in effetti come entrambi, dopo i loro racconti sul Cavaliere dallo Scudo d'Oro, rimpiangessero più di ogni cosa il fatto di non aver mai scoperto chi fosse, e non vogliono quindi rischiare di commettere lo stesso errore un'altra volta. Al racconto di secondo grado sul Cavaliere dallo Scudo d'Oro corrisponde dunque nel presente narrativo l'avventura di Leodagan, così che per il lettore "l'equivoco è pienamente possibile. L'apparizione di Leodagan finisce per ricoprire la funzione di «schermo», che aumenta la tensione prima dell'entrata in scena del vero protagonista".[112]

C'è tuttavia un altro episodio che contribuisce ad alimentare l'equivoco tra Leodagan, cioè il cavaliere della Fontaine aux chevaliers, e il Cavaliere dallo Scudo d'Oro. Nel prosieguo del romanzo, dopo che il Bon Chevalier sans Peur ha sconfitto Ydier

[112] *Ivi*, p. 192.

e ha assunto l'incarico di liberare il Bon Chevalier de Norgalles, lui e Lac, che fino a quel momento hanno cavalcato insieme, prima seguendo Leodagan e poi espugnando l'Escu Loth, si separano. Lac ricomincia a cercare Leodagan, che i due hanno perso di vista all'Escu Loth. Egli segue delle tracce che trova lungo un sentiero finché non incontra di nuovo Brehus e Hervi de Rivel (Bub. II.131 e sgg.), dai quali lui e il Bon Chevalier si erano separati alla Fontaine aux chevaliers. Chiede loro se abbiano avuto notizia di Leodagan:

vos qi venez de ceste part, oïstes vos parler d'un chevalier qui portoit son escu couvert d'une houce noire e chevauche un grant chevau noir? (Bub. II.134.32-36).

Leodagan, che non si farà mai riconoscere dagli altri personaggi del romanzo, porta infatti uno scudo "*couvert d'une honce noire*" (Bub. II.27.14), mentre non viene detto nulla in precedenza sul colore del cavallo che monta. Brehus racconta allora a Lac di un'avventura successa a lui e Hervi la mattina stessa (Bub. II.135-136):

Brehus e Hervi arrivano a una vecchia casa abbandonata e diroccata (una "*meison gaste*" Bub. II.135.8), davanti alla quale trovano un cavallo legato a un albero e delle armi. All'interno vi è un cavaliere che dorme, vestito della sua corazza. I due lo svegliano e quest'ultimo, per tutta risposta, prima li accusa di avergli mancato di cortesia, poi li attacca e porta a terra entrambi, andandosene quindi senza farsi riconoscere.

Brehus identifica questo cavaliere con quello che sta cercando Lac, ovvero Leodagan. Più avanti nel romanzo, tuttavia, un dialogo tra Hervi de Rivel e Danain le Rous sembra suggerire un'ulteriore interpretazione. Hervi incontra Danain accompagnato da due damigelle; Danain si libera delle damigelle imponendo con la forza a Hervi di accompagnarle, sconfiggendolo in duello (Bub. II.185 e sgg.). Poi, prima di separarsi, Danain gli chiede se di recente abbia incontrato un cavaliere che porta uno scudo d'oro, poiché lo ha visto da poco compiere una grande prodezza. Hervi risponde di non aver visto uno scudo simile, ma chiede a Danain qualche altro particolare che potrebbe aiutarlo a riconoscere il cavaliere. Danain gli parla quindi del suo cavallo:

il chevauchoit a celui tens un cheval tout noir e ce estoit [un] destrier grant e merveilleux, mes tant i avoit q'il estoit batent d'un pié derrieres (Bub. II.198.6-8).

Grazie a questo particolare, mai accennato prima nel testo, Hervi riconosce il cavaliere che lui e Brehus hanno incontrato giorni prima nella *maison gaste*, nonostante non abbia potuto vedere il suo scudo, poiché "*couvert d'une ounce toute noire*" (Bub. II.198.13-14). Su richiesta di Danain, Hervi gli racconta quindi cosa sia successo:

E maintenant li conte, tout mot a mot, celui meesmes conte qe il avoient conté a monseignor Lac, entre li e Breütz sainz Pitié (Bub. II.198.24-25).

Il ricordo di quell'avventura ha effetti simili sia su Brehus sia su Hervi. Entrambi, infatti, alla domanda se abbiano visto il cavaliere, rispondono che preferirebbero non averlo mai visto, dato l'esito dell'incontro, così Brehus a Lac:

enqore voudriom bien qe nos ne l'eussom veu, qar de ce qe nos le veimes, ne nos vint se desonor non e vergoigne (Bub. II.134.39-42);

e allo stesso modo Hervi a Danain:

Ge le vi, enquore vouxisse ge bien qe ge ne l'eusse veu, quar a cele foiz que ge le vi me fist il honte e desonor et a un autre chevalier aussint, en qi compeignie ge estoie (Bub. II.198.16-18).

Se prima dunque il lettore poteva identificare senza troppi dubbi il cavaliere della *maison gaste* con quello che si disperava alla Fontaine aux chevaliers, ora sembra che lo stesso cavaliere sia anche il Cavaliere dallo Scudo d'Oro. In seguito all'apparizione di Guiron, che entra in scena proprio riprendendosi lo scudo d'oro, si può quindi pensare che si tratti in tutte queste occorrenze dello stesso cavaliere. Tuttavia, proseguendo nella seconda parte del romanzo si capisce che le cose non stanno così: Guiron e Danain incontrano infatti in due diverse occasioni un cavaliere ferito da un altro che viene detto nuovamente portare uno scudo "*couvert d'une honce noire*", e che si batte per affermare la supremazia della bellezza della dama di Nohaut.[113] Quando finalmente questo cavaliere entra in scena (§§ 815 e sgg.), il narratore parla di "*celui meesmes chevalier qui chevauchoit le destrier noir e qi portoit l'escu couvert d'une honce noire*" (§815.6); egli vede Guiron battersi contro i trenta cavalieri inviati da Louverep per tendere un agguato a Danain, decide di aiutarlo e poi se ne va senza farsi notare. Il narratore a questo punto svela il mistero sulla sua identità:

[4]E se auquns me demandoit qui estoit celui chevalier, ge diroie que ce estoie li rois Leodegans de Carmelide, qui bien estoit de sa main bon chevalier e poissant et hardi d'estrange maniere. [5]E il amoit a celui tens la dame de Nohaut de si grant amor come chevalier porroit amer dame ne damoisele, e por cele dame avoit il ja fet mainte haute chevalerie e maintes merveilles d'armes, et acompliz maint riche fet. [6]E ce estoie celui meesmes chevalier dont ge vos ai ja conté que li nains bati dou frain, quant il le trouva plourant sor la fontaigne, e qui en la cort d'Orcanie se devoit combatre encontre les deus chevaliers por defendre sa dame dom ele estoit apelee (§819.4-6).

Se già a questo punto del romanzo non si poteva più identificare il cavaliere dallo scudo "*couvert d'une honce noire*" con il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, ora ogni equivoco sembra finalmente superato. Il cavaliere che Lac e il Bon Chevalier hanno spiato alla Fontaine aux chevaliers è dunque lo stesso che si batte per la dama di Nohaut, e cioè

[113] Nel primo caso, la damigella che è col cavaliere ferito parla di "*une houce toute vermeille*" (§748.5); in seguito però si parlerà di nuovo solamente di uno scudo coperto da una "*hounce noire*" e di un "*destrier noir*", cfr. §§ 756.1, 807.14, 823.2, 844.1.

Leodagan de Carmelide. Si tratta anche del cavaliere che Brehus e Hervi hanno incontrato alla *maison gaste*? I dettagli dello scudo e del cavallo sembrano confermarlo, e tuttavia l'autore si diverte a complicare per l'ultima volta le cose quando fa raccontare a Lac la sua onta più grande, un'avventura speculare a quella capitata a Brehus e Hervi (§§ 720-724):

Il re Ban de Benoïc ha raccontato a Lac di un cavaliere che ha abbattuto nello stesso giorno lui e il fratello Boort de Gaunes, e in seguito il re Meliadus de Leonois e Lamorat de Listenois. L'unica cosa che sa del cavaliere è che porta uno scudo d'oro, anche se lo tiene sempre coperto. Lac si mette dunque in cerca di questo cavaliere finché incontra proprio Meliadus e Lamorat, coi quali comincia a cavalcare. I tre arrivano a una vecchia casa abbandonata dentro la quale si sta riposando un cavaliere ferito, disarmato e il cui cavallo è legato a un albero lì davanti. Insieme a lui si trova una damigella in lacrime. Quando i tre cavalieri avanzano verso la casa, la damigella fa loro segno di non proseguire per non svegliare il cavaliere ferito. Lac però decide di entrare lo stesso e, dopo il rimprovero della damigella, che si rifiuta di rivelargli l'identità del cavaliere, scopre lo scudo di quest'ultimo e riconosce che si tratta dello scudo di Henor de la Selve[114], famoso per essere un codardo. Irritato dalle parole della damigella, che ritiene il cavaliere ferito più valoroso di lui, Lac decide di gettare lo scudo del cavaliere nel fango. La damigella si dispera e sveglia con i suoi lamenti il cavaliere ferito, che le chiede spiegazioni. Messo al corrente dell'accaduto, egli sfida Lac nonostante non abbia né lo scudo né la lancia, armato solamente della sua spada. Lac accetta il duello e attende il colpo senza timore, sapendo del poco valore di Henor, ma viene invece colpito così forte che sviene sul suo cavallo. Il cavaliere lo prende quindi di peso e lo getta nel fango, come prima Lac aveva fatto col suo scudo. Meliadus e Lamorat vogliono vendicare Lac ma il cavaliere rifiuta di combattere anche con loro, contro i quali non ha motivo di scontrarsi, per poi andarsene insieme alla damigella. Lac non l'ha più incontrato.

Lac pensa dunque che il cavaliere fosse in questo caso Henor de la Selve, celebre codardo, e per quello ritiene che questa sia stata la sconfitta più disonorevole che gli sia mai capitata. Guiron, invece, riconosce nel protagonista di questa storia Galehaut le Brun, ovvero l'unico altro cavaliere a portare uno scudo d'oro come lui. Per convincere Lac, gli mostra lo scudo d'oro che ha con lui, chiedendogli se sappia il nome del cavaliere che lo portava. La vista dello scudo d'oro dà però luogo all'ennesimo equivoco, come si capisce dalla risposta di Lac:

Dan chevalier, se Dex me doint bone avanture, tant m'avez dit que ge reconois auques qui fu cil qui ja me fist cele grant vergoigne: ce fu Guron de Bois Verdoiant (§727.14).

Ancora una volta si crea un parallelismo tra Leodagan, il cavaliere della *maison gaste*, e il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, a cui si aggiunge l'equivoco tra Guiron e Galehaut. L'autore continua quindi a giocare sull'identità sfuggevole dei protagonisti

[114] Inizialmente chiamato Henor de Nohombellande, poi Henor de la Selve de Nohombellande, cfr. *infra*, 'Note di commento filologico e letterario', la nota al §725.9.

della *Suite Guiron*, ingannando allo stesso tempo personaggi e lettori. Alla fine di ciò che è rimasto del romanzo, tuttavia, avviene anche per i protagonisti il definitivo riconoscimento di Leodagan, quando Lac e Brehus raggiungono finalmente il Bon Chevalier a Louverep e quest'ultimo chiede loro se abbiano avuto notizie del cavaliere che si disperava alla Fontaine aux chevaliers:

[23]Missire Lac, fet li Bons Chevalier sainz Peor, itant me dites, se Dex vos doint bone avanture: oïstes vos puis nouveles de celui chevalier que nos trouvames sun duel menant sor la fontegne? – [24]Oïl, certes, sire, veez ci Breutz qui nouvels m'en conta, et a autres chevaliers meesmemant en oï ge parler. [25]E un jor li vi ge fere sor un pont un bel cop de deus chevaliers. – [26]Sire, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, et apreistes vos qui il est? – [27]Nani, sire, se Dex me saut, ge ne n'apris nule certeineté. [28]Voiremant, de ce me rrecort ge bien que un chevalier que ge trouvai me dist que il quidoit mielz que ce fust li rois Leodeganz de Carmelide que null autre chevalier, e si nel savoit il mie certainemant, mes il le quidoit. – [29]Brehutz, [fet] li Bons Chevaliers sainz Peor, que en veistes vos? [30]Dites le moi, se Dex vos doint bone avanture. – [31]Sire, ce li a dit Brehutz, quant vos ceste chose voloiz savoir, e ge la vos dirai maintenant: or escoutez». [32]E maintenant li comence a conter coment il avoit trouvé entre li et Hervi de rRivel celui chevalier dormant en une meison gaste e decheoite e toute descouverte (§837.23-32).

1.5.2. L'INGRESSO IN SCENA DI GUIRON LE COURTOIS

Se l'identità del cavaliere della *maison gaste* rimane a lungo sconosciuta, contribuendo ad aumentare il mistero intorno ai due personaggi che si muovono in parallelo nella seconda parte del romanzo, l'identità del Cavaliere dallo Scudo d'Oro viene svelata con l'entrata in scena di Guiron. Si riassume brevemente l'episodio in cui compare per la prima volta (§§ 538-558):

Danain arriva al castello di Oidelan, dove è in corso una grande festa: gli abitanti del posto sono riuniti in una piazza dove si trova un albero con due scudi appesi ai suoi rami, uno d'oro e uno d'argento, ed essi danzano e si inchinano davanti ai due scudi. Danain chiede spiegazioni a un cavaliere del posto, che per prima cosa gli chiede se conosca i due scudi. Danain riconosce facilmente lo scudo d'oro di Guiron le Courtois e quello d'argento del Bon Chevalier sans Peur. A quel punto, il cavaliere racconta a Danain come Guiron e il Bon Chevalier abbiano liberato dopo trent'anni quel castello da un tributo imposto da due giganti, uccidendoli. In seguito è stato chiesto loro di lasciare lì i loro scudi, così che potessero venire festeggiati in loro assenza. Il Bon Chevalier ha accettato, mentre Guiron non ha voluto separarsi dal suo scudo, che gli è stato poi sottratto mentre dormiva da una damigella del castello che l'ha seguito.

Finito il racconto, arriva a Oidelan un altro cavaliere che si impossessa dello scudo d'oro e se ne va. I cavalieri del castello si armano e lo inseguono, e Danain va con loro. Dopo averlo raggiunto, alcuni di loro lo sfidano, ma hanno la peggio. Il cavaliere che ha sottratto lo scudo sconfigge sei cavalieri di Oidelan prima che questi capiscano che non riusciranno a sottrarglielo con la forza e rinuncino all'impresa. Danain, che ha assistito agli scontri e ne è rimasto

impressionato, decide di cavalcare con lui nella speranza di conoscere il suo nome, che al lettore è rivelato dal narratore:

[1]Einsint s'en vet li chevalier qi enporte l'escu d'or qe il a conquis par cele proesce come ge vos cont. [2]E se auquns me demandoit qi estoit li chevalier qi tele proesce avoit fet, ge diroie tou plainemant que ce estoit Guron li Cortois, le plus hardiz chevalier e le plus cortois qi a celui tens fust en tou le monde (§558.1-2).

Appena prima di questo episodio, viene raccontato come il Bon Chevalier sans Peur arrivi a Louverep e venga trattenuto lì come campione del castello, in attesa del duello giudiziario che lo opporrà al campione della Douloureuse Garde, ovvero Danain (§§ 513-537). L'arrivo di Guiron a Oidelan sembra dunque mettere in scena un simbolico passaggio di testimone tra i protagonisti delle due parti della *Suite*: dei due scudi festeggiati al castello, infatti, quello d'argento rimane lì fermo, mentre quello d'oro torna al collo del suo proprietario, pronto ad essere utilizzato di nuovo; allo stesso modo il Bon Chevalier è rimasto bloccato a Louverep, da dove non si muoverà più per il resto del romanzo, non avendo più dunque possibilità di affrontare alcuna avventura, mentre Guiron è finalmente comparso e ha cominciato il suo viaggio con Danain, un viaggio che grazie ai racconti che i due si scambieranno sarà anche e soprattutto l'occasione per raccontare il suo passato.

Si verrà poi a sapere come lo scudo d'oro non sia una prerogativa di Guiron, anzi proprio lo scudo trattenuto a Oidelan era in realtà appartenuto a Galehaut le Brun, ora morto. Guiron è stato a lungo suo compagno di avventure, e ha cominciato a portare uno scudo d'oro proprio in suo onore. Rimane quindi il dubbio su chi dei due fosse il protagonista dei primi due racconti che riguardano il Cavaliere dallo Scudo d'Oro, fatti da Lac e dal Bon Chevalier prima che Guiron entri in scena. Nel resto del romanzo, invece, l'equivoco tra i due è solo per i protagonisti, che spesso alla vista dello scudo d'oro pensano a Guiron quando quest'ultimo gli sta parlando di Galehaut, come visto in precedenza per Lac, mentre il lettore è sempre a conoscenza dell'identità del cavaliere a cui ci si riferisce.

1.5.3. I RACCONTI DI SECONDO GRADO

Come e anche più delle altre due *branches* del ciclo, la narrazione di primo grado della *Suite Guiron* è continuamente interrotta da racconti di secondo grado, ovvero narrati dai personaggi presenti in quel momento sulla scena, in quella che Morato ha definito una "seconda *queste*, se vogliamo anamnestica, in cui l'esperienza cavalleresca si comunica tutta in parole e narrazioni".[115] La bipartizione della struttura del romanzo influisce anche

[115] Morato, *Il ciclo* cit., p. 195. Per un'analisi dei racconti di secondo grado nel *Roman de Guiron* e del loro rapporto con la narrazione di primo grado, cfr. S. Albert, *Échos des gloires et des hontes. À propos de*

sul tipo di racconti di secondo grado che si incontrano lungo il testo: i racconti della prima parte restano per la maggior parte irrelati tra loro, tranne quando a un racconto ne segue un altro che lo completa, generalmente rovesciando onte e onori dei personaggi coinvolti, non senza una vena di comicità.[116] Questi racconti non hanno tuttavia un impatto a lungo termine sulla trama o sullo sviluppo o la storia dei personaggi, ma sono utilizzati perché funzionali in quel preciso momento. Non riguardando Guiron, "i racconti incassati su personaggi minori o minimi sono di solito a sviluppo puntiforme, ricadono unicamente sul presente in cui sono narrati, e non generano un vero e proprio piano continuo del passato".[117]

I racconti di secondo grado presenti nella seconda parte (compreso l'episodio in cui il Bon Chevalier viene arrestato a Louverep, qui edito) sono diciassette:

1) il Bon Chevalier vince un torneo a Louverep ma viene poi sconfitto da Lamorat (§§ 523-530);
2) Guiron e il Bon Chevalier sans Peur sconfiggono due giganti che impongono da trent'anni un tributo al castello di Oidelan (§§ 542-548);
3) il Bon Chevalier sans Peur e Guiron combattono contro trenta cavalieri davanti a una torre del re di Nohombellande (§§ 564-567);
4) avventure di Guiron con Helynan, il Bel Mauveis con cui si scambia le armi (§§ 574-587);
5) Guiron sconfigge Leodagan mentre quest'ultimo assedia il castello dove è ospitato (§§ 595-601);
6) Guiron viene imprigionato a causa della moglie di Helynan (§§ 610-630);
7) Guiron viene liberato perché combatte come campione di Lunais, il suo carceriere, contro i cavalieri dell'Espine Noire (§§ 631-636);
8) Guiron si accompagna a un nobile cavaliere finché la moglie di quest'ultimo si invaghisce di lui; dopo che Guiron, per lealtà verso il compagno, rifiuta il suo amore, la dama lo accusa ingiustamente col marito, che lo condanna quindi a morte (§§ 638-642);
9) Guiron libera un cavaliere e sua figlia, rapiti da Leodagan (§§ 648-654);
10) racconto di come ha avuto origine la costumanza della torre nella palude: un *petit chevalier* arriva alla torre mentre Uterpandragon vi è ospite, propone al re una sfida che deciderà chi passerà la notte nella torre e vince quindi il duello (§§ 681-684);

quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois' (ms. Paris, BNF, fr. 350), in «Romania», 125 (2007), pp. 148-66.

[116] Per la lista dei racconti di secondo grado presenti nella parte di *Suite* già edita cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 48-9; sulla comicità legata alla ripresa di un racconto, del quale si ribaltano in genere gli esiti dei protagonisti, cfr. *ivi*, pp. 60-61; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 198-9.

[117] Morato, *Il ciclo* cit., p. 198.

11) Guiron salva un cavaliere e sua moglie da Brun le Fellon; quando dopo un anno viene ospitato nel castello del cavaliere, viene scoperto da quest'ultimo a giacere con la moglie; Guiron quindi lo ferisce e scappa, ma a causa di quel colpo il cavaliere non ha più potuto portare armi (§§ 685-689);
12) la damigella torturata da Escanor racconta come sia finita nelle mani del suo aguzzino; Escanor ha imprigionato anche Gauvain, che ha tentato di portarla via con sé qualche giorno prima (§§ 694-699);
13) Lac racconta la sua umiliazione più grande: viene sconfitto da un cavaliere che crede essere il famoso codardo Henor de la Selve (§§ 720-724);
14) Guiron racconta la sua umiliazione più grande: a causa di una damigella menzognera viene fatto salire su una carretta e trainato per la corte di Uterpandragon; il suo scudo è attaccato alla carretta e trascinato nel fango: dovrà continuare a portarlo finché non riscatterà il suo onore (§§ 733-744);
15) Guiron racconta il suo onore più grande: per vendicarsi dell'onta subita sulla carretta, torna l'anno successivo alla corte di Uterpandragon e sconfigge tutti i migliori cavalieri lì riuniti; in suo onore, Uterpandragon decide che tutti i cavalieri della sua corte dovranno portare per un anno uno scudo uguale a quello che è stato trascinato nel fango (§§ 759-777);
16) Danain e Guiron, entrambi in incognito, discutono vicino a una fonte sull'identità di un cavaliere appena passato di lì (è Galehaut le Brun), lodato da Guiron; Danain vuole sapere il suo nome, e Guiron glielo rivela solo dopo averlo sconfitto a duello (§§ 779-782);
17) Galehaut le Brun si batte contemporaneamente contro Meliadus e Lamorat, dopo che quest'ultimo ha disarcionato Guiron; i due sfidanti di Galehaut rinunciano al duello quando vedono che egli riesce a tenere loro testa (anzi sembra avere la meglio) nonostante siano due contro uno (§§ 786-793).

Con l'ingresso in scena di Guiron, i racconti di secondo grado vengono utilizzati principalmente per ricostruire il suo passato, per narrare cioè le sue avventure formative prima della prigionia. Una prima serie è costituita da racconti che servono a introdurre Guiron nella narrazione della *Suite* confrontandolo, seppure nel passato, con gli altri personaggi già presenti. In questi episodi, infatti, Guiron sconfigge ripetutamente il Bon Chevalier, Danain e Leodagan, personaggi contro cui non può misurarsi nel presente narrativo: il Bon Chevalier è trattenuto a Louverep, Danain cavalca con lui mentre Leodagan è una presenza fantasmatica lungo tutta la seconda parte. I due si incontrano davvero solamente alla fine di ciò che ci è rimasto della *Suite*, quando Guiron e Danain gli fanno visita in incognito alla Douloureuse Garde (§§ 844-847).

Riprendendo la numerazione della lista qui sopra, si ripercorrono velocemente i racconti che compongono questa prima serie, evidenziando gli elementi che permettono il confronto tra Guiron e gli altri personaggi:

1) l'ultimo racconto di secondo grado che vede come protagonista il Bon Chevalier è il racconto di una sua onta:

da poco diventato cavaliere, il Bon Chevalier si reca a un torneo a Louverep, di cui risulta vincitore. Viene quindi portato in trionfo su una portantina d'argento, ma un cavaliere ospitato in quel momento a Louverep perché ferito blocca il corteo trionfale del Bon Chevalier, chiedendo di combattere con lui per dimostrare che non merita quell'onore. Il Bon Chevalier è dunque sconfitto dal cavaliere ferito, che si scoprirà poi essere Lamorat de Listenois;

2) all'inizio del racconto (§§ 542-544), prima che Guiron e il Bon Chevalier sconfiggano i giganti che tengono assoggettati gli abitanti di Oidelan, si narra di uno scontro tra i due avvenuto vicino al castello. Essi infatti riparano a Oidelan perché devono recuperare dalle ferite che si sono inflitti tra di loro:

Guiron cavalca con una damigella ed il Bon Chevalier lo sfida per conquistarla. Lo scontro non finisce con la vittoria netta di uno dei due, ma si sottolinea più volte come sia il Bon Chevalier ad avere la peggio. Durante una pausa dal combattimento, Guiron propone di interrompere il duello, poiché sarebbe ridicolo, conclude, che due cavalieri valorosi come loro rischino di uccidersi l'un l'altro per una damigella:

nos somes combatuz por tele querele qe si li uns de nos deus ocioit l'autre, ge sai tout veraiemant qe li monde ne s'en feroit se gaber non (§544.4);

3) il primo racconto narrato da Guiron è emblematico del suo conflitto a distanza col Bon Chevalier sans Peur; egli infatti racconta a Danain di un'occasione in cui, nonostante il soprannome che è stato dato al re di Estrangorre, ha visto il Bon Chevalier avere paura:

Guiron e il Bon Chevalier viaggiano insieme e passano davanti a una torre del re di Nohombellande dove alloggiano trenta cavalieri, i quali, vista la damigella che conduce il Bon Chevalier, decidono di attaccarli per conquistarla. Il Bon Chevalier è inizialmente spaventato dalla sfida, nonostante non si presentino nemmeno tutti e trenta, ma dopo che Guiron lo rimprovera di mancare di valore, decide di combattere. Egli viene però abbattuto dopo poche giostre, e i cavalieri della torre se ne vanno con la damigella senza che il Bon Chevalier tenti nemmeno di inseguirli. La cosa fa infuriare ancora di più Guiron, il quale raggiunge i cavalieri della torre e li sconfigge riconquistando la damigella, che poi restituisce al Bon Chevalier prima di andarsene da solo.

Il Bon Chevalier fallisce dunque nel confronto contro meno di trenta cavalieri, a differenza di Guiron. Come si vedrà nel paragrafo seguente, questo episodio non solo è funzionale a rappresentare il superamento da parte di Guiron del Bon Chevalier, protagonista della prima metà del romanzo, ma sta anche ad indicare la capacità di Guiron

di confrontarsi coi cavalieri della generazione successiva, cosa che il Bon Chevalier non arriva invece a fare;

4) Guiron dice a Danain che lo ritiene un cavaliere migliore del Bon Chevalier. Per provarglielo, racconta di quando li ha sconfitti entrambi:

mentre Guiron cavalca con Helynan e sua moglie, i due incontrano il Bon Chevalier e Danain, che hanno appena finito di battersi tra di loro senza che uno dei due abbia avuto la meglio sull'altro. Il Bon Chevalier decide di rapire la moglie di Helynan e quest'ultimo, da codardo qual è, non combatte nemmeno per difenderla. Interviene quindi Guiron, che sconfigge prima il Bon Chevalier e poi Danain, che voleva vendicare l'onta appena subita dal suo compagno di viaggio. Il giorno dopo, la scena si ripete contro il re Ban de Benoïc;

5) Guiron e Danain arrivano a un castello sopra le cui porte sono state erette delle statue in onore di Guiron, per ricordare quando ha liberato gli abitanti dall'assedio di Leodagan de Carmelide:

Guiron è ritrovato ferito, bendato e legato a un albero da Nessaux, un abitante del posto, per cui viene portato nel castello e curato. Dopo qualche tempo il signore del castello incontra lì vicino Leodagan e suo figlio, e propone loro di ospitarli. Quando Leodagan rifiuta, il castellano li sfida e uccide il figlio di Leodagan. Il re di Carmelide decide quindi di radunare il suo esercito e assediare il castello, con l'idea di raderlo al suolo per vendicare il figlio. Guiron, nel frattempo ripresosi dalle ferite, si fa armare ed esce dal castello: prima sconfigge dodici cavalieri uno dopo l'altro, poi manda un messaggio a Leodagan sfidandolo in un duello singolare. Il re di Carmelide accetta di battersi con Guiron, che lo colpisce così forte da farlo svenire. A quel punto Guiron lo carica di peso sul suo cavallo e lo riporta nel castello prigioniero, dove egli è costretto a giurare di ritirare il suo esercito;

9) Guiron e Danain arrivano a un castello donato dal re di Norgalles a Leodagan per una sua prodezza; una volta entrati, tuttavia, viene raccontato loro da un vecchio cavaliere che li ospita un episodio in cui Guiron sconfigge Leodagan:

Leodagan, dopo aver compiuto la prodezza grazie alla quale gli è stato donato il castello, rimane a farsi curare alcune ferite. In seguito si innamora della figlia del narratore, che rapisce insieme alla sua scorta di quaranta cavalieri durante una festa. Gli uomini del castello inseguono quelli del re Leodagan, e nella mischia che segue il padre della damigella uccide un cavaliere a cui il re di Carmelide è molto legato. Grazie alla forza di Leodagan gli uomini del castello sono sconfitti e il padre della damigella viene catturato e portato via come prigioniero insieme alla figlia, perché Leodagan vuole vendicarsi dell'amico ucciso. Il giorno dopo i tre e la loro scorta arrivano a una fonte dove si sta riposando Guiron. Al loro arrivo egli si sveglia e, saputo che il prigioniero è un cavaliere e fattosi raccontare la sua storia, decide di liberare lui e la figlia. Guiron abbatte in primo luogo Leodagan, poi mette in fuga i cavalieri della sua scorta. In seguito, conduce il cavaliere e sua figlia a un castello lì vicino, il cui signore è un loro parente.

Come si vede, questa sequenza di racconti è pensata per evidenziare come, anche nel periodo precedente la sua prigionia, Guiron fosse migliore degli altri cavalieri che popolano la *Suite*. Nei primi racconti si assiste in particolare al progressivo decadimento del prestigio del Bon Chevalier sans Peur a scapito dell'ascesa di Guiron, nuovo protagonista del romanzo. Collegati a questi racconti, anche grazie al riutilizzo del personaggio della moglie di Helynan, sono gli episodi dell'imprigionamento di Guiron (6) e della sua liberazione (7)[118], così come grazie a Nessaux si collega a questa sequenza il racconto di Guiron che viene lasciato a morire piuttosto di tradire un amico giacendo con la moglie (8). Si va così a comporre un quadro in cui viene narrato il passato dell'eroe, passato che manca nel *Roman de Guiron* e che è fatto sia della sua prigionia, sia delle avventure precedenti a questa, in cui Guiron si è già dimostrato un cavaliere esemplare. Ma il Guiron della seconda *branche*, punto di partenza e di arrivo di questa ricostruzione identitaria, non è un personaggio solamente positivo, e per questo, in coda a questa sequenza e all'inizio di quella che è la sezione più "tristaniana" della *Suite*, viene inserito un racconto di quando egli ha invece ceduto alla tentazione di giacere con la moglie di un altro cavaliere, tradendo l'ospitalità concessagli (11).[119]

Oltre a questa prima sequenza e a quella che si analizzerà più dettagliatamente nel paragrafo seguente, si trovano racconti che si riferiscono a fatti puntuali, quando la damigella di Escanor racconta la sua storia (12) o quando viene spiegata l'origine della costumanza della torre nella palude (10). Un'ultimo scambio di racconti (16 e 17) è invece dedicato da Danain e Guiron a Galehaut le Brun, l'originario Cavaliere dallo Scudo d'Oro, appena prima che finisca il loro viaggio verso la Douloureuse Garde.

1.6 UNA FONTE PER LE *ENFANCES* DI GUIRON: L'ARRIVO DI TRISTANO NEL LOGRES

Se la sequenza di racconti analizzata in precedenza vuole dotare Guiron di un passato, ciò che non comprende è il racconto di quella che può essere considerata la sua prova iniziatica, l'avventura costitutiva che ogni grande eroe deve affrontare all'inizio del suo percorso. Questa avventura viene narrata da Guiron in prima persona (si tratta dei racconti 14 e 15 dell'elenco *supra*), e si basa su una fonte individuabile con precisione: il *Tristan en prose*, e più precisamente le prime avventure di Tristano dopo il suo esilio dalla Cornovaglia e il suo arrivo nel reame di Logres. Non solo, ma si può vedere come l'autore della *Suite* riutilizzi temi e motivi di questa parte del *Tristan en prose* anche nella narrazione di primo grado, prima e dopo i racconti di Guiron.

[118] Già analizzati *supra*, cfr. 'Rapporti tra la *Suite Guiron* e il *Roman de Guiron*'. In questi racconti Guiron sconfigge inoltre il re Bohort de Gaunes e il Morholt d'Irlande.
[119] Per questi ultimi due racconti cfr. *supra*, 'Guiron e Danain'.

Vale la pena riportare qui un riassunto del testo-fonte, così da avere più chiari i numerosi rimandi che si ritrovano nella *Suite*[120]:

Tristano è costretto da Marc all'esilio e deve quindi abbandonare la Cornovaglia. Appena prima di imbarcarsi incontra Dinadan, recatosi lì dal Logres proprio per vederlo. Dinadan chiede una giostra a Tristano, che lo porta a terra senza difficoltà. A quel punto, saputo che Tristano vuole imbarcarsi per recarsi nel reame di Artù, Dinadan gli chiede il permesso di accompagnarlo, e i due iniziano il loro viaggio insieme (§§ 1-15).

Arrivati nel reame di Logres, i primi cavalieri che incontrano sono due cavalieri del lignaggio di Ban, Boort de Gaunes e Hestor de Marés. Iniziano le giostre e Dinadan si scontra con Hestor, venendo però abbattuto. Tristan vuole vendicare il suo compagno ma Hestor rifiuta di combattere contro di lui, anzi getta le sue armi e scappa, poiché lo crede un cavaliere di Cornovaglia a causa del suo scudo. A quel punto Tristano tenta di combattere contro Boort, ma la reazione di quest'ultimo è la stessa di Hestor. Tristano insiste e colpisce lo scudo di Boort con la sua lancia. Egli allora lo getta via, spiegando poi il motivo di quel gesto:

a cestui point ki orendroit court entre les cevaliers errans, sont tant durement desprisié li cevalier de Cornuaille pour la caitiveté de lour cuers que, s'il avoient orendroit feru en cest païs sour l'escu d'aucun preudome, u fust d'espee u fust de lance, pour tant que li caus tant seulement i parust, il ne le porteroit puis a son col en nule maniere du monde, ains atendroit k'il en eüst un autre (§18.67-74).

Tristano, per provocarlo, gli propone quindi di portare ognuno lo scudo dell'altro, visto che Boort non vuole più portare il suo e non sarebbe onorevole per lui cavalcare senza scudo. La risposta è ovviamente negativa, ma è anche un preludio a ciò che avverrà in seguito:

Se Diex vous doinst bone aventure, quidiés vous ore que je en nule maniere du monde portaisse vostre escu? Si voirement m'aït Diex, il m'est avis apertement que je en vauroie pis tous les jours de ma vie! Et mieus vauroie je, se Dieus me consaut, que je jamais ne portaisse escu que je le vostre portaisse a mon col, pour tant k'il i fust longement! Et se ce avenoit, encore vauroie je miex porter le mien, mal que mal, tout ensi deshonneré com il est, que je portaisse le vostre, ki me feroit honte et repreuce pardurablement (§19.34-43).

A quel punto arrivano Blioberis de Gaunes e Driant. Tristano, che nel frattempo ha coperto il suo scudo, sfida e disarciona entrambi, con grande stupore di Boort, poi se ne va con Dinadan. I quattro cavalieri discutono quindi sul cavaliere che hanno appena incontrato, che capiscono non essere un semplice cavaliere di Cornovaglia, poi decidono di recarsi a un castello lì vicino dove deve arrivare Lancillotto. Mentre sono in viaggio nella foresta, incontrano una damigella di Morgana in lacrime, che, dopo essere stata minacciata di morte da Blioberis, rivela loro la presenza lì vicino di trenta cavalieri, in agguato per assalire e uccidere Lancillotto. I quattro decidono quindi di continuare il loro cammino facendo finta di non vedere i trenta cavalieri in agguato, per poi appostarsi e controllarne i movimenti (§§ 16-25).

[120] I riferimenti sono ai paragrafi di *Le roman de Tristan en prose*, t. II, *Du bannissement de Tristan du royaume de Cornouailles à la fin du tournoi du Château des Pucelles*, publié sous la direction de Ph. Ménard, éd. par M.-L. Chênerie-T. Delcourt, Genève, Droz, 1990.

Tristano e Dinadan incontrano la stessa damigella, che racconta anche a loro dei trenta cavalieri in agguato per Lancillotto. Tristano decide di affrontarli, mentre Dinadan, che inizialmente capisce che avranno a che fare solamente con tre o quattro avversari, quando si rende conto dell'errore protesta e si rifiuta di combattere correndo un rischio così grande. Tristano lo costringe tuttavia ad aiutarlo, minacciando altrimenti di combattere contro di lui. Dinadan si fa quindi sempre più coraggio, i due raggiungono i trenta cavalieri di Morgana e inizia il combattimento (§§ 26-31).

I quattro cavalieri della Tavola Rotonda appostati lì vicino, avendo visto arrivare Tristano e Dinadan e sentito il clamore del combattimento, accorrono per aiutarli. Arrivati al luogo dello scontro, si rendono tuttavia conto che i cavalieri di Morgana sono già stati sconfitti e costretti a fuggire (§§ 32-35).

Finito lo scontro, Dinadan si lamenta con Tristano e vuole proseguire solo, per non dover essere costretto a imbarcarsi in nuove avventure così pericolose. Tristano lo convince a restare insieme almeno per la notte. I due trovano dei pastori "*en une mareschiere*" (§39.4) che gli indicano un luogo lì vicino dove dormire, una torre in cui vige una strana costumanza, che i pastori però non conoscono bene. Tristano e Dinadan si dirigono verso il luogo indicato dai pastori e arrivano a una "*tors bele et rice* [...] *si fors et si merveillouse que on ne le peüst mie legierement prendre, se ce ne fust par grant force de gent*" (§39.40-42). Davanti alla porta della torre c'è una grossa pietra, e accanto alla pietra un enorme e magnifico albero, ai cui rami sono appesi due scudi bianchi alla banda di nero e al cui tronco sono appoggiate dieci lance. Arrivati alla torre, una volta richiesto a un valletto di aprire la porta, egli li informa sulla costumanza del luogo: Tristan e Dinadan dovranno duellare coi due signori della torre, e potranno entrare solo se li abbatteranno. Una volta entrati, qualora arrivassero altri cavalieri, dovranno uscire a combattere con loro: verrà ospitato solo chi vincerà lo scontro. Dinadan preferirebbe dormire nella foresta piuttosto che dover combattere ancora, ma Tristano lo convince facendo leva sul suo onore e sul fatto che poi dovrà raccontare tutto alla corte di Artù. Escono dunque i due signori della torre e vengono abbattuti. Una volta che sono entrati, Dinadan rimprovera i signori della torre per la costumanza disonorevole.[121] I due rispondono che la mantengono così come ha fatto loro padre lungo la sua vita (§§ 36-42).

In quel momento arrivano alla porta della torre Palamedés e Gaheriet, che conoscono la costumanza del luogo e chiedono di combattere per essere ospitati. Dinadan, saputo che deve combattere ancora, dice che preferisce andarsene piuttosto che armarsi e affrontare un altro duello. Tristano lo convince a farsi almeno armare prima di uscire, ma appena fuori Dinadan ribadisce di non voler combattere e di volere andarsene dalla torre. Una volta che i due cavalieri li sfidano, tuttavia, non osa mostrarsi tanto vile da rifiutare. Lo scontro non è però equilibrato: Tristano viene infatti sfidato da Gaheriet, sfida che vince senza difficoltà, mentre Dinadan, già provato dalle ferite riportate in precedenza, è costretto a combattere contro Palamedés, che lo abbatte

[121] Tra le altre cose, Dinadan dice loro: "*Graindre hounour feriés vous pour vous de herbergier chiaus ki ne vous abatent mie que chiaus ki vous abatent!*" (§42.23-25). È proprio questa la costumanza che si ritrova in un castello nella *Continuazione del Roman de Guiron*, cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., §§ 307 e sgg. e *infra*, 'Note di commento filologico e letterario', la nota a §667.8.

facilmente. Tristano vuole quindi continuare lo scontro coi due cavalieri per conquistare l'ospitalità della torre. Alla fine si decide per uno scontro tra lui e Palamedés, che si prolunga senza un vincitore fino a notte inoltrata, quando Gaheriet li interrompe. Vengono richiamati i signori della torre perché decidano chi si è meritato di essere ospitato per la notte, ma, non appena escono, Dinadan li anticipa e afferma di non volervi entrare mai più, ingiuriando sia i signori sia quel luogo. Tristano stavolta non riesce a fargli cambiare idea, per cui decide di rimanere con lui; chiede allora ai signori della torre di farli accompagnare da un loro valletto a un altro castello dove possano essere ospitati (§§ 43-52).

Il racconto ritorna ai quattro cavalieri rimasti sul luogo della battaglia tra Tristano e Dinadan e i cavalieri di Morgana. Essi decidono di aspettare lì Lancillotto, per mostrargli ciò che è successo. Lancillotto arriva verso sera già informato dell'agguato e della vittoria di Tristano, poiché ha incontrato una damigella che ha assistito allo scontro e glielo ha raccontato. Una volta riuniti, i cinque cavalieri decidono di recarsi insieme a un castello lì vicino per passare la notte, castello di cui è signore Calogrenant. Blioberis racconta anche a Calogrenant lo scontro formidabile contro i trenta cavalieri di Morgana. Tutti si interrogano sull'identità del cavaliere con lo scudo di Cornovaglia, e Lancillotto rivela quindi che si tratta di Tristano, cosa di cui è sicuro nonostante non l'abbia ancora visto. Lancillotto decide inoltre di farsi fare uno scudo identico a quello di Tristano, in suo onore. Rimane poi sei giorni al castello di Calogrenant, facendo preparare ventidue scudi uguali a quello di Tristano, uno per ognuno dei cavalieri del lignaggio di Ban. In seguito, per amore del lignaggio di Ban, lo stesso re Artù ne porterà uno uguale per mezzo anno, e così faranno tutti gli altri cavalieri della Tavola Rotonda, per seguire il suo esempio. In quel periodo, grazie a Tristano, non vengono più disprezzati i cavalieri di Cornovaglia, e la notizia di questo fatto giunge fino a re Marc (§§ 53-59).

Va detto che non si tratta di un luogo casuale nella struttura del *Tristan en prose*. Emmanuelle Baumgartner prima e Damien de Carné poi hanno già mostrato come l'esilio di Tristano dalla Cornovaglia e il conseguente arrivo nel reame di Logres siano le tappe necessarie per il superamento del personaggio dei romanzi in versi e la definitiva accettazione di Tristano nell'universo arturiano, un percorso che culminerà con la sua inclusione tra i cavalieri della Tavola Rotonda, andando ad occupare il seggio lasciato libero dal Morholt.[122] Queste avventure costituiscono quindi "une étape décisive dans la vie du héros et sont en quelque sorte le récit détaillé de ses efforts pour pénétrer à force d'exploits dans le monde fermé des compagnons de la Table Ronde".[123] Una volta che Tristano abbandona la Cornovaglia per il reame di Logres[124], la sua trasformazione in un

[122] Cfr. E. Baumgartner, *Le «Tristan en prose». Essai d'interprétation d'un roman médiéval*, Genève, Droz, 1975, in part. pp. 93 e 273; Ead., *La harpe et l'épée. Tradition et renouvellement dans le 'Tristan' en prose*, Paris, SEDES, 1990, pp. 63-6; de Carné, *Sur l'organisation* cit., pp. 315-45. Cfr. anche M. L. Chênerie, *Lancelot et Tristan, chevaliers errants*, in *Nouvelles Recherches sur le 'Tristan en prose'*, études réunies par J. Dufournet, Genève, Slatkine, 1990, pp. 51-78, in part. 76-7.
[123] Cfr. Baumgartner, *Le «Tristan en prose»* cit., p. 120.
[124] Ovvero "le lieu où l'aventure sentimentale des amants de Cornouailles s'efface progressivement devant l'errance chevaleresque" secondo Baumgartner, *La harpe et l'épée* cit., p. 65.

cavaliere errante a tutti gli effetti permette inoltre un confronto con il cavaliere arturiano per eccellenza, Lancillotto, e il definitivo superamento di quest'ultimo da parte di Tristano.[125]

1.6.1. LA TORRE NELLA PALUDE E IL CONFRONTO DINADAN-BREHUS

L'episodio che apre questa sezione "tristaniana" della *Suite* appartiene alla narrazione di primo grado e riguarda in realtà solo parzialmente Guiron. I veri protagonisti sono infatti Lac e Brehus sans Pitié (§§ 665-677):

Dopo aver sconfitto Escanor e liberato la damigella che stava torturando, Guiron e Danain si recano a una torre eretta in mezzo a una palude per cercare ospitalità per la notte. Questa torre ha una strana costumanza: se dei cavalieri vogliono esservi ospitati ma vi sono già alloggiati degli altri cavalieri, questi ultimi devono uscire e combattere contro i nuovi arrivati. Chi resta in sella passa la notte nella torre, chi viene disarcionato rimane lì fuori, poiché di notte è troppo pericoloso attraversare nuovamente la palude per cercare un altro luogo dove venire ospitati. Quando Guiron e Danain arrivano alla torre vi sono già alloggiati Lac e Brehus sans Pitié. I due vengono quindi avvertiti dell'arrivo di Guiron e Danain, e gli viene ordinato di armarsi e uscire a duellare. Brehus, che non conosceva la costumanza della torre, protesta con Lac, ma alla fine è costretto a indossare nuovamente le armi e ad uscire. Una volta fuori, Brehus si scontra con Danain e Lac con Guiron. I nuovi arrivati hanno la meglio e vengono ospitati nella torre, mentre Lac e Brehus, rimasti fuori, maledicono la costumanza di quel luogo. Brehus è impaziente che venga giorno per sfidare nuovamente i due cavalieri e vendicarsi, mentre Lac dice che non cercherà vendetta, perché il cavaliere con cui si è scontrato è troppo più forte di lui. Brehus a quel punto si indigna per quella che gli sembra una mancanza di coraggio da parte di un cavaliere così forte come Lac, ma quest'ultimo non fa che sorridere dell'ira di Brehus. I due sono costretti a passare la notte fuori dalla torre al gelo dell'inverno.

La torre nella palude e la sua strana costumanza sono riprese in modo quasi identico dal *Tristan en prose* (§§ 36-52). L'autore stesso sembra alludere all'episodio-fonte quando Guiron, descrivendo la torre a Danain, parla di un'altro luogo con una costumanza simile:

[7]*Or sachiez, sire compainz, qe ceianz est a mon esciant la plus estrange costume qi orendroit soit ou roiaume de la Grant Bretaigne fors q'en un autre leu soulemant.* [8]*En autre leu voiremant sai ge bien ceste meesme costume qi en cest hostel est* (§667.7-8).

Ad assumere in questo caso il ruolo di Tristan e Dinadan non sono però, come ci si potrebbe aspettare, Guiron e Danain, ma la coppia formata da Lac e Brehus. In particolare

[125] Sulla concorrenza tra i due cfr. Baumgartner *Le «Tristan en prose»* cit., pp. 118-29; Ead., *Compiler/accomplir,* in *Nouvelles Recherches sur le 'Tristan en prose'*, études réunies par J. Dufournet, Genève, Slatkine, 1990, pp. 33-49, in part. 45-9; Chênerie, *Lancelot et Tristan* cit., pp. 51-78; Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia* cit., pp. 177-99; de Carné, *Sur l'organisation* cit., pp. 175-411, in part. pp. 333-45 per questi episodi.

quest'ultimo, come Dinadan nel *Tristan*, si lamenta della costumanza che lo costringe a combattere quando vorrebbe solamente riposarsi. Ad entrambi, una volta entrati nella torre, viene rimproverato di essersi disarmati troppo presto, così Lac a Brehus:

[6]*Qant missire Lac entent ceste parole qe li hons lor dit, il se comence fort a rrire e se torne vers Brehutz sainz Pitié e li dit: «Sire compeinz, par cele foi qe ge vos doi, vos ostastes trop tost voz armes.* [7]*Or les prenez isnelemant, qar li besoinz en est venuz!* [8]*Nos somes herbergiez en un ostel qe il le nos couvient gaagnier par force ou autremant nos n'i dormirom ceste nuit»* (§669.6-8);

e così uno dei signori della torre a Dinadan:

Sire cevaliers, armés vous! Il m'est avis apertement que vous feïstes orendroit pour noient oster vos armes. Armés vous tost, car li besoins en est venus! (Chênerie-Delcourt §43.19-22).

Che siano Lac e Brehus ad essere utilizzati dall'autore della *Suite* come Tristano e Dinadan lo si vede chiaramente anche nell'episodio successivo che li riguarda, quando i due, ripartiti la mattina seguente dalla torre dopo aver passato la notte all'aperto, vengono aggrediti dai cavalieri di Escanor (§§ 700-718):

Dopo lo scontro con Guiron e Danain, Escanor fa seguire a un suo valletto le tracce dei due cavalieri, per sapere dove alloggeranno quella notte, mentre egli nel frattempo torna al suo castello. Il valletto segue le tracce fino all'ingresso della palude, poi torna ad avvisare Escanor che Guiron e Danain passeranno la notte nella torre. Sentendosi ancora troppo debole per combattere, Escanor organizza allora un agguato contro i due cavalieri: fa radunare quaranta dei suoi uomini, tra cavalieri e sergenti, per aspettarli il mattino dopo fuori dalla palude, così da catturarli o ucciderli.

Il mattino dopo, Lac e Brehus si svegliano e si mettono in marcia per uscire dalla palude, nonostante le proteste di Brehus che avrebbe voluto aspettare i due cavalieri che li hanno sconfitti la sera prima per provare a vendicarsi. Una volta usciti dalla palude, i due trovano ad aspettarli i quaranta uomini di Escanor. Poiché anche Lac e Brehus portano i loro scudi coperti come Guiron e Danain, vengono scambiati per questi ultimi e dunque assaliti.

Nel frattempo Guiron e Danain si sono svegliati e hanno lasciato la torre. Mentre stanno uscendo dalla palude sentono il rumore della battaglia e, una volta arrivati nel luogo del combattimento, vedono che gli uomini di Escanor sono stati sconfitti. Lac e Brehus inseguono per poco i fuggitivi, poi ritornano indietro: i loro scudi sono a pezzi e le spade insanguinate. Vedono Danain e Guiron arrivare e li riconoscono, e di nuovo Brehus vorrebbe sfidare Danain per vendicarsi ma Lac lo trattiene. Guiron e Danain fermano un uomo di Escanor che scappa a piedi nella neve, lo interrogano e gli viene raccontata nel dettaglio la prodezza di Lac e Brehus. I quattro cavalieri si salutano e Guiron si accerta delle condizioni dei due cavalieri che hanno appena combattuto, poi decidono di proseguire insieme fino al primo luogo in cui Lac e Brehus potranno fermarsi a riposare.

Lac e Brehus si sostituiscono quindi a Guiron e Danain nell'agguato teso dagli uomini di Escanor, quaranta tra cavalieri e sergenti, così come Tristano e Dinadan prendono il posto di Lancillotto contro i trenta cavalieri di Morgana. Anche in questo caso, poi, il valore dei due protagonisti è squilibrato. Insieme a un prode cavaliere (Tristan-Lac) sta un altro meno valoroso (Dinadan-Brehus). Entrambi gli autori ci tengono però a sottolineare quanto, nonostante la differenza tra i due, anche il cavaliere meno dotato dia il suo contributo, aiutato dall'avere vicino un cavaliere così forte. Ciò che viene detto per Dinadan nel *Tristan en prose*:

Et saciés que Dynadans, puis qu'il se fu mis en celui fait et il ot un poi regardees les merveilles que mesire Tristrans faisoit, ne se faingnoit pas de bien faire, ains le conmencha a faire si bien et a departir si grans caus or cha, or la, que nus ne le veïst adonc ki pour boin cevalier ne le deüst tenir (Chênerie-Delcourt §32.58-63);

è ripetuto per Brehus nella *Suite*:

[3]Brehuz sainz Pitié de la soe partie se prouve mout bien come chevalier de grant hardemant, mes ce que il fet monte petit au regart de monsegnor Lac. [...] *[8]Breuhuz sainz Pitié se prouve ilec si bien que onques au jor de sa vie il ne se prouva en nule besoigne ou il fust si bien come il fet orendroit. [9]La compeignie de monsegnor Lac e la bonté que il voit en lui l'a orendroit tant amendé que il vaut mielz a cestui besoing que il ne fist onques a jor de [s]a vie* (§709.3-9).

L'associazione Dinadan-Brehus è del tutto giustificata qualora si pensi al ruolo assunto da quest'ultimo nella *Suite Guiron*.[126] Nella tradizione letteraria, e in particolare proprio nel *Tristan en prose*, il personaggio di Brehus è tendenzialmente malvagio, definito da Richard Trachsler come un "criminel arthurien":

Il est parjure et lâche, poursuit les femmes, qu'il viole et assassine, massacre les vieux et s'attaque à tous ceux qui sont plus faibles que lui.[127]

Si tratta di un personaggio che non aderisce all'etica cortese e che utilizza il codice cavalleresco piegandolo a suo vantaggio, approfittando della lealtà degli altri cavalieri. Egli incarna "l'opposition systématique et cohérente aux principes et aux coutumes qui régissent l'univers chevaleresque".[128] Al tempo stesso, come ha dimostrato Anne Berthelot, assumendo il ruolo del malvagio per eccellenza, nei testi successivi al *Tristan en prose* la sua reputazione arriva a sostituirsi al Brehus vero e proprio, che quando è sulla scena non è così malvagio come ci si aspetterebbe, nonostante i personaggi che

[126] Per il personaggio nella prima parte della *Suite* cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 68-70.
[127] Cfr. R. Trachsler, *Brehus sans pitié: portrait-robot du criminel arthurien*, in *La violence dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 1994, pp. 525-42, a p. 525.
[128] Baumgartner *Le «Tristan en prose»* cit., pp. 197-9, a p. 198; su Brehus nel *Tristan en prose* cfr. inoltre *Le roman de Tristan en prose*, t. III, *Du tornoi du Château des Pucelles à l'admission de Tristan à la Table Ronde*, éd. par G. Roussineau, Genève, Droz, 1991, pp. 45-6.

incontra credano il contrario.[129] Alcune spie di questa sua ambiguità si trovano già anche nel *Tristan en prose*: Damien de Carné ha fatto ad esempio notare come Brehus intrattenga un rapporto privilegiato proprio con il protagonista, che a differenza degli altri cavalieri arturiani non fa che trattarlo con cortesia.[130]

Nel ciclo guironiano ciò che sembra rimanere è solo la cattiva fama del personaggio, grazie alla quale si moltiplicano le occasioni per equivoci e situazioni dalla vena comica. Esemplare in questo senso è il suo innamoramento nel *Roman de Guiron*, nonostante egli sia nemico giurato delle damigelle. I ruoli si ribaltano ed è la damigella alla fine a tendergli una trappola, fingendo di corrispondere il suo sentimento ma facendolo poi cadere nella caverna degli antenati di Guiron per liberarsene. Proprio mentre cavalca con la damigella, un dialogo tra lui e un cavaliere che incontrano è emblematico dello scollamento tra il personaggio in scena e la sua reputazione: il cavaliere non crede infatti che il suo sfidante sia Brehus nemmeno quando questo gli rivela il suo nome, poiché si è comportato cortesemente (*RdG* §§ 1049-1057). Se si tratta di Brehus, dice, egli dev'essere un altro Brehus:

En non Deu, sire, fet li chevalier, se vos estes Brehuz, vos n'estes mie celui doloreus Brehuz dont touz li mondes se vet pleignant, ainz estes bien un autre (*RdG* §1056.7).

Nella *Suite*, egli cavalca lungo il romanzo con alcuni dei suoi protagonisti, in particolare Lac e il Bon Chevalier sans Peur, a cui ha promesso di non aggredire alcuna damigella per un anno (Bub. I.160.19-24), e nessuno ha occasione di lamentarsi di lui, anzi anche loro si sorprendono dello scarto tra la sua cattiva reputazione e il cavaliere a cui si accompagnano.[131] L'autore della *Suite* introduce tuttavia un'ulteriore innovazione rispetto agli altri romanzi. Se nei testi precedenti il personaggio è chiamato alternativamente Brehus o Brun, nella *Suite* il personaggio subisce uno sdoppiamento: Brehus sans Pitié diventa figlio di Brun le Fellon, già morto nel presente narrativo ma nominato più volte nei racconti di secondo grado.[132] Brun le Fellon sembra assumere i tratti del *criminel arthurien*, mentre il figlio è mostrato come un cavaliere a tratti anche valoroso, come nel caso qui analizzato.

[129] Cfr. A. Berthelot, *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier (24-26 novembre 1995), Montpellier, Université Paul-Valéry - CRISIMA, 1997.
[130] Cfr. de Carné, *Sur l'organisation* cit., pp. 596-8.
[131] Cfr. ad esempio *supra*, 'La digressione sui cavalieri felloni', per quanto dice di lui Hervi de Rivel.
[132] Sull'alternanza tra i nomi Brehus e Brun, entrambi collegati all'orso, cfr. N. Morato, *The shadow of the Bear. An archeology of names in the 'Roman de Guiron'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 136/3 (2020), pp. 658-82; A. Sciancalepore, *Brehus or Brun. A Bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages*. Actes du XXIV[e] Congrès de la Société Internationale Arthurienne (Bucarest, 20-27 juillet 2014), éd. par C. Girbea, M. Voicu, I. Panzaru, C. Anton et A. Popescu, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20.

Egli risponde insomma al tipo del cavaliere "aux qualités conventionnelles"[133] che nel *Tristan en prose* è rappresentato da Dinadan.[134] Questo personaggio è invenzione proprio del romanzo tristaniano in prosa ed è introdotto, come si è visto, nel momento in cui Tristano abbandona la Cornovaglia: "Une page est tournée. A l'entrée du monde arthurien apparaît Dinadan".[135] Egli denuncia lungo il romanzo "le caractère puéril, absurde, dangereux et stérile de certaines pratiques"[136], ma solo per far capire a chi cavalca con lui il senso della misura che deve contraddistinguere il cavaliere cortese. Le sue prime avventure con Tristano lo vedono protagonista di sforzi straordinari;[137] tuttavia, dopo aver tentato di convincere Tristano a evitare la battaglia contro i cavalieri di Morgana, lo si vede anche tentare di far capire all'eroe la sua stessa eccezionalità, che un cavaliere come lui non potrà mai eguagliare:

Mesire Tristran, or saciés tout certainnement que je ai hui dites de maintes paroles dont je dis les unes par gabois et les autres a certes! Cil du roiaume de Logres sevent bien que je ne sui mie

[133] De Carné, *Sur l'organisation* cit., p. 508, riferito a Dinadan.

[134] Su Dinadan cfr. E. Vinaver, *Un chevalier errant à la recherche du sens du monde: quelques remarques sur le caractère de Dinadan dans le 'Tristan en prose'*, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, 2 tt., Gembloux, J. Duculot, 1964, t. 2, pp. 677-86, poi in Id., *À la recherche d'une poétique médiévale*, Paris, Nizet, 1970, pp. 163-77; Ph. Ménard, *Le rire et le sourire dans le roman courtois en France au Moyen Âge (1150-1250)*, Genève, Droz, 1969, pp. 459-61; A. Adler, *Dinadan, inquiétant ou rassurant?*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune, Professeur à l'Université de Liège*, 2 voll., Gemblox, Duculot, 1969, vol. II, pp. 935-43; Baumgartner *Le «Tristan en prose»* cit., pp. 182-7 e 252-9; J.-C. Payen-H. Legros, *Le 'Tristan en prose', manuel de l'amitié: le cas Dinadan*, in *Der Altfranzösische Prosaroman. Funktion, Funktionswandel und Ideologie am Beispiel des 'Roman de Tristan en prose'*. Kolloquium Würzburg 1977, hrsg. von E. Ruhe-R. Schwaderer, München, Wilhelm Fink Verlag, 1979, pp. 104-30; K. Busby, *The likes of Dinadan: the Role of the Misfit in Arthurian Literature*, in «Neophilologus», 67 (1983), pp. 161-74; Chênerie-Delcourt cit., pp. 52-4; *Le roman de Tristan en prose*, t. IV, *Du départ de Marc vers le royaume de Logres jusqu'à l'épisode du lai «Voir disant»*, éd. par J.-C. Faucon, Genève, Droz, 1991, pp. 40-3; *Le roman de Tristan en prose*, t. V, *De l'arrivée des amants à la Joyeuse Garde jusqu'à la fin du tournoi de Louveserp*, éd. par D. Lalande, Genève, Droz, 1992, pp. 48-54 e 59-62; de Carné, *Sur l'organisation* cit., pp. 504-14.

[135] Baumgartner *Le «Tristan en prose»* cit., p. 89. Cfr. inoltre Payen-Legros, *Le 'Tristan en prose', manuel de l'amitié* cit., p. 128: "Alors, pourquoi Dinadan si tard? Bien sûr, il y a une réponse, et Emanuelle Baumgartner l'a énoncée tout à l'heure: Parce qu'il faut que Tristan aille au royaume de Logres". A riprova del valore "strutturale" assunto dal personaggio, si può notare come la sequenza di episodi che comprendono il momento del suo ingresso in scena, dopo l'episodio della follia di Tristano e appena prima della sua partenza per il Logres, è "una delle pochissime mantenute intatte dal compilatore italiano" della *Tavola ritonda*: l'episodio della follia rappresenta "il preludio ideale alla comparsa di Dinadan(o), che ricoprirà nel corso del romanzo il ruolo del saggio, che insegue il *sens* o la ragione attraverso le infinte avventure cavalleresche", cfr. E. Stoppino, *'Lo più disamorato cavaliere del mondo': Dinadano fra 'Tristan en prose' e 'Tavola ritonda'*, in «Italica», 86/2 (2009), pp. 173-88, in part. p. 176. Sul Dinadan della *Tavola ritonda* cfr. anche F. Zambon, *Dinadan en Italie*, in *Arthurian Litherature XIX: Comedy in Arthurian Literature*, ed. by K. Busby-R. Dalrymple, Woodbridge (Suffolk), Boydell & Brewer, 2002, pp. 153-63.

[136] Baumgartner *Le «Tristan en prose»* cit., p. 186.

[137] Cfr. Payen-Legros, *Le 'Tristan en prose', manuel de l'amitié* cit., p. 109: "ce compagnonnage a pour but un "mieux valoir", on aurait envie de dire un *melhurar*. Ce terme occitan, qui appartient au registre courtois, qualifie avec bonheur le profit que Dinadan retire de son amitié. En effet, engagé dans une série d'aventures avec son compagnon, il est en quelque sorte condamné sans cesse à se dépasser, à mesurer sa valeur contre des adversaires apparemment invincibles, et qu'il domine".

des plus couars cevaliers du monde ne je ne me tieng mie pour des meillours. Et se je avoie paour et doute de metre moi en si grant aventure com de deus cevalier encontre .XXX., nus ne m'en doit blasmer par raison. Cascuns cevaliers vait parlant selonc ce que li cuers li dist. La haute cevalerie que vous sentés en vous et le grant pooir vous fait emprendre si merveilleuses emprises com cestes sont, et li povres cuers que je sent en moi m'en fait retraire. Ensi sommes nous descordant entre moi et vous, car vous seriés hardis de nul besoins, la u je seroie couars (Chênerie-Delcourt §30.51-64)

Non è dunque immotivata l'insofferenza che dimostra in seguito al combattimento contro i cavalieri di Morgana, fino alla scelta di andarsene dalla torre nella palude, irretito da quella sequenza di scontri senza motivo apparente. Estraneo alle logiche che vedono i cavalieri alla continua ricerca di avventure che permettano loro di conquistare un maggiore prestigio, in una competizione gli uni contro gli altri potenzialmente senza fine, Dinadan è dunque il "porte-parole d'une certaine réalité contre l'arbitraire romanesque"[138], ed è probabilmente questo il motivo per cui l'autore della *Suite* utilizza Brehus al suo posto, un personaggio che, lasciata da parte la sua malvagità, relegata al padre Brun o alle dicerie sul suo conto, rimane comunque un cavaliere che partecipa suo malgrado a imprese come quella contro gli uomini di Escanor, preferendo rimanere ai margini dell'avventura, da cui è dunque capace di osservare con distacco l'eccezionalità, nel bene e nel male, che i protagonisti principali sono invece costretti a vivere in prima persona.

Nella *Suite* vi è inoltre un altro personaggio che l'autore accosta a Dinadan: si tratta di un vecchio cavaliere che ospita Hervi de Rivel nella prima parte (Bub. II.150).[139] Egli dice di aver abbandonato la cavalleria dopo aver perso la damigella che amava in uno scontro con il Bon Chevalier sans Peur, dal quale ha ricevuto un colpo così forte da non volere più portare armi per paura di riceverne un altro. Così come Dinadan nel *Tristan en prose* "s'efforce de faire réfléchir ses collègues chevaliers qui ne se sont jamais demandé pourquoi leur «salut» doit être inévitablement un appel à la joute"[140], così l'oste di Hervi, dopo essersi lamentato della costumanza secondo la quale un cavaliere può impadronirsi della moglie di un altro semplicemente sconfiggendolo, critica a sua volta questo "saluto" tra cavalieri erranti:

E si avez entre vos, chevaliers erranz, une costume qi est ennueuse duremant, qar se li uns de vos encontre l'autre, por qe vos soiez ambedui armé, tout le premier salu qe vos vos entredonez, si est cestui: « Gardez vos de moi, sire chevalier, qe vos estez venuz a la joste! » Veez ore cum bel salu e cum bel acontemant se funt li chevaliers errant qant il s'entrecontrent! Foi qe ge vos

[138] Payen-Legros, *Le 'Tristan en prose', manuel de l'amitié* cit., p. 121.
[139] Parallelo già notato da Lathuillère, *Un exemple* cit., p. 394.
[140] A. Berthelot, *Dynadam le chevalier non conformiste*, in *Conformité et déviances au Moyen Âge*. Actes du 2e colloque international de Montpellier, Université Paul Valéry (25-27 novembre 1993), Montpellier, Publications de l'Université Paul Valéry Montpellier III, 1995, pp. 33-41, a p. 38.

doi, messire Hervis de Rivel, por cest salu leissai ge la chevalerie; si ne m'en repant enqore pas: se dusqe ore l'eusse maintenue, ge eusse ore par avanture rompu les cuisses e les braz, qi ore sui tout sain de mes membres. Ne me vaut ore mielz estre sainz qe mahagniez? (Bub. II.150.6-15).

Le parole che Dinadan spende lungo il *Tristan en prose* su questa abitudine dei cavalieri erranti sono praticamente le stesse, spesso venate di una comicità spiazzante per gli altri personaggi:

«Sire chevaliers, gardés vous de moi! A jouster vous couvient». Dynadans conmenche a sousrire quant il entent ceste parole, si li respont tout maintenant: «Dans chevaliers, se Dieus vous doinst boine aventure, ne sariés vous en autre guise saluer chevalier errant fors que disant: «gardés vous de moi, a jouster vous covient»? Se Dieus me saut, chis salus n'est pas courtois (Faucon §117.15-21). [141]

Et li rois des Cent Cevaliers dist a Dynadant: «Dans chevaliers, gardés vous hui mais bien de moi, car je vous abatrai se je puis! – Certes, sire cevaliers, fait Dynadans, je truis si souvent u roiaume de Logres «gardés vous de moi!» c'a mon avis couvenroit il bien a moi une garde ki ne feïst fors moi garder! (Lalande §95.20-25).

La storia del vecchio cavaliere non ha tuttavia niente di comico, e a differenza di Dinadan egli non accetta di continuare a vivere come cavaliere errante. L'oste di Hervi è un personaggio troppo reale per sopravvivere nel mondo arturiano. Egli assume una funzione meta-letteraria[142], smascherando con la sua ordinarietà, che è in fondo quella del lettore, l'artificiosità delle usanze dei cavalieri erranti. Allo stesso tempo, però, considerandole come folli e contrapponendo ad esse la sua mediocrità, che ha pagato in prima persona e a caro prezzo, egli ne sottolinea senza volerlo l'eccezionalità, esaltando la grandezza dei personaggi in una narrazione in cui la prodezza rimane al primo posto nella scala dei valori.

1.6.2. LO SCUDO DI GUIRON

Nella serie di racconti di secondo grado analizzata in precedenza, si è notato come Guiron sconfigga ad uno ad uno gli altri protagonisti del romanzo, anche se in diversi momenti del suo passato. All'appello manca tuttavia Lac, suo rivale per l'amore della dama di Malohaut nel *Roman de Guiron*. Lo scontro con Lac è l'unico che può essere ambientato nel presente narrativo, e si risolve in favore di Guiron con un colpo di spada davanti alla torre nella palude, permettendogli di guadagnare l'ospitalità del luogo.

[141] Questo episodio (Faucon §§ 117-118), in cui Dinadan riesce a evitare di combattere contro un cavaliere che incontra mentre cavalca da solo grazie alla sua arte retorica, rimane irrelato nel testo e sembra costruito dall'autore solo per caratterizzare Dinadan, che ha così il pretesto per esprimere ciò che pensa di questa usanza in quello che è una sorta di suo manifesto, come dimostra anche il numero di volte in cui è citato e analizzato dai commentatori moderni.

[142] Cfr. anche Payen-Legros, *Le 'Tristan en prose', manuel de l'amitié* cit., p. 121, secondo i quali Dinadan può essere interpretato come un "porte-parole de l'auteur".

Nonostante il parallelismo tra Dinadan e Brehus, quello tra Tristano e Lac rimane dunque solamente parziale[143], poiché Guiron è l'unico che può ambire al ruolo di eroe principale. Il duello davanti alla torre prelude al passaggio di consegne che avviene in seguito, quando Guiron, rientrato in scena, assume su di sé il ruolo di Tristano e Lac si fa da parte.

Una volta che i quattro cavalieri sono ripartiti dalla torre nella palude, dopo lo scontro con gli uomini di Escanor, arrivano a una piana che diventa il pretesto per uno scambio di racconti tra Lac e Guiron sulle loro più grandi onte e sui loro più grandi onori, avvenuti in quel luogo. Si comincia con le più grandi umiliazioni che i due abbiano mai ricevuto. Lac racconta di quando è stato sconfitto dal codardo Henor de la Selve, anche se poi Guiron capirà che in realtà si trattava di Galehaut le Brun.[144] Guiron racconta in seguito la sua più grande onta (§§ 733-744):

Guiron, fatto cavaliere da meno di un anno, si sta recando a un torneo tenuto da Uterpandragon su quella piana, dove il re tiene corte per quattro giorni alla presenza dei migliori cavalieri del regno. La costumanza secondo la quale ogni cavaliere che si accompagni a una damigella dev'essere pronto a difenderla in qualunque momento è stata istituita da poco. Chi si reca alla corte di Uterpandragon dopo aver perso contro un altro cavaliere la damigella che viaggiava con lui subisce l'umiliazione della carretta, a cui vengono attaccate dietro le sue armi e trascinate nel fango.

Mentre è in viaggio, Guiron incontra due cavalieri che conducono una damigella. Invaghitosi di lei, decide di sfidarli per prenderla con sé. Attacca dunque il cavaliere che l'accompagna, che rimane ucciso nello scontro. La damigella si dispera e si rivolge quindi all'altro cavaliere, che a sua volta sfida Guiron. Quest'ultimo ha però la meglio anche in questo scontro e conduce via con sé la damigella. Dopo quattro giorni di viaggio, in cui la damigella si riconforta e sembra cominciare a provare dell'affetto per Guiron, i due arrivano alla corte di Uterpandragon. Viene proclamato che nessun cavaliere dovrà sedersi a tavola se colpevole di aver perso una damigella contro un altro, pena l'umiliazione sulla carretta. All'annuncio del pranzo, Guiron, che fino ad allora non aveva mai perso uno scontro, si siede al tavolo dei migliori cavalieri, tra cui il re Uterpandragon, dove ognuno siede di fronte alla sua damigella. Molti chiedono a Guiron il suo nome, ma lui non lo rivela a nessuno; gli riservano ad ogni modo grandi onori, pur non conoscendolo. A fine pasto, ognuno deve raccontare il suo più grande onore e la sua più grande onta, e i chierici si preparano a mettere tutto per iscritto.[145]

[143] Tristano rimane fuori dalla torre per non separarsi da Dinadan, non certo perché sconfitto in duello.
[144] Racconto analizzato *supra*, cfr. 'La "funzione-Guiron", Leodagan e il cavaliere della *maison gaste*'.
[145] L'utilizzo del *topos* dei chierici di corte che trascrivono le avventure dei cavalieri alla presenza del sovrano crea in questo caso un gioco di specchi ulteriore rispetto ad altri testi: l'autore sta facendo infatti raccontare a Lac e Guiron le loro più grandi umiliazioni e i loro più grandi onori. Mettendo in scena i chierici in questo racconto, l'autore si sovrappone dunque sia ai personaggi di primo grado sia a quelli di secondo grado, i chierici, che si presuppone creino una narrazione di terzo grado. Per il *topos* dei chierici cfr. anche F. Cigni, *Storia e Scrittura nel romanzo arturiano: i chierici e l'origine merliniana del "libro di corte"*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca.* Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006, pp. 363-83.

Dopo l'arrivo di una damigella che denuncia Brun le Fellon dell'omicidio di un'altra damigella, con il padre di Brehus che viene catturato e imprigionato, arriva il cavaliere sconfitto in precedenza da Guiron per conquistare la damigella. Il cavaliere va dritto dal re e accusa Guiron: in quella stessa settimana, dice, ha sconfitto Guiron e si è impadronito della sua damigella. In seguito, l'ha lasciata da sola in mezzo al cammino perché attirato da un grido nella foresta; a quel punto Guiron, che li aveva seguiti, l'ha rapita contro la sua volontà. Uterpandragon chiede spiegazioni a Guiron, che è preso alla sprovvista dalla slealtà del cavaliere. L'esitazione di Guiron, unita al fatto che non sia conosciuto a corte, fa insospettire ancora di più il re. Guiron nega tutto e risponde che possono chiedere alla damigella quale sia la verità, convinto che sia innamorata di lui. Dopo un'iniziale esitazione, la damigella accetta di parlare. Lo fa però per confermare la versione del cavaliere e condannare Guiron, che viene quindi messo sulla carretta, con il suo scudo legato dietro e trascinato nel fango. Dopo essere stato trainato più volte davanti ai padiglioni, così che tutti lo riconoscano in futuro, viene quindi fatto scendere e gli viene fatto giurare "*le sermant que il devoient fere jurer a ceaus qui en cele poine encherroient*". A quel punto Guiron se ne va, coperto di vergogna.

I quattro cavalieri arrivano a quel punto vicino a un castello dove Lac e Brehus si fermano a riposarsi, dopo le fatiche delle ore precedenti. Lac esce dunque di scena e non verrà raccontato quale sia l'onore più grande che gli è stato riservato. Danain, rimasto solo con Guiron, chiede invece di conoscere quale sia quello che è stato riservato a lui (§§ 759-777):

Dopo essere sceso dalla carretta, Guiron ha giurato di non ritenersi più un cavaliere finché non avrà riscattato quell'onta, sconfiggendo dieci cavalieri in un giorno solo come prevede la costumanza; ha poi giurato di portare per tutto l'anno lo stesso scudo che è stato trascinato nel fango. Infine, dopo aver detto a Uterpandragon di essere stato umiliato a torto, se n'è andato. La sera stessa arriva disperandosi alla dimora di un vecchio cavaliere, che lo riconforta senza sapere la causa del suo dolore. Dopo poco arriva però un cavaliere presente quel giorno a corte, che riferisce al vecchio cavaliere cosa è successo a Guiron e lo invita a cacciarlo dal suo palazzo. Guiron si giustifica per l'umiliazione subita e poi decide di andarsene, promettendo però al cavaliere che l'ha umiliato che il giorno dopo si prenderà la sua rivincita. Egli passa dunque la notte fuori dalla dimora del vecchio cavaliere, il giorno dopo sfida il cavaliere appena esce e lo sconfigge. Per tutto l'anno seguente Guiron vince battaglie e tornei, non venendo mai sconfitto. Dopo un anno è di nuovo il momento in cui Uterpandragon riunisce la sua corte sulla piana, e Guiron decide di recarvisi, dopo aver sentito dire che mai il re ha tenuto una corte così magnifica.

A due giornate di viaggio dalla corte, Guiron incontra Hervi de Rivel insieme ad altri due cavalieri, tutti accompagnati da una damigella. Guiron decide di conquistare tutte e tre le loro damigelle, riuscendoci. In seguito incontra il re Loth d'Orcanie che viaggia insieme a un altro cavaliere e a due damigelle, e la scena si ripete. Prima di arrivare a corte, Guiron riesce a conquistare quattordici damigelle, venendo così soprannominato da chi lo incontra il Chevalier as Damoiseles. Quando Guiron arriva finalmente a corte, la sua fama lo precede: Hervi e Loth hanno già raccontato a Uterpandragon cosa sia successo loro. Inoltre, il re ha saputo di quando

Guiron ha difeso le sue damigelle contro cinque cavalieri di un castello del re di Norgalles, ed è quindi impaziente di conoscere il Chevalier as Damoiseles. Manda a chiamare Guiron, ma quest'ultimo risponde che non si presenterà da lui:

[6]E ge li mandai maintenant que volantiers l'alasse veoir, mes ge estoie chevalier si honiz dou tout e si deshonorez e si enviliez en toutes guises que ge ne devoie aler devant si proudome come il estoit, quar ge estoie si honiz dou tout que de moi soulemant veoir seroit il trop deshonorez, se il en venoit auques pres, e por ce ne voloie ge aler pre de si riche roi e de si haut come il estoit, quar il en seroit aviliez assez plus que il ne porroit croire. [7]E encore li fesoie ge bien assavoir que ge n'estoie mie tex que por chevalier me tenisse orendroit (§768.6-7).

Il re si stupisce di queste parole, e insieme a lui tutti gli altri cavalieri lì presenti, i migliori che vi fossero in quel tempo. La damigella che Guiron manda in seguito dal re ripete parole simili:

[14]Tant come il estoit chevalier, ot il bien hardemant de venir devant toi, mes or, quant il chevalier n'est mie, il n'i vendroit pas, quar de lui soulemant veoir, tant est il avilez, serois tu trop avilez, e por ce ne veut il venir devant toi. [15]E neporquant, tel come il est, il dit bien tout apertemant qu'il est ton lige home (§769.14-15).

Non solo, ma sfida poi a nome di Guiron tutti i cavalieri lì presenti: chi lo desidera può andare a combattere contro di lui; o perderà la sua damigella o ne conquisterà una del Chevalier as Damoiseles. I primi due ad accettare la sfida sono Uter di Camelot e Manan, mentre i cavalieri di maggior prestigio rimangono a finire il pranzo. Entrambi sono sconfitti facilmente da Guiron, che conquista quindi altre due damigelle. Finito il pasto, Uterpandragon e i suoi cavalieri si armano e si recano quindi da Guiron, arrestandosi su una collinetta lì vicino per osservare meglio le giostre. Il primo a sfidarlo è Ban de Benoïc, poi suo fratello Bohort de Gaunes, entrambi sconfitti. In seguito Guiron porta a terra altri otto cavalieri, arrivando a conquistare quindi ventisei damigelle, l'ultima delle quali contro il re Meliadus de Leonois. Il re Uterpandragon riconosce a questo punto che Guiron non è altro che il cavaliere disonorato l'anno prima sulla carretta. I cavalieri del re decidono di non duellare più contro Guiron, poiché sarebbe ormai disonorevole sfidare un cavaliere che ha già combattuto tanto. Inoltre, non sono più rimasti cavalieri sufficentemente valorosi per sperare di vincere, visto che tra gli altri ha sconfitto anche i due migliori cavalieri dell'epoca, Lamorat de Listenois e il Cavaliere dallo Scudo d'Oro. Sarà proprio grazie al colpo ricevuto in quella giostra che quest'ultimo deciderà di diventare compagno d'armi di Guiron.

Uterpandragon rivela a tutti che Guiron è in realtà il cavaliere fatto salire sulla carretta l'anno prima. Guiron si reca da lui e gli dice che ora si può nuovamente ritenere un cavaliere, in quanto ha tenuto fede al giuramento di sconfiggere dieci cavalieri in un solo giorno. Getta nel fango lo scudo che porta, lo stesso che un anno prima fu trascinato dietro la carretta, e dice che non lo porterà mai più. Si lancia poi in un'invettiva contro la damigella che lo ha tradito l'anno precedente, prima di lasciare libere le damigelle appena conquistate di tornare dai rispettivi cavalieri e andarsene definitivamente. Il re si rammarica della sua dipartita e manda dei cavalieri a cercarlo, senza successo. A quel punto decide di onorare in sua vece lo scudo che ha gettato a terra: egli porterà quello stesso scudo, mentre tutti gli altri cavalieri della sua corte se ne faranno fare uno uguale. Indosseranno lo scudo di Guiron in suo onore per tutto l'anno seguente, poi riprenderanno le proprie armi.

L'onore più grande di Guiron è dunque conseguenza diretta della sua più grande onta, e i due racconti sono in realtà un'unica lunga storia. Non solo, ma i fatti narrati riguardano le prime avventure di Guiron, visto che avvengono poco dopo la sua investitura da cavaliere, come specifica egli stesso. Questo racconto è dunque in parte collegato alla serie analizzata in precedenza, in quanto Guiron sconfigge fin da subito tutti i cavalieri di maggior prestigio nominati lungo la *Suite*. Egli infatti vince contro Hervi de Rivel e Loth d'Orcanie ancora prima di arrivare alla corte di Uterpandragon, poi una volta arrivato sconfigge Ban de Benoïc, Bohort de Gaunes, Meliadus de Leonois, Lamorat de Listenois e Galehaut le Brun. Viene inoltre detto come il Bon Chevalier sans Peur sia presente alla corte di Uterpandragon, per cui viene suggerito che Guiron abbia sconfitto anche lui, anche se non viene nominato tra i duellanti.[146]

L'onore per il quale Guiron ha raccontato quest'avventura, per sua stessa ammissione, non è stato però l'aver sconfitto i migliori cavalieri al mondo, circostanza che attribuisce alla fortuna, ma il fatto che il re Uterpandragon e la sua corte abbiano portato il suo scudo per un anno. Si può facilmente constatare come si tratti ancora una volta di una ripresa del *Tristan en prose*, ovvero dell'onore tributato allo scudo di Tristano da Lancillotto e il suo lignaggio prima e da tutta la corte di Artù poi (Chênerie-Delcourt §57-59). Il primo racconto serve quindi a spiegare come vengano infangate, letteralmente e figurativamente, le armi di Guiron, per permetterne il successivo riscatto. L'espediente della carretta non è nuovo nel ciclo guironiano: nel *Roman de Guiron* si ritrova infatti un racconto di secondo grado in cui Danain si vendica di essere stato messo sulla carretta due anni prima facendovi salire con la forza un altro cavaliere (*RdG* §§ 166-170).

La presenza della carretta si inserisce qui tuttavia in una dinamica diversa, quella del parallelismo tra Lancelot e Tristan presente già nella fonte, il *Tristan en prose*. Si è già detto come l'arrivo di Tristano nel Logres rappresenti il primo passo verso il definitivo confronto tra i due. Per il suo primo grande *exploit* dopo il suo arrivo, Tristano si sostituisce fisicamente a Lancillotto[147], e così facendo il suo prestigio raggiunge quello di Lancillotto "au moment même où il rejoint le pays et le domaine narratif de son rival".[148] Nel *Tristan en prose*, l'infamia legata allo scudo di Tristano è dovuta al fatto che sia uno scudo di Cornovaglia, così che Tristano stesso venga scambiato inizialmente per un cavaliere di Cornovaglia. Questi ultimi, notoriamente dei codardi, non sono nemmeno considerabili cavalieri, come ricorda Hestor alla vista di Tristano:

[146] Il Bon Chevalier è in effetti presente tra i cavalieri che Guiron abbatte nelle *Aventures des Bruns*, dove vengono raccontate nel dettaglio le giostre, cfr *Les Aventures* cit., §76.
[147] Come fa notare Trachsler, *Clôtures* cit., p. 164: "Tristan, à ses débuts, prend littéralement la place de Lancelot dans une embuscade que Morgue avait destinée au fils du roi Ban".
[148] De Carné, *Sur l'organisation* cit., p. 336.

Certes, fait Hestor, je di bien tot plainnement k'il n'est mie cevaliers ne en conte de cevalerie ne doit il pas estre, car il est des mauvais cevaliers et des couars et des hounis de Cornuaille, et a celui escu k'il porte le poés vous connoistre vraiement (Chênerie-Delcourt §16.45-49).

Lo scudo di Cornovaglia è al centro delle prime avventure di Tristano nel Logres, anche oltre i paragrafi riassunti sopra.[149] Questo residuo dell'universo tristaniano diventa il simbolo del peso della tradizione sul personaggio, tradizione di cui dovrà alla fine liberarsi per misurarsi finalmente da cavaliere arturiano con Lancillotto:

"si Tristan veut continuer sa route, son appartenance cornouaillaise devient un fardeau, un poids dont il doit se défaire [...]. L'appartenance cornouaillaise interdit l'accès à l'aventure".[150]

Tristano cambierà in seguito scudo per recarsi al torneo del Château des Pucelles, dopo che ha saputo che i cavalieri della Tavola Rotonda vi si recheranno invece con lo scudo di Cornovaglia (Chênerie-Delcourt §103); a quel punto, dice, il suo scudo è troppo famoso e verrebbe subito riconosciuto se arrivasse al torneo con quelle armi. Egli può cambiare scudo perché nel frattempo quest'ultimo ha perso la sua dimensione infamante, proprio grazie al fatto che Lancillotto abbia deciso di indossarlo e di svilirsi tanto quanto Tristano:

puis k'il est ensi avenu que li mieudres chevaliers du monde s'est tant avilliés en cest païs k'il porte les armes de Cornuaille, ki tant i sont desprisies et ahontees, pour ce que je ne voel mie k'il i soit seul ahonté de tel afaire, li voeil je faire compaingnie de porter teles armes deus mois ou trois u plus encore; ne je ne me partirai mais de cest castel, devant que je aie fait faire escu tout nouvel, d'autretel taille et d'autretel samblant com estoit cel escu que mesire Tristrans portoit. Et ceste honte voel je bien souffrir por l'amour de lui et pour ce k'il ne soit seus ahonté u roiaume de Logres de cestui fait! (Chênerie-Delcourt §57.42-53).

De Carné ha giustamente messo in relazione la promozione dello scudo di Tristano nel *Tristan en prose* con la perdita della dimensione infamante della carretta nel *Lancelot en prose*.[151] L'autore della *Suite*, agendo come un critico *ante litteram*, deve avere intuito a sua volta la connessione tra i due episodi, fondendoli qui in una nuova narrazione in cui l'infamia collegata allo scudo di Guiron non è, come per Tristano, dovuta a caratteristiche intrinseche, ma deriva dall'essere stato trascinato dalla carretta, sulla quale è stato fatto salire il suo proprietario. È dunque con questo stratagemma, non potendo confrontare

[149] Per l'elenco degli episodi in cui è coinvolto lo scudo cfr. de Carné, *Sur l'organisation* cit., pp. 327-8.
[150] De Carné, *Sur l'organisation* cit. p. 324. Lo scudo porta inoltre le armi di Isotta, a ulteriore conferma che è il passato di Tristano, letterario e non, a frenare la sua ascesa nell'universo arturiano, dove ormai l'avventura cavalleresca primeggia sull'amore, cfr. *ivi*, p. 338 n. 32.
[151] Cfr. de Carné, *Sur l'organisation* cit., p. 345 n.44: "la promotion de l'écu de Tristan, constitutif mais infamant, n'est peut-être pas sans rapport avec la neutralisation, dans le *Lancelot*, de la dimension infamante de la charrette, partiellement constitutive de l'identité d'un héros qui dans un hypotexte était désigné comme «le chevalier de la charrette»". Il riferimento è a Micha, t. II, Genève, Droz, 1978, cap. XL, §§ 8-23, dove Gauvain, Artù, Ginevra e poi il resto della corte salgono sulla carretta dove era salito Lancillotto.

direttamente Guiron con i due migliori cavalieri della generazione successiva, che l'autore suggerisce l'aggiunta di un terzo polo al dualismo Tristano-Lancillotto, rappresentato appunto da Guiron.

Per ritornare al confronto con il *Tristan en prose*, si può osservare come in entrambi i casi il protagonista si ritrovi suo malgrado vittima dell'infamia riservata al suo scudo. Tristano e Guiron, senza avere colpa alcuna, sono costretti ad una condizione di indeterminatezza, in cui allo stesso tempo sono cavalieri ma non lo sono agli occhi di chi li guarda. Guiron, costretto a giurare di non ritenersi più un cavaliere finché non avrà riscattato l'onta subita sulla carretta, assume su di sé questa condizione di "aporie identitaire"[152] che lo accomuna a Tristano, abbracciandone l'assurdità:

[4]*Se ge estoie chevalier, ge disoie que ge n'estoie mie chevalier mes ge l'avoie ja esté, porce que ge l'avoie einsint creanté a l'oissir de la charrete.* [5]*Tuit cil qui entendoient cele parole m'en tenoient a fol et a nice* (§762.4-5).

Arrivato alla corte di Uterpandragon, come si è visto, la sua condizione è ribadita sia da lui stesso sia dalla damigella che manda al re Uterpandragon. Quest'ultimo non può non stupirsi di quelle affermazioni, che contrastano con quanto gli è stato raccontato:

[5]*E coment que il aille disant que il ne soit chevalier, il m'est bien avis sainz faille que il doie estre tenu por chevalier, quar il l'a ja bien moustré, e ge l'ai bien entendu as noveles qui contees me sunt* (§771.5).

Allo stesso modo nel *Tristan en prose*, dopo che Tristano ha abbattuto Blioberis e Driant, ma soprattutto dopo il combattimento contro i cavalieri di Morgana, i cavalieri che inizialmente l'hanno scambiato per un cavaliere di Cornovaglia devono ricredersi di fronte all'evidenza:

Par Sainte Crois, voirement n'est mie cis cevaliers des cevaliers de Cornuaille! Il le nous moustre bien tout apertement. Malement en fumes hui decheü! – Qu'en diriés vous? fait Blyoberis. Si m'aït Diex, je ai tant veü de sa proueche et voi encore tout apertement que je di bien tout plainnement que je ne quit pas k'il ait orendroit en toute la Grant Bretaingne un cevalier ki ce peüst faire que je li voi faire maintenant, se ce n'est Lanselos du Lac tant seulement (Chênerie-Delcourt §33.8-16).[153]

I racconti non dicono nulla sullo scudo di Guiron, sulla sua forma o sulle armi che vi sono rappresentate. Nei racconti sul suo passato analizzati in precedenza, egli porta uno scudo bipartito di verde e bianco dopo che ha scambiato le sue armi con Helynan, detto il Bel Mauveis poiché nonostante le apparenze si tratta di un cavaliere codardo, cosa di cui Guiron si accorgerà solo in seguito. Queste armi non possono essere le stesse che

[152] Cfr. de Carné, *Sur l'organisation* cit., p. 326.
[153] Il metro di paragone per Tristano, ancora una volta, non può essere che Lancillotto.

indossa in questi racconti, dato che le porterà finché non verrà imprigionato, cosa che deve essere avvenuta necessariamente dopo. È tuttavia interessante notare che uno scudo simile si ritrova in due casi anche nel *Roman de Guiron*. Il primo ad avere armi "*miparties de blanc et de vert*"[154] è Henor de la Selve, famoso codardo nonostante anch'egli sia all'apparenza prestante, in un racconto di secondo grado (*RdG* §§190-193). In seguito, uno scudo "*mipartis de vert et de blanc*"[155] è trovato da Lac appeso a un albero davanti a una torre (*RdG* §§ 226-227); su un grosso masso lì a fianco si trova scritto:

Nus ne soit si hardis qui mete cest escu a son col devant que vendra li boins cevaliers que Merlins apela Flour de Loenoys. Pour amour de celui fu fais cestui escu et non pour autre (*RdG* §226.11-12).

Sarà Meliadus, quando a sua volta troverà lo scudo, a capire che l'iscrizione si riferisce a suo figlio, Tristano (*RdG* §§ 418-422).[156] Anche nel *Roman de Guiron* si tratta quindi di armi dal significato ambivalente, prima portate da un codardo e poi riservate a Tristano, così come lo saranno nella *Suite*, dove ad indossarle è Guiron, protagonista e miglior cavaliere, che accetterà di portarle non sapendo della codardia del loro proprietario, Helynan.

Più che lo scudo portato inizialmente da Guiron, però, è interessante notare che l'autore suggerisce, pur senza dirlo esplicitamente, quale sarà lo scudo portato in seguito. Nel *Tristan en prose* l'enfasi è posta sullo scudo di Cornovaglia, simbolo del passato di Tristano di cui deve disfarsi, mentre lo scudo con il quale il protagonista decide di cambiarlo è un semplice scudo nero, completamente anonimo (Chênerie-Delcourt §103).[157] Nella *Suite*, l'intento dell'autore non è quello di affrancare Guiron dal suo passato ma, al contrario, quello di crearne uno, dato che nel *Roman de Guiron* il personaggio ne è sprovvisto. Non è dunque importante sapere quale sia lo scudo di cui si sbarazza Guiron una volta riscattata la sua onta, scudo che getta davanti al re Uterpandragon giurandogli di non portarlo mai più:

[3]Hui a un an tout droitemant que ge fui si deshonorez en ceste meesme plaigne coment enquore vos puet recorder cest mien escu, ou cil qui estoit autretel, e de ces armes meesmes fui trainez celui jor aprés la charrete. [4]E por la deshonor que il ot a celui point a si riche cort come estoit la vostre, nel porterai ge desoremés, quar il me seroit toutes voies remambrance de ma vergoigne: jamés a mon col ne sera, se ge onques puis (§775.3-4).

[154] *RdG* §190.1.
[155] *RdG* §226.8.
[156] Si noti inoltre che ad aiutare Meliadus a risolvere l'enigma su chi sia il "Fleur de Leonois" è il signore della torre, chiamato Danydain l'Orgueilleus e cugino di Brehus sans Pitié.
[157] Cfr. de Carné, *Sur l'organisation* cit., pp. 335-6: "en échangeant son écu de Cornouailles [...] contre un écu local, Tristan achève de se fondre dans le décor chevaleresque: son écu cornouaillais s'est transformé en écu arthurien; plus rien ne peut le distinguer des chevaliers qui l'entourent, sinon sa prouesse".

Fondamentale è invece che Guiron, grazie a questo suo primo *exploit*, inizi il suo *compagnonnage* con Galehaut le Brun:

a celui point mis ge a terre les deus plus honorez chevaliers qui a celui tens portassent armes en nulle contree: li uns en fu Lamorat de Gales, e li autres en fu li bons Chevaliers a l'Escu d'Or; [8]*cil dui estoient bien li dui meillor chevalier qui a celui tens fussent ou monde, e por amor de celui cop que ge fis illec darrienemant me tint il puis por suen compeignon li bons Chevaliers a l'Escu d'Or* (§774.7-8).

L'onta che subisce Guiron, ancora *nouvel chevalier* e sconosciuto alla corte di Uterpandragon, viene riscattata assumendo temporaneamente un'altra identità, quella di Chevalier as Damoiseles, grazie a quella che si è inizialmente definita come una prova iniziatica, ovvero la sconfitta dei maggiori cavalieri del tempo. Superata la prova, Guiron può lasciarsi alle spalle la sua umiliazione e, come suggerisce l'inizio del suo viaggio con Galehaut, diventare finalmente anche lui un Cavaliere dallo Scudo d'Oro.

1.6.3. IL COMBATTIMENTO CONTRO TRENTA CAVALIERI

Una volta raccontato il passato di Guiron e come sia diventato il cavaliere che è nel presente della *Suite*, il suo confronto con Tristano può spostarsi alla narrazione di primo grado (§§ 810-824):

Saputo che Guiron e Danain passeranno la notte a Mesen, gli uomini di Louverep mandano trenta cavalieri a tendere un agguato a Danain nella foresta tra Mesen e la Douloureuse Garde. Catturando o uccidendo Danain, sperano in questo modo di potere in seguito sconfiggere gli uomini della Douloureuse Garde con l'aiuto del Bon Chevalier sans Peur. Il giorno dopo, Guiron e Danain incontrano una damigella mandata da Senan, cugino di Danain e abitante di Louverep, per avvisarli del pericolo che corrono e indicargli un sentiero che permetterà loro di arrivare alla Douloureuse Garde aggirando i cavalieri in agguato. Guiron chiede a Danain cos'abbia intenzione di fare, fingendo di non ritenersi capace di affrontare i cavalieri insieme a lui per metterlo alla prova. Danain afferma quindi di volere affrontarli da solo e consiglia agli altri di proseguire lungo il sentiero indicato dalla damigella. Guiron finge di offendersi per quella separazione, ma Danain sa che se abbandonerà il sentiero già intrapreso solamente per paura dei cavalieri di Louverep sarà considerato un disonore. Guiron allora, per proseguire insieme a lui, chiede in cambio un dono. Quando Danain accetta, Guiron rivela cosa vuole: combattere da solo contro i trenta cavalieri. Questa volta è Danain a offendersi, sentendosi ingannato, ma Guiron gli spiega che lo fa solamente per far sì che Danain arrivi riposato allo scontro con il Bon Chevalier. Riconciliati i due cavalieri, Danain prega Guiron di prendere il suo cavallo e il suo scudo, considerati migliori. Arrivati in prossimità dei cavalieri di Louverep, Guiron fa scoprire lo scudo di Danain, azzurro con un leone d'oro, e muove dunque verso di loro. I cavalieri di Louverep, riconosciuto lo scudo, credono che sia Danain e decidono di attaccarlo.

Mentre Guiron è impegnato a combattere con i cavalieri di Louverep, compare Leodagan, che chiede a Danain cosa stia succedendo. Anch'egli scambia Guiron per Danain a causa dello scudo.

Saputo del combattimento di un cavaliere contro trenta, prima insulta Danain perché lascia che un cavaliere così valoroso venga ucciso senza aiutarlo, poi si lancia nella mischia. L'arrivo di Leodagan mette in fuga definitivamente i cavalieri di Louverep, già messi a dura prova e praticamente sconfitti dai colpi di Guiron. Quando Leodagan vede i cavalieri fuggire, decide di rinunciare a inseguirli e se ne va attraverso la foresta, facendo perdere le sue tracce. Guiron inizialmente continua a inseguirli e a combattere, poi torna da Danain sperando di ritrovare anche Leodagan. Vedendo che il re di Carmelide se ne è andato, Guiron è doppiamente deluso: non solo non ha potuto confrontarsi con lui, per stabilire una volta per tutte chi sia la dama più bella, se quella di Malohaut o quella di Nohaut, ma l'intervento di Leodagan gli ha tolto parte del prestigio di quella vittoria: "*se null autre ne se fust de cestui fet entremis fors que ge tant soulemant, adonc deisse ge que bien l'eusse fet, mes la venue de celui si a empiriet trop l'onor de moi*".

Per la seconda volta, è il combattimento di Tristano e Dinadan contro i cavalieri di Morgana che viene ripreso dall'autore della *Suite*, inserendo un'ulteriore variazione sul tema. Guiron si sostuisce a Danain, che cavalca con lui ma rimane spettatore del combattimento. In mancanza di un personaggio che possa interpretare il ruolo di Dinadan[158], non essendoci più Brehus con loro, egli affronta inizialmente il combattimento da solo finché non interviene Leodagan, mai apparso fino a questo punto nella seconda parte del romanzo. Ancora una volta il percorso del re di Carmelide si interseca con quello di Guiron in modo conflittuale, nonostante combattano contro un nemico comune: egli infatti si intromette e non permette a Guiron di portare a termine in solitaria l'impresa come avrebbe voluto.[159]

Come nella fonte Tristano è scambiato per Lancillotto, e in precedenza Lac e Brehus vengono scambiati per Guiron e Danain, in questo caso l'identificazione di Guiron con Danain è aiutata dal fatto che Guiron non solo si sostituisce fisicamente a lui, ma si veste addirittura delle sue armi: lo scudo non ha qui più niente di infamante, anzi diventa simbolo dell'amicizia che si è vista instaurarsi e consolidarsi tra i due fino a questo momento. Nella discussione che nasce prima dello scontro, Guiron spiega a Danain che vuole essere lui a combattere perché Danain dovrà confrontarsi da lì a poco col Bon Chevalier. Danain, inizialmente offeso che Guiron voglia combattere da solo, rimane allora spiazzato:

[8]A ceste parole ne set Danain que respondre. [9]Il conoist bien tout cleremant que Guron l'amoit de grant amor e si fesoit il sainz doutance (§813.8-9).

[158] Ma la discussione tra Guiron e Danain prima del combattimento rimanda certamente a quella tra Tristano e Dinadan.

[159] La breve apparizione di Leodagan permette però all'autore di rivelare finalmente la sua identità, cfr. *supra*, 'La "funzione-Guiron", Leodagan e il cavaliere della *maison gaste*'.

Egli accetta che sia Guiron a combattere e gli consegna il suo scudo. Alla fine del combattimento, quando Guiron glielo restituirà, le sue condizioni diventeranno il pretesto per un altro scambio di battute, questa volta però divertito:

[15]E quant il a sun hiaume osté, il remet adonc s'espee en sun fuerre e tent a Danain son escu. *[16]E cil, qui l'escu regarde, comence a sorrire quant il le reçoit e dit tout en riant a Guron: «Sire, cist escuz est plus enpiriez entre voz mains en cestui jor soulemant que il ne fust enquore entre mes mains tant come ge l'ai eu.* *[17]Or voi ge bien que de l'escu avez eu male pitié».* *[18]De ces paroles se comence a sorrire Guron: il ne dist un soul mot, ainz chevauche adés toutevoies...* (§822.15-18).

Danain è a questo punto pienamente consapevole del valore del cavaliere di cui è diventato compagno d'armi, valore che è sia guerriero sia morale, poiché sa che la "*male pitié*" riservata da Guiron al suo scudo era in realtà quella riservata a lui dai cavalieri di Louverep, dai quali Guiron l'ha protetto sacrificandosi in prima persona. Lancillotto, in competizione perpetua con Tristano, non avrebbe mai permesso a quest'ultimo di prendere il suo posto se fosse stato presente, poiché questo avrebbe abbassato il suo prestigio e innalzato quello del suo rivale. Danain può invece rimanere a guardare Guiron combattere per lui e prendere il suo posto senza che questo sia motivo di onta, perché alla competizione è stata sostituita l'amicizia.

Questo episodio è il punto di arrivo del confronto tra Tristano e Guiron iniziato con i due racconti analizzati in precedenza, confronto che, come si è detto, coinvolge in realtà fin dal *Tristan en prose* anche Lancillotto.[160] Se il riutilizzo della carretta e dell'onore riservato allo scudo erano un primo passo verso l'equiparazione di Guiron ai cavalieri della nuova generazione[161], lo scontro contro i trenta cavalieri è quello che permette a Guiron di paragonarsi davvero a loro e soprattutto di sopravanzare gli eroi del suo tempo. Indicativo in questo senso è quanto viene detto in una digressione presente nel *Roman de Meliadus*, dopo che viene raccontato come Meliadus sconfigga venti cavalieri:

[9]A celui tens que li rois Melyadus fist cele grant proesce distrent cil del reaume de Logres qui la verité en content que encore n'avoit esté faite si grant proese par le cors d'un seul chevalier, *[10]si li atornerent a trop grant pris, mes puis fu tel tens que l'en ne tint mie celui faite a si tres grant proesce, car, quant li bons chevaliers furent venuz avant el reaume de Logres,* *[11]li bons Tristan, Palamedés, li fort, li preuz, Lancelot, li gracyox, cil a la Cote Maltaillé, qui tant fu prodom durement et puissant des armes, Galaaz, li bons chevaliers, qui de bonté de chevalerie passa touz les bons chevaliers qui furent au tens le roi Artus,* *[12]puis que cist tres bons chevaliers*

[160] E si cfr. de Carné, *Sur l'organisation* cit., pp. 340-2, in part. p. 340: "Dans la perspective concurrentielle, l'aventure majeure de cette courte période du texte, l'exploit de Tristan contre les trente chevaliers, est d'une signification primordiale".

[161] Già nel *Tristan en prose* il paragone tra i due eroi è anche un paragone tra i due romanzi a loro dedicati, e allo stesso modo si potrebbe intendere qui questa volontà di innalzare Guiron al loro livello.

furent venuz el reaume de Logres et il encomencerent a faire d'armes, si avint aucune foiz qu'il firent de si tres halte proesce que l'en dist que li rois Melyadus n'avoit mie autant fait en la delivrance del roi Artus que cil ne feissent encore plus. [13]*Tristan fist plus aucune foiz, au meins celui jor qu'i mist .XXX. chevaliers a desconfiture ou l'ayde de Dynadan.* [14]*Lancelot fist encore plus celui jor qu'il desconfist le roi de Noubellande la ou il avoit .XXX. chevaliers en sa compaignie, et rescorrist la dame que li rois de Noubellande enmenoit.* [15]*Palamedés fist plus celui jor qu'i encontra le roi de Norgales a l'entree de Norgales et ocist le chevalier qui de la royne Ysolt mesdisoit, et desconfist le roi de Norgales, qui avoit en sa compaignie .XXV. chevaliers* (*RdM* §446.9-15).[162]

Il numero di trenta cavalieri non è dunque casuale, e si noti come torni anche in questa digressione l'episodio di Tristano e Dinadan contro i cavalieri di Morgana. Guiron, sconfiggendo i trenta cavalieri di Louverep, può essere inserito di diritto in questa lista al fianco di Tristano e Lancillotto, mentre Meliadus, protagonista della prima *branche*, non arriva a compiere un'impresa simile. L'intervento di Leodagan non sminuisce davvero il valore dello scontro, ma impedisce semplicemente a Guiron di superare anche Tristano, qualora avesse vinto da solo.

Nella *Suite*, il motivo del combattimento contro trenta cavalieri è utilizzato anche in precedenza, ma solo per escludere da questa cerchia ristretta gli altri cavalieri della generazione di Guiron. Quando in precedenza sono Lac e Brehus a combattere contro gli uomini di Escanor, nella prima ripresa dell'episodio tristaniano, si specifica più volte come, nonostante si tratti in quel caso addirittura di quaranta uomini, questi non sono tutti cavalieri:

fet il preindre en sun chastel dusqu'a .XL. homes a armes entre chevaliers e sarjans (§705.1).

Allo stesso modo, si è già visto come in uno dei racconti di secondo grado che contrappongono Guiron al Bon Chevalier[163], sia proprio la prospettiva di dover combattere contro trenta cavalieri che permetta a Guiron di vedere spaventato il Bon Chevalier sans Peur, a dispetto del suo soprannome. Quando arriva il momento di combattere, il Bon Chevalier non riesce ovviamente a sostenere lo scontro, nonostante Guiron ricordi che non fossero presenti nemmeno tutti e trenta:

qant il fu touz aparelliez de recevoir les .XXX. chevaliers, il s'aresta enmi le chemin. [4]*E tuit li .XXX. chevaliers n'estoient mie, ainz s'en failloient bien deus ou trois* (§567.3-4).

Questo commento serve da un lato dunque ad abbassare ulteriormente il prestigio del Bon Chevalier in confronto a Guiron, dall'altro a specificare come neanche lui sconfigga

[162] Voglio ringraziare Sophie Lecomte, editrice della seconda parte del *Roman de Meliadus* (vol. 2 de *Il ciclo di Guiron le Courtois* cit., di prossima pubblicazione) per avermi fatto avere in anteprima il testo critico di questo brano.
[163] Ai §§ 564-567, numerato 3 nella lista *supra*, 'I racconti di secondo grado'.

in questo caso davvero trenta cavalieri. Un'impresa simile potrà compiersi solo in seguito, quando finalmente anche Guiron verrà dotato del passato che gli è mancato fino ad allora, mancanza che costituiva fino a questo momento il vero scarto tra lui e la coppia Tristano-Lancillotto.

2.
RECENSIO

2.1. ELENCO E DESCRIZIONE DEI TESTIMONI

5243 – Paris, Bibliothèque nationale de France, n. a. f. 5243[1]

ORIGINE E DATAZIONE: Milano, 1380-1385 ca. Datazione e localizzazione sono basate principalmente sulla decorazione: il codice è stato infatti con tutta probabilità commissionato da Bernabò Visconti (1323-1385) o confezionato per lui, come si evince dal biscione visconteo disegnato in due *lettrines* filigranate, al f. 46va e al f. 71vb. Nella prima il biscione è affiancato dal monogramma *d. B.* (che sta per *dominus Bernabus*), che si ritrova anche sulle monete coniate durante la signoria di Bernabò e sulla sua tomba. La datazione proposta da Sutton (1370 ca.[2]) è da posticipare agli ultimi anni di vita di Bernabò per le caratteristiche della grafia dei copisti, v. *infra*.

MATERIALE E DIMENSIONI: membranaceo, 390 x 290, il testo è disposto su due colonne di 37-39 righe.

CONTENUTO: *Roman de Meliadus* (Lath. 4-33 n. 1), ff. 1-64; *Continuazione della Suite Guiron* (Lath. 251-255), ff. 65-92. Entrambi incompleti, lacunosi e sprovvisti di inizio e fine. Il testo del *Roman de Meliadus* si interrompe al ff. 64va, dove il copista aggiunge una nota: "*Ci manche*", mentre resta bianca la colonna 64vb.

SCRITTURA E MANI: scritto in una *littera textualis* di impianto non scolastico, secondo Sutton si alternano due mani, una per i ff. 1-78 e un'altra per i ff. 79-92.[3] La scrittura sembra tarda e le mani hanno impostazioni volgari incompatibili con la datazione alta proposta dalla studiosa. Un elemento particolarmente problematico in questo senso è la presenza in un contesto grafico simile di *d* diritte, che in assenza della decorazione

[1] Desidero ringraziare la prof.ssa Gabriella Pomaro per il suo prezioso aiuto nel redarre questa scheda.
[2] Cfr. K. Sutton, v. *Master of the Guiron le Courtois*, in *Dictionary of Art*, ed. J. Turner, New York-London, Grove-Macmillan, 1996, vol. XX, pp. 687-8.
[3] Cfr. K. Sutton, *A Lombard manuscript, Paris B.N. Latin 757: associated manuscripts and the context of their illumination*, PhD thesis, University of Warwick, 1984, p. 397, che parla erroneamente di "littera bastarda".

suggerirebbero una datazione posteriore al 1400. Rilevabili lungo tutto il manoscritto, sono forse da attribuire all'influenza degli antigrafi.

CARTE: due guardie cartacee (i-ii) + 92 ff. + una guardia cartacea (i')

Nello specifico:

- 2 fogli di guardia cartacei non numerati; nel secondo, sul *recto* in alto a destra la segnatura odierna: "*Fr. nouv. acq. 5243*" mentre al centro, della stessa mano: "*Volume de 92 Feuillets. 8 Octobre 1890*".
- 92 fogli membranacei; numerazione recente continua a inchiostro rosso da 1 a 92 in cifre arabe; ai ff. 79-92 una numerazione moderna continua in lapis rosso da 121 a 134, nelle carte precedenti una più antica e discontinua, a causa delle numerose cadute, da 2 a 120; al f. 1r in alto a destra di nuovo la segnatura del ms., in alto a sinistra una nota di un'altra mano: "*fr. 356. fol. 8 | col. b vers la fin*"[4], mentre sotto la colonna *a* l'antica segnatura: "*R. c. 8289*". Al f. 64v, nell'ultimo paragrafo del *Roman de Meliadus* una mano più tarda (sec. XVI-XVII) riempie una delle due finestre lasciate dal copista, corregge una lezione e aggiunge alcune parole alla fine.[5] Alla fine di f. 69va, sotto l'ultima riga, una mano più tarda copia in inchiostro nero le parole "*Bataile por*" scritte appena sopra.
- un foglio di guardia cartaceo, non numerato.

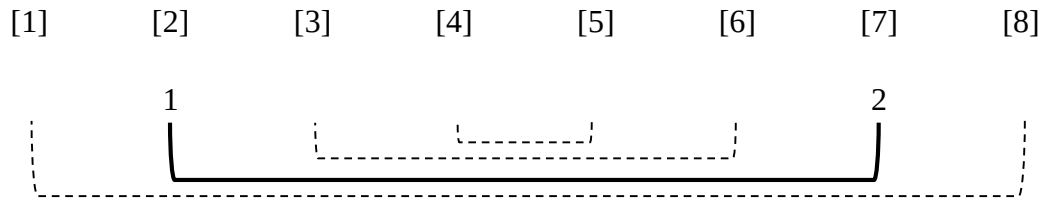
FASCICOLAZIONE: il codice era probabilmente composto in origine di quaternioni regolari, come si capisce dalla numerazione più antica e dalle note di richiamo in inchiostro bruno della stessa mano del testo. Si sono conservati inoltre anche alcuni ordinali latini che indicavano probabilmente l'ordine dei fascicoli, vicino al bordo superiore delle carte che li aprivano. I fascicoli originari si possono ricostruire nel seguente modo:[6]

[4] Il ms. Paris, BnF, fr. 356 (consultabile online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8514422s>) è anch'esso un testimone del *Roman de Meliadus*; a partire dal f. 8rb di 356 comincia in effetti la corrispondenza tra i due codici.

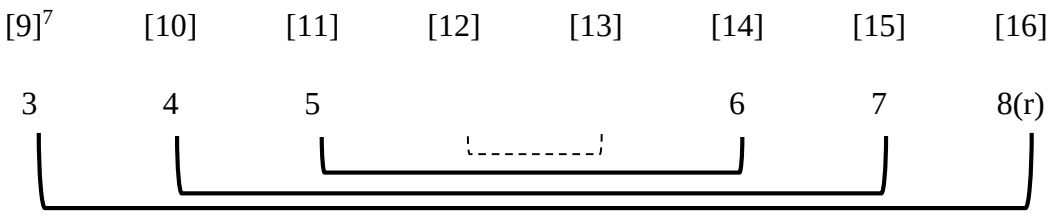
[5] Non sembra basarsi tuttavia sulla lezione di 356, cfr. f. 115va.

[6] Sopra la numerazione recente si indica la numerazione precedente tra parentesi quadre. In nota si riporta l'ordinale latino indicato nel margine superiore della prima carta, quando ancora leggibile. Le note di richiamo originarie sono indicate con (r), in grassetto invece gli interventi di mani successive, analizzati di seguito.

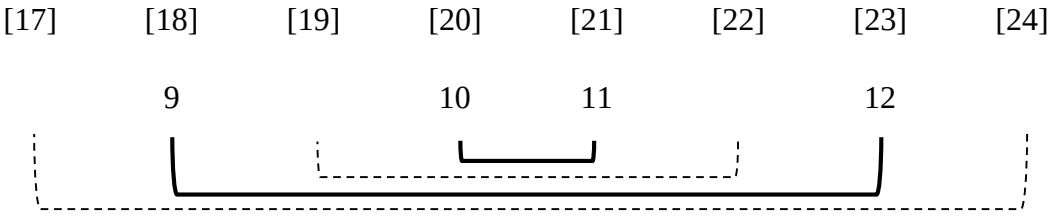
fasc. I (ff. 1-2):



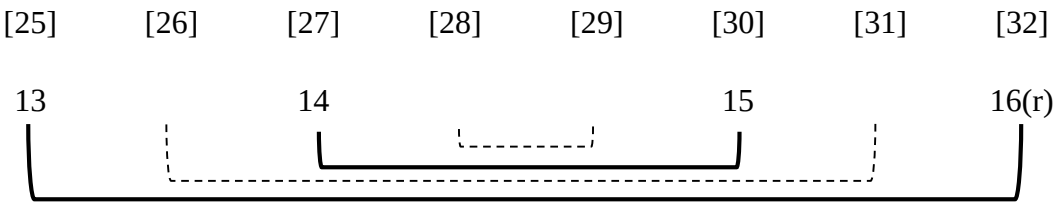
fasc. II (ff. 3-8):



fasc. III (ff. 9-12):

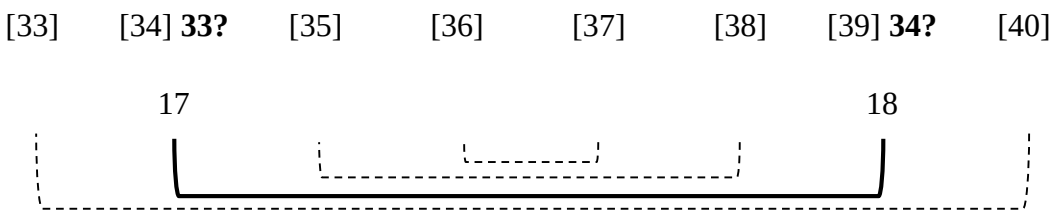


fasc. IV (ff. 13-16):



[7] Nel margine alto: "*secundus*".

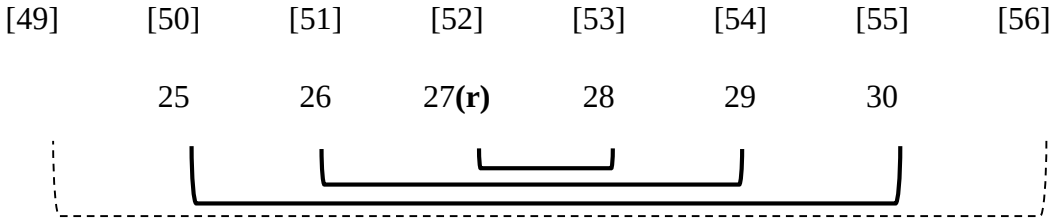
fasc. V (ff. 17-18):



la numerazione antica (33-34) non solo non corrisponde all'originale fascicolazione, come si evince dal testo, ma sembra dovuta a una mano diversa che interviene con un inchiostro nero, probabilmente perché non era più visibile la numerazione precedente;[8]

fasc. VI (ff. 19-24):

fasc. VII (ff. 25-30):

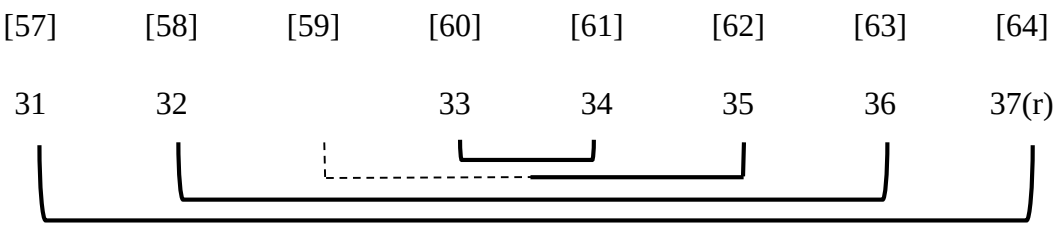


la nota di richiamo al f. 27v è di una mano successiva e in inchiostro nero, probabilmente apposta in seguito a una risistemazione del codice causata dalle carte perdute;

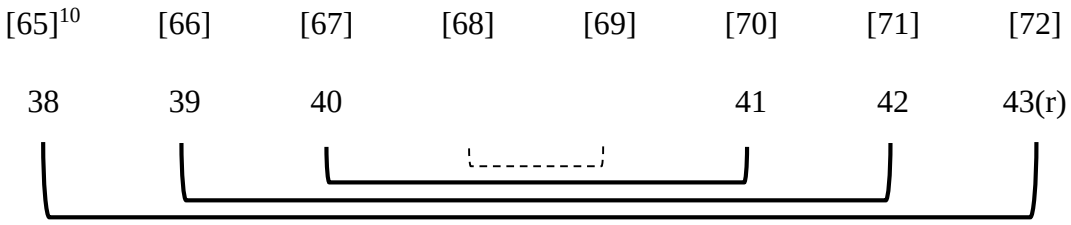
[8] Come comunicatomi in privato da Ilaria Molteni, che ringrazio per l'aiuto nel rileggere questa scheda, c'è una svista nel riportare la numerazione antica di queste due carte (34-39 invece di 33-34) in I. Molteni-B. Wahlen, *écrire et représenter la parole: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris BnF n.a.f. 5243*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a c. di. A. Izzo-I. Molteni, Roma, Viella, 2014, p. 109 e successivamente in I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020, p. 221.

[9] Nel margine alto: "*sextus*".

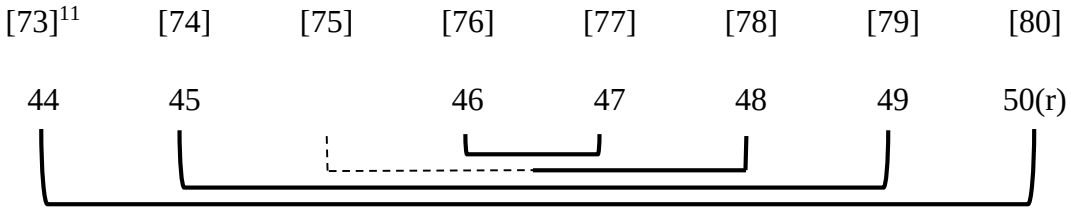
fasc. VIII (ff. 31-37):



fasc. IX (ff. 38-43):

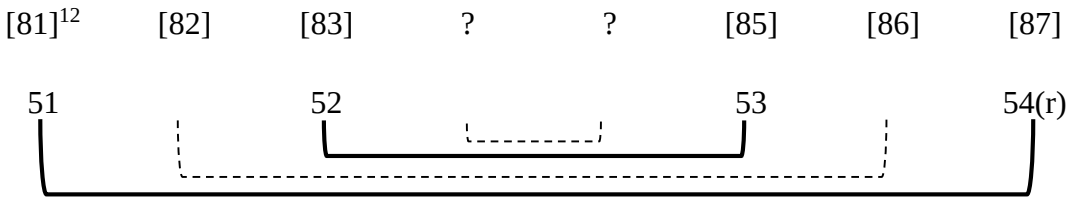


fasc. X (ff. 44-50):



si ritrovano in questo fascicolo delle indicazioni in italiano in tre carte consecutive, forse della stessa mano seriore che scrive le note di richiamo ai ff. 27v e 82v: "*volta il folio e troverai | /croire/*" f. 46v; "*ritorna onde dici | /gueres/*" f. 47v; "*volta il folio e troverai ch(evalie)r*" (*ch(evalie)r* su rasura) f. 48v; tra i ff. 45 e 46 (num. antica 74 e 76) rimane traccia della carta caduta;

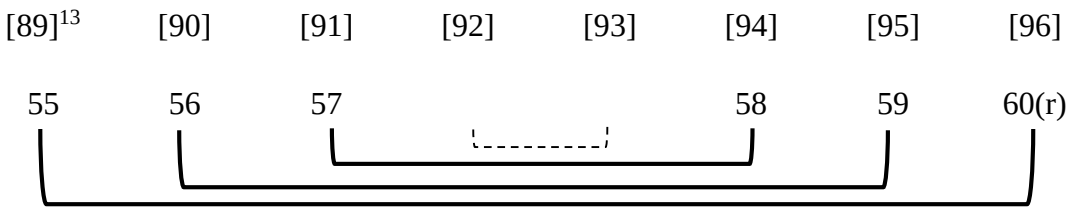
fasc. XI (ff. 51-54):



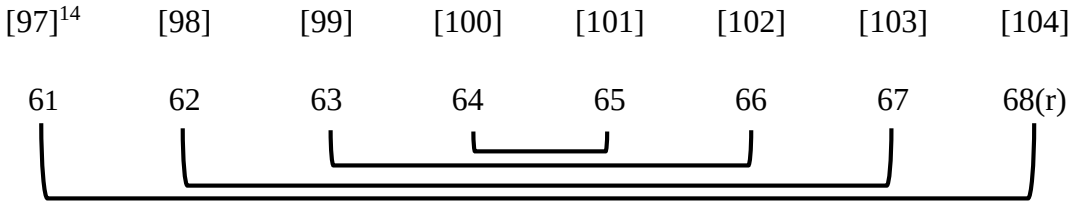
[10] Nel margine alto: "*nonus*".
[11] Nel margine alto: "*decimus*".
[12] Nel margine alto: "*undecim*".

nel momento in cui è stata apposta la numerazione più antica, doveva essere già caduta una carta tra gli attuali ff. 52-53 (num. antica 83-85): si tratta infatti dello stesso bifolio, come si evince anche dal rispetto della regola di Gregory; il fascicolo avrebbe dovuto quindi chiudersi regolarmente con il f. 88, numerato invece 87;

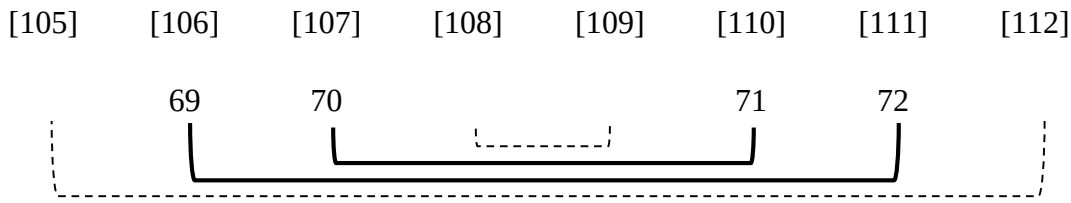
fasc. XII (ff. 55-60):



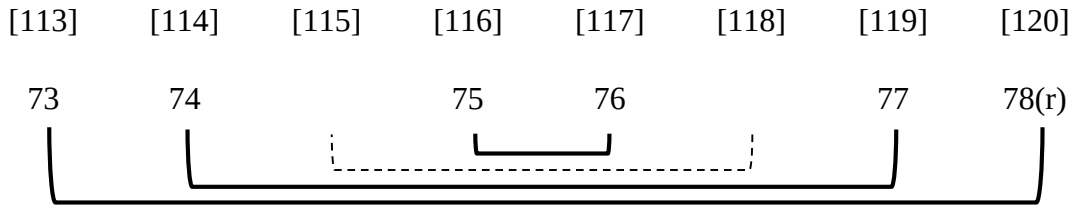
fasc. XIII (ff. 61-68):



fasc. XIV (ff. 69-72):

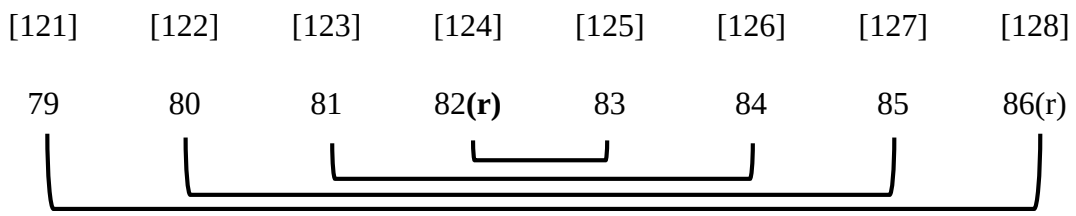


fasc. XV (ff. 73-78):



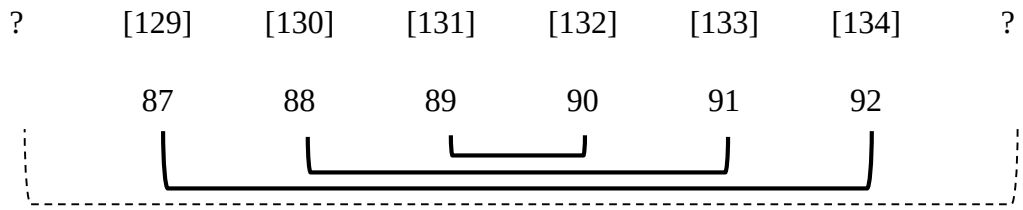
[13] Nel margine alto: "*duodecim*".
[14] Nel margine alto: "*tertiusdecim*".

fasc. XVI? (ff. 79-86):



la *réclame* al f. 82v (num. antica 124) è della stessa mano di quella al f. 27v (num. antica 52), ed è stata probabilmente scritta in seguito a una risistemazione del codice causata dalle carte perdute;

fasc. XVII? (ff. 87-92):



la numerazione da 121 a 134 di questi due ultimi fascicoli è scritta con un lapis rosso e non può corrispondere a quella originaria poiché, nonostante continui senza interruzioni la numerazione precedente, vi sono due lacune prima e dopo il quaternione composto dagli attuali ff. 79-86 (num. antica 121-128), con le note di richiamo originarie agli attuali ff. 78v e 86v che non coincidono con il testo presente alla carta successiva.

DECORAZIONE: decorato da un artista che è stato rinominato "Maestro del *Guiron le Courtois*" proprio per il suo lavoro su questo codice, sono presenti 110 disegni, alcuni poi colorati ad acquerello, dipinti nella parte inferiore del foglio, che in alcuni casi continuano ai lati dello specchio di scrittura o nell'intercolumnio. Presenti inoltre iniziali di capitolo decorate con motivi vegetali ai ff. 38r, 39r, 43r, 70v, 76r e iniziali di paragrafo filigranate alternativamente rosse e blu.[15]

[15] La decorazione delle iniziali miniate e le filigrane delle *lettrines* sono state accostate da Avril e Sutton a quelle di due codici autografi di Petrarca: il ms. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 493 (online: <https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht/?PPN=PPN861778324>), datato 1368, e il ms. Paris, BnF, lat. 7880.1 (online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10027324f>). Quest'ultimo riporta una nota che lo dice decorato a Milano nel 1369. Cfr. F. Avril, *Dix siècles d'enluminure italienne (VI^e^-XVI^e^ siècles)*, Paris, Bibliothèque nationale, 1984, pp. 95;

Il quaternione 79-86 ha una decorazione leggermente differente: non sono presenti disegni e viene lasciato al f. 81v lo spazio per un disegno nella parte alta del foglio;[16] le filigrane delle iniziali sono a loro volta molto simili ma non identiche, in particolare ai ff. 79r-v, 85r dove sono prolungate e unite tra di loro, a formare una vera e propria cornice al testo.[17]

STORIA: detto della committenza viscontea, non si conosce altro sulla storia di questo codice fino all'acquisto effettuato dalla BnF nell'ottobre del 1890.

BIBLIOGRAFIA: L. Delisle, *Manuscrits latins et français ajoutés aux fonds des nouvelles acquisitions pendant les années 1875-1891*, Paris, Champion, 1891 vol. II, p. 694; P. Toesca, *La pittura e la miniatura in Lombardia*, Milano, Hoepli, 1912, pp. 377-83 [rist. Torino, Einaudi, 1966, pp. 162-163, figg. 330-4]; R. S. Loomis-L. Hibbard Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Oxford University Press-Modern Language Association of America, 1938, p. 120 e figg. 335-6; E. Arslan, *Riflessioni sulla pittura gotica "internazionale" in Lombardia nel tardo Trecento*, in «Arte lombarda», VIII/2 (1963), pp. 25-66, in part. 48-58; Lathuillère, *Guiron* cit., pp. 77-9; F. Avril, *Dix siècles d'enluminure italienne (VI^e^-XVI^e^ siècles)*, Paris, Bibliothèque nationale, 1984, pp. 94-5 [online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65340919/>]; K. Sutton, *A Lombard manuscript, Paris B.N. Latin 757: associated manuscripts and the context of their illumination*, PhD thesis, University of Warwick, 1984, pp. 397-401 [consultabile online: <http://go.warwick.ac.uk/wrap/36433>]; Ead., *Codici di lusso a Milano: gli esordi*, in *Il millennio ambrosiano. III. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a c. di C. Bertelli, Milano, Electa, 1989, pp. 110-39, in part. pp. 118-26; Ead., *Milanese luxury books: the patronage of Bernabò Visconti*, in «Apollo», CXXXIV (1991), pp. 322-6; Ead., v. *Master of the Guiron le Courtois*, in *Dictionary of Art*, ed. J. Turner, New York-London, Grove-Macmillan, 1996, vol. XX, pp. 687-8; A. Lauby, *Un manuscrit arthurien et son commanditaire, le 'Guiron le Courtois' de Bernabò Visconti. Bibl. Nat. de Fr. n. a. f. 5243*, Thèse de l'École Nationale des Chartes, 2000 [*résumé* online: <http://theses.enc.sorbonne.fr/2000/lauby>]; Avril-Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne. 3. XIV^e^ siècle, I. Lombardie-Ligurie*, Paris, Bibliothèque Nationale, 2005, pp. 60-5; Morato, *Il ciclo* cit., p. 12; M. Rossi, *Giusto a Milano e altre presenze non lombarde nella formazione di Giovannino de' Grassi*, in *L'artista girovago. Forestieri, avventurieri, emigranti e missionari nell'arte del Trecento in Italia del Nord*,

[16] Vengono infatti scritte solo le ultime 16 righe in entrambe le colonne, col testo che però continua senza interruzioni. Non è escluso che fosse previsto un disegno che circondasse il testo, sia sopra sia sotto, dove lo spazio disponibile rimane lo stesso delle carte in cui sono presenti disegni.

[17] Solo in questo quaternione, poi, si ritrovano delle finestre lasciate dal copista, a causa probabilmente di un modello non leggibile.

a c. di S. Romano-D. Cerutti, Roma, Viella, 2012, pp. 307-33; I. Molteni-B. Wahlen, *Écrire et représenter la parole: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris BnF n.a.f. 5243*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a c. di. A. Izzo-I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 105-122; M. Rossi, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza et la miniature lombarde entre le XIV^e^ et le XV^e^ siècle*, in «Bulletin du bibliophile», 1 (2017), pp. 17-31, in part. pp. 19-21; I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020, pp. 212-46 e 264-71.

A1 – Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325

ORIGINE E DATAZIONE: Genova, 1270-90, sulla base degli ultimi lavori di Cigni e Veneziale che confrontano la decorazione del codice (iniziali miniate e filigranate) con quella di altri manoscritti genovesi coevi. [18]

MATERIALE E DIMENSIONI: membranaceo, 335 x 240 mm., il testo è disposto su due colonne di 49 righe.[19]

CONTENUTO: *Roman de Meliadus* (Lath. 1-22), ff. 1-47 e 61; *Suite Guiron* (Lath. 161-209), ff. 48-60 e 62-237. I testi si interrompono senza una conclusione rispettivamente ai ff. 47ra e 237vb; restano bianche le colonne 47rb-vb e parte di 237vb.

SCRITTURA E MANI: scritto in *littera textualis*, si trovano degli interventi di una seconda mano che ripassa con una scrittura più tarda alcuni punti in cui l'inchiostro era svanito (ad es. ai ff. 72r, 159ra, 210v, ecc.).[20] Una terza mano potrebbe essere invece quella che ripassa per le stesse ragioni alcune parole al f. 171va.

CARTE: sette guardie cartacee e membranacee (i-iii, I, iv-vi) + 241 ff. (A, B, 1-97, 97bis, 98-238) + otto guardie membranacee e cartacee (i'-viii').

Nello specifico:

- 3 fogli di guardia cartacei inseriti durante l'ultimo restauro, non numerati;

[18] Cfr. F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)* e Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., entrambi in *Prolégomènes* cit., pp. 29-58 e 59-110. La prof.ssa Gabriella Pomaro, che ringrazio nuovamente, ha espresso in una *expertise* comunicata in privato dei dubbi sulla certezza della localizzazione genovese in base alle iniziali filigranate. Sembrerebbe in ogni caso che si possano trovare riscontri anche su base paleografica per la datazione, l'ultimo quarto del XIII sec., e la provenienza italiana settentrionale.

[19] Bubenicek, *Guiron* cit., p. 86, afferma che alcune colonne abbiano 50 righe, dando l'esempio di f. 149va, che ha tuttavia regolarmente 49 righe.

[20] Interventi che hanno come *termine ante quem* la realizzazione di T, cfr. *infra*.

- 1 foglio cartaceo più antico, numerato I; sul *recto*: "*237 feuillets plus le f. 97 bis* | *21 miniatures* | *Mai 1884*"; sul *verso*, la stessa mano: "*Il faudroit bien etudier ce ~~roman~~ {manuscrit} pour savoir si cest veritablement lhistoire* | *de gyron le vieux ce quil y a de sur est quil parle dabord du roy artus et des* | *chevaliers de la table ronde que le manuscrit est couppè en deux parties* | *mais qui ne sont destinguès par aucun titre ancien. que les dernieres sont tres* | *effacees ce qui empeche de lire l'explicit et le nom de lauteur ou du traducteur* | *qui se trouvent communement a la fin de semblables manuscrits* | *quoy quil en soit celuy ci paroit tres ancien et il est precieux sil contient* | *lhistoire de gyron le vieux car elle est tres rare en m(anu)sc(ri)t et je ne la connois pas imprimee*"; un'altra mano sotto: "*N. B. C'est a tort que ce manuscrit, dans l'etat ou il se trouve, porte le nom de Giron le vieux < ... | ... > on peut se* | *convaincre a l'examen, que {la I^ere^ partie de} ce volume ci n'est autre chose que le manuscrit du < ... > {Meliadus} imprimé, et dont* | *la Bibliotheque des Romans a rendu compte, au mois de fevriers 1776. C'est absolument le même début, la meme suite,* | *le meme font, les memes expressions. Quant a la seconde partie {qui commence à la p. 48}, cest le manuscrit du Gyron le courtois imprimé.* | *Sur le revers de l'avant dernier feuillet de ce manuscrit, on lit qu'il a appartenu autrefois au Duc de Nemours* | *comte de la Marche. A legard du grand et beau manuscrit de Gyron le courtois en deux volumes de folio* | *reliés en maroquin ~~blanc~~ {citron}, ecrits sur velin ... il comprend un peu plus de choses que celui ci, qui est d'ailleurs* | *plus abregé, c'est a dire qu'il commence comme celuy ci au Meliadus, mais qu'il < ... > comprend encor* | *< ... > l'histoire de Gyron le courtois; plus, une bonne partie de celle de Tristans.*", seguito da un timbro della Bibliothèque de l'Arsenal con una stella a sei punte; ancora sotto, una terza mano: "*le duc de namours, est Jacques D'Armagnac, que Louis XI fit décapiter* | *à Paris le 4 aout 1477.*";
- 3 fogli di guardia membranacei, non numerati;
- 2 fogli membranacei, segnati A e B; Ar è un frontespizio moderno: "*Giron le Vieux* | *Chevalier de la Table Ronde* | *Tom. I.* | *et* | *Tom. II.*", a cui è stato apposto successivamente un timbro della biblioteca con un'aquila incoronata; alcune iscrizioni di mani differenti: in alto a destra la segnatura corrente "*3325*", cerchiata; ancora sopra la nota "*72 ~~II~~*"; in basso a destra "*1323*"; Br presenta una cornice decorata, fatta di pezzi provenienti da altre decorazioni e non sempre perfettamente combacianti; Av e Bv restano bianchi;

- 239 fogli membranacei, con numerazione moderna in cifre arabe e tracce di due numerazione più antiche, in cifre arabe e in cifre romane;[21] al f. 1r di nuovo segnatura e timbro come al f. Ar; l'attuale f. 61 si doveva trovare in origine tra i ff. 8-9; tra i ff. 97-98 è stato inserito successivamente un foglio numerato 97bis a dividere in due tomi il codice (probabilmente della stessa mano del f. A): "*Giron le Vieux* | *Chevalier da Table Ronde* | *Tom. II*^{e}";[22] al f. 100v nell'intercolumnio una mano più tarda scrive "*nota*"; al f. 234v, nel margine sinistro, un'altra mano scrive: "*nota* | *Non scribat(ur)* | *ultra*";[23] al f. 236v, nel margine inferiore, un timbro della biblioteca con un'aquila incoronata e una nota di possesso più antica: "*Ce livre de guiron le vielh est au duc de nemours* | *conte de la marche Jacques po(ur) carlat*"; al f. 237r, nel margine inferiore, un timbro della biblioteca con una stella a sei punte; al f. 237v, nel margine superiore, una nota: "*Ce livre a ii*^{C} *xxxviij feulhis xxviij histoires*"; nello spazio lasciato bianco al f. 237vb una mano seriore scrive "*Homo natus de muliere*"[24], mentre appena sotto, con quello che sembra lo stesso inchiostro, si trova il disegno di un elmo di un cavaliere, oltre a segni più tardi di un'ulteriore mano;[25] il f. 238 è bianco e inserito con ogni probabilità successivamente, vista la deteriorazione dei fogli precedenti che non ha colpito questo;
- 5 fogli di guardia membranacei, non numerati;
- 3 fogli di guardia cartacei post-restauro, non numerati (nel primo, un talloncino che data l'ultimo restauro: "*Bibliothèque Nationale* | *Atelier de reliure Richelieu* | *Cote: Arsenal* | *Ouvrage restauré le: 16 mai 1950* | *Relié le:* ").

FASCICOLAZIONE: I^{8}, II^{8} (tra i primi due fascicoli stava il f. 61), III^{12}, IV^{10}, V^{8}, VI^{11} (per la presenza del f. 47 all'inizio), VII^{11} (perché vi è inserito il f. 61), VIII-XXIV^{10}.

La fascicolazione della prima parte, contenente il *Roman de Meliadus*, è più varia e accidentata, mentre è più regolare la fascicolazione della parte contenente la *Suite Guiron*: si tratta di quinioni, l'ultimo dei quali ricostituito con l'inserimento del f. 238. Note di richiamo sul *verso* dei ff.: 28, 38 (parziale), 88, 98, 108 (parziale), 128, 138 (parziale), 148 (parziale), 158 (parziale), 178 (parziale), 188, 198 (parziale), 208, 218, 228.

[21] In alcuni casi si possono osservare anche insieme, ad es. al f. 14r o al f. 34r. Sembra che siano cadute entrambe a causa di una rifilatura del codice, che ha tagliato anche la decorazione di alcune *lettrines*, ad es. f. 60r.
[22] È dovuto probabilmente a un errore di valutazione "*da table*": si vede chiaramente che l'iniziale *de la* è stato trasformato in *da Ta* per recuperare dello spazio per il resto del titolo.
[23] Nello stesso punto in cui poi si interrompe il testo della *Suite Guiron* in T, cfr. *infra*.
[24] Citazione dal libro di Giobbe, cfr. *Biblia Sacra: Iuxta Vulgatam Versionem. Editio quinta*, edd. R. Weber-R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007, *Job*, 14, 1, p. 742b.
[25] Tra cui un simbolo che sembra "£", che fosse l'indicazione del costo del codice?

DECORAZIONE: il codice presenta ventuno iniziali istoriate ai ff.: 1ra, 1va, 37va, 48ra, 63rb, 67ra, 69rb, 72rb, 75ra, 91ra, 139rb, 147vb, 154ra, 159va, 163ra, 196va, 199rb, 222rb, 223ra, 228ra, 228va; presenta inoltre dieci iniziali miniate con temi animali e vegetali ai ff: 18vb, 46vb, 61ra, 95vb, 115ra, 126vb, 132ra, 133vb, 136rb et 234va. Veneziale rileva per queste iniziali la presenza di due mani distinte, presumibilmente di un maestro e un collaboratore.[26] Le iniziali filigranate sono alternativamente rosse e blu e presenti lungo tutto il codice. Anche le filigrane sono state disegnate da due mani diverse, una che lavora nella parte contenente il *Roman de Meliadus* (ff. 1-47 e 61) e l'altra nel resto del manoscritto, contenente la *Suite Guiron* (ff. 48-60 e 62-237).[27]

STORIA: il manoscritto, come dimostra la nota di possesso al f. 236v, è appartenuto nel quindicesimo secolo a Jacques d'Armagnac, duca di Nemours (1433-1477), ed era destinato alla sua biblioteca di Carlat. Successivamente, la prima menzione del codice si ha nella lista dei manoscritti acquistati nel 1765 da Antoine-René Voyer d'Argenson, marchese di Paulmy, alla morte dello zio, il conte d'Argenson, quando venne pagato 30 *livres*.[28] Martin, estensore del catalogo ottocentesco della Bibliothèque de l'Arsenal, basandosi probabilmente sulla nota al f. Ar, afferma che il codice fu stimato o venduto nel diciottesimo secolo per 72 *livres*.

NOTE: l'inchiostro è svanito in molti punti, rendendo in alcuni casi difficilmente leggibili fogli interi (ad es. i ff. 148v, 161r, 198v, ecc.); sono molto rovinati poi gli ultimi fogli, in particolare f. 237v; è presente infine una macchia che si estende dal f. 175 al f. 183 al centro delle colonne esterne.[29]

BIBLIOGRAFIA: H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Librairie Plon, t. III, 1887, p. 324; Lathuillère, *Guiron* cit., pp. 36-7; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 12-3; *Les Aventures* cit. pp. 73-5; Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 85-7; F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)*, in *Prolégomènes* cit., pp. 29-58; Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 59-110.

[26] Cfr. M. Veneziale, *La «Continuazione del 'Roman de Guiron'». Studio ed edizione*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma - Universität Zurich, 2015, pp. 99-102.
[27] Cfr. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 76-78.
[28] Il marchese di Paulmy risiedeva proprio all'Arsenal e la sua collezione personale divenne il nucleo fondativo della biblioteca. La lista dei manoscritti acquistati alla morte del conte d'Argenson è pubblicata, con l'aggiunta dell'indicazione della segnatura moderna, in H. Martin, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publicques de France. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Librairie Plon, t. VIII, 1899, p. 116.
[29] Il codice si presentava allo stato attuale già in epoca antica, il *termine ante quem* è di nuovo T, cfr. *infra*.

Fi – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123

ORIGINE E DATAZIONE: Genova, fine XIII sec.[30]

MATERIALE E DIMENSIONI: membranaceo, 336 x 234, il testo è disposto su due colonne di 49-50 righe tranne ai ff. 8-13, dove è disposto su 3 colonne di 50 righe. Mutilo alla fine, si legge la nota di richiamo nel margine inferiore di f. 132v.

CONTENUTO: Richard de Fournival, *Bestiaire d'Amours*, con continuazione apocrifa, ff. 1ra-7va; *Jugement d'Amour* (*Florence et Blancheflor*, red. franco-italiana) f. 7vb e ff. 11ra-13rc; Adam de Suel, *Distiques de Caton*, ff. 8ra-10va; *Apollonius de Tyr* in prosa, ff. 14ra-23vb; *Tristan en prose* (Lös. 1-21[31]), ff. 24ra-47vb; *Les Aventures des Bruns*, estratti della *Suite Guiron* ed episodi guironiani originali, ff. 48ra-100va e 131vb-132vb;[32] *Roman de Guiron* (Lath. 108 n. 1-115 n. 2), ff. 101ra-110vb; *Roman de Meliadus* (Prologo I + Lath. 1-13), ff. 111ra-131va. Restano bianchi i ff. 10vb, 13v, 23r-v, 73v (dove una mano tarda scrive: "*Roman du chevalier sans peur*"[33]), 100vb.

SCRITTURA E MANI: scritto in una "gotichetta che sembra svilupparsi da una corsiva" con "forti influenze grafiche d'Oltralpe" da una sola mano.[34]

CARTE: tre guardie cartacee (iii) + 132 ff. + tre guardie cartacee (iii'); numerazione in cifre arabe da 1 a 132 sul margine inferiore, oltre a una numerazione in cifre romane non sempre visibile sul margine superiore a partire da f. 8r, che permette di constatare l'entita di una caduta di due carte tra i ff. 129-130 (antichi CXX-CXXIII). Nella terza guardia anteriore, numerata II, si trova un indice moderno del contenuto del codice, scritto a matita. Sul f. 1r è scritto lungo il margine esterno: "*Ce livre contient: 1° l'enlevement d'une fille par un jeune hom. avec le secours du dieu de l'amour, ou ce jeune hom pour*

[30] Il manoscritto è considerato parte del *corpus* di codici pisano-genovesi, inizialmente localizzati a Napoli, per il quale cfr. in part. F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», XXIII (2012), pp. 9-32. Se dal punto di vista decorativo sono stati sollevati dei dubbi per quanto riguarda la provenienza dallo stesso ambito di produzione degli altri codici appartenenti al gruppo (cfr. in part. *Les Aventures* cit. pp. 63-5 e Molteni, *I romanzi arturiani* cit., pp. 131-2), la patina linguistica sembra indicare la Liguria, cfr *infra*, 'La lingua dei testimoni'.

[31] Si fa riferimento con questa sigla ai paragrafi dell'*analyse* di E. Löseth del *Tristan en prose*, cfr. E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan* cit.

[32] Nel dettaglio: *Les Aventures des Bruns*, con continuazione lunga, ff. 48ra-53ra, 57va-73r, 81va-82va e 131vb-132vb; estratti della *Suite Guiron*, ff. 53ra-57va, 74ra-79vb, 82vb-100va; Lath. 241, ff. 79vb-81va.

[33] Fino al f. 73r si trova la continuazione lunga delle *Aventures des Bruns*, da f. 74r altri episodi estratti dalla *Suite*.

[34] Cfr. P. Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in 'litterae textuales' prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in «Scrittura e Civiltà», XVII (1993), pp. 43-101, citazioni da p. 81.

exprimer son amour explique la nature de quelques animaux. 2° les Conseils de Caton en vers 3° un Roman d'Antiochus et d'Appollon de Tyr".

FASCICOLAZIONE: gli attuali ff. 8-10 e 11-13 sono stati invertiti per errore; l'ordine corretto è quindi: 1-7, 11-13, 8-10, 14-132. Sulla base delle note di richiamo: I^7, III^3 (ff. 8-10 inseriti qui per errore), II^3, IV^8, V^2, VI-XI^8, XII^2, XIII-XV^8, XVI^5, XVII-XIX^8, XX^6.

DECORAZIONE: numerose miniature e disegni, con vignette anche inframezzate al testo e di larghezza pari a una o entrambe le colonne, iniziali di capitolo miniate e di paragrafo alternativamente rosse e blu; a partire da f. 131vb le iniziali non sono più eseguite, rimangono solo le lettere che servono da indicazione al decoratore.

STORIA: il codice faceva parte della biblioteca del marchese Giuseppe Pucci di Firenze; in seguito alla sua morte, nel 1838, le sorelle vendettero la sua collezione a Guglielmo Libri; nel 1847, Libri vendette a sua volta i codici in suo possesso a Lord Asbhnurnham, che furono riacquistati successivamente dallo stato italiano nel 1884.[35]

NOTE: al f. 66r si è salvata dalla rifilatura lungo il bordo inferiore parte di un'indicazione per il decoratore, segnalata già da Lagomarsini[36] ma di cui si dà una trascrizione leggermente diversa:

[...] frerez mōgez īmi eau^9 ą lor d'[...].

ovvero

[...] frerez mongez inmi eaus qui lor de[...]

Si tratta infatti di una vignetta in cui dei monaci interrompono il combattimento di Guiron e Galehaut le Brun frapponendosi ai due (corrispondente a *AdB* §§ 133 e sgg., in part. §135).

BIBLIOGRAFIA: C. Paoli, *I codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, Roma, I Principi, vol. I, fasc. I, pp. 70-4; P. Meyer, *notice* pubblicata nel «Bulletin de la Société des anciens textes français», V (1879), pp. 74-5 e 84-6; *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, VIII Congresso

[35] Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione, *Relazione della Camera dei Deputati e Disegno di Legge per l'acquisto di Codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnham descritti nell'annesso catalogo*, Tipografia della Camera dei Deputati, Stabilimento del Fliberteno, Roma 1884.

[36] Cfr. *Les Aventures* cit., p. 168, dove si sofferma giustamente su *frerez mongez* come sintagma attribuibile alla provenienza italiana settentrionale del copista. Nella stessa pagina, alla nota 31, riporta inoltre una rettifica di Cesare Segre, il quale segnalava in Fi (siglato Q nella sua edizione) delle istruzioni per l'illustratore "scritte in dialetto lombardo", cfr. *'Li bestiaires d'amours' di maistre Richart de Fornival e 'Li response du bestiaire'*, a c. di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, p. CXXX n. 4. Si tratterebbe di un refuso, il codice in questione è in realtà il testimone siglato P dall'editore (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. LXXVI,79).

Internazionale di Studi Romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957, pp. 64-5; *'Li bestiaires d'amours' di maistre Richart de Fornival e 'Li response du bestiaire'*, a c. di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, pp. LXI-LXIII; *Dal Roman de Palamedes ai Cantari di Febus-el-Forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a c. di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, pp. LXX e XCVI-XCIX; Lathuillère, *Guiron* cit., pp. 42-5; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica - Società Editrice Napoletana, 1979, p. 94; P. Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in 'litterae textuales' prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in «Scrittura e Civiltà», XVII (1993), pp. 43-101, in part. p. 81; A. M. Babbi, *Per una tipologia della riscrittura: la 'Historia Apollonii Regis Tyri' e il ms. Ashb. 123 della Biblioteca Laurenziana*, in *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo Romanzo*. Atti del Convegno (Roma, 11-14 ottobre 2000), a c. di F. Beggiato-S. Marinetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 181-97; F. Cigni, *Manuscrits en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in *Medieval multilingualism. The francophone world and its neighbours*, ed. by C. Kleinhenz-K. Busby, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 187-217, in part. pp. 197-203 e 212; Morato, *Il ciclo* cit., p. 17; F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», XXIII (2012), pp. 9-32; *Les Aventures* cit. pp. 63-5; Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 88-90; F. Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 82-127, in part. pp. 112-7; F. Fabbri, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 219-248; Molteni, *I romanzi arturiani* cit., pp. 131-2; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 49-50.

Mn – Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter

ORIGINE E DATAZIONE: Italia, inizio XIV sec.[37]

MATERIALE E DIMENSIONI: frammenti membranacei, le misure ricostruite da Veneziale per il codice originario sono 290 X 215 mm., testo disposto su due colonne di 40/41 righe.[38]

[37] Cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., p. 30.
[38] Cfr. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., p. 61.

CONTENUTO: *Suite Guiron* (Lath. 174-5), ff. 1-4; *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 140), ff. 5-8.[39]

SCRITTURA E MANI: scritti in *littera textualis* da una sola mano.

CARTE: otto frammenti, ciascuno contenente una colonna di testo, numerati da Veneziale sulla base degli episodi contenuti e provenienti da due diversi quaderni di uno stesso codice.

DECORAZIONE: iniziali di paragrafo alternativamente rosse e blu.

STORIA: data l'iscrizione presente al f. 4v ("*FRU.VE DE. VACCHE | p(er) tutto il 1602*"), Veneziale ipotizza che lo smembramento del codice originario avvenga non oltre il XVII sec.[40] I frammenti sono poi stati recuperati grazie a un restauro avvenuto all'Archivio di Stato di Mantova prima del 1990.[41] Rimane solo un'ipotesi, non avendo abbastanza elementi in merito, l'appartenenza del codice originario alla biblioteca dei Gonzaga, di cui si custodisce a Mantova l'archivio familiare.

BIBLIOGRAFIA: A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», VII-1 (2012), pp. 38-66; M. Veneziale, *La «Continuazione del 'Roman de Guiron'». Studio ed edizione*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma - Universität Zurich, 2015, pp. 28-31; Id., *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 59-110; Id., *Continuazione* cit., pp. 30-1.

Mod1 – Modena, Archivio di Stato, Frammenti, busta 11a, fascicolo 1

ORIGINE E DATAZIONE: Italia settentrionale, XIV sec.

MATERIALE E DIMENSIONI: frammenti membranacei, 460 X 310 mm., testo disposto su due colonne di 62 righe.

CONTENUTO: *Suite Guiron* (Lath. 170, 172-3, 190, 200), framm. I-IV.[42]

[39] Per le corrispondenze esatte con Bubenicek, *Guiron* cit., cfr. *infra*, 'Tavole di concordanza'. Per le corrispondenze dei frammenti della *Continuazione del Roman de Guiron* cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., pp. 30-1.
[40] Cfr. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 61-2.
[41] Cfr. *ivi*, p. 60 e n. 4.
[42] Per le corrispondenze esatte con Bubenicek, *Guiron* cit. e con la presente edizione, cfr. *infra*, 'Tavole di concordanza'.

SCRITTURA E MANI: scritti in *littera textualis* da una sola mano.

CARTE: quattro frammenti numerati da Bogdanow in base all'ordine degli episodi, i primi due consistono di un bifolio, mentre gli altri due di una singola carta. Bogdanow considera che i frammenti III e IV vengano scritti solo sul *recto*, ma in realtà l'inchiostro del *verso* è semplicemente svanito.[43]

DECORAZIONE: una sola iniziale decorata con motivi vegetali al f. 2rb, iniziali di paragrafo alternativamente rosse e blu.

STORIA: secondo Camus si tratta di carte utilizzate per rilegare dei registri ferraresi degli Este del XVI sec.[44] Si vedano in effetti le iscrizioni di mano più tarda ai ff.:

2r: "*spettabile Hironimo* | *Bocadico* | *1557*";[45]

3v: "*1560* | *m†...†a* | *di formig†...†*";[46]

4v: "*1560* | *Vigniera*".

NOTE: i frammenti hanno subito danni a causa del loro riutilizzo; in particolare, nel margine superiore del bifolio contenente i primi due frammenti la pergamena è parzialmente distrutta, non consentendo di leggere le prime righe; inoltre l'inchiostro è svanito ai ff. 2r, 3v e 4v, rendendo a tratti impossibile la lettura.

BIBLIOGRAFIA: J. Camus, *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e^ siècle*, in «Revue des Langues Romanes», XXXV (1891), pp. 169-260, in part. p. 170; G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, p. 75 e n. 1; Lathuillère, *Guiron* cit., p. 54; F. Bogdanow, *The fragments of part I of the "Palamède" preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham Mediaeval Studies», XIII (1969), pp. 27-48; F. Cigni, *Per la*

[43] Cfr. Bogdanow, *The fragments of part I* cit., p. 27 n. 7: il framm. III sarebbe "*written on the recto only*" e il framm. IV "*with the verso remaining blank*". Si è riusciti in realtà a recuperare con la lampada di Wood parte del *verso* del framm. III, cfr. *infra*.

[44] Cfr. J. Camus, *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e^ siècle*, in «Revue des Langues Romanes», XXXV (1891), pp. 169-260, in part. p. 170.

[45] Con "*Bocadico*" si intende probabilmente il boccatico, ovvero un'imposta diretta calcolata in base al numero degli individui (quindi delle bocche) che vi erano soggetti, cfr. F. Cazzola, *Fonti fiscali e demografia storica: i "boccatici" ferraresi dei secoli XV e XVI*, in *Studi in onore di Paolo Fortunati*, Bologna, CLUEB, 1980, vol. II, pp. 145-64. La forma *bocadico* si ritrova ad esempio anche in una supplica rivolta al Duca d'Este dalla comunità di Montombraro, oggi in provincia di Modena, datata 1693 e conservata anch'essa all'Archivio di Stato di Modena, Rettori dello Stato, busta 5911, Savignano; cfr. la trascrizione data da T. Gorrieri, *Montombraro medievale*, Modena, SiGem, p. 18, consultabile online: <https://play.google.com/store/books/details/Gorrieri_Tiziana_Montombraro_medioevale?id=FlzwDwAAQBAJ>.

[46] Forse riferimento alla città di Formigine, tra Modena e Sassuolo?

storia del 'Guiron le Courtois' in Italia, in «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 295-316, in part. p. 306; Morato, *Il ciclo* cit., p. 19.

T – Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L-I-9

ORIGINE E DATAZIONE: Francia, XV sec.

MATERIALE E DIMENSIONI: membranaceo, 440 X 310, testo disposto su due colonne di 54 righe.

CONTENUTO: parte di un insieme di tre codici (gli altri due sono Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria L-I-7 e L-I-8) che ospita diverso materiale cavalleresco, guironiano e non solo; il dettaglio dei contenuti dei tre volumi si può leggere in *Les Aventures* cit. pp. 32-7, 50-3 e in Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 37-41; per la parte che interessa questa edizione: *Suite Guiron* (Lath. 161-208), ff. 24rb-259vb.

SCRITTURA E MANI: scritto in *lettre bâtarde* da una sola mano.

CARTE: attualmente diviso in due tomi, ognuno con un foglio di guardia cartaceo all'inizio e alla fine, per un totale di 362 ff. (t. I coi ff. 1-184, t. II coi ff. 185-362).

FASCICOLAZIONE: originariamente formato da quaternioni regolari, per il dettaglio della sua composizione dopo il restauro si rimanda al catalogo di manoscritti del ciclo guironiano in preparazione.[47] Si può segnalare per la parte qui presa in considerazione uno spostamento dovuto probabilmente alla risistemazione successiva all'incendio che ha danneggiato il codice: il quaternione che va dal f. 176 al f. 183 era infatti in origine tra gli attuali ff. 155 e 156.

DECORAZIONE: attribuita all'artista tedesco Eberhardt d'Espingues, il codice presenta una ricca decorazione costituita da miniature che occupano circa un terzo di colonna (se ne contano 74 solo nei 236 ff. che occupa la *Suite Guiron*), colonna che viene poi incorniciata da motivi floreali, oltre alle iniziali decorate di capitolo (rosse e blu su sfondo oro) e di paragrafo (oro su sfondo rosso e blu).

STORIA: i tre manoscritti testimoniano una grande *summa* arturiana commissionata da Jacques d'Armagnac, duca di Nemours (1433-1477), già possessore di A1, e da lui fatti decorare a un suo artista di fiducia, Eberhardt d'Espingues. Vitale Brovarone ha confutato l'ipotesi che si possano identificare con i tre volumi di un *Meliadus* inventariati

[47] Cfr. L. Leonardi - R. Trachsler, *Introduction*, in *Prolégomènes* cit., pp. 9-25, in part. pp. 13 e 17.

al n° 130 del catalogo dei beni presenti a Chambéry, all'epoca capitale del ducato di Savoia, nel 1498.[48]

NOTE: gravemente danneggiato nell'incendio alla biblioteca avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 gennaio del 1904, le fiamme lo hanno consumato a partire dal dorso e non è più possibile leggere alcune porzioni di testo.

BIBLIOGRAFIA: P. Rajna, *Un proemio inedito del romanzo 'Guiron le Courtois'*, in «Romania», IV (1875), pp. 264-6; P. Durrieu, *Les Manuscrits à peintures de la Bibliothèque incendiée de Turin*, in «Revue Archéologique», 4e s. t. III (1904), pp. 394-406, in part. p. 403; F. Bogdanow, *Part III of the Turin version of 'Guiron le Courtois': a hitherto unknown source of ms. B.N. fr. 112*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, ed. by F. Whitehead, A. H. Diverres and F. E. Sutcliffe, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1965, pp. 45-64; Lathuillère, *Guiron* cit., pp. 82-5; A. Vitale Brovarone, *'Beati qui non viderunt et crediderunt?' Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin*, in *'Quant l'ung amy pour l'autre veille'. Mélanges de moyen français offerts à Claude Thiry*, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 449-62, in part. p. 455; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 21-2; *Les Aventures* cit. pp. 32-7, 50-3, 71; Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 32-47 e 900-916; V. Winand, *Concilier l'inconciliable. La transition du cycle de 'Guiron le Courtois' et sa tradition textuelle*, Mémoire de Master, Université de Liege, 2016, pp. 21-2 e 85-91; *Ségurant ou le chevalier au dragon*, t. II, *Versions complémentaires et alternatives*, éd. par E. Arioli, Paris, Champion, 2019, pp. 41-2; Lagomarsini, *Roman de Guiron* cit., p. 36; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 52-3.

2.2. LA *SUITE GUIRON*

Il testimone più completo della *Suite Guiron* giunto fino a noi è A1. Come vedremo, il codice T, che riporta la quasi totalità del testo, è in realtà *descriptus* di A1 e per questo non verrà preso in considerazione ai fini della *recensio*, se non per dimostrare il rapporto tra i due. Due testimonianze, Mn e Mod1, sono costituite da frammenti, mentre Fi tramanda solamente alcuni episodi in una forma testuale spesso rielaborata. Non essendoci luoghi del testo in cui si possa confrontare la lezione di più di due testimoni (uno dei quali è sempre A1), viene meno fin dal principio la possibilità di una loro

[48] Il catalogo è pubblicato in P. Vayra, *Le lettere e le arti alla Corte di Savoia nel secolo XV. Inventari dei castelli di Ciamberì, Torino e di Ponte d'Ain, 1497-1498*, Torino, Paravia, 1883, in part. p. 49 per il n° 130.

sistemazione complessiva in uno *stemma codicum*. Rimane possibile, tuttavia, verificare se dipendano da un modello comune, o se siano o meno indipendenti tra loro.

Essendo A1 il più antico dei testimoni superstiti, in linea di principio si potrebbe escludere che sia la copia di uno degli altri. Tuttavia, in assenza di una datazione certa, resta utile, quando è possibile, mostrare anche degli errori separativi di Mn e Mod1 rispetto ad A1, così da fugare ogni dubbio; dubbio che non può sorgere invece con Fi, in quanto non solo non tramanda l'intero testo, ma riporta anche il testo delle *Aventures des Bruns*, a loro volta derivate dalla *Suite Guiron*.

2.2.1. IL RAPPORTO TRA A1 E T

Bubenicek ha già dimostrato come il manoscritto T sia *descriptus* di A1.[49] Oltre alla serie di errori che i due condividono e alle modifiche apportate da T al testo in corrispondenza delle carte più rovinate di A1, alcuni elementi esterni consolidano l'ipotesi di un legame diretto. In particolare, in A1 rimane una nota di possesso che ci informa del fatto che il codice sia appartenuto a Jacques d'Armagnac, duca di Nemours e conte di la Marche, lo stesso Jacques d'Armagnac che commissionò la confezione di T. Inoltre, il testo della *Suite Guiron* in T si interrompe nello stesso punto in cui in A1, al f. 234va, si può leggere nel margine una nota di mano successiva che dice: "*non scribatur ultra*".

Nonostante la dimostrazione di un legame simile tra due testimoni implichi generalmente il ricorso all'*eliminatio codicum descriptorum*, l'insieme della tradizione della *Suite Guiron* invita ad essere più prudenti: sebbene la lezione di T non possa essere utilizzata per ipotizzare ciò che potrebbe stare a monte di A1, essa torna in gioco nel momento in cui A1 sia il solo testimone conservato e non sia più leggibile a causa dell'inchiostro svanito o di macchie o danni al codice.[50] Purtroppo, sembra che anche il copista di T non potesse sempre leggere con chiarezza i passi danneggiati.[51]

I. Il manoscritto T comincia a copiare dal secondo paragrafo della *Suite* di A1 fino alla nota già citata. Non copia però completamente il testo compreso tra questi due

[49] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 14 n. 81 e 32-4; Morato, *Il ciclo*, p. 188 e n. 3; *Les Aventures* cit., p. 74.
[50] Cfr. la rec. di N. Morato cit. all'edizione di Bubenicek, in part. p. 166: "recording variants from a *descriptus* can be useful for the *restitutio textus* because in many cases the competence of a medieval copyist can be closer to the language and to the mindset of a medieval author than that of a modern editor could possibly be [...]. Nonetheless it seems inaccurate to consider T a 'manuscrit de contrôle' (p. 170), as T is not one and this definition should be reserved for M [Mod1] and F [Fi] only".
[51] Ciò che viene detto qui e in seguito per T varrebbe anche per un suo eventuale modello, non potendo escludere l'ipotesi di una copia intermedia tra A1 e T. Nel trascrivere T, alcuni punti risultano illeggibili a causa dei danni subiti dal codice nell'incendio della Biblioteca Universitaria di Torino nel 1904; vengono quindi inseriti dei punti di sospensione tra *cruces*, senza indicare l'estensione della lacuna (che in genere non supera la metà della riga). Si utilizza inoltre il corsivo per le lezioni non perfettamente leggibili, così come fatto per il testo di A1.

estremi, ma salta, modifica o aggiunge alcuni paragrafi, in concomitanza con luoghi danneggiati di A1.

Nella prima parte del manoscritto già edita vi sono diverse di queste differenze. Nonostante non siano segnalate nell'introduzione, e non vengano quindi messe a sistema con gli altri elementi indicati dall'editore per dimostrare il rapporto tra i due manoscritti, le note lungo il testo registrano il comportamento di T in questi casi e corroborano la tesi di T come *descriptus* di A1.[52]

In particolare:

- Bub. I.11-16: paragrafi saltati da T (f. 26r) perché A1 f. 49v si legge male, tanto che una seconda mano ripassa parte del §11; T lo modifica e poi si collega direttamente al §17 (A1 f. 50rb);
- Bub. II.113-115: per questi paragrafi T offre un testo abbreviato e modificato (f. 127ra), ricollegandosi poi al *verso* di A1 f. 129; si legge infatti male A1 f. 129r (cfr. Bub. II.114n.1);
- Bub. II.122-123: in A1 l'inchiostro è svanito alla fine della colonna f. 130va (cfr. Bub. II.122n.14); paragrafi parzialmente modificati in T (f. 128rb), che riprende poi a copiare fedelmente da A1 f. 130vb;
- Bub. II.143: la parte centrale del paragrafo è abbreviata in T (f. 133ra), inchiostro svanito in A1 alla fine della colonna f. 134va (Bub. II.143n.5);
- Bub. II.158: paragrafo saltato in T (f. 137ra), in questo caso non vi sono difficoltà di lettura in A1 f. 138r; non si può affermare con certezza a cosa sia dovuta l'omissione, se sia causata da un'errore del copista, visto che i §§ 158-159 iniziano allo stesso modo ("*Quant Hervis de Rivel*") e più o meno alla stessa altezza nelle rispettive colonne, o se sia volontaria, visto che il dialogo tra Hervi de Rivel e il cavaliere assalito da Daguenet le Fol presente al §158 non è essenziale per l'episodio e può essere eliminato senza comportare buchi per la trama;
- Bub. II.161: parti del paragrafo sono modificate in T (f. 137va), si legge con fatica A1 f. 138v, parzialmente ripassato da una seconda mano (cfr. Bub. II.161n.10 e n.12);
- Bub. II.165-166: paragrafi scorciati in T (f. 138va), la cui corrispondenza con A1 ricomincia al f. 140ra; in A1 si legge male la fine della colonna f. 139vb (cfr. Bub. II.165n.4);
- Bub. II.172: la fine del paragrafo è rimaneggiata in T (f. 140ra), ed è parzialmente rovinata in A1 f. 141rb (cfr. Bub. II.172n.6);

[52] Cfr. su questo aspetto la rec. al volume di Y. Greub cit., in part. p. 313 n. 32 dove esamina proprio uno di questi casi.

- Bub. II.186-190: alcuni paragrafi vengono saltati in T (f. 143va), che riprende in corrispondenza di A1 f. 145va; l'inchiostro è svanito a tratti in A1 ff. 144r e 145r (cfr. Bub. II.185n.15);
- Bub. II.192-193: viene accorciato un paragrafo e saltato il successivo in T (f. 144rb), cominciando in corrispondenza con l'inizio di A1 f. 146ra, dove l'inchiostro è infatti parzialmente svanito, così come alla fine della colonna (cfr. Bub. II.192n.20 e II.193n.*a*);
- Bub. II.194-198: in questo caso T (ff. 144va-145va) non solo modifica parte di alcuni paragrafi e ne salta altri, ma inserisce un racconto proprio alla sua narrazione in cui compare nuovamente Daguenet le Fol; in A1 l'inchiostro è svanito a tratti ai ff. 146v-147r, anche se non è probabilmente l'unico motivo di queste modifiche (cfr. Bub. II.194n.14, Bub. II.196n.5 e Bub. II.197n.1).

II. All'inizio del testo finora inedito vi è un'altra omissione completa di un paragrafo da parte di T. Il *verso* del f. 148 di A1 è di difficile lettura poiché l'inchiostro è svanito per larghi tratti. Non si riesce a leggere del tutto nemmeno la lezione corrispondente di T, danneggiata dal fuoco, ma si capisce che rimaneggia l'episodio dell'arrivo del Bon Chevalier sans Peur a Louverep perché non leggeva il suo modello, e ricomincia poi a seguire A1 abbastanza fedelmente dal f. 149ra.

A1 (§§ 515 - 517)	**T (ff. 146va - 147ra)**
515. [1]Lors parole le chevalier, celui qui de chacier venoit, e dist au Bon Chevalier sainz Peor:	**§.** Lors parle le chevalier qui de chacer venoit et dist au Bon Chevalier sans Paour:
«Sire, fet il, se Dex vos **(148va)** *doint* bone avanture, estes vos de la meison le roi Artus? – [2]Oïl, biaux sire, fet li Bons Chevalier, mes porquoi le demandez vos? – [3]Certes, biaux sire, fet il, ge nel vos demant se por vostre bien non e por vostre h*e*nor. [4]E porce que vos m'avez dit qe vos estes de la meizon le rroi Artus, vos voudroie ge prier que vos voussiez anuit mes herbergier avec moi a mon hostel qui est en cest ch*a*stel. [5]E por amor dou roi *Ar*tus, qi ja me fist en son ostel a venue cortoisie, e si ne me conoissoit de rriens, vos pramet ge qe ge vos ferai en mon hostel toute la corteisie e toute l'onor qe ge vos porrai fere. – [6]Sire, fet li Bons Chevalier, moutes merciz e moutes graces. [7]E ge, porce que vos	«Sire, se Dieu vous doint bonne aventure, dictes moy quel part voy alés, car, ainsi m'aÿst Dieux, comme je le vouldroye bien savoir. – En non Dieu, sire chevalier, droit je m'en vois en ce chastel qui est ça devant. **(146vb)**†...† herberger †...† me deussent †...† recevoir entre moy et †...† damoiselle, car trop seroit †...† chose de chevaucher puis †...† en la saison ou n'ont †...† et aussi il est fort tart».

m'avez si cortoisemant requis de vostre ostel preindre, le prendrai ge cestui soir. [8]Ore chevauchom huimés ensemble, que ge me tieng a trop bien paié de ce qe ge vos ai trouvé a cestui point».

516. [1]Tant ont chevauchié en tel guize come ge vos cont que il sunt auques aprouchié de la porte del chastel. [2]E lors dist li chevalier au Bon Chevalier sanz Peor: «Sire, deslaciez vostre hiaume. – [3]Porquoi? fet li Bons Chevalier. – [4]Sire, fet il, porce que a fere le vos estuet. [5]Ja a plus de deus mois acompliez q'il ne vint ceianz chevalier estrange a cui il ne couvenist son hiaume oster a la porte maintenant qe il entre dedenz. [6]E qant cil qi la porte garde, come vos verroiz ja qe ele est gardee, avra le chevalier le visage descouvert, il n'i a autre contredit, ainz le leisse passer tout maintenant. [7]Et *einsint* vos coveindra ja a fere, ce sachiez vos bien, qar tug li autres chevaliers le font einsint. – [8]Puisqe tuit li autre l'ont en costume, fet li Bon Chevalier sainz Peor, ge ne quier ja que ceste costume remaigne por moi a ceste foiz», e tout maintenant fet deslacer. [9]Et en tel maniere sunt venuz a la porte e troevent que dui chevalier se seoient desouz la pporte qi li dient: «Biaux sire, arrestez vos tant qe nos aiom parlé a vos». [10]E il s'arestent tout maintenant e lor dit: «Ge sui un chevalier estrange, biaux seignors, qi vois par cest païs por une mout b*esoi*gne couchier». [11]Et il dient: «Biaux sire, nos savom bien qe vos estes chevalier errant», e le comencent a rregarder. [12]E qant l'un d'eaus l'ot einssint regardé *e il* bien le **(148vb)** vet reconoissant *qe* [mainte] *autre foiz l'avoit il* ja veu, e sot tout veraiemant qe ce est le Bon Chevalier sainz P*eor*, dit a son compeignon: «Amis, fet il, se Dex me saut, nos somes orendroit venuz a celui point qe nos poom fere *jo*ie pleniere. –

[13]Coment? ce dist li autres. Avez vos adonc trouvé l'un de ceaus *qe* nos alom qerant? – [14]Oïl, fet il, ce sachiez vos de verité: nos en avoms *l'un* voiremant et est le meillor des dois, ce diroie ge bien hardiemant m'oïant toutz les chevaliers dou monde».

517. [1]Quant li autres compeign entent ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz se lance avant errament e dit au Bon Chevalier sainz Peor: «Ha! sire, vos soiez li tres bien venuz! [2]Ore sachiez veraiemant qe nos avos atendu vostre venue assez longuemant, e puisque vos *e*stes *ve*nuz, beneoitz soit Dex qe vos i amena». [3]Aprés li redie: «Sire, sire, vos veindrez herbergier en la mestre forteresce de cest chastel, e sachiez qe de la vostre venue seront ja mout liez tout cil de cest chastel, quant il en savront la verité». [4]De ceste parole est aussint come touz esbahiz le Bon Chevalier sainz Peor, dom il respont a celui qi *ce* li disoit e qi si bel le recevoit: «Biaux sire, fet il, de ma venue porqoi seront liez cil de cist chastel? [5]Ja ne sevent il qui ge sui. – [6]En non Deu, sire, fet cil *qui* devant l'avoit coneu, se il ne sevent *dir* qui vos estes, et il le savront assez toust, qar ge lor di to*ut* maintenant sainz t*an*t delaiemant qe venuz est entre eaus le Bon Chevalier sainz Peor. [7]Ce estes vos, sire, sainz faille: vos ne le poez pas des*di*re se vos ne nos volez gaber. [8]Ore chevauchiez, se il vos plest, dusqu'a la mestre forterece, qar ilec sera vostre ostel. [9]E sachiez, sire, qe puisqe vos vos partistes d'Estrangorre, *vo*s ne *venistes* en chastel *ou* vos fussiez si volantiers *v*euz come vos s*eroi*z en cestui, *ne onques* fussiez plus *gent* serviz, *ne* plus honoreemant, qe vos seroiz *ici a* noz po*oir*s. – [10]Segnors, ce dit li Bons Chevalier sainz Peor, vostres merciz e vostres graces, mes a la mestre forterece ne voill ge mie ore aler, qar ge ai pramis a cest chevalier qi ci est de her*ber*gier moi avec li Et †...† qu'ilz parloient en celle maniere, ne se donnerent garde qui le †...rent† es rues du chastel, et †...† mie granment alé qui †...rent† deux chevaliers del chastel. Tout maintenant qu'ilz †...rent† congneurent que c'estoit le Bon Chevalier sans Paour, et †...† vindrent a l'encontre, grant fu la joye et la feste qu'ilz s'entrefirent. Le Bon Chevalier sans Paour †...† tost demanda ou il pourroit huymés herberger. Les deux chevaliers furent prestz et †...† que ailleurs ne †herber... † fors en la maistre forteresse †...† chastel, et que ilz luy †...† toute l'onnour et le †servi... † pourroient et comme au †...† qu'il estoit appartenoit.

cestui soir, e por ce ne li faill*eroie* ge mie de couvenant. **(149ra)** – [11]Ha! sire, fet li chevalier qi de chacier venoit, puisqe cist dui segnor vos voelent herbergier en la mestre forterece, ge ne vos oseroie pas herbergier en mon ostel. [12]Alez vos en avec eaus tout seuremant, qe ge vos pramet qe il vos feront plus d'onor laissus que ge ne porroi fere en mon ostel. – [13]E ge avec eaus m'en vai, fet li Bon Chevalier, puisqe vos en vostre ostel ne m'oseriez recevoir». [14]E lors dit as deus chevaliers: «Segnors, montez, que ce ne seroit mie cortoisie ge fusse a cheval e vos a ppié, qu'aussint estes vos chevaliers come ge sui». [15]E cil montent tout maintenant, quar lor chevaus estoient decoste eaus. [16]En tel maniere s'en vont dusqu'a la mestre forterece, mes, ainçois que il i peussent venir, envoient il un messatge laissus por dire les nouveles que venuz est entre eaus li Bons Chevalier sainz Peor.

Adont †...† le chevalier qui de chacer venoit au Bon Chevalier sans Paour: «Sire, fait il, moult voulentiers vous eusse herbergé en mon hostel, mais certes je n'oseroye, puisque ces deux seigneurs vous vous veullent herberger en la maistre forteresse. Alez vous en avecques eulx tout seurement, car je vous promet qu'ilz vous feront plus d'onneur lassus que je ne pourroye faire en mon hostel. – Et je avecques eulx m'en yray, fait le Bon Chevalier, puisqu'en vostre hostel ne m'oseriés recevoir». Et lors dist aux deux chevaliers: «Seigneurs, montés, car ce ne seroit mie courtoisie que je feusse a cheval et vous a pié, car aussi bien estes vous chevaliers comme je suis». Et ilz montent tout maintenant, car leurs chevaulx estoient decouste eulx. En telle maniere s'en vont jusques a la maistre forteresse, mais, ainçois qu'ilz y peussent arriver, envoyent ung message lassus pour dire les nouvelles que venus est **(147ra)** †...† Bon *Chevalier sans* Paour.

III. Alla fine di A1 f. 159ra l'inchiostro è ancora una volta svanito e interviene una seconda mano a ripassare il testo, modificandolo leggermente in alcuni punti. In almeno un caso il copista di T sembra leggere già la lezione della seconda mano, oltre a modificare erroneamente alcuni luoghi in cui il modello fa difficoltà. Si noti invece che la lezione "*a force*" che si legge in T in corrispondenza di §557.1, oltre ad avere senso nel contesto, sembra poter sovrapporsi a quanto si intravede in A1, per cui è accolta a testo come integrazione.

A1 (§§ 556.11 - 557.1)	**T (f. 180ra)**
556. [11]Lors parole l'un d'eaus e dit, e ce disoit il porce qe il veoit bien tout apertemant qe il estoient tuit espoenté qe il ne savoient riens qe il deussent dire: «Segnors, fet il, *ore me* prametez qe vos feroiz de ceste chose *mon conseill* tout orendroit, ne autremant ne le feroiz fors einsint come ge vos dirai maintenant». [12]Et il li prametent loiaumant tuit ensemble come loiaux chevaliers qe il	Lors dit l'un d'eulx, pource qu'il veoit bien qu'ilz estoient tous espouentés qu'ilz ne savoient qu'ilz deussent dire: «Seigneurs, fait il, se vous me promettés que vous ferés de ceste chose mon conseil tout orendoit, et ne ferez autrement». Et ainsi luy promettent comme loyaulx chevaliers.

feront tout einsint come il le devisera et *a son sens*.

[13]E qant il li ont otroié ceste chose, il lor dit: «Segnors, *les* voz merciz de ce qe vos m'avez otroié de fere tuit mon comandemant. [14]Ore vos comant ge, fet il, qe vos tuit leissiez tout maintenant ciste emprise qe vos fete por cest escu recovrer, e qe vos vos en retornez au vostre chastel. [15]Ge endroit moi remaindrai avec cest chevalier e li tendrai compeignie qelque part qe il haut: se il me velt rendre l'escu par sa cortoisie, ge le prendrai e le raporterai a vostre chastel, e se il rendre ne le me velt, ge avrai puis conseill a moi meesmes que ge porrai fere. [16]Ce est la fin de mon conseill. [17]Or toust retornez vos en arrieres a vostre chastel, quar ci ne vaut vostre demore».

557. [1]Quant il entendent ceste parole, porce qe il avoient tout adés t*rou*vé [mis *seconda mano*] en celui chevalier sens et enginz, qe il onques n'enprenoit chose dunt il ne venis*t* a fin ou par enginz ou par force, il s'acordent dou tout a sa volanté li auquant volantiers e li auquant [a force], qar il dient bien tout apertemant qe, *quant i*l se p*ar*tent de cest fet si honteusemant, e de la meesmes ou il n'avoit fors un seul chevalier, et lor font **(159rb)** retraire, il n'avront jamés honor en leu ou il viegnent.

Et quant ilz luy ont **(180rb)** otroié ceste †...†: «Seigneurs les vostres †me...† octroyé mon †com...† et †command...† laissiés ester †...† vous faictes †...† et que vous vous †...† vostre chastel.

Je endroit †...dray† avecques cest chevalier et luy tiendray compaignie quelque part qu'il aille. S'il me veult rendre l'escu par sa courtoisie, je le prandray et le rapporteray a vostre chastel, et se rendre ne le me veult, j'avray puis conseil a moy mesmes que je pourray *faire*. C'est la fin de mon conseil. Or tost retournés vous en arriere en vostre chastel, car cy ne voult vostre demoure.

§. Quant ilz entendent ceste parolle, pource qu'ilz avoient tout adés mis en cellui chevalier sens et engin, et oncques n'entreprindrent chose qui fust mise a fin, ilz s'acordent au conseil du chevalier, les ungs voulentiers et les autres aucques a force, car ilz dient bien tout appartement que aucuns s'en partent honteusement de cestuy fait, et de la mesmes ou il n'avoit que ung seul chevalier, et les fait retraire, ilz n'avront jamais honner en lieu ou ilz vieignent.

IV. Una macchia in A1 rende illeggibile il testo in diversi punti (i segni si vedono dal f. 175 al f. 183). A giudicare da come reagisce il testo di T, la macchia doveva essere già presente al momento della copia.

In un caso, al f. 178va di A1, il copista di T rielabora il testo con gli elementi che riesce a leggere:

A1 (§ 631.3-5)	**T (f. 186rb)**
[3]Sire, fet Danain le Rous, en touz ces trois ans ne fu grantment parlé de vos ou roiaume de Logres **fors *qe* chascuns disoit de vos tout plainemant [qe] *estoit* [Guron] morz ja avoit plus de dis ans. [4]Coment estoit ce qe**	Sire, fait Danayn, en tout ces trois ans ne fut grandement parlé de vous ou royaulme de Logres **et disoit l'en de vous que mort estiés il avoit dix ans passés, et que c'estoit ce**

vos ne veniez entre les chevaliers erranz? – [5]Certes, sire, ce dit Guron...	**pourquoy** vous ne veniés entre les chevaliers errans. – Certes, sire, ce dist Guiron...

Al f. 179rb di A1, invece, il copista di T reagisce saltando i periodi parzialmente coperti. In questo punto c'è anche la testimonianza di Fi, che riporta al primo grado della narrazione questo che è un racconto di secondo grado. Purtroppo rimaneggia parzialmente il passo, non seguendo fedelmente il testo della *Suite* come invece accade in altri punti.

1. A1 (f. 179rb)

A1 (§§ 633.9 - 634.4)	**T (f. 187ra-rb)**	**Fi (f. 96ra)**
633. [9]«"[...] puisqe li besoinz est si granz qe por vos me couvient a combatre encontre deus chevaliers, veez moi tout appareillié. [10]Nomez moi le jor de la bataille qe vos me	«"[...] puisque besoing est si grant que pour vous me convient a combatre, et vous prometz que vous me trouverés tout prest sans faille nullement".	«[...] puisque li besoing en est si grant, veez moy apparoillés de conbatre por vos, et non mie encontre deus chevalier seullement mes encontre disx tout ensenble, se mestier

trouveroiz tout prest celui jor [*om. A1, corr. Fi*] sainz faille".		seroit. Et nomez hardiement le jor de la bataille que voz en celui jor me troveroiz tout prest de entrer en chanp por vos.
634. [1]«De ceste nouvele qe ge li dis fu li chevalier qi Lunain estoit apelez mout reconforté, e me *dist*: "A tel jor couvient qe nos soiom *a la cor* [le roi] de Nohombellande". [2]E ge *li* [dis que] *ge estoie* tout maintenant appareilliez de chevaucher se il vouxist. [3]Einsint fu ge *de prison oissiz*.	**§.** «De ceste nouvelle que je luy dis fut le chevalier qui Lunan estoit appellé molt reconforté.	**§.** De ceste novellez fu mult confortez li sire del chastel et mercist mult M. Guron de cest servisse, et li noma le jor de la bataille. «Sire, dit Guron, et je sui aparoillés de chivauchier quant a vos plaira». Por tel aventure fu desprisonnés Guron, qi si lonc tens avoit demorez en prisonz com je vos ai contez.
[4]E porce qe il avoit adonc grant *tens* qe ge n'avoie porté armes come cil qi tout adés avoit demoré em prison, estoie ge a celui tens mout desiranz qe li jors de la bataille venist...	Et pource qu'il avoit adont grant temps que n'avoye **(187rb)** porté armes comme celui que avoit demouré en prison, estois je a celuy temps moult desirant que le jour de la bataille venist...	Et porce que il avoit si lonc tenz esté sanz armez porter, estoit il mult desiranz que le jor de la bataille venist...

Infine, in corrispondenza del f. 180va di A1, la lezione di T è compatibile col contesto e con la dimensione dello spazio coperto dalla macchia in A1. Tenuto conto del suo comportamento negli altri casi, tuttavia, è difficile capire quanto ciò sia dovuto al fatto che riuscisse a leggere la lezione di A1 o quanto sia invece dovuto a una congettura del copista. In ogni caso, in mancanza di altri testimoni, si preferisce emendare il testo integrando la lezione di T.

A1 (§ 639.5)	**T (f. 188vb)**
[5]Un jor tenoit cil miens compeinz en esté une grant cort, et estoient a cele cort assemblé tuit li chevalier dou païs e toutes les [gens] dames qi de valor estoient.	Ung jour tenoit le mien compeingon en esté †u...† grant court, et estoient a celle court assemblé tout les *chevaliers* du païs et tous les gens dames qui de valeur estoient.

V. L'intero *verso* del f. 198 si presenta di difficile lettura, l'inchiostro è infatti ancora una volta svanito per larghi tratti. Nel testo corrispondente di T si ritrova un solo paragrafo che riassume, scorciandoli di molto, i due paragrafi presenti in A1. La copia riprende poi fedelmente dal f. 199ra.

A1 (§§ 707-708)

(198va) **707.** [1]En tel peine et en tel mesaize et en tel doleur come ge vos cont *demeurent* toute cele nuit devant la porte de la tor. [2]La *nuit* lor semble assez plus longue e plus froide qe ele ne fesoit a piece mes. [3]E quant il ont si longemant veillé que il ne poent en avant, il s'endormoient devant le feu einsint aroié come il estoient, e tant dormirent en tel maniere que li jors fu venuz, et estoient touz armez fors que de lor hyaumes. [4]Quant il fu jors clers, il se drecent em piez e metent les hiaumes en lor testes, et appareillerent lor oirre come por aler d'ilec. [5]Missire Lac parle tout premiers e dit: «Brehuz, metom nos a la voie, nos vaudra plus que demorer. [6]Vos savez bien que il nos couvient chevauchier hastivemant vers la Dolereuse Garde por veoir la bataille qui la doit estre brievemant. [7]Il fet ci mauveis estre huimés, quar nos somes ici mort de froit e nostres chevaux tuit mort de fain. [8]Por Deu, alom nos en de ci por torner vers auqun chastel ou nos peussom hui demorer, por ahaisier nos e noz chevaux aprés la grant peine e la grant *doleur* que nos avom ci enduré *ceste* nuit. – [9]Coment, dan mauveis chevalier? *ce* dit Brehuz sainz *Pitié*. *Si avez* vos donc volanté de ci partir *avant* que vos aiez revenchié la honte e la *grant* vergoigne que li chevalier qui leianz est vos *fist er*soir? [10]Certes, se vos cele honte ne rrevenchiez, ge *sui* celui que jamés a jor de ma vie ne vos tendrai por chevalier. – [11]Breüz, ce respont misire Lac, or sachiez tout certainemant que, se de leianz oissoient orendroit li dui chevalier qui ersoir nos tolirent, ge me meisse volantiers en avanture de revenchier cele vergoigne. [12]Mes quant ge voi qe il n'ist home de ceianz, ainz est enquore la porte close einsint come ele fu des ersoir, volez vos que ge demore toutevoies? [13]Ore sachiez: ge ai tant esté que

T (f. 213va-vb)

§ En telle peine et en telle mesaise et en telle doulleur come je vous compte demourerent toute celle nuit devant la porte de la tour. La nuit leur semble assez plus longue et plus froide qu'elle n'avoit fait a piece mes, et ce n'estoit mie merveille pour le grant froit qu'il faisoit a celluy temps.

Quant ce vint au matin, ilz monterent erramment et se partirent d'illecques et se mirent a chemins par celle mestre voie qu'ilz estoient venus, car en yver ne pouoit s'en aler ne venir a la tour que par illecq. «Sire, fait Brehus a messire Lac, se Dieu me doint bonne aventure, oncques mes ne vy plus male coustume ne plus estrange comme telle de la tour dont nous venons. Ou roiaulme de Logres en a moltes de plus courtoises. Se elle ne durast que l'esté, ceulx qui demoreroient dehors n'en aroient mie tant a souffrir. – Certes, fait messire Lac, bien dictes verité, mais il fault prandre les coustumes et les maintenir comme elles sont».

demorer n'i vuell ge plus a ceste foiz. [14]Ge m'en vois de ci maintenant, e vos enquore regarderoiz ceste porte, se vos volez, que ge ne la voill plus garder. – [15]Puisque ge voi, ce dit Brehuz sainz Pitié, que le chevauchier vos plest tant, e ge *l'otroi*». [16]E quant il a dit ceste parole, il se met *er*[(198vb)]*rament* au chemin aprés les escuiers, qui se mistrent a la voie des lors que missire Lac lor ot comandé. [17]Einsint s'en vont li dui chevaliers parmi *entre* la mareschiere, e de tant lor avint adonc *mout bien* que li escuier viegnent la droite voie qu'il avoient tenu le soir devant. [18]E tant chevauchent en tel maniere que la mareschiere ont passee, *si qu'il viegnent* a celui point droit a l'entree *d'unes brouces*. [19]Quant il furent einsint oissuz de la mareschiere, Breutz regarde devant lui e voit ceaus dou chastel qui au pas estoient venuz por assaillir Guron tout maintenant que il vendroit. [20]A celui point estoit adonc avenu en tel maniere que li dui compeignon portoient ambedui lor escuz couverz de houces, e por ce quident tout veraiemant cil dou chastel, quant il les virent venir, que ce fussent li dui chevalier que il aloient querant, si s'apareillent maintenant de preindre eaus, se il le poent fere.

Tant chevaulchent ainsi parlant qu'ilz sont hors de la mareschere et voient incontinant les chevaliers du chastel de Escanor qui tous leur courent sus.

708. [1]A celui point que ge vos cont lieve la criee a un fes grant e merveilleuse, quar cil dou chastel comencent a crier: «Mort estes, segnors chevaliers, ou vos vos rendroiz a nos tout maintenant!». [2]Quant Breüz ot ceste nouvele et il voit tel gent assemblee qui estoient plus de quarante, tout fust il assez ardiz de soi, si est il a celui point esbaïz et espeentez. [3]«Sire, fet il a monsegnor Lac, que ferom nos? [4]Ces nouveles, ce m'est avis, ne sunt pas bones por nos. – [5]Breuhtz, ce dit missire Lac, ici ne vaudroit cohardie: se vos ne poez a cestui point vostre cors defendre come chevalier, pris seroiz come veinquz e recreanz.

[6]Or i parra que vos feroiz, vos estes au besoing venuz». [7]Quant il a dite ceste parole, il prent sun escu e sun glaive que si escuier portoient e dit a Brehuz: «Sivez moi, ou vos estes pris. [8]Ge me merveill mout dont cest agait nos est ore venuz». [9]E lors hurte cheval des esperons e leisse corre parmi la noise tant come il puet, e fiert le premier que il encontre si roidemant e si fortmant que por le hauberc ne remaint il qe il ne li mete parmi le cors **(199ra)** le fer de son glaive. [10]E qu'en diroie? Li chevalier est si feruz que il voide ambedeus les arçons e chiet a terre si navrez que il n'avra jamés pooir de porter armes. [11]Brehuz, qui aprés vient ferant tant come il puet des esperons, fiert si un autre chevalier que il li met parmi le piez le fer de son glaive; cil chiet morz errament. [12]Einsint encomence l'afiere cruelemant.[53] [13]Missire Lac, qui si bon chevalier estoit en toutes manieres que a grant tens un meillor de lui n'en trouvast l'en en tout le roiaume de Logres, se prouva si bien a celui point que, avant que il ait brisié sun glaive, abati il quatre vaillanz chevaliers. [14]Breüz sainz Pitié en a abatuz deus. [15]Il fierent mout duremant des espees trenchanz, mes il n'i fierent mie tant que il ne soient feruz encontre des glaives plusors, mes de tant lor avint bien que il ne sunt porté a terre ne n'i receurent a celui comencemant plaies ne bleceures qui nul domage lor facent.

Et messire Lac fiert un chevalier si durement qu'il luy mist adont ou corps le fer de son glaive. Et qu'en dirois je? Le chevalier est si feru qu'ilz vuydent ambedeux les arçons et chet a terre si navré qu'il n'avra jamais povoir de porter armes. Brehus, qui aprés vient ferant tant comme il peut des esperons, fiert tellement ung autre chevalier qu'il luy met parmy le pis de son glaive [*sic*]; celuy chet mort erramment. Ainsi commence la meslee fiere et cruelle. **(213vb)** Messire Lac, qui si bon chevalier estoit en toutes manieres que a grant temps ung meilleur de luy n'en trouvast l'en en tout le roiaulme de Logres, s'esprouva si bien a celluy point que, avant qu'il eust brisé son glaive, il abatist quatre vaillans chevaliers. Brehus sans Pitié en a abatu deux. Ilz fierent moult durement des espes trenchans, mes ilz n'y fierent mie tant que ilz ne *soient* ferus des glaives de pluseurs, mais de tant leur advint bien que ilz ne sont portés a *terre ne* ne receurent a celuy co*mence*ment playes ne blesseures *qui* nul dommage leur fa*cent*.

Al posto dei due dialoghi tra Lac e Brehus, viene inserito uno scambio di battute molto simile a quello che avverrà poco più avanti tra Guiron e Danain. Si noti che, in corrispondenza con la forma *sovrir* per *souffrir* di A1 del §711, nel primo caso si ritrova correttamente in T la lezione *souffrir*, mentre la seconda volta viene interpreta come forma di *sorrire*.

[53] Il copista di T interpreta probabilmente la lezione di A1 come "*la fiere*", non riconoscendo la forma con dittongo *-ie-* di *afaire* (unica occorrenza nel testo, presenti anche le forme *afere* e *afeire*), ed emenda quindi la supposta lacuna inserendo *meslee*.

A1 (§ 711.12-16)

«[...] [12]E se Dex me doint bone avanture, la costume de cele tor n'est pas si cortoise come sunt mainte autre costume dou roiaume de Logres. [13]Se ele ne durast soulemant fors que en esté, auques s'en peussent sovrir cil qui remansissent defors. [14]Mes en iver, que poent fere ceaus qui remaignent defors por gisir? [15]Malemant i poent estre a aise, si come ge croi. – [16]Certes, sire, fet Danain, vos dites bien verité».

T (f. 213va)

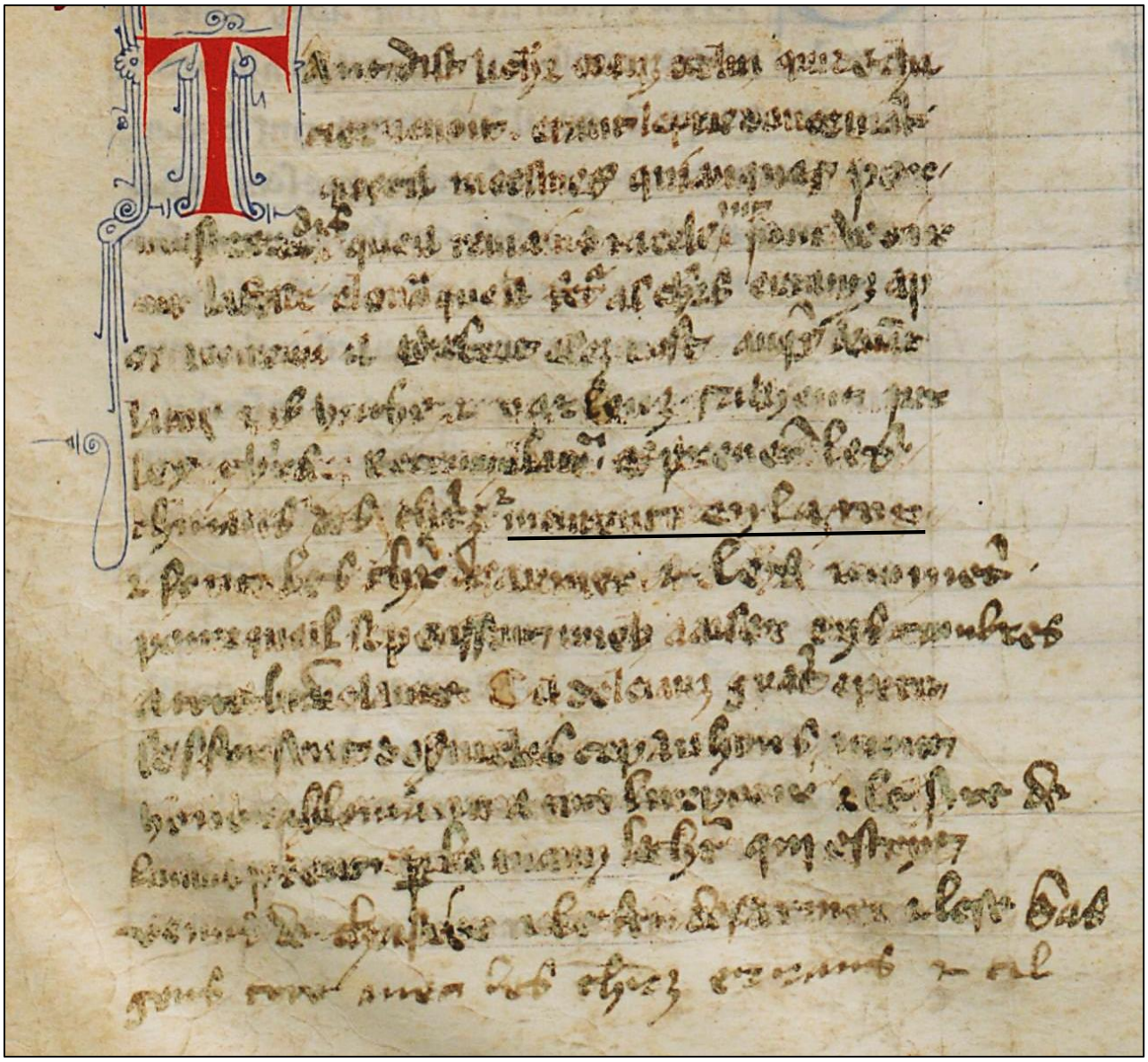
«Sire, fait Brehus a messire Lac, se Dieu me doint bonne aventure, oncques mes ne vy plus male coustume ne plus estrange comme telle de la tour dont nous venons. Ou roiaulme de Logres en a moltes de plus courtoises. Se elle ne durast que l'esté, ceulx qui demoreroient dehors n'en aroient mie tant a souffrir. – Certes, fait messire Lac, bien dictes verité, mais il fault prandre les coustumes et les maintenir comme elles sont».

(f. 214va-vb)

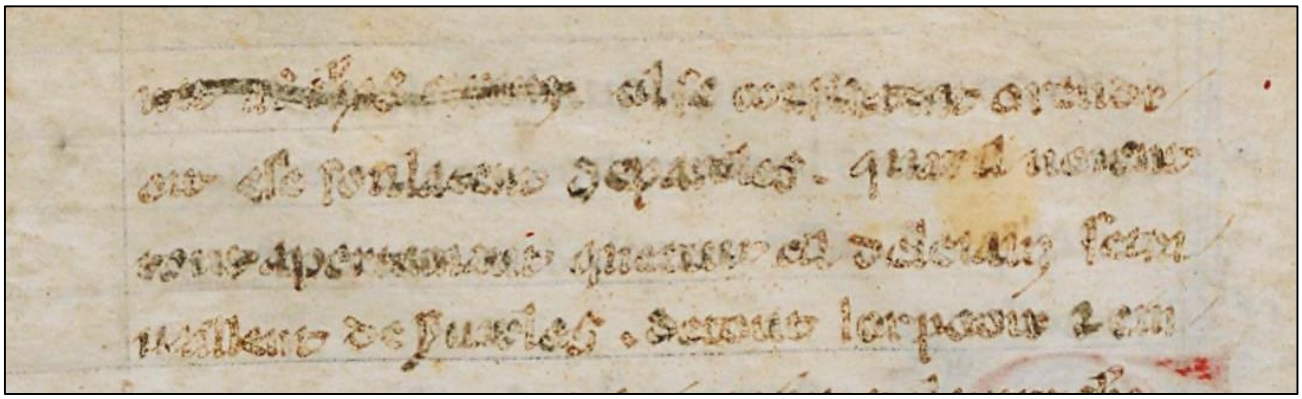
«[...] Et se Dieu me doint bonne aventure, la coustume de ceste tour n'est pas si courtoise comme sont maintes autres coustumes du royaulme de Logres. Se elle ne durast seulement fors que en esté, aucques s'en peussent soubzrire ceulx de dehors. Mais en yver, que peuent faire ceulx qui remainent hors pour gesir? Mallement y pe*uent* estre a aises, si comme je croy. – Certes, sire, fait Danayn, vous dictes bien verité».

VI. Alla fine della colonna f. 210va una seconda mano interviene sul testo di A1, evidentemente non più del tutto leggibile. A differenza degli altri casi in cui questo avviene, dove sembra limitarsi a ripassare le parole originarie, eventualmente con qualche minima variazione, in questo punto la seconda mano riscrive l'inizio del paragrafo fino alla fine della colonna, aggiungendo una riga in più per poi espungere l'inizio della prima riga a f. 210vb, così da ricollegarsi correttamente al testo già presente (cfr. le immagini 2 e 3). Grazie al fatto che anche l'inchiostro della seconda mano è a tratti svanito, si riesce a ricostruire parzialmente il testo scritto dalla prima mano. Un confronto con la lezione di T mostra che il copista leggeva già il testo della seconda mano, fornendo così un *terminus ante quem* per questi interventi. Inoltre, il fatto di trovare anche nella riscrittura grafie di tipo occitanico (*salhent*, *cambres*, *copanhons*, ecc.) testimonia forse di un passaggio del codice nella Francia meridionale già prima di entrare in possesso di Jacques d'Armagnac, che custodirà poi il codice proprio nel *Midi*, a Carlat. Il testo di T non segue tuttavia fedelmente la lezione della seconda mano, e in almeno un luogo la sua lezione sembra derivare da una lettura sovrapposta delle due lezioni di A1, segno che pure l'inchiostro usato per la riscrittura era già in parte scolorito al momento della copia: alla nona riga dall'inizio del paragrafo, si legge *maintenant menez au palez* (mano originaria),

e sopra a questo *manent en la tor* (seconda mano); in T la lezione diventa *montent en la tor*, che è spiegabile se si guarda al risultato delle due scritture sovrapposte (cfr. immagine 2).



2. A1, l'inizio del §753, al f. 210va; la lezione sottolineata è quella dove T potrebbe avere letto una combinazione delle due mani.



3. A1, l'inizio di f. 210vb con le prime parole espunte dalla seconda mano.

A1 (§§ 753-754)

753. [1]Tant dist li chevalier coarz a celui qui de chacier venoit e tant le prie doucemant que cil meesmes, qui auques *proveist ce*, dist que il remaindra celui soir p*or ve*oir la feste e l'onor que il fet as chevaliers erranz, ***e por ce remaint*** **il [avec eaus].** [2]Assez toust auques devant la tor ***estoient*** **[il]** ***venuz.*** [3]***Quant il furent*** **leianz** ***entrez dedanz la tor,*** **[qui mout] estoit e bele e rriche, il sunt maintenant menez** ***au*** **palez** ***ou*** **cil de** ***leianz*** **desarmerent les chevaliers erranz,** porce que il se peussent mielz aaisier *e rreposer* a lor volanté. [4]Cil de leianz grant e petit se trav*aill*ent de servir les tant come il poent. [5]E se il les servent e onore*nt* de lor pooir, a*u* chevalier *qui* orendroit estoit venuz *de chacier vet tout autremant*. [6]Si bien ne *vet son afere come* **(210vb)** vet as chevaliers erranz: cil se confortent orendroit e se soulacent de paroles, quar il voient tout apertemant que tuit cil de leianz se travaillent de servir les de tout lor pooir; et einsint ne vet pas as celui point de l'autre chevalier, quar li sires de leianz, porce qu'il savoit tout veraiemant que ce estoit le meillor chevalier de la contree, e le

A1 seconda mano

Tant dist li chevalier coarz a celui qui de chacier venoit e tant le prie doucemant que cil meesmes, qui auques porveist ce, {dist} que il remaindra cele {nit} pour veoir la feste e l'onor que il fet{a} as chevaliers erranz **†apor...† il adrescent** asez toust auques devant la tor **et il †b...† varleuz salhent por les chevaliers recevoir laien, e prenent les chivaus des chevalierz {et} manent en la tor et sont les chevalier desarmé et les mainent** pour que il se peussent mielz aaiser ens cambres a tout lor volanté. Cil de leianz grant e petit s'esforsent do servir les copanhons mout honorablemant a tot surpooir e le sire de laians prent par la mainz le chevalier qui estoyt venus de chasier et le fet desarmer et lese sas gens tout avec les chevalierz errans et cil **(210vb)** <vet as chevaliers erranz> cil se confortent...

T (f. 229va-vb)

Aant [*sic*] dist le chevalier et †...† le chevalier qui de chacer venoit et tant le prie doulcement que il remaint celle nuit pour veoir la feste et l'onneur que il fera aux chevaliers errans. **Ilz descendent** assez tost aucques devant la tour **et varletz saillent pour les chevaliers recepuoir leans, et prenent les chevaulx des chevaliers et montent en la tour et font les chevaliers desarmer et les meinent a ung grant feu ou ilz** se peussent mieulx aaiser.

maine il tout par ses paroles de chambre en chambre, e moustrant li sa riche tor, qu'il l'enclot dedenz une chambre. [7]E maintenant que il l'a enclos, il le leisse illec remanoir e, bien li dist apertemant, a jor de sa vie n'istra fors de cele chambre devant que il li ait creanté loiaumant come chevalier que il entrera por li en champ e fera por li bataille.

754. [1]Quant li chevalier qui de chacier estoit venuz se voit emprisonez en tel maniere, il est si fieremant esbahiz que il ne set que il doie dire. [2]E tout soit il pris en tel guise, si s'en rit il e dist a soi meesmes que onques mes ne fu nul chevalier si fieremant deceuz come il est orendroit, ne enquore ne savoit il mie porquoi li sires de laianz l'avoit pris. [3]Einsint est leianz retenuz li chevalier qui de chacier venoit. [4]Li sires de leianz, tout maintenant que il l'a enclos en une de ces chambres e il voit que il est bien au desus de lui e que il ne li puet eschaper, il n'i fet nule autre demorance, ainz vint as chevaliers erranz tout maintenant e troeve que il estoient adonc dezarmez e menez davant un grant feu por eaus chaufer, quar li froiz estoit auques granz. [5]E qu'en diroie? Tout le bien e toute

l'onor e toute la cortoisie que ill lor puet fere il lor fet, e si volantiers que il vont bien disant entr'eaus qu'a piece mes il ne trouverent si cortois hoste come est cestui. [6]E quan il demandent que li chevalier qui de chacier venoit est devenuz, quar leianz estoit il venuz avec eaus, il lor en set tant bel respondre e si cortoisemant que il s'en tiegnent a trop bien paié. [7]En tel guise come ge vos cont sunt herbergiez li dui chevalier, c'est Guron e Danain le Rouz, en la meson dou coart chevalier, et il sunt leianz a celui point si bien servi e si aaisé de toutes choses come cil puet fere, qui de tout som pooir se travaille. [8]Danain regarde Guron: cestui ne puet il oblier, quar il le voit si bel chevalier en **(211ra)** toutes manieres e si bien taillez de toutes membres que il dit bien a soi meesmes que ce n'est mie grant merveilles se cist est bon chevalier, quar trop le rresemble bien. [9]Onques, puisque il comença premieremant armes a porter, il ne vit chevalier, ne un ne autre, que il prisast autant come il fet cestui.

Tantost aprés les tables furent mises et les fit seoir le seigneur de leans et servir moult honnorable au mieulx qu'il peut. Guiron le Courtois et Danayn estoient assis l'un emprés l'autre et parloient et devisoient de leurs aventure. Entretant Danayn le Roux commence moult fort a regarder Guiron le Courtois qui toutes voyes pensoit merveilleusement en la dame de Malohault que Danayn avoit **(229vb)** pour moiller et l'aimoit moult durement Guiron le Courtois et plus que chevalier pourroit aymer dame ne damoiselle, car tout son cuer y avoit mis.
Quant Danayn l'eut une piece regardé, il le vit si bien fait de corps en toutes manieres et si bien taillé de tous membres que il dit bien a soy mesmes que ce n'est mie grant merveille se il est bon chevalier *car trop* le ressemble il bien. *Oncques*, puisqu'il commença *premiere*ment a porter armes, il ne vit chevalier, ne ung ne autre, que il prisast autant comme il fist cestuy.

Il copista di T salta inoltre la colonna f. 210vb di A1, inserendo al suo posto un breve testo di raccordo che non rende conto della sorte del cavaliere arrivato alla torre con Guiron e Danain e poi imprigionato, per poi ricominciare a copiare fedelmente il testo del modello dal f. 211ra.

VII. Negli altri luoghi in cui non si riesce a leggere la lezione di A1, sembra che il copista di T avesse di fronte un manoscritto che presentava già gli stessi problemi.

Alla fine della colonna f. 154vb di A1 l'inchiostro è ancora una volta svanito, e il passaggio in questione è rimaneggiato dal copista di T.

A1 (§ 541.6-11)	**T (f. 154rb-va)**
[6]Mes si le chevalier fust vis qui soloit porter cel escu d'or, ge deisse adonc hardiemant qe il *seroiz* meillor chevalier. [7]Ge conui tant le pooir de l'un e de l'autre come ge vois enqore recordant. [8]Grant pechié fu e grant dolor a touz les chevaliers erranz de ce qe Guron vesqui si petit. **[9]Il ne portoit armes, ce sai ge bien, fors que .IIII. anz e non gueres plus, et avers le comencemant qe il avoit *eu de* porter armes, s'il eust longuemant viscu, bien eust passé tout le mon de proesce e de hardemant. – [10]En non Deu, fet li chevalier dou chastel, ce ne disom nos mie *ceianz* qe vos dites. [11]Voiremant ce disom (155ra) nos bien qe Guron fu trop bon chevalier e biaux,** mes nos disom bien hardiemant qe li Bon Chevalier sainz Peor est assez mellor chevalier qe il ne fu, e touz li monde le vet bien disant, e ce n'est mie merveille, quar Guron dura si petit q'il ne fu coneuz se petit non.	Mais si le chevalier fust vif qui souloit porter celui escu d'or, je deisse adont hardiement qu'il estoit meilleur chevalier. Je congnois le povoir de luy et de l'autre comme je vois encores recordant. Grant peché fut et grant douleur a tous les chevaliers (154va) errans de ce que Guiron *vescu* si petit. – **Certes, †...† dit le chevalier du chastel, vous dictes bien verité, car j'ay tous jours bien oÿ dire que Guyron le Courtois faisoit merveilles de son corps, et bien vont disant tous ceulx de ceans qu'il fut trop bon chevalier de son corps,** mais nous disons bien hardiement que le Bon Chevalier sans Paour est assez meilleur chevalier qu'il ne fut, et tout le monde le vait bien disant et ce n'est mie merveille, car Guyron dura si petit qu'il ne fut congnu si petit non.

A metà della colonna f. 159vb di A1 il testo presenta una lacuna (*escu*), emendata evidentemente per congettura in T e allo stesso modo nell'edizione, tenendo conto anche della lezione del *descriptus*; successivamente, sebbene la lezione *rendroie* di T per *cendroie* (verbo *ceindre*) di A1 sembri più adatta al contesto e faccia meno difficoltà, è probabilmente ancora una congettura del copista di T in corrispondenza di un luogo di difficile lettura in A1.[54]

[54] Si trovano solo due esempi tardi di utilizzo del verbo *ceindre* in riferimento a uno scudo, che a differenza della spada non si cinge ma è portato al collo, entrambi citati in DMF *ceindre* ed entrambi in cui lo scudo è in endiadi proprio con la spada. Il primo in J. Bagnyon, *Histoire de Charlemagne*, éd. H.-E. Keller, Genève, Droz, 1992, p. 113 (c. 1465-70): "*Roland et ses compaignons se vont armer moult hastivement et ceindre leurs espees et leurs escus et vont hors de la tour*". Il secondo, in contesto figurato, in F. Villon, *Testament Villon*, éd. J. Rychner - A. Henry, Genève, Droz, 1974, v. 124 (composto tra il 1461 e il 1462): "*Se j'ayme et sers la belle de bon het, / M'en devez vous tenir ne vil ne sot? / [...] / Pour son amour seins boucler et passot*" ("Per il suo amore cingo scudo e spada"). Non vi sono altri esempi nei dizionari e nella BFM.

A1 (§ 559.18)	T (f. 181ra)
[18]Biaux *sir*e, fet Danain le Rous, ore sachié qe ge ne sui mie ci venuz por vos*tre* [escu] e, se ge l'avoie, se le vos cendroie ge errament, puis*qe* ge vois qe il vos plest tant.	Biau sire, fait Danayn le Roux, sachés que je ne suis mie cy venu pour vostre escu et, si je l'avoye, je le vous rendroie erramment, puisque je voy qu'il vous pleist tant.

In corrispondenza di A1 f. 171va può essere che il copista di T leggesse ancora *faille* ma non l'inizio del periodo successivo (anche qui c'è l'intervento di una seconda mano, ma non sembra la stessa che interviene nel resto del testo), così come è possibile che lo inserisca a sua volta per congettura; salta ad ogni modo esattamente la parte di periodo più rovinata.

A1 (§ 603.3-5)	T (f. 169rb)
[3]Il l'avoit sainz faille veu aucune foiz armé, mes desarmé ne l'avoit il enqore veu, e por ce ne qidoit il mie qe ce fust Guron, e por ce n'estoit il pas merveille se il ne *le reco*noissoit adonc. [4]E neporqant, porce qe moutes foiz avoit oï parler de son semblant e de sa taille, et il aloit orendroit cestui regardant qui por cestui escu s'estoit combatuz celui jor, e celui escu soloit porter Guron sainz [faille] *e*, **[se il]** ***vet einsint mout pensant qe ce n'est pas*** **Guron**, por ce ne remaint qe il ne soit Guron. [5]Il le reconoist orendroit tout maintenant cleremant a son biau corsage et a la haute chevalerie qe il a veue en li.	Il l'avoit sans faille veu aucunes fois armé, mais desarmé ne l'avoit il encores veu, et pour ce ne cuidoit il mie que ce fust Guiron, et pour ce n'estoit il pas merveille se il ne le congnoissoit adont. Et nepourquant, pource que maintes fois avoit oï parler de son semblant et de sa taille, et il aloit orendroit cestuy regardant qui pour cestui escu s'estoit combatu celui jour, et celui escu souloit porter Guyron sans faille. Et pour ce ne remaint que ce ne soit il, et le recongnoist orendroit tout maintenant clerement a son beau corsage et a la haulte chevalerie qu'il a veue en luy.

In un altro caso la lezione che si fatica a leggere all'altezza di A1 f. 228vb occupa uno spazio più esteso rispetto a quello che occuperebbe la lezione corrispondente di T (*car*), che non sembra quindi rispecchiare fedelmente il testo di A1.

A1 (§ 822.4-5)	T (f. 253ra)
[4][...] e troeve que cil l'atendoient en celui leu propremant ou la meslee avoit esté. [5][La ou] *il* aloient regardant ceaus qui ilec gisoient, dont li un estoient ja mort e li autre navrez si duremant que il n'avoient pooir ne force que il se remuassent d'ilec, atant e vos sor eaus venir Guron...	[...] et trouve que ceulx l'attendoient en celuy lieu proprement ou la meslee avoit esté, car ilz aloient regardant ceulx qui illecques gisoient, dont les ungs estoient mors et les autres navrez si durement qu'ilz n'avoient povoir ne force d'eulx relever. Atant e vous sur eulx venir Guyron...

VIII. Infine, si segnala anche che il testo di T condivide le lacune testuali presenti in A1, in particolare ai §§ 738.6 (T f. 224va, condivisa con le *Aventures des Bruns*) e 755.11 (T. f. 230ra), mentre i danni subiti dal codice non permettono di rilevare come si comporti al f. 148ra, in corrispondenza con la lacuna di A1 §521.3.[55]

In conclusione, analizzando nel suo insieme tutto il testo dei due codici, vi sono numerosi indizi che confermano come il manoscritto T sia stato esemplato a partire da A1. Non solo, ma, come si è visto dagli esempi precedenti, sembrerebbe che A1 presentasse già al momento della copia gran parte dei danni visibili ancora oggi, e che sul codice fosse già intervenuta una seconda mano nei luoghi in cui era più rovinato.

2.2.2. IL RAPPORTO TRA A1 E MN

I quattro frammenti della *Suite Guiron* ritrovati all'Archivio di Stato di Mantova sono stati da poco editi da Veneziale[56] e testimoniano parte del testo pubblicato nell'edizione Bubenicek.[57] Veneziale ha già discusso i pochi luoghi in cui uno dei due testimoni si rivela migliore dell'altro, per cui si rimanda al suo lavoro per un'esposizione puntuale. Quello che si può dire, sulla base delle varianti presenti nel poco testo trasmesso da Mn, è che non vi sono errori che si possono considerare separativi di un testimone rispetto all'altro, anche se, nel complesso, il testo di Mn sembra presentare più problemi rispetto a quello di A1. In alcuni casi, lezioni che potrebbero rivelarsi potenziali errori sono in luoghi danneggiati dei frammenti, non permettendo quindi di determinare con certezza quale fosse la lezione originaria di Mn.

Non vi sono inoltre elementi esterni, come per T, per sostenere che il codice originario a cui appartenevano i frammenti fosse copia di A1, mentre la differenza di datazione resta l'argomento principale, e probabilmente sufficiente, per escludere il contrario. Non sembra insomma possibile indicare un qualche tipo di legame certo tra i due testimoni sulla base del testo.

2.2.3. IL RAPPORTO TRA A1 E MOD1

Anche i frammenti modenesi sono già stati oggetto di un'edizione, quella di Fanni Bogdanow in un suo studio del 1969, per cui si useranno i riferimenti del suo lavoro per citare il testo di Mod1, che è stato tuttavia ricontrollato sull'originale.[58] Proprio

[55] Per le lacune di A1 cfr. *infra*.
[56] Cfr. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 79-91, che riprende ed elabora *Id.*, *La «Continuazione del 'Roman de Guiron'». Studio ed edizione*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma - Universität Zurich, 2015, in part. pp. 76-84.
[57] Per le corrispondenze esatte cfr. *infra*, 'Tavole di concordanza'.
[58] Cfr. F. Bogdanow, *The fragments of part I of the "Palamède" preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham Mediaeval Studies», XIII (1969), pp. 27-48, d'ora in poi cit. come "Bog.", il numero del frammento in cifre romane e il numero della linea di testo in cifre arabe.

l'opportunità di riesaminare i frammenti ha permesso inoltre di recuperare parzialmente, con l'aiuto di una lampada di Wood, il *verso* del frammento Bog. III, corrispondente ai §§ 535.5 - 537.9 della presente edizione.

I. Nei frammenti Bog. III e IV, corrispondenti a parti del testo qui edito (§§ 532-537 e 691-693), non ci sono luoghi che possano provare un qualche tipo di rapporto tra i due testimoni. Laddove si può correggere il testo di A1 con Mod1, si tratta di errori che un qualsiasi copista avrebbe potuto emendare per congettura, come dimostra infatti l'accordo di T con Mod1 nella maggioranza dei casi:

- 533.8: *Eles se partirunt de ceianz*
  se Mod1] *le* A1 (T riformula parte del periodo)
- 536.5: *e chevaliers et uns [et] autres*
  et Mod1 (+T)] *i* A1
- 692.2: *la chose n'a pas esté si grant ne si merveilleuse*
  n'a pas esté si Mod1 (+T)] *n'a si pas esté si* A1

II. Nel primo dei due frammenti che trasmettono porzioni di testo già edite da Bubenicek, in due casi il testo di A1 si rivela migliore di quello di Mod1, il cui copista potrebbe avere omesso una parte di testo per omoteleuto.

A1 (Bub. I.192.7-12)	**Mod1 (Bog. I.61-66)**
Einsint nos asseura li desloial et einsint nos pramist; mes de tout ce nos menti il, qar tout maintenant qe nos venimes la devant, a l'entree d'une forest, il feri mon filz d'un gleive q'il portoit, si q'il l'ocist; e de celui cop **moi meesmes feri il puis enmi le piz, si qe petit s'en failli q'il ne** m'ocist de celui cop. Qe vos diroie? il m'abati tout erramant e me leissa gisant a terre, tel atorné qe ge ne valoie miels d'un home mort.	Einsint nous asseüra li dexloiaux et einsint nous premist, mes de tout ce nous menti il, quar tout maintenant que nous venimes la devant a l'entree d'une forest il feri mun filz d'un glaive qu'il tenoit si que l'ocist de celui cop. Que vous diroie? Il m'abati tout erraument et me lessa gissant a terre tel atorné que je ne valoie mielz gueres d'un home mort.

In questo passo il signore di un castello racconta a Brehus sans Pitié, al re Hoel e al Bon Chevalier sans Peur, tutti ovviamente in incognito, di quando è stato assalito a tradimento da quest'ultimo; in realtà, come verrà raccontato in seguito, il cavaliere che l'ha assalito era Brun le Fellon, che portava uno scudo identico a quello del Bon Chevalier. Il passo in Mod1 funziona a fatica, mancando una tessera che esprima il susseguirsi delle due azioni nel tempo (Brun attacca prima il figlio e, successivamente, il padre), mentre è molto più chiaro in A1.

Dopo aver parlato di Brun le Fellon, il re Hoel e il Bon Chevalier parlano della condotta di suo figlio, Brehus sans Pitié, e successivamente interviene anche il signore del castello dove sono ospiti per lamentarsi di lui. Se il Bon Chevalier è consapevole che il terzo cavaliere che è con loro è proprio Brehus, il re Hoel e il signore del castello non l'hanno invece riconosciuto. Brehus, non senza ironia, risponde alle critiche di entrambi, fondate più su dicerie che su esperienze dirette. In primo luogo risponde al re Hoel:

A1 (Bub. I.195.1-4)	**Mod1 (Bog. I.114-118)**
A ceste parole respont Breüz e dit tout en sorriant: «Seignors, qe dites vos de Breüz? por qoi l'alez vos blasmant? Ore sachiez q'il tenoit ore petit le parlemant de vos. − **Ge ne sai q'il die, fet li** rois, mes en qel qe leu q'il soit, ce est un chevalier a cui touz li mondes devroit feire vilenie e laidure, qar touz li mondes en dit mal: chevaliers, dames, damoiseles se plaignent de lui; por qoi ge di q'il ne seroit mie chevalier qi le troveroit, qi ne li feist deshonor, por qoi le coneust. − Sire, sire, ce dit Breüz, qi faire le pooit?[59] qar Breüz n'est mie chevalier de si povre afeire q'il ne livrast assez bataille a un autre chevalier, avant q'il fust mis au desoz par force de chevalerie.	A ceste parole respont Brehuz en soriant: "Seignors, que dites vous? Brehuz, por quoi alez vous blasmant? Or sachez qu'il tenoit ore petit parlement de nous, mes en quelque leu qu'il soit, ce est un chevalier a cui touz li mondez devroit faire villenie et laidure, quar touz li mondez en dit mal. Chevaliers, dames et damoiselles se plaignent de lui comunement, pour quoi je di qu'il ne seroit mie chevalier qui le trouveroit qui ne li feïst deshonor pour qu'il le coneüst. – Sire, sire, ce dit Brehuz, qui faire le porroit, quar Brehuz n'est mie chevalier de si povre afaire qu'il ne livrast assez bataille a un autre chevalier avant qu'il fust mis au des[o]us[60] par force de chevalerie.

In Mod1 il passo non funziona: se infatti è plausibile che Brehus, protetto dall'incognito e con l'ironia che contraddistingue il suo personaggio nella *Suite*, possa arrivare a dire di se stesso che "*en quelque leu qu'il soit ce est un chevalier a cui touz li mondez devroit faire villenie et laidure*", non è però plausibile ciò che segue. Saltando l'inizio della risposta di re Hoel, probabilmente per la vicinanza grafica tra *nous* e *rois*, si perde l'indicazione del cambio di parlante, col risultato che Brehus si risponde da solo. Anche Bogdanow nella sua edizione corregge ripristinando il testo di A1:

... *de nous. – [Ge ne sai q'il die, fet li rois], mes ...* (Bog. I.117)

III. Subito dopo, Brehus risponde al signore del castello, ricordandogli che fino a poco prima era il Bon Chevalier il destinatario delle sue lamentele:

[59] Così Bubenicek nella sua edizione, ma non è da considerare come una domanda, cfr. infatti il testo di Bogdanow.
[60] Errore di Mod1 corretto dall'editrice, dovuto probabilmente alla confusione *o/ou* tipica dei copisti italiani.

A1 (Bub. I.195.16-20)	Mod1 (Bog. I.134-139)
Hostes, ce dit Breuz, mout changiez vostre langage; coment ce est? vos dissiez tout orendroit qe li bons Chevalier sainz Peor estoit li plus desloial chevalier dou monde e le plus mal traïtor, et orendroit avez torné toute la trason dou monde sor Breüz; vos n'estes pas trop estable, sire hostes, trop legieremant vos changiez!	(Hostes, ce dit Breuz, mout changiez vostre langage. Comment ce est? Vos dissiez tout orendroit qe li Bons Chevalier Sanz Peor estoit li plus desloial)[61] chevalier dou monde et le plus mal traïtor, et orendroit avez torné toute (la) traïson dou munde sor Brehuz. **Avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor nostre guerre come sor** Brehuz? Vous n'estes pas trop estable, biau sire hoste. Trop legierement vous changiez.

In questo punto è il testo di Mod1 che presenta una frase assente invece in A1, per quello che potrebbe sembrare un *saut du même au même*. La frase in questione è molto rovinata in Mod1 e poco leggibile, perché vicino al margine superiore del frammento. Bogdanow riporta a testo una lezione che così com'è non ha troppo senso:

Avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor nostre guerre come sor Brehuz?

In apparato (p. 45) scrive:

"This sentence, which in parts is almost illegible, has been omitted in AT [=A1,T]. It is not possible to say with any certainty if M [=Mod1] reads *pis* or *pas* and *come sor* or *torné sor*. A conjectural emendation would be: *[N']avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor, [et ore avez] [v]ostre guerre torné sor Brehus?*. If the manuscript reading is *pas* and not *pis*, an alternative emendation would be: *Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [v]ostre guerre, [et ore l'avez] torné sor Brehus?*"

Bubenicek nell'apparato della sua edizione si limita a riportare la lezione dell'edizione Bogdanow, rimandando al lavoro di quest'ultima per un'interpretazione, anche se entrambe le alternative da lei proposte per correggere il testo non sembrano convincenti.

Esaminando i frammenti con l'aiuto della lampada di Wood, sembra che le lezioni proposte dall'editrice come alternative (*pas*, *vostre*, *torné*) siano in realtà quelle corrette. Una soluzione per far tornare il periodo potrebbe essere semplicemente quella di considerare *pas* come forma di *paix* (<PACEM)[62], tenendo conto dell'origine italiana del copista, ed emendare aggiungendo una congiunzione:

Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [et] vostre guerre torné sor Brehuz?

[61] Le parti di testo tra parentesi tonde sono riprese dall'editrice da A1 o T perché illeggibili in Mod1.
[62] Mentre Bogdanow sembra considerare *pas* come particella negativa (<PASSUS). La forma *pas* è attestata ad esempio nell'*Entrée d'Espagne*, cfr. Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, a c. di M. Infurna, Roma, Carocci, 2011, p. 52, v. 119.

Per quanto riguarda il rapporto tra i due testimoni, se i primi due casi confermano anche a livello testuale quello che si poteva già immaginare a causa della datazione, e cioè che A1 non può essere copia del manoscritto da cui provengono i frammenti Mod1, quest'ultimo caso non ci dà alcuna conferma del contrario. Entrambi i testi infatti funzionano, e l'aggiunta o la rimozione della frase in questione non dà problemi né cambia il senso complessivo del passo. In assenza di ulteriori elementi, non si può quindi fare altro che rilevare questa differenza, senza tuttavia pronunciarsi in favore dell'indipendenza o meno di Mod1 rispetto ad A1.

2.2.4. IL RAPPORTO TRA A1 E FI

Come già detto, mentre non è possibile pensare che A1 sia *descriptus* di Fi, resta da verificare se sia vero o meno il contrario, cioè se il compilatore di Fi si sia servito del manoscritto dell'Arsenal per gli episodi che estrae dalla *Suite Guiron*.

I. In relazione al testo della parte edita da Bubenicek, due luoghi in cui Fi sembra migliore di A1 sono già discussi da Morato:[63]

A1 (Bub. II.35.30-37)	**Fi (testo Bub., f. 86ra)**
Frere, fet messire Lac, a grant tens qe cist passages fu gardez si estroitemant cum l'en le garde orendroit? – En tel guise cum ge vos cont est gardez. – Sire, fet messire Lac au Bon Chevalier sanz Peor, qe dites vos de cestui passage?	Frere, fet mesire Lac, a il grant tenps qe ciste passage fu si estroitement gardés com il est hore? – **Sire, fet il, se Dex me sahut, ce ne vos sai je hore mie treis bien dire, mes** hore est il gardés bien si estroitement conme je vos ai dit. – Sire, fet mesire Lac au Bon Chevalier sanz Paor, qu'en ditez vos de cestui passage?

A1 (Bub. I.92.8-11)	**Fi (testo Bub., f. 76vb)**
Dex aïe! fet li hons liez, e puisque chevalier estes e mal ne me volez, certes, bien estes sanz pitié qant vos pitié n'avez de moi!	Dex aïe! fet li chevalier liez, e puis qe vos estes chevaliers qi mal ne me volés, **por qoi allés vos delaiant qe vos ne me** delivrés? Certe, bien estez sanz pitiés qant vos pitié n'avés de moi!

Nel primo caso la lezione di A1 è inaccoglibile così com'è, mentre quella di Fi funziona pur senza aggiungere molto, così da non poter escludere "un intervento del rimaneggiatore, che, accortosi della lacuna, arrangia alla meno peggio il testo del suo modello, senza scoprirsi troppo".[64] Nel secondo, se è vero quello che dice Morato, ovvero che non vi è "alcuna ragione per cui il rimaneggiatore di Fi avrebbe aggiunto

[63] Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 271-3.
[64] Cfr. *ivi*, p. 271.

l'interrogazione"[65] e che l'omeoteleuto *volés*/*delivrés* potrebbe essere il motivo dell'omissione in A1, ci si ritrova in realtà in un caso molto simile a quello esposto sopra per Mod1 (es. III): il testo di A1 non dà problemi e non si può dimostrare che vi sia un'omissione e non, invece, un'aggiunta nel testo di Fi. Se, prese singolarmente, non possono quindi essere decisive in un senso o nell'altro, queste differenze possono però, a differenza di quanto accade per Mod1, essere messe a sistema con le altre discusse qui di seguito.

II. Ancora nella prima parte della *Suite* già edita, si possono aggiungere altri tre luoghi in cui Fi è migliore o riporta del testo assente in A1. I primi due sono casi molto simili a quello appena trattato, con una porzione di testo non essenziale in Fi e mancante in A1, dove però la lezione non risulta erronea. Anche in questi casi un omoteleuto potrebbe spiegare l'eventuale caduta:

A1 (Bub II.30.32-37)	**Fi (testo Bub., f. 85va)**
«Sire, qe pensez vos tant? Mes regardez cel chevalier qi la est e qi vos apele de joster e vos defendez de li en qel qe mainiere einsint qe nos peussom outre passer de lui errament».	«Sire chevalier, qe pensés vos? **Ne** pensez tant, mes esgardés celui chevalier qui la est qui vos appelle de jouster; or vos defendés de lui, si que nos poissons outre passer delivreement».

A1 (Bub II.62.55-59)	**Fi (testo Bub., f. 87vb)**
[...] ge ne vi a piece mes deus chevaliers qi tant ressemblassent proudomes cum vos resemblez; vos fetes amdui a loer estrangemant».	[...] je ne vi piece mez deus autres qui si preudomez me resenblasent com vos me resenblés; **et por ce vos regart je trop voluntiers. Et se vos estez si preudomez com vos** senblés, trop feite a loer estrangement».

Nel terzo caso, il testo di Fi offre una lezione che sembra spiegare l'origine di una forma inconsueta di A1. Una damigella arriva alla corte di Artù con la testa di un cavaliere: è quella del fratello, incaricato da Artù di liberare Dorman, il Bon Chevalier de Norgalles. Ydier chiede ad Artù di accordargli la missione di liberare Dorman e vendicare così il cavaliere:

A1 (Bub. II.107.20-37)	**Fi (testo Bub., f. 97ra)**
Rois, ge vos ai servi en esperance de garerdon; le garrerdon qe ge te demant aprés le servise qe ge t'ai fet si est cestui qe tu soefres, s'il te plest, qe ge aile venchier la honte de ton hostel: ge voill aler delivrer le bon chevalier	Roys, je vos ai servi en sperance de guererdon; et le guererdon que je te demant aprés le servisse que je t'ai fait si est que tu soefrez que je aille vengier la honte de ton hostel et por delivrer le bon chevalier de Norgallez qui est

[65] Cfr. *ivi*, p. 272.

de Norgales qe est emprisonez si cum tu sés; ge voill aler venchier la mort de celui chevalier qi por hontel *(Bub.* honte*)* fu ocis.	enprisonnez, si com tu sez, et por vengier la mort del chevalier qui fu ocis per honor de ton hostel.

Bubenicek corregge *hontel* in *honte*, ma la lezione di Fi può suggerire che la lezione da ripristinare sia "*honte de ton hostel*", sintagma che si ritrova anche poco prima ("*venchier la honte de ton hostel*"). Neanche la lezione di Fi è infatti del tutto soddisfacente, visto che il cavaliere non viene ucciso per difendere l'onore di Artù (quindi "*por honor*") ma per procurare alla sua corte un'onta, che dovrà essere quindi vendicata.

III. Nella parte finora inedita del testo della *Suite* si trovano diversi errori o omissioni di A1 rispetto a Fi correggibili facilmente per congettura (e di nuovo, spesso in questi casi T è in accordo con Fi), mentre non sono molti i luoghi in cui si può provare a dire qualcosa sulla relazione tra i due manoscritti.

In tre casi ci si trova di fronte a luoghi in cui il testo di A1 risulta più breve di quello di Fi, senza tuttavia che questo crei problemi alla sua lezione; di nuovo le eventuali cadute in A1 si potrebbero spiegare per omoteleuto, ma è altrettanto probabile che sia Fi ad aggiungere una porzione di testo, che inoltre non modifica il senso del passo.

A1 (§ 609.3)	**Fi (f. 92ra)**
[3]E sachiez qe por l'amor de **(173va)** cele dame me combati ge a maint chevalier qi conqester la voloient sor moi par force d'armes, mes nus ne s'i mist en cele saison en esprouve qi ne se trouvast au desoutz: tele en fu la moie avanture.	Et sachiez que por l'amor de lui se conbati il puis a maint chevalier qui conquister la voloient sor lui par force d'armez, **car por la grant biauté que elle avoit se metoit chascon chevalier enn aventure de conquister la desuz Guron** por force d'armez, mez nulz ne se i mist en celle sason ne en celle esprove qui ne venist au desouz.

Si noti che alla fine del periodo il testo di Fi aggiunge un *ne* che rende problematica la sua lezione, facendo sembrare *sason* e *esprove* come due sinonimi.

A1 (§ 622.3-4)	**Fi (f. 94ra)**
[3]Qant li Morhortz d'Irlande vit celui change qe la damoisele avoit fet, qui ne vouloit prendre le meillor roi crestien qi a celui tens fust ou monde, il fu si fieremant esbahiz qu'il ne savoit qe il deust dire. [4]Li rois Uterpandegron meesmes en estoit aussimt come toutz honteux de ce q'il veoit qe cele l'avoit refusé en tel maniere...	Quant li Morholt voit cestui change que la damoyselle li avoit fait, qui ne voelt prendre le meillor roy crestienz qui a celui tens fust au monde, il fu fierement exbahiz si qu'il ne ssavoit que il deust dire. Li roys Uterpandragon meesmes **en estoit com tous esbahys si qu'il ne savoit que il deust dire** et

	en estoit com tous honteux de ce que il vehoit que celle l'avoit refussé en tel mainere...

In questo caso si noti che la porzione di testo presente solo in Fi è molto simile a quello che viene detto appena prima riguardo il Morholt (ma è un'espressione molto comune nella prosa arturiana).

A1 (§ 714.7-8)	**Fi (f. 57ra)**
[7]E lors s'en vont outre e voient adonc tout apertemant monsegnor Lac e Brehutz sainz Pitié qui venoient de la desconfiture, si lassez e si travailliez come ge vos ai conté ça arrieres. [8]Et au venir que il fesoient adonc et as armes que il portoient si gastees e si malmises, ressembloient il bien chevaliers qui n'eussent mie grantment sojorné.	Et lors s'en vont outre et voient tout apertement monseignor Lac et Breüs sans Pitié qui venoient de la desconfiture, si laz et si travaliés comme je vos ai contés; **il estoient si tressuez que encor portoent il sor le col de lor chevaus leur espeez, si vermoille de sanc comme je vos ai** conté. Eu venir que il fassoient adonc et a lez armez si guastes, senbloit bien qe il venissent da conbatre.

In questo caso la porzione di testo solo di Fi riprende quello che si dice prima in A1 quando si descrivono i due cavalieri, ovvero che dopo la battaglia portano le loro spade appoggiate al collo del cavallo, dettaglio che in quel luogo Fi elimina, accorciando la loro descrizione:

A1 (§ 713.6)	**Fi (f. 56vb)**
[6][...] e portoient sor les cous de lor chevaux lor espees toutes nues: chasqune des espees estoit adonc tainte e vermeille de sanc aussint come se eles fussent tretes errament dou cors de bestes freschemant ocizes.	[...] elz avoient lor espeez nueez en la main toutes sanglentes et vermoilles de sanc d'omes.

Nessuno di questi luoghi risulta quindi di aiuto nel determinare i rapporti tra i due testimoni.

IV. A un ulteriore caso simile, in cui nel testo di Fi è presente una tessera (stavolta davvero minima) assente in A1, si aggiunge nel testo di quest'ultimo testimone un piccolo errore. Guiron sta raccontando a Danain di quando ha incontrato Helinan, un cavaliere codardo, e, dopo essersi scambiato le armi con lui, ha vinto un torneo col suo scudo "*miparti de vert et de blanc*". Dopo essersi ripreso le sue armi, Helinan si è recato al castello dove si è svolto il torneo ed è riuscito a sposare la figlia del signore, di cui era innamorato, facendo credere a tutti di essere stato lui a compiere l'impresa. Guiron, che

ancora non sapeva del suo scarso valore, si è recato quindi alle nozze, promettendogli poi di non rivelare la verità.

A1 (§ 578.11)	**Fi (f. 90vb)**
[11]Qant il ot demoré as noces, il s'em parti puis e pria le mauveis chevalier q'il deust retenir son escu e porter le por amor de lui, e tant fist qe il l'enporta e se mist a cerchier avantures e merveilles aussint come il avoit fet devant.	Quant il hot demorés as nocez, il se parti puiz **que ellle** *[sic]* **furent feitez et** puis le pria tant li mauvaiz chevalier que il portasse sun escu cerchant aventures ausint com il avoit fet devant.

Nel momento in cui se ne va dalle nozze, è il *mauvais chevalier* che prega Guiron di continuare a portare il suo scudo, cosa che in effetti accadrà, e non viceversa come sembra dalla lezione di A1.

v. Vi sono poi dei casi in cui la lezione di Fi risulta corretta a differenza di quella di A1. Nel primo esempio, alla fine di un lungo periodo il copista di A1 commette un piccolo errore di distrazione, uno scambio di persona tra il re Ban de Benoïc e Guiron (in A1 ancora chiamato Chevalier a l'Escu Miparti, perché è Guiron stesso a raccontare l'episodio senza volere rivelarsi):

A1 (§ 586.13)	**Fi (ff. 91vb-92ra)**
[13]Li rois Bans, qi bien sentoit en soi meesmes q'il estoit bon chevalier e poissant des armes e bien conoissoit de l'autre part qe cil a l'escu miparti estoit proudome duremant des armes, quar auques le reconoissoit por le tornoiemant ou il l'avoit veu – mes toutevoies ne qidoit il mie qe il fust si bon chevalier come il estoit, ne ne creoit mie qe a la fin se peust il maintenir encontre lui puisqe ce venit au grant besoing – qant cil vit qu'il estoient a ce venuz q'il n'i avoit fors de leissier corre ensemble, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre au roi Ban de Benoÿc.	Li rois Ban, qui bon chevalier estoit et conoisoit que cist chevalier a l'escu miparti estoit proudome, car au tornoiement l'avoit veu – mais il se cuidoit bien estre meillor chevalier de lui, ne que cil li peuste encontre lui durer a la fin puizque ce venist au grant be**(92ra)**soing – quant il vit que a ce estoit venus que il n'i avoit fors que deu lasser, lor leisse corre a Guron et Guron a lui.

La lezione di Fi è corretta e certamente migliore, e tuttavia un copista attento avrebbe potuto riconoscere e sanare facilmente l'errore di A1, in cui il re Ban si lancia all'assalto di se stesso.

In altri due casi il testo di A1 non sembra invece così facilmente emendabile. Nel primo esempio, Guiron risponde a Lunain, il cavaliere che lo ha imprigionato per l'omicidio del fratello, Menaudon le Blanc, e ora vuole che egli combatta per lui contro i

due fratelli dell'Espine Noire. Nonostante Lunain lo abbia imprigionato, Guiron riconosce che è stato magnanimo a risparmiargli la vita quando avrebbe potuto invece condannarlo a morte:

A1 (§ 633.1)	**Fi (f. 95vb)**
[1][...] vos m'avez fet si grant bonté come chevalier porroit fere a autre, qar vos vie la ou vos la me podiez tolir e par raison.	[...] vos m'avez fait si grant bonté com chevalier poroit faire a autre, car vos me **sauvastez la** vie la u vos la me peusiez tollir.

Qui la lezione di A1 non ha senso, mentre funziona il testo di Fi, e a partire dall'identità grafica in *littera textualis* tra *me* e *vie* si può spiegare la caduta in A1.[66] Neanche in questo caso si può escludere del tutto che Fi abbia recuperato questa lezione per congettura a partire dal contesto, ma sembra più complicato rispetto all'esempio precedente.

Nell'ultimo caso Brehus accusa Lac di avere paura di affrontare nuovamente Guiron, dopo che è stato sconfitto da quest'ultimo la sera prima, davanti alla torre nella palude. Nel farlo, si immagina Lac in balìa di alcune personificazioni di sentimenti negativi:

A1 (§ 676.14)	**Fi (f. 54va)**
[14]Peor e Doutance ont pris lor ostel pres de vos: Peor vos point dedenz le cuer, Doutance vos chante en l'orrille, Tremor si retient vostre frain e vos vet disant toutes voies, q'il fet mout bon son cors: "Sire, por Deu, gardez vos bien: se vos morez, jamés chevalier ne morra ou vos aiez si grant domage come vos avriez en vostre mort".	Peor et Dotance et Cremor hont pris hostel pres de vos: Paor vos point dedanz le cuer, Dotance vos chante en l'oroille, Cremor si retint vostre frein. Sire, por Dex, gardés vos bien, car se vos morez, jamez chevaliers ne mora qui ait si grant daumage com vos avroiz en vostre morte.

Se si pensasse che sia Fi a emendare il testo di A1, bisognerebbe ipotizzare una correzione che implica un movimento all'indietro nel testo: in A1 ci si accorge infatti che anche *Tremor* fa parte dell'elenco di emozioni personificate solo una volta che vi si arriva durante la lettura. La distanza è tuttavia minima, per cui le possibilità di un intervento simile restano alte, o quantomeno non trascurabili. Fi banalizza poi la fine del passo, attribuendo allo stesso Brehus ciò che in A1 Brehus fa dire a Lac dalla personificazione di *Tremor*.

VI. Nel caso della macchia di umidità che colpisce A1 al f. 179rb, rovinando parte del testo dei §§ 633-634 (cfr. *supra* l'es. al punto IV del rapporto tra A1 e T), si è già visto come Fi riscriva il passo, rendendo di fatto impossibile dire qualcosa sui rapporti con A1.

[66] Un caso simile nel testo di A1 è al §574.2.

A differenza di T, il fatto che Fi rimaneggi il testo proprio in questo punto non è significativo, in quanto riscrive spesso parti del testo della *Suite Guiron*.

Non sembrano dunque da considerarsi come errori separativi, quando presi singolarmente, gli esempi in cui Fi offre una lezione corretta in corrispondenza di un testo problematico in A1, in quanto la probabilità che il copista abbia emendato per congettura non è mai trascurabile. Questa probabilità diminuisce certo se si considera l'insieme dei casi (punti I, II, V), ma è anche vero che ci si può aspettare un copista più attento e interventista in un testo come quello di Fi, dove la fonte è spesso rimaneggiata.[67] Sospetti sono anche i numerosi esempi di porzioni di testo presenti solo in Fi, che invece tende generalmente ad accorciare il testo della *Suite*, poiché, come si è visto, non si tratta di solito di tessere necessarie per comprendere il senso complessivo del passo o per aggiungere sfumature di senso assenti in A1, né possono essere viste come funzionali al rimaneggiamento proprio della compilazione di Fi. In conclusione, però, non si può che parlare di sospetti: sembra probabile per quanto detto che il testo di Fi non discenda da quello di A1, ma non vi sono elementi per affermarlo con certezza, né per sostenere il contrario.

2.3. IL RAPPORTO TRA A1 E LE *AVENTURES DES BRUNS*

Alcuni degli episodi della *Suite Guiron*, principalmente racconti di secondo grado ma non solo, sono stati riordinati insieme ad altro materiale per formare le *Aventures des Bruns*, una compilazione che Lagomarsini, il suo editore, ha proposto di attribuire a Rustichello da Pisa.[68] Egli ha già dimostrato, analizzando il rapporto tra la Compilazione guironiana e A1, che la fonte dalla quale il compilatore delle *Aventures des Bruns* estrae i racconti che andranno poi a fare parte della nuova narrazione non può essere il manoscritto dell'Arsenal, ma un suo collaterale.[69] Questa nuova opera, che ha una sua tradizione indipendente e molto più ampia rispetto al testo fonte – della quale fanno parte anche il primo volume di T, ora frammentario, e Fi, che trasmette sia le *Aventures* sia alcuni episodi della *Suite* non ripresi nella Compilazione guironiana[70] – costituisce per la *Suite* una tradizione indiretta, permettendo un confronto tra la sua lezione e quella di A1 in luoghi che altrimenti sarebbero stati trasmessi solo da quest'ultimo. Editando il testo della *Suite*, si è utilizzata quindi in diversi casi la testimonianza delle *Aventures des Bruns* per correggere A1, ma senza rilevare altri errori che possano avere valore separativo: le

[67] Il testo di T, ad esempio, in questi casi non è mai in accordo con Fi, ma condivide gli errori di A1.
[68] Cfr. *Les Aventures* cit., in part. pp. 191-208 per l'attribuzione a Rustichello.
[69] Cfr. *Les Aventures* cit., pp. 100-3.
[70] Cfr. *supra*, 'Elenco e descrizione dei testimoni'.

integrazioni, segnalate di volta in volta in apparato, sono infatti minime e potrebbero essere eventualmente attribuite all'*emendatio* del compilatore.[71]

I. In seguito alla promessa di uno scambio di racconti, Guiron le Courtois comincia a parlare a Lac della sua più grande onta, subita alla corte di Uterpandragon che si teneva regolarmente ogni anno nella piana che i due stanno attraversando insieme ai loro compagni d'armi, Danain le Rous e Brehus sans Pitié. Prima delle vicende che lo hanno riguardato direttamente, racconta un'avventura di cui è stato solo testimone: mentre Guiron e gli altri cavalieri sono a tavola, arriva una damigella che tiene la testa mozzata di un'altra damigella davanti a lei nel suo grembiule; la damigella spiega al re che si stavano recando insieme a corte per portargli un regalo, una spada appartenuta al marito della dama che le ha inviate. Il fatto che fossero entrambe donne e che non ci fossero uomini con loro le avrebbe dovute rendere immuni da eventuali aggressioni durante il loro viaggio. Il giorno prima, tuttavia, un cavaliere, che poi si rivelerà essere Brun le Felon, ha chiesto loro di vedere la spada e poi, attratto dal suo valore, ha deciso di non restituirla. Rimproverato dall'altra damigella, ha quindi deciso di tagliarle la testa con quella stessa spada.

Per quanto riguarda la *Suite Guiron*, A1 è l'unico testimone che riporta il racconto della damigella, il quale contiene tuttavia un'incongruenza:

[5]*A ceste parole respont la damoisele e dist au roi: "Sire, dit ele, or sachiez de voir que de la fin de Sorelois fu ge mandee a vos, e cele damoisele avec moi, dont vos veez ci la teste.* [6]*Ceste estoit* (*estoit* rip.) *une gentil dame que onques ne vos vit, mes de vos avoit ele oï bien parler, e qui fu moillier d'un chevalier qui bien fu tant come il vesqui tout le meillor chevalier qui demorast es isles de mer.* [7]*Quant si mariz fu morz, il li remest un'espee que de son mari avoit esté.* [8]*Cele espee estoit si bone e si riche que l'en ne savoit nule si bone ne pres ne loing come ele estoit.* [9]*Por la bonté que ele avoit oï dire de l'espee e porce que ele avoit oï moutes foiz que si mariz l'amoit trop, dist ele a ssoi meesmes que ele ne savoit home ou monde qui fust si bien digne d'avoir si riche espee come vos estiez, e por ce voloit ele que ele vos fust aporté.* [10]*E porce que ele ne se fioit tant en home ne en feme que celui present vos fust loiaumant aporté, le nos baila ele.* [11]*Puisque ma dame nos ot baillee cele espee a aporter la vos, nos nos meimes maintenant a la voie entre moi e la damoisele.* [12]*E porce que nos n'aviom pas apris, ne onques ne fu oï dire, que chevalier ne autre home meissent por nule avanture main en dame ne en damoisele qui alast sainz conduit d'ome, nos meimes nos a la voie* (§738.5-12).

Nel testo di A1 si capisce chiaramente che la damigella che racconta la vicenda, quella che viene uccisa e la dama che le manda a portare a Uterpandragon la spada del marito defunto sono tre personaggi distinti. All'inizio del racconto (§738.5-6) sembra però che i due personaggi della dama e della damigella decapitata si sovrappongano: il

[71] In molti casi la riprova sta negli interventi simili del copista di T, ad es. §§ 544.1, 601.6, 661.9, ecc.

pronome dimostrativo *ceste* con cui inizia il comma 6 non può infatti che riferirsi, per come è strutturato il discorso, alla "*damoisele [...] dont vos veez ci la teste*" del periodo precedente, oltre alla "*gentil dame*" di cui si parlerà in seguito. La diversa identità dei due personaggi, oltre che da ciò che viene detto successivamente nel testo, è confermata anche dal diverso *status* sociale: una è *dame*, cioè una donna sposata (e poi vedova), mentre l'altra *damoisele*, cioè una giovane ancora nubile. Sembra insomma che sia caduta una parte del discorso in cui il soggetto cambiava, passando da un personaggio all'altro.

Il racconto della damigella è ripreso anche nelle *Aventures des Bruns*, il cui testo critico offre una lezione che non presenta il problema:

[7]Lors dist la damoiselle au roy: «Sire, *fait elle, or sachiez de veoir que de Soreloiz fui je mandee – et celle damoiselle avec moy, de qui vous veez ci la teste – de une gentilz dame qui oncques mais ne vous vit, mais de vous avoit oït parler mainte foiz, et fu femme a ung chevalier qui bien fu tant comme il vesqui un des meilleurs chevaliers du monde, et proprement de nul qui demourast en isle de mer* (*AdB* §12.7).[72]

In apparato, i testimoni si distribuiscono in questo modo:

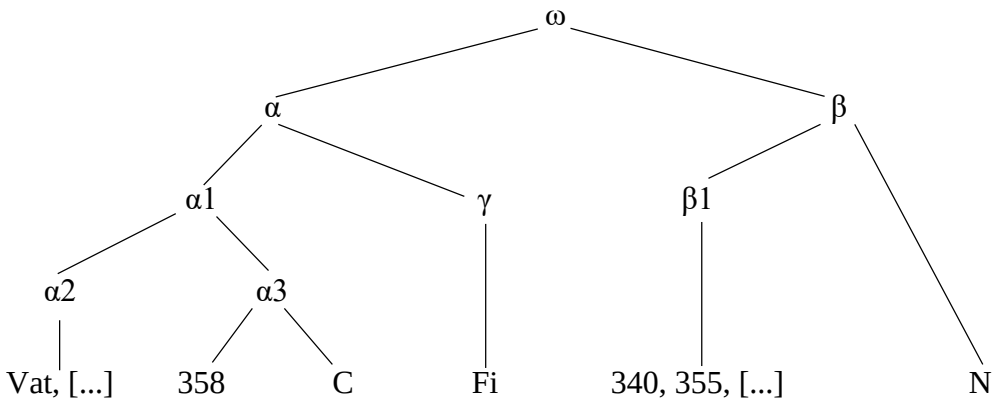
"de une C *(v. Note)*] et unne Fi (est une Vat)".

Nelle note al testo di Lagomarsini (p. 547), la lezione è commentata come segue:

"12.7 *or sachiez de veoir … ne vous vit*: tutto il passo manca in N per una lacuna. La lezione di C pare superiore a quella degli altri mss. (il testo della *Suite Guiron* non è esattamente confrontabile) [...]".

Se per le *Aventures des Bruns* la tradizione fornisce una soluzione e non vi sono quindi problemi per quanto riguarda la costituzione del testo, il rapporto con la *Suite* in questo passo è però problematico: la lezione di Vat sembra infatti vicina a quella di A1, in cui coincidono erroneamente i due personaggi, e ci si può chiedere se quella di Fi non sia una correzione, per quanto maldestra, di una lezione simile.

[72] Nelle *Aventures des Bruns* l'uso del corsivo segnala che la lezione accolta a testo differisce da quella del *manuscrit de surface*, di conseguenza le citazioni riportate qui e in seguito verranno mantenute alternando tondo e corsivo come nell'originale.



Osservando lo *stemma codicum* delle *Aventures des Bruns* riprodotto qui sopra[73], si nota che, a causa della lacuna di N, non è presente in questo punto alcun testimone del gruppo β, dato che il sottogruppo β1 non tramanda questa parte del testo; i tre testimoni citati in apparato appartengono tutti al gruppo α, che si suddivide nel sottogruppo α1, di cui Vat e C sono alcuni tra i rappresentanti, e nel sottogruppo γ, costituito dal solo Fi. L'unico altro testimone di questo passo è 358, anch'esso appartenente al gruppo α e al sottogruppo α1, e che costituisce insieme a C il sottogruppo α3, di cui sono i soli due rappresentanti.

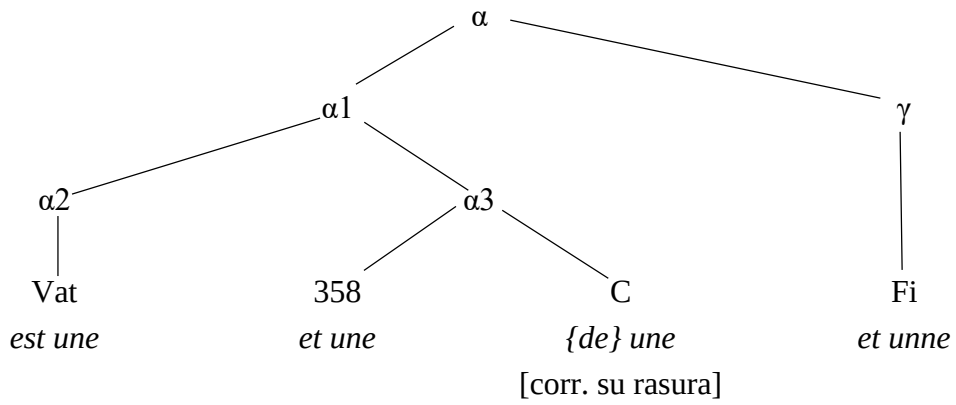
Già nella *recensio*, l'editore avverte che i copisti di 358 e C "sono molto innovativi e in alcuni casi mascherano i guasti più evidenti".[74] Confrontando le riproduzioni digitali dei codici, si può vedere come in 358 si legga una lezione analoga a quella di Fi (*et une*)[75], mentre la lezione di C sembrerebbe frutto di una correzione su rasura, scritta con un inchiostro più scuro rispetto al resto del testo, e da considerarsi quindi una probabile innovazione.[76]

La lezione di Vat, che si è detto essere vicina nel suo significato a quella di A1, è però inserita in un contesto in cui sono presenti diverse *lectiones singulares*, quando non veri e propri errori, che lo rendono a tratti incomprensibile[77]:

Volontiers, sire, fet elle. Or sachiés de voir que l' dux de Sorellois fu demandé et celle damoiselle avec moi, de coi vos veés ci la teste, est une gentil dame que oinques mes ne voz vi, mais de vos oï parler maintes fois, que sa feme a un vesqui a un des meillors chevalier dou munde et propenment de nul que demorast en l'isle de mer.

[73] Qui in una versione semplificata, cfr. per lo *stemma* dettagliato *Les Aventures* cit., p. 126.
[74] Cfr. *ivi*, p. 116.
[75] Al f. 93vb, riproduzione online all'indirizzo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8527591k>.
[76] Al f. 14ra, riproduzione online all'indirizzo: <http://www.e-codices.unifr.ch/it/fmb/cb-0096-1>. In questo codice sono presenti numerose correzioni su rasura lungo tutto il testo, non sempre della stessa mano, cfr. *Les Aventures* cit., p. 62.
[77] Al f. 5ra, riproduzione online all'indirizzo: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1501>.

Ricapitolando, seguendo lo *stemma* delle *Aventures des Bruns*:



Si può quindi far risalire almeno ad α una lezione del tipo *et* / *est*, con la seconda che si troverebbe parzialmente in accordo con il testo di A1 ma che potrebbe essere frutto della riscrittura del passo operata da Vat, piuttosto che originaria. Da un lato questo conferma ulteriormente, se ce ne fosse bisogno, il legame individuato tra questi manoscritti dall'editore, mentre dall'altro lato può costituire un indizio sul fatto che questo passo presentasse delle difficoltà già a un livello superiore rispetto ad A1 e all'esemplare della *Suite* utilizzato per comporre le *Aventures*, rendendo di fatto impossibile rimediare al guasto nel testo critico della *Suite Guiron*.

II. All'altezza di uno dei due errori separativi segnalati dall'editore, una lacuna di A1 non presente nelle *Aventures des Bruns* (e di conseguenza corretta a testo nella *Suite* grazie alla loro testimonianza), i due testi condividono un'ulteriore incongruenza, da far risalire quindi a uno stadio più alto della tradizione.

Guiron e Danain, arrivati in prossimità del *Chief de l'Ombre* (A1; nelle *Aventures* è il *chasteau de l'Ombre*), castello di Escanor le Grant, parlano di quello che sanno di quel luogo:

[3]Tout maintenant qe Danain vit le chastel, il demande a Guron: «Sire, sire, fustes vos onques dedenz cest chastel? – [4]Certes, sire, fet Guron, oïl, voiremant i fui ge une nuit soulemant e leianz dormi ge, mes onques n'i demorai plus, de ce me recort ge bien. – [5]Or me dites, sire, fet Danain le Rous, e conoissiez vos un chevalier qi segnor en est? – [6]Certes, fet Guron, nani, onques nel vi que ge sache ne qe ge le conoisse, mes assez en ai oï parler (§658.3-6).

Il passo corrispondente delle *Aventures des Bruns* (§30.5-6) è pressoché identico. Guiron racconta quindi a Danain di quando, mentre era tenuto prigioniero, un cavaliere gli ha parlato della forza di Escanor e di quando si è scontrato con lui poco tempo prima:

Or sachiez q'enqor n'a pas un mois qe ge voloie joster a Escanor le Grant, einsint est il apelez par son droit non. [12]Quan ge oi sor li brisié mon glaive, il n'i fist autre chose, ainz gieta les mains e me prist as flains e me leva tout des arçons aussint come se ge fusse un enfant e me gieta a terre

les piez contremont, si roidemant qe, au cheoir qe ge pris adonc, pou s'en falli qe ge n'oi le col rompu". [13]Iceste force qe ge vos cont, missire Danain, fist li sires de cest chastel sor un chevalier assez fort de touz ses membres, e por ce vos demandoie ge ore de lui se vos le conoissiez grantment» (§658.11-13).

Il pezzo sottolineato corrisponde alla lacuna di A1, ripristinata grazie alle *Aventures des Bruns*. La fine del discorso di Guiron, identica nelle *Aventures* (§30.11)[78], invece non torna: si è visto infatti all'inizio del paragrafo (§658.3-6) che è Danain a chiedere a Guiron se conosca il signore del castello che vedono, e non viceversa. Anche isolando l'ultima parte del periodo e attribuendola a Danain ("*de touz ses membres. – E por ce vos demandoie ge...*"), unica modifica possibile per ridare senso al testo, non è del tutto chiaro a cosa si riferisca l'iniziale "*E por ce*". Se non addirittura all'autore, quindi, questa incoerenza è di nuovo da attribuire a una fase del testo della *Suite Guiron* precedente rispetto ad A1 e all'antigrafo delle *Aventures des Bruns*.

III. Nell'ultimo caso Guiron, appena fatto scendere dalla carretta su cui è stato costretto ad essere trainato per la corte di Uterpandragon, promette questo:

[5]E maintenant que ge fu ostez de la charrete, ge creantai loiaumant sor la foi que ge avoie a toute chevalerie que ge por chevalier ne me tendroie devant celui terme que ge eusse tout acompli ce que devoient acomplir cil qui en tel vergoigne cheoient. [6]Et enquore creantai ge plus, quar ge creantai que ge de tout celui an ne porteroie autr'escu fors celui meesmes qui avoit esté penduz au derrieres de la charrete e, se cil me failloit, que g'en feisse fere un autretel, e tout itel le porteroie ge tant qe li anz fust acompliz (§759.5-6).

Si ha qui uno dei casi sopra menzionati in cui si corregge la lezione di A1 con le *Aventures des Bruns*. Il copista di A1 scrive infatti: "*devant celui terme que ge eusse tout acompli ce que ge devoie acomplir cil qui en tel vergoigne cheoient*". La lezione della Compilazione guironiana, sebbene non esattamente corrispondente, permette di ristabilire un testo ammissibile senza difficoltà. Vale la pena riportare il passo per esteso:

[1]Or dit le compte que quant Giron fut delivré de la honte et de la vergoigne de la charrecte et oult fait le serment que doivent faire ceulx qui cheoient en celle peine – et mesmement qu'il porteroit tout icellui an tel escu comme celui qui fut traynez en la charrete, et s'il perdoit l'un qu'il feroit faire l'autre, et tout celui an ne porteroit escu d'autre tainte –, et quant il ot fait cestui serment tout en plorant devant tous les proudes hommes du monde, il dist au roy Uterpandragon... (*AdB* §26.1).

[78] In questo punto manca di nuovo la lezione di N, l'editore segue la lezione di C e Fi (anche Vat è lacunoso). L'unico testimone che sembra voler intervenire, probabilmente per rimarcare come l'ultimo pezzo sia una battuta di Danain, è 358, al f. 104ra: "*Et pour ce vous demanday je ores se vous la congnoissiez et vous me respondistes que vous le congnoissiez assez bien*".

In seguito Guiron racconta quindi di come, nell'anno che segue a quella che è stata la sua umiliazione più grande, si metta in cerca di avventure per riscattare l'onta subita, tenendo fede al suo giuramento:

[2]*Ge chevauchai puis un grant tens querant toutes voies avantures e chevaliers ou ge me peusse esprouver, e m'avint si merveilleusemant tout celui an que ge ne vins en nulle si fort besoigne que ge ne m'en partisse honoreemant.* [3]*Ge venqui mainte forte bataille e maint tornoiemant.* [4]*Se ge estoie chevalier, ge disoie que ge n'estoie mie chevalier mes ge l'avoie ja esté, porce que ge l'avoie einsint creanté a l'oissir de la charrete.* [5]*Tuit cil qui entendoient cele parole m'en tenoient a fol et a nice* (§762.2-5).[79]

Il periodo sottolineato è stato giudicato inaccoglibile da Lagomarsini e considerato errore separativo tra A1 e le *Aventures des Bruns*. Per quanto sicuramente non sia una costruzione molto comune, dal punto di vista sintattico non sembra creare problemi: la congiunzione *se* può introdurre in antico francese una proposizione concessiva e anche la concordanza dei tempi verbali è regolare.[80] Può creare invece problemi il senso complessivo del passo. Una traduzione di servizio sarebbe: "Nonostante fossi un cavaliere, dicevo di non esserlo ma di esserlo stato, perché così avevo giurato smontando dalla carretta". Come si può spiegare l'essere stato un cavaliere e non esserlo più?

Nelle *Aventures des Bruns* il testo è come segue:

[8]Il chevaucha moult grant temps aventure querant, chevaleries et grans espreuves d'armes, et luy avint en telle maniere qu'il ne vint en lieu a nulles espreuves si fort qu'il n'en venist au dessus. Il vaincquit maintes fortes batailles pres et loing. [9]Il vaincquist maint tournoiement, la ou il moustre tout apertement qu'il est ung des bons chevaliers du monde. [10]Et si vous dy que Giron ne venoit en nul lieu qu'il luy fust demandé de son estre qu'il deist qu'il fust chevalier, mais disoit qu'il estoit ung homme d'estrange païs (*AdB* §29.8-10).

La lezione delle *Aventures des Bruns* è certamente più lineare e non dà problemi. Il testo della *Suite*, tuttavia, è volutamente difficile e allusivo, tanto che le parole di Guiron confondevano persino coloro ai quali si rivolgeva, che lo prendevano di conseguenza per folle. Nella *Suite* si gioca qui, come in molti altri punti del testo, sull'opposizione tra apparenza e sostanza: Guiron è un cavaliere, vince molti scontri come un prode cavaliere, eppure dice di non esserlo, lasciando sbigottiti coloro che lo sentono e lo hanno appena visto compiere una prodezza. Il motivo di queste parole è da ricercarsi, come ci dice egli stesso, nel giuramento fatto non appena sceso dalla carretta (§759.5-6): nella *Suite*,

[79] Sembra copiare senza modifiche T, al f. 232vb (testo non completamente leggibile a causa del margine rovinato): *Se j'estoye cheval[ier] [...] disoye que je n'estoye [...] mais je l'avoye ja esté [...] que je l'avoye ainsi [...] l'issir de le charrette.*

[80] Cfr. P. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, 4e édition revue, corrigée et augmentée, Bordeaux, Éditions Bière, 1994, §270 p. 242; H. Bonnard-C. Régnier, *Petite grammaire de l'ancien français*, Paris, Éditions Magnard, 1989, §147 p. 223; C. Buridant, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES, 2000, §573 p. 671.

Guiron giura ciò che devono giurare tutti i cavalieri costretti a questa punizione, e cioè di non ritenersi più un cavaliere ("*creantai [...] que ge por chevalier ne me tendroie*") finché non avrà riscattato il suo onore. Non si tratta in questo caso di rinunciare davvero all'appartenenza all'ordine della cavalleria, ma c'è in gioco invece la reputazione di Guiron di fronte ai suoi pari, la "*renommée*" più volte evocata lungo il testo quando si parla dei migliori cavalieri al mondo.

Guiron dopo l'umiliazione ricevuta alla corte di Uterpandragon sperimenta la stessa "aporie identitaire"[81] in cui si trova Tristano nel *Tristan en prose* al suo arrivo nel reame di Logres, quando è identificato come un cavaliere di Cornovaglia a causa del suo scudo. Si è già detto infatti che i racconti di questa prima onta subita ingiustamente da Guiron e del successivo onore che ne deriverà, una volta che riuscirà a prendersi la sua rivincita, sono modellati su uno snodo fondamentale del *Tristan en prose*, il momento in cui Tristano si reca definitivamente nel regno di Artù.[82] In quel caso l'eroe viene inizialmente trattato come se non fosse un cavaliere per via del suo scudo di Cornovaglia. Quando lui e Dinadan, da poco sbarcati nel reame di Logres, incontrano Boort de Gaunes e Hestor de Marés, Tristano scopre il suo scudo e si prepara a combattere. Hestor fa dunque notare a Boort i due cavalieri che vogliono sfidarli:

«Sire, veés ichi deus cevaliers ki voelent jouster; il en sont bien apareillié, ce m'est avis! – Sire, fait Hestor de Marés, or sachiés tout chertainnement que vous poriés assés mieus dire se vous voliés: je ne voi la que un cevalier! – Conment? sire, fait Boorch de Gaunes. Ne veés vous la ces deus escus et ces deus cevaliers montés, dont cascuns tient son glaive, et son ambedoi apareillié de la jouste? – Certes, sire, fait Hestor, deus escus voi je bien voirement, et deus glaives et deus destriers, mais encore vous di je bien voirement que je n'i voi que un cevalier, c'est chieus ki devant s'est mis pour avoir les premerains caus. – Et de l'autre, fait Boors, ki aprés est tout montés, qu'en dites vous? – Certes, fait Hestor, je di bien tot plainnement k'il n'est mie cevaliers ne en conte de cevalerie ne doit il pas estre, car il est des mauvais cevaliers et des couars et des hounis de Cornuaille, et a celui escu k'il porte le poés vous connoistre vraiement (Chênerie-Delcourt, cap. IV, §16.33-49).

Anche Tristano dunque, finché non è visto che come un cavaliere di Cornovaglia, "*n'est mie cevaliers ne en conte de cevalerie ne doit il pas estre*"; sia lui che Guiron, tuttavia, riacquisteranno in seguito, grazie al loro valore, il loro *status* di cavalieri agli occhi dei loro pari, riscattando allo stesso tempo lo scudo che portano.

Nelle *Aventures des Bruns* è possibile che il motivo per cui il compilatore abbia modificato le parole di Guiron (§29.10), facendogli dire che "*il estoit ung homme d'estrange païs*", non sia stato solamente quello di semplificare la lezione della *Suite*, ma

[81] Cfr. de Carné, *Sur l'organisation* cit., p. 326.
[82] Cfr. *supra*, 'Una fonte per le *enfances* di Guiron: l'arrivo di Tristano nel Logres'.

sia stato quello di mantenere una coerenza narrativa propria al nuovo testo che andava creando: quando Guiron è fatto scendere dalla carretta (§26.1), infatti, ci si concentra sul giuramento che riguarda lo scudo ma non si esplicita invece il primo, sul ritenersi o meno cavaliere, riportando solo una formula generica ("*le serment que doivent faire ceulx qui ceoient en celle peine*"). Se il compilatore avesse riutilizzato successivamente tale e quale la lezione della *Suite* nelle *Aventures des Bruns*, il lettore si sarebbe domandato a ragione come mai Guiron dica una cosa del genere.

La lezione di A1, considerata nel contesto della narrazione della *Suite*, sembra quindi possa funzionare senza richiedere modifiche o correzioni. Se è vero che in questo passo "l'adattamento alla diegesi in 3ª p.s. attuato nella *Cg* maschera la lezione del testo-fronte"[83], potrebbe però darsi che il testo in questione non fosse poi così diverso da quello qui edito.

2.4. IL TESTO DI A1

Detto dei rapporti tra i vari testimoni ed A1, quest'ultimo rimane l'unico codice a conservare la maggior parte del testo giunto fino a noi (circa 512 degli 853 paragrafi che tramanda). Non è tuttavia esente da errori anche gravi, che permettono di affermare con una certa sicurezza che sia anch'esso una copia.

I. Un esempio di un errore simile è la lacuna al §738.6 riportata nel paragrafo precedente, condivisa con le *Aventures des Bruns*. Lungo il testo di A1 vi sono anche altre due lacune che per la loro possibile estensione risultano insanabili per congettura, in luoghi in cui non vi è un'altra testimonianza. La prima è al §521.3, quando il Bon Chevalier sans Peur, appena arrivato a Louverep, viene interrogato dal cavaliere che lo ha incontrato in precedenza davanti al castello. In quell'occasione il Bon Chevalier, assorto nei suoi pensieri e non accortosi del cavaliere che nel frattempo gli si era fatto vicino, aveva esclamato di essere stato onorato e poi disonorato proprio in quel luogo (§§ 514-515). Il cavaliere gli chiede quindi spiegazioni:

«Sire, sire, fieremant estiez anuit pensis quant ge vos trouvai cestui soir qui passez est si come vos savez, e le damoisele me fist entendant tex deus paroles que vos deistes de cest chastel: "Ha! come ge fui ja dedenz vos henorez e deshenorez!". [2]Sire, por Deu, quant vos ces paroles deistes de nostre chastel, ge vos voudroie prier que, s'il vos plest, que vos me feissiez entendre coment vos fustes ceianz henorez e deshenorez, quar ceste est une parole dont ge sui trop fieremant esbahitz, a ce que nos ne nos poom mie recorder que a nostre tens fust onques ceianz chevalier errant deshenorez, ainz somes tuit comunemant acostumez de fere honor as chevaliers erranz et estranges que avanture aporte ceste part. [3]E por ce, sire, se Dex me doint bone avanture, tieng

[83] Cfr. *Les Aventures*, p. 103.

ge a trop grant merveille coment ce puet avenir que vos fustes ceianz en tel maniere come vos dites deshenorez, porquoi ge vos pri par cortoisie e par gentilesce que vos me dioiz, se il vos plest, coment ce pot avenir que vos fustes deshenorez en cest chastel, quar bien sachiez, sire, [...] par coupe de nos. [4]E se ce fu par coupe de nos e par mesconoissance, nos le vos amenderom a vostre comandemant si autemant come vos meesmes le savroiz comander» (§521.1-4).

Qualcosa è sicuramente caduto dopo *sire*, senza che si possa ipotizzare un motivo più probabile di un altro. Traducendo, sembra che vi sia una lacuna del tipo: "poiché sappiate per certo, sire, [che non può essere successo] per colpa nostra. E se ciò fosse avvenuto per colpa nostra...".

La seconda lacuna è al §755.11, durante un dialogo tra Danain le Rous e il cavaliere che ospita lui e Guiron le Courtois. Alla domanda sulla loro destinazione, Danain risponde dicendo che si stanno recando alla Douloureuse Garde. Il cavaliere capisce subito il perché:

[7]Ha! fet li hostes, ge sai bien porquoi vos hi alez: vos i alez por ***(211rb)*** *veoir la bataille qui la doit estre novelemant. – [8]Biaux hostes, fet Danain, e coment savez vos que il i doit avoir bataille? – [9]En non Deu, fet li hostes, ge le sai mout bien e vos dirai coment. [10]Or sachiez tout veraiemant que ge fui a la Doulereuse Garde, hier matin m'en parti: ilec apris ge les nouveles de la bataille. [11][...] De celui dient il qu'il est trop bon chevalier duremant, il ont en lui trop grant esperance. – [12]Or me dites, biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone avanture: e oïstes vos dire en la Doulereuse Garde quel chevalier cil de Louverep doivent metre en champ por lor querele defendre? – [13]Oïl, certes, fet li ostes, ge l'oï bien dire. [14]Or sachiez tout veraiemant que il i metront, si come l'en dit, le meillor chevalier dou monde, ce est le Bon Chevalier sainz Peor* (§755.7-14).

Di nuovo, si può essere certi che parte del testo sia caduta, visto che manca il referente di "*De celui*", tessera che rimane irrelata; ma più in generale si capisce che nel dialogo originario Danain chiede informazioni su cosa si dica di entrambi i cavalieri, del campione della Douloureuse Garde e di quello di Louverep, senza che il cavaliere sappia di avere uno dei due davanti, come spesso accade lungo il testo della *Suite Guiron*. Quel *celui* quindi si riferisce senza dubbio proprio a lui, a Danain, campione della Douloureuse Garde in cui la gente del castello ha "*trop grant esperance*".

II. Un'altra contraddizione presente lungo il testo non è invece chiaramente attribuibile al processo di copia, anzi è difficile capire esattamente cosa l'abbia provocata. Dopo aver salvato una damigella da Escanor le Grant, Guiron le Courtois e Danain le Rous si recano a una torre situata al centro di una palude, per chiedere ospitalità per la notte. I due cavalieri sono costretti dalla costumanza della torre a sfidare altri due cavalieri erranti arrivati prima di loro, che si rivelano essere Lac e Brehus sans Pitié. Guiron e Danain li sconfiggono ed entrano nella torre insieme alla damigella, trovando così riparo

dal freddo e dalla neve. Una volta dentro, il signore della torre racconta loro la storia di come è stata istituita la costumanza e, in seguito, del motivo per cui ha abbandonato l'erranza molti anni prima. Finiti questi racconti, viene servita la cena:

[7]La ou il ot finé sun conte en tel guise come ge vos di, un des vallez de leianz vient devant le segnor e li dist: «Sire, quant il vos pleira, vos poez mangier, quar tout est appareillié et il en seroit bien tens, se il vos pleisoit, e por amor de ces chevaliers qui travaillié sunt e qui hui ne mangierent par avanture. – [8]Aportez l'eigue, fet li sires de leianz, por laver noz mains». [9]Maintenant l'ont aportee li vallet. [10]Aprés s'asient as tables e comencierent a mangier mout volantiers, quar il n'avoient mestier, quar de tout celui jor n'avoient il mengié. [11]La damoisele que il avoient le jor delivré des mains Escanor le Grant, einsint come nos avom conte ça arrieres, menja avec le segnor de leians, e li dui chevalier Guron e Danain le Rous mengierent ensemble (§689.7-11).

Finita la cena ("*Quant ce vint vers la fin dou mangier*..." §689.14), il signore della torre si interessa invece alla damigella, che ha riconosciuto essere la damigella di Escanor. Quando Danain gli dice che Escanor ha trovato qualcuno più forte di lui che lo ha sconfitto, il signore si incuriosisce e chiede di conoscere la storia di come abbiano potuto sconfiggere Escanor e impadronirsi della sua damigella. Danain gli dice quindi che sarà la damigella in persona a raccontargliela, cosa che fa, dopo aver chiesto il permesso a Guiron. Il signore della torre vuole quindi sapere quale sia dei due il cavaliere capace di quella prodezza, ma la damigella a questo non risponde, per non infastidire ulteriormente Guiron. A quel punto è di nuovo ora della cena:

[1]La ou il tenoient entre eaus parlemant de ceste chose, atant e vos venir un des vallez de leianz devant le segnor qui li dit: «Sire, quant il vos plera, vos poez mangier, car tout est appareillié et il en seroit bien huimés seizon, meesmem[(194vb)]ant por ces estranges chevaliers qui enquore hui ne mangierent par avanture. – [2]Donez l'eve», fet li sires, e maintenant fu aportee. [3]Et adonc s'asient li chevalier, e li sires de leianz menja avec la damoisele e li dui chevalier ensemble, et orent adonc mout bien a mengier, quar cil de leianz avoient mout bien appareilliez. [4]Quant vint vers la fin dou mangier, li sires de leianz, qui n'avoit pas oblié l'avanture de la damoisele, met autrefoiz la damoisele em paroles... (§693.1-4).

Finita questa seconda cena, è il momento per la damigella di raccontare come sia finita con Escanor e di spiegare il motivo per cui egli la stava torturando nel momento in cui Guiron e Danain l'hanno salvata.

I riferimenti temporali che si ritrovano nel corso dell'episodio, nonostante non siano mai precisi, sembrano confermare che i due cavalieri arrivino tardi alla torre, così da suggerire che non vi sia il tempo, ad esempio, per un piccolo pasto pomeridiano seguito da una vera e propria cena. Prima di dirigersi verso la torre, Guiron avverte Danain che è meglio attraversare la palude di giorno: "*se nos de jor n'i veniom, a remanoir nos convendroit defors, qar par nuit ne nos oseriom nos metre dedens la mareschiere*"

(§666.5). Quando però i due cavalieri vi arrivano, si dice che la porta era già chiusa "*quar ja estoit auques tart*" (§667.1), come ad indicare che si è al limitare tra giorno e notte, cosa in seguito confermata da Guiron, quando parla con l'uomo della torre a guardia della porta e lo invita a non perdere tempo nel chiamare fuori per la sfida i due cavalieri già alloggiati: "*Biaux amis, fet Guron, la nuit aprouche duremant, ja est si tart come vos veez*" (§668.10). Lo stesso sembra suggerire Brehus, mentre si lamenta di essere costretto a rivestire le armi per il duello ("*Ge l'ai tant porté* [*scil.* lo scudo] *en cest jor qe bien m'en doi souvrir de nuit*" §669.10), così come il narratore mentre si preparano ad uscire per combattere ("*Toust sunt armez e bien e, porce qe ja estoit tart...*" §671.4), anche se poi specifica: "*enqore estoit tant de jor qe il pooient mout bien veoir a joster*" (§671.5). In seguito, mentre i quattro sfidanti parlano tra di loro, Guiron ricorda che "*il est tart ne nos ne savom ou nos peussom huimés herbergier fors qe ceianz*" (§671.16), e lo stesso fa Danain, che invita gli altri a cominciare il prima possibile: "*Encomençom huimés les jostes, qar il est tart duremant*" (§672.2). Infine, si giustifica il fatto che Lac e Brehus debbano passare la notte all'aperto davanti alla torre e non possano recarsi in un altro ostello dicendo che ormai è troppo tardi per uscire dalla palude:

*[13]Se il [*scil. *Lac] eust tant d'avantage soulemant qe il peust chevauchier parmi tout le froit qe il fesoit, il ne fust riens de tout cest mal qe il vet soufrant, quar enqore cuidast il venir par avanture a aqun recet ou il se reposast la nuit. [14]Mes il voit bien qe il est enclos de toutes parz entre mareschieres si males qe, se il vouloit de nuit chevauchier et il ne seust trop bien la voie, il porroit assez tost cheoir en tel leu ou il porroit bien afonder entre lui e le cheval e morir einsint en pou d'ore* (§674.13-14).

Sembra improbabile che la scena della cena possa essere stata inserita volutamente due volte, e si noti poi che nella seconda cena il valletto del signore ripete che i due cavalieri "*enquore hui ne mangierent*". Non si vedono nemmeno motivi evidenti per attribuire al copista di A1 l'inserzione di una delle due scene, anche se non è un'ipotesi da scartare completamente, non essendo infatti possibile farsi un'idea compiuta sul grado di interventismo del copista di A1 a causa della tradizione frammentaria della *Suite*.[84]

Proprio osservando la tradizione del testo, si vede come i due episodi siano presenti entrambi anche in un altro testimone: la prima cena è presente in Fi (f. 55va), mentre in Mod1 è presente la seconda cena (Bog. IV.70-79), appena prima che il testo di quel frammento si interrompa. Se i tre testimoni fossero tra loro indipendenti, cosa che sembra probabile anche se non dimostrabile per certo, vorrebbe dire che l'errore risalirebbe a monte della tradizione esistente. In ogni caso, in questa stessa tradizione non esiste al momento una soluzione a questo errore, anzi le altre testimonianze rimaste oltre ad A1

[84] Il *descriptus* T ricopia passivamente le due scene (ai ff. 207ra e 208va), senza porsi il problema della ripetizione.

confermano in entrambi i luoghi la sua lezione, che viene quindi accolta a testo in mancanza di alternative, non potendo di fatto escludere nemmeno che risalga a una svista dell'autore nell'assemblare la serie di *récits enchâssés* presenti in questo punto del racconto.

2.5. IL TESTO DI 5243

Se per la *Suite Guiron* si affiancano ad A1 dei frammenti che testimoniano almeno parzialmente il testo, il ms. 5243 è invece l'unico codice a tramandare la *Continuazione della Suite Guiron*, ed è anch'esso molto probabilmente una copia.[85] A indicarlo sono soprattutto le finestre lasciate dal copista in alcune carte, che segnalano come non riuscisse bene a leggere l'antigrafo in quei punti.[86]

Anche nel testo di 5243 si ritrova inoltre un'incongruenza difficilmente spiegabile come un errore di copia, ed ereditata quindi probabilmente dall'antigrafo, se non imputabile addirittura all'originale. All'inizio del capitolo XXVII, Danain e Guiron si trovano alla Douloureuse Garde in attesa del duello giudiziario tra quest'ultimo e Lac, rispettivamente i campioni della Douloureuse Garde e di Louverep:

[2]*Qant vient au jor tot droitemant qe la bataile devoit estre, avint q'il faisoit trop biau tens et cler, si biau com il poroit faire el mois du fevrier en la Grant Bertaigne.* [3]*Vos ne peussez veoir noif ne gellee a celui tens, tout comencioit a verdoier por li biau tens qi fesoit a celui point, et dient cil de la Dolorose Garde entr'els q'il volent aler chacier a l'endemain en la forest de la Dolorose Garde, qi grant estoit estrangement, et tant prient entr'els Guron q'il dit q'il ira avec els.* [4]*Tuit s'acordent a ceste chosse grant et petit, il n'i a nul qi liez n'en soit* (§883.2-4).

La prima indicazione temporale, qui sottolineata, sembra in contraddizione con quanto viene raccontato subito dopo: il giorno stesso in cui deve affrontare Lac, prima ancora di conoscere l'esito dello scontro, Guiron accetterebbe di andare a caccia con i cavalieri della Douloureuse Garde l'indomani. Non solo, ma nei paragrafi seguenti si racconta di come Escanor, presente alla Douloureuse Garde per spiare i movimenti di Guiron, venga a conoscenza dei suoi piani per il giorno dopo e si prepari a tendergli un'imboscata mentre è a caccia:

[1]*Quant il a grant piece penssé a ceste chosse et il a son cuer afermé en cest proposement, il s'endort et dormi dusqe vers le jor.* [2]*Un poi avant qe li jor viegne, se lieve Escanor et maintenant q'il est vestuz il comande a ses escuers q'il metent les seles, et cil le font tout eraument.* [3]*Et qant les seles sunt mises, il se fet armer a grant besoing et, qant il [est] armez et montez en son cheval qi mout estoit fort et isnel, il prent congé a son oste et se part de leenz, et se met au chemin et s'en*

[85] Per i rapporti tra la *Suite* e la sua *Continuazione* cfr. *supra*, 'Rapporti tra la *Suite Guiron*, la *Continuazione* di 5243 e il raccordo ciclico'.
[86] Cfr. *supra*, 'Elenco e descrizione dei testimoni'.

vait tout droitement a une fontaine qe estoit en la forest droitement desus le chemin. [4]*Et il savoit certainement qe par devant [...]* (§886.1-4).

Il testo si interrompe quindi per una lacuna del codice, ma il racconto è già passato al giorno della caccia senza che sia stato detto nulla sullo scontro tra Guiron e Lac, che si sarebbe dovuto tenere il giorno precedente.

Questo silenzio si può spiegare considerando come un errore il riferimento temporale iniziale. Un indizio in questo senso si ritrova più avanti nel testo, quando un cavaliere racconta a Meliadus come si sia risolta la disputa tra la Douloureuse Garde e Louverep:

lors li encomence a conter tout mot a mot coment la bataile avoit esté du Bon Chevalier sanz Peor et de Danayn le Rous, et en qel maniere elle avoit esté departie et par qel achoison, et coment elle avoit esté puis enprise de deus chevalier dont li uns estoit de la Dolorose Garde et li autre por Loverzep, mes, porce qe cil de la Dolorose Garde fu navrez, estoit la bataile remese, et aprés devise la pes qi aprés estoit avenue entre cels de la Dolorose Garde et cels du Verzep (§904.6).

Quando il cavaliere parla del campione della Doulourose Garde si riferisce senz'altro a Guiron, che ha raccolto la sfida contro Louverep precedentemente intrapresa da Danain. Il fatto che sia stato ferito proprio da Escanor mentre era a caccia, nell'imboscata preparata al §886, viene suggerito in un altro passo, in cui Guiron risponde al valletto che informa lui e Danain dell'imprigionamento di Meliadus, Lac e Gauvain nel castello di Escanor:

[7]*Si m'aït Dex, ce dit Guron, ge cuideroie tout [certainement] qe ce fust li roi Melyadus as enseignes qe cist valet nos a orendroit contees, et li cuers le me vait auqes disant, et por ce, sire, vos di ge qe ge me metrai le matin a la voie et m'en irai tout droitement celle part, en tel maniere qe jamés n'avrai granment de repos devant qe ge aie trové Escanor fors de son chastel.* [8]*Et certes, se ge ne m'en venche adonc de ce q'il me fist avantier et ge adonc ne delivre miser Gauvain de prison et les deus compaignon qi avec lui sont, ge ne me tieing mie por chevalier* (§923.7-8).

Nonostante le lacune che affliggono il manoscritto, sembra di poter ricostruire quindi una cronologia verosimile degli eventi: nei giorni precedenti il secondo duello giudiziario tra Douloureuse Garde e Louverep, Escanor ha ferito Guiron mentre era a caccia; Guiron ha dovuto quindi rinunciare a difendere la Douloureuse Garde nello scontro con Lac, ma i due castelli sono riusciti a riappacificarsi ugualmente senza ricorrere allo scontro armato; in seguito, saputo della prigionia di Meliadus, Lac e Gauvain, Guiron decide di andare a liberarli e vendicarsi così del precedente attacco subito da Escanor.[87]

[87] La lezione *avantier* di §923.8 è da intendersi nell'accezione "qualche giorno fa"; dall'imboscata di Escanor sono passati infatti a questo punto almeno una ventina di giorni. Cfr. la nota dedicata al passo *infra*, 'Note di commento filologico e letterario'.

3.
LA LINGUA DEI TESTIMONI

Un'analisi linguistica della prima parte della *Suite* di A1 e del testo corrispondente di Fi è già presente nell'edizione curata da Bubenicek.[1] Sebbene per alcuni aspetti questa analisi risulti molto dettagliata, lo studioso non utilizza tuttavia strumenti critici recenti e specifici per i testi francesi copiati in Italia, e si limita a proporre delle conclusioni troppo generiche sulla caratterizzazione linguistica dei due testimoni, rendendo molto difficile capire quali siano i dati più rilevanti.[2] Per Bubenicek, A1 e Fi "partagent un certain nombre de traits phonétiques, morphologiques et syntaxiques, ce qui en fait deux copies d'une provenance voisine" (p. 161);[3] i tratti italiani, prosegue l'editore, "sont plus accusés dans la copie de Florence; celle de l'Arsenal, en revanche, comporte certaines caractéristiques qui la rapprochent du provençal".

Non si possono certo smentire queste conclusioni: i due codici sono entrambi localizzabili nell'Italia settentrionale e Fi non presenta alcun tratto provenzale. Si può provare però a dire qualcosa di più sui rapporti tra le loro *scriptae* e la loro presunta origine, ad oggi desunta principalmente dalla loro decorazione.[4] L'intento di questo capitolo è quindi innanzitutto quello di dare una descrizione aggiornata della lingua dei testimoni dei testi qui editi, fornendo un'analisi più estesa per i due codici sulla cui testimonianza si fondano, A1 e 5243, e un'analisi più breve per le altre due testimonianze, Mod1 e Fi. Caso per caso, si cercherà quando utile di proporre un'analisi stratigrafica della *scripta* del manoscritto esaminato che metta in risalto i vari elementi che la compongono, verificando se possibile che i dati linguistici che il testo ci fornisce corrispondano, facendo sistema, alle acquisizioni storico-artistiche sul manufatto.

Tutte le forme qui analizzate di A1 e 5243 sono corredate dai numeri di paragrafo e comma in cui si trovano, eventualmente seguite da 'app' nel caso siano state relegate in apparato. Per Mod1 si utilizza come riferimento l'edizione Bogdanow, come nel capitolo

[1] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 91-150 per A1, pp. 150-61 per Fi e per le conclusioni; un'ulteriore breve analisi di A1 si trova in *Les Aventures* cit., pp. 174-5.
[2] Già Lagomarsini, nella sua recensione all'edizione in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 198-201, a p. 199 nota come le analisi linguistiche di A1 e Fi "ne prennent pas en compte les développements les plus récents dans le domaine des études concernant le franco-italien et les copies italiennes de textes français", oltre a sottolineare come sia "frappant que 71 pages de descriptions linguistiques aboutissent à huit lignes de 'Conclusion' (p. 161)"; anche Greub, nella sua recensione su «Vox Romanica», LXXV (2016), pp. 307-22, a p. 313 specifica come la conclusione dell'analisi sia "très générale".
[3] Ma, nota ancora, giustamente, Lagomarsini nella sua recensione: "on ne dit pas laquelle" (p. 199).
[4] Cfr. *supra*, 'Elenco e descrizione dei testimoni'.

precedente[5], mentre per le attestazioni di Fi si rimanda alla carta corrispondente. In alcuni casi vengono riprese per A1 e Fi alcune occorrenze del testo edito da Bubenicek (costantemente ricontrollato sul manoscritto, vengono segnalate eventuali differenze tra la lettura del manoscritto e l'edizione), qualora presentino tratti poco frequenti o assenti dalla seconda parte ma interessanti ai fini di una localizzazione complessiva; le attestazioni sono seguite da 'Bub.' e dai numeri di tomo, paragrafo e linea separati da un punto (ad es.: *linhgnage* Bub. II.22.40). Allo stesso modo, sono state spogliate sia per A1 sia per 5243 le carte contenenti il *Roman de Meliadus* nei due codici (A1 ff. 1-47 e 61; 5243 ff. 1-64); in questo caso si segnalano le attestazioni con la lettera M e il numero di carta, lato e colonna corrispondenti (ad es.: *annuieuse* M43va). Se una forma è frequente nel testo, si è scelto di fare seguire all'indicazione della prima occorrenza il simbolo '[...]', così da non appesantire troppo l'analisi con eccessivi rimandi.

3.1. A1

GRAFIE

Un solo caso di grafia <*ch*> per /k/ davanti vocale velare: *choarz* 567.11 (ma forse per confusione con la forma *coharz*, ben attestata); un'attestazione davanti a liquida: *chri* 552.12.[6] In un caso si scambia <*qu*> per <*cu*>: *quers* 571.16 per "cuore". Non viene

[5] Nel caso in cui le forme riportate si trovino nel *verso* inedito del frammento III (cfr. *supra*, 'Elenco e descrizione dei testimoni'), si indicherà solamente la colonna di testo in cui si può leggere la lezione (ad es. *conté* IIIvb).

[6] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 112 e 116; L. Renzi, *Per la lingua dell''Entrée d'Espagne'*, in «Cultura Neolatina», XXX (1970), pp. 59-87, ora in Id., *Le piccole strutture: linguistica, poetica, letteratura*, a c. di A. Andreose, A. Barbieri, D. O. Cepraga e M. Doni, Bologna, Il mulino, 2008, pp. 265-98, a p. 268; *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, ed. a c. di F. Cigni, Pisa, Pacini, 1994, p. 374a; G. Hasenohr, *Copistes italiens du 'Lancelot': le manuscrit fr. 354*, in *'Lancelot' - 'Lanzelet' hier et aujourd'hui: pour fêter les 90 ans de Alexandre Micha*, éds. D. Buschinger - W. Spiewok, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219-26 ora in Ead., *Textes de dévotion et lectures spirituelles en langue romane (France, XII^{e}-XVI^{e} siècle)*, éds. M.-C. Hubert, S. Lefèvre, A.-F. Leurquin, C. Ruby et M.-L. Savoye, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 843-851, da cui si cita, a p. 846; *Livre della vie des sainz apostrez. Légendier en scripta franco-italienne (début XIVe siècle)*, éd. par J.-P. Perrot, Chambéry, Université de Savoie, 2006, in part. pp. 81-96, a p. 90; Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, éd. par P. Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982-2007, vol. III, p. 128; F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livres dou Tresor'*, in «Medioevo romanzo», XXXI (2007), pp. 7-69, alle pp. 31-2; Id., *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 82-127, a p. 100; E. Spadini, *"En autre penser". Il ms. Hamilton 49 della Staatsbibliothek di Berlino e la tradizione manoscritta della prima parte del 'Lancelot' in prosa*, in «Critica del testo», XVII/1 (2014), pp. 141-75, a p. 149; L. Leonardi - N. Morato - C. Lagomarsini - I. Molteni, *Images d'un témoin disparu. Le manuscrit Rothschild (X) du 'Guiron le Courtois'*, in «Romania», CXXXII (2014), pp. 283-352 apparso poi con il titolo *Immagini di un testimone scomparso. Il manoscritto Rothschild (X) del «Guiron le Courtois»*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione* cit., pp. 55-104, da cui si cita, a p. 80; Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, a c. di M. Eusebi - E. Burgio, II t., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, t. II, p. 11, consultabile interamente anche

invece impiegato dallo scriba il grafema <ç>, che si utilizza quindi nell'edizione solamente quando sia necessario indicare il valore di affricata di <c> davanti a velare (ad es.: *arçon, ça, comença, reçui*; nel ms. *arcon, ca, comenca, recui*). Da segnalare poi la forma *cohose* 607.7 (corretta dal copista alla prima occorrenza: *c<o>hose* 556.8): la confusione sulla consonante iniziale è forse influenzata da it. *cosa*.

Il fonema /ʒ/ è rappresentato al solito con <*g*> davanti a vocale palatale e con <*j*> (nel ms. <*i*>) davanti a velare.[7] Il pronome personale di 1ª pers. sing. è scritto quasi sempre come *ge*, ma in due occorrenze si ritrova la forma *gie* (702.18, 792.10), mentre in altre due viene utilizzata la grafia *je* (Bub. I.93.12, 758.9).[8] Vi sono poi esempi di utilizzo di <*g*> anche davanti velare: *ga* 535.9; *gurent* Bub. II.66.15.[9] Nel caso di *gant* Bub. I.130.46 questo fenomeno si sovrappone al passaggio *e* > *a* (v. *infra* §2). Presente anche l'alternanza comune tra <*g*>/<*ch*> per le forme dei verbi *revenchier* 538.3, [...] (ma *(r)revengier* Bub. I.86.11, Bub. II.5.54, Bub. II.6.30) e *venchier* 534.7, [...] (ma *vengier* Bub. I.45.3, [...]).[10]

Irregolare l'uso di <*h*> iniziale: *aage* 587.17, [...] / *haage* 725.1; *hastivemant* 549.4, [...] / *astivemant* 518.3; *aut* 629.1 / *haut* 556.15 (3ª pers. sing. del congiuntivo di *aler*); *hautemant* 523.1, [...] / *autemant* 521.4; *herbergier* 514.20, [...] / *erbergier* 523.7, 670.6; *hesbahitz* 775.1; *hi* (per l'avverbio *i*) 643.5, [...]; *honor* 519.15, [...] / *onor* 515.5, [...]; *hot* (per *ot*, 3ª pers. sing. del presente di *oïr*) 670.7; ecc.[11] Il grafema <*h*> è utilizzato anche come estirpatore di iato: *ahage* 745.6, 777.3; *ahama* 681.6; *ahaoie* 696.7 / *haaoie* 696.8; *ahir* (per *haïr*) 626.5; *ahaisiemant* 751.1; *ahaisier* 707.8; *Camahalot* 685.14, [...]; *esbahiz* 517.4, [...], *esbaihi* 521.7, *hesbahitz* 775.1 / *esbaïee* 729.13; *meahagnié* 689.13, *mehagnié* 689.12; *trahinez* 777.2; *vehez* 740.8. In alcuni casi, tuttavia, sembra essere inserito al posto sbagliato, a testimoniare la non perfetta padronanza del fenomeno da parte del copista: *Breuhtz* 708.5, *Breuhutz* 675.18, *Breuhuz* 709.8, *Brheutz* 672.8; *envaïhee* 814.3; *traïhe* 585.7.

Comuni gli scambi <*s*>/<*ss*>/<*z*> per /s/ o /z/[12] e <*sc*>/<*c*> per /s/: *assés* 591.4, 676.6 / *assez* 514.13, [...]; *Artus* 513.2, [...] / *Artuss* 699.15; *drece* 519.14, 756.1, 804.6 / *dresce*

online: <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-224-6/>; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 72; Veneziale, *Continuazione* cit., pp. 57-8.

[7] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 112; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 282; *Il romanzo arturiano* cit., p. 374b; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 848; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 130; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; Zinelli, *I codici* cit., p. 99.

[8] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 112, dove segnala anche una seconda occorrenza nel suo testo: *j'ai* Bub. I.296.17 (da leggere però probabilmente: *i ai*).

[9] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 112; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 283; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 31.

[10] Le forme con *g* sono presenti solamente nella prima parte e assenti invece nel testo qui presentato, cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 109 e 112.

[11] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 113; *Il romanzo arturiano* cit., pp. 373c e 374a; Perrot, *Livre* cit., p. 91; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 73; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 58.

[12] Per l'uso di <*z*> intervocalica e di <*x*> v. *infra*, 'Scripta pisana-genovese'.

514.14, 606.2, 815.1; *einsint* 513.3, [...] / *einssint* 514.8, [...]; *envoisiez* 752.4, [...] / *envoissiez* 612.3; *forterece* 517.8, [...] / *forteresce* 517.3, [...]; *guise(s)* 519.18, [...] / *guisse(s)* 513.6, 633.1; *piece* 514.3, [...] / *piesce* 540.7; *sainz* 513.1, [...] / *sains* 573.14 (per "senza"); ecc.[13] A causa di questi scambi sono presenti grafie potenzialmente equivoche come *se* (per *ce*) 544.5, 556.8, 563.5, 628.20, 720.8, 759.2, 849.12; *c'il* (per *s'il*) 678.3, 826.6; *ses* (per *ces*) 775.1, *sces* 703.3; *ces* (per *ses*) 840.6.[14] Il digramma <*sc*> è usato anche davanti a velare (e quindi reso <*sç*>): *corrousça* 844.3; *menasçant* 706.4; *mesçoinge* 571.27. Frequente anche la grafia <*tz*> finale: *beneoitz* 517.2, 784.8; *esbahitz* 521.2, [...]; *grantz* 519.1, [...]; *pitz* (per *piz* "petto") 624.3; *peussietz* 519.23; *toutz* 516.14, [...]; ecc.; in una sola occasione intervocalica: *dotzisme* 599.3. Presente inoltre la grafia <*sz*> (e in un caso <*zs*>) finale: *amansz* Bub. I.96.11; *elsz* Bub. I.226.5; *mielsz* 751.11, *mieusz* Bub. II.101.45; *sainzs* Bub. I.141.22.[15]

La nasale è solitamente rappresentata con <*m*> davanti a labiale, in particolare nei monosillabi: *em bas* 570.4; *em bataille* 581.14; *em paroles* 519.15, [...]; *nom pas* 525.12, [...]; *som penser* 514.9, 514.11; *um pou* 553.1, [...]; ecc.; ma anche: *emprendre* (e sue forme) 535.8, [...]; *emprisonez* 587.3, [...]; ecc.[16] Vi sono tuttavia casi in cui si utilizza <*n*>: *anbedui* 675.10, 788.2; *enporter* (e sue forme) 526.8, [...]; *enprendre* (e sue forme) 545.7, [...]; *menbres* 817.6, 842.14. Più rara la presenza di <*m*> davanti dentale: *aussimt* 622.4.[17] In due casi, forse per confusione, la nasale è rappresentata con entrambi i grafemi: *danmoisele* 736.8; *enprenmans* 545.3.

Molto frequente il raddoppiamento fonosintattico dopo morfema grammaticale monosillabico: *a rregarder* 514.2; *a ssi* 521.1, [...]; *de sses* 675.22; *e rriches* 513.5; *ge rreçui* 559.4; *ne rremest* 543.6; *que ssoit* 782.6; ecc.[18]

---

[13] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 110-1; *Il romanzo arturiano* cit., p. 374a; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; Perrot, *Livre* cit., p. 89; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 131-3; Zinelli, *Sur les traces* cit., pp. 32-3; Id., *I codici* cit., p. 101; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 73; Veneziale, *Continuazione* cit., pp. 56-7.

[14] Cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., p. 58.

[15] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 111. Se per *-sz* (e *-zs*) si può ipotizzare un'incertezza tra i due grafemi (e cfr. F. Zinelli, *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Faits des Romains*, in *L'agiografia volgare: tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), a c. di E. De Roberto – R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-131, a p. 97, che parla di grafia "cumulativa"), la grafia *-tz* è comune in occitano per T + *s* morfema flessionale, cfr. per es. J. Anglade, *Grammaire de l'ancien provençal*, Paris, Klincksieck, 1921, p. 223 e v. inoltre *infra*, 'Elementi occitanici'.

[16] Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-9, vol. I *Fonetica*, p. 341 §242; potrebbe essere in contrapposizione con l'uso ligure, cfr. G. Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1995, vol. II, t. 2, pp. 111-24, a p. 115a.

[17] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 115.

[18] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 117; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373c; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 848; Perrot, *Livre* cit., p. 82; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 147; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; *Les Aventures* cit., p. 175; Zinelli, *I codici* cit., p. 99; Id., *Au carrefour* cit., p. 97; A. Andreose - C. Concina, *A monte di 'F' e 'f'. Il 'Devisement dou monde' e la 'scripta' dei manoscritti francesi di origine pisano-*

Si incontrano invece diverse occorrenze in cui cade la sillaba finale (sempre ripristinata a testo): *aut* (per *autre*) 696.12; *bi* (per *bien*) 622.12; *combat* (per *combatre*) 731.1; *chast* (per *chastel*) 648.12; *dema* (per *demanda*) 632.7; *de* (per *deus*) 681.12; *du* (per *duel*) 700.4; *es* (per *estrif*) 790.1; *gui* (per *guise*) 559.22; *hos* (per *hostel*) 657.7; *manie* (per *maniere*) 819.1; *me* (per *mené*) 841.4; *nouve* (per *nouvele*) 748.10; *plaig* (per *plaigne*) 768.1; *por* (per *porter*) 680.1; *pu* (per *puis*) 783.4; *se* (per *sera*) 671.18; *Si* (per *Sire*) 544.3; *te* (per *teste*) 653.10; *torm* (per *tormant*) 661.9.[19]

Infine, a differenza di quanto affermato da Bubenicek, non viene utilizzato nel ms. il grafema <*w*>, si tratta infatti solitamente di <*uv*> (ad es. nella forma *vauvassor*, che Bubenicek trascrive *vawassor*).[20]

VOCALI

1. Frequentissime sono le oscillazioni *a*/*ai*, presenti sia in sede tonica sia atona.[21] Il passaggio *ai* > *a* è molto frequente davanti a nasale: *ainz* 514.9, [...] / *ans* 524.16, *anz* 571.23, 606.4; *Bretaigne* 513.8, [...] / *Bretagne* 519.17, 540.9; *certain* 536.10, [...] / *certan* 778.7; *mainte* 513.1, [...] / *mante* 648.4; ecc. Lo stesso anche in sede atona: *maintenant* 514.1, [...] / *mantenant* 591.5, [...]; ecc.; dove il fenomeno si presenta anche in senso opposto: *maniere* 516.9, [...] / *mainiere* 532.10, 546.4, 581.2;[22] *navrez* 528.1, [...] / *naivretz* 746.5. Si ritrovano casi poi di dittongazione forse dovuti a questa confusione, sia tonica: *jai* (per *ja*, ma influenzata dal contesto: *jai oï*) 767.10; *lai* 670.6, 682.13, 683.3 (un'occorrenza di *le* 586.17); sia atona: *laissus* 517.12, 517.16; *vaillez* 701.14, 703.3.

genovese, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti del XI Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a c. di A. Pioletti - S. Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 15-37, a p. 28; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 15; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 74; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 64.

[19] Si è scelto di mantenere a testo senza alterazioni *Damoise* 810.6, come fatto nelle altre edizioni del ciclo per le occorrenze presenti in L4; si potrebbe infatti trattare di un piccardismo (probabilmente inteso come falso radicale di *damoiselle*), cfr. L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l''Histoire ancienne jusqu'à César'*, in «Romania», 138 (2020), pp. 39-96, in part. 75-6; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 83; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 65 e n. 61.

[20] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 118.

[21] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 92-4; *Il romanzo arturiano* cit., pp. 372b e 373a; Perrot, *Livre* cit., pp. 83-4; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 140-1; Zinelli, *Sur les traces* cit., pp. 23-4; Id., *I codici* cit. p. 95; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, pp. 9-10; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 76; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 60. A questa confusione sono probabilmente dovute alcune forme verbali con riduzione di dittongo discendente *ai* > *a*: *ge defendra* 567.2; *ge li demanda* 841.11.

[22] La forma *mainiere* è preponderante nella prima parte di A1, cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 92-4, in part. p. 93. In it. medievale *mainera* è forma corrente, cfr. TLIO *maniera*; cfr. anche A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 305; F. Zinelli, *Tradizione 'mediterranea' e tradizione italiana del «Livre dou Tresor»*, in *A scuola con Ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), a c. di I. Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 35-89, in part. p. 57.

A queste oscillazioni si sovrappongono quelle con *e*/*ei*: *ferai* 514.11, [...] / *feré* 643.1; *sanz* 516.2, [...] / *sainz* 513.3, [...] / *senz* 759.7; ecc. In sede atona: *compagnie* 636.5 / *compaignie* 564.8, [...] / *compegnie* 518.5, [...] / *compeignie* 513.1, [...]; *trainier* 723.5, *trainé(z)* 723.9, 760.15, 775.3 / *treinant* 806.9; ecc.[23] Molto presenti anche gli scambi atoni *e/ei/i*: *fesoit* 523.3, [...] / *feisoit* 513.8, 797.17, 804.5; *gregnor* 535.5, [...] / *greignor* 514.14, [...] / *grignor* 616.2; *meson* 513.2, [...] / *meison* 515.1, [...]; ecc.[24]

Frequenti casi di innalzamento pretonico *e* > *i*: *intra* 640.12, *intrerai* Bub. I.98.15, *intreriom* 667.13; *qu'istoie* 786.10, *l'istoit* 676.10; *primiers* (ed. *premiers*) Bub. II.63.16, *primiere* 623.5; *quiroient* 563.4; *tignom* 811.4.[25] Per la vocale tonica si registra invece il passaggio inverso in *prese* 663.7 (anche forma dittongata *priesent* 674.2, v. *infra* §5), per probabile influenza di it. *pregiare* e apr. *prezar*, oltre che in diverse occorrenze in cui si scambiano le congiunzioni *si* e *se*: *se ele estoit moie se* (=*si*) *la vos donroie ge* 544.11; *se* (=*si*) *ne porriez vos avoir l'escu* 552.1; *se* (=*si*) *nos mostrent* 556.8; *e, se ge l'avoie, se* (=*si*) *le vos cendroie ge errament* 559.18; ecc.

2. Molto frequente la presenza di *a* protonica per *e*, in particolare davanti a nasale: *an* 628.1, 670.4; *anemi* 598.4; *annui* 544.1, [...] (anche M27vb, M31rb); *annuiast* 758.2; *annuie* 755.5; *annuieuses* 513.1 [...] (anche *annuieuse* M43va);[26] *antree* 674.15; *avanture* 513.1, [...] (forma più frequente, solo due occorrenze di *aventure* 628.15, 767.7); *comança* 692.15; *randue* 585.3; *ranomee* 562.7; *remambrance* 775.4; *volanteux* 609.14. Il fenomeno però è esteso anche ad altri contesti: *aparcevoir* 595.12, *s'aparçoivent* 845.12;

[23] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 99; Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 274-7; *Il romanzo arturiano* cit., p. 372a; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 845; Perrot, *Livre* cit., p. 85; Zinelli, *Sur les traces* cit., pp. 22-3; Veneziale, *Continuazione* cit., pp. 60-1.

[24] Cfr. Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; Perrot, *Livre* cit., p. 85; Zinelli, *Au carrefour* cit., p. 94.

[25] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 106-7; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 276; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373b; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; G. Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il 'Cligès Riccardiano'*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XV*, Atti del Convegno di Milano (4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-158, in part. pp. 146-8, a p. 146; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 30; Id., *Au carrefour* cit., pp. 94-5, dove ricorda però che queste forme "se trouvent aussi dans des *scriptae* françaises d'origines très diverses"; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 14; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 78; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 62. Per il fenomeno nel fiorentino e nelle varietà toscane occidentali cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., vol. I, pp. 162-3 §130; Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 290.

[26] Prevalgono nel ms. le forme di *ennui*/*ennuier* con *a* protonica; sebbene siano grafie non estranee all'afr., e sebbene il fenomeno sia diffuso nel ms. davanti a nasale sia in sede atona sia tonica, si potrebbe in questo caso vedere un'influenza della forma it. *annoiare*, cfr. TLIO *annoiare*.

arsoir 531.7, [...] (ma *ersoir* 619.9, [...]); *m'assairai* M39va;[27] *Astrangorre* 583.8; *pardue* 565.9; *sarjans* 705.1 (ma *serjans* 709.2).[28]

In alcuni casi l'apertura *e* > *a* si verifica anche per la tonica, di nuovo in prevalenza davanti a nasale: *bian* M38rb, Bub II.138.32; *comance* (ed. *comence*) Bub II.20.2, *encomance* 608.12; *comant* 705.7; *gant* (per *gent*) Bub. I.130.46; *mambres* Bub I.140.8; *presant* 737.3; *trante* 799.12; *vant* 663.3.[29] È inoltre l'esito più frequente negli avverbi in -MENTE: *plainemant* 513.6, *viselmant* 514.2, *cleremant* 514.3, ecc.[30] Caso interessante è la forma *alarent* Bub. I.248.3, 631.12, che si ritrova anche nella *Folie Lancelot* del ms. Paris, BnF 12599[31] (è presente inoltre la forma *alar* nel *Divisament dou monde* del ms. Paris, BnF 1116[32] e nel *Roman de Guiron* di L4[33]). Lo stesso passaggio in un'occorrenza anche in sede postonica: *bailamas* (per *bailames*) 738.16.

Al contrario, si osservano casi in cui si registra una *e* protonica per *a*, sia davanti a nasale: *embedeus* (ed. *ambedeus*) Bub II.178.20; sia in altri contesti: *apereillié* 806.2[34]; *dieblies* 743.13; *trevaillié* 713.1.[35] Da notare infine la confusione nelle grafie: *aencien* Bub. II.108.16 (ma nel ms. *a*|*encien*, forse il cambio di rigo ha influito); *baillaerai* (ed. *baillerai*[36]) Bub. I.236.53; *gaerrerdon* Bub. I.96.12; *tealliez* (per *talliez*) 678.16.

---

[27] Per DMF *assayer* è "Région. (Picardie, Wallonie, francoprovençal)", cfr. anche G. Roques, rec. a *Histoire de Gérard de Nevers. Mise en prose du Roman de la Violette de Gerbert de Montreuil*, éd. M. Marchal, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2013, in «Revue de Linguistique Romane», 78 (2014), pp. 243-58, a p. 243. In questo caso però cfr. Perrot, *Livre* cit., p. 84; Zinelli, *Au carrefour* cit., p. 106: "dans nos manuscrits, il pourrait aussi bien s'agir d'un italianisme, 'assaggiare' (ou même d'un occitanisme *asajar*)"; cfr. inoltre F. Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, éds. M. Glessgen - D. Trotter, Strasbourg, ÉLiPhi, 2016, pp. 207-68, a p. 254. Forme di *asaier* sono presenti in L4 (*RdG*: *asaié* §1086.14; *assaiez* §1101.1, §1123.3; *Continuazione*: *assaié* §43.4, §368.6), nel ms. Paris, BnF, 1463 (*Il romanzo arturiano* cit.: *asajeronz* §214.19) e nel manoscritto New York, Pierpont Morgan Library, M459 (parzialmente reperibile online: <https://www.themorgan.org/manuscript/145750>), anch'esso appartenente al gruppo di mss. pisano-genovesi e contenente il *Bestiaires d'amours* di Richard de Fournival, dove si segnala un'occorrenza di *asaieroie* al f. 14va.

[28] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 105 e 107; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 286; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373a; Perrot, *Livre* cit., p. 84; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, pp. 10 e 14; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 61.

[29] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 93; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 287; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 61.

[30] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 93; *Il romanzo arturiano* cit., p. 372a; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 75.

[31] Cfr. S. Signorini, *La follia di Lancillotto. La versione franco-italiana del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12599*, Tesi magistrale in Filologia moderna, Università degli Studi di Padova, 2019; il testo è consultabile online nel RIALFrI: < https://www.rialfri.eu/texts/folieLancelot|001>.

[32] Corretta a testo in *aler* in *Le Devisement dou monde* cit., t. I, p. 174 (CLIII.10app).

[33] Cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 85.

[34] Forme con questo esito sono presenti anche in alcuni documenti dell'Est editi nei DocLing (Moselle 1249, Haute-Saône 1266 e Saône-et-Loire 1311), cfr. DÉAFpré *apareillier*.

[35] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 93 e 106-7; Perrot, *Livre* cit., p. 84; Zinelli, *Au carrefour* cit., p. 94; Veneziale, *Continuazione* cit., pp. 61-2.

[36] In nota: "corr. d'aprés *veraiemant* §101.25(c)"; il luogo emendato è *veraiement* Bub. I.101.30 e in quel caso è correzione del copista, come riporta correttamente alla nota *c*: nel ms. infatti *verai<a>{e}ment*.

3. Tratto tipico dei testi francesi copiati in italia, ma fenomeno anche dell'apr., è il mantenimento della vocale finale -A per *-e*: *autra* 764.12;[37] *bona* Bub.II.80.23; *cela* 692.8; *dama* 766.3; *dusqua* 750.8; *mala* Bub. I.190.3; *otra* 785.7; *vostra* Bub. II.31.39;[38] interessanti in questo senso anche le correzioni: *avantur<a>e* Bub II.195.11; *mainier<a>e* Bub. I.125.35.[39]

4. È molto comune l'aferesi di *-e* finale atona, in particolare per i participi passati femminili: *delivré* 692.9; *juré* 533.2; *ordené* 790.12; *pointé* 800.13.[40] In alcuni casi coincide con la riduzione *-iee* > *-ïe* ben attestata nella *scripta* piccarda e diffusa poi tra i copisti italiani: *broie* 660.16; *crie* 712.7; *encomencie* 791.7; *envoisie* 763.3; *gaagnie* 690.11, 690.12; *malaisie* 660.10.[41] Altri casi sono: *ge amoi* 610.4; *assemblé* 575.4; *ge avoi* 636.5, 790.5; *chevauchié* 687.2; *contré* 694.4; *entré* 690.7, 694.10; *jorné* 828.6; *meslé* 781.7; *mi* 560.11, 843.8; *moi* 728.11; *vileni* 687.10; *voi* 802.10; *cel qui* 692.12, *cel valee* 799.19; *dam qe* 639.4; *emprendr sor* 566.8; *encontr l'onor* 588.4; *estrang merveille* 678.16; *nostr vilenie* 776.4; *quatr cens* 736.10; *visag taint* 779.14; anche in monosillabi: *d' la* 626.2, *d' chevaliers* 651.1; *l' chastel* 656.4; *n' l'ooie* 692.4; *m' menroient* 694.5; *qu garde* 669.1, *qu cist* 804.3, *qu fort* 815.4. In alcuni casi la *e* atona sembra cadere anche all'interno di parola: *cr[e]roi* 728.4; *reqrez* Bub. II.80.2; *vez* (per *veez*) 806.15; ma non è da escludere che per queste occorrenze si tratti semplicemente della caduta di un'abbreviazione.

Vi è solo un'attestazione di epitesi di *-e* finale avventizia per ipercorrettismo[42] in *placee* 635.10, mentre si possono trovare due occorrenze di assenza di *e* prostetica nella prima parte: *scient* I.16.20; *strif* Bub. II.99.13.[43] In alcuni casi isolati è presente anche

[37] La lezione *autra* di Bub. I.11.4, segnalata anche nell'analisi linguistica (Bubenicek, *Guiron* cit., p. 105), è in realtà *autre* nel ms.

[38] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 105; da notare che le forme registrate nella prima parte (*bona*, *mala*, *vostra*) sono aggettivi riferiti a *volanté*. Cfr. inoltre Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 289-90; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373b; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 30; Id., *I codici* cit., p. 99; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; *Les Aventures* cit., p. 175; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 78; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 63. V. inoltre *infra*, 'Elementi occitanici'.

[39] La prima non segnalata nell'analisi linguistica da Bubenicek, la seconda con un rimando errato a I.125.12 (cfr. p. 105).

[40] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 106 e 108; Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 274-5; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; Perrot, *Livre* cit., p. 84; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 142-3 e 158-9; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 30; Id., *I codici* cit., p. 99; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 79; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 63.

[41] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 96; Perrot, *Livre* cit., p. 86; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 159; Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 78; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 78; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 61; C. T. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksiek, 1976, p. 55 §8.

[42] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 96; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; Perrot, *Livre* cit., p. 84; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 143; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 30; Id., *I codici* cit., p. 99; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 79; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 63.

[43] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 109 e 117; Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 285-6; *Il romanzo arturiano* cit., p. 375a; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; Perrot, *Livre* cit., pp. 82-3; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 30; Id., *I*

l'aferesi della vocale iniziale: *me sailli* (per *asailli*) 624.6, 634.7; *mestre glise* (per *eglise*) 523.1;[44] per quest'ultimo caso la separazione è del manoscritto, qui e a Bub. II.70.18, e a ulteriore riprova sta l'occorrenza *la glise* a Bub. II.100.39.[45]

5. In alcune occorrenze si ritrova il passaggio della vocale tonica *e* > *ie* senza che vi sia l'influsso della palatale: *afiere* 708.12; *apiert* 822.8; *arrestiez* 626.10; *malgrié* 616.9; *niez* 843.10 (per *nez* "nato" 534.5, [...]); *volantiez* 638.7;[46] la dittongazione investe anche gli infiniti della prima coniugazione: *nomier* 527.3; *parlier* 681.7; *passier* M34vb; *remuier* 668.9.[47] Meno frequente ma presente anche per la vocale atona: *clieremant* 825.6; *privieemant* 845.12. Si possono invece spiegare per effetto delle permutazioni *e*/*ie*/*i* le forme *piez* 708.11 (ma *piz* 529.7, [...]), e la 3ª pers. sing. del perfetto *vient* (per *vint*) 613.3, 724.3, omografa alla forma del presente.[48] Queste oscillazioni producono inoltre le forme non dittongate: *ben* 571.12, 676.5, 676.10; *chacer* 800.2, *porchacer* 641.4; *chef* 514.3; *chevaucher* 634.2, 694.6, 712.6, 838.6; *Brheutz sainz Pité* 672.8; *rivere* 513.3, [...] (maggioritaria su *riviere* 513.4, 514.6); in un caso il dittongo si riduce invece a *i*: *lumire* (ms. *lumite*[49]) 845.4. Da segnalare poi la forma *hardemant* 541.9, [...], dove l'oscillazione *e*/*ie*, in questo caso atona, investe quello che doveva essere un'originario iato (ben attestata la forma *hardiemant* 516.14, [...]).

6. Presenti oscillazioni *oi*/*ei*, sia in sede tonica: *a(i)nçois* 517.16, [...] / *ainceis* Bub. II.191.24, 743.13; *ameinent* 705.1 / *amoine* 654.3, *ramoine* 677.16; *avoit* 513.1 [...] / *aveit* 741.3; *oirre* 655.9, [...] / *eire* 747.11 (e in un caso *oerre* 528.1, v. *infra* §7); *roi* 513.2, [...] / *rei* 764.2; *savoir* 518.8, [...] / *saveir* 727.2; sia in sede atona: *achoison* 518.8, [...] /

codici cit., p. 99; Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 79; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 79; Veneziale, *Continuazione* cit., p.63.

[44] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 117, dove però i casi di aferesi di *a* iniziale includono termini per cui è comune l'oscillazione, ad es. *amentevoir* / *mentevoir*.

[45] Forma presente in afr. e diffusa anche in francoit., cfr. per altre attestazioni *Aquilon de Bavière* cit., la voce *glixe/glixie* del glossario a vol. III, p. 279; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, pp. 116 e 149, le voci *eglise* e *gli(e)ese(s)* del glossario. Comune inoltre in apr., cfr. Rn *gleiza* 3,95a; Lv *gleiza* 4,136a; FEW *ecclesia* 3,203a; DOM *gleiza*. Forme di "chiesa" con *gl-* iniziale si ritrovano anche per l'it. nel *corpus* OVI, in testi di area veneta, lombarda ed emiliana, ma anche in un lucidario pisano, cfr. B. Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIIII 49)*, in «Studi mediolatini e volgari», LIII (2007), pp. 24-131, in part. alle pp. 56, 79, 90 e 98.

[46] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 91, 94 e 96-8; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 276; *Il romanzo arturiano* cit., p. 372b; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; Perrot, *Livre* cit., p. 85; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 142; Zinelli, *Sur les traces* cit., pp. 25-7; Id., *I codici* cit., p. 96; Id., *Au carrefour* cit., p. 99; *Les Aventures* cit., p. 175; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 10; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 76; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 61.

[47] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 91 e 124; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 274; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 26; Id., *Au carrefour* cit., p. 99.

[48] Cfr. Zinelli, *I codici* cit., p. 96, dove si ricorda come "tali perfetti affiorino anche nei testi franco-italiani e in *scriptae* francesi laterali, come in borgognone, mentre la dinamica *e*/*ie*/*i* tocca anche Piccardia e Normandia"; cfr. anche Id., *Au carrefour* cit., p. 99.

[49] Cfr. la nota dedicata a questa correzione *infra*, 'Note di commento filologico e letterario'.

acheison 578.4, 578.9; *cortoisie* 515.5, [...] / *corteisie* 515.5; *Verdoiant* 727.14, 727.15, 728.23, 811.1 / *Verdeiant* 810.6; *voisin* 513.7, [...] / *veisinance* 513.7.[50] Si segnala anche *espleit* M7ra, unica attestazione di *esploit*. Queste oscillazioni si ritrovano in alcuni casi anche in forme con iato: *veisse* 523.1, [...] / *voïsse* 796.12; *veist* 533.12, [...] / *voïst* 804.3. La forma *poer* 520.5, già presente in afr. e spiegabile anche per queste oscillazioni (per l'alternanza *e*/*ei*), è utilizzata probabilmente per influenza di it. *potere* e apr. *poder*.[51]

7. La serie di alternanze *eu*/*o*/*ou*/*u*[52] è ben esemplificata sia per le toniche sia per le atone da *dolor* e derivati: *delur* Bub. II.169.14 / *doleur* 553.3, [...] / *dolor* 541.8, [...] / *douleur* 580.12, [...] / *doulor* 662.5, 820.8, 820.9, 821.8, 851.6; *Dolereuse* 707.6 / *Doleureuse* 513.8 / *Doloreuse* 518.3, [...] / *Doloureuse* 532.9, [...] / *Doulereuse* 637.17, [...] / *Douleureuse* 513.9, [...]. La forma *deulivrez* 771.2, con passaggio stavolta *e* > *eu* per la vocale atona, è forse spiegabile come ipercorrettismo a causa di questi scambi. Spesso in sede tonica si conserva *o* senza che si registrino altre grafie, coincidendo con l'uso it. e apr.: *a(i)llors* 607.11, [...]; *(h)onor* 515.5, [...]; *jor* 513.3, [...]; *me(i)llor* 516.14, [...]; *monse(i)gnor* 513.1, [...]; *se(i)gnor(s)* 516.10, [...]; *valor* 572.5, [...]; ecc. Forme con *o* sono pressoché sempre presenti anche quando vi sono alternanze, sia in sede tonica: *coux* 540.9, [...] / *cox* 543.9; *esprouve* 610.3, [...] / *esprove* 676.8; ecc., sia in sede atona: *aprouchier* (e sue forme) 516.1, [...] / *aprochant* 701.7; *souspir* 514.14 / *sospir* 514.3, *sospire* 571.4; *trouver* 513.1, [...] / *trové* 790.5, *troveroient* 665.8, *troveriez* 726.10; ecc. Per alcune forme lo scambio della tonica *o*/*ou* è probabilmente dovuto a ipercorrettismo: *mout* (per *mot* "parola") 738.3, 823.1; *oure* 553.3; *ourent* 564.10; *pourent* 565.5; 600.2; *roube* M15vb;[53] in un caso anche in sede atona: *touli* 742.3.

Attestate in sede tonica anche forme con *ue*: *buen* 540.4, [...]; *suefre* 606.4, 815.5; *uell* 706.6; *vuelent* 519.7, 719.16; *vuell* 580.10; 707.13; e con *oe*: *proepre* M1va; *proeve* 523.3, [...]; *soen* M3rb, M30ra; *troeve* 607.5, [...]; *troevent* 516.9, [...];[54] in un caso anche

[50] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 98-9; *Il romanzo arturiano* cit., pp. 372c e 373b; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 845; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 24 e n. 65; Id., *I codici* cit., p. 105; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, pp. 10-1; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 76.

[51] Cfr. anche F. Zinelli, *Il francese di Martin da Canal*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a c. di A. M. Babbi-C. Concina, Verona, Fiorini, 2016, pp. 1-66, in part. p. 10.

[52] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 100-1 e 103; *Il romanzo arturiano* cit., p. 372c; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; Perrot, *Livre* cit., p. 87; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 138-9; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 28; Id., *I codici* cit., pp. 95-6; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 10; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 76.

[53] Lo stesso accade in L4, cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 76; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 59 n. 23.

[54] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 101; *Devisement dou monde* cit., t. II, p. 12; e cfr. inoltre M. K. Pope, *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-Norman*, Manchester, Manchester University Press, 1952, p. 284 §714. Probabilmente dovuto a confusione per questa grafia un caso in cui il dittongo *oe* si riduce a *o*: *espontee* 697.9.

atona: *poeist* 513.7; oltre al dittongo *uo* per la forma *vuoil* 600.6, *vuoill* 609.14.[55] Si registrano infine attestazioni anche della forma *poi* per *pou*: *poi* 585.14, [...] (anche Bub. II.155.28 e M3vb, 13vb, 16va, [...]);[56] si vedano inoltre le forme: *dois* 516.14 / *deus* 513.1, [...] / *dui* 516.9, [...]; *doize* 533.7, 563.4 / *douze* 699.15, *douzime* 733.2; e in sede atona: *deloireux* Bub. II.11.41. Il fenomeno opposto sembra prodursi in *bouvre* 630.7; *reconoust* Bub. I.161.12; e in sede atona: *damousele* Bub. I.105.36-7.[57]

8. In protonia si verifica il passaggio *o* > *e*, soprattutto per le forme di *honor* e suoi derivati: *henor* 514.17, 515.3, 554.6; *enorer* 678.11; *henorez* 514.3, [...]; *deshenorez* 514.16, [...]. Altri casi sono: *aprechier* Bub. II.66.22; *deloireux* Bub. II.11.41; *delor* Bub. II.11.3, II.28.40; *delur* Bub. II.169.14; *erguell* M43ra; *escure* (ed. *oscure*) Bub. II.181.12; *esoit* 686.7.[58] Esempi del fenomeno contrario sono invece: *retonom* Bub. II.74.17; *Endomentiers* 604.2.[59] L'oscillazione di *e/o* protoniche nelle radici dei verbi *demander* e *sejorner*, per quanto presenti in afr., possono dipendere qui forse dall'interferenza dei verbi it. e apr.: *demander* 520.4, [...]; ecc. / *domande* 540.7; *domandé* 737.1; *sejorner* 639.6, 749.5; *sejor* 755.5 / *sojornai* 784.4; *sojorné* 714.8, 762.9; *sojorner* 717.2.

9. Davanti a nasale si verifica per la tonica anche il passaggio *o* > *u*: *s'acorderunt* 553.8; *rremaindrunt* 555.1; *sun* 544.16, [...]; *sunt* 516.1, [...]; *unt* Bub. I.186.5, 709.1; *vendrunt* 667.12.[60] Meno frequente in altri contesti: *delur* Bub. II.169.14; *lur* 556.1; *puvre* 736.2.

Per la vocale atona si ritrova il passaggio contrario nelle forme: *jostice* Bub. I.101.5 (ma in tutte le altre occorrenze *jus*-); *sojecion* 802.16.

[55] Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 372c (ma non cita qui la forma *vuoill*, anche se vi sono diverse occorrenze nel testo, ad es. §51.24); Zinelli, *I codici* cit., pp. 95-6 n. 38; Andreose-Concina, *A monte* cit., pp. 26 e 31; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 10.
[56] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 96 dove però afferma che *pou* sia "l'unique forme trovée dans notre texte", dimenticandosi l'occorrenza qui riportata; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373a.
[57] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 100; Andreose-Concina, *A monte* cit., p. 26.
[58] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 108; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 286; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373b; Perrot, *Livre* cit., p. 87; cfr. inoltre *La Folie Lancelot. A hitherto unidentified portion of the Suite du Merlin contained in MSS. B.N.fr. 112 and 12599*, ed. by F. Bogdanow, Tubingen, De Gruyter, 1965, p. XLII. Tratto anche piccardo, cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 91 §37.
[59] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 108; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 62 con ess. dovuti però all'influsso delle forme it.
[60] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 103; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373a-b; Zinelli, *I codici* cit., p. 98; Andreose-Concina, *A monte* cit., p. 25; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 60.

10. In alcuni casi il dittongo secondario *au* si riduce ad *a*: *maveis* 544.9, [...]; *maveises* 513.1; *roiame* 660.7.[61] Si ritrovano anche occorrenze di velarizzazione *a* > *au* in forme del verbo *avoir*: *auvra* 609.12; *auvrai* 770.8, 792.10; *auvras* 788.1.[62]

11. Sono presenti occorrenze di *i* parassite e di riduzione di dittonghi con scomparsa di *i*:[63]

oi > *o*: *cortosie* 653.5; *estot* 827.12; *loal* 641.3; *o* (3ª pers. sing. del perfetto di *avoir*) 767.9; *priot* 618.4; *savor* 810.7; al contrario *o* > *io*/*oi*: *Boin(s) Chevalier* Bub. II.37.1, Bub. II.38.3; *Cornoiaille* Bub. I.130.48-49 (e *Corno<i>aille* Bub. II.162.27); 573.11, *Cornoialle* (ed. corretto in *Cornoaille*) Bub. II.148.36; *Estrangoirre* 821.1, 833.11; *oire* 706.7; *onoir* 825.13; *riois* M13va;

ui > *u*: *annueaux* 846.18; *condurai* 653.7; *pus* 764.12 (ma *pueis* 800.13, 815.8); *pusque* 801.3; *tut* 767.10; per *u* > *ui* solamente *me fuisse partiz* 840.18 (con probabile interferenza di *fui* 1ª pers. sing. del perfetto, v. *infra* §26).

Caso particolare è invece quello delle forme di *desirer* con sviluppo di dittongo *-ui-*, sia in sede tonica sia atona: *desuir* 561.14, 631.7; *desuiranz* 643.5, 647.1; *desuiroie* 549.5. Una forma analoga si ritrova infatti anche in Mod1: *desuiroit* Bog. II.151. Bogdanow nella sua edizione la corregge in *desiroit* a testo (p. 38), trascrivendo in apparato *desivroit* (p. 47), ma la consultazione dei frammenti ha permesso di verificare che si tratta in realtà di *desuiroit*. In A1, tuttavia, si ritrova in quel punto la forma non dittongata *desiroit* Bub. I.232.9-10. Risulta difficile capire a chi attribuire queste forme, se sia possibile che si siano sviluppate indipendentemente nei due testimoni o se possano risalire addirittura all'autore della *Suite*. Non si è riusciti a ritrovare, registrate nei dizionari o nei *corpora* consultati, forme simili in afr., apr. o it.[64]

[61] Bubenicek, *Guiron* cit., p. 106; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373a-b; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 34 n. 118; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 77. Presente anche nella *scripta* piccarda e dell'Est, cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 115 §58; M. Pfister, *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, a c. di P. Boitani, M. Mancini e A. Varvaro, vol. 2, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 13-91, in part. p. 28.
[62] Cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., p. 61.
[63] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 101-2 e 104-5; Perrot, *Livre* cit., pp. 86 e 88; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 140-1; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 25 e n. 67; Id., *I codici* cit., p. 95; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 77; cfr. inoltre F. Zinelli, *Inside/Outside Grammar: The French of Italy between Structuralism and Trends of Exoticism*, in *Medieval Francophone Literary Culture Outside France*, ed. by N. Morato-D. Schoenaers, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 31-72, in part. pp. 48-9; tratto anche piccardo, cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 82 §27.
[64] Per i dialetti moderni, FEW *desiderare* 3,53a riporta le forme dell'Est *dəzüri* (Bartenheim, nell'Alto-Reno) e *desuri* (Ban de la Roche, nel Basso-Reno).

CONSONANTI

12. Presente e maggioritario l'esito piccardo di *l* complicata (così come il passaggio di -ELLUS > *-iaus*), recepito precocemente dai copisti italiani: *biaux* 513.5, [...] (*baux* 836.5); *chastiaux* 513.5, [...] (anche *chastiauz* 513.7); *desloiaux* 513.9, 625.3; *hiaume* 514.4, [...]; ecc.[65] Si segnala poi la presenza nel *Roman de Meliadus* della forma *veaut* (nella *Suite* solamente *velt*/*veut*), forse dovuta al modello: *veaut* M2vb, M3rb, M3vb, [...] (anche *vealt* M23vb). Sono forme miste le occorrenze: *charnelx* 606.5; *qelx* 605.8 (presente anche *quex* 720.5).

13. Molto frequente la caduta di consonanti finali, in particolare:

le occlusive *t*: *devan* 527.3; *estoi* 617.4; *qan* 590.11, *quan* 622.9, 658.12, 679.5, 770.3; *tou* 558.2, [...]; ecc.; *c*: *adon* 627.1, 807.2; *ave* 827.12; e in un caso *p*: *Louveré* 798.2;

le nasali *n*: *bie* 651.11; *e* 526.6, [...]; *no* 522.1, [...]; ecc.; e in un caso *m* (*co* 760.9);

le liquide *l*: *i* 533.12, [...]; *nani* 658.6; e *r*: *cue* 567.20; *po* 614.9; *qa* 534.6, *qua* 842.8; ecc.; in alcuni casi anche in verbi all'infinito: *herbergié* 596.2; *trouvé* 678.3;[66]

la sibilante: *assé* 557.5, 838.6; *for* 536.6, 791.7; *vo* 745.3, 758.12, 785.12, 805.6.[67]

14. Comune anche la caduta di una delle componenti di un nesso consonantico all'interno di parola, in particolare:

la nasale: *coforterom* 548.11; *comet* (per *coment*) 692.1; *descofit* 567.18, *descofiz* 530.11, 691.4; *m'eclinai* (per *m'enclinai*) 724.4; *enseblee* 767.6; *poit* (per *point*) 821.3; *saiz* (per *sainz*) 759.2; *virent* (per *vinrent* "vennero") 585.10; *viret* (per *virent*) 652.11;[68]

[65] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 98; *Il romanzo arturiano* cit., p. 372c; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 849; Perrot, *Livre* cit., p. 84; Zinelli, *Sur les traces* cit., pp. 34-5; Id., *I codici* cit., p. 102 n. 65; Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 78; *Les Aventures* cit., p. 175; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 10; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 75; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 62; cfr. inoltre Gossen, *Grammaire* cit., p. 61 §12.

[66] Cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., p. 64.

[67] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 109-10, 114-6; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; Perrot, *Livre* cit., p. 92; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 135-6; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 35; Id., *I codici* cit., p. 100; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 79; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 16; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 80-1; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 64.

[68] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 115-6; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; Perrot, *Livre* cit., p. 83; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 59. Bubenicek parla in questo caso di "*dénasalisation*" (p. 115), fenomeno che si verifica però in francese a partire dal XVI sec., cfr. G. Zink, *Phonétique historique du français*, Paris, Presses Universitaires de France, 1986 [rist. 1991], p. 83; solo nell'analisi linguistica contenuta nella seconda parte del volume (p. 1036 n. 8) e dedicata al ms. F (G per Bubenicek), contenente la *Continuazione del Roman de Meliadus*, si cita quindi un articolo di I. Lahti, *La dénasalisation en français*, in «Neuphilologische Mitteilungen», LIV (1953), pp. 1-33. In quest'ultimo, tuttavia, l'autore rinuncia fin dalle prime pagine a parlare del fenomeno in afr., rinviando a studi precedenti: "Les dénasalisations de l'ancien français ne sont pas encore bien étudiées et je renonce ici à cette tâche rendue difficile par la graphie" (p. 1); e ancora: "Or, il n'y aura question ici ... de l'ancien français" (p. 3).

la liquida *r*: *amez* (per *armez*) 651.1; *n'apis* (per *n'apris*) 625.10; *aute* (per *autre*) 808.4; *avoie* (per *avroie*) 749.6; *Booz de Gaunes* 527.3, *Bohotz de Gaunes* 615.6; *este* (per *estre*) 561.10; *foz* (per *forz*) 663.6; *gant* (per *grant*) 690.5; *meillos* (per *meillors*) 813.3; *mosterai* (per *mostrerai*) 539.12; *peignent* (per *preignent*) 806.13; *regadé* (per *regardé*) 590.6; *repeindre* (per *repreindre*) 798.5; *touver* (per *trouver*) 794.19; *Utepandegron* 597.4; *veinda* (per *veindra*) 731.11;[69]

la sibilante: *deit* (per *deist*) 557.10; *desirat* (per *desirast*) 825.5; *eperance* (per *esperance*) 656.12; *repoing* (per *respoing*) 731.5; *venit* (per *venist*) 586.13.[70]

15. Al contrario, alcune occorrenze di epentesi di *r* non etimologica o raddoppiamento di *r* in un nesso consonantico: *arzur* 813.15; *acorrdent* 835.4; *avrrom* 554.5; *il rretorner* 713.1; *rercevoir* 545.9; *sermaine* 535.2. In qualche caso *r* raddoppia in posizione intervocalica: *Arrhoan* 729.9 (forse sbaglio per *Ari*-?); *creirrai* 729.6; *desirranz* 561.7; *nuirre* 750.5; *Orrendroit* 719.6; *Sorrelois* 538.6.[71] Meno frequente ma presente anche l'epentesi di *n*: *grantieus* II.145.51; *o(u)nce* 650.14, 748.6, *ho(u)nce* 756.1, 815.6, *ho(u)nces* 702.3, 703.3, 713.4, 825.1.[72]

16. Presenti esempi di assimilazione regressiva: *cossell* (per *consell*) 554.5, *cossella* 735.7, *cosseillé* 656.10; *cossage* (per *corsage*) 675.12; *dorra* (per *donra*) M32va; *efforçoient* 763.3; *essemble* 608.18; *merra* 810.16, *mera* 811.7 (per *menra*), *l'ameroient* 797.14, *enmerroit* 751.17; *vouroie* 745.2, *vourroie* 745.3 (per *voudroie*[73]); anche oltre il confine di parola: *trob bien* 527.3.[74]

[69] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 114; Pope, *From Latin to Modern French* cit., pp. 156-157 §396; *Il romanzo arturiano* cit., p. 376b, dove un esempio di *mosterai* per *mostrerai* è catalogato come "accidente nel tema del futuro", insieme alla metatesi *enterrés* per *entrerés*, anche questo fenomeno presente in A1: *enterroie* 827.12.

[70] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 110; *Il romanzo arturiano* cit., p. 375a; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 81. Cfr. inoltre Giannini, *Il romanzo francese* cit., p. 147, secondo cui è "fenomeno ben noto ai testi francesi esemplati in Italia".

[71] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 115; Perrot, *Livre* cit., p. 91 che però parla solo di "assimilation progressive [...] o régressive", mentre non è sempre spiegabile così in A1; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 136-7.

[72] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 115; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846; Perrot, *Livre* cit., p. 83; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 136; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 42 e n. 152; Id., *I codici* cit., p. 114; Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 79; *Les Aventures* cit., p. 175; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 15; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 63.

[73] Si può forse suggerire in questo caso l'influsso dell'it. *vorrei*, ma è tipica anche del Nord-Est l'assenza della consonante di transizione /*d*/ nei gruppi consonantici secondari */-l'r-/* e */-n'r-/*, cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 117 §61; Pfister, *L'area galloromanza* cit., p. 23.

[74] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 115; *Il romanzo arturiano* cit., p. 373b; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 846.

17. Alcuni casi di desonorizzazioni: *ertemant* (per *hardemant*) 545.2; *quise* (per *guise*) 724.13; *remantrai* (per *remandrai*) Bub. I.246.13.[75] Potrebbero essere grafie etimologiche invece: *comentierent* 596.9; *encomentierent* 596.10; *enfortiee* 733.10.[76] Forse a grafie come queste è dovuta la confusione tra occlusiva velare e dentale nelle forme: *fant* 723.5, 723.9, 724.6, 725.5 (ma *fanc* 724.5); *rent* 736.5, 736.6 (ma *reng* 709.5).

Da segnalare infine anche le particolari forme di *sovrir* con sonorizzazione della fricativa (accanto alle forme più comuni *so(u)fr-*) presenti lungo tutto il manoscritto: *sovrir* M31vb, M39va, M44va, Bub. II.28.62, Bub. II.194.15, 699.12, 706.7, 711.13, 803.8, 817.1, 822.11; *souvrir* 660.4, 669.10; *sovrist* 758.6, 797.18, 843.10.[77] Si ritrovano due occorrenze di *sovre* per *sofre* anche nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Fr. Z. 8 (=252), testimone franco-italiano dell'*Aliscans*, edito da G. Holtus.[78] Le occorrenze si trovano in due distici molto simili tra loro:

Dit Renoars: «Or ai trop enduré; / Se je plus sovre, dont je ai maudahé (vv. 3442-3);

Dit Renoars: «Or ai trop demoré. / Si plus i sovre, donc ai je dahé!» (vv. 5773-4).

L'editore segnala in entrambi i casi una derivazione da lt. SUPERARE, senza segnalare le due forme nel glossario.[79] Oltre al contesto, è il confronto con gli altri testimoni dell'opera a confermare il valore della lezione come occorrenza di *sovrir* (=*sofrir*).[80] Nel

[75] Cfr. Perrot, *Livre* cit., p. 90, che parla di "tendance à la confusion des consonnes sourdes et sonores"; diversamente F. Cigni, *Per un riesame della tradizione del Tristan in prosa, con nuove osservazioni sul ms. Paris, BnF, fr. 756-757*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), Roma, Aracne editrice, 2012, pp. 247-78, a p. 276 n. 105, che suggerisce che le desonorizzazioni possano essere "spie di copista (non necessariamente l'ultimo) di origine franco-provenzale"; qui potrebbero fare sistema con le forme occitane, v. *infra*, 'Elementi occitanici'.

[76] Cfr. Perrot, *Livre* cit., p. 92: "ce sont sans doute des latinismes". La forma *enfortir*, influenzata anche da it. *forte*, si ritrova nella *Prise Pampelune*, cfr. Niccolò da Verona, *Opere. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion*, a c. di F. Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992, v. 216.

[77] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 114, che le spiega come forme in cui è la "consonne qui précède l'*r* qui s'amuït"; oltre alle due occorrenze di *sovrir* qui citate, aggiunge: *Uterpanderon* Bub. I.17.16; *tresalie* (ms. *{t}resalie*) Bub. I.36.12; *soufrist* (ms. *sou{f}rist*) Bub. II.9.21 (nell'analisi rimando erroneo a II.9.19). In due casi su tre è quindi il copista stesso a correggersi. Se l'occorrenza corretta a Bub. II.9.21 rende sospetti gli altri casi di *sovrir* (ma bisogna segnalare che l'inchiostro della correzione sembra più scuro), le due occorrenze di *souvrir* presenti nella seconda parte sembrano invece confermare come il copista oscillasse nella resa (e nella pronuncia?) del verbo tra fricativa sorda e sonora.

[78] Cfr. *La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans»: Codex Marcianus fr. VIII [=252]*, a c. di G. Holtus, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1985. Non si sono trovate altre occorrenze in afr., apr. o it., né nei dizionari né nei *corpora* consultati (BFM, COM2, OVI).

[79] Ricollegandole forse al *sovré* presente al v. 7542 dell'*Entrée d'Espagne*, che segnala giustamente come forma di *sovrer* nel suo studio linguistico dell'opera uscito qualche anno prima, cfr. G. Holtus, *Lexicalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische "Entrée d'Espagne"*, Tübingen, Niemeyer, 1979, p. 458. Per l'occorrenza dell'*Entrée d'Espagne* cfr. *L'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne*, publiée par A. Thomas, 2 t., Paris, Firmin-Didot, 1913, e la sua rist. anastatica con premessa di M. Infurna, 2 t., Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2007.

[80] Cfr. anche la recensione all'edizione di G. Contini, in «Studi medievali», XXVII (1986), pp. 189-92, ora in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a c. di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. 2, pp. 1145-8, dove

secondo caso (v. 5774) è l'editore stesso a rimandare al verso corrispondente dell'edizione di Wienbeck, Hartnacke e Rasch, dove si legge *sofre*.[81] Un'identica lezione si ritrova in entrambe le occorrenze anche nella successiva e ultima edizione, curata da C. Régnier.[82] Il codice marciano, appartenuto in precedenza ai Gonzaga, è datato alla seconda metà del XIV sec., quindi circa un secolo più tardo di A1, ed è "sans aucun doute l'oeuvre d'un copiste italien".[83] La decorazione sembra rimandare alla Lombardia, mentre la lingua ha una patina genericamente settentrionale.[84]

MORFOLOGIA ED ELEMENTI DI SINTASSI

18. Incoerenza diffusa nell'uso della *-s* per marcare la declinazione dei sostantivi e negli accordi singolare/plurale e sostantivo/aggettivo: *les nois estoient trop annuieuses e trop maveises* 513.1; *Li chevalier estoit tous desarmé* 514.7; *la haute proesce qe fist li bons chevalier* 654.5; *par le comun assentement des bon chevaliers erranz* 733.10; *toutes ses autres armes estoient [...] trahinees aprés le chevaliers deshonoré* 733.11; ecc.[85]

rileva come il codice marciano sia "trattato come un individuo isolato [...] laddove va letto con un'edizione (o, se ne esistessero riproduzioni, un manoscritto francese) a fianco" (p. 1147).

[81] Cfr. *Aliscans*, Kritischer text von E. Wienbeck, W. Hartnacke, P. Rasch, Halle, Niemeyer, 1903, v. 5829. La prima occorrenza, dove si ritrova *suefre*, è al v. 3237. In entrambi i casi non si registrano varianti, nonostante venga collazionato anche il codice marciano, siglato M (cfr. p. V).

[82] Cfr. *Aliscans*, publié par C. Régnier, 2 t., Paris, Champion, 1990, vv. 3610 e 6036. L'editore non registra tutte le varianti ma solo quelle degli altri mss. di quella che chiama famiglia A (dalla quale è escluso il ms. marciano), che non presentano in questi due luoghi lezioni alternative.

[83] Citazione tratta da M. Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange dans les manuscrits cycliques*, Paris, Les Belles Lettres, 1967, pp. 248-9; cfr. inoltre C. Ahlers - A. Bianco, *Bataille d'Aliscans*, in *Franco–italien et épopée franco-italienne*, éd. G. Holtus - P. Wunderli, Heidelberg, Winter, 2005 (Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters, vol. III. *Les épopées romanes*, t. 1/2, fasc. 10), pp. 259-64.

[84] Cfr. per un'analisi linguistica dettagliata ma senza tentativi di localizzazione *La versione franco-italiana* cit., pp. XLVIII-LXIX; nella sua recensione Contini fa notare la forma *il* per "nel", tipica "dell'antico milanese (Bonvesin), ma ci si guarderebbe dall'insistere" (p. 1148). Per la decorazione cfr. invece F. D'Arcais, *Les illustrations des manuscrits français des Gonzague à la Bibliothèque de Saint-Marc*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin.* Actes du IX[e] Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romanes (Padoue-Venise. 29 août – 4 septembre 1982), 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 585-616, in part. pp. 592-3; S. Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 34-36.

[85] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 119-20; Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 288-9; *Il romanzo arturiano* cit., p. 375b; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; Perrot, *Livre* cit., p. 92; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 133-5 e 143; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 36; Id., *I codici* cit., p. 104; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 150; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 12.

19. Casi di articolo *le* per *la*, tratto piccardo ma presente anche nei testi copiati in Italia: *le honte* 692.3; *le Grant Bretaigne* 721.2, 825.7; *le Table Reonde* 705.10.[86] Inoltre, vi sono esempi di utilizzo dell'articolo *lo*: *Dex lo set* 590.10; *lo fet* 803.6.[87]

20. Uso del pronome oggetto diretto *le* (accusativo) per quello indiretto *li* (dativo): *ge le fis voler le hiaume* 635.14; *ge le dis porquoi ele demenoit si grant duel* 735.5.[88] Un caso anche di *li* per *la*: *il se voloit combatre por li gaaignier* 580.41.[89]

21. Diverse occorrenze delle forme del pronome neutro *cen*/*ceu* 676.6, [...] (anche in M9va).[90] La forma *ceu* si ritrova anche in New York, Pierpont Morgan 459, f.18va e nel ms. Paris, BnF fr. 756-757 del *Tristan en prose*.[91]

22. In un caso si utilizza il pronome personale *moi* per il possessivo *mien*: *Vos me contastes le vostre conte, e ge le moi vos dirai* 732.12.[92]

23. Oscillazioni tra i pronomi *que*/*qui*: *ge savroie volantiers qe il fu* 560.16; *qe il puet estre* 677.5; *qui de trop grant force est li chevalier plains* 678.2; *que il sunt* 703.4; *li dui chevalier que perdirent ersoir l'ostel* 711.10; *Qui terre tenoient de la Doulereuse Garde n'estoit mi remés ... qui a la Doulereuse Garde ne fust venuz* 843.8.[93] Un caso di *quar* per *que* (dovuto forse al contesto): *quar il savoit certeinemant quar Danain feroit estrangemant d'espee* 842.17. Il pronome *cui* è presente solamente preceduto da

[86] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 119 e 121-2; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 82; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 65; cfr. inoltre Gossen, *Grammaire* cit., p. 121 §63. Renzi, *Per la lingua* cit., p. 290, spiega che per le occorrenze nell'*Entrée d'Espagne* non è il caso di parlare di piccardismi ma sarebbero interferenze intersistematiche: il sostantivo a cui si riferisce l'articolo sarebbe femminile in afr. ma maschile in it. antico settentrionale. Non è però questo il caso negli esempi della *Suite*, dove solo *Table* potrebbe essere sospetto (ma nel *corpus* OVI l'unico esempio sicuro del maschile *tavolo* è nel *Tristano corsiniano*, quindi in un testo veneto di un secolo più tardo).

[87] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 119; Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 289-90; Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., pp. 79 e 83; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 13.

[88] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 121-2; Renzi, *Per la lingua* cit., p. 289; *Il romanzo arturiano* cit., p. 375b; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 144-5; Zinelli, *I codici* cit., p. 104; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 83.

[89] Cfr. Perrot, *Livre* cit., p. 92.

[90] Non sempre distinguibili, alcuni casi sono dubbi. Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 122, che parla solo di *cen*, "forme nasalisée du démonstratif" perché è l'unica forma presente nella sua parte di testo: nella prima delle due occorrenze, a Bub. I.51.20, la *n* è espunta (ms. *ce<n>*, infatti ed. *ce* e nota che segnala l'espunzione).

[91] Non appartenente al gruppo pisano-genovese ma esemplato a Napoli, cfr. Cigni, *Per un riesame* cit., p. 276, che la dice forma dell'Ovest.

[92] Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 376a; Giannini, *Il romanzo francese* cit., p. 147.

[93] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 123; *Il romanzo arturiano* cit., p. 376a; Perrot, *Livre* cit., p. 93; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 37; Id., *I codici* cit., p. 104; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 13; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 66.

preposizione: *a cui* 516.5, [...]; *avec cui* 622.7; *de cui* 540.11, [...]; *en cui* 564.18, 598.5, 626.6; *por cui* 576.6, 652.4, 777.10.[94]

24. Impiego dell'avverbio pronominale *ne* invece di *en*: *Aprés s'asient as tables e comencierent a mangier mout volantiers, quar il n'avoient mestier, quar de tout celui jor n'avoient il mengié* 689.10; *ge ai veu tout apertemant .XL. homes armez de toutes armes par deus chevaliers soulemant estre desconfiz, e des .XL. n'i a il morz une grant partie* 714.2; *qui mout avoit grant peor e grant doutance que Guron ne fust mout navrez* 822.12.[95] In un caso viene invece usato *en* per *ne*: *g'en voudroie* (per *ge ne*) Bub. I.219.11.[96]

25. Frequente la postposizione del pronome atono all'infinito: *trop estoit desiranz de regarder le* 519.15; *por trouver le au plus toust qe il porra* 538.6; *de soulemant touchier le ne seroies tu pas digne* 559.11; ecc.[97]

26. Presenti casi di scambi tra la 1ª e la 3ª pers. sing., sia per le forme del perfetto di *estre* (*fui* 524.15, 3ª pers. sing.; *fu* 525.4, [...], 1ª pers. sing.) sia in forme con scambio *-e*/*-t*: *avoie* 685.18, 728.7, 743.11 (per *avoit*, 3ª pers. sing. dell'imperfetto di *avoir*); *il ne seroie* 568.5 (3ª pers. sing. del congiuntivo imperfetto di *estre*).[98]

27. Pressoché esclusive le forme di desinenze verbali di 2ª pers. pl. presente in *-om*: *alom* 516.13, [...]; *chevauchom* 515.8, [...]; *leissom* 665.3, 732.1, 811.4 / *leissons* 676.1; *poom* 516.12, [...]; *savom* 516.11, [...]; *voliom* 514.20, [...]; ecc.[99]

28. Alcune forme verbali sembrano influenzate dalle corrispettive forme italiane: *è* 562.20;[100] *erent* (fr. *estoient*, it. *erano*) Bub. II.38.5; *fai* M42vb, Bub. I.251.4; *farez* (fr. *feroiz*, it. *farete*) 607.11; *feriz* (fr. *feruz*, it. *ferito*) M24va; *morran* Bub. II.64.40;[101]

[94] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 123; *Il romanzo arturiano* cit., p. 376a.
[95] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 123-4; *Il romanzo arturiano* cit., p. 376a; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; Perrot, *Livre* cit., p. 95; Zinelli, *I codici* cit., p. 104; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 65.
[96] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 148; a p. 137 segnala un'altra occorrenza che non sembra però interpretata correttamente: "*e se vos de cestui encontre n'alez a terre, jamais en, si cum ge croi, ne seroiz abatuz par home*" (Bub. I.166.18). È probabile che sia da considerare univerbato *ensi*, in ogni caso la negazione *ne* è presente dopo l'inciso. Dello stesso avviso Y. Greub, rec. cit., p. 313.
[97] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 141-2; *Il romanzo arturiano* cit., p. 377c; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 16.
[98] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 149; *Il romanzo arturiano* cit., p. 376b; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 135; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 67.
[99] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 103 e 125-6; *Il romanzo arturiano* cit., p. 376c; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; Perrot, *Livre* cit., p. 94; Zinelli, *I codici* cit., p. 104; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 84; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 66.
[100] Se non è un caso di caduta di abbreviazione; cfr. Giannini, *Il romanzo francese* cit., p. 148.
[101] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 131, che la ritiene "forme provençale".

soffrirai (ed. *sofrirai*) Bub. I.130.32; *viscu* (fr. *vescu*, it. *vissuto*) 541.9.[102] Possono invece essere dovute sia all'italiano sia al provenzale le forme di *pooir* con mantenimento della dentale intervocalica: *podez* (per *poez*) M44va; *podiez* (per *poiez*) M46rb, 559.2; *podiom* (per *poiom*) 595.6, 595.11, 668.3. Si registrano inoltre le forme piccarde della 1ª pers. sing. del perfetto: *tinc* 530.12, 569.3; *vinc* M9ra; M13ra; 576.6.[103]

29. All'italiano possono rimandare anche le forme del futuro in *-ar-* di verbi della prima classe: *començarai* M12ra; *leissarai* 625.4; *vencharai* Bub. II.116.9. Allo stesso modo, un caso di futuro in *-er-* di verbo della terza classe: *viveroient* Bub. II.43.41.[104] Alcuni casi anche di forme del futuro sincopate, di cui solo una in questa parte del testo: *garroit* 747.20.[105]

30. Si segnala un'occorrenza di metaplasmo di coniugazione di un verbo in *-er* > *-oir*: *retenoir* M20rb.[106] Inversamente, per influenza anche in questo caso o italiana o provenzale, si ritrova: *assaver* (per *assavoir*) 702.18.

SCRIPTA PISANA-GENOVESE

Per quanto riguarda i tratti presenti nei manoscritti appartenenti al *corpus* pisano-genovese e che si possono collegare specificatamente alla provenienza ligure o toscana occidentale del copista, sono in A1 molto poco frequenti e non marcati in un senso o nell'altro.[107] La sonorizzazione di /k/ intervocalica si ritrova solamente nella forma *segont* 552.11 [...] (anche in M33vb), comunissima anche nelle *scriptae* francesi.[108] Non presente invece la sonorizzazione di /k/ iniziale.

Il grafema <*x*> per /s/ intervocalica è utilizzato solo in contesti poco marcati.[109] Si ritrova infatti nella maggior parte dei casi in forme verbali al congiuntivo imperfetto: *fauxist* 566.3; *vauxisse* 543.8; *vouxisse* 523.5, [...]; *vouxist* 512.1, [...]; *vouxissiez* 636.2,

[102] V. anche *supra* §1.
[103] Cfr. Gossen, *Grammaire* cit. p. 94 §39 e p. 132 §75 (può intervenire anche la confusione grafica tra *t* e *c*).
[104] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 130; *Il romanzo arturiano* cit., pp. 373b e 377b; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 30; Id., *I codici* cit., p. 105.
[105] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 130-1, per diversi altri casi; *Il romanzo arturiano* cit., p. 376b.
[106] Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 377b; Zinelli, *I codici* cit., p. 105.
[107] Per un profilo della *scripta* ligure medievale cfr. A. Stella, *Liguria*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. Serianni - P. Trifone, vol. 3. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 105-53; Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit.; Zinelli, *Au carrefour* cit., p. 102 fa notare come la presenza di alcuni di questi tratti possa essere spiegata anche come occitanismo, così come il raddoppiamento fonosintattico (v. *supra*, 'Grafie').
[108] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 116; *Il romanzo arturiano* cit., p. 374a; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 849 n. 12; Perrot, *Livre* cit., p. 90; Zinelli, *I codici* cit., p. 100; Id., *Au carrefour* cit., p. 95; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 15; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 63.
[109] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 111-2; Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., p. 115a; Zinelli, *I codici* cit., p. 112-4; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 72-3;.

661.10; *vouxissent* 564.6, [...]; o al passato remoto: *touxistes* 574.9, 617.2, 617.5; *vouximes* 532.4, 532.12; *vouxistes* 593.5, 608.4. Da segnalare *se paixe* Bub. II.182.26 (col significato di "si calma, si quieta") come unico esempio nel codice di *x* per l'esito di C davanti a E.[110] È presente poi in alcune grafie etimologiche: *dextre* 651.8, 708.1 (l'occ. *dextre* Bub. I.255.7 è in realtà *destre* nel ms.); *exemple* 553.14.[111]

Solamente dopo nasale si ritrova la grafia <s> per l'affricata dentale, che potrebbe altrimenti suggerire una sua riduzione alla sibilante: *comensa* 525.9, Bub. II.58.9, II.76.45; *comense* Bub. I.252.1, II.162.1; *comensom* Bub. II.70.72; *sennefianse* 736.8.[112] Molto frequente è invece l'utilizzo del grafema <*z*> per /z/ intervocalica: *briza* 792.2, *brizez* 709.1; *dezarmé* 607.15, 754.4, 792.8, *dezarmer* 685.17; *dezir* 609.13, [...], *deziranz* 519.17, [...], *dezirasse* 697.4, *deziriez* 799.2; *dizant* 537.8, 679.9, 727.1, *diziez* 608.13, 682.11; *doize* 533.7, 563.4, *douze* 699.15, *douzime* 733.2; *feziez* 784.2, 789.7; *guize* 516.1, [...]; *maestrize* 533.14; *mesaize* 707.1, *mesaizes* 851.12, *mezaise* 706.18, *mezeaise* 684.6; *mezure* 715.9, 718.3, 799.6; *ocizes* 713.7; *pezant* 724.6, *pezanz* 543.7, 818.5, *pezera* 706.2; *pleizir* 692.2; *prezence* 728.5; *priza* 800.14; *prizon* 699.11; *raizon* 583.8, [...]; *repozer* 685.17; *saiziz* 549.2, [...]; *saizon* 657.17, [...].[113]

La grafia <*nn*> dopo vocale tonica e seguita da vocale, che indica nella *scripta* ligure la nasale faucale, è utilizzata qui in un solo caso: *amainne* 673.2; in un caso non è invece seguita da vocale: *tainnt* 725.5.[114] Nelle altre occorrenze il raddoppiamento è pretonico: *abandonnee* Bub. I.114.40; *anniel* 561.6; *estonnés* Bub. I.122.25; *sennefianse* 736.8; *vennuz* 546.1.[115] Un caso di raddoppiamento finale nella preposizione *en*, anche se non davanti a vocale: *l'enn ne* 594.3.[116]

Qualche occorrenza di rotacismo: *Danain re Rous* 799.20, *graives* 546.1, *Morhortz d'Irlande* 622.3. Un unico caso di lambdacismo in *sol tout* Bub. II.195.16 (ma inchiostro ripassato); da segnalare anche *g<l>{r}os* Bub. I.174.16.[117]

[110] Cfr. Stella, *Liguria* cit., p. 107.
[111] Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 375a; Perrot, *Livre* cit., p. 89; Andreose-Concina, *A monte* cit., p. 28; Zinelli, *Au carrefour* cit., p. 97.
[112] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 110; Zinelli, *Au carrefour* cit., pp. 95-6.
[113] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 111; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 849 n. 12; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; Zinelli, *I codici* cit., p. 100-1; Id., *Au carrefour* cit., pp. 96-7, dove sottolinea come questo tratto si trovi solo "sporadiquement" nei testi medievali genovesi. È un tratto pisano-lucchese per Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 295.
[114] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 118; Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., pp. 115a e 116a; Zinelli, *I codici* cit., pp. 112-3.
[115] Cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., p. 63. La lezione *rennier* Bub. II.97.34 è frutto di una lettura erronea, si tratta in realtà di *remuer*.
[116] Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 373c; Andreose-Concina, *A monte* cit., pp. 28 e 31; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 64 dove, oltre a due casi di raddoppiamento davanti a vocale, è registrata un'occorrenza di *enn nulle* (§202.16).
[117] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 114; *Il romanzo arturiano* cit., p. 374c; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 849; Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., p. 115a; Perrot, *Livre* cit., p. 91; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p.

Nessuna occorrenza di un tratto di grande rilievo per la *scripta* pisana-genovese, l'uscita in *-é*, invece che in *-a*, della 3ª pers. sing. del perfetto di un verbo della prima coniugazione.[118]

ITALIANISMI

Si possono considerare come italianismi *queste feste* 741.7 (per *ceste*) e *fium* Bub. I.283.8.[119] Italiane sono inoltre le preposizioni *per* 545.11 (vari esempi anche nella prima parte: Bub. I.130.34, [...])[120] e *da* Bub. I.233.3, 664.16.[121] Per alcuni casi di forme che invece potrebbero essere considerate sia italianismi sia occitanismi v. *infra* il paragrafo dedicato a questi ultimi.

Deboli spie si potrebbero poi considerare alcune forme già riportate in precedenza in cui, di fronte ad oscillazioni grafiche comuni anche in afr., il copista si orienterebbe verso la scelta più vicina al sistema it. È il caso soprattutto di: *ben* 571.12, 676.5, 676.10;[122] *senz* 759.7;[123] *sojecion* 802.16.[124]

ELEMENTI OCCITANICI

Caso non isolato tra i manoscritti pisano-genovesi, ma certo tra quelli che più presentano questa caratteristica, si registrano in A1 una serie di elementi tipici delle *scriptae* occitaniche.[125] Una prima serie di tratti riguarda la veste grafica del testo, con

137; Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 35; Id., *I codici* cit., pp. 102-4; Id., *Au carrefour* cit., p. 96; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 64.

[118] Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 377a; Zinelli, *I codici* cit., pp. 105-11; Id., *Au carrefour* cit., p. 98; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, pp. 13 e 16; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 67.

[119] Non si può invece parlare di influsso italiano per *proveist* 753.1, oltretutto nella *Suite* di lettura non certa. In *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, a p. 304 l'editore registra *proveoir* nel glossario dicendo che il "traitement du préfixe est italien", ma il prefisso *pro-* è etimologico (<PROVIDERE) e ben attestato in francese: DÉAFpré *porveoir* registra diverse occorrenze di forme con prefisso *pro-*, solo in minima parte franco-italiane.

[120] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 136; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 18; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 85; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 68.

[121] Cfr. Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; Perrot, *Livre* cit., p. 93; *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, pp. 207-8; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149; Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 79; Zinelli, *Au carrefour* cit., p. 93; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 18.

[122] Cfr. Zinelli, *Sur les traces* cit., p. 27; Id., *I codici* cit., p. 96.

[123] Presente anche in *Le Devisement dou monde* cit., t. I, p 233 (CXCVIII.18).

[124] La forma *sobiection* si ritrova nella BFM solo nei sermoni di San Bernardo in lorenese, cfr. W. Foerster, *Altfranzösische Übersetzung des XIII. Jahrhunderts der Predigten Bernhards von Clairvaux*, in «Romanische Forschungen», 2 (1886), pp. 1-210, a p. 53. Le altre attestazioni afr. sono in testi francoit., cfr. le forme *sobecion*, *sobeçion*, *sobiecion* nel RIALFrI e DÉAFpré *subjection*. Assenti invece occorrenze simili in COM2 e nei dizionari apr.

[125] Per la presenza di occitanismi nel *corpus* pisano-genovese, anche con riferimento ad A1 e altri mss. guironiani, cfr. Zinelli, *I codici* cit., pp. 118-21; tra i mss. interessati anche Vat, su cui cfr. *Les Aventures* cit., pp. 162-5, e alcune isolate grafie in L4, cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., p. 58; tra i testimoni del ciclo guironiano presenta occitanismi anche X, estraneo però al *corpus* nord-occidentale, cfr. Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 80.

l'utilizzo, pur non esclusivo né preponderante per i fonemi corrispondenti, delle seguenti grafie:

<*lh*> per la laterale palatale: qualche caso è presente solamente nella prima metà del ms., fatta salva un'occorrenza poi espunta a 682.11 (v. *infra*);

<*nh*> per la nasale palatale: *mesclanhe* 709.11; *vergonhe* 787.8; presenti anche esempi di grafie miste: *bainhg* 660.22; *compeihgnons* 822.11; *linhgnage* Bub. II.22.40;

<*g*> finale con valore palatale: *tug* 516.7, 664.12, 727.6, 769.2 (presente anche in M1vb);

-ATICU > *-atge*: *coratge* 743.7; *corsatge* 719.3, *corssatge* 524.9; *domatge* 532.11, 680.2, 705.10; *langatge* 540.4; *lignatge* 568.14; *messatge* 517.16, [...]; *servatge* 534.7, [...]; *visatges* 800.13, *visatge* 832.8;

<*tg*> per l'affricata palatale sonora: *jutgemant* 514.17, [...] (*jutggemant* 745.4).[126]

A testimoniare dell'incertezza tra i due sistemi grafici, oitanico e occitanico, e talvolta sulla loro equivalenza per il copista, stanno alcune correzioni che vanno in un senso o nell'altro. Grafie apr. corrette con grafie afr. sono: *puep{b}le* Bub. I.305.14 (sembra che il copista scriva prima una *b* e poi aggiunga l'asta sotto per fare una *p*, il risultato è un misto tra le due);[127] *tu<g>it* (ed. *tugit*[128]) Bub. I.245.2; *e li dist <il sire vassalh>: "Coment, dist il, sire vassall..."* 682.11 (unica occ. della grafia <*lh*> nella seconda parte di A1). Una grafia apr. mantenuta a scapito di una grafia afr. è invece: *bien puet l'en dire seuremant qe voiremant est ce <le meillor dou> le meilhor chevalier del monde* Bub. I.128.46-47.

In alcuni casi ci si trova di fronte a veri e propri occitanismi:

ab 790.1 per la preposizione "con" (afr. *o*), cfr. Rn *ab* 2,10a, Lv *ab* 1,1a, *abe* 1,4a, FEW *apud* 25,62b, DOM *ab*; forma non estranea al sud del dominio d'*oïl*, cfr. Gdf *od*[1] 5,569b, TL *o*[4] 6,923,16, FEW *apud* 25,62b;[129]

[126] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 112-3 e 116; *Les Aventures* cit., p. 175.

[127] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 109. Sulla grafia *pueble* nel ms. Paris, BnF, fr. 187, anch'esso appartenente al gruppo pisano-genovese, cfr. M. Veneziale, *Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo*, in «Francigena», V (2019), pp. 197-227, in part. p. 213.

[128] Nell'analisi linguistica è segnalata la forma *tugit* (p. 112), mantenuta anche a testo (p. 444), tuttavia in apparato: "le *g* est-il exponctué?".

[129] Ma cfr. la nota in DOM *ab*: "*Ab*, *ap* et *am*, attestés dans les Serments de Strasbourg, la Passion de Clermont-Ferrand et la Vie de Saint Léger, mais par ailleurs inconnus en a. fr., sont, en tant qu'éléments d'une langue mixte, les représentants a. occ. [...] de APUD". A questi tre testi, citati in Gdf, TL e FEW, bisogna aggiungere: Gdf *Cart. du chap. d'Angoulême* (Boucherie, *Charte en langue vulgaire de l'Angoumois antérieure au XII*[e] *siècle*, Niort, 1867); DÉAFpré SCathAumN ("Sud-Ouest, langue de l'auteur prob. Aunis/Haut-Limousin, ca. 1230", citato da SCathAumT in TL) e LégDorVignBatallD ("Sud-Est (Lyon), 1476"). Presente anche in Vat, cfr. *Les Aventures* cit., p. 165 e n. 19, e in L4, cfr. Veneziale, *Continuazione* cit., p. 68.

forme con radicale *an-* come in apr. *anar* (a differenza di afr. *aler*): *m'anoie* 617.7; *anames* 767.1; cfr. Rn *anar* 2,77b, Lv *anar* 1,62a, FEW **ambitare* 24,400a, DOM *anar*;[130]

ant 832.4 per l'avverbio "prima" (afr. *avant*), cfr. Rn *ant* 2,90b, FEW *ante* 24,636b, DOM *anz*;

ara 532.9 (afr. *ore*), cfr. Rn *ar* 3,539b; Lv *ara* 1,76a; FEW *hōre* 4,472a; DOM *ar*; l'unica occorrenza di *ara* che potrebbe avere un significato simile in un testo francoit. è nell'*Aquilon de Bavière* (datato 1379-1407).[131] Il testo è il seguente:

Matre, que vos semble del dus? – Sire, dist Dalfins, gi croi, se feites passagie, che avrons honor, al comenzament che avons feit. Mes d'une zonse vos fais certans, che li dus non poroit durer al cont Roland a cors a cors, a ce che ai veus ara. (lib. II, p. 172.2)

In nota l'editore la dice "leçon douteuse", e nello studio linguistico, viene interpretata come forma della 3ª pers. sing. del futuro di *avoir*;

lanz 791.4 "slancio, assalto" può essere interpretato a sua volta come occitanismo: presente nei dizionari afr. col senso di "lancio" (Gdf *lanc*[1] 4,708c, TL *lanz* 5,159,26, FEW *lanceare* 5,154a, DMF *lanz*), è in quel caso regionalismo dell'ovest;[132] nei dizionari apr. sono invece registrati esempi in cui ha un significato simile a "slancio", cfr. Rn *lans* 4,18b, Lv *lans* 4,318b, DOM *lans*. La forma potrebbe essere stata influenzata anche dall'it. *lancio*.[133] Non è tuttavia completamente da escludere che sia invece una forma originaria, un *hapax* dell'autore della *Suite*. Il contesto ravvicinato in effetti può giustificare la forma *lanz* come deverbale di *(se) lancer*, utilizzato appena prima:

sainz fere autre demorance se lança il vers Lamorat e, se il avoit au roi doné grant cop e merveilleux, Lamorat le reçut gregnor a cele foiz. E si grant le reçut sainz doute a celui lanz qu'il en fu si duremant estordiz que il ne set ou il est. (§791.3-4)

las per *les* come articolo/pronome femminile plurale: *las trois damoiseles* 765.1; *que nus ne venist devant eles qe volantiers ne las veist a celui point* 768.2;[134]

mesclanhe per "mischia di armati, combattimento" (afr. *meslee*) in *Mes atant lesse ore li contes a parler de celui fet e les leisse en cele mesclanhe* 709.11, cfr. Rn *mesclanha* 4,216a, Lv *mesclanha*[135] 5,247b, FEW *mĭscŭlare* 6/2,164b, DOM *mesclanha*. È presente

[130] Cfr. *Les Aventures* cit., p. 175. Uniche due occorrenze nel ms., per cui non presente in Bubenicek, *Guiron* cit.
[131] Cfr. *Aquilon de Bavière* cit., vol. I, p. 172.2; vol. III, p. 160.
[132] Al *poitevin* e al *tourangeau* rimandano le voci "lancier: lanz" e "lanz TL" nell'*Inventaire des régionalismes médiévaux français* presente in *La régionalité lexicale* cit., alle pp. 575-6.
[133] Cfr. *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 316 la voce *slanz* del glossario: si tratta del "saut, élancement" di un cavallo. TLIO *lancio* registra solo due attestazioni fiorentine e più tarde sotto l'accezione "salto di grande lunghezza" (la prima è di un volgarizzamento di Valerio Massimo del 1346).
[134] Cfr. Anglade, *Grammaire* cit., pp. 211 e 248.
[135] Tra i significati non dà quello di "combattimento", si cfr. tuttavia l'es. al punto 3, senza definizione, in cui si parla di "*gran mesclanha / dels chavaliers de la companha*", per il quale l'autore si chiede se sia da

anche una voce *mesclane* in Gdf 5,274a, con un'unica occorrenza dal *Girart de Roussillon*, ripresa poi nel FEW che aggiunge anche *mesclaigne* dallo stesso testo e indica entrambe come forme afrpr. In realtà si tratta di forme francesizzate del termine provenzale, mantenute perché in rima;[136]

prodains per "prossimo, stretto, vicino" (afr. *prochains*) in *parant estoit il prodains de Carados le Grant* 659.1: cfr. Rn *prop (propda)* 4,654b, Lv *propdan* 6,589b, FEW **propeanus* 9,450b, DOM *propdan*. L'unica occorrenza registrata di *prodan* in dizionari e COM2, con probabile sonorizzazione e successiva assimilazione del nesso consonantico *-pd- > -bd- > -d-*, si ritrova in uno statuto di Marsiglia: l'editore riporta *prodan* nel glossario (p. 674), ma corregge in *pro[p]dan* nel testo (p. 668).[137] Un esempio con un esito simile è quello di *prodanamens* nel *Libre de Memorias* di Jacme Mascaro;[138]

Per alcuni di questi termini si può ipotizzare che la scelta della forma occitana tradisca anche un'influsso della forma italiana corrispondente:

ad per *a*, con *d* eufonica davanti a vocale: *ad ami* M25va; *ad Anasseu* 570.3; è forma che appartiene all'apr. come all'it.[139]

dama 766.3 e *otra* 785.7 sono come già detto forme con con mantenimento di -A finale (v. *supra*, §3) che si possono ritrovare sia in apr. sia in it. Per il primo termine cfr. per l'apr. Rn *dama* 6,14a; Lv *domna* 2,278b; FEW *domina* 3,123b e 126b n. 2; DOM *domna*; e per l'it. TLIO *dama*. Per il secondo cfr. per l'apr. Rn *outra* 4,391b, Lv *oltra* 5,476b, FEW *ŭltra* 14,7b, DOM *oltra*. La forma *o(l)tra* si ritrova anche in it. (nel *corpus* OVI numerose occorrenze, principalmente in testi settentrionali e toscani) e in diversi testi francoit., cfr. RIALFrI (137 occorrenze di *oltra*) e DÉAFpré *outre*.

estar 660.18, forma apr. (afr. *ester*), cfr. Rn *estar* 3,202a; Lv *estar* 3,306b; FEW *stare* 12,237a; può essere dovuta anche all'influsso dell'it. *stare*;

jos 601.4, forma apr. (afr. *jus*), cfr. Rn *jos* 3,591a; Lv *jos* 4,274a; FEW *deorsum* 3,43b; DOM *jos*; come per *ab* (v. *supra*), la forma è registrata anche nei dizionari afr., cfr. Gdf *jus* 4,675a; TL *jus*[1] 4,1885,52; DÉAF *jus*[2] J 776,2. Quest'ultimo, il più completo,

intendere "Unruhe, Lärm", ovvero "confusione, chiasso", ma che probabilmente ha un significato analogo a quello del nostro testo.

[136] Cfr. M. Pfister, *Lexicalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tubingen, 1970, pp. 566-67.

[137] Cfr. L. Constans, *Une rédaction provençale du Statut maritime de Marseille*, in «Vox Romanica», XXIII (1907), pp. 645-75. Il ms. è di fine XIV sec. per l'editore (p. 645), che ritiene però la traduzione apr. di poco posteriore al testo lat. della prima metà del XIII sec. (p. 651); nel FEW forma datata al XIII sec.

[138] Cfr. C. Barbier, *Le Libre de Memorias de Jacme Mascaro*, in «Revue des Langues Romanes», XXXIV (1890), pp. 36-100, in part. p. 39; XXXIX (1896), pp. 5-25, in part. p. 21; testo datato al XIV sec.

[139] Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 377c; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 848, che in quel caso parla di *ed* davanti a parola che inizia con vocale come di una "forme révélatrice" per quanto riguarda la "phonétique syntaxique toscane"; *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 15; Veneziale, *Continuazione* cit., p. 64.

presenta due occorrenze: PassionA[140] (in nota: "il pourrait s'agir d'une forme occ.") e MoamT[141] (in nota: "La voyelle semble due à l'it. sept."). La conservazione di *o* (< DEŌ(R)SUM) è bene attestata, oltre che nell'italiano settentrionale, nel pisano-lucchese, dove *gió* si alterna a *giù*;[142]

mon 541.9, 638.9 (*mons* 743.17), forma anche apr. (afr. *monde*), cfr. Rn *mun* 4,286a; Lv *mon* 5,305b; FEW *mŭndus* 6/3,218a; DOM *mọn*^{2}. In entrambi i casi si potrebbe pensare a un aplografia dato il contesto (*tout le mon de proesce* 541.9, *ge n'ostasse mon cuer en nule maniere dou mon de si bele dame amer* 638.9), ma appare anche nella prima parte in un contesto meno sospetto: *porqoi vas traïsant le monde? Porqoi vas le mon* (ed. *monde*) *e chasqun enguignant la ou tu as pooir e force?* (Bub. I.89.24). La stessa forma è attestata anche in diversi testi franco-italiani, anche se spesso in rima.[143]

ner in *un autre escu tout ner* 546.12, forma anche apr. (ma anche it. *nero*), cfr. Rn *negre* 4,310b; Lv *negre* 5,382a; FEW *nĭger* 7,129b; DOM *negre*. Da segnalare però che, nonostante nel ms. si legga sicuramente *ner*, in altri luoghi non sono sempre distinguibili *u* e *n*, e non è detto che questa forma non sia in realtà un errore del copista per *ver*/*vert*. Il contesto però non aiuta[144] e non vi è nessuna corrispondenza in *AdB* §175.11, dove si parla semplicemente di uno scudo "*beau et bon*".[145]

revele 803.8 per "ostile", forma dubbia apr./it.: in afr. esistono il sostantivo maschile *revel* per "ribellione, rivolta" (Gdf *revel* 7,164a; TL *revel* 8,1195,31; FEW *rĕbĕllare* 10,135a; DMF *revel*) e l'aggettivo *rebelle* "ribelle, ostile" (GdfC *rebelle* 10,493b; TL *rebelle* 8,371,52; FEW *rĕbĕllis* 10,136b; DMF *rebelle*), ma nei dizionari o nella BFM non è mai attestata per l'aggettivo una forma con spirantizzazione *b* > *v*. Si ritrova invece in apr. l'aggettivo *rebel/revel*, cfr. Rn *rebel* 2,207b; Lv *revel* 7,307b; FEW *rĕbĕllis* 10,136b; DOM *revẹl*; le attestazioni della forma *revel* registrate nei dizionari, tuttavia, si riferiscono solamente a dei *pels revels*, cioè "crespi, mossi".[146] Anche per l'it. si ritrovano nel corpus OVI alcuni esempi dell'aggettivo *revel*.[147] Un'occorrenza è inoltre nel francoit. *Devisement dou monde*.[148] In questo caso quindi sono presenti forme con spirantizzazione

[140] Presente anche in Gdf, è la *Passion de Clermont-Ferrand* citata anche per *ab* (v. nota 129). DÉAFBiblEl: "ca. 1000; [...] Clermont [...] ou plus prob. fr., remanié en pays occ. (Poitou ?), copié prob. à Clermont".
[141] DÉAFBiblEl: "Nord-Est / francoit. (Lomb.) 1272 (ou avant)".
[142] Cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 290.
[143] Nel RIALFrI si trovano occorrenze in rima in *Entrée d'Espagne*, *Geste Francor*, *La guerra d'Attila*, *Pharsale*, *Prise Pampelune*. È presente però anche in *Le Devisement dou monde* cit., t. I, p. 232 (CXCVIII.11).
[144] Lo scudo di cui si parla è donato al Bon Chevalier sans Peur in cambio del suo, d'argento.
[145] Cfr. *Les Aventures* cit., p. 423.
[146] Assenti invece occorrenze dell'agg. *revel(e)* in COM2.
[147] La cui localizzazione è diffusa lungo la penisola: ve ne sono in veneziano, emiliano, toscano, umbro e napoletano.
[148] Cfr. *Le Devisement dou monde* cit., t. I (LXIII.9) e la voce del glossario a t. II, p. 258.

della base latina RĔBĔL- in tutti e tre i sistemi, seppur con frequenze e specializzazioni diverse.[149]

CONCLUSIONI

Come indicato dai rimandi in nota ad ogni paragrafo, i fenomeni grafico-fonetici rilevati nella *scripta* di A1 sono spesso presenti anche in altri manoscritti contenenti testi francesi ma esemplati in Italia, compresi quelli appartenenti al gruppo pisano-genovese, a riprova che la *scripta* di questi codici, frutto delle interferenze tra i due sistemi, non sia solo "un raggiungimento individuale di ogni scrittore, un prodotto ogni volta nuovo, ma uno strumento già formato e collaudato precedentemente".[150]

Le occorrenze di veri e propri italianismi sono però quasi inesistenti nel manoscritto nonostante l'ampiezza del testo, fatto che sembrerebbe confermare anche per A1 l'impressione data dall'intero *corpus* pisano-genovese di una "*mouvance* linguistica [...] limitata", almeno in questo senso.[151] Se si aggiunge a questo dato l'assenza quasi totale dei tratti più caratterizzanti della *scripta* pisano-genovese, il sistema linguistico di riferimento del copista resta poco chiaro, e l'analisi non apporta quindi conferme ulteriori alla presunta vicinanza di A1 al gruppo nordoccidentale.

In questo contesto, la presenza di occitanismi e grafie occitaniche, più diffusa di quanto rilevato finora e certamente più invasiva rispetto alle altre copie italiane di testi francesi già studiati, complica ancora di più le cose. Rimane valido il suggerimento di Lagomarsini sulle "probabili abitudini scrittorie di un copista italiano [...] che fosse solito copiare testi sia francesi sia provenzali"[152], ma casi come *ara*, *mesclanhe* e *prodains*

[149] In chiusura della voce GdfC *rebelle* 10,493b il redattore scrive: "Cf. REVEL 3, au *Supplément*." Si tratta di un rimando a materiali inediti raccolti da Godefroy e destinati a formare appunto un supplemento a Gdf e GdfC, ora conservati nel fondo Godefroy dell'Institut Catholique di Parigi. Non ho avuto la possibilità di consultare questi materiali, ma la nota in GdfC sembrerebbe indicare il ritrovamento da parte di Godefroy di qualche attestazione di *revel* come aggettivo, confermando così la presenza in tutto il dominio galloromanzo di una forma spirantizzata. Cfr. F. Möhren, *Principes de rédaction et étymologie: Systématique des attestations du Complément de Godefroy et ses matériaux inédits*, in «Travaux de Linguistique et de Philologie», XXVI (1988), pp. 173-89; *Frédéric Godefroy*. Actes du X[e] colloque international sur le moyen français, éd. F. Duval, Paris, École national des chartes, 2003, in part. F. Duval - G. Veysseyre, *Inventaire du Fonds Frédéric Godefroy de l'Institut Catholique de Paris*, pp. 411-35.

[150] La citazione è di Renzi, *Per la lingua* cit., p. 295, nel proporre per questo sistema linguistico l'espressione *francese di Lombardia* in opposizione a *franco-lombardo*, opposizione ripresa poi nel saggio *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta. I: Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 563-89. Per una sintesi sul franco-italiano si vedano da ultimi M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, in «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), pp. 22-51; C. Beretta - G. Palumbo, *Il francoitaliano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), pp. 52-81; F. Zinelli, *Inside/Outside Grammar* cit..

[151] Citazione da Zinelli, *I codici* cit., p. 92; in seguito aggiunge: "l'aspetto linguistico generale di molti elementi del *corpus* non appare particolarmente marcato [...] tanto che per fogli e fogli inutilmente si cercherebbe un singolo italianismo".

[152] Cfr. *Les Aventures* cit., p. 174.

suggeriscono che l'influsso occitanico possa essere più profondo di quanto ipotizzato. Non è tuttavia questo un elemento che contrasta con la localizzazione genovese: i rapporti tra l'Occitania e l'Italia nord-occidentale, e Genova in particolare, sono ben attestati[153], e si ricordi che numerosi sono stati i trovatori stabilitisi o transitati a Genova e nelle corti liguri e piemontesi, oltre al fatto che il capoluogo ligure ha visto svilupparsi anche una produzione locale in lingua d'oc.[154] Allo stesso *corpus* pisano-genovese è stato poi attribuito il canzoniere provenzale *p*[155], a riprova di un ambiente in cui erano molto frequenti i contatti, linguistici e letterari, con le vicine regioni transalpine.

3.2. 5243

Sulla base dell'analisi svolta sulla *scripta* di A1 e conservandone la numerazione dei paragrafi, così da evitare di ripetere i riferimenti bibliografici già indicati, si è proceduto anche per 5243 a registrare i fenomeni presenti lungo il testo, spesso, come si è visto, comuni a molte copie italiane di testi francesi. A questi fenomeni se ne aggiungono altri, evidenziati caso per caso, che rimandano genericamente all'Italia settentrionale, senza opporsi quindi alla localizzazione milanese, o più in generale lombarda, stabilita grazie all'apparato decorativo.

GRAFIE

Diversi casi di transgrafematizzazione di <*ch*> per /k/ davanti vocale velare: *auchun* 920.1; *auchune* 920.1, [...]; *auchuns* M5va; *choardie* M5vb; *choart* M13rb; *chochai* 1011.4; *chouce* 875.4, 885.4, 894.2; *choucher* 875.4, 894.2, 978.2, *chochier* M5rb; *ranchune* M27ra; *vanchu* 956.7, 980.3, *vanchuz* M51vb (ma *vancu* 956.8, [...]); *venchue* M51vb; questi ultimi casi fanno pensare che anche nella forma *vanchi* 960.1, 967.2 il

[153] Una sintesi dei rapporti storici e storico-letterari tra Genova e l'Occitania è stata recentemente proposta da A. Bampa, *L'«Occitania poetica genovese» tra storia e filologia*, in «Studi mediolatini e volgari», 60 (2014), pp. 5-34.

[154] Cfr. V. Bertolucci Pizzorusso, *Nouvelle géographie de la lyrique occitane entre XII^e^ et XIII^e^ siècle. L'Italie nord-occidentale*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*. Actes du VII^e^ Congrès International de l'AIEO (Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002), publiés par R. Castano, S. Guida et F. Latella, 2 t., Roma 2003, t. II, pp. 1313-22; *Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale*, a c. di M. Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, e la rec. al volume di G. Giannini, in «Romania», 127 (2009), pp. 522-8; T. Leuker, *Le poesie 'genovesi' di Arnaut de Maruelh, Raimbaut de Vaqueiras e Albertet*, in «Medioevo Romanzo», XXXVII (2013), pp. 327-48; A. Bampa, *Prodromi del cenacolo trobadorico genovese: i trovatori occitanici nei territori della Compagna*, in *L'Italia dei trovatori*, Roma, Viella, 2017, pp. 33-73.

[155] Cfr. F. Cigni, *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il 'Régime du Corps' laurenziano e il canzoniere provenzale 'p' (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», 59 (2013), pp. 107-25; Id., *In margine alla circolazione dei testi trobadorici tra Genova e Pisa*, in *L'Italia dei trovatori* cit., pp. 111-20.

digramma stia ad indicare un'occlusiva, nonostante preceda una palatale, così come nella forma *adonche* M1rb. Lo scambio *c*/*q* dà invece origine alla forma equivoca *cui* per *qui* (970.3, 1005.1, M1va, M11vb, M17vb, M29va, M52vb). All'influsso italiano sono poi probabilmente da attribuire: quella che sembra una mancata palatalizzazione nelle forme *acaison*[156] M15vb, *canzelle*[157] (per *chancelle*) M16rb e *carnel* 988.1 (unica occ. della parola); la grafia <*ci*> per l'affricata davanti a velare in *encomencia* 989.1;[158] le forme con sonora finale *auberg* 939.1, 940.2 e *hauberg* 909.5, 929.4, 973.4.[159]

Il fonema /ʒ/ è trascritto con la grafia <*gi*> anche davanti a *e* atona: *do(u)magie* 876.20, 1027.6, 1031.2; *(h)ermitagie* 991.1, 991.2; *pas(s)agie* 927.6, 1021.5; *treusagie* 916.5, [...]; *voiagie* 923.9; anche per il pronome personale di 1ª pers. sing.: *gie* 857.5, [...]. Vi è poi un esempio di grafia <*g*> davanti a velare: *herbergai* 934.5. Da segnalare inoltre che nelle carte contenenti il *Roman de Meliadus* si ritrovano esempi di utilizzo della grafia <*z*>: *chanzia* (per *changia*) M21vb; *manzoit* (per *manjoit*) M12vb; *menzient* (per *mengient*) M44rb; *za* (per *ja*) M8rb (2 occ.).[160] Diffuso infine l'uso di <*g*> per <*gu*> davanti a palatale: *aige* M24ra-b; *gere* (per *guerre*) 888.1, *gerre* 888.1; *geredon* 908.8, [...]; *geres* (per avv. *gueres*) 917.7, *gerres* 914.6; *gerir* 946.5, 951.1, 952.3; *geriz* 949.2, [...]; *geroit* 947.2; *gise* 866.2.

Uso irregolare di <*h*> iniziale: *ardiment* 860.9, [...] / *hardiment* 1020.3; *auberg* 939.1, 940.2 / *hauberg* 909.5, 929.4, 973.4; *aut* 910.2, *aute* 921.3, 1023.6, *alte* M4va / *haut* 873.7, [...], *haute* 865.12, [...]; *aste* 913.2, *astivement* 1025.2 / *hastivement* 864.6, 1026.6, 1027.1; *erberger* 930.7, 991.3 / *herberger* 859.1, [...]; *ermitagie* 991.2, 991.3 / *hermitagie* 991.1;; ecc. Il grafema è utilizzato anche come estirpatore di iato: *jahant* 917.9; *traihie* 983.2.

Frequenti scambi <*s*>/<*ss*>/<*z*>/<*x*> per /s/ o /z/: *chanzon* M53vb; *chazier* M9rb; *chemise* 999.8, 999.9, 1010.7 / *chemisse* 999.8; *chose* 939.4, [...] / *chosse* 858.9, [...]; *desfense* 908.5 / *deffensse* 897.2, 913.6, *desfensse* 870.15; *dex* (art. partitivo) 909.4, 973.6, 975.2; *ensi* 877.3, 1004.1 / *enssi* 889.2; *faiciez* 1024.8 / *feisés* 976.6 / *feissez* 901.1; *osse* 885.5, M2vb, *osserent* 947.2, *ossast* M4va (uniche forme); *pensé* 878.1, [...] / *penssé* 875.6, [...]; *reposse* 858.3; *reposserom* 937.2; *repossez* M56va; *responsse* 881.4, [...] (unica forma); *ses* 857.13, [...] / *sez* 963.3 / *sex* 866.1. La grafia <*z*> è utilizzata anche per

[156] La stessa forma si ritrova più volte nel *Devisement dou monde*, cfr. *Le Devisement dou monde* cit., t. II, p. 29 le occorrenze nel glossario s.v. *achaison*.
[157] Per cui cfr. TLIO *cancellare2*.
[158] Cfr. Zinelli, *I codici* cit., p. 99.
[159] Cfr. DÉAF H *hauberc* 283,23 dove le forme con sonora finale sono solo francoit.
[160] Difficile dire se siano dovute al copista o al modello, dato lo stato lacunoso del codice. La grafia sta probabilmente ad indicare l'evoluzione italiano-settentrionale della palatale nell'affricata alveolare, cfr. Renzi, *Per la lingua* cit., pp. 283-5; Beretta-Palumbo, *Il francoitaliano in area padana* cit., p. 74 (che parla però solamente della grafia <*ç*>); *Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore*, a c. di L. Morlino, Padova, Esedra, 2017, p. 89.

/z/ intervocalica: *blezeure* 999.10; *treuzage* M35ra; e per l'affricata, alternandosi alle poche occorrenze di <*ç*> presenti lungo il ms.: *anzien* 917.4, M1ra, [...]; *arçon* 864.20, 873.9, 897.5 / *arzons* 861.6, *arzon* M10ra, [...]; *canzelle* (per *chancelle*) M16rb; *deceanze* 987.1 (unica forma). Il grafema <*x*> è utilizzato anche per /s/ intervocalica: *merveliexe* M14vb; *saxon* 1021.2. È presente poi in alcune grafie etimologiche: *exemple* M9vb, M40ra, M63rb; *excampee* M16ra. Il digramma <*sc*> è usato davanti a velare (e quindi reso <*sç*>) nel nome di Keu le Seneschal: *Senesçal* 855.3, 856.1, 860.6.

Le forme *athaicé* 999.4 e *moythyé* M4ra indicano probabilmente, tramite il digramma <*th*> "d'uso tipicamente settentrionale", una spirantizzazione della dentale intervocalica.[161] Forme simili si ritrovano ad es. nel ms. Milano, Biblioteca Trivulziana, 89, latore di un volgarizzamento italiano della *Storia di Barlaam e Josaphas* effettuato a partire da una versione in lingua d'oc.[162]

Da segnalare infine la grafia <*n*> per la nasale palatale: *bainier* M32vb; *esparne* 1030.2; *linage* 917.6, [...]; *rampone* M23va; *sonia* M46ra.[163]

VOCALI

1. Il passaggio *ai* > *a* è ben attestato davanti a nasale in sede atona: *certanité* 919.4; *compagnie* 855.3, [...] (ma *compaignie* 855.1, [...]); *mantenir* 934.4 (ma *maintenir* 918.9, [...]); *mantint* 904.8; *vanchu* 956.7, 980.3; *vancu* 956.8, [...]; *vanchi* 960.1, 967.2; ecc. Sono presenti inoltre oscillazioni *a*/*ai* sia in sede tonica: *face* 866.3, [...] / *faice* 871.2, [...]; *sache* 864.4, [...] / *saiche* 953.1, 970.3, 1017.3; ecc.; sia in sede atona: *debonareité* 981.6; *matin* 876.1, [...] / *maitin* 983.2; *sachez* 857.5, [...] / *saichez* 997.12; ecc. La lezione *layme* 949.3 presenta una dittongazione tonica che è dovuta probabilmente a questi scambi.

Alle oscillazioni *a*/*ai* si sovrappongono quelle con *e*/*ei*: *sanz* 856.2, [...] / *senz* 894.5, 955.4, 967.7, M17rb; ecc.; anche in sede atona: *fasoit* 893.1 / *faisoit* 873.6, [...] / *fesoit* 857.3, 883.3, 884.1 / *feisoit* 855.2; *maniere* 858.6, [...] / *mainere* 939.3, *maynere* M52rb / *menieres* 876.8, *meniere* M32vb. Sono presenti anche scambi atoni *e/ei*: *assez* 854.2, [...] / *asseiz* M9rb; *gregnior* 878.2, [...] / *greignior* 984.4; *monsegnior* 877.7 / *monseign(i)or* 855.3, [...]; *segnior* 917.8 / *seign(i)or* 855.6, [...]; ecc.

[161] Cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., pp. 532-3, da cui è tratta la cit.

[162] Cfr. G. Frosini, *Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenze culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della 'Storia di Barlaam e Iosafas'*, in «Hagiographica», X (2013), pp. 215-40; *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano*, a c. di G. Frosini-A. Monciatti, 2 t., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, in part. t. II, pp. 133-4. Secondo gli editori il codice è stato confezionato nella marca trevigiana.

[163] Cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 73 che dice che potrebbe rappresentare l'esito piccardo di *n* + *yod* > *n*, per il quale cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 116 § 60; cfr. inoltre *Enanchet* cit., pp. 95-6.

A questi scambi va aggiungersi poi l'innalzamento pretonico *e* > *i*: *picé* (per *pechié*) M34rb, *piché* M43ra; *divise* (per *devise*) M51ra; in un caso anche tonico: *espisses* (per *espesses*) M45vb. Il passaggio inverso in due casi di confusione tra *se* e *si*: *se* (=*si*) *qe cil de la vile ... les venoient veoir* M14vb; *se* (=*si*) *benereux* M53ra.

Le forme *chambeline* 941.3 e *lissier* 1015.5 testimoniano di una riduzione del dittongo *ai*>*i* sia in sede tonica sia in sede atona, forse a causa di un passaggio del tipo *ai*>*e*>*i*.

2. Diversi esempi di *a* protonica per *e* davanti a nasale: *anemi* M4va, [...]; *anoiose* M21rb, *anuiose* M28vb; *anuie* M11ra; *desfandre* M32va; *panser* M15vb. In altri contesti invece si ritrovano le forme: *apalez* (per *apelez*) M17vb; *asprove* M20ra; *traspasoient* M10vb. Davanti a nasale l'apertura *e* > *a* si verifica anche per la tonica nella forma *prandre* 876.13 e negli avverbi in -MENTE: *certainemant* 858.3, [...]; *droitemant* 858.2, [...]; *propremant* 863.5, 889.3; *voiremant* 857.7, [...]; ecc. I casi in cui si registra la presenza di *e* protonica per *a* sono invece *aventaige* 927.11 (davanti a nasale) e *esailiz* (per *asailiz*) 1031.2; *mevaises* M37va (v. *infra*, §10).

3. Per il mantenimento di -A finale si registrano le forme: *aventura* M54va; *chambra* 965.1, M8va, M14va; *Cuer de Piera* M45va; *dusqa* 880.5, 945.1, 999.7; *fortuna* M19va; *guera* 988.2; *Puisqa* 1025.4; *terra* 988.3.

4. Presenti casi di aferesi di *-e* finale atona in alcuni participi passati femminili: *delivré* 1025.5; *mis a mort* (per *mise*) 1015.5; così come nella forma *cele vale* (per *valee*) 999.2; un esempio anche in un monosillabo: *D'* 951.1. Al contrario si registra la forma *oste* (per *ost*) 995.8 con epitesi di *-e* finale avventizia per ipercorrettismo.

In alcuni casi questi fenomeni intaccano la concordanza di genere tra aggettivi e sostantivi. Per aferesi si trovano infatti le lezioni: *tout la contree* 989.1, *tout la meilor cité* 1020.3; mentre per epitesi: *bone chevalier* 881.4; *toute maintenant* 1014.2.

Molto frequente inoltre l'assenza di *e* prostetica: *en scrit* 986.1; *du scu* M39vb; *qel scu* 923.1; *son scuer* M17vb; *Ha! spee* 950.5; *la spee* 897.5, 899.2, 1014.2, M5ra; *ma spee* 926.7; *sa spee* 874.9, 950.4; *la sperance* M34rb; *sa sperance* 854.4; *nel sveiliassent* 964.2.

5. Il passaggio della vocale tonica *e* > *ie* senza influsso della palatale è attestato solo nella forma *sangliente* 999.9, mentre in un'occorrenza si registra anche in sede atona:

fiermement 974.2. Forme non dittongate sono invece: *ben* 881.4, 984.1; *escuer(s)* 855.3, [...]; *destrer* 874.9.[164] In due casi il dittongo si riduce a *i*: *devriz* 1000.3; *pices* 873.3.

6. Presenti scambi *e*/*ei*/*oi* sia per la tonica: *consoil* 1004.1; *paroil* 968.3; *soloil* M14vb, [...]; *soivent* 1022.5 (forse influenzato da *doivent* subito dopo); sia per l'atona: *lesir* 1006.5, M52ra; *acrestra* M62rb. La forma *orgeoil* M21ra è probabilmente dovuta a confusione su queste oscillazioni.

7. Per le alternanze *eu*/*o*/*ou*/*u* si registrano in sede atona: *molier* 949.3 / *mulier* M14ra; *preudom(es)* 854.3, [...] / *prodom* 995.2, 1031.3; *porqoi* 860.4 / *purqe* 920.9; *teutevoies* 863.5 / *totevoies* 979.2, [...] / *toutevoies* 854.5, [...]. In sede tonica si segnala l'alternanza: *do* (per *dou*) 861.5 / *du* 854.4, [...]; mentre spesso si conserva solo *o* senza che si registrino altre grafie, coincidendo con l'uso italiano: *cosses* (per *cuisses*) 938.2; *dolor* 875.5, [...]; *Dolorose* 855.2, [...]; ecc.

Per alcune forme lo scambio *o*/*ou* è probabilmente dovuto a ipercorrettismo: *chousse* (per *chose*) M12rb; *troup* M2va. Forma italiana è invece *cuor* M53ra, per il più comune *cuer* 875.4, [...].[165] Si registrano infine attestazioni anche della forma *poi* per *pou* (856.5, [...]).

8. Nelle forme di *honor* e suoi derivati si registra il passaggio protonico *o* > *e*: *desenor* 879.5, [...], *henor* 881.2, M29ra, [...]; lo stesso fenomeno anche in *corenés* (per *coronés*) M5va, e in alcune forme del verbo *demander* (l'oscillazione è presente già in afr. ma è da attribuire probabilmente qui all'influsso it.): *domandrez* 959.2; *domant* 961.2, 961.3. In un caso si ritrova lo stesso fenomeno anche per la tonica: *qerole(s)* 874.10, [...]. Esempio del passaggio inverso è invece *domora* 943.1.

10. Presente la riduzione del dittongo atono secondario *au* ad *a*, in particolare per il verbo *chevaucher* e le sue forme: *chevachoit* 855.2, [...]; *chevaché* 855.3, [...]; *chevacher* 876.1, [...]; inoltre *biere chevacherese* 944.1. Altri esempi sono: *desloiaté* 1010.4, 1014.4; *loiaté* 1014.4; *mavés* 970.9, 984.3 (ma *mauvés* 920.2, *mauvaise* 1015.5); *mavestie* 1015.5, M22vb (ma *mauvestie* 951.13); a seguito di scambio *e*/*a* iniziale (v. *supra*, §2) si trova la forma *mevaises* M37va. In sede tonica lo stesso fenomeno si registra per *roame* 962.2, 986.1, 1017.3, *roiame* 909.6, [...] (ma *reaume* 923.5); e per le forme in cui il dittongo corrisponde all'esito piccardo di *l* complicata (v. *infra*, §12): *beax* 949.5, 986.11, 999.3; *heame* 897.5, 898.1 (ma *heaume* 873.7, [...]). Da segnalare invece la mancata velarizzazione di *l* nelle forme: *alce* 997.7; *alte* M4va; *falsité* 984.4; *lealment* 881.4;

[164] Cfr. Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., p. 75, che per *escuer* parla di esiti di -ARIUM, -ARIA con forme non dittongate.
[165] Cfr. Zinelli, *Au carrefour* cit., p. 94.

malmenez 873.11; *oltreement* 1008.8; *valsist* 1028.3; *valsistes* 951.12; *valt* 864.15, 913.6, 1001.1; *voldroient* 1019.1; *volsisse* 951.4, 1010.1, *volxisse* 926.12, 995.9; *volsist* 954.2, 987.3, 1023.2, *volxist* 1025.5; *volxissom* 888.1.

11. La riduzione di dittonghi con scomparsa di *i* è presente soprattutto a fine parola:

ai > *a*: *ama* 1009.2; *faudra* 870.4; *sa* 977.1;

ui > *u*: *andu* 873.4; *celu* 962.1; *cestu* 916.6, [...]; 983.2; *du* M46ra;

oi > *o*: *so* 921.3.

All'interno di parola l'unico esempio è *merveilot* 884.4 (*oi* > *o*), mentre si registra la presenza di *i* parassite nelle forme: *coint* (per *cont*) M4ra; *coroiz* 977.1; *coroizés* 997.6; *soirir* 868.1 (se non si tratta di un errore per *sorrir*).

In alcuni casi si riscontrano incertezze nel trattamento di dittonghi e trittonghi, sia tonici: *creantorie* (per *creanteroie*) §919.1; sia atoni: *deleament* (per *delaiement*) 866.3, 968.2, 993.1, *deliamant* 935.1, *deliament* 867.5; *merveilesument* §997.4 (ma *merveileusement* 928.6); *torniement* 953.1, 960.1, 973.2, *tornoiment* 950.1, [...], *tornoment* 971.3 (ma *tornoiement* 950.3, [...]).

CONSONANTI

12. L'esito piccardo di *l* complicata e il passaggio -ELLUS > -*iaus* sono testimoniati dalle forme: *beax* 949.5, 986.11, 999.3 (con riduzione del dittongo, v. *supra*, §10), *bea* M20va (con ulteriore caduta di cons. finale); *chastiaus* 989.1 (ma *chastel* in tutti gli altri casi 855.1, [...]); *heaume* 873.7, [...] (e *heame* 897.5, 898.1 con riduzione del dittongo, v. *supra*, §10).

13. Diversi esempi di caduta di consonanti finali, in particolare: l'occlusiva *t* (*fe* M53va; *for* 881.4, M37va, M50va; *mor* 873.11, 918.5; *por* 892.9); la nasale (*bie* 1014.3; *Guro* 870.1, *mati* 1010.7); la liquida *l* (*ci* 862.1; *i* 922.13, 933.2;); e la sibilante finale (*bea* M20va; *fe* M53va; *for* 858.13, 1028.1, M37va, M50va; *lor* 929.1, 994.2; *pui* 1010.6; *ver* 911.4, 1005.9).

14. Alcuni esempi anche di caduta di consonante all'interno di parola[166], in particolare la nasale: *aveist* 981.6; *besoig* 927.2; *bos* 963.1; *certaiemant* 880.10, 930.1, 997.13, [...]; *chabra* 978.1; *demada* 904.8; *s'enbroche* 897.5; *leez* (per *leenz*) 930.14; *madé* 870.9; *maiere* 911.1, 989.1, 998.1, [...]; *maitenant* 857.13, 895.3; *mainteant* 956.2, 968.1, 1005.9; *meis* (per *meins*) 873.6; *sachiet* (per *sachient*) 1017.5; *tieg* 920.9; *torniemet*

[166] Fenomeno probabilmente accentuato dall'ampio uso di segni di abbreviazione fatto dal copista.

960.1; *trovet* 859.6; *veir* (per *venir*) 929.4; *vit* (per *vint*) 993.1; e la liquida *r*: *amez* (per *armez*) 1027.1; *desamer* (per *desarmer*) M12ra.

15. Due casi di epentesi di *r* non etimologica nelle forme: *apartrendroit* 997.9; *arme*[167] 1001.8, 1002.6; allo stesso modo per *n*: *ensir* M29ra; *Longres* 1017.3, M15vb.

16. Presenti occorrenze di assimilazione regressiva: *enmerai* 858.10; *dora* 880.3; *dorroie* 959.2.

17. Potrebbero essere grafie etimologiche: *gratieux* 858.8; *entention* 860.7. Da segnalare inoltre la sonorizzazione dell'occlusiva intervocalica nelle forme *segont* M19rb, M20vb, *segonde* M48rb (ma *secont* M22va); *segur* M55vb; *perde* (per *perte*) M6rb (2 occ.).

Frequenti infine le forme in cui raddoppia la consonante intervocalica: *abbati* M4va; *s'en alla* M12vb, M13vb; *alloient* 855.4; *alloit* M49va; *apellé* 856.2; *appareiller* 860.3; *appareil(i)ez* 868.4, [...]; *appelee* 1021.1; *attant* M8vb; *attendi* M13va; *attendre* 967.7, 1026.1, M33va, M59vb; *attendront* M57vb; *couppa* 921.5; *mulle* M8vb; *parolle* 871.11; *volle* 929.8.[168] In un caso anche non intervocalica, ma in contesto sonoro: *apprés* M1rb.

MORFOLOGIA ED ELEMENTI DI SINTASSI

18. Si registra un'incoerenza diffusa nell'uso della *-s* per marcare la declinazione dei sostantivi e negli accordi singolare/plurale e sostantivo/aggettivo, come spesso accade nelle copie it.: *en la compaignie de deus chevalier* 855.1; *des plus choart chevalier du monde* 856.2; *cest chevalier m'a tant dit novelle de celui chevalier [...] ce qe cist chevaliers m'a dit de lui* 857.13; ecc. Da segnalare poi l'occorrenza di *la matin* M43vb, con trattamento al femminile, come in it., di un sostantivo solamente maschile in afr.[169]

19. In un caso è utilizzato l'articolo *lo*: *lo melior* M28ra; e si ritrova anche un'occorrenza di *el*: *si est el roi Melyadus* M64va.[170] Da segnalare poi la mancata elisione del pronome nella lezione: *qant il le ont desarmé* 913.4.

[167] Le forme *arma* e *arme* per *anima* sono attestate nel *corpus* OVI in Toscana e nell'It. settentrionale, con le prime occorrenze milanesi già nella *Disputatio mensium* di Bonvesin (XIII tu.d.), cfr. TLIO *anima*.
[168] Cfr. Hasenohr, *Copistes* cit., p. 848, che parla però di "consonnes intervocaliques correspondant à d'anciennes géminées latines", mentre nei casi qui registrati non vi è sempre una geminata latina alla base; Spadini, *"En autre penser"* cit., p. 149.
[169] Cfr. TLIO *mattina* e TL *matin*^{2} 5,1263,36; GdfC *matin* 10,132c; FEW *mātūtīnus* 6/1,536b; DMF *matin*.
[170] Oltre alle occorrenze toscane (per le quali cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., vol. II, p. 101 §424; Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 357) nel *corpus* OVI si ritrovano anche due attestazioni bergamasche (*Parafrasi verseggiata del Decalogo [A nomo sia de Christ ol dì present]*, sec. XIII m. (?); *Statuto dei Disciplini di Santa Maria Maddalena di Bergamo*, sec. XIV p.m.), e alcune attestazioni venete (in trevisano

21. Un esempio di utilizzo del pronome neutro *ceu* M13ra.

22. Esempi di uso dei pronomi clitici *ve* per *vous*: *se Dex ve doint bone aventure* 976.5; *puisqe aventure v'a sor moi aporté* 1000.3; e *ne* per *nous*: *or ne dites qi cil est qe vos tant loez* M20rb.[171]

23. Il pronome *cui* è presente anche in questo testo spesso preceduto da preposizione: *a cui* 867.3, [...]; *de cui* 992.4; *par cui* 863.5, 876.12.

24. Viene impiegato l'avverbio pronominale *ne* invece di *en*: *il ne cuidoit mie vraiment qe cil qi de ce l'apeloit [de si haut afaire] n'estoit* 984.8; *Ne gaignames le matin por vos, mes au soir nos perdismes le tout par votre defaute* M63ra.

25. Alcuni casi di postposizione del pronome atono all'infinito: *Qi vos dona comandement de porter le?* 892.6; *bailie le cheval as escuers por garder le* 899.1; *voloit a mon mari lever le pan du auberg por boter li l'espee el cors* 939.1; *se ge n'eusse promis de mener la auqes loing de ci* 1025.8; *q'il ne vos arestent por delivrer la* 1027.4.

27. Presenti forme di desinenze verbali di 2ª pers. pl. presente in *-om*: *alom* 874.8, [...]; *faciom* 859.2, *faiçom* 872.4; *faisom* 942.2, *feisom* 857.2; *savom* 865.10, 951.8; ecc.

28. Alcune forme verbali sono influenzate dalle corrispettive forme italiane: *aporta moi* (per *aporte*, it. *porta*) 864.1; *atendont* (per *atendent*, it. *attendono*) 933.4; *avriroit* (per *ouvriroit*, it. *aprirà*) M9va; *corere* 891.2, 988.3; *fai* 866.1; *perder* M15ra; *trovarent* (per *troverent*, it. *trovarono*) 941.3; *usir* (per *issir*, it. *uscire*) M9rb; da segnalare inoltre la correzione *respond<e>re* 969.1.

29. All'influsso it. si possono attribuire le forme del futuro in *-ar-* di verbi della prima classe: *gabara* M48rb; *pesara* M62ra.[172]

LESSICO

Si può parlare di un vero e proprio italianismo per la forma *fiume* 985.3.[173] La forma *mencionant* M23rb sembra invece un termine italiano francesizzato nella grafia: la prima

nei sonetti di Gualpertino da Coderta, sec. XIV in., e in veneziano negli *Atti del Podestà di Lio Mazor*, 1312-1314).

[171] Cfr. *Aquilon de Bavière* cit., vol. III, p. 151-3; Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 79.

[172] Nel *corpus* OVI si ritrovano solo attestazioni sett. per *gabar* (ma non la forma *gabarà*), mentre di *pesarà* si trovano due occorrenze nel *Tristano veneto*, oltre a diverse attestazioni senesi.

[173] Cfr. inoltre le forme al §3 e *cuor* M53ra, al §7.

attestazione del verbo *mentionner* (<MENTIO) in fr. è infatti del 1432[174] (l'afr. utilizza *mentevoir* < MENTE HABERE), mentre in it. si ritrovano occorrenze di *menzionare* già dal XIII sec.[175] Si segnala inoltre anche in questo codice un'occorrenza di *damoise* M3ra.[176]

3.3. MOD1

I frammenti sono appartenuti a un codice scritto secondo Bogdanow da un "Italian scribe" per via di "certain dialectal peculiarities" che però non esplicita, essendo il suo principalmente un lavoro di edizione.[177] Lagomarsini ha segnalato qualche caratteristica della *scripta* nel suo lavoro sulle *Aventures des Bruns*, nonostante non trasmettano episodi appartenenti anche alla compilazione guironiana, sottolineando però come gli "esigui dati linguistici" da lui rilevati non bastino da soli a confermare la provenienza italiana del copista.[178]

Si è proceduto quindi a una nuova schedatura dei fenomeni rilevati anche per A1 (di cui, come prima, si riprende la numerazione dei paragrafi), comuni appunto a molte copie italiane di testi francesi, così come delle particolarità della *scripta* di questi frammenti, rilevando alcune spie ulteriori, segnalate di volta in volta, per una possibile localizzazione nell'Italia settentrionale.

GRAFIE

Si incontrano casi di grafia <*ch*> per /k/ davanti vocale velare: *Eschanor* IV.12, [...]; *eschu* I.76, II.150. Da segnalare poi la forma *scachune* III.27. La stessa grafia è utilizzata anche per l'affricata: *dechut* I.76; *archons* II.129; *chauches* II.159; *fachom* (ed. *fachon*) IV.53; *s'aperchoit* II.149; così come la semplice <*c*> viene usata probabilmente per la fricativa /ʃ/: *cevauche* II.84; *cevauchier* II.12, II.30; *cevaux* II.118.[179]

Il fonema /ʒ/ è rappresentato in alcuni casi con <*gi*> anche davanti a *e* atona: *estrangie* (ed. *estrange*) III.18 (ma *estrange* II.88, [...]); *homagie* III.1, III.12 (ma *homage* III.4, III.6); *servagie* III.67; allo stesso modo davanti ad *a*: *d'arg{i}ant* (ed. *d'argent*) II.149; *herbergia* I.34, *herbergiasse* I.73.

[174] Cfr. DMF *mentionner*; GdfC *mentionner* 10,140c; FEW *mentio* 6/1,738a e 740b, n. 26, dove si ipotizza che il termine mfr. sia un prestito dall'it.
[175] Cfr. TLIO *menzionare*, con attestazioni solamente toscane e settentrionali.
[176] V. *supra*, nota 19.
[177] Cfr. Bogdanow, *The fragments of part I* cit., p. 30.
[178] Cfr. *Les Aventures* cit., p. 174.
[179] Entrambe le grafie sono "piccardismi precocemente recepiti dai copisti italiani", cfr. *ibidem*. Per il fenomeno in piccardo cfr. Gossen, *Grammaire* cit., p. 91 §38.

Per l'uso irregolare di <*h*> iniziale si segnalano: *Oel* (per *Hoel*) II.91; *altemant* II.176; *huoie* (ed. *savoie*, ma probabilmente forma di *oïr*) IV.25; così come *a tel heur* I.67 (per *erre*<ITER), se non è un caso di confusione con *ore* / *heure*.

Esempi di grafia <*ss*> per /z/: *cortoissie* I.36, II.165, II.173; *damoisselle* IV.9; *gissant* I.65; *misses* IV.77; *refussé* III.21; così come <*s*> per /s/: *lesast* I.18; *leseroit* I.113 (ma *laissera* I.110; *lesserai* II.108; ecc.); si trovano inoltre casi di <*z*> per /z/ intervocalica: *divizer* IV.32; *guize* IV.17, IV.30, IV.64; e casi di scambi <*s*>/<*c*> nella grafia equivoca *se* (per *ce*) II.31. Il grafema <*x*> è utilizzato per /s/ intervocalica nelle forme di *voloir*: *vouxist* I.163, IV.44; *vouximes* III.20, III.35; mentre in altri contesti si registrano le occorrenze: *Claudax* I.180; *dexloiaux* I.62.

Per la nasale finale, sono presenti diverse occorrenze in cui è utilizzata la grafia <*m*>: *chascum* (ed. *chascun*) I.155; *destruciom* III.67; *entenciom* III.5; *fachom* (ed. *fachon*) IV.53; *meisom* (ed. *meison*) III.16; *mum glaive* II.99; *mum escu* II.102, II.106; *subjeciom* III.12; *Uterpandragom* I.14;[180] la nasale è inoltre rappresentata con entrambi i grafemi in *premnoit* (ed. *prenoit*) I.60.

Infine, si ritrovano anche occorrenze di raddoppiamento fonosintattico dopo morfema grammaticale monosillabico: *me ffist* I.68, I.170; *li ffist* I.91; *e lle* (ed. *et le*) I.132.

VOCALI

1. Per le oscillazioni *a*/*ai*/*e*/*ei* si registrano in sede tonica: *atendre* II.62 / *ateindre* II.60; *fates* III.23 / *fetes* IV.2, IV.3; *fait* I.49 / *fet* I.12, [...], con successiva chiusura *e*>*i*: *fit* I.102; *faz* I.170. In sede atona si segnala la forma *debonareté* II.168, così come i passaggi *a*>*ai* e *e*>*ei* generalmente mal interpretati dall'editrice: *demaindai* (ed. *demandai*) I.38; *mainere(s)* (ed. *maniere(s)*) I.74, III.32, IV.31; *meinere(s)* (ed. *meniere(s)*) I.77, II.166, II.169, II.175, III.9, III.63. Da correggere inoltre le lezioni *lassera* (ed. *laissera*) I.110 e *pas* (ed. *pis*[181], ma *pes* II.144, III.15) I.138.

Alcuni casi anche di innalzamento pretonico *e* > *i*: *grignor* (ed. *greignor*) IV.9, IV.57; *ligieremant* IV.35; *primieremant* (ed. *premieremant*) II.162, II.167.

[180] Cfr. Leonardi *et alii*, *Immagini* cit., p. 79; per testi it. cfr. G. Contini, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, in «Archivum romanicum», XXII (1938), pp. 281-319, ora in Id., *Frammenti di filologia romanza* cit., pp. 595-630, che a p. 626 lo dice fatto "in un primo tempo largamente diffuso" e che "vien poi nei testi meno antichi limitandosi all'Emilia"; per altre occorrenze nord-orientali cfr. A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p. LIX; A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310, in part. p. 272; *Storia di Barlaam e Josaphas* cit., p. 150.

[181] Per cui cfr. *supra*, 'Recensio'.

2. Tre casi di *a* protonica per *e* davanti a nasale: *encommançast* I.171; *revanchast* II.31; *seulament*[182] II.136; in altro contesto si registra *astordison* II.8.

L'apertura *e* > *a* si verifica davanti a nasale anche in sede tonica nella forma *comant* IV.12, IV.27 e negli avverbi in -MENTE: *duremant* I.52; *fieremant* II.20; *hastivemant* II.40; *veraiemant* II.39; *villainemant* II.16; *voiremant* I.164; ecc. Un'occorrenza anche in sede postonica: *apellant* (per *apellent*) III.71.[183]

Al contrario, sempre davanti a nasale si osservano casi in cui si registra una *e* protonica per *a*: *garentie* (ed. *garantie*) I.61; *aventage* II.61; si segnala inoltre la separazione *de ventagie* (per *d'avantage*) IV.41.[184]

3. Per il mantenimento della vocale finale -A per -*e* si registra solo la forma *dusqua au* II.123, *dusqua a* III.75-76.

4. Alcune occorrenze di aferesi di -*e* finale atona in participi passati femminili: *acreanté* III.8; *conté* IIIvb, mentre in un caso si registra la riduzione piccarda -*iee* > -*ïe*: *coroucie* IIIva.

Due casi di epitesi di -*e* finale avventizia per ipercorrettismo, entrambi corretti dall'editrice poiché participi passati maschili: *atornee* (ed. *atorné*) I.65; *estee* (ed. *esté*) IV.38.[185]

5. Da segnalare in sede tonica la forma non dittongata *secle* II.152, mentre la forma *melz* IV.21 è in realtà regolarmente *mielz* nel frammento.

In sede atona, si ritrovano due occorrenze di dittongamento *e* > *ie* dovuto probabilmente a ipercorrettismo nella forma *franchisie* II.166, II.168. Lo stesso fenomeno avviene inoltre nella lezione *richie* II.156 (*je me tieng a richie et a beneuré*), che l'editrice trascrive erroneamente *richié*.[186]

6. Per le oscillazioni *oi*/*ei* si spiegano in sede atona: *aparoilliez* II.117, III.7, *aparoillé* IV.72, IV.79.

7. Per alcune forme lo scambio della tonica *o*/*ou* è forse dovuto alla nasale che segue (v. *infra*, §9), quando non a ipercorrettismo: *coume* IV.7, IV.66; *ounques* I.154; *preudoumes* IV.50. Un influsso italiano potrebbe essere alla base invece della lezione *o*

[182] Diverse occorrenze simili in testi francoit., cfr le forme *seulamant* (e -*ment*), *solamant* (e -*ment*), *sollament*, *soulamant* nel RIALFrI.
[183] Simile a it. *appellano*, cfr. TLIO *appellare*.
[184] Presente *de vantaje* anche nell'*Entrée d'Espagne*, cfr. Thomas, *L'Entrée d'Espagne* cit. v. 3308.
[185] Per la forma *este* v. *infra*, §28.
[186] Aggettivo/participio non attestato altrove. Cfr. inoltre il testo di A1: "*ge me tieng a rriche et a beneuré*" (Bub. I.232.13-14).

(per la congiunzione *ou*) I.74. Si segnala inoltre la lezione *molt* II.7, nell'edizione erroneamente *moult*.

8. In protonia si verifica il passaggio *o* > *e* solo nella forma *premist* I.62.

9. Davanti a nasale si verifica spesso per la tonica il passaggio *o* > *u*: *crerunt* IV.68; *espargnerunt* II.111; *mun* I.59, [...]; *munde* III.61; *sun* I.42, [...]; *troverunt* II.35; *unques* I.5, [...].

Lo stesso fenomeno si ritrova in protonia nella lezione *huoie* IV.25, nell'edizione trascritta come *savoie* probabilmente per un errore di lettura.[187]

11. Un solo caso di riduzione di dittongo con scomparsa di *i*, dovuto forse all'influsso della forma it.: *condure* III.28. Per la forma *desuiroit* II.151 si veda invece quanto detto in precedenza per A1 (§A1.11).

CONSONANTI

12. Esiti piccardi per *l* complicata nelle forme: *desloiaux* I.126, *desloiauz* I.143, *dexloiaux* I.62; *hiaume* III.40.

13. Casi di caduta di consonante finale nasale: *e non* (ed. *e[n] non*) IV.24, IV.53; e liquida: *qua* (ed. *qua[r]*) II.111; anche nell'infinito *acreanté* (ed. *acreanter*) I.91.

14. Alcune occorrenze in cui non viene espressa la consonante nasale: *cosoillé* (ed. *co[n]soillé*) III.32; *entendet* (ed. *entende[n]t*) III.53.

15. In un caso epentesi di *r* non etimologica: *Dourlerouse* (ed. *Doulerouse*) III.54.

16. Un esempio di assimilazione regressiva nella forma *merai* I.58 (per *menrai*).

MORFOLOGIA ED ELEMENTI DI SINTASSI

18. Si registrano delle incoerenze nell'uso della *-s* per marcare la declinazione dei sostantivi e negli accordi singolare/plurale e sostantivo/aggettivo: *devoit estre fet chevalier nouvelz* I.27-28; *Biau sire hostes* I.167; *En tel guise chevauche le chevalier* II.63; ecc. In un caso si registra anche il mancato accordo di genere tra sostantivo e aggettivo: *nouvelle chevalier* III.65.

19. Un'occorrenza di utilizzo dell'articolo *le* per *la*: *le grant bonté* II.163-164.

[187] La lezione di A1 corrispondente è *ooie* (§692.4). In questo caso potrebbe giocare un ruolo l'influsso dell'it. *udivo*.

20. Uso del pronome oggetto diretto *le* (accusativo) per quello indiretto *li* (dativo): *je le fis assez plus cortoissie et honor que je n'ai ore fait a vous* I.36; *je le demandoie quel part il voloit aler* I.54-55; *celle qui le trouvra le die tantes belles paroles* III.30. Inoltre, si segnala un caso di utilizzo del pronome *mi* per *me*: *ma fille mi tolli* I.70.[188]

23. Un solo caso di scambio tra i pronomi *que*/*qui*: *je n'avroie de celui que le fist ne grez ne graces* IV.47-48.

25. Presenti occorrenze di postposizione del pronome atono all'infinito: *se je cuidasse que mum escu fust tant redoutez por descovrir le come sera le vostre* II.106-107; *estiom aparoillez de defendre nous* III.7; *douz escuiers pour condure la* III.28.

27. Alcuni casi di desinenze verbali di 2ª pers. pl. in *-om*, al presente: *conoissom* III.21; *osom* I.42; *poom* II.93, II.112; *savom* III.52; *voilom* III.20; all'imperfetto: *aviom* III.1, [...]; *estiom* III.7; e al futuro: *metrom* III.10; *serom* III.12.

28. Alcune forme verbali sembrano influenzate dalle corrispettive forme italiane: *a aporta* (ed. *a aport[é]*, it. *portato*) II.139; *dige* (per *die*, 3ª sing. cong., it. *dica* e it. sett. *diga*[189]) IV.27; *fates* III.23 (per *faites*, it. *fate*); *mete* (per *met*, 3ª sing. pres., it. *mette*) IV.80; *vousi* (per *vous*/*vols*[190], it. *volli*[191]) I.52; si registrano poi occorrenze di *este* per *est*[192] (3ª sing. pres. *estre*) I.126, II.141 (nell'edizione in entrambi i casi *est*).

29. Un caso di futuro in *-er-* di verbo della terza classe: *saveroiz* I.44. Alcuni casi anche di forme del futuro sincopate: *trouvra* III.30; *demandroie* III.15.

LESSICO

La lezione *vancel* II.118 potrebbe essere dovuta a un comune scambio *u*/*n* a partire da *vaucel*. Tuttavia, questa e simili forme si ritrovano in alcuni testi francoit., come dimostrato dall'elenco presente nel lessico del RIALFrI.[193]

[188] Cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 375c; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 847; Zinelli, *I codici* cit., p. 104.
[189] Per la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche tipica dei dialetti settentrionali, cfr. Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 254.
[190] In A1 si ritrova infatti *vols* Bub. I.191.34.
[191] Nel corpus OVI si ritrova anche un'attestazione veneziana di *vousi* (cfr. *Atti del podestà di Lio Mazor*, a c. di M. S. Elsheikh, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1999, p. 58), così come diverse occorrenze settentrionali e toscane di *volsi*.
[192] Su questa forma cfr. *Il romanzo arturiano* cit., p. 376c; Hasenohr, *Copistes* cit., p. 849, che lo dice "typique de l'ancien pisan"; Zinelli, *I codici* cit., p. 105, che ricorda la presenza di occorrenze anche in testi veneti, "cosí che non si può, almeno teoricamente, escludere qui un'influenza esercitata da modelli settentrionali" oltre a quella della Toscana occidentale.
[193] Cfr. le forme *vancel, vançel, vançele, vanceles, vancelle, vançelle*. Nel *Roman d'Alexandre* del ms. Venezia, Museo Correr 1493 le forme *vancel* e *vanceles* sono scritte con un *titulus*, per cui non si può trattare di un errore dell'editore ma la confusione, se di questo si tratta, dev'essere attribuita almeno al

La lezione *pienz* IIIvb (afr. *pleins*; A1 *garniz* §537.8) sembra invece essere a tutti gli effetti un italianismo.

3.4. FI

Prima di occuparsi nello specifico della lingua di Fi, è il caso di riconsiderare più in generale quanto si sa sulla localizzazione del codice.

Faral, editore della versione franco-italiana del *Jugement d'Amour* contenuta ai ff. 7vb e 11ra-13rc, è stato il primo a parlare di un copista che "était sans doute un Italien du nord qui n'ignorait pas le provençal".[194] In seguito Segre, nella sua edizione del *Bestiaire d'Amour* di Richart de Fornival, associava Fi (siglato da lui Q) ad altri due codici che "mostrano in modo evidente, per le loro particolarità grafiche, i loro frequenti errori e fraintendimenti, lo stile delle illustrazioni di essere stati trascritti in Italia Settentrionale".[195] Nonostante le indicazioni fornite dai primi editori dei testi in esso contenuti, come molti altri manoscritti anche Fi è stato successivamente assegnato a Napoli da alcuni storici dell'arte[196], prima di venire incluso nel gruppo pisano-genovese.[197] L'accostamento di Fi agli altri codici del gruppo non è tuttavia pacifico, e dei dubbi sono stati sollevati da Lagomarsini per la lingua e da Molteni per l'apparato decorativo.[198] Sulla questione è tornato da ultimo Cigni, che afferma come per il codice laurenziano, "considerato un tipico rappresentante dello stile iconografico del gruppo cavalleresco prima napoletano e poi genovese, si è tuttavia dovuta escludere una

copista, cfr. *The Medieval French Roman d'Alexandre*, vol. I, *Text of the Arsenal and Venice versions*, ed. by M. S. La Dus, Princeton, Princeton University Press, 1937, p. 81 n. 1664.

[194] E. Faral, *Les dèbats du clerc et du chevalier dans la littérature des XII^e^ et XIII^e^ siècles*, in *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du Moyen Age*, Paris, Honoré Champion, 1913, pp. 191-303; la cit. è a p. 270.

[195] *'Li bestiaires d'amours'* cit., p. CXXX. Del refuso alla n. 4 che attribuisce a Fi delle "istruzioni per l'illustratore, scritte in dialetto lombardo" si è già detto, cfr. *supra*, 'Elenco e descrizione dei testimoni'.

[196] Cfr. in part. A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica - Società Editrice Napoletana, 1979, p. 94. Il dubbio è ancora presente in Bubenicek, *Guiron* cit., p. 90, ma cfr. quanto si dice *infra*, '*PLACITE'*.

[197] Sullo spostamento di questo *corpus* e la sua attribuzione a Genova cfr. in part. Fabbri, *Romanzi cortesi* cit.; Ead. *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 219-248; una messa a punto della questione, con indicazione della vasta bibliografia precedente, si trova ora in Molteni, *I romanzi arturiani* cit., pp. 109-73. Prima degli articoli di Fabbri, a singoli testi e manoscritti di questo gruppo ha dedicato numerosi contributi Fabrizio Cigni, lavori spesso citati in queste pagine e per i quali si rimanda alla bibliografia finale. Per la *scripta* di questi codici cfr. Zinelli, *I codici* cit.

[198] Cfr. *Les Aventures* cit., pp. 165-9, che analizza la *scripta* del manoscritto partendo dalle carte che contengono le *Aventures des Bruns* e riprendendo le osservazioni di Faral, Bertoni e Cigni, escludendo poi la Toscana soprattutto su base linguistica; Molteni, *I romanzi arturiani* cit., pp. 131-132: "Possiamo senz'altro confermare la provenienza di tutti i codici da un unico ambito di produzione ad eccezione di uno", ovvero Fi.

provenienza schiettamente pisana non solo di eventuali modelli ma anche dell'ultimo copista".[199]

Se dunque la decorazione avvicina Fi ai codici pisano-genovesi con qualche riserva[200], la lingua sembra invece escludere qualsiasi apporto toscano e orientarsi esclusivamente verso l'area nord-occidentale, che abbraccia secondo Lagomarsini "il Piemonte e l'Emilia [...] senza poter escludere la Liguria".[201] Come si vedrà in seguito, si può forse ribaltare la prospettiva e indicare nella Liguria l'area più probabile, senza escludere del tutto il Piemonte.[202]

I primi a dedicarsi alla lingua di Fi, e in particolare alla redazione franco-italiana del *Jugement d'Amour*, furono Faral e, in misura minore, Bertoni.[203] Riprendendo e ampliando le loro osservazioni sul lessico presente in questo testo, e indagando anche altri testi presenti nel codice, Cigni ne ha ricavato una lista di ligurismi[204], analizzata nuovamente da Feletto per l'edizione del *Jugement* apparsa nel RIALFrI.[205] Cigni traccia inoltre un primo profilo complessivo della *scripta* del codice[206], analizzata poi più nel dettaglio da Zinelli, che ne mette in risalto proprio la componente genovese.[207] Zinelli

[199] Cfr. F. Cigni, *'Scriptorium' o tradizione regionale? Questioni aperte intorno al "gruppo pisano-genovese"*, in *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a c. di S. Resconi, D. Battagliola e S. De Santis, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 271-86, in part. pp. 275-7; la cit. è a p. 276.

[200] Cfr. *ibidem*: "quello che era da sempre considerato uno dei piu tipici esemplari dello *scriptorium* pisano-genovese, è forse il codice dove meno sono intervenute le mani dei prigionieri della Meloria, e in tal senso andra probabilmente valutato il suo pregevole apparato illustrativo, nell'allestimento del quale intervengono almeno due personalità, sul quale è probabile che si siano modellati i numerosi copisti prigionieri dei testi affini".

[201] Cfr. *Les Aventures* cit., p. 169.

[202] Ma si cfr. quanto detto da Zinelli, *I codici* cit., p. 113 n. 104: "la relativa scarsità della documentazione medievale per Liguria, Emilia e, in particolare, per il Piemonte fa sí che il silenzio di un'area rispetto alle altre può dipendere da una lacuna informativa senza che si possa escludere la presenza del termine sull'intera area occidentale"

[203] Cfr. E. Faral, *Les dèbats du clerc* cit., pp. 270-7; G. Bertoni, *Italia dialettale*, Milano, Hoepli, 1916, pp. 31-2.

[204] Cfr. F. Cigni, *'Prima' del 'Devisement dou monde'. Osservazioni (e alcune ipotesi) sulla lingua della 'Compilazione arturiana' di Rustichello da Pisa*, in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del 'Devisement du monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, a c. di S. Conte, Roma, Tiellemedia, 2008, pp. 219-31, in part. p. 231 e n. 32; Id., *Manuscrits en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^{e} siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, ed. by C. Kleinhenz-K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187-217, in part. pp. 199-201. Si tratta di termini che hanno dei corrispettivi simili in piemontese e, in alcuni casi, in emiliano, da qui le conclusioni di Lagomarsini (*Les Aventures* cit., p. 169) e la nota di Zinelli (*I codici* cit., p. 113 n. 104).

[205] Cfr. L. Feletto, *Florença e Blancheflor. Edizione e traduzione della redazione franco-italiana del "Jugement d'Amour". Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123*, Tesi magistrale in Filologia moderna, Università degli Studi di Padova, 2016, in part. pp. 14-20. Il testo è online all'indirizzo: <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7Cjugementdamour%7C001>.

[206] Cfr. Cigni, *Manuscrits en français* cit., pp. 197-203.

[207] Cfr. Zinelli, *I codici* cit., pp. 112-7.

suggerisce anche un'identità di mano tra il copista di Fi e alcuni frammenti modenesi dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*[208], editi da Cassì[209], dove si ritrovano gli stessi tratti rilevati per Fi.[210] Questa identità grafica, unita al fatto che i frammenti modenesi siano secondo Zinelli stemmaticamente vicini alle altre testimonianze pisano-genovesi dell'*Histoire ancienne*[211], contribuisce a "rinforzare "dall'esterno" la localizzazione dei due mss".[212] Anche i rapporti del testo del *Bestiaire d'Amour*, come ricordato già da Fabbri[213], sono una spia ulteriore che avvicina il codice a quest'area geografica, dato che il modello francese dell'opera utilizzato dal traduttore della versione pisana edita da Crespo[214], così come quello utilizzato dal traduttore della versione toscana edita da Casapullo[215], dovettero trasmettere un testo in una redazione prossima proprio a quella di Fi e del già citato ms. New York, Pierpont Morgan, M459, entrambi appartenenti al gruppo pisano-genovese.[216]

Da un punto di vista linguistico il ms. Fi è considerato da Zinelli, all'interno di un'analisi più ampia su tutto il *corpus* pisano-genovese, come il caso più importante per misurare il ruolo del "tipo linguistico genovese"[217] nei codici del gruppo. Le caratteristiche che si ritrovano nelle carte che contengono la *Suite Guiron* confermano questa impressione.[218] Ad un primo strato genericamente italiano si possono attribuire:

il mantenimento di -A finale nella forma *ella* 91rb, 91vb;

la sonorizzazione dell'occlusiva nella forma *engonbrés* 54vb, 57va;[219]

l'epentesi di *n* inorganica nelle forme: *ensi* 94ra; *ensiroit* 53rb; *insi* 55rb; *insue* 56ra; *insuz* 53rb; *lengiers* 54ra, 55vb, 93ra; *lengieremant* 92vb, *lengierement* 94va, 95rb, *lengierment* 93rb, *lenjerment* 54ra; *oinssir* f. 55rb;[220]

[208] Cfr. *ivi*, p. 114. Si tratta dei frammenti Modena, Archivio di Stato, Frammenti, busta 11a, fascicolo 7.
[209] Cfr. V. Cassì, *I codici estensi dell''Histoire ancienne jusqu'à César'*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», VIII-1 (2013), pp. 37-141.
[210] Cfr. Cigni, *'Scriptorium' o tradizione regionale?* cit., p. 277, dove afferma che "questi tratti non sono mai condivisi, nel loro insieme, dai manoscritti riconosciuti di mano pisana".
[211] Cfr. Zinelli, *I codici* cit., p. 89 n. 18.
[212] Cfr. *ivi*, p. 114, dove parla anche di "consanguineità stemmatica dei frammenti con gli altri codici "genovesi" della stessa opera".
[213] Cfr. Fabbri, *Romanzi cortesi* cit., p. 26, alla n. 44.
[214] Contenuta nel ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano IV, 63, cfr. *Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'amour'*, a c. di R. Crespo, Leiden, Universitaire Pers Leiden, 1972, p. 10.
[215] Cfr. *Lo Diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amatori*, a c. di R. Casapullo, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, pp. VII-IX.
[216] Cfr anche C. Radicula, *Il "Bestiaire d'Amours" capostipite di Bestiari latini e romanzi*, in «Studi medievali», 3ª s., III/2 (1962), pp. 576-606, in part. pp. 577 e 585-95.
[217] Cfr. *ivi*, p. 112.
[218] Come già detto, un'analisi dei ff. che contengono gli episodi della prima parte della *Suite* è già in Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 150-61, il quale non riconosce tuttavia i tratti più spiccatamente liguri della *scripta*.
[219] Cfr. *ivi*, p. 156; Zinelli, *I codici* cit., p. 100 n. 58.
[220] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 156; *Les Aventures* cit., p. 167; Zinelli, *I codici* cit., p. 114, che dice come il fenomeno abbia anche "riscontro nei testi volgari genovesi".

l'utilizzo delle preposizioni it.: *con* 90vb, 91va, 95va, 96ra; *da*[221] 57ra, 94va, 95va; *in*[222] 56ra, 93rb, 94rb, 96ra;

la mancata articolazione delle preposizioni nei seguenti casi: *a lo hiaume* 91va; *da le chevalier* 95va; *de lo reiaume* 92rb; *in el chamin* 93rb, *in el conduit* 94rb, *in el chanp* 96ra;[223] così come la forma *deo* 56ra, *deho* 56ra, 56rb;[224]

l'uso di *non* per *ne*: *nun estre* 57ra, *non reqoivre* 57ra;

la presenza dell'avverbio it. *senpre* 91vb;

l'utilizzo del clitico *ve* per *vous*: *il v'avoit* 92ra; *ve conbatez vos* 92vb; *vos ve departissoit* 93ra; e *se* per *nous*: *nos se conbationz ensenble*;[225]

i frequenti raddoppiamenti fonosintattici: *ne lle* 53va; *ne sset* 53va; *me ssahut* 55rb; *a pparler* 55rb; ecc.; compreso il raddoppiamento davanti a vocale nella preposizione *enn* 53va, [...];[226]

le forme della 3ª pers. sing. del presente che terminano con *-st* a cui si aggiunge una *e* finale, come nelle corrispettive forme it.: *connoiste* 54va, 57ra; *este* 53va, [...]; *reconnoiste* 54ra; *te(i)ste* 55va, 56va;[227] lo stesso avviene per alcune forme della 3ª pers. sing. del perfetto: *asiste* 54vb; *diste* 54vb, [...]; *fiste* 55rb, [...]; *giste* 90va; *miste* 90rb; *ociste* 95va; *priste* 91va; *promiste* 93va; *remiste* 57ra; *requiste* 92va; e del congiuntivo imperfetto: *abatiste* 92vb; *amaste* 56ra, 94rb; *chanjaste* 90rb; *conbatiste* 54va, 91ra; *deiste* 95ra; *deuste* 54va, 94rb; *duraste* 56va; *encontraste* 91rb; *(h)euste* 54ra, 54va, 55rb, 90va (in un caso *eust*<*e*> 56va); *f(e)iste* 56ra, 93ra; *fuste* 53vb, [...]; *leisaste* 57rb; *menaste* 55ra; *peuste* 54va, [...]; *pleiste* 57rb; *portaste* 91rb; *rendiste* 90va; *veiste* 56vb; *veniste* 55va; *vousiste* 91vb, 92rb;[228] lo stesso fenomeno si estende inoltre alle forme della 2ª pers. pl. del cong. imp.: *pleste* 54va, *pleiste* 55rb, 56va, 57rb, 91va; e all'avv. *toste* 54va, [...].

Accanto ai fenomeni appena citati se ne ritrovano alcuni che permettono di restringere con più precisione la localizzazione all'area ligure:[229]

la presenza della grafia <*nn*> dopo vocale tonica e seguita da vocale, ad indicare una probabile tendenza a velarizzarsi della nasale: *aucunne* 90va, 93rb, 94ra; *bonne* 53ra [...];

[221] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 153; *Les Aventures* cit., p. 168.
[222] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 154.
[223] Cfr. *ivi*, p. 157.
[224] Cfr. *ibidem*.
[225] Cfr. *ivi*, p. 158, con esempi anche di *ne* per *nous*; *Les Aventures* cit., pp. 167-8.
[226] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 157 per degli esempi anche davanti consonante.
[227] Cfr. *ivi*, p. 154.
[228] Cfr. *ivi*, p. 160 per degli esempi con terminazione it. *-sse*.
[229] Alcuni già indicati *supra* per A1, v. '*Scripta* pisano-genovese'; si ricordano le sintesi di Stella, *Liguria* cit., e Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit.

donne 54va, 56va, 91va; *fortunne* 94ra; *hainne* 54vb; *moinne* 91va; *Spinne* (per *Espine*) 96ra; *unne* 54vb, [...]; in un caso anche non seguita da vocale: *Bonn Chevalier* f. 91ra;[230]

la presenza di rotacismi: *brasmant* (per *blasmant*) 54vb; *breceure* (per *bleceure*) 94vb; *consirier* (per *consilier*) 94rb; *hoster* (per *hostel*) 53va; *proré* (per *ploré*) 95va; *proroit* (per *ploroit*) 94ra; *vir* (per *vil*) 92va;[231] e di lambdacismi: *albre* (per *arbre*) 93vb; *Loglez* (per *Logrez*) 92va, *Logles* 94rb;[232]

la grafia ligure <*i*> per l'esito palatale di -CL-, già segnalata nella forma *iascunne* presente nel *Bestiaire d'Amour*[233], e presente anche nella prima parte della *Suite* edita da Bubenicek: *iastel* (ed. *jastel*) I.119.27; *ieitif* (ed. *jeitif*) Bub. II.191.30;[234]

per l'utilizzo di <*x*> intervocalica si segnala la forma *meixon* Bub. I.99.2, oltre alla più comune *vouxist* 93vb;

non si sono invece ritrovati in queste carte dei perfetti in *-é* della 3ª pers. sing. del perfetto di un verbo della prima coniugazione.[235]

Si segnala inoltre come Bubenicek registri nella sua analisi[236] la forma *semo* Bub. II.138.31 (1ª pers. pl. presente), suggerendo che sia da attribuire al veneto antico citando Rohlfs, che segnala il veneto *sémo* tra le attestazioni dei continuatori del lat. SUMUS;[237] nell'elenco di Rohlfs è però presente anche il ligure *sému*, e grazie al *corpus* OVI si può vedere come la forma *semo* sia ben attestata nel medioevo anche in testi genovesi e liguri.[238]

Lagomarsini riporta infine la presenza del pronome maschile piemontese *is* di terza persona al f. 100va.[239] Egli stesso nota però come "l'evidenza del nostro reperto è sfumata dal contesto grafo-fonetico (*is se sentoit*) dove non è da escludere un'influenza anticipatoria esercitata dalle successive sillabe inizianti per sibilante". La lezione si può leggere anche in appendice all'edizione di Bubenicek, che la registra a sua volta nell'analisi linguistica collegandola al piemontese.[240] Egli propone inoltre una lettura alternativa (*i sse sentoit*) che potrebbe a sua volta spiegare la lezione senza dovere

[230] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., pp. 156-7; Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., pp. 115a e 116a; *Les Aventures* cit., p. 167.
[231] Cfr. *Les Aventures* cit., p. 167; Zinelli, *I codici* cit., p. 113, che definisce il passaggio di -L- a *r* come "uno dei tratti piú importanti per la definizione dei dialetti liguri fin dall'epoca medievale" citando la forma *vir* presente nei *Distiques Caton* ai ff. 8-10 e registrata anche qui.
[232] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 156; Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., p. 115a.
[233] Cfr. Cigni, *Manuscrits en français* cit., p. 198; Zinelli, *I codici* cit., p. 113.
[234] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 155; Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria* cit., p. 115a.
[235] Cfr. Zinelli, *I codici* cit., pp. 105-11.
[236] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 159.
[237] Cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., vol. II *Morfologia*, p. 270 §540.
[238] Se ne ritrovano 54 occorrenze, dall'Anonimo Genovese (1311) a delle lettere genovesi del 1356.
[239] Cfr. *Les Aventures* cit., p. 167 e n. 29; per il pronome cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit.,vol. II, p. 206 §493.
[240] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 157 per l'analisi linguistica e p. 899 per il testo.

interpretarla come occorrenza del pronome piemontese. Non solo, ma in piemontese si tratta di un pronome dimostrativo, mentre nel testo di Fi ci si aspetterebbe dal contesto un pronome personale (non *cist* ma *il*):

"*Et quant il fu redriciez et montez so sun cheval et il vit que cil enmenoient sa damoiselle, il ne demoustroit que il eusse nul talant de recovrer la, ainz s'estoit arestez enmi le chemin et ne feissoit se regarder la non, car is se sentoit si grevez del dur cheoir que il avoit pris que ne lli prenoit plus talant de meslier*" (Bub. App. V, §4.16-20).

Oltre ai tratti appena elencati, grande importanza per la localizzazione del codice ha avuto come si è visto il lessico utilizzato in alcuni dei testi che tramanda. Anche per la parte che contiene la *Suite Guiron* ci si vuole quindi soffermare su alcuni esempi lessicali particolari, dati seguendo l'ordine del testo, tra i quali la presenza dell'avverbio *lantor* è sicuramente la più significativa per indicare il ligure come probabile sistema linguistico di riferimento del copista.

PLACITE

A Bub. II.36.19-22 (Fi f. 86rb) si legge: "*il s'apparoillent de defendre le pont, car il estoient ja tuit arestés en une placite qui estoit devant la tor*"; non vi è una lezione corrispondente in A1, che non riporta l'ultima proposizione (manca "*car il estoient ... devant la tor*").

Bubenicek, discutendo della localizzazione del codice, collega questa forma a Gdf *placistre* 6,182c (forme *placistre, placitre*), e la considera di conseguenza un regionalismo dell'Ovest, fatto che "s'expliquerait mieux dans le contexte de la cour de Naples. Certains scribes, en effet, ont pu être originaires des possessions primitives des Angevins".[241] L'associazione non è molto convincente: questo regionalismo è attestato solo dalla seconda metà del quindicesimo secolo, e per la forma di Fi bisognerebbe inoltre ipotizzare una caduta della vibrante nel suffisso *-i(s)tre*.[242]

Sembra più probabile che si debba considerare *placite* come una forma di *placete* (<PLATEA, "petite place"), anche se pure in questo caso si tratterebbe di una prima attestazione. FEW *platea* 9,39a riunisce le poche occorrenze galloromanze di questo termine. In fr. la prima attestazione è del 1356, cfr. Gdf. *placete* 6,182b. Per l'apr. è registrata invece la forma *plasseta*, cfr. Lv *plaseta* 6,367b; DOM *plaseta*; si tratta di un *hapax* del 1477.

Per l'italiano si ritrovano nel *corpus* OVI solo due attestazioni di *piazzetta* (unica forma simile), una fiorentina e una abruzzese, entrambe del primo terzo del XIV sec., cfr.

[241] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 90.
[242] Sul suffisso cfr. A. Horning, *Suffix '-istre' im Französischen*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 26/3 (1902), pp. 325-6, citato da FEW *platea* 9,42a n. 7, che si occupa anche di *placistre*.

TLIO *piazzetta*; la seconda, tratta dalla *Fiorita* di Armannino, ha un significato vicino a quello del testo di Fi: "piccolo spazio di terreno libero e piano".

SPERJURES

Al f. 88vb di Fi si può leggere: "*l'en ne me devroit tenir por chevalier mes por sperjures et desloials*" (Bub. II.71.62, A1 *parjure* Bub. II.72.17).

Nell'analisi linguistica, Bubenicek registra *sperjures* come forma con mancata prostesi basandosi su afr. *esparjure*.[243] In Gdf si trovano in effetti le voci *esparjure* e *esparjurer* (3,512b)[244] con tre occorrenze afr. dalle *Assises de Jérusalem* di Jean d'Ibelin, riprese poi in FEW *perjurare* 8,249a insieme a diversi esempi apr., dove invece è forma ben attestata.[245] Alla nota dedicata a questo passo[246], l'editore dice poi che questo termine ha "probablement subi une influence italienne" rimandando a un suo articolo sulle forme franco-italiane in alcuni testimoni del ciclo guironiano.[247]

L'ipotesi più probabile sembra in effetti quella dell'influsso di it. *spergiuro*[248] sulla forma afr. *parjure* (presente infatti in A1), senza bisogno di ipotizzare la mancanza di prostesi, che avverrebbe solo a partire dalla forma *esparjure*. La presenza di quest'ultima forma in afr. è infatti testimoniata come detto solo da un testo scritto in Terra santa;[249] l'influsso dell'apr., dove appunto *esperjur* è forma utilizzata insieme a *perjur*, è ben documentato nella *scripta* d'Oltremare e potrebbe essere alla base di queste attestazioni.[250]

[243] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 154.
[244] In TL s.v. *esparjure, esparjurer* 3,1155,5 solamente il rimando a queste due voci del Gdf. Cfr. anche DÉAFpré *esparjure, esparjurer*.
[245] Cfr., oltre a FEW già citato, Lv *esperjur* 3,260b, dove si trovano anche occ. di *sperjur*; DOM *esperjur*.
[246] Cfr. Bubenicek, *Guiron* cit., p. 877.
[247] Si tratta di V. Bubenicek, *A propos des textes français copies en Italie: variantes "franco-italiennes" du roman de 'Guiron le Courtois'*, in *Le moyen français. Philologie et linguistique. Approches du texte et du discours*, Actes du VIIIe Colloque International sur le moyen Français (Nancy, 5-7 septembre 1995), publiés par B. Combettes-S. Monsonego, Paris, Didier, 1997, pp. 47-69, alle pp. 49-50.
[248] Attestato nel *corpus* OVI dall'ultimo quarto del XII sec. in poi in tutta l'area settentrionale e la Toscana, con due occorrenze di *sperzur(i)* anche nelle poesie dell'Anonimo Genovese. Diverse occorrenze anche nel RIALFrI, cfr. le forme *speriuriu, sperjuriés* e quelle con base *sperçur-*.
[249] Il testo dell'ultima edizione critica è fondato su un ms. confezionato ad Acri intorno al 1280, cfr. John of Ibelin, *Le Livre des Assises*, éd. par P. W. Edbury, Leiden-Boston, Brill, 2003, p. 5; cfr. inoltre la recensione all'edizione di T. Matsumura in «Revue de Linguistique Romane», 68 (2004), pp. 582-94, in part. pp. 583 e 590, dove segnala anche un'occorrenza di *sparjure* nel ms. V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codex Vaticanus latinus 4789, localizzato a Cipro all'inizio del XV sec.), trascritto *sparjuré* dall'editore, cfr. p. 167, variante §58.3.
[250] Cfr. L. Minervini, *Le français dans l'Orient latin (XIII^{e}-XIV^{e} siècles). Éléments pour la caractérisation d'une 'scripta' du Levant*, in «Revue de Linguistique Romane», 74 (2010), pp. 119-98, in part. p. 180; e la sintesi contenuta in Ead., *What we know and don't yet know about Outremer French*, in *The French of Outremer. Communities and Communications in the Crusading Mediterranean*, eds. L. K. Morreale-N. L. Paul, New York, Fordham University Press, 2018, pp. 15-29.

LIQUIDEMENT

La forma *liquidement* Bub. II.85.20 ("*Sire, ce dient li chevaliers, celui chastel est hore vostre aussi liquidement com est Kamallot*" Fi f. 90ra) viene commentata dall'editore con una nota a p. 878, in cui la confronta alla lezione *propremant* di A1: "si *propremant* signifie «exactement, personnellement, reellement», *liquidement* semble avoir un sens voisin, mais plus juridique, de «clairement, nettement, sans contestation». Le probleme est que l'adv. n'est atteste dans cette acception qu'a partir de 1558", con rimando a Gdf *liquidement* 4,794c e FEW *lĭquĭdus* 5,371a.

La forma è però attestata in italiano in opere cronologicamente vicine: nel corpus OVI si trovano infatti due attestazioni di *liquidamente* con un significato simile, riportate anche nella voce corrispondente del TLIO.[251] Entrambe provengono da volgarizzamenti italiani di opere latine: la prima è nel volgarizzamento pisano dei trattati di Albertano da Brescia (datato 1287-1288) contenuto nel cosiddetto "codice Bargiacchi", dal nome dei possessori precedenti la vendita alla biblioteca Magliabechiana;[252] la seconda è nel volgarizzamento messinese di Valerio Massimo ad opera di Accurso di Cremona (datato 1321-1337). In entrambi i casi la forma è spiegabile col testo di partenza.[253]

L'occorrenza nel volgarizzamento dei trattati di Albertano è sicuramente la più interessante tra le due per la forma di Fi, dato che non solo la lingua è pisana ma "non sussistono dubbi [...] su una medesima provenienza del copista e del traduttore".[254] Dei trattati esiste poi anche una traduzione francese, la più antica finora conosciuta, contenuta in un codice appartenente come Fi al gruppo pisano-genovese, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1142. Cigni, che per primo ha accostato il manoscritto a questo gruppo, ha indicato anche alcune somiglianze tra questa traduzione e i primi volgarizzamenti italiani, in particolare quello del codice Bargiacchi.[255] Nel codice

[251] Cfr. TLIO *liquidamente*, al significato 1. "In modo limpido e chiaro".
[252] Edito da F. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV (2009), pp. 187-368. L'occorrenza di *liquidamente* è a p. 227.
[253] Il passo latino di Valerio Massimo è registrato accanto all'occorrenza nella voce TLIO *liquidamente*; al passo del volgarizzamento di Albertano: "*a pena è cosa sì vile, u sia sì leggieri, la qual pienamente si sappia, u comprendasi liquidamente, u perfectamente si sappia*" (ed. Faleri p. 227); corrisponde in latino: "*Vix enim est aliquid tam vile, vix tam facile, quod ad plenum sciaturvel comprehendatur ad liquidum, nisi forte illud perfecte sciatur, quodnihil scitur perfecte*" (cfr. Albertani Brixiensis, *Liber consolationis et consilii*, ed. T. Sundby, Havniæ, Host & filium, 1873, cap. X, testo consultabile interamente anche online all'indirizzo: <http://www.thelatinlibrary.com/albertanus/albertanus.liberconsol.shtml>). Si tratta in realtà di una citazione dal *De contemptu mundi* di papa Innocenzo III, cfr. Lotario di Segni, *Il disprezzo del mondo*, a c. di R. d'Antiga, Torino, Nuova Pratiche Editrice, 1994, p. 48 (la cit. in questa edizione è leggermente diversa, ma si ritrova ugualmente *comprehendat ad liquidum*).
[254] Cfr. F. Cigni, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in *Le loro prigioni: scritture dal carcere*, Atti del Colloquio internazionale, Verona, 25-28 maggio 2005, a c. di A.M. Babbi-T. Zanon, Verona, Fiorini, 2007, pp. 35-59, a p. 46.
[255] Cfr. *ivi*, in part. pp. 45 e sgg.

custodito a Parigi, tuttavia, non c'è traccia di una forma come *liquidement*, ma nel luogo corrispondente si ritrova *en apert*.[256]

Nonostante questo riscontro mancato, si può comunque suggerire come ci si trovi nel caso della lezione di Fi davanti a un termine che non deriva probabilmente dal sistema linguistico francese dell'autore della *Suite* ma dall'ambiente culturale in cui è stato confezionato il codice: a Genova si copiano infatti testi in latino, in francese, in occitano e in italiano[257], ed è forte l'influenza che esercita l'ambiente domenicano, al quale saranno legati poi diversi volgarizzamenti dal latino e dal francese.[258]

LANTOR

Al f. 53va di Fi si legge: "*Sire conpainz, se Dex vus doint bone aventure, ne loés tant cest ostel, mes, quant vera au departir, lantor li feites le loux et le pris*" (corrisponde a §669.2-3: "*Sire compeinz, se Dex vos doint bone avanture, ne loez ore cest ostel si duremant. Qant ce vendra au departir, adonc en fetes le lox ou le blasme*").[259]

Alla lezione *adonc* di A1 corrisponde dunque in Fi *lantor*, termine che sembra appartenere in modo pressoché esclusivo ai dialetti liguri[260]: nel *corpus* OVI si ritrovano attestazioni di questo avverbio in testi genovesi o liguri lungo tutto il XIV sec.[261] Diverse altre occorrenze coeve si ricavano dallo spoglio dei volumi del Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura.[262] Infine, si ritrova la forma *alantora* anche nel glossario ligure al *Tresor* di Brunetto Latini presente nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1113 (appartenente anch'esso al gruppo pisano-genovese) ed edito da Vitale

[256] Alla lezione del codice Bargiacchi (v. nota 253), corrisponde nel codice fr. 1142: "*a poine est aucune chose si vil ne si legiere qui se puisse plenierement savoir et en apert comprendre*" (f. 13ra-b, trascrizione dalla riproduzione a colori presente su Gallica, consultabile online all'indirizzo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100294662/>).

[257] Cfr. Cigni, *Manuscrits en français* cit.; per l'occitano, v. quanto detto per A1 *supra*, 'Conclusioni'.

[258] Su cui cfr. Cigni, *Manuscrits en français* cit., p. 191.

[259] Una trascrizione dei ff. 48ra-73rb di Fi a cura di M. Materni si può leggere anche nel RIALFrI. In quel caso, la lezione *lantor* si trova al §XXXII. La trascrizione è consultabile online all'indirizzo: <http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/rialfri%7CguironAshburnham%7C001>.

[260] Cfr. Rohlfs, *Grammatica storica* cit., vol. III *Sintassi e formazione delle parole*, p. 270 §930. Per l'antico piemontese Rohlfs cita invece la forma *antlor*; egli ritiene che entrambi siano composti della prep. *int* (o *ant* < INTUS) insieme a ILLA HORA. Cfr. per delle attestazioni anche recenti S. Aprosio, *Vocabolario ligure storico-bibliografico (sec. X-XX)*, 4 voll., Savona, Marco Sabatelli Editore, 2002, *Parte seconda. Volgare e dialetto*, vol. 1, s.v. *alantor, alantora, alantua, lantò/lantor, lantora*.

[261] Cfr. TLIO *alantora*. L'elenco delle forme presenti è: *alantor* / *alantora* / *lantò* / *lantó* / *lantô* / *lantor* / *lantora* / *llantor*. Le attestazioni vanno dalle poesie dell'Anonimo Genovese (1311) alle *Laude di Pietra Ligure* (XIV sec.).

[262] Reperibili online: <https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_sommario.aspx?Id_Collezione=4>. Si vedano in part.: V. Crescini-G. D. Belletti, *Laudi Genovesi del sec. XIV*, X (1883), pp. 321-50 (*lantor* 3 att.; *lantora* 1 att.); V. Crescini, *Una prosa genovese del secolo XIV*, X (1883), pp. 350-9 (*lantor* 2 att.); P. Guarniero, *La passione ed altre prose religiose in dialetto genovese del sec. XIV*, XX (1893), pp. 270-95 e 369-83 (*lantor* 10 att.; *lantora* 86 att.); un'attestazione di *alantora* anche in V. Poggi, *La leggenda di Santa Elisabetta d'Ungheria in dialetto savonese della metà del secolo XV*, XXIII (1898), pp. 350-9.

Brovarone: "*lors idest alantora*".[263] Questa presenza, a differenza dei termini già rilevati da Cigni, può quindi orientare decisamente verso la Liguria.[264]

Bisogna segnalare inoltre che si ritrovano nel *corpus* OVI anche attestazioni di *lantora*, e della corrispettiva forma "sicilianizzata" *lantura*, nel *Libru di li vitii et di li virtuti*, volgarizzamento siciliano della *Somme le Roi*.[265] Il testo è tràdito da un solo codice, il ms. Palermo, Biblioteca Comunale, 4 Qq A 1[266], e secondo Bruni non si tratta di un volgarizzamento effettuato a partire dal testo francese ma di una versione siciliana del volgarizzamento fiorentino di Zucchero Bencivenni.[267] L'editore registra nel glossario la voce *lantura* (vol. III, p. 435), senza dare però spiegazioni sulla presenza del termine all'interno del testo, né qui né altrove, ad esempio quando segnala le varianti della versione toscana dai codici siglati R (=Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, Rediano 102) e V (=Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3984), ritenuti da lui i più vicini al testimone da cui è stato tradotto l'originale siciliano.[268] Più in generale l'edizione di Bruni non si sofferma molto sulla lingua del volgarizzamento, se non quando afferma che "non presenta alcune caratteristiche dialettali che invece sono offerte dagli altri testi siciliani sicuramente trecenteschi. In particolare, l'esistenza di fenomeni interpretabili come toscanismi proverebbe che la trascrizione del manoscritto vada abbassata al XV secolo o addirittura ai primi del XVI"[269] e che "i toscanismi presenti nel *Libru* sono, almeno in gran parte, interpretabili anche come latinismi".[270]

[263] Cfr. A. Vitale Brovarone, *Un glossario ligure al 'Tresor' di Brunetto Latini (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1113)*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani», 1 (2008), pp. 53-69, a p. 58. Cfr. anche Zinelli, *Tradizione 'mediterranea'* cit., pp. 51-2.

[264] Non sembra valere infatti per *lantor* quanto dice Zinelli, *I codici* cit., p. 113 n. 104 della lista di Cigni, composta principalmente di nomi di uccelli ("l'avifauna non è poi il banco di prova migliore per giudicare della presenza di una parola nel dialetto di Genova città"). Diverso è invece il discorso sulla scarsità di documentazione ligure e piemontese, e si ricordi l'avv. piemontese *antlor* citato da Rohlfs.

[265] Cfr. *Libru di li vitii et di li virtuti*, a c. di F. Bruni, 3 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1973.

[266] Per una descrizione del codice cfr. *ivi*, vol. III, pp. 309-10.

[267] Cfr. *ivi*, vol. I, p. XXX: "Dal volgarizzamento della *Somme le Roi* compilato da Zucchero Bencivenni deriva il *Libru di li vitii et di li virtuti*". L'unica edizione pubblicata del testo di Zucchero rimane quella ottocentesca di Rigoli, cfr. Zucchero Bencivenni, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, a c. di L. Rigoli, Firenze, Piazzini, 1828. Ancora inedita è l'edizione di G. Citton, *Il volgarizzamento di Zucchero Bencivenni della «Somme le roi» di frère Laurent*, Tesi di dottorato, Università Cattolica di Milano, III ciclo.

[268] Cfr. Bruni, *Libru* cit., vol. III, pp. 362-76; per i rapporti genealogici tra i tre codici cfr. *ivi*, vol. III, pp. 327-61.

[269] Cfr. *ivi*, vol. I, pp. XXXII-III.

[270] Cfr. *ivi*, vol. I, p. XXXIV. Viene da chiedersi quindi se anche le forme *lantora*/*lantura* siano interpretate dall'editore come toscanismi e/o latinismi, e si spieghi così il silenzio sulla loro presenza. Bisogna ricordare che l'edizione è del 1973, ben prima che fossero a disposizione degli studiosi strumenti preziosi come il *corpus* OVI.

La presenza di *lantora*/*lantura* spinge a chiedersi quindi se non vi fosse un'intermediario ligure tra il testo siciliano e quello fiorentino.[271] Lo stesso Bruni, nell'introduzione al suo volume, ricorda che "tra i mercanti attivi nell'isola i Fiorentini e i Genovesi hanno una posizione assai forte e che a ordinamenti fiorentini e genovesi un gruppo di disciplinati palermitani ispira la composizione dei propri *capituli* (1343)".[272] Che il volgarizzamento di Zucchero venga copiato prima da un genovese e poi trasposto in volgare siciliano non sarebbe dunque del tutto improbabile. Si conosce inoltre un volgarizzamento in genovese della *Somme*[273], che ne dà una redazione compendiata che sembrerebbe indipendente da quello di Zucchero[274], ma i cui rapporti con le versioni toscana e siciliana, alla luce di quanto detto, dovrebbero essere forse indagati più nel dettaglio.[275]

[271] In contraddizione con quanto dice Bruni successivamente, ovvero che "il *Libru* fu allestito sull'unica base di un originale fiorentino", cfr. F. Bruni, *Tra francese e fiorentino nella Sicilia del Trecento: postilla al 'Libru di li vitii et di li virtuti'*, in «Medioevo romanzo», XX/2 (1996), pp. 204-8, a p. 208. Cfr. anche F. Bruni, *Per la tradizione manoscritta della versione della 'Somme le roi' di Zucchero Bencivenni*, in «Medioevo romanzo», II/1 (1975), pp. 273-6, che esaurisce di fatto la bibliografia sull'argomento.

[272] Cfr. Bruni, *Libru* cit., p. LXXXII; i *capituli* citati sono editi in *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, a c. di F. Branciforti, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1953.

[273] Anche questo conservato in un solo manoscritto, parzialmente edito da P. E. Guarniero, *Del «Trattato dei sette peccati mortali» in dialetto genovese antico*, in *Nozze Cian - Sappa-Flandinet. 23 ottobre 1893*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1894, pp. 29-45 e poi edito integralmente in *Antichi volgarizzamenti genovesi da S. Gerolamo*, a c. di C. Marchiori, 2 voll., Genova, Tilgher, 1989-1990. Su quest'ultima edizione e le sue diverse criticità cfr. la recensione di G. Citton in «*Aevum*», LXV (1991), pp. 383-5.

[274] Cfr. Guarniero, *Del «Trattato dei sette peccati mortali»* cit., pp. 34-8 e la recensione di Citton all'edizione Marchiori cit., p. 383.

[275] Per un primo confronto tra il volgarizzamento genovese e la tradizione francese cfr. S. Corelli, *Il codice Urbani 55 della Biblioteca Franzoniana di Genova: ricerche preliminari intorno alla redazione antico-genovese della 'Somme le Roi'*, in *Volgarizzare e tradurre 2: dal Medioevo all'Età contemporanea*. Atti delle Giornate di Studi (3-4 marzo 2016), Università di Roma «Sapienza», a c. di M. Accame, Tivoli, TORED, 2017, pp. 17-30.

SECONDA PARTE:
EDIZIONE CRITICA

NOTA AI TESTI

I criteri che stanno alla base della seguente edizione sono quelli condivisi da tutto il «Gruppo *Guiron*»[1], adattati poi alle specifiche esigenze di questi testi, per il quale, come si è già visto, la tradizione non consente di disegnare un *stemma codicum.*

Non vi possono essere dubbi sulla scelta dei *manuscrit de surface* da adottare per l'edizione[2], essendo A1 l'unico codice che trasmette una grossa porzione di testo della *Suite* e 5243 l'unico testimone per quanto riguarda la sua continuazione. I due manoscritti sono stati trascritti interamente a partire da una digitalizzazione a colori[3], poi si è ricontrollato il testo con gli originali presso la Bibliothèque de l'Arsenal e la Bibliothèque national de France di Parigi nel corso del periodo di co-tutela trascorso all'EPHE, in particolare quello di A1 nei luoghi in cui la lettura è più difficile a causa dei danni del codice. Gli altri testimoni della *Suite*, Fi e Mod1, sono stati completamente trascritti o ricontrollati sugli originali, mentre per il ms. T ci si è serviti di riproduzioni a colori. Nel caso si corregga il testo critico della *Suite* con la lezione di un altro manoscritto non si adottano particolari accorgimenti grafici, non essendo mai modifiche estese e volendo proporre comunque, in linea con i lavori del «Gruppo *Guiron*», un'edizione di tipo ricostruttivo in cui il testo critico non sia la mera copia di un testimone conservato ma un'ipotesi frutto dell'interpretazione dei dati ricavati dalla tradizione e di una riflessione sulle dinamiche che la attraversano, arrivando a fornire per l'opera una "possibilità di lettura attuale".[4]

La suddivisione dei testi in capitoli e paragrafi è effettuata sulla base dei *manuscrits de surface*. Per quanto riguarda la *Suite*, si tiene conto anche della parte già edita ma vengono considerate come soglie anche l'iniziale miniata al f. 67ra (Bub. I.103.1) e la *lettrine* al f. 140ra (Bub. II.166.16), così da aumentare di un'unità il numero di capitoli (14 e non 13) e quello dei paragrafi (512 e non 511, ovvero i 312 del primo tomo più i

[1] Sui quali cfr. L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Prolégomènes*, cit., pp. 453-509.

[2] Sul concetto di *manuscrit de surface* e la sua applicazione al ciclo guironiano cfr. Leonardi-Morato, *L'édition du cycle*, cit., pp. 467-75; L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Prolégomènes*, cit., pp. 511-6.

[3] Le digitalizzazioni sono entrambe presenti sul portale *Gallica* della BnF. Quella di A1 è consultabile online al link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b7100011x>; mentre quella di 5243 al link: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b550063539>.

[4] Per l'approccio ricostruttivo alla base dell'edizione dell'intero ciclo cfr. L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo», XXXV (2011), pp. 5-34, da cui la cit. a p. 6; L. Leonardi - R. Trachsler, *L'édition critique des romans en prose: le cas de 'Guiron le Courtois'*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, dir. David Trotter, Berlin-New York, De Gruyter, 2015, pp. 44-80.

200, e non 199, del secondo) rispetto all'edizione Bubenicek. Per il testo di 5243, invece, oltre alle iniziali miniate sono state considerate come soglie di capitolo alcune delle lacune presenti, dopo le quali il testo presenta altri personaggi sulla scena. La numerazione dei paragrafi di questo testo continua quella della *Suite*.

La struttura scarna e frammentaria del testimoniale influisce in particolare su due aspetti. In primo luogo, vengono indicate a testo anche le carte di A1 e di 5243, così da consentire un confronto più agevole con l'edizione di testi traditi in larga parte da un solo testimone. In secondo luogo, ne risente l'organizzazione dell'apparato critico, suddiviso per la *Suite* di A1 in due fasce non sempre presenti. Nella prima si segnalano tutte le correzioni al dettato del *manuscrit de surface* A1; qualora queste siano dovute alla lezione di un altro testimone, vengono inserite anche le sigle dei manoscritti utilizzati, cosa non necessaria altrimenti. Viene segnalato in questa fascia di apparato anche l'eventuale accordo di T ai casi di modifiche al testo di A1, salvo i semplici trascorsi di penna ma inclusi quelli in cui vi sia bisogno di ripristinare per congettura una parte, per quanto minima, di testo. L'accordo di T non può ovviamente mai servire per promuovere a testo una lezione, né viene necessariamente seguito il suo testo nel caso in cui sia necessario correggere A1 e non vi siano altri testimoni. In quest'ultimo caso la lezione accolta a testo è comunque il risultato di una congettura dell'editore, in cui certamente può avere il suo peso la correzione apportata da un copista del XV secolo, le cui competenze per testi di questo tipo sono maggiori rispetto a noi ma il cui fine ultimo non è comparabile. In alcuni casi si corregge il testo anche grazie alla lezione delle *Aventures des Bruns*, di cui si segnalano anche l'inizio e la fine dei passi corrispondenti ma di cui non vengono registrate le varianti.[5] Tramite questa prima fascia, quindi, oltre a ricostruire il testo completo di A1, testimone importantissimo e molto antico, si possono verificare grazie al comportamento di T alcune dinamiche che interessano la copia di testi di questo tipo ad una data ancora abbastanza alta.[6] È inoltre l'unica fascia di apparato presente per il testo della continuazione di 5243.

Una seconda fascia di apparato è riservata alle varianti sostanziali degli altri testimoni, la cui sigla è indicata in apertura di ogni paragrafo (si ricorda infatti che non vi sono luoghi in cui sono presenti le testimonianze di più di due codici, A1 compreso). Fondamentale per distinguere ciò che è forma da ciò che è sostanza in questo tipo di testi è stato il lavoro già svolto per le altre componenti del ciclo guironiano e confluito nel volume dei prolegomena all'edizione, che ha permesso di creare "*une base de référence*

[5] Per i rapporti tra i due testi cfr. *supra*, 'Recensio'.
[6] Cfr. ad esempio *supra*, 'Recensio', dove T si trova in alcuni casi in accordo con un altro testimone contro A1, denunciando di fatto la natura poligenetica della variante in questione.

commune" di fenomeni tendenzialmente poligenetici, relegandoli così a varianti formali.[7] Si registrano invece per i nomi propri le prime occorrenze delle varianti anche formali.

Non vengono infine registrate per il manoscritto Fi le varianti che interessano la risistemazione al primo grado di alcuni racconti di secondo grado della *Suite*, purché non vi siano differenze di significato. Ad esempio non vengono registrate varianti in un caso come il seguente:

Einssint chevauchai ge bien la moité dou jor [...] e tant avoie ja dou sanc perdu qe a grant peine me pooie ge tenir en sele tant estoie vains e febles. (§624.5)

Einsint chevauche Guron bien la moitiee deo jor [...] et tant avoit deu sanc perdu que a poine se pooit il tenir en selle tant estoit vain et foibles (Fi f. 94va)

L'unica differenza, infatti, è la trasposizione da un narratore interno, in questo caso Guiron, a uno esterno, che racconta in terza persona ciò che succede a Guiron.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione si basano, come da prassi per le edizioni del ciclo, sui *Conseils pour l'édition des textes médiévaux* elaborati in seno all'École nationale des Chartes.[8] Per lo scioglimento delle abbreviazioni, poche in A1 ma molto numerose in 5243, si è proceduto a un confronto con le forme non abbreviate presenti nel resto del testo. Per A1 il confronto ha riguardato anche la parte di testo già edita da Bubenicek e ricontrollata sul codice.[9] Si segnalano due differenze con l'edizione precedente: lo scioglimento costante della nota tironiana con <et>;[10] lo scioglimento con <qu> e non <q> delle abbreviazioni per *que*/*qui*/*qu-*.[11] Vengono mantenuti i numerali compresi tra punti, fatta eccezione per .I. quando può essere considerato come articolo indefinito e trascritto quindi *un* / *une* in base al contesto. Il segno di dieresi è usato principalmente per disambiguare, nei casi di forme come *oi* (<HABUI) e *oï* (<AUDIVI), e in pochi altri casi dove si può essere certi di uno iato (ad es. *oïl*, *traïson*, *Breüs*). Si accentano come di consueto i polisillabi con uscita

[7] Cfr. L. Leonardi - N. Morato, *Critères de sélection de la 'varia lectio' pour l'apparat critique*, in *Prolégomènes*, cit., pp. 503-10; la cit. è a p. 503.
[8] *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, dir. F. Vielliard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'ecrit au Moyen Age», Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques - École nationale des chartes, 2001-2003, 3 voll., in part. vol. 1 *Conseils généraux* (ed. aggiornata nel 2014).
[9] La sua edizione fornisce una lista delle poche abbreviazioni presenti in A1, cfr. Bubenicek, *Guiron*, cit., p. 163.
[10] Cfr. *ibidem*, dove l'editore spiega che "*le scribe emploie, écrite en clair, 'et' devant voyelle et 'e' devant consonne*", regolarità che non si è però ritrovata editando il testo, per cui si è preferito lasciare la forma senza consonante solamente nei casi in cui sia il copista a utilizzarla esplicitamente.
[11] Cfr. *ibidem*: "*Nous les avons développées, conformément aux règles majoritaires, en 'qi' et 'qe'*"; nella seconda parte del testo si trovano però ca. 3300 occorrenze di *que*/*que-* contro ca. 2450 di *qe*/*qe-*, più un centinaio di abbreviazioni. Maggioritaria anche la forma *qui*/*qui-* (ca. 1100 occ.) rispetto alla forma *qi*/*qi-* (ca. 500 occ.). Il contrario avviene per 5243, dove di gran lunga maggioritarie sono le forme senza la vocale velare.

in *-é*/*-és*, mentre si lasciano senza accento quelli con uscita in *-ez*; vengono accentati anche alcuni monosillabi per disambiguare, ad es.: *dés* (avv.) / *des* (art. part.); *sés* (2ª pers. ind. pres. *savoir*) / *ses* (pron. poss.); ecc. Si lasciano invece senza accento i participi passati femminili con riduzione settentrionale *-iee*>*-ie*, in cui l'accento si sposta su *i*. Si sono mantenute senza modifiche le forme in cui cadono vocali atone e consonanti finali (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'), salvo i casi in cui cada *-e* atona di un monosillabo, sostituita da un apostrofo (ad es. *d'* per *de* §651.1); nel caso in cui cada *-r* nei verbi che escono in *-er* all'infinito, viene accentata la *-é* (ad es. *herbergié* per *herbergier* §596.2). Al contrario si ripristinano per una maggiore comprensibilità i casi (poco meno di trenta in totale) in cui cadono *n* e *r* all'interno di parola, per cui non si può essere certi se si tratti di un fatto di *scripta* o della caduta di un'abbreviazione.[12]

Si segnala qui infine un'abitudine del copista di A1[13] sulla quale si interviene senza segnalarlo in apparato: spesso si ritrova la stessa lettera alla fine di una riga e all'inizio della successiva, a cavallo tra due colonne, tra *recto* e *verso* dello stessa carta o tra due differenti carte.[14] In molti casi si producono così dei raddoppiamenti che non si possono spiegare da un punto di vista fonologico e viene quindi tenuta a testo solo una delle due lettere (§517.1 *entent*] *ent*|*tent*; §518.7 *meesmes*] *meesm/mes*; §519.17 *vos funt*] *vos f*|*funt*; ecc.). In altri casi, ad esempio quando la lettera ripetuta è una consonante e si potrebbe sospettare la presenza di una geminata, si è deciso se tenere o meno entrambe le lettere in base alla compatibilità con la *scripta*: se, considerate tutte le occorrenze, l'unico luogo in cui si ritrova il raddoppiamento è a cavallo di due righe, allora viene mantenuta a testo solo una delle due lettere (§521.1 *tables*] *tab*|*bles*, 43 occ. senza; §522.2 *acostumez*] *ac*|*costumez*, 10 occ. senza; §523.4 *renomee*] *renom/mee*, 23 occ. senza; ecc.).[15] Si verificano inoltre casi in cui alla geminata si aggiunge una terza lettera (§706.1 *appareillié*] *app*|*pareillié*; §740.5 *Einssint*] *Einss*|*sint*; §743.15 *porroit*] *porr*|*roit*; ecc.). Si è scelto invece di mantenere entrambe le lettere nei casi in cui si possa ricondurre questo fenomeno al raddoppiamento fonosintattico tipico della *scripta* di A1[16] (§516.9 *la*

[12] Bubenicek, *Guiron*, cit., mantiene a testo le forme senza nasale poiché ritiene che si tratti di "*dénasalisation*" (p. 115), ma si veda quanto detto *supra*, 'La lingua dei testimoni'. Cfr. anche la recensione all'edizione di Greub, cit., pp. 317-320, dove propone di correggere qualcuno di questi casi di caduta di *n* e *r*, e la successiva risposta dell'editore, che ribadisce la sua posizione (ma non dice nulla sulla vibrante, su cui cfr. l'edizione a p. 114), a p. 329. Si è preferito correggere sulla scorta di quanto fatto per la nasale in Veneziale, *Continuazione*, cit., in part. p. 59.

[13] Lo stesso fenomeno anche in L4, cfr. Veneziale, *Continuazione*, cit., p. 54.

[14] Si segnalano invece in apparato i casi, più rari ma presenti, in cui vengano ripetute più lettere o intere parole.

[15] Il numero di occorrenze senza raddoppiamento qui segnalate è relativo solo alla parte di testo edita con questo lavoro; si è sempre verificata, tuttavia, anche l'assenza di un'occorrenza che presentasse il raddoppiamento nella parte di testo edita in Bubenicek, *Guiron*, cit. Sono prese in considerazione anche le occorrenze di parole vicine per forma, ad esempio per *acostumez* si sono controllate anche le forme dell'avverbio *acostumeement*.

[16] Per cui cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'.

pporte] *la p|porte*; §517.14 *a ppié*] *a p|pié*; §551.11 *a ggrant*] *a g|grant*; ecc.) o quando si può distinguere *u* e *v* (§518.1 *nouveles*] *nou|veles*; §528.1 *couvint*] *cou|vint*; ecc.).

LEGENDA DEL TESTO CRITICO

corsivo	lettere o parole non perfettamente leggibili a causa dell'inchiostro svanito o di altri danni al ms.
[ ]	congettura dell'editore
[...]	lacuna del racconto non sanabile per congettura
†...†	porzione di testo illeggibile nel ms. e non sanabile per congettura
« »	discorso diretto
“ ”	discorso diretto di secondo grado (all'interno di un racconto)

LEGENDA DELL'APPARATO CRITICO

< >	lettere o parole espunte dal copista
{ }	integrazioni del copista a margine o in interlinea
che|val	il copista va a capo dopo *che-*
che/val	il copista cambia colonna dopo *che-*
che//val	il copista cambia foglio dopo *che-*
lez. dubbia / dubbie	lezione/i dubbia/e poiché di difficile lettura nel ms. (segnalate in corsivo nel testo critico)
illeg.	illeggibile
nuovo § / no nuovo §	il ms. scandisce (o meno) il testo con una *lettrine*
om.	omette
rip.	ripete
(sic)	così nel ms.
(+T)	accordo del ms. T

TAVOLE DI CONCORDANZA

CONCORDANZE TRA IL CONTENUTO DEI TESTIMONI, L'*ANALYSE* DI LATHUILLÈRE E IL TESTO DELLA *SUITE GUIRON* [1]

A1

§§SG	§§ Lath.	§§ Bub.	§§ ed.
1 - 312	161 - 176	t. I 1 - 312	
313 - 512	177 - 188	t. II 1 - 199[2]	
513 - 853	189 - 209		513-853

T

§§SG	§§ Lath.	§§ Bub.	§§ ed.
2 - 10	161	t. I 1 - 10	
17 - 312	161-176	17 - 312	
313 - 469	177 - 187	t. II 1 - 157	
471 - 498	187 - 188	159 - 185[3]	
503 - 505		190 - 192	
507 - 509		194 - 196	
511 - 512		198 - 199	
513 - 515	189		513 - 515
517 - 842	189 - 208		517 - 842

Mod1

§§SG	§§ Lath.	§§ Bub.	§§ ed.
190 - 197	170	t. I 190.6 - 197.14	
225 - 234	172-173	225.10 - 234.2	
532- 537	190		532.12 - 537.9
691 - 693	200		691.2 - 693.4

[1] Per §§SG si intende la paragrafazione della *Suite Guiron* basata sul *manuscrit de surface*, ovvero A1, specificando poi per ogni edizione i riferimenti al luogo preciso di inizio e fine corrispondenza: per l'edizione Bubenicek, si segnalano tomo, paragrafo e linea; per l'edizione qui presentata, si segnalano paragrafo e comma.

[2] Il paragrafo 166 del t. II di Bubenicek è in realtà diviso in due paragrafi nel ms.

[3] Dei §§186-189 dell'ed. Bubenicek (corrispondenti ai §§499-502), T dà una versione estremamente abbreviata, cfr. Bub. II.185n.15 e *supra*, 'Recensio'.

Mn

§§SG	§§ Lath.	§§ Bub.
258	174	t. I 258.11 - 258.31
259 - 260		259.29 - 260.18
262 - 264		262.25 - 264.13
274 - 275		274.1 - 275.13
282 - 284	175	282.24 - 284.10

Fi

§§SG	§§ Lath.	§§ Bub.	§§ ed.
21 - 34	161n.3 - 162n.1	t. I 21 - 34	
86 - 92	165n.1 - 166n.3	86 - 92	
97 - 125		97 - 125	
129 - 137		129 - 130	
	167[4]	131 - 137	
313 - 336	177n.1 - 178n.4	t. II 1 - 24	
338 - 356		26 - 44	
371 - 399	180n.1-n.3	59 - 87	
412	181n.3 - 182n.2	100	
414 - 423		102 - 111	
436 - 446	183[5] - 184n.5	124 - 134	
450		138	
498 - 504	188n.1-n.3	185 - 191	
574 - 587	193n.1-n.2		574.4 - 587.2
610 - 636	195n.1-n.4		610 - 636.5
666 - 679	199n.1-n.3		666.7 - 679.5
681 - 685			681.5 - 685.6
689	non presente (200)[6]		689.7-11
700 - 702	201n.1-n.5		700 - 702.16
705 - 717			705 - 717
719			719.1-4

[4] Lathuillère non segnala questa corrispondenza né al §167 né al §162n.1, dopo il quale sono posti questi paragrafi in Fi, cfr. Lathuillère, *Guiron* cit., pp. 373 e 379.
[5] Lathuillère fa cominciare Fi al §184n1, ma in realtà vi è anche il racconto che corrisponde all'ultimo capoverso del §183, come si legge a Bub. II.24.1-21; cfr. Lathuillère, *Guiron* cit., p. 395.
[6] Lathuillère omette al §200 della sua *analyse* questa breve sequenza in cui, finito il racconto, viene servita la cena, cfr. Lathuillère, *Guiron* cit., p. 418.

CONCORDANZE TRA L'*ANALYSE* DI LATHUILLÈRE E IL TESTO DELLA *SUITE GUIRON*

§§ Lath.	§§ Bub.	§§ ed.
161	t. I 1 - 20	
162	21 - 34	
163	35 - 46.12	
164	46.12 - 85	
165	86 - 116	
166	117 - 130	
167	131 - 144	
168	145 - 170	
169	171 - 190	
170	191 - 199	
171	200 - 211	
172	212 - 228	
173	229 - 256	
174	257 - 281	
175	282 - 298	
176	299 - 312	
177	t. II 1 - 27	
178	28 - 44.24	
179	44.24 - 58	
180	59 - 89.16	
181	89.16 - 103.18	
182	103.18 - 111	
183	112 - 124.21	
184	124.21 - 138	
185	139 - 148	
186	149 - 156.16	
187	156.16 - 184	
188	185 - 199	
189		513 - 531.4
190		531.5 - 537
191		538 - 548.13
192		548.14 - 573
193		574 - 587.5
194		587.6 - 609
195		610 - 637

196		638 - 642.9
197		642.10 - 657
198		658 - 665.4
199		665.5 - 685.6
200		685.7 - 699
201		700 - 719.7
202		719.8 - 732
203		733 - 744
204		745 - 763.3
205		763.4 - 779.12
206		779.13 - 793
207		794 - 819
208		820 - 842
209		843 - 853

CONCORDANZE TRA L'*ANALYSE* DI LATHUILLÈRE E IL TESTO DI 5243

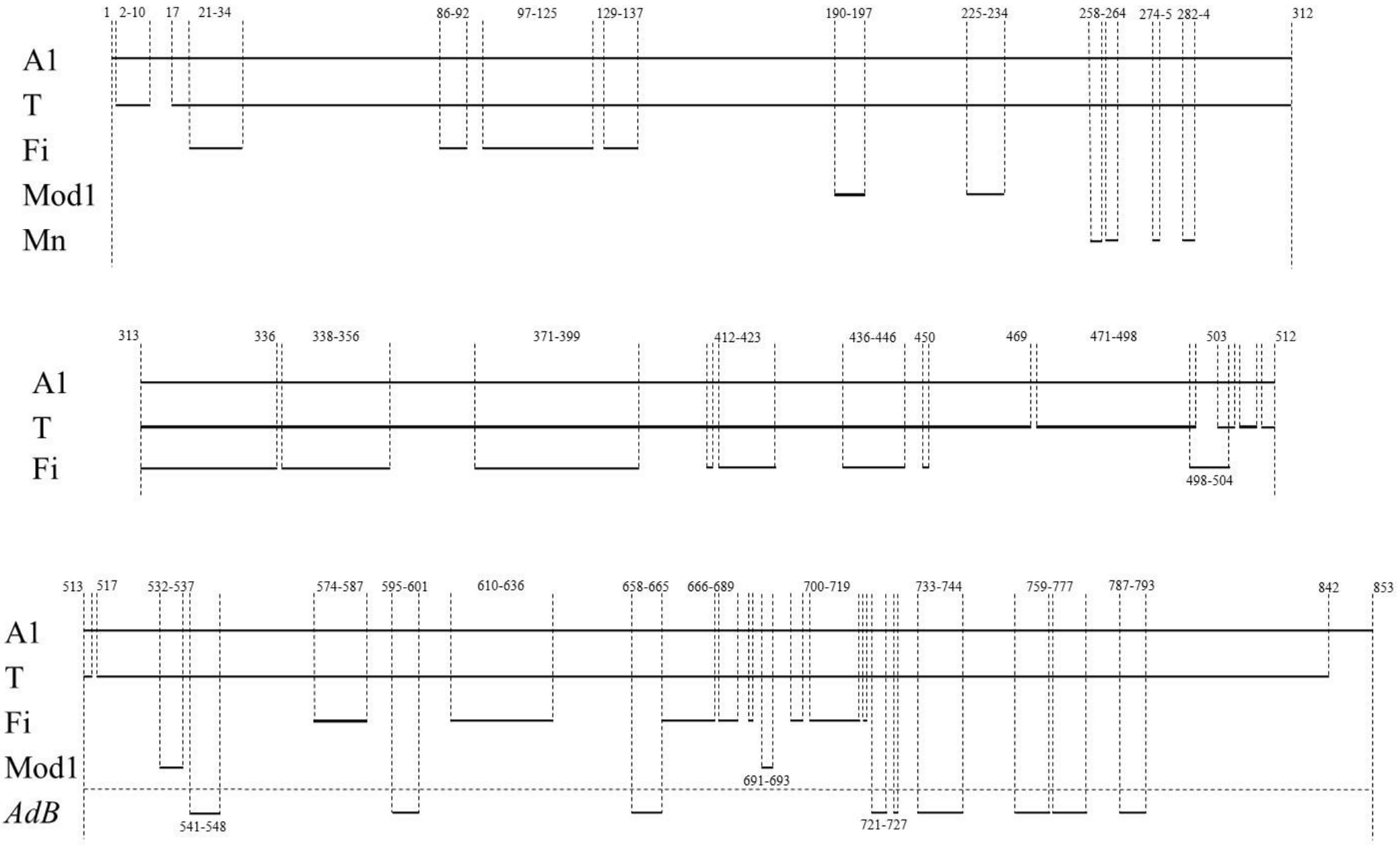
§§ Lath.	§§ ed.
251	854 - 886
252	887 - 914
253	915 - 935
254	936 - 996
255	997 - 1032

CONCORDANZE TRA IL TESTO DELLA *SUITE GUIRON* E *LES AVENTURES DES BRUNS*[7]

§§ ed.	§§ *AdB*
541.20-21	173.3-4
542.6 - 545.2	168.10 - 173.2
545.3 - 548.8	173.7 - 177.7
595.1-11*	107*
595.12 - 601.10	108 - 120.5
638.5 - 642.7*	101 - 106*
658 - 665	30.3 - 39.12
694 - 699.12*	40 - 41.5*
721.7 - 724.13	193.3 - 196.8
727.14-15	2.2
733.2 - 733.6	1.2 - 2.1
733.7 - 736.1	2.3 - 4.25
736.4 - 744.5	10.4 - 17.9
759.5 - 762.4	26 - 29.10
763.3 - 767.5	46.2 - 51.5
767.6 - 769.2*	63.7 - 66.1*
769.13 - 770.5	66.6 - 67.5
771 - 773.2	68.5 - 71.2
774.3-6	80.4-7
775.2 - 777.2	81.5 - 83.1
787 - 793.9	161 - 167.11

[7] Si segnalano con l'asterisco i casi in cui, nonostante vi sia una corrispondenza narrativa tra le *Aventures des Bruns* e la *Suite Guiron*, le due redazioni non possono essere confrontate direttamente, perché il testo della *Suite* viene eccessivamente rimaneggiato o riassunto.

DIAGRAMMA DELLE ATTESTAZIONI



SUITE GUIRON

XV

(147vb) **513.** [1]Or dit li contes que, puisqe li Bon Chevalier sainz Peor se fu partiz de monseignor Lac, il chevaucha puis a tel compeignie come il avoit mainte jornee sainz avanture trouver qui face a mentevoir en conte, ne il ne chevauchoit pas a granz jornees mes a petites, ne il ne pooit fere autremant, quar les nois estoient trop annuieuses e trop maveises; partie por les nois e partie por les flums, qui mout estoient perilleux: ces deus choses ne le laissoient a celui terme fere grans jornees si come il vouxist. [2]La damoisele qi de la meson le roi Artus estoit venue [chevauche] avec lui toutes voies e mout est liee de ce qe ele l'a trouvé. [3]Qant il orent chevauché einsint come ge vos cont maint jor sainz avanture trouver qe l'en doi amentevoir en conte, adonc lor avint un jor qe avanture les aporta a un chastel qui seoit desus une mout bele rivere. [4]La riviere estoit a celui point grant e parfonde por les nois qui i cheoient, *qui* estoient adonc auques remises. [5]Li chastiaux estoit e biaux e rriches de toutes les choses qe a bon chastel convenoient, e si bien seanz e si covenables come null autre chastel porroit estre. [6]E se auqun me demandoit co(148ra)ment li chastiaux avoit non, ge diroie tout plainemant qe cil dou païs l'apeloient Louverep: plus estoit biaux en toutes choses e bien assis en toutes guisses qe ge ne vos ai devisé; garniz estoit a grant merveilles de tors e de murs e de fossez. [7]E por ce l'avoient il si fieremant garniz de toutes choses que il poeist, quar il avoient a voisin un autre chastel qi estoit trop fort e qi avoit mis en sa subjecion touz les autres chastiauz qi en sa veisinance estoient par fine force, fors que Louverep tant seulemant; de celui ne poent il venir au desus, si s'en estoient mout travailliez par moutes foiz. [8]Et a celui tens estoit appellez cil chastiaux dont ge vos cont la Doleureuse Garde, le plus felon chastel e le plus ennuieux e qui plus feisoit a celui tens de grans maux qui fust a celui tens en la Grant Bretaigne. [9]Por la peor de celi e por la doutance estoit si merveilleusemant garniz li chastiaux de Louverep, quar toutes voies avoient peor e doutance de morir cil de leianz de cels de la Douleureuse Garde, qui si estoit desloiaux e felon come ge vos ai conté.

513. 1. contes que] que *rip.* **2.** chevauche] *om. (+T; v. Note)* **4.** qui] *lez. dubbia* **6.** guisses] gu{i}sses

514. [1]Quant li Bons Chevalier sainz Peor fu venuz desus la rrivere et il ot auqes chevauché dejoste toutes voies et il regarde le chastel de Louverep, il le reconoist tout

maintenant, quar mainte autre foiz i avoit il ja esté. [2]Il s'areste adonc e le comence a rregarder mout viselmant. [3]E quant il l'a grant piece regardé, il giete un sospir de cuer parfond e puis dit a chef de piece, si haut que la damoisele le puet entendre tout cleremant: «Ha! fet il, come ge fui ja deshonorez en vos ja et henorez!». [4]E quant il a dite ceste parole, les lermes li viegnent as elz qui li roelent desouz le hiaume tout contreval les faces. [5]Et il s'apuie adonc desus l'arçon devant e comence a penser trop duremant, e si qu'il s'entroblie tout. [6]La ou il pensoit desus la rriviere si fieremant come ge vos cont, atant e vos un chevalier venir aprés lui qi venoit de chacier d'une foreste qui pres d'ilec estoit. [7]Li chevalier estoit tous desarmé fors de s'espee soulemant, et estoit vestuz de robe de burel touz duremant come robe de chacier, et est**(148rb)**oit bel chevalier duremant e rressembloit bien prodome e vaillant. [8]Qant il fu venuz dusqu'au Bon Chevalier sainz Peor et il vit q'il s'estoit einssint arrestez desus la rrivere e pensoit si estrangemant, il s'areste dejoste lui e le comence a rregarder. [9]E quant il voit qe il ne leisse som penser, ainz pense toutes voies, il se torne vers la damoisele e li dit: «Dex aïe, damoisele, ce qe puet estre de cest chevalier qui pense si estrangemant? – [10]Sire, ce dit la damoisele, se Dex me doint bone avanture, a ce ne vos sai ge respondre: ge ne vos en sai le voir dire, fors qe il pense voiremant plus estrangemant que onques chevalier ne pensa. – [11]En non Deu, damoisele, dit li chevalier, ge ne sai qe g'en doie dire, mes se ge puis ge li ferai tout orendroit leissier som penser». [12]E lors se tret un pou avant e dit au Chevalier sainz Peor: «Sire chevalier, que pensez vos? [13]Leissiez vostre penser, biaux sire, quar assez avez pensé». [14]Li Bons Chevalier sainz Peor dresce la teste quant il entent ceste parole e giete un mout grant souspir, aussi grant ou greignor qe il n'avoit fet devant, e rregarde le chevalier. [15]Bien voit e conoist que ce est celui qui de son penser le giete. [16]Et il respont adonc e dit: «Sire chevalier, se ge pensoie ce n'est pas merveille, quar quant ge regart cest chastel, adonc me vois ge recordant que ge fui ja leianz mout henorez, mes puis i fui deshenorez estrangemant. [17]E porce que ge reconois en moi meesmes qe ge oi leianz plus honte qe henor au mien jutgemant, ai ge le cuer si doulant e triste qant ge vois le fet recordant. [18]Cestui penser qi orendroit me tenoit si destroitemant au cuer si come vos avez veu, mes, quant vos m'en avez osté, preu m'avez fet, se Dex me conselt. [19]Huimés meton [nos] a la voie». [20]E quant il a dite ceste parole, il hurte cheval des esperons e s'en vet outre, e dit a la damoisele: «Damoisele, se il vos plest, en cest chastel nos estuet huimés herbergier, qar, se nos cestui soir voliom en avant chevauchier, il nos convendroit gesir au plain, e ce ne seroit mie saine chose, meesmemant en ceste saison. – [21]Sire, dit la damoisele, dou tout soit a vostre volanté».

514. 1. i avoit] *rip.* **4.** roelent desouz] r. <as elz> d. **7.** soulemant] s{o}ulemant **19.** nos] *om.*

515. [1]Lors parole le chevalier, celui qui de chacier venoit, e dist au Bon Chevalier sainz Peor: «Sire, fet il, se Dex vos **(148va)** *doint* bone avanture, estes vos de la meison le

roi Artus? – [2]Oïl, biaux sire, fet li Bons Chevalier, mes porquoi le demandez vos? – [3]Certes, biaux sire, fet il, ge nel vos demant se por vostre bien non e por vostre h*e*nor. [4]E porce que vos m'avez dit qe vos estes de la meizon le rroi Artus, vos voudroie ge prier que vos voussiez anuit mes herbergier avec moi a mon hostel qui est en cest ch*as*tel. [5]E por amor dou roi *Ar*tus, qi ja me fist en son ostel a venue cortoisie, e si ne me conoissoit de rriens, vos pramet ge qe ge vos ferai en mon hostel toute la corteisie e toute l'onor qe ge vos porrai fere. – [6]Sire, fet li Bons Chevalier, moutes merciz e moutes graces. [7]E ge, porce que vos m'avez si cortoisemant requis de vostre ostel preindre, le prendrai ge cestui soir. [8]Ore chevauchom huimés ensemble, que ge me tieng a trop bien paié de ce qe ge vos ai trouvé a cestui point».

515. 1. doint] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie*

516. [1]Tant ont chevauchié en tel guize come ge vos cont que il sunt auques aprouchié de la porte del chastel. [2]E lors dist li chevalier au Bon Chevalier sanz Peor: «Sire, deslaciez vostre hiaume. – [3]Porquoi? fet li Bons Chevalier. – [4]Sire, fet il, porce que a fere le vos estuet. [5]Ja a plus de deus mois acompliez q'il ne vint ceianz chevalier estrange a cui il ne couvenist son hiaume oster a la porte maintenant qe il entre dedenz. [6]E qant cil qi la porte garde, come vos verroiz ja qe ele est gardee, avra le chevalier le visage descouvert, il n'i a autre contredit, ainz le leisse passer tout maintenant. [7]Et *einsint* vos coveindra ja a fere, ce sachiez vos bien, qar tug li autres chevaliers le font einsint. – [8]Puisqe tuit li autre l'ont en costume, fet li Bon Chevalier sainz Peor, ge ne quier ja que ceste costume remaigne por moi a ceste foiz», e tout maintenant fet deslacer. [9]Et en tel maniere sunt venuz a la porte e troevent que dui chevalier se seoient desouz la pporte qi li dient: «Biaux sire, arrestez vos tant qe nos aiom parlé a vos». [10]E il s'arestent tout maintenant e lor dit: «Ge sui un chevalier estrange, biaux seignors, qi vois par cest païs por une mout b*esoi*gne couchier». [11]Et il dient: «Biaux sire, nos savom bien qe vos estes chevalier errant», e le comencent a rregarder. [12]E qant l'un d'eaus l'ot einssint regardé *e il* bien le **(148vb)** vet reconoissant *qe* [mainte] *autre foiz l'avoit il* ja veu, e sot tout veraiemant qe ce est le Bon Chevalier sainz Pe*or*, dit a son compeignon: «Amis, fet il, se Dex me saut, nos somes orendroit venuz a celui point qe nos poom fere *jo*ie pleniere. – [13]Coment? ce dist li autres. Avez vos adonc trouvé l'un de ceaus *qe* nos alom qerant? – [14]Oïl, fet il, ce sachiez vos de verité: nos en avoms *l'un* voiremant et est le meillor des dois, ce diroie ge bien hardiemant m'oïant toutz les chevaliers dou monde».

516. 7. einsint] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie* **12.** mainte] *illeg.*

517. [1]Quant li autres compeign entent ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz se lance avant errament e dit au Bon Chevalier sainz Peor: «Ha! sire, vos soiez li tres bien venuz! [2]Ore sachiez veraiemant qe nos avos atendu vostre venue assez longuemant, e

puisque vos *es*tes *ve*nuz, beneoitz soit Dex qe vos i amena». [3]Aprés li redie: «Sire, sire, vos veindrez herbergier en la mestre forteresce de cest chastel, e sachiez qe de la vostre venue seront ja mout liez tout cil de cest chastel, quant il en savront la verité». [4]De ceste parole est aussint come touz esbahiz le Bon Chevalier sainz Peor, dom il respont a celui qi *ce* li disoit e qi si bel le recevoit: «Biaux sire, fet il, de ma venue porqoi seront liez cil de cist chastel? [5]Ja ne sevent il qui ge sui. – [6]En non Deu, sire, fet cil *qui* devant l'avoit coneu, se il ne sevent *dir* qui vos estes, et il le savront assez toust, qar ge lor di to*ut* maintenant sainz t*an*t delaiemant qe venuz est entre eaus le Bon Chevalier sainz Peor. [7]Ce estes vos, sire, sainz faille: vos ne le poez pas des*di*re se vos ne nos volez gaber. [8]Ore chevauchiez, se il vos plest, dusqu'a la mestre forterece, qar ilec sera vostre ostel. [9]E sachiez, sire, qe puisqe vos vos partistes d'Estrangorre, *vo*s ne *venistes* en chastel *ou* vos fussiez si volantiers *v*euz come vos s*eroi*z en cestui, *ne onques* fussiez plus *gent* serviz, *ne* plus honoreemant, qe vos seroiz *ici a* noz po*oir*s. – [10]Segnors, ce dit li Bons Chevalier sainz Peor, vostres merciz e vostres graces, mes a la mestre forterece ne voill ge mie ore aler, qar ge ai pramis a cest chevalier qi ci est de her*ber*gier moi avec li cestui soir, e por ce ne li faill*eroie* ge mie de couvenant. **(149ra)** – [11]Ha! sire, fet li chevalier qi de chacier venoit, puisqe cist dui segnor vos voelent herbergier en la mestre forterece, ge ne vos oseroie pas herbergier en mon ostel. [12]Alez vos en avec eaus tout seuremant, qe ge vos pramet qe il vos feront plus d'onor laissus que ge ne porroi fere en mon ostel. – [13]E ge avec eaus m'en vai, fet li Bon Chevalier, puisqe vos en vostre ostel ne m'oseriez recevoir». [14]E lors dit as deus chevaliers: «Segnors, montez, que ce ne seroit mie cortoisie ge fusse a cheval e vos a ppié, qu'aussint estes vos chevaliers come ge sui». [15]E cil montent tout maintenant, quar lor chevaus estoient decoste eaus. [16]En tel maniere s'en vont dusqu'a la mestre forterece, mes, ainçois que il i peussent venir, envoient il un messatge laissus por dire les nouveles que venuz est entre eaus li Bons Chevalier sainz Peor.

517. 2. estes venuz] *qui e fino alla fine della colonna lez. dubbie* **12.** feront plus] *rip.*

518. [1]Maintenant sont contees les nouveles par tout le chastel que venuz estoit leianz le Bon Chevalier sainz [Peor]. [2]De ceste nouvele sunt mout liez et joianz e grant e li petit. [3]Il sunt joiant de sa venue come il fussent de Damideu, et por ce li viegnent il tuit a l'encontre au plus astivemant que il poent, e le reçoivent au plus honoreemant que il poent, e le menent en un paleiz mout bel e mout riche duremant e si noblemant ovré de toutes choses qu'en tout le païs ne peust l'en trouver adonc un si noble come estoit celi, se ce voiremant ne fust ou chastel de la Doloreuse Garde. [4]Qant il orent le chevalier desarmé de toutes ses armes, il li funt vestir une mout riche robe, qu'il n'eust froit, aprés le chaut qe il avoit eu, aprés les armes deporter, e le menent a un mout grant feu, et avoit devant celui feu estendu une mout riche coute de drap de soie. [5]Ilec le funt il asseoir au

plus richemant que il poient, come celui que il vont honorant de tout lor pooir, e delez lui assient il puis la damoisele qui avec lui estoit venue en sa compegnie. [6]E lors comencent a venir li un e li autre qi desirant estoient fieremant de veoir le Bon Chevalier sainz Peor, dont toutz li mondes aloit disant si granz merveilles, e chasqun li dit: «Sire, bien vegnant, bien veignant!». [7]Il se merveille mout en soi mees**(149rb)**mes porqoi il li funt si grant onor et si grant feste. [8]Volantiers en seust l'achoison mes il ne la puet mie enqore savoir, e neporqant il la savra prochainemant, se il onques puet.

518. 1. leianz] leiaianz ♦ Peor *(+T)*] *om.*

519. [1]Grantz est la joie e la feste que cil de Lou[v]erep demainent por l'amor dou Bon Chevalier sainz Peor. [2]Il sunt tant lié duremant entre eaus come se Damidex propremant i fust venuz. [3]E q'en diroie? Li grant e li petit qi dusqu'a lui pooient venir le viegnent veoir, e dient que trop bien lor est avenu a cest point de ce que li Bons Chevalier est venuz entre eaus por lor afere a delivrer. [4]Chasquns qi devant lui pooit venir li dit: «Sire, bien soiez vos venuz! [5]Beneoit soit Damidex qi ceste part vos a amené, bien avions a cestui point besoign de la vostre venue». [6]E il escoute quant que il dient, mes il ne lor respont un mot. [7]Il ne set qe il vuelent dire, mes il le savra assez toust, se il onques puet. [8]Atant e vos leianz venir le chevalier qi le soir le voloit herbergier en son hostel. [9]Cil de leianz qi le conoissent se lievent tuit encontre lui e le reçoivent mout honoreemant. [10]Le Bon Chevalier meesmes le rreconoist tout errament qu'il le voit, e li uns de ceaus de leians li dist: «Sire, sire, veez vos cest bon chevalier venir? [11]Ore sachiez tout veraiemant q'il est un des meillors chevaliers de ceianz. [12]Il a ja mainte grant bataille encomenciee dom il se parti puis honoreemant et a sauveté de son cors. – [13]En non Deu, fet li Bon Chevalier sainz Peor, se il n'estoit proudome duremant ce seroie une grant merveille». [14]E lors se drece encontre lui e le fet dejoste lui asseoir, e cil s'i assiet, mes ce est a grant peine et a grant priere, qar il s'en escondisoit mout fort e disoit qu'il n'estoit mie [t]el chevalier que il se deust seoir dejoste si proudome come estoit li rois d'Estrangorre. [15]Qant il se sunt andui assis ensemble, li Bons Chevalier sainz Peor, qui trop estoit desiranz de regarder le porce que proudome li semble duremant, le met adonc em paroles e li dit: «Sire, se Dex vos doint bone avanture, itant me dites soulemant ce, que cist de cest chastel me font si grant joie e si grant feste: ge sai ja tout certainemant qe ge onques ne lor fis cortoisie ne bonté, porquoi il me deussent ore fere si **(149va)** grant honor come il me funt? – [16]Sire, ce dit li chevalier, vos dites merveilles. [17]Ore sachiez tout veraiemant qu'en toute la Grant Bretagne n'a orendroit chastel ou chevalier errant repairent, porqe cil de leianz ne fussent trop vostre enemi, que l'en ne vos i feist aussint grant feste ou greignor que nos ne vos feisom, tout maintenant que il vos conoistroient; quar ge di bien, sire, que nus ne vos conoistroit, qui eust oï parler de vos autre foiz, qi ne fust deziranz de veoir vos e qi ne vos feist feste et honor de tout som pooir, porqu'il ne fust duremant vostre enemis; por ce,

sire, n'est mie merveille se cist de cest chastel vos funt honor, quar il sevent tout veraiemant qe tuit cil la vos doivent fere qi vos conoissent. [18]Et une autre chose les maine a vos honorer en tel guise come vos veez: qar il ont esperance que vos les aidiez a delivrer d'un grant blasme ou il sunt mis a tort. [19]E ce est ce porqoi il sunt si joiant de vostre venue. – [20]E qi lor fet celui enui e celui tort? fet li Bons Chevalier sainz Peor. [21]Itant me dites, se il vos plest. – [22]Sire, ne vos poist, fet li chevalier, ce ne vos dirai ge mie a ceste foiz, quar trop i avroit a conter. [23]Demain sainz faille auques matin, avant que vos peussietz chevauchier, vos sera conté tout l'afere de cestui fet. – [24]E ge m'en cesserai atant, fet li Bons Chevalier, puisque vos dire ne le me volez a ceste foiz».

519. 1. Louverep] lovierep *probabile omissione di un'asta* **14.** tel *(+T)*] cel **15.** proudome] proudo<n>{m}e **18.** honorer] <o>|honorer

520. [1]La ou il orent parlé en tel maniere de celui fet, li vallet de leianz comencent a crier: «Alez laver, segnors chevaliers». [2]Et tout maintenant furent les tables mises enmi celui paleis qui si bel estoit come ge vos ai ja conté, et il aportent l'eve au Bon Chevalier e il laive ses mains, e tuit li autres aussint. [3]Aprés funt asseoir le Bon [Chevalier] ou plus biau leu de leianz, e la damoisele delez lui, quar il le demanda. [4]E qu'en diroie? Se il est serviz et honorez tant come cil de leianz le poent fere, ce ne fet mie a demander. [5]Il n'i a null qi ne se travaille de lui servir de tout son poer: cil qui plus li fet servise e qui plus le puet honorer se tient a beneuré. [6]Il ont a mangier si richemant come il sevent deviser. [7]Mes qui que face joie e feste, e qui que soit joianz e liez, la damoisele est corrociee et esmaiee fieremant, quar as paroles **(149vb)** que il vont disant par leianz a ele entendu qu'il ne se porra mes partir de leianz devant qi il avra une bataille menee a fin dont cil de leianz sunt apelé, e ce est une chose qui met la damoisele en grant peor et en grant doute. [8]Ele vouxist mieuz orendroit qu'il ne fussent orendroit venuz en cestui chastel, qar, a ce qu'ele a entendu, il ne porra mie partir de leianz quant il voudra; por ce est la damoisele plus pensive qu'ele ne selt, e plus est esmaiee d'assez.

520. 3. Chevalier *(+T)*] *om.*

521. [1]Quant il orent mangié e les tables furent levees, le chevalier que cil de leianz tenoient a ssi proudome comence adonc a parler au Bon Chevalier sanz Peor, e dit adonc en sorriant: «Sire, sire, fieremant estiez anuit pensis quant ge vos trouvai cestui soir qui passez est si come vos savez, e le damoisele me fist entendant tex deus paroles que vos deistes de cest chastel: "Ha! come ge fui ja dedenz vos henorez e deshenorez!". [2]Sire, por Deu, quant vos ces paroles deistes de nostre chastel, ge vos voudroie prier que, s'il vos plest, que vos me feissiez entendre coment vos fustes ceianz henorez e deshenorez, quar ceste est une parole dont ge sui trop fieremant esbahitz, a ce que nos ne nos poom mie recorder que a nostre tens fust onques ceianz chevalier errant deshenorez, ainz somes tuit

comunemant acostumez de fere honor as chevaliers erranz et estranges que avanture aporte ceste part. [3]E por ce, sire, se Dex me doint bone avanture, tieng ge a trop grant merveille coment ce puet avenir que vos fustes ceianz en tel maniere come vos dites deshenorez, porquoi ge vos pri par cortoisie e par gentilesce que vos me dioiz, se il vos plest, coment ce pot avenir que vos fustes deshenorez en cest chastel, quar bien sachiez, sire, [...] par coupe de nos. [4]E se ce fu par coupe de nos e par mesconoissance, nos le vos amenderom a vostre comandemant si autemant come vos meesmes le savroiz comander». [5]Qant li Bon Chevalier entent ceste parole il comence a sorrire e dit: «Ore sachiez, biaux sire, que en la desonor que ge reçui en cest chastel ne pechierent *puis mal* cil de cest chastel, ainz i pech**(150ra)**ai ge, e ce me fist adonc la honte recevoir que ge i trouvai meillor chevalier de moi. [6]Cil me fist la honte dom vos me demandez, non mie cil de cest chastel. – [7]Sire, ce dit li chevalier, se Dex me doint bone avanture, ore me fetes vos assez plus esbaihi qe ge n'estoie devant, qui me fetes entendant qe vos trouvastes en cest chastel meillor chevalier qe vos n'estes, ne encore n'oïmes nos parler qe l'en trouvastes un meillor de vos en tout le rroiaume de Logres, ne en autre leu. – [8]En non Deu, fet li Bons Chevalier, vos n'aves pas oï toutes les choses qui avenues sunt ou monde. [9]Ore sachiez que ge trouvai a celui point en cest chastel qi estoit d'assez meillor chevalier qe ge ne sui, e cil me fist par sa proesce la desonor que vos me demandez.

521. 2. entendre] ententdre *ma inizialmente* ententv *con probabile errore di anticipo di* coment vos **3.** sire, [...] par coupe] *lacuna (cfr. Recensio)* **5.** puis mal] *lez. dubbia* **7.** trouvastes] trouuvastes

522. [1]«– Sire, ce dit li chevalier, ore sachiez que ge ssui chevalier errant, mes no mie si bon come vos estes, quar a Deu ne plest. [2]E porce que ge sui chevalier errant, parole ge plus hardiemant qe ne feroit uns autre, e porce qe chevaliers erranz sunt acostumez de conter les uns as autres lor avantures, ne il n'ont honte ne vergoigne de conter chose que lor soit avenue, vos voudroie ge prier que vos me deissiez, se il vos plest, coment vos fustes honorez en cest chastel, e puis coment i fustes deshenorez, qe ce est une chose qe ge ne croi pas legieremant se ge ne l'ooïe de vos meesmes». [3]Li Bon Chevalier comence a sorrire quant il entent ceste parole, e puis respont au chevalier: «Coment? fet il. Si estes ore si dezirans de savoir ma desonor e ma honte? – [4]Sire, ce dit li chevalier, vos avez tant d'onor ou monde, e si grant pris e si grant lox, que ceste desonor que vos conteroiz ne semblera fors un soulaz entre les autres granz honors. [5]E por ce poez hardiemant conter, quar nos veom bien avenir en cestui monde q'il n'est ore null si proudome a cui il ne meschiet aucune foiz, e d'autre part, sire, ce vos devroit reconforter qe, outre les belles avantures qui avenues vos sunt en vostre chevalerie, n'est mie grant chose se une soule mescheance vos i avint. – [6]Certes, biaux sire, fet li Bon Chevalier, ore sachiez que ge nel vos conteroie mie volantiers ce qe vos me demandez». [7]Atant respont un vielz chevalier qi devant li se te**(150rb)**noit e dit: «Sire, sire, quant vos cestui conte ne volez conter e vos

veez tout cleremant que cist chevalier, qui bien est orendroit li plus proudome de cest chastel, est si desiranz de savoir ceste honte e ceste honor, ge li conteroie tout mot a mot, se ge quidoie que il ne vos despleist, einsint come il avint ja, quar bien sachiez que ge le vi tout einsint apertemant come ge vos voi orendroit. – [8]Certes, fet li Bon Chevalier, puisque vos le fet veistes, ore le contez donc, qu'il me plest bien. – [9]En non Deu, sire, fet li vielz chevalier, e ge le vos conterai tout maintenant». [10]E lors se torne vers le chevalier e li dit: «Biaux sire, ore poez escouter celui meesmes conte que vos voliez ore oïr, que bien sachiez que ge le vos conterai einsint droitemant coment il avint, quar ge le vi tout ainsint cleremant come ge vos voi orendroit». [11]E maintenant encomence son conte en tel maniere:

522. 2. vergoigne] vergoigoigne **3.** entent] ententent

523. [1]«Ore sachiez, sire, ce dist li vielz chevalier, que au tens le rroi Uterpandegron que cist sires fu noviaux chevalier premieremant – e certes enquore me rrecorde il mout bien ou il fu fet noviauz chevalier e queles armes il porta premieremant, et enquore di ge bien tout hardiemant devant lui meesmes que de la premiere joste que il fist puisque il fu noviaux chevalier fu il abatuz tres devant la mestre glise de Saint Esteune de Camaalot; e qu'en diroie? Se Dex me doint bone avanture, il ne comença mie si bien chevalerie que ge de auquns noviaux chevaliers n'aie veu mieuz encomencier, mes, se il la encomença povremant, il l'a puis mantenue si hautemant qe enquore les autres tesmoignent la soe chevalerie e les soes oevres – a celui an que ge vos di que il fu noviaux chevalier einsint come ge vos cont, avint q'un tornoiemant fu feruz devant cest chastel droitemant: vint si grant gent e si merveilleuse chevalerie que ge ne me recort mie que ge onques a tornoiemant qui fust puis celui tens veisse si grant gent come il i ot a celui. [2]Li rrois Uterpandegron i vint a trop grant gent, e li [rois] Boorz de Gaunes, e li rois Bans de Benoïc si freres aussint. [3]E cil dui frere estoient si proudome des armes duremant que onqes tornoiemant null ne se fesoit a celui tens en la Grant Bretaigne ou il ne fussent, e pou se metoient il en proeve de chevalerie qe il n'eussent le pris. [4]De tel pris e de tel reno**(150va)**mee estoient li dui frere que tuit li chevalier errant disoient bien de eaus, et il le deservoient, quar il estoient proudome des armes estrangemant. [5]A celui point que ge vos di vint en mon ostel cist sires qui ci est, qi est appelez le Bon Chevalier sainz Peor. [6]Et a celui point n'estoit il pas appelez par cestui non, ainz estoit appelez Brunior le Blanc, de ce me recort ge bien qu'il le me dist einsint quant ge li demandai. [7]Quant il vint en cest chastel, il estoit adonc de si povre afere qu'il ne trouvoit qui herbergier le vouxist, quar il entendoient a erbergier les chevaliers de grant afere que il conoissoient mieuz de li. [8]Il chevauchoit de rrue en rue, li e son escuier regardant de meson en meson, demandant ostel et as uns et as autres, mes il ne trouvoit qui herbergier le vouxist porce que il estoit

si a pe[ti]t de compeignie, e neporquant ce di ge bien qu'il estoit a celui point garniz de mout bones armes e de mout bon cheval.

523. 1. hautemant] ha<i>{u}temant **2.** rois] *om. (illeg. T)* **8.** chevauchoit] chevauauchoit ♦ a petit] apent *(illeg. T)*

524. [1]«Quant ge vi que null ne le voloit herbergier, e ge l'alai reconoissant e dis a moi meesmes que ge l'avoie veu fere chevalier novel, ne ilec n'avoit il grantment de reconoissance, oi ge pitié de lui e dis a moi meesmes que ge le herbergeroie tout fust il chevalier de povre afere, e li feroie honor en mon hostel. [2]Lors l'apelai e li dis: "Sire chevalier, qe alez vos querant?". [3]Et il me respondi auques vergondeux: "Biaux sire, ge queroie qi herbergier me vouxist en cest chastel, mes ge ne le puis trouver. [4]Certes il ne funt pas cortoisie, ne ne sunt pas si cortoise gent come ge qidoie, qe un povre chevalier come ge sui ne voelent herbergier. [5]Se ge fusse riche come sunt cist autre, ge eusse ostel se ge vouxisse". [6]Qant ge entendi ceste parole, ge li dis: "Ore ne vos corrouciez, sire chevalier, quar ge vos herbergerai tout maintenant", e puis si l'amenai a mon hostel e le reçui en tel maniere come il porroit enqore raconter, e tot soie ge si vielz e si debrisiez come vos veez, si pués il encore reconoistre qe ge sui son oste. [7]Ge avoie a celui tens une mout bele fille duremant e tant bele, a la verité a dire, come cist de cest chastel sevent encore. [8]En tout cest païs sainz faille n'avoit damoisele qui a lui se peust preindre de biauté. [9]Qant ge oi receu en mon ostel cestui chevalier qui ci est, porce qe ge vi **(150vb)** q'il estoit sainz faille trop bel chevalier de corssatge dom il estoit, quar il n'estoit mie sainz faille mout grant chevalier, ge li fis assez cortoisie en mon ostel. [10]Tout maintenant que il vit ma fille, qui si bele riens estoit come ge vos cont, il la ama, e ce ne fu mie trop grant merveille. [11]Ele estoit tant bele de toutes choses qe tuit li chevalier qui la veoient la amoient tout maintenant, e por sa grant biauté la me demandoient il por moillier, e la me demanda maint proudome a cui ge ne la voloie doner, quar, se ge peusse, ge ne vouxisse mie qu'ele eust mari a celui tens se il ne fust de cestui chastel, porce qe ge la peusse souvant veoir a ma volanté. [12]E qu'en diroie? Avant que le soir fust acompliz e qu'il eust grantment de chevaliers endormiz par le chastel, parla a moi cest gentil home, e me tret a une part e me dit qe, se ge li voloit doner ma fille por mollier, il la prendroit. [13]Ge li atornai a folie ceste demande, quar ge le tenoie adonc por home de mout povre afere qe ge ma fille en nulle maniere dou monde ne li voloie doner. [14]Ge le ting a fol e m'en gabai assez a moi meesmes. [15]Il fu de ce mout vergondeux e mout honteux, de ce m'aperçui ge bien, e corrouciez en fui mot duremant, mes de son corrouz m'estoit a mout petit. [16]Se il se prisoit, ge nel prisoie pou ne grant, ans le desprisoie a merveilles a moi meesmes.

524. 1. pitié] p{i}tié **6.** li] l<e>{i} **11.** me demandoient] m{e} d. ♦ ne vouxisse] ne la v. **13.** adonc] adonoc **14.** meesmes] meesmeesmes

525. [1]«Einsint demora en mon hostel deus jors tout entierenemant, come cil qi toutes voies atendoit le tornoiemant, et adés me demandoit ma fille por moillier. [2]E tant me fist grant anui de cele parole, e tant m'en corrouça, que ge li dis tout plainemant qe, se il metoit jamés parole avant, qe ge li feroie dou cors. [3]Il n'estoit pas home qui tele damoisele come ma fille estoit deust avoir por mollier. [4]E qu'en diroie? Ge fu outreemant tant corrouciez de ces paroles qe ge li donai congié de mon hostel e le chaçai fors si vilainemant come il meesmes set. [5]E certes, quant il fu de mon ostel issuz, il ne trouva adont home a poine qui le vouxist herbergier, e toutes voies le trouva il, ge ne sai par quele avant[ure]. **(151ra)** [6]Qant vint as vespres dou tornoiemant, ge pris mes armes porce qe ge voloie lances brisier celui soir, quar enqore n'estoie ge pas si viell home qe ge ne me peusse bien metre entre les geunes homes. [7]Tout maintenant qe ge fu venuz en la place e ge voill leissier corre parmi les rens por abatre auqun chevalier e por brisier mon glaive, se avanture m'en vouxist aidier, adonc avint par mon pechié que ge encontrai cest mon hoste entre les autres, appareilliez de toutes armes. [8]Tout maintenant qe ge le vi, ge le reconui as armes qe il portoit, quar assez les avoie veues en mon ostel. [9]Il me comensa a crier tant come il puet tout maintenant: "Gardez vos de moi, sire chevalier, a joster vos estuet!". [10]Ge qi encontre lui ne jostasse mie volantiers, qar trop petit le prisoie, refusasse volantiers la joste, mes ge ne poi, qar ge vi q'il voloit movoir encontre moi. [11]E qant ge vi qe a joster me couvenoit, vouxisse ou ne vouxisse, qar par le rresson des chevaliers erranz ne pooie ge mie refuser la joste dou chevalier, meesmemant enmi le tornoiemant, lessai ge corre au chevalier et il a moi tout aussint. [12]Ce di ge bien hardiemant, e voiant lui meesmes, qe ge le quidai porter a terre, mes, tout aussint un jaiant de trop grant force abatroit a terre un enfant, m'abati il de trop grant force, e nom pas si legieremant qe il ne me fust avis, au cheoir qe ge pris a terre, qe ge eusse le col rompu e touz mes autres membres.

525. 2. li] l<e>i **5.** avanture *(+T)*] avant **11.** joster] {j}oster

526. [1]«Quant ge vois recordant le cop qe il me dona a celui point, il m'est bien avis sainz doutance qe ge fusse feruz de foldre, si roidemant fu ge urtez. [2]E q'en diroie? Ge cuit qe ge i fusse bien morz se ge ne fusse relevez, e non mie por moi mes par autrui. [3]Einsint debrisietz e ssi decassez qu'a poine me pooie ge tenir a cheval, me parti de cele assemblee. [4]Celui soir fist il tant par sa proesce qe il venqui toute cele assemblee, e touz ceaus qi leianz s'estoient mis por porter armes. [5]Tant fist il celui jor des armes qe il fu prisiez e loez sor touz les autres, et a tele honor se parti de la vespree. [6]Ge qi estoie en mon ostel e mon lit come un home mort, si dequassez e ssi **(151rb)** debrisiez come ge vos ai ici devisé, qant ge començai a demander qi estoit cil qi les vespres dou tornoiemant avoit vaincues, e l'en me dist qe ce estoit celui sainz doute qi si duremant m'avoit abatu, ge fui touz esbahitz de cele avanture e dis a moi meesmes qe ce estoit la greignor merveille

dou monde. [7]A l'endemain, qant li tornoiemanz fu assemblez si pleniers come il devoit estre, cist chevalier qi ci est se mist es rens entres les autres aussint come il avoit fet le jor devant, e comença adonc a fere si grant merveille d'armes qe tout ce qe il avoit fet le jor devant fu noiant avers ce qe il fist celui jor. [8]E qu'en diroie? Il fist tant en cele jornee q'il n'i ot ne un ne autre, tant fust de haut [pris], qi sor lui enportast le lox, ainz disoient tuit comunemant li grant e li petit qe li Chevalier Vermeill au Lion d'Argent emportoit e le pris e le lox de touz les autres. [9]Et adonc avoit il encomencié a porter escu de tele maniere, onques devant celui tornoiemant n'avoit il porté escu si fet. [10]Ce ne sai ge por qele achoison il le comença a porter premieremant.

526. 8. pris] *om. (illeg. T)*

527. [1]«Quant il ot celui jor vaincu toute cele assemblee en tel maniere qe tuit cil qi defors le tornoiemant estoient disoient tout plainemant qe il vençoit tout, il s'en torna a son ostel, e se il fu cele nuit serviz de povres e de riches e veuz aussint come a merveilles, ce ne fet pas a demander. [2]Par tout cest chastel ne tenoit adonc null chevalier parlemant se de lui non, e des lors me començai ge a rrepantir et a tenir a fol de ce qe ge ne li avoie a ssa reqeste donee ma fille por moillier. [3]A l'autre jor, qui estoit le derrien jor de l'asemblee – e lors se devoit eslire par comun assentemant le mellor de l'assemblee e se devoit porter par cest chastel en une chaere d'argent, s'espee devan lui toute nue en senefiance de triumphe e de victoire, e s'il avoit en cest chastel auqune bele damoisele qui li pleust, avoir la pot por nomier tout maintenant, e sor tout ce il devoit avoir la segnorie de cest chastel e comander entre nos toute sa volanté tant que mellor chevalier de lui i venist; mes voiremant, se mellor chevalier de lui i venist, adonc **(151va)** coveindroit il qe il s'en issist e qe il fust ostez de cele honor qe nos li deviom fere – qant vint a celui jor qe ge vos di, ou il couvenoit qe le mellor fust issuz por fere la feste ou chastel, li rois Boo[r]z de Gaunes, qui trop estoit bon chevalier e bon fereor de lance, e si bien l'avoit fet en celui tornoiemant qe il en avoit le pris sor touz e le lox, fors qe seul cest gentil home, qant il vint a l'asemblee, il le comença a fere trob bien e mielz q'il n'avoit fet l'autre jor devant, qar il quidoit bien sainz faille qe il peust avoir le pris e le lox de celui e de toute l'asemblee par sa proesce. [4]Ge qui apertemant voloie veoir se il estoit veritez qe il aloient disant de mon oste, montai tout desarmé sor un mien destrier en tel maniere que ge ne portai fors m'espee tant seulemant, et einsint m'en alai a l'assemblee, mes enqore m'en sentoie ge duremant dou dur cheoir que ge avoie receu a l'autre foiz. [5]E q'en diroie? Por mielz veoir le fet de mon hoste ge me tres de lui au plus que ge pooie, e vi adonc apertemant que il fesoit si tres granz merveilles d'armes qu'il n'encontroit grantment chevalier que il ne portast a terre par force d'armes. [6]Tant ala en tel maniere parmi le tornoiemant ça e la qe il encontra entre les autres Boortz de Gaunes, sor qi li criz estoit levez si merveilleux que il disoient tot plainemant que il vençoit tout, et a la verité

dire il le fesoit mout bien de la soe part, come cil [qui] estrangemant estoit bon chevalier e trop bon fereor de lance. [7]Qant il furent venuz ensemble, il comencierent adonc les jostes, et avint qe il josterent ensemble deus foiz e tant que il briserent lor glaives, e li uns ne pot abatre l'autre, quar trop chevauchoient bien amdui.

527. 3. coveindroit] covein / coveindroit ♦ Boorz] Booz *(illeg. T)* **4.** disant] dis<o>ant **6.** qui *(+T)*] *om.*

528. [1]«Quant ce vint a la tierce joste, porce qe il estoient amdui trop corroucié duremant de ce qe li uns n'avoit abatu l'autre, il lesserent toute la tierce joste e vindrent ensemble au ferir des esperons si grant oerre come il pooient des chevaux trere, et avint adonc de cele joste qe li rois Boor i fu abatuz e navrez si duremant qe il l'en couvint aporter en son escu come cil qui ne pooit chevauchier, quar navré se sentoit si parfont que il avoit peor de morir. [2]E por le courrouz de li remest adonc einssint **(151vb)** le tornoiemant, que il n'i ot plus cop feru. [3]Qant cil de cest chastel conurent que li tornoiemant estoit failliz en tel maniere et il virent qe adonc n'i avroit plus fet de celui mestier, il pristent tout maintenant cest seignor qi ci est e le menerent en ceste mestre forterece e le desarmerent. [4]E sachez qu'en cest chastel ne remest dame ne damoisele, tant fust cointe ne noble, qui ne le venist veoir, quar einsint estoit establi. [5]Mestier estoit que, puisqe chevalier vençoit la fors l'asemb[l]ee, qi qe il fust, qe toutes les dames e les damoiseles de ceianz le venissent veoir e que chasqune li feist honor e cortoisie. [6]E maintenant estoit appareilliee une chaere d'argent ou l'en le metoit e le portoit par tout le chastel e par toutes les rues de cest chastel, porce qe cil qi au tornoiemant n'avoient esté peussent veoir tout apertemant celui qui l'assemblee avoit vancue, e devant lui aloient toutes les dames e les damoiseles corolant e feisant feste e soulaz por lor costume a maintenir.

528. 1. a la tierce] a la t{i}erce ♦ pooit] po<och>oit **5.** asemblee *(+T)*] asembee

529. [1]«Tout maintenant fu aportee une chaere d'argent e fu cist chevalier mis dedenz la meismes ou il ne le voloit, ce vi ge bien. [2]E maintenant se mistrent devant lui les dames e les damoiseles por dancier e por caroler parmi les rues, par la ou il voloit aler e par la ou il passeroit, et aprés lui aloient tuit li chevalier de ceianz brisant lances e feisant trop grant joie e trop grant feste. [3]La ou cil de ceianz le portoient parmi les rues en cele chaere d'argent a ssi grant honor come ge vos cont, e les dames e les damoiseles aloient [devant] e li chevalier [aprés], atant e vos d'une des meisons de cest chastel oissir un chevalier navré, et avoit cil chevalier demoré en cest chastel bien un mois tout entieremant por une plaie dum il n'estoit enqore mie gueritz. [4]Qant il vit cest segnor porter a cele honor par cest chastel, il se mist errament devant ceaus qui le portoien e lor dist: "Arrestez vos, segnors chevaliers, arrestez vos", e il s'arrestent tout maintenant. [5]Qant il se furent arrestez, il lor dist: "Metez jus cel chevalier e li dites qe il face venir ses armes, qe ge sui

(152ra) touz appareilliez de prouver li qe il n'est pas chevalier qi tel honor doie avoir: autre la doit avoir se il velt, quar il i a mellor de lui e li sera prouvé tout maintenant". [6]Qant il ot dite ceste parole, tout maintenant fu mis a terre cestui segnor, e couvint sainz delaiemant faire q'en celui leu meesmes fussent aportees ses armes. [7]Li chevalier fist de l'autre part ses armes aporter et en celui leu meesmes, e nos veimes bien adonc qe il n'estoit pas enqore bien gueriz d'une grant plaie qe il avoit ou costé et une autre enmi le piz.

529. 3. devant] aprés *(+T)* ♦ aprés] devant *(+T; v. Note)* **4.** ceaus qui le portoien] <ceaus qui le portoien et aprés lui aloient tuit li chevalier de ceianz brisant lances e f<a>eisant trop grant joie> *(v. Note)* **5.** autre] autr<a>{e} **6.** q'en] en *rip.*

530. [1]«Quant les armes furent aportees e li chevalier furent andui armé, il n'i funt autre demorance, ainz leissent corre ensemble, e de tant avint malemant a cest gentil home qi ci est qe il fu abatuz de cele joste mout felonessemant, si qe il en vint a la terre une grant piece touz estordiz. [2]Li autre chevalier remist en sele, mes la plaie qe il avoit li comença a sseignier si duremant q'en pou d'ore fu toute tainte la place ou il estoit. [3]E q'en diroie? Il s'en retorna a son ostel liez e joianz de cele avanture qi avenue li estoit. [4]E maintenant remest la joie e la feste qui devant avoit esté encomenciee. [5]Cist sires qi ci est, puisqe il fu revenuz en force et em pooir, n'i fist autre demorance, ainz vint a son cheval e monta e se parti d'entre nos en tel maniere qe il ne prist congié ne a un ne a autre, puis fu grant tens qe ge ne le vi en cest chastel fors que orendroit, mes en autre leu le vi ge bien. [6]Par cestui conte poez vos entendre tout cleremant coment il fu en cest chastel [h]onorez e puis [des]onorez. [7]E se vos volez savoir le non de celui qi en tel maniere l'abati, savoir le poez tout maintenant: ore sachiez tout veraiemant qe il fu appelez Lamorat de Listenois». [8]E quant il a finé son conte en tel maniere come ge vos ai devisé, il se test qe il ne dit plus. [9]E li chevalier a cui cest conte avoit esté contez, quant il l'a tout escouté, dist au Bon Chevalier sainz Peor: «Sire, se Dex vos doint bone avanture, nos a cist chevalier conté la verité de vostre honor e de vostre hontes? – [10]Oïl, fet il, ce sachiez vos tout veraiemant einsint come il m'avint, de ce ne dotez pas. [11]E tout einsint fui ge desco[n]fiz par celui chevalier qi Lamorat de Listenois avoit non. [12]Et a celui **(152rb)** point tinc ge a trop grant honte por moi qe ge avoie esté einsint desconfiz par un seul chevalier. [13]Mes puis en fui ge moinz corrouciez qe ge ne fu adonc, quar puis conuis ge que Lamorat estoit le mellor chevalier dou monde e le plus parfit qi fust a celui tens ou rroiaume de Logres ne en autre leu, e le plus proudom d'armes. – [14]Coment, sire? fet li chevalier de leianz. Volez vos donx dire qe Lamorat de Listenois fust mellor chevalier qe li rois Meliadus de Lionois? – [15]Certes, sire, fet li Chevalier sainz Peor, ge ne di pas que li rois Meliadus n'ait esté chevalier de haut afere e garniz de bone chevalerie e de si desmesuree force come l'en set apertemant par tout le rroiaume de Logres e par mainte autre region. [16]Il a ja esté garniz de si haut afere qe ge di bien qe a

grant poine peust il trouver en tout le monde un chevalier qi par sa proesce le peust metre au desouz par force d'armes, pusque ce venist au grant besoing. [17]E neporquant au mien avis ge diroie qe Lamorat de Listenois fu bien parfit chevalier de chevalerie, quar il peust endurer, puisqe ce venist au grant besoing, plus qe null chevalier dou monde qe ge le sache, e plus estoit legiers et aspres qe null autre home, et a la verité dire il ne m'est pas avis qe ge le trouvasse en toute ma vie null chevalier si hardi come il estoit. [18]E qu'en diroie? Ge vi en lui tantes bontez de chevalerie qe, se ge vouxisse fere ma teste defendre par autrui qe per moi, ge fusse plus asseur de vie se il la me vouxist defendre que se un autre la defendoit, ou le rois Meliadus de Lionois. [19]E sor ceste parole ne m'en demandez plus».

530. 5. ge ne le vi] ge<l> ne le vi **6.** honorez] desonorez *(illeg. T)* ♦ desonorez] honorez *(illeg. T; v. Note)* **11.** desconfiz *(+T)*] descofiz

531. [1]Quant il orent grant piece parlé de ceste chose et il orent assez conté entre eaus autres contes et autres avantures, cil de leianz, porce q'il estoit ja grant nuit alee, menent le Bon Chevalier sainz Peor couchier en une chambre de leianz qui mout estoit bele e rriche, e le funt dormir en un mout biau lit tel come il apertenoit a ssi haut home et a ssi vaillant come il estoit. [2]Et en une autre chambre jut la damoisele e li escuiers qi si freres estoit. [3]Et en tele maniere furent cele nuit herbergiez si hautemant e si noblemant come ge vos cont. [4]Tuit cil dou chastel furent liez tant come gent porroit estre plus liee de ce qe Dex lor avoit amené tel proudome come estoit li Bons Chevalier sanz Peor, qu'il tenoient sainz doute a meillor chevalier dou monde. [5]A l'endemain auqes matin, avant que li soleaux levast, s'esveilla li Bon Chevalier sanz Peor. [6]E qant **(152va)** il est vestuz et appareilliez, il demande ses armes come cil qi targe mout q'il se soit ja oissuz ors del chastel por fere sa jornee. [7]«Sire, dient li escuier, ne vos astez si duremant, qe bien sachiez qe nos ne poom avoir voz armes, quar cil de cest chastel les saisirent des arsoir, ne nos ne creom mie que vos peussiez si tost oissir come vos voudriez hors de cest chastel, qar nos avom entendu qe il ont une bataille a fere qe il couvient qe vos façoiz avant qe vos vos partoiz de ceianz. [8]A rremanoir vos estuet ceianz plus qe vos ne qidiez par avanture. – [9]En non Deu, fet il, des arsoir entendi ge auqunes paroles, e qant a combatre me couvient, ge voudroie ja qe ceste bataille fust encomenciee, puisqe autremant ne m'en puis partir de lor compegnie».

532. [1]La ou li Bon Chevalier sainz Peor parloit en tel maniere, atant e vos un des chevaliers dou chastel venir dedens la chambre: «Sire, fet il, bon jor vos doint ore Dex. – [2]Bone avanture aiez vos, fet li Bon Chevalier. [3]Mes coment est ce qe vos avez mes armes einsint arrestees qe ge ne les puis avoir? – [4]Ore sachiez, sire, fet li chevalier, qe puisqe Dex nos a mandé si bele avanture qe venuz est entre nos le meillor chevalier dou monde,

nos nos tendriom a honiz a touz jors mes se il se partist de nos devant qe nos li feissom tele feste come il apertient a tel home e si haut come vos estes. [5]E por ce ne volom nos mie que vos vos departez si tost d'entre nos, avant vos volom servir et honorer tant come nos porrom. [6]Et une autre chose enqore, sire, qe nos vos volom fere savoir orendroit: vos savez bien, sire, tout veraiemant qe, se il a null chastel franc en toute la Grant Bretaigne, ce est le chastel de Louverep ou nos somes orendroit. [7]Onqes en noz tens, ne de noz peres, ne fu en subjection fors de son propre segnor, ce est li rois Uterpandegron e li rois Artus qui ore regne, Dex le face regner en bone joie et en bone avanture tant come il voudroit. [8]En grant joie et en pes et en bon repos sanz la segnorie de ces deus segnors avom demoré dusqu'a cest point, mes ara auqes novelemant cil dou chastel de la Doloureuse Garde, qi voisin nos sunt d'auques pres, si mal voisin e si felon qe il nos vo[nt] dou tout destruant e degastant, ont il encomenciee sus nos une guerre si fort, si fiere **(152vb)** e si cruele qu'il i a einsint mant home mort, e mant vaillant chevalier de cest chastel en ont ja la mort receue. [9]Qant nos veimes qe nos ne poiom durer en nulle maniere a eaus, quar trop sunt plus fort gent que nos ne somes e trop plus poissant de toutes choses, nos mandames au roi Artus qe il nos feist secorre en auqune maniere, qar si malemant nos menoient cil de la Doloureuse Garde qe encontre eaus ne pooiom nos durer en nulle mainiere. [10]E il nos devoit socorre par reison, qar nos estiom si home lige. [11]E li rois nos manda qe il metroit volantiers conseill en nostre domatge, mes enqore ne li mist. [12]Qant nos oïmes e veimes qe nos ne poiom avoir consseill de la meison le rroi Artus ne a noz enemis ne poiom nos durer, nos lor feimes demander por qele raison il avoient encomencié sor nos si male guerre, et il respondirent qe cil de Louverep devoient estre home dou chastel de la Douleureuse Garde, qar jadis avoit esté Louverep en la subjection de celui chastel et homage li avoit fet, ne ne reconoissoit autre segnor fors que le segnor de la Doloureuse Garde. [13]Ore porce que il ne reconoissoient cele segnorie estoit la guere encomenciee, qe devant qe cil de cest chastel lor jurassent homage ne vendroit a fin.

532. 4. de nos] *rip.* **9.** vont *(+T)*] vos

Mod1. 532. 12. chastel et homage] *inizio corrispondenza col terzo frammento di Mod1* ♦ Doloureuse Garde] Doulerouse Garde *(anche successive occ.)*

533. [1]«Quant nos oïmes lor demande e lor entencion, nos respondimes errament e deimes qe onqes n'aviom fet homage a ceaus de la Doloureuse Garde: se il de ce nos voloient appeler, nos estiom appareilliez de defendre nos par le cors d'un seul chevalier. [2]Einsint fu la chose acreantee de l'une part e de l'autre, e juré en tel maniere qe, si li chevaliers qe nos metrom en champ por nostre querele defendre est menez a outrance par le cors de celui chevalier qe il metront en la place por lor querele defendre, des lors en avant serom nos en lor subjection et en lor homage, se li rois Artus ne nos en delivroit

puis par sa force; mes, se il avenoit par avanture qe nostre chevalier conqeist le lor, adonc seroit nostre guerre finee e nos leisseroient en pes, ne riens ne nos demanderoient. [3]Lors mandames nos ceste bataille fornir en la meison le roi Artus, mes enqore n'en retorna **(153ra)** nostre message. [4]Ore tout novelemant avint, n'a pas enqore trois mois acompliz, q'un chevalier estrange vint ceianz e, qant il oï parler de la bataille que nos avions a fere, il dist qu'il s'i metroit volantiers se nos voliom, mes nos ne li vouximes otroier porce qe nos ne le conoissiom. [5]Qant il vit qe nos l'aviom refusé, il dist: "Ore, segnors, pusqe vos ne volez qe ge face vostre bataille, ore fetes ce qe ge vos dirai. [6]Ge sai tout certainemant que pres de ci repaire li Bon Chevalier sainz Peor, qui ore est sainz faille le meillor chevalier qui orendroit soit ou monde. [7]Mes voiremant, porce qe ge ne sai mie tres bien ou l'en le peust orendroit trouver sain faillir, voill ge qe vos pregnoiz orendroit dusqu'a doize damoiseles de ceianz et a chasqune bailloiz un chevalier e deus escuiers por conduire la. [8]Eles se partirunt de ceianz e tendra chasqune d'eles diverse voie: il ne puet estre en nulle guise que auqune ne le truisse. [9]Cele qi le trouvera li die tantes beles paroles q'ele l'ameint entre vos. [10]Puisq'il entre vos sera, fetes tant en toutes manieres que il face vostre bataille". [11]Qant il nos ot ce consseillié, nos feimes tout maintenant les damoiseles metre a la voie, mes enqore n'en retorna nulle. [12]E porce qe il nos estoit puis conté d'un autre chevalier q'il estoit auqes pres de ci, e nos ne vouximes mie qe, se il venist ceianz par auqune avanture, qe nos ne seussom certainemant verité de sa venue, meimes nos a la porte de cest chastel tel chevalier qi bien le coneust s'i le veist. [13]E feimes adonc un establissemant tel que null chevalier estranges n'enterroit dedenz cest chastel a cui il ne couvenist oster son hiaume devant qe il i entrast. [14]Par ceste maestrize, sire, fustes vos coneuz, quar autremant peussiez vos avoir esté toute ceste nuit en cest chastel qe nos ne seussom riens de vos ne de vostre estre.

533. 8. se *Mod1*] le *A1 (*les conduire. Et tiendra *T)*

Mod1. 533. 1. *no nuovo §* **2.** en champ] *om.* **3.** *nuovo §* ♦ Lors ... fornir] Pour ceste bataille fornir mandames nous **4.** s'i metroit] la faroit **5.** Ore] *om.* **6.** Bon Chevalier sainz Peor] Bon Chevalier sanz Poor *(anche successive occ.)* ♦ sainz faille] *om.* **14.** ceste maestrize] cest meisterie ♦ ne de vostre estre] *om.*

534. [1]«Ore vos ai conté, sire, tout mot a mot, porqoi cil de ceianz ont retenu votz armes, qe bien sachiez, sire, que de nos ne vos poez vos departir devant que vos aiez nostre bataille menee a fin. [2]Mes puisque vos avroiz nostre bataille menee a fin, ja puis ne trouveroiz home de ceianz qui riens vos demant; c'est la fin de ceste raison». [3]Qant li Bon Chevalier entent ceste nouvele, il respont: «Ore me dites, sire **(153rb)** chevalier: e savez vos qi est le chevalier qe il doivent metre en champ encontre vos? – [4]Certes, sire, nos ne le savom mie bien. [5]E neporquant auqun de cele partie qi nostre ami sunt nos ont ja fet entendant qe il ont mandé por un chevalier qui fu nez de la Doloureuse Garde, e est sainz

faille cil chevalier le plus gentil home de tout cest païs, mes onqes en la Doloureuse Garde ne velt onqes demorer por les vilaines costumes qi i sunt establies, quar il dient leianz tuit comunemant qe cil est sainz faille tout li plus cortois chevalier dou monde e tex qe il ne feroit vilenie en nule guise; et avec tout ce, il est si tres haut chevalier e si noble e garniz de si tres haute chevalerie qe a poine trouveroit l'en orendroit en tout le monde un meillor chevalier de lui. [6]Por seurté de celui chevalier seulemant e non por autre chose empristrent cil de la Doloureuse Garde en tel maniere encontre nos cele bataille, qa il sevent certainemant qe cil chevalier velt mal de mort a cest chastel por une vilenie qe cil de cest chastel li firent ja a celui tens qe il estoit encore novel chevalier. [7]E por ce sevent il bien qe cest proudome se combatra volantiers encontre nos por nos metre a destruccion et a servatge e por venchier cele vergoigne qe nos de cest chastel li feimes.

Mod1. 534. 1. *no nuovo §* ♦ sire] *om.* ♦ retenu] receu ♦ sachiez, sire] s. tout veraiemant **2.** ja puis] ja vous **3.** *nuovo §* **4.** sire] fet il **5.** nez de la Doloureuse] nez de la Dourlerouse ♦ mes onqes] mes ♦ comunemant] cleremant ♦ tout li plus] tout le meillor et le plus ♦ l'en orendroit] *om.* **6.** chevalier seulemant] mesmemant ♦ encontre nos] *om.* **7.** nos de cest chastel li feimes] cil de cest c. li firent

535. [1]«– Or me dites, sire chevalier, ce dist li Bon Chevalier sainz Peor: e savez vos coment cil chevalier a non, qe il tiegnent a ssi proudome? – [2]Sire, ce dit li chevalier, oïl, ge sai bien son non voiremant: il est apelez Danain le Rous e doit venir ceste sermaine ou nos somes orendroit». [3]Qant li Bon Chevalier sainz Peor entent ceste nouvele, il n'est mie si bien asseur come il estoit devant, qar il reconoist certainemant qe, se il encontre cestui se met, assez avra il a fere se il le velt mener dusq'a outrance, a ce qe Danain le Rous estoit bien le chevalier qi plus forz batailles e plus perilleuses avoit menees a fin. [4]A celui tens n'avoit il trouvé chevalier qi riens eust gaagnié sor lui seul a seul par force d'armes. [5]Qant il se vet recordant de ceste chose, il n'est mie si asseur come il estoit devant, et enqore torne li a gregnor enui ce que il set errainemant que Danain le Rous li velt mal de mort e por mainte achoison. [6]Ore, puisqe tex deus chevaliers seront mis ensemble, li fez ne porra departir devant qe li uns ou li autre avra receu domage de son cors. **(153va)** [7]A ce pense li Bon Chevalier, ja a grant tens qe il n'oï conter nouvele qi tant li ennuiast come fet ceste. [8]E neporqant, porce qe il voit qe dou chastel ne se porroit il partir autremant, respont il au chevalier e li dit: «Certes, fet il, puisque ge voi que de vos ne me puis partir sainz bataille fere, por metre avant la franchise de cest chastel e por amor d'entre vos qi tant m'avez honoré voill ge bien ceste bataille emprendre sor moi. [9]E neporqant, ce vos faz ge bien assavoir que, s'il avient par avanture qe encontre moi soit mis celui bon chevalier qe vos dites, ge vos pramet loiaumant qe, se avanture ne m'aïde mout en cele besoigne, qe ga n'en porrai venir a chief ne vostre querele defendre, a ce que Danain le Rous, ce sachiez vos de verité, est le mellor chevalier de toutes chevaleries que ge sache orendroit ou monde, e por ce est li fet assez plus perilleux qe entre vos ne quidiez. –

[10]Biaux sire, fet li chevalier, vos plest il bien qe ge die a ceaus de cest chastel qe vos sor vos volliez emprendre ceste bataille? – [11]Oïl, fet li Bon Chevalier, il me plest bien, puisqe il ne puet autremant estre». [12]E lor s'em part li chevalier e fist assavoir a ceaus del chastel que asseur poent estre desoremés qe li Bon Chevalier a la bataille emprise sor soi.

535. 8. por metre avant] *rip.* **9.** loiaumant] *rip.*

Mod1. 535. 1. *no nuovo §* ♦ sire chevalier] *om.* **2.** ce dit li chevalier] *om.* **3.** Danain] Danayn **6.** ne porra] ne se porra **7.** ce] ceste **8.** bien ... sor moi] bien que ceste b. soit faite sor moi **9.** Rous] Rouz **10.** volliez emprendre] avez enprise **11.** estre ... [12]sor soi] *illeg.*

536. [1]Quant ceste parole fu recontee par le chastel, adonc veissiez joie e feste par leianz. [2]Tuit li grant e li petit sunt reconfortez duremant de ce qe li Bon Chevalier sainz Peor ot la bataille emprise sor soi, e bien lor est avis sainz doute qe ill aient ja lor querele gaagniee. [3]Trop sunt tuit joiant e liez de ceste nouvele, mes, qui q'en soit liez e joianz, la damoisele en est corrouciee, cele qi vint avec le Bon Chevalier sainz Peor. [4]Qant ele voit qe il sunt venuz au remanoir, ele est si estrangemant triste e corrouciee de ce qe a demorer l'estuet ou chastel de Louverep qe jamés n'en verroiz plus desconfortee de li ne plus esmaee, e dit q'ele se tient a morte et a traïe qant ceste avanture li est ore sorvenue en tele maniere e si soudainemant. [5]E q'en diroie? Se ele en est triste e corroucie, li autre qui de leianz sunt, e chevaliers et uns [et] autres, en sont liez e joianz, e dient que bien lor est avenuz qant par le meillor chevalier dou monde doit estre lor qerele deffendue. [6]Il sunt orendroit si reconfortez q'il n'i a null d'eaus qui a**(153vb)**tende a rriens fere for qe a joie et a feste tenir. [7]La feste encomence orendroit par leianz assez greignor qe ele ne fist devant. [8]Cil qui se partent de leianz e vont par la contree por lors besoignes le vont contant e ça e la qe venuz est au chastel de Louverep le Bon Chevalier sainz Peor qi doit defendre par bataille la franchise de Louverep. [9]Tant est la nouvele contee e ça e la qe cill de la Doloureuse Garde l'oïrent conter, e que un chevalier de celui chastel l'oï conter a un vallet de Louverep. [10]E qant il est bien certain de ceste chose, il s'en vient a la Doloureuse Garde e dit a ceaus de leianz: «Segnors, dit il, volez vos oïr noveles? – [11]Oïl, dient li proudome de la Doloureuse Garde, e qeles noveles seroit ceste? – [12]Certes, dist li chevalier, les noveles sunt *teles que* li Bon Chevalier sainz Peor est dedenz Louverep e il doit defendre encontre nos l'onor e la franchise de Louverep, e por ce demore il leianz dusqe tant qe li jors de nostre bataille doive estre».

536. 5. et *(+T)*] i *probabile errore per la nota tironiana* **12.** teles que] *lez. dubbia*

Mod1. 536. 1. Quant ... [4]tele maniere] *illeg.* **5.** e chevaliers ... autres] *om.* **6.** tenir] *om.* **7.** encomence] comencient **8.** de leianz] dou chastel ♦ besoignes] afaire ♦ au chastel de Louverep] *om.* **10.** Segnors ... noveles?] Volez oïr nouvelez? **11.** de la Doloureuse Garde] de leienz **12.** e por ce ... doive estre] *illeg.*

537. [1]A ceste parole respondi un chevalier dou chastel de la Doloureuse Garde, e cil estoit a merveilles proudom des armes: «Certes, dit il, puisqe il est einsint avenu qe li Bon Chevalier sainz Peor doit defendre la franchise de Louverep, il poent seuremant dire qe a grant poine peussent il metre en ceste bataille un plus proudome de lui. [2]Mes tout soit il proudome e de haute renomee, si poom nos seuremant dire par devers nos metom de l'autre part meillor chevalier q'il n'est e plus puissanz des armes en toutes manieres. [3]Ge ai tant esprouvé la proesce d'ambedeus qe ge conois tout certainemant le pooir de l'un e de l'autre». [4]E ce disoit il por seurté de Danain le Rous, qar il avoient eu celui matin propre messatge de lui qe il seroit dedenz .VII. jors a la Doloureuse Garde por defendre propremant la besogne qe il avoient encomenciee encontre ceaus dou chastel de Louverep, qar bien estoit veritez qe cil de Louverep avoient ja esté en la subjection de la Doloureuse Garde, mes trop lonc tens avoit passé qe ce ne fu e qe il n'avoient receu celui servatge, e neporqant il trouvoient bien par les anciens escriz la rrecordance, mes non mie par home qi l'eust veu, quar trop estoit de lonc tens. [5]De ceste nouvele que ge vos cont qui en tel maniere fu aporté au **(154ra)** chastel de la Doloureuse Garde furent espoentez et esmaiez li plusors de leianz, qar bien savoient tout certainemant, e par oïr dire e par veoir, qe li Bon Chevalier sanz Peor estoit tel chevalier que l'en ne trouveroit null meillor. [6]E qant il est encontre eaus, qe feront il? [7]Einsint vont disant li un e li autre qi fortmant sunt espoenté de sa venue. [8]Mes li autre qui conoissent la haute proesce de Danayn le Rous vont bien dizant autre chose, qar il dient apertemant e tout seuremant qe, tout soit li Bon Chevalier sainz Peor de haute renomee come l'en vet disant, si n'avra il ja duree au derrien encontre Danain le rRous, qar trop est cil garniz de haute chevalerie. [9]Mes atant lesse ore li contes a parler de ceaus de la Doloureuse Garde e de ceaus de Louverep e dou Bon Chevalier sainz Peor aussint, e rretorne a Danain le rRous por conter partie de ses avantures, e dit en tel maniere:

Mod1. 537. 1. A ceste ... [8]sainz Peor] *illeg.* **8.** renomee] proesce ♦ cil garniz] il pienz **9.** li contes] li con *fine corrispondenza col terzo frammento di Mod1*

XVI

538. [1]Or dit li contes que puisqe Danain le rRous se fu partiz de Hervi de Rivel en tel maniere come ge vos cont, a cui il ot baillié ses deus damoiseles a conduire einsint come ge vos ai devisé en arrieres tout apertemant, il chevaucha puis tout le jor sainz avanture trouver qui face metre e conte. [2]E toutes voies s'adresce il vers le rroiaume de Sorelois au plus qu'il puet, qar mout voudroie il trouver le Bon Chevalier sainz Peor, se il onques

puet. [3]L'en li avoit fet entendant tout certainemant qe celi qi le jor devant l'avoint einsint felenessemant navrez estoit le Bon Chevalier sainz Peor, e por ce le s[i]voit il, porce qe il se revenchast volantiers, e disoit qe il estoit mort et honiz se il ceau cop ne puet revenchier, e por ce demandoit il nouveles en touz les leux ou il venoit dou Bon Chevalier sainz Peor. [4]Mes tele estoit l'avanture de **(154rb)** lui qe il ne pooit trouver qi l'en deist verité ne mençoinge. [5]De ce est il mout corrouciez, quar trop volantiers le trouvast. [6]E por trouver le au plus toust qe il porra, chevauche il vers Sorrelois, e ce est la droite voie vers la Doloureuse Garde.

538. 3. sivoit *(+T)*] suoit

539. [1]Un jor qe il chevauchoit en tel maniere par les nois e par les froidures en tel guise come ge vos cont, li avint qe avanture l'aporta a un chastel qi estoit apelez Oidelan, et estoit cil chastiaux mout biaux e mout cointes, mes n'estoit mie trop granz. [2]Il fesoient celui jor une mout grant feste e si grant qe ce estoit une merveille e un deduit. [3]Il n'avoit en tout le chastel dame ne damoisele qui ne fust as caroles. [4]Tuit caroloient par les rues, e si estoit adonc li froiz trop granz e trop merveilleux. [5]Qant il virent venir entre eaus le chevalier estrange apparilliez de toutes armes e ses escuiers, il comencent tuit a crier: «Bien viegnant, sire chevalier, bien viegnant! [6]Or toust descendez a terre e fetes joie avec nos». [7]E un chevalier qi entre les dames e damoiseles caroloit se met avant e dit: «Descendez, sire chevalier, e ne fetes tel vilenie que vos soiez devant ces dames so cheval la ou eles sunt a pié, qe ce n'est pas la costume des chevaliers erranz qu'il facent vilenie nulle, meesmemant entre dames». [8]Danain, qui sanz doute estoit bien un des cortois chevaliers dou monde, se tient mout a vilein quant il entent ceste parole, quar bien conoist qe ce n'estoit mie cortoisie qu'il fesoit qe il estoit en tel maniere devant les dames a cheval et eles estoient a pié, si descent maintenant e dit au chevalier: «Ne m'atornez ceste chose a vilenie que, porce que ge estoie orendroit venuz en cest chastel ou ge onques mes ne fui ne enqore n'estoie herbergiez, ne descendi ge mie. – [9]Ore ne vos esmaiez, fet li chevalier, vos estes venuz en tel leu ou vos seroiz herbergiez a vostre volanté, n'il n'est orendroit en cestui monde nulle gent a cui nos façom si grant honor ne si volantiers come nos fesom a chevaliers erranz. [10]E sachiez que por l'onor de chevalier errant fesom nos tout la joie que vos veez». [11]Lors prent li chevalier qi ceste parole avoit dite Danain le Rous par la main e li dit: «Venez avec moi, si seroiz herbergiez». [12]E maintenant le maine a la mestre forteresce de leianz et ilec le fet **(154va)** desarmer en un mout bel paleiz, e tout maintenant qu'il est desarmez et il fu remés en une coute de soie a armer, li chevalier le prent par la main e li dit: «Sire, alom de ci, si ferom la feste avec les dames de cest chastel et avec les chevaliers, e ge vos most[r]erai come grant honor la gent de cest chastel sevent fere a ceaus qui honor lor funt. – [13]Alom, biaux sire, fet Danain le Rous, puisqe il vos plest. [14]E neporquant, ce vos pramet ge bien, de ceste feste veoir me soufrisse ge bien auques a

ceste foiz, porce que ge me sent orendroit assez travailliez e lassetz des armes porter. – [15]Ore ne vos chaille, fet li chevalier, tout cest travaill oblieroiz vos, se por veoir beles dames e cointes e mignotes oblia onques null chevalier le suen travaill».

539. 8. estoit en] e. <mie> en **12.** mostrerai *(+T)*] mosterai

540. [1]Lors s'en issent dou paleiz e s'en vont contreval une place, e tant qe il viegnent en la mestre rue ou il avoit une mout bele place e grant assez. [2]Enmi la place droitemant avoit un grant arbre e merveilleux, mes foilles n'i avoit nules por la seison qi mout estoit froide come aprés Noel, e porce que l'arbre n'avoit foilles, estoit il avironez de dras de soie biaux e rriches. [3]A une des branches pendoient dui escu, l'un d'or e li autres d'argent. [4]Tout entor l'arbre avoit dames e damoiseles e chevaliers aussint qi caroloient, et estoient tuit vestu mout noblemant et au plus cointemant qui le pooient fere, e tuit cil qi endroit l'escu venoient l'enclinoient et aoroient aussint come se ce fust Damidex, et il chantoient une chançon en lor langatge qi disoit teles paroles: «Buen veimes le jor venir que nos oissimes de servage», qe estoit le sens de le chanson qu'il aloient chantant entr'els. [5]Et a cele carole qui estoit devant l'escu avoit sainz faille plusors dames qui avoient merveilleuse biauté, e chevaliers i avoit assez qi estrangemant estoient biaux homes. [6]Il n'i avoit a celui point ne un ne autre qui entendissent a rriens fere fors a joie e feste et a encliner les escuz en tel guise come ge vos cont. [7]Qant Danain le rRous ot grant piesce regardez les escuz, il domande au chevalier qi ilec l'avoit amené: «Dites moi, biaux sire, se Dex vos doint bone avanture: porqoi **(154vb)** encline ceste gent a cest esscu en tel maniere? [8]Il s'umelient et enclinent ausint come il feroient a un ymage de Jhesu Crist; por Deu, fetes moi entendant por qel reison il le font, quar ce est une chose que ge mout desir assavoir». [9]A ceste parole respont li chevalier dou chastel e dit: «En non Deu, sire chevalier, ce vos ferai ge toust entendant se ge puis, e sachiez que ge vos conterai ja deus des plus biaux coux que chevalier errant feist a nostre tens en la Grant Bretagne ne en autre leu, e furent fet cill dui cop devant cest chastel. [10]Mes ore me dites: veistes vos onques cest escu? [11]Se vos estes chevalier errant bien le devez conoistre par reison, qe ge ne qit mie q'en tout le monde ait orendroit un si bon chevalier come fu cil de cui [est] cest escu. – [12]Certes, fet Dan[ai]n le Rous, il sunt amdui bon chevalier porqu'il soitent en vie. [13]Mes ge croi bien qe li uns soit mort des pieça, de l'autre sai ge bien q'il est enquore en vie, enqore n'a pas grant tens qe ge le vi. – [14]Ore me dites, fet li chevalier de leiantz, cum il sunt appellez adonc, si savrai bien se vos les conoissiez».

540. 1. en la] en <contreval une place> la **4.** chançon] chanc<h>on **11.** est *(+T)*] *om.* **12.** Danain] Danian

541. [1]A ceste parole respont Danain le rRous e dist: «Ce vos dirai ge bien. [2]Ore sachiez qe cil qi soloit porter cel escu d'or sainz autre taint fu appelez Guron li Cortois, e

ce fu un des plus biaux chevaliers de toutes biautez e toutes bontez qe ge veisse en toute ma vie. [3]Li autres qi soloit porter cel escu e qui encore le porte est appelez li Bon Chevalier sainz Peor. [4]Cil est bien proudom des armes e mout hardiz, ce vos di ge bien. [5]Ge n'en sai orendroit ou monde null mellor chevalier de lui. [6]Mes si le chevalier fust vis qui soloit porter cel escu d'or, ge deisse adonc hardiemant qe il *seroiz* meillor chevalier. [7]Ge conui tant le pooir de l'un e de l'autre come ge vois enqore recordant. [8]Grant pechié fu e grant dolor a touz les chevaliers erranz de ce qe Guron vesqui si petit. [9]Il ne portoit armes, ce sai ge bien, fors que .IIII. anz e non gueres plus, et avers le comencemant qe il avoit *eu de* porter armes, s'il eust longuemant viscu, bien eust passé tout le mon de proesce e de hardemant. – [10]En non Deu, fet li chevalier dou chastel, ce ne disom nos mie *ceianz* qe vos dites. [11]Voiremant ce disom **(155ra)** nos bien qe Guron fu trop bon chevalier e biaux, mes nos disom bien hardiemant qe li Bon Chevalier sainz Peor est assez mellor chevalier qe il ne fu, e touz li monde le vet bien disant, e ce n'est mie merveille, quar Guron dura si petit q'il ne fu coneuz se petit non. [12]E sortout ce, tant come il porta armes il ne voloit onques son non dire ne a un ne a autre, se trop grant force ce ne li [fesoit] fere, ne onqes por li ne fu si escuz descouvert porque il le peust covrir. – [13]Certes, fet Danain, vos dites verité. – [14]Enquore vos di ge une autre chose, que de son nom assavoir nos travaillames nos assez avant que nos le peussom savoir. [15]E cestui escu meesmes n'eussom nos pas eu se nos ne li eussom emblé, mes nos li emblames et einsint nos remest. [16]E son non meesmes seumes nos a fine force. [17]Qi ce vos voudroit ja conter, assez i avroit paroles a dire avant q'il le vos eust conté. – [18]Ore me dites, fet Danain: dont ce avient qe cil de cest chastel font orendroit si grant feste? – [19]Certes, sire, fet li chevalier, ce vos puis ge bien assez legieremant conter. [20]Ore sachiez qe nos de cest chastel fumes bien trente anz en servage et en subjection de deus jaianz qi estoient demorant en cele montagne, et estiom en si vil servatge qe chasqun an le premier jor de mai il venoient en cest chastel e couvenoit que touz les damoisiaux e toutes les damoiseles lor fussent amenees qi estoient entre vint anz e .XIIII.. [21]Il prenoient des damoiseles .LX., e celes qi mieuz lor entalentoient, e des vallez .XL., e les enmenoient en lor chastel que vos enqore poez veoir sus en cele montaigne la devant. [22]Sortout ce, il prenoient trente dames, celes qe il mielz voloient. [23]Et a celui terme propremant, e tel treu e tel rente recevoient il ceianz chasqun an e, sortout ce, couvenoit il que nos feisom toutes voies toute lor volanté de toutes les choses qe il nos voloient comander toutes voies.

541. 6. seroiz] *qui e fino alla fine della colonna lez. dubbie.* **9.** armes] armes | armes **12.** fesoit *(+T)*] *om. (v. Note)* **20-21.** *corrispondenza con AdB §173.3-4* **23.** comander] co<nter>mander

542. [1]«En tel servage et en tel subjecion come ge vos cont demorames nos bien tout enteirinemant trente ans. [2]E mes i eussom nos demoré, mes Damidex par sa misericorde nos envoia socors, e vos dirai en quele maniere. [3]Veritez fu qe um **(155rb)** pou devant avril

vindrent ceianz li dui jaiant don nos avom orendroit parlé. [4]Le Bon Chevalier sainz Peor e Guron li Cortois i vindrent aussint en celui tens meesmes. [5]Guron menoit a celui point une damoisele trop bele riens. [6]Qant il furent venuz en la praerie de cest chastel, auqes pres de la porte dom vos entrastes orendroit, li Bon Chevalier sainz Peor, qui Guron ne rreconoissoit, qar a celui tens l'avoit il assez petit veu, tout maintenant que il vit la damoisele qe Guron conduisoit, il dist a ssoi meesmes qe il estoit mestier qe il l'eust, se li chevalier qui la conduisoit ne la pooit defendre contre lui. [7]E lors se mist au devant de Guron e li dist qe il prenoit la damoisele par la costume dou roiaume de Logres. [8]Ge chevauchoie a celui point avec le Bon Chevalier sainz Peor e li demandoie nouveles de la meison le rroi Uterpandegron, ne encore a celui tens ne rregnoit li rrois Artus, ne ne rregna puis de plusors anz, et il me disoit adonc q'il avoit leissié le rroi Uterpandegron a la Roche as Sesnes enmi grant ost qu'il avoit fet a celui tens desus les Sesnes.

542. 6. *inizio corrispondenza con AdB §168.10*

543. [1]«Quant Guron entendi le parole del Bon Chevalier sainz Peor, il respondi en sorriant aussint come par gas: "Certes, dist il, dan chevalier, ceste damoisele ne porriez vos pas avoir einsint legieremant come vos quidiez par avanture: la damoisele trouvera bien qi la defendra encontre vos, e ge sui cil qi ceste defense empreign sor moi. – [2]En non Deu, dist li Bon Chevalier sainz Peor, donc somes nos venuz a la meslee, huimés vos gardez bien de moi!". [3]Et en tel maniere encomença l'estrief des deus chevaliers por achoison de cele damoisele. [4]Aprés cestui parlemant il n'i firent autre demorance, mes tout maintenant s'appareillent de la joste e leissa corre li uns encontre l'autre tant come il porent des chevaux trere, et avint einsint de cele joste qe il s'entrabatirent les chevaux sor lor cors e furent navrez de cele joste. [5]Li Bon Chevalier sainz Peor fu plus navrez de cele joste qe ne fu Guron. [6]Mes por tout ce, se il furent navré, ne rremest q'il ne ressaillissent maintenant em piez e mistrent les mainz as espees. [7]E certes ge ne me recort mie qe ge en toute ma vie veisse deus chevaliers si forz ne si aspres **(155va)** ne si vistes de toutes choses qe cil ne fussent assez plus, ne ge ne vi onqes doner si granz coux ne si pezanz ne si durs come il donoient. [8]En tel guize come ge vos cont manteindrent li dui chevaliers la bataille mout longuemant, e tant qe li Bon Chevalier sainz Peor avoit tant dou sanc perdu trop plus qe n'avoit Guron, e si n'avoit mie si bone espee come avoit Guron, e ssi estoit ja menez aussint come se il eust le peior de cele bataille. [9]Et a la verité dire, il avoit a celui tens perdu dou sanc grant foison qe merveille estoit come il se pooit tenir em piez, a ce qe Guron feroit tout adés sor lui si estrangemant qe jamés ne verroiz chevalier si bien appareillié de granz cox doner come il estoit a celui point.

543. 3. achoison de] a. <des deus chevaliers> de

544. [1]«Quant il orent le premier assaut maintenu si longemant qe c'estoit merveille q'il n'estoient amdui mort d'annui e de travaill, et il avoient tant dou sanc perdu qu'a poine se pooient mes tenir en estant, Guron se tret un pou arrieres; li Bon Chevalier sainz Peor se rretret tout maintenant de l'autre part. [2]Et a la verité dire, Guron avoit tant dou sanc perdu, mes no mie tant come li Bon Chevalier sainz Peor, ne Guron n'estoit mie de l'autre part si sains qe il n'eust gregnor mestier de reposer qe de bataille. [3]Qant il se furent retret arrieres en tel guise come ge vos cont, et il se furent grant piece repousez, les espees es mains toutes nues e les escuz devant eaus, Guron parla premieremant e dit au Bon Chevalier sainz Peor: "Sire chevalier, tant nos somes combatuz entre nos deus qu'il n'i a celui a cui il n'a piece de son mestier, e nos somes combatuz por tele querele qe si li uns de nos deus ocioit l'autre, ge sai tout veraiemant qe li monde ne s'en feroit se gaber non. [4]Ge ai a cest point tout esprouvee la haute chevalerie de vos que ge sai certainemant qe vos estes le meillor chevalier qe ge trouvasse pieça mes. [5]Ore, porce qe ge ne voudroie en nule maniere metre a mort si proudome come vos estes, se ge bien fere le pooie, e se ne conois ge mie qe ge fere le peusse legieremant, quar certes trop estes bon chevalier, e por ce vos voudroie ge prier qe, avant qe nos nos combatissiom plus, qe vos me qitissiez ma da**(155vb)**moisele, que certes a honor ne me torneroit il mie se ge la vos quitoie puisque ge l'ai prise en conduit". [6]A ceste parole respont li Bon Chevalier sainz Peor e dist, e certes qi a celui point l'oïst parler il coneust legieremant qe voiremant estoit il travailliez estrangemant outre mesure, quar il avoit la voiz enroee e quasse et auques feble: "Certes, biaux sire chevalier, dist il a Guron, se vos me tenez a bon chevalier vos avez tort, e vos dirai reison porqoi: ore sachiez que cil ne doit pas estre tenuz a bon chevalier qui ne puet mener a fin ce qe il emprent. [7]Se ge fusse si bon chevalier come vos dites, ge n'eusse tant demoré a metre ma bataille a fin. [8]Au voir dire sainz meintir, ge quidai tout orendroit, qant ge vos trouvai, qe ge vauxisse au besoing un chevalier. [9]Mes certes ge conois par vos que ge ne vail pas un chevalier, ainz sui si maveis qe ge ne doi ne ceste damoisele ne autre demander, porquoi ge la vos lés desoremés. [10]Certes vos avez ci mostré tout apertemant qe vos la devoiz mieuz avoir que ge ne doi, ge me sui trop honteusemant combatuz por lui conquerre encontre vos. [11]Ore l'aiez, qe ge la vos qit en toutes guizes, e certes, se ele estoit moie, se la vos donroie ge avant que ge me combatisse a vos, qar trop estes bon chevalier e preuz des armes estrangemant. – [12]Puisqe vos me qitez de ceste bataille, ce dist Guron, ore vos comant ge a Nostre Seignor, quar ci ne puis ge plus demorer, a ce qe trop sui duremant navrez". [13]E maintenant vint a son cheval e monta, et entra dedenz cest chastel en la meson d'un vavasor ou il demora puis .XV. jors entiers avant qe il peust aler se le pas non et a pié, qar il avoit receu en cele bataille plaies grandes e bleceures, e tant avoit perdu dou sanc qe merveille estoit coment la vie li estoit remese ou cors. [14]E s'il estoit si malemant navrez come ge vos cont, enqore estoit plus duremant navrez li Bon Chevalier sainz Peor: cil demora en mon ostel bien un mois entier et encore

plus avant que il peust chevauchier. [15]Assez fist demander li Bon Chevalier sainz Peor et enquerre qui estoit li chevalier qui contre lui s'estoit combatuz, mes onqes ne pot aprendre auqunes noveles fors qe **(156ra)** un chevalier errant estoit. [16]Nos meesmes de cest chastel demandames assez de lui e dum il estoit, mes autre chose ne peumes aprendre de sun estre fors q'un chevalier errant estoit, et entre nos li doniom grant pris e mout grant lous de ce qu'il s'estoit si fieremant defenduz encontre le Bon Chevalier sainz Peor.

544. 1. part *AdB (*G. se retrait ung pou arriere d'une part et le B. C. de l'autre *T)*] *om. A1* **3.** Sire *AdB (+T)*] Si *A1* **5.** voudroie ge] voudroi{e} ge **6.** dirai] dir<o>{a}i

545. [1]«Quant vint vers la fin d'avril, de celui ou li dui proudome avoient einssint demoré entre nos, nos lor feimes assavoir qe bon fust qe il s'en alassent d'entre nos, quar, se en cest chastel les trouvassent li dui jaiant qi nos tenoient en servage, il les metroient a la mort, qe ja autre merci n'en avroient. [2]Qant il oïrent ceste nouvele, il demanderent qui estoient li dui jaiant, e nos lor deimes tout maintenant tout lor fet e tout lor ertemant, e lor feimes assavoir q'il devoient a tel jor venir qerre lor rente e lor triuage, ce estoit ou premier jor de mai. [3]Guron, qi estoit sainz doute un des plus hardiz chevaliers dou monde et un des plus enprenmans, il demande au Bon Chevalier sainz Peor qe, se il voloit empreindre a ocirre l'un de ces deus jaianz, il emprendroit a ocirre l'autre. [4]Li Bon Chevaliers sainz Peor li manda qe ja de sa partie ne faudroit ceste emprise. [5]Einsint pramist li uns a l'autre de metre a mort les deus jaianz. [6]Li dui chevaliers estoient en ceste terre ne s'alerent entreveoir, ainz fesoient semblant q'il ne fussent mie gairi porce qe li uns ne venist a l'autre. [7]Nos qui saviom certainemant qe il estoient de trop haute chevalerie garniz, qant nos seumes la pramesse que li uns avoit fet a l'autre, nos deimes entre nos qe grant chose voloient enpreindre li dui proudome, mes estoit trop fole emprise, qar ja ne s'en partiroient sainz honte avoir ou sainz mort. [8]E q'en diroie? La gregnor partie de ceianz ne s'en fesoit se gaber non, e bien savoient tuit qe il fesoient grant folie qui si grant fet voloient emprendre. [9]Qant vint au jor de mai qe li jaiant estoient acostumé de venir en cest chastel por recevoir lor triuage, il vindrent la defors et amenerent avec eaus assez grant compegnie de chevaliers e de vallez qe il tenoient en servatge, e les avo**(156rb)**ient avec eaus amenez por emporter le triuage qe il devoient rercevoir ceianz. [10]Qant Guron set certainemant qe li dui jaiant estoient la fors, il se fist armer tout maintenant, quar piece avoit qu'il estoit si gueriz que seuremant pooit porter armes, e manda au Bon Chevalier sainz Peor q'il l'apelloit de couvenant: preist ses armes e venist fors, qe li jaiant estoient ja venuz. [11]Li Bon Chevalier sainz Peor prist ses armes tout maintenant qe il oï le mandemant de Guron et oissi fors, e trouva que Guron estoit ja a la porte, ne bahoit mie a plus atendre, ainz voloit envahir les deus jaianz per son cors tant seulemant.

545. 2. qui estoient] qui estoient qi estoient **6.** ainz fesoient] *rip.* **9.** lor triuage] lor <lo> t. ♦ chevaliers *AdB*] *om. A1 (+T)*

546. [1]«Quant li dui bon chevalier furent vennuz ensemble einsint come ge vos cont, il n'i tindrent autre parlemant, ainz issirent fors dou chastel e la ou il virent les deus jaianz il s'en alerent tout droitemant a eaus, e maintenant qui les alerent ateignant entre les autres, il leissierent corre sor eaus les espees nues es mains, quar de graives n'avoient il point. [2]Li Bon Chevalier sainz Peor feri premierremant sor un des jaianz et, a ce qe il le trouva auques desarmé, qar, a ce qe il n'avoient doutance de nos, il ne lor chailloit grantment se il n'avoient mout d'armes, mes li Bon Chevalier le feri si duremant qe il li fist la teste voler e l'abati mort entre les autres. [3]Guron li Cortois feri l'autre jaiant si duremant qe il li trencha la teste parmi le mileu e le fendi tout en tel guise dusqe ses espaules. [4]Quant li autre qui la estoient venuz de la partie des jaianz virent ceste chose, il tornerent tuit en fuie liez e joianz estrangemant de ce qe ceste avanture estoit en tel mainiere avenue, quar par ceste chose estoient il delivrez dou servatge e de la vergoigne ou li jaianz les avoient mis. [5]En tel maniere, sire chevalier, come ge vos ai conté fumes nos delivré dou servatge e de la honte ou li jaianz nos avoient mis e tenuz longuemant. [6]Qant nos veimes cele grant merveille, nos oissimes fors de cest chastel por veoir la e trouvames qe il estoient morz ja pieça. [7]Nos veimes qe li Bon Chevalier sainz Peor se n'aloit ja, e Guron aussint. [8]Nos les priames si cortoisemant, si chieremant, qe il retornerent por **(156va)** oïr qe nos lor voliom dire. [9]Qant il furent ceianz retornez, nos feimes tant qe nos eumes l'escu dou Bon Chevalier sainz Peor. [10]Il le nos dona assez volantiers puisqe nos li demandames, qar il ne savoit pas qe nos en voliom fere. [11]Assez priames Guron qe il le suen escu nos donast, mes por priere qe nos li seumes fere ne le nos vout onqes doner, ne rremanoir ne vout avec nos por priere qe nos li feissom, ne son non ne nos vout dire, ainz s'em parti tout maintenant, qe avec nos ne vout demorer pou ne grant. [12]Aussint s'en parti li Bon Chevalier sainz Peor e nos li donames un autre escu tout ner, qar vilenie fust s'il se partist de nos sainz escu, ne il ne feist mie volantiers.

546. 1. corre] corrre **3.** jaiant *(*geant *AdB;* geant *T)*] jant *A1* **6.** la] l<e>a

547. [1]«En tel guise come ge vos ai conté fumes nos delivré dou servatge ou li jaiant nos avoient tenuz bien trente anz ou plus, et en tel maniere se partirent li dui buen chevalier d'entre nos, qe il ne voudrent demorer por priere qe nos lor feissom. [2]Qant nos veimes qe nos ne poiom savoir le nom de Guron ne nulles ensegnes n'aviom de lui, nos deimes que grant honte nos fesoit aprés la grant honor qe il nos avoit fet. [3]Lors preimes nos une damoisele de ceianz e deus escuiers, e li ensegnames coment ele porroit avoir l'escu, et aprés coment ele porroit savoir le nom de lui, vouxist ou ne vouxist. [4]Qant nos eumes la damoisele ensegnee, ele se mist maintenant a la voie a tel compegnie come nos

li aviom donee, e tant chevaucha q'ele le trouva dormant desus une fontegne, et assez pres de lui dormoient si escuier, quar li chautz qi grantz estoit adonc les avoit auques travailliez. [5]La ou il dormoient en tel maniere, la damoisele fist prendre l'escu a un de ses escuiers et a nos le manda tout maintenant, et einssint nos remeist cil escu. [6]Celui soir meesmes enmena la damoisele Guron por herbergier en une nostre tor qi propre estoit de l'onor de cest chastel, et avoit leianz assez gent a armes. [7]Qant il seurent qe nos voliom outreemant savoir le non dou chevalier, tant tost come i l'orent desarmé il le mistrent en une chambre mout fort, ne enqore ne se prenoit il garde porqoi il li me**(156vb)**toient. [8]Qant il l'orent leianz mis, il li distrent tout maintenant qe jamés a jor de sa vie de cele chambre n'istroit devant qe il lor eust dit son non.

548. [1]«Quant il vit qe cil de la tor l'avoient pris si soutilmant q'il ne s'en estoit aperceuz devant qe il l'eurent pris en tel maniere, il dist qe mieuz lor voloit il dire son non qe il le tenissent longuemant en prison. [2]E lor lor dit: "Me delivreroiz vos tout maintenant qe ge vos avrai dit mon non, e me rendrez mon escu?", et il qidoit tout veraiemant qe il eussent son escu. [3]Et il responent: "Tout maintenant qe vos nos avroiz dit vostre non e vos seroiz delivrés, mes l'escu ne vos poom nos mie rendre, que nos ne l'avom pas". [4]Il lor dist sun non e maintenant fu delivrés, tant tost s'em parti de leianz q'il n'i vout plus demorer. [5]Einsint nos remest cist escuz, vouxist ou ne vouxist Guron li Cortois qi le portoit, et einssint seumes nos son non. [6]De celui tens començames nos a fere ceste feste de l'onor qe Dex nos fist qe nos delivra dou servage as jaianz. [7]En esté feisom nos ceste feste .IIII. jors touz compliz, e comencemes cele feste a celui jor meesmes qe li dui proudome nos delivrerent. [8]Et en yver la rrefeissom aussint come vos poez veoir orendroit. [9]E porce qe nos ne poom avoir les deus proudomes a nostre feste, qi ceste bonté nos firent e qui dou servage nos osterent, feisom de lors escuz tel feste e tel joie come vos poez veoir. [10]Ore sachiez tout certainemant qe, se nos les deus chevaliers tenissom de cui les escuz furent, nos lor feissom assez gregnor honor e gregnor feste qe nos ne feisom, et en fussom plus joianz qe nos ne somes des escuz. [11]Mes puisque nos ne les poom avoir, a ce que nos avom nos co[n]forterom au mielz qe nos le porrom fere. [12]Si vos ai ore finé mon conte outreemant. – [13]Certes, fet Danain le rRous, bien le m'avez vos conté apertemant, e de ce qe vos honorez les escuz de ces deus chevaliers fetes grant cortoisie de vos meesmes». [14]La ou Danain le Rous e li chevalier dou chastel parloient amdui ensemble des deus escuz en tel maniere e des deus chevaliers qi porter les soloient, **(157ra)** atant e vos parmi la porte dou chastel venir un chevalier armé de toutes armes, e chevauchoit un grant destrier e portoit un glaive cort e gros et un escu couvert d'une houce noire. [14]Il venoit si seul de compegnie qe il ne menoit en sa compegnie ne dame ne damoisele, ne escuier por lui servir. [15]Qant il voit qe cil de leianz fesoient si comunemant feste, chevaliers, dames e damoiseles, e uns et autres, il comença aler par delez eaus tout

le petit pas dou cheval, et a rregarder destre e senestre cil qi n'entendoient a autre chose fors que a fere feste e joie. [16]Tout maintenant qu'il virent leianz entrer le chevalier, porce qe il conoissoient qe ce est chevalier errant, li crient il a haute voiz: «Bien viegnant, sire chevalier, bien viegnant! Ceste joie e ceste feste qe nos fesom, fesom nos por les chevaliers erranz». [17]E tout maintenant q'il l'ont salué en tel maniere, il recomencent lor chant qe il avoient un pou entreleissié, que il n'entendent a autre chose. [18]La ou li chevalier dont ge vos cont regardoit en tel maniere la joie e la feste qe cil de leianz demenoient, ne si escuier n'estoient pas enqore venuz, Danain qui trop volantiers le rregarde, quar il dit bien a soi meesmes qe cist est sainz faille li plus biaux chevalier qe il veist a piece mes; ce seroit bien trop grant merveille se il n'estoit proudome des armes, e li autres chevaliers meesmes le disoient a Danain: «Sire, savez vos qui puet estre cist chevalier erranz?», et il li respondi: «Ge ne le conois mie, mes, se ge au chevauchier conui onqes null chevalier, ge quidoroie que il fust proudome des armes duremant». [19]Endementiers que il dui tenoient parlemant dou chevalier et il le rregardoient, e disoient qe a merveilles estoit biau chevalier e bien fet de toutes membres, atant e vos venir deus de ses escuiers. [20]E qant il sunt venuz dusqu'a eaus, il troevent lor segnor et il n'i fet autre demorance, ainz lor baile son escu que il port mes son glaive retint il a soi, e lor dist: «Alez vos en toust fors, qe ge n'ai volanté de rremanoir anuit mes en cest chastel», et il le font tout einsint come il lor dit.

548. 8. *fine corrispondenza con AdB §177.7* **11.** conforterom *(+T)*] coforterom **16.** leianz entrer *(+T)*] leianz entrer leianz

549. [1]Quant li dui escuier sunt oissutz dou chastel, li chevalier n'i atent plus, ainz s'en vient droitemant la ou **(157rb)** li dui escu pendoient e [s]e lance avant, e prent celui qi estoit peintz a or e le met a son col. [2]E qant il en est saiziz, il n'i fet autre demorance: il hurte cheval des esperons e s'en vient a la porte dou chastel. [3]Li chevaliers qi as caroles estoient en tel guise come ge vos cont comencent a crier as armes e voloient arrester le chevalier armé, mes il ne pourent, car cil qi bien estoit montez s'en vet outre e vien a la porte e ist fors dou chastel. [4]E quant il est fors, e quant il est venuz dusqu'a ses ecuiers, il lor dit: «Ore dou chevauchier hastivemant, qe ge sai bien qu'il veindra ja a grant gent aprés nos. [5]Ore ai ge quant que desuiroie en ma vie quant ge ai cest escu recovrez». [6]Einsint s'en vet li chevalier, si liez e ssi joianz que a piece mes ne fu il si liez de chose qui li avenist. [7]Mes s'il en vient liez e joianz de tout son cuer por l'escu qe il enporte avec soi, cill dou chastel font si grant duel estrangemant que jamés ne verroiz gent plus corrouciee qe il sunt por la perte de cel escu. [8]Toutes les dames qui orendroit fesoient joie si plenieremant come ge vos ai conté funt a cestui point si grant duel come se chasqune veist mort ou son mari ou son enfant. [9]Toutes funt duel plorez e dementiez. [10]La grant [joie] qe il fesoient devant est orendroit tornee en mortel dolor. [11]Toutes plourent, toutes

s'ocient de duel fere. [12]Li chevalier de leianz corrent as armes e dient tout plainemant qu'il voudroient mieuz avoir perdu qant qu'il ont ou monde qe il ne recovrassent l'escu: celui ne perdrunt il pas, ce dient il bien. [13]Et une des dames de leianz, qui bien estoit une des dames gentix qui i estoit e trop bele dame duremant, qant ele voit qe li chevaliers de leianz corrent as armes et ele regarde que Danain le Rous ne se remue, ele s'en vient a lui trop duremant plorant e li dit:

549. 1. se] le *(*pendoient et prent *T)* **10.** joie *(+T)*] *om.* **12.** ont] *rip.*

550. [1]«Ha! biaux sire chevalier, por Deu e por cortoisie, ne soufrez que nos perdom nostre escu en tel maniere, mes metez i, se il vost plest, poine e travail a li rrecovrer. [2]Ge vos em pri tant come dame porroit prier chevalier. – [2]Certes, dame, fet Danain, e ge vos pramet loiaumant qe ge l'escu vos rendrai assez tost, puisque vos **(157va)** m'en priez, se il n'est en tele maniere que li chevalier soit assez meillor chevalier de moi». [3]E lors comande qe l'en li aporte ses armes, e l'en li aporte tout maintenant puisqu'il le comande. [4]E lors voit que tuit li chevalier dou chastel qui armes pooient porter estoient ja armez e s'en issoient de leianz tant come il pooient por atendre celui qui l'escu emporte, et il pooient bien estre, qe un chevalier que altre, dusqu'a quarante.

550. 2. dame, fet] *rip.*

551. [1]Quant Danain est appareillez de ses armes, il monte sor sun destrier; il se part de leianz entre lui e le chevalier qi le jor devant li avoit fet compegnie en tel guise come ge vos ai conté. [2]Qant il fu mis au chemin, il se hasta tant de chevauchier qu'il atant les autres chevaliers dou chastel, qui tant estoient doulent de ceste avanture qu'il ne savoient qu'il deussent fere. [3]Qant il sunt tuit venuz ensemble, il lor dit: «Ore, seignors chevaliers, vos porroiz veoir assez toust le chevalier qui vostre escu enporte. [4]Assez toust le porroiz atendre, quar il ne chevauche mie mout toust, ce voi ge bien. [5]Mes quant vos l'avroiz ataint, que voudroiz i vos fere? [6]Se vos l'assalliez tuit ensemble, vos estes honiz e vergondez, quar il est seul, ce veez vos bien, e vos estes plus de quarante». [7]Et il li dient: «Sire, ore ne vos esmaiez, bien en nos en chevirom et a nostre honor». [8]Tant ont alé li chevalier, si corroucié come il estoient, qe il vindrent pres dou chevalier a une arbalestee. [9]Qant il les voit si pres de lui, il s'arreste e lor moustre q'il nes doute mie trop, quar il lor torne la teste de son cheval, et ill estoit mout bien montez a celui point e bien garniz de lance e d'escu. [10]Qant li chevalier qui aprés lui venoient le voient einsint arrester, il s'arrestent. [11]E cill de eaus qu'il tenoient as meillors chevaliers s'apareillent dou joster, quar il veoient bien e tout cleremant que li chevalier de la soe part est touz appareilliez, et un chevalier lor dist: «Ore vos soufrez enqore de joster tant que ge aie parlé au chevalier: se ge tant pooie fere qe il sainz cop de lance e d'escu nos vouxist rendre nostre

escu, ge le voudroie mout, et a ggrant honor nos torneroit, porce qe nos somes tanz chevaliers et il est tout seul. – [12]Certes, fet Danain, ore sachiez qe, se vos s'escu ne poetz **(157vb)** gaaigner par force d'armes, jamés ne le poez recovrer. [13]Li chevalier n'est pas home que l'en peust espoenter par paroles, ge conois auques son semblant. – [14]Toutes voies le savrai ge, fet li chevalier, avant que nos encomençom les jostes». [15]E lors se met avant e bien mostre semblant qu'il n'a talent de joster. [16]E li chevalier qui de l'autre part estoit, quant il voit qe cil vient a lui, il ne se remue, ainz l'atent. [17]E qant cil est venuz dusqu'a lui, il li dit: «Biaux sire chevalier, vos nos avez fet grant outrage qui nostre escu nos avez einssint toloit: ou vos le nos rendroiz tout maintenant, ou vos estes a la meslee venuz. [18]E certes, sire chevalier, mout vos vendroit mielz qe vos le nos rendissiez debonairemant qe il vos soit tolu par force, que vos poez bien conoistre par vos meesmes qe il ne vos puet remanoir, quar encontre nos touz ne vos porriez vos defendre».

551. 5. que voudroiz] que <vos v> v. **15.** lors se] lors <comencen> se

552. [1]Quant cil ot parlé en tel guise, li autres chevaliers respont mout ardiemant e dit: «Dan chevalier, ce dit li autres, se vos l'escu tenez por vostre ce n'est pas sens, qe il n'est pas vostres ne voistre ne doit estre, e sachiez tout veraiemant qe se vos aviez deus tanz de chevaliers en ceste place qe vos n'i avez, se ne porriez vos avoir l'escu portant que le cheval desouz moi ne soit ocis e ge ne soie feruz a mort. [2]Mes s'entre vos estiez sages, vos vos en retorneriez a vostre chastel e me leissiriez cest escu tout quitemant, qe bien sachiez de verité qe cist est l'escu qe vos ne poez avoir se vos ne l'achatez trop mortelmant. – [3]En feriez vos autre chose? fet li chevalier dou chastel. – Nani, certes» fet cil. [4]E lors s'en retorne tout maintenant a ses compaignons e lor dist toutes les paroles qe li chevalier disoit. [5]Aprés cestui parlemant il n'i ot autre plet tenu, mes un chevalier dou chastel lesse corre devant touz ses compegnons e lesse corre au chevalier qui portoit l'escu d'or tant come il puet dou cheval trere. [6]E cil, qui tel chevalier estoit de toutes chevaleries que a celui tens n'en peust l'en trouver si bon come il estoit en tout le monde, fiert le chevalier dou chastel si rroidemant en son venir que por le hauberc ne por l'escu ne rremaint que il ne li mete le fer dou glaive el costé senestre. [7]Il **(158ra)** l'empeint bien e de grant force come cil qui de grant force estoit, si le porte a terre q'il n'a de mire mestier, quar il morut maintenant. [8]Qant il ot celui abatu, il ne regarde plus sor celui, ainz regarde sun glaive e le tret a li, e lesse corre a un autre qi ja li venoit encontre le glaive beissé. [9]Li chevalier dou chastel brise sun glaive, e li autre chevalier, qi maint grant cop avoit doné e qi de celui mestier savoit autant come un autre chevalier, fiert le chevalier dou chastel si rroidemant en son venir q'il fet venir a terre e lui e le cheval tout maintenant en un mont. [10]E de tant avint bien a celui chevalier qe il ne fu navrez adonc ne bleciez grantment, fors que estordiz fu dou dur cheoir que il prist adonc. [11]Qant li dui chevalier sunt porté a terre, le chevalier retorne por recomencier les jostes, qar enquore estoit si glaives touz

entiers, e lesse corre au tiers chevalier e fet de lui tout autretant come il avoit fet dou segont, puis lesse corre sor le quart mout roidemant, e le fiert en tel guise de celi encontre qe il li met parmi le piz le fer de son glaive. [12]Il l'empeint bien e l'abat de son cheval a terre, et au cheoir qe cil fet de la sele brise li glaives, si qe cil remaint touz enfer[r]é, e giete un chri mout doloureux au trebuchier que il fet come cil qui ja sentoit la mort auques pres dou cuer, e maintenant morut.

552. 12. enferré *(+T)*] enferte

553. [1]Quant il ot son glaive brisiez, il se rretret um pou arrieres, mes il ne moustre mie que il soit de rriens espoentez, e met main a l'espee et apele un des chevaliers, e cil vient tout maintenant, e li dit: «Sire chevalier, vos veez ja coment li domages mortex est encomenciez a venir desus vos. [2]Dui de vostre compeignon sunt ja mort e li autre dui si vilainemant abatu come vos veez. [3]Se vos ne leissiez atant vostre folle emprise qe vos avez encomenciee, ore sachiez qe vos i porroiz recevoir si grant domage que a vostre tens ne sera le vostre chastel sainz doleur, qar ce voz faz ge bien assavoir que, se vos estiez plus que vos n'estes, si vos metroie ge touz a la mort em petit d'oure. [4]E por ce vos loeroie ge en droit conseill que vos me leissiez l'escu e que vos en alissiez atant, avant que vos receussiez gregnor domagge. [5]E se vos ce ne volez fere, ge vos **(158rb)** dirai une autre chose que vos feroiz, porce que ge ne voudroie mie volantiers, se ge m'en pooie garder, ocirre plus de voz compegnons qe ocis en ai: fetes ve[n]ir entre vos dusqu'a quatre de voz chevaliers, touz les meillors que vos i porroiz eslire; viegnent tuit quatre l'un aprés l'autre encontre moi ou a la lance ou a la espee. [6]Se vos veez que ge m'en puisse delivrer par ma proesce e metre les touz quatre a outrance, adonx me quitiez l'escu. [7]Se il le poent gaagnier encontre moi, qe l'escu soit vostre, e ge m'en irai d'autre part, la ou av*a*nture me voudra conduire. – [8]En non Deu, dit li chevalier, e vos en dites tant que li mellor chevalier dou monde n'en diroit plus, e ge croi bien q'ill s'acorderunt legieremant a ceste chose que vos lor dites, quar il ne seroient mie sage gent se ill plus chier voloient achatier cestui escu qe il l'unt achaté». [9]Lors s'en torne a ses compegnons e lor conte toutes les paroles qe li chevalier lor mande. [10]Qant Danain le Rous entent cestui mandament, il dist qe trop est li chevalier cortois et aprés dist as autres chevaliers: «Segnors, que voudriez vos fere de ce qe cist chevaliers vos mande? [11]Se Dex me doint bone avanture, il vos mande vostre honor se vos le ssavez conoistre, quar se vos tuit volez joster a lui ce sera vostre desonor, a ce que vos estes tanz chevaliers come vos veez et il est tout seul». [12]Lors parole un des chevaliers a Danain le rRous e dit: «Sire chevalier, ja estes vos chevalier errant. [13]Certes, se vos fussiez si proudome come chevalier errant doit estre, vos ne tenissiez mie parlemant de josteors, mes vos meesmes, au mainz porce que vos estes venuz en nostre compegnie, vos meissiez en cest afaire et alissiez joster au chevalier qui

tolu nos a nostre escu. [14]E se vos bien vos prouvissiez, vos donissiez exemple de bien fere. [15]Mes vos estes ici entre nos come home qi bien moustre qi n'ait talant fere d'armes».

553. 5. venir] veoir *(+T; v. Note)* ♦ a la espee] {a} la espee **7.** avanture] *lez. dubbia, buco sulla pergamena*

554. [1]De ceste parole est Danain le rRous aussint come touz vergondeux, e quant il parole, il dit: «Certes, dan chevalier, quant ge fuierai par cohardise d'aucune place, vos n'i remaindroiz mie par hardemant! [2]Ge sui bien chevalier errant, ne chevalier errantz qi beent a honor dou monde ne sunt pas acostumé de joster a un chevalier errant puisqe il ont veu q'il a fet tant de jostes come a fet cest **(158va)** chevalier, qui quatre chevaliers a abatuz e voiant nos touz; porqoi ge endroit moi ne josteroie mie volantiers a cestui chevalier erant, quar, se ge l'abatoie aprés ces jostes qe il a fetes, ge n'en conquerroie ja ne pris ne lox. [3]Ge sai mout bien la costume des chevaliers errantz, quar ja a maint an passé que ge me sui mis en la queste. – [4]Dan chevalier, dient li autre, qant vos de chevalier errant avez si grant peor, ore remanez en cestui leu ou toute vostre peor, e nos irom avant por conquerre le nostre escu. [5]Voiremant, porce que ce ne seroit mie cortoisie que nos t*u*it alissiom joster encontre lui, porce qe il est tout seul e nos somes tuit bon chevalier, acomplirom sa rrequeste, quar nos eslirom de nos touz .IIII. chevaliers e, se cist .IIII. ne voelent ne poent conquester nostre escu, nos avrrom puis autre cossell. – [6]Or i parra qe vos feroiz, fet Danain le rRous: se vos fetes chose qi a henor vos tort ce sera bon, mes se vos fetes autre chose ne vos sera honor». [7]Lors elirent entre eaus les .IIII. meillors chevaliers qi ilec estoien. [8]E qant li chevalier qi portoit l'escu d'or voit q'il couvient qe il joste as .IIII. chevaliers, il lor mande un de ses escuiers. [9]Li escuier s'en vient as .IIII. chevaliers: «Segnors, puisqe mi sires voit qe vos avez volanté de joster, il vos mande par moi que, porce qe il n'a point de glaive, q'il a le suen brisé come vos veistes, qe vos li mandez un tel glaive dom il puisse joster encontre vos, qar autremant ne porroit il pas assembler a vos sainz trop grant meschief».

554. 8. d'or voit] d'or <p> voit

555. [1]A ceste parole respont li uns des .IIII. compegnons: «En non Deu, ja por glaives ne rremaindrunt noz jostes». [2]E maintenant fist aporter un glaive e le mande au chevalier qui porte l'escu d'or. [3]Qant il est dou glaive saiziz, il n'i fet pas semblant de coardise, ainz crie as .IIII. compegnons: «Liquex de vos velt la joste mortel? – [4]En non Deu, fet li uns de eaus, voiremant sera ele mortex por vos». [5]E qant il a dite ceste parole, il lesse corre le frain abandoné vers le Chevalier a l'Escu d'Or, e le fiert si duremant que il brise [s]on glaive, mes de la sele nel remue, e li Chevalier a l'Escu d'Or, qui de grant force estoit, li done un autre cop plus pesant que n'estoit celui qe il avoit receu, quar il li pesse l'escu e le hauberc e li met parmi le cors le fer de son **(158vb)** glaive. [6]Cil est duremant feruz

que il ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre, et au cheoir qe il fet brise le glaive. [7]E cil gite un plaint mout doloureux, si que si autre compegnons l'entendirent tout cleremant. [8]E se il estoient devant espoentez, orendroit sunt il plus, mes porce qe il ont empris celui fet, ne il ne le voudroient mie lessier en nulle maniere tant come il le puissent mantenir, lesse corre li uns de eaus envers le chevalier, qi ja s'estoit un pou retret arrieres. [9]Li chevaliers dou chastel failli a cele foiz, quar si chevaux le sorporta un poi, e li autres chevalier, qui ne faut mie, come cil qui estoit apris dou joster, le fert si roidemant en sun venir qu'il fet de lui tout autretant come il avoit fet de sun compeignon. [10]E qu'en diroie? En petit d'ore gisent amdui a la terre.

555. 5. son *(+T)*] lon ♦ l'escu e le] l'escu <pa> e le **8.** empris celui fet *(+T)*] empris celui fet empris

556. [1]Quant li autre dui compegnon voient que lur dui compegnon gisent mort a la terre, s'il sunt espoentez de ceste avanture ce n'est merveille, quar ce sevent il tout veraiemant que li dui chevalier qui sunt mort de ces deus jostes estoient bien de lor cors meillors chevaliers e plus forz qu'il ne sunt. [2]Li uns vet l'autre regardant come cil qui sunt fort espoenté. [3]«Amis, fet li uns des chevaliers a l'autre, encomence ceste joste, e tu le dois fere plus seuremant de moi, quar tu est assez meillor chevalier que ge ne sui». [4]A ceste parole respont e dit: «Ge voill que tu aies ceste joste, e tu la dois mieu avoir que ge ne doi, quar, que tu dies de moi, ge sai que tu es plus esprouvez chevalier de moi, e por ce dois avant aler, quar le meillor chevalier doit avant aler ou qu'il soit». [5]A cest estrif, a tex paroles que li dui compegnon avoient ensemble, li autre chevalier, qi ja estoient aussint come tuit esbahi de ce qe il veoient que li chevalier avoit fet, e porce que chasqun d'eaus avoit peor de soi meesmes, s'aloient ja acordant a ce qe il lessasent l'escu au chevalier e qu'il s'en retornassent a lor chastel. [6]«Segnors, dient il as deus chevaliers, qu'atendez vos? Porquoi ne menez vos a fin ce que vos avez encomencié? – [7]Segnors, fet li uns de eaus, se il vos est avis qe nos façom trop **(159ra)** grant demore, metez vos avant: veez ci la voie toute appaireillié. [8]Noz compeignons, qui la gisent mort einsint come vos poez veoir, nos defendent cestui chemin, e se nos mostrent qe ce n'est mie saine chose qe d'assaillir un tel chevalier cors a cors come est cestui qe vos veez. [9]Les oevres qe il nos vet mostrant orendroit nos einseignent sa proesce e son grant hardemant». [10]Aprés ceste parole qe li chevalier a dite, n'i a si hardi qe il se voille metre avant por encomencier cop de glaive ne d'espee, ainz se sunt adonc tuit arresté enmi le chemin aussint come se chasqun veist la mort proucheinemant devant ses elz. [11]Lors parole l'un d'eaus e dit, e ce disoit il porce qe il veoit bien tout apertemant qe il estoient tuit espoenté qe il ne savoient riens qe il deussent dire: «Segnors, fet il, *ore me* prametez qe vos feroiz de ceste chose *mon conseill* tout orendroit, ne autremant ne le feroiz fors einsint come ge vos dirai maintenant». [12]Et il li prametent loiaumant tuit ensemble come loiaux chevaliers qe il feront tout einsint come il le devisera et *a son sens*. [13]E qant il li ont otroié ceste chose, il

lor dit: «Segnors, *les* voz merciz de ce qe vos m'avez otroié de fere tuit mon comandemant. [14]Ore vos comant ge, fet il, qe vos tuit leissiez tout maintenant ciste emprise qe vos fete por cest escu recovrer, e qe vos vos en retornez au vostre chastel. [15]Ge endroit moi remaindrai avec cest chevalier e li tendrai compeignie qelque part qe il haut: se il me velt rendre l'escu par sa cortoisie, ge le prendrai e le raporterai a vostre chastel, e se il rendre ne le me velt, ge avrai puis conseill a moi meesmes que ge porrai fere. [16]Ce est la fin de mon conseill. [17]Or toust retornez vos en arrieres a vostre chastel, quar ci ne vaut vostre demore».

556. 4. mieu avoir *(*avoir mieulx *T; v. Note)*] avoir mieu avoir **8.** chose] c<o>hose **11.** ore me] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie*

557. [1]Quant il entendent ceste parole, porce qe il avoient tout adés t*rou*vé en celui chevalier sens et enginz, qe il onques n'enprenoit chose dunt il ne venis*t* a fin ou par enginz ou par force, il s'acordent dou tout a sa volanté li auquant volantiers e li auquant [a force], qar il dient bien tout apertemant q*e*, *quant i*l *s*e p*ar*tent de cest fet si honteusemant, e de la meesmes ou il n'avoit fors un seul chevalier, et lor font **(159rb)** retraire, il n'avront jamés honor en leu ou il viegnent. [2]E toutevoies, coment que il soient de celui departemant doulent e corroucié, il s'en vont puisqe il ont pris congié, fors tant voiremant qe il lessent de lor escuiers en la place bien dusqu'a .x. qi aporterunt en lor chastel les cors des chevaliers qui sunt ocis. [3]Qant il se sunt mis a la voie, e li chevalier qi enportoit l'escu d'or voit qe il est delivrez de ceaus dou chastel, il dit a ses escuiers: «Or tost metez vos a la voie, huimés poom nos chevauchier, qar nos somes, ce m'est avis, delivrez de ces mauveis chevaliers coharz qi aprés nos estoient venuz». [4]Qant li escuier entendent le comandemant de lor segnor, il se metent au chevauchier errament. [5]Assé pou vont regardant ceaus qi sunt remés a terre gisant, qi jamés ne se redrescerunt se il ne sunt par autrui redreciez. [6]Einssint chevauche li bon Chevalier a l'Escu d'Or en la compegnie de ses escuiers soulemant. [7]Il n'ot mie grantment alé qe Danain le Rous l'atant, qi avoit dit a ssoi meesmes qe cestui ne leisseroit il en nule maniere davant qe il seust son non, se ce estoit chose qe il savoir le peust. [8]Et il avoit ja veu en cestui chevalier si grant bonté de chevalerie qe il disoit bien a soi meesmes qe il ne peust estre qe cestui ne fust sainz faille bon chevalier e preuz e de haut afere. [9]E se il qidast certeinemant qe Guron le Cortois fust en vie, qi ja soulo[i]t porter escu [de tel taint, il qidast] qe ce fust cestui, mes porce qe ja avoit mant an passé q'il n'avoit trouvé home qi l'en deist nouveles, ne puet il quidier qe ce soit Guron li Cortois. [10]Il deit bien tout hardiement qe ce est il, quar ce est une grant merveille qe de sa chevalerie, qar il est trop bon chevalier e trop puissant des armes estrangemant, mes Guron n'est ce mie. [11]Ce puet bien estre par avanture auqun de ses paranz ou auqun suen ami qi por amor de Guron ne voloit mie qe celui escu remansist en celui chastel.

557. 1. trouvé] mis *lez. della seconda mano; qui e fino alla fine della colonna lez. dubbie* ♦ a force *(+T)*] *illeg.* ♦ et lor font *lez. della seconda mano*] *illeg.* **9.** souloit *(+T)*] soulort ♦ de tel taint, il qidast] *om. (+T; v. Note)*

558. [1]Einsint s'en vet li chevalier qi enporte l'escu d'or qe il a conquis par cele proesce come ge vos cont. [2]E se auquns me demandoit qi estoit li chevalier qi tele proesce avoit fet, ge diroie tou plainemant que ce estoit Guron li Cortois, le plus hardiz chevalier e le plus cortois qi a celui tens fust en tou le **(159va)** monde. [3]E porqoi il n'estoit si renomez come mainz autres chevaliers qi n'estoient mie si proudome d'assez come il estoit, vos deviserom nos ça avant assez toust. [4]Mes nos retornerom desoremés a nostre conte, e dirom en tel maniere:

XVII

559. [1]Or dit li contes que Guron li Cortois chevauche tout le grant chemin ferré entre lui e ses escuiers e, coment qe il ait esté por l'escu assailliz de plusors chevaliers, toutes voies enporte il l'escu e le tint a son col. [2]E qant il est auques esloignez des chevaliers, il vet adonc l'escu beisant plus de cent mile foiz e plorant mout tendremant, e souventes foiz disoit il tout em plorant: «Ha! biaux escuz, se vos seussiez coment bon segnor vos portastes a celui jor, come vos seriez tristes se vos tristesce podiez demener. [3]Certes il n'a eté null si bon chevalier en cest monde come fu celui qi vos porta premieremant. [4]Ha, las! Come ge rreçui doulereux domage e grant perte celui jor qe la mort le prist. [5]Se il eust longuemant demoré en vie, ge n'eusse mie si longuemant demoré en dolor come ge ai fet, mes quant il morut, adonc fui ge deshonorez en toutes guises». [6]Toutes ces paroles qe il disoit en tel maniere come ge vos cont entendi tout cleremant Danain le Rous qi estoit dejoste lui. [7]Mes enqore ne le veoit il mie, mes il pensoit si fieremant a l'escu qe il avoit gaaignié, q'il n'entendoit a rriens dou monde fors a l'escu beisier et acolier. [8]Qant il ot grant piece regardé l'escu e ploré desus, li uns des escuiers, qui mout fieremant estoit corrouciez de ce qe son segnor demenoit cel duel desus l'escu, li dit: «Sire, por Deu, bailliez moi l'escu, si le porterai. [9]Ge voi tout cleremant qe tant come **(159vb)** vos le porterez vos ne seroiz a aise ne a leesce. – [10]Va, garçon de male avanture, velz tu donc cest escu porter? [11]Certes, de soulemant touchier le ne seroies tu pas digne. [12]Si m'aït Dex, ge ne sai ore chevalier en tout le monde tant fust proudome qe il fust digne de metre le a son col aprés le bon chevalier qi ja le souloit porter. [13]Tes toi de ceste parole e garde qe jamés ne la dies». [14]Qant il a dite ceste parole, il regarde entor lui e voit Danain le Rous qui chevauchoit decoste lui. [15]Adont devint il touz esbahiz qant il le voit si pres de soi, qar

encore ne l'avoit il veu. [16]E porce qe il quidoit tout certeinemant qe il soit des chevaliers de celui chastel qi assailli l'avoient por l'escu a avoir, li dist il: «Coment, sire chevalier? Estes vos venuz aprés les autres por ces escu recovrer sor moi? [17]Ore sachiez qe vos ne le poez avoir e nulle maniere tant come ge soie si sains de mes membres come ge sui orendroit. – [18]Biaux *sir*e, fet Danain le Rous, ore sachié qe ge ne sui mie ci venuz por vos*tre* [escu] e, se ge l'avoie, se le vos cendroie ge errament, puis*qe* ge vois qe il vos plest tant. [19]Ge ne sui mie un chevaliers dou chastel, ainz sui un chevaliers errant». [20]E Guron li dit: «Itant me dites sainz plus: estes vos de la meison le roi Artus? – [21]Certes, biaux sire, nanil, fet Danain le Rous, onqes en celui hostel ne rrepairai grantment, e neporqant chevalier erranz sui si come sunt maint autres chevaliers qi de celui hostel ne sunt mie. – [22]Certes, fet Guron li Cortois, qant vos de celui hostel n'en estes, vos ne porriez estre bon chevalier en nulle gui[se] dou monde s'a poine non. – [23]Coment? fet Danain le Rous. Ne porroit estre donc bon chevalier nul home se il n'estoit de celui hostel qe vos dites? – [24]Non, certes, fet Guron li Cortois, e vos dirai reison porqoi: ge sai q'en null hostel de cest monde n'a orendroit cortoisie fors qe en la meison le rroi Artus, e qi en celui hostel ne repaire ne puet estre outreemant cortois chevalier ne vaillant. [25]E se auquns estoit le meillor chevalier dou monde de force de chevalerie, si ne le devroit l'en pas loer se il n'avoit en soi cortoisie, qar cortoisie enoblist et agentilist toutes chevalerie, e por ce di ge qe nus ne porroit estre bon chevalier se il n'avoit cortoisie avec li. [26]E quant nus ne puet parfetemant avoir cortoisie sainz **(160ra)** celui hostel, ge di que nus ne porroit estre bon chevalier se il de celui hostel n'est, porqoi ge di qe vos ne poez estre droitemant bon chevalier qant vos de celui ostel n'estes, qar ilec est toute cortoisie».

559. 18. sire] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie* ♦ escu *(+T)*] *om.* **20.** dit] dit<es> **22.** guise *(+T)*] gui

560. [1]A ceste parole respont Danain le rRous e dit: «Biaux sire, fet il, estes vos de la meison le roi Artus qi si grant bien en dites? – [2]Certes, fet Guron, onqes en la meison le roi Artus ne fui, ne le roi Artus ne vi fors une seule foiz. [3]Mes ge ai ja oï tan de bien dire de lui, et il meismes me fist ja une mout grant bonté enqore n'a mie mout grant tens. [4]E se il a mort [me] meist, qant il cele cortoisie me fist, ce ne fust mie mout grant merveille, qar ge l'avoie deservi. [5]Mes il par sa grant gentilece e par sa grant franchise me qita de celui mesfet e tout le me perdona, e m'osta de tel leu dom ge ne fusse mie legieremant oissuz se il meismes ne m'en eust delivré. [6]Por ce vos di ge, dan chevalier, que nus ne devroit estre appelez droitemant chevalier se il n'estoit de celui hostel, qar il autremant ne le porroit estre. – [7]Coment, biaux sire? fet Danain le Rous. E porce qe vos de celui hostel n'estes, volez vos dire qe vos ne soiez bon chevalier? – [8]Certes, fet Guron, se ge disoie qe ge fusse bon chevalier l'en me devroit tenir au plus fol dou monde, qar ge ne sui bon chevalier ne ne serai en toute ma vie. – [9]Biaux sire, fet Danain le Rous, e coment

porroit gregnor fet mener a fin nul chevalier qi soit ore en cestui monde qe vos avez orendroit fet a cestui point? [10]Ja estoient il plus de .XL. chevaliers assemblez por vos metre a desconfiture, e vos outreemant a desconfiture les meistes touz. – [11]E non Deu, fet Guron a desconfiture ne les mis ge mie, mes lor cohardise e lor grant mauvestie e la grant cheitiveté de lor cuer les i mist e les desconfist, si come vos le peustes veoir, e por ce ne devez vos mi dire qe ge a desconfiture les meisse, mes il meesmes s'i mistrent. – [12]Biaux sire, fet Danain le Rous, li fet a esté si grant qe il ne porroit estre celez en nule maniere dou monde, ne por vos ne por moi. [13]Mes ore me fetes tant de cortoisie, se il vos plest, qe vos me deissiez coment vos avez non. – [14]Certes, biaux sire, fet Guron, ce est une chose qe ge ne diroie mie volantiers ne a vos ne a autres. – [15]Qant vos vostre non ne me voletz dire, or me fetez tant d'avantage qe vos me **(160rb)** dioiz qui fu celui qui cest escu soloit porter que vos tenez a vostre col. [16]Ge entendi tout cleremant qe vos deistes qe ce fu le meillor chevalier qi a vostre tens portast armes en nule regio e, puisqe il fu si proudome, si m'aït Dex, ge savroie volantiers qe il fu. [17]E savez vos porqoi ge le di? Ge quid qe ge oï auqune foiz parler a maint proudome e tele ore qe ge vouxisse bien qe ge ja l'eusse veu a cele foiz».

560. 4. me] *om. (*m'eust mis *T)* **11.** lor cuer] lor <cor> cuer ♦ les i] le{s} i

561. [1]Quant Guron ot ceste nouvele, il respont a Danain e dit: «E [qui] quidiez vos donc, se Dex vos doint bone avanture, qi fu cist qi cest escu porta? – [2]En non Deu, fet Danain le Rous, ge quit que ce fu Guron li Cortois, quar ge sai tout certainemant qe tel escu come est cestui soloit il porter acostumeemant tant come il port[a] armes el roiaume de Logres, e por ce quit bien qe il le porta. [3]E certes il fu chevalier de haute proesce qe, se m'aït Dex, selonc le mien jugemant l'en li puet bien doner autretant de lox come l'en pot a celui qe vos aliez ore regretant. – [4]Dex aïe, fet Guron, biaux sire chevalier, que est ce qe vos dites? [5]Einsint voiremant m'aït Dex, come, se li chevalier de cui cest escu fu premieremant trouvast trois Gurons en une place, come cil les meist touz trois a mort par sa proesce seulemant. [6]Vos avez orendroit parlé de l'anniel e dou lion. – [7]Por Deu, bel sire, fet Danain, qui fu cil qui cest escu porta? Dites moi coment il ot non, quar por la grant renomee qe vos li donez sui ge trop desirranz de lui conoistre e de savoir qi il fu. – [8]Certes, biaux sire, fet Guron, ce ne vos puis ge mie conter, quar trop i avroit a conter qi voudroit conter qi il fu e coment il ot non, e coment il morut e por quele achoison. – [9]Biaux sire, fet Danain, ge m'en irai atant, puisqe ge voi qe il ne vos plest a conter le. [10]Mes itant me dites de vostre est[r]e, se il vos plest: qel part volez vos chevauchier? [11]Se Dex vos doint bone avanture, dites le moi, se ce est chose qe vos doiez dire a autrui. – [12]Si m'aït Dex, dit Guron, e ge vos en dirai partie. [13]Ore sachiez tout veraiemant que ge chevaucherai vers la Douleureuse Garde, qar l'en m'a fet entendant qe ilec doit avoir une bataille de deus trop bons chevaliers, e plus **(160va)** me dit l'en enqore, qe l'en me dist qe

l'en quidoit bien qe ele deust estre des deus plus proudes homes qui fussent ou roiaume de Logres. [14]Ge endroit moi, qi orendroit ne desuir nulle autre chose fors tant seulemant qe ge veisse les deus meillors chevaliers dou monde ensemble, vois cele part tant come ge puis, quar ge ne voudroie en nule maniere qe ge ne veisse cele bataille puisque ele doit estre de deus si proudomes come cist dui sunt».

561. 1. qui] *om. (+T)* **2.** porta *(+T)*] port **4.** Guron] G. Dex fet Guron *(+T)* **10.** estre *(+T)*] este **14.** Ge endroit moi] *rip.*

562. [1][D]anain, qi vers la Douleureuse Garde s'en aloit tant come il puet, e non por autre chose fors por fere ceste bataille, qant il entent ceste novele tout li sanz li fremist ou cors. [2]Orendroit n'est il pas si asseur come il estoit devant. [3]«Biaux sire, fet il a Guron, puisque l'en vos fist entendant qe li dui meillors chevaliers dou monde se doivent combatre a la Douleureuse Garde, vos dist l'en lor nons? [4]De ce me fetes sage, se il vos plest, qe ce vos di ge bien loiaumant qe ge ne sai qi li dui meillors chevaliers dou monde sunt orendroit se li uns n'en est li Bons Chevalier sainz Peor e li autres li rois Meliadus de Lionois». [5]A ceste parole respont Guron e dit: «Dan chevalier, l'en ne puet mie ceste chose savoir tres bien se ce n'est come par comu afermemant dou monde. [6]Ore sachiez q'en nule qi peust avenir ou monde ne porroie ge conoistre par moi seul les deus meillors chevaliers dou monde se ge peusse passer dou tout toute chevalerie, et aprés covendroit qe ge me combatisse a touz les chevaliers a chasqun par soi, e non mie une seule foiz mes plusors, quar ge les avroie touz esprouvez les uns aprés les autres; adonc porroie ge conoistre qui sunt li dui meillor chevalier dou monde. [7]E la ou ge les conoistroie, n'oseroie ge pas afermer qe il fussent les meillors dou monde se li mondes ne s'i acordoit outreemant; la ranomee de l'ome por[t]e l'ome a la fiee en si haut pris q'il n'i devroit pas aler, quar il n'est si proudome d'assez come la renomee li done. [8]Autre foiz avez veu avenir que auquns chevalier fet droites merveilles de chevaleries e, por toutes ses bones oevres q'il fet, il n'est si bon e renomés come est auquns autres chevaliers qi n'est si proudome d'assez come est cestui; por ce, sire chevalier, ne vos porroie ge dire certeinemant qui sunt li dui chevalier mellor dou monde, fors selonc **(160vb)** ce qe l'en le me dist. [9]E certes il sunt andui si proudome qe ge m'i vois auqes acordant, e se ne m'i acort ge mie dou tout, qar ge vi ja en chasqun d'eaus une si grant defaute qe aprés cele defaute il ne devroient avoir si haute renomee come il ont, quar trop est grant chose quant l'en vet d'un home afermant q'il est le meillor chevalier dou monde. [10]Por cele defaute dont ge me vois ore recordant, e recordant m'en ira toute ma vie, ne rremaint qe li mondes ne les tiegne orendroit, ce me semble, por les meillors chevalier dou monde e, porce que li mondes les tient a ssi bons chevalier, me couvient acorder et encontre ma volanté meesmes, qar, se li mondes disoit une chose e ge le desdisoie, g'en seroie tenuz a fol et a nice, e por ce m'acorderai, qar ge voi qe li mondes s'i acorde. [11]E vos dirai qui sunt cil qe

li mondes tient as deus meillors chevalier dou monde. [12]Ore sachiez qe li uns en est apelez li Bons Chevaliers sainz Peor. [13]Certes, ce di ge bien de lui q'il est bien parfit chevalier de bone chevalerie, mes, se li mondes eust ja veu de lui un fet que ge vi ja de lui tout apertemant, il ne li eust pas doné un si haut sornon come il li dona qe il l'apela le Bon Chevalier sainz Peor, qe ge li vi tout plainemant avoir peor, ce di ge bien, e por ce ne deust il pass estre appelez Chevalier sainz Peor. [14]Mes por tout ce qe ge en vi, ne voill ge mie dire q'il ne doie estre tenuz por le meillor chevalier qi soit entre les chevaliers erranz orendroit, qar ge voi qe li mondes s'i acorde. – [15]Ore, biaux sire, dist Danain le Rous, por ce, se li mondes s'i acorde, vos i devez vos acorder, se vos le conoissiez mieuz qe ne fet toutz li mondes? – [16]Certes, fet Guron, entre les chevaliers erranz le poom nos [tenir] a mellor, qar il est bien chevalier qui assez soefre et endure puisqe ce vient au besoing, mes a voir dire, tout le meillor dou monde si est grant chose. [17]Ore soit li meillor ou non soit, si est il li uns de ceaus qi doit fere la bataille de la Douleureuse Garde ou devant Louverep: ge ne sai leqel ce est, ne coment il est apelez qui de l'autre part doit estre, mes l'en m'a dit qe ce est Danain le Rous. [18]Celui vi ge ja auqune foiz mes il a grant tens. [19]De celui di ge bien tout cleremant qu'il est bon chevalier de toutes les bontez qe l'en puet en chevalier demander. [20]E si m'aït Dex, qi me demanderoit liqex est meillor chevalier, ge diroie tout apertemant qe Danain le Rous est meillor chevalier de toutes choses qe n'è li Bon Chevalier sainz Peor; puis, se il me demandoient coment ce **(161ra)** puet estre, ge lor savroie mielz doner responsion qe tuit li autre chevalier dou monde».

562. 1. Danain *(+T)*] Qanain **7.** porte] porce *(*la renommee de l'omme a la fois a si hault pris qui luy devant passast *T)* **16.** tenir] *om. (+T)* **20.** ce puet] ce / ce puet

563. [1]Quant Danain entent ceste nouvele, il est assez plus deziranz de conoistre qi puet estre cestui chevalier qe il n'estoit devant. [2]Orendroit dit il bien a soi meesmes qe il ne puet estre qe il ne soit de trop haut afere qui si hardiemant vet parlant des bons chevaliers. [3]Lors li demande autre: «Ore, biaux sire, se Dex vos doint bone avanture, qi vos dist qe li Bon Chevalier sainz Peor devoit fere ceste bataille? E vos dist l'en qe il fust enqore venuz a Louverep? – [4]Certes, biaux sire, fet Guron, une damoisele qi de Louverep estoit me dist qe li Bons Chevaliers sainz Peor estoit en ceste contree, e por trouver le se partirent dusqu'a doize damoiseles de Louverep qui toutes le quiroient. [5]Se ne puet estre en nulle guise qe il ne l'aient trouvé, si que la damoisele fesoit ja reison a soi meesmes q'il fust ja vers la Douleureuse Garde, mes retorner ne se voloit enqore de sa queste devant qu'ele seust certainemant qe il fust venutz ilec. [6]E por veoir la bataille de ces deus proudomes m'en vois ge cele part tant come ge puis, qar ge ne voudroie en nulle maniere dou monde qe ge ne veisse cele bataille que deus si proudomes come cil sunt doivent fere. – [7]Ore me dites, biaux sire, fet Danain, se Dex vos doint bone avanture: auqel de ces deus chevaliers vos acordez vos? – [8]Si m'aït Dex, ce dit Guron, il sunt andui mout proudomes

e mout puissanz des armes e mot en sevent. [9]Mes Dex le sset qe ge ne me fieroie mains en Danain le rRous qe ge feroie ou Bon Chevalier sainz Peor, qar ge sai tout certainemant qe Danain le Rous fiert mout bien d'espee, e mielz qe null chevalier qi soit ou roiaume de Logres, qe l'esprouvai ja une foiz e por ce le di, e trouvai si grant forc'en lui qu'il ne m'est pas avis qe ge en toute ma vie trouvast un si bon chevalier come il est. [10]E ce est ce porqoi ge diroie tout plainemant qu'il ne porroit en nulle maniere estre qe il perdist ceste bataille, se avanture ne li estoit trop duremant contraire, quar il est fort chevalier e legier, ce sai ge tout de voir, e fiert si bien d'espee come ge vos ai conté. [11]Ore vos ai ge dit qel part ge voill aler. [12]Ore vos pri **(161rb)** ge qe vos me dioiz qel part vos baaez a aler».

563. 5. ja vers] ja <vons> vers

564. [1]A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Certes, sire, qant vos ice me demandez, e ge vos en dirai la verité. [2]Ore sachiez tout veraiemant qe ge faz icele m*eesme* voie qe vos fetes. [3]Un chevalier me conta nouvele de ceste bataille, e por ce voill ge aler vers cele part e voudroie ja estre, e me targe mout qe ge i soie ja venuz por veoir la bataille de ces deus proudomes. – [4]Puisqe vos cele part volez aler, ce dit Guron, ore chevauchom donqes ensemble, qar greignor soulaz e gregnor deduit nos sera de chevauchier amdui ensemble qe chasqun par soi. – [5]Certes, sire, fet Danain, vos dites verité e, quant vos me fetes tant de cortoisie qe vos me recevetz en vostre compeignie, ore sachiez qe ce est une chose dont ge sui trop joianz. [6]Ore chevauchom atant ensemble tant qe nos soiom venuz dusqe la», e Guron s'i acorde trop volantiers. [7]En tel guise come ge vos cont se sunt entrecompaignié li dui chevalier. [8]De ceste compaignie est Danain trop joiant e trop liez, quar il dit bien a soi meesmes q'il ne puet estre en nule guise qe cist chevalier ne soit trop vaillant e trop preutz a ce q'il a hui veu. [9]De lui trop volantiers savroit q'il est, se il le pooit savoir en nule guise aprés cestui premier acointemant. [10]Qant ourent bien chevauchié entor demie lieue englesches, Danain le Rous comence une parole e dit: «Biaux sire, vos me deistes ore une tele parole dont maint proudome se merveilleroient estrangemant si l'avoient oïe, qar vos deistes qe vos fustes en leu et en place ou li Bons Chevaliers sainz Peor fu espoentez. [11]Se Dex vos doint bone avanture, conté moi, se il vos plest, coment ce pot avenir q'il fu si espoentez qe vos de sa peor vos puet sovenir, quar c'est une chose dont null ne porroit avoir creance se l'en n'en savoit la certaineté, a ce qe li Chevalier sainz Peor est de haute renomee come tout li mondes vet contant». [12]A ceste parole respont Guron e dit: «Certes, biaux sire, qant vos la certaineté de ceste chose volez savoir, e ge les vos dirai tout maintenant. [13]Ore sachiez qe ge le vos dirai tout errament: or escoutez, si porroiz ja oïr un bel conte et une bele avanture **(161va)** qui avint a un povre chevalier». [14]E tout maintenant q'il a dite ceste parole, il comence son conte en tel maniere: «Sire, fet il, il avint ja a passé dis anz e plus qe li rois Uterpandegron fist d'un povre home chevalier, e por ce, se il estoit povres a celui tens, por ce ne remanoit qe il ne

fust gentil home e de [lignage estret de] rois. [15]Qant il l'ot fet nouvel chevalier, cil povres chevaliers dont ge vos cont il se mist tout maintenant a cerchier chevaleries et avantures, e li avint si bien adonc de toutes chevaleries e de toutes ses oevres qe il n'enpregnoit onqes nul fet dom il ne venist a fin honoreemant. [16]Qe vos diroie? Il fist tant en petit de tens qe il conqista en petit de tens tant de lox come null chevalier de sun afere peust fere. [17]Un jor avint par avanture qe il vint en Nohombellande en une forest e s'acompaigna adonc au Bon Chevalier sainz Peor, qar il le trouva en un grant chemin et il voloit celui meesmes chemin aler. [18]Einssint chevauchent ensemble bien la moitié de cele jornee parlant de maintes avantures e de maintes merveilles, e tant que li chevaliers conut tout certainemant qe ce estoit li Bons Chevalier sainz Peor en cui compegnie il s'estoit mis. [19]Il en fu liez e joianz mout duremant de ce que avanture l'avoit aporté en la compeignie de si proudome come celui estoit. [20]Li Bons Chevaliers sainz Peor demande assez a l'autre chevalier son non, mes il ne li vol dire, ne son escu ne pot il veoir apertemant, qar il estoit toutevoies couvert d'une houce noire.

564. 1. meesme] *lez. dubbia* **10.** dont] do<i>nt **13.** sachiez qe] s. <sachiez> qe **14.** tout] touut ♦ lignage estret de] *om. (v. Note)*

565. [1]«Quant il orent einsint chevauché ensemble dusqe vers hore de vespres et enqore n'estoient il pas oissuz de la forest qi tout le jor lor avoit duré, adonc lor avint qe lor chemins les aporta par devant une tor. [2]Dedenz cele tor avoit bien dusqe a .XXX. chevaliers qi toutevoies i demoroient par le comandemant dou roi de Nohombellande. [3]Li Bons Chevaliers sainz Peor menoit avec lui une damoisele qi estoit bien une des plus beles damoiseles qi fust en tout le monde e *la tenoit* por amie e l'amoit de mout grant amor. [4]Qant la damoisele passa par devant la tor el conduit dou Bon Chevalier sainz Peor, cil qi en la tor estoient distrent que, porce qe ele estoit mout bele, mestier estoit qe ele lor remansist, si la toudroient a ceaus qi la conduisoient. [5]Lors pristrent lor armes e se firent armer aussint hasti**(161vb)**vemant qe il pourent e, qant il furent armez, il oissirent tout maintenant de leianz e monterent e se mistrent au chemin errament aprés les deus chevaliers qui conduisoient la bele damoisele. [6]Un des escuiers au Chevalier sainz Peor qi devant la tor estoit descenduz a une fontegne por boivre entent tout cest parlemant qe cil de leianz funt, e coment il avoient dit qe il avroient la damoisele, vouxissent li dui chevaliers ou ne vouxissent. [7]Il vit tout coment il s'apareilloient de venir aprés la damoisele. [8]Qant il vit ceste chose, il vint aprés le Bon Chevalier son segnor au plus hastivemant qe il pot e, qant il l'ot ataint, il dist: "Sire, noveles vos aport. [9]Or sachiez tout veraiemant qe, se vos ceste damoisele ne poez defendre encontre touz les chevaliers qui sunt en cele tor, e sunt enqore .XXX., vos l'avez pardue, qar il viegnent tuit aprés vos appareilliez de toutes armes".

565. 3. la tenoit] *lez. dubbia*

566. [1]«Quant li Chevalier sainz Peor entent ceste nouvele, il fu si duremant esbahiz qe il ne sot qe il doie dire. [2]Il chevaucha toutevoies avant qe il ne disoit mot e bien moustra le semblant qe il estoit auqes espoentez de ces noveles. [3]Qant il ont un pou chevauché avant, il s'areste e dit au chevalier qui avec lui estoit: "Sire, qe ferom nos de ceste damoisele? Ge ne la voudroie perdre en nulle maniere". [4]Li autres chevaliers respondi atant e dist: "Sire, coment la poez vos perdre? Ja estes vos si bon chevalier qe nos ne savom orendroit en cest monde null si proudome des armes come vos estes. [5]Si m'aït Dex, se ge fusse garniz de si haute chevalerie come vos estes, ja de ces .XXX. chevaliers n'avroie doutance, ainz seroie tout asseur q'il n'avroient ja duree encontre moi qe ge ne les meisse assez toust a desconfiture. – [6]En non Deu, dist li Bon Chevalier sainz Peor, il ne seroit mie sage chevalier qi encontre .XXX. chevaliers se metroit tout seul, mes a ceste foiz m'i metrai ge bien porqe vos m'acreantez come loial chevalier qe vos ne me faudroiz de vostre aide". [7]A ceste parole respondi li autres chevalier e dist au Bon Chevalier sainz Peor: "Il ne doit estre tenuz por bon chevalier celui qi doutance ne peor a de .XXX. chevaliers, porqoi ge di qe vos n'estes mie bon chevalier ne hardis qant vos avez peor de ces .XXX. chevaliers qi vostre damoisele vos voelent tolir. [8]Ge endroit moi ne vos aiderai mie por .XXX. chevaliers soulemant, qar ce seroit vostre deshonor, mes ge vos dirai qe vos porroiz fere: **(162ra)** puisqe vos ne vos sentez si proudome qe vos peussiez honoreemant metre ces .XXX. chevaliers a outrance, donc remanez de l'une part e ge de l'autre, qar ge voill cestui fet emprendr sor moi. [9]E se ge aprés ce ne les puis touz torner a desconfiture, ne me tenez a chevalier e ne m'aidiez, ne donc donez ne vostre conseill ne aide".

567. [1]«Quant li Bons Chevalier sainz Peor, qi a celui point n'estoit mie sainz doute e sainz peor, entendi ce qe li chevalier li disoit, il respondi: "Puisqe vos de vostre socors me failliez, ge sui cil qi ne me faudrai tant come ge me porrai aidier. [2]Ore viegnent li chevalier qant il voudrunt, qar ge defendra ma damoisele tant come ge porrai". [3]Lors fist regarder a son cheval qe il n'i fauxist riens de chose qe il peust amender e, qant il fu touz aparelliez de recevoir les .XXX. chevaliers, il s'aresta enmi le chemin. [4]E tuit li .XXX. chevaliers n'estoient mie, ainz s'en failloient bien deus ou trois. [5]Qant furent venuz tuit ensemble, li Bons Chevaliers sainz Peor lor demanda: "Segnors chevaliers, qe demandez vos?", et il distrent qe il voloient avoir cele damoisele. [6]"En non Deu, segnors chevaliers, dist li Bons Chevalier sainz Peor, la damoisele ne poez vos pas avoir a ceste foiz, qar ge la qid bien defendre encontre vos touz". [7]Lors lesse corre a un des chevaliers e le fiert si roidemant en son venir que il le porta a terre mout felenessemant, e de celui poindre abati il un autre chevalier e brise sun glaive de celui cop. [8]Il mis la main a l'espee e feri un autre chevalier en tel maniere qe il li fist une plaie ou costé non mie mout grant ne mout parfonde. [9]Il fu si duremant hurtez de cele empeinte qe il vole a terre mout felenessemant,

tex atornez qe il ne se releva d'une grant piece. [10]Mes [t]outevoies se rreleva e monta, e vit qe il enmenerent sa damoisele, mes nul talant n'ot adonc de recorre la ne de demander la soulemant, ainz s'estoit arrestez enmi le chemin e ne fesoit fors regarder la de loing. [11]Qant li autres chevaliers vit ceste chose, il li dist adonc: "Coment, mauveiz coharz failliz? En lesseroiz vos donc enmener vostre damoisele en tel maniere as choarz chevaliers de Nohombellande? [12]Certes, puisqe ge voi vostre mauvestie einsint come vos la me mostrez, ici ge sui cil qi jamés a jor de ma vie ne **(162rb)** vos tendrai por bon chevalier. [13]Ore remanez ici a maleur, qe ge sui cil qi ne souferrai mie qe ceste damoisele, qi einsint estoit en ma compeignie, en soit enmenee en tel maniere". [14]E tout maintenant lesse corre as chevaliers et ocist tout le premier qe il encontra e le segond e le tiertz. [15]Qant il en ot trois mis a la mort en tel guise come ge vos cont, il mist la main a l'espee e se lance entre les autres la ou il vit la gregnor presse. [16]E se il en occist trois dou glaive, il en ocist .IIII. de l'espee et assez toust. [17]Qant il virent le grant domage qe il recevoient e por un seul chevalier, porce qe il conurent tout cleremant q'il estoit bien sainz faille le plus proudome qe il eussent pieça mes veu e bien conurent qe il ne porroient pas legieremant venir au desus de lui, lessierent il le champ e comencierent a foïr les uns ça e les autres la tant come il pourent fuir, e s'en retornerent a lor tor mout doulanz e mout corrouciez del grant domage qe il avoient receu. [18]En tel maniere furent desco[n]fit li chevalier e la damoisele recovree. [19]E qant li bon chevalier qi l'ot conquise l'ot menee dusq'au Chevalier sainz Peor, il li dist: "Ore tenez vostre damoisele, dan maveis chevalier, e la defendez mielz une autre foiz qe a ceste ne l'avez defendue, qe certes vos l'avez fet cheitivemant. [20]E porce qe ge ai veu en vos si grant defaute de cue, ne voill ge plus vostre compegnie maintenir". [21]E tout qe il a dite ceste parole, il se departi de lui qe il ne il vit d'une grant piece, e sachiez qe ceste meesme avanture avint en tel guise come ge vos ai conté. [22]E qant il fu trouvé en si grant semblant de peor, vos est il avis qe il deust avoir tel sornon come il a? [23]Certes, se cil qi cest sornon li donerent eussent veu cestui fet, ja einssint ne l'eussent apelé, ce sai ge bien».

567. 2. li] l{i} **5.** tuit] t<o>uit ♦ damoisele] damoise{le} **9.** piece] p. <e monta> **10.** toutevoies] coutevoies **18.** desconfit *(+T)*] descofit

568. [1]A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Sire, sire, por un seul fet ne doit l'en mie blasmer un tel chevalier come est le Bon Chevalier sainz Peor, qar il n'est ore en tout le monde nul si bon chevalier ne si preuz a cui il ne meschiee aucune foiz e qi auqune foiz ne soit esbaïz. [2]Cestui feit est aussint come une mescheance. – [3]En non Deu, fet Guiron, se ge plus vos voloie conter de ses oevres, enqore vos en porroie ge d'autres conter e de teles qi ne seroient mie mout honorables por lui. [4]Mes ge m'en terrai atant, qe ce n'est mie **(162va)** cortoisie de parler en derrieres de tel proudome come est celui. [5]Mes si voiremant m'aït Dex, come, se ge estoie orendroit devant lui, come ge li savroie bien

conter ceste avanture e devant lui meesmes, e dont il ne seroie mie joianz ne ja si hardiz qe il m'en contredeist de rriens, qar il est tel home qe encontre la verité n'i soit il mie volantiers porqe il la seust. – [6]Sire, se Dex vos doint bone avanture, fet Danain le Rous, itant me dites, se il vos plest: qi fu le chevalier qi rendi la damoisele au Bon Chevalier sainz Peor, aprés ce qe il l'ot einsint leissiee? – [7]Ce ne vos dirai ge mie, fet Guron. – [8]Sire, fet Danain le Rous, vos deistes au comencemant qe vos aviez ceste avanture veue: e coment la peustes vos veoir, se vos ne fustes celui meesmes qi fist la desconfiture, se vos ne fustes de la partie des desconfiz? [9]E de lor partie ne poiez vos estre, qar ge ai hui veu en vos tant de bonté de chevalerie qe il ne peussent estre desconfiz tant come vos fussiez de lor compegnie. [10]E por ce me vet le cuer disant qe vos fustes celui meesmes qi les .XXX. chevalier mist a desconfiture». [11]De ceste parole comence Guron a sorrire e dit: «Bien fu verité, fet il, biaux sire, qe ge vos dis qe ge avoie veu tout le fet einsint come il fu et enqore le vos reco*noi*s ge. [12]Ge i fu voiremant, mes ce fu de la part des desconfiz, mes voiremant ge ne lor poi aidier, qar ge estoie navrez». [13]E ceste parole qe dist adonc Guron li Cortois, dit li contes qe il le dist por soi covrir, qar ce n'avoit pas esté verité, a ce qe il avoit esté celui meesmes chevalier de qi il avoit le conte devisé, qar sainz faille il tout seul avoit par son cors desconfiz les .XXX. chevaliers de qui ge vos ai ore conté e qui estoient en cele tor, et avoit rendu au Bon Chevalier sainz Peor sa bele damoisele par sa defaute. [14]E por les hautes oevres qe il fist tant come il vesqui, devise l'ystoire qe onqes ne furent seuees dusq'a cele hore qu'il fu morz, mes adonc furent leuees, qar Anassen, un chevalier de sun lignatge qi tout adés avoit demoré avec lui e qui por la haute chevalerie de lui avoit, avoit toutes voies escrit toutes ses proesces e touz les hauz fez qu'il avoit acompliz, la ou Guron meesmes ne savoit noiant de tout cest fet.

568. 11. reconois] *lez. dubbia* **12.** ge ne] ge n<o>e **14.** savoit] savoi<ent>{t}

569. [1]Quant vint a la mort de Guron, adonc vint Anassen avant, et il i avoit plusors chevaliers, e dist Anassen: «Sire Guron, **(162vb)** biaux amis, qe ferom nos de vos? [2]Puisque ge voi qe vos estes venuz a fin, desoremés puis ge dire ce que ge ai en volanté: li mondes e toute mortel chevalerie devroit plorer vostre mort assez plus qe de chevalier qi morust a nostre tens, que ge faz bien assavoir a touz ceaus qi ci sunt qe, puis le tens le rois Uterpandegron, ne morut si proudome des armes come vos avez esté. [3]E ssachiez qe ge sai mielz touz voz oevres e toz vos fez que vos meesmes ne savez, qar, porce qe ge vi qe vos començastes trop hautemant chevalerie e ge tinc vostre comencemant por trop merveilleux, dis ge a moi meesmes qe ge me travailleroie tant, se ge pooie, qe ge metroie en escrit toutes voz oevres, et au derrain, se ge pooie vivre plus de vos, ge les feroie savoir au monde. [4]Sire Guron, de celui tens qe vos fustes premieremant chevalier començai ge a metre en escrit toutes voz oevres e, se vos le voliez savoir, oïr le porriez tout errament».

569. 2. de chevalier qi] *rip.* ♦ vostre] *rip.*

570. [1]A ceste parole qe dist Anassen fu Guron touz esbahiz, qar il ne qidast mie qe ce peust estre verité, a ce qe il se recordoit bien en sa maladie qe il avoit fet granz merveilles d'armes en sa vie qe nul chevalier qe l'en trouvast a celui tens n'en avoit fet plus, et a ce qe il avoit esté meillor chevalier qe autre en son vivant einsint come il alerent puis afermant li bon chevalier de la Table Reonde, qant il oïrent deviser toute la soe vie. [2]E qant il entendi qe il avoit tout mis en escrit toutes ses oevres e toutes ses chevaleries, porce qe il pooit crere qe ce fust verité q'il eust tout mis en escrit, fist il recorder devant lui tout ce que il avoit mis en escrit, et, a chasqune chose qe Anassen demandoit, disoit il a Guron se ce fu verité. [3]E cil, qi la verité ne sot contredire, respondi ad Anassen, quant il vit q'il ne pot en avant: «Certes, dist Guron li Cortois, tant come ge fui chevalier celai ge mes chevaleries tant come ge pooi, quar ge ne voloie qe la langue dou monde me meist en orgoill, mes ge voloie qe humilité e gentilesce me feissent monter en haut. [4]Mes puisqe la mort me met em bas, a cest point ne me chaut desoremés se ge paroill e se ge reconois verité. [5]A vos qi ci estes venuz por veoir mon trespassemant faz **(163ra)** ge bien assavoir qe ge ai fet plus chevaleries qe Anassen n'en a dit. [6]Por amor me sui travailliez toute ma vie, e, se ge ai eu honor, e ge l'ai eu par amor. [7]Mes touz les biens e toutes les joies qe ge ai eu par amor m'a amor vendu mout malemant a cestui terme, qar ge vos di bien hardiemant, e vos le dites aprés au monde, qe amor m'a fet morir et amor me fet a mor venir: amor fet ma vie finer». [8]En tel guise come ge vos ai conté fu tout cleremant seu qel chevalier Guron fu e, se ne fust l'escrit qe Anassen avoit trouvé, il ne fust d'assez seu toutes les merveilles qe il avoit fetes en la Grant Bretaigne et en maintes autres regions. [9]Mes ore lesse li contes a parler de l'escrit de Guron li Cortois e rretorne a nostre matiere, e dit en tel maniere coment vos oïrez la.

570. 9. matiere] mati{e}re

XVIII

571. [1]Or dit li contes qe li dui chevaliers chevauchent ensemble parlant toutevoies de lor avantures e de lor merveilles e rrecordant maintes beles oevres. [2]E qant Guron ot en tel maniere finé son conte dou Bon Chevalier sainz Peor, e Danain li ot fet cele demande qe ge vos ai contee, il chevauchent entre eaus deus une grant piece sainz mot dire. [3]E qant il ont bien chevauchié entor demie lieue englesche qe li uns ne disoit mot a l'autre, Danain, qi trop fieremant prise le chevalier avec qi il chevauche, encomence un tel parlemant e dit: «Sire, se Dex vos doint bone avanture, n'amastes vos mout icelui

chevalier de qui fu cest escu qe vos portez a vostre col?». [4]Guron sospire e respont, qant il entent ceste parole: «Certes, fet il, voiremant l'amai ge mout de bon cuer e tant, a la verité dire, qe nul chevalier ne porroit plus **(163rb)** amer autre qe ge l'amai. – [5]Qant vos tant l'amastes, fet Danain, porqoi remuastes vos son escu de celui leu ou l'en li fesoit si grant honor come se ce fust Damedex il meesmes? – [6]Certes, sire chevalier, ce vos dirai ge bien porqoi ge le fis. [7]Ore sachiez qe li bons chevalier qi cest escu souloit porter fu chevalier de si tres grant afere qe ge croi tout certeinemant, se Dex m'aït, q'en tout le monde n'ait orendroit un si bon chevalier come celui estoit, et il par sa cortoisie fist de moi son compeignon d'armes, porce qe ge estoie a celui tens noviaux chevaliers, e de tant me fist il si grant honor qe il m'acoilli en sa compaignie. [8]Si vos di loiaumant qe il valoit dex mil chevaliers come ge sui. [9]E por ce, sire chevalier, sachiez tout certeine[mant] qe cil dou chastel qi ce vos distrent ne sourent qe il vos distrent, quar cist escuz ne fu onqes de Guron. [10]Voiremant il avint einsint qe li bon chevalier de qui il fu fu ocis e par sa mesavanture, et avoit leissié cestui escu loing de soi bien quatre jornees. [11]Qant il doit morir, Guron estoit delez lui aussint come delez celui qe il amoit plus qe chevalier qui fust ou monde. [12]Qant il vit qe il fu si grevez de cele maladie et il conut qe il ne pot eschapper de cele maladie, il dist a Guron: "Amis, dist il, qe ferai ge? Ge muer tristes et iriez e doulanz por deus choses: premieremant por vos qui me couvient leissier, quar ben sachiez veraiemant qe ge estoie plus joianz de vostre compegnie qe ge ne fusse de toute la terre le roi Artus, se ele me fust toute donee. [13]E qant ge voi qe i la me couvient si toust leissier, ce est une chose qi me fet morir doulant e triste. [14]Une autre chose me tormente fieremant e me fet morir en tristece: vos savez veraiemant ou me fu donez li escuz qe nos leissames au chastel de Trespas, bien savez qi le me dona e savez bien certeinemant qe bien fu li comandemanz acompliz qi me fu fet quant il me fu donez. [15]Biaux tres dous amis, puisqe ge ne puis veoir a ma mort tele qi le me dona, itant fetes por moie amor que vos m'ailliez querre l'escu e le m'enportez en cestui [leu]. [16]Se vos, avant qe ge morz soie, poez venir einsint que ge voie l'escu en mon vivant, ge morrai puis en trop grant aise, ce me dit li quers. [17]E se ge sui morz avant qe vos soiez venuz, metez l'escu desus ma tombe et ilec le leissiez". [18]Ceste priere sainz doute fist li bon chevalier a Guron. [19]Et il se **(163va)** mist tout maintenant a la voie e tant fist que il vint au chastel de Trespas e prist l'escu, e s'encomença a venir ceste part ou nos venom orendroit au plus toust qe il pot. [20]Mes einsint l'en avint qe il fu navrez en cele voie einsint qe a rremanoir le couvint en celui chastel ou l'en fesoit si grant joie e si grant feste come vos veistes, puis avint qe entre Guron e li Bon Chevalier sainz Peor ocistrent deus jaianz qi celui chastel avoient mis en servatge et en lor segnorie. [21]Qant cil de leianz virent qe si bele avanture lor estoit avenue e par deus chevaliers seulemant, e virent qe il estoient fors de servage e de couvertage e qe il ne pourent avec eaus retenir les deus chevaliers qi ceste bonté lor avoient fete, il retendroient lor escuz, e l'onorance qe il devoient fere as chevaliers il

feroient as escuz. [22]Il prierent tant au Bon Chevalier sainz Peor qe il lor leissa le sien escu. [23]Guron, qi celui escu d'or portoit, ne le leissast en nulle maniere dou monde arrieres soi, qar porter le couvenoit au chevalier qe il amoit tant, ne lor velt pas cestui escu leissier ne son non ne lor velt dire en nulle maniere, anz s'en ala toutes voies. [24]Mes celui jor meesmes li fu celui escu emblé la ou il s'adormoit desus une fonteigne, et en tel guise le perdi Guron qe puis ne le ait. [25]Ore tout novelemant avint qe Guron me conta cestui fet e me pria qe, se ge en nule maniere dou monde peusse avoir celi escu, qe ge ne leissasse en nule maniere dou monde qe ge nel portasse la ou li bon chevalier gist. [26]E coment qe il m'en soit avenu, ge m'en sui puis tant travaillié por cestui escu come vos veistes por la priere de Guron et enquore m'en travaillerai sainz faille tant que ge l'avrai porté au leu ou ge le doi porter, et en tel guise avrai ge acompli toute la priere de Guron. [27]Si vos ai ore finé mon conte tout plainemant sainz nule mesçoinge.

571. 9. certeinemant] certeine *(v. Note)* **11.** celui] {ce}lui **15.** leu] *om. (+T)* **21.** par] p<e>ar **25.** tout] tou{t} **26.** veistes] <f>{v}eistes ♦ enquore] enenquore ♦ travaillerai] trava{i}llerai

572. [1]«– Certes, fet Danain le Rous, vos l'avez finé mout bien e mout bel, mes nom pas aussint come ge vouxisse, quar, se vos l'eussiez finé a ma volanté, vos fussiez Guron propremant e nom pas autre chevalier. [2]Mes qi qe vos soiez, biaux sire, ore sachiez tout certainemant qe por la haute chevalerie qe ge ai veue en vos tout apertemant **(163vb)** sui ge mout lez de vostre compegnie. [3]Mes ore me dites, se il vos plest: quant vos vos seroiz departiz de ceste bataille qe vos alez veoir a la Douleureuse Garde, quel part volez vos chevauchier? – [4]Certes, ce dist Guron, qant ge avrai ceste veuee porqoi ge vois ore ceste part, ge m'en irai tout droitemant au plus hastivemant qe ge porrai vers le roiaume de Norgales, qar en celui roiaume sainz faille me couvient fere une bataille dom ge voudroie ja estre delivrez e, se ge cele bataille avoie menee a fin a honor de moi, ge m'en iroie puis volantiers vers la meison le roi Artus, qar onqes le roi Artus ne vi tres bien fors qe une foiz seulemant, e chasqun chevalier vet de lui disant si grant bien qe ge ai trop grant volanté de lui veoir. – [5]Sire, fet Danain le Rous, ore sachiez tout veraiemant qe li rois Artus est si frans si cortois e si deboneres e ssi vaillanz en toutes choses qe, se il puet vivre longuemant, il ne puet estre q'il ne past touz autres princes mortex de toute bonté e de toute valor. – [6]Certes, fet Guron, l'en me n'a conté si granz biens qe ge sui trop dezirans de veoir le».

572. 4. me couvient] *rip.*

573. [1]Einsint parlant chevauchent li dui chevalier dusq'entor hore de vespres e lors voient devant eaus un chastel qi seoit desus une petite montaigne roonde. [2]«Sire, fet Danain le Rous, ou voudroiz vos anuit mes gesir? – [3]En non Deu, fet Guron, la ou il mielz vos pleira. – [4]Sire, fet Danain, veez ça devant un chastel. [5]Bon seroit qe nos i geussom

enuit mes, qar, se nos en avant voliom aler, ge quit qe il nos convendroit enuit mes gesir en plain champ. – [6]Certes, sire chevalier, ge m'acort bien qe nos anuit mes remaignom ceianz, qar nos avom fet assez jornee grant qant nos serom venuz dusqu'a la». [7]Qant a ce se sunt acordez, Danain le Rous comence tout maintenant une autre reison e dit: «Biaux sire, fet Danain le Rous, quant ge me fu premieremant acompegniez a vos, la vostre merci qi acompaigner me degnastes, vos deistes, ce sai ge bien, qe qi vos demanderoit qi est le meillor chevalier, ou li Bons Chevaliers sainz Peor ou Danain le Rous, vos diriez e par reison qe Danain le Rous est meillor chevalier d'assez. [8]Se Dex vos doint bone avanture, vos me fetes entendant la reison qe vos metriez en ceste chose, quar ge l'orroie trop volantiers». [9]A ceste pa**(164ra)**role respont Guron e dit: «Sire compeinz, qant vos volez savoir porqoi ge dis ceste parole, e ge le vos dirai. [10]Or escoutez coment ge sui de ce certains. [11]Enqor n'a mie mout grant tens que un chevalier vint el roiaume de Cornoiaille. [12]Cil chevalier portoit a celui tens un escu miparti de blanc e de vert, ne ce n'estoit mie son escu propre, ainz estoit un autre escu qe il portoit por l'amor d'un chevalier qe il avoit acoilli en sa compaignie. [13]Ci avroit ja un mout grant conte se ge voloie ja conter mot a mot porqoi il avoit changié son escu. – [14]Ha! biaux sire, fet Danain, quant vos m'avez fet tant de bonté qe vos m'avez comencié a dire cestui conte, ore me fetes tel cortoisie, se il [vos] plest, qe vos [ne] me dioiz partie e partie m'en lessiez, mes contez le moi tout sains riens leissier, e lors si m'avroiz fete la bonté toute enterine. – [15]Sire compeinz, fet Guron, puisqe vos volez oïr cestui conte tout mot a mot, e ge vos conterai coment il avint, mes tant vos di ge bien voiremant qe ge ne vos dirai mie orendroit le non de l'un des chevaliers, mes de l'autre le vos dirai ge bien voiremant.

573. 13. il avoit] *rip.* **14.** vos *(+T)*] *om.* ♦ ne] *om. (+T)*

574. [1]«Veritez fu, fet Guron, qe a celui tens dom ge vos cont avoit ou roiaume de Logres un chevalier qi estoit apelez Helynan, si bel chevalier e si bien tailliez de toutes membres qe l'en peust bien cerchier toute la Grant Bretaigne avant qe l'en trouvast un si bel chevalier come il estoit. [2]Mes se il estoit si bel chevalier come ge vos cont, il estoit si coharz chevalier e si mauvés qe en toute m[a vi]e ge n'en vi un si cohart ne si cheitif come il estoit. [3]E q'en diroie? Il estoit li pires dou monde. [4]Cil vil, cil honiz dont ge vos cont s'acompaigna a un autre chevalier qi estoit assez proudome des armes, e tant le pria qe cil chevalier chanja ses armes a lui, e li escuz estoit mipartiz de blanc e de vert. [5]A celui tens fu criez un tornoiemant devant un chastel de Norgales. [6]En celui chastel demoroit une damoisele trop bele a merveille qe celui chevalier mauvés amoit dusq'au morir, mes cele le haoit plus mortelmant qe nul autre home por la grant cheitiveté e por la grant mauvestie de lui. [7]E porce qe il estoit si bel e ssi mauvés come ge vos cont, l'apela ele le Bel Mauveis, et aussint l'appeloient tuit de celui chastel des lors qe il oïrent qe la damoisele l'avoit einsint apelé. [8]Li chevalier **(164rb)** dont ge vos cont e li mauveis aussint

distrent qe il iroient au tornoiemant, ne enqore ne s'estoit pas li chevalier aperceuz qe si compeinz fust si mauveis come il estoit, ne ne savoit porqoi cil li fesoit porter ses armes e les soes portoit. [9]Qant il vindrent pres dou chastel ou li tornoiemanz devoit estre, il herbergierent dedenz la forest en une meison de religion ou li tornoiemant devoit estre. [10]Au jor qe li tornoiemant devoit estre, se fist malades li mauveis chevalier e dist qe il ne pot aler au tornoiemant ne porter armes; remanoir le couvenoit ilec, quar trop se sentoit deheitiez.

574. 2. ma vie *(+T)*] m<a>e *(probabile confusione grafica tra* m *e* vi*)* **4.** mipartiz] miparartiz

Fi. 574. 1-3. Veritez fu ... dou monde] *inizio corrispondenza con Fi (f. 90rb):* Or dit li contes que puisque messire Guron li Cortois se fu partis deu chastel de Norbelande, que il delivra des mains de le roi de Camerlide qui Leodagan estoit apellés por tel aventure com nos avons devissé, il chevauche puis mant persez jornees que aventure l'aporte que il encontra un chevalier et s'aconpagna avec lui et estoit apellés Hellayn *(anche successive occ.)*, et estoit si biaus et si bien tailliés de toutes menbres que bien senbloit preudome. Et por la bonne esperance que Guron avoit en lui et en sa chevalerie, s'aconpagna il voluntiers a lui et li fassoit trop grant honor, maiz malement n'estoit deceus, qar, se il estoit biaus, il estoi cohart et mauveiz einsint comme li contes vos devissera ça avant **4.** cil honiz ... tant le pria] et mauveiz pria tant a Guron *(anche successive occ., sempre esplicito)* qui a lui s'estoit aconpagnés, et qui bien estoit la flor de tous le chevalier deu munde de chevalerie et de cortoisie ♦ a lui] *om.* **6.** a merveille] riens ♦ mortelmant] *om.* **7.** come ge vos cont] *om.* ♦ il oïrent] *om.* **8.** *nuovo §* ♦ e li mauveis aussint] et Guron ♦ savoit] s. enquore **9.** il herbergierent ... [10]tornoiemant devoit estre] *om.*

575. [1]«Quant li autres chevaliers vit ceste chose, il en fu mout doulanz e corrouciez de tout son cuer, qar il qidoit bien qe cil fust malades einsint come il disoit. [2]E porce qe il ne voloit mie le tornoiemant leissier en nulle maniere tant come il fust si sainz de ses membres come il estoit, se mist il a la voie entre lui e ses escuiers, e fist tant, quant il fu venuz a l'asemblee, qe il l'asemblee venqui par force d'armes. [3]E sachiez qe assez se travailla celui jor avant q'il eust mené a fin ce porquoi il estoit venuz en cele place». [4]A ceste parole respont Danain le Rous e dist: «Sire, se Dex me doint bone avanture, ge fui a cele assemblé qe vos me devisez orendroit. [5]E certes ge di bien qe celui chevalier qi portoit [escu] miparti de vert e de blanc le fist si bien celui jor qe il ne m'est pas avis qe ge veisse un chevalier qi si bien le feist come il fist a celui point, et enqore di ge bien qe il me porta a terre celui soir mout felenessemant, qe il ne m'est pas avis qe ge en toute ma vie fusse si duremant abatuz. [6]E certes il deservi bien en cele jornee qe il eust le pris e le lox sor toz les chevaliers qi adonc i furent, qar, se Dex me doint bone avanture, il s'i prouva mout richemant e trop le fist bien a cele foiz. [7]E certes se il fu a celui point assez honorez, e ge m'en parti assez honteusemant, et enqore vos di ge une autre chose: ore sachiez tout veraiemant qe ge ne fu onqes plus corrouciez come ge fui cele jornee». [8]De ceste parole se comence Guron fort duremant a sorrire e, qant il a escouté cele parole, il dist: «Sire compeinz, vos m'avez prié e rrequis, si come vos savez, qe ge vos contasse ce

qe vos voliez oïr. [9]Ge començai cest conte a vostre volanté, e vos mon conte me touxistes por **(164va)** conter le vostre. [10]Ore vos pri ge qe vos le vostre me contez e porquoi vos fustes si duremant corrouciez en tele jornee, qe bien sachiez qe le mien conte ne poez vos mes oïr devant qe vos aiez conté le vostre, puisqe vos l'avez encomencié. – [11]Coment, biaux sire? fet Danain le rRous. Por deus paroles qe ge dis, si volez vostre conte leissier? [12]Ore sachiez qe avant qe ge perdisse a oïr vostre conte, voill ge bien conter mon corroutz, e por ce le vos conterai ge: or escoutez.

575. 5. escu] *om. (+T)*

Fi. 575. 1. *no nuovo §* **2.** en nulle maniere ... come il estoit] *om.* ♦ quant il fu venuz ... [3]cele place] por sa proesce que il venqui toute l'asenblee de cel tornoiement par force d'armes, maiz mult i dura grant poine avant que il le puisse mener a fin. **4-12.** A ceste parole ... or escoutez] *om., nuovo §*: Que vos diroie je? Li tornoiement estoit grant et merveilloz. Guron li Cortoiz, qui trop bon estoit, encomence abatre chevalier et chevaux et arachier escuz de col et hiaume de teste, et a doner si grant coux de l'espee a destre et a senestre que nulz ne l'osse atendre a droit coux, ains li font vie tous li plus prisiez.

576. [1]«Bien fu veritez qe, a celui tens qe vos contez, qe ge amoie une damoisele tant come nus chevaliers porroit amer damoisele. [2][Ele] meesmes ne me voloit mie si grant mal q'ele ne m'amast assez plus qe ele n'amoit nul autre home. [3]Porce qe des lors estoient acostumees a venir as tornoiemans les dames e les damoiseles, fis ge prier la damoisele q'ele venist au tornoiemant, e ge li fesoie assavoir que ge au tornoiemant feroie d'armes por la soe amor. [4]Por esperance de ceste chose e por veoir la force de ma chevalerie, vint la damoisele au tornoiemant einsint come ge vos cont, e sachiez certainemant q'ele n'i vint por autre chose fors por moi veoir seulemant. [5]Qe vos diroie? Le tornoiemant comença einsint come ge v[os d]i, e sachiez qe ge nel di mie porce qe ge me doie vanter, quar n'i a vantance se desonor non et honte, meesmemant porce qe ge [sui] devant un cortois chevalier come vos estes e si proudome. [6]Ge vinc a celui tornoiemant einsint come ge vos di, e vi apertemant cele damoisele por cui ge i estoie venuz. [7]Et a la verité dire, ge le fis si bien de toutes chevaleries qu'il ne m'est pas avis qe il eust en toute cele place un mellor chevalier de moi qi armes i porterent, fors celui seulemant qi adonc porta l'escu miparti de blanc e de vert. [8]Qe vos diroie, biaux sire? Tant me travaillai cele jornee qe li un e li autre qui me regardoient me donoient e pris e lox au derrain, qar ge l'avoie si bien fet qe ge meesmes en estoie joianz e liez, qar ge entendoie tout cleremant qe sor moi aloient tuit criant: "Bien le fet celui chevalier, bien le fet!". [9]Atant e vos vers moi venir, par mon pechié e par ma mescheance, celui chevalier qi portoit l'escu miparti de blanc e de vert. [10]Cil me feri si roidemant en sun venir **(164vb)** e me charja si duremant de celui cop qe ge n'oi ne pooir ne force qe ge me peusse tenir en sele, ains volai a terre tout errament, e fu de cele joste si estordi qe ge geu a la terre aussint come se ge fusse mort. [11]Li tornoiemant torna a celui point a desconfiture et einssint en remest l'onor sor le bon

chevalier qi portoit l'escu miparti. [12]Qant ge fu revenuz em pooir e ge fui remontez, e ge quidai qe ge l'avoie celui jor fet si bien qe ge deusse bien avoir les amors de cele qe ge amoie tant, adonc me furent nouveles aportees de sa part qe ge ne fusse si hardiz qe ge venisse devant lui, qar ge n'estoie mie chevalier qi a tele damoisele come ele est deusse baher: trop estoie mauveis duremant.

576. 2. Ele] *om. (illeg. T; v. Note)* ♦ assez plus] asez plus assez plus **5.** vos di] vi *(+T)* ♦ sui] *om. (+T; v. Note)* **10.** venir *Fi (+T)*] ve *A1* ♦ aussint] *rip.*

Fi. 576. 1-7. Bien fu veritez ... de vert] *om., no nuovo §*: A celui tornoiement estoit venus Danayn le Rous, qui a celui tens estoit un dez buenz chevalier deo munde, et estoit seulement venus por veoir unne damoyselle qui venue estoit a celui tornoiement et que il amoit de mult grant amor; et elle i estoit venue proprement venue *(sic)* par lui et por sa chevalerie veoir, qar ausint amoit elle Danayn de grant amor comme Danayn lui. Et q'en diroie? Danayn le Rous i estoit venus por moustrer a sa damoyselle conbien il valoit de chevalerie, et celle y estoit venue por lui esgarder soulement. Que vos aleroie je dissant? Puisque Danayn le Rous se fu mis en l'asenblee, il vit celle por cui il estoit venus; il le fist si bien de toute chevalerie que'l n'i avoit nul meillor chevalier de lui, fors seulement Guron le Cortois. **8.** biaux sire] je ♦ ge entendoie ... tuit criant] il crioient tout clerement celz qui sor lui aloient criant ♦ bien le fet!] *om.* **9.** Atant] Et la u il fessoit celles mervoilles, atant ♦ vers moi] celle part ♦ par mon ... mescheance] *om.* ♦ celui chevalier ... de vert] Guron li Cortois, feissant grant mervoilles, abatant chevalier et chevaux por coux de lance et d'espee, arachant chevaliers de selle et escu de col et hiaume de teste que nulz ne l'ossoit ataindre, et la ou il voit Danayn le Rous, a qui'l donoient loux et pris, il leisse corre sor lui au ferir dex esperons **10.** e me charja ... cop] *om.* ♦ qe ge n'oi ... cele joste] que il le porte jus dou cheval a terre ♦ geu] giste une grant piece **11.** tornoiemant] t. vers celle partie de Danayn ♦ a celui point] *om.* ♦ sor le bon ... [12]mauveis duremant] sor tous celz qui porterent armes *(cfr. §577.12)*, car, a la verité dire, si tost comme Danain fu portés a terre, tous celz qui a l'asenblee estoient dient tuit et crioient que tout a veincu le chevalier a miparti, et non i a nul si bon chivaler com il est, et dissoient tuit comunement que il devoit avoir le los et le pris sor touz autres

577. [1]«Teles paroles come ge vos cont me manda la damoisele. [2]Qant ge entendi cestui mandemant, se ge fu doulanz e corrouciez nel demandez ja, qar a la verité dire ge amoie la damoisele qe ge morroie por ses amors. [3]Ge m'en fui tout maintenant de la place ou la damoisele estoit e m'en alai a une forest qui pres d'ilec estoit et ostai mes armes e les gitai toutes, les unes ça e les autres la, e començai mun duel qe ge manting puis deus jors entiers. [4]E ge croi bien qe ge fusse morz se ne fust li rois Bans de Benoÿc, qi au tornoiemant avoit esté mes armes n'i avoit mie porté, qe navrez estoit duremant a celui terme. [5]Cil me trouva mon duel feisant desus une fonteigne e me reconuit, qar en [m]aint autre leu m'avoit il ja veu, e descendi adonc delez moi, si me dist tantes bones paroles e tantes beles qe ge me refrenai de mon duel e me reparai par moi meesmes, e montai e m'en alai avec lui, e tant demorai avec lui qe ge oi mon duel finé dou tout. [6]Si vos ai ore finé mon conte del grant duel qi a celui point m'avint, qant fu celui tornoiemant dont vos parliez orendroit. [7]Ore poez vos revenir a vostre comte qe vos leissastes por le mien, quar ge ai ore le mien finé», e qant il a parlé en tel maniere il se test. [8]Qant Danain a dou tout

finé son conte einsint come ge vos ai devisé et il se fu traiz une piece, il dist a Guron: «Sire, ai fet vostre volanté, qar ge vos ai conté ce qe vos me demandastes. [9]Ore vos pri ge qe vos retornez a **(165ra)** vostre conte. – [10]Certes, fet Guron, volantiers. [11]Bien fu verité qe li chevaliers dont ge vos ai conté, cil qui portoit l'escu miparti de blanc e de vert, veinqui celui tornoiemant. [12]E qant il vit qe le tornoiemant estoit afiniez e q'il en avoit l'onor sor touz cels qi armes i avoient portees, i s'en departi au plus coiemant qe il le puet fere e s'en vient a la meison de religion ou il avoit sun compeignon leissié. [13]Cil dou chastel, qi le tornoiemant avoient veu, estoient si duremant esbahiz q'il ne savoient q'il deussent fere, quar il qidoient tout certainemant qe cil qi l'apeloient le Bel Mauveis eust venqu cele assemblee, e por la proeve de celui tornoiemant se repentoient il mout des vilaines paroles qe il li avoient dites, e la damoisele meismes q'il avoit amee se rrepentoit mout des foles paroles qe ele li avoit dit auqune foiz. [14]Qe vos diroie? Tout maintenant qe li chevalier qi le tornoiemant avoit venqu fu retornez a la meison de religion ou il avoit sun compegnon leissié, li Mauveis, qi tout le jor avoit geu aussint come se il fust malades et avoit ja entendu qe sun compegnon avoit veinqu cele assemblee, tout maintenant qe cil fu retornez, il prist ses armes e celui meesmes escu qi avoit esté portez au tornoiemant e s'en retorna au chastel.

577. 5. en maint *(+T)*] ennaint **9.** qe vos retornez a] qe vos r. a // qe vos r. a **13.** paroles *Fi*] *om. A1 (+T; v. Note)* **14.** come se] come <il> se

Fi. 577. 1-11. *om., no nuovo §* **12.** qe le tornoiemant ... avoient portees] que li autrez n'i avoient mez que recovrer ♦ e s'en vient] et s'en vient *(rip.)* arieres

578. [1]«Quant cil dou chastel virent l'escu et il reconoissoient le Mauveis, il le reçoivent leianz aussint richemant come se ce fust li rois Uterpandegron. [2]Qant il fu desarmez, il se va tout droitemant a la damoisele q'il tant amoit e li dist q'il estoit sun chevalier e qe tout le travaill q'il avoit soufert celui jor, e toutes les chevaleries qe il avoit fetes, avoit il fet por l'amor de lui, e le tornoiemant avoit il venqu por lui soulemant; ore li rrendist guerrerdon de toutes merveilles qe il avoit feites por lui. [3]E ce les decevoit q'il s'estoit le jor devant combatuz a un autre chevalier qi l'avoit li jor devant tenu desouz lui une grant piece, et il avoit le vis debatu dou pont de l'espee si qe il sembloit qe ce fussent hurtez e coux qui li eussent esté fez au tornoiemant, e por l'escu qe il reconoissoient qidoient q'il eust veinqu le tornoiemant. [4]Qe vos diroie? Por acheison de celui tornoiemant e por les meçonges qe **(165rb)** celui fesoit acroire a la damoisele et a ceaus de cel chastel, fist tant li Biaux Mauveis qu'il fu segnor dou chastel e qe il ot la damoisele por moillier. [5]E de celui mariage se tint adonc la damoisele a trop bien paiee, qar ele qidoit veraiemant qe il eust le tornoiemant veinqu einsint come il le fesoit entendant. [6]Qe vos diroie? Il n'i ot delaiemant nul de fere les noces, qar li Mauveis, qi toutes voies se doutoit

qe sun barat ne fust aperceuz, se hastoit tant come il pooit de mener sa besoigne a fin. [7]Les noces furent fetes. [8]Li chevalier qi le tornoiemant avoit venqu vint a la feste. [9]Le chevalier mauvés le reçut mout bel e mout cortoisemant e le tret d'une part e li dist tout en riant: "Sire compainz, de bone ore portastes mon escu a l'assemblee, qar por acheison de vostre proesce e por la veue de mon escu ai ge gaaigné toute ceste honor". [10]Li chevalier dist qe de ceste avanture estoit il assez joiant e ja par lui ne seroit seu a ceste foiz, e ne fu il. [11]Qant il ot demoré as noces, il s'em parti puis, e le pria le mauveis chevalier q'il deust retenir son escu e porter le por amor de lui, e tant fist qe il l'enporta e se mist a cerchier avantures e merveilles aussint come il avoit fet devant. [12]Se vos ai ore finé tout mon conte, qe ge vos ai devisé porqoi il avoit leissié son escu e portoit l'escu miparti de vert e de blanc.

578. 1. se] {se} **6.** delaiemant] delaiemamant **11.** le pria *Fi*] pria *A1 (+T)*

Fi. 578. 2. sun] celui ♦ e qe tout ... soufert] qui avoit soufert si gran travail ♦ avoit il fet ... soulemant] et vaincu le tornoiement por amor de lui seulement ♦ toutes merveilles] tant travail ♦ feites por lui] duré por amor de lui **3.** q'il s'estoit ... grant piece] que il avoit le viz enflez que un chevalier l'avoit miz desouz lui a cui'l s'estoit conbatus ♦ dou pont] con le pom ♦ sembloit] cuidoient ♦ e coux] de coux **4.** e por les] et de celle grant **5.** paiee] p. et mariee **9.** acheison de vostre] la v. **10.** ceste avanture] cest honor ♦ joiant] j. et asez liez **11.** puis] puizque ellle *(sic)* furent feitez et puis ♦ deust retenir] portasse ♦ e porter le ... se mist a] *om.* ♦ cerchier] cerchant ♦ e merveilles] *om.* **12.** *om.*

579. [1]«Quant il se fu partiz dou chevalier qui tant estoit mauveis come ge vos ai conté, il chevaucha puis mainte jornee sainz avanture trouver qi face a mentevoir en conte. [2]Un jor q'il chevauchoit en tel guise par le roiaume de Nohombellande, li avint qe il trouva le mauveis chevalier qi s'en aloit droit a la cort dou roi Uterpandegron, et enmenoit avec soi la bele moillier. [3]Qant il s'entrevirent, firent joie grant e merveilleuse, quar grant bien s'entrevoloient. [4]Enqore ne s'estoit pas aperceuz li autres chevaliers qe si compeinz fust si mauveis de toutes choses, e la damoisele qi receu l'avoit por mari qidoit bien tout veraiemant qe il eust veinqu le tornoiemant, e qe il fust si bon chevalier come il contoit. [5]Qant li dui chevaliers s'entrevirent, l'un fist grant joie de l'autre. [6]Li chevalier dist au cohart qel part il baoit aler, e cil li dist tout plainemant qe il s'en **(165va)** aloit tout droit a la cort le roi Uterpandegron. [7]"Certes, dist li autres chevaliers, aussint voloie ge cele part aler, mes non mie dusqu'a la cort le rroi Uterpandegron. [8]Ore chevauchom donques ensemble dusqe pres de celui hostel". [9]Einsint se mistrent en compeignie li dui chevalier, e chevauchierent puis lonc tens sainz avanture trouver qi face a mentevoir en conte. [10]Li chevalier qidoit enqore qe si compeinz fust proudome des armes duremant, mes il vit puis sa cohardie e sa cheitiveté si cleremant come ge vos conterai.

579. 2. aloit] al<a>oit

Fi. 579. 1. come ge vos ai conté] *om.* ♦ qi face a mentevoir en conte] *om.* **2.** jor] jor li avint ♦ en tel guise] *om.* ♦ Uterpandegron] Uterpandragon *(anche successive occ.)* **3.** grant e] *om.* **4.** choses] c. com il estoit ♦ qe il eust veinqu le tornoiemant] *om.* ♦ come il contoit] *om.* **5.** *om.* **6.** au cohart] a Elahin ♦ qel part il baoit aler] qu'il bahoit a faire **7.** voloie ge ... Uterpandegron] i alloie je **8-9.** Ore ... en conte] Lor chivaucherent ensenble maintes jorneez sanz aventure trover **10.** *om.*

580. [1]«Un jor lor avint qe il chevauchoient andui ensemble einsint come ge vos cont qe il encontrerent deus chevaliers proudomes duremant des armes e vaillanz estrangemant. [2]Il s'estoient celui jor combatuz ensemble mout estrangemant, mes porce qe li uns veoit de l'autre qe il n'en pooit venir au desus, qar trop estoient amdui bon chevalier, avoient il leissié cele bataille e l'avoient respitiee dusq'a un autre jor, e chevauchoient ensemble qe li uns ne disoit mot a l'autre. [3]De ces deus chevaliers estoit li uns li Bon Chevalier sainz Peor, e li autres estoit Danain le Rous. [4]Tout maintenant qe li Bon Chevalier sainz Peor vit la damoisele qi mout estoit bele a merveille, il s'arestut enmi le chemin e la prist tout maintenant au frain e dist qu'il la voloit avoir par la costume dou roiaume de Logres: ore venist avant cil qi defendre la devoit, qar il se voloit combatre por li gaaignier. [5]Qant li coharz chevalier vit qe sa moillier estoit einsint arrestee e combatre le couvenoit si la voloit delivrer des mains de celui qi arrestee l'avoit, il ne sot qe il deust fere, qar la grant cohardie de son cuer li defendoit qe il ne se combatist ne por cele avanture ne por autre. [6]Il comença a penser e, qant il ot une grant piece pensé, il dit au Bon Chevalier sainz Peor: "Biaux sire, ge vos pri qe vos ma moillier ne me tolliez, qe ce ne seroit mie cortoisie, por ce, se vos estes meillor chevalier de moi, ne me devez vos mie fere force. – [7]Coment? dist li Bon Chevaliers sainz Peor. Ne volez vos donc vostre feme defendre encontre moi? – [8]Nanil, dist li coharz, qe ge sai tout certainemant qe vos estes meillor chevalier de moi e plus fort; a plus fort chevalier de soi ne se fet mie bon meiller. – [9]E coment savez vos qe ge soie plus fort home de vos? fet li Bon Chevalier. Ja ne l'avez vos pas esprouvé. – [10]Ge le **(165vb)** qid avoir, fet li coharz, e por ce ne m'ose a vos combatre; mielz vos vuell ma moillier quiter qe fere moi ocire por lui". [11]De ceste parole se comence li Bons Chevalier sainz Peor duremant a rrire e, qant il respont a chief de piece, il dist: "Certes, dan chevalier, trop estes mauveis, trop estes coharz duremant, e, por la grant cheitiveté qe ge voi en vos, di ge bien qe vos n'estes pas home qi tel feme doie avoir come est ceste. [12]Grant domage est e grant douleur qe vos onques l'eustes, e, porce qe vos estes si mauveis, la vos voill dou tout tolir. [13]Ore vos en alez vers qelqe part vos voudroitz, qar la dame remaindra a moi". [14]E maintenant prist la dame e s'encomence a aler atant.

580. 1. Un] Uun **5.** sa *Fi (+T)*] la *A1* **8.** sai *Fi (+T)*] lai *A1* **11.** a rrire] a rrrire **12.** mauveis] ma{u}veis **13.** alez vers] alez <vos> vers

Fi. 580. 1. andui ... vos cont] *om.* ♦ duremant ... estrangemant] *om.* **2.** celui jor] *om.* ♦ mout estrangemant] *om.* ♦ veoit] *om.* ♦ amdui] *om.* ♦ leissié ... respitiee] celle bataille respeitié **3.** De ces deus

chevaliers] Et ♦ Bon Chevalier sainz Peor] B. C. sanz Paor *(anche successive occ.)* ♦ Danain] Danayn *(anche successive occ.)* **4.** a merveille] *om.* ♦ tout maintenant] *om.* ♦ Logres] Locres ♦ se voloit ... gaaignier] la voloit avoir et gaagnier par force d'armes **5.** *nuovo §* ♦ des mains ... l'avoit] *om.* **6.** Bon Chevalier] Buen Chevalier **8.** chevalier] home **9.** home] *om.* ♦ Bon] Bonn **10.** avoir] *om.* **11.** *nuovo §* ♦ trop estes mauveis ... duremant] trop estez cohart et mauveiz **12.** dou tout] *om.* **13.** vers] vostre voie

581. [1]«Quant li chevalier qui portoit l'escu miparti vit ceste chose, il fu si fieremant esbahiz qu'il ne sot qu'il doie dire. [2]"Coment? dist il. N'en feroiz vos plus? Soufrez vos qe l'en enmeint vostre moillier en tel mainiere? [3]Certes, se vos le soufrez, donc estes vos le plus recreant home qi soit ou monde. – [4]E qe volez vos qe ge en face? ce dist li coharz. Ge ne puis autre chose fere se ge ne m'en voloie combatre au chevalier qi la me tolt, ne ce ne feroie ge mie, quar ge sai tout certainemant qe encontre lui ne porroie ge durer a force d'armes, e por ce li voill ge mieuz qiter ma moiller qe il me feist plus de vergoigne". [5]Qant li chevalier a l'escu miparti entendi ceste parole, il li dist: "Ore aie ge dahez se ge jamés por chevalier vos tieing, quar certes vos ne l'estes mie. [6]Et aprés ceste grant cheitiveté qe vos avez dite e qe vos fetes de vostre moillier, ne m'en entremeisse ge se ne fust porce q'ele est en ma compeignie. [7]Mes ore remanez come cheitif e come recreanz, e ge empreindrai sor moi ceste afere, qu'il est mestier, se ge onques puis, qe la dame nos remaigne de nostre part, qar donc ne seroie ge mie chevalier se ge si quitemant l'en leissoie enmener". [8]Qant il ot dite ceste parole, il prist son escu e son glaive qe si escuier portoient e lesse corre au Bon Chevalier sainz Peor qi ja enmenoit la dame, ne il ne quidoit mie qe ce fust le Bon Chevalier sainz Peor qi ceste envaïe lor eust fete. [9]Lors li vint au devant e li dist: "Sire chevalier, vos n'em poez mener la dame", si la prist errament au frain aussint come cil l'avoit pri**(166ra)**se devant. [10]Qant li Bons Chevalier sainz Peor vit qe li Chevalier a l'Escu Miparti de Blanc e de Vert voloit la dame rescoure, il li dist: "Biaux sire chevalier, vos ne poez ceste dame avoir se vos ne la gaaigniez par force d'armes. [11]E q'en diroie? Contre moi vos estuet combatre, se vos volez ceste dame avoir. – [12]Biaux sire chevalier, dist cil a l'escu miparti, ore sachiez bien qe toutes les costumes qe chevalier errant ont mis les uns encontre les autres por conqester dame ou damoisele sai ge bien. [13]Ge sai de voir, se ge puis de ceste premiere joste abatre vos ou deschevauchier, ge ai la dame gaaigniee desus vos. [14]Vos ne m'en poez plus metre em bataille porce qe la dame estoit vostre, tel avantage avom nos sor vos. – [15]Certes, dist li Bon Chevalier sainz Peor, tout ce vos otroi ge bien: se vos deschevauchier me poez, ge vos quit dou tout ceste dame, e vos en alez qitemant".

581. 3. Certes, se vos *Fi (+T)*] C., donc estes vos, se vos *A1* **6.** compeignie] compeign{i}e

Fi. 581. 4. li coharz] Helayn le chaitif **6.** qe vos avez dite e] *om.* **7.** e come recreanz] *om.* ♦ se ge onques puis] *om.* **8.** *nuovo §* ♦ envaïe] annuie **9.** prise] fait **11.** E q'en diroie? ... avoir] encontre moy **13.** Ge sai de voir] car **15.** ge vos ... qitemant] donc vos quit je la dame

582. [1]«Aprés cestui parlemant il n'i ot null autre delaiemant, ainz lesse corre maintenant li uns encontre l'autre et avint en tel maniere de cele joste qe li Chevalier a l'Escu Miparti charja si duremant de celi cop le Bon Chevalier sainz Peor qe il abati e lui e le cheval tout en un mont. [2]E chei li Bon Chevalier si fellenessemant q'il gist a la terre une grant piece e fu mout estordiz de celui cheoir. [3]Li Chevalier a l'Escu Miparti en voloit mener la dame avec soi, e Danain le Rous se mist avant e dist: "Sire chevalier, ne menez cele dame avant, por ce, se vos l'avez gaagnee encontre mon compegnon, por ce ne l'avez vos pas gaaignee encontre moi. [4]E tout aussint come vos l'avez gaaignee encontre mon compegnon par force d'armes, tout ausint la vos estuet il gaaigner encontre moi. [5]Or toust leissiez la dame ne la menez en avant, qar se ge puis ele me remaindra". [6]Einssint comencierent les jostes de Danain le rRous e dou Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc. [7]E maintenant, sainz autre delaiemant fere, lesse corre li uns encontre l'autre e s'entrefierent si estrangemant qe il s'entreportent a la terre mot felenessemant, come cil qi de grant force estoient e proudomes estrangemant des armes, e rremonterent toust e mout vistemant. [8]Li Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc, qi sun glaive avoit brisié, mist la main a l'espee por corre sus a Danain le rRous. [9]Danain revint de l'autre part **(166rb)** e lesse corre au chevalier mout abandoneemant, e le prist par les flans e le qida bien porter tout legieremant a la terre, mes ne pot, qar cil, qi de cele chose s'aperçut, s'en garda mout bien. [10]E neporqant il fu si remuez de la sele qe il perdi ambedeus les estries, e petit s'en failli qe il ne l'en leva e qe il ne vola par dessus la crope dou cheval; einsint fu hurtez le Chevalier a l'Escu Miparti qe ge l'oï puis recorder q'il ne trouva onqes chevalier qi si fortment l'eust porté a terre come feist Danain. [11]Toutevoies il li avint si bien qe il se tint a cheval e, qant il fu venuz en droit siege, il corrut sus a Danain por soi revenchier e li dona un si grant cop parmi le hiaume de l'espee q'il le fist tout embronchier desus l'arçon devant, si q'il gisoit desus l'arçon si estordiz et estounez qe il ne savoit s'il estoit nuit ou jor. [12]Qant li Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc vit qu'il estoit si grevez, il se mist avant adonc plus aspremant e le prist au hiaume a deus mains e le tira si fort a lui qu'il li rompi les laz e li arrache le hyaume de la teste, et au tirer qe cil li fist vola Danain a terre. [13]Li chevaux s'en voloit fuir, mes le Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc le prist e l'amena a Danain le Rous e li dist: "Montez, sire chevalier, e prenez vostre hiaume, et einsint come ge qit les voz choses, e vos qitez les nostres, e vos le devez fere par reison e deboneremant".

582. 1. li Chevalier] l<e>i C. **4.** come vos] c. v<o>os **8.** sun *(+T)*] sunt **11.** ou jor] ouiior **12.** li arrache] l<e>{i} a.

Fi. 582. 1. de cele joste] *om.* ♦ charja ... abati] abati li Bon Chevalier sanz Paor **2.** chei ... fellenessemant q'il] *om.* ♦ de celui cheoir] car mult dure encontre avoit eu **3.** en voloit ... avec soi] quant il hot celui coux fet il prist la dame et la voloit mener ♦ e Danain le Rous] quant Danayn le Rous voit que

Guron la voloit mener ♦ cele dame avant] *om.* ♦ encontre mon] da mon **4.** *om.* **6.** *nuovo §* **7.** felenessemant] f. le chevaux suz le cors, mes toste se relevierent ♦ des armes] *om.* **9.** revint de l'autre part e] *om.* ♦ par les flans] au frain **10.** il ne vola] il ne lle porte ♦ qe ge l'oï puis recorder] a celle foiz, si dist bien Guron a soi meesmez ♦ terre] t. ne qui si fort l'encontraste **11.** parmi] desuz ♦ de l'espee] con l'e. ♦ si q'il gisoit desus l'arçon] *om.* ♦ et estounez] *om.* **12.** grevez] estordis ♦ plus aspremant] *om.* **13.** prenez] tenez ♦ e deboneremant] *om.*

583. [1]«Quant Danain fu montez et il ot mis son hiaume en sa teste, il respondi as paroles qe cil li avoit dites: "Certes, dist il, voiremant vos estes vos delivrez de nos bel e cortoisemant, a vostre honor et a la vergoigne de nos deus, e voiremant avez vos bien mostré a cestui point qe vos estes chevalier garniz de haute chevalerie. [2]E por la grant bonté qe ge voi en vos, tout apertemant vos quit ge ceste damoisele e vos di loiaumant qe, se ge la peusse orendroit gaaigner encontre vos par force d'armes, ja armes n'en prendroie plus encontre vos: ge la vos quit en toutes guises et en toutes manieres. [3]E ge di bien qe vos la devez avoir, qar certes vos l'avez assez mieuz defendue qe vos meesmes ne qidiez par avanture". [4]En tel guise come ge vos cont defendi li Chevalier a l'Escu Miparti la damoisele des deus chevaliers si proudes homes come estoient cil dui chevaliers. [5]E sor eaus deus la gaaigna il en tel maniere, ne a celui point ne savoit il mie qui **(166va)** il estoient, mes puis le sot certainemant dom il ne fist mie trop grant parole, qar por ce, se avanture li avoit aidé e fet honor de deus si proudomes come estoient cil dui, ne li estoit pas avis qe il fussent andui si proudomes come estoient le peior de ces deus. [6]Mes grant piece aprés ce qe il fu avenu einsint come ge vos ai conté, qant il sot certainemant qi il avoient esté li dui chevalier qui la damoisele li voloient tolir, il dist tout hardiemant, devant ceaus q'il en tenoient paroles, qe il li estoit bien avis sainz faille qe meillor chevalier estoit Danain le Rous qe n'estoit li Bon Chevalier sainz Peor, e trop estoit de gregnor force. [7]Ceste parole propremant qe ge vos ai orendroit dite li oï ge dire de sa boche. [8]E por ce vos dis ge hui au comencemant, qant ge ting parlemant a vos, qu'il m'estoit bien avis e par raizon qe Danain le Rous devoit estre tenuz por meillor chevalier qe li rois d'Astrangorre, qar Danain est si bons come l'en set e si proudom des armes e fiert si merveilleusemant d'espee qe meillor fereor de li ne demandez ja, et est chevalier de trop grant force e de trop grant afere».

583. 5. savoit *(*lez connoissoit *Fi)*] savoient *A1 (+T)* ♦ estoient le] e. <cil dui> le **6.** qi] q<e>{i}

Fi. 583. 1. dist il] sire ♦ a la vergoigne] a nostre dessenor ♦ chevalier] *om.* **2.** guises et en toutes manieres] chossez **3.** ge di bien qe] *om.* ♦ vos meesmes ... avanture] nos ne avons **4.** *nuovo §* ♦ si proudes ... chevaliers] preudomez **5.** E sor ... maniere] *om.* ♦ qar por ce ... ces deus] *om.* **6.** Mes grant ... paroles] *om.* ♦ qe il li estoit ... faille] Et bien li senbloit a sun aviz, ce dit Guron ♦ trop estoit] trop ♦ force] f. si vos leiron de ceste chosse et torneronz a nostre matire en tel maniere **7-8.** *om.*

584. [1]A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Sire, sire, se Dex me doint bone avanture, bien se prouva a celui point qe vos me dites Danain le Rous e le Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc, e grant honor conquista celui jor qant il encontra tex deus chevaliers e come cil estoient por la dame defendre. [2]Mes enqore, por chose qe vos m'aiez ici devisé, ne m'est il pas avis qe Danain le rRous doie estre tenus por meillor chevalier qe doit estre li Bon Chevalier sainz Peor, qi est rois d'Estrangorre. – [3]Ge ne sai qe ge vos en die, ce dit Guron, mes ore sachiez tout certainemant qe Danain le Rous est bien tel chevalier qe, se avanture ne li est trop duremant contraire en cest afere, bien porra hardiemant sa qerele defendre. – [4]Sire, fet Danain le Rous, se Dex me doint bone avanture, bien avez a cest point conté une bele avanture qi avint au chevalier qi portoit l'escu miparti de vert e de blanc. [5]Mes ore me fetes tant de grace, se il vos plest, qe vos me dioiz qe il fist de la dame puis, qant il l'ot gaaigniee en tel guise come vos me dites, se il la rrendi au mauveis chevalier son mari ou il la retint por soi. – [6]En non Deu, ce dist Guron, c'est un autre conte **(166vb)** qe vos me demandez e, qant vos le volez savoir, e ge le vos dirai volantiers tout maintenant: or escoutez coment il fu.

584. 1. me doint] <vos>{me} d. **4.** me doint] <vos>{me} d. **6.** dirai] dirai<t>

Fi. 584. *om.*

585. [1]«Quant li Chevalier a l'Escu Miparti de Blanc e de Vert se fu partiz dou Bon Chevalier sainz Peor e de Danain le Rous, il s'en torna au mauvais chevalier qi l'atendoit desouz unes brouces. [2]E qant il li ot ramené sa moillier, il li dist: "Or tenez vostre moillier, dan mauveis chevalier, qe dahez ai ore qant vos onqes por moillier l'eustes, que certes vos ne la deussiez avoir. [3]Ore la gardez desoremés se vos volez, qe, se Dex me doint bone avanture, se vos une autre foiz la perdez par tele avanture e par tele defaute come vos feistes autre foiz, ja par moi ne vos sera randue". [4]Li mauvés ne sot dire nule chose, qar por desconfit se tenoit e por honiz. [5]Il estoit si desconfiz en toutes guises que soulemant son compaignon regarder n'osoit. [6]En tel guise chevauchent cele jornee. [7]La dame se tient a morte et a traïhe de la grant mauvestie q'ele avoit veue en sun mari a cestui point, e neporqant toutes voies se tenoit en sa compaignie, quar fere n'osoit autre chose. [8]Tout celui jor chevauchierent ensemble. [9]Li mauveis chevalier estoit si duremant corrouciez que il n'avoit pooir de parler. [10]Celui soir vindrent en une meison de religion e trouverent qe leianz estoit herbergiez li rois Bans de Benoÿc, qui s'en aloit au roi Uterpandegron por une soe besoigne e chevauchoit a celui point a mout privee mesniee, aussint come se il fust droitemant un povre chevalier errant. [11]Quant il oï dire que leianz estoient herbergiez chevalier erranz, il les vint veoir e les regarda assez e grant parlemant tint a eaus, et assez regarda la dame, mes a celui point n'en dist il mie quant qu'il pensoit. [12]E qant il ot grant piece demoré avec eaus, il s'en ala por dormir, quar tens en estoit. [13]A l'endemain auques

matin li Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc prist ses armes e se parti de leianz a tel compegnie come il avoit, e chevauchierent cele matinee auques esforciemant. [14]Un poi aprés hore de prime lor avint q'il trouverent a l'entree d'un grant chemin en une forest le rroi Ban de Benoÿc qi ilec les atendoit, qar bien sa**(167ra)**voit certeinemant, a ce qe il avoit apris de eaus, qe il ne puet estre qe il ne venissent par celui chemin droitemant, et il couveitoit de tout sun cuer avoir la dame ou par force o par autre guise. [15]Qant il vit qe cil qui la dame condusoient furent auques aprouchié de lui, porce qu'il estoit de la soe part touz appareilliez de la joste, il lor comença a crier: "Liquex de vos maine en son conduit ceste damoisele viegne a moi joster errament, quar ge voill par ma proesce la damoisele gaaignier se ge onques puis!".

585. 3. par tele avanture e] *rip.* **10.** vindrent *Fi (+T)*] virent *A1* ♦ point *Fi*] *om. A1 (*chevaulchoit a moult *T)*

Fi. 585. 1. se fu partiz ... le Rous] hot fet cez deus coux, il priste la dame et **3.** desoremés se vos volez] d. mielz se vos pleiste ♦ autre foiz] hore endroit **4.** dire nule chose] que il deust dire **6.** *nuovo §* **10.** Bans de Benoÿc] Ban de Benuic ♦ privee] povre ♦ droitemant un povre] *om.* **13.** *nuovo §* ♦ auques matin] *om.* **14.** trouverent] encontrerent ♦ Benoÿc] Benohic ♦ il ne puet ... venissent] il veroient ♦ autre guise] amor **15.** porce qu'il ... joste] *om.* ♦ Liquex ... errament] Cil de vos qui la damoyselle voelt defandre si s'aparoille de la jouste ♦ se ge onques puis] *om.*

586. [1]«Quant le Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc entendi les paroles dou roi Ban, il dist au maveis chevalier: "Vassaill, defendez ceste dame einsint come chevalier errant doit defendre sa moillier. [2]Se vos defendre ne la voloitz, veoir poez tout apertemant qe vos l'avez perdue, qar il la vos veut tolir. – [3]Se il la me tolt, dist li mauveis chevalier, ce poise moi mout chieremant, mes defendre ne la puis, qar ge sai tout certainemant qe encontre celui ne la porroie ge defendre en nule maniere. [4]E mieuz me vient, ce m'est avis, qe ge m'en voise tout sain mun chemin sainz ma moillier, que perdre la et estre navrez ou mort par avanture". [5]Qant li rois Bans vit e conut qe il n'i avoit nul d'eaus qui la dame vouxist defendre, il se mist avant errament e vint dusq'a la damoisele e la prist au frain e li dist: "Bien soiez vos venue, bele dame. [6]Ore sachiez tout veraiemant que de vostre venue sui ge mout liez e mout joianz, mes plus sui liez de ce qe ge vos ai conquise, qar de ceste conqueste me tieng ge a rriche, se Dex me doint bone avanture". [7]Lors encomence a mener la dame come cil qi qidoit tout certeinemant qe il ne trouvast ilec qui contredire l'osast. [8]Li coharz chevalier, li mauveis, regardoit toutes voies cele part e veoit coment cil enmenoit sa moillier, mes autre chose il n'en osoit fere. [9]Qant cil a l'ecu miparti vit qe cil estoit de toutes choses si mauveis e si noienz: "Ore toust, dist il, honiz mauveis recreant failli de cuer, fuiez de ci, gardez qe ge ne vos voie jamés". [10]E maintenant prist sun escu e sun glaive e leisse corre au roi Ban de Benoïc, e li dist: "Sire chevalier, sire chevalier, leissiez la damoisele em pes, ele ne vos puet de**(167rb)**morer. [11]Se

vos par vostre hardemant l'avez en tel guise gagniee contre tel mauveis chevalier, e ge la voill par ma proesce gaagnier sor vos. [12]Vos estes venuz a la bataille, se vos ne la me volez qiter". [13]Li rois Bans, qi bien sentoit en soi meesmes q'il estoit bon chevalier e poissant des armes e bien conoissoit de l'autre part qe cil a l'escu miparti estoit proudome duremant des armes, quar auques le reconoissoit por le tornoiemant ou il l'avoit veu – mes toutevoies ne qidoit il mie qe il fust si bon chevalier come il estoit, ne ne creoit mie qe a la fin se peust il maintenir encontre lui puisqe ce venit au grant besoing – qant cil vit qu'il estoient a ce venuz q'il n'i avoit fors de leissier corre ensemble, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre au Chevalier a l'Escu Miparti. [14]Et avint einsint de cele joste qe li rois Bans fu portez a terre mout fellenessemant, qe pou s'en failli qu'il n'ot le col rompu au cheoir qu'il fist. [15]Dou dur cheoir qe il fist adonc fu il si estordiz qe il ne se pot relever d'une grant piece, ainz gisoit a la terre come se il fust mort. [16]Li Chevalier a l'Escu Miparti prist tout maintenant la dame e li dist: "Damoisele, ge vos ai deus foiz gaaignee par force d'armes, einssint come vos savez. [17]La premiere foiz ge vos rendi a vostre mari, le ou il vos avoit einsint leissee dou tout et abandonee. [18]A ceste seconde foiz, qant il ne vos osoit defendre, ge vos ai conqestee. [19]Ore soit il tout einsint qe ge a la premiere fois vos rendisse ge, e tout par cortoisie de chevalerie, ore sachiez qe a ceste foiz ne vos voill ge rendre a lui se il ne vos puet vers moi conquerre par force d'armes, porqoi ge voill qe vos vos en vegnoiz avec moi desoremés, e desorenavant voill ge estre vostre chevalier, se il vos plest, e qe vos soiez m'amie e ma dame, qar certes ge voi bien qe cest chevalier qi est vostre mari est si mauveis e si failliz de toutes choses qu'il n'est mie tel home qui doie avoir la ssegnorie de tele dame come vos estes". [20]Aprés ceste parole, dist il au mauveis chevalier: "Vels tu ceste dame defendre encontre moi ou t' la me vels quiter?". [21]Li mauveis chevalier respondi adonc e dist: "Qant ge encontre les chevaliers qe ge ne conoissoie n'avoie hardemant de joster, coment avroie ge hardemant defendre la contre vos, qe ge conois a trop bon chevalier et a trop proudome des armes? [23]Dex me gart de combatre a vos, ge la vos lés ou**(167va)**treemant, ge ne voill mie por lui morir".

586. 2. vos veut] vo{s} <v> veut **5.** vint] iint *probabile omissione di un'asta* **6.** rriche se] rriche <ce> se **9.** cuer] cu{e}r **13.** puisqe] puiisqe ♦ fors] for{s} ♦ au Chevalier a l'Escu Miparti (a Guron *Fi*)] au roi Ban de Benoÿc *A1 (+T)* **18.** ne] {ne}

Fi. 586. 1. defendre] feire **3.** encontre ... maniere] cil chevalier est meillor de moy **4.** perdre la] por ella **5.** e vint ... damoisele] *om.* **6.** e mout joianz] *om.* ♦ ceste conqueste] vos ♦ a rriche] a trop bien paiés ♦ se Dex ... avanture] *om.* **7.** *nuovo §* ♦ qidoit ... l'osast] ne cuidoit trover contrast **8.** Li coharz] *om.* ♦ regardoit ... coment] senpre regardoit ♦ cil] cil qui **9.** qe cil estoit ... noienz] la mauvestie de celui il li dit ♦ dist il] *om.* ♦ honiz ... de cuer] mauveiz **10.** prist ... glaive e] *om.* **11.** par vostre hardemant] *om.* ♦ en tel guise] *om.* **13.** *nuovo §* ♦ qi bien ... meesmes] *om.* ♦ e poissant des armes] *om.* ♦ de l'autre part] *om.* ♦ duremant des armes] *om.* ♦ quar ... l'avoit veu] car au tornoiement l'avoit veu ♦ toutevoies ... il estoit] il se cuidoit bien estre meillor chevalier de lui ♦ ne creoit mie] *om.* ♦ se peust ... encontre lui] li peuste encontre

lui durer ♦ au Chevalier a l'Escu Miparti] a Guron et Guron a lui **15.** Dou dur ... fist] *om.* **17.** et abandonee] *om.* **19.** ore sachiez qe a ceste foiz] maiz hore ♦ vos en vegnoiz] remagnez ♦ e desorenavant ... vos plest] *om.* ♦ dame] dame et je voeil estre vostre chevalier ♦ qi est vostre mari] *om.* ♦ e si failliz] *om.* **21.** hardemant de joster, coment avroie ge] *om. (saut)* ♦ des armes] *om.* **22.** ge la] ainz la

587. [1]«En tel maniere remest la damoisele avec le Chevalier a l'Escu Miparti. [2]Li mauveis s'en ala d'autre part honteux e vergondeux come il devoit estre. [3]Mes ge vos pramet qe por la damoisele soufri puis li chevalier a l'escu miparti de vert e de blanc maintes peines e mainz travailz, e por achoison de li fu il puis emprisonez e demora tant em prison qe assez li torna puis a domage et a vilenie. [4]Si vos ai ore finé mon conte tout enterinemant, celui qe ge vos encomençai». [5]E qant il a finé son conte, il se test. [6]Aprés ce, chevauchent andui li chevalier disant contes e merveilles tant qe il sunt venuz dusq'au chastel ou il devoient gesir celui soir. [7]Li chastiaux estoit e biaux e rriches e fort duremant, et estoit trop bien assis e seoit sor le Ombre. [8]Et a chasqune porte dou chastel avoit un chevalier d'argent, d'ore tregité, armé de toutes armes e monté sor un grant cheval, e sembloit toutevoies qe il se vouxist combatre. [9]Einsint avoit sor chasqune porte dou chastel une ymage tel come ge vos ai devisé. [10]E la costume de celui chastel estoit tele qe il estoit mestier qe chasqun home qi entrast dedenz enclinast a l'image, e, se chevalier i entrast, couvenoit qe il ostast son hiaume de la teste e que il enclinast a l'image teste desarmee, e ce couvenoit fere a chasqune porte ou l'en entroit et ou l'en issoit. [11]Qant li dui chevalier dont ge vos cont furent venuz dusq'a l'entree dou chastel, il s'arresterent adonc e Guron dist a Danain le rRous: «Sire compeinz, qe ferom nos? [12]Vos plest il qe nos nos herberjom ensemble ou qe vos aiez vostre hostel e ge le mien? – [13]Sire, fet Danain, ore sachiez tout veraiemant qe ge vos conois a ssi proudome des armes qe, puisqe nos somes acompaigniez e par vostre volanté meesmes, qe ge ne vos leisserai tant come ge puisse avoir vostre compegnie devant que nos soiom venuz dusq'a la ou la bataille doit estre des deus bons chevaliers qe vos savez. – [14]Qant il vos plest, ce dist Guron, qe nos ensemble chevauchom, ore chevauchom et herberjom ensemble cestui soir», et en tex paroles vienent dusqu'a la porte dou chastel. [15]Porce qe il chevauchoient amdui les hiaumes es testes, un home qi oissoit adonc dou ch**(167vb)**astel lor dist: «Segnors chevaliers, ostez voz hiaumes de voz testes et abatez voz coifes de fer tant qe voz testes soient desarmees e, se vos ce ne fetes, ore sachiez qe leianz ne porriez vos entrer». [16]Qant Guron entent ceste nouvele, il li demande qi ce li avoit dit. [17]E ce estoit un vavassor de leianz qi menoit deus levrers, et il estoit auqes d'aage. [18]«Biaux sire, fet Guron, porqoi dites vos qe il nos couvient oster noz hiaumes e desarmer noz testes?». [19]E li vavassor s'areste adonc e dist qe tele est la costume de cest chastel. [20]«Biaux sire, dist Guron, porqoi fu ceste costume establie? – [21]En non Deu, sire chevalier, se ge tout ce vos voloie conter, trop me couvendroit demorer avec vos, porqoi ge ne le vos conterai mie, mes ce qe ge vos di fetes se vos volez leianz herberger, qar autremant n'i eroiz vos».

Fi. 587. 2. devoit estre] *fine corrispondenza con Fi (f. 92ra), che passa al §610*

588. [1]Ceste parole fu dite a Guron a celui point qe il voloit entrer en celui chastel entre lui e son compeigno, mes por tout ce ne se refrene il mie qe il ne voille entrer dedens, mes ne li vaut neant. [2]Tout maintenant qe il velt la porte passer, e la porte li est close encontre qu'il l'estuet remanoir par defors, voille il ou ne voille, e uns hom qi estoit adonc desus la porte li dist: «Sire chevalier, vos ne poez ceianz entrer se vos ne volez fere ce qe sunt acostumé de fere tuit cil qi ciantz voelent entrer. – [3]Sire, fet Danain le rRous a Guron, qe ferom nos? Il est mestier qe nos façom tant qe nos demorom ceianz annuit mes, quar il est si tart come vos meesmes poez veoir. [4]E se nos avant voliom aler, si est si tart qe nos n'i porriom aler sainz grant travaill ne sainz trop grant poine, porqoi ge di que ançois enclineroie ge a ceste porte et a ces murs, porqe ce ne fust encontr l'onor de chevalerie, qe ge en cest chastel n'entrasse a ceste foiz». [5]E maintenant oste son hiaume e dit a Guron: «Biaux sire, fetes aussint come ge faz. – [6]Puisque il vos plest, fet Guron, qe ge le face, e ge le ferai», e lors fet tout aussint come avoit fet Danain le Rous. [7]E qant il ot ce fet, celui qi estoit desus la porte lor crie: «Segnors chevaliers, enclinez ceste ymage d'argent qe vos ici veez en semblance de chevalier armé», et il l'enclinent, puisq'il voient qe a fere lor convient. [8]E cil lor redit aprés: «Segnors chevaliers, ore dites: "Qe **(168ra)** Dex remaint a cest chastel Guron le tres bon chevalier, qi ja nos mist en la tres grant joie ou nos enqore demorom!"», et il le dient tout einsint come il lor einsseign. [9]Mes bien sachiez veraiemant que Guron est trop esbahitz de ceste parole qu'il ot dire, qar il ne li estoit avis qu'il li vouxissent trop grant bien, a ce qu'il se r[e]cordoit tout certainemant qu'en toute sa vie n'avoit il mie demoré en celui chastel fors seulemant assez petit de terme.

588. 8. dites qe] dites qe // dites qe **9.** recordoit *(+T)*] rcordoit ♦ terme] t{e}rme

589. [1]Toutes voies, porce qe il voit qu'il est tart, fet il quant qe celui devise, qar il tient tout a gaberie qant qe cil li comande. [2]Tout maintenant est la porte ouverte et ill entrent dedens. [3]Qant il sunt leianz entré, Danain dist a Guron: «Biaux sire, fustes vos ceianz onques mes?». [4]Et il li respont qu'il n'i a pas grantment esté, «mes porqoi le demandez vos? – [5]Sire, fet il, porce qe ge voloie savoir se vos avez ostel ceianz acostumeemant». [6]Et il li respont qe il n'i herberja onqes grantement, mes toutevoies auqune foiz i herberja il, mes a celui ostel ou il fu ja n'iroit il mie volantiers a ceste foiz, en autre leu aillent gesir. [7]«En non Deu, sire, fet Danain, donc ne sai ge quel part nos peussom aler, qar en cestui chastel ne sui ge coneuz ne pou ne grant». [8]La ou il parloient en tel maniere, atant e vos vers eaus venir un vavasor qi estoit montez sor un grant destrier: «Segnors chevaliers errant, savez vos ou vos devez ceste nuit gesir en cest chastel? – [9]Sire, enqore nel savom nos mie, qar tele avanture porroit venir qe nos n'i voudriom mie remanoir. – [10]Segnors, ce dit li vavasor, savez vos porqoi ge le vos demant? [11]Se il vos

pleisoit, porce qe vos estes chevalier errant, ge vos herbergeroie volantiers cestui soir en mon ostel. [12]E sachiez: se vos i volez venir, ge vos ferai toute l'onor qe ge fere vos porrai. – [13]Biaux sire, fet Danain le Rous, estes vos chevalier qi de herbergier en vostre ostel nos requerez? – [14]Certes, biaux sire, fet il, ge ne sui mie chevalier, ainz sui un vavasor sainz faille qi volantiers faz honor a touz les chevaliers erranz, e ge le doi bien fere par reizon, qar ge ai un fill qui chevalier errant est aussint come vos estes. – [15]Sire, fet Danain le rRous, qe dites vos de la priere de cest vavasor? Vo**(168rb)**lez vos herbergier en sun ostel ou en un autre?». [16]Et il respont: «Sire, a vostre volanté soit, e ge meesmes m'i acort a ce qe nos aillom herbergier avec li, porce qe il nos en a prié premieremant. – E ge aussint m'i acort, fet Danain. – [17]Segnors, fet li vavasor, les voz merciz». [18]Lors n'i a plus de demorance, ainz s'en voit li vavasor devant e les chevaliers aprés. [19]E tant funt qe il sunt venuz a la meison dou vavasor, qi estoit meson assez bele e rriche e bien pres de la mestre forteresce de leianz. [20]Qant il sunt leianz descenduz, assez trouverent qi les reçut belemant e cortoisemant, qar d'onor fere estoient il bien costumé. [21]Et il les menent enmi le paleiz e maintenant les font desarmer au plus deboneremant qe il poent. [22]E porce qe li froiz estoit granz, e si grant come il doit estre en cele saison, aportent il a chasqun des chevaliers un mantel forré de vair e les mainent por chaufer au feu, qi estoit granz e biaux, e funt devant le feu giter une coute de soie sor qoi li chevalier s'asient.

589. 6. grantement] *sembra un iniziale* grantnment *poi corretto* **21.** les font] le{s} f.

590. [1]Quant li vavasor ot fet penser des deus chevaliers erranz au mielz q'il le pot fere, il s'en vint adonc devant eaus por veoir les e por demander nouveles. [2]Et il le reçoivent mout bel e mout cortoisemant et il le funt asseoir delez eaus, et il les comence a rregarder. [3]E qant il les a auqes regardez, il dit bien a soi meesmes qe il ne vit onqes mes deus plus biaux chevaliers qe cil dui sunt. [4]Ce seroit pechié e grant domage se il ne fussent proudome, qar a merveilles les ressemblent il bien. [5]E qant il les a grant piece regardez, il dist bien a ssoi meesmes qe il a autre foiz veu Guron, mes il ne sset en qel leu ne qi il est. [6]Et au derrain, qant il l'a si merveilleusemant rega[r]dé come ge vos cont, il dist bien a ssoi meesmes qe cist ressemble fieremant Guron li Cortois. [7]Onqes mes chevalier ne ressembla plus a autre qe cestui fet a celui. [8]E Guron, qi garde s'em prent, ne se puet tenir qe il ne li die: «Biaux sire oste, mout m'alez ore regardant. [9]Se Dex vos doint bone avanture, dites moi porqoi vos me regardez si ententivemant». [10]A ceste parole respont li vavasor e dit: «Biaux sire hostes, ore sachiez qe ge ne vos regardoie se por vostre bien non **(168va)** e por vostre honor, qe ge nel fesoie mie por mal, Dex lo set». [11]E qant il a dite ceste parole, il apele sa moillier e la tret d'une part, e li dit: «Dame, vos souvendroit il ore dou bon chevalier qui nos delivra dou siege, qan li rois Leodegan de Carmelide nos avoit ceianz assegiez? – [12]Dex aïe, fet la dame, e de qoi me souvendroit il donc, se de celui non? [13]Ja savez vos tout certainemant qe il nos delivra touz de mort e de

honte e de si vil servage come estoit celui ou il nos tenoit. – [14]Dame, ce dist li vavasor, e se vos ore le veiez, le savriez vos conoistre? – [15]Certes, sire, ce dist la dame, ge nel vi onqes fors qe deus foiz, une fois armé et autre desarmé, porqoi ge ne sai mie tres bien se ge le conoistroie porqe ge le veisse. [16]E neporqant, sire, il m'est bien avis qe, se ge le veisse, ge le reconoistroie tout maintenant. – [17]En non Deu, dame, dist li vavasor, ge ai orendroit dite ceste parole porce q'il m'est bien avis sainz faille li uns de ces deus chevaliers qe nos avom ennuit herbergiez soit Guron propremant. – [18]Ha! sire, ce ne porroit estre en nule maniere qe ce fust Guron li Cortois, qar se Guron fust, il set tout de voir qe il est tant amez en cest chastel qe nus mortex hons n'i porroit estre plus amez; e porqoi donc seroit il celez entre nos?

590. 6. regardé *(+T)*] regadé

591. [1]«Dame, ce respont li vavasor, q'il sunt ore maint chevalier qui sunt chevalier errant e vont si celeemant par le monde come il onqes plus poent et en tel maniere qe il ne se voelent pas fere conoistre la ou il viegnent porqe il se peussent celer, e por ce qit ge certainemant qe cist se vet einsint celant porce qe il a empris auqune besoigne hastive ou il ne porroit metre delaiemant. – [2]Sire, fet ele, q'en diriez vos? Ore sachiez tout veraiemant qe ge ne porroie croire qe ce fust il, e neporqant dites moi: leqel de ces chevaliers vos est il avis qe ce soit? – [3]Ce est, fet il, le gregnor de ces deus chevaliers qui munsegnor Guron resemble trop estrangemant». [4]E bien estoit veritez qe, tout fust Danain le Rous assez grant chevalier e bel duremant, si estoit Guron assés plus et assez gregnor de toutes membres, si bien tailliez q'a peine trouvast l'en en tout *un* roiaume un plus bon chevalier de lui: trop estoit bel et ave**(168vb)**nant en toutes les manieres qe nul home porroit estre bel. [5]Qant la dame ot bien entendu les paroles de sun mari, ele se mist tot mantenant a la voie e s'en vient tout maintenant enmi le paleis, e comence a rregarder Guron e vit qe il avoit le col nerci por les armes porter, si qe la blanchor de lui apparoit adonc mout pou. [6]E q'en diroie? Tout estoit noir de porter le hauberc e por ce ne le pot adonc reconoistre nul de leianz. [7]Danain meesmes, qi mainte foiz l'avoit ja veu, le reconoist par la bone taille e par les paroles qi entre eaus avoient esté e par la haute chevalerie q'il avoit veue en lui, mes ce q'il le voit si nerci e si taint le remue de conoistre le. [8]E neporqant, puisqe il l'a assez regardé, il dit bien a ssoi meesmes qe ce seroit la gregnor merveille dou monde se il n'estoit meillor chevalier dou monde, qar il est mielz tailliez de touz membres qe nul chevalier qe il veist pieça mes, e si n'estoit il mie trop grant chevalier. [9]Li rois Meliadus de Lionois estoit gregnor de cors, mes de nule façon dou monde ne peust estre mieuz talliez nul chevalier mortex qe Guron fu, ce devise bien li contes tout apertemant.

591. 4. un] *lez. dubbia* ♦ roiaume *(+T)*] r. trouver

592. [1]La dame de leianz regarde toutes voies Guron le Cortois mout ententivemant e, porce qe ele ne l'avoit mes veu ja avoit grant tens et orendroit le voit si noir e si teint des armes porter, dit ele tout seuremant a ssoi meesmes qe cestui n'est mie Guron li Cortois. [2]E lors s'en retorna a sun mari e li dist: «Sire, ce dit ele, se Dex me doint bone avanture, malemant savez reconoistre les chevaliers. [3]Ore sachiez qe cest chevalier qe vos reconoissiez por Guron ne porroit estre Guron por nule avanture dou monde. – [4]Dame, ce dist li vavasor, se Dex me doint bone avanture, ge le quidoie veraiemant, qar il le ressembloit auques bien. [5]E neporqant, puisqe vos en estes reconoissant, e ge m'en terrai atant qe ja plus ne m'en orroiz parler a ceste foiz». [6]Qant il a dite ceste parole, il s'en vient tout droit ou paleiz. [7]E tout maintenant qe Danain le voit venir, il li dist: «Sire hoste, bien veignant! [8]Or toust seez vos delez nos, si nos conteroiz des nouveles de ceste **(169ra)** contree». [9]E sachent tuit qe li chevalier qi aprés Guron estoit venuz por reporter l'escu arrieres ou chastel, se il le peust fere, n'estoit pas adont leianz herbergiez ne en lor compeignie n'estoit il pas venutz, ainz estoit venuz aprés e s'estoit herbergiez en un autre ostel assez pres d'ilec. [10]E Danain, qi a sun oste parole en tel guize come ge vos ai conté ça arrieres, il l'a fet dejoste lui asseoir e li dit: «Ore, biaux hostes, se Dex vos doint bone avanture, ore me dites ce qe ge vos demanderai: porquoi avez vos mis sor la porte de cest chastel un chevalier d'argent? [11]E porquoi il couvient que chasqun qui entre ceianz l'encline? [12]Si m'aït Dex, ce est une chose qe tout me fet merveillier, e por ce voudroie ge que vos m'en deissiez la droite certaineté».

592. 5. ja] <l>{j}a **11.** porquoi il] p. <avez vos mis> il

593. [1]A ceste parole respont li vavassors e dit: «Ore sachiez, biaux sire chevalier, tout veraiemant que vos ne porriez entrer par nulle porte en cest chastel qe vos n'i trouvissiez une autretel ymage come est ceste dom vos avez encomencié a parler. [2]Et enquore vos di ge une autre chose: ce vos faz ge bien assavoir que, se nos tenissom orendroit celui por qi honor furent fet cist ymage, nos li feriom ja en cest chastel tant d'onor e tant de feste come nos porriom plus fere a nul home mortel. [3]E certes nos le devom bien fere, qar, se nos avom joie e feste e leesce, nos l'avom par li, e la vie que nos avom e les cors avom nos par lui, bien le sachiez. [4]Si vos di que, quant no ne poom avoir celui chevalier entre nos einssint come nos voudriom, fesom nos as ymages, qui por li furent fetes d'argent, si grant honor come vos veez. [5]E se nos autremant le fesiom, nos feriom come vil e mauveis e les plus recreans homes dou monde». [6]Lors parole Danain le Rous e dit au vavasor: «Ore, biaux hostes, dites moi, se Dex vos doint bone avanture: e qi fu ore celui chevalier qi tele bonté vos fist come vos avez encomencié a conter? – [7]En non Deu, sire chevalier, dist li vavasor, ce fu un chevalier tout le plus bel que ge onques veisse en toute ma vie, ce vos di ge bien, e tout le meillor, si come ge croi, qi soit ore ou monde. – [8]En non Deu, biaux ostes, fet Danain le Rous, se il estoit si gracieux en toutes choses come vos me

dites, bien estoit de gran valor li chevalier e de haut pris. **(169rb)** [9]E se Dex vos doint bone avanture, sire hostes, dites moi coment li chevalier avoit non, por savoir se ge le conoistroie. – [10]Certes, ce dit li vavasor, sire chevalier, ce vos dirai ge tout maintenant, puisque vos savoir le volez: oïstes vos onques parler de Guron le Cortois? – [11]Oïl, certes, fet Danain le Rous, de celui oï ge parler maintes foiz e sai de voir qe il fu trop bon chevalier de son cors. – [12]Ore sachiez veraiemant, fet li vavasor, qe ce fu celui dont nos de cest chastel nos devom tuit mout loer, quar ce fu cil qui nos fist tant de cortoisie e tant d'onor que nos en devom bien recorder, qu'il n'est ore nul home mortel qui tant nos feist de bonté come il nos fist. [13]E certes, quant il nos fist cele grant bonté que ge vos cont, il moustra bien q'il estoit chevalier dont l'en doit bien parler tant come li siecles durera, que ce fu haut fet qu'il fist a celui point. – [14]Ha! por Deu, biaux ostes, fet Danayn le Rous, quant vos si grant bien nos en avez comencié a conter de Guron li Cortois, ore vos pri ge que vos nos contez quel fet ce fu porquoi vos li donez si grant lox e si grant pris, e porquoi furent fet cil ymage qi sunt desur ces portes de cest chastel». [15]A ceste parole li vavassor e dit: «En non Deu, sire chevalier, quant vos estes dezirans de savoir la certainité de ceste chose, e ge la vos dirai».

594. [1]Quant Guron, qui orendroit s'aloit recordant en soi meesmes que ce estoit que li vavassor voloit raconter, voit e conoist que li vavasor velt encomencier sun conte, il se met avant e dit: «Certes, biaux sire hoste, por petit donez lox e pris a Guron, que ge sai tout certainemant que Guron ne fist onques ceianz porquoi il doie avoir tant lox e tant pris come vos li donez. – [2]Coment, sire chevalier? fet li vavasor. Volez vos donc dire que Guron ne fust le mellor chevalier dou monde tant come il porta armes e que il ne feist plus qe nul autre chevalier dou monde? – [3]Certes, biaux ostes, ce di ge bien que Guron fu auques bon chevalier, mes il ne fu onques si bon que l'enn ne trouvast de meillors par le roiaume de la Grant Bretaigne e par mainte autre region, porquoi ge di que vos ne li devez si grant pris doner come vos li donez. – [4]Biaux sire, fet li vavasor, as paroles que ge vos oï dire conois ge bien que vos ne seustes mie le grant fet que il fist **(169va)** devant cest chastel, e por ce le vos voill ge conter. [5]E se vos oïr ne le volez por auqun mal par avanture que vos ja vouxistes a Guron, toutes voies voill ge que cist autres chevalier qui ci est l'oïe, quar ge sai bien qe cist contes li pleira assez puisque ge l'avrai encomencié a dire». [6]E maintenant encomence son conte en tel maniere a conter a Danain le Rous.

594. 1. Guron, qui] G. <voit> qui

595. [1]«Sire, fet il, veritez fu que il avint ja n'a pas enqore .XII. anz acompliz, ce sai ge bien, qe un chevalier de cest chastel qi estoit apelez Nessaux oissi de cest chastel por aler en une soe besoigne. [2]Ce ne vos sai ge pas a dire quel besoing l'amenoit adonc, mes de cest chastel se parti e tant chevaucha en tel maniere que il vint en une forest ça devant

qi est dou tenemant de cest chastel. [3]Qant il fu venuz a l'entree de la forest, porce que pres d'ilec avoit une fontagne por abevrer son cheval, torna il vers cele fontagne e li avint adonc qe il trouva un home delez cele fonteigne dessout un arbre tout nu, e li hons avoit plusors plaies ou cors, mes la teste avoit toute saine et avoit les elz bendez. [4]Qe vos diroie? Quant Nessaux vit celui si mal apparaillié, porce que celui li sembla home de valor, le deslia il e li desbenda les elz e puis l'en fist aporter en cest chastel en son ostel en une biere chevaleresce, quar cil estoit si duremant navrez qe il ne peust pas chevauchier aisieemant. [5]Einssint fu malemant navrez le chevalier e demora puis assez en cest chastel malades toutevoies come cil qi avoit une grant plaie ou costé don il ne pot guerir legieremant. [6]Einsint demora li hom entre nos une grant piece dou tens, e ce estoit Guron meesmes. [7]Nos le veiom souventes foiz, mes savoir ne podiom no qi il estoit. [8]Li un de nos disoient qe il estoit chevalier errant, e li autre disoient que non estoit, quar, se il fust chevalier errant, il ne peust estre qe il ne le deist. [9]E qu'en diroie? Onques tant come il fu entre nos ne se volt fere conoistre, e ce teniom nos a trop grant merveille. [10]En tel guise come ge vos cont fu il long tens navrez en cest chastel qu'il ne pot trouver qi guerir le seust. [11]Entre nos l'aliom veoir souventes foiz, mes nos ne disiom ne bien ne mal, porce qe rriens n'en podiom conoistre. [12]En cele saison tout droitemant que il demoroit en cest chastel, avint qe **(169vb)** li rois Leodegans de Carmelide chevauchoit par ceste contree a ssi privee compeignie qe nus ne s'en pot aparcevoir. [13]Et avec li chevauchoit adonc un suen fill qi nouvelemant avoit esté chevalier nouvel. [14]Li rois Leodegans chevauchoit adonc si priveemant qu'il n'avoit adonc avec lui fors soulemant sun filz e deus escuiers qui portoient lor armes. [15]De cest chastel estoit adonc seignor un chevalier assez proudome des armes et hardis duremant, et il estoit adonc en cele plaine la fors e venoit de chacier. [16]Qant il vit le roi Leodegan qui chevauchoit come chevalier errant a tel compaignie come ge vos ai conté, il vint devant lui e li dist: "Sire chevalier, ge vos pri que vos veigniez herbergier avec moi en cest chastel", et il estoit adonc entor hore de vespres. [17]Li rois Leodegan respondi: "Ge n'ai ore volanté de herbergier, e se ge volanté en avoie, ge ne me herbergeroie pas avec vos", e maintenant s'en ala outre qe il ne dist plus.

595. 2. tant chevaucha] tant <separo> c. **12.** *inizio corrispondenza con AdB §108; AdB §107 riporta i periodi 1-11 in una redazione non confrontabile* **16.** ai conté] ai <vo> c.

596. [1]«Quant le seignor de cest chastel entendi ceste parole, il li fu bien avis qe li rois ne li voloit null bien e qe il li avoit dite ceste parole par male volanté, e si avoit il sainz faille. [2]E por ce li respondi li sires de cest chastel: "Biaux sire, quant vos avec moi ne volez herbergié, e ge m'en soferrai atant; ce qe ge vos disoie, vos disoie ge par cortoisie e porce qe chevalier errant me semblez e, quant vos tant me desprisiez que vos mon ostel refusez, ore vos requier ge qe vos me dioiz vostre non". [3]Li rois respondi e dist que sun non ne li diroit il mie. [4]"Mon sire, dist li sires de cest chastel, si estes ore si orgoilleux

que vos mon ostel refusastes au comencemant e puis ne me degnez vostre non dire? [5]Ore sachiez que ge le savrai assez prouchainemant, se ge onques puis". [6]E maintenant s'en retorna ceianz en cest chastel e demanda ses armes, e fist armer deus compeignons avec lui, et einsint s'em parti de ceians garniz de toutes armes e montez sor un mot riche cheval. [7]Qe vos diroie? Tant chevaucha en tel maniere qe il ataint le roi Leodegan a l'entree de cele forest la devant e li comença a crier tant come il pot e li dist: "Sire chevalier, ou vos me diroiz vostre non ou vos estes venuz a la joste!". [8]Li rois respondi e dist qe **(170ra)** il voloit mieuz avoir la joste qe il li dist son non. [9]Par tele achoison come ge vos ai conté comentierent les jostes dou segnor de cest chastel e de ceaus qe ge vos ai dit. [10]Et avint einsint que les jostes encomentierent le filz au roi Leodegan e le segnor de cest chastel, e fu de cele joste feruz a mort le filz au roi Leodegan. [11]Aprés josta li rois meesmes e fu abatuz aussint, mes tant i ot qu'il ne fu mie navrez si duremant come ses filz. [12]Aprés josta le tierz chevalier e fu aussint abatuz. [13]Touz ces trois que ge vos ai orendroit devisez abati par sa proesce le segnor de cest chastel. [14]Qant il vit qu'il avoit en tel maniere abatu ces trois, il se torna vers le roi de Carmelide qi enqore estoit a pié e li dist: "Certes, dan chevalier, vos n'estes mie si vaillant des armes, a ce qe ge voi, qe ge soie mout deziranz de conoistre vos ne de savoir vostre non einsint come ge estoie devant. [15]Ore remanez ici, quar ge ne vos quier plus conoistre que ge vos conois". [16]E maintenant s'en retorna a cest chastel entre lui e ses compeignons.

596. 14. vaillant des] v. <vos n'estes> des

597. [1]«Quant li rois Leodegan de Carmelide vit qe il avoit sun filz perdu, porce qe il savoit tout certainemant que il avoit en ceste contree enemis, ne fu il onques si hardiz que il s'osast fere conoistre nule part, ainz se tut e cela sun duel au mielz que il pot, e fist fere une biere chevaleresce e fist metre sun filz dedenz e porter avec soi dusqe sen contree. [2]Et il savoit tout certainemant qe ce estoit li sires de cest chastel qi cest grant domage li avoit fet e ceste honte. [3]Qant il fu revenuz en sa contree, il fist tout maintenant assembler toute sa gent e fist adonc si grant ost e si merveilleux qe onques en toute ma vie ne vi si grant gent come ge vi la. [4]A si grant pooir, a si grant force de gent come ge vos cont vint le roi Leodegan devant cest chastel ou nos somes orendroit, e nos fist assegier en tel guise qe onques por doutance dou roi Ute[r]pandegron ne dou roi de Nohombellande ne le vol lessier. [5]E q'en diroie? Il avoit si grant ost que nos coneumes tout certainemant que encontre cele force qe il avoit amenee ne porriom nos longuemant durer ne nostre chastel defendre. [6]E **(170rb)** por ce li voliom nos fere tout outreemant tout ce qe il nos demanderoit, en tel maniere voiremant que noz vies fussent sauvees. [7]E nos saviom ja tout certainemant por quele achoison cest grant corrouz fu venutz.

597. 1. tout c. que il avoit] tout c. que il a. tout c. qe il a. ♦ pot] p<u>ot **4.** chastel] cchastel ♦ Uterpandegron *(*Uterpendragon *T)*] Utepandegron

598. [1]«Li rois Leodegan de Carmelide, quant il oï la novele de ce qe nos nos voliom metre en sa merci, il nos fist assavoir qe nos li rendissom le segnor de cest chastel e toutz les chevaliers avec, en tel maniere que jamés jor de vie n'i demorast. [2]Aprés ce, il voloit fere tant que la moité de toutz ceaus de cest chastel fussent ars, aussint les homes come les fames, e l'autre remagnant il voloit mener avec soi en son roiaume por tenir eaus ilec en servage. [3]E qe vos en diroie? Nule autre fin dou monde nos ne poiom trouver ou roi Leodegan de Carmelide e por ce volioms nos finer enver lui au mielz qe nos le peussom fere, quar nos veiom tout cleremant que nos ne poiom mie quatre jors entiers tenir cest chastel encontre lui, quar trop avoit grant gent par devers le roi de Carmelide. [4]Tant estoit grant li duels a celui tens e merveilleux par cest chastel, aussint bien des homes come des femes, qe nus ne le veist adonc qi pitié n'en eust, porq'il ne fust nostre mortel anemi. [5]Qant misire Guron, qui entre nos demoroit enqore si navrez qe enqore n'estoit il mie bien gueriz de cele plaie qe il avoit, e porqoi il avoit demoré tant entre nos e il vit le grandisme duel que entre nos demeniom tout le pueple comunemant, il dist au chevalier en cui ostel il demoroit: "Sire, sire, fetes moi venir mes armes". [6]E li chevalier li demanda porqoi il demandoit ses armes. [7]Et il respondi: "Ne vos chaut, dist il, mes fetes moi aporter armes". [8]Cil, qui qidoit veraiemant qe Guron vouxist aler ou les autres chevalier de ceianz la ou tuit estoient assemblé, li fist venir cheval et armes. [9]E quant il fu armez, il monta e s'en ala droit a la porte de cest chastel e trouva que tuit li chevalier de ceianz s'estoient arestez a la porte. [10]Il n'i fist autre demorance, ançois pria tant les uns e les autres qe li ovrirent la porte e le leissierent oissir de ceianz. [11]E Guron s'en ala tout errament droit envers l'ost. [12]Qant cil qui la defors estoient le **(170va)** virent de ceianz oissir, il reconurent bien tout maintenant que il voloit fere d'armes e li manderent un chevalier de l'ost por joster avec lui. [13]Mes einsint avint de cele joste premiere qe li chevalier de l'ost fu navrez de celui cop en parfont mout estrangemant. [14]Aprés celui vint joster un autre, mes tout einsint come fu abatuz li premiers fu abatuz le segond. [15]Aprés ces deus vindrent deus autres joster, et ambedeus les abati Guron l'un aprés l'autre.

598. 2. la moité] la m|<orast chevalier Aprés ce il voloit ta> moité

599. [1]«En tel guise come ge vos cont abati Guron li Cortois les chevaliers de l'ost dou roi Leodegan de Carmelide e encomence les jostes contre .XII. chevaliers l'un aprés l'autre. [2]Ce ne vos sai ge dire se de ces .XII. jostes en i ot nul mort. [3]Qant il ot le dotzisme chevalier abatu, il prist sun cheval qi s'en fuioit et il li rendi e li aida a monter e puis li dist: "Sire chevalier, ge vos pris que vos me façoiz un messatge. [4]Ore vos en alez au roi Leodegan de Carmelide e li dites de ma part qe il n'a pas fet a ceste foiz mout grant honor

au roiaume de Carmelide qi contre le cors d'un seul chevalier, qui enqore n'est pas bien sains de ses membres, a il mandé .XII. chevaliers. [5]Se il veut jamés pris ne lox de chevalerie conquerre, il meesmes, qui tant est bons chevaliers come li mondes dit, viegne avant. [6]Se il me puet abatre par sa proesce e voiant ses homes meesmes, il en avra lox e pris e si en sera plus redoutez e plus prisiez qe de nule autre chevalerie qe il onques feist enqore en tout son aage". [7]Aprés cestui parlemant, li chevalier dou rroi Leodegan n'i fist nule autre demorance, ainz s'en ala tout maintenant au roi e li dist les paroles que Guron li Cortois li mandoit. [8]Li rois Leodegan, qui de grant renomee estoit, quant il entendi les paroles que li chevalier abatus li avoit dites e devant ses chevaliers meesmes, e porce qe il li fust torné a grant honte et a grant vergoigne se il refusast cele emprise, dist il: "Certes cortoisie dit li chevalier, et il ressemble bien proudome, ce voi ge bien, e bien est veritetz sainz faille que a cestui point n'avom nos pas fet cortoisie ne honor au roiaume de Carmelide quant nos contre lui, qui estoit un seul chevalier e meesmemant q'il n'estoit bien sainz de ses membres, mandames .XII. chevaliers. [9]Ore **(170vb)** aie ge dahé se ge meesmes ne me voill aler esprouver encontre lui, coment qu'il m'en doie avenir". [10]Aprés cestes parole, li rois Leodegan sainz autre demorance se fist armer de toutes armes come cil qui de son cors estoit assez seurs chevaliers e, quant fu montez, il ala joster a Guron. [11]Guron reconut bien, quant il fu venuz li uns pres de l'autre, que ce fu li rois meesmes sainz faille, e por ce leissa il corre sus li errament au ferir des esperons. [12]Et avint en tel maniere de cele joste qe il brisierent lor glaives e ne s'entrebatirent mie. [13]Qant il orent brisié lor glaives, il mistrent les mains as espees e s'entrecorrurent sus errament. [14]Guron feri le roi Leodegan au premier cop que il fu touz estordiz et estonez tant fu duremant chargiez de celui cop. [15]Qant il fu feruz si estrangemant, il s'aclina sor l'arçon devant touz estordiz.

599. 4. L. de Carmelide] *una sola asta centrale per* ar *in* Carmelide **14.** duremant] dureman{t}

600. [1]«Quant Guron li Cortois vit le ssemblant que li rois fesoit, il conut bien tout maintenant que malemant aloit sun fet e lor se lance desus lui errament. [2]A cce qe Guron estoit de trop grant force, le saizi il parmi les flans e l'osta des arçons e le mist sor le col de son cheval par fine force, e l'en aporta en cest chastel en tel guise que cil de l'ost ne pourent lor segnor secorre a cele foiz. [3]Ceste proesce merveilleuse, cest hardemant e ceste force fist ja Guron le Cortois devant cest chastel. [4]Qant cil de ceianz virent qe il tenoient en lor pooir le roi Leodegan de Carmelide, il le voloient metre a mort, qar il avoient toutevoies peor que il les feist enqore morir en auqune maniere, mes Guron le Cortois se mist devant e lor dist: "Ne soiez si hardiz que vos ou roi Leodegan metez main, que ge nel vos souferroie mie. [5]Ge nel vos ai pas amené por metre le a la mort, mes por metre pes entre vos. [6]Ge vos vuoil fere delivrer de la mort qui pres vos estoit, se ceste avanture ne vos fust venue". [7]Lors fist au roi creanter tout maintenant que il feroit ses homes

retorner ou roiaume de Carmelide ne jamés au jor de sa vie sor le chastel ne retorneroit por guerre mener. [8]E tout maintenant que li rois ot ceste chose acreantee, se departi l'ost devant nos e s'en ala a Carmelide a tel eur que puis n'i retorna, e li rois meesmes s'en ala avec eaus.

600. 2. en tel *AdB*] *om. A1 (*chastel que ceulx de l'ost *T)* **4.** en auqune maniere *AdB*] en auqune morir *A1 (om. T)*

(171ra) 601. [1]«Quant li frans chevalier Guron li Cortois, e li vaillans e li preuz, nos ot fete ceste bonté qe il nos ot delivrez de mort e dou mal servage ou nos deviom demorer toute nostre vie, il se parti adonc de cest chastel si coiemant e si priveemant qe nos ne seumes riens de son departemant devant qe il fu fors de cest chastel. [2]Qant il s'en fu alez, se nos fumes doulanz e corrouciez nel demandez mie. [3]Assez le feimes querre, mes trouver ne le peumes. [4]E qu'en diroie? Nos le perdimes a celui point aussi bien come se il fust entré jos la terre. [5]Qant li sires de cest chastel vit ceste avanture e il vit que nos l'aviom einsint perdu, il en fu doulanz e iriez duremant: il en fist un duel si estrange e si douleureux qe ge ne vi en toute ma vie fere si grant duel come il fist adonc. [6]E quant il ot sun duel mené einsint longuemant, il dist qe, puisqe il avoit einsint perdu le bon chevalier qi tel honor avoit fet a lui et a ses homes aprés, puisq'il voit qu'il au cors dou chevalier ne puet rendre guererdon de la bonté qe il nos avoit fet, il feroit tel chose por lui qe nul home desoremés ne porroit entrer dedenz cest chastel qe il ne veissent la remembrance de lui e qui de li ne parlassent. [7]E lors fist fere desor chasqune porte de cest chastel une ymage d'argent tele come vos veistes ore quant vos entrastes en cest chastel. [8]Et avant que les ymages fussent drecees desus les portes, seumes nos que li chevalier qi ceste bonté nos avoit fete fu Guron li Cortois. [9]E porce que nos estiom [desiranz] estrangemant qe Dex le nos ramenast, fu il adonc establi qe nus n'enterroit dedenz cest chastel, ne estrange ne privé, qi n'enclinast a l'ymage de Guron e qu'il ne couvenist a dire: "Dex remaint Guron le tres bon chevalier a cest chastel!". [10]Cestui establissemant qe ge vos ai orendroit conté i fu fet de celui tens que ge vos ai dit et enqore i dure einssint come vos veistes anuit et encore durera. [11]Si vos ai ore finé mon conte e vos ai devisé tout apertemant en quel maniere la costume fu maintenue qui fu establie einsint come ge vos ai devisé, e come haute proesce fu cele que Guron fist devant cest chastel». [12]E quant il a dite ceste parole, il se test qe il n'en dist plus a cele foitz de celu conte, quar il en avoit dit tout ce qe il n'avoit veuz.

601. 6. il ot *AdB (+T)*] il *A1* **9.** desiranz] *om. (*nous desirions *T)* **10.** *fine corrispondenza con AdB §120.5*

(171rb) 602. [1]A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Sire hostes, ge sai tout de verité qe Guron li Cortois fu si bon chevalier de toutes choses que ge ne croi pas qe l'en

peust trouver un si bon orendroit de toutes chevaleries come il l'estoit tant come il porta armes, mes il porta assez pou de tens armes, assez pou dura son bien fere; ce fu domage por toute chevalerie, quar certes toute chevalerie estoit tant honoree de li come ele peust estre honoree dou cors d'un seul chevalier. [2]E se Dex me doint bone avanture, ge me merveill mout estrangemant, quar nos ne seumes de sa mort la certeineté ne ne seumes qe il devint; ausint soudainemant come il se departi de cest chastel, se departi il de toute chevalerie, qe chevaliers errant ne sorent que il devint. [3]E certes ge croi mielz de lui qe il soit mort qe ge n'en croi nulle autre chose, qar enqore ne trouvai ge home qui me seust a dire de sa vie fors un seulemant. – [4]En non Deu, fet li vavasor, ceste esperance n'avom nos mie de lui qe vos avez, biaux sire, quar nos creom bien qe il soit en vie. [5]E ce nos fist entendant une damoisele n'a pas enqore granment de tens que Guron estoit delivrez d'une prison ont il avoit demoré .VII. ans e plus, e dist q'il ne demorroit mie mout qe l'en li verroit porter armes par le roiaume de Logres. [6]Ces noveles nos aporta cele damoisele n'a pas enqore grantment de tens, sor qoi nos creom mielz qe il soit vis qe mort. – [7]Dex doint q'il soit en vie, fet Danain le rRous, e sachiez que de ces nouveles qe vos avez orendroit dites sui ge auqes reconfortez. [8]Mes ore me dites, se Dex vos doint bone avanture, biaux ostes: seustes vos onques por quele achoison estoit Guron lïez a l'arbre, quant li chevalier de cest chastel le trouva? – [9]Certes, dist li vavasor, nos n'en seumes onques riens e si li demandames nos assez, mes onques ne le nos volt dire». [10]A ceste parole respondi Guron e dist: «Certes, biaux hostes, bien fu veritez que Guron fu trouvez a l'arbre lïez en tel maniere come vos avez dit, mes, se tuit li chevaliers dou monde fussent si loial e si cortois come chevaliers devroient estre, il n'eust pas a celui point receu la honte q'il reçut en tel maniere come vos avez conté». [11]A ceste parole respont Danain le rRous: «Sire, sire, a ce que vos avez hui dit, ai ge entendu qe Guron est sain et aitié, qar vos me feistes entendant que por l'amor de lui vos **(171va)** meistes vos en avanture de gaagnier l'escu porqoi vos vos travaillastes hui tant. – [12]Certes, puisqe tant estes avant alez des paroles de Guron, e ge vos dirai auqes verité de Guron. [13]Ore sachiez, sire compeing, fet il, tout veraiemant, qe Guron si vait orendroit portant armes par le roiaume de Logres e il a ore comencié tout de novel a faire chevaleries si come il souloit. [14]E se avanture ne li est trop contraire duremant, il ne fist onques tant d'armes qe il n'en face enquore plus qe il n'en fi onques».

602. 6. n'a] m'a *con l'espunzione della prima asta* **8.** ostes *(+T)*] o. se Dex vos doint bone avanture

603. [1]Quant Danain entent ceste nouvele, il besse la teste vers terre e comence un poi a penser. [2]E maintenant li dit li cuers qe cist est Guron sainz faille, ce n'est autre se Guron non: bien le reconoist au gran corsage qe il a et au grant pooir et a la bele taille de lui. [3]Il l'avoit sainz faille veu aucune foiz armé, mes desarmé ne l'avoit il enqore veu, e por ce ne qidoit il mie qe ce fust Guron, e por ce n'estoit il pas merveille se il ne *le reco*noissoit adonc. [4]E neporqant, porce qe moutes foiz avoit oï parler de son semblant e de sa taille,

et il aloit orendroit cestui regardant qui por cestui escu s'estoit combatuz celui jor, e celui escu soloit porter Guron sainz [faille] *e,* [se il] *vet einsint mout pensant qe ce n'est pas* Guron, por ce ne remaint qe il ne soit Guron. [5]Il le reconoist orendroit tout maintenant cleremant a son biau corsage et a la haute chevalerie qe il a veue en li. [6]Mes porce qe il voit e conoist que cil ne se velt fere conoistre, meesmemant en leu ou il fust tant honorez e serviz come il fust en cest chastel, il dit a ssoi meesmes que il se terra atant qe plus ne li demandera de sun estre ne plus ne le metra em paroles. [7]Qant Danain le Rous ot un poi pensé, il torne ver le vavasor e li dit: «Hostes, se Dex vos doint bone avanture, dites moi ce que ge vos demanderai: ne veistes vos onques Guron desarmé plusors fois tant come il demora navrez en cest chastel, einsint come vos dites q'il i demoroit? – [8]Certes, sire, ce dit li vavasor, se ge vos disoie que plusors foiz ne l'eusse veu desarmé, ge ne vos diroie mie verité, quar ge le vi sainz armes auqune foiz. [9]Mes porce qe nos ceianz ne le prisiom mie grantment a celui tens, ne metiom nos mie trop grant entente en lui regarder, assez petit nos en chaloit. [10]E puis**(171vb)**qe il ot acompli cestui haut fet dom il nos delivra de mort, il s'en ala d'entre nos celui soir en tel eur qe puis ne le vi. – [11]Donc ne quit ge pas qe vos le coneussiez, se vos le veiez en cest païs par auqune avanture. – [12]Certes, sire, fet li vavasor, si feroie, si come ge croi, s'il n'est trop changiez de celui tens que ge le vi. [13]E sachiez, sire, qe onques en toute ma vie ge ne fu tant liez ne tant joianz come ge fui ennuit puisqe ge oi regardé cest segnor qui ci est, quar, au comencemant que ge le començai a rregarder, ge qidai tout veraiemant qe ce fust Guron li Cortois, quar a la verité dire il le resemble trop duremant. [14]Mes puisqe ge n'oi parlé a ma moillier, ele m'osta tout dou cuider e de l'esperance ou ge estoie, qar ele me dist tout seuremant que ce n'estoit mie Guron. [15]E ge meesmes me reconois bien orendroit que ce n'est il mie: se il fust Guron, mout i eust greignor soulaz e gregnor joie par cest chastel qu'il n'i a orendroit. [16]E certes, soulemant seussent cil de cest chastel qe Guron fust en cest païs, jamés n'avroient repos devant qe il l'eussent trouvé».

603. 3. le reconoissoit] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie* **4.** soloit *lez. di un'altra mano (+T)*] *illeg.* ♦ sainz *lez. di un'altra mano (+T)*] *illeg.* ♦ faille *(+T)*] *illeg.* ♦ se il] *illeg. (*faille et pour ce ne remaint *T; v. Note)*

604. [1]Quant il orent grant piece tenu parlemant de Guron en tel guise come ge vos ai conté, e li vavasor, porce qe il estoit tens et ore de mangier, comande metre les tables, et il fu fet errament. [2]Endomentiers qe li mangiers se aportoit as tables, atant e vos li vaslet de leianz aportent eve por laver e crient: «Veignez laver, segnors chevaliers, veignez laver!». [3]E li chevaliers preignent l'eve dom il lavent lor mains e lor coux e lor visages, quar il estoient tuit teint e nerzi por les armes. [4]Qant Guron ot son col lavé e son visage, Danain le Rous, qui mout ententivemant le regarde porce que trop le voit biau chevalier, e il le reconoist tout cleremant e dit bien a soi meesmes qe ce est Guron li Cortois e non

altre, qant il l'a auques regardé, il comence un poi a sorrire. [5]De ce se prent garde li vavasor e dit a Danain: «Biaux sire, se Dex vos doint bone avanture, dites moi de que vos vos sorriez. – [6]Ore sachiez de voir qe ge ne me sorri d'autre chose se de vos non, mes ge ne le vos [dirai] mie orendroit». [7]Et il se sorrioit de ce qe li **(172ra)** vavasor l'aloit si tout adés regardant e reconoistre ne le pot. [8]De ceste parole est touz esbahiz li vavasor, mes il ne l'ose dire. [9]Lors se metent li chevalier au mangier, mes li vavasors ne se mist mie au mangier, ainz remest en estant por servir les chevaliers dou premier més.

604. 3. il lavent] il <pregnent> lavent **6.** dirai *(+T)*] *om.*

605. [1]Quant la dame moillier dou vavasor ot grant piece regardé monsegnor Guron aprés ce qe Guron ot lavé son col e son visage, ele apele son segnor en une de ses chambres e li dit: «Sire, se Dex me doint bone avanture, vos poez seuremant dire qe il vos est anuit avenu la gregnor honor qui vos avenist puisqe vos fustes nez, qe bien sachiez veraiemant qe vos avez ceianz herbergié le meillor chevalier dou monde, celui mees[mes] dont nos avom parlé anuit. [2]Sachiez tout veraiemant qe ce est Guron le Cortois, vos le coneustes mielz de moi». [3]Qant li vavasor entent cestes paroles qe sa moillier li disoit, il est joianz si tres duremant qu'a poine puet il respondre. [4]«Dame, fet il, le cuer le me disoit tout adés. [5]E neporquant, ma dame chiere, porce qe nos ne somes bien mie certain de ceste chose, voill ge mander por un tel home qi le reconoistra tout maintenant qe il le verra, qar nos ne le veimes mie mout souventes foiz tant come il demora en cest chastel». [6]Lors prent un suen escuier e le mande mout hastivemant a celui chevalier qi avoit Guron herbergié en son hostel a celui point qe il estoit navrez, e qe il viegne errament a lui parler, qe il nel lest por nule chose dou monde. [7]Li escuier s'en ala a l'ostel dou chevalier e li dit les paroles de son seignor. [8]Qant le chevalier entent cestui mandemant, il n'i fet autre delaiemant, ainz s'en vient tout maintenant a l'ostel dou vavasor e li demande: «Sire, qelx nouveles avez vos oïes, qi por moi mandastes si hastivemant?». [9]E li vavasors li dit tout maintenant la nouvele porqoi il avoit mandé por li e li conte tout mot a mot. [10]Qant li chevalier qi ostes avoit esté de Guron entent ces paroles qe li vavasor li disoit, il est trop duremant joianz. [11]«Ha! por Deu, biaux dous amis, fet cil, moustrez moi celui chevalier qe vos me dites qi est Guron li Cortois. – [12]Ore alom, ce dit li vavasor, e ge le vos mostrerai tout maintenant». [13]E lors s'en vont el paleiz ou li dui chevaliers menjoient. [14]Guron reg**(172rb)**[ar]doit adonc envers la chambre ou li vavasor estoit entrez, quar l'en pooit veoir leianz tout cleremant, qe plusors i avoit alumees chandeles.

605. 1. dou monde] dounonde *la seconda asta della* u *è stata ripassata per scrivere la prima della* m ♦ meesmes *(+T)*] mees **14.** regardoit *(*regardant *T)*] reg/doit

606. [1]Quant Guron voit le chevalier qui ja le delivra de mort a la fonteigne en tel maniere come li vavasor avoit devisé a Danain le Rous, il le reconoist maintenant. [2]Bien

li souvient de la bonté qe il li fist ja e por ce se dresce il encontre lui maintenant qe il le vit venir: «Ha! sire, fet Guron, vos soiez li tres bien venuz! [3]Si me conselt Dex, veez ci le vostre chevalier», si lesse adonc la table e li cort a l'encontre. [4]Cil qui de l'autre part venoit se voloit agenoillier, mes Guron ne li suefre mie, anz le retint entre ses braz. [5]E qu'en diroie? Li uns acole l'autre mout estroitemant, qar pieça mes qe il ne s'entrevirent; si grant joie e si grant leesce font l'un a l'autre come se il fussent freres charnelx. [6]Qant cil de leianz conoissent que ce est Guron li Cortois qui leianz est herbergiez, la joie comence par leianz si grant qe ce est une merveille aussint propremant come se Damidex fust descenduz entre eaus. [7]E qu'en diroie? Le celer n'i puet riens valoir. [8]Oremés ne se puet Guron mes celer, par le chastel le vont contant li un e li autre que venuz est Guron li Cortois, celui qui sires estoit de leianz, qar enqore ne volt li sires de celi chastel qe autre home dou monde n'estoit sires fors qe Guron le Cortois; mes quant il entent qe venuz est Guron li bons chevaliers li preuz li vaillant, celui meesmes qi ja lor avoit fet si grant cortoisie e si grant bonté e si grant franchise, se il estoit trop liez e trop joiant de ceste nouvele nel demandez pas. [9]Qant il entent qe venuz estoit Guron li tres cortoi e li vaillanz chevalier, il n'i fet autre demorance ne nul autre delaiemant, ainz s'en vient tout errament a tele compeignie come il avoit dusq'a l'ostel dou vavasor ou Guron li vaillant chevalier estoit herbergiez. [10]Maintenant est conté par tout le chastel e ça e la qe venuz est Guron li Cortois entr'eaus, celui qi les delivra des mains au roi Leodegan de Carmelide. [11]Tuit en sunt joiant plus que de nul chevalier dou monde. [12]E qu'en diroie? Tuit li vont veoir a grant joie et a grant feste, e tuit vont Deu beneissant de ce **(172va)** qe il l'aporta a ceste foiz ceste part. [13]Voille Guron ou ne voille, il le couvient remuer de la meison au vavasor por herbergier dedens la mestre forteresce. [14]Il li poise mout duremant de ce qe il est venuz a celui point en celui chastel, por ce quar il i est coneuz en tel maniere. [15]Se il qidast avoir ceste reconoissance, il n'i fust herbergiez de celui soir, mes qant il voit qu'il est einsint avenuz, a soufrir le couvient. [16]La joie est maintenant encomenciee par le chastel comunemant, si merveilleusemant que jamés greignor n'en verroiz ne ça ne la.

606. 1. ja] {j}a ♦ come] com{e} **10.** qi les delivra des mains] qi les d. des m. qui les d. des m.

607. [1]Quant Guron est menez ou chastel en la mestre forteresce, Danain le rRous est avec lui qi trop est liez de ceste avanture, quar desoremais ne se porroit Guron envers lui celer einsint come il fesoit devant. [2]Avant qu'il se parte, huimés de lui savra il partie de sa vie et ou il a tant demoré, se em prison non e por la moillier dou Bel Mauvés, cele dom il avoit hui encomencié le conte, avoit il esté emprisonez einssint come il meesmes li toucha auqun petit. [3]A ssi grant joie et a ssi grant feste come ge vos cont fu receuz Guron li Cortois dedenz celui chastel. [4]Et auques pres de lui dormi Danain le Rous qi estoit mout deziranz de conoistre le, quar, selonc ce q'il li est avis, il ne porroit estre en nulle maniere q'il ne fust trop proudome e de haute chevalerie garniz. [5]A l'endemain auques matin avant

qe Guron fust levez, vient li sires dou chastel devant Guron e troeve que Guron estoit ja esveilliez, si li ore: «Bon jor e grant bone avanture», e cil li rent son salu mout cortoisemant. [6]E li sires dou chastel fist tout maintenant aporter une mout riche robe toute nove e fresche por Guron vestir, une autre por Danain son compegnon. [7]Qant Guron vit ceste cohose, il dist au seignor de leianz: «Ore sachiez, sire, que ge prendrai ceste robe en nule maniere se vos ne me doignez un don. – [8]En non Deu, biaux tres dous sire, dist le segnor dou chastel, vos poez demander hardiemant tout ce qe il vos pleira, qe il n'est ore nulle chose en cest monde qe vos n'aiez, se ele vos plest, porqe l'en la peusse avoir en nule maniere dou monde. [9]Por ce, sire, demandez **(172vb)** quant que vos voudroiz tout hardiemant, qe bien sachiez qe ja n'en seroiz escondiz que ge puisse. – [10]De ce vos merci ge mout, ce dit Guron, e savez vos qe vos m'avez doné? [11]Qe vos ne m'aresterez hui ceianz ne me farez arrester, mes tout orendroit me feroiz venir mes armes, quar ge voill chevauchier tout maintenant, quar ge sui cil qui por nule avanture dou monde, se n'estoit donc por mort ou por maladie, ne demorroie ge ci ne allors devant que ge fusse venuz assez pres de la Douleureuse Garde». [12]Qant li sires dou chastel entent ceste chose, il est si duremant esbahiz e corrouciez qe il ne set qe il doie dire. [13]«Ha! sire, qe est ce que vos m'avez demandé? [14]Trahi m'avez malemant e deceu. – [15]Se Dex me saut, ore n'i a autre chose, fet missire Guron, mes tout maintenant sainz autre demorance fetes moi amener mon cheval et aporter mes armes, ou autremant vos me feroiz partir de ceianz tout dezarmé et aler a pié.

607. 2. a tant] {a} t. ♦ il esté] il <encomencié le conte> esté **11.** sui] su{i}

608. [1]«– Sire, ce dist li sires dou chastel a Guron, puisqe ge voi qe autremant vos nel volez fere, vostre volanté iert acomplie tout errament, quar encontre vostre volanté ne porriom nos ne ne voudriom fere nulle chose». [2]Lors li fist li sires dou chastel toutes ses armes aporter et amener un mout bon destrier e mout bel. [3]E qant il est armez entre li e Danain le Rous, ill n'i funt autre demorance, ainz montent entr'eaus e lor escuiers e se partent en tel maniere dou chastel. [4]Tuit cil dou chastel comunemant sunt mout estrangemant doulanz e corrouciez e tristes porce qe il voient qe monsegnor Guron se depart si tost de eaus. [5]Assez le prient entre eaus de remanoir, mes lor priere ne lor vaut. [6]Il ne velt remanoir en nule guise, ainz s'en ist fors dou chastel. [7]Tuit li chevalier de leianz comunemant les convoient e, se il avoient esté celui soir liez e joianz de sa venue, il sunt ore tuit doulant e triste de son departemant, mes ne lor vaut lor tristece, ainz s'en vet errament et enmaine en sa compegnie Danain le Rous qe il prise tant par semblant come il porroit prisier chevalier dou monde. [8]Qant il orent chevauché bien la moitié d'une lieue englesche en tel maniere, enqore estoient avec eaus li chevaliers dou chastel qui Guron convooient. [9]Lors **(173ra)** lor dist Guron: «Seignors chevaliers, retornez vos en tuit en vostre chastel, qe vos ne poez aler en avant de ci». [10]E qant li chevaliers voient qe la volanté est

tele, porce qe il ne le voelent corroucier en nule maniere dou monde retornent tuit en lor chastel. [11]Qant il se furent partiz des chevaliers del chastel e se sunt um pou esloignez de eaus, il chevauchent plus esforcieemant q'il ne fesoient devant. [12]Endementiers qe il chevauchoient en tel guise come ge vos di, Danain le Rous, qi trop estoit joianz duremant de ce qe avanture l'avoit aporté en la compeignie de si proudome come estoit Guron, encomance adonc un tel parlemant e dit: «Sire Guron, fieremant vos saviez yer celer a moi. [13]Adés, qant ge vos disoie toute jor qe vos estiez Guron e vos diziez qe non estiez, porqoi feistes vos ceste chose? [14]Ja estes vos tel chevalier qe, si voiremant m'aït Dex, ge ne quit mie qe il en ait orendroit nul meillor en cest monde. – [15]Sire compeing, fet Guron, puisq'i est einsint avenu qe vos me coneustes avant qe ge vos deisse mon non, ore vos pri ge tant come ge porroie prier chevalier qe vos ne me façoiz conoistre en leu ou avanture nos aport, qar bien sachiez qe por ce leroie ge vostre compeignie maintenant, e sachiez qe vos en avriez ma mala volanté a touz jors mes. – [16]Sire, fet Danain, ore sachiez veraiemant qe por moi ne por chose que ge die ne seroiz coneuz en nul leu ou ge soie tant come nos serom ensemble. – [17]De ce vos pri ge, fet Guron. – [18]Sire, ge vos pramet loiaumant, fet Danain, qe ja encontre vos ne ferai ne dirai chose qe vos doie desplere tant come nos serom essemble».

609. [1]Quant il orent chevauchié dusque ore de tierce contant de lor avantures, Danain encomence un tel parlemant e dit: «Sire, ge vos pri qe vos ne vos corrouciez a moi de ce qe ge vos demanderai. – [2]Sire compeinz, fet Guron, seuremant poez dire qe, se vos ne disiez chose qe deshonor me fust, ja ne m'en corrouceroie. – [3]Sire, fet il, ge apris arsoir tout certainemant qe vos estes celui chevalier qi au chevalier coart e mauvais rendistes sa moillier. [4]Et au darrien, qant vos l'eustes gaaigniee par vostre proesce desus le roi Ban, vos ne la vouxistes mie puis rendre au chevalier coarz, ainz la rreceustes por vos por la grant biauté qe ele avoit». [5]A ceste parole respont **(173rb)** Guron e dit en sorriant: «Sire, puisqe l'en vos a ffet assavoir ceste chose e sainz mon comandemant, e ge le vos otroi, e di bien qe voiremant fu ge celui chevalier qi porta l'escu miparti de vert e de blanc e qi acompli tout celui fet qe ge vos contai ier. – [6]Sire, ce dist Danain le Rous, donc estes vos celui qi tantes penes e tanz maux soufristes por la damoisele, qui en fustes emprisonez si longuemant come vos encomençastes a dire. – [7]Certes vos dites verité, ce dit Guron. – [8]Sire, fet Danain le Rous, ore vos voudroie ge prier qe vos me contissiez coment vos fustes emprisonez et en qele maniere vos fustes de cele prison delivrez. – [9]En non Deu, sire, fet Guron, qi tout ce voudroit conter qe vos m'avez orendroit demandé, il avroit mout a conter. – [10]Sire, fet Danain, la voie est granz qe nos avom hui a tenir et assez anuieuse. [11]Cestu conte sera a moi, se il vos plest, un grant soulaz d'escouter, et a vos un grant deduit de reconter, qe cil qui granz maus a trez et endurez et aprés vient de ses granz maus au desus e rretorne en joie et en aaise, les maux qe il vet racontant au point qe il est venuz

en aise li semble grant joie e grant deduit. [12]Por ce, sire, m'est il avis qe en cestui conte raconter auvra joie a moi et a vos: a moi de l'escouter et a vos dou reconter. [13]Ge vos em pri, sire, se il vos plest, mot ententivemant, porce qe ce est une chose qe ge dezir mot assavoir. – [14]En non Deu, biaux sire, qant vos de ceste chose assavoir estes si estrangemant desiranz e volanteux, e ge por vostre volanté acomplir vos vuoill devisier cestui conte. [15]Or escoutez coment il avint.

609. 10. anuieuse] anu{i}euse

610. [1]«Or sachiez tout veraiemant, ce dist Guron, qe, puisqe ge me fu partis dou mauveis chevalier coart en tel maniere qe ge enmenoie avec moi sa bele moillier, ge chevauchai puis en la compaignie de cele dame mainte jornee e sainz avanture trouver qi face a mentevoir en conte. [2]Cele damoisele estoit si bele e tant avenant de toutes choses qe por la grant biauté de li mis ge tout men cuer e toute ma penssee en lui amer si estrangemant que nul chevalier ne porroit plus nule dame amer qe ge l'amoie. [3]E sachiez qe por l'amor de **(173va)** cele dame me combati ge a maint chevalier qi conqester la voloient sor moi par force d'armes, mes nus ne s'i mist en cele saison en esprouve qi ne se trouvast au desoutz: tele en fu la moie avanture. [4]Qe vos diroie? Ge amoi de tout men cuer cele bele dame, mes de ce estoie ge malemant deceus et engigniez qe nul chevalier ne porroit plus estre, quar ge ne l'amoie si merveilleusemant qe ele ne me haïst aussint mortelmant qe nule dame ne porroit plus haïr chevalier. [5]Ge n'estoie pas a celui tens si apensez ne si sages qe ge de ce me preisse garde, ainz qidoie bien tout veraiemant qe ele m'amast de tout son cuer; tant conoissoie ge a moi meesmes qe, qant ge disoie auqun mal dou maveis chevalier cohart, ele en estoit corroucee. [6]E q'en diroie? Au darrain me moustra ele bien tout apertemant que ele ne m'amoit de riens, ainz me haoit de tou son cuer. [7]E vos dirai orendroit coment ele le me moustra.

610. 1. en tel maniere] *rip.* **3.** desoutz] des<us>outz

Fi. 610. 1. ge chevauchai ... cele dame] *inizio corrispondenza con Fi (f. 92ra), continua dal §587:* et Guron s'en ala avec la dame si chivaucherent **2.** de li] que elle avoit ♦ e toute ma penssee] *om.* ♦ si estrangemant] si l'amoit si e. ♦ qe ge l'amoie] *om.* **3.** force d'armes] f. d'a., car por la grant biauté que elle avoit se metoit chascon chevalier enn aventure de conquister la desuz Guron por force d'armez ♦ en esprouve] ne en celle e. **4.** deceus et] *om.* ♦ haïr chevalier] haïr nul home **5.** Ge n'estoie ... preisse garde] Mais de ce ne savoit rienz Guron ne s'en estoit aperceus ♦ conoissoie ge a moi meesmes] pooit il bien veoir

611. [1]«A celui tens qe ge chevauchoie en tel maniere par le roiaume de la Grant Bretaigne e menoie en ma compegnie la bele damoisele, toutevoies avint qe li rois de Nohombellande fist crier un tornoiemant devant un suen chastel. [2]Li rois Uterpandegron i vint, qui si bon chevalier estoit de sa main e si hardiz estrangemant qe il n'ooït onques parler de tornoiemant qi deust estre vers nule part q'il n'i vouxist estre e qe il n'i vouxist

fere d'armes. [3]De cele assemblee, qant il en oï parler, fu il mout joianz e mout liez e dist qe il i vendroit. [4]Qe vos diroie? Cele assemblee fu criee par toute la terre qi apendoit au roi Uterpandegron e fu criee bien deus mois entiers devant ce qe ele devoit estre, et ele fu criee si de loing porce qe li chevaliers qi estoient en estranges contrees i peussent venir a tens et au jor qe l'asemblee devoit estre. [5]A celui point qe les nouveles me vindrent de l'asemblee, estoie ge dahaitiez a un chastel qe l'en apeloit Darmusin, et ilec avoie geu malades .XV. jors entiers. [6]Qant ge oï parler de cele assemblee ge estoie mout reconfortez, quar il n'estoit nule chose ou monde qe ge vouxisse si volantiers veoir come assemblee de proudes homes. [7]E q'en diroie? Cele assemblee me gueri tant toust come **(173vb)** ge en oï parler dedenz .III. jors, en tel guise qe ge poi bien chevauchier e porter armes dedens celui terme qe li tornoiemanz devoit estre feruz, e ge fis adonc appareilier tout ce qui couvenoit au tornoiemant, e fis fere escu tout novelemant tout a or sainz autre taint tel come ge le port orendroit, qe bien sachiez qe cestui escu qe mi escuier portent orendroit est de tel teint come l'escu qe ge port a mon col por l'amor dou bon chevalier dont ge vos parlai. [8]Qant ge me fu partiz de Carmuisin por aler au tornoiemant, e ge chevauchai puis mainte jornee avec ma damoisele sainz avanture trouver qi face a conter. [9]Ore orroiz ja en qele maniere ele me moustra qe ele m'amoit assez petit.

Fi. 611. 1. tens] t. que je vos cont ♦ damoisele] dame que il tant amoit ♦ Nohombellande] Norbelande *(anche successive occ.)* **2.** i vint] *om.* ♦ qi deust ... vouxist estre] *om.* **3.** fu il ... mout liez] *om.* **4.** qi apendoit au roi] li roy ♦ entiers] *om.* ♦ a tens et] *om.* **5.** *nuovo §* ♦ me vindrent] fu espanduez par tout la Grant Bretaigne ♦ malades] *om.* **6.** monde] m. a celui tenz **7.** tant toust ... parler] *om.* ♦ en tel guise] *om.* ♦ dedens celui ... feruz] *om.* ♦ tel come ... vos parlai] *om.* **8.** Qant ge me fu partiz] Et quant il hot tout ce que li avoit mestier il se parti ♦ Carmuisin] cel chastel **9.** *om.*

612. [1]«Un jor qe ge chevauchoie avec ma damoisele vers l'asemblee au plus coiemant qe ge pooie, avint qe ge entrai dedenz une forest mout bele e mout grant. [2]Li tens estoit mout biaux e mot clers e non mie trop chaut. [3]La ou ge chevauchoie parmi la forest mout envoisieemant, qar a celui tens estoie ge un des plus envoissiez chevaliers dou monde et un des plus jolis, avint qe ge trouvai desor une fontaigne le rroi Boorz de Gaunes, qi estoit ilec descenduz por soi reposer e por soi deduire en la compeignie de deus escuiers tant soulemant. [4]Il n'avoit adonc avec lui a celui point nule autre compeignie. [5]Il avoit sa teste desarmee e por ce le conui ge tout maintenaint qe ge le vi, qar mainte autre foiz l'avoie ge veu. [6]Ge m'en alai droit a la fontegne por abeuvrer mon cheval e lavai mes mains, mes mon hiaume n'ostai ge mie de ma teste. [7]Qant li rois Boorz de Gaunes ot tant regardé la damoisele qe ge amoie tant, il fist errament relacier son hiaume a grant besoing e prist son escu e son glaive e monta en son cheval e s'en vint tant tost aprés moi tout einsint appareilliez de la bataille come ge vos cont. [8]Ge m'en aloie tout mon chemin ne ne pensoie mie a ce ou li rois bahoit. [9]Qant il fu dusqu'a moi venuz tout appareilliez de

combatre, il n'i fist autre delaiemant, ainz se mist avant errament e me dist: "Sire chevalier, volez vos contre moi defendre **(174ra)** ceste damoiselle par la costume dou roiaume de Logres? [10]Or sachiez tout veraiemant qe, se vos contre moi ne la poez defendre, a leissier la vos estue dou tout, qar ge la voill avoir, se ge onqes puis". [11]Ge qi ja m'estoie esprouvez contre maint proudome et auques me fioie en ma chevalerie, tout seusse ge certainemant que li rois Boortz de Gaunes estoit garniz de haute chevalerie, si me fu il bien avis tout certainemant qu'encontre lui porroi ge bien ma damoisele defendre par force e par pooir. [12]E por ce li respondi ge mout hardiemant: "Dan rois, dan rois, se Dex me saut, se vos ma damoisele volez avoir, e ge soi cil qui la vos voil defendre tout orendroit, qar ge vos di bien qe vos ne la poez avoir en nulle maniere dou monde se ce n'est par force".

612. 9. ceste damoiselle *Fi*] *om. A1 (*vous voulés vous c. moy d. par *T)*

Fi. 612. 1. au plus ... pooie] *om.* **3.** Boorz de Gaunes] Bohors de Gaunez ♦ e por soi deduire ... soulemant] et avoit avec lui deus escuiers qui conpagnie li fessoient **4.** *om.* **7.** *nuovo §* ♦ Boorz de Gaunes] Bohort ♦ ge amoie tant] Guron avoit avec lui ♦ tant tost ... vos cont] aprez Guron qui ja estoit allé sa voie avec sa damoyselle; li roys Bohort le sivoit tous aparoilliés de conbatre **9.** tout appareilliez de combatre] *om.* ♦ Logres?] Loglez? **11.** e par pooir] d'armes **12.** e ge soi ... vos di bien] en autre leu la vos convient quere ♦ se ce n'est par force] *om.*

613. [1]«Par tex paroles come ge vos cont comença l'estrif de nos deus. [2]Tout maintenant encomençames nos les jostes, e m'en avint en tel maniere par ma bone avanture qe ge abati le roi Bohortz de Gaunes. [3]Qant ge l'oi en tel maniere porté a la terre, ge m'en quidai en tel maniere estre delivré e ne fui mie, qar il vient a son cheval e monta e me revint autre foiz au devant e me dist: "Dan chevalier, por ce, se vos m'avez abatu, ne m'avez vos pas mené dusqu'a outrance. [4]Ore sachiez qu'il vos estuet combatre a moi e, se vos me poez conquerre au trenchant de l'espee, adonc vos qit ge vostre damoisele outreemant". [5]Qant ge vi qe ge autremant ne me pooie de lui departir e qe contre lui me covendroit a combatre, porce que au comencemant m'en estoit si bien avenu e porce que plusors chevaliers m'avoient ja conté qe il n'estoit mie si bon chevalier a l'espee come il estoit a la lance, por ce me mis ge seuremant contre lui a la bataille des espees. [6]E toutevoies, porce qe nos aviom peor qe nos ne meissom a mort noz chevaux se nos a cheval nos combatissom, fis ge tant vers le rroi Bohorz de Gaunes qu'il descendi de sun cheval e ge aussint, e tout a pié encomençames la bataille entre nos deus. [7]E sachiez tout veraiemant que a celui point trouvai ge le roi Bohortz de Gaunes mout meillor chevalier de l'espee qe moutes genz ne disoient.

Fi. 613. 2. par ma bone avanture] de celle jouste **3.** por ce] *om.* **4.** vos qit ... outreemant] en porois meiner la damoysselle quel part vos voldrois **5.** de lui] *om.* ♦ contre lui] *om.* ♦ porce que ... avenu] *om.* **6.** vers le rroi Bohorz de Gaunes] *om.* ♦ e ge aussint] *om.* ♦ tout a pié] *om.* ♦ deus] deus mult fort et mult crelz

car, se li unz donoit grant coux et pessanz, li autre ne respagnoit mie son conpagnon mult grant piece, ainz li rendoit toste le guererdon; einsint dura la bataille une grant piece **7.** de l'espee] *om.*

(174rb) 614. [1]«A celui point qe nos nos combatiom ensemble einsint come ge vos cont, atant e vos venir vers nos un chevalier qui n'estoit mie gregnor d'un nain, le plus cheitif e le plus vilain qe ge veisse toute ma vie. [2]E q'en diroie? Ce estoit la vilté dou monde. [3]Cil qi chevalier l'avoit fet ne deust estre en nule guise puis tenuz por chevalier, qar de lui n'avoit il mie fet chevalier, mes droit noient. [4]Toutevoies, coment qe il fust tout le plus leit e tout le plus vilain a mon escient, ot il bien tant de hardemant, puisqe il ot la dame regardee, qe il la requist d'amors e li dist qu'il la voloit prendre e mener avec lui. [5]E q'en diroie? Cele, qi estoit la plus vil qe ge veisse en mon aage, n'i mist onqes nul contredit a ce qe cil li requeroit fors tant soulemant qe ele li dist cestes paroles: "Se vos avez tant de hardemant qe vos me defendez contre celui chevalier qui la est qui se combat a cel autre", si me moustre, "ge sui apparieilliee qe ge m'en voise avec vos. – [6]N'aiez doute, ma damoisele, ce li respont li leit chevalier. [7]Ore sachiez tout veraiemant que, se il estoit assez meillor chevalier q'il n'est, se vos defendrai ge bien contre lui, de ce soiez bien a sseur". [8]A celui plet qe ge vos cont ot si petit de paroles qe jamés ne verroiz une damoisele si legieremant conqise come cele fu, qar tout maintenant s'en ala avec le doulant chevalier, avec le plus cheitif dou monde. [9]Onques po parole qe mi escuiers li deist nel leissa. [10]Qant ge, qi amoie la damoisele de si grant amor come ge vos ai conté e qui tout adés avoie l'oill e la veue vers lui, e bien m'estoit avis au mien semblant que li rois Bohorz de Gaunes n'estoit mie de si haute proesce qe il peust venir au desus de cele bataille se avanture ne fust trop duremant contraire, e ce estoit une chose qi m'avoit mout asseuré, qant ge vi qe li chevalier en enmenoit ma damoisele, se ge fui doulanz e corrouciez nel demandez mie. [11]E ce qi pis me fesoit si estoit ce qe ge avoie veu qe ele s'en estoit alee de sa volanté e non par force. [12]Qant ge aperceu, tout einsint come ge estoi en combatant contre le roi Boortz, qe ge ne la pooie mes veoir, ge me tres um poi arrieres de ma bataille. [13]Li rois se rretret de l'autre part, quant il vit qe ge m'estoie retret de la moie. [14]Ge començai premieremant **(174va)** a parler e dis au roi: "Dan rois, se Dex vos doint bone avanture, porqoi vos combatez vos a moi?". [15]Il me respondi e me dist: "Dan chevalier, ge me combat a vos por deus choses: premieremant por achoison de vostre damoisele qe ge voill avoir, se ge onques puis, et aprés voill ge venchier la bonté qe vos me feistes orendroit qant vos m'abatistes, qe bien sachiez tout certainemant qe ge ne trouvai a piece mes qi a terre m'abatist". [16]Ge respondi tout maintenant e li dis: "Dan rois, vos m'avez tant esprouvé au trenchant de l'espee qe bien poez certainemant conoistre qe au desoutz de ceste bataille ne me porriez vos metre en nulle maniere dou monde par force d'armes, se avanture ne m'estoit trop duremant contraire. [17]E por ce n'est mie trop grant sens que por ceste querele vos combatez a moi desoremés, qar aussint toust i porriez perdre come

gaaignier. [18]Se vos d'autre part volez dire qe vos por ma damoisele gaaignier vos combatez a moi, ce est une grant folie, qar tant avom entendu e vos e moi a la bataille qe nos avom perdu la damoisele. [19]Uns chevalier, se Dex me saut, l'en a orendroit de ci enmenee tant come nos nos combatiom ensemble, et est tant esloignez de nos que ge ne croi pas que a piece mes la peusom veoir".

614. 4. regardee, qe] r. <la dame> qe **10.** se avanture] se <me> a. **16.** tout] tou{t}

Fi. 614. 1. eussint come ge vos cont] *om.* **2.** E q'en diroie? Ce estoit] que bien senbloit **3.** *om.* **4.** a mon escient] que honques fust veu por home ♦ qe il la ... avec lui] damoyselle, se vus volés, je vos en merai avec moy et si vos tendrai por amie et por ma damoyselle et ge serai le vostre chivaliers en toutez guissez **5.** qe ge veisse en mon aage] creature et la pluz renoiee que jamez fust au monde ♦ cestes paroles] *om.* ♦ a cel autre] *om.* ♦ si me mostre] si li moustre adonc Guron et dit a cel dollent chevalier ♦ avec vos] avec vos quel part que vos voldroiz **6.** leit chevalier] petit c. **7.** Ore sachiez tout veraiemant] *om.* ♦ a sseur] aseuree **8.** A celui ... paroles] Que vos aleroie ge dissant? Einsint fu acordee la damoyselle del tout de feire la volunté del petit chevalier ♦ avec le plus cheitif dou monde] *om.* **9.** nel leissa] ne llaisa elle que elle ne s'en alast avec lui **10.** *nuovo §* ♦ de si grant amor] *om.* ♦ e la veue] *om.* **13.** quant il vit qe] porce que **14.** au roi] au roi Bhors **15.** Il me respondi] Quant li roy entendi ce il respondi ♦ se ge onques puis] *om.* ♦ voill ge] por ♦ bonté] honte **16.** trenchant de] *om.* ♦ en nulle ... d'armes] *om.* **19.** de ci] *om.*

615. [1]«Quant li rois Bohortz de Gaunes entendi ceste nouvele, il devint touz esbahiz, quant il vit qe nos aviom la damoisele perdue en tel maniere, et a chief de piece il respondi e dit: "Dan chevalier, se Dex me saut, puisqe ge voi qe nos n'avom la damoisele, e ge vos qit de ceste bataille, qar ge conois bien qe vos estes tel chevalier qe sor vos ne porroie ge riens gaaignier par force d'armes, se avanture ne m'aidoit trop duremant. [2]Alez qel part qe vos voudroiz, qe ge vos qit de toutes qereles. [3]Mes toutes voies, avant qe nos nos departom de ci, vos voudroie ge prier tant come chevalier porroit prier autre qe vos me deissiez vostre non. [4]Ore sachiez tout de voir qe ge me sui combatus a maint proudome puisqe ge començai armes porter, mes, se Dex me doint bone avanture, enqore ne trouvai ge chevalier qui plus feist a redouter a bataille des espees qe vos fetes, porqoi ge sui trop fieremant desiranz de vos conoistre". [5]Ge respondi au roi e li dis: "Biaux sire, ore vos soufrez tant qe ge soie montez e **(174vb)** puis vos respondrai". [6]E maintenant montai e, qant ge fui montez sor mon cheval, ge dis au roi Boho[r]tz de Gaunes: "Sire rois, ge sui un chevalier errant, autre chose vos ne poez savoir de mon estre a ceste foiz, si vos comant a Damideu". [7]E maintenant qe ge oi dite ceste parole, ge n'i fis autre demorance, ainz me mis a la voie cele part ou ge avoie veu qe ma dame s'en estoit alee avec le leit chevalier.

615. 1. aviom] *un'altra mano modifica l'ultima asta della* m *per scrivere* avions ♦ m'aidoit] *un'altra mano aggiunge una* e *oltre il margine della colonna per scrivere* me | aidoit **6.** Bohortz *(+T)*] Bohotz

Fi. 615. 1. ge voi] *om.* ♦ n'avom la damoisele] avons la d. pardue **2.** qereles] chossez **4.** Ore sachiez tout de voir qe] E savez vos porquoi je demant vostre nom? Porce que ♦ començai armes porter] portai

primierement armes **5.** Ge respondi] Quant Guron entendi ce que li roy li dissoit, il r. **7.** qe ge ... ainz] *om.* ♦ avec le leit chevalier] *om.*

616. [1]«Einsint m'avint a cele foiz de ma damoisele qe ele me leissa por le plus vil chevalier e por le plus honitz dou monde. [2]Qant ge me fui mis a la voie por ateindre les, ge les ateins en une vallee, et estoient ja descendu devant une fonteigne e fesoit li uns a l'autre la greignor feste e la grignor joie dou monde, ne il ne s'aperceurent de moi, tant atendient a fere lor feste, devant qe ge fu venuz mout pres de eaus. [3]E qant il me virent, li leit chevalier vint a son cheval e monta tout maintenant e prist son escu e son glaive. [4]E qant il fu garniz de ses armes, tout fust il petiz duremant e leit e li plus cheitif de cest monde, si come ge croi, si ot il tant de ardemant qe il me dist: "Qe demandez vos, vassal?". [5]E ge li dis: "Ge voill ma damoisele qe vos enmenastes mauveisemant". [6]Et il respondi: "C'est la damoisele qe vos jamés ne poez avoir, qe ge sui tel chevalier qi contre vos la defendrai mout hardiemant e la tendrai por moi. – [7]Certes, ce dis ge, ce ne seroit pas honor a moi de combatre moi encontre vos". [8]Si hurtai adonc cheval des esperons e me lançai sor lui tout einsint a cheval come ge estoie, e le pris au col e le gietai a terre mout fellenessemant. [9]Cil se releva mot toust, qi de son afere estoit assez legier chevalier, mes il fu si espoentez de ce qe ge l'avoie si malemant abatu q'il ne s'osa puis redrecier encontre moi, ainz vint maintenant a son cheval e monta e me dist: "Sire chevalier, vos m'avez fet et honte e vergoigne, e vos estes tel chevalier qe ge ne porroie sor vos ceste honte vencher par force d'armes, e por ce la vos leis ge e malgrié mien. [10]Mes bien sachiez veraie[ma]nt qe il ne trespassera grantment de tens qe la damoisele me rremain**(175ra)**dra, voilliez ou ne voilliez". [11]E qant il ot dite ceste parole, il s'en ala outre, q'il n'i fist autre demorance, e toutevoies m'aloit menaçant e disant qe mestier estoit qe ge la damoisele perdisse: ja por ma chevalerie ne remandroit.

616. 10. veraiemant] veraient *(om. T)*

Fi. 616. 2. por ateindre les] il chevauche puis tant esforcieement qui ♦ devant une fonteigne] *om.* ♦ dou monde] deu munde que onquemés feist dame a chevalier ♦ de eaus] devant elz **3.** qant il me virent] quant il fu venus pres d'els e il le v. ♦ leit] *om.* **4.** e leit ... monde] et le plus deo munde *(sic)* ♦ si come ge croi] *om.* **6.** moi] moie **8.** me lançai] se laisse corre ♦ tout einsint ... estoie] *om.* **9.** qi de son afere] com cil qui de son estre ♦ m'avez fet] m'avés abatus et feite **11.** outre ... demorance] sa voie ♦ e disant ... remandroit] que la damoyselle ne li remandroit

617. [1]«Ceste fu la fauseté qe ge aperceu premieremant en ma damoisele. [2]G'en fui doulanz et iriez tant come chevalier porroit estre plus d'autre e bien oi volanté auqune foiz que ge li feisse onte de sun cors, mes por ce remest qe ge l'amoie de si grant amor qe mis cuers ne s'i pout acorder a ceste chose. [3]Qant li petitz chevalier se fu partiz de nos deus, ge chevauchai puis doulanz e corrouciez toute cele jornee. [4]Orendroit disoie ge qe ge metroie la damoisele a mort, et aprés me disoit li cuers qe ce seroit domage grant porce

qe trop estoi bele, ne ge onques ne li reprouchoie porqoi ele avoit fet tel change, qar ce estoit ce qi me fesoit de duel crever. [5]Qant ce fu chose qe ge ving au tornoiemant, assez m'i travaillai adonc de conquerre pris e lox de chevalerie. [6]E tant fis la premiere jornee e la segonde qe tuit cil de la place disoient qe ge avoie tout venqu. [7]E qu'en diroie? Si m'anoie donant pris e lox de chevalerie ge feroie ma desonor, quar nul home ne se doit vanter, mes tant fis a quelqe paine qe ge oi le pris e le lox de celui tornoiemant. [8]E qant ge vi qe celui tornoiemant estoit failliz, ge m'en parti au plus priveemant qe ge poi, quar ge ne voloie mie qe ge fusse arrestez ne dou roi Uterpandegron ne dou roi de Nohombellande ne de null autre chevalier dou monde. [9]Et a la verité dire, a celui tornoiemant avoit bien eu dusqu'a .VII. rois qe tuit i avoient porté armes en guise de povre chevalier errant, et a ce jornee s'estoit trop bien prouvez li rois Uterpandegron. [10]Qant ge me fu partiz dou tornoiemant, ge m'en vins droit a une meison de religion qi estoit en une forest pres d'ilec e me herberjai leianz avec autres chevaliers, e ge avoie adonc mon escu couvert d'une houce qe cil qi celui jor l'avoient veu au tornoiemant ne le peussent adonc legieremant reconoistre. [11]E toutevoies en ame**(175rb)**noie ge avec moi ma damoisele qe ge amoie de si grant amor come ge vos ai conté. [12]Au soir, qant la nuit fu venue e li tens auques oscurez, atant e vos leianz venir le roi Uterpandegron et amenoit adonc en sa compaignie bien dusq'a .XII. chevaliers, qi reconu l'avoient el chemin au retor dou tornoiemant e por li fere compegnie s'estoient tuit mis avec lui. [13]En cele compegnie estoit li Morholtz d'Yrlande qe li rois Uterpandegron amoit de mot grant amor, ne il n'avoit pas porté armes a celui tornoiemant porce qe navrez avoit esté cele semaine devant. [14]E q'en diroie? En cele compeignie venoit li petiz chevalier, li leit qui ma damoisele avoit eu en sa bailie.

617. 10. droit a] droit <au tornoiemant> a

Fi. 617. 2. plus d'autre] *om.* ♦ a ceste chose] a ce que il li feist aucun mal **3.** ge chevauchai] Guron fist monter sa damoyselle et chevauche ♦ doulanz e corrouciez] *om.* **4.** Orendroit ... estoi bele] *om.* ♦ qi me fesoit de duel crever] que Guron avoit grant dolor que elle einsint l'avoit leissié por cellui qui estoit si vil chosse et si honiz com je vos ai dit **5.** qe ge ving au tornoiemant] que le jor deu tornoiement fu venus ♦ assez ... chevalerie] Guron vint la le jor meesmez et ja estoit l'asenblee encomencee asez biaux, et ja estoient feitez maintes joustes d'unne parte et d'autre; Guron qui fu venus auques matin vit que li tornoiement estoit ja encomenciés: se mist adonc en l'asenblee et fiste d'armes mult esforceement **6.** segonde] s. d'armes **7.** E qu'en ... vanter] *om.* ♦ mes tant ... paine] si fist puiz tant le tiers jors **8.** failliz] f. et que il avoit le lous et le pris sor tous ceaus qui a celui tornoiement estoient ♦ chevalier dou monde] seignor **9.** povre] *om.* **10.** *nuovo §* **11.** qe ge ... conté] *om.* **12.** oscurez] estorez **13.** Morholtz d'Yrlande] Morholt d'Yllande *(anche successive occ.)* ♦ amoit ... amor] mult amoit **14.** ma damoisele] la d. que Guron menoit avec lui ♦ en sa bailie] *om.*

618. [1]«Quant li rois Uterpandegron fu descendutz leianz a tel compegnie come il avoit, ge me travaillai mout de mon escu repondre e covrir, qar ge ne vouxisse en nulle

maniere qe il le reconeussent. [2]Qant li petiz chevalier vit ma damoisele, il la conut errament, si s'en vint a moi maintenant e me dist: "Sire chevalier, ge vos voudroie prier qe vos ma damoisele me rendissiez qe vos me touxistes si vileinemant come vos savez". [3]Ge li respondi maintenant qe la damoisele ne pooit il jamés avoir puisqe il ne la pooit encontre moi defendre par force d'armes. [4]Il s'en retorna au roi Uterpandegron e li dist qe il avoit leianz trouvé un chevalier qi une soe damoisele li avoit toloite: il li priot qe il li feist rendre. [5]Li rois, qi grant bien li voloit porce qe il ne s'i fesoit de lui fors soulacier e deduire, li pramist qe il li feroit rendre la damoisele, si s'en vint a moi maintenant e me dist: "Ha! biaux sire chevalier, ne fetes tel vilenie qe vos a nostre petit chevalier toilliez s'amie, mes einsint come vos li touxistes par vostre force, qar encontre vos ne la pooit il mie defendre, rendez li par vostre debonaireté. [6]Certes vos estes si grant chevalier e si bel e si bien tailliez de touz membres qe vos ne vos poez pas torner a honor ne a pris de toulir li sa damoisele par force, qar certes tel mil homes come il est ne devroient pas par reison durer encontre vos". [7]Ge, qe savoie de verité qe ce estoit li rois Uterpandegron qui en tel guise parloit a moi, li respondi: "Sire, ore sachiez que, se ge ceste chose devoie fe**(175va)**re por priere ne por comandemant de null chevalier dou monde, ge la feroie por vos. [8]Mes ge vos di bien, sire, qe la damoisele ne rendroie ge a vos ne a altre tant come ge la peusse defendre par mes armes. [9]Ge la conquis par ma proesce e par ma proesce la defendrai tant come ge la porrai defendre". [10]A ceste parole respondi li petiz chevalier e me dist: "Dan chevalier, vos savez bien qe null chevalier errant ne doit fere force a dame ne a damoisele e, se il le fet, li autres chevaliers ne le doivent soufrir. – [11]Certes, respondi ge adonc, de ce dites vos bien verité. – [12]Donc vos mostre ge par reison, dist li petiz chevalier, qe vos ceste damoisele ne devez avoir, quar vos la tenez avec vos par force et encontre sa volanté. – [13]Coment porroie ge savoir ceste chose?", respondi li ge. [14]Et il me dist: "Vos le savroiz en une maniere qe ge vos dirai demain. [15]Ore vos soufrez tant soulemant qe nos soiom venuz au chemin, e ge vos ferai adonc veoir qe vos la tenez a force et encontre sa volanté".

618. 10. force *Fi (+T)*] *om. A1*

Fi. 618. 2. vit ma damoisele] voit la d. que il avoit autres foiz eue **5.** a moi] ou Guron estoit **6.** force] force d'armes **7.** *nuovo §* ♦ chevalier dou monde] home **12.** avec vos] *om.* **14.** demain] *om.* **15.** tant soulemant] tant, dit li petit chevalier ♦ venuz] v. demain ♦ a force et] *om.*

619. [1]«En tex paroles trespassames nos celui soir. [2]Assez me demanda li rrois Uterpandegron qi ge estoie, et aussint le me demanderent si compeignon, mes autre chose ne pourent adonc savoir fors tant soulemant qe g'estoie un chevalier errant. [3]Assez se travaillierent de veoir mon escu, mes veoir ne le pourent, quar ge le gardoie tout adés dejoste moi si couvert de la houce come ge vos ai conté. [4]A l'endemain auqes matin m'en vins ge au chemin, qar aler m'en voloie droit vers le roiaume de Norgales ou estoit adonc

celui bon chevalier qi jadis porta cest escu. [5]Ge n'oi mie grantment chevauchié qe ge vi venir le roi Uterpandegron aprés moi a tel compeignie come il menoit. [6]Qant ge les vi de moi aprouchier en tel maniere, ge pensai bien tout maintenant qe ge estoie venuz a la meslee e que perdue avoie ma damoisele, se ge ne la pooie defendre encontre eaus par force d'armes. [7]Autremant ne la quidasse ge mie perdre adonc, mes ge la perdi e vos dirai en quel maniere. [8]Qant li rois Uterpandegron fu venuz a moi, il me salua e tuit li autre compegnon aussint fors qe li petiz chevalier. [9]E il ne me salua **(175vb)** pas, ainz vint a moi tout droitemant e me dist, voiant le roi Uterpandegron e voiant les autres compeignons: "Sire chevalier, vos souvient il des paroles qe ge vos dis ersoir?". [10]E ge li respondi qe bien m'en souvenoit. [11]E il me redist aprés: "Voudroiz vos dire, sire chevalier, qe null chevalier doie fere force a dame ne a damoisele et encontre sa volanté?". [12]E ge li respondi qe nul chevalier nel devoit fere. [13]"Donc ne devez vos, dist il, ceste damoisele mener avec vos, quar vos la menez par force et encontre sa volanté. [14]E se vos de ce ne me creez, metez la enmi le chemin e l'aseurez que vos mal ne li feroiz, se ele de vos se depart. [15]Qant vos l'avroiz enmi le chemi mise et asseuree einsint come ge vos cont, se ele a vos s'en vient tout droitemant, donc poez hardiemant dire qe vos la tenez avec vos nom pas a force ne encontre sa volanté. [16]Mes se ele dou tout vos leisse e velt tenir une autre voie, donc conoistrez vos tout apertemant que vos orendroit la tenez a force, et encontre sa volanté, ce savez vos tout certainemant, ne la devez vos tenir, qar donc li feriez vos force".

619. 15. dire *Fi*] *om. A1 (illeg. T, ma sembra esserci un saut* droitement - hardiement *con* dire *om.)*

Fi. 619. 2. qi ge estoie] a Guron de son estre et coment il avoit non ♦ errant] e. car autre chosse ne lor voloit il dire **3.** come ge vos ai conté] com il estoit **4.** matin] m. se lieve Guron et s'aparoille et monte sor son cheval entre lui et sa damoyselle ♦ Norgales] Norgalles *(anche successive occ.)* ♦ ou estoit ... escu] por unne soe bessoigne **7.** *om.* **8.** *nuovo §* **16.** tout apertemant ... ce savez vos] *om.*

620. [1]«Quant ge entendi cest parlemant, porce qe ge en nule maniere ne vouxisse aler encontre la costumance des chevaliers erranz, meesmemant porce qe ilec estoit presentemant li rois Uterpandegron qi bien estoit le meillor home qui rois fust, ge respondi au chevalier e dis: "Certes, ne ceste damoisele ne autre ne vouxisse ge mener en ma compegnie porqoi ge seuse qe sa volanté ne s'i acordast. [2]E por ceste parole qe vos m'en avez orendroit dite voiant ces proudomes qi ci sunt, en ferai ge tout maintenant ce qe vos m'en avez enseignié". [3]Lors dis ge a ma damoisele, qar enqore ne cuidai ge mie qe ele m'amast si petit come ele m'amoit: "Damoisele, porce qe ge ne voudroie mie qe cist proudome qi ci sunt deissent qe ge vos enmenasse avec moi encontre vostre volanté, ge vos doing congié plainemant d'aler dusq'a cel grant arbre. [4]Se vos puis avez volanté de leissier ma compeignie por autrui compeignie preindre, il me plest bien. [5]Ge ne voudroie qe vos deissiez qe ge a force vos tenisse avec moi". **(176ra)** [6]La damoisele s'en ala tout maintenant dusqu'a l'arbre e, quant ele fu a l'arbre venue, ele me dist: "Certes, sire

chevalier, puisqe ge voi que ge sui de vos delivree en tel maniere qe ge n'ai mes peor de vos, huimés vos puis ge bien hardiemant dire ce qe ge pens. [7]Ore sachiez tout veraiemant qe, se ge quidoie qe li rois Uterpandegron qi ci est me tenist justise de vos, ge me plaindroie de vos a lui tout maintenant de la grant force e de l'outrage qe vos m'avez fet, qe bien sachiez veraiemant que vos onqes ne me tenistes en vostre compeignie deus jors entiers qe ce ne fust par force et encontre ma volanté. [8]Mes de ceste force me tarrai ge atant, puisqe ge sui de vos delivree. [9]Or vos en poez aler qel part qe vos voudroiz, qar ge ne voill vostre compeignie desoremés".

Fi. 620. 1. home qui rois fust] roys qui fust au munde a celui tens **7.** sachiez] s., fet elle ♦ de vos a lui] a lui ♦ par force et] *om.*

621. [1]«Quant ge entendi ceste parole qe la damoisele me dist en tel guise come ge vos cont, fu ge esbahiz si duremant qe ge ne savoie qe respondre. [2]Li Morholz d'Irlande, qui veoit qe ele estoit tant bele come ge vos ai ça arrieres devisé, quant il l'ot un poi regardee, il se mist avant e dist au roi Uterpandegron: "Sire, se Dex vos doint bone avanture, puisqe fortune vos a otroié qe si bele damoisele come est ceste vos est venue entre mains e sainz travaill, porce qe vos estes segnor de nos toutz, ore fetes tant de cortoisie qe vos la doignez a l'un de nos e la donez a tel qe la biauté de lui i soit bien emploiee, quar certes ele est trop bele". [3]Qant li rois Uterpandegron entendi la requeste dou Morholt, il comença a penser e puis respondi a chief de piece: "Bien est verité, dist il, qe la damoisele m'est venue entre mains par la plus fiere avanture e par la plus merveilleuse dont ge oïsse parler onqes mes; por ce, se ele m'est entre mains venue einsint come vos avez veu, ne la voill ge mie doner en tel maniere qe ele se puisse plaindre de moi". [4]Lors regarda la damoisele autre foiz e li dist: "Damoisele, se Dex me conseut, se vos estiez si bone come vos estes bele, assez feriez a prisier. [5]E certes, qele qe vos soiez, por la grant biauté qe ge voi en vos di ge bien qe, se il vos pleisoit, ge devendroie desorenavant vostre chevalier, en tel maniere qe ge **(176rb)** vos tendroie por ma amie e vos por vostre me tenissiez. [6]E se il est en tel maniere qe ge ne vos pleise, porce par avanture qe ge ne sui aussi bel chevalier come sunt maint autre ne ausi bon, ore regardez entre nos touz leqel vos voudroiz mieuz avoir, et a celui vos poez preindre, se il vos velt avoir".

621. 3. avanture *Fi*] *om. A1 (+T)* ♦ parler] parler<er>

Fi. 621. 1. Quant ge entendi ceste] A ceste ♦ en tel ... cont] *om.* **2.** Li Morholz] La Morholt **3.** *nuovo §* ♦ einsint ... veu] *om.* **5.** por vostre] por vostre chevalier **6.** il est en tel maniere qe] *om.* ♦ se il vos velt avoir] se il vuelt

622. [1]«Quant li rois Uterpandegron ot dite ceste parole, la maloite damoisele, qui a nul bien ne s'asentoit come cele qui n'amoit honor ne bien, s'en ala tout maintenant au

petit doulant chevalier e dist qe celui voloit ele mielz avoir qe altre. [2]Ge fui touz enragiez de duel quant ge vi ceste chose, mes mot n'en dis, qar ge n'osoie, mes tout li cuers me plouroit ou ventre. [3]Qant li Morhortz d'Irlande vit celui change qe la damoisele avoit fet, qui ne vouloit prendre le meillor roi crestien qi a celui tens fust ou monde, il fu si fieremant esbahiz qu'il ne savoit qe il deust dire. [4]Li rois Uterpandegron meesmes en estoit aussimt come toutz honteux de ce q'il veoit qe cele l'avoit refusé en tel maniere, quar il li estoit bien avis qe ele l'eust fet por auqune defaute qe ele seust en lui. [5]Il estoient tuit en la place si esbahiz come bestes. [6]A chief de piece parla li Morholtz d'Yrlande e dit a la male damoisele: "Damoisele, se Dex me saut, mal change avez fet a cestui point qui avez changié le meillor home dou monde por le plus petit e por le plus doulant e por le plus leit de touz les autres: certes bien eustes a cestui point sens de feme, qui touz jors pren la peior partie. [7]Enqore fussiez vos plus honoreemant en la compeignie de celui chevalier avec cui vos estiez devant qe vos n'estes avec cestui cheitif. – [8]En non Deu, sire, dist ele, avec li ne serai ge jamés qe ge puisse. [9]Mes porce qe vos m'alez si duremant blasmant de cestui change qe ge ai fet dou roi Uterpandegron a cestui chevalier, porce qe ge sai tout de voir qe jamés li rois ne m'ameroit se ge bien me tornasse a lui, ne m'i tornerai ge, qar ge sai bien qe ja ne m'en vendroie se mal non quan vendroit au derrain, mes a vos, se vos le volez bien fere envers moi, me voill ge bien metre e leissier touz autres chevaliers dou monde por vostre compeignie, quar vos **(176va)** estes cortois chevalier". [10]Qant li Morholt entendi la pramesse qe la damoisele li fesoit, il respondi tout maintenant come cil q'a merveilles desiroit la damoisele avoir en sa compegnie: "Damoisele, ge ne vos refus mie puisqe vos m'aves requis por vostre chevalier". [11]En tel maniere leissa la damoisele le petit chevalier por le Morholt d'Yrlande e s'en ala avec lui. [12]Qant li petit cheitif chevalier, qui bien qidoit veraiement qe cele l'amast de tout son cuer, vit qe ele l'avoit einsint dou tout leissié e rrefusé por le Morholt, il en fu honteux si duremant qu'il s'en ala tout maintenant une autre voie e leissa por ceste achoison la compeignie dou roi Uterpandegron. [13]Qant ge, qui encore estoie devant le roi Uterpandegron, vi qe celui fet estoit en tel maniere alez e que la damoisele estoit remese en conduit et en garde dou Morholt d'Yrlande, ge me tins a trop mieuz paié qe ge ne fesoie devant, quar, tout m'eust ele fet si grant vergoigne e si grant honte come ge vos ai conté devant, si estoie ge enqore si foux e si enragiez de s'amor qe a celui tens ne m'en peusse souffrir en nule maniere dou monde. [14]Por ce fu ge assez plus joianz, qant ge vi qe ele estoit venue es mains au Morholt d'Yrlande, qe ge n'estoie tant come ele estoit es mains dou petit chevalier, qar es mains dou petit chevalier ne la preisse ge en nule maniere dou monde por vergoigne de moi, e de ce que ge l'avoie prise en son conduit a l'autre foiz me tenoie ge a trop honteux, mes de preindre la es mains dou Morholt me voloie ge bien metre en avanture coment qe il m'en deust avenir.

622. 1. maintenant] man|intenant **6.** certes] cert[...]tes *buco nella pergamena, il copista scrive la* t *prima e dopo* **12.** bien *Fi (+T)*] bi *A1*

Fi. 622. 2. Ge fui ... duel] il hot si grant duel que a pou que il n'ensi del sens **4.** toutz honteux] tous esbahys si qu'il ne savoit que il deust dire et en estoit com tous h. **6.** *nuovo §* ♦ por le plus petit ... leit] por le peior **7.** cheitif] *om.* **9.** jamés] *om.* ♦ ge sai bien qe] *om.* ♦ ja ne ... vendroit] ja ne i joeroie ♦ se vos ... moi] *om.* ♦ metre] torner ♦ compeignie] c. avoir ♦ quar ... chevalier] *om.* **10.** la pramesse] l'ofre ♦ en sa compegnie] *om.* **11.** e s'en ala avec lui] *om.* **12.** leissié e] *om.* ♦ por le Morholt] *om.* **13.** a celui tens] *om.* ♦ souffrir] de lui consirer **14.** estoit es mains dou] e. au ♦ por vergoigne de moi] qar il li torneroit a villanie, ce li est avis ♦ en son conduit] da lui ♦ me voloie ge bien metre] dissoit il bien qu'il se metroit

623. [1]«Quant ge vi qe ele estoit remese el conduit dou Morholt d'Yrlande, ge me mis adonc avant e li dis: "Sire Morholtz, sire Morholz, conduisiez vos ceste damoisele?". [2]Et il me respondi: "Oïl, biaux sire chevalier, voiremant la conduis ge, mes porqoi le demandez vos? – [3]En non Deu, dis li ge, qe ge la voill avoir par la costume dou roiaume de Logres. [4]Se vos ne la poez contre moi defendre, mestiers est qe ele me remaigne, qar por li voill ge joster encontre vos". [5]De ceste parole se comence li Morholz d'Yrlande a sorrire come cil qui **(176vb)** ne me tenoit mie a mout sage de cele emprise qe ge fesoie, e me dist adonc: "Biaux sire, qant vos ceste damoisele voloiz avoir par la costume dou roiaume de Logres, volez vos que la querele de nos deus soit finee par une soule joste en tel maniere qe, se ge vos puis abatre de la premiere joste, qe vos la damoisele me quitez dou tout e, se vos abatre me poez de la joste primiere, la damoisele vos remaigne tout outreemant, ne ja puis por ceste qerele ne m'apeleroiz de bataile ne ge vos aussint, mes qui premier abatra l'autre si ait dou tout la damoisele e, se nos nos entrebatom, nos remonterom arrieres e tant josterom puis ensemble qe li uns si abatra l'autre?".

623. 5. voloiz] voloi<o>z

Fi. 623. 2. voiremant ... mes] *om.* **3.** Logres] Logles *(anche occ. successiva)* **5.** se ge vos ... l'autre?] cil qui abatra l'autre si li remaigne la damoyselle, et cil qui sera abatus la quitera a l'autre puisque il sera abatus, ne aprés par ceste querelle ne apellera li uns l'autre de bataille?

624. [1]«A ceste partie qe li Morholz me fesoit en tel guise m'acordai ge trop volantiers, quar a celui tens, e ce ne di ge mie por vantance de moi, trouvoie ge mout pou de chevaliers qui abatre me peussent. [2]E q'en diroie? Qant nos nos fumes acordez a ceste chose, il n'i ot autre demorance, ainz leissames tout maintenant corre li uns contre l'autre au ferir des esperons. [3]E m'en avint en tel maniere einsint come avanture plot qe ge abati le Morholt e le navrai assez duremant enmi le pitz; moi meesmes navra il si fort qe de cele grant plaie qe ge reçui a cele joste me couvint puis maint jor gesir sainz chevauchier. [4]A cele foiz qe cil grans coux me fu donez qe li Morholz me dona por cele achoison qe ge vos ai contee, ne fis ge mie semblant qe ge fusse de riens grevez, por le roi Uterpandegron qui ilec estoit e por ses compeignons, ainz pris la damoisele e l'en enmenai

avec moi, e me parti d'ilec en tel maniere si navrez e si malmenez qe ge eusse bien a celui point assez gregnor mestier de reposer que de chevauchier. [5]Einssint chevauchai ge bien la moité dou jor si destroiz e ssi angoisseux come chevalier porroit estre navrez, e tant avoie ja dou sanc perdu qe a grant peine me pooie ge tenir en sele tant estoie vains e febles. [6]La ou ge chevauchoie en tel maniere par une forest, qui granz estoit e merveilleuse, si febles, si vains e si las qe merveille estoit qe ge ne cheoie a terre, e ge aloie mon che**(177ra)**min le petit pas dou cheval, la teste encliné vers terre, atant e vos qe d'unes brouces me sailli a la traversse li petiz chevalier; ce ne sai ge coment il vint ne coment il ot hardemant de moi assaillir. [7]Il me sailli si soudainemant qe mi escuier ne le virent mie, ne ge meesmes ne le vi devant qe il me feri a la traversse de sun glaive. [8]E sachiez bien qe de toute sa force me feri il mout roidemant. [9]E qu'en diroie? Il me trouva a celui point si foible e si vain, por la foison dou sanc qe ge avoie perdu, que ge cheï tout maintenant desouz le ventre dou cheval e fui si duremant estordiz de celui cop qe ge remés illec come mort.

Fi. 624. 1. en tel guise] *om.* ♦ e ce ne di ... de moi] *om.* **3.** einsint ... plot] de celle jouste ♦ qe ge reçui a cele joste] *om.* **4.** A cele ... contee] ne par tout celui coux que Guron reçust a celle fois por la main au Morholt ♦ qe ge fusse de riens grevez] de riens ♦ compeignons] c. n'i abatus ne fu ainz remest en selle ♦ ainz pris la damoisele] lors s'en vint a la d. et la prist ♦ en tel maniere] *om.* ♦ e si malmenez] com il estoit **5.** *nuovo §* **6.** e si las] *om.* ♦ me sailli] einsi ♦ coment il vint ne] *om.* **8.** E sachiez ... [9]come mort] si durement que il le porte a la terre si estordiz de le coux que il feri en terre que il remest comme mors, et ce pot il faire lengierement que il ne s'en aperçuit, et da l'autre part il estoit si vainz et si foibles que a poines se poit il en selle sostenoir

625. [1]«Quant la damoisele vit qe cil m'avoit porté a terre en tel maniere, ele li comence a crier: "Descendez, descendez toust, e li coupez le chief tant come vos en avez loisir. [2]Se il vos eschape a cestui point, il est de sa main si proudome qe enqore metra il a mort e vos e moi, por ce l'ociez orendroit, si serom de lui delivrez oremés". [3]Cil, qi n'estoit pas si felons ne si desloiaux come estoit la damoisele, respondi maintenant: "Damoisele, ce ne feroie ge mie. [4]Li chevalier est si proudom des armes qe ce seroit trop grant fellenie de metre le a mort a ce qe il n'a pas mort deservie, e por ce le leissarai ge vivre. [5]De ce qe ge vos ai conquise par tele avanture, me tieg ge a trop bien paié". [6]Einsint voloit la maleoite damoisele qe li petit chevalier me meist a mort, mes il ne volt, ainz se soufri atant come il en avoit fet et enmenoit avec soi ma damoisele qe ge amoie tant. [7]Qant ge fu revenuz en tel force et en tel pooir que ge poi monter, ge remontai e chevauchai a grant dolor et a grant angoisse tant qe ge vins a un chastel ou il me couvint demorer bien un mois entier ou plus, avant qe ge peusse puis fere jornee. [8]Ceste bonté qe ge vos ai ici contee me fist ma damoisele qe ge tant amoie, et aprés ce me fist ele enqore pis einsint come ge vos conterai. [9]Or escoutez sa fellenie. [10]Aprés ce qe ge fui gueriz de cele bleceure qe li Morholz m'avoit fete en tel maniere come ge vos cont, chevauchai ge

puis **(177rb)** celui esté e tout l'iver aussint qe ge n'ap[r]is nules nouveles de ma damoisele ne il ne m'en chaloit grantment, qar, por la grant desloiauté qe ge avoie trouvé en lui, avoie ge ja tout mon cuer osté de ses amors. [11]Dedenz celui terme fis ge mainte bataille qe ge ore ne vos conterai pas, ainz irai avant por conter coment ele me trahi puis vilainemant au darrien e coment ele me fist metre en prison dont ge fui a peine delivrez de cele prison.

625. 6. soufri] soufr<e>i **10.** chevauchai] chevauauchai ♦ n'apris *(*ne sceuz *T)*] n'apis

Fi. 625. 1. *no nuovo §* ♦ en tel maniere] *om.* **3.** *nuovo §* **6.** qe ge amoie tant] *om.* **7.** ou plus] *om.* **8-9.** *om.* **10.** *nuovo §* ♦ en tel ... cont] *om.* ♦ esté ... aussint] anz ♦ ge n'apris] il ne puet oïr **11.** terme] anz ♦ ainz ... prison] porce que il ne apartient pas a nostre cointe ainz irai a nostre matire

626. [1]«Quant ge oi bien chevauchié par le païs pres d'un an entier, aprés ce qe li Morholz m'ot navré de cele plaie par tele avanture come ge vos ai conté, adonc oï ge premieremant nouveles conter de ma bele male damoisele. [2]Qui longuemant a esté foux erement, pres d' la folie mout legieremant i chet. [3]Il n'avoit gueres mains d'un an qe ge n'avoi veu ma damoisele ne qe ge n'en avoie oï parler ne ça ne la e, tout maintenant qe ge en oï nouveles, li cuers me tendi cele part si fieremant qe ge en obliai tout l'autre siecle por cele qui plus mortelmant me haoit qe ele ne fesoit tot l'autre monde. [4]Ge savoie tout certainemant qe ele me voloit mal de mort. [5]E neporqant ge ne la pooie ahir ne mon cuer oster de lui en nule maniere. [6]Qe vos feroie ge long conte? Il me fu conté d'un chevalier q'i l'avoit veue a l'entree de Norgales en un chastel qe l'en apeloit Bel Trespas, ne ele n'estoit pas el conduit de celui petit chevalier en cui ele soloit, mes el conduit d'un autre chevalier qi assez estoit proudom des armes. [7]Qant ces nouveles me furent dites, se ge onqes avoie esté foux de lui adonc fu ge plus. [8]Maintenant me comanda li cuers qe ge m'en alasse cele part por veoir la, si le fis tout en tel maniere come mi cuers le me comanda. [9]Maintenant me mis a la voie sainz fere nul autre delaiemant e tant chevauchai puis par mes jornees qe ge vins pres de celui chastel propremant ont l'en me disoit qe ma bele damoisele demoroit, si fu mout liez e mout joianz qant ge le vi. [10]Qant ge fu venuz pres dou chastel en tel guise come ge vos cont, adonc avint qe ge trouvai en unes brouces un chevalier armé de toutes armes **(177va)** qui s'estoit arrestiez devant une fontaigne qui sordoit dejoste un chemin. [11]Li chevalier estoit descenduz e li escuiers aussint, e delez celui chevalier estoit ma bele damoisele. [12]Tout maintenant qe ge la vi, ge fui chauz et entalentez de li avoir assez plus qe ge n'avoie onqes mes esté. [13]E por ce me mis ge avant e dis maintenant au chevalier: "Sire chevalier, conduisiez vos ceste damoisele? – [14]Oïl, dist li chevalier, voiremant la condui ge, mes porqoi le demandez vos?". [15]Ge dis autre fois au chevalier: "Puisqe vos ceste damoisele conduisiez, ore la defendez contre moi, qe ge la voill avoir por moi. [16]Mestiers est qe ele en viegne avec moi, se vos encontre moi

ne la poez defendre par force d'armes". [17]Qant li chevalier entendi qe ge parloie en tel maniere e si hardiemant, il me respondi maintenant e me dist: "En non Deu, biaux sire chevalier, se ge ne la puis defendre encontre vos par ma proesce donc la vos quit ge dou tout. [18]E qant vos bataille demandez, e vos l'avroiz maintenant".

626. 5. ahir] a{h}ir

Fi. 626. 1. par le païs] *om.* ♦ de cele ... conté] *om.* **2.** Qui longuemant ... [3]ne ça ne la] *om.* **3.** por cele ... ne fesoit] porce que il plus mortelment l'ahoit que il ne fessoit **4-5.** *om.* **6.** Qe ... conte?] *om.* ♦ en cui ... chevalier] *om. (saut)* **8.** me comanda] desiroit **9.** sainz ... delaiemant] *om.* ♦ si fu ... le vi] *om.* **10.** *nuovo §* **11.** ma bele damoisele] la d. que Guron alloit querant **15.** por moi] *om.* **16.** en viegne avec moi] me remaigne **17.** par ma proesce] *om.* ♦ dou tout] *om.*

627. [1]«En tel maniere come ge vos cont comença adon l'estrif de nos deus. [2]Et avint au chevalier par sa mescheance e par tel avanture qe ge l'ocis de la premiere joste a l'empeindre de mon glaive. [3]Ge pris adonc maintenant ma damoisele e fis errament monter sor son palefroit qi estoit ilec, e chevauchames en tel guise tout celui jor. [4]Qant vint entor ore de vespres, nos venimes a un chastel qi estoit dou roi de Norgales e geumes leianz cele nuit. [5]A l'endemain me dist ma damoisele cestes paroles: "Sire, il a en ceste contree un mien cousin germain qe ge trop volantiers voudroie veoir. [6]Ge vos pri si chieremant come ge puis prier qe vos me menoiz dusqu'a li, qar mout le desir a veoir". [7]Qant entendi les paroles qe ma damoisele me disoit, ge qidai qe ele me deist verité e q'ele n'entendist mie si grant mal come ele i entendoit, e por ce respondi ge tout maintenant e li dis: "Ma damoisele, ge sui appareilliez de conduire vos qel part qe vos voudroiz, puisqe ge voi qe il vos plest". [8]E maintenant nos meimes a la voie vers cele part. [9]En tel guise come ge vos cont chevauchames nos tout celui jor e tant qe nos venimes a un chastel qi seoit en une grant montaigne. **(177vb)** [10]Ma maleoite damoisele, qi a ma mort me menoit tout droitemant se ele fere le peust, maintenant qe ele vit celui chastel de loing me dist: "Sire, veez la le chastel ou demore li chevalier qi mi cousin est: chevauchom errament".

627. 3. maintenant] ma{i}ntenant ♦ chevauchames *(*chevaucherent *Fi, +T)*] crevauchames *A1*

Fi. 627. 1. *no nuovo §* ♦ come ge vos cont] *om.* **2.** au chevalier ... glaive] en tel mainere que, puisque il furent aparoillés de la jouste, il ne firent autre demorance, ains laissent corre li uns a l'autre au ferir des esperonz; li chevalier fiert Guron et brisse son glaive, et Guron fiert le chevalier si roidement en son venir que il li met le fer de son glaive parmi le cors, et le porte a la terre tel atornés que il ne a mestier de mire **3.** Ge pris ... damoisele] Quant Guron a celui coux feit, il ne llez vet pas regardant, ainz s'en vient a lla d. ♦ e chevauchames] et se mistrent a la voie et chevaucherent **4.** Qant ... vespres] tant que **5.** *nuovo §* **6.** si chieremant ... prier] *om.* ♦ me menoiz] vegnoiz **7.** respondi ... maintenant] *om.* ♦ qel part] dusqu'a ou ♦ puisqe ... plest] *om.* **8.** vers cele part] *om.* **9.** En tel ... cont] *om.* **10.** de loing] *om.* ♦ veez ... demore] laens d. ♦ chevauchom errament] *om.*

628. [1]«An tel guise chevauchames tant qe al chastel fumes venuz e descendimes a la meison d'un vavasor. [2]E qant ele fu descendue e ge fui desarmez, ele apela en une chambre le segnor de leianz e conseilla a lui: de tant m'aperçui ge bien qe, des paroles qe la damoisele avoit dites, estoit li vavasor corrouciez estrangemant, mes ge ne savoie pas a qoi li fet tornoit. [3]Li vavasor se parti de leianz tout maintenant q'il ot oï les noveles de la damoisele e s'en ala droit a la mestre forteresce del chastel, et aprés ce ne demora gueres qe ge entendi que dedenz la mestre tor do chastel fu un cor sonez si hautemant qe tout cleremant pot estre oïz par tout le chastel. [4]Aprés qe li cors fu sonez, demandai ge a la damoisele se ele savoit porqoi li cors estoit sonez, e ele me dist qe ele n'en savoit riens. [5]Que vos diroie? Mout pou demora aprés que li cors estoit sonez qe en l'ostel ou ge estoie herbergiez vindrent bien dusqu'a .LX. homes tuit a armes. [6]Qant ge les vi sor moi venir en tel maniere, ge voloie corre a mes armes, mes ge ne poi, qar eles estoient enserrees en une des chambres de leianz. [7]Il comencierent a demander: "Estes vos le chevalier errant qui vint ceianz?". [8]E la damoisele, qi a autre chose ne bahoit fors qe a ma mort, se mist avant errament e lor dist: "Segnors, segnors, ce est celui qe vos alez querant, ce est celui certeinemant qi Menaudon le Blanc ocist, le frere au segnor de cest chastel, e sachiez veraiemant qe hui ou demain verroiz vos aporter ceianz le cors de Menaudon le Blanc". [9]Aprés ceste parole qe la damoisele ot dite, leva uns granz criz par le chastel: "Ore a lui! Ore a lui!" comencierent a crier li un e li autre comunemant. [10]E q'en diroie? Assailliz fui de toutes parz e, porce qe il estoient si grant gent e tuit armez, e ge endroit moi estoie touz desarmez, fui ge pris assez legieremant, qar ge n'avoie de qoi ge me peusse **(178ra)** defendre, meesmemant encontre si grant gent come il estoient. [11]Qant il m'orent pris e saisi, il me menerent errament em prison desoutz une tor fort et haute. [12]A l'endemain entor ore de prime fu aportez le cors dou chevalier qe ge avoie mis a mort por la damoisele. [13]Li duels estoit par tout le chastel adonc si grant e si merveilleux qe ce estoit une merveille de tel dolor come il demenoient par leianz. [14]Qant ge entendi le grant duel, ge reconui tout maintenant en moi meesmes sainz faille qe aportez estoit sainz doute le cors dou chevalier qe ge avoie ocis. [15]E lors fui ge mout espoentez, qar bien m'estoit avis qe de tel point e de si fort ne de si estrange aventure ne pooie ge eschaper en nule maniere dou monde. [16]E q'en diroie? Tout celui jor ot el chastel un si merveilleux duel e si estrange come se chasqun d'eaus veist devant lui mort sun fill ou son frere. [17]Ge demandai a un valet qi pres de moi estoit por qele achoison il demenoient cil dou chastel si grant duel, e cil me dist tout plainemant qe cil duels estoit comenciez por un chevalier qe ge avoie mort. [18]Ge demandai au vallet: "Di moi, se Dex t'aït: qoi vont il de moi disant?". [19]E il me respondi: "Certes, sire chevalier, ge ne vos puis dire de vostre fet se mauveises noveles non. [20]Ore sachiez sainz faille qe demain vos estuet morir: vos avroiz la teste copee, se vont disant cil de ceianz qi sevent coment vos devez morir et en qel guise".

628. 7. qui *Fi (+T)*] *om. A1*

Fi. 628. 1. e descendimes ... vavasor] la damoyselle s'en alloit droit a la meisson d'un v. et descendi laenz **2.** ele apela] elle, qui ne baoit fors a ce que elle peusse feire morir Guron, car elle ne ahoit tant nulle rienz deu monde comme elle ffessoit lui, apelle ♦ a lui] a lui une grant piece; Guron ne savoit de quoi elle conselloit a son host mez ♦ estrangemant] e. por senblant **3.** et aprés ... entendi que] despuiz ♦ hautemant] h. que il fu sonez **7.** Il comencierent a demander] Li homez armez, quant il furent laenz entrés, il demanderent a Guron meesmez **8.** errament] a sez parollez ♦ Menaudon] Menadon *(anche successive occ.)* **9.** *nuovo §* ♦ par le chastel] *om.* **10.** e ge ... desarmez] et Guron d. **13.** e si merveilleux ... leianz] que l'en ne hoïst le Deu tonant, car homez et fames et petis et grans tuit ploroient et fassoient duel merveilloux **14.** duel] duel que cil del chastel alloient demenant ♦ sainz faille] *om.* ♦ sainz doute] *om.* **15.** ne de si estrange aventure] *om.* **16.** ot el chastel ... frere] fu Guron si espoentez com je vos ai dit **17.** estoit] estoit: "Di moy, valet **18.** Di moi ... disant?] que il aloent de lui disant **20.** et en qel guise] *om.*

629. [1]«De ceste nouvele fu ge mout duremant espoentez e au derrein dis ge a moi meesme: "Ore aut come aler porra cist fet: puisqe ge sui a mort venuz, a soufrir m'en estuet, einsint ge n'en puis autre chose fere". [2]A l'endemain un poi avant ore de prime fu ge de la prison getez e menez enmi le grant paleiz, ou toutz li pueples dou chastel estoit assemblez, e li sires dou chastel meesmes, qui bons chevaliers estoit duremant e chevalier errant, e qi freres charnel estoit dou chevalier qi ge avoie mis a mort, estoit ilec presentemant. [3]Qant il me vit, il me reconut maintenant, quar a celi tens m'avoit il veu en maintes granz besoignes. [4]E il comença adonc a plorer **(178rb)** mot duremant, assez plus fort q'il ne fesoit devant. [5]E qant il ot grant piece ploré einssint come ge vos cont, il dist a ceaus qui entor li estoient: "Segnors, qe ferom nos? [6]Ge ai domage receu si grant e si merveilleux come vos veez, qar ge ai mon frere perdu. [7]Et einssint m'en est avenu qe ge puis sa mort venchier, mes, se ge venchoie sa mort sor celui qi l'a mis a mort, ge domageroie toute chevalerie trop douleureusemant, qar ge vos faz bien assavoir tout certainemant qe qui metroit cestui a mort, il metroit a mort le meillor chevalier qi orendroit soit el monde, qe cist est bien tout le meillor chevalier dou monde e que armes portent orendroit en la Grant Bretaigne. [8]E porce qe ge ne voudroie en nule guise qe l'en ne peust reprouchier ne a moi ne a cest chastel qe entre nos eussom mort le meillor chevalier del monde, ne voill ge mie cestui metre a mort a ceste foiz en nule maniere, ainz le ferai metre en grant prison et ilec le ferai ge garder toutz jors de sa vie tant qe il morra par soi meesmes en la prison".

629. 1. soufrir *Fi (+T)*] loufrir *A1* **4.** plorer mot] p. <m> / mot **8.** ceste] cesteste

Fi. 629. 1. einsint ... fere] *om.* **2.** meesmes] m. hi estoit ♦ duremant ... presentemant] *om.* **4.** E il começa] Et tout maintenant que il le vit, il encomence **6.** e si merveilleux] *om.* ♦ veez] savez ♦ qar ... perdu] de mon frere **7.** Et einssint ... venchoie] et bien pui vengier ♦ ge domageroie] meiz, se je l'oceisse, je d. ♦ ge vos faz ... certainemant qe] *om.* ♦ qi orendroit ... orendroit] dou munde que a cestui tenz soit **8.** en nule maniere] *om.* ♦ toutz jors de sa vie] *om.*

630. [1]«Quant cil dou chastel virent [et] entendirent la franchise e la cortoisie qe li chevalier qi sires estoit de leianz me fesoit, il i ot auquns d'eaus qui distrent qe il fesoit gentilesce e grant cortoisie de ce qe il ne me voloit metre a mort porce qe ge estoie si bon chevalier de mon cors come ge estoie: onqes mes n'avoit fet chose dom il deust estre tant loez come de ceste. [2]Li auqant l'en aloient blasmant e disant qe par cohardie avoit il leissié a venchier la mort de sun frere. [3]E qant li sires dou chastel entendi ce qe auquns de leianz disoient, adonc dist il en plene cort une parole qe bien fu parole de chevalier qi de tout son cuer amoit l'onor de chevalerie: "Segnors, dist il, se Dex me doint bone avanture, ore sachiez tout veraiemant q'il n'a orendroit en cest monde un chevalier qe ge peusse si mortelmant haïr qe ge le vouxisse volantiers metre a mort. [4]E neporqant, ce vos faz ge bien assavoir veraiemant qe, se ge qidoie orendroit recovrer la vie de mun frere por metre a mort un si bon chevalier come est cestui, einsint m'aït Dex, come ge ne l'ocirroie, car ge domageroie plus toute chevalerie par la mort d'un tel chevalier soulemant qe ge ne l'amenderoie **(178va)** par recovrer tex mil chevaliers come estoit mi freres". [5]Ceste parole dist de moi adonc li sires dou chastel, e maintenant fui ge emprisonez. [6]E sachiez qe en cele prison demorai ge plusors ans, qe ge n'en poi oissir. [7]Mes certes ge ne di mie qe ge en la prison eusse mesaise ne de bouvre ne de mangier, quar assez en avoie toutevoies qant ge voloie. [8]Mes voiremant ge estoie si bien gardez que onques n'en pooie oissir. [9]Einsint fui ge pris par le porchaz de ma damoisele, einsint fui ge en avanture de morir por lui. [10]Tantes ontes e tantes vilenies come ge vos ai conté oi ge por lui. [11]Si vos ai ore finé mon conte, qar bien vos ai dit tout apertemant coment ele me fist prendre e coment ge fui emprisonez». [12]E qant il ot dite ceste parole, il se test qu'il ne dist plus a cele foiz.

630. 1. et] *om. (*virent la franchise *T)* **6.** en cele] cen cele

Fi. 630. 1. virent et] *om.* ♦ qe li chevalier ... me fesoit] que Guron recevoit da le chevalier ♦ i ot auquns d'eaus qui] *om.* ♦ e grant cortoisie] trop grant ♦ de mon cors ... il deust] et que mult devoit ♦ come de ceste] *om.* **2.** Li auqant ... disant] Et autrez dissoient **3.** en plene cort] *om.* ♦ ore ... veraiemant] *om.* ♦ qe ge le vouxisse ... mort] com cestui **4.** un si ... come est] *om.* ♦ tel chevalier soulemant] seul c. ♦ l'amenderoie] feroie **6.** plusors ... oissir] mult lonc tens **7.** Mes certes ... eusse] Mez, a la verité dire, il n'ot ♦ qant ge voloie] *om.* **8-12.** *om.*

631. [1]Quant il ot son conte finé, Danain le Rous em prant la parole sor lui e dit: «Sire, combien puet avoir qe vos fustes delivrez de cele prison? – [2]Sire, fet il, il puet bien avoir trois anz e plus. – [3]Sire, fet Danain le Rous, en touz ces trois ans ne fu grantment parlé de vos ou roiaume de Logres fors *qe* chascuns disoit de vos tout plainemant [qe] *estoit* [Guron] morz ja avoit plus de dis ans. [4]Coment estoit ce qe vos ne veniez entre les chevaliers erranz? – [5]Certes, sire, ce dit Guron, ce est une chose qe ge ne raconteroie pas volantiers ne a vos ne a autre, e por ce n'en poez vos bien savoir la verité. – [6]Sire, fet Danain le Rous, e ge m'en terrai atant. [7]Mes qant vos ce ne me volez conter, ore vos pri

ge e requier qe vos me dioiz, se il vos plest, coment ce pot estre qe vos fustes delivrez de la prison ou vos tant demorastes, que ce est bien une chose qe ge mout desuir assavoir. – [8]Sire compainz, ce dit Guron, qant vos tant le volez oïr, e ge le vos dirai. [9]Or escoutez: veritez fu qe en cele prison ou ge fu mis par tele avanture come ge vos ai devisé demorai ge assez longuemant, e tant qe il avint qe li sires de leianz ocist en un jor deus chevaliers. [10]Li auqant distrent qe il les avoit ocis en traïson, e li auquant disoient qe non avoit. [11]Qant il les ot einsint ocis, il ot peor de mort, qar cil dui chevalier estoient mout bien en**(178vb)**parentez, e por ce s'en retorna il a son chastel au plus toust qe il pot, qar il ne vouxist mie volantiers qe li parent dou chevalier le trouvassent a plain champ. [12]Qant cil conurent le domage qe il avoient receu, et il virent qe celui ne pooient il trouver a plain champ ne a force ne le pooient il mie preindre dedenz son chastel, il n'i firent autre demorance, ainz se n'alarent tout droitemant en la meison le rroi de Nohombellande e firent devant le rroi lor clamor de celui chevalier qi lor parantz avoit mis a mort, e distrent qe il les avoit ocis en traïson, et apareilliez en estoient dou prouver chevalier contre chevalier. [13]Li chevalier qi em prison me tenoit estoit apelez Lunais e fu maintenant somons de venir a la cort dou roi de Nohombellande, qar dou roi de Nohombellande estoit home. [14]Il s'en ala a cort e, qant il est venuz a cort, il trouva chevaliers qi de traïson l'apeloient e vit qe, por les deus chevaliers qe il avoit morz, li couvenoit fere deus batailles encontre deus chevaliers.

631. 3. qe chascuns] qe *lez. dubbia* ♦ qe] *illeg.* ♦ estoit] *lez. dubbia* ♦ Guron] *illeg. (*Logres et disoit l'en de vous que mort estiés, il avoit dix ans passés *T)* **12.** parantz] parant{z} **14.** li couvenoit] li couvenoit li convenoit

Fi. 631. 1-8. *om.* **9.** Or escoutez ... il avint] Un jor avint la u Guron estoit en prisson **10.** e li auquant ... avoit] *om.* **11.** champ] *om.* **12.** conurent ... receu] *om.* ♦ champ] *om.* ♦ en la meison] a la cort **13.** qar ... Nohombellande] de cui il **14.** qant ... cort] *om.* ♦ encontre deus chevaliers] e. d. c. chascuns por soy

632. [1]«Aprés cestui parlemant il n'i ot autre delaiemant, mes il couvint qe il donast sun gage de venir a cort a jor determiné appareillié de son cors defendre, ou par soi soulemant ou par un autre chevalier, encontre les deus chevaliers qi de traïson l'appeloient. [2]Voiremant tant i avoit delaiemant qu'il se devoit defendre de l'un aprés l'autre e, porce qe il avoit en un soul jor ocis les deus chevaliers, convenoit il qe il se defendist en un soul jor des deus chevaliers qui l'apelloient de traïson. [3]Einsint fu fet celi apel sor celui chevalier qui en sa prison me tenoit. [4]E la chose qui plus le desconforta en celui appel, si come il meesmes me reconut puis, si fu ce qe, avant qe il se partist de la cort le roi de Nohombellande, aprist il tout certainemant qe il le couvendroit combatre encontre les deus freres de l'Espine Noire. [5]E cil dui frere estoient adonc de si haute renomee qe il n'i avoit un d'eaus qi ne fust meillor chevalier de son cors qe n'estoit Lunais, ou ausint bon. [6]Qant il entendi ceste nouvele, ce fu une chose dom il fu mout

espoentez, si s'en retorna a sun chastel desconfortez trop duremant e se començа a conseillier **(179ra)** a ses amis qe il porroit fere de cest apel, qar bien li estoit avis qe il ne porroit en nule maniere defendre sun cors encontre les deus freres qi la bataille devoient fere. [7]Einsint demanda il conseill a ses amis et a ses homes, mes il n'i avoit un ne autre qi conseill l'en seust doner. [8]Qant il vit qu'il ne pooit en cestui afere nul conseill doner qe il vouxist, il dist a ses amis: "Qant vos conseill ne me savez doner, e ge meesmes le m'en donrai tout maintenant e tel qi bon sera sainz faille, ce m'est avis". [9]E lors me fist delivrer de la prison ou ge estoie et amener devant lui e me dist: "Sire chevalier, vos meist a mort mon frere einssint come vos meesmes savez e, se ge selonc le vostre mesfet vos eusse rendu guerrerdon, ge vos eusse mis a mort. [10]Mes ge ne voill ce fere tout por honor de chevalerie, qe ge sai bien tout certainemant qe ce fust bien domage trop grant e trop doulereuse perte se ge meisse a mort un si proudome des armes come vos estes, e por ce vos leissai ge vivre. [11]De cele grant bonté qe ge ai fete de ce qe ge vos ai leissé vivre e vos ai sauvé la vie e le cors si longuemant come vos savez, voudroie ge que vos m'en rendissiez le guerrerdon a cestui point. [12]E certes vos le devez bien fere aprés la cortoisie e la grant bonté qe ge vos ai fete".

632. 1. autre] aut<e>re **7.** demanda *Fi (+T)*] dema *A1* **10.** fust] fu{st}

Fi. 632. 1. *no nuovo §* ♦ Aprés ... delaiemant] Il n'i ot nul parlement ♦ de traïson] *om.* **2.** delaiemant] *om.* ♦ avoit en un soul jor] avoit ♦ de traïson] *om.* **4.** si come ... puis] *om.* ♦ tout certainemant] novelle **6.** *nuovo §* ♦ en nule maniere] *om.* **7.** et a ses homes] *om.* **8.** doner] trover ♦ qe il vouxist] *om.* ♦ a ses amis ... avis] que il meesmes le prendra telz qui boen sera por lui **9.** ou ge estoie] *om.* ♦ vostre mesfet] *om.* **10.** Mes ... certainemant] mez je ne vois porce que je savoie que vos estiés si boen chevalier ♦ se ge ... vivre] se je vos eusse mis a mort **11.** de ce ... savez] *om.* **12.** e la grant bonté] *om.*

633. [1]«Quant il ot sa raison finee en tel guisse come ge vos cont, ge respondi tout maintenant e dis: "Certes, sire, ge rreconois bien en moi meesmes qe vos m'avez fet si grant bonté come chevalier porroit fere a autre, qar vos me sauvastez la vie la ou vos la me podiez tolir e par raison. [2]E por ce, sire, di ge bien tout hardiemant q'il n'est orendroit nule si grief chose ou monde que ge peusse fere qe ge ne feisse por vos. [3]Comandetz tout hardiemant, qe ge vos creant come loiaux chevalier qe vos ne me comanderoiz chose qe ge ne mete a fin porqoi ma force e mon pooir se puisse a ssi grant chose estendre". [4]Qant Lunain oï la response qe ge li avoie fete, il me mercia mout e puis me dist: "Il couvient, fet il, qe vos façoiz une chose por moi, e ge vos en pri chieremant. [5]Dui chevaliers m'ont appelé de la mort de deus chevaliers e dient qe ge les ocis en traïson. [6]E tout done de ceste cho**(179rb)**se tel jutgemant en la meison le roi de Nohombellande qe ge me doi combatre en un seul jor encontre les deus chevaliers ou metre autre chevalier qi por moi se combate. [7]E porce qe i ai entendu q'il sunt si proudome des armes qe perilleuse chose seroit de metre mon cors encontre eaus deus, vos voudroie ge prier qe vos empreissiez ceste bataille

por moi. [8]Ge sai de voir qe vos estes tel chevalier e de tel valor e de tel pooir qe li dui chevaliers n'avront ja a vos duree, porqoi ge vos metroie seuremant en tel besoigne". [9]Qant ge entendi qe combatre me convenoit encontre deus chevaliers por celui qui em prison me tenoit, ge li dis: "Sire, vos m'avez tant fet de bonté e de cortoisie, aprés le grant domage vos ai fet, qe ge vos otroi tout otreemant a fere tout mon pooir de delivrer vos de cestui apel: puisqe li besoinz est si granz qe por vos me couvient a combatre encontre deus chevaliers, veez moi tout appareillié. [10]Nomez moi le jor de la bataille qe vos me trouveroiz tout prest celui jor sainz faille".

633. 1. me sauvastez la *Fi*] *om. A1 (*a autre. Et pour ce *T)* **8.** porqoi *Fi (+T)*] porqoo *A1* **10.** celui jor *Fi*] *illeg. A1 (*tout prest sans faille nullement *T)*

Fi. 633. 1. en tel ... cont] *om.* ♦ en moi meesmes] *om.* ♦ e par raison] *om.* **2.** di ge] di ge de moy ♦ grief] grant **3.** qe ge ne mete ... estendre] porquoi je la puisse feire que je ne face **4.** la response] l'ofre ♦ Il couvient ... chieremant] Sire chevalier, se il vos plassoit, del vostre servisse m'avroit grant mestier **6.** E tout ... jutgemant] Et hont jugé ♦ meison] cort ♦ metre] metre en chanp **7.** prier] p. et requere **8.** e de tel valor] *om.* **9.** qe por vos ... chevaliers] *om.* ♦ appareilllié] a. de conbatre por vos, et non mie encontre deus chevalier seullement, mes encontre dix tout ensenble, se mestier seroit **10.** qe vos ... faille] que voz en celui jor me troveroiz tout prest de entrer en chanp por vos

634. [1]«De ceste nouvele qe ge li dis fu li chevalier qi Lunain estoit apelez mout reconforté, e me *dist*: "A tel jor couvient qe nos soiom *a la cor* [le roi] de Nohombellande". [2]E ge *li* [dis que] *ge estoie* tout maintenant appareilliez de chevaucher se il vouxist. [3]Einsint fu ge *de prison oissiz*. [4]E porce qe il avoit adonc grant *tens* qe ge n'avoie porté armes come cil qi tout adés avoit demoré em prison, estoie ge a celui tens mout desiranz qe li jors de la bataille venist, ou ge peusse esprouver e conoistre se ge estoie adonc si preutz des armes come ge avoie auqune foiz esté. [5]E ge me sentoie adonc si sains de mes membres e si legier e si viste q'il ne m'estoit pas avis qe ge eusse mais esté de si grant pooir come ge estoie adonc. [6]Adonc comandai ge que l'en me porchaçast armes toutes e bon cheval, e l'en le fist tout einsint come ge le comandoie. [7]E porce qe ge ne voloie mie qe cil de la meison le roi de Nohombellande me coneussent, fis ge fere un escu tout novel, nom mie tel come ge le portoie devant, ainz le fis dou tout fere noir, quar ge savoie tout certainemant qe li miens escuz estoit auques coneuz en la meison le roi de **(179va)** Nohombellande.

634. 1. dist] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie* ♦ le roi] *illeg. (dopo* reconforté *T riprende dal comma 4)* **2.** dis que] *illeg.* ♦ de chevaucher *Fi*] *illeg. A1* **7.** en la m. le roi de N.] en la m. le roi de N. <me coneussent fis ge fere un escu tout novel non mie>

Fi. 634. 1. qe ge li dis] *om.* ♦ e me dist ... Nohombellande] et mercist mult monseignor Guron de cest servisse et li noma le jor de la bataille **2.** E ge ... vouxist] Sire, dit Guron, et je sui aparoillés de chivauchier quant a vos plaira **3.** Einsint ... oissiz] Por tel aventure fu desprisonnés Guron qi si lonc tens avoit demorez

en prisonz com je vos ai contez **4.** come cil ... prison] *om.* ♦ a celui tens] *om.* ♦ ou ge peusse ... esté] por esprover soi se il valloit tant des armez com il solloit **5.** *om.* **6.** toutes] novellez ♦ l'en] li sire del chastel **7.** me coneussent] conneussent son escu que il portoit, qui estoit tot d'or sanz hautre tainte ♦ novel ... tout fere] *om.* ♦ noir] n. sainz hautre tinte

635. [1]«Quant celui jor aloit aprouchant qe la bataille devoit estre, nos nos partimes dou chastel ou ge avoie esté si longemant emprisonez, et ot avec nos grant planté de chevaliers de la contree qi compegnie nos fesoient. [2]Qant nos fumes venuz au chastel ou la bataille devoit estre, nos trouvames qe li dui chevaliers qi la bataille devoient fere estoient ja venuz en la cort le roi de Nohombellande. [3]Assez demanderent e li un e li autre qui li chevalier estoit qi contre les deus freres se devoit combatre, mes savoir ne le porent, qar ge me fesoie celer tant come ge pooie. [4]Qant ce vint au jor qe la bataille devoit estre e nos seumes qe cil estoient ja el champ qi contre moi se devoient combatre, ge me fis errament armer de toutes armes. [5]Ge vins a la cort mon hiaume lacié en la teste, porce qe l'en ne me peust conoistre legieremant. [6]En cele place ou la bataille se devoit fere avoit ja si grant gent e si grant pueple de ceaus qi la bataille voloient veoir qe ce estoit un grant desduit de veoir. [7]Qe vos feroie ge long conte? Nos fumes mis tuit troi el champ: li dui frere furent de l'une part, e ge de l'autre. [8]E qant ce vint au comencier, li uns des deus freres leissa corre sor moi au ferir des esperons, e ge aussint de ma partie contre lui. [9]E m'en avint en tel maniere de cele premiere joste qe ge l'ocis del premier cop e le portai mort a la terre e brisai mon glaive. [10]De celui cop furent esbahi tuit cil qi en cele placee estoient, e si fu li chevalier meesmes qi contre moi se devoit combatre. [11]Mes toutevoies, porce qe il veoit qe il avoit tel chose enprise qe il ne pooit lessier, n'i fist autre demorance, mes, maintenant qe il vit mort son frere, il lessa corre sor moi. [12]Ge endroit moi, qi de glaive n'avoie point, ne refusai mie cele joste, ançois mis main a l'espee e li vins a l'encontre mout hardiemant. [13]Maintenant brisa son glaive li chevalier sor moi, mes einsint m'en avint a celui point q'il ne me fist onqes mal ne de la sele ne me remua. [14]Ge tenoie en la man l'espee drecee contremont e, qant il ot brisé son glaive, ge le feri desus son hiaume de **(179vb)** si grant force qe ge le fis voler le hiaume fors de la teste. [15]E de celui cop fu il si duremant estordiz qe il ne se pot tenir en sele, ainz vola a terre maintenant. [16]Qant ge vi qe il estoit a terre e qe il avoit perdu son hiaume, ge n'i fis autre demorance, ainz sailli a terre dou cheval, qar il ne fust pas torné a honor mes a rrecreandise se ge le vouxisse assaillir a cheval la ou il estoit a pié, e por ce descendi ge maintenant adonc jus de mon cheval.

Fi. 635. 1. Quant] Quant Guron fu bien garniz de tout ce que mestier li estoit et ♦ ou ge ... fesoient] Guron et le sire del chastel con grant conpagnie de chevalier **2.** Qant nos fumes venuz] Avec elz en tel mainere chivaucherent tant par lor jorneez que il vindrent ♦ en la cort ... Nohombellande] et avoient menez avec elz grant conpagnie de chevaliers **3.** e li un e li autre] *om.* **4.** e nos seumes ... combatre] *om.* ♦ de toutes armes] au mielz que il puet et puis monta sor sun cheval et avec lui li sirez del chastel a grant

conpagnie de autres chevaliers **5.** cort] c. a tel conpagnie com je vos di ♦ lacié] *om.* **6.** e si grant pueple] *om.* ♦ desduit de veoir] mervoille **7.** Qe ... champ] Guron s'en vient devant le roy de Norbelande, et li dui frere de la Spinne Noire se mistrent adonc avant et distrent que le sire del chastel avoit ocis li dui chevalier en traïsson et que de ce estoit il prest de prover, et Guron se mist adonc avant et dist que il estoit prest del defendre; lors n'i hot nul delaiement, fors que il furent miz in el chanp et s'aparoillent de la bataille **8.** ce vint au comencier] il sunt bien aparoilliez ♦ de ma partie] *om.* **9.** E m'en ... terre] Et quant vienent au joindre dez glaivez, li chevalier brisse son glaive et Guron fiert lui si durement qui le porte a la terre navrez mult durement, si que de celui n'a il plus garde, car il fu mort maintenant **10.** *nuovo §* ♦ tuit] li roiz et tuit ♦ e si fu ... combatre] car li dui frerez estoient prisiez de trop aute chevalerie et, quant l'autre qui a cheval estoit vit einsint son frere abatu, il en fu mult espoentés **11.** n'i fist ... sor moi] laisse il tout maintenant corre sor Guron qui avoit son frere mort **12.** endroit moi] *om.* ♦ e li vins ... hardiemant] et li chevalier fiert Guron **13.** li chevalier ... mal] jusque au poing ♦ remua] remue ne pou ne grant **14.** Ge tenoie ... glaive] *om.* ♦ feri] fiert de l'espee ♦ de si grant force] *om.* **15.** vola a terre ... [16]hiaume] vole jus dou cheval a terre si desgardis com de son hyaume **16.** qar il ... de mon cheval] *om.*

636. [1]«Quant ge fu descenduz a terre, ge corru sus au chevalier mout aspremant e li disoie toutevoies qe il se tenist por outré, mes il ne le voloit fere. [2]Mes au darrien, porce qe il vit qe encontre moi ne porroit il durer a force et il conut q'il avoit ja plusors plaies e dou sanc perdu assez, comença il crier merci e dist qe por outré se tenoit e se mist dou tout en la manaie de la cort au rroi de Nohombellande por ocirre o por leissier vivre. [3]En tel manieire delivrai ge celui chevalier qi tenu m'avoit em prison de celui appel qi li dui freres li fesoient. [4]Quant ge oi ma bataille finee si legieremant come ge vos ai conté, assez fu adonc desiranz li rois de Nohombellande qe ge demorasse avec lui, mes ge n'i voillg fere demore ne soulemant oster mon hiaume de ma teste ne dire li mon non, ainz m'en parti en tel maniere come ge estoie venuz, qe ge n'i fu grantment plus coneuz qe devant. [5]Ge ne vols onques retorner au chastel ou ge avoi si longuemant esté enprisonez por priere qe li sires me feist onques, ainz me parti d'eaus tout seul sainz nule compagnie. [6]Si vos ai ore finé mon conte, qar ge vos ai devisé tout apertemant coment ge fu delivrez de cele prison ou ge avoie demoré longuemant. – [7]Certes, sire, fet Danain le Rous, voiremant le m'avez vos bien conté, la vostre merci. [8]E ge vos di bien, sire, qe c'est un conte qe ge ai trop volantiers escouté. [9]Mes enqore vos voudroie ge prier d'une autre chose, qe ge orroie trop volantiers, se il vos pleisoit, coment ce avint qe vos estiez lïez a l'arbre et aviez bendez les elz e navrez ou cors de plusors plaies a celui point qe vos trouva li chevalier dou chastel ou nos geumes anuit, si come vos savez».

Fi. 636. 1. *no nuovo §* ♦ Quant ... terre] *om.* ♦ aspremant] hardiement, mez il trove pou de defense a ce que il estoit estordis et que il li trove la teste desgarnie, mez nonporquant il se defendi tant com il pot; Guron, qui le voit tel atornez, il n'ot mult grant pitiés ♦ ne le voloit ... [2]conut q'il] *om.* **2.** manaie] resguart ♦ au rroi ... vivre] *om.* **3.** delivrai ... fesoient] se delivre Guron dez deus frerez **4.** Quant ... [5]nule compagnie] Quant li roy de Norbelande vit ceste aventure, il s'en vient droit a Guron la u il estoit encor tout a pié enmi le chanp et li dist: «Sire chevalier, bien vos estez delivrez, la Deu merci, et bien avez moustré a cestui point que voz estez unz dez meillors chevaliers deu munde, porquoi je vuz voldroie prier et requerre que vos

venisiez posser et herbergier avec moy deus jors o troys. – Sire, dist Guron, se je por proiere de nul home deust remanoir, si remandroie je por la vostre, mais je ai tant aillors a feire que je ne poroie demorer. – Biau sire, ce dit li roys, puizque vos ici ne volez remanoir, or me dites vostre non et qui vos estez. – Sire, dist Guron, sauve vostre gracie, vos ne lle poez savoir a ceste foiz et si vos pri que il n'en vos en poisse». Et quant il a dit cest parolle il vint a son cheval et monte, et quant li sire del chastel vit que Guron s'en voloit aler si vint a lui et li dist: «Que est ce, sire? Ne noz feitez tel vilanie de departir vos de noz en tel mainere. – Biau sire, dit Guron, je vos pri en guererdon dou servisse que je vos ai fet que vos me dongnoiz congié, car je ne voudroie ici estre conneus en nulle guisse deo monde». Et cil qui sa volenté voit le li donna, et Guron se mist au chemin entre lui et sez escuiers qui toutez foiz li avoient feit conpagnie. Mez hor se test li contez a parler de Guron, que bien i savra retorner, et parle deu roy Uterpandragon qui tenoit cort a Quinporcorentin de la Foreste quant li Bon Chevalier sanz Paor et messire Lac li envoierent lez clez de l'Escu Loth que il avoient conquiz por tel aventure com nos voz avons devissez. *Fine corrispondenza con Fi (96rb), che passa a Bub. II.99.*

(180ra) 637. [1]Quant Guron entent ceste demande, il respont en sorriant e dist a Danain le Rous: «Sire, estes si desiranz de savoir ceste chose? – [2]Certes, sire, fet Danain, oïl, se il vos pleisoit qe vos le me vouxissiez conter. – [3]Ore sachiez, sire compainz, ce dist Guron, qe ge sui enqore plus desiranz de vos conoistre e de savoir vostre non. [4]E savez vos porqoi? Ge vos di veraiemant qe ge ai veu maint bon chevalier qi estoient de bone taille e bien fez de toutz membres, mes par la foi qe ge doi vos, ge ne vi pieça mes chevalier si bien fet de moutes choses que vos ne soiez enqore mielz. [5]E por ce me dit li cuers q'il ne puet estre qe vos ne soiez bon chevalier de vostre main, porqoi ge sui si deziranz de vostre non assavoir, porqoi ge vos di tout veraiemant qe nule chose que vos me demandissiez ge ne vos diroie desoremés devant qe vos m'eussiez dit vostre non». [6]De ceste parole se comence mout fort a sorrire Danain le Rous e dit: «Sire, si m'aït Dex, se ge fusse si bien tailliez de toutz membres come vos estes e si bel chevalier, ge me tenisse a mout deshonoré et a mout mauveis se ge ne fusse assez mellor chevalier qe ge ne ssui. [7]E sachiez, sire, qe il sunt assez maint chevalier par le monde qi assez dient greignor bien de moi qe il n'i a. – [8]Sire, fet Guron, ore sachiez qe li cuer me dit qe il ne puet estre en nulle guise dou monde qe vos ne soiez trop bon chevalier. [9]E se vos estiez le peior dou monde, se voill ge savoir vostre non, se il vos plest, e vos pri qe vos le me dioiz. – [10]Sire, fet Danain le Rous, aprés ceste parole qe vos me fetes, di ge bien qe ge seroie trop vilains se ge de ce vos escondisoie. [11]E qant vos mon non volez savoir, e ge le vos dirai maintenant: ore sachiez tout veraiemant qe ge sui apelez Danain le Rous». [12]Qant Guron entent ceste parole, il est tant letz e tant joianz qe de parole qe il oïst a piece mes il ne fu si joianz. [13]E qant il parole a chief de piece, il dit: «Ha! sire, qe vos soiez li tres bien venuz! [14]Einsint m'aït Dex, come ge sui trop joianz de ce qe ge vos ai trouvé par tele avanture. [15]Biaux sire, porqoi vos aliez vos si estrangemant celant vers moi? [16]Ja saviez vos certainemant qe ge vos voloie si grant bien come ge meesmes vos disoie. – [17]Sire, fet Danain, ore est einsint: ge conois certainemant **(180rb)** qe ge fesoie vilenie, mes ge ne voloie mie sainz

faille qe vos dou tout me coneussiez devant qe nos venissom andeus ensemble a la Doulereuse Garde. [18]Mes lor sainz faille vos deisse ge mon non, avant qe autre le vos deist. – [19]Si m'aït Dex, sire, ce dist Guron, qant il est einsint avenu qe fortune nos a enmené ensemble, ore sachiez tout veraiemant qe c'est une chose dont ge me tieng a trop riche et a trop cointe qe d'avoir la compegnie d'un tel chevalier come vos estes».

637. 5. por] p{o}r

638. [1]Grant joie funt li dui chevalier, a piece mes ne furent il si joiant qe il ne soient orendroit plus. [2]E qant il ont grant piece parlé de ceste nouvele conoissance, Danain le Rous dit a Guron: «Sire, ge vos voudroie prier qe vos me deissiez ce qe vos me prameistes a conter, si nos sera ja un grant reconfort en ceste voie. – [3]Sire, ce dit Guron, qant vos de celui conte oïr estes si duremant desiranz, e ge le vos conterai tout orendroit. [4]Or escoutez come il avint. [5]Verité est qe, a celui tens qe ge fui nouvel chevalier, amoie ge une dame par amors assez gregnor et assez plus noble qe il ne couvenist a moi, qar enqore estoie ge a celui point de mout povre afere. [6]Qe vos diroie? Puisqe ge oi mon cuer mis en la dame qe ge vos di amer, ge ne l'en poi retrere, e si vouxisse ge bien tel ore fu qe ge n'i eusse mon cuer mis si ententivemant come ge l'avoie mis. [7]Qe vos diroie? De chevalerie fu tele l'avanture de moi qe il me cheoit toutevoies si bien en toutes les choses qe ge encomençoie qe m'en partoie adés honoreemant, e tant qe par ma chevalerie me prist li mariz de la dame por compaignon et encontre ma volanté mesmes, qar tex estoit li miens cuers qe, porce qe li sires m'avoit retenu por son compaignon, e que veoie bien e conoissoie tout certainemant qe il m'amoit de grant amor, ma volantiez estoit bien tele qe envers la dame, ou ge avoie ja auques folemant pensé, jamés folie penser n'i deusse. [8]Einsint le me comandoit Cortoisie qe ge feisse, e que ge ne porchascasse traïson ne vilenie envers celi chevalier qi son compegnon m'avoit fet e qi m'amoit si loiaumant come chevalier porroit amer autre. [9]Cest comandemant me fesoit Cortoisie, mes Amor m'en fesoit autre, qar Amor me comandoit qe ge n'ostasse mon cuer en **(180va)** nule maniere dou mon de si bele dame amer come estoit cele qe ge avoie longuemant amee, ne regardasse a cortoisie mes a la biauté de la dame. [10]Missire Danain, ore porroiz ja oïr merveilles e tout le plus estrange conte qe vos oïssiez mes en toute vostre vie.

638. 5. *AdB §§101-106 riportano il testo da qui fino a §642.7 in una redazione non confrontabile*

639. [1]«Li sires me tenoit mout chieremant e, por la grant amor qu'il avoit a moi, me menoit il toutevoies avec li ou qe il alast. [2]Il m'amoit e ge amoie li tant come chevalier porroit amer autre. [3]E por la proesce qe il veoit en moi, chasqun jor me donoit il si grant lox e si grant pris qe il disoit bien oïant toute gent qe il ne savoit nul meillor chevalier de sa main qe ge estoie. [4]La dam, qe bien s'estoit pris garde auqune fois qe, devant ce qe ge

fusse compagnon de son segnor, ge ne la regardoie mie, mout sagemant pensoit bien qe ge l'amasse de tout mon cuer, mes non fesoie: g'en avoie tout mon cuer osté por l'amor de son mari, qi me voloit si grant bien come ge vos ai conté. [5]Un jor tenoit cil miens compeinz en esté une grant cort, et estoient a cele cort assemblé tuit li chevalier dou païs e toutes les [gens] dames qi de valor estoient. [6]Ge n'estoie pas a cele cort, ainz gisoie malades a un chastel d'une plaie qui cele semaine m'avoit esté fete, et estoit cele plaie si grant qe sejorner m'en couvint adonc. [7]Qant il furent assis as tables, cil dou païs, qi bien savoient qe ge estoie compegnon dou segnor, qant il virent qe ge n'estoie leianz, il comencierent a demander nouveles de moi, e li sires dist que ge gisoie malades, ne il ne quidoit mie qe ge fusse navrez. [8]Un chevalier de leianz, qui tout veraiemant qidoit qe ge amasse par amors en celui chastel ou ge gisoie malades, dist adonc au segnor: "Sire, sire, de ceste maladie li porroit mielz doner consseill e guerison dame que chevalier. [9]Se il gist malades, ce est d'amors, bien le vos di". [10]A ceste parole respondi mi compainz e dist: "Certes, se il est malades por amors, ge ne tendroie pas a mout cortoise la dame qi ses amors li refuseroit a doner, que, se Dex me doint bone avanture, ge ne sai orendroit en tout le roiaume de Logres un **(180vb)** chevalier qi mielz deust estre amez par amors de bele dame qe il devroit estre, qar il est si bon chevalier come ge sai e si biaux come il apert. [11]E certes, se nule haute dame de valor voloit amer par amors, ge ne voi pas, se Dex me doint bone avanture, coment ele peust mielz ses amors enploier qe en Guron li Cortois. [12]E si m'aït Dex, se ge fusse dame aussint come ge sui chevalier, ge ne sai orendroit chevalier en tout le monde a cui ge donasse si tost mes amors come ge feroie a lui, e ge ne sai orendroit nule dame qe aussint bien ne se deust tenir a paié de ses amors ou enqore mieuz qe Guron ne devroit fere de lui".

639. 5. gens *(+T)*] *illeg.* **8.** tout] tou{t}

640. [1]«Toutes ces paroles qe mi compeinz dist en tel maniere de moi entendi tout cleremant sa moillier qi seoit auqes pres de lui. [2]Il n'ot dame dedenz le palés a qi ne fust contee ceste parole. [3]Aprés ce ne demora gueres qe ge retornai la ou mi compainz estoit, qar gueriz estoie de la plaie qi m'avoit tenu au lit plusors jors. [4]Qant ge fui retornez, ge n'oi mie grantment demoré avec mon compegnon qe ge aperçui tout cleremant qe sa moillier m'amoit de tout son cuer: de celui jor qe ele avoit oï la parole de son mari q'il avoit dite de mo, m'avoit ele amé e mis dou tout son cuer en moi. [5]Qant ge aperçui sa folie, ge me començai a rretrere de li tant come ge poi, qar en nule maniere dou monde ne se peust a ce acorder mi cuers qe ge a mon compaignon feisse vilenie de sa moillier. [6]Qant la dame vit qe ge me retreoie ensus de li en tel maniere, adonc me començа ele a amer assez plus qe ele ne fesoit devant. [7]Tant me aima estrangemant qe ele ne pot son cuer celer ne les maux que ele soufroit por amor, ainz le me dist tout em plorant qe ele m'amoit si de tout son cuer qe, se ele n'avoit toutes ses volantez de moi, ele en morroit

proucheinemant. [8]Qant ge entendi la volanté de ma dame, porce qe ge amoie mon compeignon de si grant amor come ge vos ai conté ça en arrieres, li respondi ge tout plainemant: “Ma dame, vos ameroiz celui qe vos voudroiz, mes ge vos pramet loiaument qe jamés a jor de ma vie ne vos amerai en tel guise qe ge en face vilenie a celui qi vostre mari est. [9]E ge vos pri come ma dame qe jamais de ceste **(181ra)** chose ne me tiegnez parlemant, quar ge ne vos en tendroie pas a ssage”. [10]Et en tel maniere me parti de lui qe ge n’i oï adonc autre parlemant. [11]Qant la dame vit qe ge l’avoie en tel maniere refusee, ele fu adonc aussint come toute enragié de corrouz, si me respondi mantenant e dist: “Mal veistes cestui refus, si m’aït Dex”. [12]Itant me dist sainz plus e s’en intra puis en sa chambre. [13]Ge m’en alai d’autre part assez doulanz e corrouciez de la folie de la dame. [14]Une autre foiz parla la dame a moi come cele qui tant m’amoit, q’ele estoit come toute enragiee por mes amors, e me dist adonc ce meesmes qe ele m’avoit dit autre foiz. [15]E ge li dis adonc tout aussint come avoie fet a l’autre fois.

640. 7. cuer qe] cu{e}r qe

641. [1]«Quant ele vit qe ele ne me porroit veintre en nule maniere, ele se porpensa adonc q’ele se vencheroit de moi, si fist a celui terme une fellenie si grant e si merveilleuse qe nule dame dou monde n’en porroit ore fere gregnor, qar ele fist entendant a son mari qe ge l’amoie par amors e qe ge l’avoie requise de vilenie: se il ne venchoit cele honte, ele ne l’ameroit jamés. [2]Qant mi compeinz, qe tant m’amoit come chevalier porroit amer autre, entendi cele nouvele, il en fu doulanz e tristes estrangemant. [3]Il se merveilla duremant dont ceste nouvele m’estoit venue qe ge avoie pensé tel traïson, qar bien li estoit avis sainz faille qe ge estoie si loal chevalier qe ceste vilenie ne deusse ge avoir fete contre lui en nule guise. [4]Il ne set qe il deust dire de ceste chose fors qe il respondi a la dame, et il estoit tant corrouciez qe il ne savoit qe il deust fere: “Dame, fet il, se Dex me saut, qant il est avenu en tel guise qe li hom dou monde qe ge plus amoie voloit porchacer tel traïson envers moi, ore sachiez q’il est mestier qe ge venche ceste fellenie, e lessiez sor moi ceste besoigne qe ge m’en sauvrai trop bien chevir e plus toust qe vos ne qidez”. [5]Aprés ce demora bien dis jors entiers qe ge m’aperçui de ceste chose. [6]Un jor qe ge gisoie en une meison de religion en la forest ou ge fui trouvez si lïez einsint come il vos fu conté, av[i]nt qe la ou ge me dormoie en mon lit vindrent sor moi chevaliers armé qi me pristrent tout en dormant; pris fu e navrez duremant porce qe de**(181rb)**fendre me voloie encontre eaus. [7]E qant il m’orent pris en tel guise come ge vos cont, il me menerent sor un roncin parmi la forest, e ce estoit tout de nuit. [8]Qant il m’orent grant piece mené par la forest en tel maniere, or ça or la, il s’aresterent e puis comencierent a deviser entre eaus qe il feroient de moi.

641. 4. sauvrai] sauvra{i} **6.** de religion] de <la> r. ♦ avint] avnt *(*ennuit *T)* ♦ duremant porce] d. <porce> porce

642. [1]«Lors distrent li un qe il me meissent a la mort tout maintenant, qar a fere lor couvenoit qe il en avoient comandemant. [2]E q'en diroie? A ma mort s'acorderent fors un seul, e celui reconui ge bien e bien savoie tout de voir qe ge l'avoie fet celui an novel chevalier de ma main. [3]Qant cil vit qe tuit s'acordoient a ma mort, il lor dist: "Ha! merci, biaux segnor, por Deu ne fetes tel cruelté qe vos metoiz a mort le mellor chevalier dou monde. [4]Ja savez vos tout certainemant qe cist est si proudome des armes qe, se vos le metiez a mort, qu'a poine porroit l'en en tout le monde recovrer un si proudome come il est. [5]Ore gardez come cestui seroit outr[a]geux domage e doulereuse perte". [6]Tant dist cil chevalier a ses compeignons qu'il distrent qe il ne m'ociroient pas dou tout, mes il ne me feroient guieres mielz. [7]Lors me firent les mains lïer mout vileinemant e mout estroit les elz bender aussint, e puis me lierent a un arbre et en tel guise me leissierent il adonc lïé la ou li chevalier me trouva, qui en tel maniere me delivra come vos oïstes. [8]Si vos ai ore finé mon conte tout plainemant, qar bien vos ai conté tout celui fet». [9]E qant il a dite ceste parole, il se test. [10]En contant contes e merveilles et avantures perilleuses chevauchierent tout celui jor. [11]Qant vint entor ore de vespres, il virent un chastel qi seoit el pié d'une montaigne, et estoit celui chastel propremant dou roi Leodegan de Carmelide. [12]Li rois de Norgales li avoit doné ja por une estrange proesce qe il i avoit fete, qar a celui tens estoit a costume qe, se auquns home de haut fere, qui corone portast e qui por la hautesce de son cuer se meist a cerchier avantures e merveilles en guise de povre chevalier errant, feist auqune haute proesce en auqun estrange chastel e qi i fust loing de **(181va)** son roiaume, cortoisie comandoit adonc e la costume de celui tens qe li chastiaux ou cel home come ge vos cont feist proesce estrange deust estre suens maintenant, porqu'il prendre le vouxist. [13]Ce ne fesoit l'en mie des povres chevaliers, qar, porce qe li povre chevalier estoient dou tout ententif a fere chevalerie toutevoies, ne en nule autre chose dou monde ne metoient lor pensee fors en chevalerie et en amor, ne lor estoit il pas a ssi grant chose qant il menoient a fin une haute chevalerie come il estoit atorné a un roi portant corone quant il leissoit toute sa terre e venoit en estrange region por fere chevalerie, por ce estoit cele costume establie vers les rois e non mie envers les simples chevaliers. [14]Par la raison de cele costume qe ge vos ai conté avoit li rois Leodegan de Carmelide gaagnié celui chastel ou li dui bon chevalier dormirent celui soir.

642. 4. recovrer un] r. <en tou le monde> un **5.** outrageux *(+T)*] outrgeux

643. [1]Quant il furent au chastel venuz, porce qe cil de leianz, tout maintenant qe les [virent], r[e]conustrent certainemant qe ce estoient chevalier errant, trouverent il assez leianz qi lor distrent: «Bien viegnant, segnors chevalier, bien viegnant!». [2]E maintenant

lor sailli a l'encontre un viell chevalier de leianz qui lor dist: «Segnors chevaliers, ge vos pri par cortoisie qe vos herbergiez ceste nuit en mon hostel, e ge vos pramet qe ge vos feré honor e cortoisie de tout mon pooir. – [3]Biaux sire, fet Danain le Rous, estes vos chevalier qui de herbergier en vostre ostel nos priez si duremant e qi nos prametez a fere tantes cortoisies? – [4]Certes, biaux sire, fet il, oïl, chevalier sui ge voiremant. [5]E porce qe en auqun tens fui ge ja chevalier errant, sui ge mout liez e mout joianz qant ge puis fere honor e feste as autres chevaliers errans, e por ce vos pri ge si ententivemant de herbergier cestui soir avec moi. – [5]Certes, dient li chevalier, e nos hi herbergerom, puisqe nos veom qe vos en estes si desuiranz. – [6]Ore descendez donc, fet li vieuz chevalier, qar ça dedenz est mes ostiaux», si lor moustre le suen ostel qi bel estoit assez e rriches, et il descendent maintenant. [7]E sachiez qu'il furent adonc receu leianz si bel e ssi honoreemant come cil de l'ostel le pourent fere. [8]E q'en diroie? Maintenant qe il sunt desarmé, l'en les maine au grant feu qi estoit enmi le paleis e les font ilec asseoir, porce qe li froiz estoit granz, **(181vb)** et a chasqun donent un mantel noir por eaus covrir. [9]Cil de leianz se travaillent de tout lor pooir de fere lor toute la cortoisie e toute la bonté qe il poent, si qe li dui chevalier dient bien entre eaus qe, tout einsint come li sires de leianz est cortois, est bien cortoise la mesnie.

643. 1. qe les] qe <cil de leianz> les ♦ virent] *om. (illeg. T)* ♦ reconustrent] rconustrent *(illeg. T; v. Note)* **8.** q'en] q'<a>en **9.** cortoisie] cortois{i}e

644. [1]Quant il orent mangié assiez envoisieemant, li sires de leianz demande a Guron, et a li parloit il premieremant porce qe bien li estoit avis qe il fust d'auqune chose home de gregnor afere qe n'estoit Danain le Rous, et a la verité dire l'en ne peust pas a celui tens trouver en tout le roiaume de Logres ne en toute la Grant Bretaigne un chevalier qi mieuz resemblast vaillant home qe fesoit Guron, ne il ne resembloit tant qe il ne le fust enqore mieuz: «Biaux hostes, fet cil a Guron, se Dex vos doint bone avanture, dites moi coment vos avez non. – [2]Certes, hostes, fet Guron, ore sachiez tout veraiemant qe a ceste foiz ne diroie ge mon non a vos ne a autre, porqoi ge le peusse celer. [3]E por ce nel vos dirai ge mie, si vos pri qe il ne vos em poist. – [4]Sire hostes, ce dit li sires de l'hostel, se il m'en pesoit, si n'en feriez vos autre chose, ce m'est avis, e por ce m'en souferrai ge atant. [5]E neporqant volantiers le seusse, se Dex me doint bone avanture. [6]E savez vos porqoi ge seusse plus volantiers vostre non qe de null autre chevalier? [7]Ore sachiez qe vos resemblez trop merveilleusemant un chevalier qi ja me fist si grant bonté qu'il ne peus fere gregnor e, porce qe vos le ressemblez trop fieremant, vouxisse ge trop fieremant e trop volantiers [savoir] se vos estes celui chevalier ou non, qar, se vos celui estiez, la gregnor joie qi onques m'avenist jor de ma vie me seroit avenue orendroit de ce que vos seriez venuz en mon hostel». [8]A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Ore, biaux hostes, se Dex vos doint bone avanture, e savez vos coment avoit non celui chevalier qui

vos fist si grant bonté come vos nos dites? – [9]Si m'aït Dex, sire, fet li sires de leianz, nenil, onqes ne poi savoir son non ne dom il estoit, e si chevauchai ge aprés lui bien une jornee entiere por aprendre son non e por savoir auqune chose de son estre, mes por noiant me travaillai a cele foiz. [10]Onqes ne poi de **(182ra)** lui savoir ne sun non ne son estre, e parti de lui en tel maniere, qar tant ne vouloit de moi soufrir qe ge soulemant li feisse compegnie. – [11]Biaux hostes, fet Danain le Rous, qant vos son non ne peustes savoir, itant me dites se il vos plest: veistes vos onques qel escu il portoit? – [12]En non Deu, fet li sires de leianz, oïl, son escu vi ge voiremant tout a descouvert et enqore me souvient il bien de qel teint il estoit: ge sai de voir qe il estoit mipartiz de vert e de blanc. – [13]E qant vos, fet Danain, ne seustes enqore le non de celui chevalier qi cele grant bonté vos fist, porqoi demandez vos a celui gentil home son non? – [14]Porqoi? fet il. Porce qe auquns me distrent puis, ce ne sai ge se il me disoient verité ou non, qe il qidoient bien qe li chevalier qi tel escu avoit porté fust apelez Guron li Cortois. [15]Il le disoient einsint, mes certainemant nel savoient il pas, e por ce demandoie ge a cest segnor qi ci est son non, qar, se il me deist qe il eust non Guron, ge deisse tout certeinemant, porce qe il le resemble tres bien, qe ce fust celui propremant qi cele grant amor e cele grant bonté me fist dont ge vos ai parlé. – [16]Biaux hostes, fet Danain le Rous, qant vos tant desirez a veoir Guron, ore sachiez qe, se cist chevalier qi ci est fust Guron, il se feist bien conoistre a vos orendroit. [17]Il ne s'alast mie ceianz celant, si come ge croi, aprés cele grant bonté qe il vos fist, si come vos dites ici. – [18]Qui qe il soit ce, dist li sires de leianz, Dex le conseut, qar il me fist si grant bonté qe il me trest de la mort. [19]E qant einsint est avenu qe ge ne puis savoir son non de cest segnor qi ci est, ore me dites le vostre, se il vos plest». [20]E Danain le Rous respont tout maintenant: «Biaux sire hostes, ore sachiez tout veraiement qe, puisqe mi compeinz ne vos dit son non, ge ne vos puis dire le mien, quar tele est la couvenance de nos deus».

644. 4. m'en pesoit] m'en <penso> p. **7.** savoir *(+T)*] *om.* **10.** lui] luii **20.** deus] deus <Sire h>

645. [1]Aprés ceste parole respont li sires de l'hostel e dit: «Biaux sire, puisqe ge voi qe si pou de cortoisie me fetes qe vos vostre non ne me volez dire, ore me fetes tant d'avantage, se il vos plest, qe vos me dioiz se vostre com**(182rb)**painz est si bon chevalier des armes come il ressemble, qe ce vos fas ge bien assavoir qu'il a ja grant tens qe ge ne vi mes chevalier qi tant resemblait prodome des armes come cist resemble, e por ce vos pri ge qe vos m'en dioiz ce qe vos en quidiez». [2]De ceste parole se comence a rire Danain le Rous trop fieremant. [3]E qant il parole a chief de piece, il dist: «Sire hostes, se Dex me doint bone avanture, il est assez meillor chevalier que il ne resemble. – [4]En non Deu, fet li sires de l'hostel, ore me tieng ge a trop bien paié de ce qe ge l'ai receu en mon hostel, qar ge di bien, selonc ce qe ge voi, qe il est proudome des armes. [5]Mes porce qe il ne me velt dire son non ne autre chose de son estre, ge m'en souferrai atant, qar ge force ne l'en puis fere encontre sa volanté». [6]Qant il a dite ceste parole, Danain li redit adonc: «Sire

hostes, se Dex vos doint bone avanture, qele bonté fu cele qi ja vos fist li chevalier qi portoit l'escu miparti? [7]Contez le nos, si l'orrom, qe c'est une chose qe ge mout desir a oïr. – [8]En non Deu, sire, fet li chevalier, se vos la desirez a oïr ce n'est mie merveille qe, se Dex me doint bone avanture, ce fu une des plus beles chevaleries qe chevalier feist a nostre tens en tout le rroiaume de Logres ne en autre leu. – [9]Hostes, fet Danain le Rous, de tant come vos parlez plus de ceste chose, de tant sui ge desiranz de l'oïr. [10]Ore comenciez, se Dex vos saut, e nos contez coment ce fu e ne demorez au comencier. – [11]Biaux hostes, ce dit li chevalier, estes vos donc [si desiranz] de cestui conte oïr come vos fetes le semblant? – [12]Certes, fet Danain, oïl. [13]Ore sachiez qe, porce qe vos me n'aves dit, sui ge desiranz merveilleusemant d'oïr le. – [14]Ore sachiez, fet li hostes, qe por le grant bien qe vos me n'avez dit de cest proudome qi ci est sui ge si fieremant desiranz de savoir son non qe ge desirai onqes mes tant a conoistre chevalier come ge faz lui, porqoi ge vos di qe, se vos me volez fere tel cortoisie qe vos me dioiz son non, ore sachiez qe ge vos ferai plus cortoisie, qe ge vos conterai celui conte qe vos me demandez.

645. 5. il ne me velt dire] il dire ne me velt dire *(illeg. T)* **10.** ne demorez] ne <comenciez> d. **11.** si desiranz *(*desirant *T)*] *om.*

646. [1]«Sire chevalier, dist li hostes, sachiez veraiemant q'il a ja grant tens passé qe vos n'oïstes nul si bel conte come est celui qe ge vos voill dire ne qi tant vos pleust come il vos plera, porqoi vos ne devez pas estre vers **(182va)** mo avers de dire moi ce qi riens ne vos coste, qar ge sui de la moie part appareilliez de dire vos chose qi pleira a vos et a touz chevaliers erranz. [2]E sachiez qe, se vos ce ne me dites qe ge vos demant, vos ne poez savoir ce qe vos me demandés. [3]Ce est la fin de nostre qerele. [4]Et enqore vos di ge une autre chose, qe, se Dex me doint bone avanture, se ge qidoie oïr un si bel conte come est cestui qe ge vos voill conter, g'en chevaucheroie avant trois jornees qe ge ne l'oïsse». [5]De ceste parole se comence Danain a rrire trop fieremant, qar il conoist orendroit tout maintenant qe li hostes se travaille en toutes guises qe il puet qe il peusse savoir le non de Guron, e Guron meesmes s'en rit assez. [6]«Coment, biaux hoste? ce dist Danain. Si vos avez cestui geu parti en tel maniere qe vos ne me diroiz cestui conte qe ge vos demant se ge ne vos di le non de cest segnor? – [7]Einsint le vos ai ge parti, fet li sires de l'ostel, prenez leqel qe vos volez: ou vos me diroiz son non, ou ge me terrai de celui conte a conter. – [8]Si m'aït Dex, fet Danain le Rous, son non vos deisse ge tout maintenant, se ge ne qidasse de voir qe il s'en deust corroucier a moi, mes ge dout tant son corroutz qe sans son congié nel vos oseroie ge dire, porqoi ge me voill mielz soufrir d'oïr cestui conte qe ge vos deisse son non, qar sa malevoillance ne voudroie ge avoir en nule maniere dou monde. – [9]Donc me terrai ge atant, fet li hostes, de ce qe ge vos voloie conter. [10]Et enqore vos di ge tout maintenant qe vos perdez por assez petit de chose a oïr le plus bel conte de

tout le monde. – [11]Hostes, fet Danain le Rous, il m'en poisse assez plus qe vos ne quidez, mes ge nel puis fere autremant a ceste foiz qe ge no feroie».

646. 5. meesmes] meeesmes

647. [1]Quant il orent grant piece parlé de ceste chose, Danain, qi trop est desuiranz d'oïr celui conte qe li sires de l'hostel voloit conter, li dit: «Or me dites, biaux hostes, se Dex vos doint bone avanture: e de qoi seriez vos plus desiranz orendroit, ou de savoir le non de cest segnor qi ci est, ou qe ge vos moustrasse procheinemant celui meesmes chevalier qi cele grant bonté vos fist dont vos alez ici parlant? – [2]En non Deu, biaux sire, fet li sires de l'hostel, ore sachiez tout veraie**(182vb)**mant qe ge savroie mout volantiers qi cest sires est, mes, par la foi qe ge doi vos, enqore verroie ge trop plus volantiers celui qi cele grant bonté me fist qe ge vos ai dit ici. – [3]Ore, biaux hostes, fet Danain le Rous, fetes ce qe ge vos dirai. [4]Or nos contez cestui conte qe ge vos demant, e ge vos creant loiaumant come chevalier qe, se vos volez demain chevauchier avec nos tout le jor entier, qe ge vos condurai en tel leu ou ge vos moustrerai tout apertemant celui meesmes chevalier qi cele grant bonté vos fist. – [5]Le me prametez vos? fet li sires de leianz. – [6]Oïl, loiaumant, fet Danain le Rous. – [7]En non Deu, fet cil, donc voill ge demain chevauchier avec vos tant qe vos m'aiez moustré ce qe vos me prametez. [8]E ge tout maintenant vos conterai ce qe vos me demandez. [9]Or escoutez coment il fu.

648. [1]«Sire chevalier, ce dist li sires de leianz, veritez fu qe li rois Leodegan de Carmelide fist ja devant cest chastel ou nos somes orendroit une proesce mout estrange e mout merveilleuse. [2]E por cele proesce qe il fist adonc, gaagna il cestui chastel. [3]Ge avoie a celui point une file qi bien avoit entor .XV. anz d'aage, mes ele estoit tant bele riens de toutes choses qe l'en ne peust pas trouver en tout cestui païs une si bele damoisele qe cele ne fust assez plus. [4]E q'en diroie? Por la grant biauté qe ele avoit, la venoient veoir tut li chevalier de cest païs a merveilles, e de mante estrange contree aussint. [5]Maint bon chevalier plus proudome e plus gentix d'assez qe ge n'estoie la venoient veoir a merveilles e la m'avoient ja demandee por moillier, mes ge ne la voloie doner a nul home qi ne fust de ceste contree, qar il m'estoit bien avis qe, se ele se partist de moi en tel maniere qe ge ne la veisse souvant, qe a morir m'en covenist tant l'amoie ge de grant amor. [6]A celui tens qe ele estoit en si estrange biauté come ge vos cont, avint qe li rois Leodegan de Carmelide conquist cestui chastel einsint come ge vos di. [7]Qant cest chastel li fu otroiez, porce q'il estoit navrez en tel guise qe il ne peust adonc chevauchier, le couvint remanoir en cest chastel tant qe il fust gueriz, si remest tant qe il fu gueriz de **(183ra)** cele plaie. [8]Un jor qe cist de cest chastel fesoient une grant feste qe il ont a costume de fere chasqun an le darrein jor de mai, avint qe toutes les dames e les damoiseles de cest chastel alerent fors en la praerie ou il avoit tendu paveillons plusors, touz de soie.

[9]Ma fille fu entre les autres damoiseles, qi tant estoit bele come ge vos cont. [10]Li rois Leodegans, qi estoit oissuz de cest chastel e chevauchoit par la praerie por regarder les dames e les damoiseles, tout maintenant qe il vit ma fille, il la regarda a merveilles tant come il la pot veoir. [11]E qant il ne la puet plus veoir, il s'en retorna a la mestre forteresce de cest chastel. [12]Il avoit avec lui grant compegnie de chevaliers de Carmelide: la roine de Carmelide les hi avoit mandez dés lor qe ele oï dire qe si sires gisoit malades en cest chast[el], quar peor avoit de sa mort. [13]A l'autre soir aprés, avint qe les dames e les damoiseles oissirent de cest chastel et alerent es prez por deduir e por soulacier e por joer come eles avoient fet le jor devant. [14]Li rois Leodegans, qi ne veoit en qel maniere il peust avoir ma fille se par force ne l'eust, qar a home dou monde ne la donasse ge se il ne la preist por moillier, qant il vit qe les dames e les damoiseles estoient oissues de cest chastel et alees es prez, et il sot tout certainemant qe ma fille estoit alee avec les autres, il n'i fist nulle autre demorance, ainz fist ses homes armer tout maintenant, et il meesmes s'arma aussint, et il pooient bien estre qe un chevalier qe autre de Carmelide dusqu'a .XL. chevaliers armez de toutes armes.

648. 12. chastel *(+T)*] chast **14.** avoir] avo{i}r

649. [1]«Quant li rois Leodegan de Carmelide e si compegnon furent armez e montez bien e cointemant einsint come ge vos cont, il s'en vindrent par la praerie. [2]Qant nos les veimes venir entre nos armez de toutes armes en tel maniere, nos qidames tout certainemant qe il vouxissent fere d'armes e briser lances por les dames qi ilec estoient, mes il pensoient bien autre chose. [3]Qant il furent venuz entre nos, il n'i firent autre chose, ainz pristrent ma fille e la monterent sor un palefroi, ne ne retornerent pas a cest chastel, **(183rb)** ainz se n'alerent tout droit vers cele forest que vos peustes hui veoir la devant. [4]Qant il orent ma bele fille prise, cil de cest chastel, qi virent le grant outrage qe il fesoient, comencierent a crier maintenant as armes. [5]E q'en diroie? Tout maintenant furent armé tuit cil de cest chastel qi armes pooient avoir. [6]Et en tel maniere nos meimes nos aprés le roi Leodegan de Carmelide et atainssimes e lui e sa compegnie a l'entree de la forest, si assemblames a eaus. [7]Et avint adonc par tele avanture qe tout le premier home qe ge feri entre les autres si estoit compeinz au roi Leodegan de Carmelide. [8]Li rois l'amoit de si grant amor qe, se il fust si freres charneux, il nel peust plus amer qe il l'amoit. [9]Ge feri celui chevalier si duremant qe ge le portai mort a terre del premier cop. [10]Einsint comença la meslee entre nos e les autres qi home estoient dou roi Leodegan de Carmelide, e bien les eussom touz mortz e mis a outrance, a ce qe nos encomençames trop fieremant cele besoigne, mes li rois Leodegans, qi estrangemant estoit bons chevaliers, se prouva si bien en celui fet qe par sa proesce plus qe par autre chose fumes tuit torné a desconfiture. [11]Des noz hi ot assez ocis, e des lor i ot aussint des morz. [12]Ge fui pris en cele barate e lïez mout vilainemant e, porce qe ge avoie mort celui qe li rois Leodegans avoit amé si coralment,

disoit tout plainemant li rois q'il me feroit morir de male mort, ja autremant ne seroie de lui delivrés.

650. [1]«Quant ceste parole me fu contee, se ge fui espoentez duremant ce ne fet pas a demander. [2]E tout qidasse ge veraiemant qe ge por celui fet deusse morir, si estoie ge bien plus corrouciez de ma fille qe ge n'estoie de moi meesmes. [3]Einsint chevauchames nos cele nuit par la forest, quar por l'outrage qe li rois Leodegans avoit fet en ceste contree avoit il toutevoies doutance qe cil de cest païs ne l'arestassent a auqun passage, por ce chevauchames nos toute la nuit par la forest en tel guise come ge vos cont. [4]A l'endemain auqes matin, n'encor n'estoit mie li soleux levez, nos aporta nostre chemin a une trop bele fontegne. [5]Devant cele fonteigne droitemant gisoit un chevalier vestu de chauces e de hauberc, et avoit son hiaume dejoste lui e son escu aussint, e son glaive es**(183va)**toit dresciez a un arbre. [6]Auqes pres de lui gisoient lor escuier, e lor chevaux aloient peissant par la forest auqes pres d'eaus. [7]Li escuier s'esveillierent qant nos venimes auqes pres d'eaus, mes ce ne fist mie li chevalier: cil dormoit enqore sor la fontegne aussint fieremant come se il n'eust dormi de toute cele nuit. [8]Ge estoie tout miz en ma chemise, les mains lïees derrieres le dos mout vileinemant. [9]Ge qidoie tout certainemant qe jamés ne peusse eschaper de lor mains sainz recevoir mort. [10]Qant li rois Leodegan vit les escuiers, il demanda qi estoit li chevalier qi sor la fontegne dormoit. [11]E li escuier distrent qe ce estoit un chevalier errant. [12]"E coment a il non? dist li rois. – [13]Sire, distrent li escuier, son non ne diriom nos orendroit a vos ne autre a ceste foiz, qar defendu nos est". [14]Li rois regardoit vers l'escu qi estoit couverz d'une ounce vermoille e s'en aloit ja cele part por descovrir l'escu, mes il vit qe li chevalier se fu esveilliez adonc, e por ce remest qe il a l'escu ne mist la main a celui point.

651. [1]«Quant li chevalier qi dormoit a la fontaigne se fu esveilliez e sailliz en estant et il vit entor lui tant d' chevaliers a[r]mez qi mot ne li disoient, il ne lor dist nule parole, ainz regarda ses escuiers. [2]E li escuier saillirent adonc avant e li lacierent adonc son hiaume en la teste e li ceindrent s'espee e li amenerent maintenant son cheval. [3]Qant il fu garniz de ses armes et il ot pris son escu e son glaive, il comenca a rregarder les uns e les autres sainz ce qe il ne lor disoit mot dou monde, e me vit entre les autres si honteusemant lïé come ge estoie, e vit ma fille de l'autre part qi fesoit le gregnor duel dou monde de ce qe cil qi me menoient si honteusemant e sortout ce me menaçoient a couper la teste. [4]Qant il m'ot un poi regardé, il se vint a moi maintenant e me dist: "Estes vos chevalier?". [5]E ge li respondi tout em plorant: "Oïl, sire, voiremant chevalier sui ge. – [6]Coment? ce me dist il. Estes vos chevalier e cist autre qui chevalier sunt vos mainent si honteusemant? Porqoi le font il? Vos ont il pris en traïson?". [7]Qant ge oï ce qe li chevalier me disoit, ge li respondi maintenant: "Certes, sire, en traïson ne me pristrent il mie, qar onqes traïtor

ne fui, mes il me pristrent en tel guise come ge vos deviserai". [8]E mainten**(183vb)**ant li començai a conter tout mot a mot coment il premieremant m'avoient tolu ma fille e par qel outrage, e puis m'avoient pris a un tel fet e por ce me menoient a mort. [9]"Voire, dist li chevalier, si vos font il tel desraison e tel outrage. [10]En non Deu, puisqe tel avanture m'est venue entre mains, di ge bien qe ge ne seroie mie chevalier errant se ge ne la menoie a fin a honor de chevalerie, qar por ce alom nos chevauchant par le monde, qe nos façom les outrages remanoir e les sorfez. [11]Ore soiez huimés asseur, qe ge vos pramet qe vos n'avez garde de toutz ceaus qi ci sunt, qar ge vos en delivrerai bie, se avanture ne m'est trop contraire". [12]Lors dist a un de ses escuiers: "Deslïe tost cest chevalier, ce verrai ge qi cest comandemant osera contredire". [13]E li escuiers se mist avant errament por moi deslïer. [14]Mes li autre qi ilec estoient comencierent a dire: "Sire chevalier, d'autre chose vos entremetez qe de ceste, qar de ceste ne porriez vos a chief venir. – [15]Non, dist li chevalier, donc ne me tieng ge por chevalier se ge ceste avanture ne puis acomplir a honor de moi e de toute chevalerie, puisqe ge l'ai enprise. [16]Ore s'en fuie maintenant cil de vos qi morir ne voudra, qar, se Dex me doint bone avanture, se vos estiez assez plus qe vos n'estes, si vos metroie ge touz a la mort, se vos ne delivrez maintenant cest chevalier prison".

651. 1. armez] amez *(illeg. T)*

652. [1]«Quant il ot dite ceste parole, il se trest un pou arrieres e dist: "Liqex de vos est segnor de cestz chevaliers?". [2]E li rois Leodegan de Carmelide se mist avant e dist: "Ge sui lor segnor. – [3]Ore sachiez tout certainemant qe vos estes morz ou abatuz a terre se vos tout maintenant ne fetes delivrer cest chevalier qe vos enmenez prison e la damoiselle sa fille qe vos enmenez par force. – [4]En non Deu, dist li rois Leodegans, il n'est ore nul chevalier ou monde por cui comandemant ge feisse ceste chose fors qe por l'amor le roi Uterpandegron qe ge tieng por ami. – [5]En non Deu, dist li chevalier, qant vos par cortoisie nel volez delivrer, onqes ne couvient a cest point qe li rois Uterpandegron i viegne por sa delivrance metre avant, qar il sera delivrés tout orendroit, se Dex me defent d'encombrer". [6]E maintenant qe il ot dite ceste parole, il lessa corre sor le roi Leodegan de Carmelide au ferir des esperons, e le feri si roidemant en **(184ra)** son venir qe il le porta a terre si duremant qe il en fu aussint come en perill de mort, e de celui meesmes poindre ocist il un autre chevalier. [7]E q'en diroie? Puisqe il ot son glaive brisié, il n'i fist autre demorance, ainz mist la main a l'espee e leissa corre a touz les autres, qi pooient bien estre dusq'a .XXV. [8]E il comença adonc a doner grandismes coux et a chacier les uns ça e les autres la, et abatre les uns a dextre les autres a senestre, einssint come il les encontroit, e si faire si grans merveilles d'armes a celui point qe ge diroie bien tout hardiemant devant le roi Artus ne fist le cors d'un seul chevalier si granz merveilles d'armes en une place qe cil ne feist adonc gregnor, qar il n'encontroit onqes nul si fort chevalier qe il n'abatist errament

de la sele, porqe il l'atainsist desus le hiaume. [9]Tant fist li bons chevalier par sa grant force e par sa proesce qe toute cele compegnie si grant come ele estoit torna a desconfiture. [10]Li un remestrent enmi le champ mort, li autre navrez duremant, li autre s'en fuioient tout a pié, qar lor chevaux avoient il perduz. [11]Li autre qi a cheval estoient remés, qant il vire[n]t cele merveille qe li bons chevalier fesoit, tornerent en fuie tout errament, qar il avoient tant esprouvé sa grant force e sa proesce qe il ne voloient plus atendre ses grandismes coux e por ce leissierent il dou tout le champ.

652. 11. virent] viret *(illeg. T)*

653. [1]«Ore sachent tuit qi cest conte oïrront qe ce ne voill ge mie dire qe li bon chevalier eust einssint fete cele desconfiture come il fist se ne fust cele bele avanture qi li avint au comencemant dou fet, de ce qe il abati le roi Leodegan de Carmelide e le navra si perilleusemant. [2]Celui premier cop sainz doutance li fist outreemant gaagnier l'autre avanture dou champ, qar li rois Leodegans de Carmelide estoit bien si bon chevalier de son cors e si vaillant des armes qe il ne peust mie legieremant estre desconfiz par le cors d'un seul chevalier, se avanture ne li fust trop duremant contraire. [3]Qant li bon chevalier ot le champ gaaignié en tel maniere come ge vos ai conté et il vit qe tuit s'en estoient foïz fors qe cil soulemant qi abatuz avoient esté, il me fist doner un cheval qi estoit d'un chevalier qi a la terre gisoit abatuz. [4]Aprés me dist: "Sire chevalier, qe voletz **(184rb)** vos qe ge face de vos e de vostre damoisele?". [5]E ge li dis, si joianz duremant qe gregnor joie ne peusse ge avoir: "Sire, dis ge au bon chevalier, por Deu, puisqe vos m'avez fet si grant gentilece qe vos par vostre cortosie m'avez delivré des mains de ceaus qi me menoient a ma mort, ore me fetes tant de bonté qe vos me meignoiz dusq'a auqun chastel ou ge soie a sauveté, e lors sera toute la bonté acomplie". [6]Qant li bon chevalier entendi ma reqeste, il me dist: "En non Deu, ja por ce ne remaindra qe vos a ssauveté ne soiez. [7]Dites a qel chastel vos volez que ge vos condue e ge vos i condurai sainz faille, se ge onques puis". [8]E ge li nomai adonc un chastel d'un mien parant qi pres d'ilec estoit e li dis que, se il dusqe ilec me conduisoit, ge n'en voudroie plus, qar en cel chastel seroie ge a ssauveté, et il me dist qe dusqe la me conduiroit il mout volantiers. [9]E maintenant nos meimes a la voie et enmenames ma fille avec nos, e tant chevauchames en tel guise que nos venimes a un flum. [10]Li bon chevalier, qui chauz estoit dou grant travaill qe il avoit eu, descendi devant le flum et osta sun hiaume de sa te[ste] e descendi sa coife sor ses espaules e lava son visage e ses mains. [11]E quant il ot lavé ses mains e son vis, e ge l'oi auqes regardé, ge conui adonc tout cleremant qe ce estoit sainz faille le plus bel chevalier qe ge eusse veu en tout mon aage. [12]E porce qe enqore estoit li escuz couvert d'une houce, si qe ge ne l'avoie veu enqore a descouvert, priai ge tant un de ses escuiers qe il le descovri e le me leissa veoir.

653. 10. teste *(+T)*] te

654. [1]«Endementiers qe li bon chevalier se reposoit sor la rrivere dou flum, e ge vi adonc qe ses escuz estoit mipartis de vert e de blanc. [2]Tant come ge pooie regarder le bon chevalier ge le regardai. [3]E qant il se fu une grant piece reposez ilec, il fist relacier son hiaume e l'en li amoine son cheval errament e il monte tout maintenant. [4]E tant fist que dusq'au chastel me conduist ou ge voloie aler e me leissa tout droit a la porte de celui chastel, e se parti de moi adonc a tel eur qe ge nel vi puis qe ge sache. [5]Si vos ai ore finé mon conte, qar bien vos ai devisé tout mot a mot la haute proesce qe fist li bons chevalier a celui point qi **(184va)** .XXX. chevaliers desconfist e por moi rescourre de mort, qe il ne m'avoit veu onqes mes. [6]E certes, quant ge començai anuit a rregarder cest segnor, ge le regardoie trop volantiers, quar a la verité dire ge ne vi onques mes chevalier qi si bien ressemblast autre come cist li semble, e por ce quidoie ge auqes qe ce fust il». [7]E quant il a dite ceste parole, il se test, qe il ne dist plus.

655. [1]A chief de piece parole Danain le Rous e dit: «Sire hoste, se Dex me doint bone avanture, ceste fu bien une haute proesce e mout grant emprise et une bele chevalerie. [2]Et a ce que vos dites que, si li rois Leodegans n'eust esté si duremant navrez de la premiere joste come il fu, il ne peust mie fere tel fet come il fist a celui point, vos respont ge e di qe, se il coneust bien le chevalier, il n'eust mie hardiemant en nule maniere d'atendre le compeignie qe il avoit, mes porce qe il ne le conoissoit l'atendi il. – [3]Bien puet estre, ce dist li hostes, mes qant ge vos ai mon conte finé, ge vos faz bien assavoir qe ge vos voill prier qe vos, en toutes guises, qe vos me tegniez demain couvenant de la pramesse qe vos m'avez fete. – [4]Sire hostes, fet Danain le Rous, or sachiez tout veraiemant qe, puisqe vos volez qe ge couvent vos tiegne de moustrer vos celui chevalier qe cele grant bonté vos fist, ge ne vos en faudrai: demain avant hore de vespres, porqe il ne remaigne, en vos ferai veoir, se Dex me defent d'encombrier. – [5]E ge autre chose ne vos demant», ce li respont li hostes. [6]Tel parlemant tindrent celui soir li chevalier. [7]E quant il fu ore de couchier, il furent menez dormir en une chambre mout bele e mout riche e dormirent cele nuit mout bien, quar celui jor avoient il assez travaillié. [8]A l'endemain auqes mati, avant qe li soleux levast, s'esveilla Guron tout premiers e fist esveillier Danain le Rous, qar enqor dormoit il aussint fermemant come se il n'eust dormi en toute cele nuit. [9]Qant il se sunt levé, il se vestirent et apareillierent lor oirre e maintenant demandent lor armes, e l'en lor aporte errament e, quant il sunt armé, il montent e troevent qe li hostes estoit ja tout appareilliez de chevauchier e montez. [10]E montez estoit, mes il ne portoit **(184vb)** nules armes fors que s'espee soulemant. [11]«Hostes, fet Danain le rRous, qe volez vos fere? – [12]En non Deu, biaux sire chevalier, ge voill qe vos me tegniez couvenant, qar ce savez vos bien qe vos le me prameistes ersoir. – [13]Or donc dou chevauchier, fet Danain le Rous, puisqe vos estes si desiranz de veoir le chevalier qe ge vos di. [14]Or dou venir, biaux hostes, qe bien sachiez

veraiemant qe ge le vos moustrerai en cestui jor, se autre avanture ne m'est trop duremant contraire. – [15]Or chevauchom, biaux sire, fet il, qar ge ne vos lesserai mes d'ui devant qe vos m'aiez ma pramesse acomplie, si come vos me prameistes».

655. 14. se] s<a>e

656. [1]Einssint parlant chevauchent tuit trois tant qe il sunt dou chastel oissuz, e lors se metent au grant chemin. [2]«Segnors, ce dist li hostes, qel part volez vos chevauchier?». [3]Et il dient qe il s'en vont au plus droit qe il poent vers la Doulereuse Garde. [4]«Ha! sire, fet li hostes, ge sai bien porqoi vos alez cele part: vos alez a la bataille qi doit ore estre nouvelemant entre l' chastel de Louverep e la Doulereuse Garde por la demande qe cil de Louverep font a ceaus de la Doulereuse Garde e cil de la Doulereuse [Garde] a ceaus de Louverep. – [5]Certes, fet Danain le Rous, biaux hostes, voiremant alom nos cele part e sortout por ceste chose qe vos dites. [6]Mes de ceste bataile qe vos avez orendroit amentuee, qi vos avoit conté nouveles? – [7]Qui? fet li hostes. Il n'a home en tout cest chastel qi ne le sache, ne il n'i a orendroit chevalier qi bien n'ait proposé a venir dusq'a la Doulereuse Garde por veoir cele bataille. [8]E savez vos porqoi il voelen tuit venir? fet li hostes. L'en lor a fet entendant sainz faille qe li dui meillor chevalier dou monde doivent fere ceste bataille e por ce i voelent tuit aler por veoir la». [9]Einsint parlant chevauchent entr'eaus bien dusq'a trois lieues englesches, e toutevoies venoit li hostes aprés eaus d'auques loing por regarder l'escu de Guron. [10]Qant il orent bien alé einsint une grant piece, il lor avint qe lor chemin les amena en unes brouces, et avoient adonc cosseillé assez entre Guron e Danain si qe li ostes n'avoit riens oï de quant qe il avoient dit. [11]Lors s'areste Danain le Rous e dit a son hoste: «Sire chevalier, ge vos pramis ersoir qe ge vos **(185ra)** moustreroie hui en cest jor celui meesmes chevalier qi cele grant bonté vos fist dont vos tant vos loez. – [12]Sire, fet il, por eperance de cele pramesse ai ge chevauchié avec vos et enqor i chevauche ge. – [13]Vos avez tant chevauché, fet Danain le Rous, que bien vos poez huimés [arrester]. [14]Ge sui appareilliez de quiter moi de la pramesse qe ge vos fis ersoir en tel guise come vos savez». [15]E lor li moustre Guron e li dit: «Veez ci celui meesmes qe vos fist cele grant bonté dont vos tant vos alez loant. [16]E se vos fussiez de bone reconoissance, ja nel vos couvenist plus mostrer fors tant soulemant come vos ersoir le veistes, quar assez le veistes. [17]Or vos en poez huimés aler a vostre hostel, quar aquitez me sui a vos de ce qe ge vos pramis ersoir».

656. 4. Garde] *om. (illeg. T)* **13.** arrester] *om. (illeg. T)* **15.** bonté dont] b. <vos fist> dont

657. [1]Quant li hostes entent ceste nouvele, il est si fieremant esbahiz qe il ne set qe il doie dire. [2]Orendroit reconoist il bien en soi meesmes tout certainemant qe veritez est sainz faille qe cist est cil chevalier meesmes qi de mort le delivra einssint come il vet

recordant. [3]Lors hurte cheval des esperons e s'en vint a lui e li dit einsint come tout em plorant de grant doleur qe il a au cuer: «Ha! biaux tres dous sire, merci, tant me tieng ge a honi e deshonoré de ce que ge vos mesconui par ma cheitiveté. [4]Certes, onqes mes ne fu null chevalier si ahontez come ge sui. [5]Sire, sire, ge q'en diroie autre chose? Ore sachiez qe ge me tieng a trop vergoignié duremant de ce qe ge ne vos fis en mon hostel si grant honor come ge vos devoie fere. – [6]Biaux sire hostes, ce a dit Guron, vos m'en feistes tant, la vostre merci, qe ge m'en lou. [7]E quant einsint est avenu qe cist sires vos a acompli vostre volanté de ce qe il vos a moustré celi qui vos tant desiriez a veoir, huimés vos en poez retorner, se il vos plest, en vostre hos[tel]. – [8]Certes, dist li hostes, or sachiez tout certainemant qe, se il vos pleust, ge vos feisse trop volantiers compegnie dusq'a la Doloreuse Garde. – [9]Biaux hostes, fet Guron, il n'est ore nul mestier qe vos me façoiz compegnie. [10]Entre nos deus, qi chevaliers erranz somes, voloms chevauchier au plus priveemant qe nos porrom e por ce ne volom nos ore autre compegnie fors que de nos deus. – [11]Sire, ce dit li hostes, qant il m'est ein**(185rb)**sint avenu qe ge vos avoie en mon hostel herbergié e ne vos conui, or sachiez tout veraiemant qe ce est une chose qi jamés a jor de ma vie ne me trera de corroutz tant come il me souviegne de ceste mesavanture que m'est avenue. [12]E qu'en diroie? Ge m'en tieng a trop mescheant et a trop mesavantureux. [13]E quant ge voi qe il vos plest a chevauchier si priveemant, qe vos ne volez a ceste foiz compeignie fors qe de cest segnor qui avec vos est, ge endroit moi, se il vos pleust, vos feisse trop volantiers compegnie dusqu'a la Doloreuse Garde, mes, puisqe ge voi qe il ne vos plest pas, ge m'en retornerai atant a mon hostel e vos comanderai a Nostre Segnor. – [14]A Deu soiez vos», fet Guron, et en tel guise si se departent. [15]E li hostes s'en retorne vers le chastel. [16]E li dui chevalier chevauchent tout le chemin ferré, mes ce lor fet auqes grant annui qe entor ore de tierce comença li tens a changier. [17]Li tens, qi estoit biaux celui matin, fu changiez en brief de saizon en let tens et en tenebreux, qar adonc comença a noigier mout espessemant et estrange[mant], et a fere un tens si fort e si froit e si anneiux qe c'estoit un grant [anui] de veoir le soulemant. [18]Par le noif e por le mal tens, ne por le grant froit q'il fesoit adonc, ne leissent li dui chevalier fere jornee, ainz chevauchent toutevoies au plus esforceemant qe il poeent einssint come il voient qe lors chevaux le poent souffrir. [19]En tel guise chevauchent dusq'entor ore de none par la noif e parmi le mal tens qi mout lor fesoit grant poine e grant anui.

657. 7. hostel *(+T)*] hos **10.** fors] for{s} **11.** herbergié] herberg{i}é **17.** estrangemant *(+T)*] estrange ♦ anui] *om. (*ennuyeux que merveilles. Mais pour nege *T)*

658. [1]En cel mal tens et en cele noif qe chevauchoient andui li bon chevalier a tel travaill come ge vos cont, lor avint adonc celui jor entor ore de vespres qu'il virent devant eaus un chastel qui estoit fermez ou pié d'une montaigne. [2]Et estoit cist chastiaux mout biaux e mout riches e mout fors estrangemant, et estoit cil chastiaux encore loing d'eaus

bien de trois lieues englesches. [3]Tout maintenant qe Danain vit le chastel, il demande a Guron: «Sire, sire, fustes vos onques dedenz cest chastel? – [4]Certes, sire, fet Guron, oïl, voiremant i fui ge une nuit soulemant e leianz dormi ge, mes onques n'i demorai plus, de ce me recort ge bien. – [5]Or me dites, sire, fet **(185va)** Danain le Rous, e conoissiez vos un chevalier qi segnor en est? – [6]Certes, fet Guron, nani, onques nel vi que ge sache ne qe ge le conoisse, mes assez en ai oï parler. [7]La meesmes ou ge estoie emprisonez einsint come ge vos ai conté oï ge parler de lui, e me dist un chevalier qe li sires dou Chief de l'Ombre, qar einsint est apelez cestui chastel qe vos veez orendroit, estoit sainz faille le plus fort home qe l'en seust en tout le monde. [8]Ge demandai a celui qi ce me dist se il estoit aussint forz come estoit li rois Meliadus de Lionois, quar ge quidoie bien sainz faille qe li rois Meliadus de Lionois fust le plus fort chevalier dou monde, e cil me dist qe, se Dex li donast bone avanture, il quidoit bien tout certainemant qe cist eust bien les deus forces dou roi Melyadus de Lionois. [9]E ge li demandai coment il le savoit, et il me dist: "Ne vos est il avis qe ge soie assez fort chevalier?". [10]Ge, qi savoie certainemant e par moi meesmes, quar esprouvé l'avoie, qe cil estoit fort chevalier qi ce me contoit, li respondi: "Certes, ge sai que vos estes assez fort chevalier". [11]Et il me redist: "Or sachiez q'enqor n'a pas un mois qe ge voloie joster a Escanor le Grant, einsint est il apelez par son droit non. [12]Quan ge oi sor li brisié mon glaive, il n'i fist autre chose, ainz gieta les mains e me prist as flains e me leva tout des arçons aussint come se ge fusse un enfant e me gieta a terre les piez contremont, si roidemant qe, au cheoir qe ge pris adonc, pou s'en falli qe ge n'oi le col rompu". [13]Iceste force qe ge vos cont, missire Danain, fist li sires de cest chastel sor un chevalier assez fort de touz ses membres. – E por ce vos demandoie ge ore de lui se vos le conoissiez grantment».

658. 1. *inizio corrispondenza con AdB §30.3* **12.** au cheoir qe *AdB*] *om. A1 (*si rudement que peu s'en failly *T; cfr. Recensio)*

659. [1]Endementiers qe il aloient andui parlant de Escanor le Grant, qi segnor estoit de celui chastel qe il veoient devant eaus – et a la verité a dire, celui Escanor qe ge vos di n'estoit mie moins grant d'un jaianz e, se il estoit grant, n'estoit mie grant merveille, qar sainz faille il estoit estret de par som pere e de par sa mere dou lingnage de jaianz, e parant estoit il prodains de Carados le Grant, le segnor de la Doloreuse Tor dont nos parlerom en nostre livre auqune foiz, qant il en sera leux e tens – la ou il chevauchoient entre elz deus en tel maniere parlant totevoies de celui chevalier qi Escanor estoit apelez, il lor avint a**(185vb)**donc qe lor chemins les aporta a une rivere qi estoit apelee le Hombre, ne cele rivere n'estoit pas ilec endroit come en maint autre leu, quar pres d'ilec sordoit li Hombres. [2]Qant il furent venuz a la rivere, il troevent adonc une meison vielle e decheoite, qe la force de l'eve en avoit bien abatu la moitié. [3]Devant cele meison avoit un chevalier armez de toutes armes monté sor un grant destrier, e pres de lui estoient dui escuier.

[4]Droitemant a la rive dou flum avoit une damoisele toute nue en chemise, en tel guise qe nulle robe dou monde n'avoit fors qe sa chemise, et estoit en l'eve dusqe desus la ceinture. [5]E si estoit l'eve si froide estrangemant come cele qi pres de toute estoit engelee fors qe la ou ele estoit, dont ce estoit une grant merveille que la damoisele n'estoit morte del grant froit qe ele enduroit dedenz l'eve.

659. 1. de jaianz *(*jeoians *AdB)*] de janz *A1 (illeg. T)* **3.** destrier] destr{i}er **5.** fors] for{s}

660. [1][C]ele damoisele dont ge vos cont estoit en l'eve en tel maniere e plouroit mout angoisseusemant. [2]E se ne fust ce qe la grant poine dou grant froit qu'ele avoit a celui point qi la color li toloit, bien la peust l'en tenir seuremant por bele damoisele e por avenant, qar ele estoit de toutz membres mout bien fete e covenable. [3]Qant li dui chevaliers virent la damoisele einsint destroite de la grant poine e de la gran angoisse qe ele soufroit en l'eve, il en sunt si estrangemant esbahiz qe il ne sevent qe il en doient dire. [4]Lors regardent le chevalier qi ilec estoit armez de toutes armes e bien conurent errament qe il fet souvrir cele poine a la damoisele. [5]E qant il ont auques le chevalier regardé, il voient tout apertemant qe cist est sainz faille tout le gregnor chevalier qe il onqes mes veissent en toute lor vie. [6]Il est assez gregnor chevalier que n'est li rois Meliadus de Lionois e si estrangemant fet de touz ses membres q'il lor est bien avis qe cist estoit bien le plus fort chevalier dou monde e, se il n'estoit plus fort d'autre chevalier, ce seroit la plus grant merveille dou monde e grant defaute de cuer. [7]Qant il ont auqes regardé le chevalier e la damoisele de l'autre part, il s'entreregardent aprés, qar il sunt andui aussint come tuit esbahiz, premieremant de la damoisele qe il veoient en si grant martire et en si doleur, et aprés dou chevalier qe il voient einsint grant **(186ra)** desmesureemant qe Guron, qi bien fu un des grans chevaliers erranz qi fust en tout le roiame de Logres, ressemble un petit chevalier envers cestui. [8]E por ce vet li un regardant l'autre, qar esbahiz sunt amdui. [9]Guron parole premiers e dist a Danain le Rous: «Sire compeing, qe vos semble de ce qe vos veez orendroit? – [10]Sire, fet Danain, se Dex me doint bone avanture, ge ne sai qe ge vos en doie dire fors qe cestui chevalier est bien le plus grant qe ge onqes mes veisse en toute ma vie, e ceste damoisele est bien la plus malaisie e la plus travailliee e la plus doloreuse qe ge onqes veisse en tout mon aage». [11]A ceste parole respont li grant chevalier e dit: «Biaus sire chevalier, qe avez vos a parler de moi? [12]Se ge sui granz, la moie grandesce qe vos coste?». [13]Guron respont premieremant e dit: «Certes, biaux sire, vostre grandesce ne nos coste riens, mes, se nos em parlom, vos nel devez tenir pas a merveille, qar certes il n'est ore nul home qui autre foiz ne vos eust veu qi a merveilles ne vos regardast, qar vos este si desmesureemant grant home qe noienz est de touz les granz homes qe ge onqes veisse envers vos, e por ce vos regart ge a merveilles. [14]D'autre part ge regardoie ceste damoisele qi n'est pas orendroit si a aise come ele voudroit, ce sai ge tout certainemant. – [15]Certes, biaux sire, dist li granz chevalier, se ele n'est a cestui

point en tel aise come ele voudroit, ele l'a bien deservi. [16]Or sachiez qe ceste damoisele estoit si chaude e si ardant estrangemant qe, se ne fust ore cest grant froit qe ele soufre en cestui flum, ele ne peust longuemant durer qe ele ne fust broie et arse. [17]E por oster cele grant calor qui el cors li estoit entree, la fis ge metre en tel froidure come vos veez. [18]Ge sai de voir qe cestui froit li fet ore grant bien, e por ce la faz ge estar einsint come vos poez veoir, qar l'eve froide si li oste cele grant ardor dou cors. – [19]Ha! merci, sire chevalier, se ceste damoisele a mespris vers vos en auqune maniere, por Deu e por gentilesce de vos meesme, ne l'ociez pas en tel maniere ne la fetes morir de si vilaine mort come est ceste, qe ceste mort voiremant est trop cruele e trop diverse. – [20]Taisiez vos, sire chevalier, ce dist Escanor li Granz, ne parliez ja plus de ceste chose. [21]Ore sachiez qe ceste damoisele est tout a aise assez plus qe vos ne quidez e **(186rb)** certes ge n'ai peor de nul autre chose de li, mes de ce qe ele n'ait trop chaut. [22]Ele se baigne trop a aise: onqes mes en tout son aage n'ot ele bainhg qi tel bien li feist au cors come fet cestui, qar il la defent dou grant chaut qe ele avoit eu devant. [23]Et enqor vos di ge de lui une autre chose: onqes a ce qe ele plore ne regardez, qar ge sai orendroit tout certainemant qe touz li cuers li rit ou ventre por le grant aaise qe ele a, mes ele a ses elz enseigniez en tel maniere qe il sevent plorer toutevoies quant ele velt, e qant il plourent donc sai ge qe ele est plus joianz».

660. 1. Cele] Eele *(*Et la *T)* ♦ dont] don{t} **9.** compeing, qe] c., <vo> qe **23.** ele est plus *AdB*] ele plus *A1 (*elle a plus de joye *T)*

661. [1]A ceste parole respont Danain le rRous e dist tout en riant au grant chevalier: «Dan chevalier, fet il, se Dex me saut, se il est veritez ce qe vos dites de ceste damoisele, ele est bien la plus estrange damoisele qe ge onqes veisse en toute ma vie. [2]Mes ge croi bien qe vos dites toutes ces paroles por li gaber. – [3]Ne place Deu, sire, ce dit li granz chevalier, ore sachiez qe ge ne di de lui se verité non. [4]Tout li est soulaz e deduit e geu et envoiseure qant qe ele soufre a cestui point en cest flum, ge conois bien toute sa maniere. [5]Sachez: ele fust ore morte, si come ge croi, de la grant calor qe ele avoit, se ne fust cestui aaise qe ge li doing en cest baing, mes par cest baing li ai ge fet baissier sa grant calor auqun petit». [6]Qant la damoisele entent les paroles dou grant chevalier, ele respont adonc tout en plorant e dit a Guron: «Ha! merci, frans chevaliers deboneire, por Deu e por vostre cortoisie, se vos onqes eustes pitié de damoisele maumenee et a tort, donc aiez pitié e merci de moi, qe ge sui toute la plus mescheant damoisele e toute la plus mesavantureuse e plus doloreuse qi onqes mes fust en cest monde. [7]E sachiez, sire chevalier, qe, se Dex regardast a gentilesce et a hautesce de lignage, ge ne fusse mie si mescheant come ge ai esté. [8]Por Deu merci, gentix chevalier, ne me leissiez morir ici. [9]E qant einsint est avenuz qe avanture vos a sor moi aporté a tel point et a tele hore qe vos veez orendroit tout apertemant par qel poine e par qel torm[ant] cest chevalier qi ci est me fet morir, or sachiez

tout veraiemant qe, se vos de ceste dolor e de ceste mort ne me delivrez a cestui point, vos ne vos devriez puis tenir por chevalier, quar por chevalier ne se devroit tenir celui qi damoisele trouveroit en tel tormant et en tel dolor come ge sui qi ne **(186va)** feroit tout som pooir de delivrer tel cheitive damoisele come ge sui. [10]E por ce vos pri ge, frans chevaliers e cortois, tant come damoisele porroit chevalier prier, qe vos de ceste doleur e de cest tormant ou cest chevalier me tient me delivroiz, se il vos plest.

661. 9. tormant] torm *(*tour *T)* ♦ feroit] fe / feroit ♦ de delivrer *AdB (+T)*] *om. A1* **10.** come damoisele] come <chevalier> damoisele

662. [1]«– Damoisele, ce dit Guron, se Dex vos doint bone avanture, or nel me celez mie, mes dites moi outreemant por qel fet, por qele achoison, cist chevalier vos tient en si grant destroit. – [2]Sire, ce dit la damoisele, li cuers me faut, quar ge soufre tant de doleur come vos veez. [3]Por Deu e por franchise de vos e por cortoisie, delivrez moi premieremant de cest tormant e puis vos dirai mot a mot tout ce qe vos me demandez, mes certes en ceste doleur ou ge demor ne vos porroie ge conter ce qe vos me demandez. – [4]Damoisele, ce dist Guron, or sachiez tout veraiemant que por vostre preiere acomplir me voill ge travaillier de vostre delivrance metre avant, se ge onqes puis». [5]E qant il a dite ceste parole, il se retorne vers le grant chevalier e li dit: «Sire chevalier, ge vos voudroie prier einsint come chevalier puet prier un autre qe vos, por cortoisie e por franchise e pon gentilesce e por amor de chevalerie e por amor de moi, soufrissiez qe ge ostasse ceste damoisele de ceste doulor ou ele est e de cest grant tormant, qe certes ce ne seroit pas honor a nos qi somes chevalier errant se ele n'estoit delivree de cest grant travaill ou ele est par nostre venue». [6]A ceste parole respont Escanor le Grant e dit en tel maniere: «Biaux sire, se vos estes chevalier errant, or sachiez qe ge sui chevalier errant aussint, mes por ce ne voill mie qe la damoisele soit delivree a ceste foiz. [7]Ele a bien deservie mout bien tout ce e plus enqore qe ele soufre. [8]E certes ele m'a fet si mal servise e si vilain qe ge vos pramet loiaumant qe il n'a orendroit en cest monde fors le cors d'un seul chevalier, e ce est li rois Artus propremant, por qi amor ne por qi priere ge la delivrasse orendroit. – [9]Coment, biaux sire? fet Guron. E se par avanture venoit auqun meillor chevalier de vos, ne qidez vos ore qe il la feist delivrer par force, vouxissiez ou ne vouxissiez? – [10]Certes, vassall, fet Escanor, ce sai ge bien qe, se meillor chevalier de moi venoit orendroit ici et il s'en vouxist entrementre, qe il porroit bien acomplir ce qe vos dites. [11]Mes ge ne croi mie qe **(186vb)** l'en peust ore si legieremant trouver come vos dites un chevalier qi a force le peust fere. – [12]Ge vos pri, fet Guron, qe vos la delivroiz por l'amor de moi e por l'amor de cest chevalier». [13]E cil dist qe il n'en fera riens. [14]«Ha! sire, fet Danain, de qoi le priez vos? [15]Or leissiez sor moi cestui fet ne onqes vos vos entremetez qe, puisqe ge voi qe cist chevalier ne velt riens fere por priere, il est mestier, se Dex me saut, qe il soit fet e maugré suen». [16]Lors dit a un de ses escuiers: «Or toust,

gitez cele damoisele de l'eve e la covrez d'auqune chose, si verrai ge tout orendroit si cest grant mauveis chevalier la voudra contre moi defendre. – [17]En non Deu, fet Escanor li Granz, encontre vos la defendrai ge bien en tel maniere qe ele ne se mouvra d'ilec, se vos estiez tex deus come vos estes. [18]E certes ge vos moustrerai orendroit qe, por ce se ge sui si granz come vos veez, ne sui ge mie si mauvés come vos dites. [19]E de vostre venue sera pis a la damoisele, quar tout maintenant qe ge vos verrai honi e deshonoré en tel guise come ge ai ja maint mauvés chevalier honi, ge ferai a la damoisele trenchier la teste en despit de vos. – [20]Coment? fet Danain le Rous. Estes vos donc tel chevalier qe vos a ceste damoisele ou a autre feissiez la teste trenchier por nulle avanture dou monde? – [21]Porqoi ne feroie ge, fet Escanor li Grant, puisqe ele avroit mort deservie? [22]Or sachiez que ge n'ai ja fet mainte morir et enqore ferai. [23]E ceste tout premieremant morra ja la por despit de vos. – [24]Certes, fet Danain li Rous, qant vos avez de vos meesmes conté si grant desloiauté e si grant fellenie e vos l'alez en tel maniere de mort asseurant, e ge sui cil qi desorenavant l'aseur de vie, e vos de mort ou de vergoigne de vostre cors a tout le moins. [25]Or vos gardez huimés de moi, fet Danain, qar venuz estes a la bataille».

663. [1]Quant Escanor li Grant entent ceste parole, il comence a sorrire e dit a Danain le rRous: «Coment, fet il, dan chevalier? Se Dex vos saut, vos gabez nos ou vos le dites tout a certes qe vos encontre moi vos voilliez combatre por ceste moie damoisele? – [2]En non Deu, fet Danain, vos le verroiz mantenant». [3]E lors prent son glaive qe ses escuiers portoit. [4]Son escu avoit il a son col por le vant e por la noif. [5]Qant Escanor voit e conoist qe **(187ra)** ce est a certes e qe il est as jostes venuz, il ne moustre pas a celui point qe il soit espoentez, ne n'estoit il mie, com cil qui bien estoit sainz faille un des plus seurs chevaliers dou monde por la tres grant force qe il sentoit en soi. [6]E q'en diroie? Ambedui sunt e forz e preuz duremant. [7]Il sunt hardiz de grant maniere e chasquns se prese endroit soi autant come se il fust segnor de tout le monde. [8]Em pou d'ore sunt appareilliez de cele joste. [9]Il n'i font autre delaiemant, ainz s'entreloignent bien le cors d'un cheval e puis leissent corre li uns encontre l'autre les glaives beissiez, mes a celui point ne poent il pas corre si isnelemant ne si tost come il feissent en un autre seison, quar la noif estoit si fieremant granz et espesse a celui point qe ce estoit merveille. [10]Qant il sunt venuz au point dou ferir, il s'entrefierent de si grant force come il avoient. [11]Danain, qi de si haute chevalerie estoit garniz einsint come ge vos ai ja conté ça arrieres, fiert Escanor si roidemant qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint qe ne li face enmi le piz une grant plaie et assez parfonde e, se li glaives ne fust brisiez a celui point, bien peust avoir doné un cop mortel au grant chevalier, mes li glaives brisa a celui point. [12]Escanor li Grant, qi pleins estoit de desmesuree force, ne lesse por tout celui cop qe il avoit receu qe il ne li doint un tel encontre qe il fet voler tout en un mont e lui e le cheval desus la noif. [13]Danain

est auques grevez de celui cheoir, qar li chevaux, qi trop avoit esté chargiez de celui cop, chei sor lui qe ne se relieve.

663. 6. forz *(*fors *AdB, +T)*] foz *A1* **7.** fust *AdB (+T)*] *om. A1*

664. [1]Quant Escanor le Grant ot Danain abatu en tel guise come ge vos cont, il s'en passe outre tout einssint a cheval come il estoit e rretorne la teste dou cheval e dit a Guron: «Dan chevalier, dan chevalier, il m'est avis qe par celui chevalier qui la se gist ne ssera pas delivree ceste damoisele. [2]De cestui ai ge fete la pes auqes legieremant», e ce disoit il porce qe il qidoit tout certainemant qe il fust mort. [3]Qant Guron voit ceste avanture, il est mout doulanz e mout corrouciez porce qe il a peor e doute grant qe Danain ne soit ocis de cele joste. [4]Mes coment qe de Danain soit avenu, ou q'il soit mort ou qe il soit remés en vie, dit qe il velt revenchier e, porce qe il estoit sanz **(187rb)** doute un des plus forz chevaliers de tout le monde e trop bien ferant d'espee, ne prent il mie sun glaive, ainz met la main a l'espee e lesse corre a Escanor l'espee droite contremont esforceement. [5]E il li revint lance beissiee, qui tout veraiemant cuide de lui fere aussint come il avoit fet de Danain. [6]Escanor li Granz fiert tout premeirains e qide abatre tout maintenant Guron, mes il ne puet. [7]Cil se tint roides en sele, qe por celui cop ne se remue se petit non. [8]Li glaives voule en pieces, qe il n'en fist mal nul a Guron. [9]E qant Guron s'est bien afermez dedens la sele et il ot dou tout passee la force de celui cop, il se lance avant e fiert Escanor del trenchant de l'espee par desus le hiaume de si grant force come il avoit. [10]E bien moustre adonc sa force e merveilleusemant, qar il fiert Escanor de si grant force q'il li fist le hiaume voler de la teste, si qe la teste remest desarmee fors qe de la cofe dou fer. [11]De celui cop est Escanor si estordiz estrangemant qe il ne se puet tenir droitemant en sele, ainz s'acline toutz sor l'arçon devant ne il ne voit gote. [12]Tug li oill li sunt orendroit tornez en la teste. [13]Il ne set orendroit se il est nuit ou jor. [14]Il ne set orendroit se il est morz ou il est vis. [15]De cest povre contenement s'aperçoit tout cleremant Guron. [16]Il voit e parçoit trop bien coment Escanor est gravez e, por metre le dou tout au desouz e non pas a mort, qar a mort nel voudroit il mie metre si bon chevalier come est celui chevalier, se force ne li fesoit fere, se lance il avant et amaine un grant cop da haut, nom pas dou trenchant de l'espee, mes dou pont, e fiert celui si duremant parmi le chief qe il li tret sanc de la teste assez plus que mestiers ne li fust. [17]E qu'en diroie? Escanor est si fort feruz qe il n'a mes pooir ne force qe il se puisse a cheval tenir, ainz chiet en la noif errament, la teste desouz, ne nus ne le veist adonc trebuchier en cele maniere qe il ne qidast certainemant qe il fust morz ou a tout le moinz mortelmant feruz. [18]Il gist adonc desus la noif si estordiz estrangemant qe il n'a pooir de remuer.

664. 4. le monde] l<o>{e} m. **5.** de Danain] de<vant> D. **9.** passee la] p. <l'espee> la **10.** de si grant] *rip.* **17.** le veist] l<a>{e} v. ♦ trebuchier] trebuch{i}er

665. [1]Quant Danain, qi ja s'estoit relevetz e remontez a cheval, voit celui cop, il se comence a sorrire ne ne se puet tenir qe il ne die: «Sire, se Dex me saut, bien avez moustré a ceist point come vos savez ferir d'espee. [2]Or voi ge bien qe la damoisele est de**(187va)**livree. [3]Leissom cest deable gisir a la terre e nos en alom atant, qar ci n'avom nos plus qe demorer». [4]Lors font la damoisele delivrer dou flum ou ele estoit mise e troevent qe sa robe estoit pres d'ilec, si li font vestir e la funt monter sor un palefroi sor qoi ele estoit ilec venue. [5]Qant il ont la damoisele delivree en tel guise come ge vos cont, Danain dist a Guron: «Sire, qe ferom nos? [6]Il est huimés auqes tart. [7]Il seroit huimés tens de herbergier, se vos seussiez auqun recet ou nos nos peussom trere cestui soir, quar a cestui chastel qe vos ça devant veez, ou nos qidiom cestui soir herbergier, ne porriom nos dormir cestui soir, a ce qe cist chevalier en est segnor a qi vos avez fet ceste grant vergoigne qe ge ai veue. [8]E certes, ge croi qe vos l'avez mort ou maaigniez a tout le mains, por ce ne seroit il mie seure chose por nos dormir leianz ceste nuit, quar cil de leianz, puisq'il nos troveroient desarmez, nos porriont legieremant fere un grant anui ou vergoigne grant.

665. 8. porriont legieremant] p. <trouver> l. ♦ anui] *fine corrispondenza con AdB §39.12*

666. [1]«– Sire compeing, ce dit Guron, quant vos en celui chastel ou nos aviom proposé de remanoir cestui soir ne volez herbergier, or vos dirai donc qe nos ferom. [2]Um pou outre celui chastel a une tor qi siet dedenz une mareschiere et est cele tor mout fort duremant, porce qe la voie hi est si estroite qe a poine i poent aler dui chevalier l'un delez l'autre. [3]En cele tor demore un chevalier. [4]Se nos dusqe la poiom venir de jor, bien nos iroit, qar nos i seriom herbergié tout a nostre volanté et a nostre talant. [5]Mes se nos de jor n'i veniom, a remanoir nos convendroit defors, qar par nuit ne nos oseriom nos metre dedens la mareschiere. – [6]Sire, fet Danain le Rous, puisqe l'entree est si perilleuse, or pensom donc dou chevauchier tout maintenant, qar ce ne seroit pas orendroit grans sens de remanoir au plain, a ce qe la saison est si froide e si e[nn]uieuse come vos meesmes veez». [7]Aprés cestui parlemant il n'i font aut[re] delaiemant, ainz se metent au chemin, e tant se hastent dou chevauchier qe en petit d'ore passent celui chastel de qi segnor estoit Escanor li Grantz, si qe il vindren a la mareschiere de grant jor, la ou la tor estoit fermee. [8]E de tant lor avint bien qe, a celui point qe il i vindrent, trouverent devant eaus esclox de chevaus **(187vb)** qi maintenant estoient passez par ilec. [9]Et il se metent aprés les pas e tant chevauchent en tel guise tout le droit chemin de la mareschiere come les chevaux estoient devant alez, e nom pas un chevau soulemant, mes plusors, qe il sunt a la tor venuz ou il avoit herbergemant trop riche e trop cointe e trop bele fort duremant.

666. 6. ennuieuse] emuieuse *il copista dimentica probabilmente un'asta* **7.** autre *(+T)*] aut

Fi. 666. 7. si qe il vindren ... *(667.1)* auques tart] *inizio corrispondenza con Fi (53ra):* Atant vienent a la mareschere ou la tor estoit fermee et troverent esclous de chevalz qi alore i estoient passés. Il se metent

aprés l'esclox et tant chivauchent le droit chemin de la mareschere que il sunt a la tor venus, et troverent la porte clusse, car ja estoit auques tart.

667. [1]Quant il sunt a la tor venuz, il troevent la porte close, quar ja estoit auques tart. [2]«Sire compeinz, fet Guron, savez vos enqore la costume de cest ostel? – [3]Certes, sire, fet Danain le Rous, nenil. [4]A il donc ceianz autre costume q'il n'a en autres ostex? – [5]Coment? fet Guron. Vos estes chevalier errant et enqore ne savez la costume de cest hostel? [6]Si m'aït Dex, ce tendroie ge a trop grant merveille se vos n'en aviez oï parler auqune foiz. [7]Or sachiez, sire compainz, qe ceianz est a mon esciant la plus estrange costume qi orendroit soit ou roiaume de la Grant Bretaigne fors q'en un autre leu soulemant. [8]En autre leu voiremant sai ge bien ceste meesme costume qi en cest hostel est. – [9]Ha! sire, por Deu, fet Danain le Rous, qant ceste costume est si estrange e si merveilleuse come vos me contez, or me dites donc, se il vos plest: qele est cele costume? – [10]En non Deu, sire, fet Guron, ge le vos dirai maintenant et assez brevemant. [11]Or sachiez qe, se il a leianz chevaliers erranz qui estranges soient, tout maintenant qe nos demanderom orendroit ostel, mestiers est qe il preignent lor armes e qe il viegnent a nos joster. [12]Se il sunt plus de deus, il n'en vendrunt contre nos fors [deus] soulemant; se il n'en i a fors qe un, un de nos deus estuet a joster. [13]Se cil dedenz sunt abatuz, nos serom adonc herbergiez, e cil porchaceront ostel en autre leu, mes, se nos somes abatuz qi dedens volom entrer mantenant, nos estuet porchacier ostel en autre leu, qar d'autre guise n'intreriom nos point. – [14]En non Deu, sire, fet Danain, de ceste costume ai ge ja oï parler autre foiz, mes, se Dex me doint bone avanture, ge quidoie por verité qe ce fust gaberie. [15]E neporqant, qant a ce somes venuz qe nos n'i poom herbergier fors qe par la costume de leianz, ge endroit moi sui touz appareilliez de maintenir la. [16]Ge ne voill mie qe ele remagne por moi. [17]Mes s'il avenist ore en tel guise qe leianz n'eust chevaliers erranz, i porriom nos herbergier tout franchemant? – [18]Oïl, ce dist Guron, de ce ne doutez onqes.

667. 12. deus] *om. (*a nous joster. Se ceulx de dedens *T)* **14.** costume] cost<o>ume ♦ Dex me] Dex <vos>{me}

Fi. 667. 2. Guron] G. a Danayn ♦ ostel] tor **4.** q'il] qe n'en ♦ ostex] leu **5-6.** *om.* **7.** sire compainz] fet Guron ♦ ou roiaume de] en toute **8.** En autre ... hostel est] ou elle est telle com ci est **9.** qant ceste costume ... costume?] or la me dites, se il vos pleist **10.** En non ... brevemant] Et je le vos dirai, fet Guron **11.** erranz] *om.* ♦ mestiers est ... a nos joster] il prendront maintenant lor armes et s'en venront jouster a nos **12.** *om.* **13.** Se cil ... herbergiez] Et se nos les abaterons, si porons herbergier ♦ qar d'autre ... point] *om.* **14.** por verité] *om.* **16.** *om.* **17.** ore en tel guise] *om.* ♦ n'eust] ne aberjast ♦ erranz] estranges

(188ra) 668. [1]Endementiers qe il parloient en tel maniere de la costume de celui ostel, atant e vos un viell home qi fist ovrir la porte de la tor. [2]E qant il est la fors oissuz, il demande as chevaliers: «Segnors, qe demandez vos ne qe vos plest? – [3]Biaux sire, fet Guron, nos voudriom herbergier leianz, se nos podiom entrer dedens. – [4]Or me dites tout

premieremant, fet li hom vielz: savez vos la costume de cest ostel? – [5]Oïl, certes, fet Guron, ge la sai mout bien. [6]Mes porqoi le nos avez vos orendroit amenteue? [7]A il leianz herbergiez chevaliers estranges qi voillent maintenir la costume de leianz encontre nos? – [8]Certes, ce dit li vielz hom, chevaliers estranges hi a il voiremant herbergiez, et il vindrent ceianz tout orendroit un pou devant vos. [9]E qant nos lor feimes savoir la costume de cest ostel, la meesmes ou nos ne saviom enqore riens de vostre venue, il distrent qe la costume maintenir estoient il bien apareilliez endroit eaus, porqoi sor eaus venissent autres chevaliers qui de leianz les vouxissent fere remuier. – [10]Biaux amis, fet Guron, la nuit aprouche duremant, ja est si tart come vos veez. [11]Or tout, por Deu, entrez leianz e dites de la nostre part as chevaliers qui leianz sunt herbergiez qe il viegnent ça joster a nos. [12]Se il nos poen par force abatre, donc lor remaindra l'ostel. [13]Se nos les poom metre a terre par cop de lance, nos volom entrer leianz, et il porchacent puis autre hostel a lor talant. – [14]Or vos soufrez un poi, ce dist li vielz hom, quar tout maintenant seront ces noveles contees as chevaliers qi ceianz vindrent orendroit». [15]Atant entre li hom vielz dedenz cel hostel qe il n'i fet null'autre demorance e troeve les chevaliers qui leianz estoient herbergiez, enqor avoit assez petit qe il hi estoient entrez. [16]E se auquns me demandoit qi estoient li dui chevalier qi leianz estoient herbergiez, ge diroie qe li uns estoit missire Lac, cil qui portoit l'escu d'argent as goutes d'or, li autres estoit sainz doute Brehutz sainz Pitié. [17]Cil dui estoient leianz herbergiez tout maintenant. [18]E porce qe il avoient oï le jor devant qe li Bon Chevalier sainz Peor devoit tout novelemant combatre encontre ceaus de la Doloreuse Garde, e por l'onor de Louverep mantenir, se treent il tant come pooient vers la Doloreuse Garde, quar cele bataille voloient **(188rb)** il veoir. [19]E missire Lac avoit dit a Brehutz: se li Bons Chevalier sainz Peor n'estoit bien sains de ses membres, il emprendroit por lui cele bataille que il devoit fere, qi qi fust li chevalier.

Fi. 668. 1. Endementiers qe] La u ♦ de la costume de celui ostel] *om.* **2.** ne qe vos plest] *om.* **3.** voudriom herbergier] herbergerions volentiers **5.** certes] bien ♦ ge la sai mout bien] *om.* **6.** Mes porqoi ... amenteue?] Mes porquoi le demandés vos? **7.** herbergiez chevaliers estranges] nulz c. herbergiés **8.** ce dit li vielz hom] *om.* ♦ chevalier estranges ... et il] voirement i est herbergiés .II. chevaliers estranges qui ♦ ceianz tout] *om.* **9.** qant nos lor] si li ♦ la meesmes ... venue] *om.* ♦ porqoi ... remuier] *om.* **11.** Or tout ... leianz] Retornés tost ♦ de la nostre part] *om.* ♦ herbergiez] *om.* **12.** par force ... l'ostel] defendre l'ostiaux si lor remaigne quite **13.** metre ... lance] abatre ♦ porchacent ... talant] se porchaceront la dehors d'un autre hostiaux **14.** un poi] *om.* ♦ quar tout ... orendroit] tant qe je aie dit ces novelles as chevaliers qui laens sunt **15.** Atant ... herbergiez] Atant s'en vait tout droit as chevaliers qui i estoient herbergiez ♦ enqor avoit assez petit] car petit avoit **16.** qi estoient ... herbergiez] qui li chevaliers estoient ♦ cil qui ... d'or] *om.* ♦ estoit sainz doute] *om.* ♦ Brehutz sainz Pitié] Breüs sanz Pitié *(anche successive occ.)* **17.** tout maintenant] car il avoient mult travailliez le jor devant por aler plus tost **18.** E porce] *om.* ♦ oï le jor devant] oï dire ♦ se treent ... il veoir] et por ce se astoient il por veoir cele bataille **19.** membres] m. a celui point ♦ que il devoit ... chevalier] encontre li c. qui ensiroit, qui que il fust.

669. [1]La ou missire Lac e Breutz sainz Pitié estoient ja ambedui desarmé et il se voloient asseoir a un grant feu qi cil de leianz avoient fet, e Brehutz sainz Pitié, qu garde ne se prenoit de cele avanture, disoit a monsegnor Lac qe bien lor estoit avenu de bon hostel avoir, qar leianz, ce li estoit bien avis, avoit bien la plus cortoise gent qe il eust pieça mes trouvee. [2]E missire Lac – qi bien savoit certainemant la costume de leianz, qe long tens i avoit esté establiee e maintenue, mes Breuhtz nel savoit enqore mie – por la costume qe missire Lac savoit bien, qant il entendi qe Brehutz comença a loer celui hostel si duremant, il li dit: «Sire compeinz, se Dex vos doint bone avanture, ne loez ore cest ostel si duremant. [3]Qant ce vendra au departir, adonc en fetes le lox ou le blasme». [4]E Brehutz dist: «Sire, se Dex me doint bone avanture, li comencemant en est si bons e si cortois qe ge ne porroie croire qe la fins en fust vilaine, se ge nel veoie». [5]A celui point qe il tenoient cel parlemant entre missire Lac e Brehutz sainz Pitié, atant e vos entre eaus venir celui vieuz home qi de la fors venoit e lor dist tout plainemant: «Segnors chevaliers, armez vos tout orendroit e ne demorez mie, qar la fors sunt dui chevalier qi par la costume de cest ostel vos voelent oster de ceianz e joster encontre vos». [6]Qant missire Lac entent ceste parole qe li hons lor dit, il se comence fort a rrire e se torne vers Brehutz sainz Pitié e li dit: «Sire compeinz, par cele foi qe ge vos doi, vos ostastes trop tost voz armes. [7]Or les prenez isnelemant, qar li besoinz en est venuz! [8]Nos somes herbergiez en un ostel qe il le nos couvient gaagnier par force ou autremant nos n'i dormirom ceste nuit». [9]Qant Brehutz sainz Pitié entent ceste nouvele, porce qe il qide tout veraiemant que missire Lac l'ait gabé, dit il: «Sire, prenez voz armes se vos volez, qe, par la foi qe ge doi vos, il ne me pendra escu a mon col huimés tant come ge puisse. [10]Ge l'ai tant porté en cest jor qe bien m'en doi souvrir de nuit. [11]E certes, ge nel tendroie pas a bien sage chevalier qi de tele aise come est cele ou nos somes orendroit se remueroit a cest point por aler la defors au vent et a la noif. [12]Vos i poez mout bien aler, se **(188va)** vos volez, qe bien sachiez qe ge ne vos i ferai compegnie a ceste foiz. – [13]Sire compeinz, sire compeinz, ce li a dit missire Lac, par la foi qe ge doi vos, li aferes vet tout autremant qe vos ne quidez orendroit. [14]Vos ne poez cestui soir en cest ostel remanoir se vos avant nel gaagnez par force d'armes tout orendroit. [15]La defors sunt dui chevalier qi nos voelent desherbergier orendroit, se il onques poent. – [16]Coment? fet Brehutz. Sunt il donc segnors de ceste tor qi oster nos en voelent? [17] Certes, se il en estoient droit segnor, si ne me movroie ge de ceianz qe ge puisse. [18]E se il se voelent combatre, viegnent ceianz: ge sui toutz appareilliez qe ge me combate encontre eaus enmi cest paleiz, mes la fors ne metrai ge annuit mes le pié. [19]Il poent dire de la fors quant qe il voudront, mes de ceianz ne me porroit a cest point nul home trere por nulle chose».

669. 1. estoit avenu *Fi (+T)*] avenu *A1* **2.** Brehutz comença] B. <lot> c. **14.** soir en] soir <remanoir> en **19.** ne] n<o>e

Fi. 669. 1. qi cil de leianz avoient fet] qui laiens estoit ♦ ce li estoit bien avis] *om.* ♦ qe il eust pieça mes trouvee] dou munde, ce li estoit aviz **2.** de leianz] *om.* ♦ e maintenue] *om.* ♦ por la costume ... entendi] il oï ♦ comença ... duremant] looit ensi l'ostel ♦ si duremant] *om.* **3.** adonc en fetes] lantor li feites ♦ ou le blasme] et le pris **5.** *nuovo §* ♦ tout orendroit e ne demorez mie] sens demore ♦ e joster encontre vos] *om.* **6.** qe li hons lor dit] *om.* **8.** il le] *om.* ♦ gaagnier] g. l'ostage ♦ force] f. d'armez ♦ nos n'i dormirom] ni i demorerons **10.** porté en cest jor] hui porté ♦ qe bien ... nuit] qe il m'en poisse **11.** qi de tele aise] cil qi de tal hostel et de tal aise ♦ come est ... orendroit] comme noz somes horendroit ♦ a cest point] *om.* ♦ et a la noif] *om.* **12.** qe bien sachiez qe] mes por la foy qe je vos doi **13.** *nuovo §* ♦ par la foi qe ge doi vos] *om.* **14.** cestui soir ... remanoir] ceiens demorer ceste nuit ♦ par force ... orendroit] per cop de lance ou de espee **15.** qi] qi de ceiens **18.** mes la fors ... le pié] *om.* **19.** Il poent ... voudront] Et se il ne voelent ce, il dient ce que il voelent la dehors ♦ a cest point ... chose] treire home vivant

670. [1]Quant missire Lac entent cestes paroles qe Brehutz dit, il comence trop fieremant a rrire e li dist: «Sire compeinz, or sachiez qe il vos estuet autre chose dire tout maintenant. [2]Vos estes en tel leu herbergiez a cestui point ou la costume est bien toute autre qe vos ne quidez. – [3]Coment, sire? fet Brehutz. A il donc ceianz autre costume qe l'en ne troeve en autres ostex? – [4]Oïl, an non Deu, fet missire Lac, il a ceianz autre costume qe vos ne quidiez e mout plus estrange». [5]E lors li comence tout a conter mot a mot, au plus brievemant qe il li puet dire, la costume de leianz, et aprés li dit qe lai fors sunt dui chevalier estrange qi se voelent ceianz erbergier, «e bien nos quident ambedeus giter fors de ceianz, quar il sunt tuit apareilliez d'acomplir la costume de l'ostel». [6]Qant Brehuz hot ceste nouvele, il est si fieremant esbahiz qe il ne set qe il doie dire: corrouciez est estrangemant a cestui point, e porce qe remuer le couvient e prendre ses armes a ceste ore. [7]Il est de ce plus corrouciez, qe armer le couvient, qe il n'est por le joster, qar il se fie bien tant en sa proesce et en la proesce de monsegnor Lac qe il ne li est pas avis qe, puisqe il serunt venuz dui a dui, qe il puissent perdre l'ostel par defaute de joster, a ce qe missire Lac est si bon josteor e si merveilleux come il set tout certainemant, e ce est ce qe mot li done gr**(188vb)**ant seurté en ceste avanture. [8]Toutevoies, por le grant corroutz qe il a, ne se puet il tenir qe il ne die: «Par Deu, fet, missire Lac, de tel costume come est ceste n'oï ge onqemés parler. [9]Dex li doint grant male avanture qi l'establi, qar grant annui nos fera ja! – [10]En non Deu, fet missire Lac, ce ne tendroie pas a trop grant anui que de fere une soule joste, mes, se il estoit en tel maniere qe nos la joste perdisom, qe porriom nos allors fere? – [11]Sire, sire, ce dist Breutz sainz Pitié, de ce n'ai ge nulle peor ne nulle doutance tant come ge soie en vostre compegnie. – [12]Brehutz, ce dit missire Lac, par cele foi qe ge doi vos, il vos estuet a fine force qe vos soiez bon chevalier, qar mi socors ne porroit ici valoir ne pou ne grant. [13]Se vos estez portez a terre et abatuz, remanoir vos estuet defors, qe ja puis ne metroiz ceianz le pié de toute ceste nuit. [14]Ge ne puis pas joster por vos ne vos por moi: cil qui chiet remaint defors, c'est la costume de ceianz. – [15]Dex le destruie e le honisse, ce dit Breuhtz sainz Pitié, qi ceste costume establi qi tant ore [est] mauveise!».

670. 5. quident ambedeus] q. <ambedeus> a. **15.** costume] cost<o>ume ♦ est *(+T)*] *om.*

Fi. 670. 1. *no nuovo §* ♦ qe Brehutz dit] *om.* ♦ Sire] Por Deu, sire ♦ or sachiez qe] *om.* **2.** en tel leu] bien ♦ ou la costume] mes la c. **3.** l'en ne troeve] *om.* **4.** an non Deu] *om.* ♦ il a ceianz ... estrange] *om.* **5.** la costume de leianz] *om.* ♦ estrange] armez ♦ qi se voelent ... de ceianz] *om.* **6.** *nuovo §* ♦ a cestui point ... [7]avanture] *om.* **8.** Toutevoies ... ne die] Et dit mult corouciés ♦ Par Deu] Certez **11.** ce dist ... Pitié] *om.* ♦ ne nulle doutance] *om.* **13.** Se vos ... defors] O vos abatrés li uns de celz deus ou vos remandrés dehors **15.** e le honisse] *om.* ♦ qi tant ... mauveise] *om.*

671. [1]Aprés cestes paroles, il n'i a autre deleiament: a leissier lor estuet adonc celui parlemant e fere autre chose, qar les armes lor sunt aportees maintenant enmi le paleiz. [2]Breutz sainz Pitié n'est mie trop joianz, quant il voit les armes venir: il s'en soufrist a cestui point mout volantiers, e neporqant, porce qe il voit qe a fere li couvient, se fet il armer au plus isnelemant qe il puet. [3]Aussint fet missire Lac: cil se fet armer a grant presse, qar assez toust se qide il de ceste joste delivrer. [4]E q'en diroie? Toust sunt armez e bien e, porce qe ja estoit tart – il voudroient ja ambedui estre delivrez de ces jostes – viegnent il enmi la cort e montent sor les chevaux. [5]E qant il sunt montez, il pregnent lor glaives e lor escuz et issent fors de la porte de cele tor, et enqore estoit tant de jor qe il pooient mout bien veoir a joster. [6]Qant il sunt venuz la defors, cil qui estoient dedenz la tor montent maintenant en haut as qernaux por veoir les jostes des chevaliers estranges. [7]Brehuz parole toutz premiers e dit as deus chevaliers: «Biaux segnors, se Dex vos doint bone avanture, estes chevaliers erranz?». [8]E il dient qe chevaliers erranz sunt il veraiemant. [9]«Si **(189ra)** m'aït Dex, ce dit Brehutz sainz Pitié, ge ai ja veu plus cortois chevalier erranz. – [10]Biaux sire, ce dit Guron, e quel vilenie vos avom nos fete? – [11]Nos poez vos, ce dit Breutz, fere gregnor vilenie qe de chacier nos de cestui ostel ou nos estiom herbergiez? – [12]Sire, ce dit Guron, les costumes dou roiaume de Logres, qi establies sunt en maintes diverses manieres, ne poent remanoir ne por vos ne por moi. [13]Il est mestier, se Dex me saut, qe meillor chevalier qe nos dui ne somes soit celui qi remanoir les fera par sa proesce. [14]Nos n'avom pas a cestui point mestier de grant parlemant fere: cil de nos qui cherront a terre si remandrunt par ça defors, e li autre entrerunt en l'ostel. [15]Ceste costume si estrange qi ceianz est nos estuet ore maintenir, voillom ou ne voillom. [16]E sachiez, sire chevalier, qe de ceste costume tenir me soufrisse ge bien orendroit, aussint volantiers come vos feissiez, mes il est tart ne nos ne savom ou nos peussom huimés herbergier fors qe ceianz. [17]E qant a ce somes venuz qe par cop de lance couvient gaaigner ceste herberge, or aille coment aler porra. [18]Se vos nos poez metre a terre, nos remaindrom ça defors, mes, se vos estes abatuz, vos garderoiz ceste nuit la porte, mes ce ne sera mie par dedens, ainz se[ra] bien par defors».

671. 5. pooient] poo{i}ent **6.** qernaux *(*creniaus *Fi, +T)*] qervaux *A1 (v. Note)* **14.** remandrunt par] r. <a terre> par **18.** sera *(+T)*] se

Fi. 671. 1. Aprés cestes paroles] Lors **2.** volantiers] v. se il poist **3.** fet] *om.* ♦ cil se fet armer] *om.* **4.** *om.* **5.** montez] armez et apparoilliés ♦ il pregnent ... escuz et] *om.* ♦ de cele tor] *om.* ♦ a joster] *om.* **6.** *nuovo §* ♦ venuz] issuz ♦ maintenant en haut] *om.* ♦ qernaux] creniaus de la tor **7.** Brehuz] Quant il furent a elz, B. **9.** plus ... erranz] maint chevaliers eranz plus cortois qe vos n'estes **11.** qe de chacier] qe a travaillier voz de c. **12.** Guron] G., et quel vilenie voz avons noz feites? Car ♦ dou roiaume de Logres] de cest tor ♦ qi establies ... manieres] est einsint establie ♦ vos] vos ne por autre **13.** soit celui qi] *om.* **14.** a cestui point mestier] *om.* ♦ a terre] *om.* ♦ en l'ostel] dedanz **16.** sachiez, sire chevalier, qe] *om.* ♦ tenir] *om.* ♦ feissiez] et comme vos vousisés **17.** cop de lance] force ♦ porra] porra, car cil qui seront abatus remandront sanz auberge **18.** *om.*

672. [1]Endementiers qe il tenoient tel parlemant entr'eaux, Danain le Rous parole e dit: «Segnors chevaliers, fet il, cest parlemant qe nos tenom ci ensemble ne vaut riens, puisqe a joster nos estuet ne ce ne poom eschaper. [2]Encomençom huimés les jostes, qar il est tart duremant. – [3]En non Deu, sire chevalier, ce dist Brehutz sanz Pitié, vos en dites le mieltz. [4]Començom maintenant entre nos deus qui somes petiz chevaliers, e cist autres deus chevaliers qui sunt granz come dui jaiant feront ci aprés la seconde joste». [5]A ce s'acorde Danain le Rous trop volantiers. [6]Si grant parlemant come ge vos cont avoit tenu Brehutz sainz Pitié porce qu'il regardoit Guron merveilleusemant, quar il disoit bien a soi meesmes qe cist estoit bien sainz faille tout le gregnor chevalier qu'il eust onques mes veu en tout son aage, se jaianz ne fu. [7]Il estoit enquore gregnor qe n'estoit missire Lac, qe l'en tenoit estrangemant grant chevalier. [8]Puisque Danain le Rous e Brehutz sainz Pitié sunt ambedui venuz au joster, ce est une emprise qe legie**(189rb)**remant sera menee a fin, quar trop estoit li uns meillor chevalier qe l'autre: ce puet estrangemant peser a Brheutz sainz Pité, quar il fu feruz si roidemant de cele joste qe il li couvient voidier les arçons de la sele en tel maniere qe il chei a terre les piez contremont e la teste desouz. [9]Qant Danain le Rous est delivrez en tel maniere de cele joste, il se torne vers Guron e li dit: «Sire, sire, puisqe il est einsint avenu que ge ai ceste premiere joste acomplie et a nostre honor, or vos pri ge que vos soufroiz que ge aie ceste autre joste, e ge vos pramet selonc ma esperance qe ge m'en delivrerai aussint bien come ge me sui delivrez de ceste. – [10]Sire compeinz, ce dit Guron, vostre merci de ceste cortoisie qe vos me volez fere. [11]Or sachiez tout certainemant que, se ge meesmes ne jostasse e ge n'abatisse cestui encontre cui ge doi joster, ge ne metroie anuit le pié dedenz cestui ostel. [12]Ge ne puis herbergier ceianz par vos ne vos par moi. [13]Par moi couvient que g'i herberge, ou autremant remaindroie ge par defors». [14]Quant il a dite ceste parole, il n'i fet autre demorance, ainz lesse corre maintenant encontre monsegnor Lac. [15]Cil li revient aussint de l'autre part, qui bien estoit a celui tens si fort josteor, qar l'en n'en peust i trouver si bon en toute la Grant Bretaigne come il estoit. [16]E qu'en diroie? Amdui sunt preuz, andui sunt fort, amdui sunt bons chevaliers estrangemant, amdui sunt si grant a merveilles que a grant poine peust l'en trouver deus si granz chevalier. [17]E quant il sunt amdui si bon e si vaillant en toutes guizes, se il s'entrefierent roidemant a celui encontre, ce n'est mie trop grant merveille. [18]E qu'en

diroie? Le glaives sunt amdui brisé, mes il se tiegnent si ensemble que li un ne li autre ne chiet a celui cop. [19]Quant Guron, que en cele joste avoit bien mise toute sa force e tout som pooir, voit qe il n'a le chevalier abatu, il reconoist adonc qe de grant force e de grant pooir estoit li chevalier qui einssint l'avoit feru, quar a la verité dire missire Lac l'avoit hurté si roidemant que, si il ne fust si fort chevalier e ssi bon come il estoit, bien l'eust porté a terre a celui point.

672. 1. joster *Fi (+T)*] oster *A1* **4.** dui jaiant] dui <ch> j. **6.** gregnor] gregregnor ♦ jaianz *Fi*] janz *A1 (illeg. T)* **9.** puisqe] puisqe<e> **15.** josteor, qar] j., <qu'a celui tens> qar **19.** quar a la verité dire missire Lac l'avoit hurté] *rip.*

Fi. 672. 1. Endementiers ... e dit] *om.* ♦ qe nos tenom ci ensemble] *om.* **2.** qar ... duremant] *om.* **3.** sire chevalier] *om.* ♦ vos ... mieltz] *om.* **4.** dui] *om.* **6.** Si grant ... porce qu'il] et por ce dist Breüs ceste parolle que ♦ meesmes] m. de Guron ♦ sainz faille] *om.* ♦ en tout son aage] *om.* **7.** estrangemant grant chevalier] a un des greignors chevaliers deu monde **8.** *nuovo §* ♦ Danain ... joster] il sont venus au jouster entre D. et B. ♦ quar trop ... sainz Pité] *om.* ♦ quar il] car le laz de B. ♦ de cele joste] *om.* ♦ li couvient ... a terre] fu portés a la terre ♦ contremont] desus encontremunt **9.** en tel maniere] *om.* ♦ il est einsint avenu que] *om.* ♦ nostre] de nos deus ♦ soufroiz que ge aie] me doigniez ♦ e ge vos ... esperance] *om.* ♦ delivrerai ... de ceste] cuit bien delivrer a l'aide de Deu **10.** fere] feire a cestui point **11.** ne jostasse e ge] *om.* ♦ cestui ... joster] ciste autre chevalier ♦ dedenz cestui ostel] ceiens **12.** *om.* **14.** *nuovo §* **15.** a celui tens ... estoit] unz des meillors chevalier deu monde et des pluz fort **16.** E qu'en diroie?] *om.* ♦ Amdui ... [17]guizes, se] Andeus sunt forte et preus estrangement **17.** a celui encontre ... [18]diroie?] que **18.** sunt amdui brisé] voellent en piecez ♦ il se tiegnent si ensemble que] *om.* ♦ chiet a celui cop] sse remue ne pou ne grant a celui point **19.** que en cele ... pooir] *om.* ♦ qui einssint ... a celui point] *om.*

673. [1]Quant Guron li Cortois ot sun glaive brisé, il n'i fet autre demorance, ainz met la main a l'espee e, la ou il voit monsegnor Lac qui enqore estoit tout desaitié de cele joste, il s'en retorne sor lui l'espee droite contre**(189va)**mont. [2]Et il estoit granz de cors e forz estrangemant, si amainne contreval de toute sa force un si grant cop e fiert monseignor Lac desus le hiaume si estrangemant e si roidemant qe, tout fust cil si bon chevalier come ge vos cont e vos ai dit mainte foiz, si est il de celui cop si duremant estordiz qu'il li convient tout embronchier sor l'arçon devant. [3]Qant Guron voit celui semblant, il est si maux e si vistes que il se lance adonc avant e giete les braz et aert monsegnor Lac au col, e le tire si roidemant e hurte aprés que il li fet les arçons voidier e le porte a terre. [4]Qant il a fete cele grandisme force, il s'en vet outre qe il n'i fet plus de demorance. [5]«Sire compeinz, fet il a Danain, nos avom gaaignié cestui ostel par force d'armes: entrom dedens orendroit. [6]Cist dui segnor, ce m'est avis, ont malemant defendu lor ostel a cestui point, e por ce remaindront il defors ceste nuit. – [7]Sire, fet Danain le rRous, se Dex me saut, il m'est plus bel de la povre defense qe il i ont mise que se ele fust meillor». [8]E quant il a dite ceste parole, il dist a ses escuiers: «Entrez dedenz cest ostel», e cil i entrent, quar adonc fu maintenant la porte ouverte qi avoit esté close des lors que li

autre dui chevaliers en furent oissuz. [9]Qant li escuier furent entrez dedenz, li chevalier entrent aprés e maintenant est la porte close. [10]Einsint sunt li dui chevaliers entrez dedenz l'ostel, e li autre dui si sunt remés defors. [11]A ceaus qui leianz sunt remés en chaut mout petit desoremés qelqe tens il face cele nuit, quar herbergiez sunt en tel guise come il demandent: desarmé sunt et aaisié et honoré tant come cil de leianz poeent fere. [12]Cil de leianz les regardent trop volantiers e dient bien apertemant qe, se li dui autres chevaliers ressembloient bien proudomes, cist le rressemblent assez plus e, se li dui autres chevaliers estoient biaux chevaliers duremant, e cist autres sunt enqore trop plus bel.

673. 6. point *Fi (+T)*] *om. A1*

Fi. 673. 1. *no nuovo §* ♦ Quant ... ot sun] Puisque il hont lor ♦ il n'i fet ... met] il metent ♦ e, la ou il voit ... contremont] *om.* **2.** Et il ... si grant cop e] Et s'entrefierent durement, mais messire Guron ♦ si estrangemant e si roidemant] un si pesant coux qe ♦ come ge vos ... estordiz] *om.* **3.** maux] lengiers **4.** cele grandisme force] ce **5.** par force d'armes] *om.* **6.** ce m'est avis] *om.* ♦ ceste nuit] *om.* **7.** *om.* **8.** E quant ... escuiers] Et dient a lor e. ♦ cest ostel] *om.* ♦ qi avoit] qui devant a. ♦ dui chevaliers] *om.* **9.** li escuier] li chevalier ♦ li chevalier entrent aprés] *om.* ♦ est la porte close] cil clostrent la p. **10-11.** *om.* **12.** les regardent trop volantiers] *om.* ♦ se li dui ... assez plus e] *om.* ♦ dui] *om.* ♦ biaux chevaliers duremant] grant et belz ♦ autres] .II.

674. [1]Einssint vont cil de leianz parlant des deus chevaliers qi herbergiez sunt. [2]Mout les priesent tuit cil de leianz e mout les loent, e dient entre eaus qe il ne porroit estre en nulle guise qe il ne soient chevaliers de trop grant afere. [3]E q'en diroie? Il se soulacent ambedui devant le feu e, se il avoient eu froit e mesaise cele jornee, or se poent il bien aaisier. [4]Il ont assez a boivre et a mangier a grant planté. [5]Il ne sunt pas en tel pensser a celui terme come sunt li autre dui chevaliers qui sunt remés defors l'ostel. [6]Cist rient fort e de**(189vb)**duient entr'eaus e font mout grant joie, e dient bien entr'eaus qe il ont tel ostel qe il ne peussent null meillor avoir a celui point: avanture lor vout ore grant bien, qi a cel ostel les a conduiz. [7]Einsint vont entr'eaus disant come cil qi aprés la mesaise de cele jornee et aprés le grant travaill sunt ore venuz a rrepos. [8]Ceste chanson ne chantent mie li autre dui chevalier qui la defors sunt: cil n'ont pas grant talant de rrire. [9]Brehutz est de la soe part por ceste avanture tant doulanz e tant corrouciez qe il maldit Deu e tout le monde e toutz les chevaliers dou siecle. [10]Tant dit paroles unes et autres, li forsenez, que des granz folies qe il dit se comence a rrire missire Lac, qui tant estoit fieremant corrociez q'il ne savoit qe il deust dire. [11]Il n'a orendroit avec soi autre soulaz ne autre deduit fors les folies de Breüz. [12]Ce soulemant le vet un pou reconforttant en ceste grant ire e ce li valt mout a celui point, quar d'autre part voit il qe la noif cheoit mout espessemant e fesoit adonc mout grant froit estrangemant qe, a la verité dire, il est grant merveille coment il puet entre lui e ses chevaucheures cele grant force dou froit soufrir. [13]Se il eust tant d'avantage soulemant qe il peust chevauchier parmi tout le froit qe il fesoit, il ne fust riens

de tout cest mal qe il vet soufrant, quar enqore cuidast il venir par avanture a aqun recet ou il se reposast la nuit. [14]Mes il voit bien qe il est enclos de toutes parz entre mareschieres si males qe, se il vouloit de nuit chevauchier et il ne seust trop bien la voie, il porroit assez tost cheoir en tel leu ou il porroit bien afonder entre lui e le cheval e morir einsint en pou d'ore por cest perill, qui tant ert granz come ge vos cont, quar, a la verité dire, la tor estoit de toutes parz enclose de ssi estranges mareschieres come ge vos ai conté. [15]Il couvient a force que missire Lac demort cele nuit devant l'antree de la tor, e ce li fet gregnor annui e gregnor duel que il ne puet de rrien dou monde ses chevaux aaisier, qe il ne fet de lui meesmes. [16]Il ne lor puet a celui point doner ne fein ne avaine ne nulle riens dou monde.

674. 6. lor] lo{r} **9.** Brehutz] Brehut{z} ♦ Deu] *parzialmente eraso (v. Note)* **12.** soufrir *Fi (*endurer *T)*] *om. A1*

Fi. 674. 1. qi herbergiez sunt] *om.* **2.** tout cil de leianz] *om.* **3.** E q'en diroie?] *om.* **4.** assez] *om.* ♦ a grant planté] a lor voloir **5.** a celui terme] *om.* ♦ chevaliers ... l'ostel] la dehors **6.** Cist rient ... [8]defors sunt] *om.* **9.** por ceste avanture] *om.* **10.** unes et autres] *om.* ♦ des granz folies qe il dit] *om.* **11.** ne autre deduit] *om.* **12.** e ce ... point] *om.* ♦ d'autre part] *om.* ♦ la noif ... espessemant] il negoit ♦ estrangemant] et mau tenz trop durement ♦ a la verité dire] *om.* ♦ il puet ... soufrir] il le pooient soufrir et lor chevaux ausint **13.** Se il ... fesoit] *om.* ♦ mal qe il vet soufrant] *om.* ♦ quar ... la nuit] se il peusent chivauchier por aler a un autre erberge **14.** il voit bien qe] il ne puoient car ♦ males] malement ♦ se il vouloit ... voie] il ne poroient chivauchier par nule rienz deho monde car ♦ en tel leu ... einsint] et afunder avec lor chevaus si que il moroient ♦ por cest perill ... ai conté] *om.* **15.** Il couvient ... demort] Et por ceste achoisson lor vint il demorer ♦ l'antree de] *om.* ♦ e gregnor duel] *om.* ♦ de rrien ... meesmes] aesier elz ne lor chevaus **16.** *om.*

675. [1]Missire Lac est tant fieremant iriez que il ne set que il doie dire, mes enqor n'est il mie tant iriez ne doulanz come est Breüz. [2]Cil est come touz enragiez e come touz forssenez por ceste avanture. [3]De tant lor font li escuier a celui point grant reconfort que il tren**(190ra)**chent arbres qe il trouvent ilec devant la tor. [4]Il avoient adonc fouill'et esche dom il alument erramen un grant feu e vont bien disant entre eaus qe, se il en nulle guise peussent metre le feu en la tor, il li meissent maintenant por ardoir ceaus qi leianz sunt, qi ont en els si pou de cortoisie, ce lor est avis, qe il onqemés en tout lor aage ne trouverent dou tout si vilaine gent come il sunt. [5]E q'en diroie? Aprés le grant duel et aprés le grant corrouz de ceste avanture, puisqe li dui chevaliers sunt venu au feu, a cui li froiz e la noif fesoit anui trop grant, il se vont auques reconfortant. [6]Brehuz sainz Pitié meesmes, qi tant estoit doulanz et enragiez de duel, se vet auques reconfortant e dit a monsegnor Lac: «Sire, sire, qe vos semble de ceste avanture? – [7]E qe me puet il sembler autre chose, fet missire Lac, fors ce que nos avom trouvé? [8]Sire compeinz, se Dex me saut, ce vos di ge bien tout ardiemant que, se nos fussom tel chevalier come vont mainte gent qidant, nos fussom ore la dedanz, e cil qi dedenz sunt remés si fussent ore ça deors einsint come nos somes. [9]Il gaaignerent nostre ostel par lor grant proesce e par lor haute chevalerie, e nos le perdimes par nostre cheitiveté e par nostre defaute. [10]E il ont bien moustré tout

apertemant come il sunt anbedui trop meillors chevaliers qe nos ne somes, si ne quideroient ore maintes genz qi me conoissent qe ge puisse si legieremant trouver un meillor chevalier de moi come ge l'ai trouvé a cestui point. [11]Ge vos di bien tout hardiemant qe cil chevalier qi einssint m'abati orendroit come vos veistes est bien, ce m'est avis, tout apertemant tot le meillor chevalier e le meillor fereor de lance que ge trouvasse ja a grant tens. [12]E certes, se il ne fust si grant chevalier come il est, ge deisse tout veraiemant por le grant cop qe ge reçui de li qe ce fust li Bons Chevaliers sainz Peor, mes cist chevalier voiremant est gregnor de cossage, porqoi ge di certainemant qe ce n'est il mie. [13]E une autre chose vos di ge bien aussint: or sachiez qe cil chevalier qi vos abati est bien un des plus biaux josteors qe ge veisse pieça mes. – [14]Sire, fet Brehutz, qu'en diroie? A maleur il sunt trop bons chevaliers e trop sunt meillor e trop sunt plus preuz qe ge ne vouxisse. [15]Lor bonté nos fet grant contraire ceste nuit. [16]Ge voudroie q'il fussent orendroit les peiors chevaliers dou monde par couvenant qe ce ne nos fust avenu». [17]Einssint parolent entre eaus li dui chevalier de ceste avanture e porce qe, il savoient bien, la costume **(190rb)** des chevaliers erranz estoit tele qe souvant estoient abatuz e puis revenchoient lor honte, se vont il reconfortant. [18]Breuhutz dit tout apertemant qe il ne se tient por chevalier se il ne rrevenche sa honte, e ssor celui meesmes chevalier qui li fist. [19]Qant missire Lac entent ceste parole que Breüz li disoit, il li respont: «Brehutz, Breüz, se Dex me saut, cil qui a rreceu vergoigne e puis s'entremet d'avoir enqore plus il n'est mie trop bien senez. [20]Breüz, Breüz, ce ne puis ge mie desdire qe vos ne soiez assez bon chevalier comunemant, mes, se il vos avint einsint qe vos assailloiz meillor chevalier de vos e plus fort assez, vos est il avis qe vos en puissoiz partir sainz vergoigne, porqe il vos voille fere honte? [21]Brehutz, ce ai ge dit por vos, e por vos chastier en ceste avanture. [22]Or sachiez tout certainemant qe, se vos au chevalier qui cestui soir vos abati vos volez une autre foiz prendre, vos ne partiroiz de sses mains, si avroiz plus receu honte e vergoigne qe vos n'avez enquore eu, qe ce vos faz ge bien assavoir qe il est en toutes manieres trop meillor chevalier qe vos n'estes, porqoi il vos vient mielz leissier atant qe vos en façoiz plus, quar dou plus vos porroit il bien avenir chose que vos ne voudriez, ne ge meesmes nel voudroie pas».

675. 14. bons] bon{s} **22.** se *Fi*] *om. A1 (+T)*

Fi. 675. 1. *om., no nuovo §* **2.** Cil est come] Breüs en est ome ♦ come touz forssenez] pleins de forsenerie **3.** lor font ... reconfort] li est bien avenuz car lor escuiers **4.** Il avoient ... dom il] et puis ♦ qi leianz sunt] dedens ♦ qe il ... [5]avanture] *om.* **6.** doulanz et] *om.* **7.** autre chose] *om.* ♦ fors ce que] fors qe ♦ trouvé] trovez mestre **8.** se Dex ... ardiemant que] *om.* ♦ dedenz sunt remés] hont gaagniez lor hostiaus sor nos ♦ einsint come nos somes] *om.* **9-10.** *om.* **11.** come vos veistes] *om.* ♦ ce m'est ... chevalier e] *om.* ♦ lance] espee, a mon escient, et le plus roide **12.** ge reçui de li] il me dona ♦ cossage] c. de lui **13.** E une ... chevalier] Mez cil **14.** preuz] puissant **15.** contraire] ennuige **17.** *nuovo §* ♦ e porce qe ... reconfortant] *om.* **18.** li fist] l'abati **19.** Qant ... respont] *om.* ♦ Breüz] B, fet messire Lac ♦ senez] sage **20.** porqe il ...

honte] *om.* **21.** por vos e] *om. (v. Note)* **22.** au chevalier ... prendre] a cest chevalier vos prenés ♦ vos ne partiroiz ... enquore eu] vos i avrois plus honte qe honor ♦ qe ce vos ... voudroie pas] et por ce vos lou ge qe vos vos en sofrés a ceste foiz

676. [1]A ceste parole respont Brehutz sainz Pitié e dit a monsegnor Lac: «Sire, or leissons atant, se il vos plest, cestui parlemant. [2]Se il est meillor chevalier qe ge ne sui, tant vaut il mielz por lui. [3]Mes de celui qi einsint vos abati come ge vi cestui soir, qe dites vos? [4]Voudriez vos venchier cele honte qe il vos a fete? – [5]Certes, sire compeinz, fet missire Lac, se ge qidoie qe g'en eusse le pooir, or sachiez qe ge me metroie ben en avanture de revenchier cele onte qe il m'a fete cestui soir. [6]Mes puisqe ge voi e rreconois mout bien en moi meesmes qe il est trop meillor chevalier qe ge ne sui d'assés, porquoi me metroie ge en avanture d'enprendre cen que ge ne porroie a fin metre? [7]Or sachiez qe li chevalier dont vos parlez fiert si roidemant d'espee que ge di bien hardiemant, de tant come ge l'ai esprouvé, qe il ne puet estre en nule guise qe il ne soit trop bon chevalier. [8]E por ce vos di ge tout certainemant: ne me prendroie ge mie volantiers en esprove d'armes, se force nel me fesoit fere, quar certes ge i cuideroie plus tost perdre que gaaignier. – [9]Dex aïe, sire, fet Breuhz, e ce que est que vos dites, qui me fetes entendant que cil de leianz est **(190va)** meillor chevalier qe vos n'estes? [10]Se Dex me doint bone avanture, enqore n'a il mie lonc tens qe ge entendi por verité qe li Bon Chevalier sainz Peor dist de vos q'il ne savoit en tout le monde le cors d'un seul chevalier encontre cui il ne se combatist plus hardiemant que encontre vos, porquoi la bataille deust aler a outrance, et au darrain dist il q'il l'istoit ben avis qe vos fussiez sainz faille le meillor chevalier del monde. [11]E vos orendroit me fetes entendant qe cil chevalier qi annuit josta a vos est mellor chevalier qe vos n'estes. [12]Se Dex me doint bone avanture, se cil chevalier qi si grant pris vos dona come ge vos ai dit eust entendu ceste parole que vos avez ici contee, il se teust bien, si come ge croi, de ce qe il dist. [13]E dahez aie ge, sire, se ge ne vos di tout orendroit mon penser de cestui afere. [14]Peor e Doutance e Tremor ont pris lor ostel pres de vos: Peor vos point dedenz le cuer, Doutance vos chante en l'orrille, Tremor si retient vostre frain e vos vet disant toutes voies, q'il fet mout bon son cors: "Sire, por Deu, gardez vos bien: se vos morez, jamés chevalier ne morra ou vos aiez si grant domage come vos avriez en vostre mort". [15]Cheitif doulanz mauveis, or regardez en vos meesmes quele parole vos avez dite a ceste foiz: peust ore nul recreant avoir dit plus recreant parole que ceste fu, qi estes si bon chevalier come ge sai tout certainemant, come touz li mondes conoist apertemant, e puis eustes peor e doutance dou cors d'un seul chevalier. [16]Certes, se Dex me ramoine en auqune meison ou en auqun ostel ou ge puisse mes veoir celui chevalier qi tel bien dit de vos, ge l'en feroie tout honteux e vergondeux».

676. 14. e Tremor *(*et Cremor *Fi)*] *om. A1 (+T)*

Fi. 676. 1. A ceste ... Lac] *om.* ♦ Sire] S., ce li a dit Breüs **3.** come ge vi cestui soir] *om.* **4.** a fete] fist a ceste foiz **5.** de revenchier ... soir] de moy vengier **6.** mout bien en moi meesmes] *om.* ♦ qe ge ne sui d'assés] de moy **7.** *om.* **8.** en esprove] a force ♦ se force ... fere] *om.* **9.** ce que est] *om.* ♦ de leianz] *om.* **10.** hardiemant] volentiers **11.** *om.* **12.** pris] louz et p. ♦ dist] dit de vos **13.** cestui afere] ceste aventure **14.** e vos vet ... cors] *om.* **15.** mauveis] m. faillis ♦ dou cors] *om.* **16.** *om.*

677. [1]De ceste parole se comence a ssorrire missire Lac trop duremant e, quant il parole, il dit a Brehutz sainz Pitié: «Sire compeinz, se Dex vos saut, porquoi m'alez vos si fort blasmant? [2]Volez vos ore qe ge me vant de chose qe ge ne porroie mener a fin, se avanture ne m'en aidoie trop fieremant? [3]Or vos dirai une autre chose, et aprés la poez conter a touz ceaus a qi vos la voudroiz dire. [4]Ge di bien tout hardiemant, e non mie porce que ge voille qe ma vergoigne en soit menor que ele doit estre, que cil chevalier qui annuit m'abati est de si grant force e si bien ferant d'espee que ge ne sai orendroit nul chevalier qui ne fust tout encombrez de sostenir le suen faiz. [5]Qe porroit a cest point le mie celer ne le mien taire? Si m'aït Dex, come il me fet tout esbahi e come **(190vb)** ge sui tout meraveillant qe il puet estre, quar, se ge onques l'eusse coneu, si le me fet tout desconoistre la haute proesce de lui. [6]E se il vos estoit avis qe il ne fust si bon chevalier come ge vos di, demain vos esprouvez a lui, si porroiz adonc conoistre tout certainemant se il est bien voirs ce [qe] g'en di. – [7]Si m'aït Dex, ce dit Brehuz, por ceste parole que vos avez dite, se il estoit assez meillor qe il n'est, si me voil ge esprouver a li demain ou jor. – [8]Breutz, ce dit missire Lac, se vos vos metez en ceste emprise, Dex vos en aït, e certes ge croi bien que vos avroiz mestier de socors, se vos l'encomenciez».

677. 6. qe *(+T)*] *om.*

Fi. 677. 1. *no nuovo §* **2.** mener a fin] a chef venir ♦ se avanture ... fieremant] *om.* **3.** a qi ... dire] que vos voudroiz **4.** e non mie ... estre] *om.* ♦ annuit] *om.* ♦ nul] nul si boen ♦ faiz] esfors **5.** *om.* **6.** bien voirs ... di] si buen chevalier com je vos di **7.** se il ... si] *om.* ♦ ou jor] *om.* **8.** emprise] hainne

678. [1]Einsint vont entre eaus parlant li dui chevalier, mes qe qe missire Lac aille disant, or sachiez qe il est trop doulanz e si esbahiz duremant qu'il ne set que il doie dire. [2]Il li est bien avis sainz doute, au fort cop qe il a receu, qui de trop grant force est li chevalier plains qui le feri. [3]E quant il i a assez pensé, il vet bien afermant en soi meesmes que, c'il ne puet onques trouvé droite achoison porqoi il se doie combatre a lui, il se velt enqore combatre un assaut ou deus por veoir e por conoistre s'il est si bon chevalier de toutes choses come il vet orendroit qidant. [4]Il pense bien a ssoi venchier, se il onques puet. [5]A cestui plet se vont ore mout petit pensant li dui chevalier qui sunt herbergiez dedenz la tor. [6]Il se soulacent e deduient entre eaus deus e parolent de plusors choses. [7]E la ou il tenoient entre eaus deus lor parlemant en tel maniere, atant e vos entre eaus venir un mout bel chevalier e grant, mes il n'estoit adonc si sainz de ses membres qe il peust adonc armes porter: ja avoit grant tens qe il n'avoit armes portees. [8]Qant cil de leianz le

voient venir, il se drecent tuit contre lui e dient as deus chevaliers qui estoient assis devant le feu: «Segnors, fetes honor a cest gentil home qui vient, qe ce est le segnor de ceste tor. [9]E sachiez tot certainemant que il fu ja bien ja tel home qi bien le devoient honorer e rois et autres granz homes». [10]Qant li dui chevalier entendent ceste parole, il se drecent encontre le chevalier e le reçoivent au plus honoreemant que il poent. [11]Et il lor dit qe bien soient il venus e lor dist qe il est mout liez e mout joianz de lor venue e s'assiet delez eaus, e comande adonc a touz ceaus de leianz qe il se travaillent **(191ra)** de tout lor pooir d'enorer e de servir les chevaliers erranz, e cil le font tant come il poent. [12]Li chevalier estoit mout bien vestuz e mout noblemant et estoit bien si bel chevalier come ge vos cont. [13]Li dui chevaliers le regardent mout volantiers porce que proudome lor ressemble duremant, et il regarde eaus aussint e dit bien en son cuer que, se cist dui chevalier n'estoient proudome, ce seroit domage, quar a merveilles le ressemblent bien. [14]Guron regarde trop volantiers le chevalier, quar il dit bien en soi meesmes qu'il ne puet estre e nulle guise qu'il n'ait autre foiz veu cest chevalier. [15]Bien dit en soi meesmes que il ne li puet souvenir ou il le vit. [16]Li chevalier regarde lui autressint e dit a soi meesmes, quant il l'a auques regardé, que cist est bien un des plus biaux chevalier que il veist onques, e un des mielz tealliez de touz membres: se il n'estoit trop bon chevalier, ce seroit estrang merveille.

678. 3. quant] quan{t} ♦ velt] ve{l}t **8.** honor a] h. <a cest deus> a ♦ ceste tor] ceste <chastel> tor

Fi. 678. 1. chevalier] chevaliers qi sont herbergiez dehors la tor ♦ mes qe qe ... [5]cestui plet] mes a ceste parole **5.** la tor] *om.* **7.** en tel maniere] *om.* ♦ e grant] auques d'aage ♦ mes il ... portees] *om.* **8.** cest gentil home qui vient, qe ce] ceste chevalier qui ♦ tor] tor et est jentil home durement **9.** *om.* **11.** lor dit qe bien soient il venus e] *om.* ♦ d'enorer e] *om.* ♦ e cil ... poent] *om.* **12-16.** *om.*

679. [1]A chief de piece parole li sires de leianz e dist a Guron: «Sire, ce dit il, se Dex vos doint bone avanture, ne vos corrousciez a moi de ce que ge vos demanderai». [2]Et il dit que ja ne s'en corrouscera: demande seuremant ce que ill voudra. [3]«Sire, fet il, si m'aït Dex, ge voudroie mout, se il vos plesoit, savoir qui vos estes. – [4]Sire, ce li a dit Guron, or sachiez tout veraiemant que ge sui un chevalier errant, ne a ceste foiz vos ne poez savoir autre chose de mon estre, e ge vos pri qu'il ne vos em poist. – [5]Sire chevalier, quan vos plus ne me volez dire de vostre estre, e ge m'en souferai atant, mes bien sachiez certainemant que ge vouxisse volantiers avoir auqune autre certeineté de vos, se il vos pleust. [6]Mes quant ge voi que il ne vos plest, e ge m'en tarrai atant, que ja plus ne m'en orroiz parler a ceste foiz. [7]Mes toutevoies, pusque ge voi que ge de vostre estre ne puis savoir autre chose, or me dites, se il vos plest: coment le fet orendroit li rois Artus? – [8]Certes, sire, ce dit Guron, dou roi Artus ne vos puis ge mie grantment conter de chose que ge n'aie veue, quar enqore ne l'ai ge veu se petit non. [9]E neporquant, la renomee de lui est bien si grant que cil qui l'ont auques veu dient bien tout apertemant que ce est sainz

faille le plus proudom qui soit entre les crestiens; ce dient il, et aprés ce vos vois ge tant dizant de li. – [10]E puisque vos estes chevalier errant, dit li sires de **(191rb)** leianz, coment est ce que vos ne reperriez en son ostel ausint cum funt li autre chevalier? – [11]Sire, ce a dit Guron, que n'ai mie demoré en tel leu ou ge puisse aler a ma volenté, e por ce ge n'avoie mie pooir de rreperier en celui ostel ne en autre si legieremant come ge vouxisse. – [12]En non Deu, puisque a vostre volanté ne pooiez vos aler, donc ne vos puet l'en mie blasmer par reison se vos enqore ne fustes en la meison le roi Artus. [13]Mes or me dites: portastes vos armes au tens le rroi Uterpandegron? – [14]Sire, ce dit Guron, oïl, armes portai ge voiremant a celui tens, mes ce fu assez moins que ge ne vouxisse. – [15]Certes, fet li sires de leians, tout aussint vos puis ge dire de moi. [16]Ge portai armes a celui tens aussint, mes ce fu assez moins que ge ne vouxisse e que il ne me fust mestier. – [17]Sire, fet Guron, se Dex vos doint bone avanture, porqoi leissastes vos a porter armes a celi tens? [18]Ja estiez vos enquore assez geunes bachallier a celui tens que li rois Uterpandegron morut. – [19]Certes, sire, fet cil, vos dites bien verité: enqor estoie ge assez geune home, mes des lors m'avint une grant mescheance et une si grant mesavanture que ele ne porroit gregnor avenir a nul chevalier se de mort ne fust, quar de celui tens me feri un chevalier si cruelemant qu'il me maagna de celui cop a tel maniere que puis ne poi armes porter ne moi bien aider de mon cors. [20]E sachiez, biaux sire, tout certeinemant, que li chevalier qui en toute ma vie me fist gregnor bonté e greignor bien me mist puis en cele dolor ou ge ai demoré loing tens, quar cil me dona le cop felon don ge sui maagniez e serai tout mon aage».

679. 2. demande *Fi (+T)*] demandez *A1* **9.** vos] *rip.* **20.** vie] v{i}e

Fi. 679. 1. ce dit il] *om.* **3.** se il vos plesoit] *om.* ♦ qui vos estes] vostre non **4.** mon estre] mon non ne de mon estre **5.** Sire chevalier] Sire, fet li c. ♦ de vostre estre] *om.* ♦ mes bien ... pleust] mes toutes voiz m'en poisse que je plus n'en puiz savoir de vostre estre **6-20.** *om.*

680. [1]Quant Danain entent ceste parole, il respont au chevalier de leians: «En non [Deu], sire chevalier, se il vos avoit fete bonté si grant come vos nos devisez, il vos vendi puis chieremant la bont que il vos avoit fete, quant il vos mehaigna en tel maniere que de celui tens vos ne peustes por[ter] armes. – [2]En non Deu, fet li sires de leianz, por tout celui domatge que il me fist adonc si grant come ge vos ai conté, ne remeist il qu'il ne me feist ceianz si grant vergoigne que il ne me peust plus fere. – [3]Biaux hostes, ce dit Danain, quant vos plus parlez de cestui fet, e ge voi que vostre covenant empire plus e plus. [4]E se Dex vos **(191va)** doint bone avanture, or nos fetes tant de cortoisie que vos nos diez mot a mot quele fu cele avanture de cele grant bonté que vos fist ja celui chevalier dont vos tant vos loez, et aprés nos dioiz la honte que il vos fist ceianz e coment il vos mahaigna don vos leissastes a porter armes, si porromes donc conoistre quele fu greignor: ou la bonté

que il vos fist, ou le domage». [5]Li chevalier respont adont e dist: «Qui tout ce vos voudroit conter que vos me demandez, un grant conte i covendroit fere. [6]E neporquant, porce que chevaliers erranz estes, qui toutes voies sunt deziranz d'oïr e contes e merveilles, vos conterai ge maintenant ce que vos me demandez, si orroiz ja grant cortoisie d'un chevalier e grant vilenie. [7]Mes au comencemant, vos faz ge bien assavoir que cil don ge vos voill conter le mien conte fu bien tel chevalier de ssa main que a poine trouvast l'en adonc en tot le roiaume de Logres un mellor chevalier de lui. [8]Or entendez a cestui conte, si orroiz adonc cortoisie dou chevalier e la vilenie». [9]E maintenant encomence sun conte en tel maniere come ge vos deviserai.

680. 1. Deu *(+T)*] *om.* ♦ que de] que | que de ♦ porter *(+T)*] por **3.** covenant] co|covenant

Fi. 680. *om.*

681. [1]«Veritez fu, fet il, que li rois Uterpandegron, qui bien fu sainz doute le meillor prince qui a sun tens regnast entre les crestiens, me fist chevalier de sa main. [2]E por achoison de lui soulemant fu establie la costume de cest ostel, qui einssint est mantenue come vos veez. – [3]Ha! por Deu, biaux hostes, puisque einsint est avenu que vos nos avez amenteu la costume de cest ostel e fet nos avez entendant qe por achoison dou roi Uterpandegron fu establie premieremant la costume de cest ostel, se Dex vos doint joie de chose que vos plus amez el monde, contez nos tout premieremant coment e por quele achoison fu establie la costume de ceianz e si mantenue come nos veom. – [4]En non Deu, fet li chevalier, vos m'avez tant conjuré que ge vos en dirai orendroit le comen[c]emant. [5]Or escoutez: veritez fu que li rois Uterpandegron fu si bons chevalier de sa main e si preuz des armes que ge ne croi pas que il en soit orendroit en cest monde si bon come il estoit en celui tens que il reigna. [6]Tout droitemant en cele saison que il fu noviaux chevalier, avint que il ahama en cest païs une dame qui mot estoit bele. [7]Ge oï puis par mantes foiz parlier de la bonté e de la biauté de cele dame sainz ce que ge ne la vi onques que ge m'en recort, quar **(191vb)** enquore estoie ge de mout petit aage. [8]Porce que il amoit la dame de mout grant amor, reperoit il volantiers en ceste contree e, quant il venoit, ce estoit si priveemant que pou de gent s'apercevoient de sa venue. [9]Un soir avint par avanture que il se herberja en cest ostel, e vint adonc si priveemant que il n'amena en sa compeignie ne escuier ne vallet; tout seul vint si que cil de ceianz, qui nel conoissoient mie tres bien, ne peussent pas adonc legieremant conoistre que ce fust il. [10]Si fesoit adonc si mal tens e si leit e si froit come il fesoit anuit quant vos ceians venistes. [11]Ceste tor n'estoit pas adonc si forz ne si riche que ele peust granment recevoir deus chevaliers. [12]La ou li rois Uterpandegron s'estoit herbergiez si priveemant come ge vos cont, atant e vos un autre chevalier que vint la fors: cil chevalier estoit tout le plus petit qui onques ceianz

fust enqore venuz e, por tout le mal tens qu'il fesoit, adonc ne rremanoit que il ne menast avec lui une soe damoisele.

681. 4. comencemant *(+T)*] comenemant **11.** deus *Fi*] de *A1 (+T; v. Note)*

Fi. 681. 1-2. *om.* **3.** Ha! ... [4]comencemant] Danayn, qui trop estoit desirant de savoir porquoi celle costume estoit si estrange laiens, se torne vers le chevaliers qui sire estoit de la tor et li dit: «Sire hoste, se Dex vos doint bonne aventure, or me feites certainz d'unne chosse que je vos demanderai – Dites, fet li hoste, qe je vos hen dirai tout ce qe je en sai. – Sire, fet Danayn, il a çaienz une costume qe je ne trovai onques en nul hosteaux ou je unques venisse, et por ce vos voidroie je prier qe vos me deisiés l'achoisson porquoi elle fu encomence, car ce este une chosse qe je mult desir a hoïr et a savoir. – Biaus hostes, fet li sires de laienz, et quant vos le volés savoir et je le vos dirai. **5.** veritez] *nuovo §* ♦ fu si ... reigna] qui est si bon chevalier com tous li monde tesmoigne **6.** dame] dame por amor **7.** de la bonté e] *om.* ♦ sainz ... aage] *om.* **8.** Porce que ... amor] Mez je me recort qe, por amor de la dame ♦ ce estoit] si i venoit ♦ de gent] *om.* **9.** par avanture] *om.* ♦ qui nel ... bien] *om.* ♦ conoistre] croire **10.** si mal tens e si leit] si lait tens ♦ quant ... venistes] *om.* **12.** cil chevalier] et puis oï je conter qe cil ♦ qui onques ... venuz] deu munde ♦ avec lui] *om.*

682. [1]«Quant li petit chevalier fu venuz a la porte de ceste tor, il apela. [2]Cil de ceianz alerent a lui e li demanderent que il voloit, e il dist adonc que il voloit herbergier. [3]Et il li distrent que il ne pooit herbergier cele nuit, quar autre chevalier estrange avoient il herbergié avec eaus, e li ostel estoit si petiz que il ne pooient pas recevoir honoreemant deus chevaliers ensemble. [4]"Coment? dist li petiz chevalier. Si coveindra donc que ge gise ça defors ceste nuit? [5]Ce ne porroit estre en nule maniere dou monde". [6]E lor començа a penser duremant e, quant il ot pensé, il dist a celui qui la porte de ceste tor gardoit e qui a lui tenoit parlemant: "Vos ne savez, dist il, qui vos avez herbergié. [7]Or sachiez que cil qui vos avez herbergié la dedens n'est mie chevalier: ge le conois e sai de voir qu'il n'est pas chevalier. [8]E porce que il n'est chevalier et il chevalier se fet, vos ne le devriez recevoir en vostre ostel, mes chacier le fors". [9]Quant il ot dite ceste parole, mantenant fu la porte close. [10]Li portiers vint au segnor de ceians, qui mi peres fu, e li dist les noveles que cil de fors li avoit dites. [11]Mi peres quida adonc que ce fust veritez e vint au roi Uterpandegron e li dist: "Coment? dist il. Sire vassall, quant vos venis**(192ra)**tes cestui soir ceianz, vos venistes en guise de chevalier errant e diziez que chevalier errant estiez, et orendroit est la fors venuz un chevalier qui dit tout apertemant que vos n'estes mie chevalier. [12]Or tost prenez vos armes et issiez la fors: se vos, encontre celui qui de vos dit que vos n'estes mie chevalier, poez mostrer que vos chevalier estes, vos poez ceianz remanoir, nos vos ferom adonc honor aussint grant come l'en doit fere a chevalier errant. [13]Mes se vos chevalier n'estes, ge voill que vos en ailloiz fors e li chevalier qui lai fors est viegne ceianz. [14]Nos volom mielz ceianz honorer ceaus qui chevaliers sunt que ceaus qui chevaliers ne sunt".

682. 3. chevaliers ensemble] c. <ho> e. **11.** dist: "Coment?] dist <il sire vassalh> C.

Fi. 682. 3. cele nuit] *om.* ♦ estrange] *om.* ♦ deus chevaliers ensemble] qe un seul chevalier **4.** que ge gise] herbergier **6.** *nuovo §* ♦ penser] p. li petis chevalier ♦ e qui ... parlemant] *om.* ♦ dist il] *om.* **7.** cil qui ... dedens] il ♦ ge le ... chevalier] *om.* **8.** et il chevalier se fet] *om.* ♦ en vostre ostel] *om.* **10.** peres fu] p. fu, et je estoie adonc chevalier joune **11.** cestui soir ceianz, vos venistes] ça dedenz **12.** de vos] *om.* ♦ remanoir] retorner ♦ errant] *om.* **14.** que ceaus] et cil

683. [1]«Quant li rois Uterpandegron oï ceste novele, il fu corrouciez duremant e por ce demanda il ses armes e dist que il ne se tenoit a chevalier se il n'aloit moustrer a celui qui la defors estoit qe voiremant estoit il chevalier. [2]Quant il se fu armez, il monta sor sun cheval. [3]Il n'i fet autre demorance, ainz s'en oissi maintenant e, quant il fu lai fors oissuz, il dist au petit chevalier: "Coment, vassall? ce dist li rois. Dites vos donc que ge ne sui mie chevalier?". [4]E li petiz chevalier respondi adonc e dist: "Vassal, autant m'est si vos estes chevalier come se vos n'estes. [5]Ge ne disoie ceste parole fors porce soulemant que ge vos tressisse fors de leianz, quar ge savoie bien que, puisque ge vos avroie tret fors de leianz, vos n'i remetriez ja le pié devant que ge seusse se vos estes mellor chevalier que ge ne sui. – [6]Coment, vassall? dist li rois Uterpandegron. Avez vos donx si grant volanté de combatre a moi qe vos por bataille me feistes oissir de leianz? – [7]Certes, dist li petit chevalier, ge n'ai ore mout grant volanté de combatre a vos ne a autre. [8]E neporquant, porce que il seroit bien reison que le meillor chevalier de nos deus eust l'aise de cest ostel cestui soir e fust leianz en pes et en repos, e li autres que si bons n'est remansist ça defors a tel eise come il porroit avoir, ai ge bien en volanté, se Dex me doint bone avanture, que ge m'esprouve orendroit a vos. [9]Se il est einsint que vos soiez mellor chevalier que ge ne sui, entrez leianz tout maintenant, adonc vos quit ge cest ostel dou tout, ja puis ne m'en orroiz parler. [10]E se ge sui mellor de vos, bien est reison, se Dex me saut, que ge soie lei**(192rb)**anz ceste nuit e vos demorroiz defors. – [11]Certes, dist li rois, vos avez trop bien dit. [12]Or tost, la nuitz est ja oscure e noire. [13]Se nos encomençom bataille, ele ne sera pas mout toust finee se ele ne faut par devers vos, ou se vos n'estes si tres bon chevalier que vos en petit d'ore me peussiez metre a outrance. [14]Ce ne vos di ge mie por moi vantier, mes por vos fere assavoir que, se nos encomençom bataille, ele ne porra pas si tost estre finee, quar bien sachiez veraiemant qe ge sui bien tel chevalier de mon cors qu'il couvendroit que cil fust mout bon chevalier de son cors que si tost me menast dusqu'a outrance, porquoi avanture ne me fust trop duremant contraire".

Fi. 683. 1. corrouciez duremant] un pou c. ♦ qui la defors estoit] la dehors **2.** armez] armez bien et bel et au mielz qe il puet feire **3.** ce dist li rois] *om.* **5.** ge vos avroie tret fors de leianz] vos fussiez issuz de leenz **8.** e fust ... repos] *om.* ♦ que si bons n'est] peior ♦ ai ge bien en volanté] il est droit **9.** ja puis ... parler] *om.* **10.** de vos] *om.* ♦ soie] remagne **13.** ele ... finee] elle ne sse poroit si tost mener a fin por aventure ♦ se ele ... [14]contraire] *om.*

684. [1]«A ceste parole respont li petiz chevalier e dist: “Puisque vos meesmes, sire chevalier, reconoissiez que vos estes bien si preuz des armes que l’en ne vos porroit mie si legieremant mener dusq’a outrance, or le feisom bien entre nos deus, se il vos plest: porce que nostre bataille par avanture ne porroit pas si tost estre menee a fin come vos voudriez ne come ge meesmes voudroie, or soit la bataille quitee e jostom ensemble entre nos deus par tel couvenant que, se ge vos puis abatre, que vos me teigniez por meillor chevalier de vos, e que li ostelz me remaigne; se vos me poez metre a terre, ge dirai adonc tou plainemant que vos estes mellor chevalier que ge ne sui e vos quiterai adonc l’ostel. [2]En ceste maniere porra estre tout legieremant nostre estrif finez e nostre querele departie”. [3]Quant li rois Uterpandegron entendi la partie que li petit chevalier fesoit, il dist que a ceste chose s’acordoit il trop volantiers: il en estoit touz apareilliez. [4]E maintenant s’apareillent de la joste, puis leissent corre ensemble, et avint en tel maniere adonc que li rois Uterpandegron fu abatuz de cele joste. [5]Adonc entre li petit chevalier en celui ostel entre lui e sa damoisele e fu ceianz toute cele nuit. [6]E li rois Uterpandegron remest la defors e passa cele nuit a grant froit et a gran mezeaise. [7]A l’endemain se parti auques mati li petiz chevalier de ceianz e s’en ala sun chemi. [8]Li rois Uterpandegron fist adonc conoistre qui il estoit e dist que de haut cuer estoit venu au petit chevalier e de grant sens qui tele costume avoit trouvee en cest ostel. [9]E porce qe il en avoit esté premieremant osté e par force **(192va)** de chevalerie, voloit il que desoremés durast ceste costume en tel maniere que nus n’i venist, tant fust proudom, qe il n’en couvenist oissir porquoi meillor chevalier de lui i venist. [10]E maintenant fist jurer a mon pere que il mainteindroit ceste costume e que il de tout som pooir la feroit maintenir.

Fi. 684. 1. Puisque ... outrance] *om.* ♦ entre nos deus] sire ♦ porce que ... quitee e] *om.* ♦ entre nos deus] *om.* ♦ ge dirai ... estes] je voz tendrai por ♦ que ge ne sui] de moy **2.** e nostre querele departie] *om.* **3.** *nuovo §* **4.** s’apareillent de la joste, puis] *om.* ♦ ensemble] li unz vers l’autre ♦ de cele joste] *om.* **6.** remest] demore tuite la nuit ♦ froit] esfors **7.** auques mati] *om.* ♦ sun chemi] entre lui et sa damoyselle **8.** adonc] çaienz ♦ trouvee] misse **9.** par force] par proesce et par force ♦ n’i venist] ne hentrasse ceenz henbergier **10.** maintenir] maintenir a sez hoirs

685. [1]«En tel maniere come ge vos ai conté fu comencee ceste costume qui enqore i est amaintenue. [2]Li rois Uterpandegron fu li premier chevalier qui par ceste costume fu chaciez fors de cest ostel. [3]Si vos ai ore finé mon conte». [4]E quant il ot dite ceste parole, il se test. [5]A ceste parole respont Danain le Rous e dist au segnor de leianz: «Si m’aït Dex, biaux ostes, ci a un biau conte, e bien moustra li petit chevalier que voiremant estoit il chevalier de grant cuer, quant il par sun art e par sun engin fist en tel maniere oissir de cest ostel celui qui a celui tens estoit bien le meillor home de crestiens. [6]E certes au roi mesmes vint de grant noblesce e de grant fierté, quant il comanda que cele costume i fust maintenue qui a lui avoit esté encomencee. [7]E qant vos par vostre cortoisie e par vostre

gentilesce nos avetz cestui conte mené a fin, or vos pri ge tant come chevalier porroit prier autre qe vos retornez a vostre premeiran conte. – [8]Certes, biaux sire, e ge por vostre priere i rretornerai». [9]E maintenant recomence son conte en tel maniere: «Sire, einsint come ge vos començai a dire, bien fu veritez que li rois Uterpandegron me fist chevalier de sa main. [10]E certes ge vos faz bien assavoir que au comencemant de ma chevalerie me travaillai tant d'avantures cerchier en unes regions e en autres qe en pou de tens conquestai ge pris e loux sor touz mes compeignons. [11]E qu'en diroie? Por le grant pris que ge conquestai quant ge oi porté armes, me dona li rois de Norgales une soe niece a mollier. [12]Ge m'en tins mout bien paié, quar g'estoie un povre chevalier non mie de grant afere mes de basse main. [13]Cele estoit damoisele mout bele e gentil feme duremant. [14]Que vos diroie? Puisque ge l'oi prise por mollier, ge demorai bien avec lui .IIII. anz entieremant a grant joie et a grant leesce et a grant bone avanture, tant que il avint en un esté que talent me **(192vb)** prist d'aler a la cort le roi Uterpandegron, quar li rois Uterpandegron sainz faille devoit a celui tens tenir une grant cort en sa cité de Camahalot. [15]Por veoir cele grant feste que li rois devoit tenir einsint come ge vos cont me parti ge de cest païs por aler a Camahalot, e tant chevauchames entre moi e ma moillier que nos venimes pres de Camahalot. [16]Il fesoit a celui tens grant chaut, quar nos estiom adonc pres devant Pentecoste. [17]La ou ge estoie descenduz devant une fontegne e ge me voloie dezarmer por moi repozer auqun pou, atant e vos sor moi venir Brun le Felon, qui de sa main fu a merveilles bon chevalier et hardiz. [18]Et il me voloit mal de mort porce que mi peres avoie ocis le suen ja avoit long tens passé. [19]Tout maintenant que il me vit, il me reconut a l'escu que ge portoie, et il avoit en sa compegnie deus chevaliers qui si frere charnel estoient. [20]Lors s'arestut enmi le chemin e, quant il fu toutz appareilliez de corre sor moi, il me comença maintenant a crier: "Vassall, gardez vos de moi! [21]Or sachiez tout veraiemant que, se vos ne vos poez de moi defendre, vos estes morz".

685. 1. qui enqore] qui enqo | qui enqore **11.** ge oi] ge <a> oi

Fi. 685. 1. *no nuovo §* ♦ comencee] mantenue ♦ qui enqore i est amaintenue] çaiens primierement et encor i est **2.** fors de cest ostel] de çaienz **4.** quant ... parole] puis **5.** *nuovo §* ♦ A ceste parole respont] Lors parole ♦ ci a un biau conte] ceste fu une mult belle aventure ♦ art] cors ♦ en tel maniere] *om.* ♦ de cest ostel] hors ♦ a celui tens] *om.* ♦ de crestiens] qui fuste entr'elz le c. **7-21.** *om.*

686. [1]«Quant ge vi venir sor moi Brun le Fellon en tel maniere, ge le conui mout bien as armes que il portoit. [2]Ge savoie bien, grant piece avoit, que il estoit sainz faille tout le plus mortel einemis que ge eusse el monde. [3]E por ce montai ge sor mon cheval au plus isnelemant que ge poi e m'apareillai de defendre. [4]Ge n'estoie enquore pas dou tout appareilliez de joster, quant ill leissa corre sor moi e me feri si duremant en sun venir que il me porta a la terre e me navra duremant enmi le piz d'une plaie grant e parfonde. [5]Quant il m'ot einsint abatu, ge fis de moi relevier toute la force que ge poi, quar toutes voies me

quidoie ge defendre. [6]E ma defense ne me valt se petit non a celui point, quar ge fui pris tout maintenant e lïez mout vilainemant les mains derrieres le dos. [7]E porce que il ne m'esoit adonc metre a mort, porce que trop pres estiom de Camahalot, me fist il metre sor un roncin e dist que il me feroit amener dusqu'a sun re**(193ra)**cet et ilec me feroit trenchier la teste.

686. 1. ge vi] ge v<o>i

Fi. 686. *om.*

687. [1]«En tel guise come ge vos cont me fesoit il amener avec lui Brun le Fellon por moi metre a mort, et il estoit mout liez e mout joianz de ce que il me tenoit entre ses mains. [2]Mes il l'en avint tout autremant qe il ne quidoit, quar nos venimes en une grant chevauchié qe nos encontrames adonc un chevalier qui portoit un escu miparti de vert e de blanc. [3]Quant il me vit, il reconut tout maintenant que ge estoie chevalier prison, si dist adonc a ceaus qui m'enmenoient: "Arrestez vos entre vos tant que ge aie a vos parlé". [4]E il s'arresterent maintenant, et il lor dist aprés: "Qui est cest chevalier? Est il prison?". [5]E ge me mis adonc avant e li dis: "Ha! merci, sire chevalier, secorrez moi, por Deu e por vostre gentilesce, ne me leissiez einsint morir!", e li contai adonc en quel maniere il me menoient e por quele raison. [6]Quant li chevalier entendi ceste avanture, il me dist: "Or n'aiez doute, sire chevalier, que par la foi que ge doi vos, puisque avanture m'a sor vos amené en tel maniere, il est mestier que ge vos delivre, voillent ou ne voillent cil qui vos menent orendroit". [7]Lors se tret arrieres e puis lesse corre sor Brun le Felon, e le feri si roidemant en son venir que il l'abati e li fist ou cors une grant plaie. [8]Puisqe il ot celui abatu, il n'i fist autre demorance, ainz lessa corre as autres deus le glaive beissié e fist d'eaus deus tout autretant come il avoit fet de Brun le Fellon, et en tel maniere me delivra de mort e conduist moi e ma moillier dusqu'atant que il nos ot mis a ssauveté. [9]Iceste fu grant bonté qe il me fist premieremant, quant il me delivra de mort; iceste fu la cortoisie dom ge vos ai parlé. [10]Mes encontre le cortoisie, me fist il puis tel vileni come ge vos dirai e me fist si grant domage que enquore i pert, e vos dirai en quele maniere me fist il cestui grant domage. [11]Bien demora un an aprés ce que ge vos ai dit, que li chevalier qui ceste bonté m'avoit fete vint ceianz herbergier, mes ill ne portoit pas adonc l'escu miparti, ainz en portoit un autre, e por ce le mesconui ge. [12]E neporquant, onques mes a null jor de ma vie **(193rb)** ge ne l'avoie veu se armé non. [13]Qant il fu ceianz herbergiez, ge le fis toute l'onor que ge li poi fere, porce que proudome me sembloit. [14]Et il me demanda se ge le conoissoie, e ge li dis que ge nel conoissoie mie, et il me dist que bien le deusse conoistre, quar il estoit celui meesmes qui m'avoit delivré des mains Brun le Fellon. [15]De ces nouveles estoie ge trop liez e trop joianz, si li dis adonc que ge estoie appareilliez de fere en toutes manieres tout son comandemant autant come ge fusse si sers. [16]E lors

començai le deservir de tout mon pooir. [17]Celui soir avint qe il tint parlemant avec ma moillier. [18]Ge endroit moi, qui quidoie tout certainemant qe il fust si cortois chevalier come il estoit proudom des armes, n'avoie pas mal esperance de celui parlemant, e por ce les leissoie ge parler ensemble toute lor volanté.

687. 1. ses] sa<e>s (*il copista probabilmente fa confusione sulla lettera da espungere*) **4.** dist aprés] dist <m> aprés **6.** que ge vos] *rip.* **7.** que il] que il | que il

Fi. 687. *om.*

688. [1]«Aprés cestui parlemant − que li chevalier s'en fu alez couchier e ge meesmes me gisoie en mon lit e me voloie endormir, aprés la grant joie e la grant feste que ge avoie celui soir fet de lui − ma moillier, qui quidoit tout certainemant qe ge fusse endormiz, se leva dejoste moi. [2]Ge senti bien e soi de voir quant ele se parti de mon lit, e maintenant me dist li cuers que ele s'en aloit tout droit au lit dou chevalier. [3]Ge fui mout doulanz e mout irez de ceste avanture, quar ge l'amoie de tout mon cuer, ne a celi tens ne m'estoie ge enqore aperceuz qe ele feist folie encontre moi. [4]Ge me vesti tout maintenant e pris m'espee e dis a moi meesmes que ge n'estoie mie chevalier se ge ne venchasse cele honte. [5]Quant ge fu venuz dusqu'au lit, ge trouvai adonc que ma moillier estoit couchiee avec le chevalier. [6]Ge fui iriez e doulanz e pensai que ge feroie, se ge les ocirroie ambedeus ou ge ocirroie ma moillier e leisseroie le chevalier vivre, en guerrerdon de la grant bonté que il m'avoit ja fete. [7]A celui point que ge estoie en tel penser come ge vos cont, li chevalier se fu atant aperceuz de ma venue, si sailli maintenant dou lit e mist la main a l'espee e me corrut sus, e me feri si roidemant, a ce que il me trouva pres e tout desarmé, qu'il me trencha l'os de l'espaule, en tel maniere que de l'espaule ne me poi ge onques puis aidier.

688. 1. gisoie] gisoi<t>e **6.** feroie, se] feroie, <savoir> se

Fi. 688. *om.*

(193va) 689. [1]«Ge fui de celui cop si duremant grevez que ge ne me poi tenir en estant, ainz chei a terre tex atornez come se ge fusse morz. [2]Li chevalier vint a ses armes e les prist e se parti de ceianz si coiemant que li homes de mon ostel ne s'aperceurent de son departemant. [3]E por tout le grant domage que il m'avo[it] fet de mon cors, ne remest il que il n'enmenast avec soi ma moillier. [4]Einsint me fist il grant domage come ge vos ai dit, aprés la grant bonté qe il m'avoit ja fete, que il enmena ma moillier. [5]Si vos [ai] ore finé mon conte tout outreemant, quar ge vos ai conté tout mot a mot tout ce que vos me demandastes». [6]E quant il a dite ceste parole il se test, que il ne tient autre parlemant. [7]La ou il ot finé sun conte en tel guise come ge vos di, un des vallez de leianz vient devant le segnor e li dist: «Sire, quant il vos pleira, vos poez mangier, quar tout est appareillié et il

en seroit bien tens, se il vos pleisoit, e por amor de ces chevaliers qui travaillié sunt e qui hui ne mangierent par avanture. – [8]Aportez l'eigue, fet li sires de leianz, por laver noz mains». [9]Maintenant l'ont aportee li vallet. [10]Aprés s'asient as tables e comencierent a mangier mout volantiers, quar il n'avoient mestier, quar de tout celui jor n'avoient il mengié. [11]La damoisele que il avoient le jor delivré des mains Escanor le Grant, einsint come nos avom conte ça arrieres, menja avec le segnor de leians, e li dui chevalier Guron e Danain le Rous mengierent ensemble. [12]Mes bien sachiez que de celui conte que li sires de leians avoit conté se tient Guron a trop avileni, car tout einsint come li sires de leianz avoit conté estoit il avenu, e cil qui mehagnié l'avoit si estoit Guron propremant. [13]Danain meesmes reconoist tout cleremant que ce avoit esté Guron sainz faille qui einsint avoit meahagnié lor oste. [14]Quant ce vint vers la fin dou mangier, Danain dit au segnor de leianz: «Sire hostes, se Dex vos doint bone avanture, se vos ore tenissiez celui qui einsint vos mehagna e vos le coneussiez, qu'en feriez vos? – [15]Biaux sire, fet li ostes, e qu'en devroie ge fere? [16]Ge di bien selonc mon avis que, se ge li fesoie vilanie dou cors, e fere le puisse, que ge n'en devroie estre trop blasmez. [17]E neporquant, se ge bien voloie regarder a cele grant **(193vb)** bonté que il me fist ja, quant il de mort me delivra, ge li pardonroie tout le mesfet que il me fist puis. [18]E quant vos ore m'avez demandé si ententivemant la verité de mon estre, or me dites, se il vos plest, ce qe ge vos demanderai: ou preistes ceste damoisele? [19]Ge vois auques reconoissant que ele est de ceste contree, e bien m'est avis que il n'a enquore granment de tens que ele estoit amie d'un chevalier qui pres de ci demore, qui bien est sainz faille selonc ma creance tout le plus fort chevalier qui orendroit soit en tout le rroiaume de la Grant [Bretaigne]. [20]E porce que il est tel home come ge sai, me merveill ge mout coment et en quel maniere vos peustes la damoisele avoir, quar ge sai tout certainemant que enqore a petit de tens qe il ne l'amoit gueres que soi meesmes».

689. 3. avoit *(+T)*] avou (*il copista ha probabilmente omesso il tratto orizzontale della* t) **4.** bonté qe] bonté q<i>e **5.** ai *(+T)*] *om.* **19.** Bretaigne *(+T)*] *om.*

Fi. 689. 1-6. *om.* **7.** La ou ... vos di] Quant il parloent en tel mainere com je vos cont ♦ tens] saisson ♦ e por amor ... avanture] *om.* **8.** Aportez] Aparoillez ♦ por laver ... [10]Aprés] et cil si font, et quant il horent lor main lavés **10.** mout volantiers ... mengié] et ce font il trop vollontiers, car tallent enn avoient trop grant **11.** le jor] *om.* ♦ Escanor] Esclabor ♦ menja ... ensemble] elle mange avec elz a la table. Et quant il hoient mangiés bien et envoiseement, il se leverent des tables et parlerent enmi le paleis de maintes chossez et de maintez aventures. Et quant il fu hore de dormir, li sire de leenz les fiste couchier en une mult belle chanbre en deuz biauz lis, et la damoyselle en une autre chanbre avec une autre damoiselle de leenz qui conpagnie li fist. Mes atant laisse hore li contez a parler de Guron et de son conpagnon et retorne a pparler a cil dehors et a Escanor le Grant. *Fine corrispondenza con Fi (f. 55va), che passa al §700*

690. [1]A ceste parole respont Danain e dit au segnor de leianz tout en sorriant: «Hostes, se Dex me doint bone avanture, or sachiez que il n'est si fort qui aussint fort

n'en trouvast l'en encontre. [2]Se il est si fort come vos contez, il est mestier que il truist enquore plus fort de soi. [3]E neporquant − que ge ne sai enquore mie trop bien qui cil est par avanture qui vos tenez a ssi fort en cest païs − voill ge savoir par vos meesmes, se il vos plest, qui est celui qui tant est forz e de cui fu ceste damoisele come vos dites». [4]A ceste parole respont li sires de leianz e dit: «Li chevalier don ge vos di qui tant est fort si est appelez Escanor le Grant. [5]Ge ne sai orendroit ne pres ne loing null chevalier si fort come cil est, ne si g[r]ant de corsage. [6]E par la tres grant force que il a, est il auques segnor de toute ceste contree ou nos somes orendroit. [7]Voiremant de ceste tor ou nos somes, porce que l'entree i est si fort e si annuieuse come vos veistes anuit, ne pot il onques avoir la ssegnorie, quar il i a mout travaillié come il en fust sires e riens ne li a valu, quar la voie en est itele come vos savez e l'entré en est si gardee toutevoies come ge sai, e ce est ce qui m'a defendu. [8]E se ce ne fust, ge sai tout veraiemant que ge eusse perdue la segnorie de ceste tor ja a grant tens, quar il eust conquise ceste tor ou par force ou par enging, mes l'entree qui toutevoies est gardee m'en a defendu e defent **(194ra)** enquore. [9]Mes a ce que ge vos demant de ceste damoisele me respondez, se Dex vos saut: coment la peustes vos avoir? – [10]Hostes, fet Danain le Rous, se Dex vos doint bone avanture, porquoi le volez tant savoir? – [11]Certes, sire, fet li ostes, porce que ge ai mout grant merveille de ce que ceste damoisele a esté gaagnie par force d'armes sor cel chevalier de cui ele iert amie. – [12]Hostes, fet Danain le Rous, se Dex me doint bone avanture, ele a bien esté gaaignie par force d'armes. [13]E sachiez tout veraiemant, biaux sire hostes, que g'en vi hui en cest jor doner un si grant cop d'espee qe ge ne me metroie orendroit en avanture de recevoir un tel autre por gaagnier une des greignors citez que li rois Artus ait. [14]Et enquore vos di ge une autre nouvele, sire hostes, que de ce m'acort ge bien a vos que li chevalier don vos parlastes orendroit est bien sainz doute tout le plus fort chevalier que ge trouvasse onqes en tout mon aage. [15]Mes por toute sa grant force, ne remest que il ne fust si feruz d'espee, n'a enquore granment de tens, que il n'ot ne pooir ne force que il se peust tenir en sele, ainz vola a terre tex atornetz que ge ne croi pas orendroit que il puisse a piece mes ferir cop de lance ne d'espee. [16]E sachiez, biaux sire, que por [ceste] achoison fu ceste damoisele gaagnee qe vos veez ici. [17]Ce ne sai ge sainz faille se ele fu amie de celui fort chevalier ou non».

690. 5. ne loing] n{e} loing ♦ grant *(+T)*] gant **13.** orendroit] orerendroit **15.** a piece mes *(+T)*] mes a piece mes **16.** ceste *(+T)*] *om.*

691. [1]De ceste nouvele fu li sires de leianz touz esbahiz, quar il ne quidast pas que Escanor peust estre si legieremant [mis] au desouz par force de nulle chevalerie, se trop grant force de chevaliers ne venist sor lui. [2]«Sire, fet il a Danain le Rous, se Dex vos doint bone avanture, quant vos m'avez tant fet de cortoisie que vos encomencié avez cestui conte dont vos me fetes estrangemant merveillier, quar certes a poine puis ge croire que

ce soit veritez, or me fetes tant de bonté que vos me dites tout mot a mot coment cestui fet puet avenir. – [3]Certes, biaux sire, fet Danain, ge ne quier que vos le sachiez por autre que par ceste damoisele meesmes que vit le fet einsint come il avint, e qui par celui fet fu delivree de si estrange doleur e de si estrange paine que certes ge ne quid mie qe **(194rb)** vos en tout vostre aage veissiez une damoisele ou gregnor doleur que ele estoit adonc». [4]Lors dist li sires de leianz a la damoisele: «Ha! damoisele, por Deu e por cortoisie, puisque cist sires qui ci est ne me velt conter coment vos fustes delivree des mains Escanor le Grant e coment Escanor fu desconfiz par vostre delivrance e par seul un cop de espee, ge vos pri que vos le me contoiz, se il vos plest».

691. 1. mis] *om. (+T)* **4.** desconfiz *(*desconfit *Mod1, +T)*] descofiz *A1* ♦ de espee] de <lance> espee

Mod1. 691. 2. avanture] *inizio corrispondenza col quarto frammento di Mod1* **3.** autre] aventure **4.** *nuovo §* ♦ Escanor le Grant] Eschanor *(anche successive occ.)* ♦ par vostre delivrance e] *om.* ♦ seul un cop] le cop ♦ se il vos plest] *om.*

692. [1]Quant la damoisele entent la priere dou segnor de l'ostel − e qui bien avoit veu tout cleremant coment ele fu delivree par les mains de Guron le Cortois − quant ele entent la parole, ele dit a Guron: «Sire, vos plest il que ge conte ceste avanture en tel guise come ele est avenue de moi?». [2]E Guron respondi adonc e dist: «Damoisele, vos poez fere vostre pleizir, mes la chose n'a pas esté si grant ne si merveilleuse que l'en en doie tenir mou grant parlemant, e por ce vaudroit mielz le taire que le conter. – [3]Biaux hostes, ce dit Danain, se vos volez oïr le honte de vostre voisin Escanor le Grant por la delivrance de ceste damoisele, or l'escoutez. – [4]En non Deu, sire chevalier, fet li hostes, tant m'en avez parlé qe ge vos di veraiemant que ge me tendroie a mort se ge n' l'ooie. [5]E por ce pri ge ceste damoisele tant come chevalier porroit damoisele prier e rrequerre que ele me die outreemant coment ceste avanture avint. – [6]Certes, sire, ce dit la damoisele, quant vos de ceste chose estes si duremant desiranz, e ge vos dirai tout orendroit en quel guise et en quel maniere Escanor li Granz fui hui desconfiz». [7]E maintenant comence a devisier coment li fez fu avenuz tout einsint come ele l'avoit veu e, quant ele a finé sun conte, ele se test. [8]De ceste nouvele est li sires de leianz si fieremant esbahiz que il ne set que il doie dire, quar il ne quidast pas legieremant que null chevalier par sa force peust fere ce que cela avoit conté. [9]E quant il parole a chief de piece, il dit: «Damoisele, se Dex me saut, par fiere avanture e par estrange avez esté delivré des mains Escanor le Grant. [10]E certes cil qui tel cop fist n'estoit pas garniz de trop petite force, mes de si grant qe ge n'oï a piece mes parler de si grant force come est ceste. [11]E se Dex vos doint bone avanture, damoisele, or me fetes tant d'avan**(194va)**tage, se il vos plest, que vos mostroiz lequel de ces deus chevaliers fist celui cop». [12]E cel, qui ja savoit tant de lor estre que ele savoit certeinemant que Guron ne vouxist mie volantiers que l'en deist que il eust ce fet, respont: «Or sachiez,

biaux sire hostes, que ce que vos me demandez ne vos diroie ge mie volantiers, car ge sai tout certainemant que, se ge le vos disoie, que ge n'avroie de celui qui le fist ne grez ne graces, e por ce m'en terrai ge atant. [13]De ce soulemant que ge vos en ai tant dit, sai ge tout certainemant que il n'est mie mot joianz. [14]Mes toutes voies, selonc vostre avis, de ces deus proudomes, qui diriez vos plus tost qe il peust fere ceste merveille que ge vos ai contee?». [15]E cil comança adonc a rregarder l'un e l'autre e puis respont: «En non Deu, damoisele, se por bele taille d'ome e por bone façon peust l'en certainemant dire la proesce des chevalier, ge diroie tout hardiemant que cest chevalier», si li moustre Guron, «devroit bien par reison mener a fin un plus grant fet que ne devroit cest autre, quar il est si grant chevalier que des chevaliers erranz ne vi ge null gregnor pieça mes, e si bien fet de membres que null mielz taillié chevalier ne porroit l'en trouver ne pres ne loing, selonc le mien jugemant; porquoi ge creiroie plus tost qu'il ait acompli ceste merveille que n'a cest autre», si mostre Danain le rRous. [16]«Or sachiez, biaux hostes, fet la damoisele, que sor ceste parole que vos avez dite ne vos dirai ge nulle certeneté. [17]Qui que le feist de cez deus, fet fu en tel guize come ge vos ai conté, e ge sai bien que mout se merveillerunt tut cill de ceste contree qui parler en orrunt, quar il dient tout comunemant einsint come ge le sai que Escanor ne porroit pas home trouver qui au desouz le peust metre par force d'armes. [18]E por ce crerunt il a ennuiz ceste avanture, quant ele sera contee. [19]E neporquant il est mestier que ele soit en derrain menteue».

692. 1. coment *(*comment *Mod1, +T)*] comet *A1* **2.** n'a pas esté si *Mod1 (+T)*] n'a si pas esté si *A1*

Mod1. 692. 1. *no nuovo §* ♦ Quant] *om.* ♦ entent ... l'ostel] *om.* ♦ le Cortois] *om.* ♦ parole] priere que li sires de lienz li fait ♦ ge conte] ge le conte ♦ de moi?] *om.* **2.** adonc e dist] *om.* ♦ vaudroit mielz le taire] voudroie melz la faire **3.** le Grant] *om.* ♦ por la] sour la ♦ or l'escoutez] la poez oïr **8.** cela] ele **10.** ceste] ceste qu'il fist hui **12.** respont] r. elle ♦ terrai ge] tairaie *(v. Lingua)* **14.** de ces] del quel de ces **16.** dirai] donraie **17.** desouz] desus **19.** menteue] creue quar verités si passe tout

693. [1]La ou il tenoient entre eaus parlemant de ceste chose, atant e vos venir un des vallez de leianz devant le segnor qui li dit: «Sire, quant il vos plera, vos poez mangier, car tout est appareillié et il en seroit bien huimés seizon, meesmem**(194vb)**ant por ces estranges chevaliers qui enquore hui ne mangierent par avanture. – [2]Donez l'eve», fet li sires, e maintenant fu aportee. [3]Et adonc s'asient li chevalier, e li sires de leianz menja avec la damoisele e li dui chevalier ensemble, et orent adonc mout bien a mengier, quar cil de leianz avoient mout bien appareilliez. [4]Quant vint vers la fin dou mangier, li sires de leianz, qui n'avoit pas oblié l'avanture de la damoisele, met autrefoiz la damoisele em paroles e dit: «Damoisele, se Dex me doint bone avanture, bien vindrent hui por vos a point cist chevaliers qui einsint vos delivrerent de grant dolor ou vos estiez. – [5]Sire, ce dit la damoisele, beneoiz soit Dex qui a tel point les amena cele part, quar certes de lor venue avoie ge adonc grant mestier e grant besoing. – [6]Damoisele, ce dit li sires de leianz, se

Dex vos doint joie de ce que vos plus amez, or me dites ce que ge vos demanderai. – [7]Sire, fet ele, dites vostre pleisir. [8]Tel chose porroiz demander que ge vos en dirai la verité e tel chose que ge ne vos en dirai rien. – [9]Se Dex vos doint bone avanture, dites moi, ce dist li sires de leianz: por quele achoison vos avoit il mis en si grant peine et en si grant torment? Quar certes, se vos ne l'aviez deservi, ce estoit bien trop grant crueautez e trop grant fellenie. – [10]Sire, ce dit la damoisele, quan vos ceste volez savoir, e ge vos en dirai maintenant la verité. [11]Or escoutez coment avint.

693. 4. delivrerent] delivrererent

Mod1. 693. 1. e vos venir] e vous entr'elz venir **2.** e maintenant fu aportee] et l'aigue est m. donee **3.** chevalier] c. quant les tables furent misses **4.** hui por] *fine corrispondenza col quarto frammento di Mod1*

694. [1]«Veritez fu que ge fu nee dou chastel de Louverep e sui assez gentil feme, fille de chevalier e de dame, ne enquore n'a il mie grant tens que ge avoie deus freres qui chevaliers estoient assez proudomes. [2]E qu'en diroie? Enquore n'a mie grantment de tens que un tornoiemant fu criez devant le chastel dou Trespas. [3]E celui tornoiemant avoit empris li rois de Nohombellande encontre le roi de Norgales, enquore n'a pas deus anz compliz que ce fu. [4]Ge estoie pucele a celui tens assez prisee de biauté, e disoient par toute cele contré de Louverep qe il n'i avoit nule si bele damoisele come ge estoie. [5]Por la grant biauté que ge avoie a celui point, distrent mi dui frere, quant il oïrent dou torneiemant parler, que il m' menroient avec eaus. [6]E qu'en di**(195ra)**roie? Quant fu venuz tens et hore de chevaucher, ill me firent appareillier au plus bel et au plus gent et au plus noblemant que il le poent fere, e maintenant me monterent sor un palefroi trop bel e trop cointe. [7]Il avoient escuz noviaux e seles toutes noves e lor armes toutes noveles. [8]Si cointemant, si noblemant come ge vos cont se partirent de Louverep, e ge avec eaus toutevoies. [9]En tel guise come ge vos cont chevauchames bien deus jornees em pes et en deduit et en joie. [10]Au tiers jor droitemant avint q'um pou devant ore de tierce que nostre chemins nos aporta a l'entré d'une forest qui est apelee Libane. [11]Quant nos fumes venuz a l'entree de la forest, adonc avint par pechié e par mescheance, por ma doleur e por ma mort, que nos trouvames Escanor le Grant qui chevauchoit en la compegnie de deus escuiers soulemant. [12]Et il s'estoit adonc arrestez droitemant enmi le chemin por mielz veoir qui ge estoie que mi frere conduisoient si noblemant come ge vos cont orendroit.

694. 1. *AdB §§40-41.5 riassumono il testo da qui fino a §699.12, dandone una redazione non confrontabile* **3.** E] E<n> **11.** entree] entre{e}

695. [1]«Quant il m'ot auques regardee, il n'i fist autre demorance, ainz se mist auques avant et il estoit adonc garniz de toutes armes, l'escu au col, le glaive ou poing. [2]Il me

prist errament au frain e dist: “Qui conduit ceste damoisele?”. [3]Mi freres respondirent adonc e distrent: “Nos la conduisom, sire chevalier. [4]Qu’en volez vos dire?”. [5]Et il respondi: “Segnors chevaliers, ge la voill par la costume dou roiaume de Logres. [6]Se vos qui dui estes la poez contre moi defendre, ge la vos quit, ja puis ne m’en oïrroiz parler. [7]Mes se ge la puis par ma force gaagnier sor vos deus, sachiez que ge la voill avoir por moi”. [8]Mi dui frere, qui a celui tens ne quidassent pas legieremant que il peussent trouver le cors d’un seul chevalier qui a desconfiture les peust mener, distrent en sorriant, quar enquore ne se fesoient il se gaber non de cele emprise: “Certes, dan chevalier, distrent il, se vos poez sor nos deus par force de chevalerie gaagnier ceste damoisele, ele vos doit bien remanoir e nos la vos quitom dou tout, se vos la gaagniez sor nos deus”, e lors s’appareillent maintenant de la joste. [9]Aprés cestui parlemant il n’i ot autre delaiemant, mes main**(195rb)**tenant, sainz plus atendre, leissa corre Escanor sor un de mes freres qui aussint li revenoit devers l’autre partie le glaive beissié. [10]E qu’en diroie? Sor nos en torna li domages si malemant de cele joste que mi freres en fu ocis. [11]Quant il ot mon frere mis a mort, il lessa corre sor l’autre e le feri si duremant de l’autre joste que il li mist le glaive ou cors e l’abati mort a la terre.

695. 2. ceste] {c}este **9.** Escanor *(+T)*] Escanor sanz plus atendre

696. [1]«En tel maniere, sire, come ge vos cont e par tel maniere furent ocis mi dui frere en un pou d’ore, assez plus toust que ge ne l’ai conté. [2]Quant Escanor li Granz se fu delivrez de mes deus freres en tel guize come ge vos ai devisé, orendroit il nes ala plus regardant, come cil a cui il en chaloit petit de lor mort. [3]Il les leissa gisant a terre e s’en vint a moi e me prist. [4]E porce que il avoit toutevoies doutance que por achoison de moi ne li venist auqun encombrer, n’ala il pas au tornoiemant ou il voloit adonc aler, ainz s’en vint droit en ceste contree e m’amena a son chastel qui est la devant e me mist en sa chambre. [5]E il mist adonc en moi amer sun cuer dou tout si fieremant qe il ne m’est pas avis que chevalier peust damoisele plus amer que il m’amoit. [6]Mes que valoit? Que por riens de tout le monde ge nel peusse amer, ainz li menjasse volantiers le cuer dou ventre se ge le peusse fere. [7]Se il m’amoit, ge l’ahaoie mortelmant que soulemant de veoir le me tenoie ge a trahie et honie, quar a ce ne se pooit mi cuers acorder que ge amasse celui que si grant domage m’avoit fet come de mes freres ocirre. [8]Einsint demorrions nos deus diversemant, quar, s’il m’amoit de tout suen cuer, e ge le haaoie si mortelmant come ge vos ai dit. [9]Orendroit tout novelemant, enquore n’a mie .VIII. jors entiers, vint au chastel ou ge demoroie missire Gauveinz, li niés au roi Artus, qui bien est sainz faille un des plus cortois chevaliers que ge trouvasse en tout mon aage, et il chevauchoit que il ne menoit en sa compeignie fors deus escuiers soulemant. [10]Quant il oï leianz parler de moi, porce que il avoit ja auqune foiz coneu mes freres e il estoit assez doulanz de lor mort, il dist que il me voloit veoir. [11]Cill **(195va)** dou chastel si l’avoient herbergié en la mestre

forteresce porce que il savoient que il estoit niés de si grant home come est li rois Artus, e por amor de lui li fesoient tuit assez grant honor. [12]Escanor li Granz n'estoit pas leianz a celui point, ainz estoit a un aut[re] suen chastel qui pres d'ilec estoit, mes celui soir propremant devoit il venir. [13]E qu'en diroie? Missire Gauveinz, qui trop estoit deziranz de moi veoir, por son domage e por le mien, mes ce ne quidoit il mie, quant il fu desarmez et il se fu un pou reposez entre les autres de leianz, porce que il avoit ja oï parler de moi, il dist qu'il me voloit veoir e demanda a ceaus de leianz ou ge estoie, e l'en li moustra la chambre ou ge demoroie. [14]Il trouva assez de ceaus de leianz qui li distrent qe il ne me venist veoir, quar, se Escanor venoit par tele avanture et il le trouvoit avec moi, il li avroit toust fet tel chose que il s'en repentiroit. [15]Missire Gauveinz ne leissa adonc por parole que cil de leianz li deissent que il ne venist droitemant la ou l'en li dist qe il me porroit trouver: a moi s'en vint sainz autre demore e me comença a dire que il estoit mout doulanz e mout iriez de la mort de mos freres, e me demanda priveemant se le demorer que ge fesoie leianz me plesoit. [16]Ge, qui savoie tout certeinemant que il estoit doulanz de la mort de mes freres e que il li pesoit de mon corrouz, li dis hardiemant ce que ge pensoie, e bien li fis assavoir que il n'estoit nul leu ou monde ou ge ne vouxisse mieuz estre que leianz, quar ge demoroie toutevoies avec celui que ge haoie de tout mon cuer mortelmant.

696. 7. come] co|me{s} **12.** autre *(+T)*] aut **13.** li] l<e>{i} **16.** corrouz] cor|corrouz

697. [1]«Adonc eumes nos, entre moi e monsegnor Gauvein, tantes paroles entre moi e li que il me creanta loiaumant come chevalier que il m'enmerroit de leianz e me conduiroit dusque la ou ge voudroie. [2]Ge de l'autre partie li pramis que ge m'en iroie avec lui. [3]Tout nostre afere fu ordené en tel guise d'aler ensemble, e ge me metoie en ceste avanture porce que ge avoie ja oï dire d'auqunes gens que missire Gauveinz sainz faille estoit bien un des bons chevaliers dou monde. [4]E ge meesmes li ensegnai en quel [guise] et en quel maniere nos nos porriom departir de leianz, quar, a la verité dire, il n'estoit nulle chose **(195vb)** en tout le monde que ge dezirasse tant come partir moi des mains de celui qui mes deus freres avoit morz. [5]Celui soir avint en tel guize que Escanor ne retorna pas al chastel, e si quidiom nos que il i deust retorner. [6]Avant le jor eumes nos appareillié nostre oirre e tant feimes que nos oissimes dou chastel tout priveemant, que nus de leianz ne s'aperçut de nostre departemant, et en tel maniere nos meimes a la voie a l'aube dou jor. [7]Einssint chevauchames cele matinee e tant que nos fumes auques esloigniez de celui chastel don nos estiom oissuz. [8]Quant vint entor ore de prime, il nos avint einsint come fortune nos estoit contraire que nos encontrames en une valee Escanor le Grant. [9]Ge me tins a morte et a trahie quant ge le reconu, si le dis a monsegnor Gauvein espontee trop duremant: "Ha! sire, malemant nos est avenu, morz somes! [10]Veez ci venir Escanor le Grant: se vos ne poez a cest point vostre cors defendre encontre lui, vos estes morz, veraiemant le sachiez vos, e g'en serai aprés destruite".

697. 1. e li] e <monsegnor> li **4.** guise] *om. (*enseignay en quelle maniere *T; v. Note)* **6.** nos oissimes] nos <venimes> oissimes **7.** chevauchames] chevau<vau>chames

698. [1]«Quant missire Gauveinz, qui mout est seur chevalier einsint come ge conui auques bien a cele foiz, me respondi adonc, [il] dist: "Or ne vos esmaiez damoisele que, par le foi que ge doi vos, ge vos quit assez legieremant delivrer de cest chevalier puisque il est tout seul, se avanture ne m'est trop duremant contraire". [2]Quant Escanor vit e conut que ge m'en venoie en tel maniere avec monsegnor Gauvein, il en devint touz esbahiz. [3]Il n'i fist a celui point nulle autre demorance, ainz prist sun escu e son glaive e, quant il fu de sa partie touz appareilliez de joster, il comença a crier tant come il pot: "Dan chevalier, dan chevalier, se Dex me saut, mal veistes la damoisele! [4]Onques damoisele ne preistes en conduit que vos achatissiez si chieremant come ceste. [5]Huimés vos gardez bien de moi, quar ge vos metrai a la mort orendroit, se ge onques puis". [6]Por ceste achoison que ge ai orendroit contee encomencierent li dui chevalier les jostes. [7]Missire Gauveinz brisa sun glaive, mes celui ne pot il aba**(196ra)**tre ne soulemant remuer de la sele, ainçois fu il endroit soi feruz si roidemant qe il fu portez desus la noif entre lui e le cheval. [8]Quant Escanor l'ot en tel maniere abatu, adonc moustra il bien a celui point que voiremant estoit il fort chevalier e plus fort que autre, quar, la ou missire Gauveinz s'estoit relevez e il voloit remonter en sun cheval, Escanor le prist par les braz e le leva de terre e le mist sor le col de sun cheval tout einsint armé come il estoit, et en tel maniere l'enporta dusqu'au chastel dou nos nos estiom partiz, vouxist missire Gauveinz ou ne vouxist; ne enquor ne savoit il mie que ce fust missire Gauveinz, mes toutevoies l'en aportoit il au chastel, e moi en fesoit il amener a ses escuiers assez honteusemant e vilainemant.

698. 1. Quant] Quuant ♦ il] e *(*m'ot entendue, me respondit adont e dist *T)* **2.** devint] deviint *(sembra che il copista abbia scritto* devint *dimenticando un'asta della* n*, rimediando con un titulus ma senza espungere l'asta già scritta)*

699. [1]«Quant nos fumes au chastel venuz, tuit cill de leianz que avoient veu la grant force qe Escanor avoit fete d'aporter en tel maniere monsegnor Gauvein, que il tenoient tuit a si proude chevalier e si vaillant, le tindrent a trop grant merveille. [2]Quant il fu venuz devant la mestre forteresce de sun chastel, adonc mist il jus monsegnor Gauvein e le baila a garder a ceaus de leianz, e comanda que ilec s'asemblessent tuit comunemant cil del chastel, et il si firent. [3]E quant il se furent assemblé, il fist adonc desarmer monseignor Gauvein e dist que, voiant touz ceaus de leianz e qui ilec estoient venuz, li voloit il couper la teste por cele onte que il li avoit fete, de ce que il li avoit en tel maniere sa damoisele trete de son chastel. [4]Quant cil qui ilec estoient assemblez entendirent ceste nouvele, porce que il savoient tout certainemant qe, se missire Gauveinz fust leianz ocis, il ne peust longuemant demorer que li rois Artus ne meist tout le chastel a destruction por venchier la mort de son nevou, distrent il a Escanor lor segnor: "Ha! sire, merci, soufrez que nos

parlom a vos un poi. [5]E savez vos enquore qui li chevalier est que vos volez metre a mort?". [6]Et il dist que il n'en savoit riens: il ne li chaloit qui il fust, "mes ge le metrai a mort, mes toutes voies me dites qui il est". [7]Et il li distrent: "Ha! sire, ja est ce missire Gauveinz, li niés le roi Artus. **(196rb)** [8]Or sachiez tout veraiemant, sire, qe, se vos a mort le metez, nos seromes tuit destruit e mort e si ne demorra granment, quar il ne puet estre que li rois Artus ne viegne cest chastel destruire maintenant que il oïrra parler de la mort de sun neveu". [9]Quant Escanor entendi ceste parole qe si home li distrent, il se soufri adonc que il ne velt metre a mort monsegnor Gauvein, mes voiremant il le fist tout maintenant metre en une prizon mout fort e mout anuieuse, ou il demore enquore a grant doleur et a grant peine. [10]De moi dist il que il se vencheroit en tel guise que tuit cil qui parler en orront le tendront a grant merveille, e maintenant me comença a fere chevauchier en touz les leux ou il aloit, e chasqun jor par costume me fesoit despoillier en chemise e me fesoit en une ore dou jor demorer en l'eve, en cele part droitemant ou il quidoit que ele fust plus froide. [11]E ceste vie ai ge ja menee plus de douze jors entiers a tel doleur e a tel martire que ge vos pramet loiaumant que ge vouxisse mieuz la mort que la vie, quar il m'est bien avis sainz faille que il n'est ore doleur ne peine ne travaill fors cele q'il me fesoit sovrir. [12]Si vos ai ore finé mon conte outreemant. – [13]Certes, damoisele, fet li sires de leianz, vos le nos avez si bien conté qe nos l'avom assez entendu. [14]E quant vos m'avez fet entendre que missire Gauveinz est en la prison et entre les mains de si felon chevalier e de si desloial come est Escanor, or sachiez tout veraiemant que ce est une chose dont ge sui mout corrouciez e mout iriez e m'en poise mout duremant, e si doit il peser a touz proudomes, quar certes il est en toutes choses si cortois e si vaillant que a poine trouveroit l'en orendroit de sun aage un plus cortois chevalier de li. [15]E de ce que vos m'avez orendroit conté ceste avanture, aveindra tant son afere, se ge puis, qe demain matin au poin dou jor ge manderai un messatge de ceianz au roi Artuss e li ferai assavoir en quel guise et en quel maniere missire Gauveinz son neveu est emprisonez. [16]Li rois est si preuz e si sages e ssi puissanz, la Deu merci, que il metra bon conseill maintenant que il oïrra le fet. [17]Et en tel guise, ce sai ge tout veraiemant, porra estre missire Gauveinz delivrez, qui plus demorroit em prison que il ne li seroit mestier, se il n'en estoit delivrez par ceste avanture». [18]Einsint vont parlant entre eaus **(196va)** de monsegnor Gauvein, mes atant lesse ore li contes a parler de touz ceaus qui leianz estoien e rretorne a Escanor le Grant por conter auqune chose de son estre.

699. 6. que il n'en savoit *(+T)*] que il ne savoit que il n'en savoit ♦ mes ge] me{s} ge

XIX

700. [1]Or dit li contes qe, puisque li bon chevalier que Guron estoit appellez ot desconfit Escanor le Grant en tel maniere come ge vos ai conté ça arrieres en mon conte, Escanor remest en la place touz estordiz et estounez einsint come ge vos ai dit. [2]Quant li escuier qui avec lui estoient venu virent le semblant de li et il voient qe il ne se remue, il ne savent que il doient dire. [3]Orendroit quident tout de voir que il soit morz ou au mains mortelmant feruz, e de ceste chose sunt il doulanz de tout lor cuer, quar Escanor si estoit lor paranz charnel. [4]Grant du[el] en funt, grant duel en mainent e descendent devant lui. [5]A chief de piece se relieve Escanor le Grant e rresaut sus mout vistemant come cil qui de grant force estoit e legiers a merveille. [6]Adonc demande son cheval e l'en li remaine errament. [7]E quant il est montez, il demande as escuiers: «Quel part s'en vet li chevalier qui ceste vergoigne m'a fete?». [8]Et il respondirent tout em plorant: «Sire, qe vos chaut de lui? [9]Si s'en aille a malavanture, que avec lui ne porriez vos riens gaaignier par force d'armes, se avanture ne vos aidoit duremant. – [10]Certes, ce dist Escanor li Grantz, ce ne puis ge mie desdire que il ne soit trop bon chevalier e trop bien ferant d'espee, et il le m'a auques moustré a cestui point, mes certes por toute sa proesce ne remaindra que cestui fet ne soit venchiez assez brievemant. – [11]Sire, sire, ce li a dit uns de ses escuiers, legieremant porroiz venchier vostre corrouz et assez toust, que sachiez tou veraiemant qe il s'en vet tout droit en vostre chastel her**(196vb)**bergier. [12]Vos le porroiz prendre leianz e fere lui honte e vergoigne tant come vos voudroiz demander».

700. 2. doient] doien{t} **4.** duel *(*dueil font *T)*] du **11.** corrouz] corrrouz

Fi. 700. 1. *Inizio corrispondenza con Fi (f. 55va), continua dal §689* ♦ Or] En ceste partie ♦ chevalier ... appellez] Guron li Cortoiz ♦ en mon conte] *om.* ♦ et estounez] *om.* **2.** le semblant de li et il voient] *om.* ♦ ne se remue] ne remuoit piés ne mainz **3.** charnel] *om.* **4.** *om.* **5.** se relieve] *om.* ♦ Escanor] Hescanor **8.** tout em plorant] *om.* ♦ de lui?] *om.* **9.** lui] celui qui ce vos a fait **10.** e trop ... d'espee] *om.* ♦ a cestui point] *om.* **11-12.** *om.*

701. [1]Lors regarde Escanor devant lui e voit les esclouz des chevaux qui devant lui s'en estoient passez. [2]Il est mout liez de ceste chose, quar il qide tout veraiemant trouver dedenz son chastel Guron e Danain le Rous e sa damoisele que il enmoinent, e ce est ce porquoi il est si joianz, quar il se quide bien venchier d'eaus tout a sa volanté, dom il se reconforte mout en soi mesmes assez plus que il n'en moustre le semblant. [3]Lors dit a ses escuiers: «Ge voudroie ja estre venuz au chastel, quar navrez me sent. – [4]Coment, sire? dient li escuiers. Estes vos donc navrez? – [5]Oïl, fet il, ge sui navrez de la premiere joste, et enquore poez veoir cestui chemin auques tachié de goutes de sanc qui de moi ist». [6]Et il regardent e voient que il disoit verité, e lors se metent a la voie, mes avant li ont il sun

hiaume bailié e rrelacié en sa teste. [7]E quant il se sunt mis a la voie, il chevauchent touz les escloux de ceaus qui devant s'en aloient e tant qu'il vienent auques aprochant. [8]E lor sunt assez corrouciez et iriez, quar il voient tout apertement les escloux torner d'autre part que devers le chastel, einsint come cil devant avoient lessié la voie dou chastel. [9]Quant Escanor voit cele chose, il fu trop duremant iriez. [10]Il s'areste enmi le chemin tout enragiez de mal talant. [11]«Ha! fet il a ses escuiers, dou tout somes a cestui point vilainemant oni: li chevaliers sunt alé autre voie que la voie de mon chastel. [12]Li uns de vos aile aprés por savoir ou il dormirunt cestui soir. [13]Cil qui ira aprés les chevaliers s'en retorne a moi cestui soir au plus toust que il le porra ferre por conter moi ou il dormiront ceste nuit». [14]Tout einsint come Escanor le demande est il fet: li un des vaillez se met maintenant es escloux des deus chevaliers qui devant estoient alez, e tant chevauche qe il vint a la mareschiere, ou estoit la voie qi s'en aloit droit a la tor ou cil estoient herbergiez. [15]Quant il trouve les esclox des chevaux qui devant s'en estoient alez, *qe* ja estoient grant pieça venut dus**(197ra)**qu'a la tor, il s'areste droit a l'entree. [16]E porce qu'il savoit tout certainemant que nus ne pooit aler a la tor, meesmemant en yver, qui par cele entree le couvenist adés entrer et oissir, dit il a soi meesmes que desoremés s'en puet il bien retorner a son segnor, quar dedenz la tor sainz faille sunt herbergié li chevaliers qu'il aloit querant: par ilec les estuet oissir, que par autre leu n'en porroient il oissir, ce set il tout de voir.

701. 8. avoient] avoien{t} **12.** aprés por] aprés <vos> por **15.** qe] *lez. dubbia* ♦ s'areste droit] s'areste <dusqu'a> droit

Fi. 701. 1. *no nuovo §* ♦ devant lui] *om.* ♦ passez] alez **2.** e sa ... enmoinent] *om.* ♦ il est si joianz, quar] *om.* ♦ volanté] v. et a sa devisse ♦ dom il ... semblant] *om.* **3.** Ge] Chevauchiez, qe je **5.** auques ... ist] onchi de mon sanc **6.** mes avant ... teste] *om.* **7.** *nuovo §* ♦ de ceaus] des chevaux ♦ auques aprochant] pres del chastel **8.** et iriez] del erre **11.** oni] deceuz ♦ autre voie] a. part **13.** cestui soir] *om.* ♦ conter moi] c. moy novelles **14.** demande] comande ♦ maintenant ... chevaliers] aprés les c. ♦ la voie ... droit a] *om.* **15.** qe ja ... la tor] *om.* ♦ droit a] devant **16.** E porce ... et oissir] *om.* ♦ li chevaliers] lez deuz c. ♦ par ilec les estuet oissir] *om.*

702. [1]Quant il a auques pensé a ceste chose, il s'en retorne droit al chastel Escanor. [2]E quant il vint a l'entree, il trouva adonc celui meesmes chevalier qui aloit aprés Guron por l'escu revoir, se ce peust avenir. [3]Tout maintenant que li chevalier voit le valet, il li demande: «Di moi, valet, se Dex te doint bone avanture: me ssavroies tu a dire nouveles de deus chevaliers erranz qui portent lor escuz couverz de deus honces? Les veis tu? En ses tu riens? – [4]En non Deu, sire chevalier, fet li valet, ge les vi bien e ge voudroie que ge ne les eusse veuz ne que il eussent esté si pres de nos, quar de lor veuee ne nos est avenu se domage non. – [5]E quel domage vos en est il avenu? dist li chevalier. – [6]Ce ne vos dirai ge mie orendroit, fet li valez, car assez ai autre chose a fere. – [7]Puisque tu ce ne me vels

dire, fet li chevalier, or te pri ge que tu me dies ou ge porroie les chevaliers trouver. – [8]En non Deu, fet li vallez, vos ne porriez anuit mes venir la ou il sunt orendroit, quar la voie est mareschieres granz ou vos ne porriez chevauchier se de jor non, quar la voie est si estroite qe, se vos en issiez fors un seul petit, morir i porriez tant toust. – [9]E non Deu, fet li chevalier, donc dormirai ge cestui soir en cest chastel, quar ge ne me voill mie metre a mort por si pou d'achoison come ge vois querant. [10]E ge te pri, valet, que, se sés ostel ou ge puisse cestui soir herbergier aaisiemant, que tu le me dies. – [11]En non Deu, sire, fet li vallez, porce que vos chevalier estes, e ge attent de moi meesmes que ge enquore soie chevalier, vos ferai ge tele bonté que ge vos ferai herbergier tout maintenant». [12]E lors le *maine einssint a la meison* d'un suen ami et ilec le fet descendre et herbergier, puis **(197rb)** s'en vet a la mestre forteresce dou chastel a son segnor que cil de leianz avoient ja desarmé e regardee sa plaie. [13]Et il avoient ja veu que il estoit bleciez duremant, dont li auquant de leianz demenoient assez grant duel, quar, coment que il fust cruex e fellons as dames et as damoiseles et as estranges gens, a ceaus qui ses homes estoient estoit il bien cortois e frans e deboneurs de tout son pooir. [14]Quant il vit venir le vallet, il li demande maintenant: «Di moi: ou dorment anuit li chevalier? – [15]Sire, fet il, dorment a la tor la devant, la ou est la costume estrange que vos savez. – [16]Puisqu'il sunt remés, fet Escanor, ge quit bien metre tel consseill que mi corrouz sera venchiez. [17]Mes avant que l'en en feist plus, vouxisse ge trop volantiers, se ge peusse, [savoir] qui il sunt, se il sunt de la meison le roi Artus ou d'autre leu. – [18]Sire, fet li li vallet, de ce vos cuit gie auques assaver. [19]En cest chastel a orendroit herbergié un chevalier qui est de lor compegnie, si come ge croi. [20]E ge le quit porce que, quant il vint en ce chastel, il demandoit nouveles d'eaus, por ce croi ge bien que il sunt de lor compegnie e que il vos savra a dire tout [c]ertainemant qui il sunt. – [21]Va donc toust, fet Escanor, e di au chevalier que il viegne parler a moi». [22]E li vallez le fet tout einsint come sis sires le comande.

702. 2. trouva] tro{u}va **12.** maine einssint a la meison] *lez. dubbia* ♦ s'en] s'en / s'en **17.** savoir *(+T)*] *om.* **20.** certainemant *(+T)*] ertainemant

Fi. 702. 2-13. *om.* **16.** remés] leenz ♦ corrouz] cors **17-22.** *om.*

703. [1]Aprés ce ne demora gueres e vos le chevalier venir, celui qui aprés Guron venoit por l'escu recovrer, se il le peust fere. [2]Escanor le Grant le rreçut mout bel e mout cortoisemant come cil qui bien le savoit fere. [3]Aprés sces paroles, le fist il asseoir dejoste li e li demanda: «Dites moi, sire chevalier, se il vos plest: qui sunt li chevalier de qui vos demandiez nouveles cestui soir a un de ces vaillez de cest chastel, cil meesmes qui portent les escuz couverz des hounces?».[4]A ceste parole respont li chevalier e dit: «Sire, se Dex me doint bone avanture, or sachiez tout veraiemant que, se vos estes bien deziranz de conoistre qui li chevalier sunt, si m'aït Dex, e ge en sui enquore plus deziranz, quar certes

ge ai ja chevauchié aprés eaus plus que ge ne vouxisse, ne enquore ne poi ge savoir que il sunt. – [5]Or me dites, fet Escanor: e de celui chevalier qui **(197va)** est le greignor des deus, me savriez vos a dire nulle certeineté? Quar certes celui conoistroi ge trop volantiers. – [6]Sire, ce dit li chevalier, se Dex me doint bone avanture, ge ne vos sai dire son non. [7]De lui ne vos sai ge dire nule verité fors tant, come ge croi bien selonc mon avis, qe ce est le meillor chevalier que ge onques veisse en toute ma vie. [8]E certes, sire, se vos en eussiez tant veu come g'en vi ne sunt enquore mie sis jors, ge sai de voir que vos tenissiez le suen fet a trop grant merveille. – [9]Coment? fet Escanor. Veistes vos donc de celui chevalier si grant chose que vos le tegniez a ssi grant merveille? – [10]Oïl, sire, ce dist li chevalier, e certes ge croi qu'il n'ait orendroit en cest monde null si bon chevalier qui a trop grant chose ne tenist ce que ge vi de lui. – [11]Ha! por Deu, fet Escanor, quant vos si grant chose veistes de lui, or me contez, se il vos plest, que ce fu, quar ce est une chose que ge mout dezir a oïr. – [12]Certes, sire, fet li chevalier, e ge la vos dirai maintenant, quant vos tant oïr la volez». [13]E maintenant li comence a conter en quel guise et en quel maniere il estoit entrez el chastel ou il fesoient la feste e la joie grant, e coment il prist l'escu a or e le defendi puis par force d'armes encontre quarante chevalier e l'en aporta. [14]Mes il ne li conte mie voiremant coment il estoit venuz aprés l'escu por reporter l'en, se il peust: de ce se test il bien.

703. 3. soir a] soir <d> a **5.** fet Escanor] fet et Escanor

Fi. 703. *om.*

704. [1]Quant il a tout finé sun conte, il se test. [2]De cestui conte est Escanor li Grantz si esbahiz que il ne set que il doie dire. [3]Orendroit dit il bien a soi meesmes que il n'oï pieça mes parler de si proudome. [4]E quant il a auques pensé a ceste chose, porce que cist chevalier li a fet entendant que cil qui fist ceste merveille est de cors mout grant chevalier, dit il adonc a soi meesmes que cist ne puet estre chevalier fors que li rois Meliadus de Lionois, et il croit auques ceste chose porce que il le savoit tout de voir que li rois Meliadus estoit plus costumez de porter son escu couver que en autre maniere. [5]Mout pense Escanor a ceste chose e, porce que il quide tout certeinemant que ce soit sainz faille li rois Meliadus qui ceste vergoigne li ait fete, est il auques esbahiz, car il ne li est pas bien avis qu'il se puisse bien **(197vb)** venchier de cestui a sa volanté, a ce que il est premieremant trop fort chevalier e legiers e si puissant des armes qu'il ne set ore nul mellor, e ce est ce qui le met en gregnor peor et en gregnor doute que il n'ot onqes mes. [6]E neporquant, au derrein, quant il a auques pensé a sa grant force et a sson grant pooir, il dit a soi mees[mes] que, se il ne fust si duremant navrez come il est, il ne leissast en nulle guise dou monde que il ne venchast assez toust. [7]Ceste foiz ne puet il mie son cors metre contre le suen, porce qu'il ne se porroit si bien aidier come il voudroit.

704. 6. meesmes *(+T)*] mees

Fi. 704. *om.*

705. [1]A ce vet Escanor le Grant pensant duremant et au derrein, porce que il voit q'il ne porroit armes porter a ceste grant besoigne, quar duremant se sent navrez, fet il preindre en sun chastel dusqu'a .XL. homes a armes entre chevaliers e sarjans, touz les mellors e les plus hardiz qu'il i savoit, et a ceaus comande il que il soient auques matin a l'oissue des mareschieres par ont li chevalier devoient oissir qui en la tor devoient herbergier, e lors comande fermemant que il ne leissent en nulle guise que il ne metent a mort les deus chevaliers ou que il ne les ameinent pris a son chastel. [2]Einsint le comande Escanor li Granz, qui tant est doulanz e corrouciez de ce qui li estoit le jor avenu qu'il ne set que il doie dire. [3]Cil de leians funt duel mout grant de ce qu'il le voient navré, quar mout l'amoient. [4]Missire Gauveinz, qui leianz estoit em prison en une chambre, estoit si a malaise que maint autre chevalier prison ne porroient estre d'assez plus a malaise. [5]Quant il entent la grant doleur que cil de leianz aloient demenant au plus priveemant qu'il le poent fere, il demande errament au vallet qui devant lui estoit: «Di moi, vallet: porquoi funt cist de leianz si gran doleur? – [6]Sire, dist li vallez, ce vos dirai ge maintenant», e lors comence a conter coment Escanor li sires de leianz avoit esté trop vilainemant desconfiz par le cors d'un seul chevalier e s'en estoit partiz navrez mout duremant. [7]Quant Missire Gauvinz entent ceste nouvele, il en devient touz esbaïz, quar, a ce que il savoit tout certai**(198ra)**nemant comant Escanor estoit forz, il ne li estoit pas avis que il peust trouver chevalier qui au desouz le peust metre par force d'armes, se il ne fust de trop haut afere, e por ce se merveille il mout qui puet estre cist chevalier qui ce a fet. [8]A ce pense missire Gauvinz mout duremant. [9]Qant il i a assez pensé, il dit a soi meesmes que ce est sainz faille ou li Bon Chevalier sainz Peor ou missire Lac, qui porte l'escu d'argent as goutes d'or: ce fu li uns de ces deus, ce dit il bien. [10]Grant domage fu e grant perte que Escanor n'i fu ocis, quar, se il puet longuemant vivre en ceste grant force ou il est orendroit, grant domatge i porra avoir le Table Reonde. [11]Einsint disoit a soi meesmes missire Gauveinz assez joianz de ceste avanture, quar il li estoit bien avis que li chevalier, qui que il fust, ne se partiroit mes de cele contree, porqu'il seust nouveles de li, devant qe il eust mis auqun conseill en sa delivrance.

705. 1. il voit] il <vet> voit **5.** demenant] de<zant>menant ♦ poent] po<e>ent

Fi. 705. 1. *no nuovo §* ♦ preindre en sun chastel] venir de sun hostelz ♦ homes a armes entre] *om.* ♦ par ont ... fermemant que] *om.* ♦ que il ne leissent … chastel] et que il metent a morte les deus chevaliers ou que il le meineinent *(sic)* priz en le chastel suen, et ne laissent por rien deo monde **2.** doulanz e] *om.* ♦ le jor] *om.* ♦ qu'il ne set que il doie dire] *om.* **3-11.** *om.*

706. [1]A celui point tout droitemant qe Escanor li Granz ot determiné a ceaus de son chastel, furent il appareillié de chevaux e d'armes tout einsint come il lor ot comandé. [2]Mout lor pezera chieremant, si come il dient, se il ne venchent la honte de lor segnor. [3]En tel guise come ge vos cont sunt cil de leianz appareillié d'assallir Guron le Cortois a l'endemain, tout maintenant que il istra de la mareschiere. [4]Duremant le vont menasçant, e Guron ne set riens de lor manaces: assez pou l'en chaut orendroit, il se soulace e se deduit avec Danain le Rous. [5]E neporquant, se il [se] soulace avec celui, si cuers est mout en autre leu. [6]Se li uell rient e moustrent semblant de joie, li cuers vet mout pensant a autre part. [7]Amor, qui mainte estrange paine e mainte grant doleur li avoit feit sovrir, le tient si pres que il [n'i a] oire dou jor [qu'il ne met] son cuer fors en amor. [8]Amor le comant e le maine, Amor le fet orendroit rire et aprés le fet penser. [9]E qu'en diroie? Amor le tient en ses laz en toutes guises que le maine a sun voloir. [10]E se auquns me demandoit qui estoit cele damoisele que il amoit adonc si coraumant, ge diroie que ce estoit sainz faille la dame de Malohaut, qi a celui tens estoit si geune dame que enquore n'avoit ele .XVIII. ans d'aage. [11]Cele dame estoit moillier de Danain le Rous, enquore **(198rb)** n'avoit il pas quatre mois entiers qe il l'avoit prise por moillier. [12]Guron li Cortois, qui l'amoit de tou son cuer, n'avoit riens enquore seu de ces noces; enquore quidoit il tout veraiemant que ele fust pucele come il l'avoit leissiee. [13]Bien avoit demi an compli que il ne l'avoit veue, mes por ce ne remanoit il que il ne l'amast tant come chevalier porroit amer nulle dame ne damoisele, ne a celui point ne desiroit il autant nulle chose dou monde come ce que il la peust veoir et avoir. [14]Il se soulacent entre eaus e d[e]duient e, quant il est ore de couchier, l'en les enmeine dormir en une chambre ou li lit estoient appareillié mout cointemant. [15]La damoisele ala dormir cele nuit en une autre chambre de leianz avec deus autres damoiseles qui parantes estoient dou seignor de leianz. [16]Mout furent celui soir a grant aaise, aprés le grant travaill e la paine que il avoient soufert le jor. [17]Einsint ne poent mie dire li dui autre chevaliers qui defors la porte de la tor estoient a la noif et au mal tens. [18]E se il avoient le jor devant eu mezaise e poine e cheitiveté, assez n'unt orendroit plus, quar els ont grant talent de mangier e si n'ont mie quoi. [19]Il ont gregnor duel e gregnor ire de lor chevaux, qui n'ont a mangier fors que de la noif e dou grant vent, que il n'avoient de lor meesmes. [20]Tant soulemant ont il de bien que il ont assez bon feu ou il se pooient bien chaufer, mes d'autre bien n'ont il plus. [21]E neporquant, par tout le mal qe il vont orendroit soufrant, ne remaint il qe il ne s'aillent auques reconfortant, mes li uns plus que li autre. [22]Missire Lac de quant q'il a ne se fet se rire non e soulacier, mes ce ne fet pas einsint Brehutz sainz Pitié: cil est tant duremant iriez que il ne set que il doie dire, e dit bien tout apertemant qu'il voudroit mielz qe il venchast son corrouz. [23]«Brehutz, ce dit missire Lac, par cele foi que ge doi vos, vos n'estes mie de tel proesce que vos peussiez revenchier vostre corrouz sor nul de ces deus chevaliers, quar il sunt trop proudomes d'armes. – [24]E se ge sor eaus ne le venche, ce dit Brehuz, se le vencherai ge sor autre.

[25]Ceste male nuit qe ge soufre avec vos sera enquore chier vendue a auqun autre chevalier, ou ge ne fu onques Brehutz». [26]Missire Lac se rrit mout fort de ces paroles.

706. 5. se *(+T)*] *om.* **7.** n'i a] *om. (*il n'erre d'avoir *T; v. Note)* ♦ qu'il ne met] *om.* **10.** qui estoit] qui <el> e. **13.** Bien ... compli] *rip.* **14.** deduient *(+T)*] dduient **22.** venchast] vevenchast **26.** fort] for{t}

Fi. 706. 1. A celui ... son chastel] Celle nuit ♦ il appareillié de chevaux e d'armes] cil deu chastel armés et apparoilliés **3.** cil de leianz] *om.* ♦ l'endemain ... mareschiere] *om.* **4.** assez pou ... [5]celui] il se dort en un lit avec Danayn le Rous et **5.** leu] leu que n'est le cors **6.** *om.* **7.** Amor ... en amor] car Amors l'avoit miz en grant destroit ja a grant tens et en grant poine et en grant dolor, car il li tient si pris le cuer Amor que adés le moine a sa volonté **8.** Amor … maine] car Amor le conduit, Amor le moine ♦ aprés le fet] adés **9.** le tient ... que] *om.* **10.** E se ... coraumant] *om.* ♦ ge diroie ... Malohaut] et ce estoit la plus belle dame jeune deho monde, ce è la dame de Noahut ♦ qi a ... dame] *om.* ♦ .XVIII. ans d'aage] plus d'aage de .XVI. anz **11.** Cele ... moillier de] et estoit mariee en ♦ Rous] R. qui einsint avoit enzigné Guron ♦ qe il ... moillier] *om.* **12.** qui l'amoit de tou son cuer] *om.* ♦ n'avoit ... noces] ne ssavoit enquore q'elle fusse mariee **13.** demi an compli] plus de mi ans ♦ dame ne] *om.* ♦ dou monde] *om.* ♦ et avoir] *om.* **14-15.** *om.* **16.** *nuovo §* ♦ Mout ... aaise] Einsint sunt li dui chevalier conpagnonz aisé ♦ e la paine] *om.* **17.** la porte] devant la p. ♦ au mal tens] a la froidure **18.** mezaise ... cheitiveté] froit et messaise **19.** Il ont ... meesmes] ne llor chevaus autresint se non noif **20.** mes ... plus] *om.* **21-26.** *om.*

(198va) 707. [1]En tel peine et en tel mesaize et en tel doleur come ge vos cont *demeurent* toute cele nuit devant la porte de la tor. [2]La *nuit* lor semble assez plus longue e plus froide qe ele ne fesoit a piece mes. [3]E quant il ont si longemant veillé que il ne poent en avant, il s'endormoient devant le feu einsint aroié come il estoient, e tant dormirent en tel maniere que li jors fu venuz, et estoient touz armez fors que de lor hyaumes. [4]Quant il fu jors clers, il se drecent em piez e metent les hiaumes en lor testes, et appareillerent lor oirre come por aler d'ilec. [5]Missire Lac parle tout premiers e dit: «Brehuz, metom nos a la voie, nos vaudra plus que demorer. [6]Vos savez bien que il nos couvient chevauchier hastivemant vers la Dolereuse Garde por veoir la bataille qui la doit estre brievemant. [7]Il fet ci mauveis estre huimés, quar nos somes ici mort de froit e nostres chevaux tuit mort de fain. [8]Por Deu, alom nos en de ci por torner vers auqun chastel ou nos peussom hui demorer, por ahaisier nos e noz chevaux aprés la grant peine e la grant *doleur* que nos avom ci enduré *ceste* nuit. – [9]Coment, dan mauveis chevalier? *ce* dit Brehuz sainz *Pitié*. *Si avez* vos donc volanté de ci partir *avant* que vos aiez revenchié la honte e la *grant* vergoigne que li chevalier qui leianz est vos *fist er*soir? [10]Certes, se vos cele honte ne rrevenchiez, ge *sui* celui que jamés a jor de ma vie ne vos tendrai por chevalier. – [11]Breüz, ce respont misire Lac, or sachiez tout certainemant que, se de leianz oissoient orendroit li dui chevalier qui ersoir nos tolirent, ge me meisse volantiers en avanture de revenchier cele vergoigne. [12]Mes quant ge voi qe il n'ist home de ceianz, ainz est enquore la porte close einsint come ele fu des ersoir, volez vos que ge demore toutevoies? [13]Ore sachiez: ge ai tant esté que demorer n'i vuell ge plus a ceste foiz. [14]Ge m'en vois de ci maintenant,

e vos enquore regarderoiz ceste porte, se vos volez, que ge ne la voill plus garder. – [15]Puisque ge voi, ce dit Brehuz sainz Pitié, que le chevauchier vos plest tant, e ge *l'otroi*». [16]E quant il a dit ceste parole, il se met *er*[(198vb)]*rament* au chemin aprés les escuiers, qui se mistrent a la voie des lors que missire Lac lor ot comandé. [17]Einsint s'en vont li dui chevaliers parmi *entre* la mareschiere, e de tant lor avint adonc *mout bien* que li escuier viegnent la droite voie qu'il avoient tenu le soir devant. [18]E tant chevauchent en tel maniere que la mareschiere ont passee, *si qu'il viegnent* a celui point droit a l'entree *d'unes brouces*. [19]Quant il furent einsint oissuz de la mareschiere, Breutz regarde devant lui e voit ceaus dou chastel qui au pas estoient venuz por assaillir Guron tout maintenant que il vendroit. [20]A celui point estoit adonc avenu en tel maniere que li dui compeignon portoient ambedui lor escuz couverz de houces, e por ce quident tout veraiemant cil dou chastel, quant il les virent venir, que ce fussent li dui chevalier que il aloient querant, si s'apareillent maintenant de preindre eaus, se il le poent fere.

707. 1. demeurent] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie* **7.** ici mort *Fi*] *illeg. A1 (T qui ha un testo diverso, cfr. Recensio)* **8.** chevaux] chevauaux

Fi. 707. 1. *no nuovo §* ♦ mesaize ... doleur] travail ♦ come ge vos cont] *om.* **2.** ne fesoit] ne fiste **3.** E quant ... avant] Maiz toutez foiz ♦ aroié] armés ♦ et estoient ... hyaumes] *om.* **4.** Quant ... d'ilec] Et quant il virent ajorné, li doi chevalier, qi n'avoient pas estés tuit a aisse cele nuit, prenent consoil que il feroient **5.** vaudra plus] n'avonz ici **6.** il nos couvient] nos devonz ♦ por veoir ... brievemant] ou doit estre la riche bataille **7.** estre huimés] ester a nostre huez ♦ tuit mort de fain] autresint et de froit et de faim **8.** Por Deu] *om.* ♦ alom nos en de ci por torner] alons de ci ♦ hui demorer] d. a aisse ♦ por ahaisier … nuit] *om.* **9.** qui leianz est] *om.* **10.** rrevenchiez] r. a vostre poir ♦ a jor de ma vie] *om.* **11.** nos tolirent] me tolirent l'ostel **13.** esté] demorés que il m'en poisse **14.** enquore ... volez] remandroiz et si garderoiz la porte de ceste tor **15.** tant] plus que le remanoir **16.** au chemin ... voie] a la voie et l'escuier ausint **17.** *nuovo §* ♦ e de tant ... devant] *om.* **18.** en tel maniere] *om.* ♦ droit a] devant ♦ d'unes brouces] d'on boschet **19.** Quant ... mareschiere] *om.* ♦ chastel] c. Escanor ♦ tout ... vendroit] *om.* **20.** estoit ... compeignon] *om.* ♦ venir] *om.* ♦ querant] q. ce estoit Guron et Danayn li Rous

708. [1]A celui point que ge vos cont lieve la criee a un fes grant e merveilleuse, quar cil dou chastel comencent a crier: «Mort estes, segnors chevaliers, ou vos vos rendroiz a nos tout maintenant!». [2]Quant Breüz ot ceste nouvele et il voit tel gent assemblee qui estoient plus de quarante, tout fust il assez ardiz de soi, si est il a celui point esbaïz et espeentez. [3]«Sire, fet il a monsegnor Lac, que ferom nos? [4]Ces nouveles, ce m'est avis, ne sunt pas bones por nos. – [5]Breuhtz, ce dit missire Lac, ici ne vaudroit cohardie: se vos ne poez a cestui point vostre cors defendre come chevalier, pris seroiz come veinquz e recreanz. [6]Or i parra que vos feroiz, vos estes au besoing venuz». [7]Quant il a dite ceste parole, il prent sun escu e sun glaive que si escuier portoient e dit a Brehuz: «Sivez moi, ou vos estes pris. [8]Ge me merveill mout dont cest agait nos est ore venuz». [9]E lors hurte cheval des esperons e leisse corre parmi la noise tant come il puet, e fiert le premier que

il encontre si roidemant e si fortmant que por le hauberc ne remaint il qe il ne li mete parmi le cors **(199ra)** le fer de son glaive. [10]E qu'en diroie? Li chevalier est si feruz que il voide ambedeus les arçons e chiet a terre si navrez que il n'avra jamés pooir de porter armes. [11]Brehuz, qui aprés vient ferant tant come il puet des esperons, fiert si un autre chevalier que il li met parmi le piez le fer de son glaive; cil chiet morz errament. [12]Einsint encomence l'afiere cruelemant. [13]Missire Lac, qui si bon chevalier estoit en toutes manieres que a grant tens un meillor de lui n'en trouvast l'en en tout le roiaume de Logres, se prouva si bien a celui point que, avant que il ait brisié sun glaive, abati il quatre vaillanz chevaliers. [14]Breüz sainz Pitié en a abatuz deus. [15]Il fierent mout duremant des espees trenchanz, mes il n'i fierent mie tant que il ne soient feruz encontre des glaives plusors, mes de tant lor avint bien que il ne sunt porté a terre ne n'i receurent a celui comencemant plaies ne bleceures qui nul domage lor facent.

708. 7. estes pris] estes <ris> pris **9.** fer de] de *rip.* **15.** receurent *(*reçoivent *Fi; +T)*] rce<i>urent *A1*

Fi. 708. 1. a un fes ... merveilleuse] *om.* ♦ chastel] c. Escanor ♦ crier] c. a une vois **2.** ot ceste nouvele] *om.* ♦ de soi] *om.* ♦ et espeentez] *om.* **3.** fet il a] fet <il a> *(tutto lo scambio viene attribuito a Lac)* **4.** ce m'est avis] *om.* ♦ por nos ... [5]Lac] por vos, Breüs **5.** come chevalier] *om.* ♦ veinquz] mauveis **6.** venuz] v. ce poés vos veoir **7.** *nuovo §* ♦ e dit ... [8]Ge me] et Breüs, qui voit que il est au besoing venus, fist tout autretel, car a cestui point ne faudroit il a monseignor Lac por nulle mainere dou monde. «Breüs, fet missire Lac, je me **9.** e leisse corre parmi la noise] par desuz la noif ♦ por le hauberc] por l'escu ne por l'auberc **10.** est si feruz ... armes] est cheoit a la terre mort **11.** aprés] a. monseignor Lac ♦ tant come il puet] *om.* ♦ un autre chevalier] un c. en son venir ♦ cil chiet morz errament] si que il l'abat mort a la terre **12.** l'afiere cruelemant] lor batailles **13.** en toutes manieres] *om.* ♦ a grant tens] a poinez ♦ le roiaume de Logres] le monde ♦ si bien a celui point] si a celle enpente **14.** Breüz sainz Pitié] Et Breüs, qui bon chevalier estoit ♦ deus] deus avant qe son glaive brissast **15.** des espees trenchanz] *om.*

709. [1]Quant il unt les glaives brizez, il n'i font nule autre demorance, ainz metent les mainz as espees, dom il se savoient bien aidier, e se metent adonc entre lor enemis la ou il voient la gregnor presse e comencent a doner grandismes coux a dextre et a senestre. [2]Qui adonc fust en cele place ou la meslee fu encomencee, a tel meschief come de deus chevaliers soulemant encontre quarante chevaliers e serjans armez que tuit estoient a cheval, bien i peust veoir adonc missire Lac prouver come chevalier de grant valor e de haute chevalerie. [3]Brehuz sainz Pitié de la soe partie se prouve mout bien come chevalier de grant hardemant, mes ce que il fet monte petit au regart de monsegnor Lac. [4]Cil moustre bien a cele foiz apertemant que il est chevalier de grant valor e qui a peine porroit estre mis au dessouz par force d'armes, se trop ne venoit desus li grant gent o grant force de pueple. [5]Il vet donant parmi le reng grandismes coux e pesanz d'espee et il en reçoit la de tex dom il se soufrist bien adonc. [6]En tel guise come ge vos cont les assaillent cil dou chastel mout malemant e fellenessemant: de tout lor pooir se travaillent de domagier **(199rb)** les de lor cors, quar bien voient que il ont le grant domage receu de lor compeignons. [7]Cil

assaillent tant come il poent, li dui compeignon se defendent de l'autre part si noblemant, si hautemant que nus ne les veist adonc en si fort prouve come iert cele qui bien ne deust dire que voiremant estoient il chevalier de haut afere e de haute proesce garniz. [8]Breuhuz sainz Pitié se prouve ilec si bien que onques au jor de sa vie il ne se prouva en nule besoigne ou il fust si bien come il fet orendroit. [9]La compeignie de monsegnor Lac e la bonté que il voit en lui l'a orendroit tant amendé que il vaut mielz a cestui besoing que il ne fist onques a jor de [s]a vie. [10]Einssint se mantient la meslee que li un assaillent e li autre se defendent fortment et a ssi grant meschief que il sunt enquore plus de trente encontre eaus deus. [11]Mes atant lesse ore li contes a parler de celui fet e les leisse en cele mesclanhe, e rretorne a Guron le Cortois et a Danain le Rous son compeignon.

709. 9. sa *(+T)*] la

Fi. 709. 1. n'i font ... ainz] *om.* ♦ voient la gregnor presse] le voient **2.** chevaliers e serjans] homes ♦ que tuit estoient a cheval] *om.* ♦ e de haute chevalerie] *om.* **3.** chevalier ... hardemant] preus hom ♦ ce que il fet monte petit] il n'en vaut se petit non **4.** par force ... pueple] por force de jent **5.** le reng] elz **6.** se travaillent ... cors] por elz ocire **7.** Cil ... poent] *om.* ♦ si hautemant ... garniz] qe en pou d'ure ne ocistrent .x., et li autres, qui bien estoient .xxx., se defendoit au mielz que il poent **8-10.** *om.* **11.** atant lesse] se teste ♦ cele mesclanhe] tel barat comm il estoient ♦ son compeignon] qui encor estoient en la tor

XX

710. [1]Or dit li contes que missire Guron e Danain le Rous se rreposerent toute cele nuit dedenz la tor en tel maniere come ge vos ai conté ça arrieres en mon conte. [2]De tant s'aperçut bien Danain le Rous que Guron ne dort pas si bien come il devroit dormir, e meesmemant aprés le grant travaill que il soufert de porter les armes. [3]Or conoist il bien tout apertemant que il dort mout povremant e que il ne fet le plus de la nuit se penser non e torner soi dedens son lit, or a destre puis a senestre. [4]De ceste chose se travaille volantiers Danain le Rous en quel maniere porroit **(199va)** il savoir l'achoison de cestui penser, mes il voit que Guron se vet si celant e covrant en toutes manieres que il ne l'en ose demander la verité. [5]Bien set que il ne li diroit mie e por ce se test, que il ne l'en demande riens. [6]E neporquant, porce que il conoist bien en soi meesmes que trop est Guron a malaise e que cist penser ne puet venir d'autre chose se de mesaise de cuer non e de chose que il ne puet acomplir, si en est il mout duremant corrouciez, e dit bien tout plainemant en soi meesmes que, se Guron li deist sun estre, dou tout il ne leissast en nule maniere que il ne meist conseill au mielz que il porroit fere, porque il li peust metre.

Fi. 710. 1. en mon conte] *om.* **2-6.** *om.*

711. [1]A ceste chose pense Danain le rRous grant piece de la nuit. [2]A l'endemain auques matin lieve Guron tout premieremant; a celui point s'estoit endormiz Danain le Rous. [3]Guron l'esveille, si li dit: «Sire compeinz, sire compeinz, il m'est avis que vos vos estes obliez. [4]Levez vos huimés, se il vos plest, car il en est bien tens». [5]Quant Danain entent ceste parole, il ovre les elz e voit que ce est Guron qui l'a esveillé e li ore bon jor e bone avanture, e lors se lieve Danain maintenant. [6]Quant il furent vestu et appareillié, il demandent lor armes e l'en lor aporte errament. [7]E quant il sunt armez, il demandent congié au segnor de leianz, e li sires de leianz lor dist: «Alez a Deu, biaux segnor!». [8]E il montent errament e se partirent de leianz, e se metent au chemin e rretornent cele meesmes voie qu'il estoient venuz le soir devant, car par autre voie ne pooit l'en venir ne oissir a la tor ou tens d'iver. [9]Maintenant que il se furent mis a la voie, il voient tout apertemant les escloux dou cheval de monsegnor Lac e de son compeignon. [10]«Sire, ce dist Danain le Rous a Guron, mati chevauchierent par ci li dui chevalier que perdirent ersoir l'ostel». [11]E Guron dit adonc: «Vos dites bien verité, fet Guron; certes, il n'orent mie ceste nuit si bon ostel ne si aisié que il ne deussent bien avoir volanté de chevauchier einsint matin e de cerchier un autre ostel ou il fussent plus a aise, e por ce se partirent il si ma**(199vb)**tin de ceianz. [12]E se Dex me doint bone avanture, la costume de cele tor n'est pas si cortoise come sunt mainte autre costume dou roiaume de Logres. [13]Se ele ne durast soulemant fors que en esté, auques s'en peussent sovrir cil qui remansissent defors. [14]Mes en iver, que poent fere ceaus qui remaignent defors por gisir? [15]Malemant i poent estre a aise, si come ge croi. – [16]Certes, sire, fet Danain, vos dites bien verité».

711. 3. il m'est avis] *rip.* **10.** Danain] *rip.*

Fi. 711. 1. *om., no nuovo §* **3.** il m'est ... obliez] *om.* **5.** il ovre ... [6]errament] il se lieve et s'aparoille, et puis se arment **7.** e li sires ... segnor!] et il lor donne volontiers et lez comande mult a Nostre Seignors **8.** e se partirent de leianz] *om.* ♦ car par ... d'iver] *om.* **9.** Maintenant ... voie] *om.* ♦ voient] troverent ♦ son compeignon] sa conpagnie **10.** par ci] *om.* ♦ que perdirent] a cui nos tousimes **11.** E Guron dit adonc] *om.* ♦ ne si aisié ... a aise] *om.* ♦ de ceianz] *om.* **12.** autre costume] *om.* **14-15.** *om.*

712. [1]Einsint parlant chevauchent tant entre eaus deus que il oent la noise e le cri que cil fesoient qui en tel maniere se combatoient come ge vos ai conté. [2]Li criz i estoit si granz e si merveilleux que l'en n'i oïst Deu tonant, quar a celi point i avoit esté abatuz, porce que si chevaux li estoit ocis, missire Lac, qui bien estoit tel chevalier que por bien proudome le peust l'en metre en touz leus. [3]Mes il s'estoit tant travailliez par fine force que rremontez estoit sor un bon destrier e bien corant e, au remonter que il avoit fet, estoit li criz si granz de ceaus dou chastel que ce estoit une grant merveille de l'oïr. [4]«Sire, fet Danain, se Dex me doint bone avanture, ça devant se combatent chevaliers, de ci poez oïr les coux. – [5]Vos dites voir, sire», ce dit Guron. [6]Lors dit Danain as vallez qui devant eaus aloient: «Vallez, ce dit il, hastez vos de chevaucher», et il le funt puisque il oent lor

volanté. [7]Tant ont alé en tel maniere que il viegnent dou tout fors de la mareschiere e lors fu acomenciee la crie assez gregnor qe ele n'avoit huimés esté, car li chevalier dou chastel estoient tuit tornez a desconfiture par la proesce de monsegnor Lac e s'en fuioent au ferir des esperons. [8]Les uns crioient de ça, les autres de la: «Fuiez, fuiez, ou autremant nos somes tuit mort!», e la noise estoit si grant que merveille estoit de l'oïr. [9]En la place en estoit remés de tex que il n'on pooir que il se redrecent, quar li auquant d'eaus sunt navré e li autre gisent morz a la terre. [10]E li autre qui trop ne sunt navrez e qui ont les chevaux perduz s'en vont fuiant parmi **(200ra)** la noif a pié tout einsint come il poent, quar peor ont que pis n'i aient que il n'i ont enquore eu.

712. 2. que por bien proudome le peust l'en] *rip.* **8.** les uns] les us uns

Fi. 712. 1. en tel maniere] *om.* ♦ combatoient] c. a les deus chevaliers ♦ come ge vos ai conté] *om.* **2.** Li criz ... tonant] *om.* ♦ i avoit esté abatuz] avoient il Bres *(sic)* abatus ♦ qui bien ... leus] *om.* **3.** Mes ... force] fiste tant par sa proesce ♦ rremontez estoit] il le fiste remonter ♦ e bien corant] *om.* ♦ que il avoit fet, estoit] que il encomence *(sic)* ♦ de ceaus dou chastel] *om.* ♦ de l'oïr] del veoir et de l'oïr **4.** *nuovo §* ♦ se Dex ... avanture] *om.* ♦ de ci] tout de plain **6.** Lors ... aloient] *om.* ♦ puisque ... volanté] *om.* **7.** que il viegnent dou tout fors] que il sunt *(sic)* ♦ qe ele ... esté] que devant ♦ e s'en fuioent ... esperons] *om.* **8.** Les ... de la] qar li uns fuioit a monz et li autres a val et crioient tuit ♦ ou autremant ... mort] car ciste n'este pas chevalier, avant est diables deschainés ♦ noise estoit] n. lieve **9.** de tex ... terre] asez, qui mors qui ennavrés **10.** li autre] de ciaux ♦ qui trop ne sunt navrez] *om.* ♦ tout einsint come il poent] *om.*

713. [1]A celui point que la desconfiture estoit ja fete en tel guise come ge vos cont – e missire Lac, qi mout estoit travailliez come cil qui mout avoit cele matinee fet d'armes, s'en retorne de la place, quar, des lors que il vit que il estoient dou tout desconfit, il ne les velt regarder ne enchaucier se petit non, e Breüz meesmes en fesoit il rretorner – quant il s'en retornoient de cele desconfiture en tel maniere, il estoient adonc trevaillié mout duremant e navrez de plusors plaies petites e granz assez plus que mestier ne lor fust. [2]Missire Lac endroit soi estoit assez plus navrez e plus grevez que Brehutz sainz Pitié n'estoit, quar plus s'estoit abandonez de coux doner e rrecevoir que il n'estoit, e ce estoit ce porquoi il estoit plus navrez. [3]Sachiez que, au retorner que il fesoient de la chace, qui adonc veist lor escuz e lor hiaumes e lor espees bien peust legieremant conoistre que il n'avoient pas esté grantment en repos cele matinee. [4]Lor escuz n'estoient pas orendroit couverz de honces si come il estoient celui matin: en la preisse et en la grant meslee avoient esté toute cele matinee; il en moustrent les ovres en pou d'ore, quar il les ont rompues e gitees fors. [5]E sor les escuz meesmes avoient tanz de coux receuz de glaives e d'espees trenchanz que dou taint des escuz paroit adonc assez petit, quar il estoient detrenchiez desus e desouz si que il n'en portoient plus que l[a] m[oi]tié. [6]E lor hiaumes estoient empiriez de toutes parz, e portoient sor les cous de lor chevaux lor espees toutes nues: chasqune des espees estoit adonc tainte e vermeille de sanc aussint come se eles

fussent tretes errament dou cors de bestes freschemant ocizes. [7]En tel guise come ge vos cont retornoient li dui chevalier de la desconfiture e navrez estrangemant. [8]Atant e vos venir Guron e Danain le Rous vers eaus, qui estoient adonc oissuz de la mareschiere, et il encontrerent adonc un chevalier **(200rb)** qui estoit des desconfiz e s'en fuioit tout a pié vers la mareschiere por soi metre dedenz e por garentir sa vie, quar de morir avoit peor trop grant.

713. 5. que la moitié *(+T)*] quel martie *(v. Note)*

Fi. 713. 1. d'armes] *om.* ♦ dou tout] tuit ♦ regarder ne] *om.* ♦ en tel maniere] en tel guisse com je vos cont ♦ petites ... fust] qe mestier ne li fust de plaies petites et grans **2.** assez ... grevez] plus travalliés **3.** au retorner que il fesoient] quant il retornoient ♦ conoistre] croire ♦ grantment en repos] oisiaux **4.** preisse] p. de la bataille ♦ et en ... gitees fors] *om.* **5.** receuz] *om.* ♦ trenchanz] *om.* ♦ dou taint des escuz] de lor e. ♦ quar ... moitié] *om.* **6.** empiriez] deronpus et e. ♦ e portoient ... ocizes] elz avoient lor espeez nueez en la main toutes sanglentes et vermoilles de sanc d'omes **7.** *nuovo §* ♦ come ge vos cont] *om.* **8.** estoient adonc] lors primiers e. ♦ estoit des desconfiz e] *om.* ♦ vers ... sa vie] por metre soi dedans la mareschiere a garentisse ♦ quar ... grant] *om.*

714. [1]Quant li dui chevaliers les voient fuir en tel maniere, il viegnent au devant au chevalier qui s'en fuioit e li distrent: «Sire chevalier, porquoi foiez vos? – [2]Segnors, dist li chevalier, por eschiver ma mort, se ge onques puis, e porce que ge ne voill plus veoir si granz merveilles ne si grant mescheance come ge ai veu orendroit, quar ge ai veu tout apertemant .XL. homes armez de toutes armes par deus chevaliers soulemant estre desconfiz, e des .XL. n'i a il morz une grant partie. [3]Ge, qui as morz ne voill enquore tenir compegnie, se ge onques puis, m'en vois foiant si come vos poez veoir, quar ge ne voill mie recevoir mort einssint come ont fet mi autre compeignon». [4]Quant Guron entent ceste parole, il est aussint come touz esbahiz de ceste nouvele, si dist a Danain: «Sire compeinz, que dites vos de ceste avanture? [5]En non Deu, ceste fu bien grant proesce que cist chevalier nos a contee. – [6]Sire, ce dit Danain, vos dites veritez». [7]E lors s'en vont outre e voient adonc tout apertemant monsegnor Lac e Brehutz sainz Pitié qui venoient de la desconfiture, si lassez e si travailliez come ge vos ai conté ça arrieres. [8]Et au venir que il fesoient adonc et as armes que il portoient si gastees e si malmises, ressembloient il bien chevaliers qui n'eussent mie grantment sojorné. [9]Tout maintenant que Breüz les voit aprouchier de li, il les reconoist maintenant e les moustre a monsegnor Lac e li dit: «Sire, conoissiez vos ces deus chevaliers qui ça viegnent? [10]Or sachiez tout certainemant qe ce sunt cil qui ersoir nos deschevauchieren en cele tor. – [11]Vos dites bien verité, fet missire Lac, ce sunt il voiremant. [12]Mes porquoi deistes vos ore ceste parole? – [13]Sire, ce dist Brehutz, ge vos dirai porquoi: or sachiez que ge ne me tendroie a cest point por home ne por chevalier qui soit, puisque ge ai trouvé cel qui ersoir me fist la grant deshonor, si come vos veistes, se ge ne fesoie **(200va)** a cest point tout mon pooir de ma honte venchier.

[14]Ge voi celi qui m'abati mout vilainemant e malemant: or est mestier que ge l'abate, se ge onques puis, aussint vilainemant come il abati moi ersoir».

714. 1. viegnent au] v. <dev> au **8.** venir] veni<t>{r}

Fi. 714. 1. *no nuovo §* ♦ foiez vos?] fugiez vos en tel mainere? **2.** Segnors] Porquoi? ♦ ne si grant mescheance] *om.* ♦ de toutes armes] a cheval **3.** as morz ... puis] *om.* ♦ si come vos poez veoir] por nun estre ocis **4.** *nuovo §* ♦ de ceste nouvele] *om.* ♦ de ceste avanture] *om.* **5.** En non Deu] *om.* **7.** conté] contés; il estoient si tressuez que encor portoent il sor le col de lor chevaus leur espeez, si vermoille de sanc comme je vos ai conté **8.** que il portoient] *om.* ♦ e si malmises] *om.* ♦ chevaliers ... sojorné] qe il venissent da conbatre **9.** *nuovo §* ♦ les voit aprouchier] voit a. Guron ♦ les reconoist maintenant e] *om.* **10.** nos ... tor] jousterent a nos **11.** ce sunt il voiremant] *om.* **12.** deistes ... parole?] les dites vos? **13.** Sire] Porquoi? ♦ ge vos dirai porquoi] se m'aït Dex, je le vos dirai ♦ por home ... soit] por chevalier ♦ si come vos veistes] *om.* **14.** il abati moi ersoir] il fist moy

715. [1]Brehuz s'arreste e garde adonc arrieres soi, e voit que un de ses escuiers tenoit un glaive gros e fort a merveilles que il avoit pris d'un des chevaliers qui abatuz estoient en la place. [2]Brehuz li dist: «Ball moi toust cel glaive que tu tiens». [3]Quant il ot dite ceste parole, il essuie s'espee au mielz que il puet e la remet ou fuere, e prent le glaive errament e moustre bien semblant adonc que il ait bone volanté de joster encontre Danain le Rous. [4]E de celui reconoist il bien tout cleremant que i l'avoit le soir abatu, ne il ne moustroit adonc null semblant de chevalerie dum il n'eust bien volanté et hardemant d'acomplir, se il le pooit fere. [5]Quant missire Lac voit e conoist la volanté de Brehuz sainz Pitié, tout fust il a celui point travailliez estrangemant, si ne se puet il tenir de rire e dist adonc a Brehutz: «Sire compeinz, quoi volez vos encomencer? [6]Aprés ceste nuit tant annuieuse que nos soufrimes toute nuit, et aprés cestui matin e dur travaill et angoisse, e aprés cestui encontre si perilleux e si fort, vos est si li cuers revenuz que vos volez ore assallir ces deus chevaliers et empreindre par vostre folie ce que nos ne porriom metre a fin se nos fussom bien reposez, a ce que nos somes orendroit si travailliez come vos veez? [7]Sire Brehutz, vos n'estes pas dou tout si sages come ge quidoie, ainz estes le plus fol dou monde, ce m'est avis. [8]Leissiez ester ore cestui fet par le mien loux et alom outre nostre voie, ne vos metez en autre emprise que ceste fu que nos avom cest matin trouvee, que ge vos pramet loiaumant que ge n'ai orendroit membre qui ne me duelle». [9]Quant Breüz ot ceste nouvele, a ce que il ert chauz et iriez ne n'estoit mie tant grevez de son cors come estoit missire Lac, quar tant n'avoit receu de coux ne tant n'estoit travailliez, il est doulanz outre mezure. [10]Volantiers se revencheroit orendroit, se il l'osast emprendre, mes il ne s'en ose en**(200vb)**tremetre ne metre en cele esprouve, porce que il voit tout cleremant que missire Lac en seroit iriez e que il ne li ples mie, e por ce se test il. [11]E ja ou il avoient tenu parlemant s'estoient il arrestez, quar enquore aloient il regardant ceaus dou chastel qui s'en aloient fuiant vers lor chastel tant come il pooient. [12]La ou il tenoient celui

parlemant, atant e vos vers eaus venir Guron e Danain le Rous, qui bien conoissent tout cleremant que cist dui avoient fete la desconfiture des .XL. homes armez. [13]E Guron, que voit tout apertemant coment les armes que il portoient estoient maumises et empirees, avoit il ja dit a Danain son compeignon: «Certes, veez ci deus proudomes venir e, se il ne fussent trop bons chevaliers, il ne peussent avoir acompli si haute besoigne come il ont orendroit acomplie». [14]Danain meesmes avoit respondu: «Sire, sire, il ont bien moustré qui il sunt et a lor armes apert bien». [15]Atant e vos touz les .IIII. chevaliers venuz ensemble. [16]«Segnors chevaliers, fet Guron li Cortois, Dex vos condue. – [17]Sire, ce dient il, bone avanture aiez vos». [18]E missire Lac aloit ja auqes reconoissant en soi meesmes que ce estoit sainz doute celui meesmes chevalier qui le soir devant l'avoit abatu en la mareschiere.

715. 3. essuie] *la prima* s *è scritta a metà* **4.** le soir abatu *(+T)*] abatu le soir abatu **9.** n'avoit] <n'aloit>{n}'avoit

Fi. 715. 1. Brehuz] Lors ♦ gros e fort a merveilles] *om.* ♦ qui ... place] abatus **3.** semblant] *om.* **4.** *om.* **5.** a celui point] *om.* ♦ de rire] de dire ♦ e dist adonc a Brehutz] *om.* **6.** aprés cestui matin... si fort] aprés cest dur matin qe nos avons encontré ♦ revenuz] creissus ♦ a ce que ... veez] *om.* **8.** que ceste ... loiaumant] *om.* **9.** *nuovo §* ♦ ne tant n'estoit travailliez] ne soufert **10.** emprendre] e. ceste jouste ♦ entrementre ... esprouve] metre enn aventure ♦ porce que .. ples mie] porce qe a monseignor Lac ne pleiste **11.** E ja] La ♦ il tenoient celui parlemant] *om.* ♦ quar ... chastel] por esgarder les chevalier Escanor ♦ lor chastel ... pooient] la foreste **12.** La ou ... parlemant] *om.* ♦ armez] a. a cheval **13.** que voit ... empirees] qui voit les lor armez deroutés et maumisez ♦ son compeignon] *om.* ♦ e se il ne fussent ... [14]respondu] *om.* **14.** il ont ... apert bien] lor armez moustrent bien que il sont **15.** e vos ... chevaliers] sunt **17.** Sire, ce dient il] *om.* ♦ vos] vos, fet missire Lac **18.** en la mareschiere] *om.*

716. [1]«Segnors chevaliers, fet missire Guron, il m'est avis que vos vos estes combatuz, que voz armes le demoustrent bien apertemant». [2]Missire Lac respondi adonc e dist: «Sire chevalier, se nos nos somes combatuz, ce nos fist fere force, e a force nos estuet combatre la ou nos n'en aviom volanté. [3]E einssint nos en est avenu come il plot a Deu e a avanture que eschapez en somes en quelque maniere. [4]De ce soulemant que eschapé en somes me tieng ge a trop bien paié, quar certes plus avom eu a fere que ge ne vouxisse. [5]Se il fussent e cest païs si cortois chevaliers come chevaliers devroient estre, il n'eussent fet sor deus chevaliers soulemant si grant assemblee come il i firent hui matin. – [6]Sire, ce li a dit Guron, quelque grant assemblee que il feissent sor vos, delivrez en estes, ce m'est avis, e a honor de chevalerie. [7]Mes or me dites: coment vos sen**(201ra)**tez vos? Estes vos bien sains de voz membres?». [8]E missire Lac, qui doutance avoit que il li eust fete ceste demande por mal que il li vouxist fere, respont: «Sire chevalier, travailliez sui sainz faille, mes enquore ne sui ge tant travailliez, la Deu merci, que ge mon cors ne peusse auques defendre encontre un chevalier de mon pooir. – [9]Certes, sire, ce dist Guron, or sachiez que cil ne se devroit tenir por chevalier qui aprés ceste merveille d'armes que

vos avez fete a cestui point vos assaudroit. – [10]Sire, ce dist missire Lac, ge ne fis ore si pou non, mes avanture m'aida a cest point einsint come Dex le velt. – [11]Sire, ce li a dit Guron, quel part volez vos chevauchier? – [12]Sire, ce dist missire Lac, or sachiez tout veraiemant qe, se ge eusse eu si bon ostel ceste nuit come vos eustes, ge croi bien que, por tout le travaill que ge ai orendroit receu, que ge ne leissasse que ge ne tenisse hui jornee entieire. [13]Mes porce que ge ne sui pas si a aise come ge vouxisse, me couveindra hui remanoir au premier chastel que ge trouverai. – [14]Sire, fet Guron, se Dex vos doint bone avanture, itant me dites, se il vos plest: quel part baez vos a chevauchier? – [15]Certes, biaux sire, ce li a dit missire Lac, por vostre honor vos ferai ge bien tant de bonté e de cortoisie que ge vos en dirai auques verité.

Fi. 716. 2. e a force ... volanté] *om.* **3.** e a avanture] *om.* ♦ en quelque ... [4]en somes] et vif, de quoi **6.** e a honor de chevalerie] a vostre honor **7.** coment ... [10]Dex le velt] *om.* **11.** Guron] G., se Dex vos doint bonne aventure **12.** ge croi bien que] je ne cuit **14.** se Dex ... avanture] *om.* ♦ se il vos plest] *om.* **15.** biaux sire] *om.* ♦ de bonté e] *om.*

717. [1]«Or sachiez, sire, tout veraiemant, dist missire Lac, que ge m'en vois tant come ge puis tout droit vers la Doulereuse Garde por veoir une bataille qui la doit estre nouvelemant. [2]E se ge ne fusse si travailliez come ge sui, or sachiez que ge ne demorasse grantment que ge n'i fusse venuz, mes ge croi bien que il me covient hui sojorner, voille ou ne voille». [3]La ou il parloient en tel guise come ge vos cont, atant e vos entre eaus venir un escuier, e cil estoit dou chastel Escanor. [4]«Sire, dist li escuiers a monsegnor Lac, or sachiez tout veraiemant que toute la peine e tout le travaill que vos avez hui soufert, avez vos eu por achoison de ces deus chevaliers qui ci sunt», si li moustre Guron e Danain, «e por eaus fustes vos assailliz, e non por autre chose que vos eussiez mesfet. **(201rb)** – [5]E porquoi, dist missire Lac, sui ge por eaus assailliz? [6]Itant me di, se Dex te doint bone avanture. – [7]E non Deu, sire, fet li vallez, ge le vos dirai maintenant», e tant toust li comence a conter coment Escanor li Grant avoit esté desconfiz, e par celui chevalier, e coment il en avoit sa damoisele perdue, e maintenant li moustre la damoisele. [8]E porce que cil qui s'estoient arrestez au pas quidierent tout veraiemant que cil dui fussent les deus chevaliers que il aloient querant, por ce les assaillirent il en tel maniere, e ceste en fu l'achoison. [9]«Puisque nos en somes delivrés, fet missire Lac, il n'en chaut grantment de ce que nos avom passé. [10]Se nos por ces deus proudomes avom esté encombrez a ceste foiz, une autre foiz par avanture serom delivrés par eaus. [11]Mes or me di, tu qui es de cest païs: ou porrom nos preindre la voie a aler vers la Douleureuse Garde? – [12]Sire, fet li escuiers, ge la vos moustrerai». [13]E lors se met avant e tant fet que il les maine dusqu'a une voie qui estoit einsint come grant chemin ferré e puis li dit: «Sire, or sachiez que, se vos ceste voie tenez droitemant, ele ne vos faudra devant que vos soiez venuz au chastel de la Douleureuse Garde. [14]E savez porquoi ge vos faz ceste bonté que ge vos ai amené a

ceste droite voie? [15]Vos avez hui mis a mort, e de vostre main, le peior enemi e le plus mortel que ge eusse en tout le monde, e por ce vos voill ge bien. [16]Or vos en poez aler tout droitemant vers la Douleureuse Garde, se vos dusque la voloiz aler, quar cist chemins vos merra la droitemant». [17]E quant il a dit ceste parole, il s'en retorne vers le chastel. [18]Li chevaliers s'en vont outre tout maintenant le chemin que cil escuier lor avoit enseignié.

717. 8. cil dui *Fi*] il dui *A1 (*eulx deux *T)* **9.** de ce] *rip.* **11.** porrom *Fi (+T)*] portom *A1* **16.** quar cist chemins] *rip.*

Fi. 717. 1. *no nuovo §* ♦ sire ... Lac] *om.* ♦ tant come] quant qe **2.** *om.* **3.** en tel ... cont] *om.* **4.** qui ci sunt] *om.* ♦ que vos eussiez mesfet] *om.* **7.** E non Deu, sire] *om.* ♦ e maintenant li moustre la damoisele] *om.* **8.** cil qui] cil dui qui ♦ cil dui fussent] vos fusiez ♦ por ce ... maniere] vos asallirent il **9.** delivrés] eschanpés ♦ de ce que nos avom passé] *om.* **11.** a aler] *om.* **13.** se met avant e] *om.* ♦ or sachiez que] *om.* **14.** que ge vos ... voie?] *om.* **15.** Vos avez] Porce que vos a.♦ e de vostre main] *om.* ♦ mortel] forte ♦ e por ce vos voill ge bien] *om.* **16.** *om.* **17.** E quant ... retorne] Atant s'en part et s'en vait

718. [1]Einsint s'en vet missire Lac entre lui e Brehuz sainz Pitié: assez sunt travaillié e lassez de [ce] qu'il avoient fet celui matin; male nuit avoient eu e mau matin et annuieus. [2]E qu'en diroie? Bien pert a lor chevauchier que il sunt mout travailliez a cest point outre mezure. [3]Guron, qui regarde les armes e coment eles sunt empirees e maumises de coux **(201va)** recevoir, en est auques esbahiz en soi meesmes. [4]E quant il vet regardant le grant corssage de monsegnor Lac e coment il estoit bien tailliez de toutes membres e coment il seoit bien en sele e chevauchoit noblemant, e dit a soi meesmes que, se cist ne pooit fere au besoing une grant force de chevalerie, ce seroit bien une grant merveille.

718. 1. sainz] *rip.* ♦ ce *(+T)*] *om.* **4.** que] quee

Fi. 718. *om.*

719. [1]Einsint chevauchent cele matinee tuit li .IIII. chevalier en tel maniere qe pou dient entre eaus paroles. [2]Il s'entreregardent volantiers tout einsint armez come il estoient. [3]Quant missire Lac avoit auques regardé Guron e son grant corsatge que il avoit, si bien fet que, a la verité dire, estoit si bien tailliez de toutes choses que a grant peine peust l'en a celui tens trouver en tout le monde un mielz taillié chevalier de lui, il dit a soi meesmes que ce ne fu mie trop grant merveille se cist chevalier mist a desconfiture Escanor le Grant. [4]Cist est si biaux entre les armes e si bien tailliez de toutes choses que il devroit fere merveilles se donc cuer ne li falloit. [5]Ce ne fu pas trop grant merveille se i l'abati: par reison de taille d'ome, devroit il bien abatre tout le meillor chevalier del monde. [6]Orrendroit est plus deziranz de conoistre le que il ne fu onques mes, quar li cuers li disoit toutevoies que il ne puet estre que il ne soit trop proudome d'armes. [7]Einssint vont

chevauchant entre eaus e rregardant adés li uns l'autre, e chevauchent le petit pas des chevaux, quar les voies estoient a celui point si mauveises, por les nois qui erent adonc espesses, que il ne peussent adonc haster grantment de chevauchier. [8]E einsint tiegnent lor chemin dusque vers hore de tierce, et alors estoit missire Lac menez a cen, porce que il estoit auques refroidiez aprés le grant chaut que il avoit eu des armes porter au matin. [9]Cil chevauchoit a celui point a grant peine et a grant mesaise, et a ce que il avoit ja assez perdu dou sanc le grevoit mout, quar plaies avoit assez receus einsint come ge vos ai conté en mon conte ça en arrieres. [10]Quant il orent chevauchié dusque vers ore de tierce, adonc lor avint qe il vindrent en une plaigne grant e mout be**(201vb)**le a merveilles, ne en cele plaigne n'avoit mie si grant noif come il avoit en autre leu, mes plus i avoit vent sainz faille. [11]Quant il furent en cele plaigne venuz, missire Lac, qui la plaigne regarde e la reconoist adonc, quar mainte foiz hi avoit esté, dist adonc a Guron: «Sire, fustes vos onques mes en ceste plaigne fors que orendroit?». [12]E cil, qui autre foiz hi avoit esté, respont: «Oïl, certes, sire, autre foiz hi ai ge esté voiremant. [13]E sachiez que ge ne me recort mie que ge en toute ma vie receusse autant de vergoigne en une place come ge fis en ceste, mes puis i rre[ç]ui ge tant d'onor, selonc mon jugemant, que cele honte qui me fu [fete fu] si grant come l'onor, e por ce ne me plaing ge mie, ainz me tieng a trop bien paié. [14]E se Dex vos doint bone avanture, sire, ore me dites porqoi vos encomençastes ore cest parlemant, qe ge ne croi mie que ce fust sainz auqune achoison. – [15]Si m'aït Dex, fet missire Lac, quant vos volez savoir la reison porquoi, e ge vos en dirai la verité. [16]Ore sachiez tout certeinemant que, puisque ge començai premieremant a porter armes, ge di bien que mainte grant honors me sunt avenues par force de chevalerie, einsint come a avanture pleisoit, e mainte vergoigne aussint, quar einsint est de chevaliers erranz: ja tant ne seront proudomes, se il vuelent acostumeemant hanter les armes, que il ne lor meschiete auqune foiz e auqune autre foiz lor avient bien. [17]Mes certes, quant ge vois recordant le gregnor corrouz qui onques m'avenist puisque ge començai premieremant a porter armes entre les chevaliers erranz, il ne m'est pas avis que ge onques fusse plus vergoigniez, por avanture qui m'avenist, que ge fu en ceste plaigne por une avanture qui ja m'i avint. [18]E porce que ce fu au mien avis l'avanture que onques m'avenist dont ge me tieng a plus vergoigniez, m'en souvient il orendroit tout maintenant que ge regardai ceste plaigne. [19]E ce est, biaux sire, ce porquoi ge vos mis avant cele parole que vos oïstes orendroit, quar por autre chose n'en parlai ge onques».

719. 13. rreçui *(+T)*] rreui ♦ selonc mon] s. <no> mon ♦ fete fu] *om. (+T)* **15.** savoir la] s. <eg> la

Fi. 719. 1. tuit li ... maniere] *om.* **3.** que il avoit] *om.* ♦ si bien fet ... choses] et bien fait et si bien talliés de toutes menbrez ♦ a celui tens] *om.* ♦ un mielz ... lui] un plus biaus chevalier de lui de toutes chosez ♦ a soi meesmes] *om.* **4.** entre les armes] outre les autres ♦ ne li falloit] ne li faut. Einsint chevauchent entr'aus regardant li unz les autres, chivauchant une grant piece, mes Guron, qui voit qe le termen aprochoit

qe li roiz Uterpandragon devoit tenir sa cort au chastiaux de l'Onbre, il dit que il ira au plus toste que il pora... *Fine corrispondenza con Fi (f. 57va), che continua con AdB §42.2.*

(202ra) 720. [1]Quant Guron li Cortois entent ceste parole, il comence a sorrire et a rregarder l'escu a monsegnor Lac. [2]Se il ne fust si depeciez e si malmis de toutes parz come il estoit, il le reconeust maintenant, quar celui ou ressemblable de celi avoit il ja veu auqune foiz et en avoit oï parler. [3]Porce qe il a bien esperance que il soit trop proudom des armes, le met il en paroles e dist: «Sire, ceste voie ou nos somes est auques annuieuse, e nos somes loing de touz chastiaux. [4]Il seroit bon, ce m'est avis, se il vos pleisoit que vos nos deissiez auqunes nouveles por soulacier nos en ceste voie: le chemins nos e sera plus brief e nos en grevera moins, ce m'est avis. – [5]Biaux sire, fet missire Lac, quex contes volez vos que ge vos die? – [6]Certes, sire, ce dit Guron, se vos nos volez conter cele grant vergoigne que en ceste plaigne vos avint ja einsint come vos encomençastes orendroit a dire, or sachiez que ge vos comenceroie un autre conte a conter. – [7]Sire, ce dit missire Lac, quant de contes oïr estes si duremant deziranz, or sachiez que, se vos me prametez que vos me conteroiz l'onor e la vergoigne que vos ja receustes en ceste plaigne, celui conte que vos me demanderoiz vos conterai ge maintenant. – [8]Or comenciez donc, fet Guron, quar ge ne vos faudrai de couvenant, se sachiez vos tout certainemant». [9]E missire Lac encomence maintenant son conte e dist en tel maniere: «Seignors, fet il, se Dex me saut, il a ja auques grant tens que ge començai premieremant a porter armes par le roiaume de Logres, mes voiremant ge n'i portai pas mout longuemant armes, ainz me parti por une avanture qui m'avint e demorai en une autre contree. [10]Or voiremant einssint come il me plot i rretornai novelemant por veoir auquns miens amis que ge ne vi ja a grant tens. [11]Celui an droitemant sainz faille que ge me parti a la derraine foiz dou roiaume de Logres, m'avint en tel maniere que ge chevauchoie en mi esté en guise de chevalier errant, armé de toutes armes, en la compeignie de deus escuiers soulemant qui me servoient. [12]En cele seison m'aporta mi chemins, e g'i vins por ce sou**(202rb)**lemant que li rois Bans de Benoïc m'avoit dit qu'il avoit trouvé un chevalier qui d'une lance avoit abatu li e le roi Bohort sun frere e Lamorat de Listenois e le roi Meliadus de Lionois, ne il ne savoit qui li chevalier estoit, e cele nouvele me dist il auques loing de ci. [13]Quant il m'ot dit ceste nouvele, g'en fui esbaïz si duremant que a poine le poi ge croire. [14]Ge li demandai maintenant coment ge porroie conoistre le chevalier, se ge le veoie, e il me dist: "Ge ne sai pas coment vos le pooiz legieremant conoistre, quar il se vet trop duremant celant e porte adés son escu couvert, mes tant sai ge bien que il porte escu a or sainz autre taint".

721. [1]«Quant il m'ot dit ces enseignes, ge n'i fis autre demorance, ainz me mis maintenant a la voie e tant chevauchai que ge vins en ceste contree, e m'avint adonc que ge trouvai a une jornee de ci Lamorat de Listenois e le roi Meliadus de Lionois. [2]Lamorat de Listenois estoit bien a celui tens le plus hardi chevalier e le plus parfit de toute

chevalerie que l'en seust en toute le Grant Bretaigne, et a ce s'acordoit presque touz li mondes; tuit li chevalier qui le conoissoient s'i acordoient bien. [3]Li rois Meliadus, a la verité dire, estoit si vaillant des armes e si proudom come il est enquore, mes il n'estoit pas si vaillant ne de si haute renomee come estoit Lamorat de Listenois. [4]Qant ge les oi trouvez, ge fui trop liez e trop joianz, si dis adonc a moi meesmes que trop m'estoit bien avenu de si haute compeignie come Dex m'avoit mandee. [5]E d'autre part, quant il m'alerent reconoissant, furent trop liez et trop joianz de ce que il m'avoient trouvé, quar auques me reconoissoient. [6]E qu'en diroie? Se il furent joiant de moi, ge fui aussint joianz d'eaus, e deimes adonc que jamés nostre compeignie ne se departeroit devant que avanture nos feroit departir. [7]Nos chevauchames puis ensemble mainte jornee sainz avanture trouver qui face a mentevoir en conte. [8]Un jor que nos fumes tuit troi venuz en ceste plaigne, nos avint qe nostre voie nos amena ça devant a une vielle meison. [9]Leianz dormoit un chevalier auques navrez, e devant li estoit une damoi**(202va)**sele qui ploroit mout duremant, mes bien sachiez que la damoisele estoit sainz faille une des plus beles damoiseles de toutes biautez que ge onques veisse. [10]Einsint come ge vos cont ploroit la damoisele mout duremant devant le chevalier. [11]Li chevalier estoit armetz de chauces de fer e de hauberc, mes toutes ses armes autres estoient dejoste lui, e si chevaux estoit atachiez a un arbre auqes pres d'ilec. [12]Quant nos fumes tuit trois venuz a l'entree de la meson e nos veimes que leianz gisoit chevalier, nos deimes que nos enterriom dedens por veoir le chevalier e la damoisele, si descendimes maintenant a l'entree e baillames a noz escuiers noz chevaux a garder.

721. 2. acordoient] acordoi{e}nt **7.** *inizio corrispondenza con AdB §193.3* **8.** avint] avin{t}<ent> **9.** devant] devan{t} **10.** come] com{e} **12.** baillames *(*baillent *AdB, +T)*] baulames *A1, probabile confusione con le aste*

722. [1]«Quant la damoisele vit que nos veniom sor lui tuit troi en tel maniere, ele nos començа a fere signe de la main que nos ne venissom avant, porce que nos n'esveillissom le chevalier qui s'estoit endormiz. [2]Ge, qui a celui tens estoie un pou plus abandonez a mainte folie que n'estoient mi compeignon, me mis adonc un pou plus avant que il ne firent, e tant que ge vins pres dou chevalier navrez qui se dormoit. [3]De ce se corrouça tant la damoisele a cele foiz que ele me dist par corrouz: "Certes, dan chevalier, vos n'estes mie trop cortois, ainz estes assez vilain. [4]Avez vos ore si grant volanté de cest chevalier esveillier, qui est par avanture plus travailliez de porter armes que vos ne quidez? [5]Certes vos fetes vilanie si grant que chevalier ne porroit fere greignor". [6]De ceste parole que me dist la damoisele en tel guise fu ge auques doulanz, si respondi par corrouz: "Certes, damoisele, maint plus proudome que n'est cestui ai ge esveillié dont l'en ne fist tante parole. – [7]Certes, sire vassall, dist moi la damoisele, e maint plus proudome que vos n'estes avroient peor e doutance de li esveillier. [8]E si m'aït Dex, come vos n'estes de si

grant valor come vos deussiez estre, ne vos n'estes pas de si grant proesce que vos deussiez estre venuz pres de lui come vos estes orendroit. – [9]Qui est il donx, damoisele? dis ge li. – [10]Certes, dist ele, il est tex come ge sai. [11]Vos ne savroiz plus de son estre, quar il m'est bien avis qe il en seroit avilez e peior qe il n'est, se vos plus **(202vb)** le conoissiez".

722. 8. valor come] v. <de vos> come

723. [1]«Quant ge oï que la damoisele parloit si fieremant encontre moi e que ele m'aloit si desprisant, ge me tres maintenant pres de l'escu dou chevalier. [2]E porce que il estoit adonc couvert d'une houce vermoille, le descovri ge e adonc vi ge que ce estoit l'escu d'un chevalier de Nohombellande qui estoit appelez Henor, et estoit cil Henor sainz doute tout le plus doulanz chevalier e le plus vil e le plus cohart qui fust par mon escient en tout le monde. [3]Ge oi mout grant despit de la parole que la damoisele m'avoit dite, si dis adonc par corrouz: "Coment? Par male avanture, damoisele, si fetes ore si grant loux de cest mauvés chevalier devant qi vos estes? [4]Certes, en despit de lui e de vos ferai ge ce que chevalier ne devroit fere". [5]E maintenant pris ge l'escu e le començai a trainier par leianz, et au derrein le gitai ge en un grant fant qui estoit ilec devant une fonteigne. [6]Quant la damoisele vit que ge fesoie si grant vilenie a l'escu, ele comença a plourer trop duremant. [7]Li chevalier s'esveilla adonc por le duel de la damoisele e, quant il la vit plourer, il sailli en estant e dist: "Que est ce, damoisele, porquoi plorez vos? [8]Or toust dites le moi". [9]E la damoisele dist adonc: "Sire, dist ele, ne veez vos la vilenie e la vergoigne que cil chevalier fellon et annuieux a fet a vostre escu?", e li conta maintenant coment ge avoie trainé l'escu et au darrain gité enmi dou fant. [10]De ceste chose fu li chevalier trop corrouciez, si demanda a la damoisele liquex estoit li chevalier qui cele vilenie avoit fete a son escu, e la damoisele me moustra maintenant. [11]Li chevalier n'i fist onques autre chose, quant ge li fu moustrez, ainz dist a la damoisele: "Montez, ma damoisele, e leissiez sor moi cestui fet, quar il sera mout bien venchiez e proucheinemant, se ge puis". [12]La damoisele monta maintenant sor un palefroi norrois qui ilec estoit, mout bel e mout cointe e, quant ele fu montee, li chevalier monta aprés sor sun cheval. [13]Et il me comença adonc a rregarder et il avoit ja le hiaume relacié en la teste et estoit garniz de toutes ses armes fors que d'escu e de glaive. [14]"Dan chevalier, fet il **(203ra)** a moi, vos m'avez fet vilenie mout grant e deshonor trop fiere de ce que vos avez gité mon escu en si vil leu come est cestui. [15]Or sachiez que ge voill venchier la vergoigne, se ge onqes puis. [16]Ormais vos gardez de moi, quar ge ne me tieng por chevalier se ge ne vos faz vergoigne tout maintenant, se ge onques puis".

723. 3. m'avoit] <m>m'avoit **7.** il la] il<a> la **9.** que cil] quec cil ♦ l'escu *AdB (*son escu *T)*] *om. A1*

724. [1]«Quant il ot dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz mist l'espee droite contremont. [2]Ge, qui a celui point ne quidasse en nulle guise que il me peust por nulle avanture dou monde fere chose qui me despleust, me tins tout coi, que encontre lui ne me degne ge remuer. [3]Cil, qui me vient en tel maniere come ge vos cont l'espee droite contremont, me vint ateignant sor le hiaume e me dona a celui point un cop si fort e si estrange que li hiaumes ne fu si durs que il ne meist dedens l'espee bien deus doiz en parfont, si que il me trest sanc adonc de la teste a celui point. [4]De celui cop me fugi si li cervaux que ce fu une grant merveille, e ge de l'autre part si fieremant estoie estordiz que ge n'oi ne poir ne force que ge en estant me tenisse, ainz m'enclinai tout sor l'arçon devant e me pris al col dou cheval. [5]Li chevalier ne me leissa pas atant, ainz se lance adonc sor moi e, tout einsint estordiz come ge estoie, me prist au col e me gita fors des arçons e dou cheval e, tout einsint pezant des armes come ge estoie, me porta il tout droit au fanc ou enquore gisoit ses escuz, et ilec me leissa il cheoir si estordiz come ge vos cont. [6]Einssint remeis ge dedenz le fant, dedenz la boe, si hontez e si avileniz dou tout come ge vos cont. [7]Quant li chevalier m'ot leissié si vileinemant come ge vos ai conté, il ne volt pas a moi touchier, ainçois me dist: "Or vos gisez, vassaill, e gardez bien mon escu, qe ja por moi ne sera remuez: un autre avrai quant ge porrai". [8]Quant li rois Meliadus de Lionois vit la honte e la vergoigne que li chevalier me fesoit, il se mist avant errament e dist qu'il ne souferroit plus: cele honte seroit venchiee, se il pooit. [9]Li chevalier, qui tout apertemant conoissoit le roi Meliadus qi l'apeloit de joster, il li dist: "Dan rois, dan rois, soiez em peis. [10]Se ge ai venchié ma ver**(203rb)**goigne, a vos n'en apertient de riens. [11]Tenez vos coi, si feroiz sens. [12]Ge ne vos demant riens ne ge n'ai ore talant de joster a vos e, quant ge volanté n'en ai, vos ne m'en poez faire force selonc la costume des chevaliers erranz". [13]E porce que li rois Meliadus voit que il parloit en quise de chevalier errant, ne li volt il fere force de joster. [14]Non volt Lamorat de Listenois, qui trop volantiers eust josté por venchier ma vergoigne, se cil ne refusast la joste. [15]Li chevalier qui cele grant honte e cele vergoigne m'avoit fete que ge vos ai ore devisee se parti d'ilec si quitemant qu'il n'i trouva qui autre chose li demandast que dit vos ai. [16]E sachiez que il s'en ala d'ilec a tel eur qe onques puis nel vi ne parler n'en oï.

724. 2. nulle] nuulle **4.** estoie *(*fut *AdB)*] *om. A1 (+T)* ♦ m'enclinai *(*s'encline *AdB, +T)*] m'eclinai *A1* **13.** *fine corrispondenza con AdB §196.8*

725. [1]«Quant ge me vois recordant de cele grant honte qui m'avint en ceste plaigne ou nos somes orendroit, ge di bien tout hardiemant que ce est la gregnor vergoigne e la gregnor honte que en tout mon haage m'avenist. [2]E se il me fust souvenu de cele grant honte qui ci m'avint, ge n'eusse pas conté une autre moie honte que ge contai n'a enquore pas un an entier, mes de ceste ne me souvenoit mie quant ge contai l'autre. [3]Si vos [ai] ore mun conte finé. [4]E quant ge le vos ai finé en tel maniere qe ge m'en sui alez par la

verité, ge vos requier par amors que vos le vostre nos contez en tel guise come vos le nos avez pramis", e ce disoit il a Guron. [5]Quant Guron, qui ja aloit auques reconoissant e par l'escu que ce estoit sainz faille missire Lac qui celui conte avoit conté, ot tout le conte entendu, il respont e dist adonc: «Ore, sire chevalier, se Dex vos doint bone avanture, itant me dites, se il vos plest: de quel tainnt estoit celui escu qui vos gitastes dedenz le fant? – [6]Certes, ce dist missire Lac, de ce me recort ge mout bien e recorderai toute ma vie. [7]Or sachiez veraiemant que ce estoit un escu vert a un lion d'argent enmi, et estoit *li* lion rampanz». [8]Quant Guron ot ceste nouvele, il se comence a sorrire a soi meesmes e dit en sorriant: «Or me dites, biaux sire: e qui quidiez vos ore qui fust li chevalier qui cele vergoigne vos fist? – [9]En non Deu, fet missire Lac, ge sai de voir que ce fu Henor de **(203va)** Nohombellande, li plus coharz chevaliers e li plus mauvés qui onques portast armes a mon escient. [10]E neporquant, porce que il estoit chevalier de grant force, chevi il de moi en tel maniere come ge vos ai conté. – [11]Malemant le rreconeustes, ce dist Guron. [12]Or sachiez certeinemant qe ce ne fu mie Henor de Nohombellande, ainz fu bien un autre chevalier, si preuz des armes duremant e si vaillant de toutes choses que certes ge ne sai orendroit entre les chevaliers erranz null si proudome come cil fu. [13]E certes, se vos, qui estes assez bon chevalier e si proudome come ge sai, fussiez ore si vaillant des armes come cil fu qui cele deshonor vos fist, bien vos porriez tenir por le meillor chevalier dou monde».

725. 3. ai *(+T)*] *om.* ♦ mun] u *e* n *hanno un'asta in comune* **7.** li] *lez. dubbia* **9.** de Nohombellande] de <la> / N.

726. [1]A ceste parole respont missire Lac e dist: «Sire, fet il, or sachiez tout veraiemant que ce fust Henor de la Selve de Nohombellande. [2]E quant vos dites que vos le coneustes si bien, or vos pri ge par vostre cortoisie que vos me dioiz qi il fu, quar vos me fetes tout meraveillier de ce que vos me fetes entendant que cil fu si bon chevalier q'il n'en est ore si bon ou monde. – [3]Certes, ce dit Guron, ce di ge bien. – [4]Biaux sire, fet missire Lac, estes vos ore si bien certain de la bonté des chevaliers erranz qui orendroit sunt, que vos dites que il n'est ore nul si bon en cest monde come fu celui? – [5]Sire, ce li a dit Guron, ce di ge bien hardiemant. – [6]Or me dites, fet missire Lac: ne vos est il avis qe l'en peust orendroit trouver d'aussi bons chevaliers par le monde come cil estoit, e come l'en trouvast au tens le roi Uterpandegron? – [7]M'aït Dex, non, ce dit Guron, quar au tens le roi Uterpandegron vi ge teux chevaliers si parfiz de toute chevalerie qe en nul de ces deus ne peust l'en trouver a droit nulle faute ne nulle riens dont l'en peust grantment reprendre lor chevalerie. [8]Mes orendroit, en ceste saizon ou nos somes, qui porriez vos trouver entre les chevaliers erranz qui fust droitemant parfit de chevalerie? [9]Certes vos n'en trouveriez null. [10]Mes au tens le roi Uterpandegron en trouvissiez vos bien deus que, a la verité dire,

estoient bien proudomes, e qui de haute renomee estoient assez plus que vos orendroit n'en troveriez nul ou monde».

726. 6. vos est] vost est

(203vb) **727.** [1]A ceste parole respont missire Lac einsint come touz esbahiz, quar tout le font meraveillier les paroles que li dit Guron e, s'il ne coneust par soi meesmes que il fust si bon chevalier, il quidast bien orendroit par ces paroles q'il vet dizant que ce fust auqun chevalier fol: «Sire, fet il a Guron, or me dites, se il vos plest: qui furent cil dui chevalier qui au tens le roi Uterpandegron furent proudome come vos contez? – [2]Certes, sire, ce dit Guron, ge le vos dirai, quant vos saveir le volez. [3]Ore sachiez que cil qui cele vergoigne vos fist que vos avez orendroit contee si en fu li uns, tel chevalier qui est bien preuz, e il fu bien, a la verité dire, tout li plus compli chevalier e le plus parfit que ge veisse en tout mon aage. [4]Li autres enprés si fu Lamorat de Listenois: cil estoit bien aussint chevalier de haute chevalerie, mes, a la verité dire, il n'estoit pas si compliz chevalier come estoit cil qui la vergoigne vos fist. [5]Cil dui furent li souverain qui armes portoient au tens le roi Uterpandegron. [6]Cil dui alerent desus e tug li autre au desouz. – [7]Sire chevalier, fet missire Lac, de tant come ge vos oï plus conter, de tant sui ge plus dezirans de savoir voz paroles sainz couverture. [8]Por Deu, quant vos m'avez fet tant de cortoisie que vos m'avez nomé un des mellors chevaliers qui el tems le roi Uterpandegron fust ou monde, or me fetes tant d'avantage que vos me dioiz le non de celui qui m'abati, de qui vos dites que il fu le souveiran de touz. – [9]Certes, sire, ce dit Guron, porce que ge sai que vos a celui tens fustes chevalier errant e de si grant renomee come ge me vois enquore recordant, e vos le peustes certainemant conoistre adonc qui fu le mellor chevalier de trestouz: dire poez hardiemant que ce fu une grant mesconoissance de vos e por ce, sachiez vos bien certainemant, ne vos dirai ge ore sun non. [10]Voiremant tant ferai ge por vos que ge vos en donrai auques bone reconoissance». [11]Lors li moustre l'escu a or, celui meesmes que il avoit pris dedenz le chastel, e puis li dist: «Cestui escu souloit porter celui buen chevalier qui ge vos di. [12]Oïstes vos onques de celui chevalier qui tel escu souloit porter?». [13]Quant missire Lac entent ceste nouvele, il li souvient tout maintenant de Guron, dom il avoit ja auqu(204ra)ne foiz oï parler mes veu ne l'avoit grantment. [14]Or quide il bien tout de voir que il ait dite ceste parole por Guron, e por ce respont il e dit: «Dan chevalier, se Dex me doint bone avanture, tant m'avez dit que ge reconois auques qui fu cil qui ja me fist cele grant vergoigne: ce fu Guron de Bois Verdoiant», e Bois Verdoiant estoit apelez un chastel ou Guron avoit esté nez. [15]Par ceste parole qe missire Lac dist a cele fois poez vos entendre que, avant que Guron estoit chevalier, estoit il appelez Guron de Bois Verdoiant, porce que de la estoit nez; mes por la grant cortoisie que l'en trouva en lui quant il ot auques porté armes, l'apela l'en Guron le Cortois.

727. 2. saveir] save{i}r **4.** verité] ve verité **14.** e Bois Verdoiant ... [15]Guron le Cortois] *corrispondenza con AdB §2.2*

728. [1]Quant missire Lac ot dit a Guron en tel maniere come ge vos di, Guron comence a sorrire e dit: «Certes, sire, or sachiez de voir que ce ne fu onques Guron jor de sa vie qui cele vergoigne vos fist. [2]Ore sachiez que Guron ne fu onques tel chevalier que il deust estre com[p]arez a celui qi vos fist cele honte, quar Guron, a la verité dire, n'estoit de rriens semblable ne de force ne de hardemant a celui». [3]A ceste parole respont missire Lac e dit: «Dan chevalier, se Dex me saut, trop avez dit a ceste foiz que dites que Guron ne fu mie chevalier encontre celui chevalier qui la deshonor me fist. [4]Ge sai bien de voir que vos estes assez proudom d'armes, quar ge l'ai esprouvé par moi meesmes, mes certes vos avez tant dit que ge ne vos cr[e]roi pas orendroit si bien d'auqunes choses come ge fesoie au comencemant, ne sai se vos onques veistes Guron, mes ge vos fas bien assavoir que, se Guron fust en la prezence de ces deus chevaliers donc vos nos fetes si grant parole, le meillor d'eaus deus le tenisse bien por chevalier, se ce venist au grant fet. [5]E certes, li rois Uterpandegron, qui a celui tens estoit noble chevalier de son cors, li dona grant lox e grant pris a tel feste [ou] fui ge ja, e vos orendroit nos alez contant ici que, en la presence de ces deus chevaliers dont vos nos avez parlé, ne fust Guron tenuz por chevalier. [6]Certes, vos me fetes tout meraveillier, quar tel chevalier come vos estes ne devroit dire tel parole come vos dites: cen devroit dire bien un garçon». [7]Danain le Rous, qui en soi meesmes aloit ja bien reconoissant que ce estoit missire Lac qui einsint aloit par**(204rb)**lant, et a l'escu le reconoissoit, ou tant apparoit enquore des entresegnes que auques le pooit l'en conoistre, quant il entent cestui estrif, il respont por gaber monsegnor Lac – e de ce qe il l'avoit orendroit trouvé vif se merveilloit il mout, quar tant avoie grant tens que il ne l'avoit veu, ne n'avoit home trouvé qi veu l'eust, que il quidoit tout veraiemant que il fust morz, e por ce se tient il ore a trop bien paié quant il l'a trouvé en vie – e por oïr qe il respondra de Guron le vet il un pou contreliant en paroles, si dit aussint come se il nel coneust: «Sire chevalier, que dites vos de Guron? [8]Qe pot Guron? Qe vaut il au regart de bon chevalier? [9]Chevalier fu, ce sai ge bien, mes non si bon que l'en ne trouvast de meillors. – [10]Certes, biaux sire, fet missire Lac, vos porriez, se il vos pleisoit, parler auques plus cortoisemant que vos ne fetes, e certes ce n'est mie cortoisie de dire vilenie de null proudome. [11]Ce vos faz ge bien assavoir que ge n'oi onques la conoissance de Guron, si le vi ge non pas desarmé, mes certes, que que vos en diez, ce di ge bien de la moi partie que ge ne croi pas que li rois Artus, por chevalerie qe nos aiom entre nos deus, aie jamés [dit] si grant bien ne de vos ne de moi come ge oï auqune foiz dire au roi Uterpandegron de Guron. [12]E si m'aït Dex, come vos n'estes si bon chevalier come il fu, ne ge aussint ne le sui. [13]Or esgardez come il fu mauvés chevalier et orendroit, se Dex me gart, trouveroit l'en a peine entre les chevaliers erranz deus meillors chevaliers. [14]Il fu

proudom tant come il porta armes, mes pou li dura sa proesce, quar il vesqui assez petit: toust morut, ce vont recontant mainte gent. – [15]Biaux sire chevalier, fet Danain, quant il est einsint avenu que vos tant alez loant Guron, or me dites: vos est il orendroit avis que l'en peust a cestui point trouver entre les chevaliers errans deus meillors chevaliers de lui? – [16]Oïl, bien, fet missire Lac. [17]Guron fu bons, Guron fu preuz, e ce sai ge mielz par oïr dire que par [ve]oir, e neporquant par veoir en sai ge assez. [18]Mes ge croi bien que l'en porroit ja trouver entre les chevaliers errans deus meillors chevaliers que il ne fu. – [19]E qui sunt il? fet Danain. [20]Dites moi lor nons. [21]Tex poent il estre que ge vos en creirai e tex poent estre aussint que ge ne vos en creirai mie. – [22]Se il vos plest, fet **(204va)** missire Lac, vos m'en creiroiz e, se il ne vos plest, vos ne m'en creiroiz mie, mes toutes voies vos dirai ge qui il sunt: li uns en est li Bons Chevaliers sainz Peor, qui rois est d'Estrangorre, e li autres est li rois Meliadus de Lionois. [23]Chasqun de ces deus a mon escient est meillor chevalier que ne fu onques Guron de Boi Verdoiant. [24]E sachiez que il sunt ambedui si proudome qe ge ne croi pas que au tens le rroi Uterpandegron peust l'en meillor chevalier trouver de ces deus, e leissiez dire a cest seignor qui ci est ce que li plera», e ce disoit il de Guron li Cortois.

728. 2. comparez *(+T)*] comarez **4.** creroi] crroi *(*croy *T*) **5.** ou] *om. (+T)* **11.** dit] *om. (+T)* **13.** meillors chevaliers] m. c. <et orendroit se Dex me saut trouveroit l'en> **17.** que par veoir *(+T)*] que par oïr

729. [1]A ceste parole respont Guron e dit a monsegnor Lac: «Certes, biaux sire, ge ne dis chose don vos me puissoiz enquore grantment repreindre. [2]Ge vos dis sainz doute les meillors chevaliers qui au tens le rroi Uterpandegron porterent armes. [3]Or me dites, se il vos plest, les deus meillors qui orendroit soient, si oïrrai se vos conoissiez aussin bien les deus qui orendroit sunt meillors au tens le roi Artus come ge conui ceaus dou roi Uterpandegron. – [4]Certes, sire, ce dit missire Lac, ce vos dirai ge maintenant, quar de ce sui ge bien certains. [5]Or sachiez que li dui meillor chevalier qui orendroit soient en tout le monde, selonc ce que dient li chevalier errant, si sunt cil que ge nomai orendroit, c'est li Bon Chevalier sainz Peor e li rois Meliadus de Lionois. – [6]En non Deu, sire, fet Guron, de ce ne vos creirrai ge hui, e ne vos poist se ge le vos di. – [7]Non, sire? fet missire Lac. Si ne me creez mie que li Bon Chevalier sainz Peor soit le meillor chevalier dou monde e li bons rois Meliadus aprés? – [8]Non, certes, ce respont Guron, plus toust creiroie ge que li rois Meliadus fust meillor chevalier que li rois d'Estrangorre. [9]Et a la riche bataille qui ja fu cors a cors por le roiaume de la Grant Bretaigne entre le roi Meliadus et Arrhoan de sSessoigne apparut auques, e par prouves de maint proudome, que li rois Meliadus estoit voiremant proudome e meillor chevalier que n'estoit li rrois d'Estrangorre, quar cil dou roiaume de Logres refuserent tout plainemant le rroi d'Estrangorre la ou il se porofroit de metre soi en cele bataille, e i mistrent le roi Meliadus. [10]Ne moustrerent il bien adonc que

il tenoient por mellor chevalier le roi Meliadus que li rois d'Estran**(204vb)**gorre? [11]E puisque touz li mondes s'acorde a une chose, volez vos donc aler encontre? – [12]Certes, biaux sire, fet missire Lac, or sachiez de voir que, se tuit cil qui a ceste chose s'acorderent eussent veu de l'un e de l'autre roi ce que g'en vi auqune foiz, il n'eussent pas leissié le rroi d'Estrangorre por prendre le roi Meliadus de Lionois. [13]Il firent come nosachant e come gent esbaïee, il alerent a celui point selonc le cri dou monde e non mie selonc droite certeineté. [14]Il firent mal e si lor en vint auques bien, einsint come il plot a Deu».

729. 9. de maint] *la* m *è scritta con quattro aste* ♦ de metre soi] *rip.*

730. [1]Quant Guron entendi ceste parole, il dist a monsegnor Lac: «Coment, sire? Volez vos donc dire que li meillor chevalier qui orendroit soit ou monde soit li Bon Chevalier sainz Peor? – [2]Oïl, certes, ge le di bien, fet missire Lac. – [3]Certes, ce dist Guron, e ge seroie orendroit appareilliez que ge vos en prouvasse par force d'armes, mon cors encontre le vostre, que ge trouveroie entre les chevaliers erranz aussint bon come est celui qui vos dites. – [4]Si m'aït Dex, dist missire Lac, ge ai tant esprouvé vostre chevalerie e par moi meesmes que ge sai tout certainemant que vos devriez conoistre un bon chevalier come ge devroie. [5]Mes, si m'aït ore Dex, onques por vostre bone chevalerie ne rremansist orendroit, se ge fusse aussint sainz de mes membres come ge estoie hui matin, que ge ne me combatisse tout maintenant encontre vos por maintenir ce que ge ai dit. [6]Mes Dex le set, e ge le sent, que ge sui navrez a cest point de plusors plaies e granz e petites, e si lassez estrangemant que ge vos pramet loiaumant qe ge eusse bien a cestui point gregnor mestier de reposer que de chevauchier. [7]E ce est ce por que ge ne porroie a ceste foiz cestui estrif maintenir encontre vos einsint come ge devroie. – [8]E ge vos en quit, fet Guron, puisque vos n'en estes aaisiez; aussint n'avoie ge pas grant volanté de combatre encontre vos ne encontre autre. – [9]Or me dites, sire, fet missire Lac: vos deistes orendroit que vos saviez tel chevalier qui estoit bien aussint preuz des armes come est li Bons Chevalier sainz Peor. [10]Dites moi qui il est, se Dex vos doint bone avanture, por sa**(205ra)**voir se ge oï enquore de lui conter nulle si haute proesce que ge m'i puisse acorder par avanture. [11]Il sunt par le monde auqun bon chevalier que ge ne conois mie, qui sunt venuz ou roiaume de Logres puisque ge lessai compeignie des chevaliers erranz. [12]Por ce voudroie, se il vos pleisoit, que vos me deissiez qui cil est dont ge vos demant». [13]A ceste parole respont Guron e dist: «Sire, sire, vos m'avez fet entendant que vos alez vers la Douleureuse Garde e por veoir la riche bataile qi la doit estre nouvelemant. [14]Et il est bien veritez que li Bons Chevaliers sainz Peor qui, a la verité dire, est bien sainz doute si proudom que a grant peine porroit l'en trouver orendroit meillor de lui, se doit metre en cele bataille. [15]Il doit estre un des deus chevaliers qui la bataille doivent fere, un autre [se]ra contre lui por defendre la partie de la Douleureuse Garde. [16]Se vos estes a cele

bataille, adonc porroiz veoir celui qi ge di qui est bien selonc le mien jutgemant ausi bon chevalier et aussi fort come li rois d'Estrangorre».

730. 15. autre sera] autrera *(*entrera *T)* **16.** et aussi fort] et aussi fort et aussint fort

731. [1]Quant missire Lac entent ceste nouvele, [il dit]: «Sire, par ceste parole qe vos avez orendroit dite, entent ge bien tout cleremant que vos volez dire que Danain li Rous est si buen chevalier come est celui qui ge di, quar ce est Danain le Rous qui encontre lui se doit combat[re]. [2]Mes certes, quant vos avez dite ceste parole, or vos respondrai ge orendroit plus hardiemant que ge ne vos respondi huimés. [3]Or sachiez tout veraiemant que, puisque en champ seront mis li Bons Chevalier sainz Peor e Danain le Rous, si m'aït Dex, come ge ne vorroie estre el point Danain le Rous, se la bataille doit venir dusque trencher les testes, por gaaigner autretant de terre come tient orendroit li rois Artus. [4]E ce est toute ma rresponse que ge vos di a voz paroles. – [5]Certes, sire, ce dit Guron, a ce vos repoing ge maintenant. [6]Or sachiez tout veraiemant qe ce que ge di ge ne vos di mie por trop grant bien que ge voille a Danain le Rous, mes, se Dex me conselt, se ce vient as testes trencher einsint come vos avez dit, ge di bien selonc le mien jutgemant que jamés li rois d'Estran**(205rb)**gorre ne portera corone en teste. [7]Or esgardez coment vos alez contre ce que ge vois pensant. – [8]Biaux sire, fet missire Lac, n'alez vos veoir la bataille? – [9]Oïl, certes, ce dit Guron, por autre chose ne vois ge cele part. – [10]Donc porroiz illec veoir, fet missire Lac, se ge di verité ou mençonge. [11]E certes tout soit il einsint qe Danain ait ja vencu mainte bataille fort et estrange, si vos di ge seuremant que de ceste veind[r]a il au desoutz, se avanture n'est trop duremant contraire au Bon Chevalier sainz Peor».

731. 1. il dit] *om. (+T)* ♦ combatre *(+T)*] combat **11.** veindra *(+T)*] veinda

732. [1]A ceste parole respont Danain li Rous a monsegnor Lac: «Sire, or leissom ester cestui fet, quar assez en avom parlé. [2]Or sachiez bien que, quelque parole que vos dioiz de Danain, tout vos pramet ge bien de lui que, se il onques a jor de sa vie se prouva bien en bataille, il se prouvera bien en ceste, se avanture ne li est trop duremant contraire. [3]E certes, tout soit li Chevalier sainz Peor si proudom des armes duremant come vont ore afermant li chevalier erant, se vos pramet ge loiaumant que il avra assez a fere avant que il puisse metre au dessouz tel chevalier come est Danain, que, par la foi que ge doi vos, Danain n'est mie des peiors chevaliers del monde, puisque ce vient au grant besong. [4]Assez avom ore parlé de cele bataile qui la doit estre, tenom parlemant d'autre. – [5]Vos dites bien, fet missire Lac. [6]Ge ne sai ou li dui proudome sunt orendroit: ge ne croi mie que il tiegnent a cestui point si grant parlemant de nos come nos avom ore fet d'eaus. – [7]Sire vos dites verité», dist Guron. [8]Lor se torne missire Lac envers Guron e li dit: «Sire, sire, vos savez bien les couvenances de nos deus. [9]Vos savez que ge vos contai la grant

vergoigne que ge reçui en ceste plaigne par couvenant que vos aprés moi deviez conter l'onor e la vergoigne que vos autressint receustes en ceste meesme plaigne. [10]Ge vos apel de couvenant, puisque ge le mien couvenant vos ai acompli. – [11]Sire, ce dit Guron, quant vos de ce m'apelez, e ge vos respong maintenant e di: por un conte, ce m'est avis, ne doit l'en mie deus conter. [12]Vos me contastes le vostre conte, e ge le moi vos dirai e, quant ge vos avrai finé mon conte de ma honte, **(205va)** ge me terrai dusqu'atant que vos un autre conte de vostre honor nos aiez dit, et aprés celi conte vos conterai ge mot a mot l'onor qui en ceste plaigne m'avint aprés la honte, mes ma honte vos dirai ge orendroit». [13]E maintenant qu'il a dit ceste parole, il encomence sun conte en tel maniere come ge vos dirai.

732. 3. come vont] come <s> vont **6.** fet d'eaus] fet <de nos> d'eaus

733. [1]«Segnors, fet il, il avint ja que li rois Uterpandegron, dom Dex ait l'ame, tint en mi est[é] cort en ceste plagne ou nos somes orendroit. [2]E cele cort avoit il bien tenue par dis anz, grant e complie, en tel maniere que chasqun an la venoit il tenir ici el douzime jor de mai, e cele cort duroit plenieremant .IIII. jors. [3]Porce que li rois de son cors venoit chasqun an a ceste cort et il estoit tant amez des chevaliers erranz come se il fust frere de chasqun, i venoient tuit li chevalier errant qui venir i pooient, ausint li povre come le riche. [4]Il n'estoit mie contez por proudome des armes qui a ceste cort n'estoit trouvez, e por ce i avoit il chasqun an trop grant assemblee de bons chevaliers. [5]Quant ge oï conter que cele cort se devoit tenir vers Chief de Hombre, einsint est li chastiaux apelez de qui vos fustes hui assalliz, ge me mis tout maintenant a la voie e pensai que ge vendroie a ceste cort. [6]Ge estoie adonc si noveaux chevalier que ge n'avoie a celui point porté armes un an entier. [7]Quant ge me fui mis a la voie et en la compegnie d'un escuier soulemant, e començai a venir ceste part au plus droit que ge poi fere. [8]A celui tens estoit nouvelemant establie cele costume, qui enquore est maintenue entre les chevaliers erranz, que null chevalier ne fust si hardiz que il en sun conduit preist dame ne damoisele se il ne la pooit defendre seuremant encontre un autre chevalier. [9]E se auquns qui bon chevalier ne fust encomençast si fol hardemant que il dame ou damoisele en preist en conduit e il fust tel que il encontre un autre ne la peust defendre, cil qui li toloit par force d'armes estoit tenuz a preudome, e li autres qui la perdoit estoit tenuz por honi e por deshonoré. [10]E porce que a cele cort venoient comunemant tuit li bon chevalier errant, estoit ceste costume enfortiee en tel **(205vb)** maniere que, porce que auqun qui bon chevalier n'estoient se metoient em pris des bons chevaliers et emprenoient par lor defautes, por ce avoit establi li riches rois Uterpandegron par le comun assentement des bon chevaliers erranz que, se auquns qui a ceste cort venist fust si foux que il en sun conduit preist dame ne damoisele et il la perdist puis par sa defaute, se il venist puis a ceste cort, mestier estoit que il fust pris e mis en une charrete e mené par toute la feste come larron. [11]Son escu e son hiaume e toutes ses

autres armes estoient liees au derriere de la charrete e trahinees aprés le chevaliers deshonoré. [12]E qant li doulanz estoit tant menez en la charrete que tuit cil de l'asemblee l'avoient veu e tuit en rioient aprés lui e disoient: "Veez le honi! Veez le honi!", adonc sailloit il de la charrete. [13]Et estoit mestier que il jurast a celui point que jamés dame ne damoisele ne prendroit en conduit se il n'eust en un seul jor abatuz .x. chevaliers par sun cors, ne por chevalier ne se tendroit devant que il avroit tout ceu fet. [14]Et enquore vos di ge que a cele cort furent premieremant trouvees les charretes, e cele costume, qui estoit si aspre come ge vos di, n'estoit maintenue fors a cele cort tant soulemant.

733. 1. esté *(+T)*] est **2.** *inizio corrispondenza con AdB §1.2* **3.** amez] a<r>mez **5.** tenir] tenir<s> **10.** li riches] <uns>{li} r. **11.** au derriere *AdB (*derriere *T)*] au derruetes *A1 (v. Note)* ♦ charrete] charretete **12.** sailloit] sa<i>illoit **13.** abatuz .x. chevaliers] abatuz .x. chevaliers abatuz

734. [1]«Quant ge me fu mis a la voie e ge fui auques aprouchiez de ceste contree, adonc m'avint que ge trouvai deus chevaliers qui chevauchoient ensemble e menoient en lor compegnie une trop bele damoisele. [2]Quant ge oi les deus chevaliers atainz, ge les saluai, et il me rendirent mon salu. [3]Ge començai a rregarder la damoisele, si la vi tant bele e tant avenant de toutes choses que ele me plot mout. [4]E qu'en diroie? Ele me plot tant en toutes guises en pou d'ore que ge dis a moi meesmes que il estoit mestier que ge me meisse en avanture de gaagnier la damoisele par force d'armes. [5]Lor me mis avant e dis as chevaliers: "Lequel de vos deus conduit ceste damoisele?". [6]E li uns de eaus me dist: "Ge la conduis, biaux sire chevalier; porquoi l'avez vos ore demandé?". [7]E ge li dis: "Porce que ge la voill avoir par la costume dou roiaume de Logres que li rois Uter**(206ra)**pandegron a establie entre les chevaliers erranz. – [8]Coment? dist moi li chevalier. Avez vos donc volanté de combatre vos a moi por ceste damoisele gaagnier?". [9]Ge respondi adonc e dis au chevalier: "Se vos encontre moi ne la poez defendre par force d'armes, il est mestier que ele me remaigne, quar ge la voill avoir".

734. 1. compegnie] compegn{i}e **4.** pou d'ore] pou <de manie> d'ore

735. [1]«En tel guise come ge vos cont comença l'estrif de nos deus. [2]Li chevalier si s'apareilla de la joste, e ge m'en appareillai aussint de la moie partie, et en tel guise leissames nos ensemble corre. [3]E m'avint de cele joste en tel maniere que ge ocis le chevalier dou premier cop. [4]Quant la damoisele vit que ge [l']avoie ocis en tel maniere, ele comença a fere le gregnor duel dou monde. [5]Ge le dis porquoi ele demenoit si grant duel: ele nel devoit fere, quar, se ele avoit un chevalier perdu, ele en avoit un autre recouvré et aussi bon. [6]Por parole que ge deisse a la damoisele, ele ne se voloit reconforter, ainz feissoit son duel toutevoies. [7]E quant ele vit que il estoit mestier que ele venist avec moi, quar ma volanté estoit tele, ele trest l'autre chevalier d'une part e cossella a lui une grant piece. [8]E quant ele i ot consellié tant come li plot, cil n'i fist onques autre

chose, ainz prist son escu e son glaive e me vint au devant e me dist que, tout einsint come ge l'avoie sor l'autre chevalier gaaigniee par ma proesce, ele ne me pooit remanoir si quitemant come ge quidoie, quar einsint la voloit il gaagner sor moi. [9]En tel guise come ge vos cont encomencierent les jostes de moi e de celui autre chevalier, e m'en avint en tel maniere que ge abati le chevalier mout fellenessemant, mes non pas que ge l'oceisse. [10]Quant ge l'oi abatu, ge nel regardai plus, ainz m'en alai avant ou la damoisele, e ele fesoit si estrange duel qe en toute ma vie ne vi damoisele tant douleureusemant plorer. [11]E neporquant, tant li dis ge paroles unes et autres que ele se comença mout a rreconforter. [12]Ore ouroitz fiere traïson que me fist puis cele damoisele, qui chose de deable estoit tout propremant. [13]Ge tins la damoisele bien .IIII. jors, e tant avint que il m'estoit bien avis que ele m'amast de tout sun cuer. [14]Et a la verité di**(206rb)**re, ele me moustroit trop grant semblant d'amor, porquoi ge avoie ja assez mis mon cuer en lui amer. [15]E qu'en diroie? Tant chevauchoie en la compegnie de la damoisele que nos venimes a cele cort. [16]E sachiez que a la cort estoient ja venuz tant de bons chevaliers que ge ne me rrecort mie que onques en cort ou ge fusse ge veisse plus de bons chevaliers que ge vi illec: trop i avoit bone chevalerie e merveilleuse. [17]Ge estoie enquore si novel chevalier come ge vos cont e por ce estoie ge a celui tens assez pou coneuz, et en la meison le roi Uterpandegron et es nobles ostex ou li bon chevalier repeiroient, e ce fu ce porquoi ge fui assez petit coneuz en cele feste. [18]E neporquant, porce que bien estoient costumiez de recevoir honoreemant les chevaliers estranges la ou il nes conoissoient riens, me reçurent il a grant honor. [19]Le premier jor de la feste entor hore de prime fu criez que null chevalier ne s'aseist a table se il n'estoit chevalier qi enquore n'eust esté trouvez en defaute de conduire damoisele e, se a table se metoit avec les autres chevaliers et il aprés ce fust prouvez de celui fet, asseur fust il que il seroit mis en la vergoigne, ce estoit la charrete.

735. 4. l'avoie *(+T;* voit son amy mort *AdB)*] avoie **14.** avoie ja assez *(+T)*] avoie assez ja assez

736. [1]«Aprés ce que cil bans fu criez en tel maniere, comencierent li chevalier de pris qui estoient de gregnor loux a brisier lances encontre eaus. [2]Ge endroit moi, qui enquore estoie assez de puvre pris, ne me vols metre en cele esprouve, quar ge veoie tout apertemant que nus ne s'i metoit se il n'estoit home de mout haut afere, e por ce ne m'i vols ge metre adonc. [3]E neporquant, bien m'i fusse mis adonc, mes, porce que nul nouvel chevalier ne s'i metoit, ne m'i vols ge metre. [4]Quant li chevaliers de pris dont ge vos cont orent entre eaus brisié lances et il se furent un pou soulacié d'armes, atant e vos que l'en comence a crier parmi les rues e les rens des chevaliers: "Alez mengier, segnors chevaliers! Alez mengier, que tout est appareilliez!". [5]E maintenant que ceste parole fu criee, remestrent les jostes de toutes parz, e s'alerent seoir as tables tuit cil qui en pris et en rent de proudomes avoient hardemant de metre soi. [6]Ge, qui a maint chevalier m'estoie ja esprouvez ne enquore n'avoie trouvé chevalier a qui ge me **(206va)** fusse pris qui de rriens

en eust eu le meillor, ainçois m'estoie de chasqun partiz a honor de moi, me mis tout hardiemant ou rent des bons chevaliers et avec eaus m'assis e ma damoisele devant moi. [7]E sachiez que li proudome qui la estoient, porce que il conoissoient auqes qe ge estoie nouvel chevalier, me fesoient il e honor e cortoisie tant come il pooient. [8]E neporquant, il n'i avoit ilec chevalier qui grantment me coneust, ne a cele table n'avoit ilec chevalier qui sa danmoisele n'eust devant soi, en sennefianse que voiremant estoit il chevalier de grant pris e de grant valor, qui par lor haute chevalerie avoient lor damoiseles a conduire dusqu'a la cort que nus ne l'avoit perdue par sa defaute. [9]E sachiez que a cele table, qui estoit table de chevaliers de haut pris, n'avoit adonc fors .XLVIIII. chevaliers tant soulemant. [10]Autres tables i avoit assez ou il avoit plus chevaliers de quatr cens, mes a cele, qui estoit table de chevaliers de pris, n'en avoit fors tant soulemant come ge vos ai dit. [11]E a cele table m'estoie ge assis e, maintenant que nos nos fumes assis, comencierent a venir més granz e merveilleux e tex come il convient a ssi haute table. [12]E sachiez que a cele table meesmes se seoit li riches rois Uterpandegron si noblemant, si richemant, come a tel home come il estoit se devoit seoir.

736. 1. *fine corrispondenza con AdB §4.25* **2.** m'i] m'<e>{i} **4.** atant e vos] *inizio corrispondenza con AdB §10.4* **5.** remestrent] re<s>mestrent **11.** maintenant] maiintenant

737. [1]«A celui point et a celui jor que ge m'estoie einssint assis avec les proudomes qui de haute renomee avoient ja passé tout le monde – e maint proudome m'avoit ja domandé mon non, mes ge nel voloie dire a home fors que un chevalier errant estoie – e ja estoit tout ordené que aprés la fin dou mangier devoit chasqun de nos conter la gregnor honor de chevalerie que onques li fust avenue e la gregnor deshonor, e li clerc estoient ja tuit appareillié qui tout ce devoient escrire, atant e vos leianz venir une damoisele tout a pié e portoit en sun giron devant la teste d'une autre damoisele tout nouvelemant ocise, e tant nouvelemant que celui matin meesmes avoit ele esté ocise d'une espee. [2]Quant ele fu leianz venue dusqu'au riche paveillon ou nos mengiom, ele se mist maintenant de**(206vb)**vant le rroi Uterpandegron a genoillz e li dist: "Sire rois, veez ci un present que ge vos aport. [3]Dex le set que il m'en poise mout de ce que il m'estuet tel presant a vos presenter, car, quant ge me parti ore de ma contree tout nouvelemant, ge vos aportoie un autre present mout plus riche que n'est cestui, e por la richece de lui me fu il toloit e ceste damoisele en fu ocise. [4]Rois, porce que ge ne vos pooie porter le cors, vos en aportai ge la teste, por veoir la grant deshonor qui vos est fete a cestui point e por moustrer vos le grant domage qe ge ai receu".

738. [1]«Li rois Uterpandegron, quant il voit ceste estrange avanture, il est mout duremant corrousciez e dist adonc a la damoisele: "Dites moi, damoisele, se Dex vos doint bone avanture: qui fu celui qui tel present me fist aporter a ma cort? [2]Il n'amoit pas,

si come ge croi, l'onor de moi. [3]E quant il est einsint avenu que tel domage vos est fet, et a moi tel deshonor, ge vos pri que vos me contez tout mout a mot coment cest fet vos est avenu. [4]E ge vos pramet que g'i metrai puis tel consell come ge porrai, einsint qe ge n'en puisse estre blasmez par reizon". [5]A ceste parole respont la damoisele e dist au roi: "Sire, dit ele, or sachiez de voir que de la fin de Sorelois fu ge mandee a vos, e cele damoisele avec moi, dont vos veez ci la teste. [6][...] Ceste estoit une gentil dame que onques ne vos vit, mes de vos avoit ele oï bien parler, e qui fu moillier d'un chevalier qui bien fu tant come il vesqui tout le meillor chevalier qui demorast es isles de mer. [7]Quant si mariz fu morz, il li remest un'espee que de son mari avoit esté. [8]Cele espee estoit si bone e si riche que l'en ne savoit nule si bone ne pres ne loing come ele estoit. [9]Por la bonté que ele avoit oï dire de l'espee e porce que ele avoit oï moutes foiz que si mariz l'amoit trop, dist ele a ssoi meesmes que ele ne savoit home ou monde qui fust si bien digne d'avoir si riche espee come vos estiez, e por ce voloit ele que ele vos fust aporté. [10]E porce que ele ne se fioit tant en home ne en feme que celui present vos **(207ra)** fust loiaumant aporté, le nos baila ele. [11]Puisque ma dame nos ot baillee cele espee a aporter la vos, nos nos meimes maintenant a la voie entre moi e la damoisele. [12]E porce que nos n'aviom pas apris, ne onques ne fu oï dire, que chevalier ne autre home meissent por nule avanture main en dame ne en damoisele qui alast sainz conduit d'ome, nos meimes nos a la voie. [13]E sachiez, sire, que en tout cest voiage nos ne trouvames null que de riens nos arrestast fors que pres de ci. [14]Hier, pres de ci, a l'entree d'une forest, nos trouvames un chevalier qui estoit descenduz pres d'un ruissell. [15]Tout maintenant que il vit l'espee que nos portiom, il dist que il la voloit veoir. [16]Nos ne li poiom defendre que il ne la veist, quar femes estiom, si li bailamas. [17]Tout maintenant que il ot regardee l'espee, il la remist ou ffuerre e dist que ce estoit l'espee qui jamés entre les mains ne nos retorneroit, et en tel guise la nos toli. [18]E porce que ma compeigne dist que il estoit chevalier fellon et annuieux qui force nos fesoit si grant, e bien moustroit que il n'estoit mie gentil mes vilain, dist il que, por cele vilenie que ele li avoit dite, estoit mestier que el'en morust e de cele meesmes espee que ele avoit aportee. [19]E maintenant li trencha la teste e puis s'en ala maintenant son chemin que puis ne le vi. [20]Sire rois, porce que de la damoisele ne pooie ge aporter tout le cors, vos en ai ge aporté le chief, veez le ci. [21]Or metés, se il vos plest, conseill en revenchier cest grant domage e ceste perte".

738. 6. [...] Ceste] *lacuna (cfr. Recensio)* ♦ estoit] *rip.* **8.** ne pres ne loing *AdB (*pres ne loing *T)*] ne pres loing *A1* **9.** d'avoir si riche espee *(+T)*] d'avoir si r. e. avoir **12.** apris] apr<e>{i}s **14.** pres de] pres <a> de

739. [1]«Quant li rois Uterpandegron ot oï cestui conte, il fu si fieremant esbahitz que il ne set que dire, quar de tele avanture n'avoit il enquore oï parler. [2]Enquore a celui tens n'estoit nulle nouvelle aportee a cort que dame ne damoisele eust esté ocise a nulle

maniere, se ce ne fust par jutgemant de cort, por ce fu il toutz esbahiz. [3]Aprés ce respondi li rois mout iriez e dist: “Damoisele, se Dex me saut, or sachiez tout veraiemant que de ceste nouvele que vos avez aporté a ceste cort me tieng ge a trop vergoignié **(207rb)** e a deshonoré duremant. [4]E quant cest’avanture si vilaine est einssint ore avenue come vos avez ici conté, or sachiez tout veraiemant que ge endroit moi en sui plus doulanz e plus iriez que ge ne fusse se ge eusse orendroit perdue toute la meillor cité qe ge aie en tout mon pooir. [5]Itant fetes soulemant, por l’amor de moi e por savoir se vos porriez trouver celi qui ceste vergoigne nos a fete, que vos queroiz, entre les chevaliers qui a ceste cort sunt orendroit assemblé, se cil i seroit qui ceste vergoigne a fete a moi et a touz autres chevaliers, quar certes, damoisele, chasqun proudome devroit ceste vergoigne prendre sor soi aussint come ge doi sor moi. – [6]Certes, sire rois, dist la damoisele, ce ferai ge volantiers, pusque vos le me comandez”. [7]Li rois fist maintenant prendre la teste de la damoisele e metre la dedenz terre que plus ne fust veue, quar il ne voloit mie que sa feste fust meindre por achoison de cele nouvele, a ce que il veoit tout cleremant qui maint proudome qui la estoient venuz en estoient corrouciez duremant.

739. 2. nouvelle *(*n’estoit venu a court nouvelles *AdB, +T)*] *om. A1* **5.** assemblé] assemble<e> ♦ chasqun] chasqu<o>un **7.** metre la *(*et la fist enterrer *AdB)*] metre ia *A1 (*mettre *T)*

740. [1]«Atant se part devant le roi la damoisele einsint come ge vos cont e s’encomença aler de paveillon en paveillon, et a celui point sainz faille peussiez vos bien veoir en ceste plaigne dusqu’a cent paveillons, que bien aparoit voiremant cele feste de noble home e de riche, e la peussiez vos veoir mant biau destrier e maintes beles armes e fresches e nouveles. [2]Quant la damoisele dont ge vos cont ot alé en trois paveillons querant toutevoies s’ele peust trouver celui qui la damoisele avoit ocise, il li avint adonc que ele le trouva en un paveillon auques pres dou paveillon le roi. [3]E maintenant que ele le vit, le rreconut, si s’en retorne errament au paveillon le roi Uterpandegron e li dist: “Sire rois, ge ai trouvé le desloial, le traïtor, celui meesmes qui mist a mort la damoisele ma compegne, la dedenz celui paveillon vermoill”. [4]Li rois comanda maintenant que li chevalier fust pris e levez de la table qui que il fust. [5]Einssint come il le comanda covint que il fust **(207va)** fet errament. [6]Li chevalier fu pris maintenant la meismes ou il seoit enquore a table et amenez devant le roi Uterpandegron. [7]E maintenant que li rois Uterpandegron le vit, il le reconut, quar mainte foiz l’avoient il ja veu venir a cort, a ce que li chevalier estoit assez de haute renomee de chevalerie, e cil qui le conoisoient l’apeloient acostumeemant Brun le Felon, e de son non estoit li rois Uterpandegron meesmes recordanz. [8]Tout maintenant que li rois le vit devant lui, e la damoisele l’ot dit: “Sire, vehez ci le desloial qui la damoisele ocist”, adonc li dist li rois: “Certes, dan chevalier, bien vos conoissoit droitemant cil qui primes vos apela Brun le Fellon, quar certes, se il n’eust veu en vos trop grant fellenie, ja ‘fellon’ ne vos eust appelé, ce m’est

il bien avis. [9]Dex aïe, mauveis chevalier, coment vos pot entrer ou cuer si grant fellenie ne si grant cruelté qe vos por nul mesfet dou monde meissiez a mort damoisele sainz null jutgemant? [10]Se Dex me doint bone avanture, vos avez bien deservi mort en cestui fet e ge croi bien que vos l'avroiz proucheinemant. [11]Or toust, dist li rois, dites moi ou fu mise la riche espee que la damoisele aportoit".

740. 2. querant] que<t>{r}ant **8.** veu en vos *AdB*] veu *A1 (+T)*

741. [1]«Brun le Fellon, qui a celui point ne deigna onques renoier la mort de la damoisele, dist au roi adonc: "Dan rois, bien vos iert renduee l'espee – [2]Par l'espee, ce dist li rois, reconoissiez vos bien le fet, e ge croi bien que, quant vos de ceste fellenie avroiz eu la penitance, que jamés autre fellenie ne comenceroiz". [3]E maintenant comanda li rois que il fust bien gardez, que il ne peust eschaper de lor mains dusqu'atant que jugemant fust donez de cele mort que il aveit fet de la damoisele, e il fu fet tout errament: pris fu e menez en un autre paveillon e ssi gardez come li rois l'avoit comandé. [4]A celui point que, entre nos que a la table dou roi Uterpandegron mengiom, teniom enqore parlemant de cele grant fellenie que Brun le Fellon avoit fete, e chasquns de nos s'acordoit bien a cen que il devoit recevoir mort, atant e vos leianz venir celui meesmes chevalier qui s'estoit a celui point esprouvez a moi, sor qui ge avoie la damoi**(207vb)**sele gaagniee, celui meesmes qui estoit en la compeignie de celui qui ge avoie mort por achoison de ma damoisele. [5]Quant li chevalier entra leianz ou paveillon, ge le reconui errament, quar, a celui point que ge l'avoie premieremant trouvé, n'avoit il pas son hiaume mis en sa teste, e por ce le reconoissoie ge bien. [6]Quant il m'ot grant piece regardé, e ge me meraveilloie mout porqoi il m'aloit regardant en tel maniere, il s'en vint tout droit devant le roi Uterpandegron e li dist: "Sire rois, se Dex me conseut, les costumes de ceste feste ne sunt mie si bien gardees come eles deussent estre, meesmemant a vostre table, quar ge sai bien qu'a vostre table ne doit seoir en nulle guise chevalier qui par auqune avanture ait ja perdue damoisele que il conduissist, e meesmemant quant il l'a perdue par defaute de chevalerie. [7]E enqore plus a queste feste soulemant ne doit il venir e, se il hi est trouvez, puisque il chei en si grant defaute il doit estre mis en la charrete".

742. [1]«A ceste parole respondi li rois e dist: "Certes, sire chevalier, vos dites verité. [2]Mes porquoi avez vos comenciee ceste parole? – [3]Sire, ce dist li chevalier, ge le vos dis et enquore le vos di ge hardiemant: a vostre table siet un chevalier a qui ge touli ceste semaine ou nos somes orendroit par ma proesce une soe damoisele que il conduisoit. [4]Ge gaagnai sor lui la damoisele e tant fis que avec moi l'en amenai. [5]Et il fist puis par son engin tant que il m'embla la damoisele et avec soi l'en amena, e ce pooit il legieremant fere, quar, la ou nos estiom en une grant forest e merveilleuse, e ge estoie oissuz dou grant chemin por un cri que ge avoie oï e ge avoie leissié ma damoisele enmi le chemin, li

chevalier, qui la damoisele trouva toute soule, la prist par sa force et a ceste cort l'en a amenee. [6]Ge, qui ma damoisele perdi en tel maniere come ge vos cont, la quis assez, mes trouver ne la poi ne nulles nouveles n'en poi oïr devant que ge fui ci venuz: ci ai trouvé la damoisele e le chevalier meesmes sor qui ge la gaagnai premieremant par force d'armes e qui aprés ce la m'embla en tel guise come ge vos ai conté. [7]Or vos pri ge, sire rois, par cortoisie, que vos ma **(208ra)** damoisele me façoiz rendre e aprés fetes tel justice dou chevalier come la costume de vostre cort le comande". [8]Quant li rois Uterpandegron entendi ceste nouvele, il en fu trop fieremant esbahiz. [9]"Coment, fet li rois, dan chevalier? Est donx voirs ce que vos nos alez ci contant? – [10]Sire, oïl, dist li chevalier, veritez est ce sainz doutance, e a vostre table siet enquore celui meesme chevalier. – [11]E non Deu, dist li rois, ce est outrage, e grant vilenie m'a fet celui qui ceu osa penser. [12]Or toust fetes le moi conoistre, que il sera ja deshonorez, se Dex me saut".

743. [1]«Li chevalier se mist avant, quant il oï la response dou roi, e me moustra au roi e dist: "Sire, veez la le chevalier e veez la la damoisele que il conduisoit e que ge conquestai puis sor lui par force d'armes". [2]Qant ge entendi que li chevalier aloit sor moi mentant si fieremant, ge fui si esbahiz que ge ne soi que dire, quar ge n'avoie pas apris que nul chevalier mentist si hardiemant come cil fesoit. [3]Li rois Uterpandegron, qui vit que ge aloie muant color, quida bien que ge fusse copable de ce que li chevalier me metoit sus e, porce que ge n'estoie grantment coneuz enquore en son hostel, le quida il plus toust, e lors me dist il: "Coment, sire chevalier? Est donc veritez ce que cist chevalier vet disant sor vos?". [4]Ge respondi tout maintenant e li dis: "Certes, sire, nenil, onques ne fu veritez ne ja ne m'aveindra, se Deu plest. [5]E se vos de ce ne me creez, a ceste damoisele qui ci est poez demander tout le fet, qui le vos savra conter tout mot a mot einsint come il avint". [6]E ceste parole disoie ge si seuremant sor la damoisele porce que il m'estoit bien avis que ele m'amast de tout son cuer, mes non fesoit. [7]Se ge adonc coneusse le suen coratge, ge n'euse dit cele parole einsint come ge la dis por gaigner toute la terre que li rois Uterpandegron tenoit a celui tens. [8]Li rois dist a la damoisele que ele contast tout mot a mot coment li fez estoit alez. [9]Cele, qui savoit tout le fet coment il estoit alez e qui savoit tant de mal e de traïson que onques damoisele n'en pot plus savoir, cele, qui estoit propremant fille de deable, quant ele vit que li rois l'a**(208rb)**loit si empreessant de conter cele chose, ele me comença a rregarder, e ge li comandai adonc e li dis: "Contez hardiemant, damoisele, cestui fet, onques n'en celez riens por moi". [10]Ge ne quidasse por nulle chose dou monde que ele mentist si hardiemant. [11]E qu'en diroie? La honie, la desloial, la tres vil mauveise, quant ele dut la verité dire et oster moi de celui blasme dont li chevalier m'apeloit, adonc m'i mist ele dou tout e conta que ele avoit esté sainz faille premieremant ma damoisele, e que li autres chevalier qui m'acusoit m'avoit sainz faille desconfit e l'avoie sor moi gaagniee par force d'armes. [12]E ge aprés l'avoie trouvee enmi

le chemin sainz conduit la ou cil estoit en la forest, si l'avoie adonc prise par force outre sa volanté e amenee en cort en tel maniere. [13]Tant dist sor moi la desloial unes dieblies e autres que aprés ce ne m'a valut null escondit que ge feisse, ainceis me couvint tant toust remuer de la table ou ge m'estoie assis. [14]E maintenant fu pris mout vileinemant e lïez mout honteusemant, les mainz lïez devant, e maintenant fu la charrete appareillié. [15]E qu'en diroie? Ahontez e desonorez et avilez fui plus que null cheitif ne null doulanz ne porroit plus estre. [16]A tel honte e a tel vergoigne e a tel grant deshonor fu ge menez par ceste plaigne ou nos somes orendroit. [17]Touz li mons me venoit veoir e me crioit aprés: "Veez le honi! Veez le honi e le mauveis chevalier e le failli!".

743. 11. premieremant ma] premieremant <sai> ma

744. [1]«Tout einsint come ge vos cont fui ge ahontez e vergondez, e toutes mes armes trahinees furent aprés moi. [2]E deus foiz ou trois en la charrete fui ge menez par devant touz les paveillons e chasquns crioit aprés moi: "Veez le vergoigné!". [3]E quant il m'orent tant mené come ge vos cont que chasquns m'avoit regardé, porce que il me reconeussent se il me veissent en autre leu, il me mistrent fors de la charrete e me firent donc jurer le sermant que il devoient fere jurer a ceaus qui en cele poine encherroient. [4]E sachiez que enquore n'i estoit encheoit fors un autre chevalier devant moi. [5]Quant ge fui si honteusemant delivrez come ge vos cont, ge me parti de ceste plaigne si doulanz e tristes et iriez estrangemant que ge di bien que onques au jor **(208va)** de ma vie ge n'oi corrouz que gregnor me fust que fu celui. [6]Si vos ai ore finé mon conte tout plainemant, quar bien vos ai conté tout mot a mot la grant honte qui ci m'avint». [7]E quant il a dite ceste parole, il se test que il ne dit plus.

744. 1. fui] fu{i} **5.** *fine corrispondenza con AdB §17.9*

745. [1]Quant il a tout finé son conte, missire Lac, qui trop volantiers l'ot escouté porce que cestui conte avoit bien esté estranges ne n'avenoit mie souvant, parole il a chief de piece e dit: «Certes, biaux sire, assez grant honte et assez grant desonor vos fist fere la damoisele. [2]E qant la honte que ici vos avint m'avez contee mot a mot, or vouroie ge, se il vos pleisoit, que vos aprés ce nos contissiez l'onor qui ci vos avint. [3]E savez vos porquoi? Ge vourroie oïr trop volantiers coment vo i eustes tant grant honor, quar certes il ne m'est pas avis que nule honor peust estre si grant come fu cele honte que ci vos fu fete, e por ce orroie ge trop volantiers quele fu cele honor, quar adonc voudroie ge juger par moi meesmes de qoi vos eustes plus, ou de l'honor ou de la honte». [4]A ceste parole respont Guron e dit: «Sire, sire, sauve nostre grace, de ceste chose ne porriez vos ore doner le jutggemant, quar cest autre conte n'orroiz vos pas a ceste foiz. [5]Vos me contastes une de voz avantures e ge une des moies vos ai dites: or puet aler l'une contre l'autre. –

[6]Si m'aït Dex, sire, ce dist missire Lac, porce que ceste avanture que vos nos avez orendroit contee est bien sainz faille une des plus estranges avantures dont ge oïsse onquemés parler en tout mon ahage e ceste honte fu trop grant, ge estoie trop deziranz d'oïr l'autre conte por savoir en quel guise cele honor pot estre si grant come cele honte, que il m'est avis, selonc le mien sens, que, se li rois Uterpandegron vos meist sa corone d'or en vostre teste et il vos coronast de la moitié de tout son roiaume, qe il ne vos feist tante d'onor que la honte ne fust enquore gregnor que vos soufristes, e por ceste achoison plus que por autre chose seusse ge trop volantiers le conte de vostre honor. – [7]Sire, ce li respont Guron, or sachiez tout veraiemant qu'a ceste foiz n'en porriez vos plus savoir devant **(208vb)** que vos m'eussiez contee une de voz autres avantures. [8]Vos me feistes entendant, quant vos m'eustes conté le vostre conte, que ce estoit bien a vostre esciant la gregnor honte qui onques vos fust avenue. [9]Se vos ore nos voliez conter aprés ce la gregnor honor qui onques vos avenist a vostre escient, si que ge seusse vostre [gre]gnor honte e vostre gregnor honor, or sachiez tout veraiemant que, maintenant que vos aviez mené vostre [c]onte toute a fin, ge comenceroie le mien, celui meesmes que vos me demandez. [10]Vos avez oï la gregnor honte que onques m'avenist, e ge aussint ai entendu la gregnor honte que onques avenist a vos. [11]Se or me voliez conter la gregnor honor qui onques vos avenist par force de chevalerie, ge conteroie maintenant cele honor qui ici m'avint. [12]E certes, tout soiez vos bon chevalier e si preuz des armes come ge sai auques, ge ne quit que vos puissoiz conter de vos nulle gregnor honor que ce fu cele qui ci m'avint aprés la grant honte que ge vos ai contee. [13]Si ne vos ai ore mie dit cele parole por vantance de moi, mes porce que moutes foiz envoie fortune as chevaliers erranz grant joie aprés grant dolor, e grant honor aprés grant honte. – [14]Sire, ce dit missire Lac, iceste chose fet les chevaliers travaillier, car, quant il lor meschiet auqune foiz, il ont esperance toutevoies que il lor chera mielz aprés. [15]Ceste esperance lor fet maintenir chevalerie maintes foiz que il la leisseroient dou tout qe n'en trevailleroient».

745. 3. E savez vos porquoi?] *rip.* **9.** vostre gregnor *(+T)*] vostregnor ♦ conte] honte *(+T)* **12.** grant honte] g. <honce> h.

746. [1]La ou il parloient entre eaus en tel maniere e ja aloient auques aprouchant d'un chastel, il regardent devant eaus enmi le chemin droitemant e voient devant eaus un grant arbre, e devant celui grant arbre estoit une damoisele descendue a terre e fesoit duel trop merveilleux. [2]Devant la damoisele avoit deus chevaux, un destrier et un palefroi. [3]Li destriers s'estoit arrestez devant un autre arbre, li palefrois pessoit la noif, ses resnes [trainant par ses piés]. [4]Quant **(209ra)** li chevalier entendent le duel que la damoisele demenoit, il reconoissent entr'eaus que ce est damoisele, mes mout se merveillent duremant porquoi ele fet si grant duel, e por ce hastent il un petit lor oirre. [5]E tant funt que sunt la venuz e voient adonc que devant la damoisele gisoit un chevalier naivretz tout

nouvelemant e feruz d'un glaive parmi le cors, si que la place la ou il gisoit estoit toute ensangletee dou sanc de lui, ne il ne se pooit remuer d'ilec tant estoit duremant feruz.

746. 3. trainant par ses piés] *om. (*la nege. Quant les chevaliers *T; v. Note)*

747. [1]Quant li chevaliers sunt la venuz et il voient celui qui a terre gisoit et enquore avoit il le hiaume en la teste, il reconoissent errament que il est navrez, quar la place lor demoustroit tout apertemant. [2]Et il demandent adonc a la damoisele: «Damoisele, qui navra cest chevalier?». [3]Et ele respont adonc tout em plorant e dist: «Sire, fet ele, un chevalier le navra qui de ci s'en vet orendroit. – [4]E porquoi le navra il, damoisele? ce li demande missire Lac. – [5]Certes, sire, dist la damoisele, por la plus povre achoison que ge veisse onques en toute ma vie. [6]Il vindrent entr'eaus en paroles de beles dames, e tant que mes amis dist que il venoit de veoir la plus bele dame qui fust en tout le monde. [7]Li autres chevaliers demandoit adonc qui ele estoit, e mes amis dist adonc que ce estoit sainz faille la dame de Malohaut. [8]"Coment? dist li autres chevalier. Volez vos donc dire que la dame de Nohaut ne soit en toutes manieres plus bele dame que n'est cele de Malohaut? – [9]Certes, dist mes amis, ce di ge bien: ge di bien que cele de Malohaut est plus bele en toutes manieres, quar ge ai veu e l'une e l'autre. – [10]En non Deu, dist li chevalier, ce est une parole que vos deistes de male hore e por vos plus que por autre chose". [11]E maintenant li leissa corre le glaive beissié e le feri si duremant come il apert enquore e l'abati a tel eire que il ne se remua puis de cestui leu ou il est orendroit». [12]Quant Guron, qui de tout son cuer amoit si merveilleusemant la dame de Malohaut come chevalier porroit dame amer, entent ceste nouvele, il est aussint come toutz esbahiz et il ne se puet tenir que il ne die, oïant Danain meesmes: «Certes, fet il, il ne fu mie trop bien conoissant de biauté de dames cil qui **(209rb)** dist que la dame de Nohaut estoit plus bele que la dame de Malohaut. [13]E se ge hi fusse adonc, l'onor de Malohaut eust a celui point esté mielz defendue que ele ne fu». [14]Itant dist Guron adonc e se test adonc atant. [15]Ceste parole entendi Danain le Rous tout cleremant. [16]Il ne dist mot, come cil qui enquore ne conoissoit mie a quoi Guron bahoit. [17]Lors demande missire Lac a la damoisele: «Damoisele, dont est cestui chevalier? – [18]Sire, fet ele, il fu de Louverep, gentil home duremant. [19]E porce, biaux [sire], que il fu chevalier errant, itant se il vos plest fetes de cortoisie, porce que vos meesmes chevalier errant estes, que vos le façoiz porter sor un de voz chevaux dusqu'a cest chastel ça devant a un de voz escuierz. [20]Se il la pooit venir vif, il garroit puis par avanture; e se il ici demoroit, il ne porroit longuemant vivre. – [21]Certes, damoisele, fet missire Lac, por vostre amor e por amor de chevalerie ferai ge orendroit ceste requeste». [22]E maintenant comande a sses escuiers que ill desarment le cchevalier e que il li estachent sa plaie qi enquore saingnoit, et il le funt tout einssint come il lor comande. [23]E quant il l'ont desarmé et appareillié au mielz que il savent fere, il le metent sor un cheval mout cortoisemant.

747. 10. plus] *rip.* **11.** ou il] qu'il *lez. della seconda mano* **12.** Malohaut come] Ma|Malohaut come *la seconda mano ha barrato il primo* Ma **19.** sire *(+T)*] *om.*

748. [1]Quant li chevalier est montez, il se plaint mout duremant come cil qui estrangemant estoit navrez. [2]Il se tient en la sele adés e par derrieres le sostient un des escuiers. [3]E Guron, qui enquore n'avoit pas oblié celui estrif qui de deus chevaliers avoit esté e por les deus dames, demande il a la damoisele: «Se Dex vos doint bone avanture, itant me dites, damoisele, se il vos plest: li chevalier qui navra cestui vostre ami, queles armes portoit il? [4]Coment le porroie ge conoistre se ge l'encontroie par auqune avanture? – [5]Certes, sire, ce li dist la damoisele, ge ne sai quel escu il porte, ge ne sai mie bien de quel taint il est, quar il estoit couverz totevoies d'une houce toute vermeille. [6]Mes tant vos sai ge bien a dire qu'il est un mout grant chevalier e porte son escu couvert d'une once. [7]Dex le set que nulle autre reconoissance ge ne vos porroie doner de lui. – [8]E quel part s'en ala il, damoisele? fet Guron. – [9]Certes, sire, il s'en ala tout ça devant cestui chemin que vos tenez, mes il est mout esloigniez ja de ci». [10]Guron est auques corrouciez de ceste nouve[le], **(209va)** quar [il amoit] si merveilleusemant la dame de Malohaut que chevalier ne porroit plus amer dame ne damoisele. [11]E il ne se puet [tenir] que il ne die, oïant Danain meesmes: «Certes, fet il, ne fu mie trop bien conoissant de biauté de dames cil qui dist que la dame de Nohaut estoit plus bele que la dame de Malohaut».

748. 10. nouvele *(+T)*] nouve ♦ il amoit *(+T)*] *om.* **11.** tenir *(+T)*] *om. (v. Note)*

749. [1]En tel maniere chevauchent tant que il voient que cil chemins que il tenoient adonc se departoit en deus. [2]Li uns des chemins s'en aloit droit au chastel que il avoient devant veu, li autres tenoit d'autre part. [3]Quant li chevaliers vindrent au departir des deus voies, missire Lac, qui tant estoit travailliez come ge vos cont e qui assez avoit perdu dou sanc, s'arreste e dist a Guron: «Sire, quel part volez vos ore chevauchier? [4]Voudroiz vos venir a cest chastel qui ci est ou chevaucheroiz ceste autre part? [5]Ge endroit moi chevauchasse volantiers avant, mes ge ne puis, car travailliez sui duremant et ai assez plus perdu dou sanc que mestier ne me fust a cestui point, por ce me couvient il torner a cest chastel e sejorner hui e demain, si come ge croi. [6]E sachiez, sire, que, se ge n'av[r]oie cestui soir meillor hostel que vos me feistes anuit avoir, il ne me seroit mie trop bien avenu. – [7]Sire, ce dist Guron, de ce que nos feimes ersoir ne me devez vos pas blasmer. [8]Nos feimes ce que chevaliers errantz devoient fere e ce que la costume de celui hostel comandoit. [9]Se avanture vos eust outroié la herberge aussint come ele fist a nos, autant vos en eussiez vos fet. [10]Ge endroit moi demorasse volantiers a cest chastel, mes ge ne puis, quar ge ai tant allors a fere que la demore me porroit fere grant domage, e por ce vos comant ge a Nostre Segnor. [11]Et encore, avant que nos departissom, vos voudroie ge prier que vos me deissiez quel part vos voudroiz chevauchier quant vos vos partiroiz de

ceste bataille ou vos alez orendroit. – [12]Sire, fet missire Lac, de ce ne vos porroie ore ge fere certain: quant ce veindra a celui point, par avanture ge avroie autre volanté que ge n'ai orendroit. [13]Mes a cest departemant que nos somes orendroit, vos voudroie ge prier que vos me deissiez vostre non». [14]E il dist adonc que sun non ne li diroit il ore mie, et en tel maniere se departent. [15]Missire Lac e Brehuz **(209vb)** sainz Pitié chevauchent droit vers le chastel, quar travailliez sunt si duremant que a celui point ne pooient chevauchier avant. [16]Guron e Danain le Rous s'en vont outre le grant chemin e chevauchierent tout celui jor sainz avanture trouver qui face a mentevoir en conte. [17]Au soir, un pou devant ore de vespres, les amena lor chemins a un chastel qui estoit desus une rivere, et il estoit mout bele e mout riches et estoit a une jornee de Louverep auques grant. [18]E cil chastiaux estoit apelez Chastiaux Reon, porce que ce estoit sainz doute le plus reont chastel qui seoit en toute la Grant Bretaigne, ne ça ne la.

749. 6. avroie] avoie *(illeg. T)* **9.** avanture vos] a. <ne> vos **11.** vos me] vos <voudr> me **14.** en] *rip.* **15.** travailliez] travaill<a>iez

750. [1]Quant il comencierent auques approuchier dou chastel, il lor avint que il encontrerent un chevalier tout desarmé fors de s'espee qui issoit dou chastel e s'en aloit gisir a une tor qui auques pres d'ilec estoit en la montaigne. [2]Tout maintenant que il vit les chevaliers armez, il reconoist tout certeinemant, porce que il estoient armez, que ce sunt chevaliers errant. [3]E il s'en vient a eaus tout droitemant e lor dit: «Segnors chevaliers, bien viegnant. – [4]Bone avanture avez vos, dient il. – [5]Seignors, fet il, porce que ge voi que vos estes chevalier errant ne ge ne voudroie en nulle maniere que chevaliers erant fussent encombré en leu ou ge les peusse delivrer, por ce vos dirai ge, biaux seignor, unes nouveles que vos ne savez enqore mie par avanture, et il vos porroit assez nuirre se vos ne le saviez. [6]Ge vos lou que vos en cest chastel ça devant n'entroiz a ceste foiz, que ge vos faz bien assavoir que vos i seriez retenuz se vos i entriez. – [7]E porquoi, sire chevalier, fet Danain le Rous, i seriom nos retenuz? – [8]Ce vos dirai ge tout maintenant, fet li chevalier: li sires de leianz si a guerre a un suen voisin qui maint auques pres de ci en un autre chastel e, porce que il n'a pas si grant force de chevalerie avec lui que il encontre son enemi peust tenir champ, touz les estranges chevaliers qui entrent en son chastel e les fet touz jurer que jamés de li ne se departiront dusqua il ait sa guerre finee e, se il jurer ne li voelent ceste chose, il les fet maintenant emprisoner. [9]Por ceste chose, biaux segnor, vos ai ge conté ceste nouvele, quar, se vos volez **(210ra)** hastivemant aler en auqun leu, il ne vos est mestier que vos leianz entroiz, quar vos n'en porriez puis oissir en nule autre maniere que ge vos cont».

750. 5. Seignors] Seigonors

751. [1]De ceste nouvele est Guron auques corrouciez, quar leianz voloit il volantiers remanoir se il peust, qe il estoit si tart que avant ne peussent il pas ahaisiemant chevauchier. [2]Lors dit au chevalier qi ces nouveles lor avoit contees: «Or, puisqe vos dites que il ne nos seroit mie seure chose de herbergier leianz a ceste foiz, or nos donez conseill, se Dex vos doint bone avanture, ou nos porrom herbergier cestui soir, que bien sachiez veraiemant que nos avom hui tant chevauchié que nos avom orendroit gregnor mestier de herbergier, e nos e noz chevaux, que nos n'avom d'autre chose. – [3]En non Deu, fet li chevalier, porce que vos dites que travailliez estes e que vos avez mestier de herbergier, huimés vos ferai ge orendroit un tel avantage come ge vos dirai. [4]Il a ci devant une moie tor qui de force vaut auques un chastel e de ci la poez vos veoir tout orendroit. [5]Se il vos plest de venir la e dormir leianz toute ceste nuit, or sachiez que ge vos i ferai honor e cortoisie de mon pooir autant come se vos estiez mes paranz charneux, e il me sera mout bel se vos i venez, porce que chevaliers erranz estes. – [6]Sire compeinz, fet Guron a Danain le Rous, que dites vos de la priere que nos fet cist chevalier? Vos plest il que nos aillom herbergier huimés avec lui? – [7]Certes, sire, porce que il ne seroit mie bon que nos nos meissom a cestui point en leu ou nos peussom estre de rriens arrestez, me semble il mielz d'aler avec cest chevalier que d'entrer dedenz cest chastel. – [8]E nos donc le fesom einsint, puisque il vos plest», ce dit Guron. [9]Lor dist Guron au chevalier: «Biaux sire, porce que vos nos semblez home de bien e nos avez prié de herbergier avec vos cestui soir, e nos hi herbergerom. – [10]En non Deu, fet li chevalier, de ce sui ge trop liez. [11]Or chevauchom donc ensemble e ge meesmes, que sai mielsz le chemin que entre vos ne le savez, chevaucherai devant», e maintenant se met a la voie e cil aprés. [12]En tel maniere s'en vont li dui compeignon aprés le chevalier qui avec soi les enmoine. [13]Il quident bien tout veraiemant que li chevalier les enmaint avec lui por fere lor honor e cortoisie e ce que il lor pramet, mes **(210rb)** il pense tout autre chose. [14]Tout ce que il lor avoit conté dou chastel estoit encontre veritez. [15]Tout ce si estoit decevance porce soulemant que il les peust enmener avec lui, quar il estoit nouvelemant apelez en la cort le roi de Nohombellande e li avoit l'en mis sus que il avoit ocis un chevalier en traïson, e sainz faille ocis l'avoit il en traïson, quar il estoit si estrangemant cohart chevalier que jamés a jor de sa vie n'osast chevalier assaillir se ce ne fust en traïson. [16]Porce que il estoit apelez de la mort de celui chevalier que il avoit ocis si vileinemant, e il [se] sentoit si duremant cheitif de soi que jamés a jor de sa vie il ne peust son cor defendre encontre un autre chevalier, avoit il pensé en soi meemes que il feroit fere cele bataille a auqun chevalier estrange, quar des chevaliers de la contree, qui certeinemant savoient que il avoit celui mort et en traïson, ne trouvast il jamés un seul qui por lui empreist la bataille: por ce dist il de soi meesmes ces paroles que ge vos ai contees. [17]Tout maintenant que il vit venir les deus chevalier erranz, il pensa que l'un de ces deus chevaliers se porroit trop mielz defendre de ce dum il estoit appelez que par null autre home, por ce dist il a soi meesmes, des lor que il les vit, que il

feroit tant se il pooit que il les enmerroit avec lui. [18]E puisque il seroient a ssa tor venuz, il savroit bien chevir d'eaus toute sa volanté, e ce estoit ce porquoi il lor avoit doné si beles paroles.

751. 7. cest chastel] cest <chevalier> chastel **16.** se *(+T)*] *om.* **17.** feroit] feroi{t}

752. [1]Einsint s'en vont li dui chevalier avec celui, qui pense bien tout autre chose que il ne lor dit. [2]Il lor vet tout adés contant paroles de joie e de soulaz, mes il pense dedenz sun cuer que, puisque il les avroit mis dedenz sa tor, il n'en istront jamés tant que sera sa bataille menee a fin. [3]Li chevaliers qui s'en vont en sa compeignie ne pensent pas a ceste chose: il quident bien tout veraiemant que cil ne les enmaint avec li fors que por joie e por soulaz e por herbergier celui soir e l'endemain doner congié. [4]Einsint chevauchent entre eaus trois e, por les bones paroles que il troevent en li, dient il entr'eaus que cist est bien li plus envoisiez chevalier e des meillors paroles que il trouvassent a piece mes. [5]Trop lor est bel de ce que il l'ont trouvé a ceste foiz: aprés la grant jornee que il avoient fet tout celui jor, quident il bien avoir grant soulaz e grant repos **(210va)** toute cele nuit. [6]Einsint vont chevauchant entr'eaus disant toutes voies paroles de soulatz, de deduit, tant que il sunt venuz pres de la tor. [7]E sachiez que la tor estoit assez belle et assez forz e fete auques nouvelemant. [8]Quant il vindrent pres de la tor, atant e vos que il encontrerent un chevalier de la contree qui par lor vie venoit de chacier. [9]Quant il vit celui cohart chevalier qui les chevalier erranz enmenoit avec li, il reconut en soi meesmes que par auqun barat les avoit il estornez dou chemin et amenez dusqu'a sa tor. [10]Lors se met avant e lor dit: «Seignors chevaliers errant, bien veigniez», et il li renden sun salu mout cortoisemant. [11]«E coment est ce, fet il, biauz segnors, que vos dou grant chemin vos partistes por venir a ceste tor? [12]Ja peussiez mielz estre herbergiez en cel chastel la devant que vos ne porriez estre en ceste tor». [13]E li coharz chevalier respont tout maintenant: «Coment que il fussent herbergiez dedenz le chastel, or sachiez, biaux sire, qe il avront mielz ceianz quant que il mestier lor sera que il n'eussent dedanz le chastel. – [14]En non Deu, fet cil qui de chacier venoit, donc seroit ce merveille, quar cil dou chastel sunt toutevoies plus acostumez de recevoir plus honoreemant les chevaliers erranz que il ne sunt en aussi autre leu de ceste contree. – [15]En non Deu, fet li coharz chevalier, tant avez dit qu'il est mestier que vos ceste nuit remaignez ceianz avec nos, e ge vos em pri come mon chier ami, si verroiz adonc coment ge sai fere honor e cortoisie as chevaliers erranz e estranges e *preuz*».

752. 8. vindrent] furent *lez. della seconda mano (+T)* ♦ par lor vie venoit *lez. della seconda mano (*qui venoit *T)*] *illeg.* **9.** en soi] a soi *lez. della seconda mano (*il va disant a *T)* **15.** est mestier] est ore mestiers *lez. della seconda mano (*est ores mestiers *T)* ♦ preuz *lez. dubbia*] et a privés *lez. della seconda mano (T illeg.)*

753. [1]Tant dist li chevalier coarz a celui qui de chacier venoit e tant le prie doucemant que cil meesmes, qui auques *proveist ce,* dist que il remaindra celui soir p*or ve*oir la feste e l'onor que il fet as chevaliers erranz, *e por ce remaint* il [avec eaus]. [2]Assez toust auques devant la tor *estoient* [il] *venuz.* [3]*Quant il furent* leianz *entrez dedanz la tor,* [qui mout] estoit e bele e rriche, il sunt maintenant menez *au* palez *ou* cil de *leianz* desarmerent les chevaliers erranz, porce que il se peussent mielz aaisier *e rreposer* a lor volanté. [4]Cil de leianz grant e petit se tra*vaill*ent de servir les tant come il poent. [5]E se il les servent e onore*nt* de lor pooir, a*u* chevalier *qui* orendroit estoit venuz *de chacier vet tout autremant*. [6]Si bien ne *vet son afere come* **(210vb)** vet as chevaliers erranz: cil se confortent orendroit e se soulacent de paroles, quar il voient tout apertemant que tuit cil de leianz se travaillent de servir les de tout lor pooir; et einsint ne vet pas as celui point de l'autre chevalier, quar li sires de leianz, porce qu'il savoit tout veraiemant que ce estoit le meillor chevalier de la contree, e le maine il tout par ses paroles de chambre en chambre, e moustrant li sa riche tor, qu'il l'enclot dedenz une chambre. [7]E maintenant que il l'a enclos, il le leisse illec remanoir e, bien li dist apertemant, a jor de sa vie n'istra fors de cele chambre devant que il li ait creanté loiaumant come chevalier que il entrera por li en champ e fera por li bataille.

753. 1. proveist ce] *qui e fino alla fine della colonna lez. dubbie* ♦ celui soir] cele {nit} *lez. della seconda mano (*celle nuit *T)* ♦ fet as] fet{a} as *lez. della seconda mano (*fera aux *T)* ♦ avec eaus] *illeg.* ♦ e por ce ... [2]la tor] †apor...† il adrescent asez touts auques devant la tor *lez. della seconda mano (*Ilz descendent assez tost aucques devant la tour *T)* **2.** il] *illeg.* ♦ estoient ... [3]la tor] et il †b...† varleuz salhent por les chevaliers recevoir laien *lez. della seconda mano (*et varletz saillent pour les chevaliers recepuoir leans *T)* **3.** qui mout] *illeg.* ♦ qui mout estoit ... volanté] e prenent les chivaus des chevalierz {et} manent en la tor, et sont les chevalier desarmé et les mainent pourque il se peussent mielz aaiser ens cambres a tout lor volanté *lez. della seconda mano (*et prenent les chevaux des chevaliers et montent en la tour et font les chevaliers desarmer et les meinent a ung grant feu ou ilz se peussent mieulx aaiser *T, che poi passa a §754.8)* **4.** se travaillent ... [5]lor pooir] s'esforsent do servir les copanhons mout honorablemant a tot surpooir *lez. della seconda mano* **5.** au chevalier ... [6]cil se confortent] E le sire de laians prent par la mainz le chevalier qui estoyt venus de chasier et le fet desarmer, et lese sas gens tout avec les chevalierz errans, et cil / cil se confortent *lez. della seconda mano, che scrive un'ulteriore riga sotto lo specchio di scrittura a partire da* gens *e barra* vet as chevaliers erranz *della prima mano per ricollegare il suo intervento al testo della colonna 210vb*

754. [1]Quant li chevalier qui de chacier estoit venuz se voit emprisonez en tel maniere, il est si fieremant esbahiz que il ne set que il doie dire. [2]E tout soit il pris en tel guise, si s'en rit il e dist a soi meesmes que onques mes ne fu nul chevalier si fieremant deceuz come il est orendroit, ne enquore ne savoit il mie porquoi li sires de laianz l'avoit pris. [3]Einsint est leianz retenuz li chevalier qui de chacier venoit. [4]Li sires de leianz, tout maintenant que il l'a enclos en une de ces chambres e il voit que il est bien au desus de lui e que il ne li puet eschaper, il n'i fet nule autre demorance, ainz vint as chevaliers

erranz tout maintenant e troeve que il estoient adonc dezarmez e menez davant un grant feu por eaus chaufer, quar li froiz estoit auques granz. [5]E qu'en diroie? Tout le bien e toute l'onor e toute la cortoisie que ill lor puet fere il lor fet, e si volantiers que il vont bien disant entr'eaus qu'a piece mes il ne trouverent si cortois hoste come est cestui. [6]E quan il demandent que li chevalier qui de chacier venoit est devenuz, quar leianz estoit il venuz avec eaus, il lor en set tant bel respondre e si cortoisemant que il s'en tiegnent a trop bien paié. [7]En tel guise come ge vos cont sunt herbergiez li dui chevalier, c'est Guron e Danain le Rouz, en la meson dou coart chevalier, et il sunt leianz a celui point si bien servi e si aaisé de toutes choses come cil puet fere, qui de tout som pooir se travaille. [8]Danain regarde Guron: cestui ne puet il oblier, quar il le voit si bel chevalier en **(211ra)** toutes manieres e si bien taillez de toutes membres que il dit bien a soi meesmes que ce n'est mie grant merveilles se cist est bon chevalier, quar trop le rresemble bien. [9]Onques, puisque il comença premieremant armes a porter, il ne vit chevalier, ne un ne autre, que il prisast autant come il fet cestui. [10]E por le grant pris que il li done en soi meesmes, dit il que, se il onques puet, ne leissera a piece mes sa compeignie por que il la puisse maintenir e porquoi cil voille la soe. [11]Mes une chose qui mout grant annui li fet si est ce qu'il voit que Guron est mout pensis toutevoies, ne que il n'est d'assez si envoisiez chevalier come il a veu maint autre, e ce li poise duremant e mout chieremant. [12]Porce que il le voit tant penser, dit il bien en son cuer qu'il ne puet estre en nulle guise que Guron n'ait mis son cuer en amor, e ce est ce qui tout adés le fet si duremant penser.

754. 6. est] estoit *lez. della seconda mano* **10.** ne leissera] ne <le> leissera

755. [1]Danain le Rous pense en tel maniere de Guron, mes il ne quide mie sainz faille qe il aint sa moillier, ainz quide bien qu'il ait son cuer mis en autre leu. [2]Quant il ont mengié si richemant come li sires de leianz lor pot doner a cele foiz, li sires de leianz les comence metre em paroles e lor dit: «Seignors chevaliers, dites moi, se Dex vos doint bone avanture: quel part bahez vos aler et a chevauchier e quele avanture vos maine par cest païs en ceste seizon d'orendroit, qui tant est froide come vos savez, por chevauchier meesmemant?». [3]A celui point pensoit tant Guron que il ne respondi pas adonc a l'oste, quar il n'avoit pas entendu les paroles que cil avoit dites. [4]Danayn, qi entendu l'avoit, respont errament e dit: «Biaux sire hostes, se Dex me saut, grant besoing que nos avom si nos maine par cest païs en si grant froit come vos veez. [5]E sachiez que, se nos n'eussom besoing, nos amissom mielz le sejor que le chevauchier, e l'errer est orendroit greveux assez, e la seizon, qui mout est fortz, si nos annuie duremant. [6]Mes por tout ce, ne remaint il que nos n'aillom tant come nos poom vers la Doulereuse Garde: la voudriom nos estre orendroit. – [7]Ha! fet li hostes, ge sai bien porquoi vos hi alez: vos i alez por **(211rb)** veoir la bataille qui la doit estre novelemant. – [8]Biaux hostes, fet Danain, e coment savez vos que il i doit avoir bataille? – [9]En non Deu, fet li hostes, ge le sai mout bien e vos dirai

coment. [10]Or sachiez tout veraiemant que ge fui a la Doulereuse Garde, hier matin m'en parti: ilec apris ge les nouveles de la bataille. [11][...] De celui dient il qu'il est trop bon chevalier duremant, il ont en lui trop grant esperance. – [12]Or me dites, biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone avanture: e oïstes vos dire en la Doulereuse Garde quel chevalier cil de Louverep doivent metre en champ por lor querele defendre? – [13]Oïl, certes, fet li ostes, ge l'oï bien dire. [14]Or sachiez tout veraiemant que il i metront, si come l'en dit, le meillor chevalier dou monde, ce est le Bon Chevalier sainz Peor. [15]Celui metront en champ cil de Louverep por lor querele defendre. – [16]Or me dites, biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone avanture: e savez vos se li Bon Chevalier sainz Peor est enquore venuz a Louverep? – [17]Oïl, certes, respont li hostes, il est a Louverep sainz faille. [18]E se Danain le Rous fust venuz, la bataille que il ont enprise n'eust plus de demoremant, quar cill de Louverep ne demandent orendroit autre chose fors que la bataille, porce que il sentent e conoissent que si proudom des armes come est li Bon Chevalier sainz Peor doit defendre la lor partie. – [19]Or me dites, biaux hostes, fet Danain: e cil de la Doulereuse Garde, que dient il? [20]Lor est il avis que Danain se puisse defendre encontre le Bon Chevalier sainz Peor? – [21]En non Deu, sire, fet li hostes, ge ne sai coment il aveindra, mes ce vos di ge loiaumant que cil de la Doulereuse Garde sunt si asseur par paroles que il dient bien entr'eaux que ceste bataille ne poent il perdre en nulle maniere dou monde se avanture ne lor estoit trop contraire, quar Danain est si bons chevalier de toutes choses que par defaute de chevalerie ne porroit il sa bataille perdre en nule guise. [22]E por ce ne desirent il pas moins le jor de la bataille que funt cil de Louverep. – [23]Or me dites, biaux hostes, fet Danain: et auquel de ces deus vos en tendriez vos plus toust selonc vostre sens, ou au Bon Chevalier sainz Peor ou a Danain le Rous? – [24]En non Deu, sire, ge me tendroie assez plus toust au Bon Chevalier sainz Peor. [25]Bien dient auquns tout plainemant que Danain **(211va)** le Rous sainz faille est trop bon chevalier e que il a venqu le plus estranges batailes que chevalier venquist enquore a nostre tens, mes por ce ne se remue que li Bons Chevalier ne soit de gregnor renomee. [26]Le non de lui tant soulemant feroit a toute gent peor qui le ne conoistroient». [27]Einsint parlerent celui soir entre le chevalier e Danain le Rous. [28]Queque il dient, queque il content, Guron est adés si pensis qu'il tient toutevoies la teste enclinee vers terre. [29]Amor l'a plus en sa bailie qe il ne li fust mestier adonc, e le parlemant qu'il avoit le jor oï de la dame de Malohaut si li rementoit sa doleur. [30]Orendroit li est bien avis que il voie cele que il aime e qu'il ait trouvé celui meesmes chevalier qui dist que cele de Nohaut estoit plus bele en toutes guises que n'est cele de Malohaut. [31]Ceste parole si li lieve le cuer el ventre, ceste parole li emple de dolor. [32]Bien vet disant a soi meesmes tout orendroit que, se il puet trouver celui meesmes chevalier par auqune avanture que il vet contradisant la biauté de cele dame de Malohaut, il en quide bien metre a ceu par force d'armes qu'il ne dist onques en toute sa vie parole qui tant li costast come sera ceste, se il onques le puet trouver.

755. 11. [...] De celui] *lacuna (cfr. Recensio)* **21.** par paroles que il dient bien *(+T)*] par paroles que il dient bien par paroles ♦ en nule guise] en nule en nulle guise **23.** fet] fet<es>

756. [1]Quant il a si longuemant pensé a ceste chose come ge vos ai dit, il drece la teste e dist au segnor de leianz: «Sire hostes, se Dex vos doint bone avanture, itant me dites: veistes vos un chevalier qui chevauchoit un grant cheval noir e portoit un escu couvert d'une hounce noire et est un mout grant chevalier, ce m'a l'en dit?». [2]Li hostes respont errament e dist a Guron: «Certes, sire, oïl, celui meesmes chevalier dont vos avez orendroit parlé vi ge hui entor hore de none, il chevauchoit en la compeignie d'un escuier soulemant. [3]Ge le trouvai devant Chastel Reont e li demandai se il voloit leianz herbergier, et il me dist que non, ainz s'en aloit outre que dedenz le chastel n'entroit il mie. [4]E au departir que il fist de moi, me demanda il la voie de la Dolereuse Garde, e ge li moustrai et il s'en ala avant errament. – [5]Biaux hostes, ce dist Guron, a ces nouveles que vos me dites m'est il bien avis que li chevalier qui ge vos di s'en vet tout droitemant a la Dolereuse Garde. – [6]Vos dites bien verité, fet li hostes, en**(211vb)**quore me demanda il de la bataille de Louverep e de la Doulereuse Garde quant se feroit. [7]E ge li dis que voiremant seroit ele: ele ne pooit mes remanoir, quar le chevalier qui por ceaus de Louverep se devoit combatre estoit ja venuz. [8]Li autre de la Doulereuse Garde entendoient il de jor en jor que Danain li Rous venist, qui por eaus se devoit combatre. [9]Por ceste demande, biaux sire, que il me fist, croi ge que il s'en soit alez sainz faille vers la Doulereuse Garde ou vers Louverep. [10]E se vos de lui avez a fere, il ne puet estre en nule guise que vos ne le trouvez a cele bataille».

756. 2. compeignie] com compeignie

757. [1]De ceste nouvele est Guron mout reconfortez e dit bien a soi meesmes que, se il trouve le chevalier par auqune avanture, il est mestier que il li proeve par force d'armes que la dame de Malohaut est plus bele en toutes manieres que n'est cele de Nohaut. [2]Mout est doulanz dedens son cuer de ce qe cil fu si hardiz que il en deist tel parole. [3]Puisque il orent mengié entre eaus et il fu ore de couchier, il se couchent en une chambre de leianz que mout estoit bele e rriche, quar de beles chambres e de cointes estoit cele tor trop bien aaisiee. [4]La damoisele que il avoient tolu a Escanor le Grant fu couchiee en une autre chambre. [5]E sachiez que il jurent trop aaisiemant cele nuit e trop furent bien servi. [6]Li ostes de leianz, qui trop duremant prisoit Guron e qui disoit bien a soi meesmes que il ne porroit estre en nule guise que cist ne fust trop bon chevalier, por la grant esperance que il avoit de sa bonté se penoit il trop de lui servir, e por amor de lui servoit il Danain e la damoisele. [7]En tel guise come ge vos cont furent bien servi cele nuit li dui chevalier et a l'endemain auques matin, maintenant que li jors aparut, Guron, qui n'estoit pas si endormiz come estoit Danain, s'esveilla tout premieremant et aprés esveille Danain.

[8]Toust sunt vestu et appareillié ambedui, aprés demandent lor armes et eles lor sont aportees errament e il s'arment vistemant, quar ja se voudroient il estre mis a la voie. [9]E quant il sunt armez e montez e la damoisele ausint, il prenent congié dou seignor de leianz e s'en partirent tout errament. [10]Mes il **(212ra)** ne sevent pas adonc coment il lessent em prison le chevalier qui avec eaus estoit leianz venuz, celui meesmes qui venoit de chacier. [11]Cil n'en istra en nulle guise devant qu'il ait creanté loiaumant au segnor de leianz qu'il metra sun cors por lui en la bataille dum il estoit appelez. [12]Einsint s'en departent li dui compegnon tout plainemant e sauvemant et enmainent avec eaus lor damoisele. [13]Bien lor avint a celui point de ce que il sunt en tel maniere eschapez si delivremant, li autres chevalier remaint en gage por eaus.

757. 6. meesmes] meesmeesmes

758. [1]Quant il se sunt mis au chemin, il chevauchent cele matinee si come il poent. [2]Se les nois ne fussent si granz, assez petit lor annuiast le chevauchier que il funt, mes les nois lor funt grant annui e la male voie que il troevent, e por ce ne poent il pas fere celui jor tel jornee que il venissent dusqu'a la Doulereuse Garde. [3]Quant il se furent mis au chemin et il orent bien chevauchié entor deus lieues englesches, Danain, qui le conte del jor devant n'avoit pas oblié, met adonc Guron en paroles e li dit: «Sire, sire, se Dex me saut, vos nos deistes la honte e de vos meismes qui fu bien sainz faille la plus estrange avanture dont ge oïsse parler onques mes. [4]Vos nos deistes vostre honte qui fu bien vergoigne si granz qu'il ne m'est pas avis, se Dex m'aït, que gregnor honte vos peust avenir en nule maniere dou monde. [5]E avant que vos eussiez encomencié vostre conte, nos deistes vos que l'onor que vos eustes puis, et en celui leu meesmes, fu bien gregnor, selonc vostre jugemant, que ne fu la honte que vos eustes adonc. [6]E porce que cele honte que vos nos contastes fu bien sainz faille toute la gregnor honte qe enquore sovrist nul si proudome come vos estes, or oïrroi ge trop volantiers, se vos conter le me voliez, quele fu cele honor que vos receustes en cele place meesmes qui fu gregnor que ne fu cele honte que vos adonc receustes. [7]Porquoi ge vos pri, se il vos plest, que vos m'en dioiz la verité, e cestui conte nos fera ja un grant soulaz en ceste voie qui est auques annuieuse e mauveise». [8]Quant Guron ot ceste nouvele, il se comence a sorrire e dist: «Coment, sire compeinz? E volez vos que ge face vilenie e devant vos qui estes si proud[o]m e si **(212rb)** bon chevalier des armes come ge sai? [9]Or sachiez que il ne m'est pas avis que ge puisse fere gregnor vilenie de moi meesmes que de conter les chevaleries que je ai fetes: ce seroit come une vantance que l'en me porroit bien torner a folie et a niceté, e por ce ne conteroie ge mie volantiers ce que vos me demandez. [10]Se il m'avint auqune honor a cele foiz, a fortune plot et avanture i m'aida plus que ne fist ma chevalerie. [11]E certes, il m'est bien avis que ge n'estoie si proudom des armes que il me peust si bien avenir come il fist adonc, se ne fust soulemant fortune e avanture qui m'aidierent, e por ce ne conteroie ge

mie mout volantiers cele avanture que vos me demandez. – [12]Ha! sire, merci, fet Danain, se Dex me doint bone avanture, de tant come vos demorez a conter ceste avanture e ge de tant sui plus deziranz d'oïr la, quar as paroles que vo dites entent ge tout veraiemant que il ne puet estre en nule guise que ce ne fust auqun grant fet et auqune grant merveille que vos adonc feistes. [13]E por ce vos pri ge, sire, por Deu e por franchise, tant come ge porroie prier mun segnor e mon ami, que vos ne leissiez en nule maniere dou monde que vos tout orendroit m'encomenciez cestui conte, quar bien sachiez, sire, que ge me tendroie a mort et a desonoré se vos nel me contiez».

758. 5. meesmes] meesmeesmes **8.** proudom *(+T)*] proudm

759. [1]A ceste parole respont Guron e dit a Danain: «Certes, sire, fet il, puisque ge voi que vos en estes si duremant deziranz de l'oïr, e ge le vos conterai maintenant. [2]E se vos faz ge bien assavoir, tout avant que ge le vos comenz a conter, que cist est un conte sai[n]z faille que ge ne contasse mie volantier fors porce soulemant que ge ne vos voudroie mie volantiers corrouscier de chose dont ge vos peusse apaier. [3]Or escoutez donc cestui conte, car ge le vos conterai tout mot a mot e vos dirai coment il avint». [4]E maintenant que il a dite ceste parole, il comence son conte a conter en tel maniere: «Sire, fet Guron, il avint ja que ge fui ja desonorez come ge vos ai conté ça arrieres en mon conte. [5]E maintenant que ge fu ostez de la charrete, ge creantai loiaumant sor la foi que ge avoie a toute chevalerie que ge por chevalier ne me tendroie devant celui terme que ge eusse tout acompli ce que devoient acomplir cil qui en tel vergoigne cheoient. [6]Et enquore crean**(212va)**tai ge plus, quar ge creantai que ge de tout celui an ne porteroie autr'escu fors celui meesmes qui avoit esté penduz au derrieres de la charrete e, se cil me failloit, que g'en feisse fere un autretel, e tout itel le porteroie ge tant qe li anz fust acompliz. [7]Quant ge oi ceste chose creanté a ceaus qui de la charrete m'osterent – e sachiez que a celui point ploroie ge si tendremant por la grant vergoigne que ge avoie receu voiant les meillors homes qui a celui tens fussent ou monde, e qui quidoient tout certainemant que ge fusse colpable de ce dont ge estoie apelez – maintenant senz tout deleiemant me fu renduz mi chevaux e toutes mes armes ausint. [8]Ge pris mes armes tout em plorant e montai sor mon cheval e dis au roi Uterpandegron, qui estoit de paveillon oissuz: "Sire, sire, sachiez de voir que ceste vergoigne que ge ai receue, ai ge receu a tort", e maintenant m'en alai outre que ge n'i fis autre demorance.

759. 2. sainz *(+T)*] saiz **5.** *inizio corrispondenza con AdB §26.1* ♦ devoient (doivent *AdB*)] ge devoie *A1 (+T)*

760. [1]«Quant ge me fui partiz de la feste en tel guise come ge vos ai conté, se ge fu doulanz e iriez, se ge plourai, se ge fis duel, ce ne fu mie merveille. [2]E sachiez que ge ne croi mie qu'a celui tens peust avoir en tout le monde un plus doulant home de moi ne plus

iriez. [3]E tout le premier soir adonx m'aporta sainz faille avanture en la meison d'un viell chevalier qui estoie mout cortois home. [4]Quant ge fui leianz descenduz e desarmez et il vit le grant duel que ge aloie demenant, il me comença mout a rreconforter e me dist que il n'apertenoit a chevalier que il feist duel, se auqune grant mescheance li estoit avenue par auqune avanture: ge devoie esperer e croire, ce me dist li chevalier, que aprés ce me vendroit bone cheance e rreconfort e joie, e por ce me devoie ge reconforter. [5]E qu'en diroie? Ge trouvoie celui chevalier si cortois en tout ce que il me disoit que par ses paroles me començai ge auques a rreconforter en moi meesmes. [6]E ce me donoit toutes voies auqes reconfort en moi meesmes et e mon cuer que ge n'avoie mie receu cele vergoigne par ma coupe ne par ma defaute, ainz l'avoie receuee par la traïson de la damoisele. [7]Celui soir, quant **(212vb)** nos eumes mengié, atant e vos leianz venir un chevalier qui venoit tout droit de la feste que li rois Uterpandegron tenoit. [8]Il m'avoit celui jor veu dedenz la charrete e por ce me reconut il errament que il me vit, si s'en trest en sus de moi tout aussint come se il eust de moi doutance e il dist errament au seignor de leianz: "Ha! sire, come estes honiz e vergoindez! [9]Or sachiez tout veraiemant que si grant honte vos est avenue cestui jor que il ne m'est pas avis jamés si grant honor vos peust avenir co est ceste desonor. [10]E qu'en diroie? Vostre hostel est desonorez trop malemant". [11]Li chevalier fu touz esbahiz e trespensez quant il oï ceste parole e dist: "Dex aïe, que est ce que vos dites, biaux sire? [12]De quoi sui ge donx si honiz come vos me fetes entendant? [13]Se Dex vos doint bone avanture, dites le moi. – [14]En non Deu, dist cil, mout volantiers: ne savez vos qui est ore cestui chevalier que vos avez herbergié en vostre hostel? [15]Or sachiez que ce est li plus honiz hom e li plus vergoigniez qui orendroit soit en cest monde: ce est cil qui en la charrete fu hui en cestui jor trainez a la grant feste que li rois Uterpandegron tient. [16]De ce soulemant qu'il est ceianz entrez, est aviliez vostre hostel si duremant qu'il n'avra jamés tant d'onor come il avoit cestui matin. [17]Ha! sire, por Deu, chaciez cist fors! [18]Cist est la vilté de touz homes, cist est e vergoigne e rreprouche de touz chevaliers. [19]Ostez le de ceste meison, quar de ce qu'il i est entrez est ceste meison conchiee laidemant".

760. 2. mie] m<o>ie **4.** li estoit *(*se aucune mescheance vous est advenue *AdB)*] ne li estoit *A1 (+T)* ♦ auqune avanture] auqune *rip*. **5.** rreconforter *AdB (+T)*] rreconfonter *A1* **8.** doutance] dou<l>tance **10.** hostel] hostel ostel **13.** avanture, dites] avanture, <E se de> dites

761. [1]«Quant ge entendi la vergoigne que li chevalier disoit de moi, ge respondi tout lermoiant dels elz: "Dan chevalier, se Dex me saut, se ge sui si vil come vos dites, ce poise moi, mes Dex le set et enquore sera seu certainemant que ge ne reçui cele honte par coupe de moi. [2]Traïson qui maint home a mort e maint proudome vergoigné si me fist avoir ceste honte. [3]E quant vos dites que cist ostex est trop aviliez de ma venue, e ge m'en istrai maintenant, que ge ne voill que il soit plus ahontez por moi. [4]E a vos, qui honte

m'avez dite et a grant tort, faz ge bien assavoir que demain ainz hore de prime, se ge onque fui **(213ra)** chevalier, ge vos moustrerai tout plainemant que cist hostex est plus desonorez de vostre venue que n'est de la moie". [5]Li chevalier ne se fesoit se gaber non de quant que ge li disoie. [6]Ge me parti tout maintenant de celui hostel, si doulanz e ssi corrouciez de grant maniere que pou s'en failloit que li cuers ne me partoit el ventre. [7]Ge fui toute la nuit en un boschel qui pres d'ilec estoit. [8]Toute cele nuit plouroi e demenai si grant duel que nus ne me veist adonc qui a merveilles ne tenist ce que ge fesoie. [9]A l'endemain auques matin ge pris mes armes e rremontai sor mon cheval e m'en vins tout droitement devant l'ostel dont li chevalier m'avoit fet oissir le soir par ses paroles. [10]E ge començai a demander a ceaus de l'ostel se il estoit enquore leianz, et il me distrent que il estoit sainz faille enquore leianz. [11]Ge dis adonc a moi meesmes que ge ne me remueroie d'illec devant que il oissist fors, si m'arestai devant la porte. [12]E aprés ce, ne demora gueres que li chevalier qui m'avoit fet partir de celui ostel par ses paroles oissi fors armez de toutes armes come cil qui voloit retorner a la feste qe li rois Uterpandegron tenoit enquore. [13]Tout maintenant que il oissi fors, ge li començai a crier tant come ge poi: "Gardez vos de moi, sire chevalier! A joster vos estuet! [14]Ge vos voill fere veoir a cestui point se li hostel de leianz estoit plus desonorez de moi que de vos". [15]Ge n'i fis autre delaiemant aprés ceste parole, ainz leisai corre maintenant sor le chevalier e le feri si duremant en mon venir que ge li fis les arçons voidier e le portai a terre mout fellenessemant, e puis m'en alai outre que ge ne regardai plus le chevalier.

761. 1. come] come<s> **3.** maintenant] maintenanant **4.** a vos] {a} vos **15.** delaiemant] del<e>{a}iemant

762. [1]«Ceste fu la premiere bele avanture qui m'avint aprés la grant deshonor que avenue m'estoit a la cort dou roi Uterpandegron. [2]Ge chevauchai puis un grant tens querant toutes voies avantures e chevaliers ou ge me peusse esprouver, e m'avint si merveilleusemant tout celui an que ge ne vins en nulle si fort besoigne que ge ne m'en partisse honoreemant. [3]Ge venqui mainte forte bataille e maint tornoiemant. [4]Se ge estoie chevalier, ge disoie que ge n'estoie mie chevalier mes ge l'avoie ja esté, porce que ge l'avoie einsint creanté a l'oissir de la charrete. [5]Tuit cil qui enten**(213rb)**doient cele parole m'en tenoient a fol et a nice. [6]E qu'en diroie? Tout celui an m'avint si bien que ge ne quit mie que a null povre chevalier avenist onques mielz que il m'avint tout celui an. [7]Ge fusse tout adés en joie et en leesce, porce que ge veoie que si bien m'avenoit en toutes choses, se ne fust ce que tout adés me souvenoit de la grant honte que ge avoie receue a la feste del roi Uterpandegron. [8]Einssint chevauchai celui an en mainte estrange contree querant toutes voies avantures, et adés m'avenoit si bien de toutes mes emprises que il ne m'en peust mielz avenir. [9]Quant ce vint puis au chief de l'an, que ge oi toutevoies chevalerie maintenue si enterinemant que ge onques n'avoie sojorné porquoi ge peusse chevauchier,

e ge m'estoie ja tant esprouvé a mainz proudomes que ge me fioie ja assez de ma chevalerie, e bien m'estoit avis que auqes vaussisse ge un proudome puisque ce venist au besoing, quant ge oï conter que la feste se devoit comencier ou ge avoie ja receu cele grant vergoigne, ge dis adonc a moi meesmes que il estoit mestier que ge alasse la feste veoir, por veoir se ge porroie estre mielz cheanz que ge n'avoie esté a l'autre foiz. [10]Lors porchaçai ge armes toutes nouveles et escu tot novel, e fis tant que ge oi destrier bon e rriche e bien corrant a devise.

762. 4. *fine corrispondenza con AdB §29.10* **9.** estoie ja] estoie <t> ja

763. [1]«Quant ge me fu si bien appareilliez de toutes armes come le cors d'un seul chevalier le porroit fere sainz faille, ge dis a moi meesmes qu'il estoit mestier sainz faille que enquore venisse ge une autre foiz a cele meesmes feste ou ge fui si duremant deshonorez, por savoir se ge peusse en auqune maniere cele honte revenchier. [2]Tout einsint come ge le pensai a celui tens le fis ge, e tant que ge vins a tex jornees [a]u leu ou la feste se devoit fere. [3]Quant g'en fui venuz a deus jornees pres, ge entendi parmi le païs que onques mes li rois Uterpandegron n'avoit tenu feste si envoisie ne si jolive come cele seroit qe il tendroit orendroit, e por ce s'efforçoient e li un e li autre de la contree de venir honoreemant et hautemant a cele feste, chasqun selonc le suen pooir. [4]Quant ge fui venuz a deus jornees pres de celui leu **(213va)** ou la corz se devoit tenir, adonc m'avint que ge trouvai en une grant forest Hervi de rRivel qui s'en aloit a la feste, et il avoit en sa compeignie deus autres chevaliers qui bien estoient chevaliers erranz et assez de grant pris. [5]E qu'en diroie? Ge les conoissoie bien toutz trois por chevaliers erranz e por proudomes, e chasqun des trois conduisoit une damoisele, ne il n'i avoit nulle des damoiseles qui bien ne fust damoisele de grant biauté. [6]Quant ge vi les trois chevaliers, ge me mis errament entre eaus e lor dis: "A il null de vos qui contre moi osast sa damoisele defendre?". [7]E maintenant pris une des damoiseles e dis tout apertemant que cele voloie ge avoir par la costume des chevaliers erranz, e ceste estoit propremant la damoisele Hervi de Rivel.

763. 1. revenchier] re revenchier **2.** au] ou *(+T)* **3.** *inizio corrispondenza con AdB §46.2* **4.** aloit] *rip.* ♦ grant] gran<z>t **6.** osast sa damoisele] *rip.* ♦ defendre *AdB (+T)*] *om. A1*

764. [1]«Quant Hervi de Rivel vit que ge prenoie sa damoisele en tel maniere, il se mist avant errament e dist moi: "Sire chevalier, vos trouveroiz assez toust qi cele damoisele vos defendra. [2]Veez moi ci tout appareillié de defendre la contre vos par force d'armes, quar ele apertient mielz a moi que a vos, quar ge sui mout meillor chevalier des armes que vos n'estes, e por ce la doi ge mielz conduire a la haute feste dou bon rei Uterpandegron plus que vos ne devez". [3]Quant ge vi que Hervi de Rivel parloit si hardiemant, ge li dis errament: "Certes, biaux sire, se vos estes meillor chevalier que ge

ne sui, donc est il bien reizon e droiz que la damoisele vos remaigne. [4]Mes or le feisom bien entre nos deus: porce que la bataille des branz, se nos la comenciom entre nos deus, ne seroit mie par avanture trop toust finee, feisom un couvenant entre nos deus en tel guise come ge vos dirai. [5]Nos josterom ensemble: se ge vos puis avant abatre por cop de glaive que vos moi, que la damoisele me remaigne tout quitemant, que ja autre bataille n'en feroiz ore. – [6]Certes, dit Hervi de Rivel, ce me plest bien. [7]Ceste chose est mout couvenable de nos deus que vos avez orendroit dite". [8]Puisque ceste couvenance fu otroiee entre nos deus en tel guise come ge vos ai conté, ge leissai maintenant corre envers Hervi de Rivel, e il me revint aussint le glaive beissié, mes de tant fu la honte soe que ge le portai adonc **(213vb)** a terre dou cheval mout felenessemant. [9]Quant ge vi que ge avoie en tel maniere conquise la damoisele, ge pensai que tout ce ne valoit riens se ge les autres deus damoiseles ne conqueroie aprés, e maintenant en repris ge l'une des deus e dis que ge la voloie avoir aussi bien come ge avoie l'autre. [10]"Coment? dist moi li chevalier qui la conduisoit tout en riant. Por Deu, biaux sire chevalier, n'avez vos assez d'une soule damoisele?". [11]E ge li dis adonc que ge ne me tenoie pas a paié d'une damoisele; mestier estoit que ge les eusse toutes trois se ge onques peusse. [12]Quant nos nos fumes acordez entre moi e le chevalier e nos eumes creanté li uns a l'autre tout autretel couvenant come entre moi et Hervi de Rivel aviom fet devant, il n'i ot pus autre delaiemant, ainz leissames maintenant corre li uns envers l'autre e avint de cele joste en tel maniere: conquestai ge l'autra damoisele. [13]Que vos feroie ge loing conte? En tel guise et en tel maniere come ge avoie les deus damoiseles conquises, conquis ge la tierce tout legieremant. [14]E quant ge les oi conquises en tel maniere, ge lor dis: "Damoiseles, vos estes moies, si come vos savez, par la costume dou roiaume de Logres. [15]Or vos en venez aprés moi. [16]Sachiez tout veraiemant que ge vos enmerrai tout droit a la grant cort dou bon roi Uterpandegron: aussint hi aloiz vos, si come ge croi".

764. 2. apertient mielz *(*doit mieulx remanoir *AdB, +T)*] apertient *A1* **8.** Hervi] <bre>Hervi

765. [1]«Quant las trois damoiseles oïrent mon comandemant e virent qe eles n'i oserent contredire, quar grant peor e grant doutance avoient de moi, eles me distrent que eles estoient apareilliees d'aler la ou ge comanderoie. [2]"Or toust, dis ge, dou chevaucier!", e maintenant me mis a la voie. [3]Li troi compeignon, qui lor damoiseles avoient perdues en tel guise come ge vos ai conté, remistrent en la place si doulanz e si corroucié que il ne savoient que il deussent dire. [4]Ge, qui m'en estoie partiz auqes joianz e liez de cele avanture, puisque ge me fui mis au chemin, nos n'eumes pas chevauchié plus haut de deus lieues englesches que nos atainsimes le roi Loth d'Orcanie. [5]Il ne chevauchoit pas a celui point come rois, mes come chevalier errant, et avoit avec **(214ra)** lui un autre chevalier qui compeignie li fesoit. [6]E porce que il savoient bien ambedui veraiemant que a la feste le roi Uterpandegron ne devoit venir chevalier de pris qui dame ou damoisele n'amenast

en sa compegnie e, se il autremant i venoit, il ne li fu pas mestier que il i venist come chevalier errant, porce que li rois Lot ne le voloit mie que la costume ne fust endroit lui maintenue, quar bien estoit dou tout chevalier errant coment que il fust de grant pooir, enmenoit il avec lui une damoisele, e si compeinz en enmenoit une autre, e eles deus estoient ambedeus de merveilleuse biauté. [7]Ne il ne menoient pas les damoiseles en lor compeignie porce que il i eussent de rriens a fere: il les menoient avec eaus por moustrer soulemant que voiremant estoient il chevalier qui bien peussent encontre un autre chevalier lor querele defendre.

765. 1. d'aler *AdB (+T)*] *om. A1* **6.** ou damoisele] ou dam{o}isele ♦ pas mestier] pas <qe> m. ♦ endroit lui] e. <moi> lui

766. [1]«Quant ge vi l'escu le roi Loth, ge le conui tout errament e dis a moi meesmes que ce estoit voiremant le rois Loth d'Orcanie qui ilec chevauchoit, e maintenant me mis avant por saluer les. [2]E pris maintenant une des dames e puis dis: "A il nul de vos deus si hardiz qui ose ceste dame defendre encontre moi?". [3]Li rois Loth, qui propremant cele dama conduisoit que ge avoie arrestee, quant [il oï] ce que ge disoie, il se mist avant errament e dist: "Sire chevalier, sire chevalier, cele dame est en mon conduit. [4]Or sachiez que de defendre la encontre vos avrai ge bien orendroit hardemant, coment que il m'en doie avenir". [5]Adonc respondi ge au roi tout maintenant e li dis: "Donc somes nos venuz a la meslee, biaux sire: ge voill avoir la dame por moi". [6]De ceste parole comence a rrire li rois trop fieremant e me dist: "Dex aïe, sire chevalier, que est ce que vos dites? [7]N'en avez vos assez de damoiseles, qui trois en enmenez? [8]E si en volez vos enquore plus? [9]Or sachiez tout veraiemant que, se ge n'alasse a ceste cort que li rois Uterpandegron doit tenir, se Dex me doint bone avanture, a pou de priere vos donasse ge la moie porque ele si vouxist acorder, quar ce n'est petite paine que damoisele conduire. [10]Il m'est avis que vos estes celui qui tout velt avoir ne rriens ne velt leissier as autres. [11]Ha! sire chevalier, por Deu, **(214rb)** voz trois damoiseles gardiez bien et a moi leissiez ceste seule, ne n'aiez ore gregnor envie que ge ai de cestes voz trois". [12]Cestes paroles me dist li rois Loth de mes trois damoiseles, quar ge li voloie tolir la soe, ne il n'estoie mie chevalier de si povre afere que cil quidast legieremant sa damoisele perdre par le cors d'un autre chevalier seul.

766. 3. il oï] *om. (*celle dame conduisoit, se mist avant *T)* **4.** defendre] defendr<a>{e}

767. [1]«Tant anames en tel maniere entre nos deus demenant tel parlemant que li rois Loth conut que ge voloie toutevoies sor li gaagner sa damoisele. [2]Quant il vit qu'il ne trouveroit vers moi autre fin, il me dist: "Or soit as jostes, sire chevalier, quar a la bataille des espees feriom nos par avanture trop grant demore". [3]E ge m'i acordai trop volantiers, quar a celui an tout entier avoie ge trouvé assez pou de chevaliers qui a moi peussent durer a force de glaive. [4]Quant nos fumes venuz as jostes, nos leissames ensemble corre

au ferir des esperons, e m'en avint en tel maniere de cele joste que ge portai le roi a terre tout maintenant. [5]En tel maniere gaaignai ge sa damoisele e, tout einsint come ge fis dou roi Loth, fis ge de [s]on compeignon, et en tel maniere me remestrent les deus damoiseles. [6]Que vos feroie ge lonc conte? Ainz qe fust la cort ense[m]blee, oi ge gaigné par ma proesce dusqu'a .XIIII. damoiseles, e por chasqune damoisele avoie ge un chevalier abatu par cop de lance, ne entre touz ces .XIIII. chevaliers n'i ot il fors que deus batailles acomplies donc ge menai ambedeus les chevaliers dusqu'a outrance. [7]Quant ge vi que si bien m'estoit avenu en moins de quatre jors, ge fui mout liez e mout joianz, quar ge voie apertemant que de toutes mes aventures me cheoit a ma volanté. [8]E tuit cil qui m'encontroient e veoient quantes damoiseles ge conduisoie tout plainemant me disoient: "Veez le Chevalier as Damoiseles!". [9]Quant vint a celui jor meesmes que la feste estoit comencee en la plaigne ou ge avoie esté vergondez e desonorez, ge o tant chevauchié en tel compegnie come ge menoie que ge m'en vins droit a la feste. [10]Li rois Uterpandegron e tut li grant home qui ilec estoient assemblé avoient jai oï tout certainemant que a la cort venoit sainz faille un chevalier qui amenoit en son conduit plus de dis damoiseles, e toutes ces damoiseles avoit il conquis par sa proesce sor autres chevaliers er**(214va)**ranz, ne enquore n'avoit trouvé chevalier que une soule l'en peust tolir par force d'armes e si s'en estoient ja auqun travaillié. [11]E de ce disoient il bien verité: a l'entree d'un chastel qui est sainz faille dou roi de Norgales avoie ja trouvé dusqu'a .V. chevaliers, e casqun d'eaus avoit saisi une de mes damoiseles e les voloient gaagner desus moi par force d'armes, mes de cele emprise ne gaagnerent il se honte non e vergoigne, quar ge les abati touz .V. l'un aprés l'autre. [12]De ceste chose avoit ja li rois Uterpandegron oï nouveles. [13]Hervi de Rivel, qui a la cort estoit venuz entre lui e ses compeignons, li avoit [conté] tout mot a mot coment il avoient esté desconfiz e perdues lor damoiseles. [14]Li rois Lot, qui aprés estoit venuz, avoit conté de soi meesmes tout autretel reison. [15]Aprés avoit l'en dit au roi Uterpandegron que ge venoie a cort sainz faille et amenoie avec moi mes damoiseles. [16]Li rois Uterpandegron, qui bien avoit oï toutes ces paroles, avoit ja dit qu'il ne tenoit pas cestui fet a petite merveille: assez desiroit a celui point qe ge venisse a cort, grant talent e gran volanté avoit de moi veoir e mout li tardoit que ge fusse venuz.

767. 4. esperons] {es}perons **5.** sa damoisele] *fine corrispondenza con AdB §51.5* ♦ son *(+T)*] mon **6.** ensemblee *(+T)*] enseblee **7.** *AdB §§63.7-66.1 riportano il testo da qui fino a §769.2 in una redazione non confrontabile* **10.** tout] tout<e> **13.** conté *(+T)*] *om.*

768. [1]«Quant vint au jor que ge vos di que li rois estoit assemblez e ses compeignons en la plaig[ne] et il tenoit sa feste en tres et en paveillons et en foillies et en loges, ge, qui enquore n'avoie pas oblié la grant honte que g'i avoie receue a l'autre feste, ainz m'en estoit adonc li duels touz renouvelez tout maintenant que ge fui en la plaigne entrez, me mis ou grant chemin en tel maniere que ge n'avoie en ma compegnie fors que trois

chevaliers soulemant e mes .XIIII. damoiseles. [2]Et eles estoient toutes si beles e si nobles e si richemant vestues que ce estoit un grant desduit, que nus ne venist devant eles qe volantiers ne las veist a celui point. [3]Quant cil qui a la feste estoient venuz me virent venir e virent les damoiseles que ge conduisoie, il comencierent a crier: "Veez ci venir le Chevalier des Damoiseles!". [4]E maintenant vint la novele au roi Uterpandegron que li chevalier qui les .XIIII. damoiseles conduisoit estoit venuz. [5]Li rois manda encontre moi e me fist prier que ge le venisse veoir. [6]E ge li mandai **(214vb)** maintenant que volantiers l'alasse veoir, mes ge estoie chevalier si honiz dou tout e si deshonorez e si enviliez en toutes guises que ge ne devoie aler devant si proudome come il estoit, quar ge estoie si honiz dou tout que de moi soulemant veoir seroit il trop deshonorez, se il en venoit auques pres, e por ce ne voloie ge aler pre de si riche roi e de si haut come il estoit, quar il en seroit aviliez assez plus que il ne porroit croire. [7]E encore li fesoie ge bien assavoir que ge n'estoie mie tex que por chevalier me tenisse orendroit.

768. 1. plaigne *(+T)*] plaig **3.** Veez ci venir] *rip.* **6.** mandai maintenant] mandai <volantiers> / m.

769. [1]«De cestes paroles que ge mandai au roi Uterpandegron a celui point fu il si duremant esbahiz qu'il ne savoit que il deust dire, si furent tuit li autre chevalier qui avec le roi estoient adonc. [2]E ge vos faz bien assavoir que a cele cort peussiez vos bien trouver a cele foiz touz les parfiz chevaliers que ge savoie adonc en tout cestui monde, e ge croi que ilec estoient venutz tug li chevalier de haut pris que a celui tens portoient armes come chevaliers erranz. [3]E qu'en diroie? Toute la flor de chevalerie qui de celui tens fust ou monde estoit bien ilec assemblee, car tout premieremant hi estoit li bon chevalier cil qi primes porta escu d'or sainz autre taint en tout le rroiaume de Logres. [4]A celui tens n'avoie ge onques parlé a li ne veu ne l'avoie ge soulemant, mes bien avoie ja oï conter a maint bon chevalier que il estoit trop proudom des armes. [5]Delez celi estoit Lamorat de Listenois. [6]Aprés estoit li Bon Chevalier sainz Peor, mes einsint n'estoit il pas apelez adonc. [7]Li rois Meliadus de Lionois meesmes i estoit, qui a celui tens estoit un pou corrouciez encontre le roi Uterpandegron por le fet au roi Faramont. [8]Cil estoit venuz a cele feste e seuremant le pooit fere, quar a toutes les granz festes que li rois Uterpandegron tenoit pooient hardiemant venir e si ami e si enemi, mes que armes n'i aportassent. [9]Avec ces proudomes dont ge vos cont estoient venuz li dui frere, ce est li rois Bans de Benoÿc e li rois Boorz de Gaunes. [10]E qu'en diroie? Ge ne savroie touz nomer les tres bons chevaliers qui a cele feste estoient venuz, quar mout en avoit veu. [11]Des autres qui n'estoient de si haut pris **(215ra)** i avoit tant venu que ce estoit merveille dou veoir. [12]Quant ge oi mandé ma response au roi Uterpandegron, tout einsint come ge vos ai conté, ge mandai puis au roi, qui seoit a sa table, por une de mes damoiseles qe ele li deist les paroles que ge avoie dites, e a lui e a ses compegnons qui entor li estoient. [13]Quant la damoisele ot entendue ma volanté, ele s'en vint tout droitemant devant le roi

Uterpandegron, qui seoit a table si hautemant e si richemant come il apertenoit a si noble home come il estoit: “Bons rois, bons rois, ce dist la damoisele adonc, a toi me mande cil meesmes chevalier qui me conquist par sa proesce cors a cors desus le roi Loth d’Orcanie. [14]Tant come il estoit chevalier, ot il bien hardemant de venir devant toi, mes or, quant il chevalier n’est mie, il n’i vendroit pas, quar de lui soulemant veoir, tant est il avilez, serois tu trop avilez, e por ce ne veut il venir devant toi. [15]E neporquant, tel come il est, il dit bien tout apertemant qu’il est ton lige home. [16]Enquore mande il a touz ceaus qui sient a ta table tout outreemant que, se il i avoit nul si hardi chevalier que il osast empreindre a gaaignier une damoisele par force d’armes, se il pooit sor lui gaagnier, il en conqueroit e pris e lox; mes la soe damoisele ne velt il mie metre sainz avanture de gaing, ainz dit bien que, porce que il set voiremant que a vostre table ne menjue nul chevalier qui par reison de vostre costume n’ait avec li sa damoisele, se auquns chevalier de vostre table est abatuz, il velt avoir sa damoisele toute quite e metre avec celes que il a conquistés par force d’armes. [17]Mes se il de sa partie est abatuz, il velt quiter tout maintenant l’une de ses damoiseles. [18]Or viegne avant qui contre lui se velt esprouver, quar il est la devant ses loges touz appareilliez de joster”.

769. 1. cestes] cestestes **12.** table, por] table, <e li dis> por **13.** *inizio corrispondenza con AdB §66.6*

770. [1]«Quant li rois Uterpandegron oï cestui mandemant, il comença a sorrire trop fieremant e dist a la damoisele: “Si m’aït Dex, coment que li chevalier se tiegne vil, ge di bien hardiemant qu’il est tel home que l’en doit bien honorer e tenir chier as nouveles que l’en me vet contant de lui. [2]E quant sa volan**(215rb)**té est cele que il ne velt avant venir, ge le verrai proucheinemant, se ge onques puis”. [3]Quan li rois Uterpandegron ot einsint parlé, maintenant oissi fors de la table un chevalier que l’en tenoit a celui tens por mout proudome e por vaillant des armes. [4]E estoit cil chevalier mout geunes hom, mes il estoit si hardiz estrangemant que ce estoit merveille. [5]E cil chevalier estoit apelez Uter de Camahalot e por amor dou roi Uterpandegron estoit il apelez Uter. [6]Cil Uter avoit devant li une mout bele damoisele et avenant a merveilles. [7]Maintenant dist a la damoisele: “Or toust levez sus, si irom veoir celui chevalier qui conduit les .XIIII. damoiseles. [8]Certes, ou vos remandroiz avec lui, si avra plus damoiseles, ou ge auvrai une des soes, si avra puis moins a garder”. [9]Tout maintenant qe il ot dite ceste parole li furent ses armes aportees que ilec estoient toutes appareilliees. [10]E quant il se fu armez, il ala monter la ou estoit son chevaux et en amena dejouste lui sa damoisele sor un trop biau palefroi. [11]Si appareiliez de joster e conduisant sa damoisele vint Uter droitemant a moi.

770. 5. *fine corrispondenza con AdB §67.5*

771. [1]«Quant nos eumes parlé ensemble e nos nos fumes acordez a ce que, se ge le pooie abatre, que il seroit mestier adonc que il me leisast sa damoisele, e ge li refesoie autretel couvenant de la moie partie, nos leissames corre maintenant ensemble li uns encontre l'autre, e m'avint adonc par ma bone avanture que ge abati de la premiere joste le chevalier e le navrai enmi le piz, e pris maintenant sa damoisele e la mis avec les autres. [2]Porce voiremant que ge conoisoie auques celui chevalier, li fis ge adonc itel bonté que ge li remanai son cheval e li aidai a monter, e puis li dis: "Sire, ge vos pri que vos ailloiz au roi Uterpandegron e li dioiz de ma part que il me mant de ses chevaliers tanz que ge soi deulivrez de mes damoiseles ou que ge n'aie plus". [3]E cil me dist que cestui message feroit il bien seuremant, si s'en vint au roi maintenant e, quant il fu descenduz, il li dist tout ce que ge li avoie dit, que riens ne l'en cela. [4]Quant li rois Uterpandegron, **(215va)** qui bien conoissoit certainemant que de grant renomee estoit celui chevalier qui ge avoie en tel maniere deschevauchié et a qui ge avoie tolue sa damoisele, entendi cele nouvele, il respondi, oïant touz les proudomes qui a ssa table menjoient: "En non Deu, seignors chevaliers, ge di bien tout hardiemant que de haut afere est li chevalier. [5]E coment que il aille disant que il ne soit chevalier, il m'est bien avis sainz faille que il doie estre tenu por chevalier, quar il l'a ja bien moustré, e ge l'ai bien entendu as noveles qui contees me sunt. [6]E quant il a empris si fort afere come est cestui et a si haute cort come est la moie, il est mestier, se Dex me saut, que ge voie en cestui jor d'ui se il est dou tout si bon chevalier come les noveles tesmoignent e come toutz li mondes dit".

771. 1. *inizio corrispondenza con AdB §68.5* **2.** li remanai] li <demandai> r. ♦ pri que vos] *rip.*

772. [1]«Quant li rois Uterpandegron vit que li chevalier qui Uter estoit appelez est retornez e que il avoit perdu sa damoisele en tel guise come ge vos ai conté, maintenant se remist fors un autre chevalier qui seoit a la table. [2]Cil chevalier estoit apellez Manan, gentil home a merveilles e chevalier de haute renomee, e pris sa damoisele errament e la fist partir dou paveillon e dist que il voloit aler veoir le chevalier qui conduisoit tantes damoiseles e qui fesoit si merveilleuse partie as chevaliers de cele cort. [3]En tel guise et en tel maniere come li autres chevaliers estoit venuz a moi vint Manan, e jostames ensemble par ces meesmes couvenances. [4]E m'en avint en tel maniere que, tout aussint come ge avoie abatu l'autre chevalier, tout aussint abati ge celi e pis enquore, e me remest la damoisele qe il avoit amenee, e ge la mis errament avec me autres damoiseles. [5]Tout einsint come li autres chevalier s'en estoit alez s'en departi il de moi corrouciez et iriez estrangemant, e dist au roi Uterpandegron que desconfiz estoit e que perdu avoit sa damoisele. [6]Quant li rois ot ceste nouvele, il en fu auques iriez e dist qe mout li tardoit duremant que il eust mengié e que il me peust veoir. [7]E aprés ce ne demora gueres que les tables furent levees, e li rois oissi adonc des pavellons, qui trop estoit deziranz de moi veoir. [8]Tout maintenant que li rois Bohorz ot mengié, il demande **(215vb)** ses armes.

[9]Aussint les demande li rois Bans si freres, si firent maint autre chevalier qui bien estoient tuit de haute renomee. [10]Li rois Meliadus de Lionois, qui celui jor s'estoit auques acordez au roi Uterpandegron, emprist ses armes e dist adonc que il li peseroit mout duremant se il n'avoit une des damoiseles que ge avoie conquises. [11]Onques mes au jor de sa vie li rois Meliadus n'ot tant de volanté d'avoir damoisele come il avoit d'avoir une des moies, porce soulemant que eles estoient si chieres. [12]E qu'en diroie? Maint proudome que de ce ne se deussent entremetre pristrent adonc lor armes e por moi metre a desconfiture, quar si granz nouveles estoient adonc venues de moi a cort que il n'i avoit grantment chevalier qui a celui tens tenist paroles se de moi non.

772. 3. estoit] estoi<ent>{t} **4.** enquore] enenquore ♦ autres] autre{s} **8.** demande] demande / mande **11.** damoisele] damoisele<s>

773. [1]«Li rois Uterpandegron, qui bien estoit sainz doute de sa hautesce li plus cortois chevalier qui a celui tens fust en tout le monde, me vint veoir a tel compegnie come ge vos cont, ge le vi bien e le conui. [2]Adonc s'arresta il sor une petite mote a tel compegnie come il avoit des chevaliers qui armez estoient ilec, e qui desconfir me quidoient assez legieremant. [3]Li rois Bans de [Benoïc] fu li premiers qui desconfir me quida. [4]Cil mis avant sa damoisele par ces couvenances que li autre chevalier avoient fet, e leissames errament ensemble corre. [5]E avint a celi point par ma bone avanture [que ge abati] le roi Ban de Benoïc. [6]Aprés vint li rois Bohortz de Gaunes et encomençames les jostes. [7]E sachiez que ge en toute ma vie ne fis nulle joste dont ge eusse si grant peor ne si grant doutance come ge oi de la joste dou roi Bohortz de Gaunes, porce que ge savoie bien tout certainemant que il estoit trop bon josteor, e por ce me mis ge en cele joste a mout grant doutance. [8]E quant ge le vi abatu, ne demandez pas se ge fu liez: quant li rois Bohorz de Gaunes fu abatuz en tel maniere come ge vos cont, ge n'oi trop grant joie en mon cuer. [9]E qu'en diroie? Si merveilleusemant m'aida fortune a celui point que des chevaliers plus prisietz **(216ra)** e de ceaus qui estoient de greignor renomee abati ge a celui point dusqu'a dis, sainz les premiers deus que ge avoie abatuz avant que li rois Uterpandegron venist en la place. [10]Et a la verité dire, ge abati a celui point de tex einssint come avanture e fortune m'aidoient, qe ge ne diroie pas volantiers, porce que l'en nel me tornast a folie ne a vantance; ne de toutes ces jostes ne rreçui ge fors que trois plaies qui grantment me peusent nuire, mes trois en reçui ge adonc qui furent assez anuieuses e perilleuses e dont ge gari puis a grant paine de mon cors.

773. 2. come il] come <ele>{il} ♦ *fine corrispondenza con AdB §71.2* **3.** Benoïc] Gaunes *(+T)* **5.** que ge abati *(+T)*] *om. (v. Note)* **7.** porce que ge] que ge *rip.* **9.** Uterpandegron] Uterpandegr<a>{o}n **10.** m'aidoient] m'ai<t>doient

774. [1]«Tant fis ge a celui tens, ce sai ge bien, que ge avoie adonc en mon conduit dusqu'a .XXVI. damoiseles. [2]E le derrain chevalier que ge avoie abatu fu li rrois Meliadus de Lionois, e cil m'avoit tant duremant navrez que pis m'avoit fet le suen cop e plus duremant m'avoit chargiez que nul cop que ge eusse receu de tout celui jor. [3]E ge entendoie ja bien par moi meesmes que li rois Uterpandegron, qui tant m'aloit esgardant, reconoissoit l'esscu que ge avoie aporté a l'autre fois que li rois tint sa cort, a celui point meesmes que ge fu mis en la charrete. [4]E il dist adonc a ses chevaliers: "Segnors chevaliers, or sachiez bien veraiemant que cestes sunt bien les gregnors merveilles que ge veisse mes en toute ma vie". [5]E li chevalier qui avec le roi estoient n'entendoient mie del tout ce que il voloit dire. [6]Il conoissoit tout cleremant que ge avoie esté deshonorez a l'autre feste e por ce se merveilloit il estrangemant de ce que il veoit les ovres que ge fesoie. [7]A celui point que ge oi tanz chevaliers abatutz e desconfiz par force de chevalerie en tel maniere come ge vos cont, e ill meesmes s'aloient ja blasmant entr'eaus de ce que il m'avoient si hasté, quar a honor ne lor tornoit il mie, porce que il estoient plusors chevaliers e ge estoie tout seul – e si pou i avoit remés des bons a abatre que ce estoit une merveille coment ce pooit estre avenu, quar ce vos faz ge bien assavoir, e si est une vilaine vantance que ge faz devant vos, que a celui point mis ge a terre les deus plus honorez chevaliers qui a celui tens portassent armes en nulle contree: li **(216rb)** uns en fu Lamorat de Gales, e li autres en fu li bons Chevaliers a l'Escu d'Or; [8]cil dui estoient bien li dui meillor chevalier qui a celui tens fussent ou monde, e por amor de celui cop que ge fis illec darrienemant me tint il puis por suen compeignon li bons Chevaliers a l'Escu d'Or, e certes, a la verité dire, si valoit il de toutes bontez tex cent chevaliers come ge estoie un, e si m'en avint il a cele foiz si grant honor que ge les mis a terre – **775** [1]a celui point tout droitemant que ge avoie tant de bons chevaliers abatuz come ge vos cont, e li rois Uterpandegron aloit ja disant a ses compegnons que bien seusent il veraiemant que cil qui fesoit ses merveilles estoit celui meesmes chevalier qui a l'autre feste avoit esté si deshonoretz et avilez en la charrete, e li chevaliers qui avoient esté abatuz estoient si fieremant hesbahitz de ceste avanture que il ne savoient que il deussent dire. [2]Quant ge vi que ge avoie tantes damoiseles conquises come ge vos ai ja devisé, ge m'alai maintenant au roi Uterpandegron e li dis: "Sire, sire, dés ore me puis ge bien tenir por chevalier selonc la costume de vostre cort, quar ge ai de vostre hostel meesmes, ce m'est avis, abatu bien plus de dis chevaliers. [3]Hui a un an tout droitemant que ge fui si deshonorez en ceste meesme plaigne coment enquore vos puet recorder cest mien escu, ou cil qui estoit autretel, e de ces armes meesmes fui trainez celui jor aprés la charrete. [4]E por la deshonor que il ot a celui point a si riche cort come estoit la vostre, nel porterai ge desoremés, quar il me seroit toutes voies remambrance de ma vergoigne: jamés a mon col ne sera, se ge onques puis. [5]La desloial damoisele que ge avoie a celi terme amenee a vostre cort, cele me trahy si vilainemant come Dex le set. [6]Se ge l'eusse orendroit en ma baillie, ge

m'esforssasse a ceste foiz tant come ge peusse que l'en en feist le jugemant de la traïson que ele me fist, quar par si vilaine traïson ne fu onques chevalier trahiz ne avilez si honteusemant come ge fui. [7]La damoisele tracherresse me trahi, la damoisele me honi. [8]E quant einsint est avenu que ge ai tantes damoiseles gaaig[n]ees par ma proesce, ge ne les voill mie trah**(216va)**ir si vilainemant come trahy moi la damoisele. [9]Ge les vos lais ci em plain champ. [10]Ge sai de voir que en ceste cort sunt tuit li chevalier a cui ge les toli par force: or preigne chasquns la soe, quar ge lor rent tout plainemant".

774. 3-6. *corrispondenza con AdB §80.4-7* **6.** avoie] {a}voie **8.** cop que] cop <g> que

775. 2. *inizio corrispondenza con AdB §81.5* ♦ abatu *AdB (+T)*] *om. A1* **6.** vilaine *AdB (+T)*] vilaire *A1* **8.** gaaignees *(+T)*] gaaigrees

776. [1]«Quant ge oi dite ceste parole, ge pris tout maintenant l'escu qui au col me pendoit e le gitai a terre et hurtai cheval des esperons, e m'en alai tout maintenant vers une forest qui pres d'ilec estoit, si grant oirre come ge poi dou cheval [trere]. [2]Quant li rois Uterpandegron vit que ge m'estoie d'eaus partiz en tel maniere, il fu corrouciez assez, si furent tuit li autre proudome qui ilec estoient. [3]E quant li rois, qui aprés moi manda plusors proudomes por moi fere retorner mes trouver ne me pooient, vit que de moi retorner estoit noianz a cele foiz, il dist adonc a ceaus qui devant li estoient: "Segnors, que ferom nos? [4]Nos avom perdu par nostr vilenie la compegnie d'un tel home que nos ne recovrerom mie desoremés legieremant, quar, einsint come il meesmes me recorda orendroit quant il se departi de ci, nos li feimes autan a ceste feste droitemant tant de vergoigne e tant de honte que ge sai bien qu'il n'a mie trop grant volanté de revenir a piece mes entre nos. [5]E quant il est einsint avenu que il par sa haute proesce s'est assez revenchiez de la honte e de la vergoigne que nos li feimes, ne entre nos ne li avom fet honor selonc la grant valor que il a en soi, quar lui nos ne poom honorer, porce que il s'en est alez, or li feisom entre nos honor a celes choses nos sunt remés, ce est le suen escu. [6]E porce que a cestui escu feimes nos si tres grant [vilenie] come ge sai, or li feisom tuit honor. [7]E savez vos quele? Chasqun de nos qui ici somes orendroit si face un autretel escu: en cestui an qui vient e tout l'an le port tout enterinemant, e d'ui en un an tout droit a cest jor sera adonc del tout lessié e rreprendra chasquns ses armes teles come il les porte orendroit. [8]Ge meesmes comencera tout premiers de porter l'escu au bon chevalier, quar ge porterai cestui escu propremant que li bons chevaliers gita a terre. [9]Chas**(216vb)**qun de vos si en fera puis fere un autre".

776. 1. trere *(*brochier *AdB)*] *om. A1 (+T)* **3.** ceaus] ce<le>aus **5.** il par] il a par ♦ lui nos] lui nos <lui> **6.** vilenie *(+T)*] *om.*

777. [1]«Tout einsint come li rois Uterpandegron comanda a celui point fu il fet. [2]Il mist tout premeirains mon escu a son col, e li autres chevaliers qui ilec estoient presentemant li creantoient que il acompliroient dou tout sun comandemant que il avoient fet de l'escu, e il si firent, quar il porterent tout celui an autretel escu propremant come estoit celui qui avoit esté trahinez a la charrete. [3]E ce fu la gregnor honor qui onques m'avenist en tout mon ahage, que de ce que il changierent tuit lor escu por honor de moi. [4]Or sachiez que ge ne tieng mie a ssi grant honor ce que ge abati les proudomes, quar ce ne fu mie fors que avanture e fortune, a ce que chasquns estoit a celui tens meillor chevalier que ge n'estoie au mien avis. [5]Mes de ce que il changerent lor armes por honor de moi me fu bien honor souveirane, porquoi ge dis premieremant que en la plaigne ou nos fumes m'avint sainz faille la gregnor honte qui en toute ma vie m'avenist, mes puis reçui ge si grant honor qe ge di bien, selonc le mien jugemant, que l'onor que ge i reçui fu assez gregnor que ne fu la honte. [6]Si vos ai ore finé mon conte otreemant, quar ge vos ai conté tout mot a mot coment il avint». [7]E quant il a dite ceste parole, i se test q'il ne dist plus adonc. [8]Quant il ot finé tout sun conte, Danain le Rous, qui trop volantiers l'ot escouté, respont a chief de piece: «Sire, si voiremant m'aït Dex, come vos avez a cestui point devisé un des plus biaux contes que ge oïsse mes en toute ma vie, ne ge ne voudroie por grant chose que ge ne l'eusse oï. [9]E sachiez, sire, tout de voir, que de cestui fet oï ge ja parler a maint proudome qui la avoient esté quant ceste avanture vos en devint. [10]Mes ge vos pramet loiaumant que ge ne poi onques mes trouver chevalier qui me seust a dire certeinemant qui fu celui chevalier por cui li escuz furent changiez. [11]Si m'aït Dex, sire, ce estoit une chose que ge trop desiroie assavoir, mes, le Deu merci e la vostre, ge en sui ore tout certains par cestui conte. – [12]Sire, ce li a dit Guron, se vos par cestui **(217ra)** conte estes certain de chose que vos desiroiez assavoir ne savoir ne le pooiez, or sachiez tout veraiemant que de ce vos poez vos bien vanter, que il n'a orendroit chevalier en tout le monde fors que vos e moi [qui le sache]. [13]Onques a home ne le dis fors que a celui bon chevalier qui portoit l'escu d'or, ne cil nel dist onques en toute sa vie a home ne [a feme], quar ge li avoie defendu tant come amis porroit defendre a autre, e por ce n'en parla il onques a autre chevalier, quar il m'amoit de si grant amor que il ne deist ne ne feist chose dum il me quidast corroucier».

777. 2. firent] fi<e>rent ♦ *fine corrispondenza con AdB §83.1* **5.** plaigne] plaig<e>ne **12.** qui le sache *(+T)*] *om.* **13.** a feme] *om. (*en toute sa vie a homme, car *T; v. Note)*

778. [1]A ceste parole respont Danain le Rous e dit: «Sire, fet il, or sachiez tout certainemant que jamés a home mortel ne parlerai de ceste chose en tel maniere que vos en soiez coneuz. [2]E sachiez, sire, que ge me tieng a trop cointe et a trop noble de ce que ge vos conois orendroit trop mielz que ge ne fesoie hui matin. [3]Mes enquore, sire, vos demandasse ge une autre chose, se ge ne quidasse que il vos em pesast, e sachiez, sire,

que ce est une chose que ge trop desir assavoir. – [4]E ce que est, sire compeinz? ce dist Guron. [5]Dites le moi, par amor: tel chose puet ce estre que ge le vos dirai, e tel chose puet aussint estre qe ge ne le vos dirai mie. [6]E se ge nel vos di puisque vos le m'avroiz demandé, ge vos pri, se il vos plest, que vos ne le m'atornez a vilenie. – [7]Sire, volantiers, fet Danain, mes tout avant que ge vos face cele demande que ge vos voill fere, vos faz ge bien certan d'une chose: or sachiez tout veraiemant qu'il n'est orendroit nulle chose dou monde que ge quidasse que vos pleust que ge ne feisse porquoi ge le peusse fere en nule guise dou monde. [8]E se Dex me doint honor de chevalerie, qui est bien hore la chose que ge plus dezir en cest monde, ge me tendroie a mielz paié de vostre compegnie avoir si fermemant que ge ne la peusse perdre, par tel maniere que ge l'eusse de vostre bone volanté, que ge ne feroie, si m'aït Dex, a avoir toute la terre que tient orendroit li rois [Artus]». [9]Quant Guron ot cele parole, il se comence a rrire trop fieremant. [10]E quant il parole, il dit **(217rb)** tout en riant: «Coment, sire? Se Dex vos doint bone avanture, avez dit ceste parole a certes ou a gab? – [11]Sire, fet Danain, se Dex me doint joie de ce que ge plus dezir en cestui monde, come ge seroie plus liez, se vos m'avez doné fermemant vostre compeignie, que ge ne seroie se li rois [Artus] m'eust orendroit doné toute la terre que il tient. – [12]En non Deu, sire, fet Guron, trop l'avriez achatee ma compeignie se vos si chieremant l'aviez achatee. [13]E ge vos pramet, biaux sire, orendroit que, se ma compegnie vos plest tant come vos en fetes le semblant, or sachiez que de ma part ne remaindra que ge ne vos soie desormés compegnon des armes tant come ma compeignie vos pleira. [14]E certes ge ne croi pas estre moins liez de vostre compegnie avoir come vos estes de la moie, car vos estes bien tel chevalier e si preutz des armes duremant que ge ne sai ore null proudome en cestui monde qui armes vouxist porter qui de vostre compegnie ne se deust tenir a trop bien paié. [15]E por ce fui ge trop liez quant vos me deistes orendroit que ma compegnie vos pleisoit tant, quar voiremant la vostre si me plest mout. – [16]Sire, ce dist Danain, ceste parole me fet riche assez plus, se Dex me conselt, que se l'en m'eust orendroit doné un riche roiaume».

778. 5. amor] {a}mor **8.** Artus] Uterpandegron *(+T; v. Note)* **11.** ce que ge] ce que <vos> ge ♦ Artus] Uterpandegron *(+T)*

779. [1]Einsint vont parlant entre eaus li dui chevalier, qui sunt tant liez duremant de ceste cointaince qui est venue entr'eaus que chasquns de sa partie s'en tient a rriche et a cointe. [2]Guron aime tant Danain come chevalier porroit amer autre. [3]Danain aime tant Guron que il n'aime orendroit riens dou siecle autant come il aime Guron. [4]En tel guise aime li un l'autre de tele amor e de si grant que, se il fussent frere charnel de pere e de mere, il ne se peussent plus entramer. [5]E ce que li uns aime, li autres aussint: atant est venuz de ce que li uns set de l'autre que chasquns est trop preuz des armes, e si cortois en toutes guises que l'en ne peust en null autre chevalier cortoisie trouver que l'en ne peust

a chasqun de ces deus trouver tout *enteirenemant*. [6]Por la bonté, por la valor que Guron set en Danain, aime il Danain de tout sun cuer. [7]Por la haute chevalerie, por la cortoisie tres **(217va)** grant que Danain set en Guron, aime ill Guron si enterinemant que nul chevalier de cest monde ne porroit plus amer autre. [8]Et enquore est einsint avenu de ceste amor que chasquns endroit soi est si liez e si joianz come se il eust a celui point conquise la segnorie de tout le monde. [9]Quant il ont otree entre eaus lor compeignie en tel maniere come ge vos ai conté, Danain le Rous encomence un autre parlemant e dist: «Sire Guron, se Dex vos doint bone avanture, fetes moi, se il vos plest, d'une chose certain, que ge la sache: dites moi le non de celui chevalier qui porta premieremant l'escu a or sainz autre taint, celui qui estoit si parfit chevalier come vos m'avez fet entendant. [10]Or sachiez tout veraiemant que ce est une chose que ge trop desir assavoir. – [11]Sire, ce dist Guron, quant vos estes si desiranz de savoir qui fu celui bon chevalier qui porta premieremant l'escu a or, e ge vos dirai sun non maintenant: oïstes vos onques parler de Galeot le Brun? – [12]Certes, sire, fet Danain, oïl, bien en oï parler voiremant, mes ce fu pou. [13]E neporquant, de ce me vois ge bien orendroit recordant que ge fu une foiz el roiaume de Norgales, e fu en tens d'esté. [14]Ge avoie trouvé un chevalier errant a une fontegne, et avoit le chevalier adonc tout son visag taint e nerci d'armes porter e dou chevauchier.

779. 5. enteirenemant] *lez. dubbia* **9.** certain, que] certain, <dui> que **12.** voiremant, mes] voiremant, <bien e> mes

780. [1]«A celui tens que ge vos cont fesoit grant chaut, e por la grant chalor que il adonc avoit tant grant s'estoit il desarmez. [2]Ge descendi adonc a cele fonteigne e bailai a mes escuiers mon cheval et esveillai adonc le chevalier qui se dormoit. [3]E quant il fu esveilliez et il m'ot regardé un pou, il me dist adonc que n'estoie mie des plus cortois chevaliers dou monde ne des plus sages qui en tel maniere l'avoie esveillié: pou s'en failloit que il ne me fesoit vergoigne. [4]Quant ge entendi que li chevalier parloit en tel maniere ne enquore ne me conoissoit il mie, ge dis a moi meesmes adonc que il ne pooit estre que cist ne fust auqun fol chevalier qi parloit si estoutemant. [5]La ou nos estiom entre nos deus desus la fontegne en tel maniere, e li uns de nos regardoit l'autre ne mot ne nos entredissom, atant e vos que par devant **(217vb)** nos comença a passer a celui point [un chevalier] en la compegnie d'un escuier soulemant. [6]Tout maintenant que li chevaliers que ge avoie esveillié vit le chevalier qui devant nos s'en aloit tout le grant chemin, il me dist adonc: "Dan chevalier, dan chevalier, e volez vos que ge vos face une trop grant bonté?". [7]Ge, qui quidoie tout veraiemant que li chevalier fust auquns foux e que il me deist tex paroles par folie de teste, li respondi en sorriant: "Dan chevalier, se Dex me saut, ja si grant bonté ne me feroiz que ge ne vos en face une autre encontre, se ge onques puis. – [8]En non Deu, dist li chevalier, vos ne me porriez fere por nulle riens nulle bonté que fust tant grant come est ceste que ge vos faz. [9]Volez vos que ge vos moustre le plus riche

home qui soit orendroit en toute la Grant Bretaigne, voire, certes, en tout le monde?”. [10]Quant ge entendi cele parole, ge començai a sorrire e dis a moi meesmes que voiremant estoit li chevalier plus foux que ge ne quidoie devant, e lor li dis: “Oïl, biaux sire, ge le voill bien trop volantiers veoir: moustrez le moi. – [11]E non Deu, dist cil, veoir le poez orendroit, quar ce est cestui chevalier qui par ci devant passe. [12]E sachiez que il est garniz de si haute chevalerie e de si grant richece que a cele richece que il a ne se prent nulle autre richece”. [13]Quant ge entendi cele parole, ge fui aussint come touz esbahiz, si dis autre foiz au chevalier: “Dites moi, sire chevalier, se Dex vos doint bone avanture: de quel richece parlez vos?”. [14]E il me dist autre foiz: “Puisque vos estes chevalier erranz, quel chose voudriez vos donc plus avoir en cest monde?

780. 5. un chevalier *(+T)*] *om.* **7.** sorriant] sorrriant

781. [1]«“– Or sachiez, sire chevalier, tout veraiemant, que il n’est ore nulle chose en cest monde que ge tant desirasse a avoir come bonté de chevalerie, quar, selonc le mien jugemant, nulle si haute richece come est cele ne puet avoir chevalier”. [2]A ceste parole me respondi li chevalier: “De ceste richece parlai ge e non d’autre. [3]E porce que ge sai tout certainemant que cist est sainz doute tout le meillor chevalier qui orendroit soit el monde, vos fis ge entendant qe ce estoit li plus riche home de tout le monde e vos dis bien verité tout apertemant”. [4]Quant ge entendi ceste parole, fui ge trop **(218ra)** plus liez que ge n’estoie devant e dis adonc au chevalier: “Ha! por Deu, sire, quant vos m’avez fet si grant bonté que vos tant m’avez dit de lui, or vos pri ge tant come ge vos porroie prier que vos me dioiz son non”. [5]Li chevalier pensa adonc um pou quant il oï ceste demande e, quant il ot auques pensé, il me dist: “Ge ne vos en dirai plus; assez vos en ai dit a ceste foiz e de tant come ge vos en ai dit me rrepent ge auques”. [6]De ceste parole fui ge corrouciez e dis adonc par corrouz: “Coment, sire chevalier? Me prisiez vos donc si petit que vos vos repentez de la cortoisie que vos m’avez fete? [7]Or sachiez que, puisque ge voi que vos me volez fere vilenie aprés la cortoisie, ge sui cil qui ne le souferrai, porquoi ge vos di tout hardiemant que il est mestier, se Dex me saut, que vos me dioiz orendroit sun non, ou vos estes tout maintenant venuz a la meslé”.

781. 3. entendant] ent<a>endant

782. [1]«Quant li chevalier entendi la parole que ge li disoie, il comença a sorrire e me dist tout en riant: “Vos n’estes mie des plus sages chevaliers dou monde. [2]Or sachiez: por peor de ceste menace que vos m’avez fete orendroit, ne vos en diroie ge riens. [3]De ce que vos me dites que ge sui venuz a la meslee se ge ne faz vostre volanté dou dire, sui ge mout liez: or sachiez de voir que ge aim assez mieuz la meslee de vos que la concorde”. [4]De ceste chose fui ge assez plus corrouciez que ge ne fui devant, si respondi adonc par

corroutz: “En non Deu, sire chevalier, quant vos amez mieutz de moi la meslee que la concorde, e vos estes orendroit a la meslee venuz. [5]Alez, si prenez voz armes e vos gardez huimés de moi que, par cele foi que ge doi a toutz les chevaliers dou monde, se il vos avient en tel maniere que vos ne puissoiz vostre cors defendre encontre moi, ou vos me diroiz donc ce que ge vos demant ou ge vos ferai orendroit honte e vergoigne”. [6]Quant li chevalier entendi la parole que ge disoie, il comença a batre ses paumes e me dist adonc: “Dan chevalier, si m’aït Dex, qui que ssoit des sages, vos estes sainz faille des foux”. [7]E maintenant se fist armer e monta en sun cheval e prist son escu e son glaive, e ge estoie ja de l’autre part touz appareilliez dou joster. [8]Par tele achoison come ge vos cont encomençames nos les jostes entre moi e le chevalier e lei**(218rb)**sames ensemble corre li uns encontre l’autre, mes de tant en torna adonc la meschance desus moi que ge fui abatuz de cele joste e navrez auques en parfont. [9]Qant li chevalier me vit a terre, il s’en vint a moi maintenant e me rendi mon cheval e me dis: “Dan chevalier, coment vos sentez vos?”. [10]E ge li dis que ge ne me sentoie mie si bien come ge vouxisse, quar navrez sui. [11]“Dan chevalier, or vaut donc pis, dist il a moi, quar vos estes navrez par vostre folie, ne savez vos encor le non dou chevalier. [12]Mes porce voiremant que l’avez auques chieremant achatez, si chier sainz faille que bien le devez savoir, vos dirai ge coment il a nom: or sachiez tout veraiemant que il a nom Galeot le Brun, et est sainz faille le mellor chevalier dou monde”. [13]Ge respondi au chevalier e dis adonc: “Dan chevalier, si m’aït Dex, ge voudroie que ge enquore n’eusse veu ne vos ne lui, par covenant que ce ne me fust avenu que avenu m’en est: i ai a ceste foiz receu por lui e vergoigne e domage. [14]Jamés par avanture il ne me fera en toute sa vie autant de preu”. [15]Li chevalier qui en tel guise m’ot abatu come ge vos cont s’en ala tout maintenant aprés l’autre bon chevalier a tel eur que ge nel vi puis ne lui ne l’autre que ge le coneusse, ne onques puis, de ce me recort ge trop bien, ge ne trouvai chevalier null qui de Galehot le Brun me deist parole fors que vos tant soulemant qui orendroit m’en avez parlé, et orendroit m’en ressovient quant ge le vos oï nomer».

782. 3. De ce que vos me dites] *rip.* **8.** auques] *rip.* **13.** que avenu] *la* a *e la* v *di* avenu *condividono un’asta* ♦ vergoigne] vevergoigne

783. [1]Einsint parlant entre eaus deus, contant adés e avantures e merveilles, chevauchierent grant piece li dui compegnon. [2]A chief de piece, quant Danain ot mené a fi celui conte, Guron li dist: «Or me dites, sire compeinz: e de celui chevalier qui cele vergoigne vos fist einsint come vos contez, seustes vos puis qui il fu? [3]En apreistes vos puis nules nouveles? – [4]Certes, sire, de cele plaie que il me fist a cele joste vos sai ge bien tant a dire qu’il m’en couvint bien a celui terme gisir quinze jors entiers, pu[is] l’alai ge querant assez e demandant e ça e la, mes itele fu m’avanture que, por travaillier que ge feisse, ge nel poi onques puis trouver, ne plus que se il fust entrez en terre. – [5]E **(218va)** quel

chevalier estoit il? fet Guron. Estoit il granz ou petiz? – [6]En non Deu, dist Danain, il estoit bien aussint grant chevalier come vos estes. – [7]Sire compeinz, fet Guron, ge ne croi mie que vos trop bien le coneussiez se vos ore le veissiez. – [8]Certes, sire, vos dites verité, fet Danain: a celui point que ge le vi estoit il si tainz des armes e si noirs que, se ge le veisse a l'endemain desarmé et il eust lavé sun visage e son [c]ol, ge quit que ge nel reconeusse mie. [9]Or esgardez coment ge le porroie orendroit conoistre. – [10]Sire, fet Guron, ge sai bien quel escu cil chevalier portoit a celui tens que il vos abati e vos navra. [11]Il portoit adonc un escu a un lion noir, e li escu estoit toutz blans, et estoit li leons ranpanz. – [12]E non Deu, sire, vos dites verité, fet Danain, e par ces ensegnes que vos m'en avez orendroit dites vois ge bien reconoissant orendroit qui li chevaliers fu qui adonc m'abati en tel maniere. [13]E ge sai bien de voir que nos estiom seul a seul entre mo e celui chevalier: vos di ge que vos vos estes orendroit acusez envers moi, quar par ces paroles me fetes vos certain tout orendroit que vos fustes sainz faille celui qui m'abatistes e me feistes cele grant vergoigne que ge vos ai orendroit contee. [14]Ce fustes vos, que ce ne fu autre sainz doute». [15]De ceste parole se comence a rrire Guron estrangemant e dist adonc a Danain le Rous:

783. 4. puis *(+T)*] pu **9.** col *(+T)*] ol **11.** adonc] adon{c}

784. [1]«Certes, sire compeinz, fet il, ce fui ge tout certainemant, e sachiez tout veraiemant que de cele joste ne me porroie gueres moinz plaindre que vos vos peustes plaindre, mes plus enquore, e vos dirai reizon porquoi. [2]Vos savez tout premieremant que ce estoit outrage e force de ce que vos joster me feziez encontre ma volanté: de reison n'i avoit il point, quar contre mon voloir ne vos devoie ge pas descovrir le non dou chevalier, puisque ge dire nel vos voloie, et en ce me feistes vos force, car vos me feistes joster et encontre ma volanté. [3]E savez vos que il m'avint de cele joste? [4]Par cele foi que ge doi vos, por ce, se ge n'i fui abatuz, n'i perdi ge gueres moinz que vos meesmes i perdistes, quar vos me donastes tel cop a celui encontre que g'en fu si duremant navrez que de cele plaie sojornai ge dis jors **(218vb)** touz entiers e plus, e puis chevauchai ge plus de trois mois toutz acompliz avant que ge peusse trouver celui bon chevalier que ge vos avoie moustré. [5]E sachiez, sire compeinz, tout veraiemant, que a celui jor que ge le trouvai conui ge tout certainemant, e plus que certainemant assez que ge n'avoie fet devant, que ce estoit voiremant le meillor chevalier dou monde. [6]Et enquore vos di ge une autre chose: si m'aït Dex, se vos l'eussiez veu en cele esprouve que ge le vi celui jor, vos deissiez hardiemant, voiant touz ceaus qui vos em parlassent, que au tens le roi Uterpandegron ne fu null chevalier droitemant parfit de chevalerie fors que li Chevalier a l'Escu d'Or. [7]E sachiez, sire compeinz, que cestui est un trop bel conte et hardemant merveilleux e vive proesce. – [8]Sire Guron, fet Danain le Rous, si m'aït Dex, come ge ai oï, puisque ge me mis en vostre compeignie, de plus biaux contes e de plus estranges que ge n'avoie devant en

toute ma vie – e, se Dex me doint joie de mon cors, que celui jor me fu beneureus jor ou ge vos trouvai, qe ge reconois bien orendroit en moi meesmes que g'en vaudrai mielz toute ma vie, e beneoitz soit Dex qui tant me volt de bien que il soufri que ge vos trouvai – e ge vos pri come mon chier ami e mon chier segnor que, puisque vos m'avez esmeue ceste parole, que vos m'avez dit que a celui jor que vos trouvastes le bon Chevalier a l'Escu d'Or que vos seustes adonc tout certeinemant que il estoit sainz faille le meillor chevalier dou monde, icelui conte, biaux tres dous sire, voill ge que vos me dioiz orendroit tout mot a mot, se il vos plest; quar, si m'aït Dex, ce est une chose que ge trop dezir a oïr en ceste voie qui auques nos est annuieuse, e si nos sera ja un grant reconfort, a vos dou conter, qui le fet veistes, et a moi de l'escouter, qui ne le vi pas; quar a l'escouter semblera a moi que ge soie tout propremant desus le fet, et a vos, qui ja le veistes, vos semblera en recontant que vos le voiez tout apertemant autre foiz».

785. [1]Quant Guron entent ceste parole, il respont en gabant tout por oïr que Danain en dira: «Sire compeinz, ge vos ai ore tant conté cestui **(219ra)** jor come vos savez. [2]Ce vos doit ore bien soufire a ceste foiz e por ce ne m'en reqerez plus, que ce seroit paine gastee. – [3]Coment, sire? fet Danain. Volez vos donc estre a la mesllee? [4]Vos m'avez ore mis en cestui conte porce que ge eusse volanté e dezir de l'oïr et orendroit vos en recorcez: iceste est une fausse pointe que vos me fetes. [5]Or toust, biaux sire, encomenciez moi celui conte, si l'oirrai volantiers e, se vos ce ne volez fere, vos estes venuz a la mesllee tout orendroit, si me saut Dex. – [6]A la mesllee, biaux sire compeinz? ce dit Guron. [7]E se vos de ceste meslee gaignez autretant come vos gaignastes ja a la fontaigne, quant vos a force et otra ma volanté voliez savoir le non de celui bon chevalier, quideriez vos ore que ce fust sens? [8]A la fontegne feistes vos tant par vostre meesmes dit que vos en geustes ou lit plus de quinze jors entiers. [9]Se cestui fet, biaux compeinz, vos avenoit einsint come fist a l'autre foiz, vos ne porriez mie a tens porfere vostre bataille, ainz couvendroit que vos fussiez bien gueriz par loisir que vos en champ vos peussiez metre, et aussint ne la porroie ge veoir. – [10]Sire, fet Danain, vos me savez trop bien prendre a chasqun point. [11]E neporquant, ge vos pri come mon chier ami e mon segnor que vos me dioiz cestui conte, se il vos plest, puisque vos m'en avez mis en voie. – [12]E se ge ne le vo voloie dire, ce dist Guron, vos en voudriez vos combatre a moi einsint come vos feistes ja por tel querele come vos savez? – [13]Sire, sire, fet Danain, ge vos conois tant desoremés que a vos ne me combatroie ge en nule maniere dou monde, se trop grant force nel me fesoit fere. [14]E savez vos porquoi ge ne m'i combatroie mie volantiers? [15]Porce que ge sai tout de voir que g'i porroie plus toust perdre que gaaignier. [16]Mes ce vos creant ge bien loiaumant come chevalier que ge ne sai orendroit chevalier grantment, qui chevalier errant soit, se il m'eust tant soulemant dit de cestui conte come vos avez, que ge ne le vouxisse oïr tout enterinemant. [17]E se il dire ne le me vouxist, ge vos pramet loiaumant que il eust

mainte[nant] la meslee de moi, coment que il m'en deust avenir, e bien m'en meisse en avanture. [18]A vos voiremant, por**(219rb)**ce que ge sai tout certainemant que vos estes trop meillor chevalier que ge ne sui, ne me prendroie ge ne por ceste querele ne por autre, ce est ma response. [19]Taint hi a voiremant que, porce que ge sai de voir que ci me porroit mielz valoir priere que force, vos pri ge tant come ge puis prier mon segnor e mon ami que vos me dioiz cestui conte que vos avez amenteu. [20]Iceste priere que ge vos faz n'est mie parlemant de bataille ne de meslee. – [21]E ge, biaux sire, porce que ge voill mielz avoir de vos la pes, que ge voill dou tout acomplir vostre volanté a ceste foiz, vos voill ge or dire cestui conte que vos me demandez. [22]Or escoutez come il avint, que ge soi adonc tout certainemant que li bons Chevaliers a l'Escu d'Or estoit sainz faille le mellor chevalier dou monde». [23]E maintenant que il a dite ceste parole en tel maniere:

785. 4. mis en] mis <a la me> en **17.** maintenant *(+T)*] mainte **19.** puis] pu{i}s **21.** acomplir] *la* m *è scritta con quattro aste* ♦ conte] *rip.*

786. [1]«Sire, fet il, einsint avint que, a celi point [pro]premant que ge fui de vos departiz, ge m'en parti navrez. [2]Pres d'ilec avoit le recet d'un chevalier qui mes amis estoit, qui tant m'amoit sainz faille que ge ne quid mie que il amast riens dou monde plus de moi e, se il m'amoit de tout sun cuer, ce n'estoit mie trop grant merveille: ge avoie ja un jor tant fet por lui que ge l'avoie delivré de mort. [3]E sachiez, sire, qe ge l'avoie delivré par un des granz hardemans que ge onques feisse. [4]E sachiez, sire, tout veraiemant que, se ge vos disoie orendroit cestui conte, tout soiez vos hardiz duremant, si ne diriez vos mie que ce fust hardemant que ge fis adonc, mes toute la greignor folie que chevalier feist ja a grant tens, e por ce me terrai ge de celui conte e rretornerai al nostre. [5]E porce que ge savoie tout certainemant que li chevalier m'amoit mout, m'en aloie ge tout droitemant a son hostel e sachiez que ge i fu trop bien receuz. [6]Quant il vit que ge estoie navrez einssint come ge navrez estoie, il fu corrouciez a merveilles e il fist maintenant le mire venir por regarder ma plaie, e trouvoient que ge estoie navrez assez. [7]E qu'en diroie? Tant demorai leianz que gueriz fu en tel maniere que ge poi chevauchier e porter armes. [8]Quant ge vi que ge fui **(219va)** a ce venuz que ge pooie seuremant chevauchier come chevalier errant, ge n'i fis autre demorance, ainz me parti dou chevalier e me mis a la voie querant toutevoies celui que ge desiroie plus a trouver que chevalier dou monde. [9]Tant chevauchai e pres e loing en unes contrees et en autres qe un chevalier me dist sainz faille que il l'avoit leissié nouvelemant en la fin de Norgales a l'entree de Sorelois. [10]Qant ge entendi ces nouveles, ge, qu'istoie plus deziranz de trouver le que de nule chose qui fust ou monde a celui tens, me mis maintenant au chemin por aler cele part ou l'en m'avoit dit que ge pooie trouver celui bon chevalier. [11]E qu'en diroie? Puisque ge me fui mis au chemin, ge chevauchai tant en unes contrees e en autres que ge trouvai celui qui ge aloie querant. [12]Quant il me vit, il fu joianz trop estrangemant, e ge aussint. [13]Assez me demanda ou ge

avoie tant demoré, e ge li contai tout mot a mot. [14]E q'en diroie? Nos chevauchames tant puis ensemble que furent passez plus de .XV. jors.

786. 1. propremant *(+T)*] premant **9.** l'avoit] {l}'avoit

787. [1]«Un jor a l'entree d'iver que nos estiom assis sor une fonteigne e parliom entre nos deus d'avantures e de merveilles, e tant que nos aviom noz hiaumes relaciez e voliom remonter, atant e vos sor nos venir Lamorat de Listenois. [2]E sachiez que il venoit si seul que il n'avoit adonc en sa compegnie fors soulemant un escuier. [3]Quant il vit que nos montiom, il nos comence a crier: "Seignors chevaliers, a il null de vos qui voille joster?". [4]Ge respondi tout maintenant e dis: "Oïl, sire chevalier, ge voill joster". [5]E tant tost lessames corre ensemble li uns encontre l'autre, mes de tant fu la honte moie a celui point que g'i fui abatuz mout fellenessemant. [6]Quant mi compeinz me vit a terre, il prist mon cheval errament e le me ramena e me dist: "Montez, sire compeinz, or aie ge dahez se ge vos pris tant orendroit come ge vos prisoie hui matin". [7]E maintenant que il ot dite cele parole, il leissa corre sor Lamorat de Listenois e le feri si duremant en sun venir qe il le porta a terre. [8]E quant il ot revenchié ma vergonhe en tel maniere e nos nos en voliom aler d'une autre part nostre chemin, Lamorat, qui relevez se fu e qui trop estoit corroucietz **(219vb)** duremant, começa a crier a mon compeignon: "Dan chevalier, arrestez vos ne vos en alez en tel maniere, por ce, se vos m'avez abatu, ne m'avez vos pas mené dusqu'a outrance. [9]Or sachiez tout veraiemant que il vos estuet combatre a moi, volez a cheval, volez a pié: gardez leqel vos voulez mieutz".

787. 1. *inizio corrispondenza con AdB §161.1* **3.** voille *AdB (+T)*] *om. A1*

788. [1]«Quant mi compeinz entendi cele parole, porce que il reconoissoit tout certainemant que cil qui de la bataille l'apeloit estoit home de grant afere, s'arresta e li dist: "Puisque tu bataille demandes, e tu l'auvras tout maintenant. [2]E porce que nos porriom noz chevaux ocirre, se nos a cheval nos combatiom, voill ge que nos nos combatom a pié", e maintenant descendirent anbedui de lor chevaux a terre. [3]Par ceste achoison que ge vos ai contee começa la bataile des deus chevaliers, qi fu bien al mien esciant la plus viguereuse bataille que ge veisse en tout mon aage. [4]E qu'en diroie ge? Ilec conui ge bien que ce estoient a mon jugemant li dui mellor chevalier del monde qui fesoient cele bataille. [5]A celui point et a cele hore que cist bon dui se combatoient en tel maniere – et il m'estoit ja bien avis que Lamorat de Listenois n'estoit pas si legiers ne si vistes come estoit li Chevalier a l'Escu d'Or, ainz estoit plus grevez e plus mis au dessouz d'auqune chose – atant e vos sor nos venir le roi Meliadus de Lionois, qui venoit armez de toutes armes en la compegnie d'un escuier soulemant. [6]Tout maintenant que ge le vi, ge le conui, mes il ne conut mie moi. [7]Quant il fu venuz sor la bataille, il começa a

rregarder les chevaliers qui se combatoient e, quant il les ot grant piece regardez, il descendi tout maintenant e baille sun cheval a garder a son escuier. [8]E puis mis la main a l'espee e s'en ala adonc vers ceaus qui se combatoient, e dist a Lamorat: "Sire chevalier, treez vos sus, soufrez que ge maing ceste bataille a fin por vos, que ge la voil avoir. [9]Reposez vos a ceste foiz e me leissiez chevir de cest chevalier, puisque ge voi que vos ne poez venir au desus e ge conois bien que il vos grieve. [10]Leissiez desus moi le fet, que ge croi bien qe ge m'en chevirai mieuz que vos ne fetes". [11]Itant **(220ra)** dist e maintenant se mist plus avant e dist [au Chevalier] a l'Escu d'Or: "Dan chevalier, gardez vos de moi, que ge vos faz bien assavoir que ge voill venchier orendroit une grant vergoigne que vos me feistes n'a enqore lonc tens".

788. 2. nos nos] nos <a cheval> nos **4.** fesoient] fesoieient **11.** au Chevalier *(+T)*] *om.* ♦ vos de] vos <q> de

789. [1]«Quant Lamorat de Listenois vit e conut que li roit Meliadus de Lionois li touloit en tel maniere sa bataille, e que il li avoit dit que, porce que il veoit que il ne pooit venir au dessus de celui chevalier qui portoit l'escu a or, il voloit avoir la bataille, quar mielz en cheviroit que il ne pooit fere a celui point, il fu fieremant corrouciez e iriez, si se remist adonc avant e dist au roi Meliadus: "Dan chevalier, se Dex me saut, vos n'estes mie si sages come il vos seroit mestier. [2]Me tenez vos ore a ssi mauvés que vos quidiez estre mellor chevalier qe ge ne sui? [3]Or toust retreez vos arrieres de ceste emprise e me leissiez ma bataille einsint come ge l'avoie encomenciee, que certes ge sui bien tel chevalier que ge la metrai mielz a fin que vos ne la metriez. [4]E neporquant, si m'aït Dex, ne vos n'estes tel chevalier de vostre cors ne ge ne sui tel chevalier dou mien que nos peussom venir au desus de tel home come est cestui par force d'armes. [5]E neporquant, coment que il m'en doie avenir, ge voil avoir ceste bataille. [6]Treez vos arrieres, ge la doi mielz avoir de vos, quar ge sui en toutes guises meillor chevalier que vos n'estes. [7]E ce est vilenie que ge le di, mes corroutz le me fet dire e le grant outrage que vos me feziez de ma bataille tolir". [8]Li rois Meliadus de Lionois ne conoissoit mie que ce fust Lamorat de Listenois qui a lui parloit en tel maniere, mes Lamorat le conoissoit mout bien. [9]Quant Lamorat de Listenois ot parlé en tel maniere au roi Meliadus, li rrois, qui cele parole tint a grant orguell e qui auques en fu corrouciez, dist a Lamorat: "Sire vassaill, qe Dex vos saut, coment savez vos que vos estes meillor chevalier que ge ne sui? – [10]En non Deu, dist Lamorat, se vos doutez de ceu, ge le vos prouverai tout orendroit mon cors encontre le vostre". [11]Por ceste avanture que ge vos cont voloient li dui prodome encomencer bataille li uns encontre l'autre, mes li bon **(220rb)** Chevalier a l'Escu d'Or se mist entre eaus e dist a Lamorat: "Porquoi avez vos entreleissié la bataille que vos aviez encomencee encontre moi, sire chevalier?". [12]Cil respondi e dist adonc: "Ge l'ai leissié en tel guize come vos avez veu, porce que cest chevalier la me voloit tolir". [13]Lors dist li bon

Chevalier a l'Escu d'Or au roi Meliadus: "Sire chevalier, se Dex vos doint bone avanture, soufrez vos de ceste bataille dusqu'atant que vos voiez tout apertemant a quel fin nos porriom venir de cestui fet que nos aviom encomencié quant vos i sorvenistes. – [14]Coment, sire vassall? dist li rois Meliadus au bon Chevalier a l'Escu d'Or. Me tenez vos ore em paroles? [15]Or sachiez tout veraiemant que il est mestier qe vos a moi vos combatoiz. [16]Autremant vos ne poez eschaper: se ge ne venche a cestui point la deshonor que vos ja me feistes, ne me tenez por chevalier jamés".

789. 16. ne venche *(*ne vengeasse *AdB)*] ne me venche *A1 (*ne me venge ... de la deshonneur *T)*

790. [1]«Quant ge, qui regardoie celui estrif e qui bien conoissoie tout certainemant que ce estoit li rois Meliadus de Lionois qui einsint hastoit mon compeignon de la bataille, e vi que chasqun d'eaus s'estoit arresté einsint a cest afere, porce que ge ne voloie mie que il dui se combatissent ensemble a mon compeignon, me mis ge errament avant toutz appareilliez de combatre ab un d'eaus deus e dis: "Segnors chevaliers, porce que il ne seroit mie reison que vos deus vos combatissiez a mon compeignon qui n'est fors un seul chevalier, or soufrez, se il vos plest, que li uns de vos deus se combate avant dusqu'a outrance. [2]E se li autres ne se puet tenir de bataille dusqu'atant soulemant que ceste chose soit acomplie, viegne soi combatre tout maintenant a moi. [3]E bien sache il tout certainemant que, se il dusqu'a outrance me puet mener, il en conquerra e pris e lox. [4]Ce seroit bien trop grant outrage se vos qui estes dui vos combatiez encontre li tout seul, quar a tex deus chevaliers come vos estes ne porroit il mie durer par raison". [5]Quant li bon Chevalier a l'Escu d'Or entendi ceste parole que ge avoi dite en tel maniere, il se trest um pou arrieres e me dist par corrouz: "Coment, sire vassall? Avez vos donc trové en moi si grant defaute que il vos soit avis que ge ne porroie durer encontre **(220va)** ces deus chevaliers, e que il me porroient mener a outrance par force d'armes? [6]Certes ge ne di pas que il ne soient bien proudomes des armes, mes, por ceste parole que vos avez dite d'eaus e de moi, ne sera huimés nostre querele autremant partie fors en ceste maniere que ge lor dirai orendroit". [7]Lors se torne vers les deus chevaliers e lor dist: "Segnors chevaliers, puisque einsint est avenu que chasquns de vos deus demande la bataille de moi, or n'i ait autre demorance fors que vos deus veigniez avant e vos combatez encontre moi. [8]E por ce, se vos estes andui si proudomes des armes come ge sai, ne voill ge pas que vos quidez que vos par force d'armes me peussiez metre dusqu'a outrance, se avanture ne m'estoit trop duremant contraire, e ce verroiz vos maintenant". [9]Ceste parole tint a grant orgoill li rois Meliadus e por ce dist il maintenant: "Coment, dit il, dan chevalier? Vos prisiez vos donc tant que il vos est avis qe entre nos deus ne vos porriom metre dusqu'a outrance, se avanture ne vos estoit trop duremant contraire? [10]En non Deu, ceste vantance est ore trop grant duremant e trop grant orgoill a merveilles. [11]Certes, dan chevalier, or sachiez tout veraiemant que ceste chose que vos avetz orendroit dite ne porriez vos acomplir por

gaagnier toute la terre dou roi Uterpandegron. – [12]Non, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, en non Deu, ja la terre dou roi Uterpandegron ne sera gaaigniee par cestui fet, e si n'ira ceste bataille en autre guise fors que en ceste que ge l'ai orendroit ordené, ce est de vos deus encontre moi tout seul. [13]E dahez ai ge se, por ceste parole que vos avez orendroit dite, ne me combat einsint a vos, si veiroiz adonc tout apertemant se ge sui voirdisant ou mençongier. [14]Et enquore vos di ge une autre chose donc ge vos ferai touz certains: avant que vos m'aviez mené dusqu'a trop grant lasseté, il n'i avra celui de vos deus qui ne se puisse baignier en son sanc".

790. 1. estrif *AdB*] es *A1 (*regardoie ce et qui bien congnoissoye *T)* **5.** en moi *AdB (+T)*] *om. A1* **14.** avra] avr<e>a ♦ baignier] baignie<i>r

791. [1]«Quant il ot dite ceste parole, il se torna vers moi e me dist: "Treetz vos arrieres, fet il, e gardez que vos ne vos entremetez de chose que vos voiez". [2]E maintenant leisse corre sus le roi Meliadus l'espee droite contremont e le feri si roidemant desus le hiaume que il le fist reverser arrieres, **(220vb)** vouxist li rois Meliadus ou ne vouxist, e si est il bien un des plus forz chevaliers dou monde, si come vos savez. [3]Quant il ot le roi feru si duremant come ge vos cont, il ne s'arestut pas sor lui, mes sainz fere autre demorance se lança il vers Lamorat e, se il avoit au roi doné grant cop e merveilleux, Lamorat le reçut gregnor a cele foiz. [4]E si grant le reçut sainz doute a celui lanz qu'il en fu si duremant estordiz que il ne set ou il est. [5]A chief de piece se retrest arrieres toutz esbahiz de celui fet e dist au Chevalier a l'Escu d'Or: "Dan chevalier, se dex vos saut, est ce a certes que vos avez empris bataille encontre nos deus? – [6]E ne le veez vos tout apertemant? dist li Chevalier a [l']Escu d'Or. [7]Veoir le poez tout a certes, ne onqes n'en quidiez avoir autre pes for ce que ge ai encomencie orendroit".

791. 1. dist: "Treetz] dist <te> treetz **5.** vos saut] vos <me> saut **6.** a l'Escu *(+T)*] as Escu

792. [1]«Quant il ot dite ceste parole, il se lance autre foiz sus le roi Meliadus, qui touz estoit esbahiz de ceste emprise qu'il veoit, e cil, qui bien estoit sainz doute li plus hardiz chevalier e li plus puissanz qui a celui tens fust ou monde, feri le roi si roidemant desus le hiaume a cele encontre que li rois n'ot pooir ne force, tant fu duremant estordiz et estonez de celui cop, que il se tenist en estant, ainz feri a terre ambedeus les genollz. [2]E de la roidesce dou cop, qui ot esté trop merveilleux e trop grant, avint adonc en tel maniere que l'espee briza parmi, si que l'une piece en remest au chevalier en sa main e l'autre vola enmi le champ. [3]Quant il ot s'espee perdue en tel guise come ge vos cont, adonc moustra il bien tout apertemant que voiremant n'estoit il pas chevalier cohart ne esbahiz, ainz moustra que voiremant estoit il chevalier bien apensez et home de grant recordance, quar, maintenant que il vit que il avoit s'espee perdue, il cort sus une autre foiz au roi Meliadus e le feri dou main armé desus le braz a quoi il tenoit l'espee. [4]Il le trouva estordi

et estoné, si que au cop que il reçut li vola l'espee de la main. [5]Li Chevalier a l'Escu d'Or sailli maintenant e pris l'espee e, quant il en fu saiziz, il ne se torna plus envers le roi Meliadus, mes vers Lamorat. [6]Lamorat, qui **(221ra)** toutz estoit estordiz et esbahitz de ce que il veoit que li chevalier fesoit, quant il vit que il avoit einsint leissié le roi Meliadus, il li dist: "Dan chevalier, se Dex vos saut, porquoi ne menez vos a fin de cel chevalier ce que vos aviez encomencié e puis vos tornissiez dou tout sor moi?". [7]Li Chevalier a l'Escu d'Or respondi maintenant e dist: "Ge ne metroie main en lui a ceste foiz pusque il est desarmez, quar ge feroie vilenie e rrecreandise trop grant. – [8]Coment? dist Lamorat. Dites vos que il est dezarmés? – [9]Oïl, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, ge di qu'il est desarmez, puisque il n'a espee en main. [10]E por ce me voill gie a vos combatre tant que ge vos aie mené dusqu'a outrance, se ge onques puis, e, quant ge vos auvrai mis au dessouz, ge li donrai vostr'espee, e puis si combatrom ensemble tant que ge l'aie outré. – [11]Dan chevalier, dist Lamorat, se Dex me doint bone avanture, ge ai tant veu de vos a ceste foitz que vos estes sainz faille le meillor chevalier e le plus hardi que ge enquore trouvasse en nule contree ou avanture m'aportast. [12]Vostre bonté, vostre valor, me fet certes merveillier. [13]E porce que ge conois ore tout outreemant que vostre pooir est si grant que par force de chevalerie ne porroie ge riens dou monde gaaignier sor vos, se avanture ne m'aidast trop fort, vos lais ge toute la bataille. [14]Ge vos quit de toutes quereles a ceste foiz".

792. 10. a vos combatre *(+T)*] a vos combatre a vos

793. [1]«Quant li rois Meliadus de Lionois, qui ja aloit reconoissant que ce estoit Lamorat de Listenois, vit qe il leissoit de sa partie sa bataille en tel maniere, il se retrest tout errament de cele emprise. [2]Quant li Chevalier a l'Escu d'Or vit que il estoit delivrez en tel maniere de Lamorat de Listenois, il ne li respondi ne ce ne quoi, ainz se torne tout maintenant devers le roi Meliadus e li dist: "Dan chevalier, que feroiz vos? [3]Vos avez perdu vostre espee, ce veez vos tout cleremant: or est mestier, ce m'est avis, que la bataille de nos deus remaigne, quar sainz espee ne vos porriez vos defendre encontre moi, ne sainz ce ne vos assaudroie ge mie a ceste foiz". [4]Li rois Meliadus respondi adonc e dist: "Dan chevalier, se Dex me saut, ge ne leissarai que ge nel vos die, si dirai ja aussint come ma vergo**(221rb)**igne: or sachiez tout veraiemant que se nostre bataille remaint il ne m'en poise mie trop, quar ge ai tant veu de vos a ceste foiz que ge conois orendroit tout certainemant que vos estes assez meillor chevalier que ge ne sui e que ge ne quidai au comencemant. [5]E por ce ne voill ge plus la bataille maintenir, quar il ne m'est pas avis que ge sor vos peusse trop gaaignier par force d'armes. [6]Tant me fetes voiremant de cortoisie que vos m'espee me rendoiz, quar sainz cele ne chevaucheroie ge mie volantiers ne ci ne allors. – [7]Certes, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, ce vos ferai ge trop volantiers". [8]E maintenant li rendi l'espee, si remest l'estrif en tel maniere que il n'i ot plus cop feru a cele foiz. [9]Assez

li demanderent ambedui son non, mes dire ne lor volt por priere qe il li feissent, ainz montames maintenant e tornames d'une autre part. [10]Si vos ai ore finé mon conte tout plainemant. [11]Por ceste avanture que ge vos ai orendroit contee conui ge tout certainemant que voiremant estoit li Chevalier a l'Escu d'Or le meillor chevalier dou monde. [12]E certes, se vos l'eussez veu en cele avanture que ge vos ai orendroit devisee, vos n'en deissiez autre chose fors ce soulemant que g'en di. – [13]Si m'aït Dex, sire, fet Danain, iceste fu bien la plus merveilleuse prouve que ge onques vos oïsse conter de nul chevalier. [14]E certes, sire, vos m'en avez tant dit, et ore et autre foiz, que ge di bien desoremés que voiremant fu Galehot le Brun le mellor chevalier qui a son tens portast armes. [15]E qui encontre ce voudroit dire, ge ne m'i porroie desoremés acorder, aprés les granz merveilles que ge vos en ai oï conter, e ceste foiz e autres. [16]E se Dex me doint bone avanture, sire, ge di bien que ceste chose fu bien un des plus biaux fetz qui chevalier feist onques a celui tens, qui en tel maniere se pot defendre encontre deus si proudomes come cil dui estoient».

793. 4. ne quidai] ne <sai> quidai **5.** ne voill] {ne} voill ♦ d'armes] *la* m *è scritta con quattro aste* **9.** *fine corrispondenza con AdB §167.11* **14.** et ore] et <ao> ore **15.** voudroit dire] *rip.*

794. [1]Einsint parlant e toutes voies de celui chevalier chevauchent dusqu'a hore de none, e lors vindrent auques aprouchant d'une forest qui estoit auques grant. [2]E duroit cele forest sainz faille de l'une part dusque la Doulereuse Garde e de l'autre part duroit dusqu'au chastel de Louverep. [3]Quant il vindrent **(221va)** pres de l'entree de la forest, adonc lor avint que il encontrerent un vallet a pié. [4]Tout maintenant que il vit les chevaliers aprouchier, il lor vint a l'encontre e lor dit: «Seignors chevaliers, bien viegnant! [5]De quel part venez vos? – [6]Vallet, fet Danain le Rous, a toi qu'en chaut dont nos veignom? [7]Porquoi le demandes tu? – [8]Sire, fet cil, si m'aït Dex, nel vos demant se por bien non. [9]Ge le vos demandoie por savoir se vos me sevriez a dire noveles d'un chevalier que ge vois querant. – [10]E coment a non li chevalier? fet Danain. – [11]Sire, fet li vallez, il a non Danain li Rous. – [12]E dum est tu? fet Danain. – [13]Sire, fet li vallet, ge sui de la Doulereuse Garde. – [14]De la Doulereuse [Garde], voir? E qui te manda ceste part? – [15]Sire, ge sui mandez de ceaus de leianz, qui volentiers orroient nouveles de sa venue. [16]Se ge l'eusse orendroit trouvé aussint come ge ai trouvé vos, ge m'en retorneroie tout maintenant a eaus e lor diroie nouveles de lui, quar ge ne lor porroie dire nulle chose el monde dum il fussent tant joianz come il seroient de ces nouveles, quar il l'atendent chasqun jor a ssi grant dezir et a ssi grant volanté come se ce fust Damidex meesmes. – [17]Or me di, fet Danain: et est ce veritez sainz faille que li Bon Chevalier sainz Peor soit ja venutz a Louverep e que il doie fere la bataille por ceaus de Louverep? – [18]Oïl, sire, dist li vallet, venutz est sainz doute. [19]De ce sunt mout doulanz li nostre chevalier de la Doulereuse Garde, quar il vont disant entre eaus que cil est en toutes guises que il est si proudom des armes que a poine

porroit l'en t[r]ouver nul si bon chevalier, ne il ne porroit perdre cele bataile se ce n'estoit par mesavanture.

794. 14. Garde] *om. (T omette la prima parte della risposta)* **16.** ge ai trouvé vos] ge ai vos ai touvé vos *(*j'ay vous *T)* **19.** trouver *(+T)*] touver

795. [1]«– Or me di, vallet, fet Danain: venist tu ore ceste part por autre chose fors por oïr nouveles de Danain le Rous? – [2]Sire, nenil, voir, quar cill de la Doulereuse Garde, qui bien sevent que desoremés ne puet Danain gueres demorer qe il ne viegne, quar il lor a bien mandé que il doit ore venir e por ce l'atendent il de jor en jor, ont il mandé moi et autres vallez assez par toutes les voies ou il sevent que il doit venir, si que il ne porra venir de nule part que il ne sachent sa venue quant que il viegne **(221vb)** a la Doulereuse Garde en touz les chemins. [3]En touz les chemins de ceste contree sunt orendroit mises gardes de ceaus de la Doulereuse Garde por savoir la verité de sa venue au plus toust que il porront aprendre. [4]E se Dex me doint bone avanture, biaux sire, ge vos voudroie prier e rrequerre come vallet porroit prier chevalier que vos me deissiez nouveles de celui chevalier qui ge vois querant, se vos en savez riens. – [5]Or me di, fet Danain, se Dex te saut: cil de Louverep, que dient il? [6]Lor est il avis que Danain li Rous puisse defendre la querele de la Doulereuse Garde encontre eaus? – [7]Certes, sire, fet li vallez, quant vos ceste chose me demandez, or sachiez que ge vos en dirai bien tout ce que il en dient.

795. 3. En touz les chemins] *rip.* **4.** avanture] avavanture

796. [1]«Cil de la Doulereuse Garde me manderent avanthier al chastel de Louverep porce que ge veisse tout le contenemant de ceaus de leianz e qe ge oïsse lor parlemant. [2]E dient il bien entr'eaus que voiremant est Danain li Rous trop bon chevalier duremant e trop fet a rredouter, mes encontre le Bon Chevalier sainz Peor, dient il bien, ne porroit il mie maintenir ceste bataille, puisque ce veindra a la paroutrance. [3]E ce est ce que trop les reconforte duremant e qui auques desconforte ceaus de la Doulereuse Garde. – [4]Or me di, fet Danain: e veis tu dedenz Louverep le Bon Chevalier sainz Peor? – [5]Oïl, sire, ge le vi sainz faille enquore n'a pas deus jors. [6]Il est mout biaux chevalier a merveille e bien tailliez de toutes membres e ressemble bien estrangemant prodom des armes». [6]Lors demande Guron au vallet: «Di moi, frere, fet il: puisque tu dis qe cil de la Doulereuse Garde sunt si desirant d'apreindre nouveles de Danain le Rous, or t'en retorne toust, e si lor di que demain ainz hore de tierce sera Danain sainz doute dedenz le chastel de la Doulereuse Garde, se Dex le defent d'encombrer. [7]Di lor que il vient a eaus sains et haitiez, liez e joianz. – [8]Ha! sire, por Deu, fet li valez, quant vos tant m'avez dit de lui, or me dites, se vos savez: ou dormi il ceste nuit? – [9]Certes, fet Guron, il dormi anuit dedens une tor ça arrieres, et est cele tor a une lieue pres d'un chastel que l'en **(222ra)** apele le Chastel Reont. [10]Va t'en seuremant a la Doulereuse Garde e si di a ceaus de leianz que

bien sachent il de voir que demain sera Danain le Rous avec eaus. [11]Ces nouveles lor di de par un chevalier errant. – [12]Ha! sire, por Deu, fet li vallez, come ge le voïsse volantiers avant que ge m'en retornasse a la Doulereuse Garde, quar il ne m'en creiroient de rriens se ge ne lor di certainemant que ge l'ai veu. – [13]Or me di, fet Guron: encontras tu hui nul chevalier qui s'en alast vers la Doulereuse Garde? – [14]Certes, sire, nenil, fet li vallez, ge n'encontrai hui chevalier fors que vos deus seulemant.

796. 6. Lors] Lor{s} **12.** Doulereuse] Do{u}lereuse

797. [1]«– Or t'en va toust, fet Guron al vallet, e di a ceaus de la Doulereuse Garde que tu l'as veu e parlé avec li. – [2]Sire, dist li vallez, estes vos cen ou cest autre chevalier qui ci est? Quar ge ne vi hui autres chevaliers fors que vos deus. – [3]Bien est veritez, fet Guron, que li uns de nos deus est Danain le Rous. [4]Si t'en puez atant partir e lor di seuremant que veu l'as. – [5]Sire, dist li vallez, qant vos m'avez ceste bonté fete que vos m'avez, la vostre merci, dites certainemant nouveles de celui qui ge aloie querant, or me fetes tant de cortoisie que vos me dioiz ou vos dormiroiz anuit, quar ge sai bien que demain, avant qu'il soit [jor], vendront a vos, por vos veoir, li meillor home de la Doulereuse Garde. – [6]Certes, fet Guron, nos herbergerom anuit a un chastel ça devant qui est appelez Musen, et est de l'onor de la Doulereuse Garde. [7]E demain au matin sainz faille nos nos metrom a la voie, si que nos serom a ore de tierce a la Doulereuse Garde. – [8]Sire, ce dist li vallez, de ce que vos m'avez dit vos merci ge mout. [9]Or vos comanderai ge a Deu, quar ci n'ai ge plus que demorer». [10]E quant il a dite ceste parole, il s'en vet outre e se refiert en la forest e se depart dou grant chemin, ne ne tient mie la voie de la Doulereuse Garde, ains tuit bien autre voie. [11]Il tint le chemin tout droit ver le chastel de Louverep, qar de Louverep propremant estoit cil vallet et estoit espie, e de ce que il avoit devisé de la Doulereuse Garde, que il disoit que cil de leianz avoient mandé lor messages encontre la venue de Danain por savoir la certaineté de sa ve**(222rb)**nue, mentoit il. [12]Tout ce que il avoit devisé de la Doulereuse Garde, fesoient cil de Louverep. [13]Il avoient fet espier a plus de .XL. homes la venue de Danain e s'estoient acordez a ce que, se il pooien aprendre par avanture auqune la venue de Danain le Rous, ne lequel chemin il tendroit au venir de la Doulereuse Garde, il li vendroient a l'encontre. [14]E se il en avoient le pooir, ou il l'ocirroient, ou il l'ameroient em prison dedenz lor chastel. [15]E il disoient bien entre eaus que, se il eussent mort Danain ou enprisoné, il quideroient puis legieremant venir au desus de ceaus de la Doulereuse Garde, a ce que cil ne trouveroient legieremant puis qui por eaus feist la bataille encontre le Bon Chevalier sainz Peor. [16]E puisque il avroient failli de celui jor, il encomenceroient errament tel fet sor lor enemis par la force dou Bon Chevalier sainz Peor que il les metroient a desonor et a vergoigne. [17]E por ceste achoison s'estoient il acordez entre eaus que, se il pooient en nule maniere dou monde preindre Danain a la venue que il feisoit, il le prendrunt e, se il le pooient ocirre, il l'ocirrunt, quar bien savoient

il tout de voir que por achoison soulemant de lui avoient cil si seuremant empris bataille chevalier encontre chevalier, ne de tout cestui fet que il avoient ordené en tel maniere ne savoit riens li Bons Chevalier sainz Peor. [18]Se il le seust, il nel sovrist en nule maniere dou monde porqu'il le peust amender. [19]Mes atant leisse ore li contes a parler dou Bon Chevalier sainz Peor e rretorne au vallet qui s'est partiz en tel maniere des deus prodomes.

797. 5. jor] *om. (*tart *T)* **7.** de tierce] de <riens> tierce **13.** aprendre] {a}prendre **15.** eaus que] eaus quee ♦ trouveroient] uv *è scritto solamente con tre aste* **16.** force dou] force <de lor enemis> dou

XXI

798. [1]Or dit li contes que li valletz s'en retorne vers Louverep liez e joianz mout duremant des nouveles que **(222va)** il aporte de Danain: bien a emploié sun travaill, ce vet il bien disant a soi meesmes, quant i l'a trouvé en tel guise, quar bien set tout certainemant que joiant en serunt e liez tuit cil de Louverep quant il orrunt ceste nouvele. [2]Puisqu'il se fu d'eaus partiz, il se haste en tel maniere que de jor cler est il venuz a Louveré. [3]Cil de leianz, qui bien savoient ou il l'avoient mandé, quant il le voient retorné si lié e si joiant come il estoit, il le traient a une part, quar celui fet voloient il fere si priveemant que li home de basse main de Louverep ne le seussent, se il peust estre. [4]Il le vouxissent volantiers fere en tel maniere que null del chastel nel seust fors que cil soulemant qui a celui fet devoient estre mandez. [5]Il ne vouxissent en nulle guise que li Bon Chevalier sainz Peor en oïst nouveles, quar, coment que il le tenissent a celui point en lor bailie, si avoient il toutevoies doutance de fere chose don il les peust puis trop blasmer ne rep[r]eindre.

798. 5. repreindre *(+T)*] repeindre

799. [1]Quant cil de Louverep virent que lor messatge estoit retornez si liez e si joianz come il voient, il le traent d'une part e li demandent queles nouveles lor a il aportees de Danain le Rous. [2]«Certes, segnors, ce lor a dit li vallez, ge les aport si bones come les deziriez vos. [3]Or sachiez tout veraiemant que ge ai veu Danain le Rous, orendroit ge me parti de lui: il vient si priveemant que il ne maine en sa compegnie fors que un chevalier soulemant e .IIII. escuiers, e doit demain estre ainz hore de tierce a la Doulereuse Garde. – [4]E ou doit il anuit gesir? dient il. – [5]Certes, dist li vallez, il herbergera anuit a Masen. [6]Or i parra que vos feroiz: se vos avez un pou de force, preindre le poez demain a matin assez legieremant, quar il vient a ssi pou de compeignie come ge vos ai dit et est lassez e travailliez outre mezure. – [7]Assez en as dit, dient il, tés toi atant de ceste chose. [8]Garde si

chier come tu as tun cors que tu n'en faces parlemant en cest chastel». [9]E cil dist que il n'en parlera mot por avanture qui aviegne. [10]Quant ceste nouvele fu contee a ceaus qui a cestui fet avoient pre**(222vb)**mieremant porparlé, et il lor fu dit que a Mesen devoit celui soir gesir Danain le Rous e demain a hore de tierce seroit il a la Doulereuse Garde se il n'en estoit destornez, il dient maintenant entre eaus que il li acourceront ceste voie, se il onques poent. [11]Il ne se tiegnent a chevaliers se il nel pregnent ou se il nel metent a mort. [12]Qant a ce se sunt acordez li auquant de leianz, il pregnent consseill entre eaus que il ferunt e quantz chevaliers il manderunt por preindre Danain le Rous, si s'acordent au derrain a ceu que il serunt trante, si proudomes e si vaillanz des armes que, se il estoit le meillor chevalier dou monde, si ne porra il mie durer encontre eaus que il n'i soit ou mortz ou pris, e ce est la fin de lor conseill. [13]Quant a ce se sunt acordez li grant e li petit qui la estoient, il eslisent tout errament par le chastel dusqu'a trente chevaliers, et estoient tuit cil assez renomez de grant proesce par le païs. [14]E quant cil furent esleuz et il orent tout appareillié lor oirre au mielz qu'il le savoient fere, il pensent de chevaux aisier. [15]E quant il est ore de movoir, il mouvent tout de nuit e tant chevauchent parmi la forest que il viegnent en une vallee, e cele valee estoit droitemant al chemin qui s'en aloit a la Doulereuse Garde. [16]Quant il furent a celui chemin venuz qui estoit enmi la valee, il s'arrestent e dient entre eaus: «Que ferom nos?». [17]E li auquant dient: «Nos poom bien ici demorer et atendre celui qui nos alom querant, quar il est mestier sainz doutance que il face ceste voie propremant ou nos somes orendroit, porqe il voille aler a la Doulereuse Garde». [18]E qu'en diroie? Ne vos feroie lonc conte: tuit li trente chevaliers qui en cele valee s'estoient assemblez por Danain apreindre s'acordent tuit ensemble a cestui conseill. [19]E por ce remaignent il en cel valee e distrent que ilec atendrunt il Danain le Rous e son compeignon tant que il vieigne par ilec e le prendront: ou l'ocirrunt, se il ne le poen fere en autre maniere, ou il l'enmenront a Louverep en prison. [20]Mes atant leisse ore li contes a parler de ceaus qui preindre voelent Danain re Rous e retorne a Guron et a Danain, por conter en quel guise els mistrent a desconfiture les .XXX. chevaliers.

799. 12. serunt trante] serunt <tant> trante **14.** oirre] o{i}rre **15.** tout] *rip.*

XXII

(223ra) 800. [1]Or dit li contes qe, puisque li valletz se fu partiz des deus chevaliers en tel guise et en tel maniere come ge vos ai conté, li dui chevalier chevauchent puis qe il vindrent dusqu'al chastel qi Mesen estoit appelez et entrent leianz, e il estoit enquore assez toust, quar la jornee qe il avoient fete estoit trop petite. [2]Quant il furent leianz entrez,

il lor avint qu'il encontrerent un vavassor auques veill home, et estoit li vavassor montez sor un mout biau palefroi e venoit de fors de chacer. [3]Quant [il voit] les deus chevaliers venir, porce que il estoient armez de toutes armes en tel saizon come estoit cele, reconut tout maintenant que il estoient sainz faille chevalier errant. [4]E por ce lor vient il au devant e lor dit: «Segnors chevaliers, bien veignant! [5]Ge vos pri par franchise que, se vos devez cestui soir remanoir en cest chastel, que vos veniez herbergier en mon hostel. [6]E ge vos pramet loiaumant que ge vos i ferai honor e cortoisie tant come ge porrai. – [7]Sire, fet Danain a Guron, que volez vos fere de la priere de cest vavasor que nos prie de herbergier? – [8]Sire, ce li a dit Guron, en vostre volanté en soit ou de herbergier avec cestui ou de herbergier avec un autre». [9]Lors dist Danain al vavassor: «Nos herbergerom avec vos, biaux sire, cestui nuit, porce que vos plus toust nos avez prié que null autre de cest chastel. – [10]Granz mercis, fet li vavasors, or vos en venez avec moi». [11]E lors s'en vet li vavasors devant e li dui chevalier s'en vont aprés, e tant que il viegnent en tel maniere a la meison dou vavasor e desc*en*dent leianz. [12]E sachiez que la meison estoit mout bele e riche e grant et envoisee, quar li vavassor estoit riches hom et aaisiez. [13]Qant **(223rb)** il furent leianz descenduz, li vavasor les maine maintenant en un mout biau paleiz qui estoit auques nouvelemant fet leianz e ilec les fet il desarmer, e pueis lor fet aporter eve chaude por laver lor coux e lor visatges, qui estoient tainz e nerciz des armes porter, e puis les amaine a un grant feu por le froit que il fesoit grant, et il les fet ilec asseoir sor une coute pointé. [14]Que vos diroie? Tant les honore e tant les sert come il le puet fere, quar, de tant come il les a veuz orendroit, les prise il plus que il ne priza chevaliers erranz a piece mes, e dit bien a ssoi meesmes qu'il ne porroit estre en nulle guise que cist dui chevalier ne fussent proudome, quar merveilleusemant le ressemblent bien. [17]Il les loe tant en son corage come il porroit chevaliers estranges loer. [18]Il les regarde trop volantiers.

800. 3. il voit *(*vit *T)*] *om.* ♦ estoient] estoi<t>ent **5.** en mon hostel] en <cest chastel> en mon hostel **11.** descendent] *lez. dubbia*

801. [1]Quant il est ore de mangier e li mangiers fu appareilliez, la table estoit mise maintenant, si richemant come il le puet fere. [2]Tant come il puet, tant come il set il les sert e trop volantiers: il ne s'en vet onques fegnant, quar il les prise de tout sun cuer. [3]Quant il orent mengié tant come il lor plot e par loisir, li sires de leianz – qui mout estoit desiranz de conoistre les se il se vouxissent envers lui descovrir, e plus estoit d'assez deziranz de conoistre Guron que il n'estoit de conoistre Danain, quar de celui disoit il bien a ssoi meesmes que il ressembloit bien le plus vaillant home des chevaliers errantz que il eust onques mes veu – quant il furent venuz vers la fin dou mengier einsint come ge vos cont, li sires de leianz les met em paroles e dit: «Segnors chevaliers, fet il, pusque il est einsint avenu que avanture vos a aporté en mon hostel et a vostre franchise plot que vos i venistes par ma priere, or vos voudroie ge prier, tant come ge porroie prier tex

chevaliers come vos estes, que li uns de vos me deist qui vos estes: nom pas que vos me responoiz, se il vos plest, en tel maniere come [f]unt li autres chevaliers errant, a qui l'en demande mainte foiz: "Qui estes vos?" e vos dioiz aprés: "Nos somes chevalier errant", ne plus ne voelent assegner rien de lor estre **(223va)** a ceaus qui lor en demandent. [4]Segnor chevaliers, se ge vos ai dite ceste parole ne l'aiez por mal, qe ge nel vos di se por geu non e porce que ge ne voudroie mie, se il vos pleisoit, que vos me rrespondissiez en tel maniere, ainz me deissiez, se il vos pleisoit, dont vos estes e coment vos avez non. [6]E sachiez, segnors chevaliers, qe, se vos de ceste chose me fetes certain, ge ne vos demanderai plus a ceste foiz ne pou ne grant».

801. 3. funt *(+T)*] sunt

802. [1]A ceste parole respont Guron tout premieremant e dist: «Biaux hostes, se Dex me saut, se chasqun chevalier ne velt dire son non la ou il vient, l'en nel doit mie tenir a vilenie, mes a grant sens. [2]E plus ai ge dit ceste parole orendroit por les chevaliers errantz que por autre gent, quar il ont tout adés en unes contrees e en autres tant de mortels enemis que, se il estoient reconeutz en touz les leus ou il viegnent, il eschaperoient mauveisemant de tex perils [dont] eschapent il mainte fois. [3]E certes, sire hostes, enquore vos di ge une autre chose: il ne m'est pas avis que ce soit sens ne cortoisie d'encerchier l'estre d'auqun ho[m]e quant il ne se velt descovrir. [4]E por ce vos di ge, biaux hostes, que vos fetes un pou moins de cortoisie quant vos avez ceste parole trete avant, qui dites que vos ne vos tendriez pas a paié se nos vos disiom la response que dient mainte foiz li autre chevalier errant as gens. [5]E por ce, sire hostes, ne vos savroi ge que respondre a ce que vos nos demandez, quar bien sachiez veraiemant que a ceste foiz ne poez vos savoir autre chose de nostre estre fors que tant soulemant come vos en devinastes au comencemant, ce est que nos somes chevaliers erranz. – [6]Si m'aït Dex, sire, ce dit li ostes, ore sachiez tout veraiemant que de ce me poise il duremant, que ce vos faz ge bien assavoir que ja a grant tens que ge ne vi deus chevaliers que ge vouxisse conoistre plus volantiers que ge feroie vos. [7]Mes quant ge voi qe vostre volanté est tele que vos plus ne m'en dioiz, e ge m'en terrai atant. [8]Mes tant me dites voiremant, se il vos plest: quel part baetz vos a aler? – [9]Certes, biaux hostes, fet Guron, quant vos ce volez savoir, e ge le vos dirai maintenant. [10]Or sachiez que nos **(223vb)** voudriom orendroit estre a la Doulereuse Garde, e nos i serom toust se Dex plest, quar il n'a mie grantment de voi dusque la. – [11]Ge sai bien, fet li ostes, porquoi vos hi alez: por veoir la bataille qui doit estre ceste semaine. – [12]Vos dites verité, fet Guron. [13]Or me dites biaux hostes, se Dex vos doint bone avanture: cist chastiaux ou nos somes orendroit, est il de la seignorie de la Doulereuse Garde? – [14]Sire, ce dist li vavasor, oïl, il en est voiremant, mes il n'en est par reison ne par droiture, ainz en est par force. [15]Enquor n'a mie mout lonc tens qe nos n'estiom pas en lor segnorie, mes or i somes. [16]Lor grant orgoill e lor grant force nos tient en lor sojecion. [17]Sainz faille nos

fumes ja droitemant de la segnorie de Louverep, mes or nos en ont osté cil de la Doulereuse Garde e mis desouz a eaus par force. [18]Mes ge quit bien aussint que Louverep meimes i sera mis proucheinemant se il onques poent. [19]E se ne fust cestui couvenant que il firent ore entre eaus nouvelemant de la bataille que il acreanterent de l'une part e de l'autre, il m'est bien avis que il covenist [que] a force fust orendroit en la subjecion de la Doulereuse Garde aussint come nos i somes, quar trop ont gregnor force cil de la Doulereuse Garde que n'ont cil de Louverep.

802. 2. dont] *om. (+T)* **3.** home *(+T)*] hone **5.** nos demandez] no<st>{s} d. ♦ savoir autre chose *(+T)*] savoir a. c. savoir ♦ somes chevaliers] s. <a> c. **19.** que] *om. (+T)*

803. [1]«– Hostes, ce dist Guron, or me dites une autre chose, se il vos plest: e de celui chevalier qui ore se doit combatre por eaus encontre ceaus de Louverep, que dient il par cest païs? – [2]Si m'aït Dex, sire, fet li vavasor, or sachiez tout veraiemant que cil de la Doulereuse Garde se fient tant en toutes choses en la haute chevalerie de Danain le Rous qu'il ne lor est pas avis que il peussent riens perdre en ceste bataille. [3]E tout soit li Bons Chevalier sainz Peor si bons chevaliers des armes come chasquns vet recontant, si dient il bien, cil de la Doulereuse Garde, que par force de chevalerie ne porroit il au desus venir de Danain le Rous puisque il serunt cors a cors, se avanture n'estoit trop duremant contraire a Danain. [4]Voiremant ce vos di ge bien de ceaus de Louverep que il ont dou tout si grant esperance en la haute chevalerie dou Bon Chevalier sainz Peor que il ne quident en nule maniere qe **(224ra)** il puissent cele bataille perdre, ainz tiegnent ja le champ aussint come a vencu. [5]E certes, sire, ge creiroie bien que il en aient la meillor partie devers eaus, quar le plus de la gent s'acorde a ceu que li Bons Chevalier sainz Peor soit meillor chevalier que Danain le Rous. – [6]Ore, biaux hostes, fet Guron, se vos estes a la bataille, assez toust porroiz veoir coment lo fet va. – [7]Certes, sire, ce dist li ostes, ge nel lerai que ge nel die. [8]O sachiez que nos de cest chastel voudriom bien que la pes en fust fete entre Louverep e la Doulereuse Garde, en tel guise et en tel maniere que nos de la Doulereuse Garde e de sa subjecion fussom dou tout osté, quar il sunt si revele gent e si fiere que lor segnorie fet trop mal sovrir duremant. [9]Grant mescheance fu por nos que nos venimes en lor mains».

803. 1. combatre por] combatre <ae> por

804. [1]La ou il parloient entre eaus en tel maniere et il avoient ja mengié, atant e vos leianz venir un chevalier assez viell, mes biaux hom avoit assez esté, et enquore estoit il de son aage biaux duremant. [2]Li sires de leianz, qui bien le reconoissoit, le reçut mout honoreemant, si firent li dui compeignon, porce que bien lor est avis que il soit chevalier. [3]Quant il s'est avec eaus assis et il a auques regardé Guron, il dist a soi meesmes qu cist est sainz faille un des plus biaux chevaliers que il voïst onques mes en tout son aage. [4]Ce

seroit merveille trop grant se il n'estoit bon chevalier a la bone taille que il a. [5]Quant il l'a grant piece regardé en tel maniere que il ne feisoit autre chose fors que regarder le, il comence aprés a rregarder Danain. [6]E quant i l'a un pou regardé et il reconoist adonc tout certainemant que cist est sainz faille Danain li Rous, cil meesmes qui se doit combatre au Bon Chevalier sainz Peor, lors se drece de la ou il se seoit e tret a une part le vavasor, e li dit: «Dites moi, fet li vielz chevalier: e savez vos qui sunt cist dui chevalier que vos avez herbergiez cestui soir? – [7]Certes, sire, fet li vavassor, ge ne sai qui il sunt fors que deus chevaliers erranz sunt. [8]Assez lor ai demandé qui il sunt, mes ge n'en poi autre chose aprendre fors tant come ge vos en ai dit. – [9]En non Deu, **(224rb)** dist li vielz chevalier, l'un d'eaus ne conois ge de rriens, e ce est le greignor des deus, mes l'autre conois ge trop bien. [10]E savez vos qi il est? Or sachiez tout veraiemant que ce est Danain li Rous, celui qui se doit ore combatre por la Douleureuse Garde. – [11]Voire, ce li a dit li vavasor, et est ce cil? En non Deu, or li ferai ge plus d'onor que ge fesoie devant, quar de cestui puis ge bien dire que il est sainz faille un des meillors chevaliers qui orendroit soit en cest monde, ne ça ne la».

804. 6. regardé et] regardé <Danain> et **10.** doit] doiit **11.** li vavasor] li <a> vavasor ♦ faille] faiille

805. [1]Quant li vavasor ot dite ceste parole, il s'en vet tout droit a Danain e li dist: «Sire, bien soiez vos venuz! [2]Or sachiez veraiemant que, se ge vos coneusse au comencemant autant come ge faz orendroit, ge vos eusse mout plus honoré que ge n'ai fet. – [3]Biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone avanture, qui quidez vos ore qui ge soie? – [4]En non Deu, dist li hostes, vos estes li tres bons chevaliers qui se doit combatre encontre le Bon Chevalier sainz Peor por ceaus de la Doulereuse Garde. [5]E certes, quant Dex m'a fet tant d'onor que si bon chevalier come vos estes est herbergiez en mon hostel, or sachiez tout certeinemant que ge me tieng a benauré et a rriche. – [6]Biaux hostes, fet Danain li Rous, quant il est einsint avenu que vos m'avez reconeu sainz ce que ge ne vos voloie rien dire de mon estre, or me fetes tant de cortoisie, se il vos plest, que vo ne me façoiz conoistre a plus de gent que il a ceianz. [7]Ge sui venuz ceianz et en cest chastel au plus priveemant que ge le poi fere, et au plus priveemant que nos le porrom fere, entre moi e cist segnor, i volom nos demorer dusqu'au matin. [8]E sachiez tout de voir, sire hostes, que, se vos fesiez savoir ma venue a plus de gent que ceianz a e ge m'en apercevoie, ge me partiroie de vostre hostel tout maintenant, e nos en iriom gisir a auqun recet ça devant. – [9]En non Deu, sire, fet li vavasor, or sachiez tout de voir qe, puisque vos ne volez que vostre venue soit seue par cest chastel, ja ne sera seue par home de ceianz», e Danain l'en mercie mout e regracie. [10]Li vavasor le rregarde mout volantiers, quar mout li pleisoit son contenemant e sa chiere. [11]Toute l'onor que il li puet fere, il **(224va)** li fet. [12]E quant tant de bien li est avenu, si come il dit, que il cest proudome conoist, se il peust ore conoistre l'autre, qui enquore li ressemble plus proudome des armes, adonc se tenist il a

riche et a trop bien paié. [13]Quant il est ore de couchier, li chevalier qui le jor avoient assez travaillié, assez plus que mestier ne fust a lor cors, se vont reposer en une chambre de leianz, e la damoisele dormoit en une autre chambre avec une autre damoisele soulemant.

805. 8. vos fesiez] vos <saviez> f.

806. [1]A l'endemain auques matin Danain, qui estoit en grant penser de chevauchier e de fere sa jornee, s'esveille et esveilla Guron. [2]Toust sunt vestu et apereillié e toust sunt saiziz de lor armes e montez. [3]E quant il sunt amdui appareilliez dou chevauchier, il n'i funt autre demorance, ainz se partent de leianz e voloient preindre congié dou vavasor, mes cil lor dit adonc: «E non Deu seignors, einsin ne poez vos de moi departir. [4]Or sachiez tout veraiemant que ge vos ferai compegnie dusqu'a la Doulereuse Garde. [5]E savez vos porquoi? Si m'aït Dex, come ge me tendroie a mort et a deshonoré a touz jors mes de ma vie se ge ne veoie la riche bataille qui la doit estre, e por ce, se il vos plest, m'en irai ge avec vos». [6]E cil distrent adonc que mout lor pleisoit, puisqe il a tel volanté de chevauchier avec eaus. [7]Lors se metent a la voie qu'il n'i funt autre demorance. [8]Quant il se furent oissuz fors dou chastel, il se tornent vers le grant chemin qui s'en aloit droitemant vers la Doulereuse Garde e se metent en la forest, e tant chevauchent en tel maniere que il vindrent a une rivere grant e parfonde, e neporquant ele n'estoit mie dou tout si parfonde que auques ne se puet passer a cheval. [9]Quant il furent venuz pres dou passage de la rivere, il voient adonc un destrier qui venoit vers eaus tout le grant chemin, ses resnes treinant par ses piez, et estoit li chevaux un pou navrez d'un cop de lance parmi le front. [10]Tout maintenant que Guron voit venir le cheval en tel guise come il venoit, il dit a Danain: «Sire, ci pres a eu joste de chevaliers. [11]Cil est abatuz a terre de cui fu cist chevaux. – [12]Sire, fet Danain, bien puet estre et auques semble verité, **(224vb)** porce que cist chevaux vient navrez». [13]Lors comande Guron a ses escuiers que il p[r]eignent le cheval, et il le funt tout errament. [14]Toust l'ont pris, puis s'en vont outre e, quant il sunt venuz a mees[mes] de la rivere, il voient adonc enmi le chemin un chevalier tout armé gesir adens, e se forçoit de lever mes il ne pooit, quar navrez estoit duremant, e tant avoit ja dou sanc perdu que la place ou il se gisoit en estoit vermeile e tainte. [15]Tout maintenant que Guron voit le chevalier gesir a terre en tel maniere, il le moustre a Danain e li dit: «Sire, se Dex me doint bone avanture, vez ci le chevalier sainz faille de qui est li chevaux que nos avom fet preindre. – [16]Sire, vos dites [verité], fet Danain, il ne fu pas feruz a gas qui einsint gist».

806. 10. venoit] v<e>enoit **13.** preignent *(+T)*] peignent **14.** a meesmes] a mees *(*pres *T; v. Note)* ♦ adonc] *rip.* **16.** verité *(*vray *T)*] *om.*

807. [1]Quant il furent venuz dusq'au chevalier qui gisoit ilec, il voient que la place estoit vermoille dou sanc. [2]Il quident bien adon sainz faille qe il soit mortelmant feruz,

quar ce conoissoient il tout apertemant que il n'estoit pas enquore morz. [3]Lors descendirent et ostent au chevalier son hiaume, quar enquore l'avoit il en sa teste. [4]E quant il li ont osté, il li osterent sun escu de [s]on col e s'espee e l'asioent, puis le comencent a rregarder por savoir [se] le peussent de rriens conoistre, mes reconoistre ne le poeent. [5]A chief de piece ovre li chevalier les elz e comence a rregarder tout entor lui. [6]«Sire chevalier, fet Guron, coment vos sentez vos? [7]Porroiz vos guerir? – [8]Certes, sire, fet cil, ge ne sai, quar tant conois ge bien de moi que ge sui dure[m]ant navrez. [9]E la chose qui plus me greve en ceste avanture si est ce que ge ai mout perdu dou sanc, e ce poez vos bien veoir tout apertemant. – [10]E vos est il avis, fet Guron, que vos puissoiz chevauchier? – [11]Certes, sire, fet cil, ge ne sai. [12]Ou soit de l'aler ou soit dou remaindre, assez m'est malemant avenu a cestui point. – [13]E qui vos navra en tel maniere? fet Guron. – [14]Sire, fet cil, un chevalier, ne sai pas qui il est, mes grant chevalier est duremant e porte un escu couvert d'une houce noire e chevauche un grant destrier noir». [15]Quant Guron ot ceste nouvele, tout maintenant li souvient dou chevalier qu'il **(225ra)** avoient trouvé navré por achoison de la dame de Malohaut. [16]As enseignes que cist chevalier lor a contees, reconoissoit il tout orendroit en soi meesmes que li chevalier qui cestui navra si est celui tout propremant qui navra l'autre chevalier. [17]Or est il assez plus deziranz que il l'ait ataint e trouvé que il n'estoit devant. [18]Toutevoies, por mielz savoir la verité de cestui afere, li dit il autre foiz: «Sire chevalier, se Dex vos doint bone avanture, itant me dites, se il vos plest: porquoi vos navra li chevalier si duremant? [19]Quele achoison ot entre vos deus? – [20]Sire, fet cil, si m'aït Dex, la plus povre achoison dou monde. [21]Il me demanda dont ge estoie e ge li dis dont mantenant que ge estoie de la meison le roi Artus, e il me dist aprés: "E savez vos, fet il, qui est la plus bele dame dou monde?". [22]E ge li dis: "Oïl", ge le savoie bien. [23]"Dites le moi, dist il. – [24]Certes, dis li ge, la plus bele dame qui orendroit soit en toute la Grant Bretaigne, sellon ce que dient comunemant tuit li chevalier erant qui en la meison le roi Artus repeirent, si est la dame de Malohaut, e aprés est cele de Nohaut. [25]Ces deus dames sunt les plus beles deus dames que nos sachom orendroit en toute la Grant Bretaigne, mes cele de Malohaut est la plus bele".

807. 2. conoissoient] conoissoien{t} **4.** son *(+T)*] lon ♦ se *(*s'il *T)*] *om.* **8.** duremant] durenant *(illeg. T)* **15.** nouvele] nonouvele

808. [1]«Sire chevalier, ceste parole darraine me fist dire le mien pechié, ceste parole m'encombra, qar, tout maintenant que ge l'oi dite, me dist li chevalier: "En non Deu, dan chevalier, mal deistes vilenie de la dame de Nohaut. [2]Quant vos deistes devant moi que cele de Malohaut estoit plus bele que cele de Nohaut, vos la deprisastes, e de ce vos ferai ge orendroit repentir assez chieremant". [3]Sire, or sachiez tout veraiemant qu'il n'i ot autre achoison entre nos deus fors ceste que ge vos ai dite a cestui point. [4]Li chevalier tout maintenant, sainz fere aut[r]e demorance, me corrut sus. [5]Ge quidoie, si m'aït Dex, que

enquore se gabast il, mes non fesoit e bien le me moustra adonc tout cleremant, quar il leissa corre sor moi tant come il pot dou cheval trere e me feri en tel maniere come il apert enquore. [6]Dan chevalier, se Dex me saut, or vos ai ge conté tout mon fet, or avez oï l'achoison porquoi ge fui einsint ferutz. – **(225rb)** [7]Or me dites, ce dist Guron: vos me feistes ore entendant que vos deistes au chevalier au comencemant que vos estiez de la meison le roi Artus. – [8]Enquore le vos faz ge bien entandant, fet li chevalier, e le vos di hardiemant. [9]Ge sui de celui hostel sainz doute e compeignon de la Table Reonde. [10]Ce ne sai ge se jamés en serai compeinz, quar ge ai doute e peor grant de ceste plaie que ge ai, e dou sanc que ge ai perdu, ne me couviegne morir. – [11]E coment avez vos non? fet Guron. – [12]Sire, ce dist li chevalier, cil qui me conoissent m'apelent Kex le Seneschal. – [13]En non Deu, de vos ai ge ja oï parler enquor n'a pas grantment de tens, que l'en disoit gran bien de vos en un leu ou avanture m'aporta, e por ce ne vos voill ge pas ci leissier, se ge onques puis. [14]Voiremant, porce qe ge conois de vos e voi tout apertemant que vos ne porriez mie chevauchier sainz perill de vostre cors, penserai ge de vos en un autre maniere, et einsint que bien vos aporterom dusqu'a auqun bon recet, se ge onques puis. – [15]Sire, ce dist Kex, moutes merciz. De tout le bien que vos me feroiz a ceste foiz, feroiz vos grant cortoisie e ce que chevalier doit fere a autre».

808. 4. autre *(+T)*] aute **10.** dou] douc

809. [1]Aprés ceste parole, comande Guron a ses escuiers que il trenchent arbres e que il facent hastivemant une biere chevaleresce e metent un cheval devant autre derieres. [2]E cil le funt tout maintenant au plus tout que il le poent fere, e tout le font, quar il voient bien que il sunt hastez duremant. [3]E li autres desarment endementiers Kex li Seneschal e li bendent sa plaie e rrestreignent au mielz que il poent. [4]E quant il l'ont appareillié au mielz que il sevent et il voient que la biere chevaleresce est toute preste, il metent maintenant leianz Kex le Seneschal, e puis se metent a la voie e passent la rrivere, qu'il n'i font autre demorance. [5]Einssint chevauchent tuit ensemble par la forest e, maintenant que il ont la rrivere passee, Guron, qui n'a pas oblié les nouveles dou chevalier qi einsint se vet combatant por la dame de Nohaut, dist a Danain: «Dex aïe, sire, ne poez vos onques penser en vos meesmes qui **(225va)** puet estre cest chevalier qui einsint vet toutevoies defendant la dame de Nohaut? – [6]Sire, si m'aït Dex, fet Danain, onques ne me puis apenser qui il est, e si vos di loiaumant que g'i ai assez pensé, puisque des premieres nouveles que m'en furent contees. – [7]Si m'aït Dex, sire, fet Guron, ge ai ja tant oï conter de lui que ge ne sai orendroit chevalier qui ge encontrasse si volantiers come ge feroie lui. – [8]Sire, porquoi, ce dist Danain, le voudriez ore si volantiers trouver? – [9]Ce ne vos dirai ge ore mie, fet Guron, e ge vos [pri] tant come chevalier porroit prier son ami que vos nel me demandez. – [10]Sire, jamés ne m'en oïrroiz parler, puisque ge voi que vos nel volez».

809. 3. au mielz que il poent. [4]E quant il l'ont appareillié au mielz que il sevent *(+T)*] au mielz que il poent. E quant i l'ont a. al mielz que il poent. E quant il l'ont a. au mielz que il sevent **8.** dist Danain] dist <Gu> Danain **9.** pri *(+T)*] *om.*

810. [1]Tant ont chevauché en tel maniere, parlant toutevoies de celui meesmes chevalier qui Kex le Seneschal avoit navré en tel maniere e por tele achoison, que il sunt venuz auques pres de cele val ou cil de Louverep estoient qui atendoient Danain le Rous einsint come ge vos ai conté ça arrieres. [2]Quant il vindrent auques pres d'eaus, il lor avint adonc sainz faille que il trouverent desouz un arbre une damoisele, et estoit cele damoisele assez bele e cointe e trop bien montee, et ele s'estoit arrestee desouz celi arbre que ele ne s'en mouvoit. [3]Tout maintenant que ele vit venir les deus compeignons, ele les reconut as enseignes que ele en avoit oïes, lor se met enmi le chemin e lor vient a l'encontre e lor dit: «Seignors chevaliers, bien veignant! – [4]Bone avanture vos doint Dex, damoisele! distrent li chevalier. – [5]Segnors, fet ele, liquex de vos est Danain li Rous? – [6]Damoise, dist Guron de Bois Verdeiant, porquoi le demandez vos? – [7]Sire, dist la damoisele, or sachiez tout certainemant que ge nel deman fors por sun bien e por sun preu, e porce que ge li voill dire paroles qe li mande por moi un suen ami dont grant bien li puet avenir dou savor e grant domage se il nel set. – [8]Damoisele, ce dist Guron, qant vos teles nouveles li voloiz dire, e ge le vos moustrerai maintenant: veez le vos ci. – [9]Sire, fet ele a Danain, estes vos Danain li Rous? – [10]Damoisele, fet Danain, oïl, sainz faille: que vos plest? – [11]Sire, fet ele, un vostre cou**(225vb)**sin de Louverep vos salue, cil qui est apelez Senan, e vos fet assavoir que por vos prendre e metre a mort se sunt arresté ci devant en une valee des chevaliers de Louverep bien dusqu'a .XXX. [12]Il sorent des arsoir que vos deviez gisir a Musen ceste nuit qui est alee e por ce se partirent il de Louverep dés minuit. [13]Or se sunt tuit .XXX. arrestez ci devant en une valee e vos atendent tuit armé de toutes armes: veez les ci, il ne sunt pas loing .IIII. archiees. [14]Senan vos fet bien assavoir que, se vos vos metez entre eaus, vos i seroiz ou morz ou pris, autremant vos n'en poez eschaper, qar encontre .XXX. chevaliers ne porriez vos durer en nulle maniere. [15]Por dire vos ces nouveles que il vos mande vos ai ge ja ci atendu des le point dou jor. [16]E quant ge le vos ai contees e vos le savez, vos meesmes qui estes sages i poez bien metre conseill et aisieemant, quar veez ci une voie privee assez qui est auques loing dou chemin droit: ceste voie a la verité dire ne vos merra gueres mains toust a la Doulereuse Garde que fera cest grant chemin ferré, por ce, sire, vos i metez errament e leissiez cestui grant chemin. [17]Li granz chemins vos feroit domage sainz preu, mes ceste voie par de ça vos fera preu e non domage, quar ele vos gitera tout plainemant des mains de voz enemis qui vos quident certainemant prendre ou metre a mort. [18]Sire, or vos ai ge dit mot a mot porquoi ge fui ici mandee».

810. 1. por tele] por <cele> tele **3.** reconut] recononut

811. [1]Quant Guron de Bois Verdoiant entent ceste nouvele, il se comence a sorrire e dist a Danain le rRous tout en riant: «Sire compeinz, vos estes pris: quel fin feroiz vos? – [2]Sire, fet Danain, se Dex me doint bone avanture, puisque il est einsint avenu que cil de Louverep ont tel agueit basti por moi preindre, ge vos pramet loiaumant que il trouveront en moi autre defense que il ne quident ore trouver. – [3]Coment? fet Guron. Volez vos donc enpreindre si fol hardemant que vos voloiz maintenir estrif encontre .XXX. chevaliers? [4]En non Deu, ce seroit folie trop grant, quar vos savez tout certainemant que de quinze chevaliers ne vos porriez vos pas defendre, ne ge de quinze, e por ce vien il mielz que nos leissom ceste **(226ra)** grant voie que nos la tignom, quar orendroit ne vos porriez pas plus toust metre a mort que metre vos en ceste emprise», e ce disoit il por veoir se il [le] porroit metre em peor. [5]A ceste parole respont Danain touz merveillanz de ces paroles, quar orendroit quidoit il tout veraiemant qu'il deist a certes ce que il disoit e que il n'eust volanté de tenir lui compeignie en cestui fet, porce que pereilleux estoit: «Sire, fet il, or sachiez tout veraiemant, e ce vos di ge loiaumant come chevalier, que il n'a orendroit le cors d'un home que ge ne meisse plus toust em perill de mort que g'i metroie le nostre. [6]E certes, sire, se ge en cestui fet vos metoie, ge [di] bien adonc que ge ne vos ameroie grantment, quar ge vos metroie tout apertemant en grant perill, quar certes, sire, ce est trop perilleuse encontre d'un chevalier encontre .XV. chevaliers, e por ce ne voil ge mie que vos vos i metoiz. [7]Veez ci cest petit chemin qui vos mera tout droitemant a la Doulereuse Garde, qui est assez pres de ci, si come vos savez tout de voir: cestui tendroiz, e vos fera compegnie ceste damoisele e cest vavasor e cest chevalier navré e voz deus escuiers. [8]Ge endroit moi m'en irai cest grant chemin ferré avec mes deus escuiers, quar, se ge por peor de ceaus de Louverep leissoie mon chemin, assez petit me priseroit li Bons Chevaliers sainz Peor quant il en orroit parler e conter les nouveles».

811. 4. le *(+T)*] *om.* **5.** tout veraiemant] tout <il> veraiemant **6.** di] *om. (+T)*

812. [1]Aprés ceste parole respont Guron e dit: «Coment, sire? ce dist Guron. Vos dites que vos m'amez tant, et orendroit a cestui point volez leissier ma compeignie e tenir un chemin par vos e ge un autre. [2]Certes il ne m'est pas avis que vos m'amoiz tant come vos dites. – [3]Ha! sire, merci, fet Danain, por la cortoisie de vos ne me dites or mes ceste parole, que vos me metriez a mort. [4]Se vos volez que ge face ma deshonor e ma honte trop merveilleuse, e ge la ferai maintenant, e se vos volez que ge aille honoreemant a la Doulereuse Garde, ge irai. [5]Se ge leisse mon grant chemin vos [me] menez a deshonor; se ge le tieng, e ge meintieng l'onor de moi. – [6]E ge voill que vos le grant chemin teignoiz, fet Guron, par couvenant que vos orendroit me donioiz un don. – [7]Sire, demandez seuremant, fet Danain, que ge vos pramet que ge vos donrai vos**(226rb)**tre demande, porquoi g'en aie le pooir. – [8]Moutes merciz, ce dit Guron. Vos m'avez doné orendroit que vos leisseroiz sor moi tout cest fet des .XXX. chevaliers. [9]Ge les voil metre par moi seul a

honte et a desconfiture e ge vos pri, sor le grant amor que vos avez a moi si come vos dites, que vos onques ne vos entremetoiz de moi e d'eaus, se il n'avenoit tele avanture que vos veissiez mon cheval ocirre desouz moi ou trebuchier. [10]Vos m'avez doné cestui don. [11]Or chevauchom huimés avant: il me targe mout duremant que ge les voie ensemble».

812. 4. e se vos] e se <g> vos **5.** me *(+T)*] *om.*

813. [1]Quant Danain le Rous entent la requeste que Guron li avoit demandee, il se tret un poi arrieres aussint come touz esbahiz, e quant il parole il dit a Guron: «Sire, sire, se Dex me doint bone avanture, or conois ge bien cleremant que assez petit me prisiez, quant vos m'avez en tel maniere chacié de vostre compeignie. – [2]En non Deu, fet Guron, as paroles que vos me dites entent ge bien que vos conoissiez malemant porquoi ge l'ai fet e, quant vos ne le conoissiez, ge le vos ferai entendre tout orendroit. [3]Ge sai de voir que il vos estuet ore combatre a un des meillo[r]s chevaliers dou monde, ce voill ge bien que vos sachiez. [4]E se il avenist ore que vos vos meissiez en cestui fet e vos fussiez navrez par auqune avanture, coment vos peussiez vos combatre encontre le Bon Chevalier sainz Peor? [5]Quant vos vendroiz en ceste bataille au plus sain et au plus haitiez que vos porroiz, si vos pramet ge loiaumant que vos avroiz assez a fere de defendre vostre cors de lui dou premier assaut, qar dou premier assaut le trouveroiz vos si estrangemant roide e si aspre e si viste que ge sai bien qe vos enquore ne vos combatistes a autre chevalier qi tant vos donast a fere dou premier assaut come cist fera: e se vos adonc en tel point venissiez navrez e travailliez, que porriez vos fere? [6]Vostre honor i porroit perir a toz les jors de vostre vie, e ce ne voudroie ge voir, si m'aït ore Dex, por gaaigner toute l'onor le roi Artus. [7]Por oster vos de cest perill, biaux tres dous amis, vos ai ge demandé cest don que vos m'avez doné, la vostre merci». [8]A ceste parole ne set Danain que respondre. [9]Il conoist bien tout cleremant que Guron l'amoit de grant amor e si fesoit il sainz doutance. **(226va)** [10]Tant ont alé en tel maniere que il viegnent en la valee, e lors voient tout cleremant les chevaliers qui ilec s'estoient arrestez. [11]Il meesmes s'arrestent tuit des celui point. [12]«Sire, fet Danain a Guron, se il vos plest, prenez mon cheval, quar ge croi que il soit plus forz que li vostres e plus hardiz, e mon escu meesmes, qui plus est nouvel que li vostres e bien plus forz au mien esciant, e por ce voill ge, se il vos plest, que vos vos en garnissoiz. [13]De l'espee ne di ge mie, quar il m'est bien avis que la vostre soit mellor que la moie. – [14]E ge de tout cestui afere voill fere a voustre conseill», ce dist Guron, e maintenant descendent andui e remontent e changent chevaux. [15]E lors fet Guron descovrir l'escu d'arzur au lion d'or e prent son glaive e, quant il est dou tout appareilliez que il n'i faut fors de leissier corre, il dist a ceaus de sa compeignie: «Arrestez vos tuit, ne vos mouvez». [16]E lors se met en la valee ou il avoit um petit plain trop bel.

813. 2. entent] ententent **3.** meillors *(+T)*] meillos **9.** doutance] doutantance **10.** tout cleremant] tout <l> c.

814. [1]Quant cil de Louverep le voient venir, porce que il conoissoient bien l'escu de Danain le Rous et il que cist le porte, il quident tout veraiemant que cist soit Danain sainz faille, e por ce li crient il a haute voiz: «Certes, Danain, vos estes morz!». [2]La noise est granz e merveilleuse a celui point, quar il li crient tuit ensemble por fere li peor e doute. [3]E li un d'eaus, qui mout se fioit de soi, muet premeirans devant toutz ses compeignons e leisse corre tant come il puet dou cheval trere, mes ceste premiere envaïhee ne li fist mie trop de prou, quar cil qui tex chevalier estoit que a celui tens n'en peust l'en pas trouver meillor de lui el monde, le fiert si angoisseusemant qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint que il ne li mete le fer dou glaive ou cors. [4]E qu'en diroie? Il est feruz en tel maniere qu'a piece mes n'avra il poir de porter armes. [5]Quant il ot celui abatu, il nel vet pas regardant, quar mout a autre chose a fere, ainz hurte cheval des esperons e s'en vet outre, e fiert un autre en sun venir si roidemant qu'il li est bien avis, au cop recevoir, que il soit feruz de dis glaives. [6]Il n'a ne pooir ne vertu que cil se peust tenir en sele, e por ce trebuche a terre tex a**(226vb)**tornez que il n'a pooir ne force que il se relieve de la terre. [7]En tel guise come ge vos cont encomence la barate de Guron li vaillant chevalier, li forz, li preuz, li hardiz, li plus graciaux chevaliers de moutes choses qui a celui tens fust ou monde. [8]Li autre chevaliers qui la estoient appareillié de prendre Danain, se fere le peussent, puisque il voient que l'afere est comencez de tel maniere, porce que a trop grant honte et a trop grant deshonor lor fust atorné se il correussent tuit ensemble sor un chevalier, remaignent li un d'une part e li autre poignent sor lui. [9]Cil qui remagnent, si demorerent ilec por garder l'espas e la place, que cil ne s'en puisse foïr se il eschapoit de ceaus qui sunt ore entor lui, mes il vont pensant entre eaus a ce dont il n'a nul talent, e bien lor moustre tout a certes a celui tens et a celui point. [10]Il est plains de si grant hardemant e de si estrange que, se il eust adonc ilec plus de gent que il n'i avoit, onques n'en fust espoentez: si hardiemant se reconforte a celui point e le grant pooir qe il sent en soi. [11]Bien est feruz a cele foiz de plusors glaives, que tuit li viegnent sor le cors les uns aprés les autres, mes il est tel chevalier e si bien chevauchant que il nel poent remuer ne plus que il feissent une monteigne. [12]Assez poent sor lui ferir, mes il ne le poent abatre, se il n'ocient sun cheval.

814. 3. premiere] premieiere **6.** sele] <c>{s}ele

815. [1]Quant il ot son glaive brisié et il ot tant fet de celui glaive que nul autre chevalier ne peust plus fere que il, il met la main a l'espee e, la ou il veoit toute la gregnor force des chevaliers, il se dresce cele part l'espee droite contremont, e fiert a destre et a senestre tant granz coux e tant pesanz que nus ne les reçoit adonc qe il ne se tiegne a trop chargié

ou que il ne se tiegne por mort. [2]E neporquant, se il vet einsint ferant come ge vos cont, ge vos di bien de l'autre part que il ne fiert mie por noiant. [3]Se il done coux, il reçoit coux e colees tant e si largemant que ce est une grant merveille que il puet tant soustenir, mes il est de si merveilleuse force e de si estrange pooir que il n'en sent orendroit grantment les coux que cil li vont do**(227ra)**nant. [4]Il endure adés et endure e fiert e refiert, qu fort petit prise quant que il li font. [5]Mout endure e mout suefre illec, quar cil l'assaillent aigremant, qui mout li voelent grant mal. [6]A celui point et a cele ore que Guron li preuz, li vaillanz, a tel meschief come ge vos cont se combatoit encontre ceaus de Louverep, atant e vos vers eaus venir celui meesmes chevalier qui chevauchoit le destrier noir e qi portoit l'escu couvert d'une honce noire, e il venoit celui chemin tout droitemant que Guron e si compegnon estoient venuz devant. [7]Missire Kex li Seneschal, qui enquore gisoit en la biere chevaleresce come cil qui navrez estoit malemant, tout maintenant que il le voit, il le moustra a Danain e li dit: «Sire, veez ci le chevalier qui me navra cestui matin!». [8]Danain le comence a rregarder e pueis respont: «En non Deu, missire Kex, se cist n'estoit bon chevalier, ce [s]eroit merveile, quar il le rressemble trop bien. [9]Et enquore vos di ge une autre chose: or sachiez que ge ne vi a piece mes un chevalier plus biau chevauchier de li».

815. 8. seroit *(+T)*] leroit **9.** biau chevauchier] biau <chevalier> chevauchier

816. [1]La ou il tenoient tel parlemant de li en tel maniere come ge vos cont, estes le vos venir entr'eaus: «Segnors, fet il, Dex vos saut! – [2]Biaux sire, fet Danain, Dex vos doint bone avanture!». [3]E il lor avoit dit segnors chevaliers por le chevalier navré e por Danain. [4]«Quel bataille est ceste qui ci est encomencee? – [5]Sire, fet Danain, se Dex me doint bone avanture, or sachiez tout veraiemant que ceste est a mon esciant toute la plus estrange bataille e la plus mal partie que vos onques veissiez jor de vostre vie, quar ceste bataille est d'un seul chevalier contre .XXX., e ce poez vos veoir tout apertemant. – [6]En non Deu, fet li chevalier, ceste est une des [plus] granz merveilles que ge [o]ïsse mes a piece parler, ne la vi onques». [7]Lors comence a rregarder dedenz la presse des chevaliers e voit adonc tout a descouvert l'escu de Danain le Rous que Guron tenoit a son col, e sachiez que l'escu n'estoit pas oisseux, ne cil meesmes qui le tenoit. [8]Assez estoient coux donez desus l'escu e desus le cors de celui qi l'escu tenoit, de si pesanz e de si mortex qu'il ne fu puis a piece jor que Louverep ne s'en **(227rb)** sentist. [9]Bien se defent a celui point, bien moustre tout en apert que voiremant estoit il chevalier qui puet soufrir et endurer puisque vient au grant besoing. [10]S'espee est ja tant coneue entre ses enemis que il ne la doutent mie gueres mains que se ce fust la mort tout propremant et enquore plus.

816. 6. plus] *om. (+T)* ♦ oïsse] veisse *(*que je veisse a piece mes. Lors *T; v. Note)* **10.** que se] que<e> se

817. [1]Quant li chevalier qui celui matin avoit Kex le Seneschal navré en tel maniere come ge vos ai devisé voit l'escu de Danain en si grant presse et en si grant besoigne come ge vos ai conté, porce que il reconoist bien que ce estoit, et il avoit ja tantes foiz oï parler de Danain e tant l'avoit oï prisier a mant proudoume que endroit soi le tenoit il bien por un des bons chevaliers dou monde – e por auqun mesfet que Danain li avoit ja fet li voloit il auques mal, mes por tout le mal que il li voloit ne remaint il orendroit que il n'en ait pitié – quant il le voit en si perilleux besoing come est cestui, quar il ne li est pas avis que au derrain peust il sovrir si tres grant force de gent come il avoit sor lui que il n'i receust domage de son cors, e por ce dist il en soi meesmes que, se il li voloit assez plus grant mal que il ne li velt, si ne leissera il en nule maniere que il ne li aït a cest besoing. [2]Lors se retorne vers Danain e li dist aussint come touz corrouciez: «Sire chevalier, dites, se Dex vos saut: cil chevalier qui la est en tel maniere en tan grant meslee a ssi grant meschief come vos veez, est il vostre enemis ou non? – [3]Si m'aït Dex, fet Danain, por enemi ne le tien ge mie, mes por mon chier ami, quar a la verité dire, se Dex me doint bone avanture, il n'a ore home en tout le monde a cui ge voille si grant bien come voill a lui. – [4]Et estes vos bien sains de voz membres? fet li chevalier – [5]Oïl, certes, fet Danain, la merci Deu, bien sui ge sainz de touz mes membres. – [6]Certes, fet li chevalier, puisque vos estes si sainz de voz menbres come vos me dites, ge di endroit moi tout hardiemant que vos estes sainz faille li pires chevaliers, li plus coarz e li plus cheitif que ge veisse mes en tout mon aage. [7]E certes nus qui vos coneust ne vos devroit tenir por chevalier, quar bien moustrez ici apertemant que vos n'estes **(227va)** pas hom, mes la vilté e la vergoigne de tout le monde. – [8]Biaux sire, fet Danain, porqoi me dites vos si grant vilenie? – [9]Mes porquoi estes vos si cheitif, fet li chevalier, e si honiz que vos leissiez devant vos metre a mort si bon chevalier come est celui que vos veez la, ne nel soccorrez? [10]Honis soit qui chevalier vos fist e qui de la moie partie vos tendra huimés por chevalier, que certes vos ne l'estes mie!». [11]E maintenant que il a dite ceste parole, il se retorne vers ses escuiers, dum il avoit deus aprés lui, e il lor dit: «Bailez moi mon escu e mon glaive», e il li baillent maintenant.

817. 10. chevalier, que] chevalierr, que

818. [1]Quant li chevalier qui Kex le Seneschal avoit navré fu einsint toutz appareilliez qu'il n'i faut fors dou leissier corre e del poindre, il s'afiche sor les estries e puis hurte cheval des esperons e lesse adonc corre vers la presse tant come il puet dou cheval trere, e semble bien a son movoir carrel qui s'en ist d'arbaleste. [2]E quant il se met a la presse si roidemant, si aspremant, come se la foldre le chaçast, il fiert le premier que il ataint de tel force e de tel vigor que il li met le fer de sun glaive parmi le cors e le porte mort a la terre, et au cheoir que cil fet brise son glaive. [3]Quant il a sun glaive brisé e celui abatu mort a terre, il s'escrie a haut voiz: «Certes, fet il, tuit estes mort, larron failli de Louverep! [4]En

ceste place vos estuet la mort recevoir, que ja n'en iroiz en avant!». [5]E quant il a dite ceste parole, il met la main a l'espee e comence adonc a ferir de tort e de travers, ça e la, uns coux si granz e si pezanz que nus ne voit ce que il fet que nel tiegne a merveille. [6]E qu'en diroie? Cil de Louverep – qui devant que cestui chevalier venist estoient ja si duremant espoenté que, la meesmes ou il maintenoient le champ, estoient il desconfit e s'en aloient regardant por savoir liquex se partiroit de la place, quar trop en i avoit de navrez e d'abatuz e plusors en gisoient morz enmi le champ – quant cil, qui ja estoient ja desconfit en tel maniere come ge vos cont, virent sor eaus venir l'autre chevalier qui ja avoit encomencié de fere lor si grant domage, il n'i sevent a celui point nul autre conseill metre fors que il tornent en fuie. **(227vb)** [7]Tout maintenant, puisque la fuie est comencee, il n'i a riens del retenir desoremés: cestui s'en fuit ça, cil autre la. [8]Tuit s'en fuient, grant e petit, li uns n'i atent l'autre: les coux estenduz, s'en fuient vers Louverep tant come il poent des chevaux trere. [9]Ici n'ont il riens que demorer, quar il n'i ont riens gaaignié, mes i ont fete si grant perte qu'a piece mes ne sera jor que Louverep soit sainz lermes. [10]Quant li chevalier, celui meesmes qui avoit navré monsegnor Kex le Seneschal, voit e conoist tout apertemant que la desconfiture est einsint duremant tornee sor ceaus de Louverep qu'il ne poent mes recovrer, et enquor entendoit Guron a ceaus enchaucier, come cil qui trop duremant les haoit por un corrouz que il li avoient fe auqun tens, **819** [1]quant li chevaliers qui Kex le Seneschal avoit navré voit que cil de Louverep sunt desconfit en tel manie[re] come ge vos cont, il n'i fist adonc autre demorance avec eaus, ainz s'en vet d'une autre part, e non mie le droit chemin, mes au travers de la forest. [2]E sachiez que il s'en vet grant oirre, e si grant que il est en pou d'ore tant esloignez que il nel voient plus, ne ce n'est mie grant merveille, quar la forest est mout espesse ilec endroit. [3]En tel guise come ge vos cont s'en est partiz cil chevalier qui navré avoit Kex le Seneschal au roi Artus. [4]E se auquns me demandoit qui estoit celui chevalier, ge diroie que ce estoie li rois Leodegans de Carmelide, qui bien estoit de sa main bon chevalier e poissant et hardi d'estrange maniere. [5]E il amoit a celui tens la dame de Nohaut de si grant amor come chevalier porroit amer dame ne damoisele, e por cele dame avoit il ja fet mainte haute chevalerie e maintes merveilles d'armes, et acompliz maint riche fet. [6]E ce estoie celui meesmes chevalier dont ge vos ai ja conté que li nains bati dou frain, quant il le trouva plourant sor la fontaigne, e qui en la cort d'Orcanie se devoit combatre encontre les deus chevaliers por defendre sa dame dom ele estoit apelee. [7]De cestui fet vos avom nos ja conté ça arrieres en nostre livre auqunes paroles e por ce nos en poom nos bien teire a ceste foiz e retorner a nostre matire.

819. 1. maniere *(+T)*] manie

XXIII

(228ra) **820.** [1]Or dit li contes que, puisqe les chevaliers de Louverep furent desconfit par la proesce de Guron en tel maniere come ge vos ai ja conté tout apertemant, cil qui porrent foïr adonc s'enfoïerent tant come il poent. [2]Mes de tant lor est mal avenu de cele emprise que il ont bien en cestui fet leissié plus de la moitié de lor compeignie, dont li un estoient ja mortz e li autre navré si duremant qu'il estoient remés enmi le champ come mort. [3]Li autre qui abatuz avoient esté et avoient perduz lor chevaux s'estoient feruz en la forest por garantir lor vie, quar peor avoient de mort. [4]Cil qui dou tout poient foïr s'en fuient dusqu'a Louverep, que il n'i font autre demorance. [5]Il lor targe mout duremant que il soient venuz. [6]Cil qui premieremant entrent dedenz le chastel content les mauveises nouveles e dient tout apertemant qu'il sunt tuit desconfit e mort. [7]Il funt la perte assez gregnor que ele n'estoit, quar il dient que il sunt tuit mort fors trois ou quatre qui retornent. [8]Quant cil de leianz qui lor paranz e lor amis avoient en celui fet entend[e]nt ceste nouvele, il encomencent tel doulor e si grant rage come se il veissent mort tout le monde. [9]Quant li Bons Chevaliers sainz Peor, qui h[e]rbergiez estoit en la mestre forteresce, entent le grant duel que il demeinent, il demande tout maintenant a ceaus qui devant li estoient: «D'ou vient ceste doulor que funt par cest chastel? [10]Or toust enquerez que ce est e puis le me venez conter, quar ge le voill savoir». [11]La ou li Bon Chevalier estoit si deziranz de savoir porquoi cil duels estoit encomenciez par le chastel, atant e vos devant lui venir un escuier qui avoit esté a la desconfiture e qui tout apertemant avoit veu coment li fetz estoit alez. [12]Li rois le fet a soi venir e li de(228rb)mande: «Porquoi funt il si grant duel par cest chastel? – [13]Coment, sire? fet li vallez. Ne savetz vos enquore pas la desconfiture qui a esté fete des chevaliers de cest chastel tout orendroit? – [14]Non, certes, fet li rois, ge n'en sai riens. – [15]En non Deu, sire, fet li vallez, donc le vos conterai ge, e sachiez, sire, que en cestui conte porroiz vos oïr une des plus merveilleuses avantures et une des plus estranges que vos oïssiez ja a grant tens. – [16]Ha! por Deu, fet li rois d'Estrangorre, puisque cele avanture est si estrange, conte le moi errament, quar trop la desir a oïr. – [17]Sire, volantiers, fet li vallez, or escoutez coment il fu. [18]Cil de cest chastel avoient ordené entr'eaus que il preissent Danain le Rous ou, se ne le pooient prendre, que il le meissent a mort. [19]Il firent armer .XXX. chevaliers de ceianz e li alerent a l'encontre e se mistrent en une valee por lui atendre. [20]E quant il fu venuz entr'eaus et il l'orent assailli, il se defendi de touz les .XXX. chevaliers si bien e si viguereusemant que il les mist toutz a desconfiture par force d'armes, et en a tant morz e navrez e rretenuz que il n'en sunt mie retornez ceianz plus de dis. [21]Sire, por cestui grant domage que cil de cest chastel ont receu a cestui point de lor paranz, de lor amis, qui sunt mortz en ceste bataille,

demainent il si grant duel come vos poez oïr. [22]Ore vos ai conté l'achoison de ceste doleur que funt cil de ceianz».

820. 8. entendent *(+T)*] entendant **9.** herbergiez *(+T)*] hrbergiez **15.** fet li vallez, donc le vos conterai ge, e sachiez, sire] *rip.* **20.** mie retornez] mie <retenutz> retornez

821. [1]Quant li rois d'Estrangoirre ot ceste nouvele, il respont a ceaus qui entor li estoient: «Si m'aït Dex, iceste fu bien proesce de proudome e de vaillant chevalier qui en tel maniere se pot delivrer de .XXX. chevaliers armez de toutes armes. [2]Ja a grant tens que null chevalier errant ne fist si grant fet en cest païs come cestui a esté. [3]Il a bien moustre a cest poi[n]t que voiremant est il bien chevalier de haute proesce garniz. [4]Ce n'est mie trop grant merveille se cil de la Doulereuse Garde ont dit de li si grant bien, que certes de li di ge bien que il n'i a plus que il n'en dient. [5]E qui encontre tel chevalier come est cestui doit entrer en une bataille cors a cors, il devroit plus desirer que il eust la pes de lui que la guerre, que ge di bien que il ne seroit mie sage chevalier qui n'avroit doutance de tel home, quar certes sa haute chevalerie **(228va)** a ja mainte foiz esté esprouvee, e ci et aillors, ne li chevalier de cest chastel n'estoient mie garniz de trop grant hardemant quant il firent entre eaus si grant assemblee por prendre le cors d'un seul chevalier». [6]Ceste parole dist li rois d'Estrangorre de Danain le Rous quant ces nouveles li furent aportees que ge vos ai dites. [7]Li duels estoit adonc si granz par le chastel de Louverep que l'en n'i oïst Deu tonant. [8]Cist vont criant de l'une part e li autre de l'autre. [9]Tuit li plus noble dou chastel mainent doulor, quar des plus nobles dou chastel e des plus gentix estoient mortz en cele barate. [10]Mes atant leisse ore li contes a parler d'eaus e retorne a Guron le Cortois et a Danain le Rous por deviser partie de lor afere.

821. 3. point *(+T)*] poit **4.** il n'i] il hi n'i *(illeg. T)* **5.** desirer] desir<i>er

XXIV

822. [1]Or dit li contes que puisqe li chevaliers de Louverep furent dou tout mis a desconfiture en tel guise come ge vos ai conté, e Guron, qui auques [mal] lor voloit, les a enchauciez e tant que en cele chace meesmes les ot il auques domagiez, quant il vit ce que il en avoit fet bien som pooir, il se mist adonc el retor. [2]E quant il s'en fu retornez, il comença adonc a rregarder tout entor lui por savoir se il peust veoir le roi Leodagan de Carmelide, qui einsint li avoit secorreu en cele barate e que il quidoit tout veraiemant qe il eust maintenu de sa partie la chace come il avoit fet. [3]Il regarde vers toutes parz, a destre et a senestre, por savoir se il le veist e, quant il ne le pot veoir, il quide tout veraiemant

que il soit retornez a Danain e que il soit venuz ilec ou Guron les avoit leissiez. [4]Quant il a assez regardé ça e la et il voit que ne le puet veoir, il s'encomence adonc retorner toute la voie que il estoit devant venuz, e ce estoit a travers de la forest, e tant chevau**(228vb)**che en tel maniere qe il retorne a sa compeignie e troeve que cil l'atendoient en celui leu propremant ou la meslee avoit esté. [5][La ou] *il* aloient regardant ceaus qui ilec gisoient, dont li un estoient ja mort e li autre navrez si duremant que il n'avoient pooir ne force que il se remuassent d'ilec, atant e vos sor eaus venir Guron, e qui a celui point veist sun escu que il aporte de la meslee, qui estoit orendroit tout fres e touz noviaux quant il l'en pendi a son col, il deist bien qu'il n'eust pas esté oiseux. [6]Tant a desus receuz coux que il n'en raporte avec soi grantment plus que la moitié, et enquore tenoit il en sa main s'espee toute nue, qui estoit vermoille e tainte dou sanc de ceaus de Louverep. [7]Bien a moustré a cestui point que voiremant est il bien chevalier de haut pris e de haute valor. [8]Il a mout fet, e de ce porte il bien les entresseignes: il apiert bien a son hauberc, qui est derrout e desmailliez de toutes parz; il apert bien a son escu, qui l'en done trop bon tesmoing; e son hausberc apert bien que il a esté en grant presse, que il est touz desmaillez. [9]E quant les armes que il porte sunt empirees si duremant come ge vos cont e plus enquore, que dirom nos dou chevalier qui les armes portoit? [10]Ge, qui le fet truis en escrit, en di ce que li escriz en devise. [11]Guron, qui a celi tens estoit un des plus forz chevaliers dou monde, a tant eu coux sor son dous que il eust bien a celui tens et a celi point assez gregnor mestier de reposer que de chevauchier, mes il n'est tant hardiz adonc que il se plaigne de travaill que il ait soufert, ainz s'en vient a ses compeihgnons si roidemant, selonc ce que li chevaux sor quoi il seoit, e qui trop estoit travailliez, le puet sovrir de l'aler, qe il est bien avis a ceaus qui le voient venir que il ne soit grantment travailliez. [12]Quant Danain le Rous, qui mout avoit grant peor e grant doutance que Guron ne fust mout navrez, le voit venir, il li vient a l'encontre: «Sire, fet Danain, bien veigniez vos!», et il li rent sun salu tout en riant. [13]E porce que il estoit adonc chautz e tressuez, dit il a Danain: «Sire, fet il, fetes moi ouster mon hiaume, quar il me fet un pou d'anui: aprés chaut que ge ai eu, prendroie ge volantiers le vent», e il le font tout maintenant que il le comande. [14]Sun hiaume **(229ra)** li ostent errament e voient adonc que il avoit le vis gros et enflé de coux que il avoit receuz, e le vis tout plein de sanc que li estoit oissuz dou nes e de la bouche. [15]E quant il a sun hiaume osté, il remet adonc s'espee en sun fuerre e tent a Danain son escu. [16]E cil, qui l'escu regarde, comence a sorrire quant il le reçoit e dit tout en riant a Guron: «Sire, cist escuz est plus enpiriez entre voz mains en cestui jor soulemant que il ne fust enquore entre mes mains tant come ge l'ai eu. [17]Or voi ge bien que de l'escu avez eu male pitié». [18]De ces paroles se comence a sorrire Guron: il ne dist un soul mot, ainz chevauche adés toutevoies si lassez e si travailliez duremant qu'a piece mes il n'ot jornee qui tant li coustast dou sanc come a fet ceste, quar bien sachent tuit certainemant que il avoit dou sanc perdu auques, quar il avoit receu plusors plaies granz e petites.

822. 1. mal] *om. (*qui les vouloit enchacer *T)* **5.** La ou] *illeg. (*car *T, ma lo spazio in A1 è più grande)* ♦ il] *lez. dubbia* **6.** Louverep] Louuverep **8.** toutes] toutes|tes **9.** armes portoit] ar|armes portoit **11.** chevaux sor quoi] chevaux puet sor quoi *(+T, che omette* le puet sovrir de l'aler*)*

823. [1]Quant il a une piece chevauchié en tel maniere sainz mout dire, et il s'est auques reposez en chevauchant, Danain le met em paroles e li dit: «Sire, sire, que vos est avis de cest fet qui einsint vos est avenu? – [2]Certes, sire, ce dist Guron, de cestui fet fusse ge partiz plus honoreemant que ge ne m'en part se ne fust li chevalier au cheval noir qu'il s'entremist: cil m'en toli toute l'onor. – [3]Dex aïe, sire, fet Danain, que est ce que vos dites? [4]Ja sai ge tout certainemant que a celui point que vint li chevalier dont vos parlez estoient ja cil de Louverep tuit desconfit, si que il ne pooient tenir place encontre vos. – [5]Certes, sire, ce dist Guron, ce veoie ge tout apertemant que il estoient tuit torné a desconfiture, nom pas que il fussent enqore dou tout mis. [6]Mes ce conoissoie ge tout cleremant que, onques n'i fust venutz li chevaliers a cele foiz, si ne pooient il demorer a voidier le champ; ce qe il se mist en tel maniere come ge vi, et un pou le hasta plus de foïr que il n'eussent fet adonc se ne fust sa venue, me tolt le pris de celui fet e tout le loux. [7]Se par moi sens autre aide eussent esté desconfit, adonc deisse ge tout hardiemant que l'eusse bien fet, a ce que ge les ai trouvé auqes aspres chevaliers. [8]Mes ce que cil i mist la main e que il s'en foïrent en sa venue, si abesse trop **(229rb)** le mien pris, porquoi ge di que a ceste foiz ne l'ai ge mie si bien fet come ge quidai au comencemant que ge le deusse fere, e ce est ce porquoi ge me plaing de ceste jornee. [9]Se null autre ne se fust de cestui fet entremis fors que ge tant soulemant, adonc deisse ge que bien l'eusse fet, mes la venue de celui si a empiriet trop l'onor de moi. [10]Mes or me dites: quel part ala li chevalier que la chace encomença?».

823. 7. tout] tou{t} **8.** quidai] quida<i>i

824. [1]A ceste parole respont Danain e dit: «Sire, or sachiez tout veraiemant que, puisque la chace encomença, que il ne feri cop, ainz s'arrestut por regarder vos qui chaciez. [2]E quant il vos ot grant piece regardé, il torna d'autre part en travers la forest, non mie le droit chemin, mes cele part ou il vit la forest plus espesse, e en tel maniere fu si perduz en peti d'ore que ge ne soi que il devint. – [3]En non Deu, fet Guron, ge ne sai qui il est, onques mes ne le vi que ge sache, mes tant di ge bien de ma part que il est hardiz chevalier duremant; qui que il soit, il est bon fereor d'espee e de lance. – [4]Sire, fet Danain, savez vos queles paroles il me dist, quant il vit que ge vos regardoie ne ne vos seccorroie? – [5]Nani, fet Guron, que fu ce donc que il vos dist?». [6]E Danain li comence maintenant a conter tout mot a mot les paroles que il li avoit dites e les ramposnes. [7]Quant Guron a tout escouté, il se comence a sorrire trop fieremant e dist: «Certes, fet il, il parla come chevalier de grant cuer e de haut afere, e de grant hardemant li venoit que il vos disoit teles paroles.

[8]Si m'en avez tant dit que ge sui orendroit assez plus deziranz de veoir le que ge n'estoie devant, que certes ge conois en moi meesmes que il est proudom des armes e trop bon chevalier duremant. – [9]Sire, fet Danain, sachiez tout veraiemant que ce est celui meesmes chevalier qui hui navra monsegnor Kex le Seneschal por tele achoison come vos savez, ce est por la dame de Malohaut e por cele de Nohaut. – [10]Voire, sire, ce dist Guron, en non Deu, por ceste parole que vos m'avez dite au darrien sui ge assez plus deziranz de trouver le que ge n'estoie devant. – [11]Sire, fet Danain li Rous, itant me dites se il vos plest ne nel me celez mie: estes vos grantment nav**(229va)**rez? – [12]Certes, sire, nani, ge sai de voir que ge n'ai plaies se petites non, ne por plaie que ge aie receu en cestui afere ne remaindra il mie, se il vos plest, que ge ne face por honor de vos la bataille que vos devez fere encontre le roi d'Estrangorre. [13]E sachiez, sire, tout de voir, que ge seroie plus liez, se vos me metiez por vos en celui champ, que de nule autre avanture que me peust ore avenir. – [14]Sire, fet Danain, vos savez les couvenances qui orendroit furent mises entre nos deus. [15]Vos eustes de vostre part les .XXX. chevaliers, et a la moie part remest li Bons Chevaliers sainz Peor. [16]Or sachiez que la moie partie ne vos leisseroie ge pas, ne plus que vos leissastes a moi la vostre: vos avez ja pris et eu, e ge aprés vos voill avoir.

824. 12. afere ne remaindra *(+T)*] afere ne por ce ne r. *(v. Note)*

825. [1]Einsint vont parlant de soulaz e d'envoiseure, e sachiez que a celui point estoient couvert de hounces ambedui li escuz a or, celui de Guron e celui propremant qui avoit esté de Galehot le Brun, mes li escuz Danain estoit tout descouvert, si depeciez e si mal mis e detrenchiez de toutes partz que petit vaudra desoremés. [2]Mes bien sachiez tout certainemant que Kex li Seneschal, qui tout le fet de Guron avoit veu apertemant, quant il vet Guron regardant e rrecordant en soi meesmes ce que il avoit veu de lui, il n'est pas petit esbahiz mes trop duremant, quar en toute sa vie en null leu ou avanture l'eust aporté n'avoit il enquore veu null fet si merveilleux ne si estrange come cestui avoit esté. [3]E por ce il [est ore desiranz de savoir] trop duremant qui Guron estoit, quar il dit bien dedens son cuer e tout hardiemant que cist est sainz faille tout le meillor chevalier que il onques veist, se ne fu ou li Bon Chevalier sainz Peor ou li rois Meliadus de Lionois. [4]Encor dit il bien que nus de ces deus ne se peust estre si toust delivrez de si grant afere come fist cestui, porqoi il le prise plus orendroit que il ne fet nul de ces deus. [5]Onquemés en toute sa vie il ne vit chevalier estrange que il desirat tant a conoistre come il fet orendroit cestui, quar trop le prise fieremant. [6]En tel guise chevauchent li compeignon parlant toutevoies de geu e d'envoiseure tant que il sunt venuz [pres] de la Doulereuse Garde, ne enquore ne la pooient mie veoir clieremant de cele partie, quar la forest si lor en touloit **(229vb)** la veue. [7]Quant il sunt oissuz de la forest, adonc voient il tout cleremant le chastel de la Doulereuse Garde, qui estoit si haut assis e si bel e si riches de toutes choses e si forz en toutes manieres que a celui tens sainz faille peust l'en biens cerchier toute le Grant

Bretaigne avant que l'en peust trouver un si noble chastel come estoit celui en toutes choses. [8]Tout maintenant que Guron le voit, il dit a Danain: «Sire, veez ci riche chastel. – [9]Certes, sire, vos dites voir, fet Danain, e sachiez tout veraiemant que, se il n'i eust si mauveises costumes come il a, ge l'amasse mout e volantiers i rreparasse, porce que nez en sui. [10]Mes por les males costumes que maintenues i sunt e por les outrages que cil de leianz font maintes foiz as chevaliers estranges, voill ge mal au chastel et a touz ceaus qui i rreperent, porquoi ge vos di, sire, que g'i ai [l]eissié dou tout a rrepeirier. [11]Et enquore di ge bien une autre chose: or sachiez tout veraiemant qe, se ge ne seusse de voir que cil de Louverep eussent le tort vers eaus de ce qe il tement en tel maniere la segnorie de la Doulereuse Garde, ge ne me meisse en ceste bataille don ge me met por gaaignier une bone cité, quar ge voill aussint come mal de mort a touz ceaus de [la] Doulereuse Garde. [12]Mes ce que ge sai tou certainemant que il ne demandent se droiture non e reison me fet metre en ceste querele, quar de ce me recort ge bien que moutes foiz me dist mi peres, qui bien fu un des plus biaux chevaliers que ge onques veisse, que Louverep sainz faille devoit estre de la Doulereuse Garde e de la segnorie dou chastel. [13]E ce est ce porquoi ge met mon cors en ceste querele, quar, coment que li home dou chastel soient e felon e mauvés, si ne voudroie ge mie que a mon vivant abeissast l'onoir de leianz tant come ge la peusse maintenir par chevalerie».

825. 3. est ore desiranz de savoir *(*desire il trop durement savoir *T)*] *om. (v. Note)* **6.** pres] *om. (*venus a la *T)* **7.** trouver] trouuver **8.** riche] richee **10.** leissié] seissié *(*j'ay cessé du tout a y repairer *T)* **11.** la *(+T)*] *om.*

826. [1]A ceste parole respont Guron e dist: «Sire compeinz, ce dit Guron, itant me dites, se Dex vos doint bone avanture: porroit il estre veritez que jamés cist chastiaux fust conquis par le cors d'un seul chevalier, einsint que il meist a fin par force d'armes l'avanture de leianz e que il feist remanoir toutes les males costumes qui sunt lei**(230ra)**anz? – [2]Certes, sire, fet Danain, bien se troeve leianz escrit qu'il est mestier que chevalier viegne avant qui metra a fin ceste avanture e qui conquerra par sa proesce cest chastel. [3]Mes nos ne poom onques entre nos avoir conoissance ne certeinité qui il peust estre, fors tant que li escriz dit e devise que il sera filz dou roi mor de duel. [4]Itant en dit, ne autre chose n'en devise, mes bien disom nos qu'il avendra, e presentemant au tens cestui roi qui est apelez le roi Artus. – [5]Sire compeinz, fet Guron, se ge peusse veoir celui tens que vos devisez, en tel maniere que ge veisse celui chevalier qui sera si beneureux qui metra a fin par sa proesce ce que nos ne poom metre a fin, or sachiez que ge me tendroie a trop bien paié, que tant croi ge bien de voir que mout sera gracieux li chevalier qui ce metra a fin que nos ne poom acomplir. – [6]Sire, sire, fet Danain, ice m'est bien avis sainz faille que, c'il n'estoit chevalier de trop haute proesce, il ne porroit mener a fin si haute besoigne come est ceste qui ci est. – [7]En non Deu, fet Guron, voiremant est ele forz e perilleuse

trop duremant. [8]Ge i m'esprouvai ja tele ore que g'i reçui plaies plusors, si que ge m'en parti si duremant navrez que il m'en couvint adonc gisir plus d'un mois en lit des bleceures que ge en portai. [9]Voiremant ce vos faz ge bien assavoir que a celui tens ne savoie ge tant des armes d'assez come ge en sai orendroit a cestui point».

826. 3. escriz] escriiz

827. [1]Einsint parlant, chevauchent tant que il sunt venuz pres dou chastel, e lors voient de la sus descendre chevaliers plus de .LX. qui venoient a l'encontre de Danain, quar ja lor estoit la novele contee qe il venoit. [2]Granz est la joie, granz est la feste que cil de leianz font a Danain le Rous. [3]Quant il le vont reconoissant, chasqun li crie a l'encontre: «Sire, bien veigniez, bien veigniez! [4]Mout avom la voustre venue et atendue e desiree. [5]Beneoiz soit Dex qui ceste part vos a amené sainemant!». [6]Il rent a chasqun son salu au plus bel que il le set fere. [7]E qu'en diroie? Chasqun li fet joie si grant come se il fust Damidex propremant. [8]E il lor dit priveemant: «Ne me fetes tant d'onor, mes a cest seignor qui ci est fetes toute l'onor que vos onques porroiz, quar bien sachiez veraiemant que ce est le meillor chevalier dou monde», et adonc lor moustre Guron, e il dient que de **(230rb)** ceste chose feront il bien son comandemant. [9]Que vos diroie? Avant que il soient venutz au borc del chastel, voient il que a l'encontre lor venoit tout le pueple dou chastel, aussint li viell come li geune, aussint li petit come li grant. [10]Nus ne remaint adonc fors que cil soulemant qui le chastel devoient garder. [11]Tuit viegnent fors encontre Danain le Rous, tuit le reçoivent a tel joie et a tant grant honor come se il fust lor seignor charnex. [12]Quant il sunt venutz dusqu'au borc qui estoit defors le chastel, qui estot borc e bel e rriche – la ou li chevalier errant herbergoient qui venoient cele part, quar, a la verité dire, dedenz le chastel ne peust a celui tens entrer un estrange chevalier se il ne fust jurez dou chastel – Danain s'arreste adonc e dist a ceaus qui a l'encontre l'estoient venuz: «Nos herbergerom en cest borc, quar dedenz le chastel n'enterroie ge orendroit en nule maniere sainz cest segnor qui ci est e avé qui ge sui venuz». [13]E quant cil entendent sa volanté, il s'i acordent, quar encontre son voloir n'alassent il mie volantiers, porquo il soulemant ne vouxist abatre les costumes dou chastel dom il estoient tuit juré. [14]En un ostel si bel, si riche come il poent avoir adonc est herbergiez a celui point Guron le Cortois e Danain le Rous e toute lor compeignie.

828. [1]En celui ostel propremant qui tex estoit, qui bien i peust descendre honoreemant li rois Artus, Kex li Seneschal fu portez en une des chambres de leianz, navrez si duremant qu'il n'a pooir que il se remue d'un leu. [2]Grant peor a de soi meesmes qu'il ne muire de ceste plaie, quar feruz se sent malemant et en parfont. [3]Granz est la joie e la feste trop merveilleuse que cil dou chastel font leianz puisque li chevaliers sont descenduz e, porce que Danain avoit comandé que Guron fust plus serviz e plus honorez en toutes guises que

il meesmes, entendent tuit a servir Guron tant come il poent. [4]Quant li chevaliers sunt desarmez, maintenant lor aporte l'en robes toutes fresches noeves e beles selonc la seizon. [5]E sachent tuit que, se a celui poin ne fussent si apareissanz les bleceures de Guron que il avoit receues celui jor, tuit cil qui adonc le veoient deissent bien que voiremant estoit il chevalier trop biaux du**(230va)**remant. [6]Aprés ce que il orent mengié, Guron, qui travailliez estoit assez de cele jorné, fist fere son lit e se couche maintenant; ce ne fet mie Danain, quar il n'estoit mie travailliez: cil demore avec ses paranz e tient parlemant avec eaus e se soulace e se desduit en lor compeignie. [7]E quant il se ssunt grant piece soulacé et envoisié ensemble, il lor dit: «Segnors, volez oïr unes des bones nouveles qui pieça mes nos avenist? – [8]Certes, missire Danain, dient li plus gentil home de leianz, nos ne porriom orendroit nule meillor nouvele [oïr] que ce soulemant que vos estes, la Deu merci, venuz entre nos sainz et haitiez: ceste nouvele est la meillor qui orendroit nos peust venir. – [9]Certes, fet il, biaux segnor, ceste nouvele est assez bone por vos, mes ge vos conterai une autre novele plus estrange e plus merveilleuse que vos n'oïstes a piece mie». [10]E maintenant lor comence a conter en quel maniere li chevalier de Louverep avoient ordené entre eaus de lui preindre, e coment il furent .XXX. chevaliers armez de toutes armes qui prendre le voloient e se mistrent el grant chemin en une val. [11]Aprés lor conte mot a mot coment une damoisele lor en aporta premieremant la nouvele, e aprés lor conte toutes les paroles de Guron, mes le non de Guron ne lor dist il mie: tant ne li sevent demander que il lor en voille dire ne ce ne quoi. [12]Il sunt trop duremant desiranz de conoistre le. [13]Il lor conte tout enteirinemant coment li fez fu encomenciez e coment au darrien, par fine force e par haute chevalerie, li .XXX. chevaliers furent tuit torné a desconfiture par lui. [14]Tant i ot voiremant que au darrien s'i mist un chevalier errant que avanture aporta ilec, mes, a cele ore que il vint a celui fet, estoient il ja tuit tornez a desconfiture. [15]En tel guise finé son conte.

828. 6. soulace] soulace<nt> **7.** unes] une{s} **8.** oïr *(+T)*] *om.* **13.** fine] *rip.*

829. [1]Quant cil de la Doulereuse Garde entendirent ceste nouvele, ce est une chose sainz faille dom il sunt tant liez duremant que il ne peussent a celui point nule nouvele escouter qui si grant joie lor donast. [2]Orendroit sunt il plus joianz que il n'estoient devant. [3]Or recomen**(230vb)**ce la feste e la joie e lor soulaz e lor deduit, e dient entre eaus plainemant que de si haute proesce come ceste a esté n'oïrent il parler a piece mes. [4]Voiremant doit cil estre bien tenutz por chevalier qui si haute proesce a acomplie come ceste fu. [5]A grant merveille et a estrange tienent cestui fet tuit cil qui parler en oïent. [6]Ore funt il joie, or se soulacent, or funt il dances e queroles. [7]Grant tens a ja que il ne furent si liez qu'il ne soient orendroit plus. [8]La venue de Danain a mis lor cuer en grant leesce, e ceste nouvele qui aprés lor est contee de ceaus de Louverep, qui en tel guise sunt desconfit, fet lor joie enquore gregnor. [9]Mes se il funt e leesce e joie, ce ne funt pas a celui point cil de

Louverep. [10]Cil maintenent duel, cil sunt irié, cil maldient Deu e tout le monde de ce que tel mesavanture e si grant mescheance lor est a celui poin avenue. [11]Li duels est granz par le chastel de Louverep. [12]Cestui fet que il ont veu e qui tant les a domagiez les met orendroit en doutance et en grant peor estrangemant, quar il vont disant entr'eaus que voiremant est Danain li Rous assez meillor chevalier que il ne quidoient. [13]Il est bien tel chevalier e si preus de toutes choses que grant merveille seroit se li Bons Chevaliers sainz Peor pooit venir au desus de cestui.

829. 3. joie] jo{i}e

830. [1]En tel guise et en tel maniere parolent entr'els, mes, que que il aillent disant, li Bon Chevalier sainz Peor, qui a oï ceste nouvele, n'est pas orendroit si a aise dou tout come il sunt, quar a ce que il savoit tout certainemant que assez estoient cil de Louverep bons chevaliers comunemant, si dist a soi meesmes que, quant il est einsint avenu que Danain en a .XXX. desconfiz par sun cors, il n'est mie chevalier que autre chevalier le peust legieremant desconfir, se trop n'estoit de grant bonté. [2]Or est pensis: ceste nouvele si l'a mi[s] en estrange pensee ne ce n'est mie grant merveille, quar il reconoist orendroit que Danain est chevalier de trop haut afere. [3]Quant il a assez pensé a ceste chose, il prent adonc un suen messager e li dist tout priveemant: «Va t'en toust a la Doulereuse Garde e garde que tu viegnes le matin. [4]Voies coment Danain le Rous **(231ra)** se maintient e se il est navrez duremant ou petit, se il est travailliez par semblant ou autremant. [5]Voies tout sun contenemant e se tu puez veoir sun escu, si le regarde. [6]Voies se il est mout depeciez ou non e de quoi sunt li cop, se il sunt de glaives ou d'espees. [7]De ceste chose te prent garde en tel maniere que, quant tu retorneras a moi, tu m'en saches dire la verité. – [8]Sire, fet li vallez, volantiers». [9]E maintenant que il a eu en ceste maniere le comandemant de son segnor, il se part de Louverep que il n'i fet autre demorance, e tant fet que celui soir s'en vient il a la Doulereuse Garde. [10]Il ne li couvient pas demander ou Danain estoit herbergiez, quar tuit aloient cele part, e por ce s'en vet il droitemant la, quar tuit cil dou chastel qui la n'avoient encore esté, e qui aloient por lui veoir, disoient entre eaus: «Alom veoir Danain, le tres bon chevalier».

830. 1. il savoit] il <sunt> savoit **2.** mis *(+T)*] mil **9.** ceste] cceste

831. [1]Lors s'en ala li messager le roi d'Estrangorre tout droitemant a l'ostel ou Danain estoit herbergiez e s'en entre leianz avec les autres, aussint come se il fust propremant de la Doulereuse Garde. [2]Enquore se gisoit Guron a celui point come cil qui n'estoit mie petit travailliez, e ce porquoi il ne voloit mie volantiers que li home de leianz le veisent si estoit que il avoit le visage batu e blecié e gros et enflé des coux que il avoit celui jor receuz, si que il savoit certainemant que il souloit trop biaux avoir, e ce estoit ce porquoi

il ne venoit trop volantiers entre la gent; et a Danain avoit il ja dit que il tenist feste entre se amis, que il ne voloit mie venir entre la gent, porce que il ne se sentoit mie trop bien. [3]Cil, qui en toutes manieres vouloit fere a sa volanté ne de rriens ne le corrouçast qe il seust, n'osoit demorer devant lui, quar cil li avoit defendu. [4]Il vouloit estre priveemant e, porce que il n'eust presse por achoison de Danain, voloit que Danain remansist entre ses amis, et il demorast seul en une chambre en la compeignie de la damoisele soulemant e de deus escuiers. [5]Missire Kex li Seneschal estoit adonc en une autre chambre, si navrez duremant que il n'a orendroit talant de joer. [6]A piece mes ne **(231rb)** reçut il cop qui tant li feist contraire come fet cestui qu'il a en cest jor receu. [7]Por ceste avanture que ge vos [ai] contee orendroit ne vit pas Guron a celui point li messages qui estoit venuz por veoir Danain: il le voit sain et aitié, lié e joiant; il n'apert pas a son visage que il eust receu coux de tout celui jor, dont li vallez se merveille trop. [8]E neporquant, ce ne vos di ge mie que Danain fust dou tout sains: enquor estoit il un pou navrez de la plaie que Escanor li Granz li avoit fete a celui tens qe la damoisele fu conquise, ne de cele plaie ne se sentoit il mie tant que il ne fust touz appareilliez d'entrer el champ maintenant que li jors venist, quar cele plaie ne le grevoit de riens.

831. 7. ai] *om. (*vous compte ne vit *T)*

832. [1]Quant li vallez ot assez regardé Danain, il s'en vet a l'escu que tuit cil de la Doulereuse Garde aloient regarder a merveilles, e tuit cil qui adonc venoient leianz quidoient tout certeinemant que Danain eust fete ceste desconfiture que le jor devant avoit esté de ceaus de Louverep. [2]Quant li vallez ot assez regardé l'escu tant come il li plot, il ne demore plus leianz, quar il n'i avoit plus a fere, ainz se met a la voie errament e tant fet celui jor e travaille que tout de nuit retorne il a Louverep. [3]Li Bons Chevaliers sainz Peor, qui la nuit avoit assez veillié, quar mout estoit pensis des nouveles qui li estoient aportees, dormoit a celi point. [4]A l'endemain auques matin ant que il fu esveilliez s'en vint li vallez devant lui e li dit: «Sire, bon jor vos doint Dex». [5]Et aprés li dit: «Sire, ge fui la ou vos me comandastes. – [6]Queles nouveles, fet li rois, m'aportes tu?». [7]E cil li dist tout priveemant tout ce que il avoit veu de Danain le Rous e de son escu. [8]Bien dist que il n'apert de rriens a Danain que il se soit combatuz, quar il a le visatge bel e fres e tout sain; il n'i apert ne cop ne plaie. [9]Mes li escuz, a voir conter, est tex appareilliez que il ne porroit estre pis: il moustre bien que cil n'a pas esté oisseux qui le portoit. [10]Quant li rois ot ceste nouvele, il ne set que il doie dire. [11]Puisque il est a ce venuz que il conoist tout certeinemant que a combatre le couvient ne de ce ne puet eschaper, il voudroit ja estre el champ, coment que l'en deust avenir. [12]Ce set **(231va)** il bien tout certainemant que Danain est trop bon chevalier e tant set des armes come nul chevalier en puet savoir, e tantes batailles a fet forz e merveilleuses dom il est de toutes venuz au desus et honoreemant, que il ne set orendroit null autre chevalier que plus en ait veincu. [13]E neporquant, tout soit

il si bons come il dit e si vaillanz, si se fie il tant en sa bonté et en sa proesce que il en quide bien venir au desus par force d'armes, se avanture ne li est trop duremant contraire en ceste bataille.

833. [1]Assez pense celui matin li Bons Chevalier sainz Peor as ovres de Danain e, quant il vient aprés hore de prime, il fet devant lui venir les meillors homes dou chastel e les plus gentix. [2]E quant il sunt tuit assemblé en sa presence ceaus por qui il avoit mandé, il lor dit: «Seignors, fet il, vos savez bien: quant vos me rretenistes ceianz entre vos, vos me feistes entendant que vos aviez a fere une bataille e voliez que ge la bataille feisse encontre un autre chevalier, e si me nomastes le jor ou la bataille devoit estre. [3]Seignors, ge me vois recordant que li jors est tant aprouchiez qe donastes qu'il doit estre demain sainz doute e, porce que ge ai entre vos plus demoré que ge ne vouxisse, quar ge ai mout a fere aillors, vos voudroie ge prier, tant come chevalier puet prier e requerre autres chevaliers, que vos au jor que vos me donastes me metoiz el champ ne me fetes plus demorer avec vos, quar bien sachiez veraiemant que cist demorer m'anuie trop. [4]E ce poez vos bien faire desoremés, quar ge sai tout certainemant que cil encontre qui ge me doi combatre est venuz, ce est Danain li Rous. [5]E quant li faiz est tant alez quant entre vos que par la bataille estuet aler, porquoi feriez vos demore en ceste chose? [6]Hastés vos en, se Dex vos saut, en tel guise que la bataille soit demain se ce puet estre e, se ele n'estoit demain, fetes que ele soit pou demain sain plus atendre, quar de faire gregnor demore ne vos porroit venir null preu». [7]Quant li rois ot einsint parlé, il li responent maintenant: «Sire, pu**(231vb)**isque nos conoissom que vos volez que la bataile soit hastee, e nos le ferom en tel guise que ne demorra desoremés se petit non. [8]Il est bien veritez sainz doute que Danain est ja venuz e, puisque il venuz est e nos veom que vos meesmes vos acordez a ce que la bataille soit desoremés, nos manderom par vostre loux noz messatges a la Doulereuse Garde, et en cestui jor meesmes ou nos somes orendroit. – [9]Ge le vos lou, fet il. – [10]Sire, dient il, e nos le ferom en tel maniere». [11]Quant a ce se sunt acordez, il n'i funt autre demorance, ainz se partent dou roi d'Estrangoirre e preignent conseill entre eaus qe il ferunt, e tant qu'il s'acordent au derrien que il envoierunt un lor message a la Doulereuse Garde por metre a fin cele querele que il ont entre eaus. [12]Puisqe il ont dit, il n'i a nule demorance, ainz mandent tout errament un messatge a la Doulereuse Garde e li enchargent paroles que il dira quant il sera leianz venuz. [13]Puisque il s'est a un chemin mis, il chevauche tant que il est venuz a la Doulereuse Garde, e fet savoir a ceaus de leians que cil de Louverep lor mandent que li jors est venuz de la bataille qe il avoient emprise voiant touz ceaus de la contree. [14]E puisque Danain li Rous est venuz qui lor querele doit defendre, or n'i aie plus delaiemant, mes facent delivremant ce qe il en doivent fere jamés.

833. 1. quant il vient *(+T)*] quant il se vient **3.** champ ne] champ quar celui encontre cui ge me doi combatre ne *(*champ encontre cellui a qui je me dois combatre ne *T; v. Note)* ♦ que cist] *rip.* **12.** mandent *(+T)*] demandent **13.** Louverep] Louuverep

834. [1]Quant ceste nouvele est venue a la Doulereuse Garde, adonc veissiez conselier les uns e les autres: cil vet disant une parole, li autre vet disant une autre, entre eaus disent diversemant. [2]Mes puisque li fez est einsint avenuz qe la parole est aportee devant Danain, il respont mout hardiemant come cil qui bons chevaliers estoit: «Seignors, fet il, se Dex vos saut, puisqe il est einsint avenu que ceste bataille est emprise en tel maniere que vos ne la poez leissier se vos ne volez apeticier l'onor de cest chastel, ge endroit moi loasse bien que, se il [peust] entre vos avoir pes e concorde a l'onor de cest chastel, que ele i fust mise, quar ce vos faz ge bien assavoir que vos avez encontre vos un tel chevalier por defendre la droiture de Louverep qe, **(232ra)** si voiremant m'aït Dex, ge ne sai orendroit en tout le monde un meillor de lui fors que un seul chevalier. [3]Li fez est granz e perilleux. [4]Se vos avant que fust la bataille i puissiez metre concorde a honor de vos, bon fust; ge endroit moi m'i acordasse trop bien. [5]Mes se l'onor de cest chastel n'i est sauvee en toutes guises einssint come ele fu jadis, onques por doutance de moi n'i metez ni pes ne concorde. [6]Cist est mon païs proprement, cist est ma terre: por cestui me voill ge combatre, porquoi voiremant reison m'i puisse aidier. [7]E ge sai que reison m'i valt, quar reison est ce que nos aillom demandant, porquoi ge di qe, puisque il est einsint avenu que li Bons Chevalier sainz Peor vos haste de ceste bataille, e vos la fetes maintenant, demain, se il velt, ou pou demain, se il li plest. [8]Quant il la bataille requiert, se nos l'aliom demorant il nos em priseroit trop moins, porquoi ge lou que il soit fet del tout a son sens de doner le jor de la bataille; et ele i puet bien [estre] ferue desoremés, quar ge sai tout certainemant que tuit li proudome de cest païs i sunt venuz por veoir la e de mainte estrange contree aussint. [9]Fetes la desoremés, puisque il vos en vet requerant, e qui Dex en donra l'onor, si la preindra: quar mestier est, ce sachent tuit, que, puisque nos serom, que li uns de nos deus en viegne au desus».

834. 2. peust *(*se il entre vous povoit avoir *T)*] *om.* ♦ en tout le monde un meillor de lui] *rip.* **8.** estre] *om. (*et il est bien heure desormés *T)*

835. [1]Quant il a dite ceste parole, tuit cil qui l'orent entendu en devieignent lié e joiant. [2]Orendroit sunt reconforté duremant e, porce que il voient bien que sa volanté s'acorde seuremant a ceste chose, dient il entr'eaus que au segont [jor] aprés celui est assez bon que soit fete ceste bataille, e celui jor que il nomoient si estoit un jor de mardi. [3]A celui jor, avoit entre le chastel de la Doulereuse Garde e le chastel de Louverep une tor si bele e si riche que ce estoit un deduit que de veoir la, e cele tor si departoit l'une terre de l'autre, einsint voiremant que la tor estoit propre de la Doulereuse Garde. [4]Devant la tor avoit une plaigne trop bele non mie trop grant: a cele plaigne dient il, et a ce

s'acorrdent dou tout, que la bataille se fera. [5]E quant il se sunt a ce acordé, et au jor de **(232rb)** la bataille et au leu ou ele se fera, il apellerent le message de Louverep e si li dient: «A ce que par vos nos mande li Bons Chevaliers sainz Peor, vos respoignom. [6]Demain au soir sainz fere null autre delaiemant irom gesir a nostre tor. [7]Ilec ferom nos assembler touz ceaus qui de nos tiegnent terre, qar nos [voliom] tout plainemant que tuit voient la proeve de nostre demande. [8]El plain qui est devant nostre tor sera la bataille des deus proudomes. [9]E une autre chose vos feisom nos assavoir: nos irom tuit en tel maniere que ja armes n'i porterom fors que noz espees soulemant. [10]Cil qui la bataille doit fere portera armes, null autre n'i portera armes, se ce n'estoit auqun chevalier errant qui entre nos venist par auqune avanture: por nostre afere ne devroit mie cil leissier sa costume de porter armes. [11]Mardi bien matin devant noustre tor porra comencier la bataille de Danain le Rous e de vostre defendeor. [12]Vos defendez bien de vostre part a vostre gent de Louverep que il ne portent armes el champ: viegnent aussint come nos ferom tuit desarmé. [13]Ce est toute nostre response, dites lor bien de nostre part que il ne facent autremant. [14]A mardi soit nostre bataille».

835. 2. jor *(+T)*] *om.* ♦ bon que soit] *rip.* **7.** voliom *(+T)*] *om.* **13.** dites] dite{s}

836. [1]Quant ceste bataille fu emprise e la response est donee en tel guise come ge vos di, li message de Louverep n'i fet nule autre demorance, ainz s'en retorne a Louverep e s'en vient tout droitemant devant le Bon Chevalier sainz Peor, qui mout desiroit la response a oïr de la Doulereuse Garde. [2]Tout maintenant que cil de Louverep oïrent que lor message estoit retornez, il viegnent la tuit a grant presse por oïr queles noveles il aporte. [3]E quant il sunt tuit assemblé, li message lor conte tout mot a mot tout ce que cil de la Doulereuse Garde lor mandent: e lor dist que au jor de mardi sera ferue la bataille, il n'i a autre demorance, e gardent que il ne viegnent el champ armé, quar cil de la Doulereuse Garde i veindront del tout desarmez. [4]Quant ceste nouvele est contee par Louverep, lors les veissiez conseillier comunemant, les uns de ça e les autres de la. [5]Il demandent au message **(232va)** se il vit Danain, e il lor respont que voiremant l'avoit il bien veu ins el chastel de la Doulereuse Garde: bien sachent tuit certainemant que ce est sainz faille un des plus baux chevaliers de tout le monde. [6]Au jor de mardi soient tuit appareilliez de venir el champ, car celui jor lor est donez de la bataille. [7]La ou il tenoient entre eaus tel parlemant e devant le roi d'Estrangorre meesmes, atant e vos leianz venir entr'eaus un message tout a pié qui dit au Bon Chevalier sainz Peor: «Sire, la fors sunt orendroit venuz deus chevaliers qui vos funt assavoir por moi que il herbergeroient volantiers avec vos, se il vos pleisoit. – [8]E qui sunt il? fet li Bons Chevaliers sainz Peor. Les conois tu? – [9]Certes, sire, ge nes conois mie, mes il sunt chevalier errant et estrange. – [10]Or va toust a ells, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, e les fa descendre e lor di qe il

viegnent a moi. [11]Ge sui mout liez de lor venue e mout deziranz de veoir les, puisqe il sunt chevaliers erranz et estranges».

836. 2. que lor] que <ci> lor **7.** il herbergeroient] il <a> herbergeroient

837. [1]Quant li vallez ot oï le comandemant dou roi d'Estrangorre, atant il s'en vet as chevaliers e lor dist: «Segnors, alez avant, mi sires vos mande que vos herberjoiz avec lui». [2]Aprés ce ne demora gueres, e vos venir les chevaliers leianz qui estoient sainz faille deus chevaliers soulemant e, se auquns me demandoit qui il estoient, tout plainemant li uns de eaus estoit missire Lac, e li autres estoit Brehuz sainz Pitié. [3]Il avoient lor escuz leissiez a lor escuiers et il avoient enquore les hiaumes es testes, porquoi li Bons Chevaliers sainz Peor ne les pot pas adonc si tost conoistre. [4]Voiremant, porce que il voit que il sunt chevaliers erranz, lor vient il a l'encontre e lor dist: «Segnors chevaliers, bien veignant! – [5]Sire, dient il, Dex vos doint bone joie!». [6]Lors comande li Bons Chevaliers sainz Peor a ceaus qui devant li estoient que il ostent les hiaumes as chevaliers erranz, e cil le funt tout einsint come li rois lor comande. [7]Maintenant que missire Lac ot le hiaume osté de la teste e le Chevaliers sainz Peor le vit, il le reconoist errament et il li saut les braz tenduz. [8]«Ha! sire, fet li rois, que vos soiez li tres bien venutz! [9]Einsint m'aït Dex, come ge estoie mout deziranz de vos veoir. – [10]Sire, fet missire **(232vb)** Lac, si estoie ge de vos, bien le sachiez certainemant. – [11]E quele avanture vos aporta ceste part? fet li Bons Chevaliers sainz Peor. – [12]Certes, sire, fet missire Lac, g'i vins porce que il me fu conté que vos estiez ceianz e que vos devez tout novelemant fere une bataile por ceaus de ceians. [13]Tout premieremant por vos veoir, de qui ge estoie, de vos veoir, deziranz, et aprés por cele bataille regarder qui orendroit doit estre vins ge ceste part. [14]E de ce que vos estes, la merci Deu, sainz et haitié, sui ge joianz trop duremant». [15]Quant il ont desarmé [Brehuz] e li Bons Chevaliers sainz Peor le reconoist, il lesse adonc missire Lac e li cort les braz tenduz. [16]«Ha! Breüz, fet il, biaux amis, que vos soiez li bien venuz! [17]Or sachiez tout certainemant que de vostre venue sui ge trop liez». [18]Quant il sunt amdui desarmez, li Bons Chevaliers sainz Peor les maine maintenant en une des chambres de leianz e, porce qe il pensoit bien que enqore n'avoient il mengié de tout celui jor, comande il que l'en lor aport a mangier au plus richemant que l'en le porra fer[e], e l'en le fet tout maintenant einsint come il le comande. [19]E qu'en diroie? Il menjuent bien ambedui come cil qui mestier en avoient e, quant il orent mengié devant un grant feu, quar li froiz estoit si granz come ge vos ai devisé, li Bons Chevaliers sainz Peor fet adonc voidier toute la chambre de toutz ceaus qui leianz estoient, fors que de lui tant soulemant e des deus compeignons. [20]E quant il [sunt] remés si priveemant que ne sunt fors que il trois, il comence adonc a soulacier a eaus e a parler de moutes choses e lor demande: «Segnors chevaliers, queles nouveles nos conteroiz vos de ces avantures que puis vos avindrent que nos nos departimes einsint come vos savez? – [21]En non Deu, sire, fet Breutz, ge vos ai

assez a conter de ma partie, ce ne sai ge que missire Lac fera. [22]Mes tout avant que ge vos [cont] plus, vos faz ge bien assavoir que en ces avantures que puis m'avindrent vos puis ge bien conter de ma honte plus que de m'onor, e por ce me soferai ge a ceste foiz de conter vos les moies avantures, quar a ceste foiz ne vos diroie ge grantment chose que a honor me peust tor**(233ra)**ner. – [23]Missire Lac, fet li Bons Chevalier sainz Peor, itant me dites, se Dex vos doint bone avanture: oïstes vos puis nouveles de celui chevalier que nos trouvames sun duel menant sor la fontegne? – [24]Oïl, certes, sire, veez ci Breutz qui nouvels m'en conta, et a autres chevaliers meesmemant en oï ge parler. [25]E un jor li vi ge fere sor un pont un bel cop de deus chevaliers. – [26]Sire, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, et apreistes vos qui il est? – [27]Nani, sire, se Dex me saut, ge ne n'apris nule certeineté. [28]Voiremant, de ce me rrecort ge bien que un chevalier que ge trouvai me dist que il quidoit mielz que ce fust li rois Leodeganz de Carmelide que null autre chevalier, e si nel savoit il mie certainemant, mes il le quidoit. – [29]Brehutz, [fet] li Bons Chevaliers sainz Peor, que en veistes vos? [30]Dites le moi, se Dex vos doint bone avanture. – [31]Sire, ce li a dit Brehutz, quant vos ceste chose voloiz savoir, e ge la vos dirai maintenant: or escoutez». [32]E maintenant li comence a conter coment il avoit trouvé entre li et Hervi de rRivel celui chevalier dormant en une meison gaste e decheoite e toute descouverte. [33]E porce que einssint le trouverent dormant tout de jor et en si froide saizon come estoit cele, l'esveillerent il e, porce que il l'esveillerent, lor fist il vergoigne e deshonor, e lor devise coment e toutes les paroles que il avoit dites conta il a celui point. [34]E quant il a finé son conte, il se test atant que il ne dist plus.

837. 15. Brehuz] *om. (+T)* **18.** en une des chambres] *rip.* ♦ fere] fera *(om. T)* **20.** sunt] *om. (*Et quant il ne sont fors que *T)* **22.** cont *(*dit *T)*] *om.* **24.** a autres] {a} autres ♦ meesmemant] meesme<s>mant **29.** fet *(*dist *T)*] *om.* **33.** en si *(+T)*] ensint **34.** se test] se<s> test ♦ atant] atatant

838. [1]Quant il a tout son conte finé, missire Lac parole adonc e dit: «Sire, fet il au Bon Chevalier sainz Peor, se vos une estrange avanture que nos avint novelemant a moi et a Brehutz volez oïr, e ge la vos conterai. – [2]Certes, sire, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, or sachiez que ge la dezir mout a oïr; por Deu, contez la moi, pusque ele fu si estrange. – [3]En non Deu, sire, fet missire Lac, e ge la vos dirai. [4]Or sachiez que puisque entre nos deus nos departimes en tel guise come vos savez, que vos vos en alastes aprés la damoisele e ge aprés le chevalier que nos aliom querant, ge chevauchai tant puis que avanture ressembla entre moi e Brehutz qui ci est. [5]Quant nos fumes revenuz ensemble, ge fui liez de sa compegnie et **(233rb)** il de la moie aussint si come il me fesoit entendant, e tant chevauchames ensemble jornee a jornee que nos venimes un soir a une tor qui est pres de ci a moins de quatre jornees. [6]Quant nos fumes a cele tor venuz, assé estiom adonc travailliez e lassez, quar celui jor aviom nos trouvé trop males voies e trop annuieuses e si forz a chevaucher por la noif, que c'estoit annuiz e morz que de cele voie tenir. [7]Qe vos

diroie ge? Si lassez e si travailliez come ge vos cont venimes nos celui soir a la tor, quar bien i quidiom dormir. [8]E certes ge ne me recort mie que ge fusse ja a grant tens d'une jornee sainz bataille si duremant travalliez come ge estoie adont.

838. 5. que nos venimes] *rip.*

839. [1]«Quant nos fumes leianz venuz, porce que nos ne saviom adonc la costume de la tor, feimes nos oster noz armes, quar bien nos quidiom reposer aprés le travaill que nos aviom le jor soufert. [2]Mes aprés ne demora gueres que defors vindrent dui chevalier qui l'ostel demanderent, e sachiez, sire, tout veraiemant que la costume de la tor estoit bien la plus annuieuse costume que ge jamés trouvasse en ostel, quar les plus febles sunt touz chaciez de leianz e li plus fort si i remainent». [3]E lors li comence [a conter] tout mot a mot coment il preistrent lor armes por defendre l'ostel e por remanoir leianz, mes einsint lor avint que, quant il vindrent au joster, Brehuz qui comença les jostes si fu premiers abatuz, «e ge de l'autre part fui portez a terre», e devise adonc en quel maniere. [4]Quant il ot finé son conte, li Bons Chevaliers sainz Peor, qui escouté l'ot trop volantiers e qui touz estoit esbahiz de ces nouveles, quar bien conoissoit tout cleremant que il ne pot estre que de grant afere ne fust li chevaliers qui en tel maniere avoit deschevauchié monsegnor Lac, quant il a tout oï le conte, il dist: «Conoissiez vos qui einssint vos deschevauchierent a celui point? – [5]Certes, sire, ce respont missire Lac, as nouveles que ge n'ai orendroit aprises, conois ge tout certainemant que cil qui abati Brehutz est Danain li Rous **(233va)** sainz faille. [6]Mes de l'autre qui m'abati ne poi ge enquore aprendre qui il est fors tant qu'il demora avec Danain, mes il est greignor chevalier qe ge ne sui. [7]Mes de tant li port ge bien loux, que il est sainz faille un des meillors fereors d'espee et un des plus roides chevaliers que ge trouvasse en toute ma vie. – [8]E savez vos, fet li Bons Chevalier sainz Peor, que il demore avec Danain? – [9]Oïl, sire, ge le sai de voir. [10]Il est orendroit avec lui a la Doulereuse Garde, ce me conta hui un vallet a cui g'en demandai nouveles».

839. 3. a conter] *om. (+T)* **5.** Rous sainz] Rous <ainz fu cestui> sainz **6.** fors tant] *rip.*

840. [1]Quant li Bons Chevaliers sainz Peor entent ceste nouvele, tout maintenant [li dit] li cuers que cil sainz faille qui avoit fet la desconfiture de Louverep ne fu pas Danain li Rous, ainz fu cestui chevalier propremant qui avoit abatu monsegnor Lac, e ce le fet certain de ceste chose que si messages que Danain avoit veu li avoit conté que Danain avoit le visage tout sain, e ce ne puet estre que il eust fet si grant desconfiture come cele avoit esté. [2]Lors dist a monsegnor Lac: «Sire, vos fu il encore conté coment li .XXX. chevaliers de ceianz furent desconfit? – [3]Oïl, sire, fet missire Lac, airsoir me fu conté sainz faille la ou nos dormimes que .XXX. chevaliers de cest chastel avoient esté desconfit par la main de Danain le Rous. [4]E sachiez, sire, ceste chose, quant ele me fu contee, ne

tins ge pas a petite chose merveille mes a trop grant, quar ge sai tout veraiemant qu'en cest chastel a bien de meillors chevaliers que il n'a ore en null autre chastel de cest païs. – [5]En non Deu, sire, fet li Bons Chevaliers sainz Peor, ge ne puis croire que Danain feist ceste desconfiture de sa main, e vos dirai coment ge m'en sui pris garde». [6]E maintenant li comence a conter coment il avoit envoié [s]un message a la Doulereuse Garde por veoir Danain, e puis li conte les nouveles que cil en aporta que Danain estoit si sain e si haitiez de touz ces membres que il sembloit bien que il n'eust de tout celui jor feru cop d'espee, «e por ce, sire, vois ge orendroit reconoissant en moi meesmes qu'il ne fist mie cele desconfiture, ainz le fist sainz faille celi bon chevalier qui vos deschevaucha en tel maniere come vos m'avez conté. – [7]Sire, fet missire Lac, **(233vb)** vos en dites la verité. [8]Or sachiez tout de voir que il ne fu autremant. – [9]Dex aïe, fet li Bons Chevalier sainz Peor, porriom nos ore savoir qui puet estre celui bon chevalier qui en tel maniere s'est acompeigniez a Danain le Rous? – [10]Certes, sire, fet missire Lac, ge ne sai, ne savoir ne le puis se ge nel sai par autre que par moi. [11]Tant conois ge bien par moi meesmes que il est chevalier garniz de trop haute proesce. [12]Ge endroit moi, puisque ge l'esprouvai premieremant, ai certes assez pensé a lui por savoir se ge le peusse conoistre par moi meesmes: noiant est, onques ne m'en puis acertener. [13]E si vos di ge loiaumant que ce est un des chevaliers dou monde que ge coneusse plus volantiers, quar li cuers me dit bien e aferme q'il ne puet estre en nulle guise que il ne soit chevalier de haut afere, e ce est ce porquoi ge seusse trop volantiers certainemant qui il est. [14]E ge ai ja tant oï de lui que ge sai tout certainemant que il porta armes au tens le roi Uterpandegron. – [15]Coment, sire? fet li Bons Chevaliers sainz Peor. Parlastes vos donc a lui? – [16]En non Deu, sire, fet missire Lac, oïl, assez parlai ge a lui en chemin e non autremant. [17]E sachiez, sire, que ge ne trouvai onquemés chevalier de si bones paroles come il est ne de plus envoisees. [18]Ge chevauchai avec li de plus de sis lieues englesches puisque il m'ot fet cele vergoigne que ge vos ai contee e, por les bones paroles que ge trouvai en lui, ne me fuisse partiz si toust se ne fust ce que ge estoie a celui point lassez e travailliez et auques navrez, e por ce me couvint leissier sa compeignie; mes tant come nos fumes ensemble, ne finames nos de conter li uns a l'autre avantures e merveilles. [19]E sachiez que en la voie feimes nos entre nos deus un couvenant assez estrange, quar ge li creantai loiaumant que ge li conteroie la gregnor honte que onques me fust avenue puisque ge fui primes chevalier, e il me creanta come chevalier aussint que il me conteroit tout mot a mot toute la gregnor deshonor qui onques li fust avenue puisque il fu chevalier nouvel. [20]E sachiez, sire, que il me conta adonc une des plus estranges avantures e une des plus fieres que ge onques oïsse conter enquore a null chevalier, ne onques a mon escient ne fu chevalier si deshonorez ne si ahontez outreemant **(234ra)** come il fu a celui tens par la traïson d'une damoisele. [21]E cele vergoigne que il reçut adonc n'avoit il mie deservi, mes par la traïson de la damoisele la reçut il. – [22]Ha! por Deu, sire, dist li Bon Chevalier sainz Peor, puisque il vos avint einsint

que vos de celui bon chevalier oïstes si estrange conte come vos me dites, or vos pri ge que vos ne leissoiz en nulle maniere que vos celui conte ne me dioiz, quar certes ce est une chose que ge trop desir a oïr, e plus de lui porce que il est bons chevaliers qe d'autre.

840. 1. li dit *(+T)*] *om.* **6.** sun] lun *(*ung *T)* **11.** meesmes] meesmeesmes **13.** quar li] que li quar li *(+T)* **22.** puisque] pu<i>isque

841. [1]«En non Deu, sire, ce dist missire Lac, quant vos ceste honte voloiz oïr, e ge le vos dirai tout orendroit, e sachiez que vos orroiz ja un des plus estranges contes que vos oïssiez a mon esciant ja a grant tens. [2]Or escoutez coment il avint a celui proudome». [3]E maintenant li comence a conter tout mot a mot ce que Guron li avoit conté: coment la damoisele l'avoit trahi, e coment par la traïson de la damoisele il avoit esté mis en la charrete e deshonorez e ahontez voiant tant de proudomes come il avoit a cele riche cort que li rois Uterpandegron tenoit adonc en cele bele plaigne. [4]E quant il a me[né] a fin tout celi conte en tel maniere come Guron meesmes li avoit conté, il se test que il ne dist plus a celui point. [5]Quant li Bon Chevalier sainz Peor ot tout celui conte escouté, il comence a penser mout duremant. [6]«Sire, dist missire Lac, que pensez vos? – [7]Ge pens, fet il, a ceste grant avanture que vos m'avez orendroit contee, e ge me vois orendroit recordant que cestui conte que vos ici m'avez ore conté oï ge ja dire autre foiz. [8]E sachiez que un chevalier qui mout estoit proudome des armes e vaillant le me conta e me dist plus, quar il me dist que il quidoit bien que cil a cui ceste grant honte fu fete estoit bien a son escient le meillor chevalier del monde, e por ce croi ge tout de voir que il dist de celui propremant ceste parole, porquoi ge quit bien orendroit que cestui soit sainz faille chevalier de haut afere e de mout grant proesce. [9]E ce est une chose porquoi ge le verroie trop volantiers en tel maniere voiremant que ge puisse avoir l'acontance de lui. [10]Mes or me dites, sire: li demandastes **(234rb)** vos sun non? – [11]Oïl, certes, sire, ce dit missire Lac, ge li demanda voiremant, mes ne le me volt dire: de ce sui ge mout corrouciez».

841. 4. mené *(*mis *T)*] me

842. [1]En tex paroles come ge vos ai orendroit conté passerent il tout celui jor: a grant aaise sunt de ce que il sunt ensemble venuz. [2]«Sire, fet missire Lac au Bon Chevalier sainz Peor, que vos semble de ceste bataille ou vos estuet ore a metre? – [3]Sire, ce dist li rois d'Estrangorre, que m'en puet il enquore sembler avant que g'i soie? [4]Ge sai bien tout certainemant qe ge ai a fere a bon chevalier e preutz, et a tel qui maintes batailles e fortz e perilleuses duremant a menees a fin. [5]Ge sai de voir que Danain est mout proudome, e neporquant li cuers me dit bien que, se avanture ne m'est trop duremant contraire en ceste bataille, que ge ne puis perdre le champ. [6]Dex m'en aït, se il li plest! [7]Li fetz est ja tant alez, ce m'est avis, que la bataille ne puet mes remanoir devant que li uns de nos deus en soit venuz au desus par force d'armes. [8]E Dex le set: se ge en tel bataille come est ceste

me quidasse metre a cele hore que ge vins en cest chastel, ge n'i fusse entrez, qua ce ne seroit mie seure chose a assetz meillor chevalier d'entrer en une bataille cors a cors encontre un tel chevalier come est celui. – [9]Sire, ce dist missire Lac, se ge endroit moi aloie disant que Danain le Rous ne fust bien sainz faille un des bons chevaliers dou monde, vos ne me porriez pas tenir a voirdisant chevalier. [10]Mes certes, tout soit il bon chevalier e preutz des armes estrangemant, si di ge tout hardiemant que encontre vos ne porra il durer puisque ce veindra a la fin. [11]Si m'aït Dex, come ge quid mielz conoistre vostre pooir que vos meesmes en ceste bataille, car vos veintroiz, ge le vos pramet. [12]E se il estoit, sire, en tel maniere que vos a cestui point ne vos sentoiz si bien come vos voudriez, ou porce que vos aiez auqunes plaies ou porce qe vos soiez trop travailliez, veez moi tout appareillié de metre mon cors en ceste bataille por amor de vos, e ge ferai tant que cil de Louverep s'acorderunt a moi e pardonrunt a vos ceste bataille». [13]Quant li rois ot ceste parole, il respont tout en soriant: «Sire, dit il, moutes merciz de ce que vos m'ofrez ici, e ge vos faz bien assavoir que, se ge cele ba**(234va)**taille deusse otrier a null autre chevalier que a moi, ge vos pramet loiaumant come chevalier que ge a vos l'otriasse plust toust que ge ne feisse a null autre chevalier, quar ge conois vostre bonté. [14]Mes ge vos di, sor la foi que ge doi a toutz chevaliers, que il n'est orendroit home el monde a cui ge otriasse ceste bataille que vos m'avez demandé tant come ge fusse si sains de mes menbres come ge sui orendroit, la Deu merci, e por ce ne m'en requeretz, quar ce seroit peine perdue. – [15]Sire, ce dist missire Lac, e ge m'en test atant, jamés ne m'en orroiz parler». [16]Einssint vont entre eaus contant avantures e merveilles e vont regardant lor espees por savoir se il peussent conoistre laquele des deus espees fust la meillor. [17]E quant il les ont regardees, missire Lac – qui fesoit ceste chose porce que il vouloit que li Bons Chevaliers sainz Peor en enportast la meillor des deus, quar il savoit certeinemant quar Danain feroit estrangemant d'espee, por ce regarde il les espees bien longuemant – e qant il les a auques regardees, il dit au Bon Chevalier sainz Peor: «Sire, vos enporteroiz en ceste bataille la moie espee, que ge vos di loiaumant que ce est la meillor de ces deus: ele valt trop mieuz que ne fet la vostre – [18]Puisque il vos plest, sire, que ge la port por l'amor de vos, dist li Bons Chevaliers sainz Peor, e ge le ferai». [19]Et en tel maniere s'acordent a ceste chose e, quant il est ore de couchier, il se couchierent. [20]Mes atant leisse ore li contes a parler d'eaus e retorne a Danain et a Guron por conter partie de lor avantures e dit en tel maniere:

842. 5. trop duremant contraire *(+T)*] trop contraire duremant contraire

XXV

843. [1]Or dit li contes qe li dui chevaliers sunt a la Doulereuse Garde. [2]Danain, qui tant prisoit Guron que il **(234vb)** n'avoit mes veu en toute sa vie chevalier que il prisast autant de toutes choses come il fet lui, se peine de servir le tant come il puet. [3]Molt l'onore e mout le sert e por deus reisons: premieremant l'aime il tant por la haute chevalerie que il set en lui e por la tres grant cortoisie que il avoit en lui trouvee que, se il fust si freres charnel, il nel peust plus amer que il l'aime. [4]Il a si son cuer mis en lui amer que il ne porroit null chevalier plus amer el monde, ne null autre home mortel. [5]Quant il le voit et il le regarde, cil vet puis pensant la haute valor de lui: il li est bien avis sainz faille que voiremant il voie Damideu propremant e, quant il nel voit, li est avis que il n'ait home en cest monde. [6]A celui jor que li dui compeignon furent venuz a la Doulereuse Garde en tel maniere come ge vos cont, peussiez veoir le borc tout plein de chevaliers estranges e privez. [7]Des chevaliers erranz qui a celui tens chevauchoient par le roiaume de Logres por cerchier chevaleries et avantures i peust l'en adonc veoir plus de quarante, qui la n'estoient venuz por autre chose fors que soulemant que il veissent la bataille de ces deus bons chevaliers. [8]Qui terre tenoient de la Doulereuse Garde n'estoit mi remés, qui chevauchier peust, qu'i a la Doulereuse Garde ne fust venuz, non pas por null bien que il vouxissent a celui chastel, quar tuit li chevalier errant si le haoient mortelmant, mes il i estoient venuz sainz faille por veoir le chastel, quar auqune foiz estoit que li chevalier errant pooient dedens le chastel entrer por veoir les merveilles qui leianz estoient, mes non pas que il i peussent porter nulles armeures dou monde ne espee ne autre chose; ne par la grant porte dou chastel n'i entroit nus, ainz i entroit chasquns qui le pié i metoit par auqune fausse posterne. [9]Onques sainz faille la grant porte ne fu overte dou chastel devant que Lancelot dou Lac vint: a la venue de celui bon chevalier fu ele ouverte, mes por chevalier errant qui devant i venist ne fu ele overte. [10]E se auquns me demandoit porquoi cil de leianz, qui savoient tout certainemant que Danain estoit si bon chevalier, ne li fesoient si grant honor que il ne li ouvrissent les mestres **(235ra)** portes, dum il i avoit leianz trois, quar trois mestres portes i avoit, ge respondroie maintenant e diroie que, se il li vouxissent bien ovrir, si nel sovrist il mie porque il le peust destorner, quar nus n'estoit niez de leiantz que il ne couvenist jurer, tout maintenant que il venoit en l'aage de .XV. ans, que il maintendroit a son pooir tant come il demorroit en la contree les costumes dou chastel, ne encontre n'iroit jor de sa vie; por ce ne furent pas les mestres portes dou chastel adonc ouvertes encontre la venue de Danain. [11]Toute l'autre honor qe il li pourent fere a celui point li firent il volantiers, mes cele non mie, quar adonc fussent il tuit parjurez et il meeismes aussint. [12]E quant il dist a Guron: «Sire, vos plest il que nos entrom leianz por veoir les merveilles de cest chastel?», Guron respondi maintenant: «Or sachiez, sire,

veraiemant, que jamés a jor de ma vie leianz n'enterrai se ge n'i entre parmi la mestre porte ou se ge ne sui morz ou tex atornez que ge ne me puisse defendre». [13]Aprés ceste parole ne dist riens Danain fors que grant piece aprés, et adonc dist il: «Si m'aït Dex, sire, vos avez bien parlé a ceste foiz come sage chevalier e cortois, e gent parlant e d'ome porveu».

843. 7. chevauchoient] chevavauchoient **8.** haoient] h{a}oient ♦ il i estoient] il {i} estoient ♦ errant] err<e>ant **13.** gent parlant] gent <pant> parlant

844. [1]A celui point que il tenoient entre eaus deus tel parlemant come ge vos cont, atant e vos un de lor escuiers venir qui dit a Danain: «Sire, sire, noveles vos aport: or sachiez tout veraiemant que li chevalier qui porte l'escu couvert de la houce noire, cil meesmes qui avanthier vos dist la vilenie quan cist sire se combatoit encontre les .XXX. chevaliers de Louverep, i est venuz», ne enquore n'avoit il ilec un ne autre qui seust le non de Guron fors que Danain soulemant. [2]Li escuiers meesmes de Guron ne le savoient mie, e se quidoit Guron que si escuier le sseussent bien. [3]Quant Danain entent ceste parole, il est trop liez e trop joianz, quar celui chevalier desiroit il mout de veoir, si se torne vers Guron e dit: «Sire, venuz est li chevalier qui avantier vos courrousça si duremant, a celui point que vos vos combatiez encontre les .XXX. chevaliers. – [4]Coment le savez vos? fet Guron – [5]Sire, **(235rb)** ge le sai tout certainemant, un de mes escuiers le vit orendroit descendre la fors. – [6]Dex, fet Guron, come ge le verroie volantiers en tel maniere que il ne me veist. – [7]Sire, bien le porroiz veoir, fet Danain; puisque vos einssint le volez veoir, il est mestier que il soit fet a vostre volanté tout maintenant».

845. [1]Danain li Rous apele celui meesmes escuier qui ces nouveles li avoit contees e li dist: «Va t'en toust a la meison dou chevalier e saches coment il se tient orendroit, se il se tient en compegnie ou priveemant. – [2]Volantiers, sire», fet cil e maintenant se part de leianz. [3]E aprés ce ne demora gueres que il retorne e, quant il est revenuz a Danain, il li dit: «Sire, ge vieng dou chevalier. [4]Sachiez que il est herbergiez en un ostel tout le plus petit qui soit en tout cestui borc, et il s'est orendroit couchiez en un petit lit, si priveemant e si seul que il n'a orendroit avec lui home ne feme qui compegnie li face, e gist ilec toutz vestuz couvert d'un mantel, ne n'a leianz tant de lumi[r]e que l'en i voit se petit non. – [5]Coment? fet Danain. Vint il donc sainz escuier? – [6]Nani, sire, ainz en a amené deus, que ge les vi. [7]Cil sunt defors et atendent as chevaux, mes li chevalier est si soul come ge vos di». [8]Quant Danain entent ceste nouvele, il vient a Guron e si li conte: «Sire, fet il, li chevalier qui vos desirez tant veoir si duremant come vos dites est si seul que, vos le sachiez, que il n'a orendroit avec lui nulle compeignie. [9]Nuitz est e li tens est oscurs: dites que vos en voudroiz fere. – [10]Sire, ce li a dit Guron, itant me dites, se il vos plest: le porriom nos veoir si priveemant come ge vos demandai? Quar, se nos nos partiom de

ceianz por lui aler veoir, ge ne voudroie en nule maniere que null autre fors que de nos deus nos i feist compeignie. – [11]Sire, dist Danain, il sera fet tout maintenant einsint come vos le comandez». [12]Lors comande tout privieemant a un de ses escuiers que les seles soient mises sor deus palefrois, et il fu fet tout maintenant; et il entrent adonc en une chambre e prent chasqun un mantel assez riche e lor espees soulemant, e montent quant il furent fors de la chambre, en tel guise que cil de leianz, qui fesoient si grant joie e si grant feste que ce **(235va)** estoit une grant merveille dou veoir, ne s'aparçoivent de lor departemant. [13]Cil qui leians estoient funt feste e joie, mes li dui compeignon chevauchent defors le borc au plus priveemant que il poent tant que il sunt venuz delez la meison ou li rois Leodegans estoit herbergiez. [14]E ele estoit si povre meison de toutes choses que a peine i deust descendre nul proudome, se il ne vouxist aler trop priveemant.

845. 3. vieng] vi<n>eng **4.** lumire] lumite *(v. Note)* **12.** Lors] Lor{s} ♦ comande] comamande

846. [1]Quant li dui compeignon furent descenduz derriere la meison ou li rois estoit herbergiez et il orent bailié lor chevaux a garder a celui escuier propremant qui lor avoit conté ces nouveles, e il viegnent droit a la meison, lor testes couvertes des mantiaux, les espees ceintes, et entrent leianz e trouvent la meison assez ouscure et assez noire. [2]Li rois se gisoit en un lit assez petit et assez povre, sa teste couverte d'un mantel, ne la meison n'estoit pas si oscure que il ne veissent bien le roi mantenant que il furent entrez dedenz, e li rois les vit aussint. [3]Li rois se lieve en son estant, quant il les voit venir, e le fet si hastivemant come il le puet fere, si que il les salue tout avant que il le saluessent: «Seignors, dist li rois Leodegans, bien veignanz soiez vos. – [4]Sire, ce dit Danain, bone avanture aiez vos. – [5]Segnors, fet li rois, estes vos chevaliers errantz ou chevaliers de cest païs? – [6]Sire, ce dist Danain, or sachiez tout veraiemant que ge sui nez de cest chastel et enquor i demore ge, si come vos veez. – [7]E quant vos de cest chastel estes, fet li rois, e de ceaus propremant qui plus heent mortelmant chevaliers eranz que nulle autre gent ne funt, porquoi venistes vos ceianz? [8]Ja sui ge chevaliers erranz, e entre chevaliers erranz ne devriez vos volantiers venir, quar vos savez certeinemant que vos lor fetes toutevoies toutz les anuiz e toutz les *contraints*, porquoi vos devez bien savoir que chevaliers errantz ne vos porroient amer. [9]E puisque chevaliers erranz vos heent si mortelmant come ge vos cont, ce n'est mie granz sens de vos de rreperier entr'els, quar toust vos avroient fet despleisir puisque il vos trouveroient fors dou chastel. – [10]Certes, sire, ce sai ge bien, fet Danain, voiremant que cil de cest chastel ne sunt mie dou tout si cortois as chevaliers erranz come il devroient estre. – [11]E puisque il **(235vb)** sunt si vilain come vos me dites, fet li rois, est ce merveille se li chevalier errant les heent mortelmant? – [12]Nani, sire, certes, fet Danain, ge ne les en blasme de riens. [13]Mes quant la chose est einsint que vos a ceaus de la Doulereuse Garde volez si grant mal come vos me dites, porquoi donc venez vos entre eaus? [14]Entre gent que ge voudroie si grant mal, ne veindroie ge mie volantiers. –

[15]Certes, ce dist li rois, ne ge n'i sui mie venuz volantiers, se ne fust le grant desirier que ge avoie de veoir Danain le Rous. – [16]E quel volanté, fet Danain, poetz vos ore avoir de veoir cestui Danain? [17]Ja savez vos tout certainemant que il est de la Doulereuse Garde – [18]En non Deu, fet li rois, [ge sai] tout veraiemant que Danain est de la Doulereuse Garde, mes endroit soi ne mantient il mie ne les costumes ne les us que maintiegnent li annuieux chevalier de ceianz, quar cil de cest chastel sunt vilain e fellon e mesdisant et annueaux, e Danain est sages e cortois e si bon chevalier come la renomee reconte; por celui propremant veoir vins ge en cest borc, e non por autre chose. – [19]Or me dites, biaux sire, fet Danain: e le conoissiez vos de rriens, qui por lui veoir venistes ore ça? – [20]E de quoi le porroie ge conoistre? fet li rois. Ge nel vi onques que ge sache se armé non, e por ce le verroie ge trop volantiers desarmé. – [21]Sire, se Dex vos doint bone avanture, fet Danain, dites moi qui vos estes e coment vos avez non».

846. 8. contraints] *lez. dubbia* **9.** sens] <c>{s}ens **18.** ge sai] *om.*

847. [1]A ceste parole respondi li rois Leodegans e dist: «Certes mon non ne vos dirai ge mie orendroit, ne autre chose de mon estre fors que ge sui un chevalier errant. [2]Einsint sui, come vos veez; come povre chevalier me tieng a deus escuiers». [2]Quant il orent einsint parlé come ge vos dis e tout en estant, il preignent congié dou roi e s'en issent fors de la meison. [3]Li rois ne les convoie grantmant, quar assez petit les prisoit, come cil qui quidoit tout de voir que ce fussent des fellons chevaliers de la Doulereuse Garde, ainz retorne a son lit e se rassiet aussint come il fesoit devant. [4]E li dui compeignon, qui remontez furent, chevauchent au plus priveemant que il le porent fere tant que il sunt retornez a lor ostel, ne nul **(236ra)** de leianz ne s'estoit pris garde de cele voie que il avoient fete. [5]Quant il sunt revenuz a la chambre ou il devoient dormir, Danain demande tout errament a Guron: «Sire, sire, se Dex vos doint bone avanture, que vos semble de cest chevaliers que nos avom orendroit veu? – [6]Si m'aït Dex, sire, ce dist Guron, il ne m'est pas avis que ge veisse pieça mes un chevalier mielz taillié de toutes membres que est cestui; ce n'est mie trop grant merveille se il fiert de lance roidemant, quar il est bien tailliez a devise. [7]Et il m'est bien avis sainz faille que ge l'aie veu autre foiz, mes il ne me puet orendroit souvenir certeinemant ou ce fu, ne en quel contree». [8]Lors dist Danain a monsegnor Kex, qui ilec se gisoit en un lit si malades duremant que enquore se pooit il assez petit remuer: «Missire Kex, fet Danain, nos avom veu vostre chevalier. – [9]Sire, fet Kex, de quel chevalier parlez vos? – [10]Ge vos parol, fet il, de celui meesmes chevalier qi vos navra einsint come vos estes navrez. [11]Il est herbergiez en cest borc, nos venom orendroit de veoir le. – [12]En non Deu, sire, il me moustra malemant que il fu un chevaliers a celui point que il me navra einsint come il me navra. [13]E sachiez, sire, tout apertemant que, se ge pooie une autre foiz estre sun chevalier en tel guise come il a ore est*é le* mien, ge li seroie volantiers».

847. 13. esté le] *lez. dubbia*

848. [1]Lors parole Guron e dist: «Missire Kex, fet il, coment? Vos tenez vos ore a si mal paié de ce que vos fustes navrez por si bele dame come est la dame de [Mal]ohaut, qui est bien sainz faille la plus bele dame qui orendroit soit en cest monde? – [2]En non Deu, sire, ce dit Kex li Seneschal, ge m'en tieng a si mal paié que ge voudroie orendroit que ele fust la plus laide e la plus *heinuse* de tout cest monde, par couvenant que ce ne me fust avenu. [3]Ge sai de voir que jamés a jor de ma vie sa biauté ne me fera autant de preu come ele m'a fet de domage a ceste foiz. – [4]Missire Kex, ce dist Guron, einssint voiremant m'aït Dex, come vos a ceste foiz ne parlastes come chevalier, mes come home failliz de cuer. – [5]Si m'aït Dex, *fet* missire Kex, se ge fusse um pou plus failliz de cuer que ge ne fui a celui tens que l'estrif encomença entre moi e le chevalier por **(236rb)** la querele des deus dames, il me fust ore mieuz que il n'est: ge ne fusse ore mie si navrez come ge sui. [6]E sachiez, sire, tout de voir, que, se ge enquore venoie en tel point que ge peusse revenchier les bleceures que ge port e la vergoigne que il me fist, ge ne me tendroie por chevalier se ge n'en prenoie venjance».

848. 1. Malohaut] Nohaut *(v. Note)* **2.** heinuse] *lez. dubbia* **5.** fet] *lez. dubbia*

849. [1]Teles paroles furent dites entre eaus celui soir. [2]Quant il fu ore de mengier, les tables furent mises. [3]Li chevalier se vont seoir: a grant [joie] e a grant honor sunt servi li dui compeignon, chasquns les sert a som pooir e, quant il demandent entr'eaus de Guron qui il est, il n'en poent autre chose apreindre fors que un chevalier errant estoit. [4]La ou il manjoient entre eaus si envoisieemant et a si grant soulaz come ge vos cont, atant e vos leianz venir le roi Leodegan de Carmelide, sa teste couverte d'un mantel, et il vint entre les chevaliers de la Doulereuse Garde si que cill de leianz ne le conurent mie, ne conoistre ne le peussent il mie adonc legieremant. [5]Devant la table avoit assez chevaliers en estant, e de ceaus de la Doulereuse Garde e des chevaliers erranz meesmes, qui onques n'avoient veu Danain se armé non, e porce que il desiroient trop de veoir Danain desarmé estoient il venuz sor le mengier por veoir le sainz armes. [6]Entre les chevaliers erranz vint adonc li rois Leodegans de Carmelide por veoir Danain au plus priveemant que il puet et au plus couvertemant, quar il ne voudroit pas leianz estre coneuz. [7]Il a sa teste couverte d'un mantel et estoit entre les autres chevaliers estranges tout en estant devant la table ou cil menjuent, e rregarde une foiz Danain autre Guron. [8]E quant il les a auques regardez, il dit a soi meesmes: «Se cist dui chevalier n'estoient proudomes des armes, ce seroit bien trop grant merveille, quar trop sunt bien tailliez de toutz membres», ne enquore ne conoissoit il mie liqex estoit Danain li Rous ne liquex Guron. [9]Quant il les ot grant piece regardez en tel guise come ge vos cont, il demande a un chevalier qui dejoste li estoit: «Dites moi, biaux sire, se Dex vos doint bone avanture: liquex de ces deus chevaliers est Danain le

Rous? – [10]Sire, fet cil, veez le la», si li moustre Danain. [11]«En non Deu, fet li rois Leodegan de Carmelide, ge quidoie tout veraie**(236va)**mant que ce fust cil chevalier qui dejoste li estoit», e ce disoit il de Guron. [12]«Sire, fet il, non est. Cist n'est pas Danain, ainz est un suen compeignon, e se nos ont fet entendant cil qui bien le sevent que cist est trop bon chevalier, e que cist propremant par son cors fist la desconfiture des .XXX. chevaliers de Louverep. [13]E Danain mees[mes], puisque il vint a ceste foiz entre nos, nos a ja dit par plusors foiz que nos nos travaillissom assez plus de servir cestui chevalier que lui meesmes, e nos li demandiom porquoi, e il nos disoit que nos le deviom bien fere par reison, quar il n'est mie el monde si bon chevalier come est cestui».

849. 3. joie] *om. (v. Note)* **4.** il vint] <e>{i}l vint **6.** Danain au] Danain <po> au **13.** meesmes] mees

850. [1]Quant li rois Leodegans de Carmelide ot ceste nouvele, il est assez plus esbahiz que il n'estoit devant: porce que il voit tout cleremant qe Guron porte bones enseignes de cele desconfiture et a Danain n'apert riens de tout celui fet, dit il orendroit a soi meesmes que cist chevalier sainz faille li a dit la verité. [2]Or torne il touz ses elz desus Guron e tout son penser aussint; trop volantiers le voit e trop volantiers le rregarde. [3]E quant il l'a auques regardé, il dit a soi meesmes que il ne puet estre en nule guise que cist chevalier ne soit de trop haut afere. [4]Il ne vint a piece mes en leu ou il veist chevalier que si bien resemblast proudome des armes e vaillant home come fet cestui. [5]Se cist ne fust bon chevalier e poissanz, il ne creiroit jamés nul home por biauté que il eust. [6]Qant li rois ot grant piece pensé a ceste chose et ot regardé Guron, que il prise plus endroit soi que il ne fet Danain, il demande autre foiz au chevalier qui dejoste li estoit: «Dites moi, se Dex vos doint bone avanture: coment a non cil chevalier que vos dites qui fist la desconfiture de ceaus de Louverep? – [7]Si m'aït Dex, sire, fet li chevalier, ge ne sai son non ne qui il est. [8]Or sachiez tout certainemant que il n'a ci home qui sache son non fors que Danain soulemant, e enquore il meesmes Danain nos fet entendant que il ne le set mie, quar bien li aviom nos demandé coment il avoit non, et il nos en respondi que il n'en savoit riens». [9]Li rois Leodegans de Carmelide, quant il entent ceste nouvele, est plus esbahiz que il n'estoit de**(236vb)**vant e plus pensis duremant. [10]Orendroit est il plus desiranz de conoistre Guron que il n'estoit devant. [11]Mout le regarde li rois Leodegans volantier, e son contenemant e sa chiere. [12]E quant i l'a tant regardé come il li plest, il dist adonc a soi meesmes que cestui chevalier a il bien veu en autre leu e, se cist n'estoie sainz faille le meillor chevalier dou monde ne que il onques veist en toute sa vie, donc ne conut il onques chevalier de grant pris. [13]Il ne prise orendroit Danain grantment ne le loe se petit non, [n]e le [regarde] grantment envers Guron. [14]Se il peust ore savoir qui est cestui que il prise tant en soi meesmes, trop s'en tenist a bien paié e a benauré.

850. 2. ses elz] ses elz tornez **7.** son non] son <n>|non **11.** e sa] *rip.* **13.** se petit] se pe se petit ♦ ne] *illeg.* ♦ regarde] *om. (v. Note)*

851. [1]En tel guise come ge vos cont estoit li rois Leodegans de Carmelide devant la table ou li dui compegnon menjuent tout en estant avec les autres chevaliers estranges. [2]Nus qu'i soit ne se prent garde de lui. [3]A peine peussent croire adonc cil de leianz que li rois Leodegans de Carmelide se peust tenir entre eaus si priveemant come il s'i tenoit adonc. [4]Il iert rois de si haut afere e de si haut pooir, et orendroit demore il leianz *tout* en estant devant la table aussint come un povre chevalier. [5]Amor, qui fet de povre riche e dou riche povre e fet tout quant ele velt, maine le roi Leodegan de Carmelide en tel guise et en tel maniere que ele li fet leissier sa terre e son roiaume e sa richece e chevauchier come povre chevalier errant. [6]La bele dame de Nohaut, que il aime plus que soi meesmes, por qui amor il a ja soufert mainte peine e maint grant travaill e mainte grant doulor, le tient dou tout en ses liens, si estroit e si angoiseusemant que il ne la puet oblier nuit ne jor. [7]La grant biauté de la dame de Nohaut ne le leisse demorer en son roiaume, ainz a dou tout leissié sa terre por porter armes en guise de povre chevalier errant. [8]E qu'en diroie? Amor le tient en tel destroit que il n'est pas suens. [9]Il n'est mie seignor de soi meesmes. [10]Il est si orendroit sorpris d'Amor que il li est plus obeissant que il n'est a Damideu. [11]Tout ce que Amor li comande a fere, il fet si ententivemant que riens n'en faut. [12]Mi**(237ra)**elz velt a celui p*oi*nt mener vie de chevalier erranz et endurer fr*oi*z e mesaizes, e joster e fere batailles, et outrer chevaliers erranz et uns e autres par force einsint que nouveles en puissent *ven*ir a sa dame, que demorer en Carmelide son roiaume avec ses homes. [13]Il n'a talant de veoir l'aise de son roiaume. [14]Amor le tient en som pooir, e la mesaise de la froidure que il vet soufrant et endurant de jor e de nuit tout li ressemble sainz doute tout le greignor soulatz e le greignor aise dou monde: quant il soufre mal e peine por Amor, il se tient a beneuré. [15]E sachent tuit certainemant que la bele dame de Nohaut estoit sainz faille seror charnel au roi Loth d'Orcanie, e le roiaume d'Orcanie deust ele avoir par reison, porce qe ele estoit norrie de droit mariage, mes ce n'estoit mie li rois Loth, quar cil estoit bastartz; mes porce que home estoit e de tel aage que il peust estre par reison pere de la dame de Nohaut li estoit cil roiaumes donez, e cele en estoit ausint deseritee e demoroit ou roiaume de Nohombellande entor le rroi de Nohombellande, qi ses paranz estoit.

851. 2. de] *rip.* **4.** haut pooir] haut <afer> pooir ♦ tout] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie*

852. [1]Quant li rois Leodegans de Carmelide [a grant] piece regardé Guron en tel g[uise et en te]l maniere come ge vos cont avec l[es au]tres estranges chevaliers, dum il hi avoit [e de chevalie]rs erranz e de ceaus meesmes dou chastel, quant li chevalier orent mengié e les [tables] furent levees, li rois Leodegans de Carmelide, qui plus n'i velt

demorer, s'en retorne maintenant a son ostel, mes plus e*st* pensis que il ne selt. [2]Il est orendroit si fieremant desiranz de conoistre qui est li chevalier qui la desconfiture avoit fete, qu'a piece mes ne fu il plus desiranz d'autre qu'il est de *c*este. [3]Quant il est retornez a son ostel et il ot mengié au plus priveemant que il le puet fere, quar toutes voies avoit il doute de reconoissance, il se couche tout maintenant qu'il n'i fe autre demorance, e s'endort quant il le puet fere. [4]A l'endemain bien matin avant que li soleuz levast se lieve li rois e prent ses armes qu*e* si escuier li presentent, *quar* ja les avoit demandees. [5]E quant il [se fu armez et] apareillez, [il] monte sor un destrier [que il] *li estoit* amenez †...† *ma*intenant †...†. [6]Si escuier vont **(237rb)** aprés li au plus hastivemant que il poent. [7]Puisque il se fu d'ilec partiz et il ot tant fet que il fu au grant chemin venuz, il se haste de chevauchier tant que il est entrez dedenz la forest. [8]Il demande a ses escuiers: «Savez vos la voie droit au chastel de Louverep? – [9]Oïl, sire, fet li uns des vallez, ge la sai trop bien. [10]Ge irai devant, se il vos plest, e se vos faz ge bien assavoir une chose certeine: or sachiez que cestui chemin ou nos somes orendroit ne nos faudra dusqu'au chastel de Louverep. – [11]Donc voill ge chevauchier devant, fet li rois: or me sivez». [12]E lors se met avant tout errament e se haste auques de chevauchier cele matinee, quar ja voudroit il estre venuz au chastel de Louverep por veoir le Bon Chevalier sainz Peor. [13]Grant tens a ja que il ne le vit, ce li est avis, e por ce le verroit il ore plus volantiers qe null autre chevalier.

852. 1. a grant] *illeg. (nelle prime righe del paragrafo una piccola striscia di pergamena è utilizzata per riparare uno strappo, rendendo illeggibili alcune lettere)* ♦ guise et en tel] *illeg.* ♦ les autres] *illeg.* ♦ e de chevaliers] *illeg.* ♦ tables] *om.* ♦ est] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie* **5.** se fu armez et] *illeg.* ♦ il] *illeg.* ♦ que il] *illeg.*

853. [1]Endementiers que il chevauchoit en tel maniere vers Louverep tout le grant chemin de la forest, il li avint adonc que il vet ateignant un chevalier qui celui meesmes chemin tenoit, qui a Louverep s'en aloit aussint come fesoit li rois. [2]E se auquns me demandoit qui *li* chevalier estoit, qui einsint chevauchoit tout seul en la compeignie d'un escuier soulemant, ge diroie que ce estoit Bandemagus de Gorre. [3]Assez estoit enquore nouvel chevalier, mes de tant come il avoit porté armes estoit il bon chevalier de son cors duremant, e bien ferant de lance e d'espee et hardiz en toutes manieres, e il s'en aloit adonc a Louverep por veoir le Bon Chevalier sainz Peor, qui rois estoit d'Estrangorre, de cui veoir il estoit a merveilles dezirantz. [4]Quant li rois Leodegans de Carmelide voit Bandegamus de Gorre qui s'en aloit si seul e garniz de toutes ses armes, il reconoist tout maintenant en soi meesmes que cist est sainz faille chevalier errant, e por ce se haste il de chevauchier, e tant se haste en tel maniere que il l'ataint. [5]Quant Bandemagus de Gorre ot aprés lui venir le roi Leodegan de Carmelide, il s'areste e le vet un pou contretendant. [6]Quant li rois estoit dusqu'a lui venuz, il le salue e li dist: «Dex vos maint, sire chevalier! – [7]Sire, bone avanture aiez vos! dist Bandemagus. – [8]Sire chevalier, fet li rois, [quel **(237va)**

part ba]*ez* vos a aler? – [9]Certes, sire, fet Bandemagus, *ge* [voudr]oiz estre a Louv*ere*p e la m'en vois ge au plus droit que ge puis. – [10]Donc chevauche*rom* nos ensemble, fet li rois, quar aussint *voudroiz* ge la aler. – [11]En non Deu, sire, fet Bandemagus, de vostre compeignie sui ge mout liez. [12]E porce que chevalier errant me rressemblez, sui ge plus joianz de vostre compegnie avoir que ge ne fusse d'u*n* autre chevalier qui chevalier errant ne fust. – [13]E*n non* Deu, fet li rois, ceste meesme parole [di] ge *aus*sint por vos qui chevalier errant estes. [14]Mes ore me dites, se Dex vos doint bone avanture: estes vos de la meison le roi Artus? – [15]Certes, sire, oïl, ge sui voiremant. – [16]En non Deu, fet li rois, quant vos de cele meison estes, vos poez bien dire que vos estes de la plus envoisiee meison e de la plus noble qui orendroit soit en cest monde, quar leianz sunt les chevaliers joliz, envoisiez, amoreux, qui vont orendroit par le Grant Bretaigne fesant ses granz merveilles d'armes. – [17]Sire, ce fet Bandemagus, vos dites bien verité. [18]E se chevaliers amoreux ne fesoient ces granz merveilles que orendroit se funt par le roiaume de Logres, qui les feroit donc? [19]Il m'est avis e selonc *le mon* jugemant qe nus, se il n'aime por amor, ne porroit estre *pas tenu por* bon chevalier. – [20]Certes, vos dites bien verité, fet li rois, *mes or* me dites, sire chevalier: avez enquor grantment *che*vauchié en guise de chevalier errant, puisque vos començastes premieremant a porter armes? – [21]Certes, sire, fet Bandemagus, ge n'ai enquore mie mout chevauchié ne porté armes se pou non, quar ge sui enquor chevalier auques nouvel. – [22]Or me dites, fet li rois: avez vos enqor tant chevauchié qe vos counoissiez certeinemant qui est le *meillor* chevalier de toutz ceaus qui orendroit portent *armes* en la Grant Bretaigne, e que vos *aiez* enqore *veu cele qui l'en tient* a la plus bele dame de Grant Bretaigne?». [23]A ceste parole respont Ban*demagus* †...†: «*Sire*, se Dex vos doint bone *avanture*, †...† *puisque* †...† *or sachiez* †...† *quar ore* †...† *chevalier ou il ne fesoit* †...† *les bons chevaliers* †...† *qui ci* **(237vb)** †...†.

853. 2. li] *qui e fino alla fine del paragrafo lez. dubbie* **8.** quel part baez] *illeg.* **9.** voudroiz] *illeg.* **13.** di] *illeg.*

CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON

XXVI

(65ra) 854. [1][...] il veist en nulle guise coment il peust ceste bataile destorner, il la destornast en aucune [maniere], mes il ne voit encore mie coment il le peust faire, et porce s'en test et s'en soufre, dolant et tristes et pensis. [2]Assez est plus desconfortez endroit soi qe n'est miser Lac. [3]Miser Lac dit bien a soi privé consoil q'il a a faire a mout preudom, mes il nel conoist encor mie a si bon chevalier q'il ne peust bien son cors desfendre encontre lui, se aventure ne li estoit trop durement contraire. [4]Il mete sa sperance du tout en sa bone chevalerie. [5]Bien se fie tant en sa proece q'il ne li est pas avis qe il peust ceste bataile perdre, et por ce se tient il toutevoies a bele chere et a bel semblant.

854. 1. il veist] // il veist *(v. Note)* ♦ maniere] *om.* ♦ tristes] tri<o>stes *la* s *viene scritta sopra la* o

855. [1]A celui tens q'il sejornoient en tel guise dedenz Leverzep, Breüz issi un jor du chastel et voloit aler chacier en la compaignie de deus chevalier de leenz. [2]Il ne chevachoit mie du tout si desarmez q'il n'eust hauberc en son dos, et portoit un chapel de fer et feisoit porter devant lui escu et glaive, et ausint fesoient li dui compaignon, et il chevachoient ensint armez por la peor de cels de la Dolorose Garde. [3]Qant il se fu mis au chemin, il n'ot mie granment chevaché q'il encontra monseignior Kex le Senesçal, qi chevachoit armés de totes armes en la compagnie de deus escuers solement. [4]Maintenant qe Breüz le vit aprocer de lui, il dit a cels qi avec lui alloient: «Veez ci venir un chevalier errant: a il nul de vos qi voile joster?». [5]Et il dient qe de joster n'ont ore volunté, meemement encontre chevalier erant. [6]«Seignior, ce lor a dit Breüz, se Dex me saut, qant vos refusez ceste joste, et ge la voil avoir por moi, coment q'il m'en doie avenir. [7]Ja a maint jor qe ge ne feri cop de lance, et por ce me voil ge esprover a ceste foiz».

855. 3. de totes armes] *rip.*

856. [1]Lors prent son escu et son glaive et se met enmi le chemin et comence a aler tant com il puet encontre Kex le Senesçal: «Sire chevalier, volez vos jouster?». [2]Et **(65rb)** cil, qi n'estoit pas sanz faile des plus choart chevalier du monde, ainz estoit ardiz durement, li respont a cele parole et dit: «Sire chevalier, or sachés qe ge n'estoie mie ci venuz por joster a vos ne a autre, mes, qant vos m'en avez apellé, et ge m'acort a une

joste, car, se ge de ce vos failoie, vos ne me devriez mie par raison tenir por chevalier», et maintenant prent son escu et son glaive qe si escuer portoient et s'apareille de la joste. [3]Puisq'il est touz apareiliez du movoir, il ne fet nule autre demorance, ainz leisse cor vers Breüz, qi de sa part estoit tout apareiliez de la joste. [4]Ensint s'entrevienent li dui chevalier si grant oire com il poent des chevax traire et, qant ce vient as glaives besier, il s'entrefierent de toute lor force si q'il s'entreportent a terre. [5]Et de celle joste lor avint auqes bien, car il ne reçurent nul mal du monde fors qe un poi furent estordiz de celui cheoir, ne nul d'els ne brisa son glaive.

857. [1]Quant il se furent entreabatuz en tel guise com ge vos cont, il se redricent au plus vistement q'il poent et vienent eraument a lor cheval et remontent. [2]Et qant il sont remonté, Breüz dit a Kex: «Sire chevaliers, volez vos qe nos en feisom plus? – [3]Certes, biau sire, fet Kex, ge n'en ai ore volenté de combatre ne a vos ne a autre, se trop grant force nel me fesoit faire. – [4]Et ge vos en qit, fet Breüz. Mes or me dites, se Dex vos doint bone aventure: de qel part venez vos? – [5]Certes, fet [Kex], ce vos dirai ge bien puisqe vos savoir le volez: or sachez tot vraiment qe gie vieng de la Dolorose Garde. – [6]Puisqe vos de la Dolorose Garde venez, fet Breüz, itant me dites: demore la chevalier qi doit faire la bataille encontre cels du Verzep? – [7]Oïl, certes, fet Kex, voiremant i demore il. – [8]Ha! por Deu, fet Breüz, or me dites: qel chevalier est il? Le veistes vos? – [9]Certes, fet Kex, voiremant le vi ge par moutes foiz; ce vos puis ge **(65va)** bien dire de lui qe ce est a mon escient le plus bel chevalier qi orendroit soit en cest monde et li miel taliez de touz membres, et est grant chevalier a merveile. – [10]Et savez vos coment il a nom? fet Breüz. – [11]Si m'aït Dex, fet Kex, nenil, ge ne sai coment il a nom ne qi il est fors qe ge croi bien, selonc mon escient, qe ce soit le melior chevalier du monde. – [12]E nom Deu, fet miser Breüz, tant m'en avez dit a ceste foiz qe ge ne serai granment a haise devant qe ge le voie». [13]Et lors dit a ses compainz: «Seignor, ge estoie ceste part venuz por aler avec vos a la chace, mes cest chevalier m'a tant dit novelle de celui chevalier dont ge li demandoie qe ge m'en voil tout mai[n]tenant aler a la Dolorose Garde por veoir le et por conoistre s'il est verité ce qe cist chevaliers m'a dit de lui». [14]Et lor dit a ses escuers: «Chevauchés avant!», et il le font tout ensint com il comande.

857. 5. Kex] *om.* **13.** maintenant] maitenant

858. [1]Ensint se depart Breüz sanz Pitié de ses compainz et de Kex. [2]Kex s'en vait droitemant a Verzep por veoir monseignior Lac, Breüz s'en vait a la Dolorose Garde por veoir Guron le Cortois. [3]Et puisq'il s'est mis a la voie, il ne se reposse en nul leu devant q'il est la venuz el borc; assez trove qi le reçoit bel et cortoisement et qi le met en son ostel, car bien conoisoient certainemant qe ce estoit chevalier errant. [4]Et q'en diroie? Breüz descent en la meson d'un chevalier qi le reçoit a si grant joie com se ce fust le cors

d'un roi; tant est serviz et honorez a celui point com il comande, il ne li faut fors comander. [5]Et qant il l'ont desarmé, il le meinent en une chambre mout belle qe leenz estoit et li font aporter a menger au plus bel et au plus noblement q'il le porent faire. [6]Et qant il a mengié, il demande au seignor de leenz: «Biaux oste, se Dex vos doint bone aventure, itant me dites s'il vos plest: en qel maniere peusse ge trover celui chevalier qi doit ore faire la bataile encontre **(65vb)** cels du Verzep? – [7]Dont estes vos, biau sire, fet li chevalier, qi notre chevalier volez veoir? [8]Or sachés tout vraiment qe, qant vos le verez, vos porez seurement dire qe vos verez le plus bel chevalier du monde et le mieuz tailiez de touz membres qe vos onqes veistes en votre vie, et sor tot ce est si gratieux en tote guises, selonc ce qe l'en nos a fait entendant, qe ce est tote le melior chevalier du monde. – [9]Ostes, ce li dit Breüz, por ces paroles et par autres qe l'en m'a ja de lui contees le desir ge tant a veoir qe ge ne sui a ceste foiz venuz por autre chosse a la Dolorose Garde fors por lui solement veoir. – [10]E nom Deu, fet li chevalier, ge sai tout certainement qe orendroit ne le porez mie veoir, car il se dort, mes cestui soir vos enmerai ge en tel leu qe nos le porom veoir tout a votre volunté, et de si pres com vos voudrez. – [11]Certes, biax oste, fet Breüz, se vos tant de cortoisie me poez faire com vos dites, ge m'en tendrai bien a paiez». [12]Et cil dit q'il li fera bien, et puis demande a Breüz: «Qi estes vos, sire chevalier, se Dex vos dont bone aventure? – [13]Biax oste, ce dit Breüz, or sachiez tot vraiment qe a ceste foiz ne poez vos autre chosse savoir de mon estre for qe ge sui un chevalier errant, et ge vos pri par cortoisie qe vos plus ne m'en demandez, car ce seroit grant vilanie, aprés la proiere qe ge vos ai faite, se vos plus me demandez». [14]Et il dit q'il s'en taira atant: jamés plus ne le demandera.

859. A celui point qe Breüz parloit en tel maniere com ge vos cont a son oste, atant es vos un valez de leanz venir qi dit au seignor: «Sire, la fors a un chevalier errant qi velt ceanz herberger, s'il vos plest. [2]Volez qe nos le faciom ceanz descendre? – [3]Oïl, fet li chevalier, qe bien soit il venuz: faites le la fors desarmer et venir avec vos en ceste chambre. [4]Ge li alasse a l'encontre mes ge ni feroie mie cortoisie se ge leisoie seul cest mon oste». [5]Lors s'en vait li valet et fait tot maintenant descendre le chevalier **(66ra)** qi la fors estoit. [6]Et qant il l'orent desarmé, il trove[n]t entr'els qe li chevalier estoit navrez mout durement enmi le piz. [7]Et il le font adonc asavoir au seignior de leanz, et cil vient erraument avant et ameine en sa compaignie Breüz. [8]Tout maintenant qe li chevalier voit son oste et il le reconist, car autre foiz l'avoit ja veu – li ostes nel reconist mie, car il n'estoit pas de si bone reconoisance come estoit li chevalier: «Ha! biax oste, fait li chevalier, por Deu et por votre cortoisie, faites moi venir un mire, car ge sui durement navrez qe ge ai peor de moi. – [9]Et qi vos navra? fet li ostes. – [10]E nom Deu, fait li chevalier, cil qi estoit plus fort de moi. [11]Et sachés qe, s'il ne fust trop melior chevalier de moi, ge me fusse revenchez, mes ge reconui qe ge nel pooie faire et por ce m'en soufri ge atant».

859. 6. trovent] trovet

860. [1]Lors meine li sire de leanz le chevalier en une chambre et mande tout maintenant por le mire au plus tost q'il puet. [2]Et cil vient et, qant il a regardé la plaie du chevalier, il trove qe cil n'estoit si durement navrez com il cuidoit, et neporqant assez estoit plus navrez qe mestier ne li fust. [3]Et il li dist tantes paroles unes et autres et tant le vait asseurant de garison qe cil se reconforte mout durement et, qant il li a fait tout li bien q'il li pot faire come de plaie regarder et appareiller, il se part et leisse le chevaliers gesant en une des chambres de leanz. [4]Aprés demanda li sires de leanz au chevalier navrés: «Sire chevalier, se Dex vos dont bone aventure, porqoi fustes vos navrez? – [5]Sire, fet il, por assez povre achoison: por ce solement qe ge portoie a mon col un escu qe ge encore n'i avoie aporté autre foiz. [6]Et Dex le set qe ge nel portoie por vilenie de nul autre chevalier, ainz m'avoit prié une dame et reqis qe ge le portasse de sa part en la meson le roi Artus et illuec le donasse a un chevalier qe l'en apelle Kex le Senesçal. [7]Par nule autre entention du monde ge ne portoie l'escu orendroit. [8]Entor ore de midi avint qe ge trovai ça devant **(66rb)** a une fontaine un chevalier armé de toutes armes qi illuec demoroit, ce ne sai ge q'il atendoit. [9]Tout maintenant qe ge ving pres de ci, il reconist l'escu qe ge portoi, il s'en vint a moi et me dist: "Dites, sire chevalier, se Dex vos saut: coment eustes vos ardiment de porter ces armes? [10]Certes, vos n'estes tel chevalier qe vos si noble escu com est cestui deusiez pendre a votre col. [11]Or tost, ge vos comant si cher com vos avez votre cors qe vos le metez jus et, se vos faire nel volez, ge vos promet qe ge meemes le vos osterai tout orendroit a votre honte".

861. [1]«Quant ge entendi qe li chevalier parloit si orguelieusement, ge li respondi tout maintenant et dis: "Dans chevalier, se Dex me saut, or sachez tout vraiment qe por bel parler et par cortoisie dire leissasse ge plus tost cestui escu qe ge ne leisserai par votre orgoil. [2]Ge n'en ferai ne poi ne grant, ainz le porterai dusqe la ou ge le doi porter. – [3]Non, dist a moi le chevalier, si n'en volez mon comandement faire de chosse, ge vos en ferai mout tost repentir, mes ce sera a tart por vos". [4]Li chevalier n'i atendi plus, qant il entendi ceste parole, ançois leisse corre sor moi tout maintenant le glaive beissé. [5]Encor ne m'estoie mie apareiliez de desfendre, car, coment qe li chevalier parlast si orguelieusement, ge ne cuidoie mie q'il fust do tout si outrageus com il estoit. [6]Et q'en diroie? Li chevalier vint sor moi a poignant por tel desroi com ge vos di, et me feri enmi le piz du fer de son glaive si durement com il apert encore, et me fist les arzons voider. [7]Et au trebucer qe ge fis a terre, il m'osta l'escu de mon col et s'en ala atant, et se feri tot maintenant en la forest a tel heur qe ge ne [le] vi plus par tel aventure com ge vos ai conté, car ge vos ai ore conté tot mot a mot coment ge fui navrez et par qel aventure». [8]Et qant il a fine son conte il se test.

861. 7. le] *om.*

(66va) 862. [1]Lors parole Breüz et dit: «Sire chevalier, se Dex vos dont bone aventure, qel estoit li escuz qe vos aportiez, ci qi en tel maniere vos fu tolu? – [2]Sire, ce dit li chevalier, il estoit un escu touz blanc a deus lyon noires. – [3]E nom Deu, sire, fait Breüz, encor ne vi ge mie nul autretel escu, ne ge n'oï parler de chevalier qi le portast, mes certes, selonc ce qe vos nos avez conté a ceste foiz, di ge bien tot ardiement qe li chevalier qi vos navra est sanz faile le plus outrageus chevalier dont ge oïsse parler onqes mes. [4]Et si m'aït Dex, ge di bien endroit moi qe, s'il fust preudom, il ne vos eust en nulle guise du monde si grant outrage fait com il vos fist. [5]Mes or me dites, se Dex vos dont bone aventure: qe fist il de celui escu q'il vos toli, l'enporta il avec soi ou il le leissa illuec? – [6]Certes, fait le chevalier, il l'enporta avec soi q'il nel leissa mie».

863. [1]A celui point q'il tenoient entr'els parlement, se remua Breüz d'iluec et s'en vint tout droitemant as fenestres du palés, et encomence tout maintenant a regarder vers la foreste. [2]Et aprés ce ne demore mie gueres q'il vit venir devers la forest un chevalier armé de totes armes qi menoit en sa compagnie deus escuers. [3]Li chevalier s'en venoit tout droitement a la Dolorose Garde le petit pas du destrier sor qoi il estoit montez. [4]Li escuer venoient toutevoies devant et il aprés. [5]Et qant il sont auqes aprocé, Breüz, qi regardoit teutevoies l'escu qe li un des escuers portoit, reconoist adonc tout clerement qe ce estoit celui escu propremant qe li chevalier avoit perdu et par cui il estoit navrez. [6]Et il dist adonc a soi meemes qe par le grant orgueil qe li chevalier navrez lor avoit conté s'en velt orendroit esprover a cestui chevalier et tolir li escu, s'il onqes puet, et rendre le au chevalier navré.

864. [1][L]ors s'en part tout maintenant des fenestres **(66vb)** et s'en vint enmi le palés, et dit a soi meemes q'il se provera encontre lui, et puis dit a ses escuers: «Or tost, aporta moi mes armes!». [2]Et li sires de leanz, qant il entent ceste novelle, se met avant tout erraument et dit: «Qe est ce, sire, qe vos volez faire? Qel besoing vos chace qe a cest ore demandez vos armes? – [3]Certes, fait Breüz, ge ai orendroit veu venir devers la forest celui outrageus chevalier qi a cel chevalier navré toli tout orendroit son escu, et encor fait il aporter l'escu devant soi. [4]Et qant il est si otrageus et si vilain, il est mestier, se Dex me dont bone aventure, qe ge sache tout orendroit coment il set armes porter. [5]Et certes, s'il n'est trop melior chevalier de moi, il est mestier q'il leisse tout orendroit l'escu». [6]Qant il a dit ceste parole, il se fet armer tout maintenant au plus hastivement q'il puet. [7]Qant il est armez, il monte, q'il n'i fait nulle autre demore. [8]«E nom Deu, biaux oste, fait li sire de leanz, en cestui fait ne irez vos mie sanz moi, ge vos voil faire compaignie», si [monte] tout maintenant sor un suen cheval. [9]Atant s'en issent de leanz en cestui fait. [10]Breüz s'en vait le glaive el poing, l'escu au col; mout li pesera durement s'il ne revenche la vergoigne

du chevalier navré et s'il ne le rende de son escu. [11]Et q'en diroie? Tost sont andui venuz au plaingnie, e[n] une mout bele praerie qi estoit tout droitement desouz le chastel, et lors encontrent li chevalier qi chevachoit en tel maniere com ge vos cont. [12]«Sire chevalier, fet Breüz tout maintenant q'il est la venuz, ou preistes vos cest escu? – [13]A vos qe chaut, fet li chevalier, ou ge le pris? Ge le pris la ou ge le trovai. – [14]E nom Deu, fait Breüz, vos le preistes en tel leu et si vilainemant le tolistes a un chevalier q'il est mestier, se Dex me conselt, qe vos le rendez tout orendroit, se ge onqes puis. – [15]E nom Deu, fait li chevalier, se vos de moi le volez avoir, ge vos promet loiaument qe vos le porez cherement achater, assez plus qe il ne valt, et au dereain ne l'en enporterez vos **(67ra)** mie. – [16]E nom Deu, fait Breüz, se ge avec moi ne l'en enport, donc ne porai ge en avant [estre tenuz por chevalier]. – [17]Dites moi, fait li chevalier, ne faites a ceste foiz trop lonc parlement: venistes ici por bataile ou par joste tant solement? Qe bien sachés tout vraiment qe autrement ne poez vos l'escu avoir se vos nel gagniez par force d'armes. – [18]Or sachés de voir, fait Breüz, qe ge sui venuz ici por l'escu avoir et, se vos par votre cortoisie nel volez rendre, vos estes venuz au joster. – [19]E nom Deu, fait li chevalier, ce est une chosse dont ge n'ai mie trop grant peor». [20]Et maintenant q'il a dit ceste parole, il prent son escu et son glaive et leisse corre sor Breüz tant com il puet du cheval traire, et le fiert si durement en son venir qe Breüz, tot fust il bon chevalier et de grant force, si n'a il force ne pooir a celui point q'il se peust tenir en sele, ainz voide les arçon tout maintenant et vole a terre, et fu de celui cop auqes navrez mout estrangement enmi le piz. [21]Et q'en diroie? Breüz est trabuchez a terre, a pieça mes q'il n'encontra un chevalier qi si roidement le ferist com cestui a fait.

864. 1. Lors] ors *manca l'iniziale filigranata di inizio paragrafo* **8.** monte] *om.* **11.** en] et **16.** ne l'en] ne<n> l'en *il copista espunge un titulus* ♦ estre tenuz por chevalier] *om. (v. Note)*

865. [1]Quant li chevalier le voit a terre, il ne le vait mie plus esgard[ant], ainz s'en vait tout erament outre q'il ne fist nulle autre demorance. [2]Et porce q'il vit l'autre chevalier desarmé, reconist il en soi meemes qe cist est sanz faille de la Dolorose Garde, si retorne adonc vers lui et li dit: «Sire chevalier, il m'est avis qe vos soiez de cest chastel. – [3]Certes, biau sire, si sui ge, fait il, mes porqoi le demandez vos? – [4]Por ce, fait il, qe ge voudroie, s'il vos pleisoit, qe vos me deissez d'un chevalier qe ge vois qerant novelles. – [5]Et qi est celui chevalier qe vos alez qerant? fait cil de la Dolorose Garde. – [6]Certes, fait li autres, ce est un grant chevalier qi porte un escu tout a or sanz nule autre tainct. – [7]E nom Deu, fet cil de la Dolorose Garde, de celui dont vos me demandez orendroit vos sai ge a dire novelles certaines. [8]Or sachez tot certainement qe vos le porez trover **(67rb)** en cest borc ici, q'il est herbergez. – [9]Et savez vos, fait li chevalier, coment il a nom? – [10]Certes, fait cil de la Dolorose Garde, nenil, encor ne savom nos son nom, et si a il demoré avec nos .XX. jorz. [11]De ci poez vos veoir tout apertement la meison ou il est herbergez. – [12]Or la me moustrez, se Dex vos dont bone aventure», fait li chevalier, et il li mostre, car il le

pooit trop bien faire, et elle estoit si grant et si haute q'ele aparoit par desus totes les autres meison.

865. 1. esgardant] esgarder **6.** tainct] tainctant *(v. Note)* **12.** et elle estoit] *rip.*

866. [1]Lor dit li chevalier a un de sex escuers: «Va t'en tost la a cele meison qe cist chevalier m'a moustré et entre leanz, et fai tant qe tu paroles au chevalier qi porte l'escu d'or, et si li dites de ma part qe ci l'atent li chevalier qi a lui se combati a l'essue de Norgalles et por la dame du pavilion. [2]Il set bien en qel gise et en qel maniere ge li pardonai celle batailie, il set mout bien le convenances de nos deus. [3]Or ne face deleament nul, mes tout maintenant s'en viegnie a moi touz apareiliez de la bataile tout ensint com il me promist, car bien sache il tout vraiment qe ge ne sui ceste part venuz por nulle autre chosse fors por moi combatre contre lui».

866. 3. Or ne face] ne *agg. a margine con segno di rinvio*

867. [1]Quant il a dit ceste parole, li valet n'i fait nule autre demorance, ançois se mist tot maintenant a la voie et tant fait q'il vient a l'ostel ou Danayn le Ros estoit herbergez et Guron autresint. [2]Li valet, qi ja autre foiz avoit veu Guron desarmé, descent devant le palés et entre dedenz, et li avint adonc si bien q'il trova Guron qi issoit d'une chambre, et dejouste lui venoit Danayn, qi auqes estoit ja gueriz des plaies et des bleceures q'il avoit receues en la bataile. [3]Tout maintenant qe li valet voit Guron, il le reconist tout eraument et il s'en vient droitement a lui, et li dit: «Sire chevalier, a vos m'envoie Belynant des Ysles a cui ge sui, et vos mande q'il vos atent la fors a ces enseignes qe, qant **(67va)** il se combati a vos a l'essue de Norgalles por la dame du pavelion, il vos pardona la bataile por les convenances qe vos meemes savez. [4]Vos en estes trop bien recordant, ce dit il. [5]Or n'i faites nul deliament, mes apareiliez vos de la bataile et vos en alez a lui, car bien sachez tout veraiment qe a ceste foiz ne vint il ceste part fors por combatre encontre vos».

868. [1]Quant Guron ot ceste novelle, il encomence tot maintenant a soirir et dit au valet: «Valet, or t'en retorne a ton seignor et si li di de la moie part qe de ceste bataile q'il demande sui ge mout bien apareiliez, s'il ne s'en volt soufrir a cestui point. [2]Mes, porce qe ge sai tout certainemant q'il est assez bon chevalier et preudom des armes et ge voudroie mieuz veoir l'onor de lui qe sa vergoignie, li dites qe a celui point q'il se combati a moi ge estoie navrez si durement qe ge n'avoie ne pooir ne force qe ge me peusse deffendre encontre lui ne encontre autre ensint com ge deusse, et por ce se pooit il mieuz deffendre encontre moi a celui point q'il ne poroit orendroit. [3]Ce ne di ge mie por vantance de moi, mes ge le di por preu de lui. [4]S'il velt, qe ge sui appareiliez tot orendroit de combatre moi contre lui, car de convenant ne li faudroie ge mie en nule maniere du monde, mes ge li lo en droit consoil qe il se soufre a ceste fois de ceste chosse, car ge li

faiz bien asavoir qe il i poroit plus tost perdre qe gaagner. [5]Itant li di de ma part et puis si t'en retorne a moi se il li plest».

869. [1]Li valet s'en vait tout maintenant q'il entent les paroles de Guron et s'en retorne a son seignor, et trove qe encor estoit illuec Breüz tout a cheval, qi par les novelles q'il avoit oïes de ceste chosse s'estoit illuec arestez et atendoit por veoir qe ce poroit estre. [2]Atant es vos entr'els venir le valet et, qant il li a contees les noveles **(67vb)** qe Guron li mande, cil respont: «E nom Deu, totes ces novelles ne li valent ne ce ne qoi. [3]Or tost, retornez a lui et li dites q'il viegne a moi apareiliez de la bataile par les convenances qe entre nos deus sont».

870. [1]Li valez n'i demore plus qant il entent le comandemant son seignior, ançois s'en torne tout maintenant le grant cors du roncyn dusqe Guro et, qant il est dusq'a lui venuz, il li dist: «Sire, il vos mande disant qe vos preignez vos armes, car il velt qe le convenant de vos deus se tiegne». [2]De cestui mandament s'en rit Guron et li dit: «Puisq'il demande la bataile, il l'avra tout eraument. [3]Et neporqant, porce qe ge avoie ore novelement un autre bataile enprise, me soufrisse ge mout voluntiers de ceste a ceste foiz. [4]Mes puisqe ge voi q'il en est si desirant, or li dites de ma part q'il me trovera maintenant tout apareiliés: garde soi bien q'il ne faile de sa part, qe ge ne faudra de la moie, se ge onqes puis». [5]Li valet s'en retorne tantost a son seignor et li conte tot mot a mot ce qe Guron li mandoit. [6]Guron, qi encore estoit en son ostel, qant il voit q'il ne s'en puet passer par autre qe par bataile, il demande ses armes tout maintenant. [7]De ceste chosse est Danayn mout esmaiez, et por la bataile q'il avoit enprise, dont il ne se puet tenir q'il ne die: «Sire, qe volez vos faire? – [8]Sire, fait il, vos le veez tout clerement. [9]Un chevalier aventurox si m'a ma[n]dé orendroit bataile ensint com vos meemes avez entendu, et ge sui tenuz sanz faille, car teles sont les convenances de nos deus. – [10]Sire, ce dit Danayn, a cestui point, ce m'est avis, vos deussiez vos bien garder et de ceste bataile et de toutes autres, et por celle batalie qe vos avez ensint enprise com vos meemes savez. – [11]Sire, ce dit Guron, ensint vait des **(68ra)** aventures du monde. [12]Or sachés tout vraiment qe tel est a haise qi porchace de tout son poir q'il soit a malhaise. [13]Li chevalier est preuz des armes durement, et encor n'a mie grantment de tens q'il m'asaili. [14]Ge estoie a celui point navrez si durement qe ge avoie doutance de mort. [15]Porce q'il ne me trova mie adonc de si grant desfensse ne de si fort com il me feist mestier, cuida il tot voiremant qe ge ne me peusse encontre lui desfendre, et por ce m'apelle il orendroit de la bataile. [16]Ge endroit moi, qi de convenant ne li faudroie mie en nulle maniere du monde, m'en irai a lui tout maintenant et sachés, sire, tout certainement, qe notre batailie sera a ceste foiz finee assez plus tost et plus legierement q'il ne cuide».

870. 9. mandé] madé

871. [1]Aprés ceste parole se fet il armer tout maintenant. [2]Li chevalier de la Dolorose Garde se voloient faire armer par lui faire compaignie, mes il ne velt qe nul autre chevalier li faice compaignie fors q'il solement viegne armez de totes armes fors qe d'espee. [3]Qant il sont monté a cheval bien dusq'a .LX., et Danayn memes monte avec els, et Guron fu armés et montez, il se partent de leanz tout eraument. [4]Il vait aprés els tout a pié si grant gens qe ce est com une merveile, et ensint s'en vont dusq'a la preerie la ou Belynant atendoit Guron ensint armez com il estoit. [5]Et tot maintenant q'il voit Guron, il li crie: «E nom Deu, vos tieng ge por loial chevalier, car ge voi qe vos ne m'avez mie faili de convenant qi estoit entre nos deus. – [6]Amis, ce dit Guron, se tu a nul jor de ta vie feistes bonté a chevalier ne cortoisie, ge te pri qe tu le me faices orendroit. – [7]Qe volez vos qe ge faice? ce dit Belynant. – [8]Certes, ce dit Guron, ge le vos dirai. [9]Or saichés tout certainement qe ge ai tout novelement enprise une bataile encontre un bon chevalier, et convient qe celle **(68rb)** bataile soit finee dedenz brief terme. [10]Se tu ore par ta cortoisie me puisez faire qe tu de ceste bataile dont tu m'apeles orendroit me vouxisses soufrir dusq'atant qe ge eusse acomplie celle batalie, ce seroit une chosse qi mout me pleroit a ceste foiz, car bien sachés vraiment qe a vos ne a autre chevalier ne me combatroie ge voluntiers devant qe ge eusse celle batailie mené a fin, et ce est ce porqoi ge voudroie qe tu te soufrises a cestui point de ceste bataile. [11]Et ge vos faiz asavoir qe ceste parolle ne vos ai ge mie dite por peor qe ge aie de vos, et neporqant si sai ge de voir qe vos estes bon chevalier et preuz des armes durement, mes vos avez bien entendu porqoi ge le vos ai dit. [12]Or me respondez votre volunté».

872. [1]A ceste parole respont Belynant et dit: «Ge ne feroie riens de votre proiere, meemement en cestui fait. [2]Ge me voil orendroit combatre encontre vos. – [3]E nom Deu, fet Guron, puisqe vos estes de ceste batailie si desirant qe tu ne t'en vels soufrir, et tu l'avras tout maintenant. [4]Mes avant qe nos en faiçom plus, vos faiz ge bien asavoir qe mielz t'en venist a soufrir, car ce te di ge bien avant le cop qe ge sui orendroit si sain de mes membres et si haitiez, ce qe ge n'estoie mie a l'autre foiz qant nos nos combatismes ensemble, qe ge sai bien tout certainement qe tu te poras orendroit trop mauvaisement deffendre encontre moi». [5]Et qant il a dit ceste parole, il fait son escu descovrire et prent son glaive et dit autre foiz: «Qant nos nos combatismes ensemble, vos me deistes qe onqes a jor de votre vie vos n'avez eu peor ne doute de chevalier, ne n'aviez encor trové nul melior chevalier de vos. – [6]E nom Deu, ce dit Belynant, de ce me sovient il mout bien, ge le vos dis **(68va)** seurement; mes porqoi le m'avez vos orendroit recordé? – [7]Ge nel vos diroie ore mie, fait Guron, mes au departir le savrez».

873. [1]Quant il a dit ceste parole, il ne fait nule autre demorance, ançois leisse corre tout maintenant vers Balynant au ferir des esperons, et cil li revient autresint a l'encontre

tant com il puet du cheval traire. [2]Fort sont andui li chevalier, bien chevachant a merveilies et bon josteor trop durement, mes li uns estoit assez plus fort de l'autre et melior en tote manieres. [3]Et q'en diroie? Il s'entrefierent de tel force qe li glaive volent en pices tout maintenant. [4]Belynant est si durement chargiez de celui cop qe poi s'en faile q'il ne trebuche a terre, et les estriers andu perdi il. [5]Qant Guron voit q'il n'a Belynant abatu, il en est mout durement corouciez. [6]Or se prise assez mei[n]s q'il ne faisoit devant. [7]Il mist tout eraument la main a l'espee et retrait son frein a soi et retorne sor Belynant, qi de cele joste estoit encore desheitiez, et il ameine l'espee de haut et le fiert desus le heaume de si grant force com il avoit. [8]L'espee estoit bone et cil estoit fort com un jaiant qi feru l'ot. [9]Se Balynant en est grevez et trop chargiez, ce n'est merveile: il est si fort estordiz q'il ne se puet tenir en estant, ainz s'encline tout erament sor l'arçon devant, si apareiliez q'il ne set s'il est u nuit ou jor. [10]Qant Guron le voit si au desouz, il se lance avant autre foiz et gete les mains au heaume et le tire si fort a soi q'il romp les laiz, si li erache de la teste si felonessement qe de li oster q'il fait a cil le visage tot sangliant, et il gite le heaume en voie tant loing de lui com il puet geter. [11]Belynant est a cele foiz si malmenez en tote manieres q'il n'a pooir ne force q'il se puisse tenir en sele, ainz vole a terre tout maintenant desouz le ventre du cheval, si estordiz et estonez qe il gist illuec **(68vb)** com s'il fust mor. [12]Il ne set s'il est ou nuit ou jor: a cestui point il gist illuec touz ahontés q'il ne remue ne pié ne main.

873. 6. meins] meis

874. [1]Quant Danayn voit celui cop, s'il est joiant ce n'est mie trop grant merveile; ausi sont cil de la Dolorose Garde. [2]«Sire, fet Danayn a Guron, si m'aït Dex, com ce fu trop grant cop de chevalier. [3]En poi de tens et briement avez finé votre batailie. [4]Mes qe est ce qe vos li promeistes a dire qant vos vos partirez de lui? – [5]Sire, fait Guron, puisqe ge voi qe notre bataile est finee si legieremant, ge me tairai a ceste foiz de ce qe ge li voloie dire. [6]Assez est il deshonorez, porqoi li diroie ge plus? [7]Voirement, se notre batailie eust plus longement duré, ge sai bien qe ge li deisse. [8]Mes or nos en alom adonc, car, la Deu merci, bien nos en est avenu». [9]Et qant il a dit ceste parole, il remest sa spee en son fuer et s'en retorne tout maintenant vers la Dolorose Garde le petit pas du destrer. [10]Et sachés qe de cestui cop sont orendroit cil de la Dolorose Garde si durement reconforté qe, por la grant fiance q'il avoient en Guron, dient entr'els qe par cestui sanz faile gaagneront il lor qerole, se jamés la doient gaagner. [11]Mes qe q'il dient entr'els et coment q'il l'aillent loant, Breüz, qi ot veu le coup, est orendroit assez plus desirant de veoir Guron apertement a descovert q'il ne fu pieça mes de nul autre chevalier. [12]Et ses hostes li dist adonc: «Qe vos semble de notre chevalier? – [13]Biaux oste, ce dit Breüz, si m'aït Dex, ge n'en puis autre chosse dire fors q'il m'est bien avis q'il soit mout preudom des armes. – [14]Si m'aït Dex, fait li hostes, ge ne croi mie en nulle guise q'il ait orendroit en tout le monde si bon

chevaliers com il est, et ge di bien tout apertement qe, se nos l'eussom a l'autre foiz mis el leu de monseignor Danayn le Ros en notre bataile encontre le Bon Chevalier sanz Peor, q'il ne peust estre en nulle guise qe nos n'eussom [...]».

874. 14. guise qe nos n'eussom] guise {qe nos n'eussom} // *seguito da caduta di carte (v. Note)*

(69ra) 875. [1][...] Danayn bel chevalier de toutes chosses, mes il n'estoit pas d'asez si bel com Guron. [2]Il se torne vers son oste et li dit: «Biau sire oste, s'il vos pleisoit nos en poriom bien huimés aler, car assez avom demoré. – [3]Bien me plest», fet li chevalier, si s'en issent de leenz et vienent a lor chevax et montent, et s'en vont droit a lor ostel. [4]Breüz se chouce puisq'il ot mengié et il fu ore de choucher, mes il est orendroit assez plus pensis q'il n'estoit au primier, car il amoit de tout son cuer a miser Lac. [5]Qant il vait orendroit recordant encontre qel home il a enpris bataile, ce est une chosse qi li met grant dolor au cuer et grant peor. [6]Et qant il a grant piece de la nuit penssé a ceste chosse, il s'endort en celui penser.

875. 1. Danayn] // Danayn *a seguito di caduta di carte*

876. [1]A l'endemain auqes matin, tot maintenant q'il est ore de chevacher, il demande ses armes et se fet armer. [2]Et qant il est armés, il vient et prent congé a son oste et se part en tel maniere de la Dolorose Garde. [3]Et qant il s'est mis au chemin, il chevache tant q'il est venuz au Verzep. [4]Qant le Bon Chevalier sanz Peor, qi bien savoit certainemant ou Breüz estoit alez et bien savoit porqoi il estoit alez, set q'il est venuz, il mande por lui tot maintenant. [5]Cil vient puisq'il est desarmez. [6]Li rois le tire a une part et li demande tout a consoil: «Breüz, qe vos est il avis du chevalier qi contre monseignor Lac se doit combatre? Se Dex vos saut, dites moi le votre penser. – [7]Sire, ce li dit Breüz, porqoi le vos celeroie ge? Or sachés tout vraiment qe ge voudroie orendroit avoir doné tout ce qe ge ai en cest monde qe cestui fait peust remanoir a honor de l'un et du autre. – [8]Coment, Breüz? fet li Bon Chevalier sanz Peor. Avez vos donc peor de monseignor Lac? Ja est il en totes menieres si bon chevalier et si fort com vos savez. – [9]Sire, ce li a dit Breüz, se vos estes bon chevalier et puis aprés ce trovez puis melior de vos, ne devez vos avoir dotance? [10]Sire, ge sai **(69rb)** bien tout certainemant qe miser Lac est si bon chevalier del tout qe li roi Artus ne poroit mie legierement croire qe l'en peust orendroit trover un meilor de lui. [11]Il est bon, il est preuz et fort, mes ge vos di por verité qe cil qi combatre se doit por la Dolorose Garde est encor melior de lui et plus fort. [12]Ce est merveile de lui, ce est celui vraiment par cui [n]os perdi[m]es l'ostel dont ge vos contai autre foiz, et par la main de celui fu miser Lac abatuz si vilainement com ge vos dis. [13]Et sachés, sire, qe ce est celui proprement qi mist a desconfiture les .XXX. chevalier de cest chastel qi voloient prandre Danayn le Ros. [14]L'en vos fist entendant adonc qe Danayn avoit faite

celle desconfiture, mes ce ne fist il mie, ainz la fist celui chevalier qi doit faire ceste batalie. [15]Et certes hier meemes vi ge tout apertement q'il mist tantost a desconfiture un bien preude chevalier. [16]Il ne fet sor lui fors deus cox solement, l'un du glaive et autre de l'espee, et tout maintenant le desconfist. [17]Et sachés, sire, qe un poi devant m'estoie ge esprovez au chevalier et l'avoie trové si fort et si roide q'il m'abati maintenant. [18]Ge trovai si grant force en lui qe ge nel cuidasse en nule guise. [19]Porqoi, sire, ge vos pri tant com ge poroie proier mon seignor et mon ami qe vos ne leissez en nule maniere qe vos ceste bataile ne destornez, se vos destorner la poez, qe ge vos di certainement: se il se metent el champ, miser Lac ne s'en partira sanz recevoir honte et domage qe, tout soit il bon chevalier, si ne poroit il au derrain durer encontre cestui. [20]Sire, por Deu, metez consoil en cestui fait en tel guise qe ceste batalie ne se fiere, qar certes ce seroit trop grant domagie se si haute renomee com a miser Lac estoit torné a desconfiture, et voiant si preudom com vos estes».

876. 12. nos perdimes] vos perdistes *(v. Note)*

877. [1]Quant li Bon Chevalier sanz Peor entent ceste novele, il est si fierement esbaïz q'il ne set q'il doie **(69va)** respondre. [2]Au chief de pieça il parole et dit: «Breüz, Breüz, si m'aït Dex, tant m'avez conté de cest chevalier qe ge ne sai qe ge doie dire. [3]A ce qe vos m'en avez conté et qe autre meemes m'en ont ja dit, conois ge tout certainement qe cil est trop bon chevalier, mes, s'il estoit encor meilor, ge ne cuit mie qe miser Lac por nulle aventure du monde vouxist leissier ceste bataile puisq'il l'a ensi enprise. [4]Miser Lac est de si haut cuer et de si fier qe, s'il savoit orendroit tout certainement q'il deust morir en ceste bataile, si ne l'en poroit nul retraire q'il n'i meist son cors tant com il poroit ferir d'espee. [5]Et se Dex me conselt, ge sai en lui tot certainemant si grant pooir et si grant force de chevalerie q'il ne m'est pas avis en nulle guise q'il peust estre menez a desconfiture par le cors d'un seul chevalier, et preist l'en orendroit leqel qe l'en voxist en cest monde – [6]Dex aïe, fet Breüz, qe est ce qe vos dites? Ge vos ai conté coment [n]os perdi[m]es l'ostel et coment miser Lac fu feruz desus le heaume de l'espee du chevalier et si fierement q'il ne se pot tenir en selle, ainz vole tout maintenant a terre. [7]Et qant il a cele foiz se delivra de monsegnior Lac si legierement com ge vos cont, ne vos est il avis q'il le peust avoir mis a mort s'il vouxist? [8]Sire, merci, ne vos fiez en ceste chosse, mes fetes en tote maniere qe ceste bataile remaigne, car autrement vos di ge bien qe miser Lac seroit desonorez, qi bien seroit domage de toute chevalerie.

877. 6. nos perdimes] vos perdistes

878. [1]Quant li rois ot ceste novelle il pense et, qant il a une grant piece pensé, la teste enclinee vers terre com cil qi trop est a malhaise durement, respont: «Si m'aït Dex, Breüz,

ge ne sai qe ge doie dire. [2]Ge sai de voir qe, por priere qe ge feisse a monseignior Lac, il ne leiseroit ceste bataile porce q'il l'a enprise si fierement, **(69vb)** car il est home de grant cuer et de grant afaire, et de gregnior sanz doute qe ge ne cuidoie n'a encore grament de tens, et por ce ne sai ge qe dire sor cestui fait, car il ne m'est pas avis q'il leisast ceste bataile en nulle maniere. [3]Et neporqant, porce qe ge sai tout de voir et par vos et par autres qe de trop grant afaire est li chevalier qi ceste bataile doit faire encontre monseignor Lac, se ge pooie porchacer en nule maniere qe ceste bataile peust remanoir, or sachez qe le feroie ge. [4]Et por conoistre se miser Lac la voudroit leissier de la soe partie, parlerai ge cestui soir a lui et de cestui fait meemes et, se il velt riens faire por ma proiere, il est mestier q'il se retraie».

879. [1]Ensint parlerent celui soir entre le Bon Chevalier sanz Peor et Breüz, et Breüz se travailie et esforce en toute guises qe il puet qe ceste batalie remaigne. [2]Au soir, qant vint a ore du dormir, li Bon Chevalier sanz Peor met en paroles a monseignior Lac et li dit: «Sire, votre bataile aproche: qe dites vos? – [3]Sire, respont miser Lac, qe volés vos qe gie vos die? Or sachés vraiment qe ge voudroie ja qe le jor de la bataile fust venuz, car, puisqe ge ai cestui afaire enpris en tel maniere qe ge ne m'en puis departir sanz bataile, or sachez, sire, qe ge voudroie ja qe nos eussom la bataille encomencee. – [4]Et voudrez vos, fet li Bon Chevalier sanz Peor, qe la bataile remanxist? – [5]E nom Deu, fet miser Lac, ge voudroie bien qe la bataile remanxist voirement en tel maniere qe li home du Verzep remanxissent delivré de tout ce qe cil de la Dolorose Garde lor demandent, mes en autre maniere nel voudroie ge qe nostre bataile remanxist, car, puisqe ge l'ai enpris a deffendre l'une partie, et se ge par doute la leissoie ce seroit de moi trop grant honte et trop grant desenor. – [6]Et sor ce qe porez dire ne faire? **(70ra)** fet li Bon Chevalier sanz Peor. Qe Breüz ne se puet acorder a ceste bataile, ainz me dit tout apertement q'il ne velt mie qe vos metez votre cors en ceste aventure, et aprés dit tout plainement qe cestui est le melior chevalier du monde, porqoi il ne voudroit en nule guise qe vos encontre lui vos conbatissez».

880. [1]A ceste parole respont miser Lac et dit: «Sire, sire, se Breüz dit qe cist encontre cui ge me doi combatre soit le melior chevalier du monde, ce me plest mout et me desplest. [2]Il me desplest porce qe ge vouxisse bien q'il fust meins bon chevalier q'il n'est, car la soe bonté si me puet bien faire domage a cestui point, mes, qant cestui fait est tant alez avant qe ge endroit moi ne m'en retreroie por nule aventure du monde, qe volez vos qe ge en face? [3]Il est mestier, se Dex me saut, qe nos en seom endui en champ, et a cui Dex en dora l'onor si li prengie. [4]De ce q'il est si bon chevalier si me desplest et de ce q'il est si bon si me plest, et vos dirai raison porqoi. [5]Or sachés tout vraiment qe, puisqe ge ving a ceste foiz en ceste contree, ge ai tant oï conter de lui grant proece et grant merveiles qe, selonc le mien jugement, il m'est bien [avis] qe ce soit le melior chevalier

du monde sanz vos solement, porqoi ge di qe, se ge me combat encontre lui et il me met a outrance par force d'armes, ice ne me sera mie trop grant desenor, car ce n'est mie trop grant merveille se si preudome com il est met un tel chevalier com ge sui dusqa a outrance. [6]Or aile com il pora aler, et a cui Dex en voudra doner l'onor si le preignie. [7]Il est mestier qe nos en alom par la bataile, elle ne puet ore remanoir. [8]Or sache Dex q'ele ne remandra par devers moi tant com ge puisse ferir d'espee. – [9]Or me dites, fet le Bon Chevalier sanz Peor, savez vos qi il est? – [10]Sire, respont miser Lac, si m'aït Dex, ge nel conois, ge ne sai qi il est fors tant qe **(70rb)** ge sai tout certai[n]emant q'il est trop bon chevalier, et le sai ge par moi meemes: ge sai de voir q'il n'a encor granment de tens qe ge fui desherbergez par lui et par sa pro[e]ce, et porce di ge bien q'il est trop bon chevalier, et si le conois par moi meemes.

880. 5. avis] *om.* **10.** certainemant] certaiemant ♦ proece] proce

881. [1]«– Sire, fet li roi d'Estrangore, qant vos savez certainement et par vos meemes q'il est si tres bon chevalier, coment est ce qe vos avez si grant volunté de combatre encontre lui? – [2]Certes, sire, fet miser Lac, ge n'en ai mie si tres grant volunté qe ge ne m'en soufrisse bien a henor de moi, mes, puisqe ge donai mon gaage si com vos veistes et avant tant de preudomes com il avoit, cuidez vos qe ge m'en retraie por peor de mort? [3]Or sachés tout veraiment q'il me trovera el champ, se la qerele ne remaint par devers lui. [4]Ce est sire le dereain de ma responsse: il est preuz et vailant et for et bone chevalier en tote guises, et ge vos di lealment qe sa bonté li avra ben ici mestier, et ge n'en di plus. – [5]Sire, fet li Bon Chevalier sanz [Peor], me direz vos autre chosse? – [6]Sire, nenil, de voir le sachez vos, fet miser Lac. [7]Veez ci le cuer qi de tout ce qe ge vos ai dit a volunté, veez ci le cors apareilé de recevoir si grant cox, si fort, si pesanz com il onqes pora doner. [8]Fiere asseur qe, s'il n'est fort outre mesure, il me trovera chevalier puis qe autrement ne pora estre. [9]Et encore, sire, vos di ge une autre chosse, or ne sai ge se vos m'en tendrez a fol. [10]Or sachés tout vraiment, et ge le vos di sor la foi qe ge doi a toute chevalerie, qe ge ne sai orendroit en toute la Grant Bertaigne chevalier nul de tres si haut pris a cui ge ne me combatisse si voluntier com a cestui, et plus por esprover sa haute valor qe par autre chosse», et qant il a dit ceste parole il se test.

881. 5. Peor] *om.* **9.** m'en tendrez] m'en <drez> tendrez

882. [1]Tel parlement com ge vos cont tindrent celui soir li dui chevalier entr'els deus. [2]Li Bons Chevalier sanz Peor est tant corociez de ceste chosse q'il ne set q'il en doie dire. **(70va)** [3]Trop voluntiers destornast ceste bataille s'il le peust faire, mes il ne voit coment ce peust estre, car cil du Verzep ne se puent acorder ne cil de la Dolorose Garde de l'autre part, et por ce selonc son avis convient il q'ele soit faite. [4]Mes atant lesse or li contes a

parler de monseignor Lac et du Bon Chevalier sanz Peor et retorne a Guron et a Danayn le Rous por conter aucune chosse et aucun dit de lor aventures qi lor avindrent si soudainement.

XXVII

883. [1]Or dit li contes en ceste partie qe Guron si demore a la Dolorose Garde tant liez et tant joiant de ce q'il voit Danayn auqes gariz q'il li est bien avis q'il soit seignor de tout le monde. [2]Qant vient au jor tot droitemant qe la bataile devoit estre, avint q'il faisoit trop biau tens et cler, si biau com il poroit faire el mois du fevrier en la Grant Bertaigne. [3]Vos ne peussez veoir noif ne gellee a celui tens, tout comencioit a verdoier por li biau tens qi fesoit a celui point, et dient cil de la Dolorose Garde entr'els q'il volent aler chacier a l'endemain en la forest de la Dolorose Garde, qi grant estoit estrangement, et tant prient entr'els Guron q'il dit q'il ira avec els. [4]Tuit s'acordent a ceste chosse grant et petit, il n'i a nul qi liez n'en soit.

884. [1]A celui point et a celle hore q[e] celle chace fu enprise en tel maniere, estoit herbergez Escanor le Grant dedenz le borc, qi estoit venuz a la Dolorose Garde et por veoir Guron, car por la haute chevalerie et por la grant force q'il avoit trovee en lui estoit il si fierement desirant de veoir com il fesoit. [2]Et il estoit illuec venuz si privement qe a poine le peust nul reconoistre a celui point, ne ce n'estoit mie trop grant merveile, car cil de la Dolorose Garde le conoisoient encore assez petit. [3]Qant la chace fu enprise ensint com ge vos cont, Escanor le Fort **(70vb)** estoit du present entrez el palés ou Guron menjoit adonc, et il estoit en estant entre les autres chevalier si covertement qe nul nel reconoisoit. [4]Il regardoit toutevoies Guron et mout se merveilot q'il pooit estre, car il disoit bien a soi meemes q[e] encore n'avoit il veu en toute sa vie un si bel chevalier com il estoit ne qe si bien resemblast preudome.

884. 1. qe] qt **4.** qe] qt

885. [1]Quant il entendi qe la chace estoit enprise a l'endemain et qe Guron i devoit venir, il comence a penser a soi meemes et, qant il ot grant piece penssé, il demande a un chevalier qi delez lui estoit: «Qel voie tendrez vos demain qi volez aler en la chace?». [2]Et cil li respont: «Sire, nos tendrom tel voie», et li devise qelle, et celle voie savoit bien Escanor come cil de la Dolorose Garde meemes. [3]Qant il a ces noveles aprises en tel guise com ge vos cont, il ne fet autre demorance, ainz se part de leenz tout maintenant et s'en retorne a son ostel. [4]Et qant il est leenz venuz, il se chouce en son lit et comence adonc a

penser mout forment et, qant il a tant penssé, il s'acorde du tout a ceste chosse q'il se metra demain en aventure d'ocire Guron. [5]Et il estoit si ardis durement qe bien se osse metre en ceste aventure, car il savoit ja tout de voir qe Guron ne chevauchoit pas armez fors qe d'espee solement.

886. [1]Quant il a grant piece penssé a ceste chosse et il a son cuer afermé en cest proposement, il s'endort et dormi dusqe vers le jor. [2]Un poi avant qe li jor viegne, se lieve Escanor et maintenant q'il est vestuz il comande a ses escuers q'il metent les seles, et cil le font tout eraument. [3]Et qant les seles sunt mises, il se fet armer a grant besoing et, qant il [est] armez et montez en son cheval qi mout estoit fort et isnel, il prent congé a son oste et se part de leenz, et se met au chemin et s'en vait tout droitement a une fontaine qe estoit en la forest droitement desus le chemin. [4]Et il savoit certainement qe par devant [...].

886. 3. est] *om.* **4.** devant] devant // *seguito da caduta di carte (v. Note)*

XXVIII

(71ra) 887. [1]«[...] rois de Norgalles estoit si durement malades en la meson le roi Artus qe a morir le convenoit. [2]Par esperance de ceste chosse nos menoit li chevaliers si grant guerre.

887. 1. rois] // rois *a seguito di caduta di carte*

888. [1]«A celui point qe miser Kex vint en cest chastel navrés ensint com ge vos cont, estoit la gere si pleine qe malemant aloit la gerre por nos, et bien finast la gerre adonc se nos volxissom la dame rendre, car il ne demandoit mie autre chosse, mes entre nos ne l'oisiom nos faire por doutance del neveu du roi de Norgalles qi entre nos demoroit. [2]Qant miser Kex fu venuz en cest chastel si navré com ge vos ai conté ça arieres, assez trova ceanz qi honor li fist et cortoisie, premierement por amor du roi Artus et aprés porce qe compaignon estoit de la Table Reonde, et sor touz cels qi ceanz estoient li fist honor et cortoisie li nyés du roi de Norgalles. [3]Qant miser Kex ot tant demoré q'il estoit si gariz q'il pooit seurement chevacher et porter armes, il li avint q'il issi un jor la defors por aler a une fontaine, et chevacha a celui point touz desarmez fors qe d'escu et de glaive et d'espee. [4]Et qant il vint a la fontaine qi est pres de ci desus le chemin droitement, il s'endormi.

889. [1]«A celui terme tot droitemant vint sor nos li chevalier qi encontre nos avoit gerre, et vint adonc assez priveement solement a .XX. chevalier armés de toutes armes, et

il venoit devant cest chastel si seurement porce q'il savoit tout certainement qe ceanz avoit assez poi de chevalier: il estoient a celui point alé a Verzep a une grant feste qi chascun an se faisoit illuec en celle saixon acostumeement. [2]Qant li chevalier fu venuz sor nos a si poi de compaignie com ge vos cont, tot maintenant issirent de ceanz ne sai qant chevalier armés de toutes armes; li nyés au roi de Norgalles enssi hors, et encontrerent adonc a cels defors, mes de tant avint **(71rb)** adonc la mescheance sor nos qe li notre furent desconfit et li nyés au roi de Norgales i fu pris. [3]Qant li chevalier qi notre enemis estoit vit qe si bien li estoit avenu q'il avoit pris celui propremant qi sa file avoit tolue, si se mist tot maintenant au retorner en tel maniere q'il remist arieres, mes li autre aloient devant une grant piece qi le neveu du roi enmenoient. [4]A celui point qe cestui fait avoit esté ensint avenu, s'esveila miser Kex et, qant il vit les chevalier armés qi par le chamin trespassoient, il monta tout maintenant et cent s'espee et prist adonc son glaive et son escu. [5]Et lors demanda tout erament qe ce estoit, et il li distrent q'il enmenoient en prison le neveu du roi de Norgalles. [6]Miser Kex demanda ou estoit li sires d'els, et il distrent q'il estoit remés ariere. [7]Il savoit bien vraiment qeles armes il portoit, car autre foiz avoit il ja veu ses armes, si retorna adonc vers cest chastel et trova devant ceste porte tout droitemant le chevalier qi ensint nos avoit desconfit, et qant il le vit il le reconoist tout eraument.

890. [1]«A celui point qe ge vos cont moustra bien miser Kex tout apertement qe voirement estoit il chevalier hardiz et preuz des armes, car, porce q'il estoit desarmez, ne leissa il qe'l ne lesast core freing abandoné sor le chevalier qi estoit armez de toutes armes. [2]Cil leissa corre encontre lui, et avint adonc par aventure qe li chevalier faili au ferir. [3]Miser Kex ne faili mie, car fortune li voloit bien a celui point, ançois feri le chevalier enmi le piz si roidement q'il le porta a terre navrez si mortelment q'il convient celui remanoir iluec ensint com s'il fust mort.

891. [1]«Quant cil de cest chastel virent q'il estoit ensint avenu, il issirent et le pristrent. [2]Li autre corerent as armes et leisserent corere as autres chevaliers **(71va)** qi enmenoient le neveu du roi de Norgales, et firent tant q'il les menerent a desconfiture, et en tel maniere recovrer[e]nt le neveu le roi de Norgalles tot delivré. [3]En tel maniere com ge vos ai conté, por le ardiment de monseignior Kex est delivré li niés au roi de Norgalles. [4]Qant miser Kex fu retornez en la meison le roi Artus, il trova illuec li roi de Norgalles, qi avoit ja oï conter a plusors li ardiment qe miser Kex avoit fait par son neveu rescorre, et par achoison de celui ardiment li dona celui chastel voiant li roi Artus, la meemes ou il nel voloit mie prendre. [5]Si vos ai ore finé tot cestui conte coment il avoit esté, et m'en tairai atant. – [6]E nom Deu, fet li roi [Melyadus], ici ot un bel ardiment et grant assez, et certes ge ne

cuidasse en nulle maniere du monde qe miser Kex l'oxast enprendre, porce meement q'il n'est si bon chevalier com sont maint autre qi sont compainz de la Table Reonde».

891. 2. recovrerent] recovreront **6.** Melyadus] Artus

892. [1]La ou li roi Melyadus parloit en tel maniere des ovres monseignior Kex, atant es vos leanz venir un des chevalier de leanz qi li dist: «Sire chevalier estes vos chevalier errant? – [2]Oïl, fait li rois, chevalier erant sui ge voirement, mes porqoi le me demandez vos orendroit? – [3]Porce, certes, fait li chevalier, qe ge savroie voluntier coment vos eustes tant d'ardiment de porter cestui escu qe vos portez orendroit». [4]Li rois encomence tout maintenant a sorire qant il entent ceste parole et puis respont: «Biau sire, de qel escu parlez vos? Parlez vos de mon escu vert? – [5]Oïl, e nom Deu, de celui escu parol ge voirement. [6]Qi vos dona comandement de porter le? – [7]E nom Deu, fait li rois, ge meemes m'en donai comandement, car autre foiz l'ai ge porté et encor le porterai, se ge onqes puis. – [8]E nom Deu, fet li chevalier, ge vos desfent si chier com vos avez votre cors qe vos ne le portez fors de ceanz, car bien sachés qe vos le poriez achater chierement. [9]Ge por escu vert sanz **(71vb)** autre tainct, ne en ceste contree n'a nul autre qi le porte fors qe moi, porqoi ge vos desfent qe vos ne le portez plus».

893. [1]Quant li roi Melyadus entent ceste novelle, il se comence a sorir plus fort q'il ne fasoit devant et puis dit au chevalier: «Coment? fait il. Portés vos donc escu vert? – [2]Oïl, fait cil, ge le port voirement. – [3]E nom Deu, fait li rois, or sachés tout vraiment qe ja por le votre ne leisserai le mien a porter, car ge croi bien certainement qe ge portai primier le mien qe vos ne portastes le votre. – [4]E nom Deu, fait li chevalier, et ge vos promet loiaument qe ge le vos ferai leisier a votre desenor avant qe vos soiez grament eslongeç de cest chastel, car ge voil qe en ceste contree ne porte nul autre chevalier escu vert fors qe ge tant solement tant com ge soie si sain de mes membres com ge sui hore, la merci Deu. – [5]Sire chevalier, or aiez pes, fait li rois, car ge sai bien tout vraiment qe, tant com nos serom entre nos deus dedenz cest chastel, qe vos ne ferez cop sor moi ne ge sor vos, mes puisqe ge serai la defors faites au mielz qe vos poriez, qe ge vos promet loiaument qe ge desfendrai mon escu, se ge onqes puis».

893. 4. eslongeç] eslongen<t>ç *il copista prima scrive* eslongent *e poi si corregge scrivendo la* ç *sopra la* t, *dimenticandosi però di espungere il titulus* **5.** ge desfendrai] ge <le> desfendrai

894. [1]Atant finé son parlament, li chevalier s'en vait tout maintenant la fors q'il ne demore mie plus dedenz cest chastel, mes mout estoit corouciez et dolant de ce q'il avoit trové en tel maniere qe chevalier porte escu vert. [2]Li rois demore leanz la nuit, il est servi et honorés de touz cels de leanz tant com il poent et, qant vient hore de choucher, il se chouche en une chambre mout belle et mout cointe, et s'endormi trop bien celle nuit, car

le jor avoit travailié auqes. [3]A l'endemain bien matin il se leva et un de ses escuers li aporte robe toute novelle por vestir, et il la vest et leisse leanz la soe, et il demande aprés ses armes et l'en li **(72ra)** aporte tout eraument. [4]Qant il est armés, il vient enmi le palés et trove qe tuit cil de leenz li orent bon jor et bone aventure, et il fait tout autresint a els, et tout maintenant descent du palés et vient a son cheval et monte. [5]Et un des valet de leanz qi estoit asés gentil home li dit: «Sire, ge vos voudroie prier qe vos sofrissez qe ge vos portast votre escu et votre glaive et qe ge vos fusse escuer dusq'atant qe vos aiez votre escuer trové, car ge croi bien qe senz vos escuer ne chevaucherés mie grantment ne vos nel devez mie faire en nule guise. [6]Et tant com vos serez sanz escuer, ge vos pri qe vos soffrez qe ge vos faice servise, et sachez sire qe ge le vos ferai de trop bone volunté», et li rois li otrie et en tel maniere se departent du chastel.

894. 5. escuer ne chevaucherés] ne *rip.*

895. [1]Quant il se furent du chastel partiz, il se traient vers une forest qi assez estoit pres d'iluec. [2]Il n'orent mie grament chevaché q'il voient enmi le chemin desouz un arbre un chevalier armé de toutes armes qi portoit a son col un escu vert, et ce estoit celui meemes chevalier qi au roi avoit le soir devant parlé en tel guise com ge vos ai conté ça arieres. [3]Tot mai[n]tenant qe li rois le voit, le reconoist il et se rit a soi meemes de cestui fait, et lors s'areste et demande tout erament son escu et son glaive, et cil li done tant tost. [4]«Di moi, valet, se Dex te dont bone aventure: cil chevalier qi la s'est arestez desoz cel arbre et qi porte cel escu vert, est il preuz chevalier des armes? – [5]Sire, ce dit li valet, or sachés qe en toute ceste contree n'a chevalier orendroit de gregnior renomee qe cestui est. [6]Pres de cest chastel tout entor a .x. liues englesches ne porroit l'en trover un meilor chevalier de cestui, ce dient li uns et li autre. [7]Et si est encore un grant chevalier, porqoi ge di qe de cestui ne vos porez vos mie delivrer se vos n'estes mout preudome des armes».

895. 3. maintenant] maitenant

896. [1]La ou li roi Melyadus parloit au valet en tel maniere **(72rb)** com ge vos cont, li chevalier qi desouz l'arbre s'estoit arestez en tel guise s'escrie tout maintenant tant com il puet: «Danz chevalier, danz chevalier, a cestui point vos gardez de moi! Vos estes venuz a la joste!». [2]Tout orendroit li rois se rit de toutes les paroles du chevalier, et aprés ce il ne fait nulle autre demorance, ainz hurte cheval des esperons et leisse corre vers le chevalier tant com il puet du cheval traire. [3]Et qant ce vient as glaives beissier, il le fiert si roidemant en son venir qe cil n'a pooir ne force q'il se peust tenir en sele, ançois vole a terre tout maintenant et est asez grevez de celui cheoir, car il fu mout felonessement abatuz. [4]Qant li rois voit le chevalier a terre, il s'aresta tout maintenant et regarde le cheval qi s'en voloit fuir autre part, mes il nel soufre mie, ançois le prent et le tient toutevoies

par le frain tant qe li chevalier est relevez. [5]Et il s'en vient adonc a lui et li dit: «Sire chevalier, remontez et vos deffendez de moi se vos poez, qe ge vos promet qe vos estes venuz a la meslee des branz. [6]Et se vos de moi ne vos poez desfendre, or sachés tout veraiment q'il est mestier qe vos me leissez cestui escu».

897. [1]Quant li chevalier voit et conoist la cortoisie qe li rois li fist, il remonte et, qant il est remontez, il dist au roi: «Danz chevalier, se Dex me dont bone aventure, a cestui point m'avez vos fait grant cortoisie. [2]Et ge vos faiz, sire, bien asavoir qe, por ce se vos m'avés abatuz, ne m'avez vos mené dusq'a outrance, ançois troverez vos en moi toute autre deffensse qe vos ne cuidez trover par aventure. [3]Et encore vos di ge, sire, une autre chosse: or sachiez tout certainement qe ge ne me tieing mie por chevalier se ge ne vos faiz asavoir qi ge sui, et se ge ne vos faiz leissier celui escu qe vos **(72va)** portez orendroit». [4]Et tot maintenant q'il a dit ceste parole, il ne fait nule autre demorance, ançois met tout eraument la main a l'espee et s'apareile d'asailir et de deffendre tant com il puet. [5]Et li roi, qi de celui fait voudroit ja estre delivrez s'il pooit, met la main a la spee et se torne desus le chevalier, et li done de toute sa force un si grant cop desus le heame qe, tot fust le chevalier asez fort, si est il grevés de celui cop si durement q'il s'enbro[n]che touz sor l'arçon devant et s'espee li chiet des mains et, se il adonc ne se fust pris au col du cheval, bien fust trebuchez a terre a celui point. [6]Et q'en diroie? Il est si fierement estordiz de celui cop q'il ne set s'il est ou jor ou nuit.

897. 3. leissier] *scritto su rasura* **5.** s'enbronche] s'enbroche

898. [1]Quant li roi Melyadus voit qe li chevalier estoit si menés au desouz par un seul cop, il se lance avant tout erament plus abandoneement q'il ne faisoit devant et gete les mains et prent le chevalier au heame, et le tire si fort a soi q'il en romp les laiz et li erache de la teste, et le gite en voie si loing de lui com il puet; et puis se relance autre fois desus le chevalier et li fiert du pom de l'espee desus le chief si q'il en fait le sanc sailir parmi les mailies de la coiffe du fer. [2]Li chevalier ne puet mie sostenir la dolor qe li rois li fait; estordiz est a cestui point si durement a ceste enpointe q'il ne set s'il est ou nuit ou jor, et por ce trebuce il a la terre tout maintenant, car plus ne se puet tenir en selle, et gist illuec tex atornez q'il ne remue ne pié ne main. [3]Autresint est com s'il fust mort.

899. [1]Tout maintenant qe li rois voit qe li chevalier estoit si au desoz, il saut du cheval a terre et bailie le cheval as escuers por garder le. [2]Et il vient tout maintenant au chevalier et le desarme tout primierement la teste et, qant il l'a desarmé, il li comence a doner grant cox du pom de la spee par la teste, si q'il en fait le sanc sailir de plusor leus. **(72vb)** [3]Qant cil se sent si malament apareliez et il conoist adonc tout certainement qe encontre le roi ne poroit il mie durer en nule guise, car trop estoit plus fort de lui et melior chevalier en

toutes guises, il a dotance de mort gregnior q'il n'ot onqes. [4]Puisq'il porta primierement armes, ne vint il mes en leu ou il eust du tout si grant peor du morir com il a orendroit, car il voit tout apertement qe cestui le puet metre a mort s'il velt, por ce li crie il: «Merci! Franc chevalier, ne m'ociez mie, mes leissez moi encore vivre et ge ferai tout outreement ce qe vos comanderez! [5]Et q'en diroie? Ge sui touz apareiles qe ge faice votre volunté, car ge voi, sire, tout apertement qe encontre vos ne me poroie deffendre».

900. [1]Quant li rois voit le chevalier qi se met du tout si a son comandemant, il se trait arieres et li dit: «Sire chevalier, [vos] tenez vos por outré?», et cil dit qe por outré se tient il voirement, car aventure secore ne li puet. [2]«Puisqe vos por outré vos tenez, fet li rois, et vos en estes reconoissant, ge vos voil faire tant de cortoisie qe ge vos leisserai encore vivre par une maniere qe ge vos dirai: se vos me volez orendroit creanter loiaument qe vos desormés en avant ne porterez escu vert, ge vos qiterai de toutes qeroles. [3]Bien poez escamper por tant, mes, se tu ne le vels faire, sachiés tout vraiment qe ge vos metrai a mort tout maintenant». [4]Qant il entent ceste parole, il respont et dit au roi: «Or sachiez, sire chevalier, qe ceste chosse qe vos me demandez orendroit ne feisse ge mie voluntiers en nule guise du monde, mes, qant ge voi qe ge ne puis autrement escamper vos mains, et ge le vos creant loiaument qe tout ensint com vos le me comandés ge le ferai desormés». [5]Et lors le leisse li rois tout maintenant et li dit: «Danz chevalier, huimés vos en poez aler tot qitemant. [6]Cel escu qe vos portastes metez el feu [...]».

900. 1. vos] *om.* **6.** el feu] el feu // *seguito da caduta di carte (v. Note)*

(73ra) 901. [1]«[...] qe vos fussez si bon chevalier qe vos me puisez conduire sauvement en cest voiage, ge me meisse adonc seurement en votre compaignie, mes, a ce qe ge vos vi orendroit si legierement cheoir, si m'enseignie qe ge ne m'i mete mie, por ce chevacherai ge entre moi et mon escuer, si serai adonc aseur, et entre vos et le votre poez tenir une autre voie ensint com vos feissez. – [2]Dame, ce dit li rois, puisqe vos avez refusé ma compaignie, et ge m'en soufrirai atant, mes ce vos faiz ge bien asavoir q'il a orendroit par le monde maintes nobles dames qi ne l'eussent mie refussé ensint com vos feistes, ançois s'en tenissent a mout bien paiés. – [3]Or dites, fait la dame, qant q'il vos pleira, qe ge refuse votre conduit a ceste foiz. – [4]Dame, ce dit li rois, or voilie Dex qe vos encore vos repentez de ceste chosse». [5]Et qant il a dit ceste parole, il s'en vait tout maintenant outre et passe le poncel, et li escuer aprés, et en tel maniere com ge vos cont chevaucherent tant qe lor chemin les aporta a un petit chastel qi estoit fermez devant un lac grant et merveleux.

901. 1. qe vos fussez] // qe vos fussez *a seguito di caduta di carte*

902. [1]Quant li rois vint a la porte du chastel, il dist au valet: «Ci nos estuet dormir, car il est auqes tart. – [2]Sire, fait il, vos dites verité, tart est il voiremant». [3]Et la ou il disoient cele parole, il voient un chevalier qi desouz la porte se seoit qi se lieve encontre le roi et li dit: «Sire chevalier, bien viegnez vos! – [4]Biau sire, fait li rois, bone aventure vos doint Dex! – [5]Biau sire, fet li chevalier, savez vos encore en qel maison vos devez herberger ceste nuit? – [6]Sire, nenil, ce dit li rois, qe ge n'ai hostel en ceste vile. – [7]Donc vos pri ge, fait li chevalier, qe vos veigniez herberger en mon ostel, et ge vos promet qe ge vos ferai honor et cortoisie tant com chevalier doit faire a autre, car bien sachiez tout vraiment qe ge sui chevalier come vos estes, mes non mie chevalier erant, et encore vos di ge une autre chosse: or sachiez qe en **(73rb)** tout cest chastel vos ne serez si bien herbergez ne si cortoisement com vos serez en mon ostel, porqoi ge vos pri qe vos viegnés en mon ostel. – [8]E nom Deu, sire, fait li rois, qant vos tant m'en priez, et ge ferai votre priere tout maintenant. – [9]Moutes merci», ce dit li chevalier.

903. [1]Lors s'en vont un poi avant, et tant q'il vienent a une mout belle meison grant assez. [2]Li chevaliers fait ovrir la porte tout eraument et dist au roi: «Sire, entrez dedenz et descendez». [3]Li rois entre dedenz et descent enmi la cort, et trove qe a son descendre furent trois valet de leenz qi le meinent en un mout bel palés et le desarmerent et porterent ses armes en une chambre de leenz. [4]Li sires de leanz fait au roi toute l'onor et la cortoisie q'il puet faire. [5]Et la ou il estoient asis devant un grant feu, atant es vos leanz venir un chevalier armé de toutes armes qi venoit tout droitemant de la Dolorose Garde, et il estoit parent du seignor de leanz et s'en aloit a un suen chastel qi estoit illuec pres a une jornee. [6]Qant li sires de leanz le voit, il est mout joiant et liez de sa venue. [7]Il le fait tout maintenant desarmer et l'acole et le baise plusor fois, et le fait aseoir entre lui et li roi et puis li demande dont il venoit. [8]«En nom Deu, fait li chevalier, ge vieing de la Dolorose Garde ou ge ai ja demoré plus d'un mois entiers, et sachés tout vraiment qe ge vi la riche bataile du Bon Chevalier sanz Peor et de Danayn le Rous. [9]Celle fu bien la plus riche bataile et la plus noble qe ge onqes veisse en ma aage de deus chevalier».

904. [1]Quant li roi Melyadus entent ceste novelle, cil, qi encore n'avoit oï de ceste chosse se trop petit non et de ce q'il en avoit oï ne creoit il riens, demande tout maintenant au chevalier et dit: «Dites moi, biau sire, de qel batailie parlez **(73va)** vos orendroit? – [2]Coment, sire? ce dit li chevalier. Vos estes en ceste contree et encor n'oïstes parler des deus bon chevalier qi novelement se combatirent par cels de la Dolorose Garde et par cels du Verzep? [3]Ge me merveilieroie mout se vos en aucun leu n'eusez oï parler de cele bataile qi fu entre ces deus preudomes. – [4]E nom Deu, sire chevalier, fait li rois, ge sui orendroit au premier leu ou ge en oïsse certainement parler, et por ce savroie ge mout voluntiers coment ceste chosse est avenue. – [5]E nom Deu, fait li chevalier, ge le vos dirai

tout maintenant». [6]Et lors li encomence a conter tout mot a mot coment la bataile avoit esté du Bon Chevalier sanz Peor et de Danayn le Rous, et en qel maniere elle avoit esté departie et par qel achoison, et coment elle avoit esté puis enprise de deus chevalier dont li uns estoit de la Dolorose Garde et li autre por Loverzep, mes, porce qe cil de la Dolorose Garde fu navrez, estoit la bataile remese, et aprés devise la pes qi aprés estoit avenue entre cels de la Dolorose Garde et cels du Verzep. [7]Qant li rois entent ceste novelle, il est ausint com tout esbaïz. [8]Il dema[n]da tout maintenant au chevalier: «Dites moi, biau sire, se Dex vos dont bone aventure: qel chevaliers est Danayn, qi si bien se mantint encontre le Chevalier sanz Peor?

904. 8. demanda] demada

905. [1]«– En nom Deu, fait li chevalier, or sachiez tout certainement qe Danayn le Rous est un des biaus chevalier du monde et un des cortois. [2]Il est ausint bel com est li Bons Chevalier sanz Peor et ausi bien taliez de totes membres. [3]Il ne semble mie meins preudom des armes, mes sanz faile il a avec lui un autre chevalier plus bel d'assez q'il n'est, et dient li un et li autre de la Dolorose Garde comunement q'il est assez meilor chevalier qe n'est Danayn le Rous, et Danayn meemes l'aferme. – [4]Et qel escu porte celui tres bon chevalier qe vos dites orendroit? fait li rois. – [5]Certes, sire, ce dit li chevalier, il porte un escu tout a or sanz autre taincte».

906. [1]Quant li rois entent ceste novelle, il encomence **(73vb)** tout maintenant a penser et, qant il a penssé une grant piece, il respont: «E nom Deu, ja a grant tens qe ge n'oï parler de chevalier qi portast tel escu com vos m'allez orendroit disant, et neporqant ge me recort trop bien qe ge vi ja deus qi portoient tex escuz de tel semblant com vos me contez orendroit, mes cil estoient chevalier garni de si haute proece qe a celui tens ge ne savoie entre les chevalier eranz deus meilor. – [2]E nom Deu, fait li chevalier, ge ne sai qi furent cil dont vos contez, mes ge sai tout certainemant qe cil dont ge vos parole et qi avec Danayn demore orendroit a la Dolorose Garde est bien sanz doute le plus bel chevalier qe ge veisse en toute ma aage, et si n'est mie menor de vos, ançois est bien ansi grant com vos estes sanz faille. – [3]Itant me dites, fait li rois: por Deu, savez vos coment a nom li chevalier qe vos tant loez? – [4]Sire, nenil, se Dex me dont bone aventure, or sachiez certainement qe en la Dolorose [Garde] n'a nul qi sache son nom se ce n'est Danayn solement, et cil meemes dit a toute gent q'il ne le set. – [5]Or oï merveiles, fait li rois. [6]Se Dex me dont bone aventure, ge n'oï pieça mes parler de chevalier qe ge tant veisse voluntiers come ge feroie de cestui. [7]Mes or me dites: vos qi venistes ore devers la Dolorose Garde, veistes vos un chevalier qui portoit un escu tout blanc a une teste vermoile de serpent? – [8]Nenil, certes, fet li chevalier, ge nel vi ne ge n'en oï parler. Qi est il? – [9]Certes, ce dit li rois, ce est un chevalier qe ge veroie trop voluntiers».

906. 4. Garde] *om.*

907. [1]Ensint parloient celui soir et, qant il fu ore du menger, il mengerent entr'els mout richement, car li sires de leanz avoit fait mout bel apareiler, et puis s'alerent dormir assez joiant. [2][Assez] demande li sires de leanz au roi qi il estoit, mes il n'en pot autre chosse a celui point savoir fors qe ce estoit un chevalier eranz. [3]A l'endemain auqes matin s'en parti li roi de leenz. [4]Puisq'il ot ses armes prises et il fu montés, il chevacha auqes celle matinee mout **(74ra)** esforceement. [5]Tout celui jor chevacha li rois en tel maniere dusq'aprés hore de none, et lors l'aporta son chemin pres du chastel Escanor li Grant, ou miser Gauvain et miser Lac estoient enprisonez en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres.

907. 2. Assez] *om. (v. Note)*

908. [1]Quant il fu venuz dusq'a la rivere qi estoit apelee la rivere de Hombre, il li avint q'il trova devant une tor Escanor le Grant armé de totes armes, monté sor un grant destrier. [2]Il regardoit adonc le chemin, car l'en li avoit fait entendant qe un chevalier de celle contree i devoit trespasser a cui il voloit mal de mort et, porce q'il preist voluntier celui et le meist en prison, gardoit il le chemin. [3]Qant il vit de lui aprocher le roi Melyadus, il nel reco[no]ist mie, car onqes ne l'avoit veu se petit non, et por ce li crie il tant com il puet: «Sire chevalier, ne passez la riviere, car ge vos desfent auqes li passage et, se vos sor mon defens le passez, vos estes tout maintenant venuz a la meslee, ge le vos di loiaumant!». [4]Li rois, qi voit et conoist qe la rivere le convenoit paser s'il voloit au Verzep venir, ne de cele part ne remandroit il mie, prent son escu et son glaive tout maintenant et s'apareilie de paser. [5]Por desfense qe celui li face ne remandra il q'il ne passe, s'il onqes puet. [6]Qant il est apareiliez du paser, il se mist tout erament dedenz la rivere q'il ne fist nulle autre demorance, ainz passe outre et li valet passe aprés lui. [7]Qant il sont andui passez et venuz dusq'a la tor, Escanor, qi ja estoit de la joste touz appareiliez, qant il voit qe li rois est outrepassez, il li dist: «Danz chevalier, vos avez outrepassé la rivere sor mon comandemant. [8]Or vos gardez huimés de moi, car de ceste vergoigne qe vos m'avez fait orendroit a ceste foiz vos renderai ge le geredon tout maintenant, se qe onqes puis».

908. 3. reconoist] recoist

909. [1]Quant li rois voit et s'aperçoit q'il ne se pooit **(74rb)** d'iluec partir sanz jouster a Escanor, il dit: «Danz chevalier, se Dex vos conselt, poroie ge trover autre concorde en vos fors qe joster? – [2]Nenil, certes, fait Escanor. – [3]Or vos gardez de moi donc, fait li rois, car ge vos metrai a la terre, se ge onqes puis». [4]Aprés cestui parlement il n'i font nulle autre demorance, ançois leisse corre li uns encontre l'autre tant com il poent dex chevax traire. [5]Et qant ce vient a beisser les glaives, il s'entrefierent de toute lor force, si

roidemant qe li escu ne li hauberg q'il avoient ne lor sont a celui point garant q'il ne se metent as chars nues le fer des glaives, mes ce n'estoit mie grantment en parfont, car li glaive tornerent defors. [6]De celle joste avint ensint qe, tout fust Escanor si fort q'il ne peust pas legierement trover en tout le roiame de la Grant Bertaigne un plus fort home de lui, si est il de celle joste feruz si roidement q'il n'a force ne pooir q'il se peust tenir en selle, ançois vole du cheval a terre mout felonessement. [7]Et au cheoir q'il fait adonc, retrait li rois a lui son glaive et s'en vait outre, q'il nel vait plus regardant.

910. [1]Quant Escanor se voit a terre, il se relieve mout vistemant com cil qi fort estoit et legiers assez, mes trop estoit dolant et irez de ceste chosse qe li est avenu. [2]A pieça mes ne trova home qi si tost le peust abatre com a fait cestui, por ce reconoist il en soi meemes tout clerement q'il ne puet estre q'il ne soit de trop aut afaire et garniz de trop grant chevalerie. [3]Qant il est montez a cheval, trop dolant et trop corouciez de ceste vergognie qi ci li estoit avenue, il encomence tout maintenant a penser et, qant il a pensé une grant piece, il dit a soi meemes qe cestui fait ne poroit il mie revencher en nulle guise par sa proece, car trop estoit fort li chevalier qi abatu l'avoit. [4]Il n'est mie meins fort de lui, mes plus encore ce li semble, por ce li **(74va)** convient il trover autre maniere coment il se peusse vencher, car solement par sa proece ne poroit il prendre venchance.

911. [1]Puisq'il a pensé sor cestui fait en tel ma[n]iere com ge vos cont, il hurte cheval des esperons aprés li rois Melyadus et tant fait q'il l'ataint. [2]Et qant il l'a ataint, il li dit: «Sire chevalier, or sachés tout vraiment qe, se ge cuidasse trover en vos si grant proece com ge ai trové orendroit, ge n'eusse josté a vos en nule guise. [3]Tant avez fait qe ge conois tout clerement qe vos estes melior chevalier de moi en toute maniere. [4]Por la bone chevalerie qe ge conois en vos, vos pardoing ge tout le mesfait qe vos m'avez fait ore, et ge vos pri qe, se vos avez mal cuer ver moi de ce qe ge vos asaili, qe vos le me pardonez. – [5]Sire chevalier, fait li rois, si faiz ge trop voluntiers. [6]Or sachés qe de ce qe ge vos ai fait m'en poise. [7]Ge nel vos fis mie de ma volunté, ançois le vos fis sor moi deffendant – [8]Sire vos dites verité», fait Escanor.

911. 1. maniere] maiere

912. [1]En tel guise com ge vos cont vont chevachant entr'els deus une grant piece parlant de moutes chosses, et tant q'il aprocherent du chastel Escanor. [2]«Sire chevalier, fait li roi, ou cuidez vos cestui soir herberger? – [3]Certes, sire, fait Escanor, se il vos plest ge herbergerai la ou vos herbergerez, qe ce vos faiz ge bien asavoir qe, por la bone chevalerie qe ge ai trové en vos, aim ge mout votre compagnie. [4]Et neporqant, sire, s'il vos plest, ge herbergerai en cestui chastel qi est ci devant. [5]Ge sai bien tout certainement qe nos i serom trop bien herbergez et trop a ahaisement, car ja a leanz de mes amis qi me

conoisent qi seront trop joiant de ma venue. [6]Et sachez, sire, tout vraiment, qe a nul leu de ceste contree ne poriom nos orendroit si bien herberger com en cest chastel proprement, car il a ja cortoise gent et bien apris qi mout aiment touz les chevalier erranz et qi mout les honorent a merveiles. – [7]E nom Deu, fait **(74vb)** li rois, puisq'il a si bone gent com vos dites, or ailom donc herberger».

913. [1]Lors conseile Escanor a un escuer qi delez lui estoit et, tout maintenant q'il a consoilé, il hurte cheval des esperons et s'en vait outre tant com il puet. [2]Et tant se aste de chevacher q'il s'en vient au chastel et descent en la mestre forterece, et tout maintenant ensint fait armer dusq'a .XL. homes et les fait repondre en une chambre de leanz. [3]Aprés ce ne demora gueres qe Escanor vint leanz, qi amenoit en sa compagnie li roi Melyadus de Leonoys. [4]Valet sailent avant de toutes partes qi le desarment et, qant il le ont desarmé et aporté toute ses armes en une chambre, atant es vos leenz venir cels qi estoient armé de toutes armes por prendre le roi Melyadus. [5]Avant q'il se soit pris garde est il asaili de toutes part. [6]Il se voloit entr'els deffendre, mes sa deffensse qe li valt? Pris est assez tost. [7]Cil qi l'ont pris si le voloient metre a mort tout maintenant, mes Escanor lor desfent. [8]Il dit q'il ne velt mie q'il muire encore. [9]«Sire, dient cil de leanz, qe volez vos donc qe l'en face? – [10]Menez le, fait il, en prison avec les autres chevalier», et il le font tout maintenant ensint com il lor avoit comandé.

913. 1. cheval] chevalier

914. [1]Puisq'il fu venuz en la tor la ou li autres preson estoient et li dui compainz le conoisoient, il li corent les braz tenduz. [2]Joiant sont q'il le voient sain et haitiez de ses membres, mes dolant estoient de ce q'il estoit entr'els venuz en tel maniere en prison. [3]Qant il les voit et reconist, il en devient touz esbaïz: «Coment? fait il. Dex, qant venistes vos ceanz? – [4]Sire, fait miser Gauvain, or sachés q'il a bien deus mois entiers qe ge ving ceanz en prison. [5]Encor n'a plus de qatre jorz qe miser Lac i vint. [6]Mes, por Deu, sire, qant vos partistes vos du roiame de Leonis?», et il dit q'il n'avoit encore gerres. [7]«Et qele aventure fait miser Gauvain vos amena en ceste contree? Qel peché vos mist en cest chastel? – [8]Certes, fait li rois, ge ving por achoison de miser [...]».

914. 8. miser] miser // *seguito da caduta di carte (v. Note)*

XXIX

(75ra) 915. [1][...] tout maintenant fors et li autre remanent devant lui. [2]Qant il furent venus fors, il virent qe la dame crioit: «Leisse! Leisse, chetive! Ceste est voiremant la honte et la vergoignie de la Dolorose Garde!», lors aloit mostrant la teste du chevalier ocis.

915. 1. tout maintenant] // tout maintenant *a seguito di caduta di carte*

916. [1]Cil qi virent la teste qe la dame portoit s'entretornerent tout maintenant a Guron et li content ceste novele. [2]«Ha! por Deu, fait Guron, faites la dame venir, si la verai», et cil vont fors et li ameinent la dame tout maintenant. [3]Qant la dame voit Danayn, elle crie si haut com elle puet crier: «Sire, sire, ici poez veoir la honte et la vergoigne de la Dolorose Garde!», et elle mostre adonc la teste du chevalier ocis. [4]«Dame, ce dit Guron, qi mist li chevalier a mort dont vos portés orendroit la teste? – [5]Qi, sire? fait la dame. Cil l'ocist qi assez petit doute la force de la Dolorose Garde: le jajant de la grant montaigne, cil qi est apelez Asue, si mist a mort cest chevalier tot orendroit, et encor mande il par moi a cels de la Dolorose Garde qe, se il ne li rendent le treusagie q'il li doivent rendre ensint com il li avoient ja rendu maint ainz, bien sachent il tout voirement q'il n'encontrera desormés nul chevalier de cest chastel ne dame ne damoiselle q'il ne mete tantost a mort. [6]Puisqe cil de leanz li ont faili de convenant, il dit q'il se venchera en toutes manieres q'il le pora faire; por achoison de ceste chosse mist il a mort cestu chevalier et, porce qe cil de la Dolorose Garde sachent du tout sa volunté, lor mande il le chief du chevalier».

917. [1]Quant Guron ot ceste novelle, il dist a Danayn: «Coment, sire? Cil de la Dolorose Garde rendent il donc treusagie a nul jaiant? – [2]Sire, oïl, fait Danayn, et vos dirai en qel maniere. [3]Encor n'a mie grament de tens qe li sires de cest chastel, qi est apelez Paladés, chevachoit un jor pres d'une montaignie qi est ça devant auqes pres d'une jornee. [4]Desus la montaigne a un chastel fermé du anzien tens, **(75rb)** qe li jaiant i fermerent ja a celui point que Yosep d'Arimathie vint en la Grant Bertaigne. [5]De celui tens qe ge vos cont i fu cil chastel fermez et encor i est, ne il n'est mie meins fort qe est cestui de la Dolorose Garde. [6]De celui tens a toutevoies demoré en celui chastel un linage de jaiant qi onqes n'en pot estre getez ne par force ne par nule autre chosse et, por la grant force q'il ont, il ont ja fait maint grant domage a maint preudome qi par le pié de la montaignie trespassoient. [7]Or est droit en ceste saison, puent bien estre .IIII. anz et si n'a geres plus, qe li sires de la Dolorose Garde chevachoit celle part. [8]Un jaiant grant et merveliex qi est seignior de touz les autres qi lasus demorent, et qi bien est, a la verité dire, le plus fort

home de son cors qe l'en sache orendroit en toute la Grant Bertaigne, estoit a celui point de la montaigne descendu et trova adonc enmi le chemin qi par le pié de la montaignie est adricez le segnior de cest chastel. [9][Asue], qi jahant est, estoit armez de toutes armes com cil qi toutevoies estoit en garde et en espie de faire mal et de prendre tout cels qi par le chemin trespassoient. [10]Puisq'il ot trové Paladés, le seignor de la Dolorose Garde, il ne fist nule autre demorance, ançois li corut sus tout maintenant. [11]Cil se cuida defendre encontre le jaiant, mes il ne pot, car li jaiant estoit pleing de trop desmesuree force. [12]Li jaiant le prist tout maintenant et l'enporta en la montaignie tout ensint armé com il estoit et le voloit metre a mort, adonc li cria merci et se fist a lui conoistre.

917. 9. Asue] *om. (v. Note)*

918. [1]«Quant li jaiant voit et conoist q'il tenoit entre ses mains le seignior de la Dolorose Garde, il li dist: "Tu conois bien qe ge te puis metre a mort se ge voil, et neporqant, porce qe vos estes chevaliers et si pres mis vesins com ge sai, vos lesserai encore vivre. – [2]Et ge vos ferai qant vos voudrez, et dites **(75va)** seurement votre volunté qe ge la vos ferai tot outreement. – [3]Ge vos dirai qe ge voil qe vos faites, fait li jaiant. [4]Se vos me volez creanter loiaument come chevalier qe vos chacuns anz me rendrez treusagie de la Dolorose Garde, ge vos leisserai encore vivre, et voil qe celui treusagie dure tant com cil de ma generation vi[v]ent et avront la seigniorie de cest chastel qe vos veez orendroit", et ce estoit le chastel des jaiant qi sor la montaignie estoit fermez. [5]Qant Paladés entendi qe par treusage pooit soi delivrer de mor, il respondi tout maintenant qe ceste chosse ne poroit il mie faire sanz la volunté de cels de la Dolorose Garde, "et neporqant, faites moi entendant qel treusage vos demandez, car, se ge le puis faire, ge le ferai et, se ge ne le puis, adonc faites de moi votre volunté. – [6]Ge vos dirai, dist li jaiant, qe ce est qe ge vos demant. [7]Ge vos reqier qe chascun an, le primier jor de may tout droitement, me mandés de la Dolorose Garde .VI. dames de l'aage de .XV. anz et non de plus et .VI. valet de linage autresint. [8]Ge les voil metre en mon chastel por moi servir et par faire ma volunté. [9]Ce est la demande qe ge vos faiz: se vos me volez loiaument otroier a maintenir ceste chosse dés or en avant et creanter qe tu ne me faudras, ge sui touz apareilez qe ge vos delivre orendroit, mes, se vos nel volez ensint faire, ge vos metrai tout orendroit en ma prison et illuec vos ferai morir".

918. 4. vivent] virent

919. [1]«Quant Paladés entendi la volunté du jaiant, il respondi: "Ceste chosse ne vos creantorie ge mie en tel maniere devant qe ge eusse seu la volunté de cels de la Dolorose Garde, car toutevoies, s'il sont mi homes, si ne sont il mie serf qe ge le puisse metre en treusage tel com est cestui qe vos demandez. [2]Mes or faites bien: leissez moi de ci departir,

et ge m'en irai tout orendroit a la Dolorose Garde. [3]Se ge puis ceste chosse faire creanter **(75vb)** a mes homes, ce me plet mout, ge ferai tout maintenant, mes, se il faire ne le volent, ge vos creant loiaument come chevalier qe ge retornerai tot maintenant en votre prison. – [4]Le me creantez vos ensint, fait li jaiant, et me faites demain asavoir la certanité de ceste chosse". [5]Paladés s'en retorna tout erament a la Dolorose Garde et, qant il ot fet ceste chosse asavoir a ses parent et a ses homes et il lor ot fait entendant qe morir li convenoit s'il ne s'acorderent a ceste chosse, il respondirent et distrent q'il voloient mielz sofrir ceste honte de rendre cestui treusagie qe il morut en tel maniere. [6]Et en tel guise s'acorderent il de rendre le fier treusage come ge vos ai conté ça arieres, et le rendirent bien trois anz compliz. [7]Porce qe cest an nel rendirent ensint com il faisoient devant, en a oan le jaiant plusor ocis et mis en prison, et por ceste achoison fu mort li chevalier dont la dame aporta la teste. [8]Si vos ai ore conté tout mot a mot l'achoison de ceste aventure». [9]Et qant il a finé son cont il se test q'il ne dit plus.

920. [1]Aprés ceste parole respont Guron et dit: «E nom Deu, ceste est grant vergognie et grant honie de cest chastel, et ge me merveil mout qe li chevalier erant qi ceste part sont venuz auchune foiz n'en ont mis auchun consoil en ceste aventure. [2]Ce di ge tout ardiement de moi meemes qe ge ne sui pas sanz faille des meilor chevalier du monde, assez en i a de meillor, mes certes, tel com ge sui, soie bon soie mauvés, se ge demorasse longement, ge i cuideroie metre bon consoil en assez petit de tens, puisq'il est ensint qe le jaiant est acostumez de venir soivent au plain. [3]Et il ne m'est pas avis qe cil de la Dolorose Garde doient etre tenuz por si preudome com les tient, qant il ne metent consoil en vencher ceste grant vergoignie». [4]Lors demanda a la damoiselle qi encor estoit illuec devant: «Dites moi, damoiselle, se Dex **(76ra)** vos doint bone aventure: vos est il avis qe l'en peust orendroit trover le jaiant en le plain? – [5]Sire, ce dit la damoiselle, ge croi bien qe oïl. – [6]E nom Deu, fet il, dont i voil ge aler», et tout maintenant saut de la table et leisse le menger et demande ses armes. [7]«Sire, fet Danayn, qe volez vos faire?». [8]Fet Guron: «E nom Deu, ge voil aler veoir se ge troveroie le jaiant. [9]Ge ne me tie[n]g a chevalier se ge ne venche ceste honte purqe ge le puise trover. – [10]Sire, fet Danayn, ge vos voil faire compaignie en ceste besoignie. – [11]Sire, ce li a dit Guron, puisqe vos i volez venir, ge n'i refus a cestui point votre compaignie, car ge nel doi mie faire», et tout maintenant se font andui armer. [12]Cil de la Dolorose Garde voloient prendre lor armes por aler avec els, mes cil nel soufrent qe nuls chevalier viegne en lor compaignie. [13]Il menent avec els .IIII. escuers et non plus, et en tel maniere com ge vos cont se mistrent a la voie cele part ou la dame lor avoit enseigné qe elle avoit leissé le jaiant.

920. 9. tieng] tieg **13.** menent] mengient *(v. Note)*

921. [1]Et q'en diroie? En tel guise com ge vos cont se partent li dui compainz de la Dolorose Garde et enmenoient avec els lor escuers, et chevauchent tant q'il vienent tout droitemant en la place ou li chevalier avoit esté mort, et illuec troverent adonc le cors sanz la teste. [2]Qant li dui compaignon furent la venuz, il encomencerent a qerer d'une part et d'autre li jaiant, mes tel fu lor aventure a celui point q'il ne poent trover en nulle guise, ançois troverent un home a pié enmi le chemin qi lor dist q'il s'en estoit montez en son chastel. [3]De ceste novelle fu Guron assez corocez; mout li poise adonc q'il n'avoit trové le jaiant, car il se sentoit si bien de so et si preuz des armes durement q'il li estoit bien avis sanz doutance qe, se il trovast li jaiant, qe il le meist tout maintenant a mort par force d'armes, et ce peust il bien faire, **(76rb)** car trop estoit en toutes guises garniz de trop aute proece. [4]Et en tel maniere com ge vos cont escampa le jaiant a celui point de la mort, qe bien eust esté mort sanz faile se Guron l'eust trové. [5]Et sachez tout vraiment q'il fist puis trop grant mal et maint grant doumage a maint preudome avant q'il en receust mort, et dura tant son mal faire qe li bon Tristan vint a la Dolorose Garde et, qant il oï conter as uns et as autres de la contree le grant domage qe li jaiant faisoit par le païs, il ne fist adonc nulle autre demorance, ançois se mist tout maintenant a la voie en la compagnie d'un escuer tant solement, et tant ala puis qerant le jaiant d'une part et d'autres q'il le trova et le oci et li couppa la teste, et enporta le chief en la Dolorose Garde. [6]Et porce qe ce estoit la plus espoentable teste a regarder qi onqes eust esté veu d'ome, la manda miser Tristan a Kamaloth, et la virent tant cil de la meson le roi Artus q'il tindrent celui fait a trop grant et a trop merveliex, einsint com nos vos deviserom apertement en cestui livre. [7]Mes atant leisse or li contes a parler de ceste chosse et retorne a notre matire, et dit en tel maniere:

XXX

922. [1]Aprés qe li dui compaignon virent q'il ne porent trover le jaiant, il s'en retornerent tout maintenant en la Dolorose Garde et, a ce q'il estoient auqes aproché du chastel, il encontrerent un valet qi s'en aloit tout droitemant a la Dolorose Garde. [2]Li valet estoit montez sor un roncin coreor. [3]Qant Guron le voit venir, il se torne vers lui et li dit: «Di moi, valet, se Dex te doint bone aventure: dont vieinz tu? – [4]Sire, ce dit li valet, or sachés tout vraiment qe ge vieing du Chief de l'Ombre. – [5]Ha! fait Guron, ce est li chastel Escanor le **(76va)** Grant. – [6]Sire, vos dites voir, fait li valet. – [7]Or me dites, fait Guron: ou est orendroit Escanor li Grant? – [8]Sire, certes, il est en son chastel. – [9]Et de monseignior Gauvain, sés tu dir novelles? – [10]Sire, oïl, il est leanz enprisonez, et avec lui furent orendroit tout novelement enprisonés deus autres chevalier qi tiegnent leanz a mout preudomes. – [11]Et sés tu qi il sont? fait Guron. – [12]Certes, sire, fait li valet, ge ne sai lor

noms, mes cil de leanz vont disant entr'els q'il sont mout vailianz chevalier et de grant proece, assez de gregnior afaire qi n'est miser Gauvain. [13]Encor n'a mie .XV. jors entiers qe un fu pris qi Escanor fist prendre par grant traïson, car i l'amena en son ostel por lui faire herberger et li devoit faire honor et cortoisie ensint com l'en fait [a] chevalier eranz et, tout maintenant q'il l'ot mené el chastel et il l'ot fait desarmer, il le fist prendre et metre en prison avec monseignor Gauvain. [14]Par tel traïson, sire, com ge vos cont, prist il celui bon chevalier, et en sa prison li fist metre et encor le tient.

922. 13. a] *om.*

923. [1]«– Or me di, biaux amis, fait Guron: sez tu qel scu porte le chevalier qe Escanor prist en tel guise com tu nos contes orendroit? – [2]Sire, oïl, ge vi l'escu sanz faille, et por ce m'en recort ge trop bien. [3]Or sachés tout vraiment q'il portoit un escu tout vert sanz autre enseigne, et estoit un grant chevalier a merveiles». [4]Qant Guron ot ceste novele, il s'areste tout ensint a cheval com il estoit et encomence a penser et, qant il a pensé une grant piece, il dist a Danayn: «Sire, vos porez recorder qi puet estre li chevalier qi porte l'escu vert sanz autre taint et est si grant chevalier com dit orendroit cestu valet? – [5]Sire, fait Danayn li Rous, se Dex me dont bone aventure, ge ne sai orendroit nul si grant chevalier entre les chevalier eranz qi porte escu vert sanz autre taint fors qe li roi Melyadus de Leonoys, et cil sanz faile est orendroit en son reaume, mes il doit estre a ceste Pasqe a la meison le roi Artus, ce me dist l'en. [6]Se ge seusse orendroit certainement qe li roi Melyadus fust **(76vb)** en la Grant Bertaignie, ge deisse qe ce fust il por l'escu vert qe cil nos a rementeu et porce q'il nos vait disant qi cil est un grant chevalier a merveiles. – [7]Si m'aït Dex, ce dit Guron, ge cuideroie tout [certainement] qe ce fust li roi Melyadus as enseignes qe cist valet nos a orendroit contees, et li cuers le me vait auqes disant, et por ce, sire, vos di ge qe ge me metrai le matin a la voie et m'en irai tout droitement celle part, en tel maniere qe jamés n'avrai granment de repos devant qe ge aie trové Escanor fors de son chastel. [8]Et certes, se ge ne m'en venche adonc de ce q'il me fist avantier et ge adonc ne delivre miser Gauvain de prison et les deus compaignon qi avec lui sont, ge ne me tieing mie por chevalier. – [9]Sire, fait Danayn, vos dites come chevalier, et ge vos creant qe en ceste voiagie n'i irez vos mie sanz moi. [10]Ge vos i ferai compagnie, se Dex me desfent d'encombrer, qe tant vos faiz ge bien asavoir qe jamés a jor de ma vie tant com ge puisse porter armes ge ne leiserai votre compaignie, se ge onqes puis. – [11]Sire, ce li dit Guron, estes vos donc tant desiranz de maintenir ma compagnie? – [12]Sire, fait Danayn, se Dex me dont bone aventure, ce est la chosse qe ge plus desir, car ge voudroie mieuz avoir votre compagnie ensint q'ele ne me deust failir qe ge ne feroie la moitié de toute la terre qe tient orendroit li roi Artus, et creez moi de ceste chosse, car ce qe ge vos di de boche, vos di ge de cuer. – [13]Sire, ce dit Guron, votre merci, et qant ge voi qe vos tant amez ma compaignie, or sachés q'ele ne faudra par devers moi».

923. 7. certainement] *om.* **12.** creez] creeez

924. [1]Ensint chevachent li dui compainz et parlent toute voies, et tant q'il vienent celui soir a la Dolorose Garde. [2]Bel sunt receuz et honoreement, tout sont joiant et liez qant il les voient venir. [3]Celle nuit pristrent li dui compainz congé a cels de la Dolorose Garde, car a l'endemain s'en voloient aler, et bien disoient q'il ne demoreroient plus. [4]La damoiselle q'il avoient tolue a Escanor ensint com ge vos ai conté ça arieres si remest a la [...].

924. 4. a la] a la // *seguito da caduta di carte (v. Note)*

(77ra) 925. [1]«[...] de tel pooir et de tel force qe ge peusse metre consoil en la delivrance de mon seignor Gauvain et de ses compainz qi avec lui sont en prison, or sachés tout vraiment qe ge le metroie voluntiers, mes ge nel sui. [2]Dex i mant un autre preudome qi bien consoille i puisse metre».

925. 1. de tel pooir] // de tel pooir *a seguito di caduta di carte*

926. [1]A ceste parole respont Guron et dit: «Sire, as paroles qe vos nos dites m'est il bien avis qe nos tendrom tuit trois une voie, car sanz faile nos veulom andui aler celle part, car celle part avom nos a faire. – [2]E nom Deu, biau sire, fait li roi Leodagant, or sachés qe de votre compaignie sui ge mout liez et mout joiant. [3]Or chevachom adonc ensemble, puisqe aventure nos a asemblé en tel maniere», et li dui compaignon dient qe ce lor plest mout. [4]Atant se metent tout maintenant au chemin et chevachent ensemble avec lor escuers, et chevachent celle jornee en tel maniere dusq'aprés ore de none sanz aventure trover qe face a men[t]evoir en conte, qant, un poi devant ore de vespres, adonc les amena lor chemins devant une tor, et celle tor si estoit du honor Escanor. [5]Escanor l'avoit illuec fait fermer por arester tout les chevalier eranz qi par illuec trespasseroient, et leanz avoit toutevoies dusq'a .VI. chevalier qi estoient appareiliez chascun jor de toutes armes, et touz les chevalier erant qi par illuec trespasoient et q'il pooient arester et faire annui, il lor faisoient. [6]S'il les pooient prendre, il les preignent et, s'il lor pooient faire aucun mal, il lor faisoient tout maintenant. [7]Et q'en diroie? Cil de celle tor si faisoient as chevalier eranz tout le doumagie q'il pooient, et par le grant domage qe li chevalier eranz preignoient, maintes foiz fust bien la tor destruite et gastee par aucun sorvenant, mes elle estoit du tout si fort qe mout grant force i covenist avenir avant q'elle receust domage. [8]Tout maintenant qe li rois Leodagant vit la tor, porce q'il en avoit ja oï parler a plusors de celle contree, il **(77rb)** la reconoist tout erament, et il li dit adonc a ses deus compainz: «Seignor, a il nul de vos qi joster voille?». [9]Guron respont tout premierement et dit: «Certes, biau sire, il n'i a orendroit nul de nos qi voilie joster. [10]Mes porqoi, biau sire, nos avez vos ore mise ceste parole avant? – [11]E nom Deu, fet li rois, ge le vos dirai. [12]Or

sachez qe ge ai demoré en ceste contree navrez assez plus qe ge ne volxisse. [13]Cist de cest païs m'ont conté par verité qe en ceste tor demorent chevalier qi vont arestant de tout lor pooir touz les chevalier erant qi ci vienent. [14]S'il les pooient prendre, il les preignent et, s'il les pooient metre a mort, il les font. [15]Tout le domage et tout le mal q'il pooient faire a chevalier erant il le font tout adés, porqoi ge sai tout vraiment qe ci nos convendra joster, voilom ou non, autrement ne porom nos passer sanz faille».

926. 4. mentevoir] mencevoir

927. [1]Quant Guron ot ceste parole, il encomence a sorir et puis dit au chief de piece: «Sire, savez vos qant chevalier estoient en ceste tor? – [2]Certes, fait li rois, il sont .VI. chevalier et non plus, mes autre gent i a assez qi armes portent au besoi[n]g. – [3]E nom Deu, fait Guron, puisqe nos somes et trois chevalier eranz, nos ne devom mie avoir trop grant dotance de .VI.: alom avant tot seurement, car bien passerom, se Deu plaist, se aventure ne nos est trop durement contraire». [4]Lor se met avant Danayn et dist au roi Leodagant: «Sire, savez vos tot certainemant q'il n'a orendroit leanz fors qe .VI. chevalier qi gardent cest passage? – [5]Sire, oïl, fait li rois, ge croi tout vraiment q'il n'en a plus, mes ce me distrent cil de ceste contree q'il sont bon josteor et preuz des armes trop. – [6]E nom Deu, sire, ce dit Danayn, par ceste parole qe vos m'avez orendroit dit voil ge prendre sor moi le fait de cestui pasagie. [7]Or le leissez sor moi du tout, qe ge ne me tieing mie por chevalier se ge et vos ne passez outre tout qitemant aprés ma lance et aprés ma spee». [8]De ceste **(77va)** parole se comence Guron a sorire durement et dit tout en soriant: «Sire compaing, se Dex me dont bone aventure, vos estes a cestui point un petit trop abandonés. [9]Or me dites: qel besoing vos estoit de prendre cest fait sor vos? Ne vos est il avis qe chacuns de nos soit chevalier com vos estes?». [10]Danain respont tout errament et dit com en gabant: «Sire, sire, porce qe ge sai tout certainement qe vos n'estes si preuz chevalier des armes com ge sui, por ce voil ge tout cestui fait enprendre sor moi. [11]Et porce qe cestui seignior s'est mis en notre compaignie, la soe merci, et nos avec lui, ge li ferai cestui aventaige, qe ge ne voil mie qe il par cestui passage preigne n'escu ne glaive. [12]Ge li promet qe, selonc le mien esciant, ge li qiterai cest par tout franchement».

927. 2. besoing] besoig **5.** trop] *rip.*

928. [1]Quant li rois ot ceste parole, il encomence a regarder Danayn et ne tient mie ceste chosse a petit, mes a trop grant. [2]Et Danayn demande tot maintenant son escu et son glaive. [3]Puisq'il sont venuz pres de la tor, li valet li done tout erament. [4]Et qant Guron voit et conoist q'il voloit del tot enprendre sor soi cestui fait, il dit: «Sire, sofrez vos ore de ceste enprise et le leissiez sor moi, s'il vos plest. – [5]Si m'aït Dex, fet Danayn, non ferai ore». [6]Et la ou il parloient entr'els deus en tel maniere com ge vos cont, il voient de la tor

issir les .VI. chevalier armés de toutes armes qi le passage gardoient, et portoient armes d'une guise miparties de blanc et de vermoil, et il estoient tuit .VI. trop bien monté et armé merveileusement. [7]Et tout maintenant q'il voient les chevalier eranz qi estoient pres d'els a un giet d'un arc, il s'arestent enmi le chemin tuit appareilez de l'encontrer.

929. [1]Quant Danayn voit et conoist qe li chemin estoit lor ensint pris des chevalier de la tor, il dist tot maintenant a Guron: «Sire, arestez vos ici, qe ge ne voil qe vos veignez plus avant. [2]Regardez qe ge ferai, et sachés qe ge ne vos puis faire nulle **(77vb)** plus petite bonté qe ge vos faiz», et tout maintenant se torne a un de .VI. chevalier qui touz estoit apareiliés de la joste. [3]Cil se muet encontre Danayn et Danayn encontre lui. [4]Cil brise son glaive tot erament, mes a Danayn ne fait nul mal ne de la selle nel remue, et cil, qi bon chevalier estoit en toute guises, le fiert si estrangement en son ve[n]ir q'il li perce l'escu et le hauberg et li met el cors le fer del glaive, et le porte del cheval a terre tel atornés qe de lonc tens n'ot il ne pooir ne force de porter armes. [5]Cil, qi abatu l'avoit en tel maniere com ge vos cont, retrait a lui son glaive tot maintenant et passe outre, et fiert un des autres chevalier en son venir si roidement q'il fait de lui tot autretant com il avoit fait du premier. [6]Qant il a ces deus abatu, il s'en passe outre et enporte son glaive tout entier et, au retorner q'il fait, il leisse corre au tierz chevalier et le fiert si roidement en son venir q'il le porte a terre, et au cheoir q'il fist brise le glaive. [7]Qant il a son glaive brisé et il avoit les trois chevalier abatu en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres, il n'i fait nulle autre demorance, ançois met la main a l'espee et s'abandone du tout. [8]Et porce q'il voit tout apertement qe li autre trois chevalier estoient esbaïz de ce qe Danayn faisoit, si qe il ne se removoient orendroit granment plus qe s'il fussent mort, leisse il corre sor le qarte l'espee traite contremont, et li done de tote sa force desus le heaume un si grant cop qe cil en est si estrangement estordiz qe cil n'a pooir ne force q'il se puisse tenir en selle, ançois volle tout maintenant a terre du cheval. [9]Et qant li autre dui chevalier qi remés estoient a abatre voient qe lor qatre compainz estoient si vistemant abatu et par le cors d'un seul chevalier, il n'ont plus ardiment q'il se metent en celle esprove, car bien lor est avis q'il n'en poroient avoir fors honte et domage mout grant, et por ce se retraient il tout maintenant en lor **(78ra)** tor q'il ne demorent plus.

929. 4. venir] veir

930. [1]Quant Danayn voit cestui semblant, il reconist adonc tout certai[n]ement qe cil n'en volent mie plus faire, et por ce se torne il vers Guron et li dit: «Sire, sire, or poom paser tout franchement, q'il m'est bien avis qe cist pasage est orendroit delivrés. – [2]Sire, vos dites bien verité, fait Guron, mes a ceste foiz ne devom nos mercier se vos non. – [3]E nom Deu, sire, vos dites verité, ce dit li rois Leodagant, et cist sires qi a delivré cestui pasage a bien moustré tout apertement q'il ait autre foiz feru de lance et d'espee». [4]Lors

remet Danayn l'espee el fuere, et li compaignon vienent adonc dusq'a la tor et passent outre. [5]Et qant il ont la tor passé en tel maniere com ge vos cont, Guron dist au roi Leodagant: «Sire, il est huimés auqes tart, et si tart est q'il seroit desormés tens d'erberger a chevalier qi tant ont hui chevaché com nos avom fait. [7]Savez vos nul leu ou nos puisom huimés venir? – [8]Certes, sire, fait li rois, oïl, il a pres de ci une tor en une mareschere ou nos serom bien herbergez, se aventure le nos consent, mes il a en celui ostel une des plus estranges costumes du monde, car, s'il a leanz chevalier qi devant [n]os i soient venus et herbergé i soient, il est mestier q'il issent fors tout maintenant qe nos vendrom devant l'ostel, et convient q'il jostent encontre nos. [9]Se nos les poom abatre, nos entrerom dedenz l'ostel tout erament, qe ja contredit ne nos sera, et il seront tout maintenant chacié defors. [10]Et se il abatre nos poent, il entreront dedenz et nos remandrom defors. – [11]Sire, ce dit Guron, ceste costume savoie ge bien: autre foiz en oï ge parler, encor n'a mie grament de tens qe nos nos esprovasmes. [12]Mes or me dites, sire, une autre chosse, se vos le savez: s'il n'eust leanz fors qe un chevalier et il venist joster a l'un de nos trois, et il avenist en tel maniere qe notre compainz i fust abatuz, convendroit il q'il jostast puis encontre nos deus? – [13]Sire, fait li rois Leodagant, ge vos dirai coment il avendroit de ceste chosse. [14]Or sachés tout **(78rb)** vraiment qe porce qe nos trois somes orendroit en une compaignie ensint com vos veez, se li uns de nos trois estoit abatuz por achoison de lui, nos convendroit touz trois remanoir defors, car tele est la costume de lee[n]z: cil qi abatu l'avoit entreroit dedenz, et nos garderom puis la porte defors».

930. 1. certainement] certaiement **8.** nos] vos **14.** porce qe nos trois somes] porce nos trois qe somes ♦ leenz] leez

931. [1]Quant Guron entent ceste novelle, il se comence a sorire mout fort et dist: «En nom Deu, sire, ceste costume est bien estrange, car por la desloiauté de l'un de nos perdissent li dui, ce seroit derison. [2]Et neporqant, porce qe la costume est ensint establie, il est mestier qe elle se tiegnie. [3]Elle ne remandra mie por nos ne abatue ne sera». [4]Ensint parlant chevacherent tant q'il se mistrent a la mareschere et s'en vont tout droitemant dusq'a la tor, et il estoit ja si tart qant il vindrent qe la nuit estoit ja meslee au jor. [5]Qant il furent venuz a la porte, il troverent q'ele estoit close. [6]«Sire, fait li rois Leodagant a Guron, or sachés tout vraiment qe leanz a gent estrange herbergez. – [7]Sire, fait Guron, coment le savez vos? – [8]Ge le sai, fet li rois, porce qe ceste porte est orendroit close, car, s'il n'eust leanz hostes, elle fust toutevoies overte dusq'a la nuit oscure por recevoir les sorvenant, mes por ce est close q'il i a gent herbergiez».

932. [1]A celui point qe li rois Leodagant parloit en tel maniere com ge vos cont, atant es qe la porte fu overte et un viel home issi defors qi lor dist: «Seignior chevalier, qe demandez vos? – [2]Biaux sire, fet Guron, nos voudrom herberger, car voluntiers

herbergerom nos huimés porce qe tart est. – [3]E nom Deu, fait li home, vos ne poez mie avoir l'ostel a ceste foiz si franchement come vos cuidez, car la costume de ceanz vos estuet maintenir. [4]Elle ne puet remanoir par vos. – [5]Coment, biaux sire? fait Guron. A il donc leanz chevalier? – [6]Oïl, certes, fait li home, il sont leanz .II. chevalier erranz qi orendroit vindrent. [7]Se vos ne les poez **(78va)** deschevacher, il est mestier qe vos remaignez la defors, car tele est la costume de ceanz et, se vos le poez abatre, il remandrent defors et vos i entrerez dedenz. – [8]Biau sire, fet Guron, il est huimés tart et, qant il est ensint q'il nos convient maintenir la costume et q'il nos estuet joster as deus chevalier qi leanz sont, por Deu, entrez dedenz et les faites tost venir fors, car, puisq'il nos estuet joster, ge voudroie ja qe nos eussom encomencees les jostes. – [9]Or vos atendez un poi, fait li home, car tout maintenant poriés encomencer les jostes».

933. [1]Lors s'en entre li home la dedenz et vient enmi le palés, et trove les .II. chevalier touz desarmés qi se seoient sor une coutre peinte devant a un feu, porce qe celui soir faisoit un poi de froit. [2]Et se aucuns me demandoit qi estoient li dui chevalier, ge diroie qe li uns estoit Blyoberis de Gaunes et li autres estoit Breüz sanz Pitié qe, por unes novelles q'i li avoient esté contees d'un son ami, s'estoit departiz du Bon Chevalier sanz Peor et avoit leissé sa compaignie, et s'en retornoit a grant jornees la ou il savoit qe cil son ami demoroit. [3]Qant li hom qi la fors avoit esté et parlé as trois compaignon est leanz venus, il dist as deus chevalier: «Seignior, vos estes a ceste foiz desarmez por neant, qe bien sachés tout vraiment qe armer vos estuet autresint et tout orendroit, car la fors a trois chevalier estranges qi en cest chastel volent herberger por la costume de ceanz. [4]Or tost, n'i faites nulle autre demorance, mes preignez vos armes tout maintenant et montez, car li chevalier eranz si vos atendont la fors. [5]Se vos abatre le poez, donc retornerez vos ceanz et il remandront la defors, mes, s'il abatre vos poent, par cele fois qe ge vos doi, vos n'i metrez le pié, ançois remandrez la defors».

934. [1]Quant Breüz ot ceste novelle, porce q'il estoit adonc travaliez a merveiles de la jornee q'il **(78vb)** avoit fait celui jor, et or voit qe armes l'estuet [prendre] et a joster a cels de la fors, il est tant durement irez et corouciez q'il ne set q'il doie dire. [2]«Danz chevalier, fait il a Blyoberis, q'en dites vos de ces novelles? – [3]Sire, fait Blyoberis, or sachés tout vraiment qe a ceste foiz me sofrisse trop voluntier de ceste chosse, car Dex le set qe ge me sent trop travaliez, mes, qant ge voi q'il ne puet estre autrement, qe volez vos qe ge faice? [4]Voulom ou non il nos estuet mantenir la costume de cest chastel, puisqe nos somes mis dedenz. – [5]Qi ceste costume estably, fait Breüz, soit honiz el cors et ame, q'il n'a encor granment de tens qe ge me herbergai autresint, et puis me convint celle nuit remanoir defors ou ge dui estre mors de froit. [6]Cist est bien voiremant l'ostel de honte et de vergoignie et de male aventure, ne ce ne fust pas trop grant mal a ceste foiz de joster

contre un chevalier, mes le coroiz qi ci gist si est cestui: qe celui qi est abatuz si convient remanoir defors. [7]Iceste est la male costume: qe cil cui desus le mal torne et la vergoignie si est du tout chaciez for. – [8]Sire compainz, ce dit Blyoberis, ceste costume ne fu mie establye premierement por moi ne por vos, ne par nos deus ne remandra elle, ce sai ge tout certainement. [9]Il n'i a riens de demorer: preignez vos armes tout maintenant et issom fors, car en autre maniere ne porom nos ceanz reman[oi]r. – [10]Tout li deable d'enfer, fait Breüz, i remaignent et soient ceste nuit et toute voies, car ge sai bien tout certainement qe ge n'i poroie remanoir en tel guise. [11]Encor n'a mie granment de tens qe ge en fui ostés autresint com ge sui orendroit».

934. 1. prendre] *om.* **9.** remanoir] remanior

935. [1]Aprés cestui parlement il n'i font nul deliamant, ançois se font armer tout erament. [2]Et qant il sont armés de toutes armes, il monterent et prendrent lor escu et lor glaives, ne encor ne savoit mie Blyoberis qi fust Breüz sanz Pitié, car il nel conoisoit mie, ne Breüz ne conoisoit Blyoberis. [3]Et q'en diroie? Li uns ne conosoit mie [...].

935. 3. Li uns ne conosoit mie] Li uns {ne conosoit mie} // *seguito da caduta di carte (v. Note)*

XXXI

(79ra) 936. [1]«"[...] savoir mout tost, mes non mie a ceste foiz. [2]Mes de ce qe vos me demandez vos en dirai ge partie.

936. 1. savoir] // savoir *a seguito di caduta di carte*

937. [1]«"Or sachiez qe entre nos tout einsint com vos nos veez orendroit venismes en ceste place bien a trois jorz. [2]Qant nos fusmes venuz a ceste fontaine, porce qe ge estoie travailez outre mesure plus qe mestier ne me fust du chevacher qe ge avoie fait, mon seignor, qi bien vit qe ge estoie travailiee et meesmement porce qe ge estoie auqes grosse et pres d'enfanter, descendi il adonc a celui point et dist qe ci descenderom nos un poi et un poi nos reposserom, et nos le feismes adonc son comandement. [3]Tout maintenant qe nos fusmes descenduz devant ceste fontaine, a mon seignior prist si grant mal, ce ne sai ge dont il avint, q'il dist q'il estoit auqes venuz a mort et morir le convenoit tot maintenant, si descendi adonc devant ceste fontaine tout ensint com s'il fust mort.

938. [1]«"Quant li sires qe vos la veez, qi notre serf estoit tout proprement, vit le semblant de mon seignior, il ne fist adonc nule autre demorance, ançois corut sus tout

maintenant et prent un'espee q'il avoit mise en un arbre. [2]Et la ou il vit qe mis mariz gesoit en tel maniere com ge vos cont, tout ensint com en paumeson ou ensint com s'il fust du tot mort, il ne fist adonc nule autre demorance, ainz le feri de l'espee si roidement q'il li passa andeus les cosses.

939. [1]«"Quant ge vi qe li sires avoit ensint feru mon mari, qe ge savoie tot certainemant q'il estoit tot le meilor chevalier du monde, ge ni atendi plus, ançois pris tot maintenant l'espee de mon mari qe ge tenoie a celui point devant moi, ainz cori sus au serf qi voloit a mon mari lever le pan du auberg por boter li l'espee el cors, et ge le feri parmi la teste a deus mains de tout mon pooir, si qe ge **(79rb)** li mis tout le trenchant de l'espee dedenz le chief, et en tel maniere com ge vos cont trebucha il a terre et morut adonc de celui cop. [2]De la grant angoisse qe ge avoie donc et de la tres grant peor qe ge oi qe mis mariz ne fust mort ou ocis, tot maintenant me prist le mal de mon ventre, si qe ge [ne] me poi adonc partir de celui leu devant qe ge oi fait cest enfant qe vos veez orendroit. [3]Sire chevalier, or vos ai conté tout mot a mot coment ge ving en ceste contree et coment il m'est mescheu en tote mainere, car ai tout premierement perdu mon mari, tot orendroit mon enfant, et me sent sanz doutance si malade et si mal apareilee en tote guises qe ge sai tot certainemant qe ge ne puis mie vivre en nule guise du monde plus de cestui jor ou nos somes orendroit. [4]Et mon enfant qe ge tieing ici, qi est estrait de si haut linage et de si gentil come ge meemes sai, qi encor peust venir a mout grant chose se il vesqist, mes il le convendra morir ci meemes, car ge sai bien tot certainemant q'il ne poroit longement vivre de ce q'il est assez plus tost nez qe mestier ne li fust. [5]Or, sire chevalier, qant tantes mescheances me sont avenues en un seul point, ne puis ge bien dire tout ardiement qe voirement sui ge la plus mescheant dame qe onqes fust?".

939. 2. ne] *om.*

940. [1]«Quant li rois oï l'afaire de la dame, il l'en prist adonc tot maintenant mout grant pitié, car bien li estoit avis q'il ne pooit estre qe cele ne fust estraite de trop haut linage. [2]Lors s'en ala li rois tout erament devant le chevalier, qi gesoit encor armez de chauces et d'auberg. [3]Ses autres armes estoient dejoste lui, ne il n'estoit mie encore mort, mes il avoit tant perdu du sanc q'il ne se pooit remuer d'iluec en nule maniere du monde et a grant poine pooit il parler. [4]Li rois, qe bien voit tot clerement qe cil n'estoit encore mie touz mort, s'en vint adonc a lui et le prist par la main qe encore estoit **(79va)** armez, et li dist: "Sire chevalier, coment vos sentez vos?". [5]Le chevalier ovri a celui point les oilz et, qant il vit le roi de Karmilide, il reconois tot certainemant qe ce estoit chevalier estrange, et por ce li dist il mout foiblement, car mout estoit foibles et vains du sanc q'il avoit perdu a celui point: "Sire chevalier, encor cuidasse ge guerir se ge fusse entre gent qi de moi se preissent garde". [6]Et qant il a dit ceste parole, il le reclot ses oilz qe plus ne

dist a cele foiz, come cil qi tant avoit perdu du sanc qe merveile estoit coment il ne fu mort a celui point.

941. [1]«Quant li rois vit ceste aventure, il ot molt grant pitié de la dame et du enfant et du chevalier meemes. [2]Il avoit un cor a son col, si le prist tot erament et l'encomença auqes a soner au plus fort et au plus roidement q'il le pooit faire a celui point, por faire ses compaignons venir a lui s'il fussent granment de pres. [3]Un suen chambeline et un suen neveu, qi avoient li roi sentu plus de pres qi n'avoient fait li autre qi en la chace estoient, oïrent tout maintenant le son du cor; se reconcurent adonc tout maintenant, qe en cele part estoit li rois proprement ou il avoient oï le cor, et por ce s'adrecent tout eraument vers lui au plus droitement q'il le pooient faire et le trovarent en poi d'ore.

942. [1]«Quant il furent a lui venuz, il descendirent tout maintenant, et mout se merveiloient adonc qant il trovoient en tel maniere le chevalier gesant et la dame et l'enfant. [2]Li rois lor comanda adonc tout maintenant: "Or tost! Trenchés des branches de ces arbres et faisom entre nos une biere chevaucheresse dont nos en puissom porter cest chevalier et ceste dame qe vos veez, et cel enfant qe la dame tient entre ses braz. [3]Certes, ge me tieing orendroit a mout riche de ce qe aventure m'aporta cest part a cestui point, car, se ge n'i fusse si tost venuz, il estoient auqes mort tuit trois, et encore par aventure poroit **(79vb)** il vivre".

943. [1]«Puisqe li rois l'ot comandé en tel maniere com gie vos cont, cil se mistrent tot maintenant a faire son comandement, et aprés ce ne domora mie gueres qe la biere fu faite et acomplie tout ensint come li rois l'avoit comandé. [2]Li rois demanda a la dame tout erament: "Dame, qe devindrent de votre chevauchure sor qoi vos venistes a chevax? – [3]Sire, dist elle, ge ne sai. [4]Se Dex me conseut, par ceste forest sunt fui, les un ça et li autres la. [5]Cestui matin vi ge bien ça devant le destrier de mon chevalier, mes il s'en ala tout maintenant. [6]Ge ne sai mie qe il devint puis, et encore estoit il touz enselez tot ensint com il estoit qant nos descendismes devant ceste fontaine".

944. [1]«Aprés ce n'i atendi mie plus li rois, ançois prist tout maintenant les chevax de ses chevalier et [fist] metre a la biere chevacherese l'un cheval devant et l'autre deriere, et puis fist adonc desarmer le chevalier, et metre dedenz la dame et l'enfant. [2]Et tout maintenant se mistrent a la voie droitement celle part ou il cuidoient plus tost et plus droit retorner vers le chastel dont il estoient le bien matin issuz. [3]Li rois s'en aloit a chevax aprés la biere et li dui chevalier tot a pié, et en tel maniere com ge vos cont s'en aloient par la forest au travers toute voies, car el grant chemin n'estoient il encore mie. [4]Et tant alerent en tel maniere q'il troverent lor compaignons qi le roi aloient auqes qerant toute voies par la forest d'une part et d'autre.

944. 1. fist] *om.*

945. [1]«Quant li dui chevalier qe a pié venoient aprés la biere furent montez, il chevachent puis tant aprés la biere q'il furent venuz dusqa au chastel dont il s'estoient auqes partiz cele matinee. [2]Mes qant la biere fu descendue devant la mestre forterece du chastel, adonc fu li rois de Karmelide mot corociez estrangement, car il trova qe la dame estoit presqe morte, et encor tenoit elle entre **(80ra)** ses braz son enfant, et elle estoit ja a ce menee qe elle ne pooit mes parler.

946. [1]«Li rois fet li chevalier porter en une des chambres de leanz et en une autre chambre fist porter la dame et son enfant autresint. [2]Mes celui porter qe vaut a la dame? Tout maintenant qe cil de leanz l'orent mis dedenz un lit, elle morut tot erament, mes son enfant entre ses braz tenoit. [3]Li rois fist prendre l'enfant et doner en norice, et fist la dame metre en terre en une chapelle dedenz le chastel meemes; encor i est elle sanz doutance. [4]Il fist venir mires et fist regarder les plaies del chevalier et por veoir s'il le peussent garir et, qant il orent auqes regardé la blecieure, il distrent entr'els qe li chevalier n'estoit mie feruz mortelment, mes, porce qe trop avoit sanglié longement et mout avoit perdu du sanc, estoit il si vain en totes manieres com il pooient veoir. [5]Li rois comanda tot maintenant a ses mires q'il se travailiassent de gerir le chevalier tant com il pooient, et cil distrent qe si feroient il mout voluntiers, et bien promistrent sor els q'il le gariront.

946. 3. i est] {i} est

947. [1]«Puisq'il s'encomercerent a prendre garde de lui, il firent tant qe li chevalier encomença a reconforter, et parla et demanda ou il estoit venuz, et cil qi devant lui estoient li distrent toute la verité. [2]Il demanda puis novelles de sa moiller, et cil qi en garde l'avoient ne l'osserent mie dire en nule maniere du monde coment il li estoit avenus, car doutance en avoient mout grant q'il ne moreust de duel s'il en seust la verité, et por ce li distrent il tout maintenant q'ele geisoit malades en une des chambres de leanz, mes tost geroit bien, ne encor ne savoit il mie qe la dame se fust delivré d'enfant.

948. [1]«Quant il virent qe li chevalier estoit retornez a garison si qe ja estoit auqes gariz, porce q'il lor fist entendant qe il ne voloit mie plus demorer qe il sa moiler ne veist, il distrent li tot apertement coment **(80rb)** il en estoit avenu, et bien li firent entendant q'ele estoit de piece enteree. [2]Li chevalier fu de ceste novele si estrangement dolant et corouciez outre mesure q'il se voloit ocire de dolor tot maintenant, mes cil de leanz le retindrent et le encomencerent a reconforter tant com il pooient, et il distrent qe sor cele mort se devroit il mout reconforter, car en change de la dame li estoit remés un fil, tout le plus beaux enfant de son aage q'il eussent onqes veu.

949. [1]«Par ceste novele se reconforta li chevalier mout durement, ne ne demena mie si grant duel com il demenoit au comencement. [2]Tant demora leanz li chevalier q'il fu auqes geriz et pooit chevacher seurement et porter armes. [3]Un jor q'il ala veoir le leu ou sa feme gisoit enteree, encomença li chevalier a faire si grant dolor sor la layme de sa molier qe de celui duel chei il en une mout grant maladie qi li dura entierement un an entier et plus. [4]En tel maniere et par tel aventure come ge vos cont demora li chevalier dedenz celui chastel un an entier et plus. [5]Li Bon Chevalier estoit grant a merveiles et, se ne fust la maladie q'il avoit, bien disoient cil de leanz qi toute jor le venoient veoir qe ce fust bien le plus beax chevalier de toutes chosses q'il eussent encor veu, s'il fust bien sain. [6]Tant com li chevalier demora leanz li demanderent il moute foiz qi il estoit, mes, ne por demander ne por enqerer qe il li faisoient, il ne porent savoir coment il avoit nom ne qi il estoit, ne dont il estoit ne de qel contree, ne nus ne venoit onqes el chastel qi onqemés l'eust veu qi de riens le peust reconoistre, et ce estoit chosse dont trop fierement se merveilioient tuit cil qi entor lui repairoient. [7]Et porce q'il s'aloit celant si estrangement com ge vos cont, ne savoient il q'il en deussent dire. [8]Porce q'il n'avoient encor veu en lui ne mal ne bien, ne disoient il mie ne mal ne bien.

(80va) 950. [1]«Quant il ot dedenz le chastel demoré si longement com ge vos ai dit ça arieres, en tel maniere q'il estoit toutevoies deshatiez ne guerir ne pooit mie du tout, il avint chosse qe un tornoiment fu criez devant le chastel, et devant celui chastel meemes fu feruz. [2]Li chevalier estoit auqes a celui point revenuz en sa force et en sa proece, mes encore n'estoit il mie du tout si bien geriz com il volsist, ne de si grant force ne s'en sentoit com il avoit ja esté au comencement. [3]Le jor devant, qe li tornoiement devoit estre a l'endemain, se seoit il en son lit touz vestuz et chauchiez, et il tenoit s'espee devant lui et l'avoit trait fors del fuere et la regardoit. [4]Et qant il oï parler du tornoiment a cels de leanz, il beisa la teste vers terre et encomença a plorer mout tendrement et a regarder sa spee q'il tenoit toute nue devant lui. [5]Et qant il ot grant piece ploré en tel maniere com ge vos cont, si qe les lermes li cheoient desus le plat de l'espee, il s'encomença a dementer en soi meemes et a plorer toutevoies, et dist au chief de pieça tout en plorant: "Ha! spee bone et riche, come vos avez malement perdu votre tens puisqe ge ving en cest hostel! [6]Come vos fuisez autrement coneue par le roiame de la Grant Bertaigne qe vos n'estes mie orendroit, se ne fust fortune qi trop durement m'a esté contraire!".

950. 4. parler du] parler cels du **5.** lermes] ler *su rasura*

951. [1]«D' celui point qe li Bon Chevalier se dementoit en tel guise com ge vos cont dedenz son lit et il ploroit adonc desus s'espee, une dame, qe toutes ces paroles avoit oï et entendu tout clerement, saili adonc tout maintenant fors d'une chambre qe estoit auqes illuec delez, et elle estoit ja mout anuiee du chevalier q'ele avoit gardé tout celui an ne

gerir ne pooit du tout ne amender se petit non, ce li estoit avis. [2]Qant elle fu desus lui venus et elle vit le grant duel qe il demenoit, elle dist tot maintenant par coroiz: “Chetif dolant, porqoi plorez vos? – [3]Certes, **(80vb)** dame, dist il, vos dites bien verité de ceste chosse. [4]Cheitif sui bien voirement, car ge ai tant demoré en cest chastel en chetiveté et en maladie com vos avez veu, et certes dolant sui ge et tristes outre mesure plus qe nul autre chevalier du monde, car ge ai mout plus longement perdu mon tens qe ge ne volsisse, et ce est ce porqoi ge faiz ceste dolor”. [5]La dame, qe corociee estoit mout estrangement, li dist une autre foiz: “Chetif dolant, porqoi ne morez? [6]Certes, tu devroies morir de duel tant solement, car vos poez veoir en vos meemes qe jamés ne porai [plus faire] qant vos ne geristes ja piece. – [7]Dame, dist il, se Dex me doint bone aventure, or sachiez tout vraiment qe, se ge si tost moreuse, chevalerie i perdroit plus que vos ne cuidez par aventure. – [8]Voire, certes, ce dit la dame, qe vos estes mout preuz des armes ce savom nos ceanz tres bien. [9]Ge sai mout bien: vos vencherez demain cel tornoiment qi sera ici devant feruz. – [10]Dame, ce dit li chevalier, por Deu, ne me dites vilanie, se Dex vos saut, car a dame ne pertient de parler si vilainement come vos faites orendroit. [11][Ge endroit] moi croi bien qe ge nel vencrai mie, mes por ce, se ge ne le veinc, ne remandra qe ge n’en aie aucuns vencuz ou il avoit certes assez de meilor chevalier q’il n’avra orendroit a cestui. – [12]Vos venqistes? dit la dame. Par male aventure, or ai ge dahez se vos onqes a jor de votre vie venqistes onqes chevalier, ne en tornoiement ne en autre leu, qe certes vos ne valsistes unqes un chevalier ne encor valez, se Dex me conselt. [13]Et certes, por la mauvestie de vos et por la chetivité de votre cors avez esté ceanz si longement malades come nos avom veu”.

951. 6. plus faire] *om. (v. Note)* **11.** Ge endroit] *om. (v. Note)*

952. [1]«Li chevalier fu corociez mout durement de cele parole, et par coroiz encomença il la damoisele a regarder et a penser. [2]Et qant il a pensé une grant piece, il dist a la damoiselle: “Damoisele, il m’est bien avis as paroles qe vos me dites qe vos amerez **(81ra)** mielz ma mort qe ma vie. – [2]Certes, dit elle, vos dites bien verité. [3]Se Dex me doint bone aventure, ge me sui travailiez entor vos un an tout entier por vos garder et gerir tant com ge pooie, ne encore n’estes vos mie geriz, porqoi ge di qe ge vousise mielz qe vos fuissiez mort dés le primier jor qe vos ceanz venistes qe ge ne me fusse tant travaliez et por noiant. [4]Mes, se por doutance du roi ne fust, or sachiez tot vraiment qe jamés a jor de ma vie envers vos ne me travalieroie ge mie plus”.

953. [1]«Li chevalier fu corociez estrangement de ceste parole et par coroiz respondi a la dame: “Dame, qant vos tant desirez ma mort come vos dites, or vos dirai orendroit qe vos ferez: porchaciez moi en cest dui jor armes et cheval, si priveement qe nuls de ceanz ne le saiche, et faites qe ge le matin avant jor me puisse auqes armer, et ge vos promet

loiaument qe ge me metrai demain el torniement, et vos creant qe ge le tornoiement venchirai ou ge morai. [2]Se ge i muir, adonc serez vos de moi delivree en tote guises. [3]Se ge le veinc, ge m'en retornerai tout eraument si priveement qe nuls ne s'apercevra de moi, et ge sai bien qe, se ge en puis conqerere l'onor, qe vos avrez gregnior pitié de moi qe vos n'avez orendroit".

954. [1]«Quant la damoiselle entendi ceste parole, elle la tient a la gregnior folie du monde, come cele qi en nule maniere ne peust croire qe ce peust avenir. [2]Et neporqant, porce qe en totes guises volsist elle, se ce peust [estre], estre delivree du chevalier ou par mort ou par vie, et autant li chaloit il bien s'il fust mort ou s'il fust vif, elle promist loiaument au chevalier qe tout ce q'il li avoit demandé a celui point li troveroit elle, si qe il l'avroit tout a sa volunté a point. [3]Et elle le faisoit plus por lui metre a mort qe par nulle autre chosse, car mout estoit fierement annuiee de lui.

954. 2. estre] *om. (v. Note)*

(81rb) 955. [1]«Celui jor proprement encomença li chevalier a aler par le palés et a regarder en soi meemes, tout ensint com il pooit, se il poroit auqes a l'endemain armes porter, et tant q'il li estoit bien avis q'il le poroit mout bien faire, car il se sentoit auqes fort et roide et revenuz en son pooir et en sa legerece. [2]Tout ensint come la dame avoit promis au chevalier le fist elle, car elle li trova cheval bon et fort et bien corant, et autres armes qe cele bone meemes q'il avoit leanz aportees li voloit la damoisele doner, mes il n'en ot cure. [3]Il dist qe le soes meemes en porteroit el tornoiment. [4]Son escu voiremant ne trova il, ançois prist un autre escu d'un autre chevalier de la contree qi celui an avoit esté ocis, et estoit li escuz remés el palés et estoit tout vermoil senz autre taint.

956. [1]«A l'endemain un poi devant le jor, li chevalier, qi ne voloit mie en nule maniere du monde qe li chevalier de leanz se preissent garde de son afaire, se fist armer au plus coiement q'il le pooit faire, ne adonc il n'ot a lui armer fors qe la dame tot solement et un valet qi de riens ne le conoisoit. [2]Qant li chevalier fu armez de toutes armes, il ne fist adonc nule autre demorance, ainz se mist a la voie tot mainte[n]ant et tant fist q'il vint a unes broces et illuec demora dusqe hore de prime. [3]Et qant il set qe le tornoiment estoit encomencez, il vint adonc a l'asemblee tout seul sanz nule compaignie. [4]Et qant il se fus mis entre les autres chevalier, il encomença adonc tout maintenant a abatre chevalier et a faire mout grant merveiles d'armes qe nuls ne veoit adonc celui fait qi ne devenist touz esbaïz. [5]Et il estoit adonc de si grant force et de si grant pooir, et chevachoit si bien en tote manieres, q'il n'ateignoit onqes chevalier, fust d'espee o de glaive, q'il ne l'abatist tot maintenant. [6]Et q'en diroie? Tant fist li chevalier par force d'armes q'il venqi **(81va)** tout cel tornoiment a mau tout cels qi la estoient. [7]Et qant il vit

q'il avoit tout vanchu et q'il s'en pooit partir si honoreement, q'il enportoit tot apertement le pris et le lox et d'une part et d'autre, il s'en parti tout maintenant et, porce qe aucuns n'alast aprés lui por reconoisance de l'escu, gita il son escu entre la presse des chevax et puis s'en ala outre si covertement qe tuit [il] perdirent si outrement qe il ne soient q'il en devint. [8]Li chevalier revint au chastel si priveement qe nus ne s'aperçoit mie de sa venue et leissa son cheval desoz un arbre et, touz armez de ses autres armes, s'en revint il tout droitement en sa chambre et trova la damoiselle qi tout a point l'atendoit, et qi bien avoit veu tout apertement coment il avoit le tornoiement vancu, dont ell'estoit joiant et liee mout durement, car elle le **(81vb)** desarma tantost et le remist dedenz son lit et fist metre les armes la ou eles estoient primieremant. [9]Et il fist adonc acreanter a la dame qe jamés a jor de sa vie tant com elle le seust en la contree elle ne feroit savoir ceste aventure a nul home du monde, ne au roi ne a autre.

956. 2. maintenant] mainteant **7.** il] li

957. [1]«Au soir, qant li rois de Karmelyde, qi le jor avoit porté armes et mout l'avoit bien fait, fu retornez a son ostel a grant compaignie de barons et de chevalier qi celui jor avoient porté armes el tornoiment, il se fist desarmer tout erament et encomença a demander a tout cels qi devant lui estoient: "Seignior, avez oï merveiles qe nos perdismes en tel maniere le bon chevalier qi hui venqi le tornoiment? [2]Il s'en parti de nos en tel maniere qe nos ne seusmes qe il devint, ne plus qe se il fust entrez dedenz terre. [3]Si m'aït Dex, **(82ra)** en tote ma vie ge ne vi si grant merveile qe ceste ne soit encore gregnior".

958. [1]«A celui point q'il tenoient tel parlement com ge vos cont de celui fait, atant es vos entr'els venir un chevalier de la contree qi assez estoit bon chevalier come maint gent cuidoient. [2]Il aportoit l'escu vermoil et atout l'escu entra il dedenz le palés. [3]Qant li rois le voit venir, il cuidoit adonc tout certainement qe ce estoit sanz doutance le chevalier qi le tornoiment avoit vanqu. [4]Il li aloit a l'encontre tot erament [...] qi le [...]. [5][Qant] li chevalier fu [devant li] roi, il li dist: "[Sire rois, ge ai] le tornoiment [vancu por honor de] vos et porce qe [vos m'en ren]dez un geredon qe ge vos demanderai, et sachiez tot vraiment qe ge ne vos demanderai chosse qi mout vos greve, ne votre roiame ne cité ne chastel".

958. 4. erament [...] qi] *qui e nelle righe successive finestre lasciate dal copista (v. Note)* **5.** Qant] *finestra* ♦ devant li] *finestra* ♦ Sire rois, ge ai] *finestra* ♦ vancu por honor de] *finestra* ♦ vos m'en rendez] *finestra*

959. [1]«Li rois, qi mout estoit li[ez et j]oiant doucement porce q'il cuidoit tot vraiment qe ce estoit li Bon Chevaliers sanz dotance qi a lui parloit en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres, et qe trop voluntier feist il, s'il peust, qe cil remansist avec lui, respondi

tot maintenant: “Sire chevalier, porce qe vos dites qe vos por honor de moi avez vos cest tornoiment vancu, vos en merci ge trop voluntiers. [2]Et qant vos dites qe vos volez avoir geredon de cest honor qe vos m’avés fait, ge, qe ge sui toz [apareiliez de] geredon [rendre ensint] come [...] poroit estendre [...] seurement qe [...] loiaument [...] voiant touz ces seignor qi ici sont orendroit, qe vos donrai tout ce qe vos me domandrez, porqoi ce soit chosse qe ge tiegne en ma bailie; ostez solement le cors de ma moiler, qi royne est de Karmelyde: cele ne dorroie mie ge a vos ne a autre, car ge nel doi mie faire”.

959. 1. liez et joiant] lioiant *(v. Note)* **2.** apareiliez de] *qui e nelle righe successive finestre lasciate dal copista* ♦ rendre ensint] *finestra*

960. [1]«Li rois avoit une fille mout belle et avenant, **(82rb)** et li chevalier amoit tant cele damoisele qe il moroit par ses amors, et por achoison de cele dame avoit il pensé cel barat tout ensint com ge vos cont de prendre l’escu au departir du tornieme[n]t, et bien pensoit qe li chevalier qi vancu avoit le tornoiment, et qi son escu avoit geté en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres, n’avoit il mie mout grant talant de retorner au roi de Karmelyde, qant il son escu avoit il geté enmi la presse, por ce avoit il pensé celle malice qe de prendre l’escuz en tel maniere, car bien li estoit adonc avis qe por achoison de l’escu penseroit l’en q’il vanchi le tornoiment, et par tel aventure porroit il avoir la damoisele q’il ne faudroit ja.

960. 1. torniement] torniemet

961. [1]«Quant il entendi la promesse qe li rois li faisoit si ardiement, il respondi adonc tout maintenant: “Sire rois, votre merci de cest don qe vos m’avez orendroit otroié. [2]Et savez qe ce est qe ge vos domant? [3]Or sachiez tot vraimant qe de votre terre ne vos domant ge riens, ge la vos qit toute. [4]Ge vos demant voiant tout ces seignor qi ici sont votre fille por moiler, et ge l’avrai se il vos plest, car vos m’avez otroié celui don qe ge vos demanderai”.

962. [1]«Quant li rois oï ceste novelle, porce q’il cuidoit tout vraiment qe ce fust celu proprement qi le tornoiment avoit vancu, respondi il adonc tout maintenant et dist: “Sire chevalier, vos tendrez vos a mout bien paiez se ge vos doing ma fille por moiler? – [2]Sire, dist li chevalier, oïl, ge me tendrai mielz a paiez qe se vos me donissez tout le votre roame. – [3]E nom Deu, dist li rois, sire chevalier, or sachiez tot certaiment qe ge me tieing a mielz paiez de ce qe doing ma fille por moiler a si bon chevalier com vos estes qe vos ne vos tenez a p[a]iez du prendre. [4]Et qant vos ma fille volez avoir por moiler, et ge la vos doing voiant touz ces seignors et ces preudomes qi ici **(82va)** sont orendroit devant nos meemes”. [5]Li rois ne fist adonc nule autre demorance, ançois manda tout maintenant por sa fille qi estoit en une des chambres de leanz et la dona tot erament au chevalier.

962. 3. paiez] piez

963. [1]«Li Bo[n]s Chevalier qi le tornoiment avoit vancu en tel maniere com ge vos cont se gesoit a celui point dedenz son lit et s'en dormoit forment, com cil qi a celui jor avoit plus travailié qe mestier ne li fust. [2]La dame demoroit devant ses piez come celle qi plus voluntiers li faisoit servise et cortoisie q'ele ne faisoit au comencement, car, a ce q'ele en avoit le jor devant veu et tout apertement, ele disoit bien a soi meemes q'il ne poroit estre en nule guise du monde qe cist chevalier ne fust de trop plus haut afaire q'il n'en mostroit le semblant. [3]Et q'en diroie? Li chevalier s'en dormoit a son lit et la damoisele a sez piez. [4]Elle estoit auqes veile damoisele et gentil fame assez et, la ou elle se dormoit en tel maniere com ge vos cont devant le chevalier, elle s'esveila tout erament por la grant noise, qi estoit si merveileuse dedenz le palés qe l'en ne oïst Deu tonant a celui point, car li rois de Carmelyde avoit doné sa fille por moiler au chevalier qi disoit q'il avoit vancu le tornoiment. [5]La feste en estoit grant par le palés et si merveileuse qe tuit entendoient, et li uns et li autre, a faire joie.

963. 1. Bons] Bos

964. [1]«La dame, qe tout clerement ooit la noise qe cil de leanz faisoient par le palés, ne se movoit mie de la ou elle gisoit, car elle ne cuidoit mie vraiment qe cele joie fust por la fille du roi de Carmelyde, ainz cuidoit adonc tout certainement qe li rois se solaciast ave[c les] chevalier qi du tornoiment estoient revenuz avec lui. [2]Et elle estoit endroit soi mout corouciez et mout dolante de la grant noise q'il demenoient, car elle avoit peor et doutance mout grant q'il nel sveiliassent, le Bon Chevalier qi se dormoit. [3]Et elle s'en prisoit tant **(82vb)** endroit soi, par les grant merveiles qe elle en avoit veues celui jor, q'il li estoit bien avis qe tot li mondes li deust faire honor et obeir a lui.

964. 1. avec les] aves <armes>

965. [1]«A celui point qe la dame gisoit en tel maniere com ge vos cont as piez du lit du Bon Chevalier, ne elle ne dormoit mie, ançois v[e]iloit toutevoies et escoutoit la grant joie qe cil de leanz demenoient de ce qe li rois avoit doné sa fille au chevalier a l'escu vermoil, atant es vos une damoiselle venir en la chambra de leanz. [2]Et qant elle vit la dame gesir qi ne dormoit mie, elle s'en vient devant li au plus coiement qe elle le pot faire et li dist: "Dame, qe gisez vos ici? Porqoi n'alez vos leanz dedenz le palés por veoir la grant joie et la grant feste qe Dex nos a ceanz envoié? – [3]Et qel joie vos a mandee? – [4]Qel joie? ce dit la damoiselle. E nom Deu, dame, ce dit la damoisele, nos l'avom orendroit si grant, et par raison, qe nos ne la poriom avoir gregnior, car bien sachiez, dame, tout certainement, qe notre dame la file del roi de Carmelide est auqes mariee tout orendroit".

965. 1. veiloit] vo{i}loit *(v. Note)* **4.** nos l'avom orendroit] *su rasura*

966. [1]«Quant la dame oï ceste novele, elle en devint toute esbaïe come celle qi encor ne pooit croire ce qe la damoisele li disoit. [2]"Dame, fait elle, qe est ce qe vos dites orendroit? – [3]Dame, fet elle, ge vos di ce meemes paroles qe ge vos dis. [4]Or saichiez tot certainement qe nostre dame la file le roi de Carmelyde est mariee. [5]Li rois, qi tient en son domine le roiame de Carmelyde, la dona tot orendroit por moiler au chevalier qi hui vanqi ça devant le tornoiment".

967. [1]«Quant la dame ot ceste novele est plus esbaïe qe elle n'estoit au comencement. [2]"Coment, fait elle, damoisele? Qi est donc celui chevalier qi hui vanchi le tornoiment? – [3]Dame, fait elle, ce est celui qi hui porta l'escu vermoil ci devant. [4]Nos le veismes le tornoiement veincre, et vos meemes le peustes **(83ra)** veoir tout apertement. [5]Nos le veismes hui la fors armés de toutes armes, et orendroit le poom nos veoir la dedenz cel palés tout desarmé. [6]Por la haute chevalerie qe il fist hui li a doné tout orendroit li rois sa fille". [7]La dame gita un sospir de cuer parfont qant elle entendi ceste novele, car tout maintenant li dit li cuers qe li rois estoit deceuz mout vilainement et la dame autresint, et tout maintenant senz plus attendre se remua elle de son lit tout eraument, q'ele ne fist nulle autre demorance, et s'en vient adonc tot droitement el palés, si corociez durement qe poi s'en failoit q'ele ne arraigiast de duel et de corouz. [8]Qant elle est el palés venue, elle voit adonc tout clerement qe bien estoit verité tout ce qe la damoisele li avoit dit, et lors est elle plus corociee q'ele n'estoit auqes devant, car bien voit tot clerement qe li rois estoit enginiez et deceuz mout vilainement et la dame autresint.

967. 8. mout vilainement] mout *rip.*

968. [1]«Lors se trait la dame tout mainte[n]ant [a] un des chevaliers de leanz et li dist: "Mostrés moi, sire, se Dex vos doint bone aventure, qi est celui chevalier qi venqi le tornoiment". [2]Et cil li mostra adonc tot maintenant sanz nul deleament et li dist: "Dame, veez le vos la, et encor poez vos veoir celui escu proprement q'il porta hui a l'asemblee. [3]Bien puet dire nostre dame qe bone aventure li a Dex mandé qant elle doit avoir por mari si bon chevalier com est orendroit cestui, car de cestui avom nos veu en cestui jor dui si grant merveiles d'armes qe bien poom nos dire q'il n'a paroil en bonte de chevalerie".

968. 1. maintenant] mainteant ♦ a] *om.*

969. [1]«Quant elle entent ceste parole, elle ne puet un mot respondre, et les lermes li vienent as oilz tout contreval la face du grant duel qe elle en avoit. [2]Et qant elle a une grant piece **(83rb)** pensé en tel guise, elle s'en vient devant li roi tot erament et li dist: "Sire,

s'il vos pleisoit, ge parleroie voluntiers a vos priveement en une de vos chambres. [3]Et sachiés, sire, qe ce est de trop gregnior fait que vos mie ne cuidez".

969. 1. respondre] respond<e>re

970. [1]«Li rois, qi la dame conoist de loing et bien savoit adonc tout vraiment qe ce estoit une sage dame assez, s'en part d'iluec tout maintenant. [2]Il li dit adonc: "Damoisele, qe volez vos dire?". [3]Et elle, qi mout estoit corocee durement, encomence a lermoier des oilz et dist adonc tot en plorant: "Sire, merci, qe est ce qe vos avez fait? A cui avez doné votre file qe est orendroit la plus belle dame et la plus gentil qe ge saiche en tout cest monde? – [4]Coment, dame? ce dit li rois. Por ceste demande faire si m'avez orendroit ceanz apelé? [5]Or sachés tout certainement qe ge l'ai mariee du tout a ma volunté, car ge l'ai doné sanz doutance au melior chevalier qi orendroit soit en cest monde. – [6]Sire, ce li respondi la dame, malament estes vos deceus de ceste chosse croi[r]e en tel guise. [7]Li chevalier qi vos fait entendant q'il vanqi hui le tornoiment, et qi vos aporta l'escu vermoile por mostrer vos droites enseignes de ceste chose, n'est il mie loial chevalier, car il vos ment en toutes guises. [8]Sachiez, sire, tot vraiment qe autres venqi ceste asemblee qe cestui. [9]Cist est desloial et mavés en toutes guises qi vos fait croire mençonge por vos decevoir et engigner, et por avoir votre fille por moiler".

970. 6. croire] croie

971. [1]«Quant li rois ot ceste novelle, il fu auqes touz esbaïz. [2]"Dame, dist il, qe dites vos? Ne me dites tel folie, se Dex vos dont bone aventure, qe de ce ne vos creroie ge mie, ne a vos ne a autre, anchois vos [t]endroit chacuns a fole et a nice en totes guises qe dire le vos oïroit. – [3]Ha! merci, dist la dame, ne me mescreez de tout ce qe ge vos di orendroit: or saichiez tot vraiment q'il ne venqi mie cest tornoment. **(83va)** – [4]Dame, ce dist li rois, qi fu donc cil qi venqi le tornoiement? – [5]Sire, dist la dame, puisqe vos ne m'en creez, et ge le vos dirai, et si vos di ge loiaument qe ge li avoie auqes creanté qe jamés ne parleroie de cestui fait tant com il fust en ceste contree, mes, puisqe ge voi qe la chosse est atant venue et qe cestui celer poroit torner a mout grant domage, ge vos dirai coment cestui fait avint et par qel aventure". [6]Et tot maintenant li comence a conter tout mot a mot les paroles qi estoient avenues le jor devant entre li et li chevalier de la chambre, et coment li chevalier avoit respondu a la dame par coroiz, et coment ele meemes li avoit bailié l'escu vermoil, et coment il s'en estoit partiz devant le jor et retornez si priveement qe nus ne s'estoit pris garde de son repaire fors qe elle tant solement. [7]"Et se vos, sire, ne m'en creez, alez vos en droit a son lit. [8]Vos en porez tot erament conoistre qe voiremant a il esté en tel leu ou l'en donoit cox, et a cheval q'il enmeina poriez mielz conoistre, et a ses armes autresint".

971. 2. tendroit] endroit

972. [1]«Quant li rois entendi ceste novele, il fu adonc touz esbaïz, car encor n'avoit il mie oï parler du chevalier erant qe si grant traïson eust mise avant com avoit fait cestui chevalier. [2]"Dame, ce dit li rois, adonc se vos ceste chosse n'asavez tot certainement, ne la me faites entendant. – [3]Sire, dist elle, faites moi coper la teste s'il n'est ensint com ge vos ai dit. – [4]E nom Deu, dame, dist li rois, tant m'avez dit unes paroles et autres qe ge voil aler veoir le chevalier. [5]Et ce poroit tost etre verité, car ja me fu dit sanz doutance q'il estoit le melior chevalier du monde, et le me dist adonc sa moiler celui jor meemes qe ele morut, et por ce creisse ge auqes qe ce fust veritez, mes ce q'il estoit toutevoies malades puisq'il vint ceanz si me remue du cuider". [6]Lors s'en ala li rois meemes au plus priveement q'il pooit la ou le cheval estoit qe cil avoit ameiné du tor**(83vb)**noiement et, qant il le voit, il le reconoist adonc tout certainement qe ce estoit le chevax sor qoi il seoit qant il s'en parti du tornoiment.

973. [1]«Tout maintenant qe li rois voit le cheval il le reconoist, et dist adonc a la damoiselle: "Dame, or vos croi ge mielz, se Dex me dont bone aventure, qe ge ne faisoie auqes au comencement. [2]Ge sai orendroit tot vraiment qe sor cestui cheval proprement estoit montez au departir de l'asemblee li chevalier qi venqi le torniement. [3]Ge croi mielz orendroit de veoir solement cest cheval qe ge ne faiz de l'escu vermoil". [4]Lors s'en vint tout maintenant li rois, q'il ne fist nule autre demorance, por regarder le hauberg et le heaume du chevalier. [5]Et qant il ot regardé l'un et l'autre, il dist: "Dame, si voirement m'aït Dex, cil ne [fust] mie du tout oiseux qi porta ces armes. [6]Il reçoit plus dex cox qe mestier ne li fust et, certes, s'il n'aparoit a son cors, ce seroit la gregnior merveile du monde. [7]Et qant ensint nos est avenu qe nos avom veu tot apertement les armes et le cheval, or est mestier, se Dex me dont bone aventure, qe nos ailom veoir le chevalier, car autrement ne m'en tendroie ge a paiez".

973. 5. fust] *om.*

974. [1]«Aprés ceste parole, ne fist li rois nule autre demorance, ançois s'en ala tot droitemant la ou li chevalier se gisoit, qi estoit en son lit tout despoliez fors qe des braies tant solement. [2]Il dormoit a celui point tout ensint come s'il n'eust dormiz d'un mois entier, ne ce n'estoit mie trop grant merveile s'il dormoit adonc si fiermement, car il avoit celui jor esté plus travailiez qe mestier ne li fust.

975. [1]«Quant li rois vint desus le lit du chevalier, il fu adonc mout liez et mout joiant de ce q'il le trova dormant si fierement, car adonc le pooit il regarder tot a loisir et tout a sa volunté, et il vit q'il avoit le visage gros et enflé et debatuz, et les mains totes escorcees, **(84ra)** et les braz tenoit desus le covertor, car il avoit auqes mout grant chaut. [2]Les braz

estoient tot enflés, et la char noire dex grant cox et des durs encontres q'il avoit celui jor receu el tornoiment. [3]Et la meemes ou il se dormoit, il se plaignot il si durement et tout en dormant qe bien resembloit home sanz dotance qi travailiez estoit outre mesure et outre ce q'il ne fust mestier a son cors.

976. [1]«Quant li rois ot grant piece regardé le chevalier, il dist tout maintenant a la damoisele: "Dame, certes, or vos croi ge tot certainemant de cestui fait qe vos m'avez dit orendroit. [2]Or croi ge bien qe verité en est tout ce qe l'en me dist auqes tot vraiment, qe ce estoit le meilor chevalier du monde qi a cestui tens portast armes. [3]Et certes, a ces enseingnes qe vos m'avez orendroit fait veoir et a ce qe ge en vi hui el tornoiment, di ge bien sanz faile qe ce est tout le melior chevalier du monde. – [4]Sire, dist la dame, si est il vraiment, le sachiez vos. [5]Mes or me respondez, se Dex ve doint bone aventure, a ce qe ge vos en demanderai. [6]Qant il est ensint avenu qe vos avez en votre ostel, par tel aventure come vos meemes savez, le meilor chevalier du monde, ne vos en devroit l'en tenir a mout desconoisant se vos meemes porchaciez qe vos de votre ostel le feisés departir? – [7]Dame, dist li rois, or saichiez tot certainement qe jamés por achoison de moi il ne s'en partira de mon ostel en nule guise. [8]Dex m'en gart qe il s'en part qe, se Dex me doint bone aventure, ge me tieng orendroit a plus riche et a plus puisant de ce qe ge l'ai en mon ostel qe ge ne feroie de conqister par force d'armes tout le melior roiame qi orendroit soit en toute la Grant Bertaignie. [9]Mes porqoi m'avez vos orendroit fait parler de perdre le? – [10]Sire, dist elle, ge le vos dirai auqes tout maintenant por vos faire sage de ceste chosse et certain.

(84rb) 977. [1]«"Ge sa auqes tot certainemant qe la volunté de cest chevalier est tel qe, s'il avient adonc en tel maniere qe vos façoiz asavoir a vos homes la verité de ceste chosse, il enprendra sor lui si grant coroiz q'il s'en partira tot maintenant sanz nule demorance, et en tel maniere com ge vos cont le perdrez vos a tel eur qe jamés ne le verez. [2]Mes s'il alast en tel maniere qe cestui fait fust tant celez qe il memes le descovrist adonc, poroit il ceanz remanoir ensint com il est remés dusqe hore, mes saichiez tot vraiment qe autrement le perdrez vos. – [3]Dame, ce respondi adonc li rois, et qe poroie ge faire de cest chevalier desloial qe si vilainemant me voloit trahire qe il par son enging et par sa traïson me voloit ma fille tolir por moiler, et moi faire honte et vergoigne si vilainement com vos savez? – [4]Sire, dist la dame, or vos sofrez, s'il vos plest, tot ceste nuit et demain encore dusq'atant qe ge parole a vos, et vos maintenez en tel maniere com se de ces novelles qe ge vos ai ici contees ne seussiez riens. [5]Ge parlerai auqes demain matin au chevalier qant ge verai q'il sera esveiliez, et li dirai adonc tot outreement la merveilieuse traïson qe cist chevalier a porpensee envers vos. [6]Ge croi bien q'il est si sages et si cortois en toutes manieres q'il

me donra auqes consoil qe nos deom faire, si le fera plus tost meemement porce qe li fait apertient a lui".

978. [1]«Aprés ceste parole ne respondi li rois nule chosse, mes tout maintenant s'en parti il de la cha[m]bra et s'en revient el palés corouciez mout estrangement. [2]Et porce q'il ne voloit mie a celui point mostrer semblant q'il fust du tout corociez com il estoit, fist il entendant a cels qi leanz estoient q'il estoit un poi deshaitiez, et por ce se voloit il choucher, et en tel maniere se parti d'entre ses compainz si pensis et si angoiseux qe onqes a jor de sa vie **(84va)** n'avoit il esté si corouciez q'il ne fust adonc autant plus.

978. 1. chambra] chabra **2.** deshaitiez] desha{i}tiez

979. [1]«A l'endemain auqes bien matinet, qant li chevalier se fu esveiliez, il s'encomença a plaindre mout durement come cil qi si estrangement se doloit de toutes ses membres qe a poine se pooit il tenir en son lit. [2]La damoisele, qi devant lui estoit totevoies et qi ne dormoit mie a celui point, elle demanda adonc tot maintenant: "Sire, coment vos sentez vos? – [3]Certes, coment, dame? ce dist il. Ge me doil auqes si durement qe ge ne me sent orendroit de membre qe gie aie. [4]Et certes, dame, se ge me doil en tel maniere ce n'est trop grant merveile, por la grant maladie qi si longuement m'a tenu come vos meemes savez tot clerement si me fait dolir touz mes membres, et non mie le grant travail qe ge hier soufri, car assez poi de chose fu tout ce qe ge fis. [5]Et neporqant, dame, de toute ceste lasseté ne m'esmai ge point, car ge sai tot certainemant qe tost en gerai.

980. [1]«"– Sire, ce dit la dame, encor vos di: volez vos oïr le plus estranges novelles et les plus merveileuses qe vos oïssez onqemés en tote votre vie? – [2]Dame, oïl, voluntiers, dites les moi, s'il vos plest, si orai qe ce est". [3]Et elle li encomence tot maintenant a conter les merveiles du chevalier qi l'escu vermoil avoit aporté, et coment il avoit fait entendant au roi q'il avoit vanchu le tornoiement et par geredon de celui fait avoit au roi demandé sa fille por moiler, et li rois li avoit doné et otroié.

981. [1]«Quant li Bon Chevalier oï ceste novelle, il en devient touz esbaïz, car encor n'avoit il mie apris qe chevalier eranz [mentist], meesmement si apertement com il avoit fait. [2]Il encomença a penser a ceste chosse et, qant il a penssé une grant piece, il respondi a la dame: "Dame, se Dex me doint bone aventure, ici ne voi ge qe ge vos puisse respondre, car ge endroit moi ne diroie **(84vb)** mie en nule maniere du monde qe ge eusse vancu le tornoiment, car adonc feroie vantance de moi, et ce ne doit faire nul chevalier qi bee a venir a honor de chevalerie. – [3]Sire, ce dit la dame, et qe sera adonc de cestu fait? [4]Se vos ne vos entremetez, li rois, qi est orendroit si preudom com vos meemes savez, sera trahiz a cestui point et desonorez si vilainement qe a notre tens ne fu mes nul preudom si desonorez et engigniez du tout ne si avilez com il seroit. [5]Et sachiez, sire, qe dedenz

trois jorz doit li desloial chevalier prendre la dame por moiler. [6]Et saichiez, sire, s'il avenist en tel guise, ce seroit bien le gregnior peché et le gregnior mal qi encor ave[n]ist a notre tens, et l'en vos i devroit plus blasmer qe nul autre, et vos le devriez faire par raison, se vos regardez a la grant cortoisie et a la grant debonareité qe [li] rois vos a fait toutevoies, puisqe vos venistes en cest hostel". [7]A ceste parole respondi li Bon Chevalier et dist a la damoisele: "Dame, dist il, or vos sofrez atant de ceste chosse, et ge avrai auqes consoil en moi meemes qe nos en porom faire, et demain au matin vos en respondrai. – [8]Sire, dist la dame, motes merciz".

981. 1. mentist] *om. (v. Note)* **6.** avenist] aveist ♦ li] *om.*

982. [1]«La damoisele s'en ala tot maintenant au roi de Carmelyde et li encomence a conter tout mot a mot la responsse du chevalier, et il en fu auqes joiant et mout reconfortez. [2]En tel maniere com ge vos cont se sofrirent celui jor. [3]Li rois ne faisoit auqes [entendant] au chevalier q'il en seust riens de celui fait, ne a nul home de leanz n'en fist il riens asavoir.

982. 3. entendant] *om. (v. Note)*

983. [1]«A l'endemain, qant li Bon Chevalier devoit respondre ensint com il avoit promis, dist il a la dame: "Dame, or sachiez tot vraiment qe ge ne diroie en nule maniere du monde qe ge venqi cest tornoiment, car adonc diroie ge ma honte et ma vergoignie, a ce qe ge ne me doie vanter de nule belle aventure. [2]Voirement, porce qe ge ne voudroie en nule maniere de cest monde qe cele dame fust traihie **(85ra)** si vilainement come li chevalier la veut trahire, ferai ge tant por amor du roi et par son honor qe, a celu jor tot droitemant qe les noces devroient etre, adonc ge me ferai armer bien matin, et bien maitin vendrai ge leanz dedenz le palés. [3]Et se li chevalier qi ceste trahison voloit faire encontre le roi dit adonc qe du tot il dit, ce q'il a fait entendant au roi, ne dit mencionge, ge serai adonc touz apareiliez de prover cors encontre cors q'il ne dit mie verité. [4]Tant en ferai ge por honor du roi et por amor de la dame". [5]Itant en dist a celui point [le Bon Chevalier a la dame, et el]le meesmes le [dist tout] maintenant au roi, et il fu adonc mout liez de celle novelle.

983. 5. le Bon Chevalier a la dame, et elle] *qui e nella riga successiva finestre lasciate dal copista* ♦ dist tout] *finestra*

984. [1]«Quant vint au jor proprement qe le noces devoient etre, li chevalier se fist auqes armer ben matin tout ensint com il l'avoit devisé autre foiz et s'en vint tout maintenant el palés le roi, la ou il estoient asemblé li uns et li autres qi bien voiremant cuidoient qe ces noces deussent etre. [2]Li Bon Chevalier se mist avant tot erament q'il ne

fist adonc nule autre demorance et dist au chevalier: “Coment, sire vasal? Dites vos donc qe vos venqistes le tornoiement qi avantier fu fait devant cest chastel?”. [3]Et li mavés chevalier respondi et dit qe voirement l’avoit il vanqu, et savoient ce bien tuit cil qi dedenz le palés estoient et qi au tornoiement [avoient esté]. [4]“E nom Deu, dist [adonc li bon] chevalier, de ce ne dites vos mie verité, ançois est bien la gregnior falsité et la greignior traïson qe chevalier pensast onqemés. [5]Et ge sui auqes toz apareilez qe ge vos en prove tout orendroit cors contre cors qe vos le tornoiment ne venqistes ne qe vos l’escu vermoil ne portastes a l’asemblee qe vos presentastes puis au roi qi ici est”. [6]Li chevalier, qant il entendi ceste novelle, fu si esbaïz durement q’il ne savoit q’il en deust respondre. [7]Li Bon Chevalier tendi son gage tot maintenant au roi et dist q’il estoit auqes touz appareilez de prover l’autre chevalier de ce dont il l’apeloit. [8]Li autres chevalier, **(85rb)** qi auqes estoit bons chevalier de son cors et preuz des armes durement, porce q’il se fioit auqes en sa chevalerie ne il ne cuidoit mie vraiment qe cil qi de ce l’apeloit [de si haut afaire] n’estoit, dist tout [seurement] q’il se deffendroit encontre lui de la traïson qe li chevalier li metoit sus. [9]Li rois prist tout erament les gages d’andeus part.

984. 3. avoient esté] *qui e nelle righe successive finestre lasciate dal copista* **4.** adonc li bon] *finestra* **8.** Li autres chevalier] Li autres ch. de ce dont / il l’apeloit li autres ch. ♦ de si haut afaire] *finestra* ♦ seurement] *finestra*

985. [1]«Et qant li chevalier fu armez de toutes armes, il monterent q’il ne firent adonc nule autre demorance, ançois encomencent la bataile dedenz la cort enmi le palés. [2]Mes elle fu finee tot maintenant, car li Bon Chevalier feri l’autre si roidemant q’il le mist le glaive parmi le piz si q’il le porta mort a terre du primier cop. [3]Li rois fist prendre tot erament li chevalier mort et trainer tot maintenant parmi la ville et geter puis dedenz un fiume qi estoit mout auqes pres d’iluec. [4]Ceste fu la seconde proece qe li chevalier fist dont ge vos ai encomencé mon conte. – [5]E nom Deu, sire, fait Arihoan, ci ot assez beau fait et mout bele aventure fu ceste, se Dex me doint bone aventure. [6]Mes or me re[spondez: coment est qe vos estes si] bien recordant de ceste aventure, qe vos la m’avez contee tot mot a mot autresint com vos i eusez esté presentement, et com se vos eusez veu tot cestui fait?». [7]Et li rois encomence a sorire mout forment et dit: «Qant vos en volez savoir la verité de ceste chosse, et ge la vos en dirai tot maintenant, se Dex me conselt.

985. 6. respondez: coment est qe vos estes si] *finestra lasciata dal copista*

986. [1]«Or sachiés tot vraiment qe por les grant merveiles qe cist chevalier fist par le roiame de Carmelyde a celui tens qe ge vos cont, et porce q’il se tint toutevoies si covertement qe onqes li rois n’en pot onqes savoir son nom en nule maniere du monde, ne nule autre chosse de son estre fors ce qe bon chevalier est, fist li rois metre toutes ses ovres en scrit en celui roame, et tant en fist li chevalier qe li rois en fist faire un grant

livre. **(85va)** [2]Et qant li livres fu fait, porce qe li rois ne savoit mie le nom du Bon Chevalier ne savoir nel pooit par nule aventure du monde, apela il le livre le 'Livre du Bon Chevalier sanz Nom', et encor est il ensint apelez et est encor el tresor du roi de Carmelyde. [3]Cil qi le livre ne pooient avoir et savoient partie de ses grant merveiles q'il faisoit, se faisoient portraire en lor meisons et en lor palés ses chevaleries et ses ovres, si qe ou roiame de Carmelyde en poriez vos veoir tout apertement plus de cent palés tot peint. [4]Ge voirement qi vi le livre sui ge bien recordant des fait autresint bien come ge eusse veu le fait, et por ce le vos ai ge conté si ordeneement come vos avez orendroit oï. – [5]Or me dites, fait Arihoan: qe veistes vos avant, ou la portraiture de ses ovres ou le livre? – [6]E nom Deu, sire, dist li rois, ge vi avant les portraitures et, porce q'il en disoient si grant fait et si grant merveiles, m'en travaliai ge puis tant qe ge vi celui livre proprement qi de lui estoit fait qi est apelez li 'Livre du Bon Chevalier sanz Nom'. [7]Et sachiez, sire, vraiment, qe encor n'a mie deus anz compliz qe ge vi le livre du Chevalier sanz Nom et qe ge le ting entre mes mains. [8]Et porce qe ge i trovai escrit si grant merveiles qe encor n'oï ge conter si grant de nul autre chevalier du monde, sui ge trop bien recordant de ce qe gie i trovai escrit. – [9]E nom Deu, sire, fait Arihoan, ge endroit moi di ge bien tot apertement qe vos m'en avez ja conté assez estrange aventure et merveileuse. [10]De la dame, se Dex me doint bone aventure, fu mout grant pechié q'ele morut en tel maniere et par tel achoison. [11]Celui conte est mout beax a oïr, et diletable durement et piteus assez, et de l'enfant autresint, mes encor ne nos avez vos conté si grant merveiles de celui chevalier qe ge n'ai encor veu d'ausi grant d'autres chevalier. – [12]Certes, sire, fet li rois Leodagant, encor ne vos ai nules contees de ses grant chevaleries et de ses grant merveiles q'il avoit fait ensint come ge trovai escrit. – **(85vb)** [13]Sire, fait Arihoan, donc vos pri ge qe vos m'en diez aucune chosse de ce qe vos trovastes en escrit. – [14]Certes, fet li rois, si ferai ge, et le conter a ceste foiz me plest mout, car nos somes ici seul a seul ne n'avom orendroit entre nos a cui nos nos puisom deduire. [15]Or escoutez adonc une merveile qe il fist ja en Carmelyde a cellui tens.

987. [1]«Aprés ce q'il ot le chevalier ocis qe la dame voloit avoir por moiler par tel deceanze come ge vos ai conté, il s'en parti tot maintenant du roi et de sa compaignie. [2]Li rois, qi bien le voit partir, ne le voloit mie arester a celui point, car il avoit poor et dotance qe li bons chevalier ne se coroçast a lui mout fierement s'i le feist conoistre a cels qi en la place estoient, ne il n'avoit illuec ne home ne fame qi de riens le coneust fors qe la dame qe gardé l'avoit si longement com ge vos ai conté et li roi Esonains tant solement. [3]Porce qe li rois ne volsist mie coroucer le Bon Chevalier, le leissa il partir tot qitement a sa volunté, et il le faisoit adonc en ceste maniere, car il cuidoit vraiment qe li chevalier deust tost retorner, mes non fist. [4]Avant fu compliz un an tot entier q'il retornast, et l'achoison porqoi il demora tant vos dirai ge.

988. [1]«Li rois Esonains avoit un frere carnel de pere et de mere, et estoit bon chevalier durement et preuz des armes. [2]Porce q'il li estoit bien avis qe por valor de chevalerie et par force deust il mieuz avoir le roiame de Karmelyde qe sis freres, encomença il guera encontre son frere. [3]Il estoit amez de chevaliers eranç et de touz ses vesins, si asembla grant gent adonc a pié et a cheval et, qant il ot fait son ost en tel maniere com ge vos di, si grant et si merveilieux q'il ne pot mie faire plus, il encomença adonc corere tot erament sor la terra du roi Esonain. [4]Li rois, qi sa terre voloit adonc deffendre encontre son frere, car la raison en estoit soie, fist venir tant de gent com il pot avoir et, qant il ot sa ost asemblé, il ala **(86ra)** encontre son frere et asembla encontre lui gent a gent, et il avint en tel maniere q'il fu desconfit, pris et mis en prison.

988. 3. estoit amez] estoit <mielz> amez

989. [1]«Quant li rois, qi bien estoit sanz dotance le plus cortois chevalier et le plus debonaire qi a celui tens fust el monde, fu enprisonez en tel ma[n]iere com ge vos cont, sis freres, qi pris le tenoit, encomencia adonc a chevacher par tout la contree et a prendre par force les viles et les chastiaus et les citez. [2]Et q'en diroie? Tant fist por sa grant force de chevalerie q'il avoit q'il conqist adonc la gregnior partie de la terre, et tant q'il demora bien celle guere un an compliz.

989. 1. li rois] li rois fu enprisonez ♦ maniere] maiere

990. [1]«Quant la damoisele qi le [fil le] Bon Chevalier avoit eu en garde, car li roi meemes li avoit bailié de celui tens qe li peres s'en estoit partiz, vit qe la terre s'en aloit ensint conqistant par force, porce q'elle avoit paor et doutance q'ele ne p[er]dist son enfant en aucune maniere et q'il ne li fust mie tolu par force – et ele avoit bien esperance qe, s'il puet vivre longement, q'il ne failist en nule guise a estre mout preudom des armes com avoit esté sis peres – por ce s'enfui elle de celui chastel ou elle estoit, et ou elle avoit ja esté et gardé l'enfant deus anz et plus, et se mist adonc a la voie au plus priveement qe elle le pot faire, car elle avoit doutance et peor qe elle ne fust reconeue en aucune guise. [2]Puisqe la dame se fu mis a la voie, ele se mist tot maintenant en une forest por aler plus priveement, ensint q'ele n'avoit en sa compaignie fors une soe soror et un lor cousin germain. [3]Ensint chevaucherent bien deus jornees entiers de forest en forest com cels qi toutevoies avoient paor et doutance q'eles n'en fussent prises, et toutevoies faisoient l'enfant porter avec els, qi de son aage estoit bien sanz dotance la plus bele creature du monde.

990. 1. fil le] *om. (v. Note)* ♦ perdist] pdist *manca il segno per l'abbreviazione*

991. [1]«Tant chevacherent en tel maniere com ge vos cont de jornee en jornee qe aventure les aporta, un **(86rb)** jor q'il estoient ja venuz pres de la fin du roiame de Carmelyde, en un hermitagie qi estoit en une grant forest. [2]Porce qe les deus dames estoient si leissees et si travailiees qe plus ne poroient mie en avant [aler], distrent qe eles remandroient cele nuit en l'ermitagie, et descendirent adonc leanz, car delez l'ermitage avoit une petite herbergierie por recevoir les sorvenant qe aventure aporteroit en cele contree. [3]Les dames descendirent leanz tout erament dejoste l'ermitage, la ou cil descendirent qi l'ermitage voloient erberger. [4]Elles trovent adonc leanz un chevalier geisant malade qi navré avoit esté tout novelement, ne de cele plaie n'estoit il mie trop bien geriz, et por ce demoroit il leanz, et devant lui estoit un escuer qi le gardoit.

991. 2. aler] *om.* ♦ herbergierie] herberg{i}erie

992. [1]«Li chevalier demoroit a celui point qe les dames entrerent leanz et, qant eles furent descendues, eles demanderent au valet qi estoit li chevalier qi leanz estoit descenduz, et il lor dist qe ce estoit un chevalier navré qi leanz demoroit malades tant q'il peust chevacher par aase. [2]Qant les dames orent descendu l'enfant, li enfés, qi travaliez estoit estrangement du chevacher q'il avoit fait ja maintes jornees, encomença adonc a plorer mout fort et a crier. [3]Par le cri qe faisoit l'enfant s'esveilia le chevalier qi leanz se gisoit malades ensint com ge vos ai conté, et s'asist tot maintenant en son lit. [4]La dame qi leanz estoit venue le comença a regarder et tot maintenant le reconeust, qe ce estoit celui chevalier proprement q'ele avoit ja servi et de cui estoit li enfant q'ele menoit.

993. [1]«De ceste chosse fu elle liee trop durement, si ne fist adonc nule autre demorance, ançois se dreça tot erament q'ele ne fist nule autre deleament de la ou elle se seoit et s'en vi[n]t tout droite[m]ent au chevalier, et li dist: "Ha! sire, qe vos soiez li bien venuz! [2]Et beneoit soit Dex qi ceste part **(86va)** m'amena ou ge vos ai trové, qe de ceste troveure sui ge tant liee et tant joiant durement come dame poroit estre!".

993. 1. vint] vit ♦ droitement] droiteient

994. [1]«Quant li chevalier reconoist la dame, il se leva tout maintenant en son estant et la reçoit mout joieusement, et li demanda qele aventure l'avoit celle part amenee. [2]"Sire, dist la dame, or saichés tot vraiment qe peor si me fist venir en ceste contree, car la doutance qe ge avoie de perdre ce qe li rois Esonain m'avoit bailié a garder dés lor qe vos venistes au chastel qe vos savez, me fist foïr de celui chastel ou vos tant demorastes malades. – [3]Et qe fu ce, dit li Bon Chevalier, qe li rois vos bailia de celui tens qe vos me dites? – [4]E nom Deu, sire, dist elle, vos le savez ausi bien com ge meemes faiz: ce fu votre fil proprement, et de celui tens l'ai ge gardé si sauvement qe encor le vos puis ge moustrer tout sain et amez, la Deu merci qi bone garde me leissa faire dusqe ci. [5]Et se vos veoir le

volez, veoir le poez tot maintenant: ge le portoie a tel contree ou ge le peusse sauvement garder a mon pooir".

994. 2. contree] contreee

995. [1]«Li Bon Chevalier encomença tout erament a sorire qant il entendi ceste novelle et se resist dedenz son lit, et puis dist a la dame: "Dame, ce n'est mie la primiere bonté ne la primiere cortoisie qe vos m'avez fait. [2]Certes, dame, il m'est avis qe vos ne poriez orendroit faire plus noble garde ne plus riche qe vos feistes a cestui point, car certes votre norison ne faudra mie en nule maniere du monde a cest prodom, se il puet vivre longement, se nature de sanc ne faut en lui trop vilainement. [3]Mes or me dites, dame, une autre novele: est il veritez totevoies qe li roi Esonain soit enprisonez et qe sis freres le tient en prison? – [4]Sire, oïl, sanz faille en prison est li rois Esonayn ja a plusor jors et plusor mois. – [5]E nom Deu, dist li Bon Chevalier, ce me poise mout **(86vb)** durement, et certes ge ne me tieng mie por chevalier se ge ne li rent prochanement geredon et servise de la grant cortoisie qe ge ai ja receue en son ostel. [6]Mes or me redites: qe fait orendroit sis freres? Ou est il? – [7]Sire, ce dit la dame, or sachiez tout certainement q'il a aseigé celui meemes chastel ou vos demorastes malades si longement come vos savez. [8]Illuec devant a mis son oste tot novelement. [9]Et porce qe ge avoie doutance et peor qe au dereain ne preist le chastel, et ge, qi en nule maniere nel volxisse perdre, ma noriture ou ge me sui ja tant travailiez, por ce m'en parti ge et m'en ving ceste part au plus tost qe ge le poi faire. [10]Mes coment est ce qe vos geisez en tel maniere? – [11]Certes, damoisele, dit il, ge ne sui mie orendroit si haitiez de mes membres com ge vouxisse qe ge peusse chevacher a ma volunté, car encor n'a mie .XII. jorz compliz qe ge fui navrez ça devant. [12]Mes, Deu merci, ge me sent orendroit si bien qe ge conois en moi meemes tout certaiment qe dedenz .V. jorz ou .VI. serai ge du tot si gueriz qe ge porai adonc chevacher aasiment et porter armes, et lors me partirai ge de ci tout maintenant et irai adonc veoir le frere du roi Esonain. [13]Vos voirement qe mon fil avez, vos en partirez de ci et vos en vendroies aprés moi. [14]Ge sai auqes tot certainemant q'il ne demora mie granment, se aventure ne m'est trop durement contraire, qe vos en orez sanz faille parler de la delivrance du roi Esonain".

995. 9. por ce m'en] por {ce} m'en **12.** partirai] par *su rasura*

996. [1]«Ceste parole dist adonc li Bon Chevalier, ne plus ne dist a cele foiz. [2]Et la damoisele li dist: "Sire, vos plest il avoir votre fil?". [3]Et il respondi: "Nenil, ore. [4]Qant Dex li avra tant doné de vie, a moi et a lui, qe ge le porai veoir chevalier, adonc le verai ge mout voluntiers, mes devant ce ne qer ge veoir de riens". [5]Ceste parole dist adonc li Bon Chevalier. [6]La dame fist tout maintenant por[ter] a un chastel qi estoit mout pres [...]».

996. 2. li dist] li <est> dist **4.** adonc le verai ge] adonc le verai ge adonc **6.** porter] por *(v. Note)* ♦ qi estoit mout pres] qi estoit {mout pres} // *seguito da caduta di carte (v. Note)*

XXXII

(87ra) 997. [1][...] pensant toutevoies en tel guise com ge vos ai conté ça arieres qe onqes son penser ne leisse, et en tel maniere com ge vos cont chevacha tout le grant chemin de la forest dusq'aprés ore de midi. [2]Un poi aprés hore de midi avint qe, la ou il s'en aloient ensint tout le grant chemin de la foreste, il escouterent et oïent assez pres d'els a senestre partie un cri, et bien fu avis a cels qi l'oïrent q'il fu sanz faile cri de fame. [3]Qant Arihoan ot li cri, il s'areste tout eraument; ausint font tuit li autre qi avec lui estoient fors qe li rois, qe li criz n'avoit mie entendu. [4]Il pensoit encore si merveilesument q'il n'atendoit mie a nule autre chosse du monde fors qe penser au fait de celle de Nohalt. [5]Qant Arihoan se fu arestez, et li autre qi illuec estoient, por oïr plus apertement ce qi pooit estre qi ensint avoit crié, aprés ce ne demora mie gueres q'il oïrent celle meemes voiz q'il avoient devant oïe. [6]Qant Arihoan voit tout apertemant qe li rois ne leisoit son penser, com cil qi encore n'avoit mie oï le cri, il en est endroit soi si grant coroizés durement q'a poi q'il ne raigie de duel, et por ce se met il adonc avant et le prent au braz, et le tire un petit vers soi et li dit: «Sire, leissez votre penser». [7]Et li rois leisse adonc son penser et alce la teste, et dist a Ariohan: «Sire, qe vos plest il? Qe volez vos dire? – [8]Sire, fait Arihoan, qe pensez vos tant? [9]Certes, il n'apartrendroit a nul si preudome com vos estes qe il pensast si durement com vos pensez. – [10]Certes, beau sire, fait li rois, se ge pensoie en tel maniere ce n'estoit mie trop grant merveille, car ge ai mout grant achoison de penser. [11]Et neporqant, sire, se Dex vos dont bone aventure, ne me remuastes vos por autre chosse de cestu penser? – [12]Sire, oïl, fait Arihoan, or saichez tout certainement qe nos oïsmes orendroit un grant cri mout pres de ci, et bien me sembla qe ce fust cri de fame. [13]Et porce qe ge conoisoie bien qe vos n'aviez mie **(87rb)** oï le cri, vos remuai ge de votre penser, qe ge sai tout certai[n]emant qe cil qi le cri geta en tel guise a besoing de secors et d'aide».

997. 1. pensant] // pensant *a seguito di caduta di carte* **13.** n'aviez] *inizialmente* m'aviez *poi viene erasa la prima asta* ♦ certainemant] certaiemant

998. [1]A celui point et a cele ore qe Arihoan parloit de ceste chosse au roi Leodagant et en tel ma[n]iere, il oïent autre foiz le cri q'il avoient oï devant. [2]Tout maintenant qe li rois oï le cri, il dist: «Arihoan, cist [est] sanz faile cri de dame ou de damoisele qi besoing a, car autrement ne puet estre en nulle guise. [3]Or tost, alom cele part!». [4]Et tout maintenant prent son escu et son glaive et dit a ses escuers: «Atendez vos ici, car nos ne demorerom

mie granment ou vos. [5]Vos v'en alez avant tout cest chemin, qe puis vos porom nos bien ataindre». [6]Et qant il a dit ceste parole, il hurte cheval des esperons et torne au travers de la forest, et s'en vet au plus droit q'il set cele part ou il cuide trover ce dont li cri estoit venuz. [7]Arihoan s'en vait avec lui toutes voies com cil qi ne le velt leissier.

998. 1. maniere] maiere **2.** est] *om.* **4.** et son glaive] et son *rip.*

999. [1]Quant il se furent mis a la voie au travers de la foreste en tel guise et en tel maniere com ge vos cont, il n'orent mie grament chevaché q'il troverent une grant val desoz els. [2]Enmi cele vale avoit un grant lac tout droitement grant et merveileux. [3]Devant cel lac avoit deus arbres trop beax et trop grant. [4]Desouz ces arbres avoit dusq'a qatre chevaliers armés de toutes armes qi descenduz estoient desoz ces arbres, et lor chevax estoient illuec athaicé pres d'els. [5]Qant li rois voit les chevaliers, il les mostre tot maintenant a Arihoan et dit. «De ci vint sanz faille li criz qe nos oïsmes orendroit. – [6]Sire, vos dites bien verité, fet Aryhoan, autrement ne puet estre». [7]Qant il sont venus dusqa as chevalier qi descenduz estoient desouz les arbres, il les saluent et cil li rendent lor salu mout cortoisement, mes non mie de si bele chiere com li autre li avoient saluez. [8]Et il voient adonc une dame toute nue en chemise qi **(87va)** estoit lïee a un arbre les mains derieres les dos, et a l'autre arbre qi estoit bien pres de lui avoit lïé un chevalier tout nu, en chemisse et en braies. [9]Li chevalier qi ensint estoit nuz com ge vos cont estoit navrez de plusor plaies, et en la teste et el cors, si qe la chemise en estoit encore toute sangliente et il meemes autresint, et les braies en estoient totes vermoilies. [10]La dame meemes en estoit un poi navrez en la face et el piz autresint, mes non mie mout, et de celle poi de blezeure qe ele avoit estoit elle si coverte du sanc com s'elle eust cent plaies el cors.

1000. [1]Maintenant qe li chevalier qe a l'arbre estoit lïez ensint com ge vos ai conté ça arieres vit sor els venir les chevalier armez, il reconoist tot certai[n]ement qe ce estoient chevalier eranz, et por ce lor dit il tout en plorant: «Seignior chevalier, merci! Por Deu, ne me leissez morir ici, qe bien sachiez tout vraiment qe se ge muir ce sera dolor et peché mout grant, qe Dex le set, et ge meemes le sai tout certainemant, qe ge n'ai mie mort deservi, ne ge ne fis encore mesfait porqoi ge deusse etre menez si vilainement come ge sui. [2]Por Deu, seignior chevalier eranz, aiez pitié de moi qe chevalier eranz estoie come vos estes orendroit! [3]Ne me leisez ici morir, puisqe aventure v'a sor moi aporté, qe bien sachiez tout vraiment qe, se ge moroie, desormés la honte en torneroit sor vos, si grant et si merveileuse qe entre vos par raison n'en devriz plus estre tenuz por chevalier».

1000. 1. certainement] certaiement

1001. [1]A ceste parole respont li uns des qatre chevalier et dist a celui qi ensint avoit parlé: «Certes, traïtor desloial, tout cest parlement qe vos tenez orendroit ne vos valt riens,

car a morir vos estuet tot maintenant, vraiment le sachiez vos. [2]Et vos devez morir par raison, car, puisqe vos feistes tant qe ge vos trovai en traïson encontre moi, qi tant vos amoie come vos meemes savez bien, deservi**(87vb)**stes a morir. – [3]A! merci, fait li chevalier, qe dites vos? [4]Ja avez vos esté dusqe ci si leal chevalier, et vers moi et vers tout le monde, et orendroit dites sor moi si grant desloiauté, si voirement m'aït Dex, qe onqes a jor de ma vie ge ne fis traïson ne vers vos ne vers home du monde. – [5]A! desloial traitre lerre, porqoi mentez vos si apertement? [6]Voudrez tu donc contredire qe ge ne trovasse hui matin ma moiler dormir en ton lit avec toi? – [7]Certes, ce respont li chevalier qi estoit lïez a l'aubre, s'ele vint, ge ne sai qant ele i vint, ne ge ne le soi ne ge ne le vi devant qe vos meemes me esveiliastes. [8]Dex le set com il fu ensint, et ensint ait Dex merci de ma arme com ge vos di se verité non de cestui fait.

1002. [1]«– A! traitor, ce dit li chevalier armez, certes, votre fauz escondiz ne vos vaut, car il vos estuet morir a cestui point tout maintenant, et avant qe vos vos departez de ci. – [2]Certes, respont li chevalier qi lïez estoit a l'aubre, bien puet etre qe ge morai, mes se ge muir ce sera encontre raison, qe Dex le set qe ge n'ai mie deservi mort. [3]Et se ge muir com vos dites, ge morai por garder l'onor de toi. [4]Li autre chevalier morent auchune foiz por faire desloiauté et traïson, mes, se ge muir por cestui fait, qe ge morai tout certainement por garder loiauté et cortoisie. [5]Et certes, il n'a orendroit en tout le monde un si bon chevalier qe, s'il me voxist metre sus qe ge traïson eusse onqes faite, qe ge ne m'en combatisse ardiement encontre lui et qe ge ne le menase dusq'a outrance en meins d'un seul jor par force d'armes. [6]Mes qe vaut tout mon pooir? Puisqe l'en ne me tient raison et aventure m'est contraire ensint fierement com ge conois, ge me comant a Deu: il soit le juge de cestui fait et il ait de ma arme merci, car ge di tout apertement qe ge muir por droiture faire et non por autre chosse».

1002. 6. aventure m'est] aventure ne m'est

1003. [1]Quant li rois Leodagant ot ceste parole, il est si **(88ra)** fierement esbaïz q'il ne set q'il doie dire. [2]Il se torne vers Arihoan et li dit: «Sire, qe vos semble de ceste aventure? – [3]Si m'aït Dex, fet Arihoan, ge ne sai qe ge en doie dire. [4]Certainemant ge ai bien entendu qe cist chevalier armé a dit a cist autre q'il trova sa moiler avec lui dormant en un lit. [5]Cist autres qi lïez est a cest arbre ne le renie pas, mes il dit vraiment itant: il ne set pas qant elle i vint, et ne savoit qe ele i fust devant qe cist autres chevalier l'ot esveilié. [6]Ge ne sai qe ge en doie dire ne croire de cestui fait, il m'est oscur mout durement».

1004. [1]Lors se torne li rois envers la dame qi ensi estoit lïee com ge vos cont et li dit: «Dame, se Dex vos dont bone aventure, dites moi la droite certainté de cestui fait et ne me mentés de riens, et ge vos promet loiaument qe, se vos la verité me dites outreement,

a si bon consoil com autre chevalier eranz poroit metre, sachiés, dame, qe ge croi qe vos vos tendrez au dereain bien a paiee». [2]Qant la dame ot ceste parole, elle encomence tout maintenant a plorer mout tendrement et assez plus q'ele ne faisoit au comencement. [3]Et qant elle a pooir de parler, elle dit au roi: «Certes, sire, se ge disoie toute la certainté de cestui fait, vos oïrez plus de ma honte qe de ma honor et plus de ma folie qe de mon sens, et por ce m'en tairai ge mout voluntiers, car ge sai adonc tot certainement qe de mon parler ne de mon taire ne me puet delivrer de ci. [4]Morir me convient sanz doutance, mis cuers le me vet disant. [5]Et neporqant, sire, se vos la certainté de ceste chosse volez savoir et demorer ici tant, ge la vos conterai en tel maniere qe ja certes ne vos en mentirai de riens. – [6]E nom Deu, dame, fait li rois, ce est une chosse qe ge desir trop a oïr, et por ce vos pri ge qe vos encomenciez cestui conte, si l'oïrom. [7]Li fait puet estre ensint alez qe par aventure, dame, vos en poriez encore partir toute delivree».

1005. [1]Quant li chevalier eranz, qi a l'autre foiz avoit ensint **(88rb)** parlé com ge vos ai conté, entent ceste responsse qe li rois faisoit a sa dame, il se met un poi avant et dit au roi: «Sire chevalier, par cui poroit estre delivree par raison? – [2]Et ne veistes vos onqes dame delivrer, et de gregnior aventure qe n'est ceste? [3]Or sachiés vraiment qe, [se] ele n'a deservi mort en cestui fait, et elle ne mora hui par vos. – [4]Et qi la pora delivrer de mes mains? ce dit li chevalier armés. – [5]E nom Deu, fet li roi, se vos n'avez gregnior force qe de vos et de ces trois compainz qi avec vos sont orendroit, or sachiés tout vraiment qe petit poriez vos nuire ceste dame puisqe nos li voudrom aider. – [6]Voire? ce dit li chevalier. E nom Deu, ce verai ge tost. [7]Or sachiez q'il est mestier tout orendroit qe ge conoise se vos estes tel chevalier qe vos par force d'armes nos puisez metre a desconfiture ensint com vos dites orendroit». [8]Et tout maintenant q'il a dit ceste parole, il n'i fait nule autre demorance, ançois vient a son cheval et monte, et ausi font li autre trois chevalier qi illuec estoient. [9]Et qant il sont monté et garniz de lor escu et de lor glaives, cil qi maris estoit de la dame se torne tout mainte[n]ant ver le roi et li dit: «Sire chevalier, gardez vos de moi, ge vos desfi! – [10]Coment, sire chevalier? fait li rois. Avez vos ore si grant volunté de combatre vos encontre moi? – [11]Oïl, certes, fait li chevalier, et por la parole qe vos deistes orendroit. – [12]Sire chevalier, fait li rois, or sachiez tout vraiment qe a ceste foiz n'avoie ge mie orendroit trop grant volunté de combatre, mes, porce qe gie voi qe vos en avez si grant volunté de combatre, jousterai tot orendroit par votre volunté acomplir». [13]Et tot maintenant q'il a dit ceste parole, il hurte cheval des esperons et leisse core sor le chevalier tant com il puet du cheval traire, et le fiert si roidement en son venir qe il enporte en un mont e lui et le cheval a terre, et fu le chevalier mout debrisez adonc et mout deqassez, car li cheval li chei desus le cors tout de plain.

1005. 1. ceste responsse] ceste <prove> responsse ♦ delivree] delivreee **3.** se] *om. (v. Note)* **9.** maintenant] mainteant

1006. [1]Aprés ce qe li rois Leodagan ot le chevalier abatu en tel guise **(88va)** et en tel maniere com ge vos cont, il ne s'areste mie sor lui, ançois mostre bien tot apertement q'il prise asez poi tout celui fait, et por ce leisse il corre a un des autres chevalier, qi ja li venoit sus le glaive beisé por lui abatre, s'il onqes peust. [2]Et li rois, qi de grant force [est] plein et bon chevalier apertement, si bon fereor de lance com ge vos ai conté en mainte leu, fiert celui chevalier si roidement q'il fait de lui tot autresint com il avoit fait du primier. [3]Et q'en diroie? Tant fait li roi par sa proece com cil qi trop estoit vailiant en pooir de chevalerie, q'il abati touz les chevalier les uns aprés l'autre et d'un glaive tant solement. [4]Et qant il les ot tot qatre abatuz, il ne les regarde plus, ainz s'en revient desus la dame ensint a cheval com il estoit et apuie adonc son glaive a terre. [5]Ariohan, qe cestui fait ot regardé tot a lesir, qant il ot veu qe li rois s'estoit si hautement delivrez des qatre compainz, il move la teste et dit a soi meemes qe or voit il tot apertement qe de gregnior afaire est sis compainz q'il ne cuidoit premierement. [6]Orendroit le prise il assez plus q'il ne faisoit au devant. [7]Li rois ne pense mie a ce, il tient tot cestui fait a petit et mout poi de chosse. [8]Et qant il est venuz desus la dame, il dit: «Dame, encomenciez votre conte et gardez bien qe vos ne diez se verité non, qe bien sachiez tout vraiment qe, se vos en diez mençonges et ge le puis savoir aprés, plus tost serez par moi encombree qe delivree».

1006. 2. est] *om.*

1007. [1]Li chevalier qi a l'arbre estoit lïez et qi ot veu tot celui fait apertement, dont il estoit auqes esbaïz trop durement, car pieça mes n'avoit il veu chevalier si apertement joster com avoit fait li rois adonc, qant il voit qe li chevalier furent abatuz en tel maniere com ge vos ai conté et qe li rois s'en estoit retornés vers la dame, il crie adonc tant com il puet: «Ha! sire, por Deu et por cortoisie de vos, delivrez moi de ceste angoise ou ge sui orendroit! [2]Ne me leissez plus en tel **(88vb)** poine com est ceste ou ge sui mis!». [3]Li rois respont adonc tout maintenant et dit: «Ge ne vos i mis mie, et por ce ne vos osterai ge pas devant qe ge sache coment [le fait avint]. [4]Or sachiez tout vraiment qe, se vos traïson porchaciastes envers cel autre chevalier qi sa moiler trova avec vos ensint com vos meemes conoisez, ja par moi ne serez mie delivrés, car ge sui cil qi plus voluntiers metroit traïtor a mort et a destrucion qe a sauveté, car ge voil oïr tot apertement coment cestui fait ala et puis, selonc ce qe nos porom veoir la verité, en ferom. [5]Et se vos en devez morir, ja par moi n'en serez delivrez, ce vos promet ge loiament, car chevalier ne doit mie delivrer traïtor en nule maniere, ançois se doit il travailer de metre les a mort. – [6]Certes, ce dit li chevalier cil qi estoit lïez a l'arbre, vos dites come chevalier, et ge meemes vos pri qe, se vos poez en moi traïson trover, qe vos meemes m'ociez, ja autre merci n'en aiez. – [7]Dame, fet li rois, contez votre conte. – [8]Sire, fait elle, trop voluntiers». [9]Et tout maintenant q'ele a dit ceste parole, elle encomence son conte en tel maniere:

1007. 3. le fait avint] *om. (v. Note)* **6.** se vos poez] {se} vos poez

1008. [1]«Sire, bien puet avoir trois ainz qe cil chevalier qi la est, celui qe vos abatistes orendroit le primier des qatre chevalier, me prist par moiler, et de celui tens q'il me prist par moiler encomença il a chevacher par la Grant Bertaigne come chevalier eranz. [2]De celui tens s'acompagnia il a cel chevalier qi la est lïez a celui arbre ensint come vos meemes veez, et porterent armes ensemble un grant tens ensint q'il ne vindrent a hostel, mes toutevoies entendoient au mester des armes. [3]Qant il avint chosse qe mis mariz, qi bien avoit demoré fors de notre ostel demi an entier et plus, revint arieres en la meison, il amena avec soi son compaignon, celui qi vos veez illuec taché. [4]Et qant nos entre nos començasmes a demander qi estoit celui q'il menoit avec lui, il dit qe bien seussom nos vraiment **(89ra)** qe ce estoit une des meliors chevalier du monde. [5]Sire, qe vos iroie ge contant? Ge m'en vois par la verité, et vos di tout vraiment coment il avint. [6]Tant dit mis mariz de cest chevalier unes paroles et autres et tant encomença merveiles et tant dit entre nos q'il estoit bon chevalier qe ge l'amai por amor si durement com dame poroit amer chevalier. [7]Ge recevoie toutevoies le chevalier si bel com ge pooie et me travalioie de tout mon pooir q'il s'aperceust qe ge l'amoie, mes noiant estoit qe ge m'en puisse apercevoir q'il baast a moi de nulle chosse, et de ce me tenoie ge a morte et a honye, car ge moroie tot plainement por amor de lui. [8]Et q'en diroie, bel sire? Ge celai tant ma volunté come ge poi et, qant ge ne poi en avant, ge li dis tout oltreement et li fis adonc entendant qe ge l'amoie en tel maniere et qe ge moroie por amor de lui. [9]Et sachiez, sire, tout certai[n]ement qe onqes en tote ma vie ge ne fui tant dolente ne tant corociee par aventure qi m'avenist com ge fui a celui point, car ge, qi estoie adonc si bele dame q'il ne m'estoit mie avis qe nul chevalier me deust refuser par amie, vi ge tout plainement qe li chevalier me refusoie du tout, et me dist qe, tant com il vivroit, il ne porchaceroit a son compaignon vilanie ne traïson encontre lui en nule maniere du monde. [10]Il me prioit come sa dame qe jamés a jor de ma vie ne pensasse a ceste folie, car a moi ne s'acorderoit il en nulle maniere de cestui fait.

1008. 9. certainement] certaiement

1009. [1]«En tel guise com ge vos cont m'escondit li chevalier qi la est. [2]Ge me ting du tout a honie et a desonoree de ces novelles et, se ge devant ce avoie le chevalier amé, ge l'ama aprés assez plus. [3]Ge fui adonc plus desiranz et plus ardant de lui avoir qe ge n'avoie mie esté devant, et ensint me departi ge de lui. [4]Aprés ce ne demora mie gueres qe ge moroie por amor de lui et qi estoie toute enragiee. **(89rb)** [5]Retornai a lui autre foiz et ce meemes paroles qe ge li avoie dites au comencement li redis ge adonc, mes, s'il m'avoit la primiere foiz respondu du tout encontre ma volunté, encor me respondi il pis a la dereaine, et lors me tieng ge du tout a morte et a trahie. [6]Et qant ge vi q'il me refusoit si

vilainemant par plusor foiz, parlai ge a lui de cestui fait, car ge l'amoie tant qe ge moroie por s'amor. [7]Et qant ge vi q'il ensint me refusoit, ge li dis adonc come par coroiz: "Si m'aït Dex, mal deistes ceste parole et mal me refusastes en tel maniere com vos feistes, qe au dereain vos ferai ge morir vilainement!".

1010. [1]«Li chevalier, qant il oï ceste parole, se comence mout fort a sorir et a regarder moi et, qant il m'ot une grant piece regardé, il me respondi adonc tout plainement: "Certes, ma dame, vos n'estes mie d'assez si sage com il vos seroit mestier, mes plus nyce qe ge ne volsisse et, de ceste folie qe vos me reqirés orendroit en tel maniere, vos dirai ge tout maintenant ma volunté otreement. [2]Et sachiez vraiment qe jamés tant com ge vive en autre volunté vos ne me trove[re]z qe en ceste qe ge vos dirai orendroit. [3]Or saichés tout certai[n]ement qe ge ai totevoies en votre mari trové tant de cortoisie et tant de franchise, et si grant amor m'a mostré adés, qe ge endroit moi voudroie mielz estre mort qe ge endroit moi li porchaciast en nule maniere si grant vilanie com ceste est qe vos me reqirez. [4]Ja certes a jor de ma vie traïson n'en ferai por vos ne desloiaté envers si bon ami com est a moi votre mari". [5]Ceste fu la dereaine parole qe cist chevalier me dona de mes amors, et aprés ce ne fui ge si ardie qe ge l'en apelasse plus de cest fait, car ge conoisoie bien tot certainement sa foi et sa volunté. [6]Tant me soufri un tens et autre de ma folie qe ge ne pui en avant. [7]Hui mati, par mon **(89va)** pechié et par ma mescheance, avint qe ge ne me poi plus tenir de ma folie, mes tout maintenant qe mis mariz fu levez, qi devoit aler chacier en la forest, ge me remuai de mon lit tot en chemise, qe autre robe n'en portai, et m'en alai adonc tout droitement au lit de cest chevalier.

1010. 2. troverez] trovez **3.** certainement] certaiement

1011. [1]«Li chevalier dormoit adonc a celui point si fermement qe onqes en tote ma vie ge ne vi mes chevalier dormir s'il n'eust dormi de .VI. jorz, si ne m'est il pas avis q'il peust dormir plus fermement. [2]Il dormoit a celui point ensint com s'il fust mort. [3]Ge le cuidoie esveiler tot certainemant, mes ce ne pooit estre en nule maniere, car il dormoit en tel guise com ge vos cont. [4]Et qant ge vi qe ge nel pooie esveilier, ge me chochai avec lui et m'endormi par mon pecé. [5]Ice vos di ge loiaument, sire chevalier, se Dex me delivre de cest peril ou ge sui mis orendroit, qe tout ensint com ge vos ai conté avint il, ne autrement. [6]Ge ne di mie qe ge n'eusse bien volu aucune foiz q'il s'eust du tout acordé a ma volunté et a ma vilanie, mes Dex le set vraiment q'il ne le volt ne ne le volt consentir en nule guise; en moi ne remest il de riens, mes par lui remest toutevoies. [7]Si vos ai ore conté le fait tot mot a mot en tel guise et en tel ma[n]iere com il avint. [8]Or en faites desormés a votre volunté, car vos me poez metre a mort et a delivrer, se vos volez». [9]Et qant elle ot finé son conte en tel guise com ge vos ai dit, elle se test, q'ele n'en dist plus.

1011. 7. tot] *rip.* ♦ maniere] maiere

1012. [1]Quant la dame ot ensint parlé com ge vos cont, li roi, qi mout ententivement avoit oï le conte, car bien le tenoit a merveilies, et se torne tot maintenant vers Arihoan et li dit: «Q'en dites vos de ceste chosse? – [2]Sire, respont Arihoan, se Dex me dont bone aventure, iceste est bien une des plus estranges aventures dont ge euse [oï] parler onqes mes, ne de si loial compaignon com il fu envers son ami n'oï **(89vb)** ge parler ja a grant tens. [3]Certes, bien doit etre delivrés en toutes guises, car tant fu loial et cortois com chevalier poroit estre». [4]Lors se torne tout maintenant envers le chevalier qi encor estoit lïez a l'arbre et li dit: «Sire chevalier, se Dex vos doint joie de votre cors, avint il de cestui fait en tel maniere com nos a conté ceste dame? – [5]Sire, ce dit li chevalier, se Dex me delivre de ci, com elle en a conté toute la droite verité pleinement, et por ce dis ge au comencement ensint com vos meemes l'oïstes, qe, se ge moroie en cestui point, ge moroie par loiauté faire et non mie por autre chosse.

1012. 2. oï] *om.*

1013. [1]«– Sire, fait Ariohan au roi Leodagant, qe dites vos du fait de cest chevalier? – [2]Certes, ce dit li rois, ge ai tant entendu de son fait qe ge di auqes tot ardiement et par raison q'il doit estre delivrés. [3]Ja a grant tens passé, se Dex me conselt, qe ge n'oï parler de si loial chevalier com cestui est». [4]Qant li rois a dit ceste parole, il n'i fait nule autre demorance, ançois descent du cheval tout erament et s'en vient au chevalier et le deslie, et li demande coment il se sentoit. [5]«Sire, ce dit li chevalier, or sachiez tot vraiment qe ge sui trop durement navrez, et mout ai ja del sanc perdu plus qe mestier ne me fust. [6]Et neporqant, ge cuit et croi qe encor poroie ge garir se ge fusse venuz en repos et ge eusse qi de mes plaies se preist garde. – [7]Sire chevalier, fait li rois, or ne vos esmaiez si fort; par celle foi qe ge doi vos, vos serez par tens venuz a repos et a sejor, se ge onqes puis. – [8]Ha! sire chevalier, fait li chevalier armés cil qi son compaignon avoit ja esté, por Deu et par votre gentilece, faites moi tant par votre cortoisie qe vos mon compaignon me rendez. [9]Puisqe ge sai tot certainemant la grant cortoisie de lui et la grant loiauté, or sachés tot certainement qe jamés a jor de ma vie ge ne ferai chosse qe encontre lui soit, ne jamés de sa compagnie ne me departirai, et faire le doi par raison, car il a tant esté loial **(90ra)** vers moi en tote guises qe ge ne puisse mie croire en nule guise q'il eust si grant loiauté, se ge ne l'eusse oï. – [10]Sire chevalier, fait li rois a celui q'il avoit delivré, qe vos plest il de ce qe dist cist chevalier qi ja fu votre compainz si lonc tens? – [11]Sire, fait il, qe volez vos qe ge vos die? [12]Or sachiez tout vraiment q'il est li chevalier du monde qe ge amoie plus et qe gie encor aim plus, et certes ge nel poroie haïr, car ge trovai en lui toutevoies toute la maior cortoisie et tote la debonarieté qe chevalier poroit trover en autre, et de mal qe il me fist hui ne fu mie trop grant merveile, car a poine trovast hore home de cest monde sa

moiler avec autre chevalier en tel guise com il la trova avec moi q'il ne cuidast tout certainemant q'il n'eust tot autre chosse fait q'il n'i avoit. [13]Por ce m'en irai ge plus voluntiers avec lui qe avec autre en sa compaignie dusq'atant qe ge soie geriz. [14]Mes de ce li promet ge bien: tot maintenant qe ge porai chevacher, ge me departirai de lui et leiserai adonc du tout sa compaignie, car ge ne voudroie mie qe une autre foiz avenist encontre nos deus une tel aventure com il avint hui».

1013. 4. et s'en vient au chevalier] et s'en vient et au chevalier

1014. [1]A ceste parole respont li chevalier armez et dit: «Amis, or sachiez tout vraiment qe jamés tant com nos vivrom a tel aventure n'avendrom com il avint hui, car ge osterai tout orendroit l'achoison et la matiere dont elle poroit avenir». [2]Et toute maintenant q'il a dit ceste parole, [met] la main a la spee et leisse corre sor la dame qe encor estoit lïee a l'arbre ensint com ge vos ai conté, et la fiert si durement du trenchant de la spee q'il li fait la teste voler a terre. [3]Et qant il l'a ensint ocise, il li dist: «Dame, or vait bie le votre afaire! [4]A poi qe ge ne mis a mort por la desloiaté de vos le plus loial chevalier du monde, mes ensint est ore avenue la Deu merci, qe sa loiaté le delivra et votre desloiaté vos a fait morir», et lors remet l'espee en suen fuere.

1014. 2. met] *om.*

(90rb) 1015. [1]Quant li roi voit ceste aventure, il est assez plus esbaïz q'il n'estoit au comencement. [2]«Vasal, fait il, se Dex vos dont bone aventure, porqoi avez vos ceste dame ocise en tel maniere? – [3]E nom Deu, fait li chevalier, qe ge ne voloie mie qe por achoison de li peust jamés la compaignie de si preudome com est mis compainz remanoir. [4]Or sachiés tout vraiment qe ge, se avoie orendroit .x. moiliers, ge les metroie toutes a mort avant qe si loial chevalier com est cestui deust leiser ma compaignie. [5]En cestui a tante loiauté com il poroit avoir en home, mes en ceste dame avoit tant de mavestie et de desloiauté q'a poi qe ge ne sui honiz, et por ce l'ai ge mis a mort, car a mieuz me vient, ce m'est avis, ocire ma mauvaise feme qe de lissier mon compaignon loial».

1015. 4. ge, se avoie] ge {se} avoie

1016. [1]Quant li rois ot ceste responsse, tout maintenant il respont: «Se Dex me saut, danz chevalier, vos en avez a cestui point bien pris le melior. [2]Et qant ensint est avenu qe vos la dame avez ocise por amor de votre compainz, or li soiés desormés si loial chevalier com cist a esté envers vos, car, si m'aït Dex, de si loial chevalier com cist a esté envers vos n'oï ge parler onqemés. [3]Et Dex le set, sire chevalier, qe, se ge trovoie orendroit un autre chevalier qi me fust si loial du tout et si cortois com cist a esté enver vos, jamés tant

com ge puisse ne leisseroie sa compaignie, porqoi ge vos lo qe vos ne le leissez jamés, car certes il est preudom».

1016. 3. il est preudom] *titulus superfluo sulla* e *di* est

1017. [1]Lors se torne envers le chevalier q'il avoit delivré et li dit: «Sire chevalier, se Dex vos dont bone aventure, coment avez vos nom?». [2]Et cil respont q'il avoit nom Esc[l]a[b]or. [3]«E non Deu, fet li rois, il m'est bien avis qe ge de vos oï ja parler autre foiz; encor n'a mie grament de tens qe uns chevalier me dist mout grant bien de votre chevalerie, mes, si m'aït Dex, se vos estiez encor meilor chevalier qe vos n'estes, si prise plus votre loiauté et votre cortoisie qe ge ne feroie la chevalerie d'un des meilor **(90va)** chevalier qe ge saiche orendroit en tout le roame de Longres. [4]Et qant ensint est avenuz qe entre vos deus vos estes concordés ensemble ensint com ami et compaignon doivent faire, ge vos comant desormés a Notre Seignior, car ci ne poom mie plus demorer, a ce qe mout avom ailors a faire». [5]Et sachie[n]t tuit cil qi cist cont escouterent qe cist est Esclabor proprement qe ge ai ici nomé a cestui point: fu le pere Palamidés, et celui an proprement avoit il esté cristianés.

1017. 1. Lors] *capolettera non eseguito dal decoratore, rimane la* L *nell'intercolumnio per indicarlo* **2.** Esclabor] Escanor *(v. Note)* **5.** sachient] sachiet

1018. [1]Quant Esclabor voit et conoist qe cil qi l'avoit delivré en tel guise com ge vos cont s'en voloit departir si tost, tout fust il foibles et vains du sanc q'il avoit [perdu], si a il poor de parler et dit au roi: «Ha! por Deu, sire, por Deu et par cortoisie, qant vos m'avez fait a ceste foiz si grant bonté qe vos m'avez delivré de mort, or me faites a votre departiment si grant bonté qe vos me diez qi vos estes. – [2]Or sachés tot vraiment, fait li rois, qe ge sui un chevalier eranz, ne autre chosse n'en poez savoir de mon estre. – [3]Si m'aït Dex, fet Esclabor, ce poise moi. [4]Mes itant me dites, s'il vos plest: qel part volez vos chevacher? – [5]Certes, fait li rois Leodagant, or sachiés qe ge m'en vois tout droitemant vers la meison au seignior de l'Estroite Marche; dedenz .VIII. jorz me convient etre, voile ou non. [6]Huimés vos comant ge a Deu, car de ci me convient partir. – [7]Sire, ce dit Esclabor, Dex vos conduye».

1018. 1. perdu] *om.*

1019. [1]Aprés cestui parlement ne demore plus illuec li rois, ançois s'en part entre lui et Arihoan et s'en vient au plus droitement q'il puet vers le grant chemin entre lui et Arihoan, car ja i voldroient etre venuz. [2]Arihoan, qi vet plus pensant totevoies a ce q'il avoit veu du roi Leodagant et coment il avoit legierement desconfit les qatre chevalier, dit il a soi meemes qe voiremant est li rois meilor chevaliers en totes guises q'il ne cuidoit

au comencement; **(90vb)** orendroit le prise il asez plus q'il ne fist onqemés, orendroit le conoistroit il plus voluntiers q'il ne faisoit devant. [3]Ensint chevachent ensemble li dui chevalier au travers de la forest, et tant vont en tel maniere chevachant q'il vienent au grant chemin, et regardent adonc les esclos des chevax qi devant s'en estoient alé.

1020. [1]«Sire, fait Arihoan au roi, qe vos semble de ceste aventure qe nos trovasmes hui? – [2]Sire, fait li rois, se Dex me conselt, ce fu bien une des plus beles aventures qe ge trovasse ja a grant tens. [3]Et si me conselt Dex, ge ne voudroie orendroit, por tout la meilor cité qe li rois Artus ait orendroit come ge l'eusse a mon comandement, qe ge et vos ne fussom venu si a point come nos venismes, car, se nos eussom plus demoré, li chevalier qi avoit tant de loiauté fust mort, si fust domage trop grant, et por ce di ge hardiment qe trop nos est en cestui jor belle aventure avenue com nos avom en tel maniere delivré de mort un si preudom com cist est. [4]Beneoit soit Dex qi a si bon point nos amena ceste part».

1021. [1]Ensint parlant chevachent tant q'il sont venuz dusq'a une riviere qi estoit appelee Assurne, et elle estoit a merveille parfonde. [2]Et porce qe en totes saxon ne peust l'en mie trover bone pasage en cele riviere, avoient cil de la contree fait illuec un mout riche pont de piere, et par desus celui pont pasoient cil qi le chemin du flum n'osoient tenir. [3]Qant li escuer vindrent au pont, il se mistrent sus tot maintenant, et li nayn qi aprés aloit, et qi la dame conduisoit tote voies si lïee com ge vos ai conté, se mist aprés les escuers desus le pont. [4]De l'autre part du pont, par devers Norgalles meemes, avoit une tor mout belle et mout riche et faite auqes noblement, et li roi de Norgalles meemes l'avoit fait faire por herberger les chevalier eranz qi cele part vendroient et qi leenz voudroient **(91ra)** herberger. [5]En cele tor avoit toutevoies chevalier qi la contree gardoient et le passagie, non mie q'il arestassent nule gent, mes, se aucun vousist faire outrage ne force en cele partie, il i voloient consoil metre.

1021. 3. au pont] au po<i>nt **4.** une tor mout] *su rasura* **5.** outrage ne] *su rasura*

1022. [1]A celui point qe li escuer se mistrent desus le pont por paser outre, li chevalier estoient devant la tor, non mie q'il fussent armez. [2]Les tens estoit et bel et cler a celui point. [3]Li chevalier qi devant la tor estoient, qant il virent aprocher les escuers, il dient entr'els tout eraument: «Ci vienent chevaliers eranz. [4]Or porom ja sanz faile oïr auchune novele». [5]Atant es vos les escuers qi trespassent et saluent les chevalier de la tor, et cil lor rendent lor salu, mes aprés, qant il vont regardant le nayn qi la dame enmeine si vilainement tot a pié en coste de lui, et il estoit si lait et si contrefait et elle estoit de l'autre part si belle et si avenant de totes chosses qe ce estoit un grant deduiz qe de veoir la, qant il voient ceste chosse, il en sont si merveilié q'il n'en soivent mie q'il en doivent dire, car

il n'avoient pas apris en lor contree qe par nule aventure du monde menast l'en dame com le nayn meine orendroit ceste. [6]Et li uns d'els, qi plus ne pooit soufrir mie cest fait, se mist tot avant maintenant et dit au nayn: «Qi vos comanda a mener ceste dame si vilainemant come tu la meines?». [7]Et cil, qi touz estoit farsiz de vilain dit et de vilaines paroles, respont: «Danz chevalier, a vos qe chaut? [8]Certes, ge ne sui mie tenuz de rendre vos raison».

1023. [1]Li chevalier, qant il entent ceste responsse, est adonc un poi corociez plus q'il n'estoit au comencement. [2]Et cele, qi en tote guises volsist etre delivree se ce peust avenir, dist au chevalier qi le nayn avoit mis en tel parlement: «Ha! merci, sire chevalier! Por Deu et por gentilece de vos, delivrez **(91rb)** moi! [3]En moi delivrer poez tout maintenant conqerer grant honor, et si sera bien grant gentilece de vos. – [4]Or a deable! fait li nayn. Volez vos ore estre delivrez par votre grant malaventure? [5]Vil desloial deable vos delivrerent, autre ne vos delivrera», si auze la corgee adonc et li done parmi le visage un si grant coup com il puet ferir et doner de son braz, qi n'estoit mie trop lonc. [6]Cele escrie tout maintenant a aute voiz: «Ha! sire chevalier, merci! Ceste honte m'est par vos faite! [7]Certes, vos n'estes mie chevalier se vos ceste honte ne venchiez. – [8]Certes, dame, ce dit li chevalier, vos dites verité», et lors se mist un poi avant corociez mout estrangement et dit au nain: «Or tost, leissez ceste dame, creature vil et honie! – [9]Danz chevalier fol musart, ce dit li nayn, se Dex me dont bone aventure, se vos ne me leissez aler atot ma dame qe ge meing, vos en serez prochainement au repentir. [10]Et encor vos faiz ge asavoir une autre chosse qe vos ne savez mie: vos porez bien la dame achater plus chierement qe vos ne cuidez, mes bien sachiez tot vraiment qe au dereain ne vos remaindra ele mie. – [11]Nayn, ce dit li chevalier, encor te comant qe tu leisses la dame tout orendroit. Or tost, leise la tot maintenant! – [12]Danz chevalier, ce dit li nayn, tels est a aise qi porchace a estre a grant desaise et le son domage; ce puis ge bien dire orendroit de vos, car vos porchacez votre honte et votre desenor tant com vos plus poez».

1023. 1. ceste responsse] ceste parole responsse

1024. [1]La ou li chevalier parloit en tel maniere com ge vos cont au nayn et il li voloit adonc tolir la dame, atant es vos entr'els venir li roi Leodagant et Arihoan. [2]«Sire chevalier, fait Arihoan au chevalier de la tor, se Dex vos dont bone aventure, leisez aler le nayn en pes, car le son fait ne vos apertient mie de riens. – [3]E nom Deu, sire, fait li chevalier, non ferai. [4]Il est mestier q'il leisse ceste dame a cestui point, car ge la voil auqes delivrer de ceste prison ou elle est orendroit. – [5]Sire chevalier, fait **(91va)** Arihoan, se Dex me doint bone aventure, mieuz vos vaudroit d'entremetre d'une autre chose qe de ceste, qe bien sachés tout clerement q'il ne vos en poroit avenir se mal non, et por ce vos vient il mielz qe vos vos en teignez en pes». [6]Lors parole tout maintenant li chevalier a

Arihoan: «Dites moi, sire chevalier, se Dex vos conselt: faites vos ceste dame mener si vilainemant com cist nain la moine? – [7]Oïl, fait Arihoan, voirement le faiz ge. – [8]E nom Deu, fait li chevalier, ce puet vos peser, qe bien sachiez certai[n]ement q'il est mestier qe vos la faiciez tout orendroit delivrer ou autrement vos estes venuz a la meslee, car ceste honte ne soufrirom nos mie, qi somes de ceste tor, qe dame fust par devant nos meemes si vilainement menee qe nos ne la delivressom».

1024. 8. certainement] certaiement

1025. [1]La ou li chevalier parloit en tel maniere a Arihoan, atant es vos un chevalier armé de totes armes isir de la tor. [2]Li chevalier de la tor, qi bien avoient veu com vilainemant l'en enmenoit la dame, avoient dit entr'els q'il estoit mestier q'il la delivrassent, et por ce s'estoit armez cil chevalier au plus astivement q'il le pooit faire. [3]Qant il est issuz de la tor, il s'en vient tot droitemant vers Arihoan: «Sire chevalier, voudrez vos tant faire por nos qe vos delivrisez ceste dame? Car bien sachiez qe ceste vilanie qe vos en faites ne soufrirom nos mie en nule maniere du monde. [4]Puisqa aventure l'a aporté entre nos, mestier est qe elle soit a ceste foiz delivree ou par vos ou par nos: gardez ore leqel vos volez mielz et, [se] vos a ce ne volez vos acorder, sachés tout veraiment qe vos estes venuz a la meslee». [5]Qant Arihoan entent cest plait, il respont auqes corociez trop durement, car a celui point ne se volxist il mie voluntiers combatre en nule maniere du monde par tel qerole: «Sire chevalier, fait il, or sachiez qe la dame ne sera mie delivré tant com ge soie si sain de mes **(91vb)** menbres com ge sui ore, la Deu merci. – [6]E nom Deu, fait li chevalier, donc estes vos venuz a la meslee. – [7]Certes, ce dit Arihoan, ce me poisse. [8]Par si vil dame com est ceste et si desloial [ne] me combatrai gie orendroit a ceste foiz a vos ne a autre et, se ge n'eusse promis de mener la auqes loing de ci, or saichiez tout vraiment qe avant la vos rendisse qe ge par li me combatisse. [9]Et avant qe nos jostissom par si povre qerole com est ceste, vos loeroie ge orendroit qe vos leissisez ceste enprise avant qe nos en feissom plus, qe ge croi bien qe vos en poriez plus tost perdre qe gaagner. – [10]Danz chevalier, fait li chevalier de la tor, a l'autre qe a moi faites peor et dotance se vos poez, qe bien sachiez vraiment qe de vos n'ai ge peor nulle. [11]Il est mestier, se ge onqes puis, qe vos leissiez la dame tout orendroit et devant moi meemes».

1025. 4. se] *om.* **8.** ne] *om.*

1026. [1]Aprés cestui parlement il ne font nule autre demorance, mes tout maintenant sanz plus attendre leissent corre li un encontre l'autre tant com il poent des chevax traire. [2]Arihoan, qi trop estoit fort chevalier et de haut afaire, fiert le chevalier si duremant q'il n'ot ne pooir ne force q'il se peust tenir en selle, ançois vole a terre tout maintenant trop felonesement, si estordiz et si estonez du dur cheoir q'il avoit pris q'il gisoit illuec com

s'il fust mort, ne ne remue ne pié ne main. [3]Cist a bien a cestui encontre achaté la dame plus chierement q'ele ne valut, et si ne li est mie remese. [4]Puisqe li chevalier de la tor fu abatus en tel maniere com ge vos cont, li chevalier qi le nain avoit aresté et se voit illuec tot a pié, porce q'il avoit poor et doutance qe Arihoan ne li veigne sus ensint a cheval com il estoit, leisse il tot maintenant le nayn et se fiert dedenz la tor, et encomence a crier a cels de leanz: «Or as armes! Or as armes! [5]Honiz somes entre nos se nos ne revenchom ceste vergognie!». [6]Et porce qe cil de leanz avoient **(92ra)** ja veu tot apertement qe lor compaignon avoit esté abatu en tel ma[n]iere de la premiere joste, se faisoient il armer a trop grant besoing au plus hastivement q'il pooient, car cele desenor et cele honte voloient il revencher tout maintenant se il pooient.

1026. 6. maniere] maiere

1027. [1]A celui cri et a celle noise furent dusq'a trois chevalier de leanz a[r]mez, et lor destrier lor furent amenés illuec devant, et cil monterent adonc au plus hastivement q'il poent com cil qi assez legierement cuidoient revencher lor vergoignie. [2]Et qant il sont issuz fors de la tor, il voient tot apertement qe li dui compainz estoient ja passez avant et parti s'en estoient devant la tor com cil qi toutevoies aloient lor chemin, car illuec ne voloient il mie demorer en nule guise del monde. [3]Et neporqant, encor ne s'estoient il mie de la tor eslongiés tant qe cil de la tor ne les puissent veoir tout clerement. [4]Et li rois Leodagant, qi bien savoit tout certainemant les costumes de la contree, qant il se furent un poi eslongez de la tor, il dist a Arihoan: «Sire, qe ferez vos de ceste dame? Qe ce vos faiz ge bien asavoir qe ja ne vendrez en leu de tout cest païs ou il ait chevalier de valor, et voient en qel maniere vos faites mener ceste dame, q'il ne vos arestent por delivrer la; chascun qi la vera ensint la voudra oster de vos mains. [5]Por ce, sire, gardez ce qe vos en poez faire, car bien sachiez, sire, tot vraiment, qe assez en poriez recevoir anui et contraire en ceste contree. [6]Si ne vos ai ge mie dite ceste parole porce qe ge ne conoisse certainemant qe vos a merveiles [estes] bon chevalier et preuz des armes, mes ge le di porce qe ge conois vraiment qe ce seroit domagie trop grant se auchune mescheance vos avenist, qi estes si preudom, par un tel deable com est orendroit cestui. [7]Et sachiez, sire, **(92rb)** tout vraiment, q'il n'est ore en cest monde nul si bon chevalier du tout qe si sovient se voilie metre en esprove de chevalerie com vos i volez metre a cui il ne meschiet auchune foiz, porqoi ge vos di, sire, qe, se vos n'i metez aucun consoil en delivrer vos en aucune maniere de ceste male dame, qe vos ne la poriez mie longement conduire par cest païs q'il ne vos aviegnie aucun coroiz par li». [8]A ceste parole respondi Arihoan tout maintenant et dit au roi: «Sire, or sachiés vraiment qe, puisqe vos m'avez fait entendant la costume de ceste contree, qe ge i metrai aucun consoil», et ce ne demora mie granment.

1027. 1. armez] amez **3.** s'estoient] *inizialmente* s'estoit*, poi il copista trasforma l'ultima* t *in una* e **6.** estes] *om.*

1028. [1]A celui point qe li dui compaignon tenoient entr'els deus tel parlement de ceste chosse, il regardent aprés els et voient venir dusq'a trois des chevalier de la tor, si garniz et si apareliez de toutes armes q'il n'i faloit for du ferir. [2]«Sire, fait li rois Leodagant, tant avez fait qe vos poez veoir tot clerement qe nos somes venus a la meslee. [3]Grant male aventure ait ceste dame qi en tantes barates nos met; mielz nos valsist, se Dex me dont bone aventure, q'ele eust la teste trenchee ja a piece, si en fuisiez adonc delivrez, car encor vos fera coroiz, de ce ai ge doutance et peor. – [4]Sire, ce dit Arihoan, cil qi se met en la folie il s'en doit geter au plus bel et au plus sagement q'il puet. [5]Ge m'en i sui mis et si m'en chacerai desormés au plus bel et au plus sagement qe ge li porai faire. – [6]Or vos dirai qe vos ferez, ce dit li roi: vos eustes ore l'une joste, et ge voil ore avoir ceste primiere, car ge voi bien qe sanz joster ne poom nos de ci departir en nule guise».

1029. [1]Lors prent tout erament son escu et son glaive qe si escuers portoient et se mist derieres, com cil qi a cele foiz voloit avoir la primiere joste. [2]Et aprés ce, ne demora gueres qe li uns des trois chevalier de la tor, qi devant ses autres compainz venoit por **(92va)** joster primierement, li crie tant co[m] il puet: «Sire chevalier, gardez vos de moi, car a joster vos estuet!». [3]Li rois, qi si bien feroit de lance et si roidement qe a poine peust l'en trover un meilor josteor de lui, qant il voit qe li chevalier de la tor l'apelle de la joste, il n'i fait adonc nule autre demorance, ainz leisse corre sor lui le freing abandoné del cheval, et le fiert si roidement en son venir qe il porte lui et le cheval en un mont a terre.

1029. 2. com] col

1030. [1]Quant li rois ot le chevalier abatuz en tel guise com ge vos cont, il ne s'aresta mie sor lui, ançois leisse corre sor l'autre chevalier qi aprés lui venoit et qi de la joste estoit de la soe part tout apareilez. [2]Li rois, qi ne l'esparne mie ne volunté n'en a adonc, le fiert de si grant force q'il fet de lui tot autretant com il avoit fait du premier. [3]Et q'en diroie ge? Ambedui geisent a terre tex atornez q'il n'ont ne pooir ne force d'els relever; bien ont a cestu point trové fort glaive et fort chevalier.

1031. [1]Quant li autre chevalier qi aprés les deus venoient voient ses compaignons abatuz en tel maniere com ge vos di et par un glaive solement, et s'il estoient devant ardiz, or sont il si fort espoentez par ceste aventure q'il n'osent mie aler en avant, ainz s'arestent enmi le chemin si esbaïz et si espoentez q'il ne soient q'il en doient dire. [2]Qant li rois voit le povre contenement des chevalier, il s'aperçoit adonc tot clerement qe de cist chevalier n'avoit il mie garde q'il soient feruz de son glaive, et por ce s'en retorne il tot maintenant

vers Arihoan et li dit: «Sire, por Deu, delivrez vos de ceste deable en aucune maniere, qe ge vos di vraiment qe, s'il ne vos en meschiet, s'il en meschera a tel preudome dont il sera domagie, ne ce ne puet mie demorer, a ce qe ge sai de voir qe en ceste contree serez vos sovent esailiz por achoison de li, et vos estes tel chevalier de votre main com ge meemes conois. [3]Vos ne porez sovent jouster **(92vb)** qe vos ne feriez honte et vergoignie a tel prodom dont il pesera trop chierement a vos meemes. – [4]Sire, ce dit Arihoan, or sachiés tot vraiment qe de ce m'escheverai ge tost, et si bien qe nuls ne m'en pora mie blasmer». [5]Ensint lor avint celui jor com ge vos cont.

1031. 2. delivrez vos] vos *su rasura*

1032. [1]Au soir entor ore de vespre les aporta lor chemin fors de la forest, et lors virent un chastel devant els mout fort et mout riche et trop bien seant qi estoit apelez Mal Change, et la raison porqoi il estoit apelez ensint vos deviserom nos en ceste conte tout apertement et mout tost. [2]Tout maintenant qe li rois voit le chastel, il le reconist, car autre foiz i avoit ja esté, et il s'aresta tout maintenant et dit a Arihoan. «Sire, fustes vos onqes en cest chastel? – [3]Certes, sire, fait Arihoan, nenil, car en ceste contree ou nos somes orendroit ne m'aporta onqe mis chemins. [4]Mes porqoi le m'avez vos orendroit demandé? – [5]Sire, fait li rois Leodagant, ge le vos dirai tout maintenant qe, se vos entrez dedenz cest chastel, vostre dame vos sera tolue tout eraument avant qe vos vos en partez, car tele est la costume de leanz, qe nuls chevalier estrange ne vient a cui ne soit tolue sa dame, puisq'il ait home en tout le chastel qi por lui la voile. [6]Mes, s'il n'i a nul qi la voile, elle remaint au chevalier qi dedenz le chastel l'a menee. – [7]Iceste est bien une des plus estranges costumes dont ge oïsse parler onqemés. [8]Coment? Se ensint fust ore qe ge ceste dame qe ge meing ore en ma compaignie amasse tant com maint autre chevalier aiment lor dames, si me fust or ici tolue, vousisse ou non, et donee a un des chevalier de leanz porq'il la vousist por soi? – [9]Oïl, certes, fait li rois, porqoi la dame s'acordast. [10]Mes s'ele ne s'acordast, ce ne poroit estre en nule guise. [11]Et saichiez, sire, qe ge ving ja cele hore en cest chastel qe ge vi de moi ceste chosse avenir en tel [...]».

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

SUITE GUIRON

513.1 *puisqe li Bon Chevalier sainz Peor se fu partiz de monseignor Lac*: per la separazione tra il Bon Chevalier sans Peur e Lac cfr. Bub. II.129-130.

513.2 *La damoisele qi de la meson le roi Artus estoit venue [chevauche] avec lui toutes voies*: a confermare la lacuna è anche il fatto che la damigella in questione è sì venuta "*de la meson le roi Artus*", non col Bon Chevalier però, ma con Ydier (cfr. Bub. II.124-130): il Bon Chevalier ha sconfitto Ydier, incaricato di vendicare la damigella, impossibilitandolo a proseguire la sua avventura e impegnandosi quindi a portarla a termine.

514.18 *Cestui penser qi orendroit me tenoit si destroitemant au cuer*: si mantiene *qi* perché si interpreta come una relativa superflua (cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., p. 95 §84); lo stesso anche in seguito, al §548.18 e al §651.3. In T il passo viene mantenuto pressoché identico, tranne una piccola modifica nel finale: "*Et pource que je recounnois en moy mesmes que j'eus leans plus honte que honner au mien jugement, ay je le cueur si doulent et triste quant je vois le fait recordant. Cestui penser qui orendroit me tenoit si destroictement au cueur si comme vous avez veu, mais, puisque tant m'en avés fait, se Dieu me consault, huymés me metray a la voye*" (f. 146va).

516.6 *E qant cil qi la porte garde, come vos verroiz ja qe ele est gardee, avra le chevalier le visage descouvert, il n'i a autre contredit*: è registrata anche in afr. la presenza di anacoluti (cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., pp. 194-196 §§207-210). In questo caso non c'è una corrispondenza in T (f. 146vb): tutto l'episodio dell'arrivo del Bon Chevalier sans Peur a Louverep e del suo riconoscimento è riscritto diversamente, a causa delle difficoltà di lettura che si incontrano al f. 148v di A1 (cfr. *supra*, 'Recensio').

517.9 *ne onques fussiez plus gent serviz, ne plus honoreemant*: per l'avverbio *gent* cfr. DÉAF G *gent* 533,31; TL *gent2* 4,286,3; Gdf *gent3* 4,262a; FEW *gĕnĭtus* 4,103b; DMF *gent2*.

527.5 *Por mielz veoir le fet de mon hoste ge me tres de lui au plus que ge pooie*: anche nella BFM si trovano alcune testimonianze dell'espressione *au plus que ge pooie*

utilizzata senza avverbio, sempre in relazione a verbi di movimento, ad esempio nella *branche* X del *Roman de Renart* (*Le Roman de Renart*, éd. M. Roques, 6 vol., Paris, Champion, 1948-1960, vol. 4, Branches X-XI): "*et s'an vait* / *sanz noise et au plus que il pot*" (var. L: "*au plus tost que il onques pot*") X.10190-91, p. 30; "*au plus que onques puet s'enfuit*" X.10599, p. 42; "*au plus qu'il puet s'alaine tient*" (var. L: "*au plus que puet*") X.10907, p. 51. Altre occorrenze nel testo della *Suite* sono: Bub. II.138.65-66 ("*qe vos vos treez au plus qe vos poez*"), Bub. II.167.10-11 ("*il s'adrecent au plus q'il poent cele part*") e §538.2 ("*s'adresce il vers le rroiaume de Sorelois au plus qu'il puet*"). Inoltre, un'altra occorrenza si ritrova nel *Roman de Meliadus* di 5243 (f. 1rb): "*s'en fuoit au plus q'il pooit*".

529.3 *les dames e les damoiseles aloient [devant] e li chevalier [aprés]*: viene invertito l'ordine del periodo precedente, dove le dame e le damigelle precedevano il Bon Chevalier sans Peur portato in trionfo e gli altri cavalieri lo seguivano. Uno scambio di questo tipo può essere attribuito al copista ma potrebbe essere anche una svista autoriale. Fosse questo il caso, si può pensare, tuttavia, che anche l'autore avrebbe probabilmente corretto, qualora se ne fosse accorto.

529.4 *ceaus qui le portoien*: come si vede in apparato, queste parole sarebbero espunte insieme al resto del passo; tuttavia, oltre ad avere senso in questo contesto, non appartengono alla frase che viene ripetuta in precedenza (§529.2). Sembra probabile che, una volta accortosi della ripetizione (generata da uno scambio tra *portoien* e *passeroit*?), il copista abbia espunto tutto quello che gli sembrava superfluo, commettendo di fatto un doppio errore ed eliminando parte della lezione corretta. Se, al contrario, si eliminasse tutto quello che espunge il copista, non si capirebbe da dove proviene questo pezzo.

530.6 *coment il fu en cest chastel [h]onorez e puis [des]onorez*: di nuovo uno scambio, come al §529.3, e di nuovo non è facile capire se la responsabilità sia solo del copista si tratti di una distrazione dell'autore; da come si svolgono le vicende si capisce però che il Bon Chevalier sans Peur è stato prima onorato e poi disonorato, non viceversa.

532.8 *sanz la segnorie de ces deus segnors*: si intende che il castello non è sottoposto a un controllo stretto da parte di Artù, e in precedenza di Uterpandragon suo padre, come quello a cui vorrebbe sottoporlo la Douloureuse Garde; lo stesso cavaliere appena prima afferma infatti: "*se il a null chastel franc en toute la Grant Bretaigne, ce est le chastel de Louverep ou nos somes orendroit*". Questa interpretazione non è tuttavia pacifica, e non è escluso che, ad esempio, *sanz* sia un errore del copista per *souz*. T modifica leggermente il passo, adottando un'altra soluzione: "*Et y avons demouré long temps a moult grant*

joye, en paix et repos et jusques a cest point sans la seigneurie d[e la] Douloreuse Garde" (f. 151va).

532.9 *mes ara auqes novelemant cil dou chastel de la Doloureuse Garde ... ont il encomenciee sus nos une guerre*: si tratta qui dell'apr. *ara*, corrispondente all'afr. *ore*, it. *ora* (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni').

533.12 *s'i le veist*: cade qui la consonante del pronome (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'), per cui è da intendersi "*s'il le veist*"; lo stesso accade ai §§ 547.7, 626.6, 715.4, 719.5, 777.7, 798.1, 804.6, 843.8, 850.12.

538.1 *puisqe Danain le rRous se fu partiz de Hervi de Rivel*: per l'incontro tra Danain le Rous e Hervi de Rivel cfr. Bub. II.185-199.

539.12 *il fu remés en une coute de soie a armer*: la *cote a armer* è una cotta da vestire sopra la corazza, spesso decorata con le proprie armi e utilizzata come identificativo in battaglia (cfr. TL *cote2* (*cote a armer*) 2,948,45; FEW **kotta* 16,346b; DMF *cotte* (*cotte à armer*)). Qui Danain, spogliato della sua armatura, rimane solo con la cotta che vestiva sopra; diversi esempi anche nel *Roman de Guiron*, ai §§ 1155.6, 1333.10, 1359.9, 1370*.6.

541.12 *se trop grant force ce ne li [fesoit] fere*: corretto sulla base di tre luoghi analoghi, ai §§ 664.16, 676.8 e 785.13.

545.2 *lor deimes tout maintenant tout lor fet e tout lor ertemant*: per *ertemant* come forma di *hardemant* cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'.

545.3 *un des plus hardiz chevaliers dou monde et un des plus enprenmans*: *enprenmans* è forma di *emprenant* "qui est entreprenant, hardi" (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'). Anche nelle *Aventures des Bruns* si ritrova *entreprenans* (§173.7), mentre T sembra scrivere *entrepremans* ma il luogo è danneggiato. Un'altra forma con questo tipo di grafia cumulativa è *danmoisele* §736.8.

548.18 *Danain qui trop volantiers le rregarde*: di nuovo si interpreta come una relativa superflua, cfr. la nota al §514.18. Anche qui T (f. 177rb) copia senza modifiche sostanziali la lezione di A1.

551.1 *il se part de leianz entre lui e le chevalier qi le jor devant li avoit fet compegnie*: non si capisce chi sia questo cavaliere che accompagna Danain, mai nominato prima; forse si tratta del cavaliere che in precedenza lo ha accolto quando è arrivato a Oidelan, ed è il riferimento temporale ad essere errato.

553.5 *fetes ve[n]ir entre vos dusqu'a quatre de voz chevaliers, touz les meillors que vos i porroiz eslire; viegnent tuit quatre l'un aprés l'autre encontre moi*: anche in T si mantiene la lezione: "*faites veoir entre vous jusques a quatre de voz chevaliers*" (f. 179ra). Non si registrano però nei dizionari accezioni di *faire veoir* col senso di "fate venire avanti, convocate" oppure "scegliete, eleggete" (come sembrerebbe dal contesto), né vi sono esempi nella BFM o nel NDHL (nulla s.v. *faire* 1,646c o *voir* 2,1821b). Al contrario, è ben attestato *faire venir*, verbo ripreso anche subito dopo ("*viegnent tuit quatre*"). Alcuni esempi si ritrovano in altri luoghi del testo della *Suite*: "*il fist maintenant le mire venir por regarder ma plaie*" (§786.6); "*Li rois le fet a soi venir e li demande...*" (§820.12).

556.4 *tu la dois mieu avoir que ge ne doi*: si corregge eliminando la prima occorrenza del verbo sulla base di altre costruzioni simili in A1, in part. ai §§ 622.1, 785.21, 789.6.

557.9 *E se il qidast certeinemant qe Guron le Cortois fust en vie, qi ja soulo[i]t porter escu [de tel taint, il qidast] qe ce fust cestui*: T (f. 180va) copia la lezione di A1 senza modifiche, ma la lacuna è evidente. Un passo molto simile si trova ad esempio nel *Lancelot en prose*: "*Et se il seust que Lancelos fust vis, il cuidast veraiment que ce fust il, mais par ce qu'il croit qu'il soit mors, n'en set il que dire*" (Micha t. II, cap. LXV, §20).

559.2 *Ha! biaux escuz, se vos seussiez coment bon segnor vos portastes...*: nel *Roman de Guiron* si ritrova un altra occasione in cui Guiron, alla vista di un arma appartenuta a Galehout le Brun, ossia il primo proprietario dello scudo d'oro appena recuperato (come verrà rivelato più avanti, al §779), si rivolge all'oggetto disperandosi della morte del cavaliere; in quel caso si tratta della sua spada: "*Ha! bone espee, fet il, com vos perdistes bon segnor e noble celui jor qe vos perdistes Galehout le Brun! Certes, se vos seussiez parler, bien eussiez adonc reison de fere dolor et plainte, qar vos perdistes tel seignor qe jamés ne se porroit recouvrer si bon en tout le monde. Chevalerie abeissa de cele mort trop vilainement!*" (*RdG* §1189.1-2). Si segnala poi che delle parole molto simili vengono pronunciate da Guiron alla vista della spada di Hector le Brun quando, leggendo l'iscrizione che vi è stata incisa, rinuncia a tradire Danain e giacere con la dama di Malohaut: "*Ha! bele espee, fait Guron. Tant a en vous bonté et valour, tant fustes ja en millours mains que vous n'estes orendroit, tant fu millour en toutes guises que je ne sui celui qui a moi vous donna, la soie merchi*" (*RdG* §133.2).

562.7 *la ranomee de l'ome por[t]e l'ome a la fiee en si haut pris q'il n'i devroit pas aler*: T al solito riscrive il passo: "*La renommee de l'omme a la fois a si hault pris qui luy devant passast*" (f. 182ra).

564.14 *se il estoit povres a celui tens, por ce ne remanoit qe il ne fust gentil home e de [lignage estret de] rois*: non si trova traccia nei dizionari o nella BFM delle espressioni *estre de roi* (inteso come "essere leale al re") oppure *homme de roi* (inteso come "uomo leale al re"), ad eccezione per quest'ultima di FEW *rex* 10,367b, col significato però di "*procureur général*" e prima attestazione nel 1690. T ricopia fedelmente "*gentil homme et de roy*", ma non è certo l'unico caso in cui riporta tale e quale una lezione erronea. Si potrebbe pensare anche a una forma di *droit* con epentesi di [e], intendendo così un uomo nobile e giusto, ma anche questa opzione non è registrata nella BFM o nei dizionari, che attestano solo espressioni come "*droit emperere*", col senso quindi di "legittimo"; un significato analogo è registrato in it. antico, cfr. TLIO *diritto* 6.1: "[Detto di una persona:] che si comporta in conformità ai valori morali senza indugi né cedimenti", con esempi a partire dai primi decenni del XIII sec. Detto che in entrambi i casi si tratterebbe quindi di un *hapax*, la soluzione più sensata è sembrata essere quella di ipotizzare una piccola caduta dovuta a omoteleuto, correggendo con un'espressione già utilizzata nel testo (diverse occorrenze ad es. in Bub. II.101), visto che il *povre chevalier* di cui parla qui Guiron è in realtà se stesso, e visto che anche lui è di nobili natali (la sua genealogia viene illustrata a Brehus sans Pitié nel *Roman de Guiron* durante il celebre episodio in cui cade nella caverna dove sono custoditi i corpi degli antenati di Guiron, anche se si dice che quest'ultimo è all'oscuro di tutto, cfr. *RdG* §§ 1061 e sgg., in part. §1077).

567.9 *Il fu si duremant hurtez de cele empeinte*: bisogna supporre che il soggetto rimanga qui il Bon Chevalier sans Peur, che viene colpito nello scontro appena descritto, altrimenti non si spiegherebbe il seguito. T (f. 156rb) copia senza modifiche sostanziali la lezione di A1.

568.14 *onqes ne furent seuees dusq'a cele hore qu'il fu morz, mes adonc furent leuees*: la lezione *leuees* può apparire sospetta in quanto ci si aspetterebbe una ripetizione di *seuees* (e la confusione *l* / *s* alta è molto comune). Diventa più difendibile tenendo conto del contesto: il narratore dice che furono lette perché Anassen "*avoit toutes voies escrit toutes ses proesces*", e poi torna anche nei paragrafi successivi con insistenza sul fatto di aver messo per iscritto le avventure di Guiron. Allo stesso modo si può mantenere la ripetizione di *avoit*, intendendo così il periodo: "E per le alte imprese che compì finché fu in vita, la storia racconta che non furono mai sapute fino all'ora della sua morte, ma allora furono lette, poiché Anassen, un cavaliere del suo lignaggio che era rimasto con lui e che lo aveva fatto per la sua alta cavalleria, aveva scritto tutte le sue prodezze...". A causa della difficoltà di lettura di A1, T banalizza una serie di lezioni del periodo: "*Et pour les haultes euvres qu'il fit tant comme il vesquit, devise l'estoire qui oncques ne fut sceue jusques a l'eure qu'il fut mort, et alors furent sceues, car aussi ung chevalier de*

son lignage qui tout adés avoit demouré avecques luy, e qui por la haulte chevalerie de luy avoit toutes voyes escript toutes les prouesses e tous les haulx fais qu'il avoit acomplis, la ou je mesmes ne savoye neant de tout ces fait" (f. 157ra).

571.9 *sachiez tout certeine[mant]*: è attestato in afr. anche l'uso avverbiale di *certain* (cfr. TL *certain* 2,132,47; FEW *certus* 2,611a; ANDEl *certein*), ma sarebbe questo l'unico caso lungo tutto il testo, per il quale bisognerebbe presupporre anche un ipercorrettismo per spiegare la presenza della *-e* finale.

576.1-2 *tant come nus chevaliers porroit amer damoisele. [Ele] meesmes ne me voloit mie si grant mal*: si ricostruisce per economia la lezione *Ele*, pensando a una semplice aplografia. Sembra improbabile poter inserire il punto dopo *amer*, ipotizzando: "*...tant come nus chevaliers porroit amer. Damoisele meesmes ne me voloit...*"; questo tipo di costruzione prevede infatti di solito anche un referente (ad es.: "*tant come chevalier porroit prier autre*" §615.3; "*tant come chevalier porroit amer nulle dame ne damoisele*" §706.17). Nel ms. T il passaggio è danneggiato, sembra tuttavia dalla dimensione del guasto che abbia accorciato e leggermente modificato la lezione di A1: "*[ch]evalier pourroit aler […] ne me vouloit mie…*" (f. 159va).

576.5 *einsint come ge v[os d]i ... porce qe ge [sui] devant un cortois chevalier come vos estes*: periodo con alcune piccole lacune, forse dovute a qualche problema nel modello. T modifica leggermente il periodo ma non restituisce un senso compiuto: "*Le tournoiement commença ainsi comme je vy, et sachés que je ne le dy mie pour me venter, car ma ventence ne seroit si deshonneur non et honte, mesmement pource que je devant si courtois chevalier comme vous estes et si preudome*" (f. 159va).

577.13 *se repentoient il mout des vilaines paroles qe il li avoient dites*: T copia *villennies*, interpretando la lezione di A1 come un sostantivo, ma in A1 si legge chiaramente *vileines*, e la lezione di Fi sembra confermare che si tratti in realtà di un aggettivo seguito in A1 da una piccola lacuna.

584.1 *bien se prouva a celui point qe vos me dites Danain le Rous e le Chevalier a l'Escu Miparti de Vert e de Blanc*: il verbo *prouva* si accorda al soggetto più vicino, come è possibile in afr. (cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., p. 128 §128); vengono così inoltre sottolineati l'unione e lo scontro dei due cavalieri in battaglia, in previsione anche del loro futuro *compagnonnage*.

596.12 *Aprés josta le tierz chevalier e fu aussint abatuz*: piccola incongruenza, il terzo cavaliere contro cui combatte il signore del castello non appare in precedenza, al §595.14, quando si dice che Leodegan cavalca solamente col figlio e due scudieri. Lo stesso nelle *Aventures des Bruns*, cfr. §§ 108.3, 110.6 e la nota relativa a p. 556.

603.4 *porter Guron sainz [faille] e, [se il] vet einsint mout pensant qe ce n'est pas Guron*: anche la mano che interviene a ripassare il testo di A1 non è sempre ben leggibile. T salta il passo più rovinato, corrispondente alla concessiva, dando così una lezione che sembra avere meno senso: "*Et nepourquant, pource que maintes fois voit oy parler de son semblant et de sa taille, et il aloit orendroit cestuy regardant qui pour cestui escu s'estoit combatu celui jour, et celui escu souloit porter Guyron sans faille, et pour ce ne remaint que ce ne soit il et le recongnoist orendroit...*" (f. 169rb).

611.8 *Carmuisin*: si è preferito lasciare a testo entrambe le forme presenti in A1 poiché è difficile capire quale fosse la lezione originaria del nome di questo castello, che appare nella *Suite* solo in questo paragrafo; la forma Darmusin usata appena prima (§611.5) è confermata in quel luogo dalla lezione di Fi, che invece in questo punto utilizza una perifrasi (*cel chastel*), ma l'indipendenza di Fi da A1 non è dimostrabile (cfr. *supra*, 'Recensio'); la forma *Carmuisin* è invece simile a un toponimo già attestato in altre opere, tra cui la *Continuazione del Roman de Guiron* (Veneziale, *Continuazione* cit., §2.3: *Cil chevalier estoit apellez Heliaber et estoit nés de Camausin* [var.: *Carermusin* 350; *Caermusin* γ]), che sembrerebbe indicare la città di Caermarthen nel sud del Galles, cfr. L.-F. Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du moyen age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1962, pp. 213b (*Caermulin, -mur, -mursin, -musin, -muzin*) e 217a (*Carermusin, Caresimusin*); West, *An index of proper names* cit., pp. 56a (*Caermuzin*) e 92b (*Darmusin*); C. W. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary*, New York-London, Garland Publishing, 1999, p. 93b (*Cadwain of Carmurain* [var. *Caermurzin*]).

631.3 *fors qe chascuns disoit de vos tout plainemant [qe] estoit [Guron] morz ja avoit plus de dis ans*: T rielabora il passo (cfr. *supra*, 'Recensio'), mentre la lezione di Fi non è presente perché elimina il dialogo della narrazione di primo grado. Si ricostruisce "*qe estoit Guron*" sulla base dello spazio ridotto in cui non si legge (ipotizzando per *Guron* la consueta forma abbreviata .*Gu.*) e della forma verbale alla 3ª persona *estoit*. Il numero di anni passati da Guiron in prigionia prima della sua comparsa costituisce un elemento contraddittorio sia all'interno della tradizione del *Roman de Guiron* (cfr. Lagomarsini, *Roman de Guiron* cit., p. 850, nota al §295.2, e p. 861, nota al §960.5; Stefanelli, *Roman de Guiron* cit., pp. 27-9) sia nel rapporto tra quest'ultimo e la *Suite*, cfr. *supra*, 'Rapporti tra la *Suite Guiron* e il *Roman de Guiron*'.

643.1 *porce qe cil de leianz, tout maintenant qe les [virent], r[e]conustrent certainemant qe ce estoient chevalier errant*: il secondo *qe* fa scattare la ripetizione, erronea, di "*cil de leianz*"; forse a causa dell'interferenza della lezione espunta viene

omesso poi il verbo. T è rovinato in questo punto, tuttavia si riesce a leggere: "*ceulx de leanz […] [reco]nurent tout*" (f. 190ra), segno che la frase era stata modificata.

651.3 *de ce qe cil qi me menoient si honteusemant e sortout ce me menaçoient a couper la teste*: anche qui "*qi me menoient*" è interpretata come relativa superflua, cfr. la nota al §514.18.

654.5 *qi .xxx. chevaliers desconfist*: al §652.7 Guiron abbatte Leodegan e un altro cavaliere, poi, rotta la lancia, estrae la spada e combatte contro gli altri compagni del re di Carmelide, che sono circa venticinque; presi tutti insieme, si possono spiegare così i trenta cavalieri citati in questo punto. Bisogna inoltre presupporre che una decina di cavalieri di Carmelide siano caduti nel combattimento precedente contro gli uomini del castello, quando il vecchio cavaliere che narra l'episodio viene catturato: inizialmente, infatti, i cavalieri che rapiscono la figlia del narratore sono quaranta (§648.14).

658.13 *Iceste force qe ge vos cont, missire Danain ... – E por ce vos demandoie*: incongruenza condivisa dalle *Aventures des Bruns*, cfr. *supra*, 'Recensio'.

659.1 *e parant estoit il prodains de Carados le Grant, le segnor de la Doloreuse Tor dont nos parlerom en nostre livre auqune foiz, qant il en sera leux e tens*: per le implicazioni che questo riferimento a Caradoc comporta nel ciclo guironiano, cfr. *supra*, 'Escanor, Gauvain e Caradoc'. Si noti inoltre la forma apr. *prodains*, corrispondente all'afr. *prochain* (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni').

660.7 *la damoisele qe il veoient en si grant martire*: Bubenicek ha dedicato un articolo alle esposizioni al freddo della *Suite*, in particolare quelle maschili di Marc (Bub. I.86 e sgg.) e di Guiron (§§ 595 e 641-642) suggerendo come la fonte potrebbe essere la leggenda agiografica dei quaranta martiri di Sebaste (cfr. V. Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid* cit.). Sebbene in afr. *martire* non indichi solo il martirio vero e proprio ma anche, per estensione, un qualsiasi supplizio, è curioso che il termine *martire* venga utilizzato lungo il testo quasi esclusivamente in relazione alle esposizioni al freddo: oltre che in questo punto, ritorna al §699.11 quando sarà la damigella a raccontare nuovamente l'episodio. Nella parte già edita, invece, lo utilizza per due volte Marc, nel suo lamento contro Amore mentre è esposto al freddo (Bub. I.89) e quando scambia Lac per il suo aguzzino (Bub. I.91). Viene utilizzato poi anche da Leodagan mentre, come Marc, si lamenta di Amore (Bub. II.11), rafforzando così il parallelismo tra i due episodi.

667.8 *En autre leu voiremant sai ge bien ceste meesme costume qi en cest hostel est*: per la probabile fonte della costumanza di questa torre, un episodio del *Tristan en prose*, cfr. *supra*, 'Analisi letteraria'. Nella *Continuazione del Roman de Guiron* (Veneziale, *Continuazione* cit., §§ 307 e sgg.) si trova invece un castello che mantiene una *coûtume*

inversa rispetto a quella della torre nella palude: a re Artù, ospitato per la notte, viene spiegato che, nel caso in cui vi siano già cavalieri e ne arrivino altri, solo i vinti sono ospitati, come consolazione per la loro sconfitta, mentre i vincitori devono trovarsi un altro luogo per passare la notte. Il re risponde, tra il sorpreso e il divertito: "*Il me semble qe par reison devroit plus estre hostelez li bons qe li mauveis, et ceste costume qe ge vos di orendroit est bien fermement maintenue en plusors leus del roiaume de Logres*" (§308.2). Sembra evidente il rimando a questo episodio della *Suite*.

671.6 *montent maintenant en haut as qernaux*: sebbene in A1 non sempre siano perfettamente distinguibili *n* e *u*, in questo caso non sembrano esserci dubbi sul fatto che scriva erroneamente *qeruaux*.

674.9 *il maldit Deu e tout le monde e toutz les chevaliers dou siecle*: qualche lettore di A1 non deve aver gradito la blasfemia di Brehus, poiché erade *Deu*, anche se non abbastanza da renderlo completamente illeggibile. Difficilmente infatti, viste le condizioni del resto della carta, si può pensare a un difetto della pergamena o un danno del tempo in questo caso. La stessa cosa non avviene invece al §829.10, in cui si legge regolarmente "*cil maldient Deu e tout le monde*".

675.21 *Brehutz, ce ai ge dit por vos, e por vos chastier en ceste avanture*: si mantiene la lezione di A1 "*por vos, e por vos chastier*", poiché non sembra necessariamente erronea se si intende "per voi [per il vostro bene/onore], e per ammonirvi". Bisognerebbe altrimenti pensare a una ripetizione oppure alla caduta di un verbo ("*por vos ... e por vos chastier*"). La lezione di Fi, dove manca il primo *por vos*, potrebbe quindi essere dovuta: a un'erronea interpretazione della lezione originale come una ripetizione; all'eliminazione di uno dei due verbi, riducendo una coppia a una singola unità come spesso succede lungo il testo; al semplice mantenimento della lezione originale. T (f. 202rb) copia il passo da A1 in modo identico.

676.14 *Tremor si retient vostre frain e vos vet disant toutes voies, q'il fet mout bon son cors*: si intende con *cors* la corsa del cavallo (cfr. "*s'entreloignent bien le cors d'un cheval*" §663.9), continuando la metafora iniziata quando dice che Tremor trattiene il *frain* di Lac, cioè lo doma e lo guida (per la locuzione *faire son cours* cfr. NDHL *cours* 1,419b; cfr. anche TL *cors*^{2} 2,907,29; Gdf *cors*^{2} 2,314c; GdfC *cours* 9,226b; FEW *cŭrsus* 2,1576; ANDEl *cours*; DMF *cours*^{1}).

681.12 *Ceste tor n'estoit pas adonc si forz ne si riche que ele peust granment recevoir deus chevaliers*: si sceglie di correggere con Fi perché la lezione *de* di A1 (e di conseguenza di T, f. 204rb) così com'è non convince fino in fondo. A una prima lettura sembrerebbe infatti che si tratti di un partitivo (l'assenza della *-s* per marcare il caso è compatibile con la *scripta*), ma in quel caso l'enfasi verrebbe posta sul fatto che la torre

non possa ospitare degnamente dei cavalieri, cioè sulla sua poca ricchezza. Questo contrasta in parte col fatto che il re Uterpandragon vi sia già stato accolto, ma è vero che è appena stato detto di come si recasse lì solo, dando così l'impressione di essere un cavaliere di poco conto. Se si considera invece *de* come forma di *deus* con caduta di sillaba finale (fenomeno che avviene spesso lungo il testo di A1, cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'; in questo caso potrebbe trattarsi anche di caduta di un'abbreviazione), appoggiandosi anche sulla testimonianza di Fi, l'enfasi viene a quel punto posta sul fatto che la torre non potesse ospitare due cavalieri nello stesso momento, condizione che dà il via all'intero episodio, tanto più che il *petit chevalier* che sfiderà il re è introdotto subito dopo; la conferma sembra arrivare all'inizio del paragrafo seguente: "*li ostel estoit si petiz que il ne pooient pas recevoir honoreemant deus chevaliers ensemble*" (§682.3).

686.7 *E porce que il ne m'esoit adonc metre a mort, porce que trop pres estiom de Camahalot, me fist il metre sor un roncin e dist que il me feroit amener dusqu'a sun recet et ilec me feroit trenchier la teste*: si mantiene *esoit* per *osoit*, così come negli altri casi in cui *o* protonica passa ad *e* (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'); si potrebbe altrimenti pensare in questo caso a uno sbaglio dovuto alla *scripta* continua, col copista che interpreta la stringa di testo come "*que il ne me soit*". Una lettura simile dà Bubenicek, *Guiron* cit., che edita in appendice i §§ 685.5-687.10 (pp. 917-919): egli mantiene a testo "*ne me soit adonc metre a mort*", interpretata come una perifrasi di *savoir* + infinito, e traduce in nota come "*n'a pu me tuer*" (basandosi su G. Gougenheim, *Étude sur les périphrases verbales de la langue française*, Paris, Nizet, 1971 [1929], p. 244, ma gli esempi qui sono del tipo *savoir dire* / *conter* / *conseil doner* / ecc.). Sembra chiaro dal contesto che si tratta di una forma di *oser*: Brun ha paura di uccidere il signore della torre perché, essendo così vicino a Camelot, il rischio di venire scoperto è molto alto. Altre attestazioni di *eser* per *oser* (anch'esse tuttavia in contesti dubbi come questo, preceduti dalla particella negativa *ne*) si trovano nella *Folie Lancelot* di 12599, cfr. *La Folie Lancelot* cit., p. XLII.

693.10 *quan vos ceste volez savoir, e ge vos en dirai maintenant la verité*: l'uso di *cest* / *ceste* come pronome dimostrativo neutro non è frequente ma è attestato, cfr. TL *cest* 2,147,10; Ménard, *Syntaxe* cit., p. 33 §13.

697.4 *li ensegnai en quel [guise] et en quel maniere nos nos porriom departir de leianz*: si potrebbe pensare a una semplice ripetizione, ma l'espressione "*en quel guise et en quel maniere*" è attestata anche altrove nel testo, cfr. §§ 692.6, 699.19, 703.13, Bub. II.181.5.

702.2 *il trouva adonc celui meesmes chevalier qui aloit aprés Guron por l'escu revoir, se ce peust avenir*: è il cavaliere che segue Guiron per tentare di riavere lo scudo d'oro e riportarlo ad Oidelan, cfr. §556.

706.7 *le tient si pres que il [n'i a] oire dou jor [qu'il ne met] son cuer fors en amor*: confrontando la lezione con altre occorrenze di *-oir-* e *-orr-*, sembra che sia da leggere *oire*, con la presenza di una *i* parassita non estranea alla *scripta* di A1 (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'). Non sembra possibile, tuttavia, considerarla forma di *errer* come fa T, perché a quel punto non si spiegherebbe il senso di "*dou jor*", mentre è più probabile che vi sia stata una piccola omissione. Si corregge sull'esempio di §642.13: "*ne en nule autre chose dou monde ne metoient lor pensee fors en chevalerie et en amor*". Non essendo registrate occorrenze di "*ore/heure du jour*" avverbiale, viene esclusa però una correzione meno invasiva come: "*il [ne met] oire dou jor son cuer fors en amor*".

709.11 *les leisse en cele mesclanhe*: si tratta dell'apr. *mesclanhe*, corrispondente all'afr. *meslee*, it. *mischia*, e si veda infatti la lezione di Fi (*barat*). Cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'.

713.5 *il estoient detrenchiez desus e desouz si que il n'en portoient plus que l[a] m[oi]tié*: la lezione di A1 non ha senso, *martie* sarebbe infatti un *hapax* sia per l'afr. sia per l'apr. Più probabile che il copista si confonda a partire da un originario *moitié* (presente in un contesto simile a §822.6).

725.9 *ge sai de voir que ce fu Henor de Nohombellande*: nella sua *Analyse* (p. 421), Lathuillère parla di un codardo di Nohombellande chiamato Henor, senza collegarlo a Henor de la Selve. Più avanti, però, il testo di A1 sembra indicare che si tratti in realtà dello stesso personaggio: "*ce fust Henor de la Selve de Nohombellande*" (§726.1). Henor de la Selve compare in effetti come cavaliere codardo anche nel *Tristan en prose* e poi nel *Roman de Guiron*, così come nella *Continuazione del Roman de Guiron*, senza però essere mai chiamato Henor de Nohombellande.

727.14 *ce fu Guron de Bois Verdoiant*: l'appellativo *de Bois Verdoiant* per Guiron è un particolare presente solo nella *Suite* (e di conseguenza nelle *Aventures des Bruns*), così come il fatto che egli sia nato al castello di Bois Verdoiant. In seguito lo chiamerà così anche il narratore (§§ 810.6, 811.1).

733.11 *estoient liees au derriere de la charrete*: è la preposizione articolata maschile precedente che suggerisce per la lezione *derruetes* di A1 la possibilità di una corruzione di un originario *derriere*, che si ritrova anche in *AdB*, da cui è ripristinato. Altrimenti, bisognerebbe ipotizzare una forma non altrove attestata di *derreneté* con dittongamento, magari con la perdita di una sillaba per aplografia (*derrue[ne]tés*), ipotesi molto meno

convincente (cfr. TL *däerraineté* 2,1169,34; Gdf *derraineté* 2,527c; FEW *de rĕtro* 3,48b; DÉAFpré *daerraineté*; DMF *derraineté*).

746.3 *li palefrois pessoit la noif, ses resnes [trainant par ses piés]*: dopo *resnes* è probabile che vi sia una lacuna, ci si aspetta infatti una descrizione dello stato delle redini del palafreno; correggo come a §806.9 ("*il voient adonc un destrier qui venoit vers eaus tout le grant chemin, ses resnes treinant par ses piez*"), luogo analogo in cui si descrive un cavallo che vaga libero dopo che il cavaliere che lo montava è stato disarcionato in uno scontro. Si può ipotizzare che il copista abbia omesso parte del periodo a causa di un omoteleuto tra "*ses resnes*" e "*ses piés*" (forma che quindi mantengo, poiché presente in A1 anche se minoritaria, cfr. Bub. II.104.14). Un esempio simile, anche se più tardo, si ritrova anche nella BFM: "*Ces destriers braidissoient, et pluseurs s'en aloient par le champ, sans maistre, leurs resnes traynans*" (Jean d'Arras, *Mélusine*, éd. L. Stouff, Dijon, Bernigaud Priva, 1932, p. 161).

748.10-11 *Guron est auques corrouciez de ceste nouve[le], quar [il amoit] si merveilleusemant la dame de Malohaut que chevalier ne porroit plus amer dame ne damoisele.* [11]*E il ne se puet [tenir] que il ne die, oïant Danain meesmes*...: passo con diverse lacune, corretto seguendo la lezione molto simile a §747.12.

750.8 *ne se departiront dusqua il ait sa guerre finee*: l'utilizzo di *dusque* senza preposizioni per introdurre una subordinata è consentito in afr., anche se non così comune (cfr. TL *dusque* 2,2111,21; Gdf *dusque* 2,785c; GdfC *jusque* 10,55a; FEW *usque* 14,73b; ANDEl *jesque*; DMF *jusque*). Questa inoltre è l'unica occorrenza di *dusqua* per *dusque*, forma invece presente in Mod1 e Fi; un'occorrenza è a Bub. I.23.2-3, da intendere però *dusq'a*: "*ele s'en vint droit dusqa la*". Si dovrebbe qui altrimenti ipotizzare una piccola caduta ("*dusqu'a[tant qu']il ait*" o "*dusqu'a [ce qu']il ait*").

755.30 *Orendroit li est bien avis que il voie cele que il aime e qu'il ait trouvé celui meesmes chevalier qui dist que cele de Nohaut estoit plus bele en toutes guises que n'est cele de Malohaut*: è Amore che evidentemente fa avere queste visioni a Guiron, il quale, mentre Danain e il loro ospite discutono, si immagina di rivedere la dama di Malohaut di cui è innamorato e di aver trovato allo stesso tempo il cavaliere che si batte per la dama di Nohaut, per potere così vendicarla.

768.1 *ge n'avoie en ma compegnie fors que trois chevaliers soulemant e mes .XIIII. damoiseles*: unica menzione di questi tre cavalieri che arrivano a corte insieme a Guiron.

773.5 *E avint a celi point par ma bone avanture [que ge abati] le roi Ban de Benoïc*: si integra seguendo altri luoghi analoghi nel testo, in particolare §§ 613.2, 624.3 e 735.9.

774.7 *li uns en fu Lamorat de Gales*: nel *Roman de Meliadus*, a Lath. 44, viene raccontato come Pellinor si impadronisca del Galles, fatto per cui suo figlio Perceval verrà chiamato Perceval le Gallois. Lo stesso accadrà con il suo secondo figlio, chiamato Lamorat de Galles, già protagonista di diverse avventure nel *Tristan en prose*. In un altro punto del romanzo (Lath. 20) viene spiegato come Pellinor sia fratello di Lamorat de Listenois, personaggio che appare lungo il ciclo di *Guiron le Courtois* solo nei racconti di secondo grado, poiché è stato infatti ucciso dal Bon Chevalier sans Peur per errore; Pellinor in seguito chiamerà suo figlio Lamorat in onore del fratello scomparso. In questo caso, quindi, si tratta di una confusione evidente tra i due personaggi, il Lamorat de Listenois del ciclo guironiano e il Lamorat de Galles del *Tristan en prose* (lo stesso avviene a Bub. II.174.14). Per la genealogia dei due Lamorat cfr. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., pp. 304b-305c (*Lamorat*[1] e *Lamorat*[2] *de Listenois*); C. Alvar, *Dizionario del ciclo di re Artù: 900 voci, bibliografie, elenco dei testi medievali di argomento arturiano, personaggi, situazioni, oggetti, luoghi*, versione italiana a c. di G. Di Stefano, Milano, Rizzoli, 1998, p. 187a (*Lamorat di Galles*).

776.7 *Chasqun de nos qui ici somes orendroit si face un autretel escu*: il motivo del cambio di scudi per tutta la corte di Artù in onore di un cavaliere inizialmente creduto un codardo è ripreso probabilmente dal *Tristan en prose*, cfr. *supra*, 'Analisi letteraria'.

777.13 *nel dist onques en toute sa vie a home ne [a feme]*: si corregge con l'espressione più comune lungo il testo (§§ 738.10, 845.4 e Bub. II.29.25, II. 185.14). Le alternative per mantenere la lezione come si presenta in A1 non paiono infatti altrettanto convincenti. Una di queste sarebbe ipotizzare che *home ne* sia da leggere "*home né*" (con *né* < NATUS), espressione esistente in afr. ma mai altrove utilizzata nella *Suite*. Un'altra possibilità sarebbe considerare *homene* come grafia di *home*, grafia che non ha riscontri in altri testi afr.; per l'apr. cfr. FEW *hŏmo* 4,453b, che registra la forma adauph. *homen*, e Lv *ome* 5,481a, che registra la forma *omen*. Si ritrovano forme simili in it. antico, anche se nel corpus OVI le forme *homene, hommene*, ecc. sono attestate principalmente in testi di area mediana, in particolare umbri.

778.8 *a avoir toute la terre que tient orendroit li rois [Artus]*: qui e subito dopo (§778.11) Danain parla della terra del re Uterpandegron con un palese anacronismo che sembra giusto correggere. Risulta tuttavia difficile dire per certo se questa confusione sia da imputare all'autore o al copista, visto che nei precedenti paragrafi il racconto di Guiron è ambientato proprio a una corte tenuta da Uterpandragon.

796.2 *puisque ce veindra a la paroutrance*: sebbene sia attestato il verbo *paroutrer* col significato di "terminare, portare a compimento" (cfr. TL *paroutrer* 7,340,20; Gdf *paroutrer* 5,785b; FEW *ŭltra* 14,10b; DMF *paroutrer*), la cui prima attestazione sembra

essere nella *Suite Post-Vulgate*, pressoché contemporanea alla *Suite Guiron* (cfr. DÉAFpré *outre (paroutrer)* e *La Suite du roman de Merlin*, éd. G. Roussineau, Genève, Droz, 1996, vol. 2, §510.43-47), questa sembra essere l'unica attestazione afr. al momento nota del sostantivo *paroutrance*, che significa per l'appunto "termine, compimento" (cfr. un luogo quasi identico a §842.10: *encontre vos ne porra il durer puisque ce veindra a la fin*). Sono invece registrate attestazioni di *parfin*, costruito a sua volta col prefisso intensivo *par-* (<PER-) e dal significato identico, anche nella locuzione *a la parfin*, cfr. TL *parfin (a la)* 7,252,33; Gdf *parfin* 5,763b; FEW *fīnis* 3,561a; DMF *parfin*.

806.14 *quant il sunt venuz a mees[mes] de la rivere*: per la locuzione *à même de*, col significato di "in prossimità di", cfr. TL *mëisme* 5,1350,27; Gdf *meisme* 5,219c; FEW *ĭpse* 4,807b; ANDEl *meimes*.

813.13 *De l'espee ne di ge mie, quar il m'est bien avis que la vostre soit mellor que la moie*: nel *Roman de Guiron* la spada che porta Guiron è quella di Hector le Brun, ed è protagonista di un episodio chiave del romanzo (§§ 129 e sgg.), quando Guiron, leggendovi le parole lasciate dal padre di Galehout le Brun ("*Loyalté passe tout et Traïson honnist tous hommes dedens qui ele se herberge*" §130.6), si ferma prima di giacere con la dama di Malohaut e tradire Danain, tentando poi di suicidarsi con la stessa arma. In seguito, quando Danain arriva sul luogo in cui Guiron giace ferito ed è convinto che il tradimento si sia consumato, si rivolge a Guiron per rimproverargli la sua disonestà e gli ricorda che è stato egli stesso a donargli la spada che porta al suo fianco, con la quale ora vorrebbe ucciderlo prima di abbandonarla per sempre: "*Vous me donnastes ceste espee que je port ci a mon costé. Je l'ai portee dusqu'en ci pour l'amour de vous, que je plus amoie sans doute que je ne faisoie tout l'autre monde. Mais desoremais le laisserai, que je ne le porterai plus en avant. Tant voirement en voel je faire, avant que je le laisse del tout, que je vous en trencerai le cief tout orendroit, en venjance de la honte que vous m'avés faite*" (*RdG* §262.10-12). Il fatto che Guiron doni a Danain la sua spada per lo scontro col Bon Chevalier potrebbe essere quindi un rimando velato al *Roman de Guiron*, un'ulteriore riempimento di un vuoto narrativo, con un episodio solo accennato ma mai raccontato nella fonte. La stessa scena si ripete anche per l'altro duellante, con Lac che dona la sua spada al Bon Chevalier (§842). Sul passaggio di un'arma tra cavalieri cfr. anche S. Albert - P. Moran, *Des parentés choisies: la transmission des armes dans trois romans en prose du XIII^{e} siècle*, in «Viator (English and Multilingual Edition)», XLI (2010), pp. 179-210.

814.10 *se reconforte a celui point e le grant pooir qe il sent en soi*: cade qui, come spesso accade (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'), la consonante della preposizione *en*, per cui è da intendersi "*en le grant pooir*".

816.6 *ceste est une des [plus] granz merveilles que ge [o]ïsse mes a piece parler, ne la vi onques*: sembra chiaro che non si possa lasciare la ripetizione di *veoir*, anche perché nel primo caso è in relazione con *parler*. Probabilmente un po' di confusione del copista, come succede ad es. a §728.17, dove la ripetizione è invece di *oïr*: "*ce sai ge mielz par oïr dire que par [ve]oir*". Per un utilizzo simile di *parler*, invece, cfr. §521.7: "*ne encore n'oïmes nos parler qe l'en trouvastes un meillor de vos en tout le rroiaume de Logres*". Si inserisce poi *plus* sull'es. di una costruzione simile a §777.8: "*vos avez a cestui point devisé un des plus biaux contes que ge oïsse mes en toute ma vie*".

819.6 *E ce estoie celui meesmes chevalier dont ge vos ai ja conté*: l'episodio a cui si riferisce il narratore, in cui viene introdotto il personaggio di Leodagan, è a Bub. II.7-27.

822.8 *il apiert bien a son hauberc, qui est derrout e desmailliez ... e son hausberc apert bien que il a esté en grant presse*: viene menzionata due volte la corazza di Guiron senza che si capisca se la cosa sia voluta o vi sia stato un qualche guasto nella tradizione. Ancora una volta T copia fedelmente.

824.12 *ne por plaie que ge aie receu en cestui afere ne remaindra il mie*: si elimina "*ne por ce*" in quanto sembra una ripetizione erronea di quanto appena detto ("*por plaie que ge aie receu*"). Le alternative, che paiono entrambe meno probabili, sarebbero: considerare *ce* come pronome per *afere* (cioè, parafrasando: "né per alcuna ferita che abbia ricevuto in questo combattimento, né per per questo [ovvero il combattimento stesso], mi asterrò dal combattere per voi"), oppure ipotizzare una lacuna dopo "*ne por ce*", ma il contesto non sembra indicare la mancanza di qualcosa.

825.3 *E por ce il [est ore desiranz de savoir] trop duremant qui Guron estoit*: è evidente qui la lacuna. La lezione di T è sicuramente accettabile ma si sceglie di intervenire seguendo altre occorrenze simili nel testo (cfr. §§ 522.3, 522.7, 561.7, 593.15, 596.14, 637.1, 637.3, 645.14, 727.7, 779.11, 820.11).

826.3 *li escriz dit e devise que il sera filz dou roi mor de duel*: rimando al *Lancelot en prose*. Nel cimitero della Douloureuse Garde vi è in effetti una pietra tombale riservata a chi riuscirà a superare le avventure del castello e sotto la quale è scritto il nome di Lancillotto (Micha t. VII, cap. XXIVa, §§ 31-32). A parlare del figlio del re morto di dolore, tuttavia, è un eremita che ospita Gauvain e altri nove cavalieri mentre si recano al castello, dopo che la notizia della sua conquista è arrivata alla corte di Artù: "*Bien sachiés, fait li hermites, que se tous li mondes i venoit, n'i enterroit il nus tant que uns i sera entrés et chil sera fiex au roi mort de duel, che dient li anchien homme*" (XXVa, 5). Anche nel *Roman de Meliadus*, quando il Bon Chevalier sans Peur e il Morholt si recano alla Douloureuse Garde, si parla di Lancillotto con la stessa perifrasi, senza nominarlo direttamente (Lath. 23).

833.3 *vos au jor que vos me donastes me metoiz el champ ne me fetes plus demorer avec vos*: T modifica la parte di testo qui eliminata per includerla nel periodo senza difficoltà, ma se si accogliesse la lezione di A1 mancherebbe a quel punto qualcosa per far funzionare la sintassi del passo. L'impressione è che il copista di A1, forse sbagliando riga di lettura, anticipi parte del periodo successivo, in cui la subordinata è completa e più coerente ("*quar ge sai tout certainemant que cil encontre qui ge me doi combatre est venuz*" §833.4).

833.6 *fetes que ele soit pou demain*: forma di *puis demain*, ossia "dopodomani" (cfr. TL *demain (puis demain)* 2,1350,19 e *puis (puis demain)* 7,2066,39; ANDEl *puisdemain*) che ritorna anche al paragrafo successivo: "*vos la fetes maintenant, demain, se il velt, ou pou demain*" (§834.7). La forma è dovuta forse al fatto che il copista non comprenda l'espressione, confondendo *puis* (< POSTEA) con *pou* (< PAUCUS), ma non si può escludere, non essendo molto attestato, che invece sia una variante del termine e che sia presente fin dall'originale. In apr. è registrata nei dizionari una sola attestazione di *posdeman* (< PŎST + DE MANE) in un glossario latino-provenzale del XIV sec. (XV sec. per il FEW), che non sembra quindi poter spiegare la forma qui presente (cfr. Lv *posdeman* 6,482b; FEW *pŏst* 9,241a; DOM *posdeman*).

843.8 *ainz i entroit chasquns qui le pié i metoit par auqune fausse posterne*: anche nel *Lancelot en prose*, è attraverso una *fausse posterne* che Lancelot entra ed esce dalla Douloureuse Garde dopo averla conquistata ma prima di far aprire definitivamente le sue porte (Micha, t. VII, cap. XXVIIIa, §§ 6-7 e 11; cap. XXIXa, §16).

845.4 *ne n'a leianz tant de lumi[r]e que l'en i voit se petit non*: la lezione *lumite* (o *lumité*) sarebbe un *hapax*, non avendo corrispondenze né in afr. né in apr. Nella prima parte della *Suite* è presente la forma *luminaire* (Bub. I.159.8), ma si preferisce qui correggere con la più economica *lumire*, spiegabile a partire da una forma *lumiere* senza dittongamento o da una forma *lumere* con innalzamento di *e* pretonica (entrambi i fenomeni sono attestati nella *scripta* di A1, cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'). La forma *lumete* presente in H. Andresen, *Eine altfranzösische Bearbeitung biblischer Stoffe*, Halle, Niemeyer, 1916, e registrata poi in FEW *lūmen* 5,443b, è in realtà un errore dell'editore per *lumere*, cfr. DÉAFpré *lum*^{2}.

848.1 *de ce que vos fustes navrez por si bele dame come est la dame de [Mal]ohaut*: confusione tra le due dame che può essere anche in questo caso attribuita sia al copista sia all'autore (cfr. §§ 529.3, 530.6). Si preferisce correggere, tenuto conto che Keu si è battuto per la dama di Malohaut, mentre è Leodegan a battersi per la dama di Nohaut. Nel *Lancelot en prose*, al contrario, Keu combatte insieme a Lancillotto contro due cavalieri

del re di Northumberlande per conto della dama di Nohaut, in una delle prime avventure del protagonista (Micha, t. VII, cap. XXIII).

849.3 *a grant [joie] e a grant honor sunt servi li dui compeignon*: si corregge come a §827.11.

850.13 *Il ne prise orendroit Danain grantment ne le loe se petit non, [n]e le [regarde] grantment envers Guron*: non c'è molto spazio nel manoscritto perché vi sia più di una lettera prima di "*e le*", mentre sembra che per far funzionare il periodo si debba supporre poi l'omissione di un verbo.

CONTINUAZIONE DELLA SUITE GUIRON

854.1: a causa delle cadute di carte subite da 5243, non si capisce se il narratore qui parli di Brehus, insieme a Lac a Louverep, oppure se si riferisca a Guiron, prossimo sfidante di Lac, e che stia quindi paragonando gli stati d'animo dei due futuri sfidanti.

864.14 *il est mestier, se Dex me conselt, qe vos le rendez tout orendroit, se ge onqes puis*: anche in un altro luogo una costruzione simile ("*Il est mestier, se ge onqes puis, qe vos leissiez la dame tout orendroit et devant moi meemes*" §1025.11); nonostante il verbo della completiva sia riferito allo sfidante, è implicito che l'azione, in questo caso il rendere lo scudo, sia subordinata alla sua sconfitta da parte di chi parla.

864.16 *se ge avec moi ne l'en enport, donc ne porai ge en avant [estre tenuz por chevalier]*: si corregge la lacuna sulla base di luoghi simili ("*se ge de ce vos failoie, vos ne me devriez mie par raison tenir por chevalier*" §856.2; "*il ne m'est pas avis qe cil de la Dolorose Garde doient etre tenuz por si preudome com les tient*" §920.3).

865.6 *un escu tout a or sanz nule autre tainct*: non sembra accoglibile la lezione *tainctant,* probabilmente frutto di un errore. Si potrebbe pensare a un participio presente di *teindre* usato come sostantivo, ma non si trovano attestazioni di forme simili nella BFM, nel corpus OVI o nei dizionari di afr. o apr., né forme mediolatine in DC.

870.12 *tel est a haise qi porchace de tout son poir q'il soit a malhaise*: lo stesso proverbio viene ripetuto più avanti dal nano che accompagna Arihoan frustando la damigella che è con loro (§1023.12). Si ritrova anche nel *Tristan en prose* (*Le roman de Tristan en prose*, t. I, *Des aventures de Lancelot à la fin de la «Folie Tristan»*, éd. par Ph. Ménard, Genève, Droz, 1987, §8.14-15 e rispettiva nota, §103.5; occorrenze registrate anche in NDHL *aise* 1,30a), mentre non sembra essere attestato nelle raccolte di proverbi medievali (cfr. J. Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris,

Champion, 1925; J. W. Hassel Jr., *Middle French proverbs, sentences and proverbial phrases*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1982; E. Schulze-Busacker, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du moyen âge français*, Genève-Paris, Slatkine, 1985; *Thesaurus proverbiorum medii aevi. Lexicon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, Hrsg. Kuratorium Singer der SAGW, Berlin-New York, De Gruyter, 1995-2002).

872.3 *puisqe vos estes de ceste batailie si desirant qe tu ne t'en vels soufrir, et tu l'avras tout maintenant*: qui e in seguito Guiron alterna il modo in cui si rivolge a Belynant, dandogli indifferentemente del tu o del voi. Non è l'unico caso lungo il testo, ad esempio in seguito Meliadus si rivolge così al cavaliere che lo sfida perché porta il suo stesso scudo: "s*e tu ne le vels faire, sachiés tout vraiment qe ge vos metrai a mort*" §900.3. Non è d'altronde nemmeno un fenomeno insolito in questo tipo di testi, cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., p. 76 § 59.

874.14 *il ne peust estre en nulle guise qe nos n'eussom [...]*: si accoglie a testo la nota di richiamo "*qe nos n'eussom*". Caduta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 104 (f. 68r) a 106 (f. 69r).

876.12 *ce est celui vraiment par cui [n]os perdi[m]es l'ostel dont ge vos contai autre foiz*: in realtà è proprio Brehus sans Pitié ad aver subito l'onta di essere scacciato dalla torre della *mareschiere* insieme a Lac (cfr. §§ 668 e sgg.), non il Bon Chevalier sans Peur, e d'altronde non si vede perché Brehus debba aver raccontato al Bon Chevalier un episodio dove quest'ultimo era presente in prima persona. Lo stesso scambio avviene al paragrafo successivo (§877.6).

876.14 *mes ce ne fist il mie, ainz la fist celui chevalier qi doit faire ceste batalie*: ma il Bon Chevalier, dopo aver inviato alla Douloureuse Garde un suo valletto, aveva già commentato proprio con Brehus e Lac, appena arrivati a Louverep, il fatto che non era stato Danain ma il suo compagno d'armi a compiere l'impresa di sconfiggere i trenta cavalieri (cfr. §840).

883.2 *Qant vient au jor tot droitemant qe la bataile devoit estre*: indicazione temporale sospetta e probabilmente erronea, è più facile che si tratti di qualche giorno prima della battaglia, cfr. *supra*, 'Recensio'.

884.3 *Escanor le Fort*: unica occorrenza dell'appellativo *Fort* al posto del consueto *Grant*; sul nome di Escanor cfr. *supra*, 'Escanor, Gauvain e Caradoc'.

886.4 *Et il savoit certainement qe par devant [...]*: caduta di almeno due carte, la numerazione antica passa da 107 (f. 70r) a 110 (f. 71r).

894.5 *dusq'atant qe vos aiez votre escuer trové*: bisogna intendere quindi che lo scudiero che interviene appena prima per portargli un abito fresco ("*un de ses escuers*" §894.3, lasciando intendere che ne avesse anche più di uno) sia un valletto del castello il cui compito è quello di servire gli ospiti e non uno scudiero personale di Meliadus.

900.6 *Cel escu qe vos portastes metez el feu [...]*: caduta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 111 (f. 72r) a 113 (f. 73r).

903.8 *ge vi la riche bataile du Bon Chevalier sanz Peor et de Danayn le Rous*: si viene a sapere dunque in questi paragrafi l'esito dello scontro per cui si stavano preparando i due cavalieri nella seconda parte della *Suite* di A1.

904.6 *et li autre por Loverzep*: lungo il testo il copista sembra intendere che il nome del castello sia Verzep, per cui non è escluso che anche qui non lo pensasse come "*lo Verzep*" invece che univerbato, così come si vede anche dalle occorrenze in cui ha davanti una preposizione, che è sempre articolata (ad es. "*du Verzep*" nella stessa frase, o "*au Verzep*" a §876.3).

— *porce qe cil de la Dolorose Garde fu navrez, estoit la bataile remese*: Guiron, che combatteva per la Douloureuse Garde, è rimasto probabilmente ferito nell'agguato preparato da Escanor ai §§ 884-6.

906.4 *en la Dolorose [Garde] n'a nul qi sache son nom se ce n'est Danayn solement, et cil meemes dit a toute gent q'il ne le set*: la stessa cosa viene detta dal narratore all'inizio del *Roman de Guiron* (§1.3) e nella *Suite* di A1 a Leodegan da un cavaliere della Douloureuse Garde, quando cerca di sapere il nome di Guiron (§850.8).

906.7 *un chevalier qui portoit un escu tout blanc a une teste vermoile de serpent*: cavaliere di cui non si conoscerà mai l'identità, non verrà più nominato nel resto del testo che è rimasto.

907.1-2 *puis s'alerent dormir assez joiant. [Assez] demande li sires de leanz*: probabilmente il copista pensava a una ripetizione del modello ("*assez joiant assez*") o forse semplicemente cade per errore a causa della vicina occorrenza.

907.5 *ou miser Gauvain et miser Lac estoient enprisonez en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres*: se l'imprigionamento di Gauvain è raccontato nella *Suite* di A1 (§§

658 e sgg.), quello di Lac doveva probabilmente essere narrato nelle carte cadute in precedenza.

914.8 *Certes, fait li rois, ge ving por achoison de miser [...]*: caduta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 114 (f. 74r) a 116 (f. 75r).

917.3 *li sires de cest chastel, qi est apelez Paladés*: nel *Lancelot en prose* il signore della Douloureuse Garde è invece chiamato Brandis (cfr. Micha, t. VII, capp. XXIVa e sgg.).

917.9 *[Asue], qi jahant est*: il soggetto sembra rimanere qui il gigante Asue, come confermato anche dal periodo successivo, quando si ripete che ha incontrato Paladés, signore della Douloureuse Garde.

920.13 *Il menent avec els .IIII. escuers*: il verbo è sicuramente *mener*, la confusione con *menger* è dovuta forse al fatto che la damigella arrivi mentre Guiron e Danain sono a tavola (cfr. subito prima quando Guiron "*saut de la table et leisse le menger*" §920.6).

922.13 *car i l'amena en son ostel por lui faire herberger*: anche in questo caso cade la consonante del pronome *il*, per cui è da intendersi "*car il l'amena*" (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'); lo stesso accade ai §§ 933.2, 987.2.

923.8 *se ge ne m'en venche adonc de ce q'il me fist avantier*: Guiron sembra riferirsi alla ferita che probabilmente Escanor gli ha inflitto mentre era a caccia con i cavalieri della Douloureuse Garde, la stessa che gli avrebbe impedito di battersi con Lac (cfr. §904.6 e relativa nota). In questo caso, se si intendesse *avantier* in senso letterale, bisognerebbe supporre che nella lacuna tra i §§ 914-915 Escanor abbia fatto qualcos'altro a Guiron. Sappiamo infatti che Meliadus è stato imprigionato circa due settimane prima ("*Encor n'a mie .XV. jors entiers qe un fu pris*" dice il valletto a Guiron e Danain a §922.13), e il giorno prima gli era già stato detto della ferita di Guiron e del fatto che il duello con Lac non si era svolto per questo motivo (cfr. §904.6). Inoltre sappiamo da Gauvain che Lac era già lì da quattro giorni quando arriva Meliadus (cfr. §914.5), quindi l'agguato di Escanor a Guiron nella foresta della Douloureuse Garde dev'essere avvenuto almeno una ventina di giorni prima di questo momento. Se non si vuole dunque supporre un nuovo incontro tra i due o un'incongruenza del testo, si deve intendere *avantier* nell'accezione "qualche giorno fa", registrata dai dizionari (cfr. TL *ier* 4,1287,34; FEW *hĕri* 4,414a; ANDEl *avantier*; ma cfr. anche DÉAF I *ier* 39 n. 3 per alcuni dubbi su questa accezione).

924.4 *si remest a la [...]*: caduta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 117 (f. 76r) a 119 (f. 77r).

927.7 *ge ne me tieing mie por chevalier se ge et vos ne passez outre tout qitemant*: il verbo si accorda qui al soggetto più vicino, cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., p. 128 §128.

930.14 *porce qe nos trois somes orendroit en une compaignie ensint com vos veez, se li uns de nos trois estoit abatuz por achoison de lui, nos convendroit touz trois remanoir defors, car tele est la costume de lee[n]z*: quello che dice qui Leodagan contrasta con quanto detto nella *Suite* di A1 sulla costumanza della torre. In quel caso, infatti, è previsto che ognuno si conquisti da sé il diritto a passare la notte come ospite della torre, indipendentemente dall'esito del duello intrapreso dal compagno. Lo spiega bene Lac a Brehus, quando quest'ultimo si rincuora del fatto che ha in sua compagnia un cavaliere così valoroso: "*Sire, sire, ce dist Breutz sainz Pitié, de ce n'ai ge nulle peor ne nulle doutance tant come ge soie en vostre compegnie. – Brehutz, ce dit missire Lac, par cele foi qe ge doi vos, il vos estuet a fine force qe vos soiez bon chevalier, qar mi socors ne porroit ici valoir ne pou ne grant. Se vos estez portez a terre et abatuz, remanoir vos estuet defors, qe ja puis ne metroiz ceianz le pié de toute ceste nuit. Ge ne puis pas joster por vos ne vos por moi: cil qui chiet remaint defors, c'est la costume de ceianz*" (§670.11-14).

934.9-10 *Tout li deable d'enfer, fait* Breüz, *i remaignent et soient ceste nuit et toute voies*: Brehus, in collera per essere costretto a combattere per rimanere nella torre, risponde piccato all'appunto di Blioberis, essendo bene a conoscenza della costumanza del luogo, avendo già dovuto affrontare un duello quando vi era alloggiato con Lac (cfr. §§ 668 e sgg.). In questo caso il senso che si dà alla sua risposta è: "Tutti i diavoli dell'inferno ci rimangano e restino stanotte e per sempre". Per questa accezione di *toute voies* cfr. TL *voie* 11,634,33; FEW *vĭa* 14,378a; DÉCT *voie*.

935.3 *Li uns ne conosoit mie [...]*: si accoglie a testo la nota di richiamo "*conosoit mie*". Non si sa quante carte cadano, la numerazione antica passa regolarmente da 120 (f. 78r) a 121 (f. 79r), anche se non è più scritta in inchiostro bruno ma rosso.

939.4 *Et mon enfant qe ge tieing ici, qi est estrait de si haut linage et de si gentil come ge meemes sai, qi encor peust venir a mout grant chose se il vesqist, mes il le convendra morir ci meemes*: anche qui il secondo *qi* ("*qi encor peust venir*") è probabilmente superfluo, cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., p. 95 §84.

941.3 *se reconcurent adonc tout maintenant*: non si trovano altre attestazioni di questa forma di *concurre* con prefisso iterativo, cfr. Gdf *concurre* 2,224b; GdfC

concourir 9,145c; FEW *concŭrrere* 2,1015b; DÉAFpré *concurre*; DMF *concurre*; *concurrer*; *concourir*.

949.5 *Li Bon Chevalier estoit grant a merveiles*: come verrà spiegato in seguito (cfr. §986), non si è mai saputo il nome del cavaliere protagonista delle avventure raccontate da Leodagan in questo capitolo; Esonain, re di Carmelide all'epoca dei fatti, le ha raccolte in un libro che ha chiamato il *Livre du Bon Chevalier sanz Nom*, perché l'unica cosa che conosceva di lui era il suo valore, il suo essere un *bon chevalier*. Anche Leodagan chiama costantemente questo personaggio *li Bon Chevalier* lungo il suo racconto, per cui si è scelto di trascriverlo qui e in seguito con le maiuscole.

951.6 *Certes, tu devroies morir de duel tant solement, car vos poez veoir en vos meemes qe jamés ne porai [plus faire] qant vos ne geristes ja piece*: è molto probabile che vi sia una lacuna in questo punto. Quello che si capisce è che la damigella, esasperata dal fatto che le cure fornite al cavaliere non portino risultati, immagina per l'uomo solamente una possibilità. Si corregge ispirandosi a quanto dice la stessa damigella al paragrafo successivo: "*jamés a jor de ma vie envers vos ne me travalieroie ge mie plus*" (§952.4). L'impossibilità di una morte "*de duel*" è un tema che viene affrontato più volte nella *Suite Guiron*, prima dalla madre di Lac che racconta il suo dolore nel non aver mai più rivisto suo figlio che ora crede morto (Bub. I.35.40-41), poi da Leodagan mentre si dispera per la dama di Nohaut (Bub. II.19.1-12).

951.10-11 *come vos faites orendroit. [Ge endroit] moi*: probabile caduta per omoteleuto.

954.2 *se ce peust [estre]*: nonostante l'occorrenza a §1023.2, in cui invece si trova "*se ce peust avenir*", qui è probabile che sia la ripetizione del verbo a causare la caduta (e cfr. "*il ne voit coment ce peust estre*" §882.3).

958.4-5 *Il li aloit a l'encontre tot erament [...] qi le [...]. [Qant] li chevalier fu [devant li] roi, il li dist: "[Sire rois, ge ai] le tornoiment [vancu por honor de] vos et porce qe [vos m'en ren]dez un geredon qe ge vos demanderai*: il copista lascia degli spazi bianchi per riempirli in un secondo momento, probabilmente a causa di una lacuna o di un danno nel suo modello. Lo stesso avviene anche ai §§ 959, 983, 984, 985, cfr. *supra*, 'Elenco e descrizione dei testimoni'. Si tenta di emendare laddove queste finestre o parte di esse sembrino più facilmente riempibili, in base alla quantità di spazio lasciato dal copista, al contesto e, quando possibile, ad altri luoghi del testo.

959.1 *qi mout estoit li[ez et j]oiant*: si corregge come nelle numerose occorrenze in cui si ritrovano *liez* e *joiant* in endiadi (cfr. §§ 883.1, 903.6, 924.2, 926.2, 975.1).

964.2 *elle avoit peor et doutance mout grant q'il nel sveiliassent, le bon chevalier qi se dormoit*: caso di prolessi che si registra anche in seguito ("*en nule maniere nel volxisse perdre, ma noriture ou ge me sui ja tant travailiez*" §995.9), sempre in riferimento a qualcosa di caro alla dama, cfr. Ménard, *Syntaxe* cit., p. 204 §222.

965.1 *ne elle ne dormoit mie, ançois v[e]iloit toutevoies*: è molto probabile che il copista scriva *voloit* per errore, poi si accorga dello sbaglio e inserisca la *i* in interlinea senza correggere la prima *o*.

970.3 *A cui avez doné votre file ... ?*: scambio *c/q* (cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'), si intende "*A qui*"; lo stesso al §1005.1: "*par cui poroit estre delivree par raison?*".

981.1 *encor n'avoit il mie apris qe chevalier eranz [mentist], meesmement si apertement com il avoit fait*: anche in questo luogo sembra che manchi qualcosa, si corregge ispirandosi ad un luogo simile della *Suite* di A1: "*ge n'avoie pas apris que nul chevalier mentist si hardiemant come cil fesoit*" (§743.2).

982.3 *Li rois ne faisoit auqes [entendant] au chevalier q'il en seust riens de celui fait*: in questo caso si corregge ripristinando l'espressione "*faire entendant*", utilizzata ad esempio anche poco prima: "*coment il avoit fait entendant au roi q'il avoit vanchu le tornoiement*" (§980.3). Cfr. TL *entendre (entendant)* 3,577,33; Gdf *entendant* 3,254c.

983.3 *du tot il dit, ce q'il a fait entendant au roi, ne dit mencionge*: il primo *dit* è da intendere come un sostantivo, cfr. TL *dit* 2,1959,22; GdfC *dit* 9,397c; FEW *dīcere* 3,67b, DMF *dit*.

985.3 *et geter puis dedenz un fiume qi estoit mout auqes pres d'iluec*: Lathuillère non riconosce l'italianismo *fiume*, scrivendo così nella sua *Analyse* (Lath. 254, p. 480) che il corpo è stato gettato in un *fumier*.

990.1 *Quant la damoisele qi le [fil le] bon chevalier avoit eu en garde, car li roi meemes li avoit bailié de celui tens qe li peres s'en estoit partiz*: la dama si era in effetti presa cura anche del cavaliere, ma in questo caso non può che parlare del figlio, visto che poi specifica che ha cominciato a prendersene cura solamente una volta partito il padre.

994.4 *le vos puis ge moustrer tout sain et amez*: in endiadi con *sain* ci si aspetterebbe il più comune *haitiez* (cfr. §§ 872.4, 914.2), e certo non è da escludere che *amez* sia il frutto di una confusione grafica a partire da una forma come *aitiez* (la *h-* iniziale non è necessariamente sempre presente, cfr. *supra*, 'La lingua dei testimoni'). La lezione *amez*

non è tuttavia erronea né del tutto estranea al contesto, visto che la dama sta raccontanto al cavaliere quanto si sia data da fare per accudire suo figlio e come sia fuggita esclusivamente per proteggerlo, per cui glielo può ora mostrare non solo sano ma anche accudito da qualcuno che ne ha a cuore le sorti.

996.6 *fist tout maintenant por[ter] a un chastel qi estoit mout pres [...]*: si accoglie a testo la nota di richiamo "*mout pres*". Non si sa quante carte cadano, la numerazione antica passa regolarmente da 128 (f. 86r) a 129 (f. 87r). La correzione della lezione *por*, che non sembra avere senso, con il verbo *porter* è basata sull'idea che la dama faccia portare il figlio del cavaliere in un luogo sicuro prima di seguirlo nel suo viaggio che lo porterà a liberare il re Esonain.

1005.3 *Or sachiés vraiment qe, [se] ele n'a deservi mort en cestui fait, et elle ne mora hui par vos*: la lezione del manoscritto indica una presa di posizione che in questo contesto risulta problematica, in quanto Leodagan non sa ancora se la damigella abbia o meno meritato la morte, anzi le sta chiedendo di raccontare la sua versione per capire come si sono svolti i fatti e quindi giudicare. Lo stesso Leodagan, alla fine del paragrafo precedente, non prende una posizione netta: "*Li fait puet estre ensint alez qe par aventure, dame, vos en poriez encore partir toute delivree*" (§1004.7).

1007.3 *Ge ne vos i mis mie, et por ce ne vos osterai ge pas devant qe ge sache coment [le fait avint]*: sembra mancare qualcosa, altrimenti bisognerebbe intendere che Leodagan non sappia come liberare il cavaliere, mentre egli non sa come si sono svolti i fatti e quindi se debba o no liberarlo.

1017.2 *Et cil respont q'il avoit nom Esc[l]a[b]or*: come si capisce anche dalle occorrenze seguenti, non si tratta qui di Escanor (del quale Leodagan non può certo dire subito dopo che "*uns chevalier me dist mout grant bien de votre chevalerie*") ma di Esclabor, padre di Palamedés come viene detto in seguito. Il personaggio di Esclabor compare anche all'inizio del *Roman de Meliadus* (Lath. 2-5), per poi non tornare più in scena nel resto del ciclo.

1019.2 *Arihoan ... dit il a soi meemes qe voiremant est li rois meilor chevaliers en totes guises q'il ne cuidoit au comencement; orendroit le prise il asez plus q'il ne fist onqemés, orendroit le conoistroit il plus voluntiers q'il ne faisoit devant*: anche in precedenza il narratore usa parole simili dopo che Arihoan ha visto Leodagan sconfiggere i quattro cavalieri (§1006.5-6); non si capisce se i due non conoscano le loro rispettive identità o se semplicemente Ariohan non avesse mai avuto notizie di Leodagan in precedenza e quindi sia la prima volta che lo vede impegnato in uno scontro.

1021.3 *et li nayn qi aprés aloit, et qi la dame conduisoit tote voies si lïee com ge vos ai conté*: il racconto di come e perché Ariohan abbia cominciato a far condurre al suo nano questa damigella legata è molto probabilmente andato perduto nelle lacune del codice.

1027.8 *et ce ne demora mie granment*: non avrebbe senso che Ariohan usi qui un verbo al perfetto, per cui si interpreta come un commento del narratore. In alternativa, bisognerebbe ipotizzare una piccola caduta per aplografia del tipo: "*ce ne demo[re]ra*".

BIBLIOGRAFIA

TESTI

Aliscans, Kritischer text von E. Wienbeck, W. Hartnacke, P. Rasch, Halle, Niemeyer, 1903.

Aliscans, publié par C. Régnier, 2 t., Paris, Champion, 1990.

Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, a c. di M. Infurna, Roma, Carocci, 2011.

Antichi volgarizzamenti genovesi da S. Gerolamo, a c. di C. Marchiori, 2 voll., Genova, Tilgher, 1989-1990.

- rec. di G. Citton in «*Aevum*», LXV (1991), pp. 383-5.

L'Âtre périlleux, éd. B. Woledge, Paris, Champion, 1936. [= *L'Âtre périlleux*]

Atti del podestà di Lio Mazor, a c. di M. S. Elsheikh, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 1999.

'Les Aventures des Bruns'. Compilazione guironiana attribuibile a Rustichello da Pisa, ed. a c. di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014. [= *Les Aventures*]

'Li bestiaires d'amours' di maistre Richart de Fornival e 'Li response du bestiaire', a c. di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957.

Il Ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII, edizione critica diretta da L. Leonardi e R. Trachsler, 3 voll.: [= *Il Ciclo di Guiron le Courtois*]

- vol. IV, *Roman de Guiron. Parte prima*, a c. di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020; [= Lagomarsini, *Roman de Guiron*]

- vol. V, *Roman de Guiron. Parte seconda*, a c. di E. Stefanelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020; [= Stefanelli, *Roman de Guiron*]

- vol VI, *Continuazione del Roman de Guiron*, a c. di M. Veneziale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020. [= Veneziale, *Continuazione*]

Lo Diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amatori, a c. di R. Casapullo, Firenze, Accademia della Crusca, 1997.

Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore, a c. di L. Morlino, Padova, Esedra, 2017. [= *Enanchet*]

L'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne, publiée par A. Thomas, 2 t., Paris, Firmin-Didot, 1913. [= Thomas, *L'Entrée d'Espagne*]

- ristampa anastatica con premessa di M. Infurna, 2 t., Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2007.

La Folie Lancelot. A hitherto unidentified portion of the Suite du Merlin contained in MSS. B.N.fr. 112 and 12599, ed. by F. Bogdanow, Tubingen, De Gruyter, 1965. [= *La Folie Lancelot*]

Gerbert de Montreuil, *La Continuation de Perceval*, 3 t., éd. Marguerite Oswald, Paris, Champion, 1975.

Girart d'Amiens, *Escanor*, 2 t., éd. par R. Trachsler, Genève, Droz, 1994. [= *Escanor*]

'Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII^e^ siècle, éd. par V. Bubenicek, Berlin-Boston, de Gruyter, 2015. [= Bubenicek, *Guiron*]

- rec. di K. Busby in «French Studies», LXX (2016), p. 582.

- rec. di Y. Greub in «Vox Romanica», LXXV (2016), pp. 307-22, seguita dalla risposta dell'editore, pp. 322-9.

- rec. di C. Lagomarsini in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 198-201.

- rec. di N. Morato in «Journal of the International Arthurian Society», IV (2016), pp. 157-71.

- rec. di M. Veneziale in «Germanisch-Romanische Monatsschrift», LXIX/3 (2019), pp. 345-7.

'Guiron le Courtois'. Une anthologie, éd. par S. Albert, M. Plaut et F. Plumet, sous la direction de R. Trachsler, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

John of Ibelin, *Le Livre des Assises*, éd. par P. W. Edbury, Leiden-Boston, Brill, 2003.

- rec. di T. Matsumura in «Revue de Linguistique Romane», 68 (2004), pp. 582-94.

Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de 'Guiron le Courtois', textes publiés avec une introduction, des notes et un glossaire par Claudio Lagomarsini, Paris, Classiques Garnier, 2015.

Lancelot. Roman en prose du XIII^e^ siècle, éd. par A. Micha, 9 tt.: [= Micha]

t. I, Genève, Droz, 1978;

t. II, Genève, Droz, 1978;

t. VII, *Du début du roman jusqu'à la capture de Lancelot par la Dame de Malohaut*, Paris-Genève, Droz, 1980;

t. VIII, *De la guerre de Galehot contre Arthur au deuxième voyage en Sorelois*, Paris-Genève, Droz, 1982.

Libru di li vitii et di li virtuti, a c. di F. Bruni, 3 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1973. [= Bruni, *Libru*]

Livre della vie des sainz apostrez. Légendier en scripta franco-italienne (début XIVe siècle), éd. par J.-P. Perrot, Chambéry, Université de Savoie, 2006. [= Perrot, *Livre*]

Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, a c. di M. Eusebi - E. Burgio, II t., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, consultabile interamente anche online all'indirizzo: <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-224-6/>.
[= *Le Devisement dou monde*]

The Medieval French Roman d'Alexandre, vol. I, *Text of the Arsenal and Venice versions*, ed. by M. S. La Dus, Princeton, Princeton University Press, 1937.

La Mort du roi Arthur, édition, traduction et présentation de D. F. Hult, Paris, Le Livre de Poche, 2009.

La Mort le roi Artu. Roman du XIII^e^ siècle, éd. par J. Frappier, Genève-Paris, Droz-Minard, 1964.

Niccolò da Verona, *Opere. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion*, a c. di F. Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992.

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*, éd. par P. Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982-2007. [= *Aquilon de Bavière*]

Le Roman de Merlin en prose (roman publié d'après le ms. BnF. français 24394), éd. par C. Füg-Pierreville, Paris, Honoré Champion, 2014.

Le Roman de Renart, éd. M. Roques, 6 voll., Paris, Champion, 1948-1960.

Le roman de Tristan en prose. Tome II, éd. par R. L. Curtis, Leiden, E. J. Brill, 1976 [rist. Cambridge, D. S. Brewer, 1985].

Le roman de Tristan en prose, publié sous la direction de Ph. Ménard, 9 tt.:

t.I, *Des aventures de Lancelot à la fin de la «Folie Tristan»*, éd. par Ph. Ménard, Genève, Droz, 1987;

t. II, *Du bannissement de Tristan du royaume de Cornouailles à la fin du tournoi du Château des Pucelles*, éd. par M.-L. Chênerie-T. Delcourt, Genève, Droz, 1990; [= Chênerie-Delcourt]

t. III, *Du tornoi du Château des Pucelles à l'admission de Tristan à la Table Ronde*, éd. par G. Roussineau, Genève, Droz, 1991;

t. IV, *Du départ de Marc vers le royaume de Logres jusqu'à l'épisode du lai «Voir disant»*, éd. par J.-C. Faucon, Genève, Droz, 1991; [= Faucon]

t. V, *De l'arrivée des amants à la Joyeuse Garde jusqu'à la fin du tournoi de Louveserp*, éd. par D. Lalande, Genève, Droz, 1992. [= Lalande]

Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa, ed. a c. di F. Cigni, Pisa, Pacini, 1994. [= *Il romanzo arturiano*]

Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano, a c. di G. Frosini-A. Monciatti, 2 t., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009. [= *Storia di Barlaam e Josaphas*]

La Suite du roman de Merlin, éd. G. Roussineau, Genève, Droz, 1996.

La versione franco-italiana della «Bataille d'Aliscans»: Codex Marcianus fr. VIII [=252], a c. di G. Holtus, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1985. [= *La versione franco-italiana*]

- rec. di G. Contini in «Studi medievali», XXVII (1986), pp. 189-92, ora in Id., *Frammenti di filologia romanza* cit., vol. 2, pp. 1145-8.

Una versione pisana inedita del 'Bestiaire d'amour', a c. di R. Crespo, Leiden, Universitaire Pers Leiden, 1972.

STUDI

A. Adler, *Dinadan, inquiétant ou rassurant?*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune, Professeur à l'Université de Liège*, 2 voll., Gemblox, Duculot, 1969, vol. II, pp. 935-43.

C. Ahlers - A. Bianco, *Bataille d'Aliscans*, in *Franco–italien et épopée franco-italienne*, éd. G. Holtus - P. Wunderli, Heidelberg, Winter, 2005 (Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters, vol. III. *Les épopées romanes*, t. 1/2, fasc. 10), pp. 259-64.

S. Albert, *Échos des gloires et des hontes. À propos de quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois' (ms. Paris, BNF, fr. 350)*, in «Romania», 125 (2007), pp. 148-66.

— *«Ensemble ou par pieces». Guiron le Courtois (XIII^e^-XV^e^ siècles): la cohérence en question*, Paris, Honoré Champion, 2010. [= Albert, *«Ensemble ou par pieces»*]

S. Albert - P. Moran, *Des parentés choisies: la transmission des armes dans trois romans en prose du XIII^e^ siècle*, in «Viator (English and Multilingual Edition)», XLI (2010), pp. 179-210.

C. Alvar, *Dizionario del ciclo di re Artù: 900 voci, bibliografie, elenco dei testi medievali di argomento arturiano, personaggi, situazioni, oggetti, luoghi*, versione italiana a c. di G. Di Stefano, Milano, Rizzoli, 1998.

A. Andreose - C. Concina, *A monte di 'F' e 'f'. Il 'Devisement dou monde' e la 'scripta' dei manoscritti francesi di origine pisano-genovese*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*, Atti del XI Congresso della Società Italiana di Filologia Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a c. di A. Pioletti - S. Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 15-37. [= Andreose-Concina, *A monte*]

J. Anglade, *Grammaire de l'ancien provençal*, Paris, Klincksieck, 1921. [= Anglade, *Grammaire*]

E. Archibald, *Arthur and Mordred: Variations on an Incest Theme*, in *Arthurian Literature VIII*, ed. by R. Barber, T. Hunt and T. Takamiya, Cambridge, D. S. Brewer, 1989, pp. 1-27.

A. Bampa, *L'«Occitania poetica genovese» tra storia e filologia*, in «Studi mediolatini e volgari», 60 (2014), pp. 5-34.

— *Prodromi del cenacolo trobadorico genovese: i trovatori occitanici nei territori della Compagna*, in *L'Italia dei trovatori*, Roma, Viella, 2017, pp. 33-73.

M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, in «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), pp. 22-51.

C. Barbier, *Le Libre de Memorias de Jacme Mascaro*, in «Revue des Langues Romanes», XXXIV (1890), pp. 36-100, e XXXIX (1896), pp. 5-25.

L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l''Histoire ancienne jusqu'à César'*, in «Romania», 138 (2020), pp. 39-96.

E. Baumgartner, *Le «Tristan en prose». Essai d'interprétation d'un roman médiéval*, Genève, Droz, 1975. [= Baumgartner, *Le «Tristan en prose»*]

— *La harpe et l'épée. Tradition et renouvellement dans le 'Tristan' en prose*, Paris, SEDES, 1990. [= Baumgartner, *La harpe et l'épée*]

— *Compiler/accomplir*, in *Nouvelles Recherches sur le 'Tristan en prose'*, études réunies par J. Dufournet, Genève, Slatkine, 1990, pp. 33-49.

C. Beretta - G. Palumbo, *Il francoitaliano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, «Medioevo Romanzo», XXXIX (2015), pp. 52-81. [= Beretta-Palumbo, *Il francoitaliano in area padana*]

A. Berthelot, *Dynadam le chevalier non conformiste*, in *Conformité et déviances au Moyen Âge*. Actes du 2e colloque international de Montpellier, Université Paul Valéry (25-27 novembre 1993), Montpellier, Publications de l'Université Paul Valéry Montpellier III, 1995, pp. 33-41.

— *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier (24-26 novembre 1995), Montpellier, Université Paul-Valéry - CRISIMA, 1997.

V. Bertolucci Pizzorusso, *Nouvelle géographie de la lyrique occitane entre XIIe et XIIIe siècle. L'Italie nord-occidentale*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc*. Actes du VIIe Congrès International de l'AIEO (Reggio Calabria-Messina, 7-13 juillet 2002), publiés par R. Castano, S. Guida et F. Latella, 2 t., Roma 2003, t. II, pp. 1313-22.

B. Bianchi, *Il Lucidario del Codice Barbi (BNCF II VIIII 49)*, in «Studi mediolatini e volgari», LIII (2007), pp. 24-131.

S. Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

F. Bogdanow, *Arthur's War Against Meliadus: the Middle of the Part I of the 'Palamède'*, in «Research Studies», XXXIII (1964), pp. 176-88. [= Bogdanow, *Arthur's War*]

— *A New Manuscript of the «Enfances Guiron» and Rusticien de Pise's «Roman du Roi Artu»*, in «Romania», 83 (1967), pp. 323-49.

— *The fragments of part I of the "Palamède" preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham Mediaeval Studies», XIII (1969), pp. 27-48. [= Bogdanow, *The fragments of part I*]

H. Bonnard-C. Régnier, *Petite grammaire de l'ancien français*, Paris, Éditions Magnard, 1989.

J. D. Bruce, *Mordred's incestuous birth*, in *Medieval Studies in memory of Gertrude Schoepperle Loomis*, Paris-New York, Honoré Champion-Columbia University Press, 1927, pp. 197-208.

C. W. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary*, New York-London, Garland Publishing, 1999. [= Bruce, *The Arthurian Name Dictionary*]

F. Bruni, *Per la tradizione manoscritta della versione della 'Somme le roi' di Zucchero Bencivenni*, in «Medioevo romanzo», II/1 (1975), pp. 273-6.

— *Tra francese e fiorentino nella Sicilia del Trecento: postilla al 'Libru di li vitii et di li virtuti'*, in «Medioevo romanzo», XX/2 (1996), pp. 204-8.

V. Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid: avatar d'un motif hagiographique. Guiron le Courtois et la Suite du Merlin*, in *Lorraine vivante. Hommage à Jean Lancher*, éd. R. Marchal - B. Guidot, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 285-99. [= Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid*]

— *A propos des textes français copies en Italie: variantes "franco-italiennes" du roman de 'Guiron le Courtois'*, in *Le moyen français. Philologie et linguistique. Approches du texte et du discours*, Actes du VIIIe Colloque International sur le moyen

Français (Nancy, 5-7 septembre 1995), publiés par B. Combettes-S. Monsonego, Paris, Didier, 1997, pp. 47-69.

C. Buridant, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES, 2000.

K. Busby, *The likes of Dinadan: the Role of the Misfit in Arthurian Literature*, in «Neophilologus», 67 (1983), pp. 161-74.

L. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'. Choix du manuscrit de surface*, in *Prolégomènes* cit., pp. 517-39.

L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Prolégomènes* cit., pp. 511-6.

V. Cassì, *I codici estensi dell''Histoire ancienne jusqu'à César'*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», VIII-1 (2013), pp. 37-141.

A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000. [= Castellani, *Grammatica storica*]

M. L. Chênerie, *Lancelot et Tristan, chevaliers errants*, in *Nouvelles Recherches sur le 'Tristan en prose'*, études réunies par J. Dufournet, Genève, Slatkine, 1990, pp. 51-78. [= Chênerie, *Lancelot et Tristan*]

F. Cigni, *Sulla più antica traduzione francese dei tre trattati morali di Albertano da Brescia*, in *Le loro prigioni: scritture dal carcere*, Atti del Colloquio internazionale, Verona, 25-28 maggio 2005, a c. di A.M. Babbi-T. Zanon, Verona, Fiorini, 2007, pp. 35-59.

— *Storia e Scrittura nel romanzo arturiano: i chierici e l'origine merliniana del "libro di corte"*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca.* Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006, pp. 363-83.

— *'Prima' del 'Devisement dou monde'. Osservazioni (e alcune ipotesi) sulla lingua della 'Compilazione arturiana' di Rustichello da Pisa*, in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del 'Devisement du monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, a c. di S. Conte, Roma, Tiellemedia, 2008, pp. 219-31.

— *Manuscrits en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism. The Francophone World and its Neighbours*, ed. by C. Kleinhenz-K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187-217. [= Cigni, *Manuscrits en français*]

— *Per un riesame della tradizione del Tristan in prosa, con nuove osservazioni sul ms. Paris, BnF, fr. 756-757*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), Roma, Aracne editrice, 2012, pp. 247-78. [= Cigni, *Per un riesame*]

— *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il 'Régime du Corps' laurenziano e il canzoniere provenzale 'p' (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», 59 (2013), pp. 107-25.

— *In margine alla circolazione dei testi trobadorici tra Genova e Pisa*, in *L'Italia dei trovatori*, Roma, Viella, 2017, pp. 111-20.

— *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)*, in *Prolégomènes* cit., pp. 29-58.

— *'Scriptorium' o tradizione regionale? Questioni aperte intorno al "gruppo pisano-genovese"*, in *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, a c. di S. Resconi, D. Battagliola e S. De Santis, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 271-86. [= Cigni, *'Scriptorium' o tradizione regionale?*]

Conseils pour l'édition des textes médiévaux, dir. F. Vielliard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'ecrit au Moyen Age», Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques - école nationale des chartes, 2001-2003 [rist. 2009-2018], 3 voll.

G. Contini, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, in «Archivum romanicum», XXII (1938), pp. 281-319, ora in Id., *Frammenti di filologia romanza* cit., pp. 595-630.

— *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a c. di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007. [= Contini, *Frammenti di filologia romanza*]

L. Constans, *Une rédaction provençale du Statut maritime de Marseille*, in «Vox Romanica», XXIII (1907), pp. 645-75.

S. Corelli, *Il codice Urbani 55 della Biblioteca Franzoniana di Genova: ricerche preliminari intorno alla redazione antico-genovese della 'Somme le Roi'*, in *Volgarizzare e tradurre 2: dal Medioevo all'Età contemporanea*. Atti delle Giornate di Studi (3-4 marzo 2016), Università di Roma «Sapienza», a c. di M. Accame, Tivoli, TORED, 2017, pp. 17-30.

Le Cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018. [= *Prolégomènes*]

Dal Roman de Palamedés ai Cantari di Febus-el-Forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento, a c. di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.

F. D'Arcais, *Les illustrations des manuscrits français des Gonzague à la Bibliothèque de Saint-Marc*, in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin.* Actes du IX[e] Congrès International de la Société Rencesvals pour l'Étude des Épopées Romanes (Padoue-Venise. 29 août – 4 septembre 1982), 2 voll., Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 585-616.

D. de Carné, *Escanor dans son roman*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 14 (2007), pp. 153-75. [= de Carné, *Escanor*]

— *Sur l'organisation du 'Tristan en prose'*, Paris, Honoré Champion, 2010. [= de Carné, *Sur l'organisation*]

D. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998. [= Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia*]

F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di Storia dell'Arte», XXIII (2012), pp. 9-32. [= Fabbri, *Romanzi cortesi*]

— *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», 2 (2016), pp. 219-248.

F. Faleri, *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XIV (2009), pp. 187-368.

E. Faral, *Les dèbats du clerc et du chevalier dans la littérature des XII^e^ et XIII^e^ siècles*, in *Recherches sur les sources latines des contes et romans courtois du Moyen Age*, Paris, Honoré Champion, 1913, pp. 191-303.

W. Foerster, *Altfranzösische übersetzung des XIII. Jahrhunderts der Predigten Bernhards von Clairvaux*, in «Romanische Forschungen», 2 (1886), pp. 1-210.

L.-F. Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du moyen age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1962.

J. Frappier, *Étude sur la Mort le roi Artu*, Paris, Droz, 1936 [3ème éd. Genève, Droz, 1972].

Frédéric Godefroy. Actes du X^e^ colloque international sur le moyen français, éd. F. Duval, Paris, École national des chartes, 2003.

J. M. Fritz, *Le discours du fou au Moyen Âge. XII^e^-XIII^e^ siècles. étude comparée des discours littéraire, médical, juridique et théologique de la folie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992.

G. Frosini, *Dinamiche della traduzione, sistemi linguistici e interferenze culturali nei volgarizzamenti italiani dalla lingua d'oc della 'Storia di Barlaam e Iosafas'*, in «Hagiographica», X (2013), pp. 215-40.

G. Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il 'Cligès Riccardiano'*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XV*, Atti del Convegno di Milano (4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-158. [= Giannini, *Il romanzo francese*]

C. T. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksiek, 1976. [= Gossen, *Grammaire*]

J.-G. Gouttebroze, *La conception de Mordret dans le 'Lancelot' propre et dans 'La mort le roi Artu'*, in *La mort du roi Arthur ou le crépuscule de la chevalerie*, éd. Jean Dufournet, Paris, Champion, 1994, pp. 113-31.

P. E. Guarniero, *Del «Trattato dei sette peccati mortali» in dialetto genovese antico*, in *Nozze Cian - Sappa-Flandinet. 23 ottobre 1893*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1894, pp. 29-45. [= Guarniero, *Del «Trattato dei sette peccati mortali»*]

G. Hasenohr, *Copistes italiens du 'Lancelot': le manuscrit fr. 354*, in *'Lancelot' - 'Lanzelet' hier et aujourd'hui: pour fêter les 90 ans de Alexandre Micha*, éds. D. Buschinger - W. Spiewok, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219-26 ora in Ead., *Textes de dévotion et lectures spirituelles en langue romane (France, XII^e^-XVI^e^ siècle)*, éds. M.-C. Hubert, S. Lefèvre, A.-F. Leurquin, C. Ruby et M.-L. Savoye, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 843-851. [= Hasenohr, *Copistes*]

J. W. Hassel Jr., *Middle French proverbs, sentences and proverbial phrases*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1982.

G. Holtus, *Lexicalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische "Entrée d'Espagne"*, Tübingen, Niemeyer, 1979.

S. Huot, *Madness in Medieval French Literature. Identities Found and Lost*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

C. Lagomarsini, *Romans, manuscrits, structures cycliques. Repenser Guiron le courtois*, in «Acta fabula», XII (2011), consultabile online all'indirizzo: <http://www.fabula.org/revue/document6227.php>.

I. Lahti, *La dénasalisation en français*, in «Neuphilologische Mitteilungen», LIV (1953), pp. 1-33.

R. Lathuillère, *Guiron le Courtois. étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Génève, Droz, 1966. [= Lathuillère, *Guiron*]

— *Un exemple de l'évolution du roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e^ siècle*, in *Melanges de langue et de littérature françaises du Moyen Age offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUER-MA - Université de Provence, 1979, pp. 387-401. [= Lathuillère, *Un exemple*]

— *L'évolution de la technique narrative dans le roman arthurien en prose au cours de la deuxième moitié du XIII^e^ siècle*, in *Études de langue et littérature françaises offertes à André Lanly*, Nancy, Publications de l'Université de Nancy II, 1980, pp. 203-14.

— *Le texte de 'Guiron le courtois' donné par le manuscrit de Paris, B.N., n. acq. fr. 5243*, in *Études de philologie romane et d'histoire littéraire offertes à Jules Horrent*, éd. par J.-M. d'Heur et N. Cherubini, Liège, s.n. [poi Tournai, GEDIT], 1980, pp. 233-8. [= Lathuillère, *Le texte de 'Guiron le courtois'*]

S. Lecomte, *La tradition textuelle du 'Roman de Meliadus'. Dynamique des variantes et établissement de l'apparat critique,* in *Prolégomènes* cit., pp. 565-600.

S. Lecomte - E. Stefanelli, *La fin du 'Roman de Meliadus': à propos de la deuxième divergence rédactionnelle*, in «Medioevo romanzo», c.s. [= Lecomte-Stefanelli, *La fin du 'Roman de Meliadus'*]

L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base),* in «Medioevo romanzo», XXXV (2011), pp. 5-34.

L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. établissement du texte et surface linguistique*, in *Prolégomènes* cit., pp. 453-509. [= Leonardi-Morato, *L'édition du cycle*]

— *Critères de sélection de la 'varia lectio' pour l'apparat critique*, in *Prolégomènes* cit., pp. 503-10.

L. Leonardi - N. Morato - C. Lagomarsini - I. Molteni, *Images d'un témoin disparu. Le manuscrit Rothschild (X) du 'Guiron le Courtois'*, in «Romania», 132 (2014), pp. 283-352 poi tradotto con il titolo *Immagini di un testimone scomparso. Il manoscritto Rothschild (X) del «Guiron le Courtois»*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione* cit., pp. 55-104. [= Leonardi *et alii*, *Immagini*]

L. Leonardi - R. Trachsler, *L'édition critique des romans en prose: le cas de 'Guiron le Courtois'*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, dir. David Trotter, Berlin-New York, De Gruyter, 2015, pp. 44-80.

— *Introduction*, in *Prolégomènes* cit., pp. 9-25.

— *L'edizione del «Gruppo Guiron»*, in *Il Ciclo di Guiron le Courtois* cit., pp. VII-XVI.

T. Leuker, *Le poesie 'genovesi' di Arnaut de Maruelh, Raimbaut de Vaqueiras e Albertet*, in «Medioevo Romanzo», XXXVII (2013), pp. 327-48.

E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan, Le roman de Palamède et La compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d'après les manuscrits de Paris*, Paris, Bouillon, 1891. [= Löseth, *Le roman en prose de Tristan*]

— *Le Tristan et le Palamède des manuscrits français du British Museum*, Kristiania, Dybwad, 1905.

— *Le Tristan et le Palamède des manuscrits de Rome et de Florence*, Kristiania, Dybwad, 1924.

S. L. Lowson, *Daguenet le Fol: a lesser known representation of madness in the thirteen century French Arthurian prose romances*, PhD Thesis, Durham University, 2004, consultabile online all'indirizzo: <http://etheses.dur.ac.uk/3026/>.

M. Mancini, *Ecdotica e racconto: Meliadus, Guiron, Brehus...*, in «Medioevo romanzo», XXXVI (2012), pp. 161-71.

Ph. Ménard, *Le rire et le sourire dans le roman courtois en France au Moyen Âge (1150-1250)*, Genève, Droz, 1969.

— *Syntaxe de l'ancien français*, 4e édition revue, corrigée et augmentée, Bordeaux, éditions Bière, 1994. [= Ménard, *Syntaxe*]

A. Micha, *Deux sources de la «Mort Artu»*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LXVI, 1951, pp. 369-72, poi in Id., *De la chanson de geste au roman*, Genève, Droz, 1976, pp. 313-6.

L. Minervini, *Le français dans l'Orient latin (XIIIe-XIVe siècles). Éléments pour la caractérisation d'une 'scripta' du Levant*, in «Revue de Linguistique Romane», 74 (2010), pp. 119-98.

— *What we know and don't yet know about Outremer French*, in *The French of Outremer. Communities and Communications in the Crusading Mediterranean*, eds. L. K. Morreale-N. L. Paul, New York, Fordham University Press, 2018, pp. 15-29

I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020. [= Molteni, *I romanzi arturiani*]

N. Morato, *Un nuovo frammento del 'Guiron le Courtois'. L'incipit del ms. BnF, fr. 350 e la sua consistenza testuale*, in «Medioevo romanzo», XXXI/2 (2007), pp. 241-85.

— *Il ciclo di «Guiron le Courtois». Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010. [= Morato, *Il ciclo*]

— *Poligenesi e monogenesi del macrotesto nel 'Roman de Meliadus'*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del Convegno della Società

Italiana di Filologia Romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a c. di L. Formisano *et al.*, Roma, Aracne, 2012, pp. 729-54.

— *La formation et la fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Prolégomènes* cit., pp. 179-247. [= Morato, *La formation et la fortune*]

— *The shadow of the Bear. An archeology of names in the 'Roman de Guiron'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 136/3 (2020), pp. 658-82.

J. Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1925.

F. Möhren, *Principes de rédaction et étymologie: Systématique des attestations du Complément de Godefroy et ses matériaux inédits*, in «Travaux de Linguistique et de Philologie», XXVI (1988), pp. 173-89.

Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI), a c. di A. Izzo - I. Molteni, Roma, Viella, 2014. [= *Narrazioni e strategie dell'illustrazione*]

Nouvelles Recherches sur le 'Tristan en prose', études réunies par J. Dufournet, Paris, Champion, 1990. [= *Nouvelles Recherches*]

J.-C. Payen-H. Legros, *Le 'Tristan en prose', manuel de l'amitié: le cas Dinadan*, in *Der Altfranzösische Prosaroman. Funktion, Funktionswandel und Ideologie am Beispiel des 'Roman de Tristan en prose'*. Kolloquium Würzburg 1977, hrsg. von E. Ruhe-R. Schwaderer, München, Wilhelm Fink Verlag, 1979, pp. 104-30. [= Payen-Legros, *Le 'Tristan en prose', manuel de l'amitié*]

A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica - Società Editrice Napoletana, 1979.

G. Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria*, in *Lexikon der romanistischen Linguistik*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1995, vol. II, t. 2, pp. 111-24. [= Petracco Sicardi, *Ligurien/Liguria*]

M. Pfister, *Lexicalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tubingen, 1970.

— *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, a c. di P. Boitani, M. Mancini e A. Varvaro, vol. 2, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 2002, pp. 13-91. [= Pfister, *L'area galloromanza*]

F. Plet, *Le nom de l'Autre: le géant et le fou dans 'Le roman de Tristan en prose'*, in «Littératures», XXXVIII (1998), pp. 5-17.

Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale, a c. di M. Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

- rec. di G. Giannini in «Romania», 127 (2009), pp. 522-8.

M. K. Pope, *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-Norman*, Manchester, Manchester University Press, 1952. [= Pope, *From Latin to Modern French*]

C. Radicula, *Il "Bestiaire d'Amours" capostipite di Bestiari latini e romanzi*, in «Studi medievali», 3a s., III/2 (1962), pp. 576-606.

La régionalité lexicale du français au Moyen Âge, éds. M. Glessgen - D. Trotter, Strasbourg, ÉLiPhi, 2016. [= *La régionalité lexicale*]

L. Renzi, *Per la lingua dell''Entrée d'Espagne'*, in «Cultura Neolatina», XXX (1970), pp. 59-87, ora in Id., *Le piccole strutture: linguistica, poetica, letteratura*, a c. di A. Andreose, A. Barbieri, D. O. Cepraga e M. Doni, Bologna, Il mulino, 2008, pp. 265-98. [= Renzi, *Per la lingua*]

— *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta*. I: *Dalle Origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, pp. 563-89.

G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-9. [= Rohlfs, *Grammatica storica*]

G. Roques, rec. a *Histoire de Gérard de Nevers. Mise en prose du Roman de la Violette de Gerbert de Montreuil*, éd. M. Marchal, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2013, in «Revue de Linguistique Romane», 78 (2014), pp. 243-58.

A. Sciancalepore, *Brehus or Brun. A Bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages*. Actes du XXIV^{e} Congrès de la Société Internationale Arthurienne (Bucarest, 20-27 juillet 2014), éd. par C. Girbea, M. Voicu, I. Panzaru, C. Anton et A. Popescu, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20.

E. Schulze-Busacker, *Proverbes et expressions proverbiales dans la littérature narrative du moyen âge français*, Genève-Paris, Slatkine, 1985.

S. Signorini, *La follia di Lancillotto. La versione franco-italiana del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 12599*, Tesi magistrale in filologia moderna, Università degli Studi di Padova, 2019, testo consultabile online nel RIALFrI: <https://www.rialfri.eu/texts/folieLancelot|001>.

E. Spadini, *"En autre penser". Il ms. Hamilton 49 della Staatsbibliothek di Berlino e la tradizione manoscritta della prima parte del 'Lancelot' in prosa*, in «Critica del testo», XVII/1 (2014), pp. 141-75. [= Spadini, *"En autre penser"*]

E. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'. Edizione critica (parziale) con uno studio sulle principali divergenze redazionali*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2016.

A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 201-310.

— *Liguria*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. Serianni - P. Trifone, vol. 3. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 105-53. [= Stella, *Liguria*]

E. Stoppino, *'Lo più disamorato cavaliere del mondo': Dinadano fra 'Tristan en prose' e 'Tavola ritonda'*, in «Italica», 86/2 (2009), pp. 173-88.

A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.

Thesaurus proverbiorum medii aevi. Lexicon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters, Hrsg. Kuratorium Singer der SAGW, Berlin-New York, De Gruyter, 1995-2002.

R. Trachsler, *Brehus sans pitié: portrait-robot du criminel arthurien*, in *La violence dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 1994, pp. 525-42

— *Clôtures du cycle arthurien. Etude et textes*, Genève, Droz, 1996. [= Trachsler, *Clôtures*]

— *Nouvelles recherches sur «Guiron le Courtois». A propos de trois livres recents*, in «Romania», 132 (2014), pp. 227-45.

M. Tyssens, *La geste de Guillaume d'Orange dans les manuscrits cycliques*, Paris, Les Belles Lettres, 1967.

M. Veneziale, *La «Continuazione del 'Roman de Guiron'». Studio ed edizione*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma - Universität Zurich, 2015

— *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, pp. 59-110. [= Veneziale, *Le fragment de Mantoue*]

— *Nuovi manoscritti latini e francesi prodotti a Genova a cavallo tra XIII e XIV secolo*, in «Francigena», V (2019), pp. 197-227.

E. Vinaver, *Un chevalier errant à la recherche du sens du monde: quelques remarques sur le caractère de Dinadan dans le 'Tristan en prose'*, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, 2 tt., Gembloux, J. Duculot, 1964, t. 2, pp. 677-86, poi in Id., *À la recherche d'une poétique médiévale*, Paris, Nizet, 1970, pp. 163-77.

A. Vitale Brovarone, *Un glossario ligure al 'Tresor' di Brunetto Latini (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1113)*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli antichi volgari italiani», 1 (2008), pp. 53-69.

B. Wahlen, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus' du XIII^e^ au XVIII^e^ siècle*, Genève, Droz, 2012. [= Wahlen, *L'écriture*]

G. D. West, *An index of proper names in French Arthurian prose romances*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1978. [= West, *An index of proper names*]

V. Winand, *Les raccords cycliques de 'Guiron le Courtois' et leur tradition textuelle*, in «Medioevo romanzo», XLIV (2020), pp. 305-45.

F. Zambon, *Dinadan en Italie*, in *Arthurian Litherature XIX: Comedy in Arthurian Literature*, ed. by K. Busby-R. Dalrymple, Woodbridge (Suffolk), Boydell & Brewer, 2002, pp. 153-63.

F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du 'Livres dou Tresor'*, in «Medioevo romanzo», XXXI (2007), pp. 7-69. [= Zinelli, *Sur les traces*]

— *Tradizione 'mediterranea' e tradizione italiana del «Livre dou Tresor»*, in *A scuola con Ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del convegno internazionale di studi (Università di Basilea, 8-10 giugno 2006), a c. di I. Maffia Scariati, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008, pp. 35-89. [= Zinelli, *Tradizione 'mediterranea'*]

— *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una 'scripta'*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 82-127. [= Zinelli, *I codici*]

— *Au carrefour des traditions italiennes et méditerranéennes. Un légendier français et ses rapports avec l'Histoire ancienne jusqu'à César et les Faits des Romains*, in *L'agiografia volgare: tradizioni di testi, motivi e linguaggi*, Atti del congresso internazionale (Klagenfurt, 15-16 gennaio 2015), a c. di E. De Roberto – R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 63-131. [= Zinelli, *Au carrefour*]

— *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale* cit., pp. 207-68.

— *Il francese di Martin da Canal*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII-XV)*, a c. di A. M. Babbi-C. Concina, Verona, Fiorini, pp. 1-66.

— *Inside/Outside Grammar: The French of Italy between Structuralism and Trends of Exoticism*, in *Medieval Francophone Literary Culture Outside France*, ed. by N. Morato-D. Schoenaers, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 31-72. [= Zinelli, *Inside/Outside Grammar*]

G. Zink, *Phonétique historique du français*, Paris, Presses Universitaires de France, 1986 [rist. 1991].

DIZIONARI E REPERTORI ONLINE

ANDEl
Anglo-Norman Dictionary (AND^2 Online Edition), Aberystwyth University, 2021, consultabile in rete all'indirizzo: <https://anglo-norman.net/>.

S. Aprosio, *Vocabolario ligure storico-bibliografico (sec. X-XX)*. 4 voll., Savona, Marco Sabatelli Editore, 2002.

BFM
Base de Français Médiéval, Lyon, ENS de Lyon - Laboratoire IHRIM, 2019, consultabile in rete all'indirizzo: <http://txm.ish-lyon.cnrs.fr/bfm/>.

COM2
Concordance de l'occitan médiéval (*COM2*). *Les troubadours, Les textes narratifs en*

vers, direction scientifique P. T. Ricketts, direction technique A. Reed, avec la collaboration de F.R. Akehurst, J. Hathaway, C. van der Horst, Turnhout, Brepols, 2005.

DC

Du Cange *et al.*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887, 10 voll., consultabile in rete all'indirizzo: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>.

DÉAF

F. Möhren *et al.*, *Dictionnaire étimologique de l'ancien français*, fondé par K. Baldinger, Heidelberger Akademie der Wissenschaften, 1974-in corso, consultabile in rete all'indirizzo: <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/>.

DÉAFpré

Dictionnaire étimologique de l'ancien français. Matériaux, Heidelberger Akademie der Wissenschaften, 2010-in corso, consultabile in rete all'indirizzo: <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/>.

DÉAFBibl

Dictionnaire étimologique de l'ancien français. Complément bibliographique, rédigé par F. Möhren, Heidelberger Akademie der Wissenschaften, 1974-in corso, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.deaf-page.de/fr/bibl_neu.php>.

DÉCT

Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes, version décembre 2014, LFA - Université d'Ottawa / ATILF - CNRS & Université de Lorraine, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.atilf.fr/dect>.

DMF

Dictionnaire du Moyen Français, version 2015 (DMF 2015), ATILF - CNRS & Université de Lorraine, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.atilf.fr/dmf>.

DocLing

Documents linguistiques galloromans, éd. électronique dirigée par M. Glessgen, en partenariat avec H. Carles, F. Duval et P. Videsott, Paris-Zürich, École Nationale des Chartes, roisième édition (2016), consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.rose.uzh.ch/docling>.

DOM

Dictionnaire de l'occitan médiéval, Bayerische Akademie der Wissenschaften, consultabile in rete all'indirizzo: <https://www.dom-en-ligne.de/>.

FEW

W. von Wartburg *et al.*, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Bonn, Klopp poi Basel, Zbinden ecc., 1922-2002, consultabile in rete all'indirizzo: <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW>.

Gdf

F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e^ au XV^e^ siècle*, Parigi, Vieweg, 1881-1902, 8 voll., consultabile in rete all'indirizzo: <https://www.micmap.org/dicfro/introduction/dictionnaire-godefroy>.

GdfC

F. Godefroy, *Complément du dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e^ au XV^e^ siècle*, Parigi, Vieweg, 1895-1902, 2 voll., consultabile in rete all'indirizzo: <https://www.micmap.org/dicfro/introduction/complement-godefroy>.

Lv

E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, Reisland, 1894-1924, 8 voll., ristampa Hildesheim 1973, consultabile in rete tramite il DOM.

NDHL

G. Di Stefano, *Nouveau dictionnaire historique des locutions. Ancien Français, Moyen Français, Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2015, 2 voll.

OVI

Corpus OVI dell'Italiano Antico, Opera del Vocabolario Italiano - CNR, consultabile in rete all'indirizzo: <http://www.ovi.cnr.it/Interroga-il-Corpus.html>.

RIALFrI

Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, consultabile in rete all'indirizzo: <https://www.rialfri.eu>.

Rn

F.-J.-M. Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*, Paris, Silvestre, 1836-45, 6 voll., ristampa Heidelberg 1928 (voll. 2-6), consultabile in rete tramite il DOM.

TL

A. Tobler – E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung poi Wiesbaden, Steiner, 1925-2002, 11 voll.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, fondato da P. G. Beltrami e continuato da L. Leonardi, diretto da P. Squillacioti, CNR - Opera del Vocabolario Italiano, Firenze, consultabile in rete all'indirizzo: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

DIGITALIZZAZIONI DI MANOSCRITTI

356
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8514422s>

358
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8527591k>

5243
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b550063539>

A1
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b7100011x>

Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 493
<https://digital.staatsbibliothek-berlin.de/werkansicht/?PPN=PPN861778324>

C
<https://www.e-codices.unifr.ch/it/fmb/cb-0096-1>

New York, Pierpont Morgan Library M459 (parziale)
<https://www.themorgan.org/manuscript/145750>

Paris, BnF, fr. 1142
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b100294662/>

Paris, BnF, lat. 7880.1
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10027324f>

Vat
<https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1501>

RÉSUMÉ SUBSTANTIEL

L'objectif de cette thèse est de proposer une étude et une édition critique partielle de la *Suite Guiron*, troisième branche du cycle de *Guiron le Courtois*, ainsi que l'édition de sa *Continuation*. Venceslas Bubenicek ayant récemment publié l'édition de la première moitié de la *Suite*, le présent travail fournit celle de la seconde moitié, accompagnée d'une étude globale du texte et de l'édition de la *Continuation de la Suite Guiron*, récit monotestimoniel jusqu'à présent inédit, afin de mettre adéquatement l'œuvre en valeur.

PREMIÈRE PARTIE : INTRODUCTION

1. ANALYSE LITTÉRAIRE

LA *SUITE GUIRON* ET LE CYCLE DE GUIRON LE COURTOIS

L'idée qu'il existe un « cycle de *Guiron le Courtois* » est récente : initialement, les textes liés au cycle étaient en fait interprétés comme un roman unitaire appelé *Roman de Palamède*, un titre attesté par la tradition manuscrite. La fondamentale analyse critique publiée par Roger Lathuillère en 1966, le premier ouvrage à prendre en considération tous les témoins alors connus de ces textes, en changea le titre en *Guiron le Courtois* et proposa une distinction entre la « version de base » du roman supposé, identifiée au texte transmis par le ms. Paris, BnF, fr. 350, et une série de « versions particulières », remaniements et suites des aventures du roman principal. L'analyse de Lathuillère est restée longtemps le texte de référence sur ces matériaux demeurés inédits pendant plusieurs années.

Pareille conception de cet ensemble textuel restera sensiblement inchangée jusqu'à la publication de trois thèses de doctorat, rédigées par Sophie Albert, Nicola Morato et Barbara Wahlen : tous trois, indépendamment les uns des autres, démontrent tout d'abord que le récit dont 350 témoigne est en réalité le résultat de l'union de deux parties distinctes, un *Roman de Méliadus* et un *Roman de Guiron*. Mais c'est surtout l'étude de Morato qui identifie, à partir de l'examen philologique de toute la tradition textuelle et de la dynamique qui en découle, un cycle de romans composé de trois branches (*Roman de Méliadus*, *Roman de Guiron* et *Suite Guiron*) et une série de textes satellites, divisés en raccords, suites et compilations. Partant des idées contenues dans l'ouvrage de Morato, un groupe de recherche a été créé, le « Groupe *Guiron* », dirigé par Lino Leonardi et Richard Trachsler et coordonné par Nicola Morato lui-même. Ce groupe dédie ses travaux

à l'étude et à l'édition des textes du cycle. Après l'édition par Claudio Lagomarsini des *Aventures des Bruns*, une compilation des épisodes guironiens attribuée à Rusticien de Pise, après celle des textes en vers contenus dans les romans du cycle, par le même auteur, après, enfin, la publication des *Prolégomènes* à l'édition integrale en 2018, les premiers tomes du *Cycle de Guiron le Courtois*, contenant le *Roman de Guiron* et sa *Continuation*, paraissent en 2020.

Le cycle de *Guiron le Courtois* est composé des romans de Méliadus, de Guiron et d'une troisième branche, la *Suite Guiron*, précédemment considérée par Lathuillère comme l'une des « versions particulières » du roman de base, et qui consiste en un récit rétrospectif de la deuxième branche. Ce qui reste de ce roman est transmis par le ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325 (siglé A1), sur lequel Lathuillère base l'analyse de cette version, ainsi que par un manuscrit qui en est *descriptus* (T) et d'autres témoignages fragmentaires (Mn, Mod1, Fi). Le ms. A1 est le seul à transmettre entièrement ce qui a survécu de l'œuvre, acéphale et anoure. Si pour le début du roman le sentiment est qu'il ne manque pas grand-chose, l'échec de la fin laisse plusieurs lignes narratives en suspens; certaines d'entre elles reprennent et se poursuivent dans un texte que nous appelons *Continuation de la Suite Guiron*, transmis uniquement par le ms. Paris, BnF, n.a.f. 5243 (siglé 5243).

LES RELATIONS ENTRE LA *SUITE GUIRON* ET LE *ROMAN DE MÉLIADUS*

La *Suite Guiron* n'est pas conçue comme une continuation du *Roman de Méliadus*, mais comme une préquelle du *Roman de Guiron* ; les allusions à la première branche du cycle n'ont pas de conséquences directes sur la diégèse de la *Suite*, mais semblent au contraire avoir pour fonction de situer chronologiquement les événements qu'elle raconte dans le laps de temps qui s'écoule entre les deux romans. Les faits relatés dans le *Roman de Méliadus* sont connus et discutés, ils appartiennent donc au passé, tandis que le début du *compagnonnage* entre Guiron et Danain est un prélude à ce qui sera raconté dans le *Roman de Guiron*.

On peut se demander quel *Roman de Méliadus* a connu l'auteur de la *Suite*. La première branche du cycle est en effet attestée sous deux formes, attribuables aux deux branches en lesquelles se divise son *stemma codicum* : d'une part, les manuscrits de la branche α, d'origine italienne et qui attestent une rédaction longue pré-cyclique correspondant à Lath. 1-49 (voire, dans certains témoins, Lath. 51) ; de l'autre, les témoins de la branche β, qui attestent plutôt une version courte du roman, correspondant à Lath. 1-41 n.1, après quoi ils insèrent un raccord cyclique suivi du *Roman de Guiron*. Les références au choix du champion d'Arthur, utilisées pour discréditer le Bon Chevalier auquel Méliadus a été préféré, ainsi qu'à l'affrontement entre Méliadus et Ariohan suggèrent que l'auteur de la *Suite* a connu un Méliadus long, au moins jusqu'à Lath. 47.

Les témoins semblent également confirmer la proximité de la *Suite* avec la rédaction pré-cyclique. Les manuscrits qui transmettent les textes publiés ici dans leur forme la plus complète appartiennent à la branche α du *stemma* du *Roman de Méliadus* : ce sont A1, qui transmet le *Roman de Méliadus* + *Suite Guiron*, et 5243, qui transmet le *Roman de Méliadus* + *Continuation de la Suite Guiron*, même si dans les deux cas le premier roman n'est que partiellement transmis, ce qui ne nous permet pas de déterminer que leurs modèles se soient poursuivis jusqu'à Lath. 49. En effet, A1 ne transmet que Lath. 1-22, tandis que 5243 transmet Lath. 4-33 n.1. Dans les deux cas, l'interruption n'est pas due à des lacunes matérielles, mais plus probablement aux modèles utilisés.

Une longue portion de texte contribue aussi à rapprocher les deux romans. Dans la première partie de la *Suite Guiron* (Bub. II.145-148), l'on trouve une digression sur les chevaliers félons également présente, sous une forme plus brève, dans le *Roman de Méliadus* (Lath. 4). Le ms. A1 témoigne des deux versions de la digression, à la fois celle de la *Suite* et celle de *Méliadus* (aux ff. 7va-8ra), dont il constitue le *terminus ante quem*. Les relations chronologiques entre les deux digressions présentes dans les deux romans ne sont pas claires. Lathuillère et Bogdanow semblent privilégier une transmission de *Méliadus* à la *Suite*, tandis que Morato est à juste titre plus prudent.

Il n'y a pas d'élément vraiment décisif pour affirmer que l'une des deux rédactions précède l'autre. Cependant, nous pouvons essayer d'exclure au moins une possibilité : qu'il y ait une transmission interne à A1. Puisqu'il s'agit du seul témoin qui transmette la digression de la *Suite*, l'on pourrait *a priori* penser que son copiste a repris et accru la digression qu'il avait précédemment copiée dans le *Méliadus*. Pour démontrer l'indépendance des deux rédactions, le texte de la digression de la *Suite* a été comparé au texte critique de la rédaction du *Roman de Méliadus* et à la digression du *Méliadus* présente en A1 lui-même, en vérifiant si la digression de la *Suite* présente des leçons communes à celles des autres témoins du *Roman de Méliadus* contre celles d'A1.

Sur la base des différences trouvées, il semble possible d'exclure que la présence de la digression dans la *Suite* soit due à une insertion par le copiste d'A1 basée sur celle qu'il avait transcrite précédemment dans le *Roman de Méliadus*. Si la rédaction de la *Suite* dérive de celle du *Méliadus*, ce qui ne peut être démontré pour le moment, elle dériverait d'un modèle différent.

LES RELATIONS ENTRE LA *SUITE GUIRON* ET LE *ROMAN DE GUIRON*

Nous avons déjà dit que la *Suite Guiron* a été conçue comme une préquelle du *Roman de Guiron*. Malgré cette dérivation narrative, la *Suite* est un roman autonome sous bien des points de vue, à commencer par ses témoins : il n'y a en effet aucun manuscrit qui transmette les deux branches ensemble. En plus des témoins, Morato identifie dans son travail sur le cycle guironien des facteurs structurels qui rendent la *Suite* indépendante du

Roman de Guiron. Tout d'abord, la présence de la cour d'Arthur, qui « torna a fornire, come già nel *Lancelot propre* e nel *Tristan en prose*, la scansione temporale dell'anno » (« fournit, comme déjà dans le *Lancelot propre* et le *Tristan en prose,* la scansion temporelle de l'année », *Il ciclo* cit., p. 201). Deuxièmement, Guiron n'apparaît que dans la seconde moitié du roman après un long emprisonnement qui a fait croire à tout le monde qu'il était mort, ce qui, associé à l'anonymat qu'il essaie de préserver autant que possible, fait de lui un personnage évanescent. Enfin, la relation de Guiron avec son passé est différente : dans le *Roman de Guiron,* on parle peu des enfances du protagoniste ; c'est la *Suite,* comme on le verra plus en détail ci-dessous, qui se charge de combler le vide représenté par la jeunesse de Guiron, avant cette incarcération qui l'empêchera plus tard de jouir d'une juste reconnaissance parmi ses pairs et de combattre pendant des années.

La seconde partie de la *Suite,* publiée ici, est consacrée à la naissance de l'amitié entre Guiron et Danain, qui est l'une des pierres angulaires de *Roman de Guiron*. Si dans ce dernier la relation entre les deux chevaliers est présente dès le début et se détériore tout au long du roman, dans la *Suite*, le récit porte sur les circonstances dans lesquelles ils commencent à chevaucher ensemble : Danain est à Oidelan, où sont célébrés les boucliers de Guiron et du Bon Chevalier sans Peur, lorsque Guiron réapparaît et reprend son écu. Poursuivi par les chevaliers du château, il les défie et en abat six, avant qu'ils ne réalisent qu'ils ne peuvent pas reprendre le bouclier par la force. Danain, qui a été témoin des affrontements et en a été impressionné, décide de chevaucher avec lui dans l'espoir de connaître son nom. Lors de leur voyage vers la Douloureuse Garde, où Danain devra se battre dans un duel judiciaire contre le Bon Chevalier, il en apprendra de plus en plus sur le passé de Guiron jusqu'à ce qu'ils se dévoilent leurs identités, jurant de chevaucher ensemble le plus longtemps possible. L'auteur de la *Suite* évoque également l'amour de Guiron pour la dame de Malohaut, amour tragique qui mettra à mal la relation entre les deux chevaliers dans le Roman de Guiron, justifié ici par le fait que Guiron ignore son mariage avec Danain.

Le décor hivernal, en revanche, caractérise la *Suite Guiron* : les protagonistes chevauchent pendant tout le roman dans un paysage caractérisé par le froid et la neige. Le récit commence environ deux semaines avant la cour de Noël d'Arthur, alors que les indications suivantes sont moins précises et qu'un ancrage temporel défini fait défaut ; la dernière référence certaine est fournie quand Ydier rencontre le Bon Chevalier, quand le narrateur dit que le temps est « *assez bel et assez cler cum il puet estre el mois de genver* » (Bub. II.125.2-4). Au moment où le roman s'interrompt, nous pouvons supposer qu'une autre douzaine de jours s'est écoulée. Les références au froid enduré par les chevaliers, aux paysage enneigé dans lequel les chevaux avancent difficilement, sont nombreuses et la météo devient un élément fondamental pour l'intrigue : il y a en effet plusieurs épisodes qui exploitent la rigueur du climat, des expositions au froid à la nuit passée à l'extérieur

d'une tour au milieu d'un marais par Lac et Brehus sans Pitié (§§ 674 et suiv.), en raison d'une coutume commentée par Danain comme suit :

[12]E se Dex me doint bone avanture, la costume de cele tor n'est pas si cortoise come sunt mainte autre costume dou roiaume de Logres. [13]Se ele ne durast soulemant fors que en esté, auques s'en peussent sovrir cil qui remansissent defors. [14]Mes en iver, que poent fere ceaus qui remaignent defors por gisir? [15]Malemant i poent estre a aise, si come ge croi (§711.12-15).

Le *Roman de Guiron* débute fin mai, tandis que la *Suite* comble le vide des mois précédents : quand, dans la seconde branche, Guiron, récemment libéré d'un long emprisonnement, n'est pas sur scène et que c'est un autre personnage qui raconte son aventure, les références temporelles ne remontent pas à avant l'hiver qui vient de s'écouler. L'idée de situer la *Suite* en hiver aurait donc pu naître des références présentes dans le *Roman de Guiron*. Dans ce dernier, l'ambiance hivernale est en outre réservée à la sombre partie finale du roman (à partir du §1294), qui décrit le destin tragique de ses protagonistes emprisonnés. Le seul endroit où l'on retrouve le printemps est dans la vallée où Danain arrive le long de la *Voie de Faux Solaz* (*RdG* §§ 1341-1375), mais c'est, comme son nom l'indique, un printemps illusoire : la fin de Danain ne sera pas différente de celle des autres héros du roman, lui aussi sera piégé et ne pourra plus sortir de la vallée avant plus de dix ans.

Ce sont donc à la fois une série d'allusions ponctuelles et la réutilisation dans la *Suite* des thèmes et motifs du *Roman de Guiron* qui rapprochent les deux romans tout en soulignant leurs différences. Dans un cas, l'auteur de la *Suite* crée un antécédent à un épisode raconté dans le *Guiron* : il concerne le Bon Chevalier sans Peur, qui, dans le *Roman de Guiron*, n'apparaît sur scène que dans la seconde partie du roman (*RdG* §§ 1225-1293). Déterminé à retrouver Ludinas, le Bon Chevalier de Norgalles, il se rend dans le Val du Servage, d'où personne ne peut sortir. Le seigneur du val, le géant Nabon, emprisonne par traîtrise le roi d'Estrangorre grâce à l'aide d'une demoiselle ; victime de mauvais traitements durant sa captivité, il finit par perdre la raison et être relâché. Mais, comme tous les autres habitants du val, il ne pourra pas repartir avant l'arrivée de Tristan. La source de cet épisode est en fait le *Tristan en prose* où le protagoniste naufragé arrive au Pays du Servage et tue le géant Nabon, libérant tous les prisonniers, comme le rappelle également le *Roman de Guiron* par diverses prolepses. Dans la *Suite Guiron*, l'auteur remédie à l'acéphalie de l'épisode du *Roman de Guiron*, en racontant comment le voyage du Bon Chevalier sans Peur a commencé pour libérer le Bon Chevalier de Norgalles, non plus appelé Ludinas mais Dorman.

LES RELATIONS ENTRE LA *SUITE GUIRON*, LA *CONTINUATION* DE 5243 ET LE RACCORD CYCLIQUE

Dans son étude fondatrice sur le cycle guironien (*Il ciclo* cit., pp. 209-18), Morato propose une première hiérarchisation des relations entre ces trois textes. Partant des considérations de Lathuillère sur la relation entre A1 et 5243 (Lathuillère, *Le texte de 'Guiron le courtois'* cit.), il inclut dans son analyse la partie du raccord cyclique constituée de Lath. 52-57, notant comment les affinités entre ces récits peuvent dire quelque chose de la dynamique qui a conduit à la formation même du cycle.

Une fois dépassée l'idée d'un seul long roman (la soi-disant « version de base ») de Lathuillère et les paragraphes Lath. 52-57 identifiés comme un raccord qui unit les romans de *Méliadus* et de *Guiron*, la présence dans ce raccord d'éléments qui semblent tirés de la *Suite Guiron* (non plus une simple « version particulière » mais un troisième roman indépendant) suggère deux choses : d'abord, si, comme il semblerait, la *Suite* présuppose le *Roman de Guiron* et le raccord cyclique présuppose la *Suite*, la cyclisation des deux premières branches ne doit avoir eu lieu que plus tardivement, alors que les deux œuvres doivent avoir été initialement conçues comme des récits indépendants; d'autre part, le petit nombre de témoignages de la *Suite* pourrait être dû à une marginalisation progressive de ce récit, exclu de la nouvelle forme cyclique. Grâce au travail d'édition proposé ici et à la disponibilité des éditions des autres textes du cycle, les entrelacements et les motifs déjà soulignés par Morato qui unissent la *Suite*, sa *Continuation* et le raccord cyclique sont analysés en détail.

En premier lieu, il semble possible d'exclure que le même auteur ait composé la *Suite* et le texte de 5243 : aux données matérielles et aux arguments de Lathuillère, qui, comme Morato l'a déjà démontré, ne suffisent pas à eux seuls à soutenir cette thèse, on peut ajouter le fait que 5243 désigne l'Estroite Marche comme le lieu de l'ordalie de la dame de Nohaut, par opposition à la *Suite*, qui parle à la place du royaume d'Orcanie. Le fait que le duel se déroule à la cour d'Orcanie est répété à plusieurs reprises dans le texte de la *Suite*, avec une certaine distance entre une mention et une autre, et le choix de ce lieu, ainsi que les relations entre Loth d'Orcanie et la dame de Nohaut, établissent des liens à la fois avec le *Roman de Guiron* et avec d'autres textes en prose antérieurs. Il serait donc difficile d'attribuer cet échange à l'auteur lui-même, ce qui créerait une contradiction trop marquée.

Deuxièmement, on peut faire valoir que le remanieur à l'origine de la partie du raccord correspondant à Lath. 52-57 connaissaient la *Suite*, puisque cette partie reprend, quoique de façon moins cohérente, certains personnages et motifs, en particulier Escanor et sa relation conflictuelle avec Gauvain. On peut donc à juste titre se demander s'il connaissait aussi la *Continuation* de 5243. Morato, dans les pages consacrées aux

relations entre ces textes, tend à considérer la *Continuation* comme un texte qui non seulement « sta logicamente tra i due » (« se situe logiquement entre les deux », *Il ciclo* cit., p. 215), c'est-à-dire entre *Suite* et le raccord cyclique, ce qui est d'ailleurs indéniable, mais dont l'auteur de ce dernier était déjà conscient : pour lui le raccord a été écrit au contact étroit à la fois des récits de la *Suite* de A1 et de 5243. A ce propos, quelques arcs narratifs présents dans la *Suite* et sa *Continuation* sont en effet repris et ne peuvent être expliqués à partir de la seule première. Il ne serait donc pas économique de penser à une narration perdue entre la *Suite Guiron* et le raccord cyclique identique ou presque à la *Continuation*, quand il suffit d'émettre l'hypothèse d'un modèle perdu de 5243 (puisque le codex milanais est d'un siècle postérieur aux plus anciens témoins de la *Suite* et du raccord, respectivement A1 et 350, tous deux datés du dernier quart du XIII^{e} siècle).

L'innovation qui sépare la *Suite* de sa *Continuation*, c'est-à-dire le lieu où doit se tenir l'ordalie pour décider du sort de la dame de Nohaut, est encore décisive en ce sens, puisqu'elle est présente à la fois dans la *Continuation de la Suite* et dans le raccord cyclique. Dans les deux cas, il est difficile de comprendre la raison de la variante, probablement aussi en raison de l'état incomplet de ces textes ; cependant, il est susceptible d'être considéré comme plus probablement monogénétique que polygénétique. Suivant l'hypothèse de Morato, l'innovation serait donc attribuée à l'auteur de la *Continuation de la Suite Guiron*, et serait alors reprise par l'auteur du raccord cyclique.

Cependant, le fait que les deux textes partagent la même variante rend une autre hypothèse également probable, à savoir que la *Continuation de la Suite* a en réalité été composée en dernier, précisément pour relier deux textes qui avaient déjà des points de contact. Une innovation aussi onéreuse pour l'intrigue est peut-être plus facile à justifier dans le cas d'un texte tel que le raccord, qui n'a pas été conçu pour continuer directement la *Suite* (comme c'est le cas du récit de 5243), mais qui peut réutiliser les épisodes à volonté, en modifiant arbitrairement certains détails. Le fait que la même innovation apparaisse alors également dans la *Continuation de la Suite Guiron* pourrait s'expliquer en supposant que ce texte a été composé pour combler le vide narratif qui précède le raccord cyclique Lath. 52-57, tout comme le remanieur à l'origine de la première partie du raccord cyclique (Lath. 152-158) l'a fait. On pourrait penser que, face à cette contradiction entre *Suite* et raccord cyclique, l'auteur de la *Continuation de la Suite* oriente son choix en fonction du raccord, qu'il aurait considéré comme l'aboutissement. L'arbitraire de l'innovation serait imputable au raccord, tandis que son adoption dans la *Continuation de la Suite Guiron* résulterait d'un choix entre deux options déjà existantes.

Tandis que l'édition des textes a permis de faire émerger de nouveaux éléments qui semblent confirmer les hypothèses déjà émises par Morato sur la relation entre la *Suite* et sa *Continuation* et entre la *Suite* et le raccord Lath. 52-57, en revanche, les relations entre

la *Continuation* et le raccord se compliquent : nous sommes en effet confrontés à deux hypothèses opposées mais également probables suivant les données disponibles, et il est donc plus prudent de suspendre le jugement, sans risquer de tomber dans une aporie qui ne contribuerait en rien à l'avancement de nos connaissances.

LA STRUCTURE BIPARTIE DE LA *SUITE GUIRON*

Les événements relatés dans la *Suite Guiron* se situent chronologiquement entre ceux du *Roman de Méliadus* et ceux du *Roman de Guiron*. La structure même de ce qui reste de la *Suite* semble indiquer une bipartition qui renvoie aux deux autres branches du cycle : une première partie plus liée au *Roman de Méliadus*, dans laquelle le protagoniste principal est le Bon Chevalier sans Peur, le père de Tristan ayant quitté la scène, suivi d'une seconde partie plus proche du *Roman de Guiron*, dans laquelle entre en scène Guiron le Courtois, qui devient le personnage principal avec Danain le Rous. Cette bipartition sert à l'affirmation de Guiron comme véritable protagoniste du roman et plus généralement du cycle : il devient le chevalier qui surpasse tous les autres, à commencer par le Bon Chevalier.

LES RÉCITS ENCHÂSSÉS

Comme et plus encore que les deux autres branches du cycle, le récit au premier degré de la *Suite Guiron* est continuellement interrompu par des récits enchâssés, c'est-à-dire racontés par les personnages présents à ce moment-là sur la scène, dans ce que Morato a défini comme « una seconda *queste*, se vogliamo anamnestica, in cui l'esperienza cavalleresca si comunica tutta in parole e narrazioni » (« une seconde quête, que nous pouvons qualifier d'anamnestique, dans laquelle l'expérience chevaleresque est communiquée entièrement en mots et en récits », *Il ciclo* cit., p. 195). La bipartition de la structure du roman affecte aussi le type de récit enchâssé que l'on rencontre tout au long du texte : les récits enchâssés de la première partie restent pour la plupart sans rapport les unes avec les autres, sauf lorsqu'un récit complète le précédent, généralement en renversant la honte et les honneurs des personnages impliqués, non sans un brin de comédie. Ces récits, qui ne concernent pas Guiron, n'ont cependant pas d'impact à long terme sur l'intrigue ou sur le développement des personnages : ils sont utilisés parce qu'ils sont fonctionnels à ce moment précis.

Les récits enchâssés présents dans la seconde partie (y compris l'épisode dans lequel le Bon Chevalier est arrêté à Louverep, publié ici) sont au nombre de dix-sept :

1) le Bon Chevalier remporte un tournoi à Louverep mais est ensuite battu par Lamorat (§§ 523-530) ;
2) Guiron et le Bon Chevalier sans Peur vainquent deux géants qui imposent une redevance au château d'Oidelan depuis trente ans (§§ 542-548) ;

3) le Bon Chevalier sans Peur et Guiron se battent contre trente chevaliers devant une tour du roi de Nohombellande (§§ 564-567) ;
4) aventures de Guiron avec Helynan, le Bel Mauveis avec qui il échange ses armes (§§ 574-587) ;
5) Guiron vainc Leodagan tandis que ce dernier assiège le château où il est logé (§§ 595-601) ;
6) Guiron est emprisonné à cause de la femme d'Helynan (§§ 610-630) ;
7) Guiron est libéré car il combat en tant que champion de Lunais, son geôlier, contre les deux chevaliers de l'Espine Noire (§§ 631-636) ;
8) Guiron devient le compagnon d'un noble chevalier jusqu'à ce que la femme de ce dernier tombe amoureuse de lui ; après que Guiron, par fidélité à son ami, refuse son amour, la dame l'accuse injustement et son mari le condamne à mort (§§ 638-642) ;
9) Guiron libère un chevalier et sa fille, enlevés par Leodagan (§§ 648-654) ;
10) récit de l'origine de la coutume de la tour dans le marais : un petit chevalier arrive à la tour tandis qu'Uterpandragon y demeure ; il propose au roi un défi qui décidera qui passera la nuit dans la tour et remporte le duel (§§ 681-684) ;
11) Guiron sauve un chevalier et sa femme de Brun le Fellon ; un an plus tard, celui qu'il a sauvé l'héberge dans son château et le découvre au lit avec son épouse ; Guiron le blesse et s'enfuit ; le coup empêchera définitivement le chevalier de porter les armes (§§ 685-689) ;
12) la demoiselle torturée par Escanor raconte comment elle s'est retrouvée entre les mains de son bourreau ; Escanor a également emprisonné Gauvain, qui a tenté de l'emmener avec lui quelques jours plus tôt (§§ 694-699) ;
13) Lac raconte sa plus grande humiliation : il est déconfit par un chevalier qu'il croit être le célèbre lâche Hénor de la Selve (§§ 720-724) ;
14) Guiron raconte sa plus grande humiliation : à cause d'une demoiselle mensongère, on le fait monter sur une charrette et on le conduit partout par la cour d'Uterpandragon ; son écu est attaché à la charrette et traîné dans la boue : il devra le porter jusqu'à ce qu'il rachète son honneur (§§ 733-744) ;
15) Guiron raconte son plus grand honneur : pour se venger de la honte qu'il a subie sur la charrette, il revient l'année suivante à la cour d'Uterpandragon et abat tous les meilleurs chevaliers réunis là ; en son honneur, Uterpandragon décide que tous les chevaliers de sa cour devront porter pendant un an un écu égal à celui qui a été traîné dans la boue (§§ 759-777) ;
16) Danain et Guiron, tous deux incognito, se disputent auprès d'une source sur l'identité d'un chevalier qui vient de passer (il s'agit de Galehaut le Brun), loué

par Guiron ; Danain veut connaître son nom, et Guiron ne le lui révèle qu'après l'avoir vaincu en duel (§§ 779-782) ;

17) Galehaut le Brun se bat à la fois contre Meliadus et Lamorat, après que ce dernier a renversé Guiron ; les deux adversaires de Galehaut abandonnent le duel lorsqu'ils voient qu'il est capable de leur tenir tête (il semble en effet avoir le dessus) malgré un deux contre un (§§ 786-793).

Avec l'entrée en scène de Guiron, les récits enchâssés servent principalement à reconstituer son passé, c'est-à-dire à raconter ses aventures formatrices avant son incarcération. Une première série est constituée de récits qui servent à introduire Guiron dans la narration de la *Suite* en le comparant, quoique dans le passé, aux autres personnages déjà présents. Dans ces épisodes, en effet, Guiron bat à plusieurs reprises le Bon Chevalier, Danain et Leodagan, personnages contre lesquels il ne peut pas se mesurer dans le présent narratif : le Bon Chevalier est détenu à Louverep, Danain chevauche avec lui tandis que Leodagan est une présence fantomatique tout au long de la seconde partie. Les deux ne se rencontrent vraiment qu'au bout de ce qui reste de la *Suite*, lorsque Guiron et Danain lui rendent visite incognito à la Douloureuse Garde (§§ 844-847).

Cette séquence de récits est conçue pour souligner à quel point, même dans la période précédant son emprisonnement, Guiron était meilleur que les autres chevaliers qui peuplent la *Suite*. Dans les premiers récits, on assiste notamment à la dégradation progressive du prestige du Bon Chevalier sans Peur au détriment de l'ascension de Guiron, le nouveau protagoniste du roman. À ces récits se rattachent, grâce entre autres à la réutilisation du personnage de la femme d'Helynan, les épisodes de l'emprisonnement de Guiron (6) et de sa libération (7), de même que, grâce à Nessaux, l'épisode où Guiron se laisse mourir plutôt que de trahir un ami en couchant avec sa femme est lié à cette séquence (8). Nous pouvons ainsi recomposer une série où est raconté le passé du héros, un passé qui manque au *Roman de Guiron* et qui est fait à la fois de son emprisonnement et des aventures qui l'ont précédé, où Guiron s'est déjà révélé un chevalier exemplaire. Mais le Guiron de la seconde branche, point de départ et d'arrivée de cette reconstruction identitaire, n'est pas seulement un personnage positif : pour cette raison, à la fin de cette séquence et au début de ce qui est la partie la plus « tristanienne » de la *Suite*, un récit est inséré où il a plutôt succombé à la tentation de coucher avec la femme d'un autre chevalier, trahissant l'hospitalité qui lui a été accordée (11).

En plus de cette première séquence et de celle qui sera analysée plus en détail dans le paragraphe suivant, il existe des récits qui renvoient à des faits précis, lorsque la demoiselle emprisonnée par Escanor raconte son histoire (12) ou lorsque l'origine du costume du la tour dans le marais est expliquée (10). Un dernier échange de récits (16 et 17) est plutôt dédié par Danain et Guiron à Galehaut le Brun, le Chevalier à l'Écu d'Or originel, juste avant la fin de leur voyage vers la Douloureuse Garde.

UNE SOURCE POUR LES ENFANCES DE GUIRON : L'ARRIVÉE DE TRISTAN AU ROYAUME DE LOGRES

Si la séquence de récits analysée ci-dessus veut doter Guiron d'un passé, elle ne contient pas le récit de ce qui peut être considéré comme son épreuve initiatique, l'aventure constitutive que chaque grand héros doit affronter au début de son voyage. Cette aventure est narrée par Guiron à la première personne (il s'agit des récits 14 et 15 de la liste précédente) et repose sur une source identifiable avec précision : le *Tristan en prose*, plus précisément les premières aventures de Tristan après son exil de Cornouailles et son arrivée au royaume de Logres. En outre, l'on peut voir comment l'auteur de la *Suite* réutilise des thèmes et des motifs de cette partie du *Tristan en prose* dans le récit au premier degré, avant et après les récits de Guiron.

Ce n'est pas un endroit au hasard dans la structure du *Tristan en prose*. Emmanuèlle Baumgartner puis Damien de Carné ont déjà montré comment l'exil de Tristan de Cornouailles et son arrivée au royaume de Logres constituent les étapes nécessaires au dépassement du personnage des romans en vers et l'acceptation définitive de Tristan dans l'univers arthurien, un parcours qui culminera avec son inclusion parmi les chevaliers de la Table Ronde, où il occupe le siège laissé vacant par le Morholt. Dès que Tristan quitte la Cornouailles pour le royaume de Logres, sa transformation en chevalier errant permet également une confrontation avec le chevalier arthurien par excellence, Lancelot, et le dépassement définitif de ce dernier par Tristan.

Guiron, grâce notamment au combat contre les trente chevaliers de Louverep dans le présent narratif de la *Suite*, est donc le seul chevalier de sa génération qui puisse véritablement rivaliser avec les deux héros par excellence de la génération suivante. De plus, dans le *Tristan en prose*, la comparaison entre Tristan et Lancelot est aussi une comparaison entre les deux romans qui leur sont consacrés ; de la même manière, la volonté de l'auteur de la *Suite* d'élever Guiron à leur niveau peut être considérée comme une tentative d'assimiler son œuvre aux grands romans en prose précédents.

2. *RECENSIO*

Cinq manuscrits transmettent la *Suite Guiron* :

- Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325 [**A1**] ;
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123 [**Fi**] ;
- Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter [**Mn**] ;
- Modena, Archivio di Stato, Frammenti, busta 11a, fascicolo 1 [**Mod1**] ;
- Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L-I-9 [**T**].

Deux d'entre eux, A1 et T, transmettent tout ce qui reste de l'œuvre (ou presque, dans le cas de T), tandis que les autres témoignages sont partiels. Mod1 et Mn sont en effet des

fragments de manuscrits autrement perdus qui ont probablement dû transmettre tout ou presque tout le texte, tandis que Fi ne reprend que quelques épisodes de la *Suite*, qu'il réorganise dans sa propre compilation.

A ceux-ci, on peut ajouter le seul témoin de la *Continuation de la Suite Guiron* :

– Paris, Bibliothèque nationale de France, n. a. f. 5243 [**5243**].

Après les avoir répertoriés et décrits, nous avons procédé à l'examen des relations entre les témoins de la *Suite Guiron*, étant donné que la *Continuation de la Suite Guiron* est monotestimonielle.

LES RELATIONS ENTRE A1 ET T

Bubenicek (p. 14 n. 81 et pp. 32-4) avait déjà démontré que le manuscrit T est *descriptus* d'A1. Outre la série d'erreurs qu'ils partagent et les modifications apportées par T au texte en correspondance des feuillets les plus endommagés d'A1, certains éléments épigraphiques confortent l'hypothèse d'un lien direct entre ces manuscrits : A1 comporte une note de possession qui nous informe qu'il appartenait à Jacques d'Armagnac, duc de Nemours et comte de la Marche, commanditaire de T ; de plus, le texte de la *Suite Guiron* transmis par T s'arrête en corrispondance d'une note marginale au f. 234va d'A1 qui intime: « *non scribatur ultra* ».

Si la démonstration d'une relation similaire entre deux témoins passe généralement par le recours à l'*eliminatio codicum descriptorum*, l'ensemble de la tradition manuscrite de la *Suite Guiron* invite à la prudence : si la leçon qu'on peut lire en T ne permet pas d'émettre des hypothèses sur ce qui pourrait se situer en amont d'A1, elle peut être prise en considération lorsqu'A1 est le seul témoin conservé et qu'il n'est plus lisible en raison de son encre effacée, de taches ou d'un autre dégât. Malheureusement, il semble que même le copiste de T n'ait pas toujours pu lire clairement les passages endommagés en A1.

LES RELATIONS ENTRE A1 ET MN

Les quatre fragments de la *Suite Guiron* retrouvés aux Archives de l'État de Mantoue viennent d'être publiés par Veneziale (*Le fragment de Mantoue* cit., pp. 79-91) et témoignent d'une partie du texte publié par Bubenicek. Veneziale a déjà évoqué les quelques endroits où l'un des deux témoins s'avère meilleur que l'autre ; nous renverrons à son travail pour une exposition circonstanciée. Sur la base des variantes présentes dans le petit texte transmis par Mn, il semble ne pas y avoir d'erreur qui puisse être considérée comme séparative, bien que, dans l'ensemble, le texte de Mn paraît présenter plus de problèmes que celui d'A1. Dans certains cas, des leçons qui pourraient s'avérer des erreurs potentielles se trouvent à des endroits endommagés des fragments, ne permettant ainsi pas de déterminer avec certitude quelle était la leçon originale de Mn.

Il n'y a pas non plus d'éléments extérieurs, comme pour T, pour affirmer que le manuscrit original auquel appartenaient les fragments était une copie d'A1, alors que la différence de datation reste l'argument principal, et probablement suffisant, pour écarter le contraire. Il ne semble pas possible, donc, de déterminer les relations entre les deux témoins sur la base du texte.

LES RELATIONS ENTRE A1 ET MOD1

Les fragments de Modène ont déjà fait l'objet d'une édition par Fanni Bogdanow en 1969 (*The fragments of part I* cit.). Les références de son ouvrage sont utilisées pour citer le texte de Mod1, qui, cependant, a été revérifié sur l'original. L'occasion de revoir les fragments nous a également permis de récupérer partiellement, à l'aide d'une lampe de Wood, le *verso* du fragment Bog. III, correspondant aux paragraphes 535.5 - 537.9 de la présente édition.

Dans les fragments Bog. III et IV, correspondant à des parties du texte publiées ici (§§ 532-537 et 691-693), il n'y a aucun endroit qui puisse prouver une quelconque relation entre les deux témoins. Là où le texte d'A1 peut être corrigé grâce à Mod1, il s'agit d'erreurs que n'importe quel copiste aurait pu corriger par conjecture, comme le démontre l'accord de T avec Mod1 dans la plupart des cas.

Dans les fragments Bog. I et II, correspondant à des parties éditées par Bubenicek, certaines erreurs sont suspectes mais ne sont pas significatives. Dans le premier des deux fragments, le texte d'A1 s'avère à deux reprises meilleur que celui de Mod1, dont le copiste a peut-être omis une partie du texte par homéotéleute. Dans le second, le texte de Mod1 présente une phrase absente en A1, pour ce qui pourrait ressembler à un saut du même au même. La phrase en question est très abîmée dans Mod1 et difficilement lisible, car elle se situe près de la marge supérieure du fragment. Bogdanow présente dans le texte une leçon qui, en l'état, n'a pas trop de sens:

Avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor nostre guerre come sor Brehuz?

Dans son apparat (p. 45), elle écrit:

« This sentence, which in parts is almost illegible, has been omitted in AT [=A1,T]. It is not possible to say with any certainty if M [=Mod1] reads *pis* or *pas* and *come sor* or *torné sor*. A conjectural emendation would be: *[N']avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor, [et ore avez] [v]ostre guerre torné sor Brehus?*. If the manuscript reading is *pas* and not *pis*, an alternative emendation would be: *Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [v]ostre guerre, [et ore l'avez] torné sor Brehus?* » (« Cette phrase, qui est presque illisible, a été omise dans AT [=A1,T]. Il n'est pas possible de dire avec certitude si M [=Mod1] lit *pis* ou *pas* et *come sor* ou *torné sor*. Une correction conjecturale serait: *[N']avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor, [et ore avez]*

[v]ostre guerre torné sor Brehus?. Si la leçon du manuscrit est *pas* et non *pis*, une correction alternative serait: *Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [v]ostre guerre, [et ore l'avez] torné sor Brehus?* »).

Bubenicek, dans l'apparat de son édition, se limite à rapporter la leçon de Bogdanow, référant au travail de cette dernière pour une interprétation, même si les deux variantes qu'elle propose pour corriger le texte ne semblent pas convaincantes.

En examinant les fragments à l'aide de la lampe de Wood, il semble que les leçons proposées par l'éditrice comme alternatives (*pas*, *vostre*, *torné*) soient en fait les bonnes. Une solution pour donner du sens à la phrase pourrait être simplement de considérer *pas* comme une forme de paix (<PACEM), en tenant compte de l'origine italienne du copiste, et de modifier en ajoutant une conjonction:

Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [et] vostre guerre torné sor Brehuz?

Quant à la relation entre les deux témoins, si les deux premiers cas confirment également au niveau textuel ce que l'on pouvait déjà imaginer du fait de la datation, à savoir qu'A1 ne peut être une copie du manuscrit dont sont issus les fragments Mod1, ce dernier cas ne nous donne aucune confirmation du contraire. En effet, les deux textes fonctionnent, et l'ajout ou la suppression de la phrase en question ne pose aucun problème ni ne modifie le sens général du passage. En l'absence d'éléments supplémentaires, on ne peut donc rien faire d'autre que détecter cette différence, sans toutefois se prononcer en faveur de l'indépendance ou non de Mod1 et d'A1.

LES RELATIONS ENTRE A1 ET FI

S'il n'est pas possible de penser que A1 soit un *descriptus* de Fi, il reste à vérifier si l'inverse puisse être vrai ou non, c'est-à-dire si le compilateur de Fi a pu utiliser le manuscrit aujourd'hui à la Bibliothèque de l'Arsenal pour les épisodes qu'il extrait de la *Suite Guiron*.

Les exemples dans lesquels Fi offre une leçon correcte en correspondance d'un texte problématique en A1 ne peuvent pas, pris individuellement, être considérés comme des erreurs séparatives, puisque la probabilité que le copiste ait modifié par conjecture n'est jamais négligeable. Cette probabilité diminue certes si l'on considère tous les cas en série, mais il est également vrai qu'on peut s'attendre à un copiste plus interventionniste dans un texte comme celui de Fi, où la source est souvent altérée. Les nombreuses portions de texte présentes uniquement en Fi sont également suspectes, puisqu'il tend plutôt à raccourcir le texte de la *Suite* et qu'il ne s'agit généralement pas de passages nécessaires pour comprendre le sens global du texte ou pour ajouter des nuances de sens absent dans A1 ; surtout, ils ne peuvent pas non plus être considérés comme fonctionnels pour le remaniement de la compilation de Fi. En conclusion, cependant, on ne peut parler que de

soupçons : il semble probable pour ce qui a été dit que le texte de Fi ne dérive pas de celui d'A1, mais il n'y a aucun élément pour l'affirmer avec certitude, ni pour soutenir le contraire.

LES RELATIONS ENTRE A1 ET LES *AVENTURES DES BRUNS*

Certains épisodes de la *Suite Guiron*, principalement mais pas exclusivement des récits enchâssés, ont été réarrangés avec d'autres matériaux pour former les *Aventures des Bruns*, une compilation guironienne que Lagomarsini, son éditeur, a proposé d'attribuer à Rusticien de Pise. Lagomarsini a déjà montré, en analysant la relation entre la compilation guironienne et A1, que la source dont le compilateur des *Aventures des Bruns* a extrait les récits qui feront plus tard partie du nouveau texte ne peut pas être le manuscrit de l'Arsenal, mais l'un de ses collatéraux. La révision de son travail semble confirmer cette hypothèse, même si l'une des erreurs séparatives qu'il identifiait semble en réalité perdre sa valeur : dans ce cas, en effet, la leçon d'A1, considérée dans le contexte du récit de la *Suite*, peut fonctionner sans demander de modification ou de correction.

Les *Aventures des Bruns*, une nouvelle œuvre qui a sa propre tradition indépendante et beaucoup plus large que le texte source – qui comprend également le premier tome de T, désormais fragmentaire, et Fi, qui témoigne à la fois des *Aventures* et de quelques épisodes de la *Suite* non repris dans la compilation guironienne – constitue une tradition indirecte pour la *Suite*, permettant une comparaison entre sa leçon et celle d'A1 dans des lieux qui n'auraient autrement été transmis que par ce dernier. En éditant le texte de la *Suite*, le témoignage des *Aventures des Bruns* a donc été utilisé dans plusieurs cas pour corriger A1, sans détecter d'autres erreurs qui pourraient avoir une valeur séparative : les ajouts, rapportés dans l'apparat, sont en fait minimes et pourraient éventuellement être attribués à l'*emendatio* du compilateur.

LES TEXTES D'A1 ET 5243

Une fois évoquées les relations entre les différents témoins et A1, ce dernier reste le seul manuscrit à conserver la plupart du texte qui nous est parvenu (environ 512 des 853 paragraphes qu'il transmet sont à attestation unique). Cependant, il n'est pas exempt d'erreurs, même graves, qui permettent d'affirmer avec certitude qu'il s'agit aussi d'une copie.

Un exemple de ce type d'erreur est la lacune au §738.6, qu'il partage avec les *Aventures des Bruns*. Ailleurs dans le texte d'A1 l'on trouve deux autres lacunes qui, en raison de leur extension probable, ne peuvent être corrigées par conjecture, dans des endroits où il n'y a pas d'autre témoignage. La première est au §521.3, lorsque le Bon Chevalier sans Peur, tout juste arrivé à Louverep, est interrogé par le chevalier qui l'a

précédemment rencontré devant le château, tout en se souvenant d'une honte et d'un honneur reçus en ce lieu. La seconde lacune se trouve au §755.11, dans un dialogue entre Danain le Rous et le chevalier qui les héberge, lui et Guiron le Courtois.

Une autre contradiction présente tout au long du texte n'est pas clairement imputable au processus de copie, car il est difficile de comprendre exactement ce qui l'a provoquée. Aux §§ 689 et 693, la scène du dîner à la tour du marais où sont hébergés Guiron et Danain se répète. Il semble peu probable que cette scène ait pu être insérée intentionnellement deux fois, et il faut noter qu'au second souper, le valet du seigneur répète que les deux chevaliers « *enquore hui ne mangierent* » (§693.1). Il n'y a pas de raison évidente d'attribuer l'insertion d'une des deux scènes au copiste d'A1, bien que ce ne soit pas une hypothèse à écarter complètement, puisqu'il n'est pas possible de se faire une idée complète de son degré d'interventionnisme en raison de la tradition fragmentaire de la *Suite*. Le *descriptus* T copie passivement les deux scènes (au ff. 207ra et 208va), sans se poser le problème de la répétition.

En observant la tradition du texte, on voit comment les deux épisodes sont tous deux présents dans un autre témoin : le premier dîner est présent dans Fi (f. 55va), tandis que dans Mod1, le second est présent juste avant que le texte de ce fragment s'interrompe (Bog. IV.70-79). Si les trois témoins étaient indépendants les uns des autres, ce qui semble probable, même si ce n'est pas démontrable avec certitude, cela signifierait que l'erreur remonterait en amont de la tradition existante. En tout cas, dans cette même tradition il n'y a actuellement aucune solution à cette erreur ; en effet, les autres témoignages confirment la leçon d'A1 aux deux endroits, qui est donc acceptée dans le texte en l'absence d'alternatives, ne pouvant en fait même pas exclure qu'elle remonte à un oubli de l'auteur dans le montage de la série de récits enchâssés présents à ce point du récit.

Si pour la *Suite Guiron*, l'on trouve des fragments qui témoignent au moins partiellement du texte en plus d'A1, le ms. 5243 est le seul manuscrit à transmettre la *Continuation de la Suite Guiron*, et c'est aussi très probablement une copie, comme l'indiquent les espaces blancs laissés par le copiste dans certains feuillets qui signalent qu'il a éprouvé des difficultés à lire son antigraphe à ces endroits. Dans le texte de 5243, nous trouvons également une incohérence difficile à expliquer comme une erreur de copie, et donc probablement héritée de son antigraphe, sinon attribuable à l'original : une référence temporelle incorrecte au §883.2-4.

3. LA LANGUE DES TÉMOINS

Une analyse linguistique de la première partie de la *Suite* d'A1 et du texte correspondant de Fi est déjà présente dans l'édition de Bubenicek. Si à certains égards cette analyse est très détaillée, le chercheur n'utilise cependant pas d'outils critiques

récents et spécifiques pour les textes français copiés en Italie, et se limite à proposer des conclusions trop générales sur la caractérisation linguistique des deux témoins, ce qui rend très difficile l'identification des données les plus pertinentes. Pour Bubenicek, A1 et Fi « partagent un certain nombre de traits phonétiques, morphologiques et syntaxiques, ce qui en fait deux copies d'une provenance voisine » (p. 161) ; les traits italiens, poursuit l'éditeur, « sont plus accusés dans la copie de Florence ; celle de l'Arsenal, en revanche, comporte certaines caractéristiques qui la rapprochent du provençal ».

Certes, ces conclusions ne peuvent être niées : les deux manuscrits peuvent tous les deux être localisés dans le nord de l'Italie et Fi n'a pas de caractéristiques provençales. Cependant, nous pouvons essayer d'en dire plus sur la relation entre leurs *scriptae* et leur origine présumée, à ce jour principalement déduite de leur décoration. L'intention de ce chapitre est donc tout d'abord de donner une description actualisée de la langue des témoins des textes publiés ici, en fournissant une analyse plus approfondie des deux manuscrits sur lesquels ils se fondent, A1 et 5243, et une analyse plus courte pour les deux autres témoins, Mod1 et Fi. Au cas par cas, lorsque cela sera utile, nous tenterons de proposer une analyse stratigraphique de la *scripta* du manuscrit examiné qui met en évidence les différents éléments qui la composent, en vérifiant si possible que les données linguistiques que le texte fournit correspondent, en faisant système, aux acquisitions historico-artistique sur l'artéfact.

Tous les formes d'A1 et de 5243 analysées sont accompagnées des numéros de paragraphe et d'alinéa où elles se trouvent, éventuellement suivies de 'app' si elles ne figurent qu'en apparat. Pour Mod1, l'édition Bogdanow est utilisée comme référence, tandis que pour les formes de Fi nous signalons le feuillet correspondant. À quelques reprises, certaines occurrences du texte publié par Bubenicek sont utilisées pour A1 et Fi (constamment revérifiées sur le manuscrit : les différences entre le texte de celui-ci et l'édition sont signalées) si elles présentent des caractéristiques peu fréquentes ou absentes de la seconde partie mais utiles pour une localisation globale ; les occurrences sont suivies de 'Bub.' et des numéros de tome, de paragraphe et de ligne séparés par un point (par ex. : *linhgnage* Bub. II.22.40). De même, les feuillets contenant le *Roman de Méliadus* dans les deux codex ont été consultés à la fois pour A1 et 5243 (A1 ff. 1-47 et 61; 5243 ff. 1-64) ; dans ce cas, les occurrences sont indiquées par la lettre M et le numéro de feuillet, côté et colonne correspondants (par ex. : *annuieuse* M43va). Si une forme est fréquente dans le texte, il a été choisi de faire suivre l'indication de la première occurrence par le symbole '[...]', afin de ne pas trop alourdir l'analyse de références excessives.

A1

Comme indiqué par les références dans les notes de bas de page de chaque paragraphe, les phénomènes graphico-phonétiques enregistrés dans la *scripta* d'A1 sont

souvent présents dans d'autres manuscrits contenant des textes français copiés en Italie, y compris ceux qui appartiennent au groupe pisano-génois, prouvant que la *scripta* de ces manuscrits, résultat de l'interférence entre les deux systèmes, n'est pas seulement une réalisation individuelle de chaque écrivain, un produit qui est à chaque fois nouveau, mais un outil déjà constitué et testé précédemment.

Cependant, les occurrences d'italianismes sont quasiment inexistantes dans le manuscrit malgré l'ampleur du texte, ce qui semble confirmer aussi pour A1 l'impression donnée par l'ensemble du corpus pisano-génois d'une « *mouvance* linguistica [...] limitata » (« une mouvance linguistique limitée »), du moins en ce sens, comme l'explique Zinelli (*I codici* cit., p. 92). Si l'on ajoute à ces données l'absence quasi totale des traits les plus caractéristiques de la *scripta* pisano-génoise, le système linguistique du copiste reste flou ; par conséquent, l'analyse ne confirme pas ultérieurement la prétendue proximité d'A1 avec le groupe du nord-ouest.

Dans ce contexte, la présence d'occitanismes et de graphies occitaniques, plus répandus que ce qui a été observé jusqu'à présent et certainement plus invasif que dans d'autres copies italiennes de textes français déjà étudiés, complique encore plus les choses. La suggestion de Lagomarsini sur les « probabili abitudini scrittorie di un copista italiano [...] che fosse solito copiare testi sia francesi sia provenzali » (« habitudes d'écriture probables d'un copiste italien [...] qui transcrivait régulièrement à la fois des textes français et provençaux », *Les Aventures* cit., p. 174) reste valable, bien que des cas comme *ara*, *mesclanhe* et *prodains* suggèrent que l'influence occitanique puisse être plus profonde que supposé. Cependant, ce n'est pas un élément qui contraste avec la situation génoise : les relations entre l'Occitanie et le nord-ouest de l'Italie, Gênes en particulier, sont bien attestées et il ne faut pas oublier que de nombreux troubadours se sont installés ou sont passés par Gênes et par les cours ligures et piémontaises, en plus du fait que la capitale ligure a également vu le développement d'une production locale en langue d'oc. Le chansonnier provençal *p* a d'ailleurs été attribué au même *corpus* pisano-génois, preuve d'un environnement dans lequel les contacts linguistiques et littéraires avec les régions transalpines voisines étaient très fréquents.

5243

Sur la base de l'analyse effectuée sur la *scripta* d'A1 et en conservant la numérotation des paragraphes, afin d'éviter de répéter les références bibliographiques déjà indiquées, nous avons également procédé à l'enregistrement des phénomènes présents le long du texte pour 5243, souvent, comme nous ont vu, commun à de nombreuses copies italiennes de textes français. A ces phénomènes s'en ajoutent d'autres, mis en évidence au cas par cas, qui renvoient génériquement au nord de l'Italie, sans pour autant s'opposer à la

localisation milanaise, ou plus généralement lombarde, établie grâce à la décoration du manuscrit.

En particulier, les formes *athaicé* 999.4 et *moythyé* M4ra indiquent probablement, à travers le digramme <*th*> typique des *scriptae* du nord de l'Italie, une spirantisation de la consonne occlusive intervocalique. Des formes similaires se retrouvent, par exemple, dans le manuscrit Milano, Biblioteca Trivulziana, 89, qui contient une traduction italienne de la *Storia di Barlaam e Josaphas* réalisée à partir d'une version en langue d'oc.

On peut aussi parler d'un véritable italianisme pour la forme *fiume* 985.3. La forme *mencionant* M23rb, par contre, semble être un terme italien francisé dans la graphie: la première attestation en français du verbe *mentionner* (<MENTIO) est en fait de 1432 (l'afr. utilise *mentevoir* < MENTE HABERE), tandis que en italien des occurrences de *menzionare* se retrouvent dès le XIII[e] siècle.

MOD1

Les fragments appartenaient à un manuscrit transcrit selon Bogdanow par un « Italian scribe » (« scribe italien ») en raison de « certain dialectal peculiarities » (« certaines particularités dialectales », *The fragments of part I* cit., p. 30) que, cependant, l'éditrice n'explicite pas. Lagomarsini a souligné certaines caractéristiques de la *scripta* dans son travail sur les *Aventures des Bruns*, bien que les fragments ne transmettent pas d'épisodes appartenant à la compilation guironienne, soulignant cependant que les « esigui dati linguistici » (« données linguistiques limitées », *Les Aventures* cit., p. 174) qu'il a enregistrées ne suffisent pas à elles seules à confirmer l'origine italienne du copiste.

Nous avons donc procédé à un nouvel archivage des phénomènes détectés également pour A1 (dont, comme précédemment, la numérotation des paragraphes est reprise), communs à de nombreuses copies italiennes de textes français, ainsi que les particularités de la *scripta* de ces fragments, notant quelques indices supplémentaires pour une possible localisation en Italie septentrionale.

FI

Avant d'aborder la langue de Fi, il faut reconsidérer plus généralement ce que nous savons de la localisation du manuscrit.

Faral, éditeur de la version franco-italienne du *Jugement d'Amour* aux feuillets 7vb et 11ra-13rc, a été le premier à parler d'un copiste qui « était sans doute un Italien du nord qui n'ignorait pas le provençal » (p. 270). Plus tard Segre, dans son édition du *Bestiaire d'Amour* de Richart de Fornival, associe Fi (siglé par lui Q) à deux autres manuscrits qui « mostrano in modo evidente, per le loro particolarità grafiche, i loro frequenti errori e fraintendimenti, lo stile delle illustrazioni di essere stati trascritti in Italia Settentrionale » (« montrent clairement, par leurs particularités graphiques, leurs fréquentes erreurs et

incompréhensions, le style des illustrations, qu'ils ont été transcrits en Italie du Nord », p. CXXX). Malgré les indications fournies par les premiers éditeurs des textes qui y sont contenus, comme beaucoup d'autres manuscrits, Fi fut par la suite localisé à Naples par certains historiens de l'art, avant d'être inclus dans le groupe pisan-génois. L'association de Fi aux autres manuscrits du groupe n'est cependant pas incontestée : des doutes ont été soulevés par Lagomarsini pour la langue et par Molteni pour la décoration. Cigni est récemment revenu sur la question, précisant que, pour le codex laurentien, « considerato un tipico rappresentante dello stile iconografico del gruppo cavalleresco prima napoletano e poi genovese, si è tuttavia dovuta escludere una provenienza schiettamente pisana non solo di eventuali modelli ma anche dell'ultimo copista » (« considéré comme un représentant typique du style iconographique du groupe chevaleresque d'abord napolitain puis génois, il fallait cependant exclure une provenance purement pisane non seulement des modèles, mais aussi du dernier copiste », *'Scriptorium' o tradizione regionale?* cit., p. 276).

Par conséquent, si la décoration se rapproche des manuscrits pisano-génois avec quelques réserves, la langue semble exclure tout apport toscan et s'orienter exclusivement vers la zone nord-occidentale, qui, selon Lagomarsini, embrasse « il Piemonte e l'Emilia [...] senza poter escludere la Liguria » (« le Piémont et l'Émilie [...] sans pouvoir exclure la Ligurie » *Les Aventures* cit., p. 169). Comme nous le verrons plus loin, il est peut-être possible d'inverser la perspective et de désigner la Ligurie comme la zone la plus probable, sans exclure complètement le Piémont.

Les premiers à se consacrer à la langue du Fi, et en particulier à la rédaction franco-italienne du *Jugement d'Amour*, furent Faral et, dans une moindre mesure, Bertoni. Reprenant et élargissant leurs observations sur le lexique présent dans ce texte, et enquêtant également sur d'autres textes du codex, Cigni a établi une liste de termes ligures, analysée à nouveau par Feletto pour l'édition du *Jugement* paru dans RIALFrI. Cigni trace également un premier profil global de la *scripta* du manuscrit, analysée plus en détail par Zinelli, qui met en évidence la composante génoise. Zinelli suggère également une identité de main entre le copiste de Fi et quelques fragments modénais de l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, où l'on retrouve les mêmes traits que dans Fi. Cette identité graphique, combinée au fait que les fragments modénais sont, selon Zinelli, très proches des autres témoignages pisano-génois de l'*Histoire ancienne*, contribue à « rinforzare "dall'esterno" la localizzazione dei due mss » (« renforcer "de l'extérieur" la localisation des deux manuscrits », *I codici* cit., p. 114). Même les relations du texte du *Bestiaire d'Amour* sont un indicateur supplémentaire qui rapproche le codex de cette aire géographique, étant donné que le modèle français de l'ouvrage utilisé par le traducteur de la version pisane publiée par Crespo, tout comme celui qu'a utilisé le traducteur de la version toscane publiée par Casapullo, ont dû transmettre un texte dans une rédaction

proche de celle de Fi et du manuscrit New York, Pierpont Morgan Library, M459, tous deux appartenant au groupe pisano-génois.

D'un point de vue linguistique, le ms. Fi est considéré par Zinelli, dans une analyse plus large de l'ensemble du *corpus* pisano-génois, comme le cas le plus important pour mesurer le rôle du type linguistique génois dans les manuscrits du groupe. Les caractéristiques enregistrées dans les feuillets qui contiennent la *Suite Guiron* confirment cette impression. Différents traits peuvent être attribués à une première couche génériquement italienne, tandis que d'autres permettent de restreindre plus précisément la localisation à la zone ligure.

En plus de ces traits, le lexique utilisé dans certains des textes que Fi transmet a eu une grande importance pour la localisation du manuscrit. Aussi pour la partie qui contient la *Suite Guiron*, nous nous concentrons sur quelques exemples lexicaux particuliers, donnés suivant l'ordre du texte, parmi lesquels la présence de l'adverbe *lantor* est certainement le plus significatif pour indiquer le ligure comme système linguistique probable de référence du copiste.

SECONDE PARTIE : ÉDITION CRITIQUE

NOTE AUX TEXTES

Les critères utilisés pour l'édition sont ceux que partage l'ensemble du « Groupe *Guiron* », adaptés aux besoins spécifiques de ces textes, pour lesquels, comme nous l'avons déjà vu, la tradition ne permet pas de tracer un *stemma codicum*.

Le manuscrit A1 est le seul codex qui transmette une grande partie du texte de la *Suite* et 5243, le seul témoin de sa *Continuation*. Les deux manuscrits ont été entièrement transcrits à partir de la numérisation présente sur Gallica, puis le texte a été revérifié en consultant les originaux à la Bibliothèque de l'Arsenal et à la Bibliothèque nationale de France pendant la période passée à l'EPHE, notamment les endroits dans A1 où la lecture est plus difficile en raison de l'état matériel du codex.

Les autres témoins de la *Suite*, Fi et Mod1, ont été entièrement transcrits ou revérifiés sur les originaux, tandis que des reproductions couleur ont été utilisées pour le ms. T. Si le texte critique de la *Suite* est corrigé par la leçon d'un autre manuscrit, aucun expédient graphique particulier n'est adopté, car il n'y a jamais de modifications importantes et de toute façon, dans la lignée des travaux du « Groupe *Guiron* », nous voulons proposer une édition dans laquelle le texte critique n'est pas la simple copie d'un témoin conservé, mais une hypothèse résultant de l'interprétation des données issues de la tradition et d'une réflexion sur les dynamiques qui la traversent, offrant ainsi à l'œuvre une possibilité de lecture courante.

La subdivision des textes en chapitres et paragraphes s'effectue sur la base des manuscrits de surface. Quant à la *Suite*, la partie déjà éditée par Bubenicek est également prise en compte, mais l'initiale enluminée au f. 67ra (Bub. I.103.1) et la lettrine au f. 140ra (Bub. II.166.16) sont également considérées comme des seuils, de manière à augmenter le nombre de chapitres (14 et non 13) et de paragraphes (512 et non 511, ou le 312 du premier tome plus le 200, et non 199, du second) par rapport à la précédente édition. Pour le texte de 5243, en revanche, en plus des initiales enluminées, certaines des lacunes présentes ont été considérées comme des seuils de chapitre, après lesquels le texte présente d'autres personnages sur scène. La numérotation des paragraphes de ce texte prolonge celle de la *Suite*.

La structure fragmentaire du témoignage affecte en particulier deux aspects. Premièrement, les feuillets d'A1 et de 5243 sont indiqués dans le texte, afin de permettre une comparaison plus facile avec l'édition de textes largement transmis par un seul témoin. Deuxièmement, l'organisation de l'apparat critique est affectée : pour la *Suite*, l'apparat est divisé en deux bandes qui ne sont pas toujours présentes. La première montre toutes les corrections apportées à la leçon du manuscrit de surface A1 ; si celles-ci sont

dues à la leçon d'un autre témoin, les abréviations des manuscrits utilisés sont également insérées, ce qui n'est pas nécessaire autrement. La concordance possible de T avec les cas où nous modifions le texte de A1 est également rapportée dans cette bande d'apparat. L'accord de T ne peut évidemment jamais servir à considérer une leçon comme correcte, et son texte n'est pas nécessairement suivi dans le cas où A1 doit être corrigé et qu'il n'y a pas d'autres témoins. Dans ce dernier cas, la leçon acceptée dans le texte est en tout cas le résultat d'une conjecture de l'éditeur, à qui importe assurément la correction apportée par un copiste du XV^e^ siècle, dont les compétences pour les textes de ce type sont plus grandes que les nôtres, mais dont le but ultime n'est pas comparable. Dans certains cas, le texte est corrigé également grâce à la leçon des *Aventures des Bruns*, dont le début et la fin des passages correspondants sont également rapportés mais dont ne sont pas enregistrées toutes les variantes. Dans cette première bande, donc, en plus de reconstruire le texte complet de A1, un témoin très important et très ancien, certaines dynamiques qui affectent la copie de textes de ce type au XV^e^ siècle sont vérifiées grâce au comportement de T. C'est aussi la seule bande d'apparat présente pour le texte de la *Continuation* de 5243.

Une seconde bande d'apparat est réservée aux variantes substantielles des autres témoins, dont les sigles sont indiquées à l'ouverture de chaque paragraphe (nous rappelons qu'il n'y a pas d'endroits où se trouvent les témoignages de plus de deux manuscrits, y compris A1). Le travail déjà effectué pour les autres composantes du cycle guironien et réunis dans le volume des prolégomènes à l'édition a été fondamental pour distinguer ce qui est forme de ce qui est substance dans ce type de textes, ce qui a permis de créer une base de référence commune de phénomènes fondamentalement polygénétiques, les reléguant au rang de variantes formelles. En revanche, les premières occurrences des noms propres sont toujours enregistrées, y compris leurs variantes formelles.

CRITÈRES DE TRANSCRIPTION

Les critères de transcription sont basés, comme d'habitude pour les éditions du cycle, sur les *Conseils pour l'édition des textes médiévaux* établis par l'École nationale des Chartes. Pour la résolution des abréviations, peu nombreuses dans A1 mais très nombreuses dans 5243, une comparaison a été faite avec les formes non abrégées présentes dans le reste du texte. Pour A1, la comparaison concernait également la partie du texte déjà éditée par Bubenicek et revérifiée sur le codex.

Deux différences distinguent notre édition de la précédente : la résolution constante de la note tironienne avec <et> ; la résolution avec <qu>, et non pas avec <q>, des abréviations pour *que* / *qui* / *qu-*. Les numéraux entre points sont conservés, sauf pour .I. lorsqu'il peut être considéré comme un article indéfini et donc transcrit *un* / *une* en

fonction du contexte. Le tréma est principalement utilisé pour résoudre l'ambiguïté, dans les cas de formes telles que *oi* (<HABUI) et *oï* (<AUDIVI), et dans quelques autres cas où l'on peut être sûr d'un hiatus (par ex. : *oïl, traïson, Breüs*). Les polysyllabes avec une finale en *-é* / *-és* sont accentués comme d'habitude, tandis que ceux avec une finale en *-ez* sont laissés sans accent ; certains monosyllabes sont également accentués pour ôter l'ambiguïté, par exemple : *dés* (adv.) / *des* (art. part.) ; *sés* (2e pers. ind. pres. *savoir*) / *ses* (pron. poss.) ; etc. D'autre part, les participes féminins passés avec réduction *-iee* > *-ie*, dans lequels l'accent passe à *i*, sont laissés sans accent. Les formes dans lesquelles les voyelles non accentuées et les consonnes finales tombent sont inchangées, sauf dans les cas où le *-e* final atone d'un monosyllabe tombe, remplacé par une apostrophe (par ex. : *d'* pour *de* §651.1) ; dans le cas où *-r* tombe dans les verbes en *-er* à l'infinitif, le *-e* est accentué (par ex. : *herbergié* pour *herbergier* §596.2). Au contraire, les cas (un peu moins de trente au total) dans lesquels *n* et *r* tombent dans un mot sont restaurés pour une plus grande compréhensibilité, étant donné qu'il n'est pas possible d'être sûr qu'il s'agisse d'un fait de *scripta* ou de la perte d'une abréviation.

Enfin, nous signalons une habitude du copiste d'A1 sur laquelle nous intervenons sans le signaler dans l'apparat critique : souvent, la même lettre se retrouve en fin de ligne et au début de la suivante, entre deux colonnes, entre les *recto* et le *verso* du même feuillet ou entre deux feuillets différents. Dans de nombreux cas, des redoublements sont ainsi produits qui ne peuvent être expliqués d'un point de vue phonologique, donc une seule des deux lettres est conservée dans le texte (§517.1 *entent*] *ent*|*tent* ; §518.7 *meesmes*] *meesm*/*mes* ; §519.17 *vos funt*] *vos f*|*funt* ; etc.). Dans d'autres cas, par exemple lorsque la lettre répétée est une consonne et que l'on peut soupçonner la présence d'une consonne géminée, nous décidons de conserver ou non les deux lettres en fonction de la compatibilité avec la *scripta* : si, compte tenu de toutes les occurrences, le seul endroit où le redoublement se produit est entre deux lignes, une seule des deux lettres est conservée dans le texte (§521.1 *tables*] *tab*|*bles*, 43 occ. sans ; §522.2 *acostumez*] *ac*|*costumez*, 10 occ. sans ; §523.4 *renomee*] *renom*/*mee*, 23 occ. sans ; etc.). Il y a aussi des cas dans lesquels une troisième lettre est ajoutée à la consonne géminée (§706.1 *appareillié*] *app*|*pareillié* ; §740.5 *Einssint*] *Einss*|*sint* ; §743.15 *porroit*] *porr*|*roit* ; etc.). Nous avons choisi de conserver les deux lettres dans les cas où ce phénomène peut être rapporté au redoublement phonosyntaxique typique de la *scripta* d'A1 (§516.9 *la pporte*] *la p*|*porte* ; §517.14 *a ppié*] *a p*|*pié* ; §551.11 *a ggrant*] *a g*|*grant* ; etc.) ou lorsque nous pouvons distinguer *u* et *v* (§518.1 *nouveles*] *nou*|*veles* ; §528.1 *couvint*] *cou*|*vint* ; etc.).

LÉGENDE DU TEXTE CRITIQUE

italiques	lettres ou mots qui ne sont pas parfaitement lisibles en raison d'une encre effacée ou d'autres dommages du ms.
[ ]	conjecture de l'éditeur
[...]	lacune du récit qui ne peut être corrigée par conjecture
†...†	partie de texte illisible dans le ms. qui ne peut être corrigée par conjecture
« »	discours direct
“ ”	discours direct au second degré

LÉGENDE DE L'APPARAT CRITIQUE

< >	lettres ou mots exponctués par le copiste
{ }	ajouts par le copiste dans la marge ou dans l'interligne
che|val	changement de ligne entre *che-* et *-val*
che/val	changement de colonne entre *che-* et *-val*
che//val	changement de feuillet entre *che-* et *-val*
lez. dubbia / dubbie	lection(s) douteuse(s), difficile à lire dans le ms. (marqué(s) en italique dans le texte critique)
illeg.	illisible
nuovo § / no nuovo §	présence (ou non) d'une lettrine dans le ms.
om.	omis
rip.	répété
(sic)	ainsi dans le ms.
(+T)	accord du ms. T

TEXTES, COMMENTAIRE ET BIBLIOGRAPHIE

Aprés avoir exposé les critères adoptés pour l'établissement du texte critique et pour la transcription des manuscrits utilisés comme référence, nous présentons le texte critique de la partie inédite de la *Suite Guiron* et celui de sa *Continuation*, suivis de quelques commentaires sur des endroits spécifiques du texte jugés problématiques ou nécessitant des explications supplémentaires. À la fin, nous fournissons une bibliographie divisée entre textes, études, dictionnaires et répertoires lexicaux en ligne, et manuscrits numérisés.

RÉSUMÉ

L'objectif de cette thèse est de proposer une étude globale du texte de la Suite Guiron, troisième branche du cycle de Guiron le Courtois, et une édition critique partièlle de la seconde moitié de l'oeuvre, ainsi que l'édition de sa Continuation, récit monotestimoniel jusqu'à présent inédit. Nous analyserons dans le premier chapitre la relation entre la Suite et les autres branches du cycle. Le deuxième chapitre commence par une description des manuscrits qui transmettent les textes publiés, pour continuer avec l'examen des relations entre les témoins de la Suite Guiron. Enfin, nous y discutons certaines incohérences des textes donnés par A1, le seul manuscrit qui transmet le texte complet de ce qui reste de la Suite, et 5243, seul témoin de sa Continuation. Le troisième chapitre consiste en l'analyse linguistique des quatre témoins utilisés pour l'édition. Nous présentons donc les textes critiques, suivis de quelques commentaires sur des endroits spécifiques du texte.

MOTS-CLÉS

Guiron le Courtois, Suite Guiron, Arsenal 3325, BNF n.a.f. 5243, Édition critique

ABSTRACT

The objective of this thesis is to provide a comprehensive study of the text of the Suite Guiron, third branch of the cycle of Guiron le Courtois, and a partial critical edition of its second half, as well as the edition of his Continuation, a monotestimonial tale hitherto unpublished. In the first chapter, I analyze the relationship between the Suite and the other branches of the cycle. The second chapter begins with a description of the manuscripts which transmit the texts, to continue with the examination of the relationships between the witnesses of the Suite Guiron. Finally, I discuss certain inconsistencies in the texts given by A1, the only manuscript which transmits the complete text of what remains of the Suite, and 5243, the only witness of the Continuation of the Suite Guiron. The third chapter consists of the linguistic analysis of the four witnesses used for the edition. I then present the critical texts, followed by some notes on specific passages of the text.

KEYWORDS

Guiron le Courtois, Suite Guiron, Arsenal 3325, BNF n.a.f. 5243, Critical edition